# CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES[[1]](#footnote-1)

# **EBREI I II III IV XI XII XIII -** **GIACOMO I II III**

### **PREMESSA**

La vita del cristiano nella purezza della fede, della carità, della speranza dovrà condurre i discepoli di Gesù alla perfetta conformazione a Lui, nella vita e nella morte, sulla terra e nei cieli eterni. La perfetta conformazione a Lui, al Signore della gloria, al Verbo Unigenito de Padre che si è fatto carne, ha un solo nome: santità. Poiché Satana e i suoi ladri e briganti hanno oggi depredato il cristiano della verità della santità, anche della verità della fede, della speranza e della carità è stato depredato. A che serve vivere di fede, speranza e carità, se saremo domani tutti accolti nel regno eterno della beatitudine e della luce? A che giova camminare di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza, se Dio, il nostro Dio, non giudica nessuno e tutti accoglie nel suo regno? Ecco come Satana distrugge il regno di Dio e instaura il suo regno: togliendo dal Vangelo ogni sua verità. Ma responsabili di questa rapina sono coloro che il Signore ha costituito servi di Cristo Gesù e amministratori della sua grazia e della sua verità.

Per togliere ogni rimorso di coscienza e perché il gregge del Signore fosse abbandonato a se stesso, Satana neanche i ministri della parola e della grazia di Cristo Gesù ha risparmiato. Anche costoro si sono lasciati spogliare della loro verità di ministri del Signore, di amministratori dei suoi misteri, di custodi vigili a attenti del corpo di Cristo che è la Chiesa. Oggi molti ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio si sono trasformati in servi di Satana e amministratori della sua menzogna e falsità. Ministri e amministratori della sua parola anziché del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Perché Satana riuscisse in questa rapina e vi riuscisse alla grande, hanno nel cuore e sulla bocca di molti servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio, falsa dichiarazione e il falso insegnamento assieme alla bugiarda dottrina della non esistenza dell’inferno e della sola esistenza del paradiso. Per togliere ogni scrupolo a quanti avrebbero potuto affermare l’esistenza dell’inferno, Satana ha pensato bene di mettere sulla bocca e nel cuore dei grandi luminari dell’insegnamento della fede cattolica che l’inferno anche se esiste, esso è vuoto. La misericordia del Signore non si confà con la dottrina dell’inferno. Tutta la verità escatologica da Satana e dai suoi ladri e briganti è stata trasformata. Quando si priva o la Sacra Scrittura o la Sacra Dottrina della fede di una sola verità, tutte le altre verità implodono e diventano un cumolo di materie. Su queste due rapine abbiamo già scritto:

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ

Chi vuole crescere e produrre molto frutto come discepolo di Gesù, è chiamato a crescere in santità. La santità cristiana ha un percorso ben preciso da compiere e si fa in tre tappe o momenti. Il primo momento è la liberazione in modo definito e perenne da ogni peccato mortale. Questa liberazione avviene se osserviamo con perfetta obbedienza tutti i Comandamenti dati a noi da Cristo Gesù nel Discorso della Montagna. Il secondo momento o la seconda tappa si compie liberandoci da ogni peccato veniale, anche il più lieve. La liberazione dalle venialità è della mente, del cuore, dei desideri, dei sentimenti, delle aspirazioni. Tutta la vita va portata nella piena obbedienza anche ai più piccoli precetti della Legge. La terza tappa è quella di vivere le virtù in modo eroico. Il settenario delle virtù va vissuto fino al martirio, cioè fino al dono di tutta la nostra vita offerta al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro invitano alla perfezione nella santità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21)*.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 4,17-5,33)*.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15)*.

È giusto ora entrare un po’ nei dettagli della santità cristiana, contro la quale si può peccare in parole, opere, pensieri, omissioni. Tutti siamo chiamati a crescere nella santità. Per crescere dinanzi a Dio e agli uomini in sapienza e grazia, abbiamo bisogno di coltivare senza alcuna interruzione lo Spirito di santità nel nostro cuore. Come sappiamo che lo Spirito di santità da noi è coltivato? Dalla nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

L’obbedienza alla Parola è il frutto dello Spirito del timore del Signore. Senza lo Spirito del timore del Signore mai ci potrà essere vera santità, perché mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. L’Apostolo Paolo ha un metodo assai empirico per conoscere se in noi abita lo Spirito del timore del Signore oppure siamo privi di Lui. Ma se siamo privi dello Spirito del timore del Signore siamo anche privi di tutto lo Spirito Santo. È sufficiente osservare i frutti o le opere che noi produciamo. Se produciamo le opere della carne non siamo nello Spirito Santo. Siamo nello Spirito Santo se produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo condotti dallo Spirito di santità o Spirito del timore del Signore, sempre cresceremo di verità in verità e camminando di fede in fede.

Con lo Spirito di santità diamo spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Con lo Spirito di santità si diviene anche lievito di santità nella Chiesa e nel mondo. Mai si potrà essere lievito di Santità se non si cresce nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Per crescere si deve porre somma attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto.

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia.

Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le vie indicate dal Signore per crescere di santità in santità, se vogliamo produrre frutti secondo lo Spirito Santo, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua Parola. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo, per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo.

E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

La santità cristiana in questo consiste: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità. Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo.

Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento.

È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo.

La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

Ma qual è il motivo che ci spinge ad affermare che il vero bene per ogni uomo nasce dalla santità del cristiano? Il vero motivo non è solo di ordine morale e neanche spirituale. Il vero motivo è di ordine teologico e cristologico e di conseguenza anche di ordine antropologico.

È di ordine teologico perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il Dio che ha creato l’uomo è purissimo spirito invisibile. L’uomo è anima invisibile e corpo visibile. Lui è stato creato per manifestare ad ogni altro uomo e all’intera creazione la bellezza, la maestà, l’onnipotenza, la verità, la signoria del suo Creatore, Signore e Dio. Se l’uomo non mostra Dio con la sua vita significa che non vive secondo la verità della sua natura creata e il fine che il Signore gli ha conferito. Possiamo ben affermare che l’uomo è un “Dio” creato. È un “Dio” creato che può vivere ad immagine del suo Dio solo se ascolta la sua Parola e obbedisce alla sua volontà. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà. Se non è da Dio per volontà non lo è e mai lo potrà essere per verità di natura. Se l’uomo esce dall’obbedienza alla volontà del Signore esce anche dalla verità della sua natura che è di vita ed entra nella falsità della sua natura, divenendo natura di morte.

Ma c’è ancora la motivazione cristologica che va ben messa in luce. L’uomo, ogni uomo, è chiamato anche a manifestare con la sua vita la bellezza, la santità, la maestà, la signoria, la grazia, la verità di Cristo Gesù, ad immagine del quale, per opera dello Spirito Santo è stato ricreato e redento. La santità è la conformazione della nostra natura creata, realizzando momento per momento l’immagine e la somiglianza con Dio. È questa la santità di ordine teologico. Ma questa santità è stata irrimediabilmente compromessa dal peccato. Per poter realizzare questa santità è necessario che si passi per la santità di ordine cristologico. Questa santità viene creata in noi nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa. Noi siamo come creta o come un blocco di marmo. Ogni giorno lo Spirito Santo deve modellarci e lavorarci perché realizziamo nella nostra natura – la santità è trasformazione della natura, per questo è santità antropologica – l’immagine di Cristo Gesù, vera immagine del Padre nostro celeste. Per il cristiano la santità è vera trasformazione ontologica della nostra natura che diviene natura di Cristo in noi, natura di Dio in noi. Noi infatti siamo santi perché siamo resi partecipi della natura divina.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti della santità lo sanno bene: se non si cresce in santità, l’albero cristiano non produce alcun frutto né di conversione e né di redenzione. Non solo non produce alcun frutto di salvezza, produce al contrario ogni frutto di male. Essendo ladri e briganti ostinati nemici di Cristo Signore tutto inventano affinché il cristiano viva senza alcuna santità.

Quali sono le moderne invenzioni che ostacolano il cammino della santità cristiana? La prima invenzione è la separazione della vita del cristiano dal Vangelo. In verità sempre la vita cristiana è stata separata dal Vangelo. Cosa ha di particolare questa moderna invenzione? È particolare questa moderna invenzione perché oggi si è insinuato nei cuori che il Vangelo va adattato al momento storico di ogni singola persona. La Parola di Dio non è più norma oggettiva valevole per oggi e per sempre e per tutti. È invece norma soggettiva e dipende dallo stato spirituale di ogni singola persona. Mentre prima l’obbedienza perfetta alla Legge era punto di arrivo. Oggi questa obbedienza non esiste più e neanche la si può chiedere.

Questo pensiero cosa ha prodotto ormai in tutti i fedeli? La totale separazione dalla norma oggettiva e universale. Ciò che è venuto meno è il cammino di vera ascesi verso la perfezione cristiana. Basta la mediocrità e sovente neanche questa viene vissuta.

La seconda invenzione è la separazione dalla grazia. Siamo tornati a prima del Concilio Lateranense Quarto. È il Concilio che ha stabilito che ci si deve confessare almeno una volta all’anno e che ci si deve comunicare a Pasqua. Per moltissimi cristiani neanche questo minimalismo è vissuto. Ci si dice cristiani, ma senza la grazia. Ma sappiamo che senza la grazia è impossibile vincere anche un solo peccato veniale.

La terza invenzione è l’adattamento della Parola del Signore al pensiero dell’uomo. Sembra che si predichi il Vangelo, in realtà ognuno annuncia i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, le sue impressioni su questo o su quell’altro argomento.

La quarta invenzione è la legittimazione dei nostri pensieri facendoli dire alla Scrittura Santa servendoci di ogni artificio. La quinta invenzione è la riduzione di ogni evento della Scrittura a genere letterario e per genere letterario si intende che tutto nella Scrittura è una meravigliosa favola. Essendo tutto una favola, come favola la Scrittura va letta, senza dare ad essa alcun peso.

La sesta invenzione vuole che tutto ciò che è frutto di ogni antica interpretazione della Scrittura vada dichiarato non più verità per noi né verità teologica, né verità cristologica, né verità pneumatologica, né verità soteriologica, né verità ecclesiale, né verità escatologica e neanche verità antropologica. Per questo urge inventare la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova pneumatologia, la nuova ecclesiologia, la nuova soteriologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Sono questa quinta e sesta invenzione che oggi creano molto smarrimento nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. I pionieri del nuovo corso le inventano tutte con un fine assai preciso: eliminare dalla storia quanti ancora credono nell’antica teologia, nell’antica cristologia, nell’antica pneumatologia, nell’antica soteriologia, nell’antica ecclesiologia, nell’antica escatologia, nell’antica antropologia. Quanto abbiamo scritto trent’anni (1992) fa era già articolo di rottura con la nuova mentalità che ormai avanzava galoppando. Oggi non si potrebbe più scrivere. Oggi c’è la nuova teologia che esige che queste verità vengano ignorate. Addirittura vengano tolte dalla mente e dal cuore.

Il primo scritto così portava come titolo: “O antica teologia sul merito!”. Quando l’errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono “cattivi”.

Si impone allora la cura dell’albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di “depravazione” o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito “opera vana”; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento.

Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c’è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento. Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all’interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull’umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso “la carne”: Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all’uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell’uomo di fede.

Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l’anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull’umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l’anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell’anima, tutto l’uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è “merito” per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C’è quindi una “pastorale” invisibile, dove apparentemente non c’è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo.

Mentre l’altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre di Dio, che genera e fa nascere “frutti benedetti”. La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell’opera della propria conversione.

Il secondo scritto (sempre del 1992) invece aveva come titolo: “Debitori di santità”. Ogni uomo, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, deve al mondo la propria santificazione. I cristiani siamo debitori di santità verso ogni uomo e lo siamo di un debito inestinguibile, nella dimensione della nuova identità e dello sviluppo, crescita e maturazione in essa fino alla perfezione.

La tentazione vuole porre invece il cristiano e la stessa Chiesa fuori del suo nuovo essere, in un rapporto esterno con il mondo, per un servizio che sia tutto, purché non sia espletamento della sua singolare vocazione secondo il suo nuovo essere. Chi cade nella tentazione perde la propria identità, si smarrisce nei sentieri dell’egoismo umano, naufraga nelle burrasche del proprio sentimento e di quelle scelte operative che nascono dai bisogni immediati dell’umana esistenza, ma che non risolvono l’unica cosa necessaria per la salvezza nel tempo e dopo di esso di ogni uomo.

Il cristiano deve dare al mondo verità, carità, eternità, divinità, ma può darle solo se da esse si lascia trasformare, dopo aver eliminato dal proprio cuore l’errore. Verità, carità, eternità, divinità devono stare insieme; l’una senza l’altra non vive, non fruttifica, non fa l’uomo nuovo. Insieme, in una simultaneità che diviene unicità di nuovo essere, di nuova forma di vita, poiché è la forma di Cristo in noi.

La verità cristiana dice costante riferimento alla volontà rivelata di Dio. In essa Dio diviene il Signore della vita. È Lui il Padrone, noi i servi; Lui parla, noi ascoltiamo; Lui comanda noi obbediamo. L’obbedienza fa l’uomo vero, la non obbedienza lo fa falso. L’uomo vero della verità di Dio ascolta ogni sussurro dello Spirito, ogni suo gemito anche se inesprimibile. Ci si allena all’ascolto del Signore nella preghiera incessante, nella meditazione costante, nel perenne stare in silenzio dinanzi al suo volto.

Oggi il cristiano è sommerso dalle voci umane, assordanti, da queste voci è confuso, frastornato. Se il cristiano ritroverà la via dell’ascolto del suo Signore potrà iniziare con il mondo un vero dialogo per la sua conversione e salvezza. Posto sul cammino della verità, il cristiano inizia a percorrere la via della carità, dell’amore, del dono di sé, come Cristo. Il servizio cristiano, come la verità, non può essere fuori del proprio essere e della propria natura, poiché come in Dio, così in noi, l’amore è il dono di tutto se stessi, a Dio, ai fratelli, a Dio perché ci lasciamo riempire dal suo amore, ai fratelli perché ci lasciamo svuotare di tutto l’amore con il quale il Signore ha riempito il nostro cuore. La carità è lo “svuotamento” di sé secondo verità. Svuotarsi nella falsità non aiuta i fratelli a ritrovare Dio. Nella falsità d’altronde non c’è annientamento. Verità e carità insieme. La verità dice chi siamo e cosa dobbiamo essere, la carità costituisce il nostro essere offerta gradita a Dio, servizio perfetto ai fratelli.

L’essere dell’uomo è vocazione all’eternità. L’uomo cristiano cammina con lo sguardo fisso oltre il tempo e la stessa storia, oltre il momento e la contingenza, l’immediatezza. L’oggi per il cristiano è solo un segmento, sul quale non può costruire l’edificio della sua esistenza. L’oggi gli serve per preparare la sua eternità. L’assoluto per lui è solo Dio e il suo cielo, quel regno nella sua completezza e definitività. Dalla verità e dalla carità nasce la libertà cristiana, che è desiderio di eternità, cammino verso la propria pienezza; nell’eternità il proprio essere, libero da ogni legame con l’imperfezione, vive di gioia pura ed intensa, il suo essere suona e vibra di celeste melodia.

Le beatitudini sono la legge dell’eternità dell’uomo. Con esse l’uomo inizia già in questo mondo a vivere in un distacco sempre più grande dalla terra. La croce è il culmine della libertà, è la sofferenza più grande perché è il passaggio supremo ed ultimo verso la pienezza dell’eternità della carne. Ogni croce diviene strumento e via di libertà. Libertà dall’uomo, dalle cose, dal tempo, dalla terra, dagli affetti, dai desideri, de se stessi, in quel rinnegamento che esige la sequela di Cristo. In un mondo concupiscente, il cristiano vive di libertà, tra le tenebre e l’errore egli manifesta con il suo essere la verità e la luce del Signore Gesù, tra gli umani egoismi che sono asservimento dell’essere altrui alle proprie brame e alla propria ingordigia, il cristiano offre se stesso e la sua vita come cibo spirituale dell’umanità.

Al mondo tutto questo è dovuto, poiché è l’unica via per ricondurlo a Dio. E così a poco a poco l’uomo entra nella “divinizzazione”, diviene cioè partecipe sulla terra della divina natura. Nella “deiformità” il nostro essere traspare di verità, di carità, di eternità già su questa terra, trasformandosi in carità, in eternità. Mostrare al mondo la “divinità” di Dio in noi è un debito santo che dobbiamo assolvere e fino all’ultimo spicciolo. Dobbiamo cioè dargli quanto Dio vuole e quindi dobbiamo dare noi stessi, ma santi, cioè veri, amanti, eterni, liberi, divini. Santificarsi è l’espletamento perfetto della propria identità. Non c’è santità senza identità. E oggi tra i cristiani regna assai confusione, poca identità. Il cristiano deve portare a compimento il cammino della verità, della carità, dell’eternità e della divinità. Il mondo lo vedrà e se vuole potrà ritornare al suo Dio e Signore.

Dove giungeranno questi ladri e questi briganti della santità cristiana non lo sappiamo. Sappiamo però che l’antica verità è oggi posta in una botte di ferro che dalla cima di un alto monte sta rotolando inarrestabilmente verso la valle. Una volta cha ha raggiunto gli abissi sarà oltremodo difficile se non impossibile riportare l’antica verità sulla cima dell’alto monte dal quale era precipitata. Le astuzie, i sotterfugi, le diavolerie inventate ogni giorno da questi ladri e briganti ci fanno capire che veramente Satana è pensiero del loro pensiero e desiderio di ogni loro desiderio. Quanto tramonterà del tutto l’antica verità nascerà una nuova chiesa e una nuova antropologia. Il Signore non permetta che questo accada. Il Suo Santo Spirito custodisca in molti cuori l’antica verità.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le sole due sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

**EBREI I II III IV XI XII XIII**

PRESENTAZIONE

La Lettera agli Ebrei ha un solo cuore: *Cristo Gesù, Vita di ogni vita.* Gesù è la vita *dalla quale* ogni altra vita nasce, *nella quale* ogni vita produce frutti di verità e di giustizia, *per la quale* ogni altra vita vive. Cristo Gesù è vita: della *Parola* di Dio, della *Grazia* di Dio, del *credente* in Dio, della *vera fede* in Dio, dell’*adorazione* di Dio, della *glorificazione* di Dio, dell’*obbedienza* a Dio, della *santità* di Dio, del *culto* verso Dio, della *carità* di Dio, della speranza in Dio. Ogni relazione con Dio e con gli uomini *è vera*, *è nella vita, nella santità e nella giustizia* se è posta in Cristo. Fuori di Cristo *niente ha vita*. Fuori di Lui *tutto viene avvolto dalla morte*, che inesorabilmente consuma ogni cosa, distruggendola e preparandola per la perdizione eterna. Chi vuole essere nella vita e condurre ogni altro nella verità della sua vita, *deve conoscere Cristo Gesù secondo pienezza* di verità, di santità, di missione, di opera, di Parola, di annunzio, di testimonianza. Il grande annunzio della Lettera agli Ebrei è che *Cristo non è da Sé*. Cristo *è da Dio*. Cristo Gesù *è l’opera di Dio*. Cristo Gesù, infatti, *è dal Padre*.

È dal Padre *nell’eternità* ed è dal padre *nel tempo*; è dal Padre *nell’Antico Testamento* ed è dal Padre *nel Nuovo*.

Fino alla consumazione dei secoli, per tutta l’eternità, *prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo*, Cristo Gesù è dal Padre. È dal Padre nella sua *generazione eterna;* è dal Padre nella sua *incarnazione nel tempo;* è dal Padre nel suo *Sacerdozio;* è anche dal Padre nella sua *missione*. Il suo essere eterno è dal Padre. Cristo Gesù *è la vita del Padre*. Nella sua divinità e nella sua umanità, nel suo essere vero Dio e nel suo essere vero uomo Gesù Signore *è sempre dal Padre*. *In ogni Parola* che Lui proferisce è dal Padre. *In ogni opera* che compie è dal Padre. *In ogni incontro* è dal Padre. *In ogni decisione* è dal Padre. *In ogni missione* è dal Padre. Esiste *dal Padre*, nel tempo e nell’eternità, ma anche esiste *per il Padre* nel tempo e nell’eternità. Cristo Gesù è sempre *dalla volontà* del Padre per compiere *la volontà* del Padre.

In questo suo essere *eternamente e temporalmente* dal Padre è la nostra salvezza. Lui *è dal* Padre, *vive per* il Padre. *Dal Padre* ha ricevuto ogni vita, *al Padre* dona tutta la sua vita, in una obbedienza di morte di croce, che diviene per il mondo intero causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Se la salvezza è *in Lui, da Lui, per Lui, con Lui* e Lui è dal Padre e per il Padre, non si può dare alla salvezza altro significato se non questo: *fare nostro il mistero di Cristo, divenire con Lui una cosa sola: lasciarci anche noi “fare” dal Padre, essere l’opera del Padre come Cristo è l’opera eterna del Padre* (Lui per generazione consustanziale nell’oggi dell’eternità) e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, *divenire in Lui sacrificio e oblazione* per la consegna dell’intera nostra vita al Padre celeste. Tutto questo passa però *attraverso la Parola*, alla quale Cristo ha conferito pienezza di vita eterna. L’uomo accoglie *la Parola*, *dalla Parola* si lascia fare da Dio, *nella Parola* si consegna al Signore e da Lui si lascia trasformare in un’opera di salvezza per il mondo intero.

Questi brevissimi cenni *sull’essere di Cristo dal Padre* sono sufficienti solo per creare nel cuore del discepolo di Gesù *il desiderio di conoscere con ogni sapienza di verità e di dottrina. Il mistero della Redenzione* così come viene presentato da questa Lettera agli Ebrei. Chi la leggerà *con attenzione*, *con amore, cura, in preghiera*, meditando ogni Parola nel cuore, attingerà *nuova sapienza, nuova intelligenza, nuova scienza sul mistero di Cristo Gesù* e tutta la sua vita avrà una svolta, si rimetterà in cammino, si libererà da un mondo di falsità, o di inesattezze, o semplicemente di quell’ignoranza che quotidianamente ci conduce assai lontano dall’imitazione di Cristo Gesù.

Perché la verità di Cristo emergesse in tutto il suo splendore di sapienza e di dottrina, spesso abbiamo citato per intero i *Passi Scritturistici di riferimento.* Si è scelta questa metodologia, perché l’intero passo dell’Antico Testamento, letto nel contesto della verità di Cristo e dell’intelligenza e sapienza che scaturisce dal suo mistero, *dona una luce tutta nuova all’Antica Scrittura.* Il mistero di Cristo è così vasto da *abbracciare tutta l’estensione dell’eternità e del tempo*. In queste pagine c’è solo un approccio. È come se si intravedesse *una luce, una stella, un sole scorgendo un piccolo puntino luminoso da una distanza infinita*. A ciascuno di noi l’obbligo e il dovere di far sì che questo puntino luminoso diventi *luce accecante e principio unico* di verità per la sua spiritualità.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, *dalla quale la Luce Eterna, che è Cristo, è nata*, ci aiuti a meditare con frutto il mistero del Figlio Suo Gesù, mirabilmente espresso e contenuto in questa Lettera agli Ebrei.

INTRODUZIONE

La Lettera agli Ebrei introduce Cristo perché sia al centro del cuore credente. Conoscere Cristo è scienza perfetta. Questa scienza è richiesta ad ogni suo discepolo e per questo è giusto che si impegni, dedicando del tempo ad imparare Cristo. Cristo è vero nel cuore, se è vero nella mente. Ma anche è vero nella mente, se è vero nel cuore. Imparare Cristo perché sia vero nella mente e nel cuore non è tempo tolto all’azione e alla missione del cristiano; è invece via santa per dare Cristo secondo verità ai nostri fratelli. Un Cristo falso non serve a nessuno. Dare un Cristo falso è solo perdita peccaminosa del tempo, oltre che profanazione di un così grande dono. È utile allora che fin da subito ci si chieda: Chi è veramente Cristo secondo l’esposizione che ci offre la Lettera agli Ebrei? Quali sono le sue note peculiari, particolari? Una risposta puntuale e precisa, esatta, senza equivoci, né ambiguità, ci consentirà di intravedere la straordinaria grandezza del Signore Gesù e l’amore eterno e divino con il quale il Padre nostro celeste ci ha amato.

**Cristo Figlio di Dio.** La prima verità che la Lettera agli Ebrei ci annunzia è questa: Cristo Gesù è vero Figlio di Dio. Non Figlio per creazione, per adozione, o semplicemente in senso morale e neanche perché il Padre celeste lo ha amato e lo ha eletto, dichiarandolo suo Figlio. Cristo Gesù è vero Figlio di Dio, perché da Lui è stato generato. Lui è impronta della sua gloria; è irradiazione della sua sostanza. Lui è semplicemente di natura divina. Tutta la natura divina del Padre è nel Figlio, la differenza tra il Padre e il Figlio non è nella natura, che è una e la sola; è invece nella Persona. Il Padre è persona distinta dal Figlio e il Figlio è persona distinta dal Padre, Padre e Figlio sussistono però nell’unica sostanza, o natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo.

**Cristo al vertice della creazione.** Cristo Gesù è vero e perfetto uomo. È insieme vero Dio e vero uomo. Come vero Dio è consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo; come vero uomo è consustanziale con la nostra umanità. Come vero Dio è Autore della stessa creazione. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Come vero uomo è stato posto da Dio al vertice della creazione. Lui è il punto di incontro tra il creato e l’increato, il divino e l’umano, ciò che esiste nel tempo e ciò che è senza principio nel tempo, perché la sua origine eterna dal Padre è senza origine di tempo, in quanto l’eternità è senza principio e senza fine di creazione. Creato e increato sono in Cristo la sua natura divina e la sua natura umana, che insieme sono ipostaticamente unite nell’unica Persona del Verbo della vita. La seconda Persona della Santissima Trinità vive tutta in due nature: quella divina e quella umana. E tuttavia la Persona divina non è dalle due nature; essa è preesistente alla stessa incarnazione. È la seconda Persona della Santissima Trinità che si fa uomo. È il Verbo della Vita, che è in principio, che è presso Dio, che è Dio, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

In quanto “ipostaticamente” unita al Verbo della Vita, la natura umana di Cristo è natura della Seconda Persona della Santissima Trinità e per questo essa è rivestita della stessa gloria che è proprio della Persona. Per questo essa è al sommo della creazione. Essa è vera creazione, ma è posta dal Verbo sopra la stessa creazione. Non è però la natura creata al vertice o al sommo della creazione, perché la natura umana di Cristo non esiste se non nella Persona divina, è della persona divina. È la Persona divina che è sopra la stessa creazione, perché creatrice di essa. Cristo Gesù, vero e perfetto uomo, è sopra ogni creatura, perché il Verbo di Dio è sopra ogni creatura.

**Cristo Autore della Redenzione.** Questo Cristo, che è posto da Dio al vertice della creazione in quanto vero e perfetto uomo, è l’Autore della Redenzione. Dio ha deciso di redimere, salvare, giustificare il mondo per mezzo di Lui. Tutto ciò che è prima della sua Incarnazione è in vista di Lui, è finalizzato alla sua Incarnazione, al suo farsi vero uomo nel seno della Vergine Maria.

Tutto ciò che è dopo di Lui, guarda a Lui come al suo unico e solo Redentore e Salvatore. Lui è il vero frutto dell’Antico Testamento. La storia antica è tutta finalizzata a questo frutto. Essa non ha altro scopo se non quello di far sì che fosse possibile l’Incarnazione del Figlio di Dio. Lui è il nuovo seme di vita dal quale deve sbocciare sulla terra ogni vita. Senza questo seme non c’è alcun frutto di vita sulla nostra terra. Questa è la verità di Cristo Gesù. Egli è il punto finale dell’Antico Testamento, il punto iniziale del Nuovo. Tutto in Lui confluisce, tutto da Lui parte. Tutto ciò che non arriva a Lui è falso. Tutto ciò che non prende vita da Lui è anche falso. Il Redentore dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. Il Redentore della storia è Cristo Gesù. Nulla si redime se non in Lui; niente diviene vero, se non in Lui; nulla perde la sua falsità se non per mezzo di Lui; niente genera novità di vita se non in Lui, con Lui, per Lui. Prima di Cristo non c’è redenzione; senza di Cristo non c’è redenzione; dopo di Cristo, ogni redenzione deve trovare il suo compimento, la sua perfezione, il suo punto di arrivo e di partenza in Cristo Signore. La sola ed unica redenzione possibile è quella operata da Cristo Gesù. Fuori di Cristo non esiste redenzione, perché non c’è possibilità alcuna di vincere il peccato che milita nelle membra dell’uomo. Se Cristo è il solo Autore della Redenzione ne consegue che la non conoscenza di Cristo, l’ignoranza di Lui lascia l’uomo nelle tenebre del peccato e della morte. Da questa verità nasce per la Chiesa l’urgenza, il dovere, la necessità di predicare il Vangelo ad ogni creatura, di dare Cristo ad ogni uomo come sua vera ed unica, sola redenzione.

**Cristo superiore ad Angeli e a uomini.** Essendo Cristo Persona divina alla quale sono ipostaticamente unite sia la natura divina che quella umana, poiché la natura umana non vive se non nella Persona del Verbo, come Verbo Incarnato, e non solamente come Verbo, o Unigenito del Padre, Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini. Tutto è sottomesso ai suoi piedi: uomini ed Angeli. Tutta la natura creata è inferiore a Lui, a Cristo Gesù. È inferiore perché Cristo è il Verbo di Dio che si è fatto uomo. Chi si è fatto uomo è il Verbo del Padre, che ora esiste come Verbo Incarnato e non più semplicemente come Verbo di Dio.

L’Incarnazione porta un cambiamento sostanziale in Dio, non nella natura divina, che è una, immutabile, eterna, non passibile di alcuna variazione, né prima, né dopo la stessa Incarnazione. Il cambiamento sostanziale è nella Seconda Persona della Santissima Trinità, la quale prima dell’Incarnazione era *“semplicemente e puramente”* Dio. Dopo l’incarnazione la Persona non è più *“semplicemente e puramente”* Dio. È Dio incarnato, è Verbo che si è fatto uomo, è Figlio del Padre vero uomo. Questo cambiamento per assunzione è vero cambiamento in seno alla Trinità. Prima dell’Incarnazione Dio era Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora, dopo l’Incarnazione, Dio è Padre, Verbo Incarnato (o Figlio Incarnato), Spirito Santo. L’Incarnazione non è un evento accidentale in Dio; è un evento sostanziale ed è per questo evento, che ha mutato l’essere stesso di Dio nella Seconda Persona del Figlio, che è possibile la Redenzione.

È questo evento irreversibile che fa sì che Cristo sia superiore agli Angeli e agli uomini, ad ogni Angelo e ad ogni uomo. È superiore in ragione della Persona divina che si è incarnata, che ha assunto l’umanità, divenendo uomo. Questa verità che è essenziale in ordine alla conoscenza del vero mistero di Gesù Signore, ha anche un ruolo funzionale, di convincimento, perché tutti comprendano la straordinaria grazia che il Padre ci ha concesso stabilendo che il Suo Verbo Incarnato fosse anche Colui attraverso il quale Egli ha voluto far giungere al mondo intero la conoscenza del suo mistero di misericordia, di grazia, di salvezza, costituendolo portatore nel mondo della sua Parola.

Cristo Gesù, Figlio di Dio, è il Rivelatore del Padre, è Colui attraverso il Quale il Padre ci ha svelato il mistero della salvezza. Ce lo ha svelato, o rivelato, nella sua forma ultima, definitiva, perfetta, piena. Ce lo ha rivelato come compimento di ogni altra Parola di rivelazione, ma anche come punto di avvio, o inizio per giungere alla pienezza della verità, che è e rimane la conoscenza del suo mistero donato tutto all’umanità con il dono della sua Persona. Se Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini, è anche vero che ogni Angelo e ogni uomo è inferiore a Cristo. Se è inferiore nell’essere, è anche inferiore nel ministero. Di conseguenza ogni Angelo e ogni uomo deve trovare la pienezza della verità del suo ministero in Cristo Gesù. Tutti quelli che hanno parlato, parlano, parleranno di Dio devono trovare in Cristo la verità della loro parola, di ogni loro parola. Se Cristo non li garantisce, ma anche, se Cristo non diviene la loro verità, la conoscenza di Dio e degli uomini che queste parole danno, o insegnano, non è secondo pienezza di verità. C’è in queste loro parole la falsità ed è falsità tutto ciò che si discosta dall’essenza e dalla sostanza di Cristo Gesù e di ciò che il Signore ha fatto di Lui per la nostra salvezza eterna.

**Cristo Mediatore di una Nuova Alleanza.** La Nuova Alleanza è quella definitiva, per sempre, eterna, duratura, stabile sulla terra e nel cielo. La Prima Alleanza, quella che Dio stipulò con il suo popolo, al Sinai era semplicemente segno, figura, non realtà di ciò che il Signore si stava accingendo a fare non solo con il suo popolo, ma con il mondo intero, verso ogni uomo. Quella, la Prima Alleanza, era solo propedeutica alla Nuova, funzionale ad Essa. Era mezzo, strumento per pervenire alla Nuova ed Eterna Alleanza, che Dio aveva già pensato fin dall’eternità. Ancora il cielo e la terra non erano stati creati, l’uomo non esisteva e Dio aveva pensato la sua salvezza nel suo Figlio Unigenito Incarnato.

Cristo Gesù non può essere considerato in nessun caso e in nessun modo continuatore dell’Antica Alleanza. Non può perché l’Antica Alleanza era destinata a sparire. Quell’Alleanza doveva lasciare il posto alla Nuova e della Nuova Cristo Gesù è l’Unico, l’Eterno, il Solo Mediatore. Essendo Cristo il Mediatore di una Nuova Alleanza, tutto ciò che è modalità, forma, essenza, struttura, storia di quell’Alleanza, o Alleanza Antica, non esiste più. Non può esistere. A quell’Alleanza non si può più ritornare perché Dio l’ha abolita per sempre. Da Dio essa è stata dichiarata nulla. Ciò che Dio dichiara nullo in ogni sua manifestazione, nella sua stessa struttura, finalità, storicità, non può ricevere alcun valore dall’uomo, da nessun uomo.

C’è il prima e c’è il dopo. Il prima è finalizzato al dopo. Una volta che il dopo è avvenuto, si è compiuto, il prima deve cessare di esistere, perché senza alcun valore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di verità. Avendo Dio stabilito, costituito Cristo Gesù Mediatore della sua Nuova Alleanza, chi vuole conoscerla e viverla secondo verità, ma anche chi vuole entrare nella vita che l’alleanza nuova ed Eterna promette, dona, elargisce, deve partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve conoscere in ogni sua parola, pensiero, opera, volontà, segno, comando, desiderio che Lui ha manifestato, operato, compiuto, detto, proferito. Chi non conosce Cristo, non conosce la verità della sua nuova condizione, non si conosce secondo la verità che Dio ha stabilito per Lui.

Non solo Cristo è Mediatore di una Nuova Alleanza, questa Nuova Alleanza è Lui stesso. L’Alleanza Nuova ed Eterna è Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo. Questa Nuova Alleanza è il dono della sua vita, della sua grazia, della sua verità, ma è il dono della grazia, della vita, della verità che è Lui stesso. Dinanzi a Cristo Gesù scompare Mosè, Aronne, l’antico culto, gli antichi sacrifici, le antiche disposizioni, le forme e le modalità. Tutto scompare. Lui è il Nuovo Assoluto, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Guardare indietro è non conoscere Cristo e la Novità del suo Dono.

**Cristo Sacerdote al modo di Melchisedek.** Della Nuova ed Eterna Alleanza Cristo Gesù è tutto. È sacerdote, vittima e altare, legge, promessa, verità. Della Nuova Alleanza Lui è l’unica Vittima, l’unico Sacerdote, l’unico Altare. In eterno; per sempre è, e sarà così. Cambia l’Alleanza, cambia anche il Sacerdote. Gesù non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Lui è Sacerdote in eterno alla maniera, o al modo di Melchisedek. Tutto questo è possibile grazie all’eternità di Cristo e della sua Persona divina, che è immortale, eterna. L’eternità appartiene alla Persona di Cristo per natura, perché generato dal Padre prima di tutti i secoli.

Essendo eterno nella Persona, Cristo non ha successori nel suo Sacerdozio. D’altronde neanche ne potrebbe avere. Essendo Lui la vittima, non potendo esistere altra vittima dinanzi al Signore, anche per questo motivo non potrebbe mai esserci successione nel Sacerdozio. Se ci fosse successione nel sacerdozio, ci sarebbe anche cambio di vittima. Invece in eterno un solo Sacerdote, Cristo Gesù, una sola Vittima, Cristo Gesù, un solo altare, il Corpo di Cristo Gesù.

Volendo Gesù che il suo Sacrificio fosse offerto al Padre per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli, ha reso partecipe del suo unico sacerdozio i suoi Apostoli e da questi la partecipazione è data per via sacramentale ai loro successori (e in collaborazione con loro anche ai presbiteri che sono veri sacerdoti della Nuova Alleanza, ma Sacerdoti che partecipano l’unico ed eterno sacerdozio di Cristo per offrire l’unica vittima, Cristo Gesù nostro Signore, nell’unico sacrificio che è quello della croce, offerto al Padre una volta per tutte, per la remissione dei peccati).

La natura divina è una, una sola. Tutti i battezzati vengono resi partecipi di questa unica e sola natura divina. Il Sacerdozio di Cristo è uno, uno solo. Tutti i sacerdoti (Apostoli – vescovi e presbiteri) sono resi partecipi secondo gradi diversi dell’unico sacerdozio di Gesù Signore. Il Sacerdozio della Nuova Alleanza è l’offerta dell’unica vittima, nel nome dell’unico Sacerdote, ma è fatta questa offerta alla maniera di Melchisedek, offrendo il pane e il vino, che diventano corpo e sangue di Cristo, vero sacrificio incruento, che si offre al Padre per la redenzione eterna di ogni uomo.

Volendo riassumere in forma assai sintetica la grandezza della Nuova ed Eterna Alleanza, possiamo abbracciare il tutto in quattro semplici frasi: Cristo abolisce l’Alleanza Antica. Essa è finita per sempre. Cristo vero Sacerdote e unica Vittima. Viene dichiarata abolita ogni altra vittima. Cristo Sacerdote eterno. Non c’è successione nel Suo Sacerdozio. C’è però partecipazione del suo unico, sommo ed eterno Sacerdozio. Un unico Sacerdote, un unico Sacerdozio, un’unica Vittima. E tuttavia coloro che nella Nuova Alleanza esercitano il Sacerdozio di Cristo, sono veri Sacerdoti, anche loro in eterno, al modo di Melchisedek. Lo sono però in Cristo, per Cristo, con Cristo, agendo sempre in Persona Christi.

**Cristo Redentore di ogni uomo.** Anche questa è differenza sostanziale, essenziale per rapporto all’Antica Alleanza. L’Antica Alleanza era per il popolo del Signore, cioè per tutti i discendenti di Abramo, per i suoi figli. Nella Nuova Alleanza non c’è più legame di carne e di sangue. C’è un solo legame: quello con il sangue di Cristo, nel quale veniamo lavati, del quale ci nutriamo, per formare con Cristo un solo corpo. Nella Nuova Alleanza si entra per mezzo della fede nella Parola di Cristo Gesù. Si predica la Parola, la si accoglie, si crede in essa, ci si lascia battezzare, si diviene nuove creature, si è fatti con Cristo un solo corpo, si entra in possesso della salvezza e di ogni suo bene. Essendo Cristo Gesù il Redentore dell’uomo, non di un uomo particolare, di un popolo particolare, di una nazione particolare, Egli è Redentore universale, unico, il solo.

Chi vuole entrare nei beni eterni della salvezza deve passare necessariamente per la fede in Lui, fede esplicita, che si fa confessione e conoscenza di Lui, della sua Parola, della sua Verità, della sua Grazia dinanzi ad ogni uomo. Questa verità è di capitale importanza per tutti coloro che si sono accostati alla fede in Lui. Retrocedere dalla fede per ritornare nell’Antica Fede dell’Antica Alleanza non solo è vera stoltezza – quell’alleanza non esiste più – ma anche è porsi fuori di ogni altra salvezza. La salvezza è Cristo e solo Lui. Altre salvezze Dio non ne ha date. Se non ne ha date, non esistono. Abbandonare Cristo è porsi su una via di sicura perdizione eterna. Questo devono sapere tutti coloro che si allontanano da Cristo e si incamminano per altre vie di salvezza. Queste non sono da Dio, non vengono da Lui, perché Dio ha un solo Salvatore, Gesù Cristo Suo Figlio e nostro Signore e non conosce altri, perché altri Lui non ha inviato. Quanti Lui invia, invia perché preparino la strada a Cristo, prima di Lui, con Lui, dopo di Lui.

**Cristo nella tenda del Cielo, presso Dio.** Altra differenza con l’Antica Alleanza è questa: Aronne e i suoi figli entravano in un santuario fatto da mani d’uomo, dietro una tenda, anch’essa fatta da mani d’uomo. Versano del sangue animale, e per mezzo di esso imploravano Dio perché volesse perdonare i peccati. Cristo Gesù non entra in una tenda fatta dall’uomo. Entra nella stessa casa di Dio, nella tenda del Cielo, si presenta direttamente dinanzi al Padre Suo e Gli offre il suo sacrificio, impetrando la remissione dei peccati per tutto il genere umano, per i suoi fratelli. Entra nella tenda del Cielo una volta per sempre e mai più esce da essa. Il suo sacrificio è anche nel Cielo, come memoriale perenne dinanzi al Signore, per la conversione, la giustificazione, la salvezza dell’uomo.

Un solo sacrificio, una sola entrata nel Cielo, una sola offerta, un solo memoriale eterno: l’unico compiuto sulla croce. Questa è la verità di Cristo. Al di fuori di quest’unico sacrificio, di quest’unica offerta, di quest’unica vittima, di quest’unico sacerdote, di questo solo sacerdozio, nulla è gradito al Signore. Dio si compiace solo di Cristo Gesù e di quanto viene offerto in Lui, con Lui, per Lui, divenendo in Cristo un solo mistero di offerta, di obbedienza, di santità. Nella tenda del Cielo Lui è entrato con il suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Nel suo corpo siamo anche noi, siamo tutti i battezzati; nel suo corpo anche noi siamo già nel Cielo. Dobbiamo raggiungere anche fisicamente il Cielo e non solo misticamente, nel mistero di Cristo. La nostra entrata nella tenda del Cielo avverrà con la nostra morte, se moriamo la stessa morte di Cristo. Altrimenti saremo esclusi per sempre, per tutta l’eternità. Non entra nel Cielo chi non vive sulla terra la vita di Cristo e non fa del Vangelo la porta stretta che dovrà farlo penetrare nel Santuario eterno di Dio.

**Cristo culmine e fonte di ogni vera fede.** Per il suo sacerdozio, per la sua offerta, per la sua obbedienza, per la sua Parola Cristo è costituito per tutto il genere umano culmine e fonte di ogni vera fede. La nostra fede è Cristo, si vive però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si vive secondo la sua Parola, compiendola in ogni sua parte. Da Cristo si parte per iniziare il cammino della fede. A Cristo si deve pervenire se si vuole dare compimento ad esso. Si parte da Cristo divenendo suo corpo, sua vita. Si perviene a Cristo divenendo in tutto conforme a Lui nella nostra obbedienza al Padre dei Cieli. Dicendo che è Cristo la nostra fede, la vera fede, la fede ultima, definitiva di Dio, si vuol dire una sola verità: Cristo è la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione, la nostra santificazione. Cristo è la verità del nostro essere, del nostro operare, del nostro pensare, di ogni nostro relazionarci con Dio e con gli uomini.

Cristo è per noi grazia e verità, salvezza e santità, vita nuova e obbedienza, mistero di croce e di risurrezione, mistero di incarnazione, ma anche di elevazione nel più alto dei Cieli. La nostra fede è Cristo perché il fine della nostra fede è il compimento della vita di Cristo in noi; è la nostra perfetta conformazione alla sua vita. È la sua obbedienza al Padre che si fa nostra e la nostra che diviene sua. Una sola obbedienza: quella di Cristo in noi e quella nostra in Cristo. Una sola Parola: quella di Cristo, che è Parola del Padre, sua Volontà, sua Verità. Una sola grazia: la partecipazione della divina natura, che è anche partecipazione della santità di Dio, nel dono dello Spirito Santo. Una fede senza Cristo, fuori di Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo, non è fede cristiana, non è fede che salva, redime, giustifica; non è fede che conduce alla santità. Il vero Cristo ci dona il vero Padre, il vero Spirito Santo; ci dona anche il vero uomo, perché ci fa veri in Lui, veri della sua verità, veri nella sua santità, veri nella sua grazia, conformemente alla sua Parola.

**Cristo atteso.** Attendere Cristo è il fine di tutto l’Antico Testamento. Cristo è il frutto, l’unico frutto vero dell’Antico Testamento, perché esso ha come finalità solo questa: darci Cristo, Messia e Salvatore, Redentore e Santificatore, Giustizia, Sapienza, Saggezza del Padre. Se l’Antico Testamento non perviene a Cristo, esso è semplicemente falso nella sua comprensione, nella sua interpretazione, nella sua lettura, in ogni altro rapporto con esso. Chi dopo aver conosciuto Cristo, lo abbandona per ritornare nell’Antico Testamento, sappia costui che il suo viaggio è dalla verità nella falsità, dal bene al non bene, dal giusto al non giusto, da ciò che redime e salva a ciò che non giustifica e non dona vita nuova.

**Cristo venuto.** L’Antico Testamento si è compiuto tutto in Cristo Gesù. Tutto quanto è stato promesso si è realizzato; niente resta da realizzare. Essendo l’Antico Testamento tutto e interamente compiuto in Cristo Gesù, esso non deve compiersi più in niente, in nessuna altra parte. Nulla si deve più attendere, nulla sperare, perché tutto è avvenuto e tutto realizzato in ordine alla nostra salvezza. La croce di Cristo Gesù e la sua risurrezione sono il punto culmine della storia, ma anche il punto della sua eterna verità. Cristo è la verità di tutto. Verità del sacerdozio, dell’offerta, della vittima, della Parola, della rivelazione, dell’attesa, della vita, della morte, del singolo, della comunità, dell’intera storia. Cristo è la verità dell’universo. Tutto riceve in Lui e da Lui, per Lui la sua verità. Niente senza di Lui è vero e quanto si distacca da Cristo, ritorna nella sua falsità di un tempo, o nei molteplici peccati che uccidono la sua vita e la rendono vuota dinanzi a Dio e alla storia.

**Cristo che verrà.** Cristo non solo è stato atteso. Non solo è già venuto. Egli anche verrà. C’è una differenza sostanziale tra la prima e la seconda venuta di Gesù Signore. La prima venuta, nella sua carne mortale, nascendo dalla Vergine Maria, è stata per togliere il peccato del mondo e per dare ad ogni uomo, a causa del suo sacrificio sulla croce, la grazia e la verità della sua salvezza. Quando sarà l’ultimo giorno, Gesù non verrà più per la redenzione dell’umanità, o per la sua santificazione; verrà per il giudizio. Ogni uomo si presenterà dinanzi al suo cospetto e renderà ragione di ogni opera compiuta quando era nel corpo, sia in bene che in male. Poiché Egli è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice della terra, ognuno di noi è obbligato a prepararsi il suo giudizio, in modo che Cristo ci accolga nelle sue dimore eterne, nei Cieli. È sicuro. Egli verrà per il giudizio. Dobbiamo rendere conto a Lui, unico e supremo giudice, anche di ogni parola vana che abbiamo proferito quando eravamo nel corpo, su questa terra.

**Cristo crocifisso modello unico del cristiano.** Si è detto che Cristo è la fede del cristiano. Non solo Cristo è la fede unica del cristiano, è anche il modello unico, cui perennemente conformarsi. È modello unico dall’alto della croce, che è il compimento della volontà del Padre anche nella rinuncia del suo corpo, esposto al ludibrio, allo scherno, all’indicibile dolore, all’atroce passione. La persecuzione non deve far paura al cristiano, perché la vocazione del cristiano è la persecuzione. Sapendo questo, il cristiano si prepara santamente, imitando in tutto Gesù Signore che si preparò alla passione con la preghiera nell’Orto del Getsemani. Se il cristiano vuole andare fino in fondo, altro non deve fare che mantenere lo sguardo su Gesù Crocifisso, *“autore e perfezionatore della fede”,* modello unico di come si glorifica il Padre. Tutto ciò che è di Cristo è del Padre. Al Padre Egli lo dona, donando l’intera sua vita. Glielo dona svuotando il corpo del suo sangue, perché essendo il sangue la vita, questa vita che il Padre gli ha donato, Egli gliela rende intatta, santa, purissima, perfettissima, perché resa tale dalla grande sofferenza.

**Sulla via della croce.** Al cristiano non resta che rinnegare se stesso, prendere la croce e iniziare il lungo cammino che dovrà condurlo alla perfetta conformazione, in vita e in morte, nella gioia e nella sofferenza, nell’accoglienza e nel rifiuto, con il suo Maestro e Signore. La via della croce è però una sola: la piena, perfetta, completa, totale obbedienza al Padre, vivendo secondo la Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, la cui comprensione sempre più piena ci viene donata dallo Spirito Santo. Chi vive la Parola crocifigge il mondo. Chi crocifigge il mondo, dal mondo sarà crocifisso. Il cristiano che vive di Parola crocifigge spiritualmente il mondo, perché ne dichiara la sua falsità. Il mondo crocifigge il cristiano non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Lo priva della vita per attestare la sua volontà contraria a Dio di restare nella sua superbia e falsità.

**Fuori della città, portando il suo obbrobrio.** L’obbrobrio di Cristo è la sua croce. Per chi porta la croce di Cristo non c’è posto, né spazio nella Città degli uomini. Il cristiano lo sa. Prende la croce ed esce fuori della Città degli uomini. Vi esce spiritualmente ed anche fisicamente. La terra non è spazio idoneo per il cristiano. La terra per lui è solo il viaggio della croce, la via crucis verso il Cielo. Il cristiano, è vero cristiano, se vive da pellegrino verso il regno dei Cieli, portando la croce di Cristo che è perfetta obbedienza alla verità.

**Tutto è dal mistero di Cristo.** Cristo è tutto per il cristiano e tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo non è solo tutto per il cristiano. È tutto per ogni uomo. Ad ogni uomo deve essere annunziato. Ogni uomo deve essere chiamato alla conversione e alla fede al Vangelo. Se è tutto per ogni uomo, a maggior ragione lo dovrà essere per quelli che già credono, ma che sono tentati a cercare altrove ciò che altrove non esiste. La persecuzione può chiedere la vita al cristiano, ma è proprio la vita che la persecuzione chiede al cristiano il più grande segno della verità di Cristo Gesù. Si salva, chi rimane in Cristo sempre; si salva chi per rimanere in Cristo esce da se stesso, si spoglia di sé, allo stesso modo che Cristo Gesù per rimanere nel Padre suo si è inchiodato sulla croce e si è spogliato dal suo corpo. È Cristo nella pienezza del suo mistero il contenuto di questa Lettera agli Ebrei. Ma è Cristo dono del Padre all’umanità intera per la sua Salvezza. Cristo è dal Padre, per il Padre, con il Padre, nel Padre. Il Padre lo ha dato a noi per la nostra salvezza. Se Cristo è il dono eterno di Dio per l’uomo, se Dio è il nostro Dio per questo dono e in questo dono, è illusoria, vana, inefficace, inutile ogni confessione di Dio, compreso anche l’Antico Testamento, che non sfoci in Cristo e da Lui non parta per la santificazione di chiunque crede. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a credere in Cristo, secondo la Parola di Cristo, che è Parola del Padre.

**Prima riflessione**

La Lettera agli Ebrei ha un solo cuore: ***Cristo Gesù, Vita di ogni vita.*** Gesù è la vita ***dalla quale*** ogni altra vita nasce, ***nella quale*** ogni vita produce frutti di verità e di giustizia, ***per la quale*** ogni altra vita vive. Cristo Gesù è vita: della ***Parola*** di Dio, della ***Grazia*** di Dio, del ***credente*** in Dio, della ***vera fede*** in Dio, dell’***adorazione*** di Dio, della ***glorificazione*** di Dio, dell’***obbedienza*** a Dio, della ***santità*** di Dio, del ***culto*** verso Dio, della ***carità*** di Dio, della **speranza** in Dio. Ogni relazione con Dio e con gli uomini ***è vera***, ***è nella vita, nella santità e nella giustizia*** se è posta in Cristo. Fuori di Cristo ***niente ha vita***. Fuori di Lui ***tutto viene avvolto dalla morte***, che inesorabilmente consuma ogni cosa, distruggendola e preparandola per la perdizione eterna.

Chi vuole essere nella vita e condurre ogni altro nella verità della sua vita, ***deve conoscere Cristo Gesù secondo pienezza*** di verità, di santità, di missione, di opera, di Parola, di annunzio, di testimonianza. Il grande annunzio della Lettera agli Ebrei è che ***Cristo non è da Sé***. Cristo ***è da Dio***. Cristo Gesù ***è l’opera di Dio***. Cristo Gesù, infatti, ***è dal Padre***. È dal Padre ***nell’eternità*** ed è dal padre ***nel tempo***; è dal Padre ***nell’Antico Testamento*** ed è dal Padre ***nel Nuovo***. Fino alla consumazione dei secoli, per tutta l’eternità, ***prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo***, Cristo Gesù è dal Padre. È dal Padre nella sua ***generazione eterna;*** è dal Padre nella sua ***incarnazione nel tempo;*** è dal Padre nel suo ***Sacerdozio;*** è anche dal Padre nella sua ***missione***.

Il suo essere eterno è dal Padre. Cristo Gesù ***è la vita del Padre***. Nella sua divinità e nella sua umanità, nel suo essere vero Dio e nel suo essere vero uomo Gesù Signore ***è sempre dal Padre***.

***In ogni Parola*** che Lui proferisce è dal Padre. ***In ogni opera*** che compie è dal Padre. ***In ogni incontro*** è dal Padre. ***In ogni decisione*** è dal Padre. ***In ogni missione*** è dal Padre. Esiste ***dal Padre***, nel tempo e nell’eternità, ma anche esiste ***per il Padre*** nel tempo e nell’eternità. Cristo Gesù è sempre ***dalla volontà*** del Padre per compiere ***la volontà*** del Padre. In questo suo essere ***eternamente e temporalmente*** dal Padre è la nostra salvezza. Lui ***è dal*** Padre, ***vive per*** il Padre. ***Dal Padre*** ha ricevuto ogni vita, ***al Padre*** dona tutta la sua vita, in una obbedienza di morte di croce, che diviene per il mondo intero causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono.

Se la salvezza è ***in Lui, da Lui, per Lui, con Lui*** e Lui è dal Padre e per il Padre, non si può dare alla salvezza altro significato se non questo: ***fare nostro il mistero di Cristo, divenire con Lui una cosa sola: lasciarci anche noi “fare” dal Padre, essere l’opera del Padre come Cristo è l’opera eterna del Padre*** (Lui per generazione consustanziale nell’oggi dell’eternità) e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, ***divenire in Lui sacrificio e oblazione*** per la consegna dell’intera nostra vita al Padre celeste.

Tutto questo passa però ***attraverso la Parola***, alla quale Cristo ha conferito pienezza di vita eterna. L’uomo accoglie ***la Parola***, ***dalla Parola*** si lascia fare da Dio, ***nella Parola*** si consegna al Signore e da Lui si lascia trasformare in un’opera di salvezza per il mondo intero. Questi brevissimi cenni ***sull’essere di Cristo dal Padre*** sono sufficienti solo per creare nel cuore del discepolo di Gesù ***il desiderio di conoscere con ogni sapienza di verità e di dottrina il mistero della Redenzione*** così come viene presentato da questa Lettera agli Ebrei.

Chi la leggerà ***con attenzione***, ***con amore, cura, in preghiera***, meditando ogni Parola nel cuore, attingerà ***nuova sapienza, nuova intelligenza, nuova scienza sul mistero di Cristo Gesù*** e tutta la sua vita avrà una svolta, si rimetterà in cammino, si libererà da un mondo di falsità, o di inesattezze, o semplicemente di quell’ignoranza che quotidianamente ci conduce assai lontano dall’imitazione di Cristo Gesù. Perché la verità di Cristo emergesse in tutto il suo splendore di sapienza e di dottrina, spesso abbiamo citato per intero i ***Passi Scritturistici di riferimento.*** Si è scelta questa metodologia, perché l’intero passo dell’Antico Testamento, letto nel contesto della verità di Cristo e dell’intelligenza e sapienza che scaturisce dal suo mistero, ***dona una luce tutta nuova all’Antica Scrittura.***

Il mistero di Cristo è così vasto da ***abbracciare tutta l’estensione dell’eternità e del tempo***. In queste pagine c’è solo un approccio. È come se si intravedesse ***una luce, una stella, un sole scorgendo un piccolo puntino luminoso da una distanza infinita***. A ciascuno di noi l’obbligo e il dovere di far sì che questo puntino luminoso diventi ***luce accecante e principio unico*** di verità per la sua spiritualità. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ***dalla quale la Luce Eterna, che è Cristo, è nata***, ci aiuti a meditare con frutto il mistero del Figlio Suo Gesù, mirabilmente espresso e contenuto in questa Lettera agli Ebrei.

**Seconda riflessione**

La Lettera agli Ebrei introduce Cristo perché sia al centro del cuore credente. Conoscere Cristo è scienza perfetta. Questa scienza è richiesta ad ogni suo discepolo e per questo è giusto che si impegni, dedicando del tempo ad imparare Cristo. Cristo è vero nel cuore, se è vero nella mente. Ma anche è vero nella mente, se è vero nel cuore. Imparare Cristo perché sia vero nella mente e nel cuore non è tempo tolto all’azione e alla missione del cristiano; è invece via santa per dare Cristo secondo verità ai nostri fratelli. Un Cristo falso non serve a nessuno. Dare un Cristo falso è solo perdita peccaminosa del tempo, oltre che profanazione di un così grande dono. È utile allora che fin da subito ci si chieda: Chi è veramente Cristo secondo l’esposizione che ci offre la Lettera agli Ebrei? Quali sono le sue note peculiari, particolari? Una risposta puntuale e precisa, esatta, senza equivoci, né ambiguità, ci consentirà di intravedere la straordinaria grandezza del Signore Gesù e l’amore eterno e divino con il quale il Padre nostro celeste ci ha amato.

**Cristo Figlio di Dio.** La prima verità che la Lettera agli Ebrei ci annunzia è questa: Cristo Gesù è vero Figlio di Dio. Non Figlio per creazione, per adozione, o semplicemente in senso morale e neanche perché il Padre celeste lo ha amato e lo ha eletto, dichiarandolo suo Figlio. Cristo Gesù è vero Figlio di Dio, perché da Lui è stato generato. Lui è impronta della sua gloria; è irradiazione della sua sostanza. Lui è semplicemente di natura divina. Tutta la natura divina del Padre è nel Figlio, la differenza tra il Padre e il Figlio non è nella natura, che è una e la sola; è invece nella Persona. Il Padre è persona distinta dal Figlio e il Figlio è persona distinta dal Padre, Padre e Figlio sussistono però nell’unica sostanza, o natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo.

**Cristo al vertice della creazione.** Cristo Gesù è vero e perfetto uomo. È insieme vero Dio e vero uomo. Come vero Dio è consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo; come vero uomo è consustanziale con la nostra umanità. Come vero Dio è Autore della stessa creazione. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Come vero uomo è stato posto da Dio al vertice della creazione. Lui è il punto di incontro tra il creato e l’increato, il divino e l’umano, ciò che esiste nel tempo e ciò che è senza principio nel tempo, perché la sua origine eterna dal Padre è senza origine di tempo, in quanto l’eternità è senza principio e senza fine di creazione.

Creato e increato sono in Cristo la sua natura divina e la sua natura umana, che insieme sono ipostaticamente unite nell’unica Persona del Verbo della vita. La seconda Persona della Santissima Trinità vive tutta in due nature: quella divina e quella umana. E tuttavia la Persona divina non è dalle due nature; essa è preesistente alla stessa incarnazione. È la seconda Persona della Santissima Trinità che si fa uomo. È il Verbo della Vita, che è in principio, che è presso Dio, che è Dio, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

In quanto “ipostaticamente” unita al Verbo della Vita, la natura umana di Cristo è natura della Seconda Persona della Santissima Trinità e per questo essa è rivestita della stessa gloria che è proprio della Persona. Per questo essa è al sommo della creazione. Essa è vera creazione, ma è posta dal Verbo sopra la stessa creazione. Non è però la natura creata al vertice o al sommo della creazione, perché la natura umana di Cristo non esiste se non nella Persona divina, è della persona divina. È la Persona divina che è sopra la stessa creazione, perché creatrice di essa. Cristo Gesù, vero e perfetto uomo, è sopra ogni creatura, perché il Verbo di Dio è sopra ogni creatura.

**Cristo Autore della Redenzione.** Questo Cristo, che è posto da Dio al vertice della creazione in quanto vero e perfetto uomo, è l’Autore della Redenzione. Dio ha deciso di redimere, salvare, giustificare il mondo per mezzo di Lui. Tutto ciò che è prima della sua Incarnazione è in vista di Lui, è finalizzato alla sua Incarnazione, al suo farsi vero uomo nel seno della Vergine Maria. Tutto ciò che è dopo di Lui, guarda a Lui come al suo unico e solo Redentore e Salvatore. Lui è il vero frutto dell’Antico Testamento. La storia antica è tutta finalizzata a questo frutto. Essa non ha altro scopo se non quello di far sì che fosse possibile l’Incarnazione del Figlio di Dio. Lui è il nuovo seme di vita dal quale deve sbocciare sulla terra ogni vita. Senza questo seme non c’è alcun frutto di vita sulla nostra terra. Questa è la verità di Cristo Gesù. Egli è il punto finale dell’Antico Testamento, il punto iniziale del Nuovo. Tutto in Lui confluisce, tutto da Lui parte. Tutto ciò che non arriva a Lui è falso. Tutto ciò che non prende vita da Lui è anche falso.

Il Redentore dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. Il Redentore della storia è Cristo Gesù. Nulla si redime se non in Lui; niente diviene vero, se non in Lui; nulla perde la sua falsità se non per mezzo di Lui; niente genera novità di vita se non in Lui, con Lui, per Lui. Prima di Cristo non c’è redenzione; senza di Cristo non c’è redenzione; dopo di Cristo, ogni redenzione deve trovare il suo compimento, la sua perfezione, il suo punto di arrivo e di partenza in Cristo Signore. La sola ed unica redenzione possibile è quella operata da Cristo Gesù. Fuori di Cristo non esiste redenzione, perché non c’è possibilità alcuna di vincere il peccato che milita nelle membra dell’uomo. Se Cristo è il solo Autore della Redenzione ne consegue che la non conoscenza di Cristo, l’ignoranza di Lui lascia l’uomo nelle tenebre del peccato e della morte. Da questa verità nasce per la Chiesa l’urgenza, il dovere, la necessità di predicare il Vangelo ad ogni creatura, di dare Cristo ad ogni uomo come sua vera ed unica, sola redenzione.

**Cristo superiore ad Angeli e uomini.** Essendo Cristo Persona divina alla quale sono ipostaticamente unite sia la natura divina che quella umana, poiché la natura umana non vive se non nella Persona del Verbo, come Verbo Incarnato, e non solamente come Verbo, o Unigenito del Padre, Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini. Tutto è sottomesso ai suoi piedi: uomini ed Angeli. Tutta la natura creata è inferiore a Lui, a Cristo Gesù. È inferiore perché Cristo è il Verbo di Dio che si è fatto uomo. Chi si è fatto uomo è il Verbo del Padre, che ora esiste come Verbo Incarnato e non più semplicemente come Verbo di Dio.

L’Incarnazione porta un cambiamento sostanziale in Dio, non nella natura divina, che è una, immutabile, eterna, non passibile di alcuna variazione, né prima, né dopo la stessa Incarnazione. Il cambiamento sostanziale è nella Seconda Persona della Santissima Trinità, la quale prima dell’Incarnazione era *“semplicemente e puramente”* Dio. Dopo l’incarnazione la Persona non è più *“semplicemente e puramente”* Dio. È Dio incarnato, è Verbo che si è fatto uomo, è Figlio del Padre vero uomo. Questo cambiamento per assunzione è vero cambiamento in seno alla Trinità. Prima dell’Incarnazione Dio era Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora, dopo l’Incarnazione, Dio è Padre, Verbo Incarnato (o Figlio Incarnato), Spirito Santo. L’Incarnazione non è un evento accidentale in Dio; è un evento sostanziale ed è per questo evento, che ha mutato l’essere stesso di Dio nella Seconda Persona del Figlio, che è possibile la Redenzione. È questo evento irreversibile che fa sì che Cristo sia superiore agli Angeli e agli uomini, ad ogni Angelo e ad ogni uomo. È superiore in ragione della Persona divina che si è incarnata, che ha assunto l’umanità, divenendo uomo.

Questa verità che è essenziale in ordine alla conoscenza del vero mistero di Gesù Signore, ha anche un ruolo funzionale, di convincimento, perché tutti comprendano la straordinaria grazia che il Padre ci ha concesso stabilendo che il Suo Verbo Incarnato fosse anche Colui attraverso il quale Egli ha voluto far giungere al mondo intero la conoscenza del suo mistero di misericordia, di grazia, di salvezza, costituendolo portatore nel mondo della sua Parola. Cristo Gesù, Figlio di Dio, è il Rivelatore del Padre, è Colui attraverso il Quale il Padre ci ha svelato il mistero della salvezza. Ce lo ha svelato, o rivelato, nella sua forma ultima, definitiva, perfetta, piena. Ce lo ha rivelato come compimento di ogni altra Parola di rivelazione, ma anche come punto di avvio, o inizio per giungere alla pienezza della verità, che è e rimane la conoscenza del suo mistero donato tutto all’umanità con il dono della sua Persona.

Se Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini, è anche vero che ogni Angelo e ogni uomo è inferiore a Cristo. Se è inferiore nell’essere, è anche inferiore nel ministero. Di conseguenza ogni Angelo e ogni uomo deve trovare la pienezza della verità del suo ministero in Cristo Gesù. Tutti quelli che hanno parlato, parlano, parleranno di Dio devono trovare in Cristo la verità della loro parola, di ogni loro parola. Se Cristo non li garantisce, ma anche, se Cristo non diviene la loro verità, la conoscenza di Dio e degli uomini che queste parole danno, o insegnano, non è secondo pienezza di verità. C’è in queste loro parole la falsità ed è falsità tutto ciò che si discosta dall’essenza e dalla sostanza di Cristo Gesù e di ciò che il Signore ha fatto di Lui per la nostra salvezza eterna.

**Cristo Mediatore di una Nuova Alleanza.** La Nuova Alleanza è quella definitiva, per sempre, eterna, duratura, stabile sulla terra e nel cielo. La Prima Alleanza, quella che Dio stipulò con il suo popolo, al Sinai era semplicemente segno, figura, non realtà di ciò che il Signore si stava accingendo a fare non solo con il suo popolo, ma con il mondo intero, verso ogni uomo. Quella, la Prima Alleanza, era solo propedeutica alla Nuova, funzionale ad Essa. Era mezzo, strumento per pervenire alla Nuova ed Eterna Alleanza, che Dio aveva già pensato fin dall’eternità. Ancora il cielo e la terra non erano stati creati, l’uomo non esisteva e Dio aveva pensato la sua salvezza nel suo Figlio Unigenito Incarnato.

Cristo Gesù non può essere considerato in nessun caso e in nessun modo continuatore dell’Antica Alleanza. Non può perché l’Antica Alleanza era destinata a sparire. Quell’Alleanza doveva lasciare il posto alla Nuova e della Nuova Cristo Gesù è l’Unico, l’Eterno, il Solo Mediatore. Essendo Cristo il Mediatore di una Nuova Alleanza, tutto ciò che è modalità, forma, essenza, struttura, storia di quell’Alleanza, o Alleanza Antica, non esiste più. Non può esistere. A quell’Alleanza non si può più ritornare perché Dio l’ha abolita per sempre. Da Dio essa è stata dichiarata nulla. Ciò che Dio dichiara nullo in ogni sua manifestazione, nella sua stessa struttura, finalità, storicità, non può ricevere alcun valore dall’uomo, da nessun uomo.

C’è il prima e c’è il dopo. Il prima è finalizzato al dopo. Una volta che il dopo è avvenuto, si è compiuto, il prima deve cessare di esistere, perché senza alcun valore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di verità. Avendo Dio stabilito, costituito Cristo Gesù Mediatore della sua Nuova Alleanza, chi vuole conoscerla e viverla secondo verità, ma anche chi vuole entrare nella vita che l’alleanza nuova ed Eterna promette, dona, elargisce, deve partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve conoscere in ogni sua parola, pensiero, opera, volontà, segno, comando, desiderio che Lui ha manifestato, operato, compiuto, detto, proferito. Chi non conosce Cristo, non conosce la verità della sua nuova condizione, non si conosce secondo la verità che Dio ha stabilito per Lui.

Non solo Cristo è Mediatore di una Nuova Alleanza, questa Nuova Alleanza è Lui stesso. L’Alleanza Nuova ed Eterna è Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo. Questa Nuova Alleanza è il dono della sua vita, della sua grazia, della sua verità, ma è il dono della grazia, della vita, della verità che è Lui stesso. Dinanzi a Cristo Gesù scompare Mosè, Aronne, l’antico culto, gli antichi sacrifici, le antiche disposizioni, le forme e le modalità. Tutto scompare. Lui è il Nuovo Assoluto, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Guardare indietro è non conoscere Cristo e la Novità del suo Dono.

**Cristo Sacerdote al modo di Melchisedek.** Della Nuova ed Eterna Alleanza Cristo Gesù è tutto. È sacerdote, vittima e altare, legge, promessa, verità. Della Nuova Alleanza Lui è l’unica Vittima, l’unico Sacerdote, l’unico Altare. In eterno; per sempre è e sarà così. Cambia l’Alleanza, cambia anche il Sacerdote. Gesù non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Lui è Sacerdote in eterno alla maniera, o al modo di Melchisedek. Tutto questo è possibile grazie all’eternità di Cristo e della sua Persona divina, che è immortale, eterna. L’eternità appartiene alla Persona di Cristo per natura, perché generato dal Padre prima di tutti i secoli.

Essendo eterno nella Persona, Cristo non ha successori nel suo Sacerdozio. D’altronde neanche ne potrebbe avere. Essendo Lui la vittima, non potendo esistere altra vittima dinanzi al Signore, anche per questo motivo non potrebbe mai esserci successione nel Sacerdozio. Se ci fosse successione nel sacerdozio, ci sarebbe anche cambio di vittima. Invece in eterno un solo Sacerdote, Cristo Gesù, una sola Vittima, Cristo Gesù, un solo altare, il Corpo di Cristo Gesù.

Volendo Gesù che il suo Sacrificio fosse offerto al Padre per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli, ha reso partecipe del suo unico sacerdozio i suoi Apostoli e da questi la partecipazione è data per via sacramentale ai loro successori (e in collaborazione con loro anche ai presbiteri che sono veri sacerdoti della Nuova Alleanza, ma Sacerdoti che partecipano l’unico ed eterno sacerdozio di Cristo per offrire l’unica vittima, Cristo Gesù nostro Signore, nell’unico sacrificio che è quello della croce, offerto al Padre una volta per tutte, per la remissione dei peccati).

La natura divina è una, una sola. Tutti i battezzati vengono resi partecipi di questa unica e sola natura divina. Il Sacerdozio di Cristo è uno, uno solo. Tutti i sacerdoti (Apostoli – vescovi e presbiteri) sono resi partecipi secondo gradi diversi dell’unico sacerdozio di Gesù Signore. Il Sacerdozio della Nuova Alleanza è l’offerta dell’unica vittima, nel nome dell’unico Sacerdote, ma è fatta questa offerta alla maniera di Melchisedek, offrendo il pane e il vino, che diventano corpo e sangue di Cristo, vero sacrificio incruento, che si offre al Padre per la redenzione eterna di ogni uomo.

**Volendo riassumere in forma assai sintetica la grandezza della Nuova ed Eterna Alleanza, possiamo abbracciare il tutto in quattro semplici frasi:** Cristo abolisce l’Alleanza Antica. Essa è finita per sempre. Cristo vero Sacerdote e unica Vittima. Viene dichiarata abolita ogni altra vittima. Cristo Sacerdote eterno. Non c’è successione nel Suo Sacerdozio. C’è però partecipazione del suo unico, sommo ed eterno Sacerdozio. Un unico Sacerdote, un unico Sacerdozio, un’unica Vittima. E tuttavia coloro che nella Nuova Alleanza esercitano il Sacerdozio di Cristo, sono veri Sacerdoti, anche loro in eterno, al modo di Melchisedek. Lo sono però in Cristo, per Cristo, con Cristo, agendo sempre in Persona Christi.

**Cristo Redentore di ogni uomo.** Anche questa è differenza sostanziale, essenziale per rapporto all’Antica Alleanza. L’Antica Alleanza era per il popolo del Signore, cioè per tutti i discendenti di Abramo, per i suoi figli. Nella Nuova Alleanza non c’è più legame di carne e di sangue. C’è un solo legame: quello con il sangue di Cristo, nel quale veniamo lavati, del quale ci nutriamo, per formare con Cristo un solo corpo. Nella Nuova Alleanza si entra per mezzo della fede nella Parola di Cristo Gesù. Si predica la Parola, la si accoglie, si crede in essa, ci si lascia battezzare, si diviene nuove creature, si è fatti con Cristo un solo corpo, si entra in possesso della salvezza e di ogni suo bene.

Essendo Cristo Gesù il Redentore dell’uomo, non di un uomo particolare, di un popolo particolare, di una nazione particolare, Egli è Redentore universale, unico, il solo. Chi vuole entrare nei beni eterni della salvezza deve passare necessariamente per la fede in Lui, fede esplicita, che si fa confessione e conoscenza di Lui, della sua Parola, della sua Verità, della sua Grazia dinanzi ad ogni uomo. Questa verità è di capitale importanza per tutti coloro che si sono accostati alla fede in Lui. Retrocedere dalla fede per ritornare nell’Antica Fede dell’Antica Alleanza non solo è vera stoltezza – quell’alleanza non esiste più – ma anche è porsi fuori di ogni altra salvezza. La salvezza è Cristo e solo Lui. Altre salvezze Dio non ne ha date. Se non ne ha date, non esistono. Abbandonare Cristo è porsi su una via di sicura perdizione eterna. Questo devono sapere tutti coloro che si allontanano da Cristo e si incamminano per altre vie di salvezza. Queste non sono da Dio, non vengono da Lui, perché Dio ha un solo Salvatore, Gesù Cristo Suo Figlio e nostro Signore e non conosce altri, perché altri Lui non ha inviato. Quanti Lui invia, invia perché preparino la strada a Cristo, prima di Lui, con Lui, dopo di Lui.

**Cristo nella tenda del Cielo, presso Dio.** Altra differenza con l’Antica Alleanza è questa: Aronne e i suoi figli entravano in un santuario fatto da mani d’uomo, dietro una tenda, anch’essa fatta da mani d’uomo. Versano del sangue animale, e per mezzo di esso imploravano Dio perché volesse perdonare i peccati. Cristo Gesù non entra in una tenda fatta dall’uomo. Entra nella stessa casa di Dio, nella tenda del Cielo, si presenta direttamente dinanzi al Padre Suo e Gli offre il suo sacrificio, impetrando la remissione dei peccati per tutto il genere umano, per i suoi fratelli. Entra nella tenda del Cielo una volta per sempre e mai più esce da essa. Il suo sacrificio è anche nel Cielo, come memoriale perenne dinanzi al Signore, per la conversione, la giustificazione, la salvezza dell’uomo.

Un solo sacrificio, una sola entrata nel Cielo, una sola offerta, un solo memoriale eterno: l’unico compiuto sulla croce. Questa è la verità di Cristo. Al di fuori di quest’unico sacrificio, di quest’unica offerta, di quest’unica vittima, di quest’unico sacerdote, di questo solo sacerdozio, nulla è gradito al Signore. Dio si compiace solo di Cristo Gesù e di quanto viene offerto in Lui, con Lui, per Lui, divenendo in Cristo un solo mistero di offerta, di obbedienza, di santità. Nella tenda del Cielo Lui è entrato con il suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Nel suo corpo siamo anche noi, siamo tutti i battezzati; nel suo corpo anche noi siamo già nel Cielo. Dobbiamo raggiungere anche fisicamente il Cielo e non solo misticamente, nel mistero di Cristo. La nostra entrata nella tenda del Cielo avverrà con la nostra morte, se moriamo la stessa morte di Cristo. Altrimenti saremo esclusi per sempre, per tutta l’eternità. Non entra nel Cielo chi non vive sulla terra la vita di Cristo e non fa del Vangelo la porta stretta che dovrà farlo penetrare nel Santuario eterno di Dio.

**Cristo culmine e fonte di ogni vera fede.** Per il suo sacerdozio, per la sua offerta, per la sua obbedienza, per la sua Parola Cristo è costituito per tutto il genere umano culmine e fonte di ogni vera fede. La nostra fede è Cristo, si vive però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si vive secondo la sua Parola, compiendola in ogni sua parte. Da Cristo si parte per iniziare il cammino della fede. A Cristo si deve pervenire se si vuole dare compimento ad esso. Si parte da Cristo divenendo suo corpo, sua vita. Si perviene a Cristo divenendo in tutto conforme a Lui nella nostra obbedienza al Padre dei Cieli. Dicendo che è Cristo la nostra fede, la vera fede, la fede ultima, definitiva di Dio, si vuol dire una sola verità: Cristo è la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione, la nostra santificazione. Cristo è la verità del nostro essere, del nostro operare, del nostro pensare, di ogni nostro relazionarci con Dio e con gli uomini.

Cristo è per noi grazia e verità, salvezza e santità, vita nuova e obbedienza, mistero di croce e di risurrezione, mistero di incarnazione, ma anche di elevazione nel più alto dei Cieli. La nostra fede è Cristo perché il fine della nostra fede è il compimento della vita di Cristo in noi; è la nostra perfetta conformazione alla sua vita. È la sua obbedienza al Padre che si fa nostra e la nostra che diviene sua. Una sola obbedienza: quella di Cristo in noi e quella nostra in Cristo. Una sola Parola: quella di Cristo, che è Parola del Padre, sua Volontà, sua Verità.

Una sola grazia: la partecipazione della divina natura, che è anche partecipazione della santità di Dio, nel dono dello Spirito Santo. Una fede senza Cristo, fuori di Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo, non è fede cristiana, non è fede che salva, redime, giustifica; non è fede che conduce alla santità. Il vero Cristo ci dona il vero Padre, il vero Spirito Santo; ci dona anche il vero uomo, perché ci fa veri in Lui, veri della sua verità, veri nella sua santità, veri nella sua grazia, conformemente alla sua Parola.

**Cristo atteso.** Attendere Cristo è il fine di tutto l’Antico Testamento. Cristo è il frutto, l’unico frutto vero dell’Antico Testamento, perché esso ha come finalità solo questa: darci Cristo, Messia e Salvatore, Redentore e Santificatore, Giustizia, Sapienza, Saggezza del Padre. Se l’Antico Testamento non perviene a Cristo, esso è semplicemente falso nella sua comprensione, nella sua interpretazione, nella sua lettura, in ogni altro rapporto con esso. Chi dopo aver conosciuto Cristo, lo abbandona per ritornare nell’Antico Testamento, sappia costui che il suo viaggio è dalla verità nella falsità, dal bene al non bene, dal giusto al non giusto, da ciò che redime e salva a ciò che non giustifica e non dona vita nuova.

**Cristo venuto.** L’Antico Testamento si è compiuto tutto in Cristo Gesù. Tutto quanto è stato promesso si è realizzato; niente resta da realizzare. Essendo l’Antico Testamento tutto e interamente compiuto in Cristo Gesù, esso non deve compiersi più in niente, in nessuna altra parte. Nulla si deve più attendere, nulla sperare, perché tutto è avvenuto e tutto realizzato in ordine alla nostra salvezza. La croce di Cristo Gesù e la sua risurrezione sono il punto culmine della storia, ma anche il punto della sua eterna verità. Cristo è la verità di tutto. Verità del sacerdozio, dell’offerta, della vittima, della Parola, della rivelazione, dell’attesa, della vita, della morte, del singolo, della comunità, dell’intera storia. Cristo è la verità dell’universo. Tutto riceve in Lui e da Lui, per Lui la sua verità. Niente senza di Lui è vero e quanto si distacca da Cristo, ritorna nella sua falsità di un tempo, o nei molteplici peccati che uccidono la sua vita e la rendono vuota dinanzi a Dio e alla storia.

**Cristo che verrà.** Cristo non solo è stato atteso. Non solo è già venuto. Egli anche verrà. C’è una differenza sostanziale tra la prima e la seconda venuta di Gesù Signore. La prima venuta, nella sua carne mortale, nascendo dalla Vergine Maria, è stata per togliere il peccato del mondo e per dare ad ogni uomo, a causa del suo sacrificio sulla croce, la grazia e la verità della sua salvezza. Quando sarà l’ultimo giorno, Gesù non verrà più per la redenzione dell’umanità, o per la sua santificazione; verrà per il giudizio. Ogni uomo si presenterà dinanzi al suo cospetto e renderà ragione di ogni opera compiuta quando era nel corpo, sia in bene che in male. Poiché Egli è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice della terra, ognuno di noi è obbligato a prepararsi il suo giudizio, in modo che Cristo ci accolga nelle sue dimore eterne, nei Cieli. È sicuro. Egli verrà per il giudizio. Dobbiamo rendere conto a Lui, unico e supremo giudice, anche di ogni parola vana che abbiamo proferito quando eravamo nel corpo, su questa terra.

**Cristo crocifisso modello unico del cristiano.** Si è detto che Cristo è la fede del cristiano. Non solo Cristo è la fede unica del cristiano, è anche il modello unico, cui perennemente conformarsi. È modello unico dall’alto della croce, che è il compimento della volontà del Padre anche nella rinuncia del suo corpo, esposto al ludibrio, allo scherno, all’indicibile dolore, all’atroce passione. La persecuzione non deve far paura al cristiano, perché la vocazione del cristiano è la persecuzione. Sapendo questo, il cristiano si prepara santamente, imitando in tutto Gesù Signore che si preparò alla passione con la preghiera nell’Orto del Getsemani. Se il cristiano vuole andare fino in fondo, altro non deve fare che mantenere lo sguardo su Gesù Crocifisso, *“autore e perfezionatore della fede”,* modello unico di come si glorifica il Padre. Tutto ciò che è di Cristo è del Padre. Al Padre Egli lo dona, donando l’intera sua vita. Glielo dona svuotando il corpo del suo sangue, perché essendo il sangue la vita, questa vita che il Padre gli ha donato, Egli gliela rende intatta, santa, purissima, perfettissima, perché resa tale dalla grande sofferenza.

**Sulla via della croce.** Al cristiano non resta che rinnegare se stesso, prendere la croce e iniziare il lungo cammino che dovrà condurlo alla perfetta conformazione, in vita e in morte, nella gioia e nella sofferenza, nell’accoglienza e nel rifiuto, con il suo Maestro e Signore. La via della croce è però una sola: la piena, perfetta, completa, totale obbedienza al Padre, vivendo secondo la Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, la cui comprensione sempre più piena ci viene donata dallo Spirito Santo. Chi vive la Parola crocifigge il mondo. Chi crocifigge il mondo, dal mondo sarà crocifisso. Il cristiano che vive di Parola crocifigge spiritualmente il mondo, perché ne dichiara la sua falsità. Il mondo crocifigge il cristiano non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Lo priva della vita per attestare la sua volontà contraria a Dio di restare nella sua superbia e falsità.

**Fuori della città, portando il suo obbrobrio.** L’obbrobrio di Cristo è la sua croce. Per chi porta la croce di Cristo non c’è posto, né spazio nella Città degli uomini. Il cristiano lo sa. Prende la croce ed esce fuori della Città degli uomini. Vi esce spiritualmente ed anche fisicamente. La terra non è spazio idoneo per il cristiano. La terra per lui è solo il viaggio della croce, la via crucis verso il Cielo. Il cristiano, è vero cristiano, se vive da pellegrino verso il regno dei Cieli, portando la croce di Cristo che è perfetta obbedienza alla verità.

**Tutto è dal mistero di Cristo.** Cristo è tutto per il cristiano e tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo non è solo tutto per il cristiano. È tutto per ogni uomo. Ad ogni uomo deve essere annunziato. Ogni uomo deve essere chiamato alla conversione e alla fede al Vangelo. Se è tutto per ogni uomo, a maggior ragione lo dovrà essere per quelli che già credono, ma che sono tentati a cercare altrove ciò che altrove non esiste. La persecuzione può chiedere la vita al cristiano, ma è proprio la vita che la persecuzione chiede al cristiano il più grande segno della verità di Cristo Gesù. Si salva, chi rimane in Cristo sempre; si salva chi per rimanere in Cristo esce da se stesso, si spoglia di sé, allo stesso modo che Cristo Gesù per rimanere nel Padre suo si è inchiodato sulla croce e si è spogliato dal suo corpo. È Cristo nella pienezza del suo mistero il contenuto di questa Lettera agli Ebrei. Ma è Cristo dono del Padre all’umanità intera per la sua Salvezza.

Cristo è dal Padre, per il Padre, con il Padre, nel Padre. Il Padre lo ha dato a noi per la nostra salvezza. Se Cristo è il dono eterno di Dio per l’uomo, se Dio è il nostro Dio per questo dono e in questo dono, è illusoria, vana, inefficace, inutile ogni confessione di Dio, compreso anche l’Antico Testamento, che non sfoci in Cristo e da Lui non parta per la santificazione di chiunque crede. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a credere in Cristo, secondo la Parola di Cristo, che è Parola del Padre.

### EBREI I

PROLOGO

**[1] Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti,**

Con queste semplicissime parole viene manifestato come il Signore Dio ha rivelato la sua volontà ai padri. Lo ha fatto, parlando loro, non direttamente, ma indirettamente, servendosi dei profeti. Lo ha fatto nei tempi antichi, cioè durante tutto il corso della storia passata, fino a Giovanni il Battista. Lo ha fatto in diversi modi. In verità molte sono le modalità attraverso cui il Signore ha parlato. Possiamo dire che ogni profeta, ogni uomo di Dio, ha un suo modo particolare, una sua peculiare specificità. Lo ha fatto molte volte. La Parola di Dio ha accompagnato tutto il cammino dell’uomo fino a Cristo, anche se il dono di questa Parola è stato prevalentemente offerto ad un popolo: ai discendenti di Abramo, ai figli di Israele. Sempre i profeti si sono succeduti nel lungo arco del tempo e ogni tempo ha avuto un suo particolare profeta, ognuno con una sua specifica Parola di Dio.

Tutta la storia di Israele è letta, guidata, interpretata, orientata dalla Parola di Dio fatta udire per mezzo dei profeti. Non è possibile comprendere questa storia se si prescinde dai profeti e dalla Parola che essi di volta in volta facevano risuonare in mezzo al popolo di Dio. Questa Parola mentre era finalizzata alla santificazione del presente, portava in sé una speranza sempre più chiara, nitida, a volte dai contorni misteriosi. Era questa speranza la vita del popolo, specie nei momenti più difficili della sua esistenza. Questa verità ci fa concludere che la vita del popolo di Dio è tutta dalla Parola e nella Parola. Questa Parola è fatta risuonare sempre viva e vitale da Dio per mezzo dei suoi profeti.

Questa Parola è fatta risuonare in una varietà di forme e di modi attraverso i quali appare con chiarezza inconfutabile che essa può venire solo da Dio e da nessun altro. Questa Parola ha un unico contenuto, un solo soggetto, una sola speranza, un’unica verità. Essa è l’annunzio di una salvezza che dovrà compiersi per mezzo di un uomo, costituito da Dio suo Messia, suo Servo, suo Liberatore, suo Redentore per portare sulla terra il dono della pace, nella conversione e nella fede. Questa Parola, che ha accompagnato tutta la storia di Israele fino al presente è una Parola non compiuta in sé, perché è una Parola che attende il suo compimento. Essa è come un albero che produce un fiore dal quale dovrà nascere il frutto della vita per ogni uomo. La vita non è nel fiore, ma è nel frutto. Fermarsi al fiore e non cogliere il frutto che il fiore ha maturato, e che è il fine del fiore, è semplicemente follia, stoltezza, grande insipienza.

**ultimamente, [2] in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.**

L’Autore della Lettera agli Ebrei non vuole perdere tempo. Quanto Israele ha ascoltato fino a questo momento è solo il fiore. Il fiore ha già prodotto il frutto. Questo frutto è il Figlio di Dio. Ultimamente, in questi giorni – sono i giorni di Cristo e della sua vita terrena – Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Noi sappiamo chi è il Figlio attraverso il quale Dio ha parlato: è Gesù di Nazaret. Da questo versetto dobbiamo trarre alcune conclusioni non minime per la comprensione del pensiero dell’Autore. Il Figlio, oltre che essere l’Ultima e Definitiva Parola di Dio, Parola piena, completa, perfetta, alla quale nulla si può aggiungere e nulla togliere, è stato costituito erede di tutte le cose.

Dio ha dato tutto al Figlio. Qual è la deduzione di questa verità? Se il Figlio è erede di tutte le cose, tutte le cose di Dio sono ora del Figlio. Se sono del Figlio, è nel Figlio e dal Figlio che bisogna riceverle, ma è anche nel Figlio che bisogna attingerle. Dio ha dato tutto al Figlio. Per il Figlio dona ora tutto a noi. Dio non dona se non per mezzo del Figlio. Questo significa semplicemente che chi vuole i doni di Dio deve attingerli in Cristo e chi non li attinge in Cristo non ha i doni di Dio. Cristo è Colui che ci dona la Parola, ma anche Colui che ci dona ogni altro dono di Dio, anche i beni promessi, il compimento cioè delle antiche profezie si avvera solo in Cristo, avviene per Lui. Chi non ha il Figlio non ha i doni divini. Chi rinnega il Figlio rinnega ogni dono di Dio. Senza Cristo non si ha Dio, perché Dio è nella Parola di Cristo e nei Suoi doni. Cristo ci dona Dio e ogni suo dono.

Questa è la prima verità sconvolgente, di esordio di questa Lettera. La seconda verità ci annunzia il grande mistero che precede la stessa creazione, sia delle cose che dello stesso uomo. Cristo Gesù non solo è erede di tutte le cose, erede universale, è anche Colui per mezzo del quale Dio ha fatto il mondo. Per mezzo del Figlio Dio ha fatto il mondo. Se lo ha fatto per mezzo di Lui, Lui non è stato fatto. Lui non è semplice creatura. Lui è creatore con il Padre. Con il Padre Lui è Dio. È questa la vera identità di Gesù. Non solo uomo, ma anche Dio. Di Dio però è Figlio: è il Figlio del Padre.

**[3] Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli,**

In questo versetto è racchiusa tutta l’essenza, la missione, i frutti e la glorificazione. Cristo ci è “descritto” prima dell’incarnazione, che opera nella creazione, che compie la redenzione, che viene innalzato di nuovo presso Dio. È più che opportuno trattare ogni verità con ordine e separatamente, al fine di aiutare una più perfetta e completa comprensione di Lui.

**Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria:** La gloria di Dio è la sua essenza, la sua natura, la sua vita eterna. Il Figlio è irradiazione eterna della vita del Padre. Lui è dal Padre, però è anche nel Padre ed è per il Padre. Dal Padre, nel Padre, per il Padre: rivolto verso di Lui perché in Lui è la sorgente eterna della sua vita. Non c’è nella creazione alcun elemento che possa farci penetrare, anche superficialmente, il mistero della generazione eterna del Figlio, detta in questo contesto: irradiazione. Noi conosciamo l’irradiazione del sole: dal suo fuoco si sprigionano i raggi che riscaldano la terra e le danno vita. Quanto avviene nel sole non può mai avvenire nel Figlio. I raggi del sole, escono dal sole, ma poi lasciano il sole e si perdono nell’universo. Si distaccano da lui. Cristo è dal Padre, ma è nel Padre e per il Padre, rivolto eternamente verso di Lui di un amore eterno. Questo amore eterno è la vita del Figlio, ma questo amore eterno che dal Padre si riversa tutto nel Figlio e dal Figlio tutto nel Padre, è anche Lui Persona: è lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità.

La Chiesa quando ha voluto formulare la sua fede in questo mistero, ha detto semplicemente: *“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”.*È questo il mistero di Cristo Gesù ed è questa la sua essenza eterna. Lui è uomo e Dio, vero uomo e vero Dio, consustanziale con il Padre nella divinità, consustanziale con l’uomo nell’umanità.

**Impronta della sua sostanza:** l’irradiazione viene ora specificata e chiarita come “impronta della sua sostanza”. Anche qui bisogna fare molta attenzione a non separare la sostanza che fa l’impronta e l’impronta fatta. Dio Padre ha generato Cristo come immagine di Sé, di fronte a Sé, non fuori di sé. È fuori del Padre, Cristo Gesù, come Persona Divina, altra e differente dalla Persona del Padre; non è fuori del Padre come natura divina, essendo la stessa, l’unica natura o sostanza divina. È questo il mistero della Trinità: un solo Dio, una sola natura o sostanza divina in Tre Persone e Tre persone in una sola sostanza divina.

Dire che il Figlio è impronta della sostanza del Padre, vuol dire una cosa sola: il Figlio è l’immagine perfettissima del Padre. È dal suo essere, dalla sua essenza, ma non fuori del suo essere e della sua essenza, perché è il suo stesso essere e la sua stessa essenza, quanto a natura, senza alcuna differenza. La differenza è nella Persona, che è distinta, diversa: l’uno è Padre, l’altro è Figlio; l’uno genera, l’altro è generato; l’uno è non principiato, l’altro è principiato, perché il principio del Figlio è il Padre. Principio eterno, non nel tempo. Eterno è il Padre. Eterno è il Figlio. Da sempre e per sempre: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Pur non entrando nella chiarificazione degli elementi del mistero, indicibili e inspiegabili in sé, la Lettera agli Ebrei vuole introdurci in una differenza sostanziale che esiste tra tutti gli inviati di Dio e Cristo.

Cristo è Dio stesso, è il Figlio di Dio che viene a parlarci del Padre. Come è sostanziale la differenza della Persona, così è anche e sarà sostanziale la rivelazione e l’opera che Lui è venuto a compiere. Poiché Dio non ha altri Figli, non ha neanche altra rivelazione da fare, o altro dono da offrirci. In Cristo ci ha detto tutto, ci ha dato tutto. Cristo è il dono ultimo, perfetto, pieno, completo, definitivo di Dio Padre. Chi rifiuta Cristo, rimane, è rimasto, rimarrà con un’opera di salvezza iniziata, ma non compiuta, accennata, ma non realizzata.

**Sostiene tutto con la potenza della sua parola:** viene specificato ulteriormente chi è Cristo Gesù, il Figlio del Padre, benedetto nei secoli eterni. La Parola di Cristo Gesù è creatrice come la Parola del Padre. È Onnipotente come la Parola del Padre. Tutto è nella Parola di Cristo, come tutto è nella Parola del Padre. Tutto è dalla Parola di Cristo come tutto è dalla Parola del Padre. Non si può fare alcuna distinzione, o differenza, tra la Parola di Cristo e la Parola del Padre. Chi non ha la Parola di Cristo non ha la Parola del Padre e chi ha la Parola del Padre deve avere la Parola di Cristo. Se non ha la Parola di Cristo non ha neanche la vera Parola del Padre. Creare una distinzione tra la Parola di Cristo e la Parola del Padre significa una cosa sola: essere fuori della Parola di Cristo e fuori della Parola del Padre; è anche non avere né la Parola di Cristo, né la Parola del Padre. Anzi, c’è da dire molto di più: la Parola di Dio è Cristo. Chi non ha Cristo non ha alcuna vera Parola di Dio.

**Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati:** viene ora definita qual è stata la missione di Gesù sulla nostra terra: quella di compiere la purificazione dei peccati. È questo in fondo l’argomento di questa Lettera. Si rimanda perciò alla trattazione che la stessa Lettera offre con ogni abbondanza di particolari.

**Si è assiso alla destra della maestà divina nell’alto dei cieli:** è detto ora cosa è avvenuto di Cristo. Egli è risuscitato il terzo giorno. È rimasto in terra, in modo visibile, con i suoi per quaranta giorni. Al quarantesimo giorno è salito al cielo e si è assiso alla destra del Padre. Questa puntualizzazione ha uno scopo ben preciso: insegnare che Dio non ha ripudiato suo Figlio, come hanno fatto gli uomini, né lo ha abbandonato. La sua morte era espiazione dei nostri peccati. Compiuta la redenzione, Egli è risorto e Dio lo ha accreditato accogliendolo nel Cielo, facendolo sedere alla sua destra. Ora se Cristo è assiso alla destra della maestà divina, nell’alto dei cieli, ci può essere un solo uomo sulla terra che non lo faccia sedere al centro del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, della sua anima? Ci può essere un solo uomo che abbia il coraggio di ripudiare ciò che Dio ha innalzato accanto a sé nella gloria? Chi dovesse fare questo, attesta semplicemente la nullità della sua fede e la falsità della sua verità.

**[4] ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.**

Il nome ereditato è quello di Figlio, di Signore, di Dio. Il nome però dice la sostanza. Gli Angeli sono creature. Sono state fatte per mezzo del Figlio. Il Figlio è il loro Signore, il loro Dio. Ciò che bisogna puntualizzare in questo contesto è però un’altra verità. Si è detto che Cristo Gesù è vero Dio e vero uomo. Il nome di Signore che ha ereditato non è solo per il vero Dio, è anche per il vero uomo. Come vero uomo Gesù è Signore degli Angeli. Come vero uomo Egli è Signore dell’intero creato. Lui che come vero uomo è parte del creato, perché a sua volta è Lui stesso creatura, come creatura, in ragione del nome che ha ereditato, è superiore allo stesso Creato ed è suo Signore. La questione è sostanziale, non è semplicemente accidentale, formale.

Questa superiorità sostanziale non è affermata semplicemente per definire l’essere, la sostanza, la Persona, le nature che vivono nell’unica Persona divina, secondo quella fede che la Chiesa ci insegna e che è stata definita a partire dal Concilio di Nicea prima e di Calcedonia dopo. La questione è teologica, cristologica, ma soprattutto soteriologica, di redenzione e di rivelazione insieme. Cristo Gesù è la Redenzione del Padre. Cristo Gesù è anche la Rivelazione del Padre. È Colui che opera la redenzione, ma anche colui che dona la rivelazione. Anche questa tematica sarà sviluppata ampiamente nei capitoli che seguiranno.

**CRISTO È SUPERIORE AGLI ANGELI**

**[5] Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?**

Sono, queste, due citazioni dell’Antico Testamento. La prima citazione è tratta dal Salmo 2, Salmo messianico per eccellenza:

*“Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami.*

*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai. E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

La seconda citazione è invece del Secondo Libro di Samuele (7,14). Il Signore promette a Davide un regno eterno, nel Figlio che nascerà da lui.

*“Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda. Natan rispose al re: Va’, fa’ quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te.*

*Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: Va’ e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?*

*Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre.*

*Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione. Allora il re Davide andò a presentarsi al Signore e disse: Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è come legge dell'uomo, Signore Dio! Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome? In suo favore hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo che ti sei riscattato dall'Egitto, dai popoli e dagli dei. Tu hai stabilito il tuo popolo Israele per essere tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio.*

*Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla sua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto. Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo. Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!”.*

In queste due citazioni è manifestata la doppia origine di Cristo. Egli è da Dio e dall’uomo, dall’eternità e dal tempo, è Figlio di Dio e Figlio di Davide. Da Dio è generato nell’oggi dell’eternità; da sempre Egli è Dio; da Davide è generato nel tempo, perché è nato dalla Vergine Maria. Per la sua generazione eterna, per la sua origine da Dio, perché da Dio generato, e anche per la sua generazione da Davide, Gesù è superiore agli Angeli. Egli degli Angeli è il Signore anche come vero uomo, perché tale Dio lo ha costituito, è il Creatore perché è il loro Dio.

La finalità della superiorità di Gesù sugli Angeli in questo contesto è finalizzata ad affermare la superiorità della Parola che Dio ci ha donato per mezzo di Gesù Cristo. Questa finalità è manifestata alla fine di questo capitolo ed è in quel contesto che ci si soffermerà a coglierla nei suoi molteplici aspetti. Ora è giusto non disperderci e proseguire con la dimostrazione dell’Autore finalizzata a manifestare chi è in verità Cristo, o cosa dice la Scrittura, rivelata per mano di Angeli, di Cristo, o semplicemente cosa dicono gli Angeli di Cristo Gesù, del Figlio di Dio. Se gli Angeli rendono testimonianza a Cristo e alla superiorità che Lui ha su di loro, ci potrà essere sulla terra un solo uomo che non renda testimonianza a Cristo? Se qualcuno non lo facesse, costui sappia che è fuori anche della testimonianza che gli Angeli rendono a lui di Dio. È fuori perché la testimonianza che loro rendono a lui di Dio attesta chiaramente che Dio ha generato il Figlio e che lo ha costituito erede universale di tutte le cose, assieme a tutte le altre verità che in questo stesso contesto vengono affermate.

**[6] E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.**

La citazione è tratta dal Salmo 96.

*“Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono. Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt'intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e sussulta la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria. Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Lo adorino tutti gli angeli di Dio: è secondo la versione greca). Ascolta Sion e ne gioisce, esultano le città di Giuda per i tuoi giudizi, Signore. Perché tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra, tu sei eccelso sopra tutti gli dei. Odiate il male, voi che amate il Signore: lui che custodisce la vita dei suoi fedeli li strapperà dalle mani degli empi. Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore. Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome”.*

Anche il Deuteronomio contiene un’affermazione simile (Cfr. 32,43, ma sempre secondo la versione greca). È bene conoscere il contenuto di questo capitolo. È presentato Dio nella sua opera di salvezza a favore del suo popolo:

*“Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto.*

*Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è sua eredità.*

*Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero.*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici! Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo”.*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano.*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!”.*

Dio è il Signore. Cristo è il Signore. Dio è il Salvatore. Cristo è il Salvatore. Ciò che è del Padre, è del Figlio. Questa è la nostra verità ed è santissima. Gli Angeli non sono signori. Sono creature di Dio, suoi servi. Anche questa è verità ed è santa per noi.

**[7] Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,**

Gli Angeli non sono invece signori, perché la Signoria appartiene solo a Dio. Sono ministri di Dio, suoi servi. Essi sono sempre in ascolto della volontà di Dio per eseguirla in ogni sua parte. Così parla il salmo 103 (sempre in versione greca) degli Angeli. Lo riportiamo tutto perché ci aiuta a scoprire il posto degli Angeli nell’universo creato da Dio, nel quale ogni creatura ha un suo ruolo definito e preciso:

*“Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento; fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.*

*Hai fondato la terra sulle sue basi, mai potrà vacillare. L'oceano l'avvolgeva come un manto, le acque coprivano le montagne. Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato. Emergono i monti, scendono le valli al luogo che hai loro assegnato. Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno, non torneranno a coprire la terra. Fai scaturire le sorgenti nelle valli e scorrono tra i monti; ne bevono tutte le bestie selvatiche e gli ònagri estinguono la loro sete. Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo, cantano tra le fronde.*

*Dalle tue alte dimore irrighi i monti, con il frutto delle tue opere sazi la terra. Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra: il vino che allieta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore. Si saziano gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e la cicogna sui cipressi ha la sua casa. Per i camosci sono le alte montagne, le rocce sono rifugio per gli iràci. Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto.*

*Stendi le tenebre e viene la notte e vagano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i leoncelli in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole, si ritirano e si accovacciano nelle tane. Allora l'uomo esce al suo lavoro, per la sua fatica fino a sera. Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: lì guizzano senza numero animali piccoli e grandi. Lo solcano le navi, il Leviatàn che hai plasmato perché in esso si diverta. Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni. Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra e la fa sussultare, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi. Benedici il Signore, anima mia.*

Non solo è detto che fa delle fiamme guizzanti (gli Angeli secondo la versione greca) i suoi ministri, appare in tutto il contesto che queste fiamme guizzanti sono opera di Dio. Cristo invece non è opera di Dio. Cristo è generato da Dio, è il Figlio del Padre. La differenza è grande ed è infinita. Supera l’estensione dell’intero universo. Cristo è nell’universo, ma è anche al di là di tutto l’universo, perché Lui dell’universo è il Creatore in quanto Dio e vero Figlio del Padre, che è Signore e Creatore dal nulla di tutto ciò che esiste.

**[8] del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno; [9] hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.**

Mentre gli Angeli sono ministri, Gesù invece del Regno di Dio è il Re. Gli Angeli sono a servizio del Gran Re, del Re dei re e del Principe di tutti i regnanti della terra. Leggiamo l’affermazione nel contesto del Salmo 44. È un Salmo messianico, canta il Messia che verrà:

*“Al maestro del coro. Su “I gigli...”. Dei figli di Core. Maskil. Canto d'amore. Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema. La mia lingua è stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre. Cingi, prode, la spada al tuo fianco, nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte, avanza per la verità, la mitezza e la giustizia. La tua destra ti mostri prodigi: le tue frecce acute colpiscono al cuore i nemici del re; sotto di te cadono i popoli. Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno. Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali. Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia, dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.*

*Figlie di re stanno tra le tue predilette; alla tua destra la regina in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui. Da Tiro vengono portando doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo volto. La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. E` presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte; guidate in gioia ed esultanza entrano insieme nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai capi di tutta la terra. Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre”.*

Da notare come con chiarezza divina il Messia è detto Dio: *Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia*. Dicendo: *il tuo Dio*, siamo anche introdotti nel mistero della vera umanità di Cristo Gesù. Di Cristo Dio è Padre, Padre per generazione. È anche Dio, per creazione, in ragione della sua vera umanità. Dio è Padre di Cristo Gesù ed è anche Suo Dio. È questo il vero mistero che avvolge Cristo Gesù. Vero Figlio di Dio, vero Figlio di Davide. Non due figli, uno di Dio e l’altro di Davide, ma un solo Figlio: di Dio nell’eternità, di Davide nel tempo. Tutto questo si può affermare di Cristo perché è la Sua Persona che nasce da Dio e da Davide e la Persona è una sola. Le nature sono due, divina e umana, la Persona è una sola: quella divina che è nata da Dio nell’eternità, da Maria nel tempo. Per questo Gesù è vero Dio e Maria vera Madre di Dio.

**[10] E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. [11] Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. [12] Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.**

Questi versetti sono tratti dal Salmo 101. In essi sono attestate la Signoria universale di Dio, che è anche di Cristo, e la sua eternità, che è anche di Cristo, dinanzi all’universo intero destinato a perire, ad invecchiare, mentre il Signore rimane in eterno. Lui non cambia, non muta, non perisce. Così è anche di Cristo Gesù e del suo Regno eterno, che non conoscerà mai fine. Leggiamo il Salmo:

*“Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi. Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano.*

*I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore.*

*Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza”.*

Come si può constatare le parole riferite a Dio e alla sua eternità di fronte ad ogni cosa che muta, invecchia e perisce, sono espresse in un contesto di speranza. L’eternità di Dio dona speranza al cuore credente. L’eternità di Cristo deve far nascere la speranza nel cuore di ogni uomo. Questo Cristo, che è eterno, perché è dall’eternità del Padre, da sempre e per sempre, ci è stato dato perché sia in Lui e in Lui solo la fonte, la sorgente della nostra salvezza. Lui è lì in eterno dinanzi a noi, quale trono di grazia e di verità, perché in Lui attingiamo la nostra verità, la nostra grazia, per divenire in Lui, con Lui, per Lui grazia e verità. È questa la nostra salvezza ed è tutta in Lui.

**[13] A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?**

Ancora un’altra citazione. È tratta dal Salmo 109, anch’esso Salmo sul Messia di Dio. Il Messia di Dio è il Trionfatore, il Vincitore, Colui che vince per vincere ancora, Colui al quale ogni cosa è stata sottomessa. Anche gli Angeli sono sottomessi a Lui. Leggiamo il Salmo:

*“Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa.*

In questo salmo di Cristo Gesù è detto tutto:

*Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Dio è Signore. Cristo è Signore. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. Dio dona lo scettro del regno eterno a Cristo. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori. Viene ricordato il giorno della incoronazione, o glorificazione di Cristo. Dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. È questa la sua generazione eterna. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek. Cristo non solo è Re, è anche Sacerdote, non però alla maniera di Aronne, bensì alla maniera di Melchisedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Dio è con Cristo e Cristo è con Dio. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Cristo è costituito Giudice universale di tutta la terra.*

Gesù stesso si serve di questo passo per confondere la sapienza dei sapienti scribi, farisei e sommi sacerdoti: In questo capitolo Gesù è il Figlio per il quale il Padre fa il banchetto di nozze. Lo riportiamo tutto, soprattutto per metterci di fronte alla saggezza divina, proprio di Dio, con la quale Gesù argomenta e risponde:

*Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.*

*Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: E` lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: Di chi è questa immagine e l'iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Allora disse loro: Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione, e lo interrogarono: Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello. Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta. E Gesù rispose loro: Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi. Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina.*

*Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? Gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.*

*Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio? Gli risposero: Di Davide. Ed egli a loro: Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio? Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo”.*

Come si può constatare Gesù stesso si applica il passo della Scrittura. Il Messia è figlio di Davide, ma anche Signore di Davide. È figlio in ragione della sua origine da Maria. È Signore per la sua origine da Dio. L’origine da Dio è per generazione eterna. Di nessun Angelo questo è stato mai detto. La Scrittura fa una distinzione netta, precisa tra Dio e le sue creature, ma anche tra il Messia di Dio e ogni altra creatura. Questa distinzione è costitutiva dell’essere stesso di Cristo, è la sua essenza, la sua natura. Questa distinzione ci dice con chiarezza che Cristo è Dio. È questa la superiorità di Cristo sugli Angeli. Non è una superiorità per elevazione morale o per la più grande sua “spiritualità”. È invece una superiorità che è oltre ogni possibile superiorità che esiste nella creazione. Tra gli uomini e gli Angeli si può parlare di superiorità di questi ultimi per rapporto ai primi.

Tra Cristo e gli Angeli invece neanche di per sé si potrebbe parlare di superiorità, ma di infinità. Cristo è infinitamente oltre gli Angeli, perché egli è di natura divina. Egli è il Creatore e il Signore degli Angeli. Non è una differenza all’interno della creazione, è una differenza che nasce dal di fuori della creazione. È la stessa differenza che esiste tra Creato e Increato, tra Creatore e opera fatta. Se questa è la differenza tra Cristo e gli Angeli, quale non sarà allora la differenza tra le due rivelazioni: quella che ha affidato agli Angeli e quella che lo stesso Dio ha affidato a Cristo Dio? È questa differenza che l’Autore vuole cogliere in ogni suo particolare ed è anche questo lo scopo della Lettera.

**[14] Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?**

Con queste chiare parole viene presentata la natura degli Angeli assieme al loro ministero. Prima di ogni cosa è detto che gli Angeli sono di natura spirituale. Essi, a differenza dell’uomo, non hanno il corpo e quindi non hanno storia, non hanno divenire. La natura spirituale è tutta se stessa allo stesso tempo, perché lo spirito è senza tempo. Lo spirito, al pari di ogni altro essere, è creatura di Dio. Ogni creatura di Dio è stata fatta per un fine. Qual è il fine degli Angeli? L’Autore lo dice con queste poche parole: *sono incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza.* Se si legge la Scrittura con mente limpida e con cuore puro, ci si accorge che essi sono sempre presentati in relazione all’uomo e alla sua salvezza. Essi sono a servizio della salvezza dell’uomo. Questo è il loro ministero, il loro ufficio.

Loro servono quelli che devono ereditare la salvezza. Cristo invece è l’autore della salvezza. La salvezza si compie per mezzo di Lui, ma anche si compie in Lui e con Lui. Anche in questo la superiorità di Cristo in ordine alla salvezza è eccelsa. È la stessa differenza che esiste tra chi serve coloro che devono ereditare la salvezza e colui che “crea” la salvezza e la dona come il suo più grande dono d’amore. È grande il mistero di Cristo. Lo si può accogliere solo nella fede, in quella fede che nasce dalla libertà dal peccato e dalla povertà in spirito. La libertà del peccato fa sì che lo Spirito Santo possa parlare al nostro spirito, al nostro cuore, alla nostra intelligenza, alla nostra volontà. La povertà in spirito fa sì che il nostro cuore sia vuoto da ogni pensiero della terra, da ogni desiderio, anche da ogni comprensione passata di Cristo. Anche dai vecchi pensieri ci dobbiamo svuotare, liberare, se vogliamo accogliere il Signore che viene per operare salvezza nei nostri cuori.

Dinanzi alla Parola della rivelazione dobbiamo sempre presentarci con la mitezza e l’umiltà. La mitezza ci fa essere sempre disponibile a Dio, l’umiltà ci fa vedere il nostro niente, anche nei pensieri, chiamati ad abbandonare se stessi, perché solo il pensiero di Dio sia l’unico oggetto della nostra mente, del nostro cuore, del nostro spirito, della nostra volontà. La verità di Cristo è radiosa per se stessa. Essa si coglie in ogni passo della Scrittura. La coglie però chi si fa libero dal peccato, chi diviene povero in spirito, chi si edifica nella mitezza e nell’umiltà della mente e del cuore. Il peccato è scudo potente che impedisce ogni penetrazione della verità nella nostra mente e soprattutto nel nostro cuore.

L’uomo nel peccato è come se non avesse mente e non possedesse cuore. A posto della mente e del cuore c’è il peccato. I suoi ragionamenti sono ragionamenti di peccato, i suoi desideri sono desideri di peccato. La sua verità è una verità di peccato. Cristo è venuto per togliere il nostro peccato. Questa è la potenza della sua grazia. Anche questa è la superiorità di Cristo per rapporto alla rivelazione che Dio ci ha fatto per mezzo di Angeli. Lo afferma con chiarezza San Giovanni nel suo vangelo: *“La legge ci fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità ci vennero per mezzo di Gesù Cristo… Da Lui abbiamo attinto grazia su grazia”.*

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Molte volte,** in diversi modi, per mezzo dei profeti. Con queste semplici parole viene annunziato il grande mistero della rivelazione. Essa ha la sua origine in Dio. È Lui l’Autore. Lui però si serve di uomini. Questi uomini sono i suoi profeti, coloro cioè che portano ad altri uomini la sua Volontà, la sua Verità, la sua Santità, il suo mistero e il mistero dello stesso uomo. *La mediazione nella rivelazione è via ordinaria*. Dio si serve di uno per i molti, di uno per tutti. Per mezzo dei profeti Dio ha parlato molte volte e in diversi modi. Dio parla per: rivelazione, manifestazione, ispirazione, visione, segni e parole intimamente connessi. L’Antico Testamento è queste molte volte e i diversi modi attraverso i quali Dio ha parlato, agendo nella storia e guidandola verso il suo compimento di salvezza e di redenzione.

**In questi giorni, oggi** per mezzo del Figlio. Lo stesso, l’unico, il solo Dio che ha parlato in diversi modi e molte volte nell’Antico Testamento, o un tempo, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Il Figlio è Cristo Gesù. Con Cristo il Padre ci ha manifestato, o detto tutto, ma anche ci ha dato tutto. Non deve più né dirci, né darci qualcosa. Donandoci tutto Cristo, in Cristo ci ha donato tutto, ogni cosa. Ci ha donato la pienezza della rivelazione e della salvezza. Cristo Gesù è l’ultimo dono di Dio. Oltre questo dono, non ha nulla più da darci. Donandoci Cristo Gesù, ha in Lui donato tutto se stesso. Il dono è perfetto, la rivelazione è perfetta, la grazia è perfetta. Assai importante, anzi di vitale importanza è questa verità: *l’Autore di tutto è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, da sempre il Dio che è Padre del Verbo della vita e che dopo il sì della vergine Maria è Padre del Verbo Incarnato, Padre del Messia, Gesù di Nazaret, vero Figlio di Dio, ma anche vero Figlio dell’uomo*. L’unicità dell’Autore pone gli ascoltatori dinanzi alla non possibilità di separare il prima e il dopo nella rivelazione, ma di accogliere il dopo in nome del prima, perché il prima è tutto finalizzato al dopo e il dopo è tutto preannunziato nel prima. Chi opera tutto questo è sempre l’unico e solo Dio. Non crede in Dio chi separa in Lui il prima e il dopo, accoglie il prima, rifiuta il dopo. Sono un’unica rivelazione, un unico mistero, una sola salvezza, una sola redenzione, giustificazione, santificazione, liberazione, verità. Sono un unico e solo atto salvifico dell’unico e solo Dio. *Appare fin da subito che il problema o la questione cristologica si fa e diviene problema teologico.* Da Cristo tutto si sposta in Dio perché Cristo è l’opera di Dio e chi rifiuta Cristo opera di Dio, rifiuta necessariamente il Dio che ha fatto l’opera e il Dio di quest’opera mirabile agli occhi nostri è lo stesso ed unico Dio che l’ha iniziata con la vocazione di Abramo, con la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, con l’introduzione nella Terra Promessa, con la rivelazione fatta ai profeti. È questo il motivo per cui chi non crede in Cristo non crede semplicemente in Dio e chi si rifiuta di conoscere Cristo, si esclude dalla vera conoscenza di Dio. Si esclude semplicemente e puramente dalla salvezza promessa da Dio ai Padri e compiuta tutta nel suo Figlio Unigenito.

**Erede di tutte le cose**. Fin da subito è detto che Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, il Messia atteso e promesso è costituito erede di tutte le cose. Lui è stato fatto da Dio l’unico erede della sua verità e della sua grazia, l’unico erede del Paradiso. Anche questa verità è carica di tremende conseguenze: *Se Cristo, o il Figlio, è l’unico e il solo erede, perché erede di tutte le cose, ne consegue che nessuno potrà mai ereditare il Paradiso, la grazia, la verità, nessuno può accedere a questi beni divini, se non divenendo una cosa sola con Cristo*. Questo avviene solo credendo nella sua Persona e nella sua missione, nella sua Parola e nel suo Vangelo, in ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. La fede in Lui è la via per entrare in possesso di ogni promessa di Dio, fatta non attraverso Cristo Gesù, ma per mezzo dei profeti nell’Antico Testamento. Questo significa semplicemente che: *quanti si escludono dal Nuovo Testamento, perché si rifiutano di credere in Cristo, si escludono anche dall’Antico, perché il compimento, la realizzazione, la perfezione dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. Non: è in Cristo Gesù, ma: è Cristo Gesù, perché è Cristo la promessa fatta da Dio ad Abramo, a Davide, ai profeti.*

**Mediatore nella creazione.** Mediatore nella Redenzione. Cristo Gesù è mediatore nella Creazione: tutto fu fatto per messo di Lui. È anche mediatore nella Redenzione: tutta la salvezza è stata realizzata da Lui, in virtù del suo sacrificio offerto al Padre sul legno della croce. *Non due mediazioni, ma una sola. Prima che fosse mediatore nella creazione, il Padre lo aveva già chiamato ad essere mediatore nella redenzione ed è mediatore nella creazione perché già costituito mediatore nella redenzione*. È questo il mistero che avvolge Cristo Gesù, mistero di eternità e di tempo, mistero nel tempo perché già mistero nell’eternità. Il mistero di redenzione da realizzare nel tempo dona origine e compimento al mistero vissuto all’inizio del tempo con la creazione dell’universo visibile ed invisibile per mezzo di Lui e in vista di Lui. Crede in Dio secondo verità chi accoglie e vive in tutta pienezza di verità, di amore, di giustizia, di santità la mediazione del Verbo Incarnato sia in ordine alla creazione che alla redenzione. *Dio agisce così e questa modalità non è accidentale, ma essenziale, eterna, nel tempo e nel cielo, prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo*. Senza Cristo, il Padre non è più nella sua verità di operazione. Senza Cristo, ogni confessione di Dio risulta parziale, incompleta, lacunosa, risulta semplicemente inadeguata, inefficace, povera. Cristo e il Padre sono l’unica e sola opera di salvezza. Se manca questa unicità, non vi è neanche vera salvezza. Quella che si crede di possedere è semplicemente un’idea umana di salvezza, ma in nessun caso è la verità divina della redenzione.

**Irradiazione della sua gloria.**Chi è Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, Colui che era morto ma che ora è vivo ed è presso Dio, assiso alla sua destra? *La prima verità, senza la quale ogni altra diventa falsità, è questa:* Cristo Gesù non puramente e semplicemente un uomo. L’essenza di Gesù non è la sua sola umanità. *Lui, prima di farsi carne nel seno della Vergine Maria, è Dio, è da Dio, è in Dio. Da vero Dio, esistente prima del tempo, nel tempo si fa, diviene vero uomo.* Chi si fa uomo è il Figlio del Padre. Questa la vera essenza di Cristo: Dio che si fa uomo, vero Dio che si fa vero uomo. La divinità gli appartiene per generazione eterna dal Padre. Come Figlio generato dal Padre Lui è non creato, è Creatore; non è stato fatto, è Colui per mezzo del quale esiste tutto ciò che esiste. Neanche Uomo egli è stato fatto; Uomo Egli è divenuto, si è fatto. *Ogni uomo è fatto uomo da un altro uomo. Il Verbo della vita si è fatto, è divenuto uomo per opera dello Spirito Santo, nel seno verginale di Maria Santissima, che a giusto titolo è Madre della Persona che da Lei è nata e per questo Ella è vera Madre di Dio*. Gesù è gloria dalla gloria del Padre, per questo l’Autore non esita a dire che Gesù è irradiazione della sua gloria. La gloria di Dio è la sua divinità e il Padre, generando il Figlio, lo ha rivestito in eterno, dall’eternità, da sempre, di tutta la sua gloria. Poiché questa generazione è fuori del tempo, essa è anche senza tempo. Da sempre e per sempre, in principio, cioè fuori del tempo, il Verbo è generato dal Padre e da sempre e per sempre Dio esiste nell’unità di una sola natura e nella trinità delle Persone divine. *L’irradiazione è eterna, cioè senza principio e senza fine. Il Verbo è dal Padre, ma è eternamente da Lui. Non esiste prima il Padre e poi in successione il Figlio. L’irradiazione dice simultaneità eterna.* Esiste il Padre, esiste il Figlio, esiste lo Spirito Santo. La simultaneità è anche unità di natura. Una sola natura divina. È questo il mistero. Da questo mistero bisogna partire se si vuole conoscere chi è Gesù.

**Impronta della sua sostanza.** *L’irradiazione* da sola per l’autore non è sufficiente a dire l’essenza di Cristo Gesù. Per coglierla meglio si serve di un’altra parola: *impronta della sua sostanza*. La sostanza divina è tutta in Cristo Gesù. Non è però una sostanza diversa da quella del Padre. È la stessa sostanza, l’unica e la sola, nella quale sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. Cristo Gesù è di sostanza e natura divina. Questa gli appartiene per generazione eterna. Lui è sostanzialmente Dio. Eternamente Dio. Infinitamente Dio. L’autore, dicendo: *impronta della sua sostanza*, intende affermare che tutta la sostanza divina del Padre è stata donata al Verbo della Vita. Questa impronta di sostanza non ha però generato una nuova sostanza, anche se divina ed eterna. Generata è stata la Persona del Verbo, la natura è la stessa, la sola, l’unica che è del Padre. *Non due sostanze, ma una sola; non due nature, ma una sola nell’eternità.* Nel tempo poi il Verbo, facendosi uomo, ha acquisito anche la natura umana completa, è divenuto vero uomo. *Anche se l’immagine dell’impronta è debole per rapporto al mistero che essa esprime, o contiene, la verità però non è debole*. Potrebbe essere debole la spiegazione, ma il contenuto è forte: Cristo Gesù non è solamente da Dio, Egli è vero Dio, perché la sua natura è divina, la sua sostanza è eterna, la sua impronta è dalla sostanza e nella sostanza del Padre. Egli è tutto questo per generazione etera, prima del tempo, prima della creazione.

**Sostiene tutte le cose** con la potenza della sua parola. Il Verbo della vita, ora Verbo della vita incarnato è Colui che dona vita a tutte le cose. Egli è fuori delle cose, ma è dentro l’umanità. Da dentro l’umanità e anche fuori della stessa creazione, Egli dona sussistenza ad ogni realtà esistente, visibile e invisibile. Ogni cosa esiste per Lui, ma anche in vista di Lui. Senza di Lui nulla esiste di ciò che esiste. *Senza di Lui non c’è vita né naturale, né soprannaturale. Egli è semplicemente la vita dell’universo sia nell’ordine della natura che della grazia, sia della creazione che della redenzione*. Ogni vita è in Cristo, è per Cristo, è da Cristo, si vive con Cristo.

**La purificazione dei peccati.** L’autore rivela uno dei fini dell’incarnazione: la purificazione dei peccati. *Sappiamo che essa fu compiuta per espiazione vicaria*. Lui è pertanto il Giusto che si è offerto per gli ingiusti, perché fossero cancellati i loro peccati. Non c’è purificazione dei peccati se non per mezzo di Lui e nessun peccato verrà mai cancellato se non per Lui, per l’espiazione che Lui ha fatto sulla croce.

**Assiso alla destra del Padre**. È manifestata qual è la vita attuale di Cristo Gesù dopo la sua Passione, Morte, Risurrezione. Egli è asceso al Cielo e siede alla destra del Padre. Egli è presso Dio. Dio non lo ha abbandonato nel sepolcro. Non lo ha lasciato sulla nostra terra per sempre. Ha voluto che sedesse nei Cieli alla sua destra. *Chi è assiso alla destra del Padre è il Verbo Incarnato nella gloria della sua umanità, trasformata dalla risurrezione che ha reso il suo corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso*.

**Superiore agli Angeli.** Gli Angeli sono esseri spirituali. Esistono come puri spiriti, senza bisogno del corpo materiale. È questo il loro mistero. Per creazione gli Angeli sono superiori agli uomini. Questa verità è attestata dalla Scrittura Antica. Cristo Gesù invece, Verbo Incarnato, nello splendore della sua umanità è superiore agli Angeli. Anche questa verità attesta la superiorità di Cristo, ma è anche funzionale alla rivelazione. Se si accoglie la rivelazione che Dio ha fatto per mezzo degli Angeli (AT), tanto più si deve accogliere la rivelazione fatta da chi agli Angeli è superiore. *Se è superiore chi fa la rivelazione, superiore è anche la rivelazione fatta.* Il Nuovo Testamento ha una superiorità per rapporto all’Antico non solo per il suo contenuto di salvezza, ma anche per Colui che l’ha fatta e chi l’ha fatta è superiore agli Angeli.

**Oggi ti ho generato.** Tu sei mio figlio. È questa l’essenza eterna del Crocifisso che è il Risorto. *Egli è vero Figlio di Dio, vero Figlio per generazione eterna.* Dio l’ha generato prima del tempo, prima della creazione. *Questa verità fa la vera differenza tra Cristo ed ogni altro uomo*. Ogni altro uomo è stato fatto per mezzo di Cristo. Cristo non è stato fatto. È stato, anzi è, generato dal Padre, oggi, nell’eternità. Tutti gli altri prima di Cristo, da Abramo fino a Malachia, compresi gli Angeli, scompaiono dinanzi a Lui. *Tutti costoro sono da Lui, per Lui. Lui invece è dal Padre, per il Padre. Ogni uomo è da Lui e per Lui. Non solo per redenzione deve essere da Lui e per Lui, quanto anche per creazione è da Lui e per Lui*. Abramo è da Cristo e per Cristo, come anche Mosè, i profeti, tutti i giusti dell’Antico Testamento, ogni uomo di ogni razza, popolo e lingua. Anche ogni fondatore di Religione è da Cristo ed è per Cristo. Ogni suo discepolo, dopo Cristo, deve passare a Cristo, perché ogni uomo è per Cristo e da Cristo.

**Gli Angeli adorano Cristo.** Gli Angeli non sono Signori. È questa una verità tratta dalla Scrittura Antica. Gli Angeli non sono Signori, perché loro sono creature del Signore. Signore è uno solo: Dio. Dio è il Signore del creato. *È Signore per creazione, perché Lui l’ha fatto e a Lui appartiene, a Lui obbedisce in tutto. In quanto fattura di Cristo Gesù, gli Angeli riconoscono Cristo come il loro Autore e come loro Autore lo adorano e prestano l’ossequio della loro obbedienza*. L’obbedienza è l’adorazione. L’obbedienza si dà a chi è Superiore e Cristo è Superiore non perché tale è stato fatto, ma perché in se stesso è Dio.

**Cristo è giudice.** Cristo è Dio. Cristo è eterno. L’eternità e la divinità appartengono a Cristo per generazione eterna. Il giudizio invece gli appartiene sia perché vero Dio, ma anche perché vero Uomo. *Dinanzi al Crocifisso che è il Risorto si piegherà ogni ginocchio, confesserà che Cristo Gesù è il suo Dio e Signore, il suo giudice che lo giudicherà con giudizio eterno.* Ogni uomo, nessuno escluso; ogni uomo, chi lo ha confessato, chi lo ha ignorato, chi lo ha combattuto; ogni uomo, chi lo ha accolto e chi lo ha crocifisso; ogni uomo, chi lo ha adorato e chi lo ha rinnegato, maltrattato, venduto, umiliato, schernito, ucciso.

**Cristo è alla destra del Padre.** Cristo è Signore. Come Dio il Verbo è Signore. Come Dio il Verbo è eternamente assiso alla destra del Padre. Chi è Signore e chi è assiso alla destra del Padre non è il Verbo eterno che non esiste più come solo Verbo eterno del Padre. *Dopo il sì della Vergine Maria, il Verbo eterno esiste solo ed unicamente come Verbo Eterno Incarnato, Morto e Risorto.* L’incarnazione è stato un divenire irreversibile. È questa anche l’unione ipostatica. Come Verbo Eterno Incarnato, Morto e Risorto è alla destra del Padre ed è Signore.

**Cristo è Sacerdote.** Il Verbo della Vita è Sacerdote perché ha offerto a Dio, in espiazione dei peccati del mondo, la sua stessa vita, immolandosi nel suo corpo mortale sulla croce. Si badi bene: non è il corpo che Lui ha offerto al Padre. Al Padre ha offerto tutto se stesso. *È il Figlio che è stato inchiodato sulla croce, non solo il corpo; è il Figlio che muore in croce, non solo l’umanità. Si offre il Figlio, ma nella sua umanità, nel suo corpo. È il corpo la materia del sacrificio, ma chi si offre è il Figlio.* Chi è il Figlio? Il Verbo Eterno Incarnato, divenuto carne per compiere l’espiazione dei peccati.

**Cristo è Figlio.** Cristo Gesù non è figlio di Dio come ogni uomo: per creazione, o per adozione. *Cristo è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è il solo, l’unico che Dio ha generato dalla sua sostanza divina. Lui è il solo che è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Lui è il solo Figlio generato e non creato. Il Padre è Padre perché ha generato Cristo.* È nostro Padre perché ci dona la figliolanza di Cristo, ci fa suoi figli di adozione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa unicità è solo di Cristo Gesù. Questa verità fa la differenza tra Cristo ed ogni altro uomo. Ogni altro è creatura. Cristo Gesù invece non è creatura, è vero Figlio del Padre.

**Cristo è Figlio di Davide ed è Signore di Davide.** Poiché Creatore di Davide, di Davide Cristo Gesù è Signore. In quanto però Verbo Eterno Incarnato nel seno della Vergine Maria, Cristo è figlio di Davide, perché da Maria, che è carne di Davide, è nata la Persona divina nella sua vera umanità. *Poiché è la Persona divina che nasce, Cristo Dio è vero Figlio di Davide, vero Figlio di Maria.* È questa la ragione teologica per cui Maria è vera Madre di Dio, ma anche perché anche di Maria Gesù è il suo Dio e Signore.

**Gli Angeli incaricati di un ministero di salvezza.** L’autore specifica qual è la relazione che intercorre tra gli Angeli e gli uomini. Gli Angeli sono incaricati di un ministero di salvezza. *Non sono loro gli autori della salvezza. Cristo Gesù non è incaricato di un ministero di salvezza. Cristo Gesù è la stessa salvezza; è l’Autore di essa.* Se per l’Antico Testamento sono grandi gli Angeli, quanto più grande è Cristo Gesù.

**Tutto è dalla Scrittura**. Dicendo che *tutto è dalla Scrittura* si vuole affermare una sola verità. Tutta la Scrittura Antica conduce a Cristo. Lui essa vede. A Lui prepara la strada. Di Lui parla. Lui annunzia. Lui profetizza. Di Lui tratteggia i lineamenti. Di Lui dice ogni cosa. *Se la Scrittura è questa verità, nessuno che legge la Scrittura secondo verità può non approdare a Cristo Gesù. Chi non approda a Cristo Gesù non legge la Scrittura secondo verità. Di sicuro la leggerà in modo distorto, sbagliato, erroneo, falso. La leggerà secondo criteri e principi umani, non di certo secondo vera esegesi, autentica ermeneutica, vera saggezza e intelligenza nello Spirito Santo*. La legge con mentalità religiosa distorta, frutto spesso del peccato che oscura la mente, accecandola. L’autore apparentemente compone un’opera cristologica, in verità la sua argomentazione è una possente opera di teologia. L’Autore di Cristo, per generazione eterna e per incarnazione nel tempo, è Dio. È lo stesso e l’unico Dio che ha chiamato Abramo, Mosè, i Profeti, ogni altro saggio e giusto perché annunziassero e preparassero il suo popolo ad accogliere il Salvatore e Signore che Lui avrebbe inviato un giorno. *La non fede in Cristo non è non fede in Cristo Gesù, è semplicemente non fede in Dio e nella sua opera di salvezza. Chi non crede non è Cristo che in fondo rinnega, rinnega e sconfessa quel Dio nel quale pensa di credere. In realtà non crede perché rifiuta, rigetta, rinnega l'opera, la sola opera per la quale ogni altra cosa è stata pensata, voluta, attuata*. Cristo è l’opera di Dio. Chi rinnega Cristo, rinnega Dio che ha “operato” Cristo. Ma se Cristo è l’opera di salvezza di Dio, l’unica opera di salvezza, rinnegando Cristo, Dio non ha altra salvezza da offrire. L’uomo rimane nella sua morte eterna. Cristo Gesù può essere “compreso” solo partendo da Dio. È la sua opera. Dio però si può comprendere solo partendo dall’opera. È l’opera che rivela il suo Autore. Senza Cristo non si conosce Dio. Ma anche senza Dio non si conosce Cristo. *Il vero Dio ci dona il vero Cristo, il vero Cristo ci dona il vero Dio. Il Dio che non ci dona Cristo non è il vero Dio. Il Cristo che non ci dona il vero Dio, non è il vero Cristo.* La Lettera agli Ebrei ci dona il vero Dio che ci dona il vero Cristo e ci dona il vero Cristo che ci dona il vero Dio.

### EBREI II

NON RICUSIAMO LA SALVEZZA

**[1] Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada.**

Viene indicata in questo versetto una regola metodologica dal valore perenne, che mai tramonta; una regola che sempre si deve applicare, se si vuole pervenire alla conoscenza della verità. Chiunque dovesse disattenderla, immancabilmente verrebbe a trovarsi in un istante fuori della verità, nella falsità più buia, nell’errore più nero. In una parola: sarebbe già fuori della stessa salvezza. Questa regola purtroppo sovente è disattesa, dimenticata, non applicata, ignorata, vilipesa, contraffatta, presupposta. È questo uno dei motivi, se non il motivo, di tanta falsità e dei molteplici errori che regnano e imperano nella mente di molti credenti. Questa regola si può così formulare, o sintetizzare: *la via della conoscenza della verità è la Parola*. La Parola dell’Antico Testamento non è tutta la verità, essa però conduce alla Persona che è la nostra verità.

Questa regola la si può formulare anche in senso contrario: *Cristo è la verità, la via, la vita. Questa è la sua storia. Dallo studio della Parola dell’Antico Testamento è possibile con facilità pervenire a Cristo verità, via e vita dell’uomo*. Perché allora non si perviene? Il motivo è presto detto: *non ci si applica con l’impegno dovuto*. L’impegno dovuto non è solo quello per così dire “fisico”, o “spirituale” dello studio. Esso è prima di tutto volontà di pervenire alla verità, desiderio di ricercare la verità, amore per la verità che ci conduce di verità in verità, fino alla pienezza della verità che è Cristo Gesù. L’impegno dovuto è pertanto nella volontà e nel cuore. Esso è volontà di rinnegare noi stessi, la nostra gloria terrena, ogni altra relazione che ci è di ostacolo nella conoscenza della verità tutta intera. Dal Vangelo sappiamo e conosciamo che gli ostacoli maggiori sono due: il peccato che inquina il cuore. Si toglie il peccato con la conversione e la fede nella Parola; la ricerca della gloria degli uomini, o la non libertà dinanzi agli uomini. Chi cade in questa trappola, è difficile che possa abbracciare la verità. Il rispetto umano gli farà sempre da freno, impedimento, muro.

Per quanto attiene invece al primo ostacolo, il peccato, è giusto osservare che esso è trasgressione dei comandamenti e i comandamenti non hanno nulla a che vedere con la “difficoltà” di credere in Cristo verità di Dio. Uno potrebbe anche avere difficoltà nell’accogliere Cristo, ma qual è la difficoltà per un credente per non accogliere i comandamenti, se proprio sulla base dei comandamenti si fonda e si sancisce l’alleanza con Dio? Qual è la difficoltà per un credente di non vivere la legge della carità, o praticare la regola d’oro, se proprio questa legge è a fondamento della sua esistenza di cristiano? Il problema non è allora la verità impossibile da conoscere, è solamente il cuore che non si vuole rendere puro. È questo il motivo per cui chi rifiuta la verità ha nel suo cuore o un vizio di peccato, o un vizio di fede e spesso ci sono l’uno e l’altro.

Lo si è già detto: il peccato è il grande ostacolo verso la verità. Il peccato oscura la mente e priva lo spirito di ogni spiraglio di luce soprannaturale. Altro aspetto, e non per nulla minimo, di questa regola è il seguente: poiché verso la verità bisogna sempre camminare e il cammino non si esaurisce mai, è obbligo ogni giorno applicarsi attraverso lo studio, la meditazione, la lettura della Parola e far sì che la conoscenza del mistero sia sempre più illuminata dalla Rivelazione. Un cristiano non può trascorrere neanche un solo giorno senza il quotidiano confronto, la giornaliera applicazione nella conoscenza della Rivelazione. È in questa applicazione la sua buona crescita e il suo cammino verso l’acquisizione della verità tutta intera, che è sì dono dello Spirito Santo, ma anche frutto della nostra decisione e del nostro impegno. Se questo non avviene, ben presto si è fuori strada, essendo o fuori semplicemente della verità, o fuori della conoscenza della verità tutta intera. Chi interrompe il cammino verso la verità tutta intera, interrompe anche il cammino verso la pienezza della santità. Santità e verità camminano insieme. Il Santo è vero e il Vero è santo. Né santità senza verità, né verità senza santità.

**[2] Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione,**

Con questo versetto l’Autore riprende il filo del discorso là dove lo aveva interrotto, apportandovi nuovi elementi di convincimento sulla necessità e urgenza di accogliere la Rivelazione operata da Cristo Gesù. La prima verità è questa: nessuna Parola di Dio è caduta a vuoto. Ogni Parola di Dio si è compiuta a suo tempo, in ogni sua promessa, sia in bene che in male, sia in benedizione che in maledizione. La verità della Parola di Dio è a fondamento di tutto l’Antico Testamento ed è anche profezia di tutto il Nuovo. Questa verità è incontrovertibile. Nessuno può dubitare di essa. Verità e Parola in Dio sono una cosa sola. Verità e compimento sono una cosa sola. Parola e compimento sono una cosa sola. Questa coscienza avevano gli uomini di Dio dell’Antico Testamento. Questa coscienza avrebbero voluto creare nel popolo i Profeti. Questa stessa coscienza vuole formare Gesù nel Vangelo. Basta fra tutti ricordare l’insegnamento di Giosuè, dopo la conquista della Terra Promessa. Riportiamo integralmente il suo insegnamento (Gs 24,1-33):

*“Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l'Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli Egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto. Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei, che abitavano oltre il Giordano; essi combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere; voi prendeste possesso del loro paese e io li distrussi dinanzi a voi.*

*Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse; ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak. Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere. Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco. Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati. Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore.*

*Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore. Allora il popolo rispose e disse: Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio.*

*Giosuè disse al popolo: Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà. Il popolo disse a Giosuè: No! Noi serviremo il Signore.*

*Allora Giosuè disse al popolo: Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo! Risposero: Siamo testimoni!*

*Giosuè disse: Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele! Il popolo rispose a Giosuè: Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce! Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perché non rinneghiate il vostro Dio.*

*Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio. Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio di sua proprietà a Timnat-Serach, che è sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele.*

*Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della montagna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuta in eredità. Poi morì anche Eleazaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono a Gàbaa di Pincas, che era stata data a suo figlio Pincas, sulle montagne di Efraim.*

Ogni Parola di Dio debitamente si compie. Questa è la fede di Israele. Per questo non si può servire il Signore, perché ogni promessa si rivela contro di noi, se non prestiamo fede alla Parola che abbiamo accolto di osservare. Il punto forte è però questo: sempre secondo l’insegnamento allora vigente in Israele si riteneva che fossero stati gli Angeli i mediatori della Legge, o della Parola. La conclusione non può essere che una sola: se Dio compie ogni Parola data per mezzo di Angeli, cosa non farà per compiere la Parola data per mezzo di Suo Figlio, del Suo Figlio unigenito? Questa Parola non è come quella portata sulla terra dagli Angeli. Questa Parola è pienezza di grazia e di verità, compimento di ogni altra Parola di Dio. Questa Parola è semplicemente la salvezza dell’uomo, di ogni uomo. L’Autore vuole che ognuno consideri seriamente, con saggezza e intelligenza, questa conclusione, applicandosi con ogni sapienza e verità.

**[3] come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, [4] mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.**

Se la punizione si abbatté su quanti hanno trascurato la salvezza che era stata offerta per mezzo degli Angeli e non era una salvezza piena, definitiva, compiuta, perché era una salvezza nella speranza della venuta della vera salvezza sulla nostra terra, può, chi trascura una salvezza così grande, la salvezza che Dio ci ha dato nel suo Figlio unigenito, scampare alla punizione, al castigo, alla stessa morte eterna? La risposta è no. È no, non però in relazione alla salvezza, ma al modo in cui questa salvezza ci viene offerta. La risposta è no in ragione di Cristo, che è il mediatore e l’autore della salvezza. Cristo è il promulgatore, ma anche l’oggetto della salvezza; è il soggetto e l’oggetto insieme della Rivelazione.

Cristo è Dio stesso, è il Signore, è il Figlio Unigenito del Padre. È importante seguire l’Autore nel suo ragionamento perché ora ci insegna una regola anch’essa valevole per ogni tempo e ogni luogo, per ogni missionario ed evangelizzatore, per ognuno che in qualche modo ha una qualche relazione con la Parola da annunziare. L’annunzio, la promulgazione, la predicazione della Parola avviene in tre momenti distinti, ma non in successione; differenti, ma nell’unità di una sola offerta, o di un solo dono della Parola. La Parola deve essere insieme: promulgata, confermata, testimoniata. Questa triplice opera è fatta da tre soggetti differenti: Cristo Gesù, gli Apostoli, il Signore Dio. Cristo e il Padre operano sempre, se sempre c’è l’opera degli Apostoli, o di coloro che l’hanno udita e quindi ne danno conferma. Analizziamo i tre momenti:

***Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore:*** La Parola della salvezza ci è stata data da Cristo nella sua forma ultima, definitiva, piena. La promulgazione è avvenuta una volta per sempre e non ce ne sono altre: né di ieri, né di oggi, né di domani. Con Cristo Dio ci ha dato tutto. Niente più ci potrà donare. Questa verità deve essere creduta. Essa è a fondamento della nostra fede.

***È stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita:*** è giusto domandarsi come avviene la conferma da pare di coloro che l’hanno ascoltata. La conferma avviene in due modi: testimoniando l’evento storico, l’avvenimento stesso di Cristo, attestando quanto essi hanno visto, ascoltato, udito. Mostrando la verità di essa attraverso i frutti di conversione e di santificazione che essa produce. Questo lavoro di conferma deve avvenire ogni giorno. La Chiesa ha questo unico ministero nel mondo: confermare la Parola promulgata da Cristo Gesù, insegnandola ad ogni uomo, garantendo sulla sua verità attraverso la verità della propria vita trasformata dalla Parola che essa conferma. La verità di Cristo passa per la verità della Chiesa. Una Chiesa non vera non può confermare la verità della Parola di Cristo, perché quella di Cristo è una Parola che si compie in chi la crede. La conferma è nella fede e per la fede. Nella fede di chi dice la Parola per far nascere la fede in chi la Parola ascolta.

***Mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà:*** Quando c’è la fede di chi annunzia la Parola, di chi cioè la conferma. Dio interviene e testimonia la verità di Cristo e della Chiesa. Dio testimonia in un solo modo: compiendo segni e prodigi, miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuendoli secondo la sua volontà. La Parola creduta che opera tutto questo in chi la crede – sempre per un intervento puntuale, personale, libero di Dio – rende testimonianza a Cristo dinanzi al mondo. Questi, se vuole, può credere che la Parola è vera, perché si compie in chi la dice e opera prodigi in chi l’ascolta, accogliendola nel suo cuore. Sulla conferma è sufficiente ascoltare San Giovanni nella sua prima Lettera; sulla testimonianza illuminante è San Marco. Ecco quanto essi ci riferiscono:

*“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita – poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi – quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,1-10).*

*“Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano” (Mc 16,14-20).*

Inutile precisare che Cristo e Dio ci sono sempre nella Parola, chi non sempre c’è sovente è l’uomo incaricato di rendere testimonianza alla Parola. Senza l’opera dell’uomo, l’opera di Cristo e di Dio sarebbe vana e per questo loro non la pongono in essere. Non la pongono, perché manca la conferma da parte della Chiesa. Infine è giusto ricordare che l’intento dell’Autore in questi due versetti è chiaro, preciso. Non può essere né disatteso, né ignorato. Nessuno può ignorare la via della salvezza che Dio ha tracciato per noi in Cristo Gesù. Non la può ignorare per ragioni divine e per ragioni storiche, per testimonianza del cielo e per conferma della terra. Cielo e terra, Dio e l’uomo, il Padre e il Figlio insieme attestano la verità della salvezza offertaci da Cristo. Dinanzi a così divini testimoni e uomini trasformati dalla salvezza alla quale rendono testimonianza, nessuno senza grave colpa, può tirarsi indietro. Il suo peccato sarebbe veramente grande. Peccherebbe contro il cielo e contro la terra. Se questa poi è l’unica modalità esatta di dare la salvezza, dobbiamo dire che oggi la salvezza non è data perché manca la conferma della Chiesa. Molti uomini di Chiesa non confermano la parola promulgata da Cristo, donano invece loro pensieri e loro teorie di salvezza. La salvezza, ognuno se lo ricordi, è solo nella conferma della Parola e dell’opera di Cristo. Altre vie non sono consentite. Altre vie salvezza non ne danno.

CRISTO È IL SALVATORE

**[5] Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo.**

Il mondo futuro è la vita eterna. Cristo è l’erede della vita eterna. Non solo è erede, Lui stesso è la nostra vita eterna, perché Lui è la vita. Lui è la vita. La vita è in Lui. È data per mezzo di Lui. Si vive oggi e nell’eternità in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo glorioso e immortale, incorruttibile e spirituale. Anche la nostra risurrezione è nella sua, per la sua, ad immagine perfetta di essa. Gli Angeli di tutto questo mistero che si compie in Cristo sono dei fruitori, ma non attori. Anche loro fruiscono nella gioia la gloria che si espande nel Cielo dalla risurrezione di Cristo Gesù e dalla Sua Signoria. Non sono attori, perché loro non sono eredi, non sono né la vita eterna, né la fonte di questa vita. Anche loro sono creature e come ogni altra creatura, ricevono la vita da Cristo, perché anche per loro Cristo è la vita e la luce della loro eternità.

Tutto è stato fatto per mezzo di Cristo, ma anche per Cristo, per Lui. Gli Angeli sono parte di questo tutto, assieme agli uomini. Gli Angeli quindi non sono gli eredi di Dio, il mondo futuro non è stato loro assoggettato. Questa verità serve all’Autore per mettere ancora una volta in risalto la differenza sostanziale che esiste tra Cristo e gli Angeli. Cristo è fonte, sorgente, autore, erede della vita eterna. Gli Angeli godono di questa vita perché la ricevono in dono. Tutto in loro è per dono. Tutto in Cristo è per sorgente eterna.

**[6] Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? [7] Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato [8] e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.**

È questo il Salmo 8, che così recita per intero:

*“Al maestro di coro. Sul canto: I Torchi.... Salmo. Di Davide. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

Il Salmista osserva la creazione e vede che essa è stata posta sotto la signoria dell’uomo. Questa è la grandezza, la vera grandezza dell’uomo. Tuttavia quest’uomo elevato in una così eccelsa dignità, è visto fatto poco meno degli Angeli. Questi sono superiori agli uomini. L’Autore cita questo salmo non tanto per magnificare la grandezza dell’uomo, quanto per affermare che tutti gli uomini sono inferiori agli Angeli, mentre il solo Cristo è superiore a loro. Cristo è sopra gli Angeli non solo in ragione della sua divinità, per la quale Egli è il loro Creatore, Signore, Dio. Ma anche in ragione della sua umanità, elevata sopra i cori degli Angeli e fatta sedere alla destra della Maestà divina.

**[8] Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.**

Tutto è di Cristo. Ogni cosa che esiste è stata sottomessa a Cristo, assoggetta a Lui. Questa sottomissione a Cristo vale anche per gli Angeli. Il ragionamento dell’Autore è sottile. Non dobbiamo mai dimenticare qual è il suo intento: quello di affermare la superiorità della Parola di Cristo rispetto a quella degli Angeli; o se si preferisce: della superiorità della Sua rivelazione per rapporto ad ogni rivelazione precedente. Con la conseguente deduzione: se gli Ebrei hanno accolto la rivelazione che Dio ha fatto loro per mezzo degli Angeli, quanto più essi non dovranno accogliere la Parola della salvezza, Parola di Dio ultima e definitiva dataci per mezzo di Cristo Signore? La presente economia della salvezza non si è ancora conclusa nella sua definitività escatologica. Viviamo nel tempo, siamo in cammino verso la pienezza e ancora siamo con gli occhi della carne e non vediamo ancora come ogni cosa è già stata sottomessa a Cristo Signore. La presente economia si vive nella fede e la fede è nella Parola, in tutto ciò che la Parola ci dice. La fede non è visione di una realtà che si compie. La fede è invece accoglienza di una Parola che deve compiersi tutta in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Quando saremo nel mondo della realtà celeste, solo allora vedremo la verità di ogni parola del Vangelo, scopriremo che realmente ogni cosa è stata sottomessa a Cristo Signore. La fede è tutta riposta in Dio che parla, non nell’uomo che vede. La fede è data a Dio. La Parola è di Dio, alla Parola si concede la fede. La visione è dell’uomo, alla visione non si concede fede, perché ciò che è visto non è più oggetto di fede. Pietro non crede in Gesù, lo vede. Crede nella Parola di Gesù che ascolta, ma che non vede ancora realizzata. Crede perché sa che solo nella Parola di Gesù è la vita eterna per ogni uomo. *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”.* È questa la fede.

**[9] Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.**

Questo versetto ci annunzia due verità:

**Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto,**

**perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.**

È questa l’esaltazione della sua umanità, conformemente a quanto ci insegna San Paolo nella Lettera ai Filippesi (cfr. 2,5-11):

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

Cristo, nella morte dona tutto se stesso al Padre. Nella risurrezione il Padre dona a Cristo tutta la sua gloria eterna. Lo riveste di sé. Questo innalzamento pone Cristo Gesù, come vero uomo, oltre che vero ed eterno Dio, al di sopra di tutto l’universo creato. Angeli e demoni, peccatori e giusti, salvati e dannati piegano le ginocchia dinanzi alla sua gloria e lo proclamano loro Signore, Dio, Giudice. Fino a questo momento si è parlato solo di rivelazione – in questi ultimi tempi Dio ha parlato per mezzo del Figlio Suo – ora viene introdotto il tema centrale della Lettera: la redenzione operata sulla croce e tutto ciò che con essa è connesso. La prima verità è questa: la morte di Cristo è per noi tutti. L’Autore dice: *“Perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti”.* Con queste parole l’Autore legge la morte di Cristo secondo il mistero della espiazione vicaria, manifestata in modo mirabile dal profeta Isaia (cfr. 52,13-53,12):

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E` cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.*

L’Autore ci dice anche che tutto questo è stato possibile per grazia e la grazia è di Dio. Quest’ultima verità ci deve convincere che non solo la missione è grazia, è grazia la vocazione e anche il compimento di essa secondo pienezza di perfezione e di attuazione. Se è grazia, a Dio bisogna chiederla, da Lui impetrarla con preghiera costante, assidua, ininterrotta. È Dio che deve operare in noi il volere e l’agire, i pensieri e la volontà devono essere perennemente affidati a Lui. Ora ci interessa sapere che la morte di Gesù è stata vissuta per noi assieme all’altra verità che tutto ciò è stato possibile solo per grazia di Dio. Sarà l’Autore a dirci ogni altra cosa a suo tempo, seguendo la forza del suo ragionamento.

Perché Cristo ha sofferto

**[10] Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.**

Questo versetto merita alcune puntualizzazioni.

Tutto ciò che avviene in Cristo è per noi ed è dato solo per grazia. Niente ci è dovuto da Lui per giustizia, per merito, per acquisizione. Perché allora l’Autore parla di cosa giusta, o semplicemente: perché dalla legge della carità passa a quella della giustizia? Il soggetto di questo verso è Dio Padre. Dio Padre è colui per il quale e dal quale sono tutte le cose. Ogni cosa che esiste Dio l’ha fatta per se, perché manifestasse nel creato la sua gloria. Ogni cosa creata viene da Lui. Lui è il solo Signore, il solo Creatore, il solo ed unico Dio di tutto ciò che esiste.

Così inizia il nostro credo: *“Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili”.* L’Autore continua, dicendo che era ben giusto che Dio *“volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza”.* Era giusto cosa? Perché? La risposta a questa domanda ci aiuta a comprendere secondo verità il mistero di Cristo e ad amarlo con vero amore. Il Figlio del Padre incarnandosi si è fatto Figlio dell’uomo, vero uomo, in tutto a noi simile, tranne che nel peccato. Ogni uomo deve a Dio il dono della sua obbedienza, del suo amore, del suo rispetto. Ogni uomo deve compiere tutta e solo la volontà di Dio.

**La prima verità è questa**: Dio vuole portare i suoi figli alla gloria, li vuole cioè portare nella sua eternità, nella sua vita, nella sua santità. Questa è la gloria che Dio vuole donare alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

**La seconda verità dice che**: Cristo Gesù, il Figlio di Dio fattosi Figlio dell’uomo, di questa salvezza è il capo.

Capo è da intendere qui in un duplice senso: di mediatore, e anche di testa. Lui, Gesù, del corpo che è la Chiesa è il capo dal quale fluisce ogni vita; Lui della Chiesa è anche il Salvatore, il Redentore. In tal senso è Colui che non solo procura la salvezza per il suo sacrificio, ma anche la dona. Tutto è per Cristo, tutto è in Cristo, tutto è con Cristo, ma anche tutto da Cristo, come origine, fonte. Cristo è capo dell’umanità nuova, perché è la fonte, la sorgente della nuova umanità. È capo dei figli di Dio, quindi loro fratello. È il fratello tra i molti fratelli. È il fratello Capo, ma anche il fratello Mediatore, il Fratello fonte e sorgente, il Fratello dal cui sacrificio la salvezza ha origine.

Ancora però non si è data risposta alla domanda: *“era ben giusto che rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza”*. La perfezione è nell’obbedienza, non nella sofferenza. La perfezione è nell’amore, non nel dolore. La sofferenza, il dolore, la passione, la croce di Cristo si interpongono tra Lui e il Padre come ostacolo, impedimento, tentazione all’obbedienza e all’amore. Fino a che punto il Figlio dell’uomo è capace di amare il Suo Dio e Signore, il Padre Suo? Qual è il grado di obbedienza che Egli potrà raggiungere? La risposta è una sola: ogni obbedienza, ogni amore, sino alla fine, sino alla morte di croce. Questa è la perfezione di Cristo: l’obbedienza sino alla morte di croce, fino all’annientamento di sé. Lui si è annientato nell’obbedienza.

In questa obbedienza è divenuto modello, esempio per il mondo intero. Lui, vero uomo, ha amato il Padre sino alla morte di croce. Questa perfezione di obbedienza e di amore Egli chiede ad ogni altro uomo. Chi vuole amare il Padre suo lo deve amare secondo questa intensità di obbedienza. Se questa obbedienza non è sino alla fine, non è neanche perfetta, o semplicemente non è più obbedienza. Manca ad essa la perfezione e quando l’obbedienza manca nella perfezione, non è più obbedienza, perché è sottrazione della nostra volontà al Padre celeste. Questa è la verità di Cristo, alla cui perfezione anche noi siamo chiamati. Chi non raggiunge questa verità, non è perfetto nell’amore, semplicemente non ama il Signore con l’intensità e la perfezione di obbedienza di Cristo. Il suo è un amore incapace di donare salvezza.

**[11] Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli,**

Chi santifica è Cristo. Santifica perché è Capo, Fonte, Origine, Mediatore dell’unica salvezza del Padre. I santificati sono tutti coloro che dopo aver accolto la Parola di vita, si sono lasciati immergere nelle acque del battesimo e sono nati da acqua e da Spirito Santo. Con una puntualizzazione: la santità iniziale, quella battesimale, deve trasformarsi in santità di fede, di obbedienza, di amore, deve divenire offerta della nostra vita al Padre, in una obbedienza perfetta alla Sua volontà. A questa santificazione per mezzo della fede, dell’ascolto, delle opere ogni battezzato è chiamato. Senza la santificazione per mezzo della fede, che è ascolto ed obbedienza, la santità battesimale non conduce alla gloria del cielo, nel Paradiso, perché viene perduta con il primo peccato mortale, con ogni altra grave disobbedienza alla Legge del Signore. Chi santifica e chi è santificato proviene dalla stessa origine. L’origine è duplice: da Dio e dall’uomo.

Ogni uomo è creatura di Dio. Ogni uomo è figlio di Adamo. Anche Cristo Gesù è figlio di Adamo, divenuto figlio di Abramo, figlio di Davide, ma prima che figlio di Davide e di Abramo, è figlio di Adamo. In quanto figlio di Adamo è il Salvatore di ogni altro figlio di Adamo, cioè di ogni suo fratello, perché ogni uomo è figlio di Adamo. Questa verità è mirabilmente espressa nel Vangelo secondo Luca, che fa risalire la genealogia di Cristo Gesù fino a Dio, anche in quanto uomo (cfr. Lc 3,23-38):

*“Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innài, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatìa, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggài, figlio di Maat, figlio di Mattatìa, figlio di Semèin, figlio di Iosek, figlio di Ioda, figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabèle, figlio di Salatiel, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruk, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, figlio di Matusalemme, figlio di Enoch, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio”.*

È la vera figliolanza e discendenza da Adamo che fa sì che Cristo Gesù sia nostro vero fratello. È questa figliolanza che lo costituisce nostro vero Salvatore. Cristo, vero uomo, è vero Salvatore di ogni altro uomo e solo Lui, perché solo Lui è Capo, solo Lui è anche Dio e nessun altro.

**[12] dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;**

Questo versetto è tratto dal Salmo 21. È il Salmo della sofferenza del giusto. Ma è anche il Salmo dell’Evangelizzazione della salvezza e dell’opera che Dio compie proprio in virtù della sofferenza del giusto. Il giusto sofferente loda il Signore perché lo ha “glorificato” e “liberato” dalla sofferenza, facendolo però passare attraverso di essa. Ma anche annunzia ai fratelli il grande mistero dell’amore di Dio che libera e che salva. La sofferenza non è morte per l’uomo, bensì inizio della vera vita.

*“Al maestro del coro. Sull'aria: Cerva dell'aurora. Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento. Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele. In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.*

*Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico. Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.*

*Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. E` arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto. Scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita. Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele; perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.*

*Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: Viva il loro cuore per sempre. Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli. Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni. A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: Ecco l'opera del Signore!”.*

Ciò che è importante per la trattazione in oggetto è proprio il tema dell’evangelizzazione della grazia di Dio e della sua opera ai fratelli. Chi sono evangelizzati sono i fratelli. Cristo Gesù non è un estraneo. È il fratello. È il fratello che ci annuncia la salvezza del Padre. Ce l’annunzia passando Lui attraverso la sofferenza e venendo liberato dal Padre. Ora ogni fratello di Cristo lo sa: Dio, il Padre, è Colui che libera dalla sofferenza facendo passare attraverso la sofferenza. Verità importante è anche questa: fratello di Cristo è ogni uomo, anche i discendenti di Abramo sono fratelli di Cristo, non sono estranei a Lui, né loro devono considerarlo un estraneo. È il loro fratello, il Capo, che deve guidare alla salvezza e che ora annunzia loro la via della salvezza che Dio ha compiuto nella sua sofferenza.

**[13] e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.**

Questo versetto è tratto da Isaia (cfr. 8,1-23):

*“Il Signore mi disse: Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz. Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz, poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria.*

*Il Signore mi disse di nuovo: Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re assiro con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde.*

*Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele. Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi.*

*Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura.*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati. Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli.*

*Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. Quando vi diranno: Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i morti?, attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora. Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano e la curva di Goim”.*

Dinanzi alla non fede generale, che trova soluzioni di salvezza non in Dio, Isaia annunzia la grande verità: *la fiducia è solo nel Signore.* Di questa fiducia di salvezza *lui e i suoi figli sono un segno*. In ordine al tema che l’Autore sta trattando, la citazione di questo capitolo di Isaia ha un solo importante significato: affermare che non ci sono altre salvezze, *perché l’unica salvezza è quella evangelizzata da Cristo Signore, compiuta da Lui.* In questa salvezza tutti i figli di Abramo ***devono porre lo loro fiducia***. Non si devono comportare come i loro padri, che posero la fiducia fuori di Dio e della sua santissima volontà. Ancora una volta è ribadita la vera figliolanza di Cristo da Adamo, oltre che da Dio.

**[14] Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,**

La comune figliolanza è anche comunione di carne e di sangue. Cristo con l’umanità intera partecipa il sangue e la carne. La carne e il sangue di Cristo sono carne e sangue della natura umana. Essendo in tutto partecipe della nostra carne e del nostro sangue, tranne che nel peccato, ed essendo anche Egli in grado di portare alla perfezione la sua carne e il suo sangue, quelli propri della sua natura, egli può ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo. È detto espressamente che il Figlio di Dio può ridurre all’impotenza il diavolo che ha il potere sulla morte proprio in ragione del suo essere figlio dell’uomo, perché degli uomini partecipa la carne e il sangue che sono soggetti alla morte, il cui potere è ora nelle mani del diavolo. Portando, mediante la morte sofferta, la sua carne e il suo sangue nell’obbedienza al Padre, il peccato non ha potere su di Cristo. Non avendo potere il peccato, neanche il diavolo ha il potere e se non ha potere il diavolo neanche la morte.

L’obbedienza di Cristo, o la morte di Cristo vissuta nella perfezione di obbedienza al Padre, ha liberato la sua carne e il suo sangue dal potere del diavolo e nella sua carne e nel suo sangue ogni altra carne e ogni altro sangue vengono liberati. Vengono liberati dal potere del diavolo, che è il peccato. Liberi dal peccato, sono anche liberi dalla vera morte che è quella eterna. Dalla morte nel tempo non siamo liberati, perché quella bisogna viverla alla maniera di Cristo Gesù, cioè nella perfetta obbedienza al Padre, per essere eternamente liberati dal potere del diavolo e dalla morte eterna che è sotto il potere del diavolo.

È quanto viene affermato con chiarezza nel versetto seguente:

**[15] e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.**

Ora è giusto che ci chiediamo come avviene questa liberazione e cosa comporta. Prima di tutto è giusto precisare che sotto il dominio della schiavitù del peccato e della morte è ogni uomo. Ogni uomo è figlio di Adamo. Ogni uomo ha ereditato la morte. Da questa schiavitù e da questo timore nessuno si può liberare da sé. La liberazione è per dono, per grazia, per misericordia di Dio. Tutti devono essere liberati da Cristo. Tutti si devono lasciare liberare da Lui. Tutti devono accogliere la liberazione che Cristo ha loro procurato. L’universalità della morte e della grazia è la verità della nostra fede. Senza questa verità la nostra fede non sarebbe assoluta, non sarebbe neanche fede. La fede è fede perché è universale, è per tutti, per ogni uomo, indistintamente, di ogni razza e tribù. È universale perché riguarda l’uomo e non un uomo, riguarda tutti gli uomini e non degli uomini particolari. La liberazione avviene per grazia, cioè per dono di Dio. Questo dono lo ha meritato Cristo Gesù per noi. Dio, generandoci a suoi figli adottivi in Cristo, ci dona il merito e il frutto dell’obbedienza di Cristo.

Come la prima nascita, quella secondo la carne, conferisce ad ogni uomo il demerito e la disubbidienza di Adamo, lo fa cioè erede della sua morte e della sua disobbedienza, per cui ogni uomo nasce nel peccato, con le conseguenze del peccato che sono la concupiscenza e l’inclinazione al male, così la seconda nascita, quella da acqua e da Spirito Santo, in Cristo, per mezzo di Cristo, conferisce l’obbedienza di Cristo e la vittoria sul peccato di Cristo, assieme alla forza di Cristo perché anche noi come Lui possiamo vincere la concupiscenza e debellare il peccato nella nostra carne. Debellando il peccato, vinciamo anche la morte. Quella del corpo non è più morte, ma un addormentarsi nel Signore in attesa di essere in Lui risuscitati nell’ultimo giorno ed entrare in corpo e anima nella gloria del Cielo. Così l’uomo passa dall’eredità di Adamo all’eredità di Cristo, deve passare però attraverso la nascita e senza nascita non c’è il dono dell’eredità di Cristo e l’uomo vive solo la prima eredità, quella del peccato e della morte. Questa verità ci conduce ad un’altra verità. La nascita da acqua e da Spirito Santo non è facoltativa, è obbligatoria per ricevere l’eredità di Cristo. Nessuna eredità è possibile senza questa nascita spirituale, o rigenerazione per mezzo della fede. Questa seconda nascita è finalizzata a vivere secondo l’eredità di Cristo, perché questa è la vera salvezza. L’eredità di Cristo è una sola: la vittoria sul peccato e sulla morte.

Un cristiano che non vive di vittoria sul peccato, non vive neanche di vittoria sulla morte. È un cristiano non cristiano. È uno che ha ricevuto l’eredità di Cristo, ma non vive secondo questa eredità. Chi non vive secondo l’eredità di Cristo, di sicuro vive secondo l’eredità di Adamo; vive nel peccato e nella sua concupiscenza di un tempo, per consumare i suoi giorni nell’idolatria, nella fragilità, nella non vittoria sul peccato e sulla morte. È questa la più grave tra tutte le eresie che sono nate nel lungo corso della storia della Chiesa. È una eresia così subdola, così sottile, così perniciosa che non solo ha invaso la coscienza dei semplici e di coloro che hanno una conoscenza assai povera della nostra fede, quanto si è fatta strada nella mente dei sapienti e degli intelligenti, anche nei maestri del sapere teologico e questi la insegnano con disinvoltura, rinnegando così la verità sull’eredità secondo Cristo.

È necessario affermare questa verità con fermezza, con decisione. Non c’è fede se non si crede che l’eredità di Cristo è data per vincere l’eredità secondo Adamo, per distruggere l’uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici in modo che solo l’uomo nuovo viva in noi, l’uomo nato secondo Cristo e la sua eredità, che è eredità di obbedienza sino alla morte e alla morte di croce, per il compimento pieno e perfetto della volontà del Padre. Questa eredità Cristo l’ha guadagnata per se stesso con la sua obbedienza sulla croce. È infatti sulla croce che egli ha sconfitto il peccato in modo definitivo, per sempre, nel suo corpo e nella sua vita. A tutti coloro che credono nel suo nome e accolgono la sua Parola, egli ne fa dono, introducendoli nel mistero della sua stessa vita. Un uomo è libero quando vive la vita di Cristo, se non vive questa vita in nessun modo potrà dirsi libero. Egli è nella schiavitù del peccato e della morte. La redenzione per Lui è stata data vanamente, per nulla.

Il *versetto* parla di quelli che “per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”. Costoro libera Gesù. Costoro sono tutti gli uomini. Lo si è già detto: la liberazione è per ogni uomo, per tutti gli uomini indistintamente. È giusto chiedersi**:** *perché proprio per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita?* La spiegazione non può essere che una sola: la morte è il frutto del peccato. Questa morte non è solamente la separazione dell’anima dal corpo, cioè la morte fisica, è anche la separazione che avviene all’interno dell’uomo tra le sue facoltà spirituali con il conseguente loro indebolimento e fragilità. Questo indebolimento ha portato l’uomo a non pensare secondo verità; addirittura lo ha portato al non pensiero, alla non razionalità, alla non intelligenza. Lo ha portato fino all’idolatria che è la negazione assoluta della verità dell’uomo stesso e non soltanto di Dio.

Il versetto si potrebbe così spiegare: volendo l’uomo vincere ad ogni costo la morte *(per timore della morte)* si è consegnato ad ogni genere di idolatria e di peccato e questo altro non ha fatto se non aumentare la propria morte spirituale. Ciò che lui pensava via per liberarsi dalla morte diveniva strada per immergersi sempre più profondamente in essa, senza alcuna possibilità di poterne uscire. È impossibile uscire da se stessi dalla morte ereditata da Adamo. Questa impossibilità si moltiplica nel momento in cui un uomo commette un peccato personale. Si passa in questo caso dall’eredità di Adamo all’eredità personale. Si cammina di morte in morte e dal peccato originale si passa al peccato attuale, che comporta la personale responsabilità dinanzi a Dio. Il timore della morte che porta l’uomo di peccato in peccato lo rende ancora più fortemente schiavo del peccato e della morte. Da tutto questo ci libera il Signore, donandoci la sua eredità, facendoci nascere secondo la fede, generandoci in Lui alla grazia e alla verità.

**[16] Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.**

Viene affermato in questo versetto che la redenzione di Cristo è solo per la stirpe di Abramo, non per gli Angeli. Dicendo che Gesù si prende cura della stirpe di Abramo non si vuole delimitare il campo di azione della redenzione, ma semplicemente operare una distinzione netta tra gli angeli e l’uomo. Cristo è venuto per l’uomo, non per gli angeli; è venuto per ogni uomo in particolare, indistintamente per tutti, nessuno escluso. Egli è il Salvatore dell’uomo. Questa è la verità su Cristo Gesù e sulla sua missione di liberazione e di salvezza. L’angelo non può essere redento, per due motivi: perché non ha discendenza, essendo ognuno creato direttamente da Dio – negli angeli non c’è generazione – e anche perché loro non hanno storia, non hanno divenire. Il loro peccato fu eterno, come eterno fu il loro superamento della prova.

Cristo può essere nostro Salvatore proprio in virtù della carne che ha assunto. La sua carne è la nostra carne. La carne che ha peccato è la carne che supera ora la tentazione e vive un’obbedienza a Dio fino al dono totale di sé. Ma qui entriamo nel mistero più profondo della salvezza, il cui fondamento supremo ultimo è la giustizia. Non c’è salvezza senza giustizia. La carne di Cristo rende giustizia a Dio e può cancellare l’altra ingiustizia, commessa dalla stessa carne in Adamo. Man mano che la trattazione si fa più chiara, puntuale ed esplicita saranno offerti altri elementi di riflessione per una comprensione più grande possibile ad una mente umana del mistero della redenzione, perché di vero mistero si tratta.

Quanti hanno perso il senso del mistero della redenzione altro non fanno che dire una moltitudine di parole vane che non danno né verità, né salvezza e lasciano l’uomo nella morte della disobbedienza e del peccato. Se invece si ha una idea chiara del mistero, si comprende anche perché non c’è redenzione senza pentimento e non c’è giustificazione senza obbedienza, come anche non c’è liberazione dalla morte se non nella conversione e nella fede. Queste molteplici verità sono come scomparse dalla mente credente, da qui la grande confusione e soprattutto l’impossibilità che la redenzione di Cristo possa divenire vera redenzione dell’uomo.

**[17] Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.**

La similitudine di Cristo a noi in tutto è necessaria per l’espiazione dei peccati dell’umanità intera. L’espiazione non è per un popolo, ma del popolo, cioè di ogni uomo. Questa è la prima verità. Questa espiazione non può essere fatta se non dalla carne che ha peccato. La carne pecca, la carne espia. Ma la carne che ha peccato non può espiare, perché è nella morte, nel peccato, nella disobbedienza. Chi è nella disobbedienza, nel peccato, nella morte non può espiare. Lui stesso ha bisogno di espiazione, di liberazione dal peccato. Questa è verità fondamentale. Chi è nella morte non può espiare né per sé né per gli altri.

Da qui la “nuova creazione” di Dio, o l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo. Per l’espiazione di Cristo, Dio fa sì che la Vergine Maria sia concepita senza peccato, Immacolata, purissima. Dalla carne purissima di Maria nasce nella carne purissima il Figlio dell’Altissimo, nasce senza peccato, senza macchia, senza colpa. Nasce con una carne capace di espiazione, di liberare il mondo dal peccato. In questo versetto è detto che è per la carne che il Figlio di Dio può diventare sommo sacerdote. Il sommo sacerdote aveva come mansione, ministero, proprio quello di espiare i peccati del suo popolo. Cristo nasce con il ministero di espiare i peccati del mondo. Questa è già una prima differenza.

La seconda differenza è nel modo attraverso cui l’espiazione si compie: non attraverso il sangue dei tori e dei vitelli, ma per mezzo del proprio sangue. Ora ci interessa solo annunziare questa seconda differenza. Nei capitoli che seguiranno essa sarà oggetto di una trattazione lunga e particolareggiata. Vengono annunziate due caratteristiche di Cristo sommo sacerdote: egli è misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio. Per la sua misericordia, il suo amore egli si sostituisce a noi, a ciascuno di noi in particolare. Cristo Gesù ha preso il posto di ciascuno di noi. È come se in Lui ognuno di noi si fosse offerto nella sua carne al Padre per la propria redenzione. È questa la misericordia di Gesù Signore. La seconda caratteristica, o qualità di Cristo è la sua fedeltà nelle cose che riguardano Dio. Riguarda Dio una cosa sola: la conoscenza e l’insegnamento della sua volontà assieme al compimento perfetto di essa.

Gesù fedelmente insegna la volontà di Dio, fedelmente la conosce, fedelmente la vive. In ogni sua parte la conosce, in ogni sua parte la insegna, in ogni sua parte la vive. Da sempre l’uomo in questa fedeltà si trova in difetto. È un difetto tanto grande che arriva al punto o dell’annullamento della volontà di Dio, o della sostituzione totale, completa, tutta intera. È verità: nessuno può portare salvezza in questo mondo se manca della fedeltà nelle cose che riguardano Dio. È verità: nessuno può portare salvezza se non si veste di misericordia, di carità. È misericordioso e caritatevole chi è capace di prendere il posto dell’altro ed espiare per lui ogni sua colpa e ogni suo peccato.

La conclusione non può essere che una sola: la salvezza in questo mondo la può compiere chi conosce, dona e vive tutta la Parola di Dio e in questo dono totale prende il posto dell’altro ed espia il suo peccato in una carne santa. Nessuna salvezza sarà mai possibile da una carne che non è santa, pienamente santa, libera anche dai più piccoli peccati, anche quelli invisibili ad occhio umano, ma che la coscienza sa che sono in noi e dai quali urge liberarsi, proprio a motivo dell’alto ministero che ci è stato affidato di portare salvezza in questo mondo in Cristo, con Cristo, per Cristo, alla maniera di Gesù Signore, il solo ed unico Salvatore e Redentore dell’umanità.

**[18] Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.**

In questo versetto ancora siamo nei preliminari. Non si è entrati nella trattazione vera e propria del tema dell’espiazione vicaria, o della purificazione dei peccati attraverso l’offerta sacrificale della propria vita al Padre. La salvezza viene vista ora in senso morale, o di carità. Precisamente: il Figlio di Dio è vero uomo. La verità della sua umanità è dato essenziale nella confessione della sua identità. Se Cristo non fosse vero uomo, in nessun modo avrebbe potuto aiutarci e così ci sarebbe stato inutile se non fosse vero Dio. La salvezza è dal vero Dio che si fa vero uomo, ma anche dal vero uomo che vive da vero uomo. Chi vive da vero uomo? Chi stabilisce un rapporto di vera obbedienza con Dio.

L’umanità è vera nell’atto della confessione della sua origine da Dio e del suo essere da Dio sempre. Si è da Dio se si è dalla sua Parola, oggi, in ogni istante, in ogni tempo. Chi non è dalla Parola di Dio, non è neanche dalla vita di Dio, dalla sua verità e quindi rimane nella falsità della sua umanità. È una umanità falsa, bugiarda, erronea, non veritiera quella che non è oggi, in questo istante, dalla Parola di Dio. Non solo bisogna pensarsi dalla volontà di Dio, il pensiero deve divenire atto, realizzazione, compimento della volontà di Dio. Nel compimento di sé da Dio, si è in Dio, si è per il Signore.

Gesù, vero uomo, rimane nella verità della sua umanità. Vi rimane perché è sempre dal compimento della volontà del Padre. Lui vive nella volontà del Padre per il compimento della volontà del Padre. Avendo sperimentato su di sé la grande sofferenza della croce al fine di rimanere nella volontà del Padre, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Gesù sa quanto è dura la prova della fedeltà. Per Lui è stata dura una morte di croce, tra supplizi e ogni genere di sofferenza sia fisica che morale. Sapendo questo, viene in aiuto alla “sua carne”, ai “suoi fratelli”, donando loro la sua forza, il suo aiuto, il suo Santo Spirito, la sua grazia. Tutto dona di sé ai suoi fratelli: la sua morte per l’espiazione dei loro peccati; la sua vita per la loro vittoria sul peccato e sulla morte. Fa tutto questo per il suo grande amore, la sua misericordia, la sua compassione. Fa tutto questo perché è in grado di poterlo fare. Lo può fare a motivo del frutto di grazia e di verità che Lui ha maturato per noi sulla croce. Lo si è già detto: la carne che ha sofferto sulla croce è la nostra carne. Nella sua carne santissima la nostra è stata già redenta e santificata.

Si tratta ora di fare propria ognuno, attraverso la conversione e la fede, questa redenzione e santificazione e produrre anche noi frutti di verità e di grazia nella santità della vita. In questo versetto preme cogliere una sola verità: Cristo può venire in nostro aiuto a motivo della sofferenza. Da puntualizzare però che non è la sofferenza in sé che salva. Salva quella sofferenza che è generata nella sua carne dalla più pura e più perfetta obbedienza al Padre. Tutta la sofferenza di Cristo nasce da questa obbedienza. Senza obbedienza non c’è sofferenza redentrice. Prova di obbedienza, obbedienza alla volontà di Dio, sofferenza per il compimento della volontà di Dio nella fedeltà assoluta, compimento della volontà di Dio attraverso e nella nostra carne santa: sono questi gli elementi che permettono che si possa parlare di redenzione. Se uno solo di questi elementi manca, nessuna redenzione sarà mai possibile.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Applicarsi con maggiore impegno.** Impegno fisico. Impegno della volontà. Impegno del cuore. Nelle cose di Dio, sia nella conoscenza che nel compimento della volontà del Signore occorre ogni giorno un impegno maggiore, o come dice l’Autore: ci si deve applicare con maggiore impegno. *Ogni giorno bisogna crescere in sapienza e in grazia, in conoscenza e in realizzazione della Parola di Dio.* Tutto l’uomo deve impegnarsi: corpo, volontà, cuore, spirito, anima. Tutto l’uomo deve mettere tutto se stesso con sempre più grande intensità. *La crescita quotidiana è la regola, è la sola regola.* Chi non cresce, decresce e chi non aumenta diminuisce fino a morire ad ogni conoscenza e ad ogni realizzazione della Volontà di Dio.

**Gli ostacoli della fede:** peccato e gloria dell’uomo, non libertà dagli uomini. Gli ostacoli che impediscono sia di accedere alla retta fede che di crescere in essa sono: *il peccato, la ricerca della propria gloria, la non libertà dagli uomini*. Con il peccato si uccide la grazia nell’anima. È come se si privasse il corpo della sua vita. Un corpo morto non cresce. Un’anima morta non matura alcun frutto di retta e vera fede. Con la ricerca della propria gloria si incammina su un sentiero opposto alla retta e vera fede che è sola ed esclusiva ricerca della gloria di Dio. Nella non libertà dagli uomini si è come in una trappola. Si vorrebbe andare verso Dio, ma si vuole conservare la loro stima e la loro considerazione, la loro amicizia. *Chi non è libero da se stesso e dagli altri non può accedere mai alla retta e pura fede, non può perché non vive la prima delle beatitudini che è la povertà in spirito. La fede inizia dalla povertà in spirito e chi non si fa povero in spirito, libero anche da un’amicizia terrena, non può camminare di fede in fede.* Chi non si fa povero in spirito ha una fede morta e chi possiede una fede morta è morto alla vera fede.

**Volontà di Dio e santità:** una cosa sola. La santità è nel compimento perfetto della volontà di Dio. *Chi vuole la santità deve volere la volontà di Dio, tutta, interamente, in ogni sua parte*. Chi non vuole la volontà di Dio non vuole neanche la santità. Chi separa santità e volontà di Dio, neanche costui giunge alla santità. Non può, perché manca dell’oggetto proprio della santità che è il compimento della volontà di Dio.

**La Parola si compie tutta e sempre.** È verità: la Parola di Dio si compie tutta e in ogni sua parte. *Il compimento della parte visibile attesta il compimento della parte invisibile.* Come visibilmente si è compiuta in una parte, così si compirà nell’altra. Il compimento della sua parte visibile diviene segno per il cristiano della verità dell’altra parte, quella che dice le cose invisibili.

**Parola e verità,** verità e compimento, Parola e compimento: una cosa sola. Parola, verità, compimento sono una cosa sola perché esse dicono ciò che Dio ha fatto, fa e farà. Tutto è da Dio. Dio dice e le cose sono. Dio vuole e le cose avvengono. Dio parla e tutto viene creato. *Tutto però si compie ed avviene secondo l’interiore verità della Parola, non secondo le possibili, buone o cattive nostre interpretazioni.* La verità è della Parola, non della sua interpretazione umana. Questa potrebbe anche essere falsa e inadeguata. Quella invece – la verità contenuta nella Parola – è la sola verità della Parola e secondo quella verità interiore essa si compie. La Parola contiene la verità. Si compie la verità contenuta nella Parola. Uno degli errori più gravi per i cristiani è proprio questo: donano alla Parola una loro “verità” e poi vorrebbero che questa verità donata da loro si compisse. *Dio non ha garantito le nostre interpretazioni. Dio garantisce solo la sua Parola, secondo la sua Verità*. In questo errore è giusto che nessuno di noi cada, ma anche è giusto aiutare gli altri a non cadere.

**Parola data per mezzo degli Angeli:** AT. Parola data per mezzo del Figlio: NT. È questa la differenza abissale – *si prescinde in questa riflessione dal contenuto che è perfetto compimento per superamento della stessa immaginazione dell’uomo* – che esiste tra il Nuovo e l’Antico Testamento in ordine alle modalità della trasmissione della Parola. Nell’Antico Testamento Dio ha parlato per mezzo di creature (Angeli o uomini), nel Nuovo Testamento ha parlato per mezzo del Figlio, che è Dio, è presso Dio, è in Dio, è nel seno del Padre e ci parla dal seno del Padre.

**Compimento di ogni Parola di Dio: AT e NT.** È questa la nostra fede: tutto ciò che il Signore ha proferito sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo si compirà per noi. L’Antico già si è compiuto in ogni sua parte. Il Nuovo si dovrà anch’esso compiere tutto in ogni sua affermazione. Lo si è già detto: *si compie la Parola di Dio secondo la verità che Dio ha posto in essa e non secondo le nostre umane interpretazioni.* Il compimento è vero. Le modalità sono sempre oltre la portata immaginativa dell’uomo, di ogni uomo. La verità di Dio contenuta nella sua Parola è sempre, infinitamente sempre oltre ogni mente creata. L’uomo di Dio che sa, questo vive camminando di verità in verità, fino alla pienezza della verità, verso cui lo conduce lo Spirito del Signore. Nessuna modalità esaurisce la verità contenuta nella Parola.

**La Parola è:** promulgata, confermata, testimoniata. Perché vi sia vero annunzio del Vangelo è necessario che la Parola sia insieme: promulgata, confermata, testimoniata. La parola si promulga annunziandola, dicendola. Chi deve ora promulgare la Parola sono gli Apostoli. Ad essi spetta il compito, o ministero, di dirla, o di farla conoscere ad ogni uomo. *Assieme alla promulgazione, è necessario che essi attestino la sua verità. Diano cioè conferma della sua verità. Non basta dire il Vangelo perché vi sia annunzio di salvezza. Il Vangelo bisogna confermarlo nella sua assoluta unicità di salvezza.* Se manca questa conferma, il Vangelo non è più annunzio di salvezza. È una parola come tutte le altre parole. In questo è necessario che il ministro della Parola impegni tutta la sua fede. *Come si impegna tutta la fede? Testimoniando con la propria vita la verità del Vangelo. Ciò avviene vivendo solo e tutto il Vangelo, compiendolo in ogni sua Parola nella propria vita.* Questo significa una cosa sola: che bisogna parlare da dentro il Vangelo, divenendo Parola vivente di Vangelo, come Dio parla dall’intimo di Se Stesso dicendo la Parola che è Lui stesso. *Il ministro della Parola dicendo la Parola si deve dire, o deve dire se stesso.* Se manca di questa identità più profonda, lui non dice secondo verità la Parola. Parla, ma non annunzia; dice ma non evangelizza; proclama, ma non profetizza nel nome del Signore.

**Come la Chiesa conferma la Parola.** La salvezza è solo nella conferma che la Chiesa fa della Parola. La Chiesa conferma la Parola divenendo essa stessa Parola di Dio e diviene Parola di Dio trasformandosi in Parola di Dio. Se manca questa trasformazione nella Parola, essa parlerà sempre dal di fuori della Parola e mai potrà attestare la sua verità. *La salvezza è solo in questa conferma e da questa conferma, perché il mondo è messo in condizione di vedere la verità della Parola annunziata, proclamata, profetizzata dalla Chiesa.* Senza la visione la fede manca del segno della verità della Parola annunziata e ognuno potrà prendere, o considerare la Parola degli Apostoli come una parola uguale a tutte le altre che si dicono o si proferiscono in questo mondo. Gli Apostoli devono attestare al mondo intero la verità di quanto essi dicono. Quanto essi dicono è verità perché Dio lo ha detto. Questa è la prima conferma. È anche verità perché la Parola si è compiuta tutta nella loro vita. *Essi confermano la verità della Parola e su questa conferma appongono il sigillo del loro sangue, della vita versata per confermare che l’unica Parola vera e che dona salvezza è quella che da loro è stata annunziata.* La salvezza è tutta da Dio, ma essa è stata posta interamente nelle mani della Chiesa, nella sua fede e nella sua vita, nella sua carne e nel suo sangue.

**Differenza tra Cristo e gli Angeli.** Cristo come vero uomo è superiore agli Angeli. Sull’argomento si è già detto tutto. È opportuno ricordare una sola verità: Se gli Ebrei hanno creduto ad una Parola che Dio ha dato loro per mano degli Angeli, non dovrebbero molto di più credere nella Parola che Dio ha dato per mezzo del Figlio Suo Unigenito? Se si accetta la testimonianza di una creatura, non si dovrebbe accettare con maggiore fede e accoglienza la testimonianza dello stesso Creatore dell’uomo? Perché si crede agli Angeli e non a Dio. Non è forse Dio che ha dato la Parola agli Angeli? L’intento dell’Autore è uno solo: *convincere gli Ebrei che è a Dio che loro non credono. Perché prima hanno creduto e ora non più? La ragione certamente non è in Dio. È in loro che bisogna cercarla.* Trovarla è obbligo per pervenire alla retta fede, alla fede che salva e santifica la loro vita.

**Cosa è la fede.** Fede tra Passato, presente, futuro. Fede e visione. La fede è accoglienza della Parola di Dio e costruire su di essa il proprio edificio umano e spirituale, terreno e celeste, personale e di relazione. Poiché la fede nasce dalla Parola, la Parola ha un passato, un presente, un futuro. Il passato della Parola diviene certezza del presente, ma anche speranza del futuro. *È la verità del passato della Parola il fondamento della verità del presente e della speranza del futuro.* Questa verità per noi è una sola: la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. Questa verità è certezza della nostra risurrezione a vita nuova oggi, ma è anche speranza della risurrezione nell’ultimo giorno, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ogni cristiano deve poter fondare la verità del suo presente sulla verità del suo passato e il passato non deve essere nella Parola, deve essere in lui, cioè nel suo essere divenuto ciò che la Parola gli ha annunziato, creandolo in lui. *Poiché la fede nasce dalla Parola ed è la Parola che crea la realtà del cristiano, dove non c’è Parola non c’è neanche fede. La visione, per divenire esperienza di fede, deve essere necessariamente accompagnata, preceduta, o seguita dalla Parola*. Sarebbe sufficiente convincersi di questa verità e si eviterebbero tante forme distorte di pensare, o di servire la fede.

**La gloria di Gesù vero uomo.** La gloria è di Dio. Solo Sua e di nessun altro. Ogni gloria vera è per partecipazione della gloria eterna di Dio. In Quanto Dio, Cristo ha la gloria propria della divinità. In quanto uomo possiede la pienezza della gloria eterna di cui è stata resa partecipe la sua umanità. *Questa partecipazione di gloria è proporzionata alla nostra obbedienza, al compimento della volontà di Dio nella nostra vita.* Cristo è stato reso partecipe della gloria di Dio nella sua umanità nel modo più alto possibile in ragione del dono totale che ha fatto al Padre della sua vita sulla croce. Cristo ha dato tutto se stesso per glorificare il Padre, il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio per la sua glorificazione. Questa gloria consiste nell’essere stato esaltato ed innalzato al di sopra di ogni creatura. Di ogni creatura egli è il Signore e il Giudice, il Re, il Salvatore, il Redentore. Tutto egli è di ogni creatura ed è tutto nella sua umanità. Gloria più grande non può esistere e questa gloria è solo di Cristo Gesù e di nessun altro.

**La morte a vantaggio di tutti.** Cristo non è morto per un solo uomo, per un solo popolo, per una sola nazione. *Cristo è morto per ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione, di ogni tempo, di ogni luogo.* Cristo è il Salvatore dell'uomo ed è l'unico e il solo salvatore di tutti gli uomini. Questa verità è assoluta. Non c’è salvezza se non in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non c’è redenzione se non in Lui, con Lui, per Lui. *L’universalità della salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo è essenza stessa della nostra fede*. È la nostra fede. L’universalità di fede genera l’universalità della missione evangelizzatrice. Cristo deve essere fatto conoscere ad ogni uomo, perché di ogni uomo è il Salvatore, il Redentore, il Signore.

**Tutto è per grazia.** Tutto è grazia, perché tutto è da Dio ed è per dono di Dio. La grazia deve però produrre in noi un frutto di vita eterna. Questo frutto non può essere prodotto senza la fede. *La perfezione della fede è nell’obbedienza.* L’obbedienza è alla Parola del Vangelo. A Dio bisogna ritornare non con la grazia ricevuta, bensì con la grazia fruttificata. *La gloria del Cielo* è proporzionata alla grazia ricevuta e che noi abbiamo saputo fruttificare. Come anche *l’esclusione dal Cielo* è dovuta alla grazia ricevuta, ma non fatta fruttificare.

**La figliolanza di Gesù.** La figliolanza di Gesù è duplice: Lui è vero Figlio di Dio, ma anche vero Figlio della Vergine Maria. *Nasce da Dio, per generazione eterna, prima della creazione; nasce dalla Vergine Maria, per generazione nel tempo, dopo il sì detto da Maria all’Angelo Gabriele che le recava il lieto annunzio di essere stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo.* Gesù è il solo che è nella sua Persona divina vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, consustanziale a Dio nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità.

**Gesù evangelizzatore dei suoi fratelli.** Anche i figli di Abramo sono fratelli di Gesù. Essendo consustanziale agli uomini in ragione della sua vera, perfetta umanità, Gesù è fratello di ogni uomo. Poiché è fratello di ogni uomo, ogni uomo da Lui è stato redento, giustificato, salvato. Egli è venuto per portare ad ogni uomo il lieto messaggio della salvezza. *La sua opera però non agisce indipendentemente dall’uomo. Agisce nella fede dell’uomo e per questo è necessario che la Chiesa promulghi, confermi, testimoni la Parola di Gesù, allo stesso modo che Gesù ha promulgato, confermato, testimoniato la Parola del Padre.* L’annunzio dona la Parola secondo le giuste modalità. La Parola fa nascere la fede. La fede genera la salvezza. La salvezza diviene santità perfetta. L’annunzio deve essere fatto ad ogni uomo.

La fiducia nel Signore è fiducia in Cristo. La fiducia nel Signore è fiducia in Cristo, perché Cristo è l’inviato del Padre per compiere la nostra salvezza. Chi non ha fiducia in Cristo, inviato del Padre, non ha neanche fiducia in Dio che ha inviato Cristo Gesù. *Il Padre e il Figlio sono una sola volontà di salvezza. La volontà del Padre si è fatta volontà del Figlio, ma anche la volontà del Figlio si è fatta volontà del Padre. Separare il Figlio dal Padre e il Padre dal Figlio è porsi fuori della salvezza del Padre compiuta nel Figlio.* È Cristo la salvezza di Dio e fuori di Cristo Dio non opera alcuna salvezza.

**La liberazione dal potere del diavolo.** Cristo ci salva dal potere del diavolo che è potere di falsità e di menzogna. Ci libera dalla sua falsità e ci introduce nella verità del Padre. *Oggi il mondo è sotto il potere del diavolo perché immerso nella falsità: falsità su Dio, falsità sull’uomo, falsità sul presente, falsità sull’eternità. Falsità sulla vita e falsità sulla morte*. La verità genera vita e libertà. La falsità genera morte e schiavitù spirituale e anche fisica. Libera il mondo dal potere del diavolo chi lo introduce nella verità di Cristo Gesù. La verità di Gesù è il Suo Vangelo. Finché un uomo non entra nel Vangelo, egli è schiavo del diavolo, è sotto il suo potere di falsità.

**La fede:** o è universale, o non è fede. Si è detto che la fede nasce dalla Parola. *La Parola è il Vangelo. Non si può separare nel Vangelo parola da parola, verità da verità, frase da frase, concetto da concetto. Tutta la Parola, o Tutto il Vangelo dice la fede*. Una sola verità del Vangelo esclusa, rende tutta la fede falsa. Chi esclude il Vangelo dalla fede, si esclude semplicemente dalla fede.

**Dall’eredità di Adamo** all’eredità di Cristo. Qual è l’eredità di Cristo. L’eredità di Adamo è la morte, il peccato. L’eredità di Cristo è la vita, la grazia, la luce eterna, il Paradiso, la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. *In una sola parola: l’eredità di Cristo è il Padre e tutto ciò che è del Padre. Tutto il Padre si è dato tutto a Cristo. Tutto Cristo si è dato tutto al Padre. Chi si dona tutto a Cristo, riceve tutto il Padre.* È questa l’eredità che attende coloro che si consegnano a Cristo nella sua Parola, in una obbedienza perfetta alla sua volontà. La salvezza è questo passaggio: dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dal padre di morte Adamo al Padre di ogni vita che è Dio.

**Gesù Salvatore degli uomini,** non degli Angeli. Gesù è Salvatore degli uomini a motivo della sua consustanzialità con la natura umana. Non è Salvatore degli Angeli, né mai lo potrà divenire, essendo gli Angeli nature separate, distinte, ognuna creata per se stessa da Dio. La natura umana espia per se stessa. *È questo il grande mistero dell’Incarnazione.* L’Angelo non ha generazione. Non ha comunicazione della sua natura.

**Mistero della salvezza e giustizia.** Espiare i peccati del mondo. Espiazione vicaria. Fedeltà a Dio, espiazione per l’uomo. La salvezza non è un dono gratuito, un condono puro e semplice del peccato. Essa è un frutto di giustizia offerto al Padre da Cristo Gesù per noi. In tal senso la salvezza avviene per espiazione vicaria. Gesù prende il nostro posto e si offre al Padre per noi. *Egli compie l’espiazione vicaria a causa della sua fedeltà al Padre suo*. Egli vive per compiere la volontà del Padre, per realizzare un’obbedienza perfettissima. *Questa obbedienza produce per Lui un frutto di risurrezione gloriosa. Il Signore gli dona un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Il Padre dona a noi, sempre per l’opera di obbedienza del Figlio non solo il perdono dei peccati, ma la stessa relazione che il Figlio ha con Lui e la relazione è di figliolanza assieme a tutti i beni divini che possiede il Figlio. Siamo purificati da ogni peccato, ma anche elevati alla dignità di figli adottivi e resi partecipi della divina natura.* Questo è il frutto di giustizia che ci salva. Questa verità deve insegnarci che chi vuole operare salvezza in questo mondo, deve anche lui come Cristo produrre frutti di giustizia e questi non si producono se non attraverso la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Non sono le opere che noi facciamo che redimono il mondo, sono invece le opere di obbedienza, il compimento della volontà del Padre, l’osservanza pura e semplice di ogni Parola del Vangelo. *È il Vangelo la via della salvezza, ma è il Vangelo osservato in ogni sua parte, messo in pratica in ogni sua prescrizione, ma come obbedienza perfetta sempre al Signore Dio nostro*. Chi vuole cooperare con Cristo alla redenzione dei suoi fratelli, deve portare la sua vita tutta nel Vangelo.

**Redenzione,** pentimento, giustificazione, obbedienza, conversione, fede. Con la sua espiazione vicaria Cristo ci ha redenti. La redenzione operata da Cristo non è ancora salvezza per noi. La redenzione è salvezza quando si accoglie la Parola della predicazione, ci si pente dei propri peccati, ci si lascia battezzare nel nome di Cristo Gesù, si diviene giustificati. Il nostro peccato è cancellato. Noi siamo rigenerati a vita nuova ed eterna. *La giustificazione non è ancora compimento della salvezza*. La salvezza avviene per noi nella santità e la santità è compimento in ogni sua parte della Volontà del Padre, in una obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. *Si obbedisce al Vangelo nella fede*. Per fede si crede che il Vangelo è l’unica via della salvezza. Al Vangelo quotidianamente ci si converte. Il Vangelo si vive. *Vivendo di verità in verità, progredendo di fede in fede, ma sempre nella Parola, il cristiano compie il cammino della sua santificazione e raggiunge la salvezza definitiva nel Regno eterno di Dio che è il Paradiso*. È salvo chi entra in Paradiso. Chi viene escluso dal Paradiso, anche se ha iniziato con la salvezza, ora termina la sua vita nella perdizione eterna. Ecco perché siamo invitati ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore. Questo avviene se conserviamo la nostra vita solo e sempre nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

**Vero uomo messo alla prova.** Cristo è vero e perfetto uomo. Come tale anche Lui deve andare a Dio attraverso l’obbedienza, l’ascolto della sua volontà. Lui ha compiuto la volontà del Padre fino alla morte di croce. Tutto ha dato di sé al Padre, niente gli resta da dare. *È questa prova la causa della nostra salvezza. La prova di Cristo Gesù è un’obbedienza per il dono della propria vita. Avendo Lui superato la prova, può venire in nostro soccorso, in aiuto, avendo conoscenza della sofferenza che sovente accompagna la nostra prova.* Ma anche è in grado di sentire compassione per i peccati di molti. La compassione si trasforma in Lui in preghiera e in intercessione perché non solo siano cancellati i nostri peccati, ma anche perché la grazia del Padre sostenga il nostro cammino e lo renda perfetto compimento della Sua volontà.

**Obbedienza,** volontà di Dio, sofferenza di obbedienza, compimento della volontà di Dio nella carne santa: redenzione. La sofferenza che salva l’uomo non è quella che nasce dal peccato. Questa serve unicamente per espiare il nostro peccato, al fine di liberare la nostra anima dalle pene temporali dovute ai peccati. Quella di Cristo è una sofferenza di obbedienza, di compimento della volontà del Padre fatta da Lui in una carne santissima, giusta, tutta ricolma di grazia e di verità. *È la santità nel compimento della volontà del Padre che redime il mondo. È la perfetta giustizia di Cristo che fa della sua opera di obbedienza un atto di redenzione e di salvezza*. Dove manca la santità non c’è obbedienza e dove non c’è obbedienza non c’è redenzione, perché non si può compiere l’espiazione vicaria. Giusto per gli ingiusti, santo per i non santi, fedele per gli infedeli, amico di Dio per tutti i nemici del Padre. Questo è lo specifico dell’opera di Gesù Signore. Monito per noi che siamo coinvolti nell’opera di redenzione e di giustificazione del mondo. Se non entriamo in una giustizia perfetta, non possiamo cooperare con Cristo né per la redenzione, né per la salvezza. Siamo esclusi dalla redenzione perché noi non viviamo da redenti, da giustificati, semplicemente da santi. Dobbiamo tutti entrare in questa visione e verità di fede, altrimenti il rischio è uno solo: *vanificare ogni nostra opera, rendere infruttuoso, quanto alla salvezza, ogni nostro lavoro nella Vigna del Signore.* La redenzione è obbedienza. L’obbedienza è alla Volontà di Dio. La volontà di Dio è il Vangelo. La salvezza nasce dalla nostra vita tutta portata nel Vangelo. *La prima obbedienza a Dio non è forse quella di accogliere Cristo come l’Inviato di Dio per compiere la nostra redenzione e salvezza? Non è forse vivere la sua Parola come vera Parola del Padre? Ci può essere obbedienza di salvezza e di redenzione per coloro che escludono la volontà attuale di Dio nell’opera della propria santificazione?* Cristo Gesù è la Volontà di Dio per noi. Chi accoglie Lui accoglie la volontà di Dio ed entra nel mistero della vera salvezza, della giustificazione, della santificazione. Ma anche la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo deve essere obbedienza a Dio. *Fermare la storia alla verità di Dio di ieri, senza aggiungere la pienezza di verità che oggi lo Spirito rivela alla sua Chiesa, è già porsi fuori della vera obbedienza a Dio*. Si è fuori della redenzione e della giustificazione. L’obbedienza è a Dio che ha parlato ieri, sia attraverso i profeti che per mezzo di Gesù Cristo, ma è anche a Dio che parla oggi sia mediante il Suo Santo Spirito muovendo i cuori, o illuminando la mente conducendola verso la verità tutta intera, come anche manifestandosi a persone particolari e indicando loro la via da seguire sia per loro stessi che per altri. *Non c’è vera obbedienza a Dio senza l’ascolto del Signore che parla oggi alla sua Chiesa*. Senza vera obbedienza nessuna redenzione sarà mai possibile. Senza obbedienza, si lavora, ma invano; ci si affatica, ma inutilmente.

### EBREI III

CRISTO È SUPERIORE A MOSÈ

**[1] Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,**

I *“fratelli santi”* sono i cristiani. Sono santi, perché santificati dal sangue di Cristo, purificati nelle acque del Battesimo e rigenerati dallo Spirito Santo. Sono santi perché sono stati resi partecipi della santità di Dio. Questa la loro altissima dignità. Di questa dignità ogni cristiano deve prendere coscienza. Di questa dignità è sommamente responsabile. Questa sua nuova dignità deve attestare dinanzi al mondo intero con una condotta santa di vita. I cristiani sono santi per dono di grazia, devono essere santi in ogni singolo atto della loro vita, la quale, in ogni più piccola sua manifestazione o espressione, deve attestare questa nuova dignità, ricevuta per grazia, non certo per merito.

I cristiani sono partecipi *“di una vocazione celeste”.* Qual è questa vocazione celeste? Anche se l’Autore non lo dice in questo contesto con parole esplicite, essa si può facilmente desumere. La vocazione celeste del cristiano è quella *di essere figlio di Dio per adozione* e quindi *di essere erede del Cielo.* Il cristiano è chiamato al Cielo, al Paradiso, alla vita eterna, alla comunione con Dio, ad essere suo figlio di adozione e ad abitare per sempre nella sua casa. La vocazione celeste è anche quella di essere *“corpo di Cristo”, “tempio dello Spirito Santo”, “casa di Dio”* sulla terra. La vocazione celeste è la sua elevazione alla *“divinizzazione”: “Voi siete dei”,* “Dei” per generazione spirituale da Dio, per partecipazione della sua divina natura. Questa è la più alta vocazione concessa mai ad una creatura: *essere resa partecipe della divina natura*. Di questa vocazione il cristiano deve prendere coscienza, deve essere responsabile, deve produrre ogni frutto di santità, di grazia, di verità, di giustizia e di pace secondo questa sua nuova vocazione e anche nuova natura, perché in Cristo realmente ha ricevuto una nuova natura, realmente è stato rigenerato, realmente è nato a nuova vita, è stato fatto figlio di Dio, è stato reso partecipe della natura divina.

Dopo aver richiamato il cristiano a considerare la sua nuova, altissima dignità, la sua nuova, altissima vocazione, l’Autore lo invita a fissare bene lo sguardo su Gesù. Il cristiano si comprende se guarda Cristo, se fissa lo sguardo su di Lui. Deve fissare lo sguardo di Gesù per conoscerlo, per sapere chi Lui è secondo pienezza di verità. Ogni errore su Cristo immancabilmente, irrimediabilmente diviene un errore sul cristiano e in modo più generale sull’uomo. L’uomo si comprende da Cristo, si conosce da Lui. Si sa chi è l’uomo guardando e fissando lo sguardo su Gesù. Chi non guarda Cristo non sa chi lui è, non sa neanche chi è l’uomo, perché esiste, qual è la sua vocazione, quale il suo futuro. Tutto è da Cristo. Niente è senza di Cristo, fuori di Cristo, lontano da Lui.

Per questo motivo è necessario conoscere Cristo e conoscerlo secondo pienezza di verità, di dottrina, di scienza, di sapienza, di intelligenza, di ogni altro genere di conoscenza. Questa conoscenza non può avvenire se non nello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce nella preghiera del cristiano, nella sua applicazione di meditazione e di riflessione, nella sua crescita in santità. La vera conoscenza di Cristo è dono dello Spirito Santo e lavoro ininterrotto da parte dello stesso cristiano. Questi cresce nella conoscenza vera di Cristo, se cresce in grazia. Se non cresce in grazia, neanche può crescere in conoscenza. La grazia aiuta la conoscenza; la conoscenza aiuta la grazia.

Chi è Cristo, su cui bisogna fissare bene lo sguardo? In questo primo versetto viene definito *“l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”*. Gesù è colui che dona la vera fede. Gesù è colui che serve la vera fede. La dona e la serve. La dice e la insegna. L’annunzia e la spiega. È apostolo perché inviato dal Padre. L’apostolo non è da sé. Se fosse da sé non sarebbe apostolo. L’apostolo è da “altri”. Gesù è dal Padre, da Dio. Viene manifestata la missione celeste di Cristo. Egli è apostolo della nostra fede non per sua volontà, ma per volontà di Colui che lo ha inviato, che lo ha chiamato, che lo ha costituito.

Così dicasi anche dell’altra espressione: *“sommo sacerdote”*. Anche il “sacerdote” non è da sé, è da Dio. È Dio che sceglie e che costituisce; è Dio che chiama e che consacra; è Dio che suscita e che eleva. Dicendo l’Autore che Gesù è *“l’apostolo e il sommo sacerdote della fede che noi professiamo”*, dice una verità assai gravida di responsabilità: la fede che noi professiamo non viene dalla terra, viene dal Cielo, viene da Dio. Viene da Dio perché Cristo Gesù viene da Dio, è da Dio. L’origine di Cristo è da Dio. Se è da Dio, dobbiamo chiederci perché Dio ha voluto così, ma prima ancora: se crediamo in Dio dobbiamo accogliere colui che Dio ci ha inviato per manifestarci la sua volontà.

Il problema cristologico si fa immediatamente teologico. La risposta su Cristo la si trova in Dio, non in Cristo. Cristo è dalla volontà del Padre, dal volere di Dio. Cristo è in mezzo a noi perché così Dio ha deciso, voluto, stabilito, attuato. Spostando il problema da Cristo a Dio si entra nel mistero insondabile della libertà di Dio. La volontà di Dio si può accogliere, si può rifiutare. Chi l’accoglie, accoglie la vita; chi la rifiuta, percorre vie di morte. Da puntualizzare che uno dei compiti, anzi il compito per eccellenza del Sacerdote era quello dell’insegnamento della Legge. Prima che un *offerente* il Sacerdote era un *insegnante, uno che dava, spiegava, insegnava, applicava al popolo la Legge del Dio Altissimo*. Due citazioni bastano da sole a confermare questa verità (cfr. Lev. 10,8-11

*“Il Signore parlò ad Aronne: Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè” (Lev. 10.8-11).*

In Osea è mostrato tutto il disastro spirituale del popolo, perché carente dell’insegnamento del Sacerdote. È bene leggere tutto il capitolo 4.

*“Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue.*

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta, e li retribuirò dei loro misfatti. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino e il mosto tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio. Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Avèn, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Si è alleato agli idoli Efraim, si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici”.*

**[2] il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.**

Gesù è l’inviato di Dio. La domanda giusta che ognuno potrebbe farsi è questa: Gesù è stato fedele a Dio, a colui che lo ha costituito *“apostolo e sommo sacerdote della fede”*? La risposta è affermativa, senza ombra di dubbio: Gesù è stato fede al pari di Mosè. Come Mosè fu costituito a capo della casa di Dio, cioè del suo popolo, e fu trovato fedele, così anche Cristo Gesù, costituito da Dio a capo della sua casa, del suo popolo, è stato trovato fedele in tutto. Di questo fatto si parla nel Libro dei Numeri. Leggendo il capitolo 12 si ha una chiara comprensione di chi è stato veramente Mosè per il Signore:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro? Il Signore udì. Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra.*

*Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno. Uscirono tutti e tre. Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?*

*L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre. Mosè gridò al Signore: Guariscila, Dio! Il Signore rispose a Mosè: Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa. Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. Poi il popolo partì da Caserot e si accampò nel deserto di Paran”.*

In questo versetto si afferma la prima fondamentale verità su Cristo: Egli è stato fedele a Dio al pari di Mosè. Ma anche: Egli, al pari di Mosè, è stato costituito da Dio uomo di fiducia sulla sua casa. Se la fedeltà è uguale, le persone non sono uguali. Cristo e Mosè non sono uguali. Qual è dunque la differenza che fa distinguere Cristo da Mosè e Mosè da Cristo?

**[3] Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.**

La differenza è detta attraverso una similitudine che merita tutta la nostra attenzione, ma soprattutto la nostra intelligenza per comprenderla nel suo vero significato di rivelazione. La casa è per l’uomo, non l’uomo per la casa. Mosè è per la casa. La casa è di Dio. La casa è per il Signore. Mosè è per il Signore, perché Lui è per la casa del Signore. La casa è di Dio e Mosè in questa casa è l’uomo di fiducia di Dio. La casa non è di Mosè. Mosè non è né il padrone, né il signore della casa. Lui è il servitore della casa. Affiora e si manifesta la prima differenza tra Mosè e Cristo. La gloria di Mosè è quella di essere stato servitore della casa di Dio. La gloria di Cristo è molto più grande. La sua è la stessa gloria del Padrone, del Signore della casa.

Gesù è il costruttore della casa, Mosè è il servo. La casa è di Cristo, Mosè è servo di Cristo. Mosè è per Cristo, è in funzione di Cristo, è a servizio di Cristo. Se fu grande la gloria di Mosè, più grande, divinamente più grande dovrà essere la gloria di Gesù. Se la gloria di Mosè era reputata più grande della gloria degli Angeli, quale non sarà mai la gloria di Cristo, Creatore e Signore degli stessi Angeli? Mosè, al pari degli Angeli, è una creatura di Dio, anche se investita di una missione particolare, singolare, unica. Cristo non è solo creatura, perché vero uomo, è anche Creatore, perché vero Dio. Questa differenza non può essere nascosta, taciuta, sminuita, contraffatta, alterata. Questa differenza deve essere evidenziata in tutta chiarezza di verità e di dottrina. Lo esige la fede, di cui Gesù è apostolo e sommo sacerdote; lo esige la verità che Lui è venuto ad annunziare al mondo intero; lo richiede il Vangelo che Lui è venuto a proclamare ad ogni uomo.

**[4] Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.**

Viene ribadita la verità già evidenziata. Ogni casa viene costruita da qualcuno. Mosè non è il costruttore della casa di Dio. Mosè è solo il custode fedele. Costruttore della casa è Dio. Anzi qui Dio viene detto *“costruttore di tutto”*. Dicendo che Dio è costruttore di tutto si vuole affermare una verità che va oltre ogni attesa. Prima di tutto si mette la coscienza del cristiano dinanzi a Dio, alla sua volontà, alla sua opera. La coscienza del cristiano non deve relazionarsi con Cristo. Cristo non è da sé. Se fosse da sé, sarebbe giusto che ci relazionassimo con Lui. Ma Cristo non è da sé, è da Dio e quindi è giusto che ci relazioniamo con Dio. Qual è la verità che supera ogni attesa? È proprio questa: lo spostamento dell’asse di coscienza da Cristo a Dio.

L’autore afferma la verità delle verità: Cristo è *“costruito da Dio”, dal momento che “costruttore di tutto è Dio”*. Se Cristo è stato “*costruito da Dio”*, è giusto che ci chiediamo perché Dio lo ha costruito? La coscienza che si pone davanti a Dio riguardo a Cristo, deve porsi anche davanti a Dio nei confronti di Mosè. Mosè è costruito da Dio. Cristo è costruito anche da Dio. Perché Dio ha costruito Mosè? Perché ha costruito Cristo? Se accettiamo Mosè, perché non dovremmo accettare Cristo, dal momento che Autore di entrambi è Dio? È possibile accogliere Mosè e rifiutare Cristo, o rifiutare Cristo in nome di Mosè, dal momento che il punto di riferimento della coscienza non è né Mosè, né Cristo, ma Dio?

Questa metodologia per spostamento dell’asse della coscienza non vale solo per rapporto a Cristo e a Mosè, vale per ogni altro intervento di Dio sulla nostra terra. Se è Dio che costruisce tutto, che ha costruito tutto, la prima domanda che dobbiamo porre al nostro spirito è questa: ciò che è dinanzi ai nostri occhi è vera costruzione di Dio? Se cogliamo dalla Scrittura che è vera costruzione di Dio, l’asse si sposta ancora una volta e va dalla nostra intelligenza alla sapienza eterna di Dio e alla sua volontà che è imperscrutabile. Noi abbiamo il dovere di cogliere la verità di un’opera di Dio, partendo dalla Scrittura, non abbiamo il potere di conoscerne il perché. Questo non ci è dovuto, come non è dovuto al servo sapere il perché di una costruzione del Padrone, o perché il Padrone usa quella forma anziché quell’altra, oppure quelle persone, anziché altre. Verità e mistero, volontà e intelligenza non sono la stessa cosa. La volontà è del Signore. L’opera è del Signore. Le persone sono del Signore. A noi appartiene cogliere la verità. Il resto non ci è dato, perché non è nostro. È di Dio e lo è in modo assoluto.

**[5] In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi;**

In questo versetto vengono annunciate due verità: chi è Mosè, qual è stata la missione di Mosè. Mosè è il servitore in tutta la casa di Dio. Nel suo servizio fu trovato fedele. La sua missione però non finiva in se stessa, nella sua persona. Il suo servizio era finalizzato a preparare le cose future, ciò che il Signore avrebbe annunziato più tardi. Così definita e compresa la missione di Mosè, è un servizio e una missione che preparano a Cristo. Mosè è in funzione di Cristo. Mosè è servo di Cristo, servo cioè della sua missione, che egli in qualche modo deve preparare, anche se remotamente, in tempi assai lontani. Che la missione non finisce in Mosè, non finisce con Mosè lo attesta la stessa promessa fatta da Dio allo stesso Mosè. Leggiamo infatti nel Deuteronomio, al capitolo 18, 15-19:

*“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto”.*

Mosè stesso guarda molto in avanti, in un futuro assai lontano dai suoi occhi di carne. Ciò vuol dire una cosa sola: non è lui la salvezza definitiva del popolo di Dio; non è in Lui che questa salvezza si compie. Tuttavia c’è da dire una verità: l’Autore può affermare questo perché sa leggere la Storia della Salvezza in tutto il suo arco di preparazione. Il fondamento di quanto egli sta dicendo di Mosè lo si trova nella Scrittura, in tutta la Scrittura. Nessuno pensi che lui faccia il ragionamento opposto: che parta cioè dalla storia di Gesù, dalla sua missione, per affermare l’incompiutezza dell’opera di Mosè o la sua finalizzazione a Cristo Signore. Se avesse fatto questo, la sua sarebbe interpretazione, rivelazione e non dimostrazione.

Invece l’Autore ha un solo fine nella sua trattazione: dimostrare attraverso la Scrittura – e per Scrittura intende e si deve intendere l’Antico Testamento e solo Esso – che quanti hanno preceduto Cristo, dal più piccolo al più grande, passando per Abramo, Mosè, Davide, i Profeti, i Giusti e i Saggi della storia di Israele, tutti costoro hanno guardato assai lontano dai loro occhi. Tutta la Scrittura Antica guarda verso Colui che deve venire e chi deve venire è solo il Messia di Dio, che non è nessuno tra tutti coloro che lo annunziano ed essi stessi lo attendono. Anche Mosè guardava lontano, assai lontano, allo stesso modo di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di ogni altro uomo di Dio. Questa è verità constatabile, verificabile, evidente. È sufficiente aprire la Scrittura Antica ed ogni sua pagina invita a guardare oltre se stessa.

**[6] Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.**

Dalla stessa Scrittura Antica sappiamo, dobbiamo pervenire alla vera conoscenza di Cristo Gesù. La prima verità su Cristo è questa: Egli non è nella casa di Dio come servitore. Non così lo ha costituito il Signore. Gesù è stato costituito figlio e la casa è anche sua. È figlio nella sua propria casa. La prima differenza con Mosè è nella figliolanza. Cristo è vero Figlio di Dio, figlio generato, figlio che è da Lui, che è della sua stessa natura. Questa identità naturale, per generazione, è solo di Gesù e di nessun altro uomo, né prima Mosè, né dopo Mosè, e nemmeno dopo lo stesso Cristo. Gesù è il solo, è l’unico, è eternamente così. Prima della stessa creazione del cielo e della terra Lui è figlio del Padre.

La seconda differenza è la stessa relazione con la casa di Dio. La casa di Dio è casa di Cristo; è propria di Dio, come è propria di Cristo. È propria di Cristo, perché Lui è il Figlio del Padre ed essendo Figlio del Padre è suo tutto ciò che è del Padre. Non dimentichiamoci che l’Autore ha iniziato la sua trattazione su Cristo dicendo che Lui è stato costituito da Dio suo erede universale. Tutto ciò che è del Padre è suo. Sua è anche la casa da salvare, il popolo da redimere, l’umanità da condurre alla salvezza.

Viene anche precisato chi è *“la casa di Dio”*, la *“sua propria casa”*. Questa casa sono tutti coloro che hanno creduto, credono e crederanno in Cristo Gesù. Si diviene casa di Dio per la fede in Cristo e rinascendo da acqua e da Spirito Santo. Ma il divenire casa, non significa rimanere per sempre casa di Dio, casa di Cristo. Rimane casa di Dio e di Cristo chi conserva la libertà e la speranza che ha ricevuto il giorno in cui è divenuto credente e di cui si vanta. La libertà del cristiano è la sua verità. La sua verità è Cristo Gesù. Anche la speranza del cristiano è Cristo. È la vittoria sulla morte che lo avvolgerà nell’ultimo giorno, ma prima ancora è la certezza di abitare già fin dal momento della morte nel Cielo, presso Dio, in comunione con gli Angeli e con i Santi.

La speranza è il frutto della libertà, mentre la libertà è frutto della verità. La verità è il frutto della conoscenza santa della Parola di Cristo. Chi si distacca dalla Parola di Cristo, si distacca da Cristo, perde la Parola, la verità, la libertà, la speranza, ritorna nella sua vecchia schiavitù del peccato, delle tenebre, dell’errore, del vizio, del male. È questo il motivo per cui bisogna conservare la libertà e la speranza di Cristo, perché sono questi i beni che Gesù è venuto a creare in noi, ma li crea non separatamente da Lui, dalla sua Parola, dal Suo Vangelo. Li crea invece in Lui, attraverso la Sua Parola, che si fa verità in noi, libertà, speranza. Anche in questo vi è una grandissima differenza con Mosè. La Parola di Mosè era Parola di Dio, non era parola sua. Quella di Cristo è insieme Parola di Dio e Parola di Cristo. È una sola Parola: di Cristo e di Dio. È questa Parola la fonte della libertà e della speranza, perché Cristo è la fonte di questi beni divini. Tutto questo è per l’Autore desumibile dalla Scrittura Antica ed in verità è proprio così.

ESORTAZIONE ALLA FEDELTÀ

**[7] Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, [8] non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, [9] dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. [10] Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. [11] Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.**

Questi versetti sono tratti dal Salmo 94, che così recita:

*“Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra. Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie; perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo”.*

La professione di fede in Dio deve divenire necessariamente ascolto della sua voce. Dio è il pastore del gregge. Israele è il popolo del suo pascolo. Tra Pastore e gregge c’è una sola legge possibile: l’ascolto della voce del Pastore. Altre leggi non sono di vita, bensì di morte. È successo invece che tra il popolo del suo pascolo e il Signore quasi sempre ha regnato la legge del non ascolto, della ribellione. Ecco i due episodi per cui il Signore decide che la generazione uscita dall’Egitto mai avrebbe messo piedi nella Terra Promessa. Anche Mosè, a causa del Popolo, fu condannato alla stessa pena. Sono due esempi paradigmatici di non ascolto (cfr. Numeri cc 14 e 20)

*Numeri 14: “Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte. Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto? Si dissero l'un l'altro: Diamoci un capo e torniamo in Egitto. Allora Mosè e Aronne si prostrarono a terra dinanzi a tutta la comunità riunita degli Israeliti. Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti e parlarono così a tutta la comunità degli Israeliti: Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi; non ne abbiate paura.*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso. Mosè disse al Signore: Ma gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: Siccome il Signore non è stato in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha ammazzati nel deserto. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, perché tu hai detto:*

*Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui.*

*Il Signore disse: Io perdono come tu hai chiesto; ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore, tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce, certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà; ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani tornate indietro, incamminatevi verso il deserto, per la via del Mare Rosso.*

*Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun. I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato. Ma i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia che si è riunita contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno.*

*Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore. Ma di quelli che erano andati a esplorare il paese rimasero vivi Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunne. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato. La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato. Ma Mosè disse: Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Poiché il Signore non è in mezzo a voi, non salite perché non siate sconfitti dai vostri nemici! Perché di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada; perché avete abbandonato il Signore, il Signore non sarà con voi. Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma”.*

*Numeri 20: “Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere.*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore disse a Mosè: Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame.*

*Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia? Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò.*

*Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro. Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute: come i nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini. Permettici di passare per il tuo paese; non passeremo né per campi, né per vigne e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, senza deviare né a destra né a sinistra, finché avremo oltrepassati i tuoi confini. Ma Edom gli rispose: Tu non passerai sul mio territorio; altrimenti uscirò contro di te con la spada. Gli Israeliti gli dissero: Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo; lasciaci soltanto transitare a piedi. Ma quegli rispose: Non passerai! Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito per i suoi confini e Israele si allontanò da lui. Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento da Kades e arrivò al monte Cor. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom: Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Mèriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor. Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà. Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte. Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni”.*

Sono questi momenti drammatici del non ascolto del Signore, ma tutto il cammino dei figli di Israele nel deserto, nei lunghi quaranta anni fu drammatico, segnato sempre dal non ascolto e dalla non fede nella Parola del Signore. Il pericolo è uno solo, lo stesso che segnala Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria” (Cfr. 1Cor 10 1-14).*

L’idolatria è dare valore divino ai pensieri umani, alla volontà umana, ai desideri umani, ai progetti umani, ad ogni opera dell’uomo. Si è sempre nell’idolatria quando la parola dell’uomo, la sua scienza, la sua intelligenza, la sua dottrina, la sua teologia prende il posto della Parola di Dio.

**[12] Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.**

L’ammonimento, fatto alla luce di quanto è avvenuto ai padri nel deserto, è carico di tragiche responsabilità. Ognuno è avvisato, santamente messo in guarda da ogni forma di idolatria. Ma qual è l’idolatria, quale la non fede per uno che viveva nei tempi di Cristo Gesù? L’idolatria e la non fede è rimanere ancorati alla dottrina e alla Parola dell’Antico Testamento e non passare all’insegnamento e alla Verità del Nuovo. È idolatria, è non fede restare ancorati alla Legge di Mosè, mentre ora la voce di Dio, la voce che parla oggi, ci annunzia la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo. In fondo si chiede di fare il passaggio che il Vangelo secondo Giovanni esprime chiaramente nel Prologo (cfr. Gv 1,1-18):

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

Chiunque non fa questo passaggio dalla Legge alla Grazia e alla Verità che Dio ci ha donato per mezzo di Gesù Cristo, vive da idolatra, rimane con un cuore perverso, resta senza la vera fede. Il suo è un cuore che si allontana da Dio. Perché questo cuore è perverso? È perverso perché giudica l’agire del Signore. È perverso perché è lui che decide ciò che è buono da ciò che è cattivo, ciò che è verità da ciò che non lo è, ciò che è Parola di Dio da ciò che non è parola di Dio; ciò che bisogna accogliere da ciò che non bisogna accogliere, ciò che si deve vivere da ciò che non è opportuno, giusto che si viva. Questo cuore è perverso perché è idolatra ed è idolatra chiunque rimane fuori della Parola di Gesù, fuori della sua Grazia e della sua Verità, fuori del suo Vangelo, semplicemente fuori di Cristo. Essere lontani dal Dio vivente equivale ora ad essere lontani dal Cristo vivente. Tutti devono mettere ogni attenzione, ogni vigilanza a non allontanarsi da Cristo Gesù. È Lui ora l’apostolo e il sommo sacerdote della fede e quindi della Parola e della Verità del Padre.

**[13] Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato.**

L’oggi che dura è il tempo della misericordia di Dio, il tempo del suo amore, il tempo del dono della sua Parola, della sua Grazia, della sua Verità. L’oggi è il tempo della compassione di Cristo, che va alla ricerca della pecorella smarrita. La domanda da porre al nostro spirito è una sola: quanto dura quest’oggi? La Scrittura, sia nel Nuovo che nell’Antico Testamento, insegna che Dio è ricco di pietà e di misericordia, ma anche che è lento all’ira. Ci insegna che c’è un limite non superabile dall’uomo nel peccato. Il Nuovo Testamento pone questo limite nel peccato contro lo Spirito Santo, che non è solo il combattimento contro la verità di Dio e di Cristo, ma anche la presunzione di salvarsi senza merito, senza cioè accogliere la Parola di Cristo e vivere secondo ogni suo insegnamento.

Quest’oggi dura finché l’uomo non si indurisce sotto il suo peccato, finché il suo cuore non sarà divenuto tutto di pietra, di bronzo, di ferro. È questo il momento del non ritorno. Nessuno deve tentare il Signore, sfidare la sua misericordia, abusare della sua grazia, restando senza fede e camminando di peccato in peccato, lontano dalla verità e dalla grazia di Cristo. Pur non conoscendo il mistero del dono della grazia e della verità di Dio per ogni singolo cuore, dobbiamo però confessare una verità con timore e con tremore. La verità è questa: il tempo della misericordia può finire, finisce. Sapendo questo, comprendiamo il significato del versetto (13) che stiamo trattando: bisogna che ognuno si faccia carico dell’anima di suo fratello e con ogni esortazione lo convinca dell’urgenza di rimanere ancorato in Cristo Gesù e nella Nuova Via da Lui istituita per attraversare il deserto della vita fino al raggiungimento del Cielo.

Questa opera di amore, di carità, di compassione, che si fa aiuto vicendevole, sostegno reciproco, non deve essere fatta una volta e poi basta; deve essere opera quotidiana, giornaliera. Ogni giorno ci si deve esortare alla fede, alla fedeltà, all’ascolto, alla messa in pratica della Parola di Gesù. Più si cresce nella fede e più grande è la certezza di rimanere ancorati in essa, lontani da ogni peccato. Per questo è urgente l’opera di tutti verso tutti. È questo il vero stile della comunità del Signore. Non uno verso tutti. Non ce la farebbe. Ma tutti verso tutti. Qual è il fine di questa universale e quotidiana reciproca esortazione? Quello di far sì che nessuno cada nel peccato dell’idolatria e nessuno in questo peccato indurisca il suo cuore, fino al punto del non ritorno.

È questa una regola divina. È la vera regola che deve regnare in ogni comunità cristiana. Ognuno è chiamato a farsi carico della vita spirituale dei suoi fratelli. Le modalità devono essere quelle della discrezione, della dolcezza, della grande carità, del silenzio, della preghiera, del saggio consiglio, della prudenza, della circospezione nel fare l’esortazione, nella grande umiltà di chi vuole solo il bene dell’altro e per questo sta lontano da ogni superbia, vanagloria, arroganza, presunzione, fariseismo e peccati del genere. Le forme potrebbero essere quelle indicate da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, Inno della carità (c. 13) e nella Lettera ai Romani, il vero culto spirituale (c. 12). Queste regole vengono riportate per ottenere una convinzione immediata sulla loro grande opportunità, in modo che il nostro amore non vada perduto e l’altro si indurisca sotto il peso del peccato a causa della nostra poca accortezza in amore e in carità.

*Prima lettera ai Corinzi (13,1-13): “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”*

*Lettera ai Romani (12,1-21): “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Seguendo queste regole di amore, l’esortazione di sicuro produrrà frutti di vera crescita nella fede e di autentico sostegno nel cammino nella Parola di Gesù.

**[14] Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.**

La fede cristiana vive di due momenti essenziali, di cui l’uno non può esistere senza l’altro. Questi due momenti sono: la nuova realtà che viene generata dalla fede; il cammino nella fede perché la nuova realtà generata dalla fede porti frutti. Quando un uomo, una donna, un bambino, un adulto credono alla Parola che viene loro annunziata e si lasciano battezzare, loro acquisiscono una nuova realtà. Questa realtà è chiamata in modi diversi, che indicano però una cosa sola: il dono che Dio ha fatto di sé a colui che ha creduto e che lo ha trasformato nella natura. L’Autore chiama questa nuova realtà: *“partecipi di Cristo”*. San Pietro dice la stessa cosa: *“partecipi della divina natura”*.

Cristo è diventato parte di noi e noi parte di Cristo. San Paolo dice tutto questo con un'altra parola: *“Corpo di Cristo”*. Il cristiano è corpo di Cristo. Cristo è il Capo, noi siamo le membra. San Giovanni nel suo Vangelo, parla di *“vite e di tralci”*. Cristo è la vite, noi siamo i tralci. Traiamo la linfa vitale da Lui e per Lui produciamo. Questa nuova realtà ci è data però a modo di seme. Come il seme viene affidato alla terra perché lo faccia germogliare e produrre, fino alla completa maturazione del frutto, così è la nuova realtà che Dio, Cristo, lo Spirito Santo creano in noi. Essa viene seminata nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra natura. Dal momento in cui viene seminata, fino all’ultimo giorno della nostra esistenza sulla terra essa ci viene affidata perché noi la facciamo crescere e fruttificare. Qual è la via giusta, l’unica via che ci consente di fare questo?

La risposta dell’Autore è assai esplicita e semplice allo stesso tempo: *a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio*. Qual è la fiducia che abbiamo avuto fin da principio? È senz’altro la fede risposta nella Parola. A noi è stata annunziata la Parola di Gesù. In questa Parola abbiamo creduto. In questa Parola ci siamo lasciati battezzare. Per questa Parola creduta siamo divenuti partecipi di Cristo. Se usciamo dalla Parola, usciamo da Cristo, non siamo più partecipi di Lui, perché cadiamo nella morte e chi è nella morte è privo sia della vita che della grazia di Gesù Signore. Realizza la nuova realtà, la porta a compimento solo colui che persevera nella Parola.

Ritornando all’argomento della Lettera: qual è la Parola che dobbiamo osservare? La risposta è una sola: quella di Cristo Gesù. Ora la via della vita è nella Parola di Gesù. Chi non mantiene fede alla Parola di Gesù, esce dalla via della vita e ritorna in una via di morte, senza alcuna possibilità di salvezza, di redenzione di vita eterna. Chi separa i due momenti non ha Cristo. Chi non compie i due momenti non ha Cristo. Chi sceglie solo il primo momento non ha Cristo. Cristo è all’inizio, durante e dopo, sempre. È prima, durante, dopo se è nella Parola. Cristo e Parola non si possono separare, come non si possono separare Dio e Parola. La Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Non ha la Parola di Dio chi si distacca dalla Parola di Cristo Gesù.

Ricordiamoci l’inizio della Lettera: prima Dio ha parlato per mezzo dei Profeti. Ora ci parla per mezzo del Figlio. Il Figlio è ora, in quest’oggi, la Parola di Dio. È questa la verità che dona salvezza. Su questa verità bisogna mantenere salda la fiducia che si ha avuta fin da principio. Avere un solo dubbio sulla verità di Cristo significa non avere più fiducia e senza più fiducia non si è più partecipi di Cristo.

**[15] Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, [16] chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? [17] E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? [18] E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?**

In questi versetti viene illustrato, attraverso il riferimento esplicito all’Antico Testamento, quanto affermato circa il legame inscindibile, di vita, tra le due realtà: il prima e il dopo. L’Autore vede un rischio latente nella comunità degli Ebrei, tra quanti cioè erano venuti alla fede in Cristo dal Giudaismo. Il rischio è questo: abbandonare la Parola di Gesù per ritornare alla vecchia fede, o alle vecchie credenze. Questo rischio si vince, o si supera mantenendo la fiducia accordata da principio alla Parola. Perché questa fiducia venga accordata sempre, l’Autore dona un aiuto leggendo la storia passata, dalla quale si evince che non c’è salvezza senza perseveranza nell’ascolto. Chi non entrò nella Terra Promessa? Tutti coloro che, usciti dall’Egitto, non prestarono più fede alla Parola di Dio.

A che cosa ci si ribella, se non alla Parola che Dio faceva udire “oggi” per mezzo di Mosè? Ma chi è uscito dall’Egitto se non chi aveva prestato fede alla Parola di Dio? La Parola di Dio aveva condotto fuori dall’Egitto. La stessa Parola avrebbe dovuto introdurli nella Terra Promessa. La Parola che libera dall’Egitto è detta “oggi”, nel giorno della liberazione. Ma anche la Parola che introduce nella Terra Promessa è detta “oggi”, nel giorno del nuovo cammino. Una volta che c’è una ribellione nella Parola detta “oggi”, c’è anche una interruzione nel cammino, che potrebbe essere momentanea, se si ritorna nella fede e quindi nell’ascolto di ciò che è stato proferito, oppure il cammino si perde per sempre e non si entra nella *“terra”*. La verità che l’Autore ci insegna è questa: nessuno compie l’opera della liberazione che è stata generata dalla Parola se non persevera nell’ascolto della Parola sino alla fine. È valso per quanti sono usciti dall’Egitto, vale per quanti sono stati resi partecipi di Cristo.

La conclusione è duplice: ognuno si può escludere da sé dal cammino della vita, decidendo di mettersi fuori della Parola per sempre. Ma c’è l’altra verità: Dio potrebbe decidere di escludere qualcuno a motivo del suo peccato. Lo si è già detto: ognuno stia attento a non arrivare al punto del non ritorno nella grazia. Questo punto è il peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato esclude dalla vita eterna già su questa terra. Uno non deve attendere il momento della morte per essere nella morte eterna; nella morte eterna si è già in vita. Si vive, ma è come se fossimo già morti e questo a motivo dell’esclusione che Dio ha sanzionato per noi. Mistero tremendo! Mistero vero! Mistero della volontà dell’uomo e della sua responsabilità eterna!

**[19] In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.**

In questo versetto è detto in modo chiaro, esplicito, senza alcuna possibilità di fraintendimento che la non entrata nella Terra Promessa avvenne per la loro mancanza di fede. Il concetto è già stato precisato. Si tratta ora di puntualizzarlo in vista della verità che l’Autore ci vuole insegnare. Chiediamoci: qual è la verità che sta molto a cuore all’Autore e che in ogni modo sta cercando di mettere in evidenza? Essa può essere così sistematizzata, o presentata: Dio non ha parlato ai Padri una volta sola e basta. Dio parlava ai Padri. La Parola di Dio quotidianamente scendeva dal Cielo. Se vogliamo fare un paragone, essa può essere paragonata alla manna. Come la manna cadeva ogni giorno, così cade ogni giorno la Parola di Dio dal Cielo. Come i figli di Israele raccoglievano la manna, così avrebbero dovuto raccogliere la Parola, per nutrirsi della vita divina e poter proseguire il viaggio fino al raggiungimento della vera Terra Promessa, che è il Paradiso.

Dio parla, non ha semplicemente parlato: è questa la verità dell’Autore. A Dio che parla si risponde con la fede. Dio parla oggi. Oggi bisogna porre tutta la nostra fede nella sua Parola. Se questo non avviene e si rimane nella non fede, la vera Terra Promessa non si raggiunge. Senza la Parola di Dio siamo privi della sua vita divina in noi e ogni forza ci manca per continuare il viaggio verso la vita eterna. In questo dono della Parola, Cristo Gesù occupa il primo posto, più che Mosè, più che gli Angeli, più che ogni altro profeta dell’Antico Testamento. Gesù è il Figlio del Padre che ci porta la Parola ultima, definitiva del Padre, ci dona la sua volontà di salvezza e di redenzione, ci indica il sentiero per il raggiungimento della vita eterna. Chi non crede che Cristo è l’apostolo e il sommo sacerdote della Parola di Dio cade dalla fede, viene a trovarsi privo della Parola della vita. È senza vita, perché è senza la Parola di Dio. Essendo senza vita, è già nella morte. È in tutto simile ai suoi padri che sono morti nel deserto a causa della loro non fede nella Parola che Dio quotidianamente faceva giungere loro per mezzo del suo servo Mosè. Non è sufficiente aver accolto un tempo la Parola, nella Parola bisogna perseverare sino alla fine dei nostri giorni. La vita è nella Parola. Dio la dona, l’uomo la raccoglie, la mangia, vive per essa.

Poiché la vita dell’uomo è dalla Parola ed è nella Parola, c’è un’altra verità che bisogna mettere in evidenza, in risalto, sul candelabro. Noi che crediamo nella Parola abbiamo l’altro grave obbligo di camminare nella Parola verso la verità tutta intera, verità che la Parola contiene, che però solo lo Spirito Santo può rendere chiara ed esplicita alla nostra mente e al nostro cuore. Come incorreva nella morte chi uscito dall’Egitto smetteva di ascoltare la Parola di Dio, così incorre nella morte, non fa un buon cammino spirituale, anzi non lo fa affatto, anche chi quotidianamente non si lascia condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La Chiesa vive se ascolta lo Spirito Santo. Questa è la sua verità, questa deve essere la nostra verità, perché Chiesa è ognuno di noi chiamato a lasciarsi condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera per entrare in possesso della vita eterna, oggi e nell’eternità beata.

La conclusione non può essere che una sola: è nella morte chi non ascolta la Parola che Dio fa risuonare oggi per mezzo di Cristo; è nella morte chi non cammina verso la verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore. Chi vuole la vita deve camminare nell’oggi di Cristo e nell’oggi dello Spirito Santo. Proviamo ora a leggere le parole iniziali del capitolo, di sicuro le comprenderemo assai meglio:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo”****.***

Il Signore ci conceda di ascoltare sempre la voce dello Spirito Santo che parla alla nostra intelligenza, al nostro cuore, alla nostra volontà per condurci alla verità tutta intera oggi, domani, sempre, per tutti i giorni della nostra vita.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Fratelli santi**. I cristiani sono fratelli santi perché santificati dal sangue di Cristo Gesù, dal suo sacrificio, dalla sua obbedienza. Sono santi perché resi partecipi della santità di Dio in Cristo Gesù, *con il quale formano un solo corpo, una sola vita, ma anche una sola santità*, a condizione che rimangano sempre nell’obbedienza alla parola di vita contenuta nel Vangelo. La santità battesimale deve divenire santità obbedienziale, compimento perfetto di ogni Parola del Vangelo. È questo il cammino del cristiano e deve compierlo fino all’ultimo giorno della sua vita. Niente di ciò che è Vangelo deve essere tralasciato da lui. Tutto invece deve essere operato per una crescita in santità sempre più grande, sempre più carica di frutti di vera fede, carità e speranza.

**Vocazione celeste**. La vocazione è celeste perché viene dal Cielo, da Dio. Ma anche perché ci chiama al Cielo, a Dio. *Non è l’uomo che si dona la vocazione. Se è l’uomo a donarsi la vocazione, questa non è vocazione. La vocazione può venire solo dal Signore*. Solo Lui può stabilire di una vita perché ogni vita è sua. Se Lui è il solo Signore di ogni vita ciò significa che ogni vita gli appartiene, è sua e Lui può fare ciò che vuole e per questo chiama. Il cristiano è chiamato dal cielo per andare al cielo. Questa la sua vocazione primaria. Le altre vocazioni sono tutte in funzione di questa e senza questa le altre vocazioni sono senza finalità.

**Gesù apostolo** e sommo sacerdote della fede. Gesù è apostolo della fede perché *Lui è la Parola della Fede e l’Annunciatore di essa*. Lui è disceso dal Cielo per rivelarci tutta la volontà del Padre, ma anche per insegnarci come concretamente si obbedisce al Padre. *Della fede è anche sommo sacerdote perché è proprio del sacerdote formare il popolo del Signore nella conoscenza della Parola di Dio*. Cristo è la Parola del Padre, dona la Parola, sulla Parola ammaestra, la Parola insegna, spiega, annunzia, dona, predica. Il sacerdote è l’uomo della Parola e non soltanto della grazia. È l’uomo della grazia e della verità. È l’uomo della fede. *Lui è insieme fede e via della fede*. *È Lui la Parola della fede e dona se stesso come unica Parola della fede, per ogni uomo di ogni tempo e luogo*. Chi non crede in Lui, rimane escluso in eterno dalla fede. Chi abbandona Lui, abbandona semplicemente la via della salvezza. Altre vie non esistono. Altre vie sono state costituite dagli uomini, ma non da Dio. Dio ha costituito quest’unica e sola via.

**L’uomo si comprende comprendendo Cristo.** Cristo è l’Uomo vero. La verità dell’uomo è Lui. *Chi vuole conoscere secondo verità chi è l’uomo, deve necessariamente conoscere Cristo*. Chi conosce Cristo secondo verità, conosce se stesso secondo verità. *Chi non conosce Cristo neanche si conosce.* Ogni conoscenza che lui produce di se stesso è una conoscenza o incompleta, o erronea, o falsa, o ambigua, o semplicemente nulla. *Questa verità ci dice quanto sia urgente dare Cristo al mondo intero affinché ogni uomo possa conoscere se stesso, conoscendo il mistero di Gesù Signore. Questa verità ci insegna anche che a nulla serve dare la grazia se si omette di dare la retta, santa, giusta conoscenza di Gesù Signore. Il mistero dell’uomo è tutto racchiuso nel mistero di Cristo*. È il mistero di Cristo che ogni uomo è chiamato a realizzare, se vuole realizzare se stesso secondo verità.

**La comprensione della verità** è dalla crescita in grazia. Ogni vera comprensione del mistero di Cristo, della sua verità è per dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo opera nello stato di grazia dell’uomo. *Più l’uomo cresce in grazia, più si eleva in santità, più dona spazio allo Spirito del Signore perché lo faccia crescere nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù*. Ogni peccato, ogni vizio, anche il più piccolo, ogni imperfezione limita l’azione dello Spirito Santo e Questi non può operare secondo l’immensità divina della sua azione. Ogni peccato, ogni vizio, ogni imperfezione diviene nell’uomo un ostacolo affinché possa consegnarsi interamente allo Spirito del Signore che deve formare Cristo e la sua verità in lui.

**Il problema cristologico** si fa teologico: è Dio che costituisce. La questione è stata già accennata. Chi è fonte di tutto è Dio Padre. Chi opera tutto è Dio Padre. Chi vuole tutto è Dio Padre. *Cristo Gesù è dal Padre. È dal Padre nell’eternità ed è dal Padre nel tempo; è dal Padre nel suo essere divino ed anche nella sua missione terrena. Se è dal Padre, tutto diviene e si fa questione teologica. Non c’è Dio e poi Cristo che si dice inviato di Dio.* È Dio stesso che *“dice”* il Suo Figlio. Lo *“dice”* nell’eternità, generandolo; lo *“dice”* nel tempo, indicandolo come il Suo Messia, il Figlio Suo Diletto, Colui nel quale Egli si è compiaciuto. *La nostra fede non è quindi in Cristo, è nel Padre che ci dona Cristo*. Chi non crede in Cristo, non crede semplicemente in Dio che ci dona Cristo, che costituisce Cristo proclamandolo suo Figlio diletto.

**Il sacerdote:** insegnante prima, offerente dopo. Tutto nella nostra fede è finalizzato al compimento della volontà del Padre. *È il compimento della volontà del Padre la nostra salvezza. È il compimento della volontà del Padre la vera adorazione, la vera glorificazione di Dio.* Il Sacerdote è il ministro della Parola. In quanto ministro della Parola è anche ministro della grazia. Diviene ministro della grazia, producendo un frutto di grazia vivendo tutta la Parola. *Cristo Gesù ci ha salvato per aver vissuto tutta la volontà del Padre. La grazia che ci dona salvezza è il suo perfetto compimento della volontà del Padre. La grazia è il frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è la vita secondo la Parola.* Il sacerdote dona la Parola, vive la Parola, insegna la Parola, si fa ministro di grazia per il mondo intero. Si dona come frutto di grazia per i suoi fratelli. Non vedere la grazia come il frutto dell’obbedienza e l’obbedienza come la vita secondo la Parola è il più grande oscuramento della nostra fede.

**Fedele e uomo di fiducia.** Gesù è fedele al Padre perché compie in ogni cosa solo la volontà del Padre. *È l’uomo di fiducia di tutta la casa di Dio, perché a Lui il Signore Dio gli ha affidato l’opera della salvezza*. Lui è il testimone fedele del Padre: è fedele nell’obbedienza; è fedele nel servizio; è fedele nella custodia della casa della salvezza del Padre. In Lui il Padre si compiace, perché egli agisce in tutto secondo la Sua Volontà.

**Mosè servo.** Cristo Signore, Servo e Costruttore. Per rapporto a Dio, Mosè è servo nella Casa del Padre. *Cristo Signore invece è Servo e Costruttore*. È Lui l’Autore della Casa della salvezza, ma anche Colui che serve questa Casa compiendo la salvezza a beneficio del mondo intero. Mosè è in funzione di Cristo. Egli è servo in vista di Cristo. *Fermarsi a Mosè e non passare a Cristo, è fermarsi a colui che vive tutto in funzione di Cristo, che opera in vista di Cristo, il solo cui il Signore Dio ha affidato la Costruzione della Casa della salvezza del mondo*. Fermarsi a Mosè è rimanere fuori di questa Casa di salvezza. Mosè è l’Antico Testamento, è la Legge. L’Antico Testamento non è la Casa della Salvezza di Dio. L’Antico Testamento guarda a Cristo e lo attende come il suo vero compimento, la sua vera perfezione.

**Dio costruttore di tutto.** L’asse della coscienza si sposta da Cristo a Dio. Mosè è stato costituito da Dio. Anche Cristo è stato costituito da Dio. L’uno però è servo, mentre Cristo è Figlio e Autore della Salvezza, costruttore della Casa della salvezza di Dio. Chi vuole conoscere Cristo secondo verità, deve partire da ciò che Dio ha fatto di Lui. Ciò che Dio ha fatto di Lui è tutto scritto nell’Antico Testamento. *Tutto l’Antico Testamento parla di Cristo, annunzia Cristo, vede Cristo. L'Antico Testamento non è di Cristo, è del Padre, è di Dio. Se Cristo è il vero frutto di Dio, chi non riconosce questo vero frutto, non riconosce neanche l’Autore del frutto. La verità di Dio conduce alla verità di Cristo, la verità di Cristo necessariamente deve portare alla verità di Dio*. Chi non riconosce Cristo, non riconosce l’Autore di Cristo. Il suo Dio non è il vero Dio, perché il vero Dio è l’Autore di Cristo, è il Padre di Cristo, è colui che ha costituito Cristo e lo ha inviato nel mondo. Cristo è dal Padre sempre nel cielo e sulla terra, nell’essere e nella missione.

**Relazione tra mistero, verità, volontà, intelligenza.** Il mistero viene rivelato, annunziato, proclamato, predicato. *Il mistero* è portatore di *una verità eterna* che riguarda direttamente Dio e l’uomo, fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. *La verità* è affidata *all’intelligenza* perché ne penetri la profondità, l’altezza e la larghezza, per quanto è consentito ad una creatura. *L’intelligenza* affida la verità compresa *alla volontà* perché la realizzi nella propria vita, faccia della verità conosciuta la propria esistenza. È questo un processo che deve durare per tutta la vita. Mai deve essere interrotto. Chi lo interrompe, interrompe la vita di se stesso e del mondo intero.

**Metodologia:** dalla Scrittura a Cristo. La Scrittura Antica invita a guardare oltre se stessa. La Scrittura Antica non è fine a se stessa. Essa è tutta finalizzata, orientata al dono di Cristo*. Chi la legge con spirito di libertà, di sicuro troverà in essa Cristo, a Cristo passerà*. *Se la Scrittura Antica dona Cristo, non passare a Cristo sarebbe la più grande forma di tradimento di essa. La si dichiarerebbe semplicemente falsa*. Tutti coloro che si fermano all’Antico Testamento senza passare a Cristo, non si fermano al Dio che esso contiene, al vero Dio che indica Cristo e ce lo dona. Tutti costoro sono falsi lettori di esso. Cristo è il fine della Scrittura Antica. Privare un’opera del suo fine, è dichiararla semplicemente inutile, vana, sterile, inoperosa. Questa Scrittura semplicemente non serve.

**Cristo Figlio nella Casa.** La Casa siamo noi. Viene ribadita la differenza tra Cristo e Mosè in ordine alla Casa di Dio. *Cristo è il Figlio, Mosè è il servo. Mosè indica Cristo, guarda a Cristo, prepara la strada a Cristo. Anche Lui attende la salvezza dal Figlio, anche Lui è servo di quella Casa nella quale Cristo solo è il Figlio del Padre*. La Casa di Dio siamo noi. La Casa di Dio sono tutti coloro che attraverso la fede si aprono a Cristo e vivono secondo la sua Parola. In questa Casa si entra per la fede in Cristo, si rimane per la fede in Cristo, si progredisce per la fede in Cristo.

**Conservare la speranza e la libertà.** Si è nella Casa di Cristo se si conserva la speranza e la libertà. *La speranza riguarda la salvezza piena che Cristo ci ha portato e che si compirà per noi in Paradiso. La libertà invece è la fede piena nella sua Parola. Senza la Parola di Cristo accolta e vissuta non c’è né speranza e né libertà.* Si conserva la speranza e la libertà mantenendo ferma la nostra professione di fede, senza vacillare in essa.

**Il cuore perverso e senza fede.** Il cuore è perverso e senza fede, quando abbandona la via di Cristo e della sua Parola e si attacca all’Antica Scrittura, a Mosè. *Si rinnega Cristo, per fermarsi a Colui che ci indica Cristo, ma senza il Cristo che Lui, Mosè, ci indica.* Chi fa questo manifesta al mondo semplicemente che il suo cuore è perverso e senza fede.

**Cosa è in verità l’idolatria?** L’idolatria è: *il non passaggio dalla Legge alla Grazia e alla Verità di Gesù. Il non passaggio dalla dottrina alla Parola. Essere fuori del Cristo Vivente. Ogni forma di teismo. Ogni religione che non professa la Beata Trinità e l’Incarnazione del Verbo della vita. Ogni indurimento che nasce dal peccato.* Tutto questo è idolatria perché è esclusione di Cristo e della sua Parola come unica via di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione per il mondo intero. *È idolatria ogni vanità di pensiero e di opera*. Anche la teologia rischia di essere opera di idolatria, se chiude se stessa nei suoi sistemi e non si apre alla perenne novità dello Spirito Santo, che guida la Chiesa verso la verità tutta intera.

**Esortazione:** tutti verso tutti. La fede nasce, cresce, si purifica, produce veri frutti di salvezza se essa viene portata avanti da un’azione corale. *Tutti sono responsabili della fede di tutti*. Se uno solo si assopisce, interrompe l’opera della sua responsabilità, il cammino della fede si arresta, si interrompe e molti ritornano nel buio, nelle tenebre, nel peccato.

**Quanto dura l’oggi della grazia divina?** Da parte di Dio durerà fino alla consumazione del mondo. Da parte dell’uomo finisce l’oggi della grazia nello stesso momento in cui cade nel peccato contro lo Spirito Santo. *Questa verità deve essere per tutti un severo monito a non lasciare cadere invano la grazia di Dio.* Chi non accoglie con prontezza la grazia del Signore, indebolisce la propria natura e questa andando di peccato in peccato, potrebbe anche giungere al peccato contro lo Spirito Santo ed è la fine della sua salvezza.

**Partecipi di Cristo.** È questa la più grande grazia della salvezza. *Dio ci ha elevato alla grande dignità di renderci partecipi di Cristo, della sua vita, dei suoi doni, della sua verità, della sua grazia, della sua morte, della sua risurrezione, della sua eternità.* Lui ci ha fatto una cosa sola in Cristo, ci ha fatto suo corpo. In Lui ci ha fatti anche suoi figli di adozione. In Lui ci dona l’eredità eterna. *A causa di questa partecipazione di Cristo, la questione della santità non è più morale, ma ontologica.* Siamo chiamati a divenire Cristo. Siamo Cristo. Viviamo la vita di Cristo. Cristo e noi, noi in Cristo, Cristo in noi siamo una sola vita. Non due vite, ma una sola vita. Questa sola vita deve essere santa, perché Cristo è santo.

**Saldi nella fiducia dell’inizio.** La fede è sempre esposta a tentazione. Ognuno è chiamato a conservare integra, pura la fiducia riposta in Cristo fin dall’inizio, quando è divenuto credente. *Può conservare integra e pura questa fiducia, può essere saldo in essa, chi quotidianamente cresce nella conoscenza della verità di Cristo e si irrobustisce nella grazia.* Quando vi è perdita di fiducia, quando non si è più saldi in essa, è il segno che si è caduti dalla grazia e dalla conoscenza. Si è interrotto il cammino della crescita e il vento del male sta per sradicarci dalla fonte della nostra salvezza. *Chi vuole restare ancorato a Cristo, deve crescere in Cristo, nella sua grazia e nella sua verità.* Questa è la legge della fede e della vita. Questa legge mai potrà essere disattesa. Chi la disattende inesorabilmente cade, si perde.

**Il Figlio è la Parola di Dio**. Il Figlio è la Parola ultima, definitiva di Dio in ordine alla fede e alla salvezza dell’umanità intera. *Da puntualizzare*: il Figlio non è Parola di salvezza accanto all’altra Parola, quella che Dio ha proferito nell’Antico Testamento, o in concomitanza con essa. *Il Figlio è la Parola eterna di Dio.* Dio non parla se non per indicarci il Figlio, non ci parla se non attraverso il Figlio, non ha altra parola da dirci se non il suo Figlio diletto. La conclusione non può essere che una sola: *Chi esclude il Figlio, si esclude dalla Parola di Dio*. *Senza il Figlio, Dio per lui è muto*. Senza il Figlio, chi adora Dio, adora un Dio muto. Questa è vera idolatria. La vita di Dio è nella Parola di Dio che è Cristo Gesù. Questa è la verità eterna della nostra fede.

**Salva la Parola detta oggi.** Oggi il Signore parla. Oggi si deve ascoltare. Si deve ascoltare oggi, perché oggi il Signore manifesta la sua volontà. Il mistero è uno. Il mistero è Dio. *La Parola ci manifesta la volontà di Dio. Ci dice come il Signore vuole che ognuno di noi storicamente compia il mistero, lo realizzi nella sua vita.* Il mistero da realizzare è uno. Le vie e i modi sono tanti, molti. La salvezza diviene così compimento del mistero secondo la volontà attuale di Dio sulla singola persona. *Il cristiano deve per questo preparare il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo spirito ad ascoltare il Signore che parla.* Raggiunge la perfetta santità chi è capace di ascoltare il Signore e di mettere in pratica ogni sua Parola, ogni manifestazione della sua volontà.

**La Parola dono attuale di Dio.** La verità dono attuale dello Spirito Santo. La Parola diviene così dono attuale di Dio. Dono fatto alla persona in un tempo determinato per una realizzazione della divina volontà secondo indicazioni puntuali, precise. *La Parola del Signore, portatrice di una verità eterna viene resa comprensibile alla nostra intelligenza dallo Spirito Santo, che ci conduce verso la verità tutta intera.* Verità tutta intera nella comprensione dell’unico mistero, ma anche verità tutta intera della Parola del Signore che nel corso della storia ci manifesta la divina volontà da attuare e da realizzare.

**L’oggi di Cristo è l’oggi dello Spirito Santo**. L’oggi di Cristo è l’oggi dello Spirito Santo perché è lo Spirito Santo che ci dona la comprensione sia del mistero di Dio che di ogni parola storica che ci guida verso la sua realizzazione nella vita personale di ogni singolo credente. *Senza lo Spirito Santo non c’è vera comprensione e l’uomo rimane ancorato ad un passato che non è la sua vita*. Perché lo Spirito ci guidi e ci conduca di verità in verità è necessario che noi lo invochiamo, ma anche che viviamo in perenne stato di grazia santificante. La santità è il cammino del credente nella perenne attualità dello Spirito del Signore.

### EBREI IV

SENZA TIMORE

**[1] Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per l’Autore il discorso non può dirsi ancora concluso. Ritiene giusto passare dall’implicito all’esplicito, dalla trattazione indiretta al coinvolgimento diretto dei destinatari della Lettera. C’è un timore che deve avvolgere ogni cuore ed è questo: è possibile non entrare nel riposo di Dio. È possibile venirne esclusi. Chi? Non gli Ebrei di ieri, ma proprio quelli di oggi. Anzi proprio quelli che hanno già creduto in Cristo. Proprio costoro sono esposti alla perdizione eterna. È giusto allora che ognuno si chieda perché regni questo grave pericolo. La risposta non può essere che una sola: finché si è su questa terra, nessuno ha raggiunto il riposo promesso da Dio. Siamo tutti in cammino, nessuno vi è ancora arrivato, né mai potrà dirsi nel riposo di Dio chi è su questa terra. Il riposo di Dio si raggiunge con la morte e finché si è in vita si cammina verso di esso.

Chi alla fine potrà essere giudicato non degno di entrare nel riposo di Dio? Tutti coloro che sono caduti dalla fede, che non hanno perseverato in essa. Ma in quale fede avrebbero dovuto perseverare tutti costoro? Nell’ascolto della Parola che Dio aveva fatto risuonare loro per mezzo di Cristo Gesù, Parola dallo stesso Gesù consegnata allo Spirito perché introducesse i credenti nella pienezza della sua verità. Cadere dalla fede è facile. È sufficiente distaccarsi da una sola Parola del Vangelo e si è già senza più fede nel cuore. Questo rischio è sempre dinanzi ai nostri occhi. Anche la teologia e i suoi molteplici e complessi sistemi di interpretazione del mistero potrebbero essere una vera caduta dalla fede.

È caduta dalla fede perché si lascia la Parola di Dio e ci si affida a dei sistemi di comprensione che mai potranno esaurire il contenuto di verità e di sapienza che emana da essa. Il cristiano deve vigilare perché questo mai accada. Deve porre ogni attenzione non solo a rimanere nella Parola, ma anche a crescere nella sua verità, oggi. Tutto ciò che è stato ieri, è di ieri e deve rimanere di ieri. Oggi la Parola parla al cuore; oggi lo Spirito conduce verso la verità tutta intera. Oggi è giusto che ci si lasci parlare dalla Parola; oggi è cosa santa che ci si lasci guidare dallo Spirito verso la verità tutta intera. È questo il timore dell’Autore ed è ben fondato. Basta un niente e si è già fuori della vera fede. Chi si pone fuori della fede corre il rischio di non entrare nel riposo del Signore.

**[2] Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.**

La buona novella è la nostra vocazione eterna: Dio ci chiama accanto a sé nella gloria del Cielo, rivestiti della spiritualità che rifulge ora nel corpo di Cristo. Il Vangelo che viene annunziato è la porta, la via attraverso cui bisogna inoltrarsi per raggiungere la gloria promessa. La verità che viene ora proclamata in questo versetto è questa: Il Vangelo si annunzia, nel Vangelo bisogna rimanere. Si rimane nel Vangelo, rimanendo uniti nella fede a quelli che lo annunziano. Se si perde la fede nella Parola annunciata, se ci si separa da coloro che lo annunciano, cioè gli Apostoli, non si è più nel Vangelo, si è fuori della via che conduce all’eredità eterna, siamo semplicemente senza salvezza.

In altre parole: Dio non parla direttamente ai cuori, Dio non spiega direttamente la sua verità alle menti e alle intelligenze. C’è la mediazione sia nel dono della Parola che nell’insegnamento e nella comprensione di essa. Nel Vangelo non c’è autonomia né di comprensione, né d’interpretazione, né di lettura, né di spiegazione. Nel Vangelo c’è solamente ascolto: ascolto di annunzio, ascolto di insegnamento, unità di verità e unità di fede; legame di comprensione e di interpretazione. Questo significa che l’elemento che dona vita alla Parola è il mediatore della Parola e il mediatore è l’Apostolo del Signore.

Nella Chiesa si ascolta il mediatore, si segue l’insegnamento dell’Apostolo, in una comunione di fede, di verità, di dottrina, di comprensione. Questa comunione non è facoltativa, è obbligatoria se si vuole rimanere nella verità della salvezza, se si vuole percorrere la via che conduce alla gloria eterna, che è la nostra vocazione. Questo ci deve anche condurre ad affermare che quanti sono senza l’Apostolo, il mediatore della Parola, sono anche senza la retta fede nel Vangelo. La parola che costoro danno o che vivono non è per quanti la vivono garanzia di verità, certezza di cammino sicuro. Chi non entrò nella Terra Promessa tra quanti sono usciti dall’Egitto? Tutti coloro che non hanno ascoltato la Parola che veniva loro annunziata per mezzo del Mediatore Mosè. Mosè era la voce di Dio in mezzo a loro. L’unione di fede con Mosè era garanzia di verità, sicurezza nel cammino verso la Terra, certezza di realizzare ogni buona e santa promessa di Dio.

Chi non entrerà nella gloria del Cielo? Tutti coloro che si distaccano, si sono distaccati e si distaccheranno da Coloro che Dio ha costituiti Mediatori della Sua Volontà di Salvezza, Portatori agli uomini della Sua Verità, Annunciatori del Suo Vangelo, Suoi ministri per indicare la via del Cielo ad ogni uomo. Non bisogna mai dimenticare che una delle note costitutive della Chiesa è proprio l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli. Questa verità la troviamo sia negli *Atti degli Apostoli*, che nel *Credo*.

*Atti degli Apostoli cap. 2,42: “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.*

*E nel Credo: Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.*

L’apostolicità della Chiesa è proprio in ordine al dono attuale della Verità, assieme all’altro dono della grazia. Grazia e verità vengono dall’Apostolo e senza Apostolo non c’è verità, non c’è grazia di Cristo Gesù.

**[3] Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Il riposo di Dio è quello eterno. È il Paradiso. Verso questo riposo deve camminare il cristiano. La via è la fede nella Parola. La fede nella Parola si conserva rimanendo uniti a coloro che sono i Ministri e i Mediatori sulla terra della Parola di Dio. La fede inizia nel momento in cui si ascolta la Parola e la si accoglie nel cuore. La fede rimane, finché rimane nel cuore la Parola assieme alla comunione con coloro che sono gli Strumenti del dono della Parola. Per gli Ebrei il “riposo” iniziale era il possesso della Terra Promessa. Per i cristiani, per tutti coloro che sono dopo di Cristo, il riposo è la vita eterna nel Paradiso.

È questa anche la preghiera della Chiesa verso coloro che sono morti. Per loro chiede il riposo eterno: *“L’eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace”.* Il riposo eterno, la pace eterna, la luce perpetua regnano solo nel Paradiso. La terra è luogo di travaglio, di cammino, di fatica, di sofferenza, di croce, di dolore, di affanno, di inquietudine, di morte. Il Paradiso è luogo di gioia, di pace, di riposo, di tranquillità, di non affanno, di non più lacrime, di serenità eterna. Verso questa eternità di gioia e di pace, di serenità e di amore il cristiano deve camminare lungo tutto il cammino della sua vita e il cammino deve farlo nella fede. Questa è la nostra verità. Ogni altro insegnamento contrario è falsità, errore, idolatria, menzogna, pensiero dell’uomo, non certo insegnamento di Cristo, trasmesso secondo verità da coloro che Lui stesso ha costituito suoi ministri e amministratori dei suoi misteri.

L’argomentazione si fa delicata, anzi sottile. Per comprenderla non dobbiamo dimenticarci che l’Autore sta parlando agli Ebrei. Chi sono gli Ebrei? Sono i discendenti di Abramo, ai quali il Signore aveva promesso la Terra calpestata da Abramo. Domanda: questa Terra era la realtà ultima, o solo figura di ciò che il Signore avrebbe un giorno dato a tutti quelli che avrebbero vissuto secondo la fede di Abramo? Per l’Autore non ci sono dubbi. L’eredità di Abramo è Cristo Signore. L’eredità dei figli di Israele non è quella cui li ha condotti Mosè, è invece quella cui li conduce Cristo Gesù. Qual è la conclusione? Gli Ebrei non sono ancora entrati nel luogo del loro riposo. Loro vi entreranno se ascolteranno la Parola di Cristo e ad essa rimarranno uniti ascoltando coloro che Gesù ha posto e costituito Mediatori della sua grazia e della sua verità. Con questo versetto e con quelli che seguono immediatamente dopo, l’Autore sposta il luogo del riposo: dalla *Terra Promessa* alla *Gloria Celeste*. Non è lui in realtà che lo sposta, è la stessa Scrittura, che lui legge alla luce dello Spirito Santo. Infatti: Se si collega l’ultima frase di questo versetto con quanto segue, si comprende ogni cosa con molta facilità. Proviamoci:

**Benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. [4] Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.**

Dopo che Dio ha creato il mondo *(benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo)*, finisce per il Signore il lavoro e Lui entra nel suo riposo. Lo afferma con ogni chiarezza *la Genesi (cc 1,1-2-4),* nei quali è descritta tutta la Creazione di Dio, che finisce con l’affidamento del Creato all’uomo e con il riposo del Signore. Finisce l’opera di Dio, inizia quella dell’uomo. Qual è l’opera dell’uomo? Quella di portare se stesso in Dio, nella sua gloria, secondo l’Autore della Lettera agli Ebrei. Ora però ci interessa sapere che Dio è entrato nel suo risposo al termine del lavoro e che l’uomo entrerà anche lui nel riposo di Dio al termine del suo lavoro. Leggiamo:

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”.*

Qual è il lavoro che l’uomo dovrà fare? Esso è uno solo: *entrare e rimanere nella Parola di Dio*. La Parola di Dio che lo ha fatto, la stessa Parola lo nutre, lo conduce, lo guida, lo sostiene, lo protegge, lo conserva in vita, lo porta nel luogo del riposo di Dio. Entrare e non rimanere non dona vita. La vita è nell’entrare e nel rimanere. Si entra ascoltando la predicazione degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli. La Parola della vita è di Cristo Gesù. Cristo l’ha donata agli Apostoli. Gli Apostoli la danno non una volta per sempre. La danno insegnandola, la insegnano donandola, oggi, in quest’ora storica, in questo momento del lavoro dell’uomo.

**[5] E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!**

Questo versetto – lo si è già citato in tutto il contesto del salmo 94 – viene qui riportato con un solo intento. Anche questa verità è già stata annunziata: è il passaggio dalla *Terra Promessa* alla *Promessa dei Cieli Nuovi e della Terra Nuova*. Il viaggio sia degli Ebrei che di ogni altro uomo è questa vocazione ad incamminarsi verso i Cieli Nuovi e la Terra Nuova. La Terra Promessa è solo figura; se è figura di una realtà più grande, divina, anche gli Ebrei sono chiamati a cambiare l’oggetto della loro speranza e quindi la fonte della loro fede. Non si può cambiare l’oggetto della Speranza se non si cambia la fonte della fede.

La fonte della fede è Cristo. Cristo ha costituito strumenti della Sua Fonte gli Apostoli nella Chiesa. Ascoltando la Parola degli Apostoli si accoglie la Nuova Promessa, perché Nuova è la Parola della Fede. Si può comprendere tutto questo, se si puntualizza una piccolissima verità: la fede che noi professiamo non è in Dio. La fede è nella Parola di Dio. La fede è nella Parola che Dio ci dona oggi. Poiché Dio oggi parla, oggi dona la Parola, oggi noi dobbiamo credere nella Parola che Lui ci dona. Se rimaniamo ancorati alla Parola di ieri, siamo fuori della retta fede. La fede di ieri era per ieri. La fede di oggi è per oggi. Oggi Dio parla per oggi. Domani parlerà per domani.

Dio, per mezzo di Mosè, ha parlato in Egitto. Si è compiuta la liberazione. Quella Parola serviva al faraone per lasciare partire il suo popolo. Il popolo è partito. C’è un mare da attraversare, c’è un deserto da percorrere. Dio quotidianamente deve parlare. La fede è nella Parola quotidiana di Dio. Israele è entrato nella Terra Promessa. Questo possesso è solo figura, non realtà della sua vera vocazione. La realtà della sua vocazione Dio l’annunzia, preparandola, con i profeti. La compie in Cristo. L’annunzia attraverso la Parola di Cristo. Chi non ascolta la Parola di Cristo rimane fuori della realtà. Resta nella figura, ma la figura non è il compimento della promessa di Dio. In altre parole: il riposo di Dio non è la Terra, bensì il Cielo. Il Cielo non è manifestato dalla Parola di Mosè, ma da quella di Cristo Gesù. La Parola della fede è ora quella di Cristo Gesù. Chi ci dona questa parola e come essa ci viene donata? Questa Parola ce la donano gli Apostoli oggi attraverso l’annunzio e l’insegnamento. Finché dura il cammino verso il Cielo, chi vuole pervenire ed entrare in esso, deve ascoltare Parola ed insegnamento degli Apostoli.

**[6] Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, [7] egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!**

Qui l’Autore fa un altro passaggio, in verità già presentato, anche se non ancora con tutta la chiarezza che ora merita che gli venga donata. Ci sono due Parole di Dio. È su questa *“duplice”* Parola di Dio che tutta l’argomentazione dell’Autore si fonda. La prima Parola Dio l’ha detta nel deserto. Lì Egli promise che quanti non avevano ascoltato la sua voce non sarebbero entrati nel luogo del suo riposo. Il riposo contenuto in questa “prima” Parola di Dio è la Terra Promessa, figura, non realtà, della vera e definitiva promessa di Dio. Quanti hanno creduto sono entrati nel riposo di Dio. Sono entrati però nella figura, non nella realtà del riposo. Nella realtà del riposo, che è il Cielo, sarebbero dovuti entrare, ma per questo avrebbero dovuto iniziare ad ascoltare nuovamente il Signore che con sapienza e saggezza infinita li stava conducendo. Avvenne invece che il popolo si concentrò tutto sulla terra già conquistata, pensando che questo fosse il luogo definitivo del suo riposo.

Su questo errore cominciò ad interpretare ogni nuova Parola di Dio. Così operando altro non faceva se non portare sempre e continuamente la sua vecchia storia, il suo vecchio riposo, la figura nella nuova realtà di Dio, anziché la nuova realtà di Dio nella sua vecchia storia e nel suo vecchio riposo. In fondo Israele commise lo stesso errore di molti uomini di Chiesa: anziché portare tutto l’Antico Testamento nella realtà nuova di Cristo, hanno portato la realtà nuova di Cristo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento. Qual è il risultato? Ci si taglia fuori del cammino verso il riposo verso cui Dio sta conducendo ogni uomo.

Questo accade quando ci si dimentica che la fede non è in Dio, ma nella sua Parola; e per noi: quando ci dimentichiamo che la fede non è solo nella Parola di Dio, ma anche nella Verità tutta intera cui conduce lo Spirito del Signore, mediante l’Apostolo di Cristo Gesù. Anche ogni sistema teologico deve essere considerato e visto come una fotografia, che blocca la verità in quell’attimo in cui il sistema viene pensato. Una fotografia non è la verità tutta intera della Parola. È un momento di essa. Da aggiungere che lo stesso *“soggetto”* può essere visto da angolazioni differenti ed ecco nello stesso tempo, nello stesso luogo, diverse sfaccettature, che altro non sono che un insieme di fotogrammi dell’unica verità in quel medesimo ed unico tempo. Questo vuol dire una cosa sola: la storia di ieri, tutta la storia della santità cristiana, deve essere considerata come una *fotografia della verità tutta intera cui fino a quel momento ha condotto lo Spirito Santo.* Quella storia però non è la verità tutta intera. Oggi lo Spirito parla alla sua Chiesa, oggi bisogna porsi all’ascolto dello Spirito Santo, come domani, come sempre.

**[8] Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

Viene ancora una volta affermato con chiarezza il mistero della promessa di Dio. Viene detto che la vera terra non è la Terra di Canaan, bensì quella del Cielo. In effetti è così. Se la Terra Promessa fosse l’oggetto della rivelazione di Dio, con l’entrata del Popolo del Signore in quella Terra, la rivelazione si sarebbe potuta considerare conclusa. Dio ha chiamato Abramo, gli ha promesso la Terra, ora che la promessa è stata realizzata, tutto si sarebbe potuto dichiarare finito. Invece nulla di tutto questo: lo sguardo di Dio è perennemente oltre ogni conquista già acquisita e ogni promessa già realizzata, compiuta.

Lo sguardo di Dio è verso un’altra promessa, un’altra salvezza, un’altra liberazione, un altro popolo, un’altra conquista. È quest’altra cosa che interessa al Signore ed è per essa che Lui lavora, opera. Se Israele non comprende questo, nulla ha compreso della sua vocazione, nulla ha compreso di Dio, nulla sa di se stesso. Dio è infinitamente oltre lo stesso senso letterale della sua Parola, di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è carica di mistero, che nessuna realizzazione, nessun compimento potrà mai esaurire. Dio vuole attrarre al suo mistero che è infinito, eterno, incommensurabile, oltre ogni possibile comprensione. Verso questo mistero egli conduce l’uomo, se questi si lascia condurre.

Per lasciarsi condurre, l’uomo deve porgere l’orecchio ad ogni Parola che Dio fa udire nell’oggi della storia. Se Lui ha parlato prima con Mosè e poi con Davide, la Parola detta per bocca di Davide e l’altra detta per bocca di Mosè non sono la stessa cosa. Non lo sono perché la storia è cambiata, l’uomo è cambiato. L’uomo a cui parla Mosè è uno. L’uomo a cui parla Davide è un altro. Ciò che Dio dice per bocca di Mosè non è ciò che dice per bocca di Davide. Chi non porge ascolto a ciò che Dio veramente vuole dire, rimarrà sempre nella più nera delle confusioni e nessuna verità potrà mai farsi strada nel suo cuore.

Ogni Parola di Dio ha un suo significato particolare ed è questo significato che ci conduce verso la pienezza del mistero che Dio vuole realizzare attraverso noi. La Parola di Davide rivela dunque che c’è una *Terra* oltre la *Terra Promessa*; ci dice che la *Terra Promessa* non è la *Terra di Dio*, quella ultima e definitiva. Ci dice anche che c’è la reale possibilità che questa Terra non venga raggiunta, se oggi non si pone ascolto alla Voce del Signore. L’Autore non ha dubbi, leggendo la Scrittura: Dio parla oggi. La vera saggezza dell’uomo è sapere e volere ascoltare il Dio che parla oggi. L’oggetto della fede non è la Parola di ieri, è la Parola di oggi. È questa Parola che ci introduce verso *la Terra oltre ogni terra già conquistata*.

**[9] E` dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio.**

Anche questo riposo sabatico è oltre il riposo sabatico, o dell’anno giubilare allora vissuto. Cosa è in verità l’anno sabatico e l’altro anno: quello del grande giubileo? Leggiamo in Levitico 25:

*Circa l’Anno sabatico (Lev 25,1-7): “Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà”.*

*Circa l’Anno del giubileo (Lev. 25,8-28): “Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

*In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti.*

*Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.*

*Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio”.*

Si è già detto che bisogna andare oltre tutto l’esistente. C’è qualcosa che si deve compiere e ciò che si è compiuto è solamente una pallidissima figura. Il riposo sabatico è quello eterno. Sarà nel cielo che l’uomo smetterà di lavorare. Ora, fino a quel giorno, dovrà sempre lavorare e il suo lavoro consiste in una sola opera: condurre se stesso nel Regno dei Cieli, accogliendo e rimanendo nella Parola che Dio oggi dona all’uomo. Questo riposo sabatico inizia accogliendo l’anno di grazia, o il giubileo che Cristo Gesù è venuto ad annunziare, proclamare, bandire. Esso dona la remissione di ogni peccato, l’espiazione di ogni debito, la cancellazione di ogni pena dovuta alle colpe, in modo che ogni uomo possa iniziare come nuova creatura il suo nuovo cammino che lo porterà nella nuova terra. Nuova creatura, nuovo cammino, nuova Parola, nuova Terra, nuovo riposo, nuova vita: vita eterna che è posta tutta nella Parola nuova che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e che gli Apostoli hanno iniziato a predicare per tutto il mondo, offrendo ad ognuno la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù. Anche gli Ebrei devono passare dal vecchio anno sabatico al nuovo e dal vecchio giubileo al nuovo. Chi non fa questo passaggio, rimane nella vecchia Parola e quella non dona più salvezza, perché ora la Parola di Dio è Cristo Gesù ed è data per mezzo dei suoi Apostoli.

È l’Antico Testamento che invita ad andare oltre se stesso. Guai a fermarsi ad esso. Non è più strumento di vera vita. Così è per il Nuovo Testamento. Anche Esso ci invita ad andare sempre oltre, a non fermarsi alla sua Lettera, perché la Lettera deve essere letta e spiegata dallo Spirito Santo. Tutti i guai nella Chiesa nascono nel momento in cui ci si ferma a ieri: alla Parola di ieri, alla comprensione di ieri, alla teologia di ieri, alla spiritualità di ieri, al Movimento di ieri, al Gruppo di ieri, all’Associazione di ieri, all’Ordine di ieri, alla Congregazione di ieri.

Lo Spirito non può essere fermato a “ieri”. Lo Spirito oggi parla alla Chiesa, all’uomo, alle comunità, alle Chiese, ad ogni associazione ed è oggi che bisogna ascoltarlo, perché bisogna andare sempre oltre, infinitamente oltre, oltre fino al raggiungimento della pienezza della verità: pienezza di ieri che non può essere più pienezza di oggi. Ad ogni giorno la sua pienezza, ad ogni giorno il superamento di ieri. Questa è la struttura della via eterna: il cammino nell’oggi dello Spirito Santo.

**[10] Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Dio ha cessato dalle opere compiute non appena ebbe finito la creazione del cielo, della terra, dell’uomo. Ha cessato dopo aver affidato l’universo alle cure e alla custodia dell’uomo. L’uomo, quando entrerà nel suo riposo? Entrerà dopo aver finito il completamento del suo cammino, dopo aver percorso tutta la via che lo conduce nella Nuova Terra e nei Nuovi Cieli. Quello dell’uomo è un cammino inverso a quello di Dio. Dio si riposò dopo aver compiuto un’opera fuori di sé. L’uomo si riposa dopo aver portato a compimento l’opera dentro di sé. Come porta a compimento quest’opera? Accogliendo ogni Parola che Dio proferisce oggi, o di cui oggi dona il suo vero significato e realizzandola nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima. Con la Parola Dio crea l’universo fuori di sé. Con la stessa Parola che è fuori di Sé, perché è da Dio, l’uomo crea l’universo di Dio dentro di sé e l’universo di Dio è la vita eterna.

Dal momento che l’uomo ancora non è entrato nel suo riposo è segno che ancora deve lavorare. Gli Ebrei, poiché a loro è indirizzata la Lettera, non sono nel riposo ultimo, definitivo, completo. Non sono neanche sulla giusta via. Per loro il primo passo da fare è quello di passare dalla Parola di Dio alla Parola di Cristo e dall’insegnamento dei loro Rabbini all’insegnamento degli Apostoli. È attraverso questa via nuova che si entra nella vita nuova e si potrà raggiungere il riposo ultimo, definitivo, vero, eterno. In conclusione: L’Antico Testamento, Mosè, i Profeti, la Legge, le Istituzioni, lo stesso culto, la moralità, la fede sono incompleti. Tutto è incompleto. L’Antico Testamento ha il suo compimento in Cristo, la sua Verità in Cristo, il suo Culto in Cristo, la sua vita in Cristo. Tutto è in Cristo e chi non passa a Cristo rimane in una religione bloccata in se stessa, finita per sempre.

LA PAROLA DI DIO

**[11] Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Se è vero – ed è vero – quanto l’Autore ha dimostrato, argomentando con l’Antica Scrittura, o Antico Testamento, nasce una urgenza per ogni coscienza. La verità obbliga per se stessa. Una volta attestata, dimostrata, desunta, argomentata, essa necessariamente deve essere accolta. Lo esige la natura razionale dell’uomo. Se non accetta la verità, non è più questione di razionalità, bensì di volontà. Non è più per incapacità di comprendere, ma per cattiva volontà che non si abbraccia la verità, non la si accoglie. Nasce l’appello alla volontà. È per volontà che l’uomo può affrettarsi ad entrare nel riposo che Dio gli offre, gli dona in Cristo Gesù. Se la volontà si sottrae, non c’è alcuna argomentazione che possa valere. Ogni parola risulterà inutile, vana, inefficace. La volontà può soffocare la verità e la soffoca quando è nell’ingiustizia, nel peccato, nella chiusura della mente e del cuore. San Paolo ha una bellissima argomentazione su questa tematica della relazione tra verità, volontà, ingiustizia, soffocamento della verità. La troviamo nella Lettera ai Romani (c. 1):

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A quanti sono in Roma diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

*Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa”.*

L’Autore è esplicito, formalmente esplicito nella sua affermazione. Alla Parola di Dio si risponde con l’ascolto, con l’obbedienza totale. L’obbedienza è cambiamento di vita secondo la Parola ascoltata, allo stesso modo che era cambiamento di cammino la Parola ascoltata durante l’Esodo, o il viaggio nel deserto. Se non si cambia vita – e il cambiamento di vita è uno solo: il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Parola di Dio alla Nuova Parola di Dio – ci si mette nella disobbedienza e questa ha un solo risultato: il non raggiungimento del riposo eterno di Dio. Affrettarsi vuol dire non tergiversare, non rimandare, non ritardare e soprattutto non giocare con il Signore, o peggio con il proprio peccato, la propria ingiustizia. Chi non crede nella Nuova Parola di Dio e non si affretta difficilmente compirà l’attraversamento del deserto della vita. Morirà nella sua ingiustizia, nella sua idolatria, nella sua empietà.

**[12] Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ancora una volta l’Autore rinvia alla Parola. Non alla Parola del Vangelo. Alla Parola dell’Antico Testamento. Quanto dice della Parola dell’Antico Testamento si applica per contenuto anche a quella del Nuovo. Ma lui non parte dalla Parola del Nuovo per dimostrare la verità della Parola del Vecchio. Fa il ragionamento contrario: parte dalla Parola del Vecchio per attestare che Essa non si esaurisce in se stessa. La forza della Parola dell’Antico Testamento è proprio quella di condurre a quella del Nuovo. Se non conduce a quella del Nuovo, è una Parola già morta, inutile per tutti coloro che si affidano ad essa. La salvezza non è in essa. La salvezza è altrove. È altrove che noi dobbiamo cercarla. L’altrove dell’Antico Testamento è Cristo Signore, è la sua grazia, è la sua verità. I Versetti 12 e 13 sono un inno alla Parola, un canto alla sua verità. È giusto che ogni affermazione sulla Parola venga compresa per se stessa. Le molteplici comprensioni, singolarmente offerte, nell’insieme ci riveleranno tutta la fede dell’Autore nella Parola di Dio. Ecco l’esame dettagliato:

**Infatti la parola di Dio è viva:** La prima nota, o caratteristica della Parola di Dio è l’affermazione che essa è viva. È viva perché Dio è vivo e la ricolma della sua vita. È viva perché ha la forza in sé di rigenerarsi, di togliere da sé ciò che è vecchio, ciò che era di ieri, e aggiungere ciò che è di oggi, che appartiene all’ora presente della storia. È viva perché in essa opera lo Spirito Santo che la ricolma con la vita della sua verità tutta intera. È viva perché ha la forza di rendere vecchio ogni sistema teologico, ogni comprensione di Dio, ogni forma di relazionarsi a Lui, ogni religione, ogni idea, ogni pensiero. Tutto rende antiquato la Parola di Dio. Per questo motivo è giusto, anzi doveroso non solo annunziare ogni giorno la Parola di Dio, quanto anche ogni giorno insegnarla spiegandola, donando il suo significato, quello che lo Spirito Santo detta alla mente e allo spirito di colui che si piega sulla Scrittura per trarre ogni verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Lo Spirito Santo è nella Parola e solo in Essa. Ogni altra verità bisogna comprenderla partendo dalla Parola, lasciandosi giudicare da Essa. È questo l’unico metodo e il solo, se si vuole portare verità e salvezza in questo mondo. Gesù diede come comando ai suoi Apostoli di andare per il mondo e di annunziare la Sua Parola. Annunziando, spiegandola, facendola comprendere nella sua verità sempre più piena verso cui conduce lo Spirito del Signore, essi donano ad ogni uomo la possibilità di essere salvati.

**Efficace:** Poiché è viva, essa produce salvezza. È questa l’efficacia della Parola. Quando essa viene accolta in un cuore, lo smuove, lo rimuove, lo libera dal peccato, lo apre alla grazia, lo spinge verso la santità. È efficace perché essa opera sempre un giudizio di approvazione o di condanna di ogni azione dell’uomo. Qual è, però, l’efficacia che è nella Parola? Essa non è efficacia sacramentale. Questo genere di efficacia produce gli effetti, al di là della santità di chi amministra il sacramento. L’efficacia della Parola è subordinata alla santità di chi l’annunzia e alla fede di chi l’ascolta. Nella santità di chi l’annunzia dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata perché è nel cuore di chi l’annunzia. Con la Parola annunziata scende nel cuore di chi l’accoglie con fede e lo apre a Cristo, al suo mistero, alla sua verità, alla sua grazia, alla sua santità. In un cuore pieno di peccato, la Parola non abita nella sua vita e non se non vive in noi, neanche può essere efficace. È una parola morta quella che si dona. Va da sé che una parola morta donata non può mai generare vita. Da qui la sua inefficacia, la sua vanità, la sua inefficienza, il suo nulla. Tutti i fallimenti della pastorale risiedono in questa parola morta in noi che si dona agli altri. È morta in noi, perché il nostro cuore è morto alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. La parola morta è anche senza contenuti di verità. Essa è priva di ogni forza vitale. Con essa il mondo resta quello che è: nel suo peccato e nella sua falsità. In ordine all’argomento della Lettera, queste due prime note della Parola si rivestono di un significato ben preciso, che possiamo così sintetizzare:

Come ogni organismo che vive, vive pienamente compiuto nel presente, ma anche la compiutezza nel presente è incompiutezza per rapporto al futuro. La Parola di Dio che è viva, si deve cogliere nella vita del giorno. Oggi per oggi, domani per domani. Mosè parlò ai figli di Israele nel deserto. I Profeti parlano ai figli di Israele nella Terra Promessa. Cristo Gesù parlò alle pecore perdute della casa di Israele. Gli Apostoli dovranno parlare ogni giorno al mondo intero. Oggi Dio parla per mezzo degli Apostoli. Sono oggi loro che ci danno la Parola di Dio, quella vera. Oggi per oggi. Domani per domani.

L’efficacia della Parola, oggi, non è quella di Mosè, non è quella dei Profeti, neanche è quella proferita da Gesù Signore. L’efficacia, oggi è data da Colui che la Parola proferisce. Se proferisce la Parola di Dio, questa diviene efficace. Se non proferisce la Parola di Dio, la parola dell’uomo non ha alcuna efficacia. L’efficacia è della Parola di Dio viva ed è viva la Parola di Dio detta oggi dagli Apostoli e questa Parola è efficace.

Nasce per tutti l’obbligo di stringersi in comunione di verità e di fede con gli Apostoli, perché sono loro i portatori nel mondo della Parola viva ed efficace del Dio vivente. La Parola è viva in loro, se è vivo lo Spirito di Cristo in loro. Per questo in loro deve essere grande la santità.

**E più tagliente di ogni spada a doppio taglio:** la spada serve a separare. La Parola di Dio separa bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, santità e peccato, bontà e cattiveria, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, vie di Dio e vie dell’uomo. Chi vuole sapere cosa è bene e cosa è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, conveniente e non conveniente, non può desumerlo dai suoi pensieri; deve attingerlo nella Parola di Dio. Questa verità obbliga ognuno che parla in nome di Dio a dire la Parola di Dio e solo quella. Per questo deve offrire all’altro la più alta garanzia che ciò che dice non è suo pensiero, sua volontà, sua decisione, suo desiderio, ma è solo Parola di Dio. Anche la più semplice delle deduzioni o argomentazioni, tratte dalla Parola, devono essere perennemente verificate dalla Parola, se si vuole tagliare netto bene e male, vie di Dio e vie degli uomini. A questo non ci siamo. C’è una sostituzione capillare della volontà di Dio facendo infiltrare in essa i nostri pensieri e ogni desiderio del nostro cuore. Quando ognuno di noi avrà tanta onesta, tanta cura, tanta attenzione di non aggiungere e di non togliere niente alla Parola di Dio, solo allora sarà un buon amministratore nella sua casa. È cosa disonesta aggiungere, o togliere alla Parola e dire che il risultato è Parola di Dio, o Volontà di Dio, o Desiderio di Dio. L’attenzione in questo non sarà mai sufficiente, mai troppa, mai abbastanza. Tutta la pastorale è inficiata dalla sostituzione della Volontà di Dio con i nostri desideri o le nostre vie.

**Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla:**

Quando la Parola viene annunziata, proclamata, proferita, detta, predicata, insegnata, essa non lascia il cuore indifferente. Tutto l’uomo viene penetrato dalla Parola e messo in questione, in discussione. Dinanzi alla Parola di Dio non esiste indifferenza. O la si accoglie, o la si rifiuta. Se la si accoglie essa produce un frutto di vita; se la si rifiuta genera un frutto di morte. Ognuno deve rendere conto a Dio del perché ha rifiutato la Parola ascoltata. Non può dire: non sapevo che era tua Parola, oppure non l’ho riconosciuta come tua Parola. La Parola di Dio si fa riconoscere per se stessa, basta pronunciarla, proclamarla. È questa la sua forza, questa la sua vita, questa la sua efficacia. Perché allora molti non la riconoscono come Parola di Dio? Perché quella che ascoltano spesso non è Parola di Dio. È un miscuglio di parole umane, imbevute o intrise di qualche Parola di Dio, ma non è Parola di Dio. La Parola di Dio, per essere Parola di Dio, deve essere libera da qualsiasi parola umana, o pensiero umano, o desiderio umano. Questa totalità esige la Parola, questa totalità dobbiamo darle. La Parola di Dio è santa e non può essere inquinata da nessuna parola umana. Detta e proferita nella sua santità, la Parola penetra nel cuore, nella mente, arriva fino alle giunture e alle midolla. Tutto l’uomo, anche nelle sue parti più inaccessibili, viene compenetrato di Parola del Signore.

**E scruta i sentimenti e i pensieri del cuore:** Anche i sentimenti e i pensieri del cuore vengono scrutati dalla Parola di Dio, per appurare la loro verità, la loro falsità, la loro confusione, la loro tenebra, la loro luce. Niente che è nell’uomo rimane estraneo dinanzi alla forza della Parola e alla potenza della sua luce che penetra in lui. Questo accade, però, se quella che diciamo è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio nulla accade. Il cuore rimane freddo e l’anima nel suo sonno spirituale.

**[13] Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui:** Quanto finora detto non vale solo per un uomo. Vale per tutti gli uomini indistintamente, di ogni razza, popolo, lingua, tempo, luogo. Fino alla consumazione dei secoli, finché ci sarà un solo uomo sulla terra, se posto dinanzi alla verità e alla santità della Parola non potrà restare insensibile. La Parola che penetra nel suo intimo lo scuote, lo muove, lo attira a sé, lo salva. Perché allora tanto scetticismo dinanzi alla parola annunziata? Perché spesso quella che diciamo non è la Parola di Dio, quella che doniamo non è la verità di Dio. Sono o parole, o sistemi di pensiero, o vie che Dio non ha scelto, non ha voluto, non ci ha comandato né di dire, né di fare. Questo implica che c’è un dovere costante in noi, chiamati a dare la vera Parola di Dio: quello di liberarci da ogni pensiero umano, ma anche da ogni forma e da ogni struttura nella quale abbiamo calato la Parola di Dio.

La Parola di Dio può assumere ogni forma, ma senza identificarsi con nessuna di esse. Può assumere anche ogni pensiero, ma restando sempre fuori di esso. Dio è tutto in ogni cosa, ma è sempre fuori di ogni cosa. Ha una sua identità Personale, anzi tri personale, essendo Lui Padre, Figlio e Spirito Santo nell’unità di una sola natura, o sostanza divina. Così deve essere detto della sua Parola: è in ogni pensiero, ma deve essere fuori di ogni pensiero; è in ogni forma, ma deve essere fuori di ogni forma. Essa deve verificare ogni pensiero, ogni forma, ogni via, ogni struttura, ogni rito, ogni culto, sempre, in ogni tempo, in ogni luogo.

**Ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi:** La Parola di Dio è luce eterna, divina che brilla nelle nostre tenebre con chiarore più splendente di mille miriadi di soli, di stelle, di galassie. Tutto essa porta alla luce. Nulla rimane nascosto dinanzi ad essa. Sorge una considerazione: se questa è la potenza della Parola, perché ci arrabattiamo a dire parole umane? Non sarebbe più saggio, più intelligente, più sapiente dire solamente Parole di Dio? A questa considerazione ci risponde Cristo Gesù: la bocca parla della pienezza del cuore. Se Dio è nel cuore, la bocca parla Parole di Dio. Se c’è il peccato, la bocca dice parole di peccato, di tenebra, di buio, di menzogna (cfr. Mt 12,22-37):

*“In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni. Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?*

*E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Chi vuole parlare Parole di Dio deve avere il cuore pieno di Dio. Questa verità però ne dice un’altra: poiché è facile perdere Dio dal cuore, è anche facile perdere la Parola di Dio dalle nostre labbra. Se non c’è la stabilità nella grazia: oggi si parla di Dio e domani del diavolo; oggi si invita al bene e domani al male; oggi si risponde alla tentazione e domani la si accoglie.

**E a lui noi dobbiamo rendere conto:** Dobbiamo rendere conto di ogni Parola di Dio ascoltata e di come essa è stata messa a frutto. La Parola di Dio è come il talento della Parabola. Chi la riceve deve farla fruttificare. Essa è un dono divino e non può restare infruttuosa. Anche questa verità è insegnata da Gesù con divina chiarezza. Leggiamo in due passi distinti:

*Vangelo secondo Matteo cap. 11,16-24: “Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere. Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.*

*Vangelo secondo Matteo cap. 25, 14-30: “Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

Deve rendere conto a Dio chi è stato incaricato di annunziare la Parola e non lo ha fatto, come anche colui al quale la Parola è stata annunziata e non l’ha fatta fruttificare. Il vero credente nella Parola di Dio è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché sapeva che se avesse proferito la Parola di Dio nella città, questa si sarebbe convertita e per questo fugge lontano dal Signore.

*Giona cc. 3 e 4: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: Alzati, va’ a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo? Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”.*

*“Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere! Ma il Signore gli rispose: Ti sembra giusto essere sdegnato così? Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.*

*Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: Meglio per me morire che vivere. Dio disse a Giona: Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? Egli rispose: Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte! Ma il Signore gli rispose: Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”.*

È questo il conto che dobbiamo rendere a Dio. È un conto eterno: di vita, o di morte, di Paradiso, o di inferno.

**[14] Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.**

Con questo versetto si entra nel vivo della Lettera e della sua argomentazione. Ora viene annunciato Cristo, la Sua Persona, la Sua Opera, il Suo Sacrificio, i Frutti di esso. Il tutto ci viene offerto nella sua distinzione e differenza con quanto di analogo avveniva nell’Antico Testamento. Chi è Cristo Gesù? La prima risposta è: un grande sommo sacerdote. Ma chi era il sommo sacerdote? Era colui che compiva il grande rito di espiazione per il popolo. Ecco come ce lo presenta il Libro del Levitico (cfr. Lev. 16,1-34).

*“Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua.*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé.*

*Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio.*

*Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità.*

*Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti. Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo.*

*Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto. Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.*

*Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè”.*

La prima differenza che qui viene affermata è questa: Gesù grande sommo sacerdote non entra nella tenda del convegno, né nel tempio costruito dall’uomo, anche se luogo della presenza di Dio. Gesù entra nei cieli, li attraversa. Il Cielo è il luogo della dimora di Dio. Gesù va direttamente presso Dio, non sulla terra, ma nel Cielo. Lui entra nel Santuario del Cielo. Perché entra nel Santuario del Cielo? Per compiere il sacrificio di espiazione per i peccati del popolo. Ma non di un popolo. Di ogni uomo. La “liturgia” con Gesù si sposta dalla terra al cielo, dal tempio costruito da mani d’uomo, ad un tempio eterno, dimora eterna di Dio.

Cristo entra nel cielo. Accede direttamente al trono della gloria eterna di Dio. A Lui direttamente offre il sacrificio per il perdono dei peccati. Ora interessa affermare questa prima differenza, che non è solo accidentale, è sostanziale. Gesù è Colui che può accedere al trono eterno di Dio nel Cielo. È Colui che può vedere Dio faccia a faccia e faccia a faccia può pregarlo, invocarlo, come un uomo fa con un altro uomo. Mosè non vide mai la faccia di Dio. Né mai è salito al Cielo. Mosè ha incontrato il Signore sul monte e gli parlava dalla nube.

Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo e Mosè. Se è sostanziale la differenza, sostanziale è anche la differenza con la Persona sia di Mosè che del sommo sacerdote. Questa differenza è già stata presentata dall’Autore: tutti gli altri sono servi, ministri, strumenti. Gesù è il Figlio di Dio. Per questo può entrare nei Cieli, li può attraversare. Entra come Figlio. Li attraversa come Figlio. Si presenta al Padre come Figlio. Figlio non creato, ma generato, della stessa sostanza del Padre e questa generazione è eterna, prima della creazione del mondo. Questa verità esige che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è questa professione di fede? Quella accolta al momento in cui si è divenuti credenti? Quale era allora questa professione di fede? Quella annunziata da Pietro negli Atti: *“Non c’è altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati se non nel nome di Gesù Cristo il Nazareno”*.

Gesù è l’unico Salvatore, il solo Redentore. Perché? Perché è l’unico sommo sacerdote che ha attraversato i Cieli per compiere per noi presso il Padre l’espiazione dei nostri peccati. Chi non mantiene fede a questa professione di fede, ritornerà nella ritualità di un tempo, ai sommi sacerdoti di un tempo. Ma questi non danno salvezza, non offrono redenzione. Chi cade della fede, ritorna semplicemente nell’idolatria ed è idolatria ogni parola antica di Dio che non conduce alla nuova Parola di Dio, detta a noi in Cristo Gesù, compiuta per noi da Lui e in Lui.

**[15] Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.**

In questo versetto viene affermata la vera umanità di Gesù. Egli è Figlio di Dio, ma anche Figlio dell’uomo, vero Dio e vero uomo. Come vero uomo egli è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi. L’unica cosa che Lui non ha conosciuto della nostra umanità è il peccato. Egli è rimasto sempre nella Volontà di Dio, sempre nella Legge del Padre, in ogni cosa. Lui sa cosa è la tentazione, sa cosa è la fame, la nudità, la povertà, il dolore, la persecuzione, ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, del corpo e dell’anima. In ogni prova egli è rimasto fedele a Dio. In ogni prova però ha sperimentato l’infermità della natura umana. Lui sa per esperienza personale di che cosa è fatto l’uomo, anche se lo sa attraverso una natura non concepita nel peccato originale. La sua è vera esperienza, come vera è la sua umanità.

Essendo Lui vero uomo al pari di noi, egli può venire in nostro soccorso. Ci può compatire, sa compatirci, proprio a motivo delle prove che egli ha subito per rimanere fedele a Dio. Compatire le nostre infermità, o saper compatire le nostre infermità non deve significare *“giustificare il nostro peccato”.* Il peccato non si giustifica, si scusa, si perdona, si espia, mai però si giustifica. Giustificare il peccato è dare ad esso il diritto di essere commesso come cosa buona, giusta, santa. Mentre il peccato rimane sempre peccato, atto ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini, azione di male, opera che è contro Dio e contro l’uomo, che distrugge la natura dell’uomo e la conduce nella morte.

Compatire le nostre infermità deve avere un solo significato: Gesù ci compatisce espiando per noi, ma anche donandoci la sua stessa forza perché noi non pecchiamo più. Il compatimento diviene allora soffrire al posto nostro, espiare in vece nostra, ma per entrare noi nella grazia, nella verità, nella forza divina per crescere come Lui in grazia e in verità sino alla fine dei nostri giorni. Lui è vero uomo. Conosce le difficoltà della nostra infermità. Anche Lui ha sperimentato la debolezza della carne. Anche Lui ha chiesto che si pregasse un poco insieme a Lui nell’orto degli ulivi.

Sapendo questo, egli soffre per noi, in vece nostra; ci dona la sua forza, la sua grazia, il suo Santo Spirito per renderci impeccabili, come Lui, dinanzi a Dio e agli uomini. A causa della sua compassione, per quello che Lui ha fatto per noi, la nostra natura, se lo vuole, può divenire impeccabile, può veramente vivere tutta e sempre nella Legge santa di Dio. Questa è la vera compassione di Cristo Gesù; questo il suo vero amore per noi, per tutti noi, per ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo. La sua è una compassione che deve condurci all’impeccabilità, alla più alta santità. Altre interpretazioni non sono consentite. Verrebbero a contraddire intrinsecamente la compassione di Cristo, o la sua morte subita per noi, al posto nostro.

**[16] Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.**

La compassione di Cristo diviene e si specifica come un trono di grazia. Ancora l’Autore non ci ha detto come tutto ciò sia avvenuto. Ci dice però il frutto del sacrificio di Cristo, o se si preferisce – per restare nel suo linguaggio, o più semplicemente in quello che ci ha insegnato fino a questo momento – qual è il frutto che l’azione di Cristo, che penetra nei cieli quale grande sommo sacerdote, ha prodotto per noi. Entrando nei cieli, quale grande sommo sacerdote, Gesù è come se si fosse seduto sopra un trono di grazia. Presso di Lui ognuno può ricorrere per ricevere misericordia, per ottenere grazia, per essere aiutato al momento opportuno. A questo trono di grazia però bisogna accostarsi, recarsi, andare, rivolgersi. Come ci si reca e come ci si rivolge? Le vie sono due: con la fede in Cristo grande sommo sacerdote. Con la preghiera fiduciosa, che penetra nel cielo e muove il cuore di Cristo Gesù a compassione e a pietà. A questo punto è giusto precisare due verità, che stanno molto a cuore all’Autore.

La grazia bisogna attingerla sempre, attimo per attimo, in ogni momento. Non c’è autonomia del cristiano da Cristo. Chi pensasse diversamente, si troverebbe fuori del cammino della salvezza. La grazia si attinge perseverando nella fede, mai venendo meno in essa. Si accosta a questo trono della grazia chi ha fede; chi cade dalla fede non può accostarsi. Come si può constatare, riappare sempre, anche se non in modo esplicito, il tema centrale della Lettera: *Salva la fede in Cristo. Cristo è la nostra fede.* Da questa fede non si può retrocedere, pena il fallimento della nostra esistenza terrena e la morte eterna. Questa fede bisogna che ogni giorno venga rinsaldata nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Questa fede bisogna respirare come l’aria. Anzi, più che l’aria. Questa fede deve crescere, maturare, fruttificare, raggiungere la sua più alta maturità ed espressività. Questa fede deve trasformare tutta la nostra vita, fino a farla divenire ad immagine di essa. Poiché questa fede è Cristo ed è in Cristo, essa matura se la nostra vita diviene tutta simile a quella di Gesù Signore. È questa la vera maturità della nostra fede: divenire noi in tutto simili a Cristo, nella vita, nella morte, nella gloria, sulla terra, nel cielo.

Tutto però discende come grazia, misericordia, aiuto da Cristo, perché tutto è in Cristo non fuori di Lui. A Lui allora bisogna accostarsi con piena fiducia, nella certezza di amore che Lui non potrà deluderci in niente. Il suo amore sarà sempre più grande del nostro e saprà venire incontro ad ogni nostra richiesta di un amore più grande, di un amore in noi simile al suo. La ragione ultima della fiducia non è in noi, è in Cristo. È nel suo amore che si fa sacrificio per noi, senza che nessuno di noi lo chiedesse. La fiducia trova la sua sorgente di verità nella carità del Padre che previene ogni nostra richiesta di salvezza e nell’amore di Cristo che si dona al Padre per la nostra redenzione eterna. È questa la grandezza divina della fiducia del cristiano: l’amore di Dio che non delude perché è stato riversato tutto nei nostri cuori. Dio ci ha dato tutto donandoci il Figlio. Il Figlio ci ha dato tutto, donandosi. Al Padre che dona il Figlio e al Figlio che dona se stesso non si può andare se non con fiducia. È il suo amore il trono della grazia, cui ci dobbiamo accostare con fiducia.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Il timore di essere esclusi**. Si è esclusi dalla salvezza quando ci si esclude dalla fede. La salvezza è dalla fede. *Chi si esclude dalla fede, si esclude anche dalla salvezza.* Ognuno pertanto è chiamato a rimanere saldo, ancorato nella fede al fine di rimanere saldo e ancorato nella salvezza. La fede è in Cristo Gesù e nella sua Parola.

**Relazione tra oggi, ieri, domani.** La fede è accoglienza del mistero di Cristo Gesù, di tutto il suo mistero. Il mistero è stato compiuto in ogni sua parte da Gesù Signore e in ogni sua parte è stato annunziato. *Il mistero che si è compiuto tutto, una volta per sempre, tutto non è stato ancora annunziato, o non è stato ancora annunziato tutto a tutti*. La Chiesa ha l’obbligo di annunziarlo tutto a tutti, senza alcuna alterazione, cambiamento, o trasformazione. *La Chiesa riceve il mistero dal passato, lo annunzia e lo vive tutto oggi, lo trasmette a quanti succedono nella storia, perché anche loro si lascino trasformare da quest’unico e solo mistero di vita.* Senza il passato non c’è vero presente. Se il passato viene alterato, anche il presente viene trasformato. Ma se si trasforma, o si altera il passato, anche il presente risulterà alterato e diverrà un presente non salvato, non salvabile. Se il presente è alterato, anche il futuro sarà di conseguenza alterato e neanche esso potrà essere un futuro di salvezza per quanti lo riceveranno. *Nasce per tutti l’urgenza, ma anche la grande responsabilità di trasmettere la fede integra, pura, nella santità più splendente.* La salvezza è dalla fede. La fede è nella purezza del mistero. La purezza del mistero è nella purezza della Parola che lo annunzia. La purezza di domani è nella purezza di oggi e solo chi sa conservare pura e integra la fede oggi, potrà aiutare il domani a realizzarsi nella santità più pura e più santa.

**Uniti nella fede.** Uniti a chi? La fede si vive in unione e in comunione con ogni altro cristiano, si vive in unità con gli altri. C’è una unità di conforto e di sostegno ed è l’unità tra i cristiani che si incoraggiano e si stimolano a vicenda nella vita secondo la fede. *Ma anche c’è una unità che è a fondamento della stessa fede. Questa unità è la comunione gerarchica con quanti nella Chiesa sono i ministri della Parola. La comunione e l’unità con loro è necessaria, anzi indispensabile, al fine di non rischiare di correre invano, di lavorare ma inutilmente.* Sono i ministri della Parola, ognuno secondo la sua responsabilità che nasce dal Sacramento dell’ordine, a dare verità alla nostra fede e santità al nostro cammino.

**Mediazione nel dono,** nell’insegnamento, nella comprensione. Sono i ministri della Parola i mediatori di essa. La Parola ci è data per mezzo del loro ministero. *La mediazione è nel dono*: la Parola è data a loro perché siano loro a consegnarla a noi integra e pura, santa e immacolata così come è uscita dalla bocca e dal cuore di Gesù Signore. *La mediazione è nell’insegnamento*: sono loro che devono insegnarcela secondo la verità del mistero che la Parola contiene. *La mediazione è anche nella comprensione*: sono loro che devono aiutarci ad avere una corretta, esatta, perfetta comprensione di ogni Parola che Dio ha fatto risuonare tra noi per mezzo di Gesù Signore. *Questa triplice mediazione nella Chiesa* è affidata agli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, è affidata anche ai loro collaboratori nell’ordine episcopale che sono i sacerdoti. Il ministro della Parola dona la Parola, insegna secondo la Parola, ci offre ogni comprensione contenuta nella Parola. Se una sola di queste mediazioni viene omessa, non si esercita secondo pienezza di verità il ministero della Parola. *Questo ministero fa la Parola vera, ma anche fa la Parola falsa. Questo ministero genera vita nel mondo, ma anche morte.* Ogni ministro della Parola è responsabile di ogni morte che il tradimento del suo ministero genera nel mondo.

**La verità della Parola** è nel Mediatore di essa. Dicendo che la verità della Parola è nel Mediatore di essa si vuole dire che tutto è nell’opera e dall’opera del Mediatore. *Se il Mediatore rimane nella verità della triplice mediazione (dono, insegnamento, comprensione) il mondo viene rischiarato dalla sua luce e la Parola brilla in tutto il suo splendore di verità. Se invece il Mediatore cade nella falsità, anche in una sola delle sue mediazioni, tutto il mondo sprofonda nella falsità.* La Parola non cammina senza mediazione. La mediazione è il veicolo perenne della Parola. Sapendo questo, il Mediatore porrà ogni attenzione a che nessun elemento impuro si introduca nell’esercizio del suo triplice ministero di mediazione. *Intere generazioni vengono contagiate da un insegnamento falso*. Se questo insegnamento falso è dato ad altri che a loro volta dovranno essere mediatori della Parola, il danno sarà veramente incalcolabile ed irreparabile. Possiamo convincerci di questa verità pensando a tutto il male che una sola menzogna ha introdotto nel mondo: quella che il serpente disse ad Eva nel Giardino dell’Eden.

**Apostolo: dono attuale della verità.** Come la Parola non cammina da sola, ma attraverso il Mediatore costituito da Cristo Gesù, così anche la verità della Parola non cammina da sola, bensì mediante lo stesso Mediatore della Parola. *La missione dell’Apostolo è proprio questa: dare ad ogni uomo sia la Parola nella sua più alta purezza e integrità, come anche la verità contenuta nella Parola nella sua attualità più pura e più santa.* Potrà svolgere l’uno e l’altro ministero, se vivrà in perfetta santità e perennemente si lascerà guidare dallo Spirito del Signore, il solo che può mantenere nel cuore dell’Apostolo sia integra e pura la Parola, sia attuale la Verità che è tutta contenuta nella Parola.

**L’eredità di Abramo è Gesù**. Dicendo che Gesù è l’eredità di Abramo si vuole insegnare una sola verità: tutto il Nuovo Testamento è l’eredità dell’Antico. *Se l’Antico Testamento non approda tutto nel Nuovo, in Cristo, esso è senza eredità.* Se è senza eredità, è finito in se stesso, è morto. La sua vita è finita per sempre, in eterno. *La verità dell’Antico Testamento è il Nuovo*. Senza il Nuovo, l’Antico Testamento è senza verità. Quella che possiede non è la sua verità, perché la sua Verità è solo una: Cristo Gesù.

**Il riposo di Dio è il vero riposo dell’uomo.** Dalla terra promessa al cielo promesso. Il riposo nel quale il Signore vuole introdurre l’uomo non è l’antica Terra Promessa. *Il risposo del Signore è il suo cielo, il suo paradiso*. L’uomo entrerà nel riposo di Dio solo quando avrà raggiunto il Paradiso. Fino a quel momento dovrà camminare, senza mai fermarsi, per raggiungerlo. *Fino al momento della morte non c’è riposo per l’uomo nel cammino della sua santità, nella verità e nella grazia; come anche non c’è riposo nell’acquisizione della verità o nella crescita in sapienza e grazia*. Non c’è riposo né nella comprensione del mistero, né nella sua attuazione, o realizzazione sia come comunità che come singola persona. Chi si ferma a ieri, o anche ad oggi, si pone fuori del cammino verso il riposo eterno, nel Cielo.

**Entrare e rimanere nella fede.** Si entra ascoltando la Parola degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli. Nella fede *si entra e si rimane*. *Si entra* per rimanere. *Si rimane* per crescere in essa. *Si entra*, ascoltando la Parola degli Apostoli. *Si rimane* ascoltando ancora una volta la Parola degli Apostoli. *Si cresce di fede in fede* ascoltando l’insegnamento degli Apostoli che hanno il mandato da parte di Cristo Gesù di aiutarci a crescere in una comprensione della fede sempre più grande. *È questo il cammino di verità in verità*, fino al possesso per noi della verità tutta intera. Ognuno ha un cammino personale nella verità ed è questa personalizzazione della verità la bellezza e la santità del cammino comunitario della fede.

**La fede è nella Parola. La fonte della fede: Cristo**. La fede nasce dalla Parola. Dove non c’è Parola, non c’è neanche fede. La Parola della fede è solo quella di Cristo Gesù. *Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, neanche c’è fede. Cristo ha consegnato se stesso, la sua vita, la sua grazia, la sua verità agli Apostoli. Dove non c’è l’Apostolo del Signore, lì non c’è Cristo. Dove non c’è Cristo non c’è Parola di Cristo.* Dove non c’è Parola di Cristo, lì non c’è semplicemente fede. Dove non c’è fede, ci sono solo credenze, ma la credenza non è fede, non è verità di fede e quindi non salva l’uomo.

**Il principio diventa vera speranza:** la Parola di Gesù. Non c’è speranza fuori della Parola di Dio e di Cristo Gesù, perché non c’è altra Parola creatrice, che crea quanto dice e realizza quanto promette. *C’è speranza nella Parola di Gesù perché Dio e Cristo hanno garantito la loro Parola con la loro Onnipotenza creatrice dal nulla di ogni cosa.* È questo il motivo per cui il ministro della Parola deve proferire solo la Parola di Cristo secondo la verità che Cristo ha messo nella Parola. Dio non garantisce nessuna parola d’uomo, neanche se detta nel suo nome. Dio si è reso garante, si rende garante, si renderà garante sempre è solo della sua Parola.

**La fede è nella Parola** e nell’insegnamento dell’Apostolo. Poiché Cristo Gesù si è consegnato tutto ai suoi Apostoli, *non può esserci altra fede se non quella che nasce dalla Parola degli Apostoli, né altra comprensione della Parola se non quella che oggi gli Apostoli fanno risuonare per il mondo intero.* L’apostolicità della fede è nota essenziale della stessa fede e dove non c’è l’apostolicità nella fede, lì semplicemente non c’è fede.

**Portare la figura (AT) nella Realtà (NT),** non la realtà (NT) nella figura (AT). La realtà, il compimento, la verità della fede è Cristo Gesù. Se tutto si compie in Cristo, tutto deve ricevere la sua verità da Cristo. *Questo significa che dobbiamo sempre leggere l’Antico Testamento a partire dal Nuovo perché è il Nuovo la verità dell’Antico.* Così anche dobbiamo aggiornare l’Antico Testamento sul Nuovo e non invece portare il Nuovo Nell’Antico. *Questo vale per la Liturgia, per le forme di culto, per ogni preghiera*. Tutto è reso vero da Cristo Gesù e fuori di Cristo Gesù non c’è verità. Ogni altra verità deve trovare la sua consistenza, la sua verifica, il suo discernimento in Cristo.

**Fede nella Parola di Dio.** Fede nella verità tutta intera. La fede che l’Autore chiede non è direttamente in Cristo, è fede nella Parola di Dio. *Quale Parola di Dio? Quella proferita per mezzo di Mosè e dei Profeti. È quella Parola che annunzia Cristo, verso Cristo orienta, Cristo attende, in Cristo spera. È quella Parola che promette Cristo. Si chiede la fede in Cristo, ma come “contenuto”, o “verità” della Parola di Dio.* Si chiede la fede in Cristo perché la Parola dice Cristo, si identifica con Cristo. Si crede in tutta la Parola e in tutta la verità che la Parola contiene, sia nella sua promessa che nel suo compimento. *È questa la via della fede*. È questa la vera questione da affrontare ed è, come spesso si è ripetuto, questione teologica. In quanto questione teologica si fa e diviene questione cristologica.

**Oltre, verso il mistero**. La Parola domanda di andare sempre oltre se stessa. Chiede di fissare lo sguardo nel mistero che essa annunzia e che anche si compie. *C’è la Parola e c’è il mistero*. Il mistero è infinitamente oltre ogni Parola perché il mistero riguarda Dio nella sua natura e nella trinità delle Persone divine. La Parola dice il mistero. *La comprensione però non è affidata alla Parola, ma allo Spirito Santo, che deve condurre i credenti nella Chiesa verso la verità tutta intera*. Deve condurli verso l’intelligenza piena del mistero divino, anche se questo mistero rimane sempre oltre, infinitamente oltre ogni possibile comprensione di mente creata.

**Dio parla oggi**. Dio è nella Parola, ma è anche fuori della Parola. Dio è trinità di Persone, unità di natura. Poiché Trinità di Persone, poiché Persone divine, è la Persona divina che entra in comunione con la persona umana, anche se lo fa attraverso la Parola. La Parola della Scrittura contiene tutto il mistero di Dio. Ci dice chi è Dio e cosa ha fatto per la nostra salvezza. Ci dice chi è Dio e chi è l’uomo. Cosa vuole Dio e cosa deve fare l’uomo. *Ma quella Parola non è limitativa nei confronti del Signore. Dio ha parlato ieri, parla oggi. Parla non per dirci un altro mistero, o per aggiungere qualcosa a quel mistero che è Lui stesso e che ha tutto rivelato agli uomini, parla perché Persona che si intrattiene con altre persone.* Parla per introdurre ogni uomo in una comunione sempre più intensa, più viva con Sé. Dio non ha finito di parlare, perché non ha finito di entrare in comunione con gli uomini. Parla con alcuni uomini per manifestare l’immensità di quell’amore e di quella verità che è tutta contenuta nella Parola storica che egli ha proferito e che è tutta contenuta nella Scrittura Santa (NT e AT). È sempre da una Parola proferita oggi da Dio che la vita di verità e di grazia ricomincia a fiorire sulla terra con più slancio, più vigore, più energia.

**Verso la terra oltre ogni terra già conquistata.** La Parola di Dio ha un unico fine, un solo scopo: condurre ogni uomo a Dio, inserendolo nel suo mistero di verità e di grazia, di santità, di carità. Questo inserimento sarà perfetto solo quando il cristiano raggiungerà la gloria del Paradiso. Fino a quell’istante l’uomo dovrà sempre camminare verso Dio. *Mai dovrà, o potrà dire di essere pervenuto al raggiungimento del suo fine. Anche nella conoscenza e nella comprensione del mistero dovrà sempre crescere.* Nessuno mai potrà dire: conosco Dio. Non ho bisogno di ulteriori conoscenze. *Dio è infinito. L’uomo è finito. Il finito mai potrà esaurire in sé l’infinito.* Il finito può sempre inoltrarsi verso l’infinito. In questo cammino, però, mai raggiungerà la fine. Questo cammino è sempre agli inizi.

**Oltre l’Antico Testamento.** Oltre la lettera del Nuovo. Bisogna andare oltre l’Antico Testamento, perché oltre l’Antico c’è il Nuovo. Chi non giunge al Nuovo Testamento e si ferma all’Antico non ha la vera conoscenza di Dio. Semplicemente non conosce Dio. Bisogna andare oltre la Lettera del Nuovo Testamento, perché la Lettera del Nuovo è portatrice di un mistero, di una verità che sono stati affidati allo Spirito perché ce li faccia comprendere nella loro più piena verità. *La Chiesa cammina nella verità, ma cammina sempre verso la verità tutta intera. Ciò che conosce oggi è sempre poco per rapporto a ciò che è chiamata a conoscere della verità del suo Signore e Dio*. Per questo ognuno deve volersi mettere quotidianamente in cammino, condotto dallo Spirito del Signore, verso la verità tutta intera. *Nessuno potrà mai arrestare il cammino verso la verità tutta intera. Non potrà arrestarlo, perché nessuno potrà mai arrestare lo Spirito del Signore.* È lo Spirito Santo il custode divino della verità di Dio. È Lui il Maestro che quotidianamente illumina le menti che a Lui si consegnano, perché la verità di Dio risplenda sulla terra con uno splendore sempre più intenso e sempre più luminoso.

**Non fermare lo Spirito a “ieri”.** La verità è sempre in cammino, perennemente in cammino verso la sua pienezza. Se la verità è in cammino, anche la comprensione di essa è in cammino. *Chi conduce il cammino è lo Spirito del Signore. Fermare la verità a “ieri”, significa fermare lo Spirito a “ieri”.* Questo non sarà mai possibile. Lo Spirito cammina e anche il cristiano deve camminare. Se non cammina, commette un grave peccato di omissione. Si rende responsabile di vivere una verità di ieri, anche di dare una verità di ieri, ad un uomo che vive oggi, che vuole camminare oggi con lo Spirito del Signore.

**La religione bloccata**. La religione viene bloccata quando il cammino della verità viene bloccato. *Nessun teologo, nessun uomo di Dio, nessuna comprensione della verità, nessuna pratica religiosa è la fede, è la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito.* Se ci convinciamo di questa verità, inizieremo a riprendere il cammino, a lasciare ciò che fu di ieri, perché oggi lo Spirito del Signore possa parlare ai nostri cuori e indicarci la via della verità e della vita cui vuole condurci il Padre nostro che è nei Cieli. *Ognuno si ricordi: anche una sola pratica religiosa di ieri può bloccare il cammino della verità e della fede.* Anche l’identificazione della fede con una pratica religiosa ferma la fede alla pratica di ieri e blocca il cammino della verità.

**La Parola di Dio è viva.** Partire sempre dalla Parola. La Parola di Dio è viva perché in essa c’è un germe di vita eterna, di verità, di santità e di giustizia che deve svilupparsi, crescere, produrre ogni frutto di verità, di carità, di fede, di speranza. Ognuno di noi, in modo particolare ogni ministro della Parola, è sempre dalla Parola che deve partire, la Parola deve dare, la Parola deve spiegare, la Parola annunziare, la Parola far comprendere. *Ogni comprensione della verità è sempre una comprensione storica. Serviva per ieri, non può servire per oggi.* Oggi l’uomo vive ed oggi lo Spirito deve parlare attraverso la Parola a quest’uomo storico, che vive qui ed ora in questo contesto e in questa realtà. *Se dimentichiamo questo principio, diciamo verità che non lo interessano e se non lo interessano, non ci ascolta e se ne va, costruendosi lui stesso una sua parola, la quale, non essendo più la Parola di Cristo, diviene una parola che non lo salva, anzi lo conduce in una falsità ancora più grande*. Ma di questo sono responsabili coloro che sono ministri della Parola. Il ministro della Parola deve dire sempre la verità tutta intera cui oggi lo ha condotto lo Spirito Santo. Per questo lui e lo Spirito Santo devono essere una sola verità, una sola comunione, una sola vita.

**La Parola di Dio è efficace.** La Parola di Dio è efficace perché è di Dio che è Onnipotente. È efficace la Parola di Dio secondo la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. *Se l’uomo la sostituisce con la sua parola, o con una sua comprensione, la Parola di Dio non è più efficace*. Non è più efficace perché non è più Parola di Dio. È semplicemente parola d’uomo. Dio garantisce solo la sua Parola secondo la sua attuale verità. Dio opera attraverso la sua Parola nella sua attuale verità più piena.

**La parola di Dio è tagliente.** La parola di Dio è tagliente, perché separa il bene dal male, *taglia la storia, la vita in due: da una parte il bene e dall’altra parte il male, da una parte la luce e dall’altra le tenebre, da una parte la santità e dall’altra il peccato.* La parola dell’uomo non è tagliente perché anziché separare il bene dal male, li confonde, anzi dice il male bene e il bene male. Questa è la differenza abissale che esiste tra la Parola di Dio e la parola dell’uomo.

**La Parola di Dio penetra nei cuori.** La Parola di Dio penetra nel cuore e lo mette in stato di conversione perché in essa opera ed agisce lo Spirito del Signore. Essendo essa portatrice di una verità assoluta, della stessa verità che è scritta nella natura dell’uomo, la Parola di Dio ognuno la può riconoscere nella sua verità. La Parola di Dio porta in se stessa il principio della sua verità. *Essa è l’unica Parola che non deve cercare fuori di sé il principio della sua interiore verità e neanche ha bisogno di dimostrazione, poiché è lo Spirito Santo che la rende credibile al nostro cuore e intelligibile alla nostra intelligenza*. Per questo motivo nessuno può nascondersi dinanzi ad essa. *Chi si nasconde, lo fa in ragione della sua cattiva volontà*. Non vuole abbandonare la via della falsità che percorre e per questo non solo si nasconde dalla Parola, ma anche la combatte. Vuole la sua distruzione per poter continuare a vivere nel proprio peccato, nella propria falsità, nel proprio errore.

**La Parola assume, non si identifica**. La Parola di Dio essendo all’origine di ogni verità, essendo anche il fondamento e il principio di ogni verità di salvezza e di redenzione, assume ogni realtà per condurla nella salvezza e nella santità di Dio, ma non si identifica con nessuna realtà assunta e con nessuna forma storica che l’ha precedentemente incarnata. *Essa è dentro le cose assunte, ma anche fuori di esse*. Anche quelle che sono fuori di essa è necessario che entrino in essa, senza però avere la pretesa di esaurire la forza vitale della Parola che precede sempre ogni cosa, ma anche segue sempre ogni cosa. *La Parola di Dio è realtà soprannaturale, divina, santa. Essa è purissima trascendenza che non si identifica con nessuna immanenza. Ogni santità è nella Parola e dalla Parola, ma nessuna santità esaurisce la Parola, o la santità che nasce dalla Parola*. Chi cammina con questo principio di fede saprà sempre che tutto è dinanzi a sé e che niente è dietro di sé.

**Stabilità di grazia, stabilità di parola.** Chi vuole camminare nella verità della Parola, deve iniziare un vero cammino di santità. Santità e verità camminano insieme. *Chi non cammina nella santità non cammina neanche nella verità e chi non cammina nella verità attuale dello Spirito del Signore neanche si può santificare, perché la santità altro non è che la verità conosciuta nell’oggi dello Spirito del Signore realizzata in ogni sua parte nella nostra vita.* La stabilità nella grazia e il nostro cammino in essa dice anche stabilità della nostra permanenza nella verità della Parola e cammino in essa. Chi non cresce in santità attesta che non è cresciuto in verità, ma anche chi non cresce in verità attesta di non essere cresciuto in santità.

**Vero esempio di fede nella Parola: Giona**. Nella Scrittura Antica Giona è vero esempio di fede nella Parola di Dio perché lui si rifiuta di andare a predicare a Ninive perché credeva che se lui si fosse recato e avesse proferito la Parola di Dio, così come il Signore l’aveva detta a lui, tutta la Città si sarebbe convertita e Dio avrebbe perdonato loro ogni peccato. Cosa che in verità è avvenuta. Giona predicò, la Città si convertì, Dio perdonò i loro peccati.

**Grande sommo sacerdote che attraversa i cieli.** La Parola annunzia che Cristo è il sommo sacerdote, perché tale è stato costituito da Dio. Cristo Gesù non è entrato però in un santuario fatto da mano d’uomo. *Cristo Gesù è entrato direttamente nel Cielo. È nel Cielo, quale sommo sacerdote della Nuova Alleanza, che intercede perché siano perdonati i nostri peccati*. Cristo è vero sommo sacerdote. La sua è vera intercessione. Il suo è vero sacrificio.

**Mantenere ferma la professione della fede.** Chi vuole entrare nella salvezza di Dio, deve mantenere ferma la professione della fede. *Qual è la professione della fede?* Essa è una sola: Non c’è salvezza se non per mezzo del sacerdozio di Cristo Gesù. Chi non mantiene ferma questa professione di fede, chi retrocede da essa, chi abbandona Cristo, abbandona semplicemente la via della salvezza e ritorna nel suo peccato.

**La Parola e l’idolatria che scaturisce da essa.** La Parola di Dio è verità. Se si accoglie la Parola, ma non la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo, prima o poi il cristiano diventa idolatra. *È idolatra perché crede in una Parola senza verità, senza salvezza.* È idolatra perché crede in una Parola vana. È vana ogni Parola di Dio che è senza la verità attuale dello Spirito del Signore.

**Ha sperimentato l’infermità della natura umana.** Quella che ha rivestito Cristo è vera umanità. Questa umanità egli ha condotto nella più alta e perfetta obbedienza, fino alla morte di croce. *Avendo egli sperimentato tutta la fragilità della natura umana, egli è in grado di provare compassione per noi.* La compassione si trasforma in un dono più grande di grazia perché anche noi possiamo percorrere il suo stesso cammino di obbedienza, fino al dono pieno della vita al Signore nel compimento della sua volontà.

**Compatire non è giustificare.** La vera compassione di Gesù. Compassione per la nostra impeccabilità. La compassione di Cristo non è giustificazione della nostra fragilità. *È invece dono della sua vita al Padre perché il Padre ci conceda ogni grazia per il superamento della nostra fragilità. La compassione di Cristo non è perché noi continuiamo a peccare. È invece perché noi non pecchiamo più in eterno*. Lui ci ricolma della sua grazia, della sua verità, del suo Santo Spirito e noi diveniamo impeccabili. Siamo impeccabili perché Lui ha avuto compassione di noi e per noi è morto ed è risorto. Questa è la vera compassione di Cristo. *Altre forme, o modi di comprendere la compassione di Cristo, tutti finalizzati alla giustificazione del nostro stato peccaminoso, non sono vere*. Sono frutti del nostro cuore perverso che di tutto si serve, anche delle cose più sante, a giustificazione della propria falsità e cattiveria. Molti sono coloro che cadono in questo errore. Moltissimi coloro che si giustificano in ogni loro trasgressione facendo appello alla loro fragilità umana.

**La grazia si attinge con la fede.** La grazia della salvezza, che è frutto della giusta, vera, santa compassione di Cristo Gesù, viene data all’uomo per mezzo della fede. *Lui crede in Cristo suo Salvatore e Redentore, crede nella Parola della salvezza e della Redenzione, si converte ad essa, vive in essa, e da questa vita e da questa fede ogni abbondanza di grazia si riversa su di lui per la sua redenzione eterna*. Tutto si compie in noi per mezzo della fede. Niente avviene per chi si pone fuori della fede. Senza fede non possiamo accedere al trono della grazia di Dio. *La prima fede da possedere è questa*: la Parola di Dio è vera e si compie in ogni sua parte. Si compie perché Dio l’ha detta e ciò che Dio dice è anche capace di realizzarlo. Lui è Onnipotente, Signore del cielo e della terra, Lui è il Creatore di tutto ciò che esiste. *La seconda fede invece è*: tutto Dio compie per amore di colui che lo ama. Ama Dio chi osserva la sua Parola. Dio compie la parola di chi lo invoca, perché chi lo invoca compie la Parola di Dio. *La terza fede è questa*: Dio compie ogni cosa secondo la sua eterna scienza, intelligenza, sapienza. Ogni grazia è in questa triplice fede e da questa triplice fede. È fede: tutto è grazia. Tutto si attinge in Dio. Tutto si deve chiedere nella fede per mezzo della preghiera.

**Tutto è in Cristo, non fuori di Lui.** Ogni grazia che il Padre ci dona, ce la dona *in Cristo, con Cristo, per mezzo di Cristo*. Tutto infatti Egli ha dato al Figlio suo Diletto e tutto deve donarci *per Lui, in Lui, con Lui*. Chi vuole accedere al trono della grazia di Dio deve essere *in* Cristo, vivere di perfetta comunione *con* il suo corpo mistico, chiedere a Cristo Gesù che si faccia sua voce presso il Padre, perché il Padre non conosce altra voce se non quella di suo Figlio Gesù. Solo così si prega per mezzo di Lui. È questo il grande mistero della preghiera e della mediazione di Cristo Gesù, ma è anche questo il grande mistero della comunione all’interno del corpo mistico di Cristo. *Se prega Cristo, non prega solo una cellula di Cristo, prega tutto il corpo di Cristo. Se prega Cristo non prega solo per una parte del suo corpo, prega per tutto il corpo. Tutto il corpo prega per tutto il corpo, ma prega perché corpo del Signore Gesù*. È questa verità la forza della preghiera cristiana. È in questa verità che dovremmo portare ogni preghiera nella Chiesa. È da questa verità che dovremmo sempre pregare.

**La ragione della fiducia non è in noi, ma in Cristo**. Noi possiamo accedere a Dio Padre con fiducia di essere esauditi. La fiducia però non è da fondare in noi stessi, nei nostri meriti, o nella nostra santità. *La fiducia bisogna fondarla su Cristo e su di Lui solamente. È Lui l’unico che il Padre ascolta. È in Lui che ogni preghiera viene ascoltata, ma è anche per mezzo di Lui che ogni preghiera deve essere elevata*. Chi vive santamente questa regola, chi ha fede in Cristo e vive con Lui una relazione di perfetto ascolto della sua Parola, chi mette in pratica il Vangelo, solo costui ha fiducia nella preghiera di Cristo Gesù, solo costui può avere fiducia. Chi non vive la sua Parola non può avere fiducia, perché lui è fuori di Cristo, non è in Cristo, non vive con Cristo, né per Lui. La Parola vissuta è il fondamento della fiducia nell’esaudimento di ogni nostra preghiera.

### EBREI XI

L’ESEMPIO DEI PATRIARCHI

**[1] La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.**

L’Autore si accinge ora a rivelarci, o a mostrarci cosa è la fede, attraverso i frutti che essa ha prodotto. I frutti della fede sono visibili e invisibili. I frutti visibili attestano la verità dei frutti invisibili. Frutti visibili e invisibili sono promessi da un’unica Parola di Dio. Avendo l’unica Parola prodotto i frutti visibili, produrrà anche i frutti invisibili. Un unico seme, un’unica Parola, un’unica produzione: visibile e invisibile, della terra e del cielo, di oggi e di domani. Ancor prima di iniziare a spiegare cosa l’Autore vuole insegnare, o rivelare, o manifestare, o semplicemente dire ai Destinatari, perché vi riflettano e traggano per la loro vita ogni conseguenza di pensiero e di verità, di decisione e di orientamento, è giusto che venga data la nozione di fede che soggiace a tutto il suo insegnamento.

La nozione è questa: *la fede che dona la vita è l’ascolto della Parola che Dio fa risuonare oggi ad un uomo particolare. Persona particolare e Parola* devono divenire nella fede una sola inseparabile realtà.

Prima regola della fede: *la fede è la cosa più personale che esista.* La fede di uno non può essere la fede dell’altro, perché la Parola che Dio dice ad uno non è mai la Parola che Dio dice ad un altro. Il mistero che la Parola svela è uno. Le vie per raggiungerlo sono personali. La vocazione è personale. La missione è personale. Il luogo e la storia sono personali. Le relazioni sono personali.

Seconda regola: *la verità della salvezza è una, il modo di farla propria e di realizzarla nella storia varia da persona a persona.* La verità della salvezza, pur essendo una, viene rivelata da Dio in una successione di tempi e di uomini.

Questa verità ci suggerisce la terza regola della fede: leggere la Parola di Dio di ieri alla luce della Parola di Dio di oggi. Ieri per ieri, oggi per oggi. Mai ieri per oggi, mai oggi per domani. Questo principio, o terza regola della fede, ci dice che tutto l’Antico Testamento si comprende a partire da Cristo, che è la Parola ultima, definitiva, piena, perfetta della verità della salvezza. Ma questo principio ci dice anche che anche nell’Antico Testamento c’è un cammino nella Rivelazione che conduce a Cristo. Questo cammino sovente è stato ignorato, dimenticato, trascurato, non tenuto in debita considerazione.

Anche il Nuovo Testamento ha la sua regola di fede: la rivelazione è stata data nella sua pienezza in Cristo Gesù. Piena invece non è la comprensione del mistero, della verità. A questa pienezza ci conduce lo Spirito Santo giorno per giorno. Applicando il terzo principio, o la terza regola della fede, è giusto affermare che la comprensione di ieri non è retta regola di fede per i credenti in Cristo, né la comprensione di uno è regola universale.

Lo Spirito parla personalmente al cuore, alla mente. *La retta regola di fede vuole che ognuno cammini secondo le vie che lo Spirito gli indica di volta in volta.* Altre indicazioni saranno offerte man mano che l’occasione lo renderà possibile, o necessario. Ora è utile tornare alle tematiche che ci suggerisce l’Autore.

Le verità di questo primo versetto sono due:

La fede è fondamento delle cose che si sperano: La fede è fondamento delle cose che si sperano a causa della Parola che promette le cose future. La Parola è di Dio. Dio garantisce ogni sua Parola con la sua Onnipotenza, la sua fedeltà, il suo amore, la sua giustizia. *Dove non c’è Parola, non c’è speranza. Non c’è speranza, perché non c’è promessa.* La parola dell’uomo non può creare speranza per il fatto che nessun uomo può garantire la sua parola con l’onnipotenza. L’onnipotenza è solo di Dio. Solo Lui è capace di attuare quanto dice. Lo attua per creazione dal nulla. Nulla è nell’uomo. Tutto è in Dio. Nulla è dall’uomo. Tutto è da Dio. Tutto è nell’uomo e tutto è dall’uomo che è in Dio, nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Nessun futuro è nelle mani dell’uomo. Ogni futuro è in Dio ed è da Dio. L’uomo di Dio prega il Signore affinché compia ogni promessa di bene; ma anche l’uomo di Dio annunzia ai fratelli la Parola di Dio, portatrice delle promesse di Dio, perché l’accolgano e fondino su di essa ogni loro speranza. Ogni altro procedimento è semplicemente fallace, ingannevole, mentitore.

E prova di quelle che non si vedono: La fede è prova delle cose che non si vedono, perché essa si fonda sulla verità della Parola del Signore. Dio è vero. La sua Parola è verità. Tutto ciò che dice la Parola è vero. Si veda o non si veda, è presente o lontano, del tempo o dell’eternità, esso è vero perché la Parola lo dice vero. Lo dice vero, perché lo crea, lo dona, lo attua, lo realizza, lo compie. La prova di una cosa è la sua verità. La verità di una cosa è la sua realtà. La Parola dice la realtà futura o presente, di oggi o di domani di ciò che Dio vuole realizzare, donare, compiere per noi. In tal senso essa è prova, cioè verità della stessa cosa che dice. Una cosa deve essere chiara al cuore di tutti: la fede è prova, ma la fede è solo nella Parola di Dio, quella da Lui proferita, o che proferisce personalmente alla singola persona. Dove non c’è Parola di Dio non c’è fede. Se non c’è Parola di Dio non c’è neanche prova delle cose che non si vedono. Senza Parola ciò che non si vede non esiste per noi. Non può esistere, perché Dio non vuole che per noi esista. Può esistere in sé, può esistere anche per gli altri, ma non per noi. Per noi esiste solo ciò che il Signore dice, ha detto, o dirà.

**[2] Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.**

Chi vive di fede si riveste della stessa verità di Dio, della sua onnipotenza, della sua gloria, della sua santità La buona testimonianza è il frutto della fede che essi raccolgono presso gli altri, sia presso quelli di dentro la nostra stessa fede che presso quelli di fuori, che non hanno cioè la nostra stessa fede. Gesù lo dice: *“Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste”*. Rendendo gloria al Padre nostro celeste, rendono gloria alla verità e ai frutti di verità che l’uomo di Dio produce con la sua fede. Nel Vangelo, di Gesù così è detto: *“Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è il figlio di Giuseppe?”* (Lc 4,22). Un esempio di questa testimonianza di fede la troviamo nel Libro del Siracide. Riportiamo solo qualche capitolo. Per il resto rimandiamo alla fonte della Scrittura: Sir cc. 46-51.

*Sir 44,1-23: “Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione. Il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli. Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie. Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento. Inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici. Uomini ricchi dotati di forza, vissuti in pace nelle loro dimore.*

*Tutti costoro furono onorati dai contemporanei, furono un vanto ai loro tempi. Di loro alcuni lasciarono un nome, che ancora è ricordato con lode. Di altri non sussiste memoria; svanirono come se non fossero esistiti; furono come se non fossero mai stati, loro e i loro figli dopo di essi.*

*Invece questi furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità, i loro nipoti. La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri. Per sempre ne rimarrà la discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi.*

*Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni.*

*Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio.*

*Abramo fu grande antenato di molti popoli, nessuno ci fu simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire i popoli nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da uno all'altro mare, dal fiume fino all'estremità della terra.*

*Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa a causa di Abramo suo padre. Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù.*

*Sir 45,1-26: “Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione. Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici.*

*Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi.*

*Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele.*

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con tutta la magnificenza, lo adornò con paramenti maestosi: calzoni, tunica e manto. All'orlo della sua veste pose melagrane, e numerosi campanelli d'oro all'intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come richiamo per i figli del suo popolo. L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista; con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi.*

*Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore.*

*Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo. Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge. Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma.*

*E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore che egli ha assegnato ad Aronne e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha un patrimonio nel paese del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità.*

*Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele. Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre.*

*Ci fu anche un'alleanza con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda; la successione reale dal padre a uno solo dei figli, la successione di Aronne, a tutta la sua discendenza. Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni.*

Come si può constatare da quanto riportato e dal resto che si può leggere nella sua interezza nella Sacra Scrittura, *la vita di un uomo è la sua fede*. *La fede vissuta è la buona testimonianza di un uomo*. Senza fede non c’è ricordo presso Dio, non c’è vero, buono, santo ricordo presso gli uomini. Illustre presso Dio è l’uomo di fede. Illustre presso gli uomini è anche l’uomo di fede in Dio. I Destinatari della Lettera se vogliono entrare in questa buona testimonianza, devono anche loro incamminarsi sulla via della fede. Ora è l’Autore stesso che rende buona testimonianza a quanti lo hanno preceduto nella fede. Da questa fede vissuta è venuto Cristo secondo l’umanità.

Questa è la vera forza della fede. Come anche dalla vera fede che ogni uomo vive, viene nel mondo Cristo secondo la sua vera umanità e la sua divinità. Viene Cristo Salvatore, Redentore, Messia, oggi, di ogni uomo, perché non c’è salvezza se non in Cristo Gesù. Il paragone diviene allora assai semplice. Quanti hanno preceduto Cristo nel tempo, sono stati *“veicoli”* di Cristo per la loro fede. Quanti vengono dopo di Lui, anche loro sono *“veicoli”* di Cristo per la loro fede. Per la loro fede Cristo opera oggi, oggi salva, oggi redime, oggi converte, oggi dona redenzione, oggi crea speranza, oggi dona nuova vita, oggi porta conforto, sollievo, oggi diviene verità e grazia per il mondo intero. Oggi per la fede vera di chi crede in Lui. Oggi per l’ascolto della Parola che Dio fa risuonare nei loro cuori. Oggi per l’adesione ad ogni Parola che continua ad uscire dalla bocca di Dio. Oggi per ogni Parola di Vangelo che la Chiesa fa risuonare nel mondo. Cristo viene per la fede e senza fede Cristo non può essere veicolato nel mondo. La fede è nella Parola ultima che Dio dice, ha detto, dirà. La fede è la vera gloria di un uomo nel tempo e nell’eternità, sulla terra e nel cielo. Senza fede non c’è gloria eterna. Un uomo è vero per quanto vera è la sua fede.

**[3] Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.**

Il concetto, o la verità che viene qui espressa è quella contenuta nella prima pagina della Scrittura (Gen 1,1-31):

*Gn 1,1-31: “In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.*

*Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Sappiamo la verità dell’universo, delle cose, dell’uomo perché la Parola ce lo ha rivelato. Se la Parola non ce lo avesse rivelato, nessuno mai sarebbe potuto pervenire alla verità di ciò che esiste. Tutto ciò che esiste, esiste perché Dio lo ha voluto e Dio lo ha anche creato. La creazione è dal nulla. “Dal nulla” significa una cosa sola: tutto ciò che esiste non è da se stesso, non è da altre cose esistenti prima. Tutto ciò che esiste, esiste da Dio, non per emanazione, bensì per creazione. Dio crea dal nulla per la sua onnipotenza. Non solo tutto ciò che esiste è da Dio, ma anche la legge che lo governa è data dal Signore. Il come questo avvenga, il Signore non lo ha rivelato ed è mistero per noi. Mistero da adorare, ma anche da conoscere, per governare non arbitrariamente, ma guidati dalla saggezza e dalla sapienza di cui Dio, creandoci, ci ha fatto dono.

La Parola rivela che *i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.* La formazione dei mondi non è venuta da cose esistenti, visibili, come sono visibili i mondi formati. Essa viene da cose non visibili, cioè dalla Parola di Dio, dalla Volontà di Dio, dalla sua Onnipotenza creatrice.

Osservazione: Se la vita dell’intero universo viene dalla Parola di Dio, molto di più dovrà venire dalla stessa Parola la vita dell’uomo sulla terra. La Parola della vita dell’uomo sulla terra oggi è Cristo. Lontano da Cristo, senza Cristo, nessuna vita sarà mai possibile sulla terra. *Cristo è la vita della Parola, ma anche la Parola della vita.* Cristo è la Parola ultima, definitiva, perfetta, compiuta di Dio per la vita dell’umanità. Come tutti i mondi sono formati dalla Parola di Dio, così l’intera creazione dovrà essere “riformata”, risanata, ristabilita nella sua verità, nella sua vera realtà, dalla Parola di Cristo, da Cristo Parola di vita per ogni uomo.

**[4] Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.**

Nel caso di Abele, contrariamente a molti altri, non abbiamo riportata nel testo della Genesi alcuna Parola esplicita di Dio. La Genesi così parla di lui:

*Gn. 4,1-15: “Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: Ho acquistato un uomo dal Signore. Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.*

*Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo. Caino disse al fratello Abele: Andiamo in campagna! Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: Dov'è Abele, tuo fratello? Egli rispose: Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello? Riprese: Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra. Disse Caino al Signore: Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere. Ma il Signore gli disse: Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte! Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato”.*

Le verità che l’Autore della Lettera agli Ebrei ci manifesta sono due, anzi tre e tutte sono incentrate sulla fede:

Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino: Non viene manifestata la Parola che ha generato la fede in Abele. È detto però il frutto della fede che la Parola ha generato. Abele crede che Dio è il suo Signore, ma anche che tutto è dono del suo Signore. La vita e tutto ciò che attiene alla vita è dono del Signore. Il Signore di ogni vita si ringrazia offrendo in dono la vita che egli ci ha donato. Quale vita gli si deve offrire: la più bella, la migliore di tutte, la prima vita delle cose e degli animali. Donando a Dio la prima vita, lo si benedice e si chiede che continui a donare altra vita per la nostra vita. Dio è il Signore della vita cui ogni vita appartiene perché è un suo dono d’amore. Il sacrificio è così offerta, ma anche implorazione di altra vita, di altra benedizione. Questa è la fede di Abele. Caino non ha fede. Offre un sacrificio, ma senza vera fede. Questo è il suo peccato: l’idolatria.

E in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni: La verità della fede di Abele gli fa offrire un sacrificio vero e un vero sacrificio. La verità del sacrificio è il frutto della verità della sua fede. La giustizia di Abele non è nell’offerta, ma nella verità della sua fede. Il giusto offre cose giuste. Un uomo è giusto quando giusta è la sua fede, quando vera è la sua verità in Dio. Dio, gradendo il sacrificio di Abele, gli attesta la verità della sua fede. Per la pastorale questo è essenziale, fondamentale, primario, indispensabile. *La pastorale deve portare un uomo nella verità della fede. Chi porta un uomo nella verità della fede, lo porta nella verità della giustizia, dell’opera, del comportamento.* Fare opere senza fede è deleterio. Ma che forse oggi molta pastorale non è un’opera senza fede? Senza fede significa essere senza verità, senza verità in Dio che diviene anche senza verità nell’uomo.

Per essa, benché morto, parla ancora: Abele parla al mondo intero in ragione della sua fede. La sua fede dice ad ogni uomo che Dio è il Signore della vita e che ogni vita gli appartiene. Caino invece non dona la vita a Dio, la toglie al fratello. Senza il Dio della vita, Caino diviene e si fa un uomo che toglie la vita.

Osservazione: la salvezza del mondo è nel dono della vera fede. Il Dio della vita che dona ogni vita a Dio è Cristo Gesù. Più che quello di Abele, il sacrificio di Cristo è nell’offerta della propria vita. Il Figlio di Dio dona la vita al Padre confessando che Lui è il Signore di ogni vita.

Applicazione: i destinatari della Lettera sono nell’occasione di dare anche loro la vita a Dio, di versare il loro sangue sul sacrificio della loro fede. Chi può aiutarli in questa offerta e in questo sacrificio? Solo la retta fede in Cristo. Se si allontaneranno dalla fede in Cristo Gesù, loro perderanno la retta fede nel Dio Signore di ogni vita, torneranno ad offrire il sangue di qualche animale al Signore, ma non offriranno il loro proprio sangue. Non possono appartenere al Dio della vita, perché retrocedendo dalla fede, retrocedono dalla verità della loro stessa vita: dono da offrire al Signore. È questa la parola di Abele che parla oggi. Parla però dopo il sacrificio di Cristo e grida che al Dio della vita ogni vita appartiene non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, realmente essa è di Dio.

**[5] Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio.**

Ecco come questo episodio viene raccontato nel libro della Genesi (5,18-24).

*Gn. 5.18-24: “Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì. Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacique anni. Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso”.*

Di Enoch il testo della Scrittura dice due verità:

Enoch camminò con Dio: cammina con Dio chi cammina nella sua verità, nella sua volontà. Enoch è un uomo vero, un uomo giusto, un uomo buono. È uomo di vera e retta fede. Anche nel suo caso non abbiamo però la testimonianza scritta di una Parola particolare rivolta a lui da Dio.

Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l’aveva preso: Di lui è affermato che non ha conosciuto la morte. Non sappiamo neanche come questo sia potuto avvenire. L’unico caso che conosciamo di rapimento da parte del Signore è quello che ci riferisce la Scrittura a proposito di Elia. Lo riportiamo perché ognuno possa farsi una sua particolare idea, o convinzione. Non esiste però alcuna rassomiglianza, se non nel fatto che l’uno e l’altro sono stati *“rapiti”* dal Signore.

*2Re 2,1-25: “Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel. Eliseo rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. Scesero fino a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone? Ed egli rispose: Lo so anch'io, ma non lo dite.*

*Elia gli disse: Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico. Quegli rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. Andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano in Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone? Rispose: Lo so anch'io, ma non lo dite.*

*Elia gli disse: Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano. Quegli rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. E tutti e due si incamminarono. Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano.*

*Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto. Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te. Eliseo rispose: Due terzi del tuo spirito diventino miei. Quegli soggiunse: Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso.*

*Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere. E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: Dove è il Signore, Dio di Elia? Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.*

*Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo. Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle. Egli disse: Non mandateli! Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: Mandateli! Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Egli disse loro: Non vi avevo forse detto: Non andate?*

Si afferma il fatto. Poi tutto svanisce nel mistero. Così è anche per Enoch.

Mentre il testo in esame così si esprime:

Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte: L’Autore afferma la fede di Enoch, non dice in che cosa essa consiste in particolare. Insegna però che fu a causa di questa fede che lui non vide la morte. La fede mantiene Enoch perennemente in vita. Viene così rivelato che la via della vita è la fede, allo stesso modo che la via della morte è la non fede.

E non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via: Non si trovò più il corpo di Enoch. Non lo si trovò, non perché fosse sparito, ma perché Dio lo aveva rapito. La mancanza del corpo non è segno di rapimento da parte di Dio. È rapimento quando la Parola lo dice. Lo dice per Enoch. Lo dice per Elia. Questi due furono rapiti. Altro caso invece è quello di Mosè. Mosè morì. Il suo corpo però nessuno sapeva dove era stato sepolto, perché non si facesse di lui un idolo in Israele.

Notiamo la differenza:

*Dt 34,1-12: “Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manàsse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. Il Signore gli disse: Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele”.*

Mosè muore. Si nasconde la tomba. È sepolto in un luogo segreto. Per motivi di fede si fa tutto questo.

Enoch ed Elia invece non muoiono, sono rapiti, non si trovano più, non perché nascosti dagli uomini, ma perché presi sa Dio. La differenza è sostanziale.

Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio: L’Autore aggiunge al testo della Genesi questa puntualizzazione. Come il Signore ha avvertito Elia del suo rapimento nel cielo, così ha anche avvertito Enoch. Gli ha reso testimonianza di essere a Lui gradito. Come questo sia avvenuto non è dato di conoscerlo. Poiché il testo in esame è ispirato dallo Spirito Santo, per noi è vera rivelazione, vera Parola di Dio, da credere con l’assenso di tutta la nostra fede.

Osservazione: Dio, quando uno è degno di approvazione da parte sua, glielo manifesta, perché possa continuare sulla retta via. Attraverso la voce della coscienza gli manifesta anche la sua non approvazione. Lo si è visto nel caso di Caino. Questa verità ci deve insegnare la via del vero ascolto della coscienza, della storia, dei segni dei tempi. Ogni uomo deve imparare ad ascoltare il Signore. La forza dell’uomo è la verità della sua coscienza, ma anche la sua capacità di leggere in essa il bene e il male. La forza dell’uomo è la sua capacità di ascoltare oggi e sempre il Signore, per camminare sempre con Lui.

**[6] Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.**

In questo versetto viene data la norma fondamentale che deve regolare ogni rapporto con Dio: questa norma è la Parola. Ogni relazione con Dio posta fuori la Parola – di poco o di molto non ha importanza – è una relazione non perfetta, non pienamente sana, non santamente buona. È una relazione non gradita da Dio. Ogni relazione con Dio deve essere posta sul fondamento della sua volontà, dell’obbedienza, dell’ascolto della Sua Parola. Per questo è necessario imparare ad ascoltare il Signore; non solo, ma anche a comprenderlo. Ascolto e comprensione ci danno la pienezza della sua volontà. L’obbedienza alla sua volontà ci rende a Lui graditi. Questo vuol dire che ognuno di noi è obbligato a togliere dal rapporto con Dio tutto ciò che non è sua volontà, sua Parola, retta comprensione della sua volontà secondo la sua Parola.

Ognuno di noi è obbligato a verificare quotidianamente il grado di verità nell’ascolto e nella comprensione della Parola di Dio, in modo che anche l’obbedienza sia in noi perfetta. La fede non riguarda però solo la sua esistenza, riguarda l’esistenza per rapporto a noi. L’esistenza di Dio per noi è una esistenza di Creatore, di Signore, di Redentore, di Santificatore, di giusto Giudice. Egli chiamerà ognuno di noi a rendere ragione delle opere compiute mentre era in vita, sia in bene che in male. Egli è il Dio delle giuste ricompense. Ognuno sarà valutato da Lui secondo giustizia. Dicendo l’autore che Egli ricompensa coloro che lo cercano, intende insegnarci la retta regola della vita: in ognuno di noi deve esserci una volontà determinata, orientata, finalizzata alla ricerca di Dio.

Dio cerca l’uomo, ma anche l’uomo deve cercare Dio. Deve cercarlo con cuore sincero, anima semplice e umile, spirito aperto, sentimento libero, pronto ad accogliere ogni più piccola manifestazione della sua presenza. Il capitolo primo del Libro della Sapienza ci dona delle indicazioni per una fruttuosa ricerca di Dio.

*Sap 1,1-16: “Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.*

*La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca.*

*Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima.*

*Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle.*

Cercare Dio è cercare la verità di Dio. Questa è verità piena solo nella sua Parola. La Parola poi ci dona tutto il significato della verità, perché Cristo Gesù ha affidato allo Spirito del Signore il mandato di condurre la sua Chiesa verso la verità tutta intera. Cercare il Signore è cercare la sua Parola. Cercare la sua Parola è cercare la Chiesa. Cercare la Chiesa è cercare coloro che hanno il compito, o il mandato di darci tutta intera la verità di Dio: sono gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi. Di certo non cerca veramente Dio, chi rifiuta la sua Parola, la Sua verità, perché rifiuta la Chiesa che ci dona la Parola e la verità. La fede che ci fa graditi al Signore è l’obbedienza non alla Parola, ma alla pienezza di verità che nasce dalla Parola insegnata dalla Chiesa nello Spirito Santo.

**[7] Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.**

Di Noè si parla nella Genesi nei cc. 6.7.8.9. Riportiamo il solo capitolo sesto, perché esso introduce il tema sulla fede trattato dall’Autore.

*Gn. 6,5-22: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Singore disse: Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.*

*Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: E` venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori.*

*Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro. Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece”.*

Sono tre le verità proposte alla nostra attenzione in questo versetto:

Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia: Il diluvio ancora non era iniziato quando Noè ha dato mano alla costruzione dell’arca. La costruì perché ha creduto al Signore. La sua è vera fede nella Parola del Signore. Il pio timore è la riverenza di Noè verso la Parola di Dio nella volontà di fare ogni cosa secondo il comando ricevuto, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

Per questa fede condannò il mondo: condannò il mondo perché gli uomini vedevano che lui costruiva l’arca e nessuno si diede pensiero di ravvedersi, convertirsi, ritornare al Signore. Nel Nuovo Testamento Noè è citato per mostrare la stoltezza degli uomini, i quali, dinanzi al pericolo che li sovrasta, continuano nei loro peccati, nella loro vita sregolata, in ogni genere di idolatria e di abbandono del Signore.

Divenne erede della giustizia secondo la fede: Questa frase ha un solo significato: erede della giustizia secondo la fede è quella giustizia di cui Dio ci fa dono in seguito al nostro ascolto e alla nostra obbedienza. Per Noè questa giustizia è la salvezza della sua vita, di quella dei suoi familiari, e in loro, di quella dell’uomo, o della famiglia umana che sussiste grazie alla fede di Noè.

Osservazione: Ogni Parola di Dio contiene in sé una promessa. È giustizia secondo la fede entrare in possesso di questa promessa, solo però se si è adempiuta fedelmente tutta la Parola di Dio che la promessa conteneva. Il Paradiso è eredità della giustizia secondo la fede. Anche la benedizione di Dio è eredità della giustizia secondo la fede.

Riflettendo su questa verità (*eredità della giustizia secondo la fede*), chiediamoci: quante pratiche di pietà, quante azioni liturgiche, o paraliturgiche vengono compiute per dare un dono di Dio, che però sono prive, da parte di chi riceve il dono, del *“diritto”* che nasce della giustizia secondo la fede? Si può rimediare a questa incongruenza? Cosa fare perché questo non succeda? *La giustizia secondo la fede* dovrebbe essere regola generale di santo comportamento nella comunità cristiana.

Al di là di ogni altra considerazione, Noè deve insegnare ad ogni cristiano la più grande verità della sua vita: *l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Dio, nella più assoluta fedeltà, è la più grande testimonianza resa a Dio, ma anche la più grande opera di evangelizzazione che uno possa fare.* Il perfetto compimento della Parola di Dio nella nostra vita non solo attesta la verità della Parola, ma anche manifesta la verità della nostra fede. *La fede è vera*: quando nasce dalla pura Parola del Signore; quando la pura Parola del Signore è accolta e messa in pratica, ascoltata e realizzata in ogni sua parte. La Parola vera di Dio deve divenire Parola vera nel cristiano: è questo il cammino santo della Parola e quindi della fede. Se la vera Parola di Dio non diviene vera Parola del cristiano, non c’è vera fede. Quella su cui si costruisce è una fede non vera. Il mondo per credere ha bisogno di questa garanzia, di questa certezza, anzi *di questa duplice garanzia e certezza*: Vera Parola di Dio che diviene vera Parola del cristiano. Una sola Parola vera di Dio e del cristiano. La verità della Parola del cristiano condanna il mondo. Solo questa Parola lo condanna. Tutte le altre lo giustificano nei suoi peccati.

**[8] Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.**

*Gn. 12,1-4: “Il Signore disse ad Abram: Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran”.*

Volendo fare un primo punto sulla situazione, è giusto dire che ogni persona di fede vive con Dio un rapporto singolarissimo: finora la fede dell’uno non è stata la fede dell’altro, perché la Parola per l’uno non era Parola per l’altro. La Parola detta personalmente fa sì che la fede differisca da persona a persona, perché da persona a persona differisce la Parola. Quella di Noè è una fede con futuro di vita. È una fede con promessa evidente, che si può facilmente constatare. È una Parola detta una volta per tutte. È anche una fede che nasce una volte per tutte.

Con Abramo invece inizia un altro tipo di fede. Inizia un vero cammino nella fede. Non è però un cammino nella fede nel senso che c’è una Parola che bisogna realizzare ed essa ha un valore che abbraccia tutta la vita. Anche questo è cammino nella fede, ma è un cammino per realizzare la Parola ascoltata. Differente è invece il cammino della fede di Abramo. Abramo cammina ascoltando il Signore. Se lo ascolta cammina, se non lo ascolta resta fermo. La sua è una fede totalmente dipendente dalla Parola che Dio gli farà udire oggi. Questo è il cammino della fede di Abramo: cammino nella Parola attuale di Dio.

Che sia un cammino di Parola in Parola lo si deduce già dal primo comando che il Signore gli rivolge: *“Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”.* Abramo deve partire. Il Signore gli indicherà dove andare. Quando? Al momento che Lui riterrà giusto. Abramo deve ora imparare ad ascoltare il Signore, *a discernere e a separare la voce di Dio da tutte le altre voci,* anche da quelle del suo cuore. Ci riuscirà? A volte c’era Sara a confonderlo. Ma poi interveniva il Signore e metteva ogni cosa al suo posto.

Osservazione: Si badi bene. Il cammino di Abramo nella Parola e con la Parola di Dio non è nella comprensione, è nell’ascolto, nell’obbedienza, nella realizzazione. Una cosa sempre da non fare è questa: non comprendo, interpreto, realizzo. La comprensione non deve mai annullare il *“dettato”* letterale della Parola, altrimenti non è più comprensione, è vera e propria alterazione. La giusta procedura è questa: *non comprendo, compio quanto la Parola dice, attendo di comprendere*. Oppure: *Non comprendo, chiedo spiegazione a Dio, attuo quanto il Signore mi dice*. Ogni altra attuazione è via umana, non divina di realizzare la Parola.

**[9] Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.**

Il Signore aveva chiesto ad Abramo di partire verso il Paese che Lui gli avrebbe indicato. Ma qual è questo Paese? Per Abramo non c’è Paese. Lui deve abitare in terra, o regione straniera, come pellegrino, forestiero. Lui non dovrà avere una stabile dimora. La sua dimora sarà una tenda, che sposterà di luogo in luogo, finché il Signore non gli avrà indicato che è giunto nel luogo del suo riposo. Qual è la fede di Abramo? Quella di camminare ascoltando il Signore, fidandosi sempre e comunque di Lui, senza nulla attendere, se non ciò che il Signore di volta in volta gli prometteva. Questa fede di Abramo diviene consegna alla Parola attuale di Dio. È una fede dell’oggi per l’oggi, dell’oggi per il domani, ma il domani della fede di Abramo non è una fruttificazione di ciò che Lui crede oggi e realizza, ma è un dono di Dio e quindi una sua promessa. Lui vive di fede e Dio opera per Lui, prepara per Lui un futuro ricco di speranza.

Questa fede ti pone in perenne stato di cambiamento, di affidamento, di dipendenza. Abramo è da Dio in tutto. Questa è la fede che il Signore gli chiede: essere sempre, comunque, in tutto da Dio, dalla sua Parola, dalla Parola che di volta in volta il Signore farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. Questa fede richiede il pieno, totale, perfetto abbandono al Signore. Esige lo svuotamento dei pensieri, dei sentimenti, anche la libertà dalle proprie opere o realizzazioni. Se tutto è da Dio, tutto deve essere da Dio sempre. Ma tutto è sempre da Dio, se tutto Abramo è nella Parola di Dio, nella sua volontà ed è tutto nella Parola se si fa secondo la Parola, secondo la Parola si realizza. Lui esiste per realizzare ogni Parola di Dio. Il resto, tutto il resto lo realizzerà il Signore per Lui. La fede di Abramo è così una fede senza futuro umano, senza certezze umane, senza speranze umane. È una fede la cui speranza è creata solo ed esclusivamente dalla Parola di Dio. È una fede quella di Abramo in cui sia presente, che lo stesso futuro di Abramo è da Dio, è nella sua Parola, ma non è nella Parola detta ieri, è in quella detta oggi.

Qual è allora la differenza tra la Parola di ieri e quella di oggi? Nessuna per rapporto alla fede. La Parola di ieri diceva il futuro della vita di Abramo. La Parola di oggi dice il futuro della vita di Abramo. Il futuro della vita di Abramo è Dio, non è il frutto della fede di Abramo, o l’opera della fede di Abramo. Questa essenziale verità della Parola di Abramo fa sì che Lui possa ascoltare ogni Parola di Dio, anche se apparentemente l’una è in contrasto con l’altra, l’una in opposizione all’altra. Può ascoltare l’una e l’altra Parola, anche se in contrasto, perché il futuro non nasce dalla Parola ascoltata e messa in pratica, ma nasce dalla fede nel Dio che dona la Parola. Quella di Abramo è una fede che si fa obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, non al frutto della Parola. Poiché l’obbedienza è alla Parola lui può ascoltare e mettere in pratica tutte le Parole di Dio. Il frutto nasce dall’obbedienza, non dalla Parola.

Osservazione: Il passaggio dalla Parola all’obbedienza è la cosa più difficile da realizzare. Lo si realizza ad una condizione: *che si veda Dio che crea il nostro futuro, che lo crea nella nostra obbedienza, e non più come frutto della nostra messa in pratica della Parola.* Per intenderci: è come se il Signore ci dicesse di piantare un albero e noi lo piantiamo. Poi ci dice di tagliarlo e noi lo tagliamo. Il frutto che il Signore ci dà perché noi lo mangiamo, ce lo dona in virtù della nostra obbedienza, non in forza della produzione dell’albero. Il frutto cioè non lo produce l’albero, ma il Signore. *L’albero ci viene dato perché noi lo piantiamo, in obbedienza a Lui, ma anche perché lo tagliamo in obbedienza a Lui.* Perché dobbiamo piantarlo e perché dobbiamo tagliarlo non appartiene a noi, *a noi appartiene solo l’obbedienza ad ogni Parola di Dio*. *È questa totale fiducia nel Signore l’opera che il Signore vuole da chi dice di avere fede in Lui.* Ci sta la nostra malata razionalità ad una simile fede?

In parole molto più semplici: il futuro non è frutto della realizzazione della Parola, ma dell’obbedienza. L’obbedienza è una, una sola: al Dio che parla. *La Parola potrà essere in contraddizione, l’obbedienza mai.*

**[10] Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.**

L’Autore ci rivela ora perché per Abramo non c’era spazio sulla nostra terra. Lui non era stato chiamato per abitare una città costruita da mano d’uomo. La città che Lui attendeva e che Dio gli aveva promessa è quella eterna: *la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.* È questa l’altra novità della fede in Abramo: lo spostamento della promessa: dalle cose della terra, alle cose del cielo, dal presente all’eternità, dall’opera dell’uomo a quella di Dio. È uno spostamento non di lieve entità. Con Abramo la via della fede apre sull’eternità ed è questa la vera finalità della fede: *ricondurre l’uomo là dove era prima: nella città del Cielo, dalla quale era stato espulso a causa del suo peccato,* come si può leggere nel capitolo terzo della Genesi, dove è mirabilmente manifestato lo stato miserevole in cui sono caduti Adamo ed Eva e la loro scacciata dal Paradiso terrestre.

*Gn 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?*

*Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.*

*Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

Osservazione: La non fede ha scacciato Adamo ed Eva dal Giardino di Dio, la fede deve avere questa unica finalità: riportarlo nel Giardino. Ogni annunzio che non indica all’uomo la via del Cielo, *è un annunzio non di vera, retta, autentica fede*. È questa una fede che non salva l’uomo, perché lo lascia in terra straniera, in regione forestiera, senza indicargli la via della città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio. *La fede che salva è quella che riporta l’uomo nella città del cielo*. Oggi è proprio questa fede che fa difetto. Tutto si è spostato in ambito di città terrena, forestiera, straniera per l’uomo. Quanto sarebbe bello se ogni cristiano prendesse coscienza che *Dio non lo chiama per stare bene su questa terra, bensì per stare bene nel Cielo*. La via della vera fede è quella che conduce un uomo in Paradiso.

**[11] Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso.**

Dal racconto della Genesi è giusto affermare che diverso da quello di Abramo è il cammino della fede di Sara. La fede di Sara passa attraverso l’esperienza del compimento della Parola di Dio. Anche questa via è buona per aprirsi alla fede. Leggiamo:

*Gn. 18,1-15: “Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso”.*

Quanto si è detto introducendo questo versetto 11, penso trovi piena verità nelle ultime parole della citazione: “*Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso”.*

Sara veramente in un primo momento non crede: *potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?* Si apre alla fede nel momento in cui il Signore le dice: *C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore?* Quella di Sara è una fede che ha bisogno di spiegazione, di illuminazione, di chiarificazione, di ulteriore sostegno da parte di Dio. Anche questo il Signore fa per i suoi amici. L’unica cosa che il Signore non farà mai è accogliere la provocazione di chi non vuole credere e lo sfida a dargli un segno di credibilità. In questo caso c’è la durezza del cuore e la sua superbia, arroganza, tracotanza. Dio resiste ai superbi. Mentre agli umili, anche se piccoli e poveri nella fede, Lui viene sempre in aiuto.

Osservazione: come si è potuto constatare i processi e le vie attraverso i quali si forma la fede in un cuore sono molteplici e vari. Non ne esiste uno solo. Ne esistono molti. Il Signore viene in aiuto di ognuno. La condizione però è una sola: *l’umiltà del cuore, la semplicità dello spirito, la chiarezza della coscienza*. Dove c’è *superbia, perversità, cattiva coscienza, tentazione del Signore, ipocrisia, ogni altro genere di chiusura dell’uomo in se stesso,* Dio rifiuta la sua grazia. Lo abbiamo visto anche nel primo capitolo del Libro della Sapienza, citato qualche pagina fa.

**[12] Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.**

Viene ora indicato qual è il frutto di giustizia che Dio dona ad Abramo per la sua obbedienza alla Parola: *una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare*. Questa discendenza non è frutto di Abramo. È dono di Dio. È dono, però, che Dio fa a motivo della fede di Abramo. Abramo crede. Dio crea. Abramo obbedisce. Dio dona. Il dono però non è il frutto della fede, è dono a motivo della fede, a causa di essa.

Osservazione: Questa verità serve per liberare l’uomo da ogni assillo di fruttificazione. Questa non nasce dalla sua opera, né dalla molteplicità delle sue azioni. *Questa, cioè la fruttificazione, non è dall’uomo, è da Dio*. Non è allora la molta, o la poca opera che genera molti o pochi frutti, ma è la fede con la quale si risponde al Signore. La fede è nella Parola, non nell’opera che si fa, o nelle molte opere. Questa verità ce la suggerisce anche San Pietro: *abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla. Molto lavoro, niente frutti*. Ma sulla tua Parola getterò le reti: *poco lavoro, molta fede, molti frutti, anzi frutti abbondanti*. Se non si entra in questa visione di fede, tutto diviene inutile. Ripeto: il frutto non è dall’opera che si svolge. *È dalla benedizione di Dio, è da Dio e Dio lo dona non in seguito all’opera che si fa, ma alla fede con la quale ci si relaziona a Lui*.

*È questa la più pura e la più santa verità della nostra fede*. Chi entra in questa verità, si libera dall’opera, entra nell’obbedienza. Il frutto è dall’obbedienza, non dall’opera. La pastorale ha bisogno di questa verità. Chi sarà capace a dargliela? Ma chi sarà capace di accoglierla? *Questo significa forse che l’obbedienza non fa opere?* Niente affatto. Significa che l’opera deve essere obbedienza. L’opera è il frutto della fede, ma il dono di Dio non è il frutto dell’opera, bensì della fede.

**[13] Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.**

La fede è nella Parola della promessa. La fede è in Dio che dice una Parola di promessa. La fede è dell’uomo. La promessa è di Dio. La fede è dell’uomo storico. La promessa è del Dio senza storia, che è prima della storia, nella storia, e dopo la storia. La fede dell’uomo è il terreno sul quale il Signore realizza la sua promessa. L’uomo gli offre il terreno, il Signore attua la promessa secondo arcani disegni che solo lui conosce. Che l’uomo assista o non assista al compimento della promessa nella storia non ha importanza per lui. Importante per lui è che Dio attui per lui al momento della morte la promessa che si compie nell’eternità.

Abramo e tutti i giusti dell’Antico Testamento vedono la lontano la promessa di Dio che si compie nella storia degli uomini. Al momento della morte però gustano i frutti di questa promessa, che Dio attua per loro a motivo della loro fede. I beni promessi non conseguiti sono quelli storici, non quelli spirituali ed eterni. Questi sono stati conseguiti. Per la loro fede Dio li ha donati loro, in previsione dell’attuazione della promessa nella storia. Abramo è benedetto da Dio nell’eternità a motivo della benedizione storica che si sarebbe tutta compiuta in Cristo Gesù.

Altra verità è questa: si è pellegrini sulla terra perché il bene ultimo della promessa è quello eterno, non quello terreno. La patria terrena è solo uno strumento, una via, un mezzo per il raggiungimento della patria eterna e questa si può raggiungere anche vivendo da pellegrini e da forestieri sulla terra. Questa verità ci spinge ad affermarne un’altra: la non identificazione di nessun mezzo con il fine. Il mezzo per raggiungere il fine è solo la Parola del Signore e la fede in essa. La Parola è il mezzo assoluto. La fede in essa ci consente di raggiungere la Patria eterna. La Parola conferisce libertà ad ogni altra cosa, che diventa relativa e non assoluta. Camminando nella Parola, seguendo essa, si diventa stranieri e forestieri per ogni altra cosa, non soltanto per la terra.

Osservazione: Comprendere la pienezza di libertà che nasce dalla fede nella Parola è la via per il continuo rinnovamento della propria spiritualità. *È vera spiritualità quella che non è legata a nessuna realtà storica, ma solo alla Parola e al cammino nella Parola*. Questa spiritualità è vera, perché la Parola libera da ogni cammino storico della fede, da ogni promessa storica della fede, da ogni conseguimento storico della fede. Questa spiritualità è vera, perché la Parola crea la storia e la crea giorno per giorno. Questa spiritualità è vera, perché *in essa non c’è alcun condizionamento della storia sulla Parola*. Oggi dobbiamo confessare che *molti sono i condizionamenti storici sulla Parola*. *Alcuni di essi sono così gravi da condizionare, soffocare, uccidere la stessa Parola.*

**[14] Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria.**

Questo versetto si comprende solo a partire dalla vocazione di Abramo, dalla prima Parola che il Signore gli disse quando ancora era nella terra di Ur dei Caldei. Questa Parola la conosciamo: “*Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”.* Questa ha un valore perenne. È detta ad Abramo, ma non si compie con Abramo. È detta ad Abramo, ma in Abramo è detta ad ogni suo discendente. Ogni suo discendente deve uscire dal Paese che possiede e il Paese che possiede è quello nel quale abita, vive, dimora. Da questo Paese deve uscire, perché deve dirigersi verso il Paese che Dio gli indicherà. Per questo motivo ogni discendente di Abramo non può avere Patria, perché dalla Patria deve uscire, la Patria deve abbandonare.

Lui deve seguire la Parola che gli indicherà il paese in cui abitare e questa Parola non termina con Abramo, termina con l’ultimo discendente di Abramo e con quanti sono della fede di Abramo. È questo il motivo fondamentale per cui Abramo e ogni suo discendente non possono avere qui sulla terra una città stabile e duratura. Loro sono sempre in ascolto del Signore che li chiama ad uscire verso una Patria sempre nuova, sempre da raggiungere, mai raggiungibile sulla terra, perché la Patria che essi devono raggiungere è quella eterna. Loro sono alla ricerca. Ma non sono loro che cercano la Patria futura. Non è la loro una ricerca immanente, che nasce cioè da un loro desiderio, o da una loro volontà, motivata anche da cause esterne, ma terrene. Loro sono alla ricerca, perché Dio li mette sempre in ricerca. La loro ricerca nasce dalla loro vocazione. La loro vocazione nasce dalla Parola attuale di Dio, che li chiama sempre a trascendersi, ad andare sempre oltre il già conquistato, o posseduto.

Osservazione: Questa verità merita tutta una nostra particolare considerazione. Il futuro da cercare *non può nascere da una condizione immanente nell’uomo*, *deve necessariamente scaturire da una condizione trascendente* e questa condizione chi la può dettare è solo Dio e la sua Parola attuale da Lui fatta risuonare al cuore e all’intelligenza dell’uomo. Questo richiede una capacità di ascolto non indifferente nell’uomo e l’ascolto è uno solo: la Parola che Dio oggi fa risuonare nella sua vita. I modi e le forme sono molteplici, tanti. Al singolo l’obbligo di sapere qual è la via attraverso cui Dio gli parla e la responsabilità di ascoltare ogni Parola da Lui pronunziata. È verità: *ogni futuro pensato in maniera immanente dall’uomo conduce l’uomo nell’immanenza della storia e della sua vita*. Questo futuro non è di Dio. Ogni futuro accolto come pensato, voluto, manifestato, rivelato da Dio porta l’uomo nella trascendenza e lo conduce verso la *“Patria”* verso la quale il Signore lo chiama.

Si pensi, per esempio, quale incidenza avrebbe nella nostra storia *una pastorale di trascendenza, non pensata dall’uomo, ma voluta da Dio*. Anche questa pastorale è *“il paese”* che Dio vuole indicare ad ogni uomo che vive la fede di Abramo.

**[15] Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; [16] ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.**

Con Dio il cammino è sempre in avanti, mai è un ritorno al passato, al vecchio, a ciò che fu. Con Dio bisogna pensare in termini di novità. Anche qui il discorso diviene serio, impegnativo. La novità però – è necessario ripeterlo – non è data da un pensiero immanente, che nasce dalla mente e dal cuore dell’uomo. La novità è data dalla Parola sempre nuova di Dio che chiama l’uomo ad una novità sempre più nuova, più vera, più santa. La patria migliore cui essi aspirano non nasce dalla loro mente; è messa invece nel loro cuore dalla Parola di Dio.

È giusto puntualizzare che l’Autore è ispirato dallo Spirito Santo e quindi legge alla luce attuale della verità rivelata quanto è avvenuto in tutto il corso della Storia della Salvezza. La verità storica è la Terra Promessa. La verità di fede va oltre la Terra Promessa, poiché questa è solo una tappa della Promessa di Dio, ma non è l’essenza, la verità della Promessa del Signore. In conclusione: con Dio si cammina sempre in avanti, mai si guarda indietro. Ciò che vede l’uomo guardando in avanti è sempre una tappa, mai la sua realtà piena, perfetta, completa. Questo ci suggerisce un’altra verità: è obbligo di chi crede in Dio non fermarsi mai alla prima comprensione della Parola della Promessa; occorre andare sempre oltre, infinitamente oltre, perché l’oltre di Dio è sempre oltre ciò che l’uomo vede nella sua immediatezza. La seconda frase del v. 16 risulta in verità di non facile comprensione: *“Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città”.* L’unica interpretazione che ci sembra in qualche modo attendibile è questa: Chi è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe se non il Dio Onnipotente? Chi è il Dio dei profeti se non il Dio Creatore dal nulla, ma anche il Dio che viene per fare nuove tutte le cose?

Essendo il nostro Dio il Signore Creatore Onnipotente egli può chiamare, può promettere, può preparare una città futura per i suoi figli e questa città futura non è sulla terra, ma nel Cielo. È il Cielo l’abitazione futura dell’uomo e il Cielo solo Dio lo può preparare. L’uomo, nessun uomo, nessun idolo, ha questa capacità. Lui può preparare una città per i suoi fedeli proprio perché Dio, perché si chiama Dio, perché la divinità gli appartiene per natura. Lui è essenzialmente Dio e per questo può condurre i suoi fedeli nella città futura, cioè nella città celeste, eterna.

Osservazione: Con Dio non c’è ritorno indietro. Con Dio non c’è neanche pienezza su questa terra. *Con Dio c’è cammino della terra al Cielo, dalla città terrena nella quale siamo forestieri e pellegrini alla Città del cielo, che sarà la nostra dimora eterna*. È questo cammino che ogni fedele ascoltatore della Parola deve intraprendere. La fede solo per questa terra e per le cose di questa terra non ha alcun senso, alcun valore, alcuna potenza di trasformazione di un uomo. *La fede di un uomo è la sua eternità*. La forza di ogni predicazione è di indicare la città futura, ma anche quella di aiutare ognuno per il suo raggiungimento. Questa è vera pastorale. *Ancora una volta siamo chiamati a passare dall’immanenza alla trascendenza e dalla terra al Cielo.*

**[17] Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, [18] del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. [19] Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.**

Questi versetti (17 e 18) sono importanti nella trattazione dell’Autore per un nuovo concetto che egli immette nella fede di Abramo. Leggiamo il testo e poi rifletteremo un po’ sulle verità che l’Autore ci vuole insegnare.

*Gn. 22,1-19: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.*

*Allora Abramo disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.*

*Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio! Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: Il Signore provvede, perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede.*

*Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce. Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

Sulla questione tra Parola, obbedienza, opera di giustizia della fede si è già detto ogni cosa utile per la retta comprensione del rapporto che esiste tra realizzazione della Parola e frutti di giustizia. L’Autore ora ci dice qual è il fondamento della fede di Abramo. Questo fondamento non è nella Parola di Dio, ma in Dio. Anche questo in qualche modo si è accennato, ma sotto altra prospettiva. Abramo aveva ricevuto due Parole da Dio: *In Isacco sarà la tua discendenza*, la prima; la seconda: *prendi tuo figlio, l’unico che hai e sacrificalo a me sul monte.*

Queste due parole sono in evidente contrasto. *Sono in contrasto per rapporto all’uomo. Non sono in contrasto per rapporto a Dio.* Il Dio Onnipotente è vero in quello che dice, perché è capace di compiere ogni parola che dice, anche se per l’uomo sono in evidente contraddizione. Abramo non vede il contrasto tra queste due Parole, perché pensa subito all’Onnipotenza di Dio. Il Dio che chiede il Figlio, poiché Onnipotente, è anche capace di ridarmelo. Io glielo dono e lui melo ridà. Me lo dona però dopo che io gliel’ho ridato e dopo che gli ho manifestato tutta la mia obbedienza alla sua volontà.

Questa fede segna la perfezione assoluta in una persona. Questa fede infatti non guarda né l’uomo, e neanche la Parola di Dio nel suo prima e nel suo dopo. Questa fede guarda solamente Dio e lo guarda nell’istante in cui parla, ordina, vuole. Con questa fede, quando è in un cuore, c’è obbedienza perfetta, assoluta, piena. Con questa fede l’uomo si dona totalmente a Dio nella sua Parola attuale, di oggi.

Osservazione: È possibile avere una fede così perfetta, da non mettere in confronto le diverse Parole di Dio, perché si vede solo il Dio che parla e che comanda? La risposta è affermativa. Questa fede è possibile. *Questa fede nasce però su un fondamento di un amore grande per il Signore: un amore che non si interroga, che non chiede. Un amore che è pieno, totale, perfetto abbandono a Lui*. Quando perfezione dell’amore e perfezione della fede si incontrano in un cuore, in una mente, in una volontà, c’è obbedienza piena, dalla quale nasce la vita per l’umanità intera. A questa fede ogni cristiano è chiamato. Questa fede è fiducia totale nel Dio che non inganna, non si inganna, non mentisce, non si contraddice, non illude, non dice una cosa per un’altra; questa fede è nel Dio Signore Onnipotente e Creatore di tutte le cose. *Questa fede è possibile nel rinnegamento di ogni pensiero umano*. È solo rinnegandosi nei suoi pensieri che un uomo può raggiungere le vette di una fede così perfetta nel Dio che parla.

**[20] Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.**

La fede di I*sacco* è nel Dio di suo padre Abramo. Egli dal padre ha ereditato questo bene divino. Dalla Genesi conosciamo l’inganno che gli fu fatto circa la benedizione, la quale invece che essere data ad Esaù fu data a Giacobbe. Ma questo non inficia minimamente la sua fede nella Parola della promessa da parte di Dio. Il testo della genesi così narra questi avvenimenti:

*Gn 27,1-46: “Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: Figlio mio. Gli rispose: Eccomi. Riprese: Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire.*

*Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte.*

*Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione. Ma sua madre gli disse: Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti.*

*Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi; chi sei tu, figlio mio? Giacobbe rispose al padre: Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica.*

*Isacco disse al figlio: Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!. Rispose: Il Signore me l'ha fatta capitare davanti. Ma Isacco gli disse: Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no. Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù. Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. Gli disse ancora: Tu sei proprio il mio figlio Esaù? Rispose: Lo sono.*

*Allora disse: Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica. Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: Avvicinati e baciami, figlio mio! Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica. Gli disse suo padre Isacco: Chi sei tu? Rispose: Io sono il tuo figlio primogenito Esaù. Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà. Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: Benedici anche me, padre mio!*

*Rispose: E` venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione. Riprese: Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione! Poi soggiunse: Non hai forse riservato qualche benedizione per me?*

*Isacco rispose e disse a Esaù: Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?*

*Esaù disse al padre: Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio! Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo.*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe. Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno? Poi Rebecca disse a Isacco: Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?*

Ci asteniamo da un qualsiasi commento su quanto è avvenuto tra Rebecca e Giacobbe. Non è tema di questa Lettera. Ora è giusto puntualizzare una cosa sola: la benedizione è trasmissione dei doni che la Parola della promessa contiene in sé e questi doni non possono essere trasmessi se non per mezzo della fede. Questo ci induce ad una considerazione semplice, ma efficace: senza fede nessuna benedizione potrà mai essere data. La fede con la quale è necessario dare la benedizione non è tanto nella Parola della promessa, ma nel Dio capace di mantenere la Promessa e di portarla a pienezza di realizzazione.

Osservazione: Questa verità è giusto che sia sempre presa in seria considerazione. La fede della persona che trasmette la Parola è il terreno vitale su cui bisogna piantare l’albero della benedizione che si dona nel nome di Dio. *Questo perché la benedizione non opera perché proferita, opera perché si crede nel Dio che è capace di portarla a compimento, a realizzazione*. Quando non si crede, neanche si tramanda la benedizione. Non si tramanda perché non si è vissuto di benedizione nella benedizione del Signore. In tal senso è come se la fede di chi trasmette mantiene in vita, in vigore, dona consistenza alla benedizione, alla Parola, alla Verità che si trasmette agli altri. *Chi riceve la Parola, la benedizione di Dio, la verità del Signore, la riceve nel rigoglio della sua vita, o pienezza di vita ed è per questo che porta frutto in chi la riceve.* È come se si piantasse in un terreno una piantina verde. Essa ha la forza in sé di crescere e di produrre frutti. Se invece si pianta una piantina secca, questa pur venendo messa nel terreno, non ha alcuna vitalità in sé. È già secca e mai potrà produrre frutto. Questa regola vale anche per la trasmissione del Vangelo. Se esso è vivo in noi, vivo sarà dato agli altri. Se esso è morto in noi, morto sarà dato agli altri. È secco in noi ed è secco negli altri. È questo oggi il grave problema dell’evangelizzazione. *Si vuole una nuova evangelizzazione ma con il Vangelo che è morto nel nostro cuore. Oppure si vuole che il Vangelo venga annunziato al mondo, quando è alla Chiesa che bisogna annunziarlo nuovamente e per intero.* Sono, questi, problemi che meritano un’attenta considerazione.

**[21] Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone.**

Il discorso fatto per Isacco, vale anche per Giacobbe. La fede di Giacobbe è veramente esemplare. Appare dalla Lettura del testo della Genesi, e non solo nel caso specifico della benedizione.

*Gn 49,1-33: “Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte.*

*Zàbulon abiterà lungo il lido del mare e sarà l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidòne.*

*Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che il paese era ameno; ha piegato il dorso a portar la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, assalito da un'orda, ne attacca la retroguardia.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata che dá bei cerbiatti.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovon veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino.*

*Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il loro padre, quando li ha benedetti; ognuno egli benedisse con una benedizione particolare. Poi diede loro quest'ordine: Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti. Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.*

La fede in Giacobbe *si connota di un’alta moralità*. Con lui la fede inizia un nuovo cammino: le azioni dell’uomo di fede non sono neutre per rapporto alla fede che professa. La fede obbliga ad una correttezza di vita morale. *Ci sono dei limiti che l’uomo di fede non può oltrepassare*. Altra verità per la fede di Giacobbe è questa: la sua fede diventa ad un certo momento profezia. Essa gli consente di vedere oltre il presente perché guarda in un lontano e remoto futuro.

Osservazione: la connotazione morale della fede è uno dei più grandi difetti di certa teologia attuale. *Fede e morale sono una sola inscindibile realtà.* Nessuno, senza grave danno, può operare divisione in questa unità. La tentazione può attaccare singole persone e intere comunità. La vigilanza su questo argomento non è mai troppa. Inoltre quando la fede si apre all’invisibile, essa veramente raggiunge il sommo della sua perfezione. *È perfetta questa fede perché vede il frutto di essa non solamente per oggi, ma per domani e per sempre.* Questa fede è giusto che ogni discepolo di Gesù Cristo coltivi nel suo seno. *Con questa fede si allargano gli orizzonti e si raggiunge Dio e ogni suo futuro intervento nella nostra storia.*

**[22] Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.**

La fede di Giuseppe è fede integra e pura nella Parola della promessa. L’Egitto non è la patria dei figli di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Questa terra è solo di transito, è un istante, un momento della loro storia, ma non è la loro storia. Questa la fede di Giuseppe. Giuseppe lo crede e dà anche disposizioni circa il suo futuro per dopo la sua morte.

*Gn 50,15-26: “Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto? Allora mandarono a dire a Giuseppe: Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre! Giuseppe pianse quando gli si parlò così.*

*E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: Eccoci tuoi schiavi! Ma Giuseppe disse loro: Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini. Così li consolò e fece loro coraggio. Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.*

*Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa. Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.*

La fede di Giuseppe gli fa vedere Dio anche nelle vicende dolorose della sua vita. Essa gli fa vedere Dio con lui in ogni circostanza, lieta o triste. Gli fa vedere anche la presenza di Dio che guida il suo popolo, come un pastore guida il suo gregge e lo conduce per il suo bene. Con Giuseppe cambia qualcosa nella fede. Essa è fede, sì, nella Parola di Dio, ma prima ancora è fede nel Dio Signore della vita del suo popolo e di ogni singolo appartenente ad esso. Dio è Signore non solo per il passato, non solo per il presente, ma anche e soprattutto per il futuro. Sempre Dio è il Signore del suo popolo. Essendo Signore, Dio sempre può intervenire per condurre e conduce non secondo schemi dettati dalla ragione umana, bensì dalla sua sapienza divina ed eterna. Perché si raggiunga questa fede è necessaria una lunga esperienza del cammino con Dio. Questa esperienza è data dalla storia della nostra fede. Così la storia diventa *“luogo”* della manifestazione di Dio.

Osservazione: Non è sufficiente che Dio si manifesti nella nostra storia, perché si abbia immediatamente la percezione della sua manifestazione, o la comprensione di essa. È necessaria una vera e propria rivelazione. Occorre sempre una sapienza che discende dall’Alto. Senza questa sapienza divina l’uomo non può comprendere la *“storia”* di Dio *attraverso la storia degli uomini*, *o nella storia degli uomini*. Se questo fosse possibile, non avremmo più bisogno di rivelazione. Invece ogni rapporto con Dio si può fondare solo ed esclusivamente su una rivelazione divina. Come questa rivelazione avvenga Dio solo lo sa. Lui solo infatti sa e conosce come parlare ad un cuore. A noi interessa sapere che non la carne e il sangue ci fanno vedere l’azione di Dio in noi, ma solo la sua grazia, la sua illuminazione, la sua sapienza, la sua rivelazione. *Questo aiuto celeste è vera grazia di Dio*. Con Giuseppe la fede in Dio si fa *fede nella Provvidenza Dio* che vigila e conduce il suo popolo per il suo bene e per il bene del mondo intero. *Si passa dalla Parola di Dio all’opera di Dio*, che si conosce però come opera di Dio perché Dio lo rivela e ce lo fa conoscere.

**[23] Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.**

Anche nel caso di Mosè la fede fa un passaggio essenziale. In questo caso la fede diviene scelta di obbedienza. Leggiamo il testo:

*Es 2,1-10: “Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: E` un bambino degli Ebrei.*

*La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino? Va’, le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario. La donna prese il bambino e lo allattò.*

*Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: Io l'ho salvato dalle acque!*

Si è detto che la fede è ascolto della volontà di Dio. L’uomo però è governato da molte parole, ma anche da molte parole tentato: sono le parole degli angeli ribelli e degli uomini che si sono lasciati conquistare da loro e sono divenuti loro strumenti di male, di peccato, di morte. La fede con Mosè diviene *“testimonianza”*, *“martirio”,* cioè scelta della voce di Dio contro ogni altra voce che le è contraria, in opposizione, in esclusione. È questa la scelta di Dio che diviene perdita di se stessi, o rinnegamento di se stessi. Il rinnegamento avviene perché si vuole restare fedeli alla voce del Signore e alla sua obbedienza.

Osservazione: Con Mosè si passa *dalla fede in una Parola di Dio, o in molte Sue Parole, alle conseguenze per l’intera vita del singolo o del popolo che queste Parole comportano*. Forse è questa l’opera più difficile da compiere per l’uomo di retta e matura fede. Questa opera è *frutto di un discernimento tagliente*, capace di separare il bene e il male anche nella più piccola delle sue azioni. Questo discernimento però non può essere dono naturale, o per apprendimento di sapienza umana. *Un così perfetto, nobile, santo discernimento è solo per grazia di Dio, per dono celeste, per rivelazione interiore, per sapienza ispirata*. Dio che parla al suo popolo, lo muove anche nell’intelligenza, nella volontà, nel cuore, nei sentimenti, perché agisce sempre e comunque secondo la sua Parola, la Sua Verità, la Sua Volontà. *Questa sapienza quotidianamente ispirata è la vera vita della fede*. Questa sapienza bisogna chiedere costantemente al Signore, altrimenti o ci fermiamo alla sola lettera della Parola – e questa non è pienezza di verità per noi – oppure possiamo dare noi un’interpretazione alla Parola – ma neanche questa è verità.

**[24] Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, [25] preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. [26] Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. [27] Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.**

L’Autore tiene a puntualizzare che tutto ciò che avviene in questi uomini di Dio è solo per fede. Le loro opere, decisioni, scelte, volontà, desideri, comportamenti, tutto in loro nasce dalla fede. In questi versetti 24.25.26.27 egli aggiunge qualche altro concetto necessario per la comprensione della fede in ogni sua più piccola manifestazione. Il testo cui si riferisce è il seguente:

*Es 2,11-25: In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: Perché percuoti il tuo fratello? Quegli rispose: Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano? Allora Mosè ebbe paura e pensò: Certamente la cosa si è risaputa.*

*Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo. Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame.*

*Tornate dal loro padre Reuel, questi disse loro: Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta? Risposero: Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge. Quegli disse alle figlie: Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!*

*Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: Sono un emigrato in terra straniera!*

*Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.*

Per comprendere qual è lo specifico della fede di Mosè prima della chiamata che Dio gli fece nel deserto, occorre che ogni elemento di questi versetti venga esaminato singolarmente.

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone*: Dal testo dell’Esodo sappiamo che Mosè conosceva la sua origine e la sua appartenenza. Ad un certo momento egli è chiamato dalla “voce interiore della coscienza” nella quale gli parlava il Signore ad una scelta: essere degli Egiziani, o essere degli Ebrei; essere con gli schiavi, oppure appartenere agli schiavizzatori e oppressori. È questo un elemento fondamentale della fede: l’ascolto della coscienza nella quale parla il Signore. L’ascolto della coscienza trova nella Scrittura un posto non di poca importanza, o rilevanza. Essa è vera voce di Dio. Ma quando essa è vera voce di Dio? Questo ce lo rivela Il libro del Siracide (37,7-15):

*“Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità egli nel consigliare penserà al suo interesse perché non getti la sorte su di te e dica: La tua via è buona, poi si terrà in disparte per vedere quanto ti accadrà. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco, nascondi la tua intenzione a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti. Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità.*

La coscienza è voce di Dio sempre, perché Dio parla sempre attraverso la coscienza. Per ascoltarla però è necessaria una grazia particolare, un suo particolare aiuto. Aiuto e grazia devono essere implorati da Dio, sempre. Per il momento ci interessa sapere che *la coscienza è vera via per la manifestazione della volontà di Dio*. I “meccanismi” per l’ascolto della coscienza attualmente non fanno parte della trattazione ed è giusto che li rimandiamo in altra sede più appropriata. *Preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato:* La voce della coscienza impone una scelta. Dio parla, all’uomo l’obbligo di ascoltare, di seguire quanto egli manifesta, rivela, suggerisce nell’intimo. Mosè opera questa scelta. Sceglie di essere con il popolo del Signore. Sceglie però non la gloria del popolo, ma i suoi maltrattamenti. Rifiuta la gloria degli Egiziani che è peccato per lui. È peccato quella gloria perché costruita sull’oppressione, sul maltrattamento, sulla privazione della dignità della persona umana. Ogni gloria che è costruita sul sangue, sull’oppressione, sul maltrattamento, sul togliere qualcosa a qualcuno è una gloria peccaminosa. Questa gloria non si può scegliere, non si deve scegliere. Questa gloria è peccato.

Altra considerazione che matura nella coscienza di Mosè è questa: la vita del peccato è di breve durata. Il peccato consuma, ma non dura. Il peccato apparentemente dona vita, invece crea e genera solo morte. Mosè sceglie di non costruire la sua vita sul peccato. Al peccato si deve preferire la miseria, la persecuzione, il maltrattamento, la stessa morte fisica. Tutto si deve preferire, tutto si deve scegliere, ma non il peccato. Questa è la lezione di vita che nasce per l’Autore dalla coscienza di Mosè, nella quale si manifesta il Signore. *Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa:* L’Autore introduce un concetto nuovo, sul quale è più che giusto e necessario riflettere. È questa vera e propria rivelazione. Come Mosè l’abbia avuta, nessuno lo sa, né può saperlo. Il testo sacro non lo rivela.

L’obbrobrio di Cristo per ora è la persecuzione del suo popolo, la sua umiliazione, la sua schiavitù, l’oppressione crudele e violenta. È obbrobrio di Cristo, perché è obbrobrio della discendenza di Abramo dalla quale verrà Cristo, il Redentore e il Salvatore dell’uomo. In certo qual modo già l’Autore vede quello che poi Paolo chiamerà *“il corpo di Cristo”,* cioè la Chiesa di Dio. *Mosè si vede una cosa sola con il suo popolo*. Se vuole essere con il popolo, deve scegliere l’obbrobrio del popolo. *L’obbrobrio del popolo è obbrobrio di Cristo*, ma è proprio in questo obbrobrio che si compirà la promessa della benedizione fatta da Dio ad Abramo.

Non si può scegliere di essere oggi e domani nella benedizione e nella promessa, se non si sceglie oggi di essere nel popolo che la benedizione e la promessa porta nel lungo corso della storia. Ma essere del popolo significa accogliere la vita del popolo. Il popolo ora è nella persecuzione. Mosè sceglie la persecuzione del popolo, per avere la benedizione dello stesso popolo. È una verità assai carica di conseguenze, questa, per la vita della fede di una persona. La scelta della fede diviene la scelta del popolo che porta la fede. La scelta del popolo che porta la fede è la scelta della sua condizione di obbrobrio, di persecuzione, di morte. Del popolo bisogna condividere tutto: la morte e la vita, la persecuzione e la gloria, l’acclamazione e la croce, il presente e il futuro. Con Mosè la fede del singolo si fa fede della comunità, ma anche comunione di vita con la comunità. È questo un concetto nuovissimo, che merita di sicuro ulteriori sviluppi.

*Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.* C’è una verità nascosta in quest’ultimo versetto che richiede particolare attenzione nella sua individuazione. Mosè lasciò l’Egitto, quando si rifugiò nel deserto, dopo l’uccisione dell’Egiziano. Lui avrebbe voluto liberare il suo popolo dalla schiavitù. Era però la sua una decisione immanente, non suggerita dallo Spirito del Signore. Né lui era stato ancora investito dello Spirito di Dio e quindi era nell’impossibilità di fare qualcosa. Nessuno può fare le cose di Dio, se Dio non è con lui. Questa è la verità prima dell’opera della salvezza. Mosè da una forza misteriosa, invisibile è attratto verso il deserto, in attesa di tempi migliori e questi tempi migliori sono i tempi che Dio ha riservato alla sua scelta, secondo l’insegnamento che viene a noi dagli Atti degli Apostoli.

Cosa allora ci vuole insegnare l’Autore in questo suo versetto? Una cosa in verità semplice: Mosè avvertiva dentro di sé che era necessario operare la liberazione del suo popolo. Sapeva che esso era nella più dura delle schiavitù. La conoscenza del male non si trasforma però in opera di salvezza per solo forze umane. Occorre per questo una forza divina e Mosè era ancorato verso questa forza divina. Lui non perde la fede nel Signore che può liberare il suo popolo. È questo l’invisibile che lui vede. Vede Dio come il solo capace di operare una simile liberazione. Vede se stesso incapace di poterla fare. La vede però necessaria. Sa che uno solo può: Dio. Lui si rifugia nel deserto, ma non senza questa fede nel Signore, nel Dio dei suoi Padri. Per questa fede lascia l’Egitto, abbandona il Faraone. Se non avesse avuto questa fede, sarebbe potuto ritornare a corte e lì riprendere la vita di prima. Invece aveva scelto l’obbrobrio del suo popolo e per questo se ne va in esilio.

Osservazione: Come si è potuto constatare in Mosè ci sono diversi elementi che fanno crescere la fede. La sua è una fede che trova *nella coscienza una perfetta maturazione verso il bene*. È inoltre una fede che *porta il singolo a non separarsi dalla comunità*. Una sola fede, un solo popolo, una sola vita. La comunione di fede diviene così comunione di vita. L’unità di fede si fa unità di appartenenza. Nell’appartenenza si condivide ogni cosa: gioie, dolori, persecuzioni, gloria, schiavitù. Se la fede è una, una deve essere anche la vita che la fede genera e fa fruttificare. Inoltre la fede di Mosè si specifica anche *come coscienza della necessità di una liberazione*. Questa *coscienza però da sola non è sufficiente ad operare. L’opera di Dio deve essere fatta da Dio*. Se Dio non dona inizio all’opera, nessun uomo da solo è in grado di portarla a compimento. Mosè non può fare l’opera, sa che è necessaria. Sa che Dio la porterà presto a compimento e per questo si ritira nel deserto, abbandonando per sempre l’Egitto e i suoi antichi privilegi. Scegliendo il suo popolo, egli fin da ora sceglie la salvezza che Dio darà al suo popolo, anche se ancora non sa come Dio interverrà, ma sa che il Signore interverrà. È questo l’invisibile che lui vede.

**[28] Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.**

C’è una fede senza una Parola attuale di Dio e c’è una fede con la Parola attuale di Dio. La celebrazione della Pasqua è da inserire in questa fede con Parola esplicita, circostanziata di Dio. Ecco la Parola della fede:

*Es. 12,1-51: “Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.*

*Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E` la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto.*

*Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.*

*Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi.*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua.*

*Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire.*

*Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E` il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case. Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero. A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me! Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: Stiamo per morire tutti!*

*Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto.*

*Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi. Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere”.*

*Es 13,1-22: “Il Signore disse a Mosè: Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti di uomini o di animali : esso appartiene a me. Mosè disse al popolo: Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato. Oggi voi uscite nel mese di Abib. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore. Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E` a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto. Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto. Osserverai questo rito alla sua ricorrenza ogni anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te lo avrà dato in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del bestiame, se di sesso maschile, appartiene al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto; se non lo riscatti, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli. Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto.*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto. Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli Israeliti, ben armati uscivano dal paese d'Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente gli Israeliti: Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa.*

*Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte”.*

È vera fede quella di Mosè perché lui esegue ogni cosa che il Signore gli dice. Ogni Parola trova il suo compimento, la sua esecuzione, o realizzazione fedele. Questa fede finisce nell’istante in cui la Parola è adempiuta, o realizzata. Continua, deve continuare, se perdura la Parola della fede. In questo caso la Parola perdura nel memoriale del rito della Pasqua. Di generazione in generazione i figli di Israele vivevano secondo questa Parola alcuni momenti o tempi particolari della loro vita.

**[29] Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.**

In questo versetto 29 è da notare un particolarità. Prima leggiamo gli eventi così come si sono svolti e poi sarà aggiunta qualche parola di commento, al fine di aiutare la comprensione.

*Es 14,1-31: “Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achirot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore! Essi fecero in tal modo.*

*Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva! Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.*

*Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?*

*Mosè rispose: Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli. Il Signore disse a Mosè: Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.*

*Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri.*

*L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.*

*Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani! Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri.*

*Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè”.*

Il Mare si apre per miracolo. Il miracolo è per gli Ebrei. La parola della fede è per loro, non per altri. Questo deve insegnarci che la Parola ha sempre un destinatario ben preciso. Essa agisce per il destinatario. Per quanti non sono destinatari della Parola, questa non può agire. È questo il motivo per cui il Mare si apre per gli Ebrei e si chiude per gli Egiziani. Se fosse stato un fatto naturale, come naturalmente si era aperto per gli Ebrei, così naturalmente sarebbe potuto anche rimanere aperto per gli Egiziani. Essendo però l’apertura un fatto di fede, per fede si apre per coloro per i quali si deve aprire, per fede si chiude per coloro per i quali si deve chiudere. È il frutto personalizzato della Parola che la costituisce Parola della fede, Parola di Dio.

Questa constatazione deve far sì che una fede più grande nasca nel cuore verso la Parola di Dio, o verso il Dio della Parola. Questa più grande fede deve nascere sia in colui che proferisce la Parola di Dio come anche in coloro che sono i beneficiari di essa. Osservazione: Questa è lo specifico sia del fatto della notte della liberazione, che del giorno dell’attraversamento del Mar Rosso: *la fede genera un frutto di fede*. Dalla fede nasce la fede; dalla fede matura sempre una fede più grande.

**[30] Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.**

Gerico è stata conquistata per grazia di Dio, non per stratagemma militare degli Ebrei. Ecco come sono andati i fatti.

*Gs 6,1-27: “Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé.*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore. Disse al popolo: Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore. Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; l'avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba.*

*Al popolo Giosuè aveva ordinato: Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete. L'arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento. Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città. La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati.*

*Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore.*

*Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.*

*Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato. Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore.*

*Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico. In quella circostanza Giosuè fece giurare: Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte! Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese”.*

Il Signore attraverso questo fatto vuole insegnare al suo popolo che non è per forza umana che la Terra Promessa sarà conquistata, ma per sua grazia e per un particolare dono della sua misericordia. Vuole altresì insegnare al suo popolo che la vita è solo nella sua Parola e dalla sua Parola. *Senza la sua Parola non c’è vita. Fuori della sua Parola non c’è vita.* La vita è nella sua e dalla sua Parola se fedelmente eseguita. Israele questo non dovrà mai dimenticarlo. Il giorno in cui confiderà in se stesso, sarà la morte per tutto il popolo del Signore.

**[31] Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.**

Quella di Raab è una fede che nasce dalla storia e diviene comunione con la storia della salvezza di Dio. La comunione è condivisione di quella stessa storia, accogliendo di farne parte, schierandosi dalla sua parte.

*Gs 2,1-24: “In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittim due spie, ingiungendo: Andate, osservate il territorio e Gerico. Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte.*

*Ma fu riferito al re di Gerico: Ecco alcuni degli Israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese. Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti per esplorare tutto il paese.*

*Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete.*

*Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori. Quelli non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza e disse loro: So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio.*

*Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte. Gli uomini le dissero: A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà.*

*Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione. Disse loro: Andate verso la montagna, perché non si imbattano in voi i vostri inseguitori e là rimarrete nascosti tre giorni fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada. Le risposero allora gli uomini: Saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, a queste condizioni: quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque allora uscirà dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sulla sua testa e noi non ne avremo colpa; chiunque invece sarà con te in casa, il suo sangue ricada sulla nostra testa, se gli si metterà addosso una mano. Ma se tu rivelerai questo nostro affare, noi saremo liberi da ciò che ci hai fatto giurare.*

*Essa allora rispose: Sia così secondo le vostre parole. Poi li congedò e quelli se ne andarono. Essa legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono dunque e giunsero alla montagna dove rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione senza trovarli. I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi”.*

Introducendo la fede di Raab si è detto che essa nasce dalla storia. Questa fede però da sola non dona salvezza. Perché questa fede generi salvezza è necessario che diventi essa stessa nostra storia, o che noi apparteniamo ad essa. Si appartiene ad essa con scelte puntuali, precise, chiare. Raab sceglie di essere con questa storia, scegliendo di salvare gli Esploratori. Salva la fede che diviene condivisione di vita con coloro che la Parola della fede vivono e di cui noi vediamo i frutti attraverso la storia che si compie dinanzi a noi. L’ammirazione, lo stupore, la contemplazione di questa storia da sola non è sufficiente perché vi sia salvezza. La salvezza è nella Parola che genera la storia. Per entrare nella salvezza occorre entrare nella storia. La storia è del popolo. Si entra nella storia facendo parte del popolo che la storia vive e realizza.

Osservazione: Questa verità deve insegnarci una sola cosa: non si può stare dinanzi alla porta della Parola o della storia che dalla Parola viene posta in essere per ricevere la salvezza. *La Parola che diviene storia è il modo attraverso cui il Signore ci parla* perché anche noi diveniamo parte di questa storia. La scelta però è nostra e solo nostra. Se entriamo nella Parola c’è anche per noi la salvezza ; se rimaniamo fuori anche per noi si chiude la porta della salvezza. Restiamo là dove eravamo prima, con la responsabilità colpevole di non aver ascoltato la Parola che Dio ci rivolgeva attraverso la storia. Altra osservazione assai importante è questa: *spetta ad ognuno che ascolta la Parola della fede trasformarla in storia, affinché la storia che nasce dalla Parola divenga voce attraverso cui il Signore chiama altri ad entrare nella sua Parola. Così è via della fede la Parola ed è via della fede la storia che nasce dalla Parola.*

ALTRI ESEMPI DI FEDE

**[32] E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, [33] i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, [34] spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.**

Leggiamo prima quanto si riferisce loro. Di alcuni riportiamo tutte le loro gesta, di altri solo un brano, come esempio, rinviando però ad una lettura integrale della loro vita con Dio. Solo in seguito puntualizzeremo, se sarà necessario, *gli elementi essenziali, fondamentali, della loro fede*.

*Circa Barak v. Gd 4,1-24:*

*“Eud era morto e gli Israeliti tornarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li mise nelle mani di Iabin re di Canaan, che regnava in Cazor. Il capo del suo esercito era Sisara che abitava a Aroset-Goim. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e già da venti anni opprimeva duramente gli Israeliti.*

*In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie. Essa mandò a chiamare Barak, figlio di Abinoam, da Kades di Nèftali, e gli disse: Il Signore, Dio d'Israele, ti dá quest'ordine: Và, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te al torrente Kison Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo metterò nelle tue mani.*

*Barak le rispose: Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò. Rispose: Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna. Debora si alzò e andò con Barak a Kades.*

*Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kades; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui. Ora Eber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannaim che è presso Kades. Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinoam, era salito sul monte Tabor. Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Aroset-Goim fino al torrente Kison.*

*Debora disse a Barak: Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non esce forse in campo davanti a te? Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini.*

*Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l'esercito fino ad Aroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada e non ne scampò neppure uno.*

*Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Eber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Cazor, e la casa di Eber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: Fermati, mio signore, fermati da me: non temere. Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. Egli le disse: Dammi un po’ d'acqua da bere perché ho sete. Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: Sta’ all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: C'è qui un uomo?, dirai: Nessuno. Ma Giaele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì.*

*Ed ecco Barak inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi. Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto con il picchetto nella tempia. Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero sterminato Iabin re di Canaan.*

*Circa Iefte v. Gd 11,1-40:*

*Ora Iefte, il Galaadita, era uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. Poi la moglie di Gàlaad gli partorì figli e, quando i figli della moglie furono adulti, cacciarono Iefte e gli dissero: Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna. Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nel paese di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui.*

*Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nel paese di Tob. Dissero a Iefte: Vieni, sii nostro condottiero e combatteremo contro gli Ammoniti.*

*Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete in difficoltà? Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad.*

*Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: Se mi riconducete per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo. Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: Il Signore sia testimone tra di noi, se non faremo come hai detto.*

*Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero e Iefte ripetè le sue parole davanti al Signore in Mizpa. Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: Che c'è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra al mio paese?.*

*Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: Perché, quando Israele uscì dall'Egitto, si impadronì del mio territorio, dall'Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo spontaneamente. Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: Dice Iefte: Israele non si impadronì del paese di Moab, né del paese degli Ammoniti; ma, quando Israele uscì dall'Egitto e attraversò il deserto fino al Mare Rosso e giunse a Kades, mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: Lasciami passare per il tuo paese, ma il re di Edom non acconsentì. Mandò anche al re di Moab, nemmeno lui volle e Israele rimase a Kades.*

*Poi camminò per il deserto, fece il giro del paese di Edom e del paese di Moab, giunse a oriente del paese di Moab e si accampò oltre l'Arnon senza entrare nei territori di Moab; perché l'Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: Lasciaci passare dal tuo paese, per arrivare al nostro. Ma Sicon non si fidò che Israele passasse per i suoi confini; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaaz e combattè contro Israele. Il Signore, Dio d'Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d'Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutto il paese degli Amorrei che abitavano quel territorio; conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall'Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano.*

*Ora il Signore, Dio d'Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele suo popolo e tu vorresti possedere il loro paese? Non possiedi tu quello che Camos tuo dio ti ha fatto possedere? Così anche noi possiederemo il paese di quelli che il Signore ha scacciati davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Zippor, re di Moab? Mosse forse querela ad Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroer e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l'Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore giudice giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti! Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire. Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manàsse, passò a Mizpa di Gàlaad e da Mizpa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti, la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto.*

*Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore glieli mise nelle mani. Egli li sconfisse da Aroer fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramin. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti.*

*Poi Iefte tornò a Mizpa, verso casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con timpani e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli, né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi.*

*Essa gli disse: Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici. Poi disse al padre: Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne. Egli le rispose: Va’!, e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità.*

*Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto. Essa non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ogni anno le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni”.*

*Circa Gedeone v. Gd 6,1-8, 35:*

*Gd 6,1-40: “Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Quando Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalek e i figli dell'oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti del paese fino all'ingresso di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore, né buoi, né asini.*

*Poiché venivano con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette essi e i loro cammelli erano senza numero e venivano nel paese per devastarlo. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore. Quando gli Israeliti ebbero gridato a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: Dice il Signore, Dio d'Israele: Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho fatti uscire dalla condizione servile; vi ho liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato il loro paese e vi ho detto: Io sono il Signore vostro Dio; non venerate gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Ma voi non avete ascoltato la mia voce.*

*Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!*

*Gedeone gli rispose: Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian.*

*Allora il Signore si volse a lui e gli disse: Va’ con questa forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?*

*Gli rispose: Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manàsse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre. Il Signore gli disse: Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo.*

*Gli disse allora: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti. Rispose: Resterò finché tu torni.*

*Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina preparò focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse: Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo. Egli fece così. Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi.*

*Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia! Il Signore gli disse: La pace sia con te, non temere, non morirai!*

*Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò Signore-Pace. Esso esiste fino ad oggi a Ofra degli Abiezeriti. In quella stessa notte il Signore gli disse: Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l'altare di Baal fatto da tuo padre e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato.*

*Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, vide che l'altare di Baal era stato demolito, che il palo sacro accanto era stato tagliato e che il secondo giovenco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito. Si dissero l'un altro: Chi ha fatto questo? Investigarono, si informarono e dissero: Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo.*

*Allora la gente della città disse a Ioas: Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto. Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è Dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare. Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub-Baal, perché si disse: Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare.*

*Ora tutti i Madianiti, Amalek e i figli dell'oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella pianura di Izreel. Ma lo spirito del Signore investì Gedeone; egli suonò la tromba e gli Abiezeriti furono convocati per seguirlo. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manàsse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero ad unirsi agli altri. Gedeone disse a Dio: Se tu stai per salvare Israele per mia mano, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se c'è rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resta asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto.*

*Così avvenne. La mattina dopo, Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua. Gedeone disse a Dio: Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno. Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno”.*

*Gd 7,1-25: “Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era al nord, verso la collina di More, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: La gente che è con te è troppo numerosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: La mia mano mi ha salvato.*

*Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro. Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà.*

*Gedeone fece dunque scendere la gente all'acqua e il Signore gli disse: Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; porrai da un'altra quanti, per bere, si metteranno in ginocchio. Il numero di quelli che lambirono l'acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l'acqua.*

*Allora il Signore disse a Gedeone: Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e metterò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua.*

*Egli prese dalle mani del popolo le brocche e le trombe; rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L'accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura. In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: Alzati e piomba sul campo, perché io te l'ho messo nelle mani. Ma se hai paura di farlo, scendivi con Pura tuo servo e udrai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo. Egli scese con Pura suo servo fino agli avamposti dell'accampamento.*

*I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura e i loro cammelli erano senza numero come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, ecco un uomo raccontava un sogno al suo compagno e gli diceva: Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta di orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra.*

*Il suo compagno gli rispose: Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo di Israele; Dio ha messo nelle sue mani Madian e tutto l'accampamento.*

*Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: Alzatevi, perché il Signore ha messo nelle vostre mani l'accampamento di Madian. Divise i trecento uomini in tre schiere, consegnò a tutti trombe e brocche vuote con dentro fiaccole; disse loro: Guardate me e fate come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò la tromba, anche voi suonerete le trombe intorno a tutto l'accampamento e griderete: Per il Signore e per Gedeone!*

*Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando appena avevano cambiato le sentinelle. Egli suonò la tromba spezzando la brocca che aveva in mano.*

*Allora le tre schiere suonarono le trombe e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra e con la destra le trombe per suonare e gridarono: La spada per il Signore e per Gedeone! Ognuno di essi rimase al suo posto, intorno all'accampamento; tutto il campo si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano le trecento trombe, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l'accampamento. L'esercito fuggì fino a Bet-Sitta a Zerera fino alla riva di Abel-Mecola, sopra Tabbat.*

*Gli Israeliti di Nèftali, di Aser e di tutto Manàsse si radunarono e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di E`fraim a dire: Scendete contro i Madianiti e tagliate loro i guadi sul Giordano fino a Bet-Bara. Così tutti gli uomini di E`fraim si radunarono e si impadronirono dei guadi sul Giordano fino a Bet-Bara. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb e Zeeb al Torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano”.*

*Gd 8,1-35: “Ma gli uomini di Efraim gli dissero: Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian? Litigarono con lui violentemente. Egli rispose loro: Che ho fatto io in confronto a voi? La racimolatura di Efraim non vale più della vendemmia di Abiezer? Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi? A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò.*

*Gedeone arrivò al Giordano e lo attraversò. Ma egli e i suoi trecento uomini erano stanchi e affamati. Disse a quelli di Succot: Date focacce di pane alla gente che mi segue, perché è stanca e io sto inseguendo Zebach e Zalmunna, re di Madian. Ma i capi di Succot risposero: Tieni forse già nelle tue mani i polsi di Zebach e di Zalmunna, perché dobbiamo dare il pane al tuo esercito?*

*Gedeone disse: Ebbene, quando il Signore mi avrà messo nelle mani Zebach e Zalmunna, vi strazierò le carni con le spine del deserto e con i cardi. Di là salì a Penuel e parlò agli uomini di Penuel nello stesso modo; essi gli risposero come avevano fatto quelli di Succot. Egli disse anche agli uomini di Penuel: Quando tornerò in pace, abbatterò questa torre.*

*Zebach e Zalmunna erano a Karkor con il loro accampamento di circa quindicimila uomini, quanti erano rimasti dell'intero esercito dei figli dell'oriente; centoventimila uomini armati di spada erano caduti. Gedeone salì per la via dei nomadi a oriente di Nobach e di Iogbea e mise in rotta l'esercito che si credeva sicuro. Zebach e Zalmunna si diedero alla fuga, ma egli li inseguì, prese i due re di Madian, Zebach e Zalmunna, e sbaragliò tutto l'esercito. Poi Gedeone, figlio di Ioas, tornò dalla battaglia per la salita di Cheres. Catturò un giovane della gente di Succot e lo interrogò; quegli gli mise per iscritto i nomi dei capi e degli anziani di Succot: settantasette uomini. Poi venne alla gente di Succot e disse: Ecco Zebach e Zalmunna, a proposito dei quali mi avete insultato dicendo: Hai tu forse già nelle mani i polsi di Zebach e Zalmunna perché dobbiamo dare il pane alla tua gente stanca?*

*Prese gli anziani della città e con le spine del deserto e con i cardi castigò gli uomini di Succot. Demolì la torre di Penuel e uccise gli uomini della città. Poi disse a Zebach e a Zalmunna: Come erano gli uomini che avete uccisi al Tabor? Quelli risposero: Erano come te; ognuno di loro aveva l'aspetto di un figlio di re. Egli riprese: Erano miei fratelli, figli di mia madre; per la vita del Signore, se aveste risparmiato loro la vita, io non vi ucciderei! Poi disse a Ieter, suo primogenito: Su, uccidili! Ma il giovane non estrasse la spada, perché aveva paura, poiché era ancora giovane. Zebach e Zalmunna dissero: Suvvia, colpisci tu stesso, poiché qual è l'uomo, tale è la sua forza. Gedeone si alzò e uccise Zebach e Zalmunna e prese le lunette che i loro cammelli portavano al collo. Allora gli Israeliti dissero a Gedeone: Regna su di noi tu e i tuoi discendenti, poiché ci hai liberati dalla mano di Madian.*

*Ma Gedeone rispose loro: Io non regnerò su di voi né mio figlio regnerà; il Signore regnerà su di voi. Poi Gedeone disse loro: Una cosa voglio chiedervi: ognuno di voi mi dia un pendente del suo bottino.*

*I nemici avevano pendenti d'oro, perché erano Ismaeliti. Risposero: Li daremo volentieri. Egli stese allora il mantello e ognuno vi gettò un pendente del suo bottino. Il peso dei pendenti d'oro, che egli aveva chiesti, fu di millesettecento sicli d'oro, oltre le lunette, le catenelle e le vesti di porpora, che i re di Madian avevano addosso, e oltre le collane che i loro cammelli avevano al collo.*

*Gedeone ne fece un efod che pose in Ofra sua città; tutto Israele vi si prostrò davanti in quel luogo e ciò divenne una causa di rovina per Gedeone e per la sua casa. Così Madian fu umiliato davanti agli Israeliti e non alzò più il capo; il paese rimase in pace per quarant'anni, durante la vita di Gedeone. Ierub-Baal, figlio di Ioas, tornò a dimorare a casa sua. Gedeone ebbe settanta figli che gli erano nati dalle molte mogli. Anche la sua concubina che stava a Sichem gli partorì un figlio, che chiamò Abimèlech.*

*Poi Gedeone, figlio di Ioas, morì in buona vecchiaia e fu sepolto nella tomba di Ioas suo padre a Ofra degli Abiezeriti. Dopo la morte di Gedeone gli Israeliti tornarono a prostituirsi a Baal e presero Baal-Berit come loro dio.*

*Gli Israeliti non si ricordarono del Signore loro Dio che li aveva liberati dalle mani di tutti i loro nemici all'intorno e non dimostrarono gratitudine alla casa di Ierub-Baal, cioè di Gedeone, per tutto il bene che egli aveva fatto a Israele.*

*Circa Sansone v. Gd 13,1-16,31:*

*Gd 13,1-25: “Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei. La donna andò a dire al marito: Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte.*

*Allora Manoach pregò il Signore e disse: Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro. Dio ascoltò la preghiera di Manoach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manoach suo marito non era con lei.*

*La donna corse in fretta ad informare il marito e gli disse: Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno. Manoach si alzò, seguì la moglie e giunto a quell'uomo gli disse: Sei tu l'uomo che hai parlato a questa donna? Quegli rispose: Sono io. Manoach gli disse: Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che si dovrà fare per lui? L'angelo del Signore rispose a Manoach: Si astenga la donna da quanto le ho detto. Non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'immondo; osservi quanto le ho comandato.*

*Manoach disse all'angelo del Signore: Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto! L'angelo del Signore rispose a Manoach: Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore. Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore. Poi Manoach disse all'angelo del Signore: Come ti chiami, perché quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore? L'angelo del Signore gli rispose: Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso. Manoach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando, mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore.*

*Manoach disse alla moglie: Noi moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio. Ma sua moglie gli disse: Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste. Poi la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol.*

*Gd 14,1-20: “Sansone scese poi a Timna e a Timna vide una donna tra le figlie dei Filistei. Tornato a casa, disse al padre e alla madre: Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; ora prendetemela in moglie. Suo padre e sua madre gli dissero: Non c'è una donna tra le figlie dei tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo, perché tu vada a prenderti una moglie tra i Filistei non circoncisi? Ma Sansone rispose al padre: Prendimi quella, perché mi piace.*

*Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele. Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono giunti alle vigne di Timna, ecco un leone venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore lo investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre né alla madre. Scese dunque, parlò alla donna e questa gli piacque. Dopo qualche tempo tornò per prenderla e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco nel corpo del leone c'era uno sciame d'api e il miele.*

*Egli prese di quel miele nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando; quand'ebbe raggiunto il padre e la madre, ne diede loro ed essi ne mangiarono; ma non disse loro che aveva preso il miele dal corpo del leone. Suo padre scese dunque da quella donna e Sansone fece ivi un banchetto, perché così usavano fare i giovani. Quando lo ebbero visto, presero trenta compagni perché stessero con lui.*

*Sansone disse loro: Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me. Quelli gli risposero: Proponi l'indovinello e noi lo ascolteremo. Egli disse loro: Dal divoratore è uscito il cibo e dal forte è uscito il dolce. Per tre giorni quelli non riuscirono a spiegare l'indovinello.*

*Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci? La moglie di Sansone si mise a piangergli attorno e a dirgli: Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un indovinello ai figli del mio popolo e non me l'hai spiegato! Le disse: Ecco, non l'ho spiegato a mio padre né a mia madre e dovrei spiegarlo a te? Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo.*

*Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone: Che c'è di più dolce del miele? Che c'è di più forte del leone? Rispose loro: Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio indovinello.*

*Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre e la moglie di Sansone fu data al compagno che gli aveva fatto da amico di nozze.*

*Gd 15,1-20: “Dopo qualche tempo, nei giorni della mietitura del grano, Sansone andò a visitare sua moglie, le portò un capretto e disse: Voglio entrare da mia moglie nella camera. Ma il padre di lei non gli permise di entrare e gli disse: Credevo proprio che tu l'avessi ripudiata e perciò l'ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto.*

*Ma Sansone rispose loro: Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male. Sansone se ne andò e catturò trecento volpi; prese delle fiaccole, legò coda e coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano tuttora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei chiesero: Chi ha fatto questo? Fu risposto: Sansone, il genero dell'uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l'ha data al compagno di lui. I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre. Sansone disse loro: Poiché agite in questo modo, io non la smetterò finché non mi sia vendicato di voi.*

*Li battè l'uno sull'altro, facendone una grande strage. Poi scese e si ritirò nella caverna della rupe di Etam. Allora i Filistei vennero, si accamparono in Giuda e fecero una scorreria fino a Lechi. Gli uomini di Giuda dissero loro: Perché siete venuti contro di noi? Quelli risposero: Siamo venuti per legare Sansone; per fare a lui quello che ha fatto a noi.*

*Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: Non sai che i Filistei ci dominano? Che cosa ci hai fatto? Egli rispose loro: Quello che hanno fatto a me, io l'ho fatto a loro. Gli dissero: Siamo scesi per legarti e metterti nelle mani dei Filistei. Sansone replicò loro: Giuratemi che voi non mi colpirete. Quelli risposero: No, ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani; ma certo non ti uccideremo. Lo legarono con due funi nuove e lo fecero salire dalla rupe. Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini.*

*Sansone disse: Con la mascella dell'asino, li ho ben macellati! Con la mascella dell'asino, ho colpito mille uomini! Quand'ebbe finito di parlare, gettò via la mascella; per questo, quel luogo fu chiamato Ramat-Lechi. Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?*

*Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Korè: essa esiste a Lechi fino ad oggi. Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni.*

*Gd 16,1-31: “Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu detto a quelli di Gaza: E` venuto Sansone. Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo. Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento.*

*Dalila dunque disse a Sansone: Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti? Sansone le rispose: Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto.*

*Poi Dalila disse a Sansone: Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque.*

*Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Essa dunque lo fece addormentare, tessè le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora essa gli disse: Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande.*

*Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore. Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro.*

*Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò. Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico. Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico, che ci devastava il paese e che ha ucciso tanti dei nostri. Nella gioia del loro cuore dissero: Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!. Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne.*

*Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse. Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò il Signore e disse: Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!*

*Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: Che io muoia insieme con i Filistei! Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni.*

Circa Samuele si riporta solo la sua vocazione. Tutto il resto è narrato nel Primo Libro di Samuele, al quale si rimanda:

*1Sam 3,1-21: “Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: Samuele! e quegli rispose: Eccomi, poi corse da Eli e gli disse: Mi hai chiamato, eccomi! Egli rispose: Non ti ho chiamato, torna a dormire! Tornò e si mise a dormire.*

*Ma il Signore chiamò di nuovo: Samuele! e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: Mi hai chiamato, eccomi! Ma quegli rispose di nuovo: Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire! In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.*

*Il Signore tornò a chiamare: Samuele! per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: Mi hai chiamato, eccomi! Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta. Samuele andò a coricarsi al suo posto.*

*Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: Samuele, Samuele! Samuele rispose subito: Parla, perché il tuo servo ti ascolta. Allora il Signore disse a Samuele: Ecco io sto per fare in Israele una cosa tale che chiunque udirà ne avrà storditi gli orecchi. In quel giorno attuerò contro Eli quanto ho pronunziato riguardo alla sua casa, da cima a fondo.*

*Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!*

*Samuele si coricò fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però non osava manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: Samuele, figlio mio. Rispose: Eccomi. Proseguì: Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio agisca con te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto.*

*Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. Eli disse: Egli è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene.*

*Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore.*

Anche per quanto riguarda Davide ci limiteremo a riportare la sua consacrazione a Re di Israele. La sua storia è contenuta nei libri 1 e 2 di Samuele, inizio del 1 Libro dei Re, 1 Libro delle Cronache.

*1Sam 16,1-23: “E il Signore disse a Samuele: Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re. Samuele rispose: Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà. Il Signore soggiunse: Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò.*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: E` di buon augurio la tua venuta? Rispose: E` di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio. Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: E` forse davanti al Signore il suo consacrato? Il Signore rispose a Samuele: Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.*

*Iesse fece allora venire Abìnadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: Nemmeno su costui cade la scelta del Signore. Iesse fece passare Samma e quegli disse: Nemmeno su costui cade la scelta del Signore.*

*Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripetè a Iesse: Il Signore non ha scelto nessuno di questi.*

*Samuele chiese a Iesse: Sono qui tutti i giovani? Rispose Iesse: Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge. Samuele ordinò a Iesse: Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: Alzati e ungilo: è lui!*

*Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama. Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio.*

*Saul rispose ai ministri: Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me. Rispose uno dei giovani: Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui.*

*Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge. Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero.*

*E Saul mandò a dire a Iesse: Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi. Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui.*

Circa i Profeti si rimanda alla Terza Parte dell’Antico Testamento, che raccoglie tutti i profeti sia Maggiori che Minori. In queste pagine si riporta solo come piccolo contributo l’inizio del ciclo di Elia, che tra i Profeti è uno dei più grandi.

*1Re 17,1-24: “Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io.*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo.*

*Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. Il Signore parlò a lui e disse: Alzati, và in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo.*

*Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: Prendimi anche un pezzo di pane. Quella rispose: Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un pò di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo.*

*Elia le disse: Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra.*

*Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

*In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio? Elia le disse: Dammi tuo figlio. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere.*

*Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: Guarda! Tuo figlio vive. La donna disse a Elia: Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca.*

Ora è giusto che ci chiediamo qual è lo specifico della fede ci ciascuno di loro. Gedeone: vuole essere sicuro e chiede il segno. La sua è una fede che perdura per tutto il tempo della missione. Dopo in qualche modo anche lui cade dalla fede in Dio, perché si abbandona all’idolatria. Barak: condiziona la fede in Dio ad un sostegno umano. Per questo Dio non gli concede la gloria. Sansone: è forte solo perché lo Spirito di Dio lo rende forte. La sua umanità è fragile, debole. Non sa dire no alle sue passioni. Questa fragilità umana gli costa la luce degli occhi. Iefte: ha una fede immatura. Promette a Dio il sacrificio in caso di vittoria. La vittoria è dalla fede, non dal sacrificio. Il voto di Iefte nasce dalla sua stoltezza. Davide: ha una fede limpida, schietta. Ancora in lui manca la perfezione morale che deve sempre accompagnare la fede in Dio. Samuele: è colui che ascolta il Signore e riferisce. Moralità e fede in lui divengono una cosa sola.Elia: Quella di Elia è una fede forte, risoluta, robusta. Sente però la stanchezza e vuole morire. Il Signore viene in suo aiuto e lo rimette in cammino. Perché la fede sia perfetta in un servo del Signore occorrono: Pieno ascolto attuale, nell’oggi, di ogni Parola di Dio, fedele compimento di ogni Parola ascoltata, perseveranza sino alla fine nel cammino con Dio, piena dirittura morale, cioè totale osservanza dei comandamenti, acquisizione delle sante virtù.

**[35] Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36] Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. [37] Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati [38] – di loro il mondo non era degno! – vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.**

Per avere qualche idea su tutte queste persecuzioni subite dal popolo del Signore è sufficiente leggere il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei. *Vengono riportati il primo capitolo del Primo Libro e il Settimo del Secondo Libro* perché ognuno possa farsi una propria opinione sui sacrifici che richiede la fede. *Essa chiede il dono della propria vita*.

*1Mac 1,1-64: “Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio.*

*Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali.*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto. Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatrè, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti.*

*Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza. Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione.*

*Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi.*

*Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte.*

*Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi.*

*Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande.*

*2Mac 7,1-42: “Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi.*

*Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dá conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi.*

*Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: No. Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna.*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche costui, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: E` bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita.*

*Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza.*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio.*

*La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi.*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava affatto a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento.*

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia.*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e di tutti gli uomini il più empio, non esaltarti invano, agitando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede.*

*Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe.*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su costui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà.*

Questi versetti 35.36.37.38 ci rivelano la più grande verità che avvolge la nostra fede: La Parola di Dio deve essere la tenda che ripara la nostra vita, la protegge, la difende, la custodisce, la conduce verso il Cielo. In questa tenda è la vita. Fuori di questa tenda è la morte. Per rimanere in questa tenda e restare nella vita bisogna sacrificare la stessa vita del corpo. È questa la prova suprema della fede. A questi uomini e a queste donne è stata chiesta questa prova: il sacrificio totale di se stessi e loro lo hanno offerto a Dio. Sono rimasti nella vita, sono ora nella vita con Dio nel Cielo. Nel v. 35 è detto anche che per fede alcune donne hanno riacquistato i loro morti per risurrezione. I casi di risurrezione nell’Antico Testamento sono solo tre: Elia risuscita il figlio della vedova di Zarepta di Sidone; Eliseo risuscita il figlio della Sunammita, l’altro caso è quello del cadavere che viene scaricato sulla tomba di Eliseo e riacquista la vita. Anche questa è potenza e forza della fede.

**[39] Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: [40] Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.**

Anche se in alcuni la fede non è del tutto perfetta, è però vera fede e Dio rende loro buona testimonianza. Noi crediamo nell’Ispirazione della Scrittura e la Lettera agli Ebrei è ispirata. Quanto essa dice è frutto nell’Autore dello Spirito Santo, che rende testimonianza della bontà della fede di tutti questi uomini e queste donne che vengono menzionati in questo contesto. Ripeto: c’è ancora la fragilità della natura umana e la fede è incarnata in questa fragilità, ma è pur sempre vera fede in Dio. Questa fede vera non ha conseguito ancora la promessa, perché la loro missione non era quella di realizzare la promessa di Dio, bensì quella di veicolare la Parola della promessa.

La promessa non l’avrebbe portata sulla terra un uomo. L’avrebbe portata invece l’Uomo Dio, il Dio fattosi uomo. La perfezione non è nella Parola, è nella Persona. È la Persona che la Parola promette, annunzia, profetizza. Finché non viene la Persona profetizzata dalla Parola, non vi potrà essere alcuna perfezione. Questa è la verità. La perfezione è Cristo, la perfezione è in Cristo, la perfezione è per Cristo, la perfezione è da Cristo, la perfezione è con Cristo. Essa non è nella Parola, è in Cristo. La fede in Cristo poi è fede nella Persona di Cristo che è Parola e Grazia, Verità e Vita, Via e Santificazione, Redenzione e Giustizia di Dio per noi. Anche la fede di quanti ci hanno preceduti era fede nella Persona. La Persona loro attendevano, verso la Persona loro camminavano, la fede in Essa li attraeva e li conduceva.

Se la Parola dell’Antico Testamento spinge verso Cristo, verso la Persona della nostra salvezza, è mai possibile ritornare ad una Parola, o credere in quella Parola senza la Persona che essa promette, annunzia e profetizza? Sarebbe questa vera stoltezza, insipienza. Sarebbe un immergersi nell’idolatria la più pericolosa: quella dell’adorazione di una Parola che è solo veicolo perché la Persona della nostra salvezza venga nel mondo. Altra verità è questa: la Persona non la porta la Parola. La porta la discendenza. La Parola serve perché la discendenza porti la Persona. La discendenza si è compiuta. Ma anche con Cristo le genealogia si chiude, si interrompe, finisce.

Non c’è più discendenza né di Abramo, né di Davide, perché Cristo Gesù è l’ultimo anello della discendenza dalla quale sarebbe venuta la benedizione di Dio sulla nostra terra. Altra osservazione è questa: se si pone bene attenzione alla Lettera della Scrittura si deve affermare con assoluta certezza che la perfezione, la salvezza di Dio è sempre da una Persona che deve venire. Questa Persona è il suo Unto, il suo Cristo, il suo Messia. Il Messia è però da venire nel futuro, mai egli è detto venuto nel passato.

Se tutto l’Antico Testamento è attesa del Messia che verrà, che senso avrebbe per questi Ebrei, Destinatari della Lettera, volgere lo sguardo nuovamente al passato, mentre la salvezza è nel presente, o nel futuro? La fede obbliga a guardare in avanti, ad ascoltare il Signore oggi, in questo tempo. Questa è la legge della fede: vivere il presente di Dio con Dio, non il suo passato, non il suo futuro. Il passato ci ha condotto al presente, il presente ci rende perfetti e ci conduce verso il futuro. Ieri per ieri, oggi per oggi, domani per domani, ma sempre con Dio, che è la verità di ogni fede e di ogni Parola di fede.

Anche per noi del Nuovo Testamento vale la stessa verità. Dio ci ha dato Cristo. Cristo non è di ieri, non sarà di domani. Cristo è di oggi. Oggi, il Cristo di oggi, è la nostra salvezza. Oggi Lui cammina con noi per condurci nella verità e nella grazia; oggi è con noi per metterci, o immetterci sulla sua via. Oggi, ma oggi per oggi. Cristo è sempre lo stesso: oggi, ieri, sempre. Sempre lo stesso però non è l’uomo da salvare. Sempre la stessa non è la perfezione dell’uomo. Sempre lo stesso non è il cammino dell’uomo. La salvezza dell’uomo è Cristo che si dona oggi, che parla oggi, che dice oggi la via da percorrere per raggiungere la salvezza di Dio. L’oggi di Dio, che diviene e si fa l’oggi di Cristo, è anche l’oggi della fede del cristiano. Le conseguenze pastorali, ascetiche, teologiche di questa verità non sono minime, non sono poche. Provate a pensarne qualcuna. La vita ne rimarrà sconvolta.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Cosa è la fede**. La fede è ascolto della Parola di Dio e perfetta obbedienza ad essa. Dove non c’è Parola ascoltata e vissuta non c’è fede.

**Persona, Parola di Dio, fede.** La fede è relazione interpersonale, relazione tra Dio che parla e l’uomo che ascolta. Dove manca questa relazione interpersonale non c’è fede. Spesso la fede è vista come un rapporto dell’uomo verso Dio e non di Dio verso l’uomo. Quando manca il rapporto di Dio verso l’uomo non c’è fede. Quando uno decide fuori della Parola, non c’è fede.

**Verità, Parola di Dio, fede**. La Parola di Dio ha un contenuto di verità. *Questo contenuto è oggettivo, è fuori dell’uomo di fede, di ogni uomo di fede.* Quando la Parola di Dio viene privata del suo contenuto oggettivo, o della sua verità, neanche in questo contesto si può parlare di fede.

**L’oggi della fede.** Dio non ha parlato ieri. Ha parlato ieri. Parla oggi. Parlerà domani. La forza della fede è nell’oggi della Parola che Dio rivolge all’uomo. Senza l’oggi della Parola neanche c’è vera fede. *La fede è vera se è ascolto del Dio che oggi parla al cuore dei suoi fedeli*. L’oggi della Parola non significa che Dio comunica un altro mistero di salvezza. *Dio è uno, il mistero è uno ed è stato rivelato tutto in Cristo Gesù*. Significa invece che oggi il Signore ci dona quell’intelligenza piena, perfetta perché possiamo vivere tutta la verità che è contenuta nella sua Parola.

**Verso la verità tutta intera.** Oggi il Signore parla in modo “abituale” attraverso il Suo Santo Spirito che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera. *Aiuta cioè la Chiesa a comprendere in ogni tempo e in ogni luogo la verità contenuta nella Parola.* La fede da vivere non è secondo la comprensione di ieri della Parola, ma secondo la verità tutta intera che oggi ci manifesta lo Spirito di Dio. Chi non entra in questa verità tutta intera, non percorre un vero, santo, giusto cammino di fede.

**La comprensione di uno non è regola universale.** Altra verità circa la fede è questa: la comprensione di uno non è regola universale di pienezza di verità. Lo Spirito Santo conduce tutta la Chiesa verso la pienezza della verità, non una singola persona, non una epoca particolare, non una cultura specifica, e neanche un solo luogo. *L’universalità che è essenza della Chiesa deve essere universalità della comprensione della verità. Ognuno possiede, o riceve una fiammella di verità più pura e più santa. Nella comunione delle comprensioni si ha il vero cammino della Chiesa verso la verità tutta intera*. Per questo occorre al cristiano che sappia ascoltare e anche fare sintesi. Dalla sua libertà nel mettere insieme più fiammelle egli cresce nella verità e può vivere con più vigore di salvezza la sua fede.

**Fede e speranza. Fede fondata sulla speranza.** Si è detto che la fede è rapporto interpersonale tra Dio che parla e l’uomo che ascolta. La Parola di Dio non illumina solo il presente. *Dice, orienta, determina, promette anche il futuro*. L’atteso del futuro promesso dalla Parola si chiama speranza. La Parola dice il futuro, lo promette. La speranza è l’attesa di questo futuro promesso. Il futuro dei futuri è per tutta la risurrezione gloriosa di Cristo in noi e il possesso dell’eredità, anche di Cristo, che è il Paradiso. *Dove non c’è Parola di Dio lì non c’è neanche speranza vera, speranza cristiana*. C’è la speranza che nasce dalla preghiera, ma questa speranza non è soggetta solo alla promessa di Dio, è anche dipendente dalla carità e dalla “fede” con la quale la preghiera viene innalzata al Signore. *Anche questa è speranza che si fonda sulla Parola, ma la Parola non dice direttamente il futuro*. La Parola ce lo manifesta sotto la forma della preghiera e dell’esaudimento.

**Fede: prova delle cose invisibili.** La fede è prova delle cose invisibili perché essa ha come suo unico e solo fondamento la Parola di Dio che infallibilmente si compie. *La Parola di Dio come si compie visibilmente, così si compie anche nelle cose invisibili che promette, annunzia, dice, manifesta.* La Parola di Dio è una. Il Dio che la dice è uno. L’unità di Dio e di Parola dice anche unità di verità del visibile e dell’invisibile. *Questa verità ci deve insegnare una grande metodologia pastorale: ognuno di noi è obbligato a presentarsi al mondo con la Parola che si compie in lui, attraverso lui, con lui nel visibile*. Se questa presentazione della fede, o della Parola non viene fatta, l’altro difficilmente si lascerà attrarre dalla Parola. Un esempio tra tutti: *Se noi diciamo che la grazia di Dio è più potente di tutto, dobbiamo presentarci al mondo senza peccato, con l’abito delle virtù.* Dobbiamo presentarci con una Parola compiuta in noi, visibilmente compiuta, oggi, in questo tempo, in questo frangente della nostra storia. La fede che si fa prova delle cose invisibili è quanto occorre se si vuole porre mano alla nuova evangelizzazione.

**La testimonianza a causa della fede.** La testimonianza a causa della fede è Dio che la dona, rendendo giustizia e verità a colui che ha vissuto secondo la Parola ascoltata. *La fede è però ascolto perenne, quotidiano, dell’ultima Parola proferita da Dio.* Chi si ferma nell’ascolto del Signore che parla, si ferma nel camino della fede. Non può ricevere buona testimonianza da parte del Signore. L’ultima testimonianza è quella al momento della morte. Essa è accoglienza nel Regno di Dio, in Cielo, nel Paradiso.

**“Veicoli” di Cristo per la fede.** Quanti sono venuti prima di Cristo e hanno ascoltato la Parola di Dio, ogni Parola di Dio, *costoro altro non sono stati che “veicoli” del Cristo che sarebbe dovuto venire*. Sono gli uomini di fede che portano Cristo nella storia. Lo hanno portato nella speranza, lo portano nella realtà, o pienezza di compimento della verità. *Ogni credente, o è un “veicolo” di Cristo nella storia, oppure la sua fede o è falsa, o è imperfetta, o è inadeguata, o è semplicemente vana*. Ognuno può sapere il grado di vitalità della sua fede: è sufficiente che osservi come essa porti Cristo nel mondo, tra gli uomini, in mezzo ai fratelli.

**Tutto è dalla Parola.** Dicendo che tutto è dalla Parola si vuole ribadire una sola verità: Non c’è fede dove non c’è Parola. *La fede è la Parola vissuta*. *Ognuno pertanto è obbligato a dare sempre un fondamento di Parola di Dio alla sua fede*. Se non le dona questo fondamento, la sua fede è fuori della sua soprannaturale verità. Bisogna che venga riportata in esso subito, senza indugi.

**La fede di Abele.** Non conosciamo la Parola di Dio sulla quale Abele fonda la sua fede. *Sappiamo però che la fonda su una verità santa, retta, pura. Dio è il Signore di tutto. Dio si adora riconoscendolo come il Padrone di ogni cosa*. Al Padrone si dona la cosa migliore. La si dona come adorazione, ma anche come ringraziamento per tutti i beni che Lui ci elargisce. *Quando la verità è a fondamento delle nostre azioni, anche se non c’è una particolare, o specifica Parola di Dio, la nostra è vera fede*. Abele è uomo di fede: Adora il Signore, lo riconosce Signore di quanto possiede. Gli dona la parte migliore di tutto.

**La fede di Caino.** La fede di Caino è falsa, perché è priva della verità che regola ogni relazione tra Dio e l’uomo. Ogni falsità che viene introdotta nella relazione che scaturisce dalla fede, rende ogni cosa che si vive all’interno della relazione anch’essa falsa. *L’offerta di Caino è falsa, perché la falsità è a fondamento della sua relazione con Dio*. Sarebbe assai proficuo esaminare nel nostro cuore quante relazioni false, anche nel culto, viviamo con il Signore e di conseguenza anche con gli uomini perché non sono da noi fondate sulla verità. *O si mette la verità a fondamento di ogni relazione con Dio e con i fratelli, oppure esse necessariamente saranno travolte e rovinate dalla falsità.* La credibilità della nostra fede si fonda sulla verità che è posta alla base di essa. È sempre non credibile quella fede che si vive su relazioni di falsità.

**Ogni giustizia è nella verità della fede.** Non c’è vera e perfetta giustizia né verso Dio né verso i fratelli *senza il suo fondamento nella verità della fede*. La verità della fede rende ogni cosa vera, mentre la falsità di essa fa sì che ogni cosa, ogni relazione diventi falsa.

**Pastorale: portare ogni uomo nella verità della fede.** Chi vuole operare pastoralmente in modo corretto, santo, giusto, perfetto, deve fare una cosa sola: portare ogni uomo nella verità della fede. *Poiché non c’è verità della fede che non nasca dalla Parola di Dio, è vera pastorale quella che nasce dalla conoscenza della verità che scaturisce dalla Parola del Signore. Chi non pone a fondamento della pastorale la verità della fede, che a sua volta nasce dalla verità della Parola, opererà invano e per niente. Ogni sua energia è sprecata.* Anche su questo principio di sana e santa pastorale è giusto che ognuno vi rifletta e ponga in atto tutti quei rimedi necessari, indispensabili, utili a far sì che la sua sia vera e santa pastorale.

**La fede di Enoch.** La fede di Enoch è fondata sia sull’esistenza di Dio, ma anche e soprattutto sulla sua giustizia, che dona il premio alla bontà, mentre conferisce il castigo alla malvagità. *Enoch sa che Dio esiste ed è giusto, sommamente giusto. Se si vuole essere da Lui ricompensati l’uomo deve smettere di operare il male, si deve concedere tutto e interamente al bene.* Enoch si consegna al bene, vive per il bene, cammina nel bene. Come per Abele, anche la fede di Enoch si fonda su una verità ed è questa verità che trasforma la vita di Enoch. Questo principio ci deve insegnare una cosa sola: *anche noi siamo obbligati a porre la nostra vita in dei principi assoluti di verità che riguardano Dio*. Se sapremo fare questo, la nostra storia esce dalla falsità e si inserisce nella verità, esce dal male e percorre vie di bene. Oggi questa fede sarebbe tanto necessaria, ma sono pochi gli uomini che la possiedono. Sono pochi, perché in verità *pochi sono quelli che credono nel Dio giusto, che ricompensa ciascuno secondo le sue opere. Oggi tutti hanno il Dio della sola misericordia. Questa falsità posta a fondamento della loro fede, rende tutta la vita falsa, vita di male, di peccato, di vizio, di concupiscenza, di ogni superbia.* Ancora una volta emerge come sia necessario portare la vita nella verità.

**Ogni relazione con Dio solo sul fondamento della Parola.** Chi vuole stabilire relazioni di santità con Dio, deve stabilirle solo sul fondamento della sua Parola. È essa il principio della verità e senza verità non c’è possibilità che si possa stabilire una qualche relazione secondo giustizia, quindi santità, né con Dio né con gli uomini. *Questa verità deve condurci ad un impegno serio, quotidiano di ascolto e comprensione della Parola. Non basta ascoltare la Parola. Bisogna anche comprenderla. La si ascolta nello Spirito Santo. La si comprende anche in Lui, con Lui, per Lui. Il cristiano diviene così colui che perennemente è in ascolto dello Spirito che lo conduce alla vera comprensione della Parola del Signore.* È questo un impegno lungo che dura tutta intera la nostra vita. Un solo giorno senza ascolto dello Spirito Santo è anche un giorno senza verità.

**Come si cerca il Signore.** Il Signore si cerca, cercando la verità. Cercare Dio è cercare la verità di Dio. Il Signore si cerca, cercando il bene. La verità e la bontà sono l’essenza stessa di Dio. *Chi ama la verità, chi ama la bontà, dalla Verità sarà amato, dalla Bontà sarà conquistato.* Anche nella fede evangelica, il cammino di ricerca del Signore è cammino di progresso nella verità. Il cristiano cammina verso la verità tutta intera, lasciandosi guidare e condurre dallo Spirito Santo. Chi non ama la Verità, non ama Dio, non lo cerca.

**L’obbedienza è alla pienezza della verità.** L’uomo non solo è chiamato a cercare la verità, la bontà. *È anche chiamato ad accogliere la verità, la bontà che gli vengono rivelate dal Signore*. Poiché il Signore cammina con l’uomo, Egli lo conduce di verità in verità, dalla verità iniziale alla pienezza della verità. L’accoglienza, o obbedienza, deve essere alla Verità tutta intera. *Chi si ferma nella conoscenza della verità, non accoglie la Verità, non ama la Bontà*. Questo cammino di verità in verità si è concluso nella sua rivelazione. *Cristo è la pienezza della rivelazione di Dio*. Non si è concluso nella comprensione della Verità del mistero, rivelatoci da Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. *La comprensione del mistero durerà per i secoli eterni e sarà inesauribile a motivo dell’infinità che avvolge il mistero del nostro Dio e Signore*. Anche nel tempo lo Spirito Santo conduce la Chiesa di comprensione in comprensione. Questo significa che dallo Spirito di Dio veniamo condotti verso la verità tutta intera.

**La fede di Noè.** Dopo il peccato Dio aveva parlato con Caino. Di Dio non si registrano fino a Noè altre Parole. La fede dei giusti è nella verità che si tramanda di padre in figlio, è nella giustizia che diviene eredità che il padre lascia al figlio, come suo unico, vero bene. *Con Noè Dio inizia a parlare*. Dopo Noè ci sarà sempre la Parola di Dio che accompagnerà il cammino dell’uomo. *La fede di Noè è fede nella Parola che Dio gli ha rivolto, Parola che gli annunziava un evento futuro, contenuto solo nella Parola, ma non fuori di essa*. Noè crede nella verità della Parola di Dio e costruisce l’arca che salva l’umanità. *Noè insegna ad ogni uomo che la verità della storia è fatta dalla Parola*. Non è la storia che fa la verità della Parola. È invece la Parola di Dio che crea la storia. *Chi crede nella Parola si salva. Chi non crede si perde, muore. Viene travolto dal diluvio del male che avvolge l’umanità.* Questa regola è valsa per Noè, varrà per tutti i secoli. *È Dio che dice la storia. La dice nella Parola che pronunzia.* Chi crede fa la storia di Dio; chi non crede si perde, perché fuori della storia fatta da Dio c’è solo perdizione nel tempo e nell’eternità.

**Erede della giustizia secondo la fede.** La Parola di Dio promette un bene per l’uomo. Questo bene è dato all’uomo a causa della sua fede nella Parola. La Parola è di Dio. Dio mantiene sempre la sua Parola. *Il mantenimento della Parola da parte di Dio si chiama giustizia. Dio è giusto perché osserva la sua Parola sulla terra e nel cielo*. Abramo è erede della giustizia che nasce dalla Parola della fede. La promessa di Dio è questa: *nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra*. *Anche Isacco è figlio della promessa, anche lui è erede della giustizia secondo la fede*. Tutto in Abramo è eredità secondo la Parola della giustizia, o della fede. Dove non c’è Parola di Dio, lì non c’è neanche giustizia di Dio.

**La fede di Abramo: cammino di ascolto.** La fede di Abramo si connota e si caratterizza come cammino nella Parola attuale di Dio. *Abramo è colui che ascolta il Signore. Ma anche: è colui che non fa dipendere l’ascolto di oggi dalla Parola di ieri. La fede di Abramo è purissima attualità: Oggi per oggi, ma anche ieri per ieri e domani per domani*. Abramo cammina nella Parola che ascolta in questo istante. Questo significa però rinnegamento totale di ogni suo pensiero.

**L’obbedienza è alla Parola.** L’obbedienza è alla Parola ascoltata in questo istante. Senza Parola non c’è vera obbedienza. Senza Parola non c’è ascolto del Dio che è Persona, per noi Trinità di Persone, che parlano a noi per la nostra salvezza nel tempo e nell’eternità. *La Parola deve essere sempre quella di Dio, la verità anche deve essere sempre quella di Dio. Dio garantisce la sua Parola, la sua Verità, la sua spiegazione della Parola e della Verità, la comprensione che Lui dona nello Spirito Santo della Parola e della Verità.* Sapendo questo, ogni uomo che in qualche modo è legato alla trasmissione della Parola di Dio deve porre ogni attenzione a che rimanga non solo nella Parola di Dio, ma anche nella verità e nella comprensione che vengono da Dio.

**Il frutto è dall’obbedienza, non dalla Parola.** Il frutto di giustizia non nasce dalla Parola che Dio proferisce; viene invece dall’obbedienza. *L’obbedienza è fede. L’uomo ascolta la Parola di Dio, vi mette tutta la fede. Poi sarà il Signore a dare il suo frutto di giustizia, che è dalla sua eterna sapienza e intelligenza infinita. Questa verità ci consente di andare oltre tutte le Parole di Dio pronunziate, proferite.* Ci fa restare sempre nell’unica fede al Signore. Dio parla, lo si ascolta; Dio dice, si accoglie la sua Parola; si da ad essa compimento. Non è la Parola compiuta che genera il frutto; il frutto lo genera la fede, qualunque sia la Parola che si compie. Diciamo questo perché a volte *la Parola che ci viene chiesto di attuare conduce alla nostra stessa morte, alla morte del nostro presente e futuro, presente e futuro che sono l’albero storico che deve produrre la promessa di Dio*. La promessa non è nell’uomo, nel suo albero storico, la promessa è in Dio. Questa è l’essenza della fede di Abramo. Questa deve essere l’essenza della fede di ogni vero ascoltatore del Dio di Abramo.

**La fede che salva: riportare l’uomo nel Cielo.** La fede ha un solo obiettivo, un solo scopo, una sola finalità: riportare ogni uomo nella verità e volontà di Dio, perché possa ritornare nel Cielo. *È il Cielo la Casa dell’uomo*. La fede deve operare perché ogni uomo raggiunga il Cielo. Se non opera secondo questa finalità, essa è sicuramente non santa, non vera, non perfetta, non giusta. *Nel Cielo si entra da santi* e la fede traccia per tutti la via della vera santità, che è cammino nella verità di Gesù Signore, nel suo Vangelo.

**La fede di Sara.** Quella di Sara è una fede nella quale si opera una scissione tra Parola di Dio e comprensione di essa. *La comprensione che Sara ha della Parola di Dio non è quella che Dio dona alla Sua Parola. Inoltre nel caso della promessa della nascita imminente di Isacco, essa ha anche dubitato della Parola del Signore.* Quella di Sara è una fede in divenire, in fieri. Ancora non ha raggiunto la sua perfezione sia di sollecita risposta che di certa, perfetta comprensione della Volontà di Dio contenuta nella sua Parola.

**Ogni fruttificazione è da Dio.** Dono per la fede, non frutto della Parola di fede. Sull’argomento si è già accennato ogni cosa. Un esempio è sufficiente a farci comprendere la verità in relazione alla fruttificazione, o al dono di Dio in seguito alla nostra fede. *Ogni albero produce un frutto secondo la sua propria natura. Tra albero e frutto c’è una corrispondenza naturale*. *La stessa corrispondenza non esiste tra obbedienza e frutto dell’obbedienza.* Il frutto non è prodotto dall’obbedienza, perché esso è infinitamente oltre l’uomo e la sua fede. Il frutto è dono di Dio, è anche Dio che si fa dono all’uomo, ma in seguito ad un atto di fede dell’uomo. Possiamo dire che nell’obbedienza tutto è dono di grazia, ma è dono di grazia in seguito all’obbedienza, non senza l’obbedienza.

**Spiritualità, Parola, Realtà storica.** La Spiritualità è la particolare relazione che c’è tra anima, dono dello Spirito Santo alla persona singola, vita nella Parola della singola persona. Ogni singola persona vive però in un contesto, in una realtà storica particolare, singolare, unica. È in questa storia personale che si edifica l’edificio della spiritualità. La storia è tempo e anche la spiritualità necessita del tempo. *La persona singola, nel suo tempo particolare, nei suoi carismi personali, nella particolare obbedienza alla Parola del Vangelo sono gli elementi che tracciano i tratti della spiritualità di un uomo, di una donna, di ogni altro figlio di Dio.* La spiritualità è unica e irripetibile come unica ed irripetibile è la persona.

**Tutto dalla Trascendenza.** Dicendo che tutto è dalla trascendenza si vuole dire una sola verità: *Ogni dono di grazia, di verità, ogni carisma, ogni vocazione discendono da Dio.* Vengono da Lui. All’uomo però la responsabilità di accogliere ogni dono di Dio e di portarlo a frutto e a maturazione. Infiniti sono i doni che Dio elargisce, pochi però sono i cuori che li accolgono. Poche le volontà che li fanno fruttificare. La parabola dei talenti ci dice la grave, eterna responsabilità del servo infingardo che ha posto il suo talento sotto una pietra e glielo ha consegnato intatto al suo padrone.

**La fede di un uomo è la sua eternità.** È la sua eternità la fede di un uomo perché per la fede uno si salva, ma anche per la non fede uno si danna, si perde per sempre.

**La fede di Isacco.** Isacco crede nella Parola di Dio detta ad Abramo, crede nella Promessa. *È debole nelle sue decisioni*. Alla debolezza di Isacco supplice la fortezza di Rebecca che mette ogni cosa al suo giusto posto, facendo benedire Giacobbe, costituendolo erede della Parola della Promessa che Dio aveva fatto ad Abramo.

**La fede di Giacobbe.** Giacobbe è l’uomo della fede sofferta, tribolata, esposta ad ogni genere di afflizione. *Dio però lo vuole forte* e per questo lo aiuta insegnandogli che la fede procede nella storia lottando, combattendo con lo stesso Dio. *Giacobbe aiuta la sua fede con la preghiera, irrobustendola.* La fede di Giacobbe è anche *pronto ascolto del Signore* che parla e lo conduce in una perenne peregrinazione fino ad approdare in Egitto e lì rimanere fino alla sua morte.

**Fede e morale.** La morale è vita secondo la verità che è contenuta nella Parola della fede. La morale è la verità della Parola di Dio fatta nostra vita.

**La fede si fa perfezione.** La fede si fa perfezione portandola quotidianamente nella pienezza della verità. *Si fa anche perfezione trasformando la verità in vita,* compiendo ogni Parola di Dio secondo la pienezza di verità cui conduce lo Spirito del Signore.

**La fede di Giuseppe.** La fede di Giuseppe è pieno, totale affidamento a Dio in ogni circostanza della sua vita. *Giuseppe è un abbandonato al Signore*. È abbandonato nella sofferenza, nella calunnia, nella prigione; ma anche nella gloria e nell’esaltazione. *Lui vive di bontà, nella bontà resta sempre. Lui non conosce il male. Questa è la grandezza della fede di Giuseppe*. Poi sarà il Signore a fare di lui ciò che a Lui piacerà e quando piacerà, nelle forme e nelle modalità da Lui scelte e prestabilite.

**Fede nella Provvidenza.** Anche questo è uno dei tratti della fede di Giuseppe. Lui si vede strumento della Provvidenza, a Suo servizio, per la salvezza del suo popolo. *Poiché si vede strumento della Provvidenza, non considera l’agire dell’uomo.* Ogni azione dell’uomo è vista come una via per giungere allo svolgimento del ministero che la Provvidenza ha scelto per lui.

**La fede come martirio.** La fede è martirio perché ad essa bisogna consegnare tutta la vita di tutto l’uomo: corpo, anima, spirito. La consegna è fino alla morte.

**La fede come scelta.** La fede è scelta della verità di Dio secondo la sua Parola nell’abbandono della falsità, dell’errore, della menzogna. *Una fede che non sceglie la verità, non è vera fede*. Fede e scelta della verità devono essere una cosa sola, anche a costo di condurre l’uomo al martirio. È facile sapere chi crede e chi non crede: è sufficiente osservare le scelte della vita. Se sono di verità, si è nella fede; se invece sono di falsità, si è nella non fede.

**La voce della coscienza.** La scelta della verità della fede deve giungere fin nell’angolo più remoto della propria coscienza. *Mai un uomo di fede può rinunciare alla propria coscienza che attesta la verità per lui*. La coscienza però va sempre formata, illuminata, guidata mettendo in essa tutta la potenza della verità contenuta nella Parola del Signore. *L’ascolto della coscienza va perfezionato. Nella coscienza del giusto abita il Signore*. Al giusto è richiesto però di crescere ed abbondare in ogni giustizia, perché solo così la sua coscienza sarà santa abitazione di Dio e della sua verità.

**Quando la gloria è peccato.** La gloria è peccato quando è costruita sulla falsità, o quando viene edificata sulla non perfetta verità su Dio e sull’uomo, su ogni uomo. *Nel peccato la gloria è sempre impura, sporca, sudicia, lercia. La gloria è vera quando essa è per solo purissimo dono di Dio. La gloria più grande per un uomo è quella di essere e di rimanere sempre nella verità del Vangelo, nella grazia di Cristo, nell’amicizia con tutti.* La gloria vera è portare i nostri giorni nelle beatitudini. La gloria santa è l’obbedienza a Dio fino alla morte di croce.

**Mosè si vede una cosa sola con il popolo.** La fede è vera quando crea comunione con Dio e con gli uomini, quando ci fa una cosa sola con Dio e con gli uomini, una sola verità, un solo amore, una sola carità, un solo servizio, un solo culto. *Se un solo uomo viene tolto dalla nostra verità, o dal nostro amore, questo solo basta ad attestare la falsità, o la non perfetta verità della nostra fede.* La fede è vera se vera è la carità che essa genera nella storia. Se la carità è falsa, anche la fede è falsa; se la carità è imperfetta, anche la fede è imperfetta. Chi separa l’uomo dalla fede, costui ha una fede non buona, non santa, non giusta.

**Fede e comunione di vita.** La fede ci costituisce una cosa sola: con Dio e con i fratelli, con ogni uomo. Cristo ha amato il Padre donando la sua vita per noi. *L’amore di Dio è amore dell’uomo*. *L’amore dell’uomo è divenire una cosa sola con l’uomo. È dare tutto se stesso all’uomo.* Cristo Gesù ha dato ad ogni uomo la sua vita fino alla morte e alla morte di croce. *Quella fede che non si fa comunione di vita nel dono della vita non è vera fede. L’amore più grande verso Dio deve divenire amore più grande verso ogni uomo.* Nella fede il cristiano dona la vita a Dio per la salvezza di ogni uomo. È questa la vera comunione che si crea nella fede.

**La visione del male è una cosa; la liberazione dal male è un’altra.** Ogni uomo è posto dinanzi al mistero del male. Non ogni uomo conosce però tutta la potenza del male, o del mistero di iniquità. Ognuno però vede qualcosa che è male, o che non è bene né per sé né per gli altri. *Vedere il male si trasforma in desiderio di liberazione dal male, a volte anche in atti concreti di liberazione*. Il desiderio di liberazione dal male, ed anche gli atti concreti che devono liberarci dal male non sono liberazione vera dal male. *Non è nell’uomo la capacità di liberare il mondo dal male. È in questa naturale incapacità la vanità di ogni sforzo, o impegno dell’uomo*. Ciò che lui fa non è la via giusta, né santa, perché la fa senza il Signore, il solo Liberatore da ogni male. Se questa verità non è posta nel cuore e nella mente di ogni cristiano, ogni lavoro che si fa è vano, eternamente vano. Dio non può essere escluso dalla nostra storia. Chi esclude Dio si condanna alla schiavitù di ogni male. Si condanna alla distruzione della stessa umanità.

**Dal male libera solo il Signore e la sua forza.** Può liberare dal male solo il Signore, perché a fondamento di ogni male c’è un peccato che corrode corpo, spirito, anima dell’uomo. *Dal peccato solo il Signore ci può liberare. Solo la sua forza può vincerlo.* Lui però libera e vince sempre per mezzo di persone da Lui scelte perché si abbandonino pienamente, totalmente alla sua volontà e obbediscano ad ogni suo comando. *Se l’uomo non diviene strumento di Dio, e lo diviene solo in una obbedienza perfetta alla sua volontà, mai sarà possibile estirpare il male, o liberare da esso.* Come il male è opera contraria alla volontà di Dio, così la vittoria sul male può avvenire solo per opera conforme alla volontà di Dio e l’opera conforme alla volontà di Dio è una sola: l’obbedienza perfetta ad ogni suo comando. *La disobbedienza distrugge, l’obbedienza edifica*. Chi crede e obbedisce a Dio salva il mondo, perché per mezzo di Lui il Signore libera dal peccato che è fonte perenne di tutto il male che è nel mondo.

**Raab: la fede che fa divenire realtà della stessa storia.** Raab giunge alla fede in Dio osservando la storia che Dio opera attraverso il suo popolo. *Abbraccia la fede in Dio scegliendo di divenire parte di questa stessa storia*. Ne diviene parte nel momento in cui si mette a disposizione del popolo di Dio e aiuta i suoi figli. Raab ci insegna una grandissima verità: *chi abbraccia la fede e non diviene parte della storia che la fede ha creato, costui non vive di vera e santa fede*. La fede perfetta si ha quando si diviene una sola vita con l’altro che vive la fede che noi abbiamo abbracciato. *Questa verità diviene criterio di sano discernimento*. Per mezzo di essa possiamo sapere chi crede veramente, da chi non crede. Non è mai vera quella fede che è solo in Dio, ma non è comunione autentica, partecipazione vitale, con la storia che la fede ha creato e crea.

**La storia che nasce dalla fede via per attrarre altri nella fede.** La via per giungere alla fede è la Parola, ma anche l’opera che è frutto della Parola. L’opera che è frutto della Parola è la storia concreta di quanti credono nella Parola. *L’opera si vede. La Parola si ascolta*. Chi vede l’opera, chi osserva la storia che la Parola genera, mosso da Dio e dal suo Santo Spirito, può aprirsi alla fede nella Parola che ha prodotto come suo soprannaturale frutto la storia. Questa apertura alla fede deve però essere poi completata attraverso l’annunzio di tutta la Parola. *La fede ha bisogno della Parola*. *Dove non viene data la Parola, la fede rimane solo iniziale, incipiente, incompleta*. Questa fede piccola, povera non sarà mai capace di portare una persona nella pienezza delle opere che la fede esige. *A questa pienezza si può giungere solo attraverso il dono della Parola piena, integra, perfetta*. La storia è la verità della fede e Parola e storia devono divenire una cosa sola.

**Quando la fede è perfetta.** La fede è perfetta quando è fondata su tutta la Parola e quando tutta la Parola è trasformata in storia di fede. *Una sola Parola di Dio non accolta, rende la nostra fede incompleta. Ma anche una sola Parola di Dio non trasformata in storia rivela che la nostra fede è imperfetta*. Poiché Dio non solo ha parlato, ma parla anche oggi: *la fede è perfetta quando si accoglie l’ultima Parola di Dio proferita oggi e la si trasforma in storia*. L’uomo di Dio che vuole vivere di fede perfetta è sempre in ascolto del Signore che parla.

**La perfezione della fede è Cristo.** La perfezione della fede è Cristo, perché Cristo è la Parola ultima, definitiva di Dio che ci è stata data per rivelare e compiere il mistero della salvezza. *Il vero Cristo ci dona la vera fede*. Ogni fede fondata su un Cristo non vero, costituisce la fede non vera. Cristo è la Chiesa, perché la Chiesa è il Corpo di Cristo. *Una fede fondata senza il Corpo della Chiesa, o fuori dell’unico Corpo della Chiesa, è anch’essa una fede non vera, non perfetta, o semplicemente falsa*. Cristo Gesù conduce la Chiesa verso la pienezza della verità per mezzo del Suo Santo Spirito. *Quella comunità che non cammina nella pienezza della verità cui conduce lo Spirito Santo non vive di vera e perfetta fede.* Chi si ferma a ieri non possiede la vera fede, perché la fede è l’ascolto di Cristo, nel suo Santo Spirito, che oggi parla alla Sua Chiesa.

**L’idolatria della Parola.** Si è idolatri della Parola quando ci si ferma alla sua lettera e non si passa allo Spirito Santo che quotidianamente feconda di verità, della verità di Dio, la Parola che Lui stesso ha ispirato, ricolmandola di tutto il mistero della salvezza che si compie in Cristo Gesù, per mezzo della Chiesa. *La verità non la dona la Parola, è contenuta nella Parola, ma la Parola ce la fa comprendere lo Spirito Santo. Ogni interpretazione della Parola che prescinde dall’opera dello Spirito Santo nella Chiesa è vera opera di idolatria e chi la compie è un vero idolatra della Parola*. È idolatra perché insegna una Parola, ma senza la Verità dello Spirito. Assieme alla Parola che dona la verità secondo lo Spirito Santo, c’è anche il dono della grazia che bisogna attingere per essere salvati. Parola e grazia, verità e grazia sono una cosa sola e l’una e l’altra vengono date all’uomo per mezzo della Chiesa. *Dove non c’è la pienezza della grazia donata neanche c’è la pienezza della verità donata* e anche: dove non c’è la pienezza della verità donata, la pienezza della grazia non può operare efficacemente.

**Le conseguenze pastorali della fede falsa, o non vera.** La vera fede genera sempre salvezza. La fede non vera lascia ogni uomo nel suo peccato, o nella sua fondamentale imperfezione. *Chi vuole trasformare l’uomo deve partire dalla vera fede.* Questa va vissuta prima di tutto, poi annunziata ed insegnata. Nella vera fede si ammaestra. L’opera della pastorale deve essere sempre una ed una sola: *donare ad ogni uomo la vera fede che nasce dalla vera Parola di Dio custodita nella sua più pura santità dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e dalla stessa Chiesa annunziata, proclamata, insegnata, spiegata lasciandosi condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera*. È vera quella comunità che insegna la Parola secondo la verità attuale dello Spirito del Signore. Una fede falsa, non vera, incompleta, ereticale, non attuale genera disastri nella pastorale, in quanto distrugge, non edifica; abbatte, non innalza; uccide, non vivifica. Questa fede non costruisce il Regno di Dio sulla nostra terra.

### EBREI XII

L’ESEMPIO DI CRISTO

**[1] Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti,**

La dottrina sulla fede esposta dall’Autore è questa: tutto è davanti a noi. La fede è un cammino verso il futuro, non verso il passato. La fede è cammino verso Dio e Dio è sempre dinanzi all’uomo. È questo l’esempio che ci viene da tutti questi uomini e donne di fede ricordati nel capitolo undicesimo. Altra verità della fede è questa: la fede è un cammino che si fa insieme. Essendo l’oggetto della fede uno, uno deve essere anche il suo cammino, o itinerario. Se tutti questi uomini e queste donne hanno guardato davanti a sé, hanno guardato verso Colui che doveva venire, verso il compimento della promessa, possiamo noi fare un cammino inverso e guardare verso ciò che fu un tempo? Se quel tempo ci invita a guardare avanti, se Mosè stesso ha guardato avanti, possiamo noi rivolgere il nostro sguardo verso Mosè e il suo tempo?Chi dovesse fare questo agisce semplicemente da stolto. La fede non è ripetizione di un passato. Essa è vita in un presente, con una parola presente, una verità presente, una comunità presente, uno stile presente, una forma presente, una modalità presente. Volendo dare corpo e significato alle parole di questo v. 1, dobbiamo dire che:

Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni: Siamo in uno stesso, identico cammino. Il cammino è in avanti. È verso qualcuno che ci attende. Deposto tutto ciò che è di peso: di peso è solo il pensiero umano. Questo è il più grande peso che impedisce ogni retto cammino della fede. Questo peso si depone con il rinnegamento di se stessi. Cosa è infatti il rinnegamento di noi stessi se non la rinunzia ad ogni nostro pensiero, desiderio, volontà nella Parola della fede?

E il peccato che ci assedia: il peccato è trasgressione della Parola, è vivere contro di essa, senza di essa, lontano da essa. Una vita moralmente sana, ineccepibile, santa è il miglior veicolo della retta fede. Quando la fede in una persona si perde, si perde sempre a causa di un peccato, di una trasgressione morale. Chi si conserva integerrimo nella morale, conserverà santa anche la sua fede, anzi crescerà di fede in fede. Questo segreto pochi lo sanno, ma è l’unica via per rimanere e aumentare, per progredire e perseverare di fede in fede. Quando non si crede, o si perde la fede c’è sempre un peccato che tiene prigioniero nel suo carcere il nostro spirito. Questa verità è assoluta. È senza alcuna eccezione.

Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti: Tutto nella fede è dinanzi a noi. Nulla è dietro di noi. Anche Cristo che è stato, è il Cristo che è e che sarà. Poiché è, è con noi. Poiché sarà, è davanti a noi. Verso di Lui dobbiamo camminare con Lui, in Lui, per Lui. Dobbiamo camminare con perseveranza, senza cioè mai stancarci, ogni giorno cominciare come se fosse il primo e vivere il primo con la stessa intensità come se fosse l’ultimo. È il cammino con Cristo che ci fa sempre nuovi nella fede, nella verità, nella vita. Camminare è lasciare, camminare è accogliere il nuovo che si apre alla nostra vista. Il nuovo di oggi però deve essere di oggi, quello di domani per domani. La fede non è ripetizione: la fede è vita.

**[2] tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.**

Viene ora presentato Cristo come modello unico cui tutti si devono ispirare nella vita della loro fede. Anche le verità di questo v. 2 è giusto che vengano esaminate attentamente, singolarmente, una per una.

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù: Testimoni della fede sono molti. Modello cui sempre guardare è uno solo: Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è impronta della sostanza del Padre e dal Padre è la sua Persona, così deve essere per ciascun suo discepolo. Ogni discepolo, per essere vero, deve essere impronta sulla terra della Sua vita. Questo significa tenere lo sguardo fisso su Gesù. Lui è l’unica verità del nostro essere suoi discepoli. In Lui la nostra essenza di fede deve essere sempre verificata. I Santi sono testimoni della fede. Ma non modelli. Perché modello di tutti è Cristo e ognuno è chiamato a confrontarsi con Cristo.

Autore della fede: Gesù è Autore della fede perché Lui è il soggetto e l’oggetto insieme della nostra fede. La nostra fede è Lui, è in Lui, è con Lui, è per Lui, è da Lui. Fuori della sua Persona non c’è fede per alcuno. La sua verità è la nostra verità, la sua vita è la nostra vita, la sua via è la nostra via. Autore significa anche che Lui giorno per giorno crea la vera fede in noi, perché la conforma alla sua vita, alla sua verità, alla sua via. Cristo non è stato Autore della fede. Cristo è Autore della fede. È Autore per creazione, anzi è Autore per continua e ininterrotta creazione della vera fede nel cuore dei suoi fedeli. Se la vera fede esiste sulla terra è perché Lui la crea e la rigenera nel cuore dei suoi fedeli. Se Cristo è Autore della fede, lasciare Cristo, abbandonare Cristo, perdere Cristo, tradire Cristo, rinnegare Cristo, ritornare al passato della Legge è semplicemente uscire dalla fede. Significa in una parola: rimanere senza fede.

Perfezionatore della fede: Gesù perfeziona la fede in due modi: porta a compimento la rivelazione. In Lui Dio ci ha detto tutto. Lui è la Parola ultima, definitiva, perfetta di Dio. L’Antico Testamento trova la sua perfezione in Lui, senza di Lui è incompiuto, imperfetto. Senza di Lui, sarebbe come un aborto: ha iniziato la vita, ma non l’ha sviluppata fino alla sua perfezione. Questo è il primo modo. Il secondo invece riguarda ogni singola persona. Gesù aiuta e sostiene, chi si affida a Lui, a compiere il suo personale cammino nella fede sino alla sua perfezione. Da una fede incipiente con Lui si perviene ad una fede adulta, matura, capace di produrre ogni frutto. Per mezzo del Suo Santo Spirito Lui ci conduce alla verità tutta intera. In Lui è la pienezza della verità rivelata, in Lui è anche la pienezza della comprensione della verità rivelata. Senza di Lui la fede non sarà mai perfetta.

Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia: Viene ora detto come Gesù visse la sua fede. La fede è una scelta: la scelta della verità di Dio che esige, richiede la rinunzia alla falsità dell’uomo; ma anche la scelta della vita futura nella rinunzia alla vita del tempo presente. Questa scelta è dolorosa, di croce, di morte. Si sceglie la vita eterna passando attraverso la morte oggi nel corpo, morte sofferta, di dolore, perché si compie nella rinunzia alla stessa vita del corpo attraverso la sofferenza. La sofferenza di Cristo è stata la sua crocifissione. Questa scelta deve essere fatta con tutta la volontà, con piena coscienza, nella conoscenza di ciò cui si va incontro. Cristo Gesù scegliendo la vita eterna, ha scelto la morte di croce e ad essa si è sottoposto. Che la sua scelta sia vera, lo attesta l’affermazione dell’Autore che dichiara in questo versetto il disprezzo di Cristo per l’ignominia che nasceva proprio dalla consegna del suo popolo ai pagani e da questi al martirio per crocifissione. La croce era il patibolo di tutti quelli che non avevano alcuna dignità umana: questa è l’ignominia cui Gesù si è sottoposto, disprezzandola.

E si è assiso alla destra del trono di Dio: La scelta di Dio sulla terra porta Cristo nel Cielo dove è ora assiso alla destra del trono del Padre. La glorificazione celeste è il frutto dell’umiliazione sulla terra, dell’annientamento dinanzi agli uomini per confessare che Dio è suo Padre e Signore unico della sua vita.

**[3] Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.**

Si è detto che Gesù è il modello unico, il solo, cui ogni discepolo deve guardare al fine di raggiungere anche lui la gloria del Cielo. È questa la vocazione cristiana: raggiungere l’eternità in Paradiso, nella Casa del Padre. Ora se Cristo Gesù ha sopportato ogni cosa, se Lui si è lasciato crocifiggere, se ha disprezzato l’ignominia, se si è fatto consegnare al martirio, nella più grande delle umiliazioni, può un suo discepolo solamente pensare di sottrarsi alla sofferenza, alla persecuzione, all’ostilità da parte dei peccatori? Può immaginare minimamente che sia possibile percorrere altre vie per raggiungere la promessa eterna legata alla sua fede? Anche lui come il suo Maestro deve perseverare sino alla fine, senza stancarsi, senza perdersi d’animo.

Non deve né stancarsi, né perdersi d’animo perché la vocazione del discepolo è in tutto simile a quella del Maestro, senza alcuna differenza quanto alla testimonianza, o alla scelta della fede come unica e sola via sulla quale camminare per raggiungere l’eternità di gloria e di gioia. Questo ci deve spingere ad una fede più grande, più perfetta, più totale in Cristo e questa fede deve trasformarsi nella scelta di Cristo come unico e solo Modello per la vita secondo la fede. Per il cristiano non possono esistere altri modelli, perché altrimenti sarebbe anche facile cadere in tentazione, in errore, nella falsità di pensare che la nostra croce sia più pesante delle altre croci.

Invece guardando a Cristo e solo a Lui e scegliendolo però come unico Modello cui sempre ispirarsi, contemplando Lui dall’alto della croce, nessuna tentazione entrerà mai nel cuore, nessun dubbio turberà la mente, nessuna falsità si impossesserà del nostro spirito e noi possiamo compiere con volontà ferma, stabile, con perseveranza durevole, il cammino della nostra testimonianza nella Parola di Gesù, unica e sola via per il raggiungimento del Cielo. La scelta di Cristo Gesù come unico e solo modello per la vita di ogni fede obbliga a cambiare tutta una pratica ascetica, nella quale l’uomo, anche se di fede provata e santa, viene sostituito con Gesù Signore. Questo errore nessuno dovrà mai farlo. Siamo compagni nella fede, ma non modelli gli uni per gli altri. Il modello unico e solo è Lui, Gesù Cristo nostro Signore. Se riusciremo a portare questo principio nella nostra vita di ascesi, di sicuro daremo anche alla vita cristiana un nuovo volto, una nuova dimensione.

CORREZIONE FRATERNA

**[4] Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato**

Si è detto precedentemente che la fede è la scelta della verità di Dio e la rinunzia alla falsità dell’uomo. Si è anche detto che questa scelta conduce l’uomo alla crocifissione e alla morte. Questa scelta di Dio deve essere pieno rinnegamento di noi stessi, fino alla morte e questa scelta si compie, avviene proprio quando siamo chiamati a rinnegare noi stessi con la persecuzione che si abbatte su di noi e con la morte che ci minaccia da vicino.La scelta di Dio obbliga alla rinunzia anche della vita del corpo nell’indicibile sofferenza e in ogni genere di atrocità che si potrebbe abbattere su di noi.La persecuzione diviene così il momento culmine della fede: *se si sceglie la fede, si perde la vita; se si sceglie la vita si perde la fede.* L’Autore dice ai Destinatari che loro ancora non sono neanche giunti a questo punto culmine della fede e che è bastato solo il rumore di qualche persecuzione, ma non la persecuzione, perché si mettessero in agitazione, in subbuglio, in uno stato critico della fede.

La loro fede sta per perdersi, ma non perché sono arrivati al punto della scelta tra la vita nella fede, e quindi la morte per la fede, e la vita senza la fede e quindi la morte della fede assieme alla morte dell’anima, oggi, e alla morte eterna dell’anima e del corpo, nell’eternità. Loro hanno appena iniziato il cammino e ancora in loro vi è tanto di peccato, cioè di idolatria, cioè di pensieri umani e di volontà umana. Loro ancora non sono giunti al totale rinnegamento di se stessi. Ecco perché loro ancora non hanno resistito fino al sangue nella loro lotta contro il peccato. La loro fede è ancora un miscuglio di pensieri di Dio e dell’uomo, perché ancora la persecuzione fino al sangue non l’ha resa perfetta.

Loro sono in uno stato di fede imperfetta e questa fede ha bisogno di molta correzione. *La persecuzione ha proprio questa finalità*: far sì che essi passino dal pensiero dell’uomo al solo pensiero di Dio, alla sola sua volontà, nella pienezza e nella perfezione della verità. Loro pertanto sono invitati a vedere nella persecuzione la vera, giusta, opportuna, salutare correzione che Dio opera nella loro fede, perché questa si liberi dall’idolatria e giunga così a pienezza di maturazione. Solo così essa potrà produrre un frutto di vita eterna.

Se con la mente si fa un piccolo passo indietro, di sicuro ci si ricorderà che questa stessa verità l’Autore l’ha detta per Cristo Gesù, quando ha affermato che *“Gesù fu reso perfetto dalle cose che patì”*. Perché proprio dalle cose che patì Gesù fu reso perfetto? Perché attraverso la sofferenza della croce Egli sconfisse il peccato dell’idolatria nella sua carne. In Cristo tutto fu del Padre, tutto è del Padre, tutto sarà del Padre. In Lui niente è suo. La sofferenza della croce l’ha fatto spogliare anche del suo corpo per offrirlo al Padre. In questa offerta è la sconfitta eterna di ogni idolatria nel suo corpo. La persecuzione ci priva di tutto ciò di cui noi mai riusciremmo a privarci. Essa ci aiuta a liberarci dall’idolatria del nostro corpo e della nostra vita. Tutto è del Padre. Niente è nostro. Tutto a Lui si deve dare. La privazione è totale ed è perfetta solo nella morte subita per la fede. L’Autore vuole che i Destinatari vedano ogni persecuzione come una correzione. È giusto che lo si segua nella sua argomentazione:

**[5] e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; [6] perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.**

Il testo citato è un pressante invito a rimanere e a crescere nei precetti della Legge. Chi insegna questi precetti è il Padre. L’Autore avvalora le sue parole citando un testo dei Proverbi.

*Pro 3,1-35: “Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male. Salute sarà per il tuo corpo e un refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno di grano e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia.*

*Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. E` un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi: saranno vita per te e grazia per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo. Non dire al tuo prossimo: Va’, ripassa, te lo darò domani, se tu hai ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta, perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia. I saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia.*

I Destinatari della Lettera sono invitati a non vedere gli uomini che provocano o suscitano la persecuzione, bensì il Signore che li educa. È questa la verità che si evince dalla sua argomentazione:

E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: La relazione tra Dio e il suo popolo è simile a quella che esiste tra padre e figlio. Il padre ha l’obbligo di esortare il figlio, il figlio ha il dovere di ascoltare il padre. Il padre parla per il bene del figlio. Il padre conosce il bene, lo indica al figlio, perché possa sempre rimanere nella via della verità e della giustizia.

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui: Un padre non ha però una sua verità, o una sua volontà sul proprio figlio. Un padre deve ricordare al figlio solo la verità e la volontà di Dio. In questo contesto il padre dice al figlio che non si deve disprezzare la correzione del Signore e neanche lui si deve perdere d’animo quando il Signore lo riprende. La correzione è fonte di verità e di vita. Essere corretti dal Signore è venire da Lui riportati sulla giusta via: la via della verità e della divina volontà. Si apprezza la correzione, ci si fortifica nell’animo e si prosegue il cammino.

Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio: Viene detto ora chi il Signore corregge e perché. Il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come suo figlio. Quando uno è corretto dal Signore deve vedere nella correzione tutto l’amore di Dio, ma anche l’appartenenza a Lui come vero figlio. Il Padre è vero Padre perché corregge e sferza il proprio figlio. È vero Padre perché lo ama. Lo ama perché lo riporta sulla via della verità e della giustizia.

La correzione nasce dall’amore di Dio Padre, è rivolta ai suoi figli, non solo perché vivano come veri figli, ma anche perché crescano nell’amore e portino frutti abbondanti. *Non si è nell’amore se non si è nella verità*. La verità è il fondamento, il principio di ogni amore vero. La verità nasce dall’amore, l’amore conduce alla verità perché si trasformi in amore.

**[7] E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?**

La correzione all’inizio genera sofferenza, perché deve liberare dal male, dal peccato. Deve purificare colui che è corretto. Deve trasferirlo dal regno della falsità, totale o parziale, nella pienezza della verità, della luce, della giustizia, della volontà di Dio. L’Autore esorta i suoi Destinatari a vedere la sofferenza nella quale loro sono caduti come vera correzione da parte di Dio. Se sono corretti, è perché Dio li tratta come figli. Se Dio non li trattasse da veri figli, di certo non li avrebbe corretti. Ogni figlio è corretto dal padre. Se loro sono figli, devono essere corretti dal Padre. La correzione è qui la persecuzione. Loro sono perseguitati perché veri figli del Padre. Sono perseguitati per la loro correzione.

Sono trattati come figli e per questo sono consegnati alla persecuzione perché abbandonino ogni falsità che è nel cuore ed entrino nella pienezza della verità. Qual è questa pienezza di verità? Il dono totale della loro vita al Signore, offerta in sacrificio per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

Ciò che interessa evidenziare in questo versetto è la seguente verità: il cristiano è obbligato a vedere in ogni persecuzione una manifestazione dell’amore di Dio. Dio lo vuole nella perfetta verità. Quando lui si allontana dalla perfezione della verità, Dio interviene e con ogni mezzo lo educa, perché vi possa ritornare. Ogni persecuzione è per la nostra purificazione, e quindi è in funzione del ritorno, o dell’acquisizione della perfetta verità. La conclusione è questa: Dio permette la persecuzione *perché noi entriamo nella verità, se dalla verità siamo caduti*; oppure *perché noi cresciamo in una verità sempre più perfetta, se ci siamo adagiati nella verità iniziale e abbiamo smesso di camminare verso la verità tutta intera cui ci chiama lo Spirito del Signore.* La pienezza della verità è essenziale alla nostra vita, perché *dalla pienezza della verità si raggiunge la pienezza dell’amore*. Poiché il nostro cuore si adagia nella verità e stenta a progredire in essa, dall’esterno Dio interviene e lo mette nuovamente in cammino verso la verità tutta intera.

Occorrono occhi di vera fede per vedere in ogni persecuzione un atto di amore del Signore che ci chiama ad un amore sempre più grande e questo amore mai sarà possibile se non siamo nella pienezza della verità. Più grande è la verità in noi, più grande sarà il nostro amore. Quando si cade dalla verità, si cade anche dall’amore. È inevitabile che sia così, perché è la verità il fondamento, il principio sul quale è possibile innalzare l’edificio del vero amore verso Dio e verso gli uomini.

**[8] Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!**

La verità contenuta in questo versetto è semplice, facilmente comprensibile.

La correzione è amore del padre verso il figlio. Un padre ama il figlio e per questo lo corregge, lo educa, lo sferza, perché percorra sempre i sentieri di Dio, secondo la sua santa legge. Ogni figlio è corretto dal padre. Ognuno ha avuto la parte di correzione che meritava. Se loro non vedono nella persecuzione una correzione da parte di Dio, se loro sono senza correzione, perché questa non riescono a vederla come tale, loro non sono veri figli di Dio, sono figli bastardi. È come se il padre li avesse concepiti e poi abbandonati e questo non è da Dio. Dio non abbandona i suoi figli. Ce lo insegna Dio stesso attraverso il profeta Isaia. D’altronde lo stesso esilio non è forse la più alta e perfetta correzione da parte di Dio? Leggiamolo Isaia che ne vale proprio la pena.

*Is 49.1-26: “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.*

*Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: E` troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto.*

*Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan.*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa.*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano? Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saran portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me.*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe.*

Urge allora leggere in modo diverso la storia. Tutti questi mali che ci sovrastano, che tolgono la pace, che arrecano inquietudine e turbamenti d’animo non dovrebbero essere forse ricondotti nella correzione da parte di Dio verso noi sue creature, redente in Cristo e lavate nel suo sangue? Che forse la Scrittura non ci insegna una teologia della storia oggi troppo spesso dimenticata anche da noi cristiani? Leggiamo una pagina di teologia della storia in Geremia (c. 2):

*Ger 2,1-37: “Mi fu rivolta questa parola del signore: Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?*

*Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio. Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti. Recatevi nelle isole del Kittìm e osservate, mandate pure a Kedàr e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile. Ha mai un popolo cambiato dei? Eppure quelli non sono dei! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano.*

*Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? Perché allora è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono i leoni, fanno udire i loro urli. La sua terra è ridotta a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Perfino i figli di Menfi e di Tafni ti hanno raso la testa.*

*Tutto ciò, forse, non ti accade perché hai abbandonato il Signore tuo Dio? E ora perché corri verso l'Egitto a bere le acque del Nilo? Perchè corri verso l'Assiria a bere le acque dell'Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna scelta, tutta di vitigni genuini; ora, come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Perché osi dire: Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal? Considera i tuoi passi là nella valle riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese.*

*Bada che il tuo piede non resti scalzo e che la tua gola non si inaridisca! Ma tu rispondi: No. E' inutile, perché io amo gli stranieri, voglio seguirli. Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato. A me essi voltan le spalle e non la fronte; ma al tempo della sventura invocano: Alzati, salvaci!*

*E dove sono gli dei che ti sei costruiti? Si alzino, se posson salvarti nel tempo della tua sventura; poiché numerosi come le tue città sono, o Giuda, i tuoi dei! Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione. La vostra stessa spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore.*

*O generazione! Proprio voi badate alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra di tenebre densissime? Perché il mio popolo dice: Ci siamo emancipati, più non faremo ritorno a te? Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli. Come sai ben scegliere la tua via in cerca di amore! Per questo hai insegnato i tuoi costumi anche alle donne peggiori. Perfino sugli orli delle tue vesti si trova il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi nell'atto di scassinare, ma presso ogni quercia. Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato!*

*Perché ti sei ridotta così vile nel cambiare la strada? Anche dall'Egitto sarai delusa come fosti delusa dall'Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha rigettato coloro nei quali confidavi; da loro non avrai alcun vantaggio.*

Imparare a leggere ciò che avviene con gli occhi della *“teologia della storia”* deve significare una cosa sola: vedere la correzione che viene dall’imperversare del male come un invito pressante da parte del Signore alla nostra conversione, al ritorno di tutti noi nella sua verità, nella pienezza della verità, in modo da entrare anche nella pienezza dell’amore. Leggere con occhi profani quanto ci sta accadendo, è segno di grande stoltezza e insipienza; è segno che le tenebre ormai avvolgono il nostro cuore e lo tengono serrato in esse, sì da non vedere neanche l’urgenza di un nostro ritorno nella verità di Dio. *La teologia della storia* è scienza degli uomini spirituali, di coloro che sono attenti ad ogni più piccola correzione che viene dal Signore. Anche negli eventi naturali la Scrittura vede sovente un modo efficace di Dio per la correzione dei suoi figli. Ce lo insegna il profeta Gioele (c. 2).

*Gl 2,1-27: “Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo.*

*Il loro aspetto è aspetto di cavalli, come destrieri essi corrono. Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitio di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la strada, nessuno smarrisce la via. L'uno non incalza l'altro, ognuno va per il suo sentiero. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? Or dunque parola del Signore ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.*

*Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne. Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: Dov'è il loro Dio? Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto molto male. Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.*

*Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio. Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo.*

Il male lo vince il Signore nella conversione dell’uomo: *che è ritorno nella pienezza della sua verità e del suo amore.* Anche su Cristo Gesù si abbatté la persecuzione. Anche Lui fu reso perfetto dalla sofferenza nella verità e nell’amore. Gesù però non è dovuto passare dalla non verità alla verità, dal non amore, all’amore. Lui è cresciuto nella verità e nell’amore sino alla fine, sino al dono totale di sé, dono di croce, oltre il quale nulla è più da compiere. In Lui tutto è compiuto; è compiuto il cammino della verità e dell’amore. Qual è questa verità: tutta la vita, in ogni sua parte, in ogni suo momento, in ogni forma, in ogni circostanza è del Padre. A lui bisogna farne un sacrificio, un’offerta, un olocausto, un’oblazione. Perché mi accade questo? Per entrare nella pienezza della verità e dell’amore: se sono già nella verità e nell’amore. Oppure per convertirmi alla verità e all’amore: se non lo sono, perché sono nella falsità..

**[9] Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?**

Quanto l’Autore dice serve per rafforzare il convincimento nella necessità dell’accoglienza di ogni correzione che viene dal Signore. I padri secondo la carne correggono i loro figli e questi li rispettano. Li rispettano, ascoltandoli, mettendo in pratica la correzione ricevuta. Chi è di mentalità dell’Antico Testamento conosce attraverso i Libri sapienziali che il ruolo paterno era proprio quello della correzione, o dell’educazione dei figli. Un esempio mirabile di questa correzione, o formazione, lo troviamo nel Libro di Tobia. Anche questo testo merita una attenta considerazione da parte nostra. In esso è mostrato tutto l’amore del padre verso il figlio.

*Tob 4,1-21: “In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?*

*Chiamò il figlio e gli disse: Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia.*

*Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra.*

*Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori.*

*Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo”.*

Se si ascoltano i padri secondo la carne, non dobbiamo molto di più ascoltare il Padre degli spiriti e sottomettersi a Lui per avere la vita? È questo un esplicito invito ad avere più fede nel Signore e si ha più fede se si ha più amore. La fede è questa: il Signore vuole il nostro bene, vuole il più grande bene per noi. Vuole la perfezione della verità e dell’amore. Dio è detto in questo versetto: *“Padre degli spiriti”.* Dio è il Padre degli spiriti celesti, è il Padre di ogni spirito. È anche Padre della nostra anima, che è spirito. È il Padre che dona la vita alla nostra anima riconducendola sulla via della verità, della perfetta verità, della compiutezza della verità in essa. È il Padre *che vede nello spirito di ogni uomo* e sa qual è la sua necessità, il suo bisogno. Sa quale verità gli è necessaria per portare a compimento la sua missione.

**[10] Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.**

Ancora un paragone e una differenza tra la correzione operata *dai padri secondo la carne* e quella compiuta *dal Padre degli spiriti*. I primi correggono per pochi giorni, finché l’altro non abbandona la casa paterna, perché diviene adulto e prende la sua vita nelle sue mani. Essi correggono anche come sembra loro, secondo i loro sentimenti, il loro cuore, la verità che è in essi. Non sempre la loro correzione è per il meglio, per la perfezione della verità nei figli.

Dio invece corregge per il nostro bene, per il bene più grande, perché il bene sia compiuto in noi. Questa correzione ha una specifica finalità: renderci partecipi della sua santità. Dio vuole i suoi figli santi come Lui è santo. La sua santità è purissima verità, eterno ed infinito amore. La partecipazione della sua santità, che è frutto della partecipazione della sua divina natura, non è evento solamente ontologico, per generazione che si compie nel battesimo, quando nasciamo da acqua e da Spirito Santo – secondo quanto ci rivela Cristo Gesù nel suo discorso con Nicodemo in Gv 3 – , deve essere anche evento morale, quindi di trasformazione della nostra natura, di tutto il nostro essere in verità e in amore.

Questa trasformazione morale, o configurazione alla santità di Dio, si compie per mezzo della correzione che è una più grande chiamata a vivere tutta la verità della natura di Dio nella nostra natura. Per raggiungere una così alta perfezione morale occorre non solo accogliere la correzione, ma anche offrire la sofferenza che nasce dalla correzione generata da una persecuzione. Inoltre bisogna esaminare la propria coscienza per scoprire cosa nella nostra vita manca della perfezione nella verità perché sia aggiunta con atto di volontà ferma e risoluta. L’Autore stabilisce così qual è il principio della correzione operata dal Padre degli spiriti: *far sì che diveniamo partecipi della sua santità attraverso la trasformazione di tutta la nostra natura in verità.*

**[11] Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.**

È causa di tristezza e non di gioia ogni correzione perché essa ci obbliga *a togliere la nostra vecchia pelle,* dobbiamo *“scuoiarci”* di ogni imperfezione, di ogni debolezza e fragilità nella verità*,* per *“ricuoiarci”* della verità di Dio che deve essere in noi sempre più bella, splendente, piena, perfetta. Questa operazione di *“scuoiamento”* dell’imperfezione produce dolore. L’uomo deve rinnegarsi nella sua umanità, nel suo corpo, nel suo spirito, nei suoi pensieri, nella sua stessa anima. È come se l’uomo uscisse da se stesso, abbandonasse la sua vecchia pelle per indossarne una tutta nuova. È questa la tristezza, il dolore, la sofferenza che si prova, si avverte, si vive nella correzione.

Questa tristezza perdura fino a che lo *“svestimento”* dell’uomo vecchio non sia del tutto operato. Poi, quando comincia a nascere l’uomo nuovo, il cuore si ricolma di gioia, di pace, di giustizia. L’uomo si vede nella verità di Dio e trova pace. È nella giustizia di Dio e sente la gioia nel cuore. Gesù dice tutto questo attraverso l’immagine del parto. Nel suo caso però non si tratta di correzione, ma di perfezione nel dono di sé al Padre. L’immagine è quella della donna quando partorisce. La donna è nel dolore perché deve dare alla luce un uomo. Poi quando l’uomo è venuto alla luce, ella è nella gioia perché una nuova vita è nata al mondo. Queste le esatte parole di Cristo Gesù:

*Gv 16,1-33: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

*Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete.*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre.*

*Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Rispose loro Gesù: Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*

La tribolazione del mondo ha proprio questa finalità: preparare il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima a raggiungere la pienezza della verità, la perfetta conformazione alla santità di Dio. È la santità la gioia del cristiano ed anche la sua giustizia.

**[12] Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite [13] e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.**

In questi versetti (12 e 13) vengono annunziate due verità che è giusto trattare separatamente. Prima però è opportuno comprendere bene il fondamento di quanto l’Autore afferma leggendo la Parola del Signore sul tema, riportata nell’Antico Testamento:

*Is. 35,1-10: “Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.*

*Pro 4,1-27: “Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona di grazia porrà sul tuo capo, con un diadema di gloria ti cingerà. Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole ed esse moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando cammini non saranno intralciati i tuoi passi, e se corri, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, pràticala, perché essa è la tua vita.*

*Non battere la strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, stà lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male; non si lasciano prendere dal sonno, se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti; non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e salute per tutto il suo corpo. Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita. Tieni lungi da te la bocca perversa e allontana da te le labbra fallaci. I tuoi occhi guardino diritto e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano il piede dal male.*

Dall’attenta lettura dei passi dell’Antica Scrittura possiamo dedurre le due verità accennate, ma non espresse nella presentazione dei versetti 12 e 13.

Queste verità sono:

La necessità di intervenire con un’azione comunitaria: Il cammino nella fede, nella Parola, nella verità di Dio non è solo operato dal singolo; è operato dal singolo nella comunità. Il cammino è nella comunione e la comunione è sostegno, aiuto, soccorso reciproco, vicendevole, degli uni verso gli altri. Non uno solo deve divenire sostegno per colui che vacilla nella verità della fede, ma tutti insieme, comunitariamente. *La forza della fede è la sua comunione*. *La forza della verità è la partecipazione alla medesima ed unica verità*. La debolezza di uno nella verità e nella fede è debolezza dell’intero corpo. La falsità di uno è falsità dell’intera comunità. La fragilità di uno rende tutta la comunità fragile, debole, zoppicante. La comunità ha l’obbligo di interventi mirati, chiari, limpidi tutti orientati a stabilire o a ristabilire la verità nel suo cammino e la retta fede nei rapporti degli uni con gli altri e dinanzi al mondo. Se quest’azione comunitaria viene omessa, non c’è alcuna possibilità di vita in essa. Tutto fallisce, quando scompare la retta fede e la vera verità in una comunità cristiana, anche in uno solo dei suoi membri. *La coralità, l’unicità della verità e della fede è essenziale, indispensabile, obbligatoria*. La saggezza dello Spirito Santo, che ogni singolo membro è obbligato ad ascoltare, suggerirà lungo il corso della storia quali vie seguire perché la verità risplenda nella comunità con luce sempre più splendente, anzi accecante il mondo intero.

La necessità di operare con azione personale: L’azione della comunità è tuttavia inefficace, se manca l’opera del singolo, il quale è obbligato in coscienza a verificare ogni lacuna che dovesse nascere nella verità e nella fede che lui ha abbracciato. *Il cammino personale verso una santità sempre più perfetta aiuta tutta la comunità ad elevarsi, a rinsaldarsi, a scuotersi dal suo torpore, a iniziare un vero cammino secondo la pienezza della volontà di Dio che risplende nella comunità dei credenti.* Chi omette il cammino personale nella verità e nella fede, chi tralascia di crescere sempre più nella partecipazione morale della santità di Dio, costui è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini di aver privato la comunità di un aiuto indispensabile per la sua crescita in verità e in fede.

Queste due vie non devono essere in opposizione, o in contrasto, né una può ritenere inutile l’altra. Esse devono camminare insieme, sempre, per tutto il corso della storia. Come *una sola mosca*, secondo il Qoelet, può rovinare *tutto il lavoro del profumiere*, così un solo vizio di fede portato avanti da una sola persona può rovinare l’intero lavoro di tutta una comunità. Ognuno è obbligato a dare alla comunità la sua più alta, più perfetta, più vera santità. E per questo è giusto che si accolga la correzione che viene da Dio, ma anche quella che nasce dai fratelli nella fede, *sotto forma di incoraggiamento e di sprone, di educazione e di formazione, di insegnamento e di esortazione, di ammaestramento e di guida verso la verità tutta intera.* Le forme sono molteplici. Ognuno trovi quella giusta nel momento particolare della propria storia e di quella della comunità.

CASTIGO DELL’INFEDELTÀ

**[14] Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore,**

Per la comprensione di questo versetto 14 viene citato il Salmo 33 perché è tutto un insegnamento sul come raggiungere la pace e ottenere la santificazione:

*Sal 33,1-23: “Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò.*

*Alef. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Bet. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Ghimel. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Dalet. Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato. He. Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Zain. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.*

*Het. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Tet. Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. Iod. Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono. Caf. I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla. Lamed. Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore.*

*Mem. C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Nun. Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Samech. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca la pace e perseguila. Ain. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiutÿÿ*

*Pe. Il volto del Signore cÿÿÿÿo i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricÿÿpi. Sade. Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce. Kof. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti. Res. Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore. Sin. Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato. Tau. La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

Cosa è la pace? Cosa è la santificazione? La pace è *la libertà del cuore in assenza di ogni trasgressione della legge del Signore* sia nei confronti di Dio che del prossimo. Cercare la pace con tutti equivale a vivere in modo perfetto *sia i comandamenti che le beatitudini*. La santificazione è cammino di verità in verità, fino alla suprema testimonianza del martirio, cioè della vita offerta al Signore per la glorificazione del suo nome. Sia la pace che la santificazione hanno un inizio, ma anche un cammino e una perfezione. Noi siamo chiamati alla perfezione.

L’Autore dice in questo versetto che senza la santificazione nessuno vedrà mai il Signore. Si intende, dopo la morte. Chi non è santo non può entrare in Paradiso. Se è giusto si purificherà in purgatorio. Se è reprobo, dannato, finirà nell’inferno per sempre. Noi siamo chiamati a vivere nella più perfetta santità in modo da neanche sfiorare il purgatorio. Il cristiano deve tendere ad una tale perfezione da entrare subito in paradiso. Questo dovrebbe essere il suo programma di vita spirituale. Una regola buona per vivere in pace con tutti è l’arrendevolezza, sempre, per tutto ciò che sono cose di questo mondo.

Altra regola è questa: ogni peccato rompe la pace. Se è peccato mortale, la rompe in modo grave. Se è peccato veniale, la rompe in modo lieve. A volte anche la più semplice e innocente parola può rompere la pace. La prudenza non è mai sufficiente, è sempre poca. Il cristiano è chiamato dal suo Maestro e Signore ad avere una parola la più semplice possibile: sì, si; no, no. Il di più viene dal maligno e inquina i rapporti di pace e di verità con i fratelli. San Giacomo afferma che chi non pecca di lingua è perfetto. Il governo della lingua è la prima delle norme per chi vuole cercare e perseguire la pace con tutti.

**[15] vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati;**

Seguono ora alcune indicazioni ben precise in ordine alla santità che il cristiano è chiamato a vivere nella forma la più perfetta possibile. Prima di tutto bisogna vigilare a che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Si viene meno in un solo modo: cadendo nel peccato grave, in seguito alla trasgressione dei comandamenti. Ognuno pertanto deve avere come proprio programma di vita spirituale quello di osservare in tutto, anche nella forma più lieve, i comandamenti di Dio. Baluardo perché non si cada dalla grazia è l’osservanza delle beatitudini. Ogni beatitudine osservata è come una corazza che indossiamo e che ci protegge dal cadere nel peccato mortale. A poco a poco ci libera anche dalla caduta nei peccati veniali.

Fa crescere di grazia in grazia l’Eucaristia santamente partecipata e santamente ricevuta. La confessione devozionale irrobustisce la grazia e ci rende forti nella lotta contro il peccato. Aiuta a conservarsi in grazia la preghiera, specie quella del Santo Rosario. Ogni altra pratica di pietà favorisce la crescita della grazia e l’allontanamento da ogni peccato. Radice velenosa è prima di ogni cosa l’errore nella fede e il vizio nella morale. L’errore nella fede è simile al peccato di Lucifero in paradiso. Riesce a trascinare con sé un terzo delle stelle del cielo.

Per convincersi di questo, è sufficiente leggere la storia della Chiesa. Una sola eresia ha privato la Chiesa di molti figli. Ogni scisma l’ha lacerata nella sua vita. Radice velenosa è anche il vizio. Un uomo infetto dal vizio riesce a trasmetterlo come si trasmette il virus in una epidemia. Per questo ognuno è obbligato a vigilare perché non spuntino nel suo cuore né l’errore, né il vizio; ma anche a prestare molta attenzione a che non si lasci infettare da chi è già stato rovinato dall’eresia, o dal vizio. Contro l’errore, l’eresia, lo scisma ci aiuta molto l’umiltà nella fede che diviene ascolto della Chiesa e meditazione del Vangelo.

L’umiltà è virtù fondamentale. Per suo mezzo noi non confidiamo in noi stessi, ma ci mettiamo in santo ascolto dei Pastori della Chiesa ai quali il Signore ha affidato il mandato di insegnarci la sua verità e i suoi misteri. Nell’umiltà il Signore benedice e mai si cadrà dalla verità. Mentre nell’arroganza e nella superbia il Signore si ritira da noi e con facilità scivoliamo in ogni genere di errore e di trasformazione della verità. Altra cosa che aiuta tanto a non cadere dalla verità è rimanere e crescere nella grazia di Dio. Nella grazia lo Spirito Santo opera in noi e ci dona tutti quegli aiuti necessari perché possiamo sempre dimorare nella verità della salvezza, anzi ci aiuta a crescere conducendoci verso la pienezza della verità. Fonte di ogni male è il peccato. Chi si astiene dal peccato, mai cadrà nella falsità e nell’errore. Peccato è prima di tutto la trasgressione dei comandamenti. Peccato è anche la superbia, la vanagloria, l’arroganza spirituale, la presunzione e ogni altro genere di innalzamento di sé.

**[16] non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura.**

*La fornicazione* è l’uso sessuale del corpo al di fuori del matrimonio. Un solo uomo e una sola donna per tutta la vita nell’istituto santo del matrimonio celebrato secondo la legge della Chiesa. *La fornicazione* è fuori del matrimonio ed è anche prima del matrimonio. La castità prematrimoniale è legge del cristiano. Anche la castità matrimoniale è regola di santità per lui. *La profanazione* invece consiste nel vilipendio delle cose sacre, compreso il corpo del cristiano, che è stato consacrato tempio dello Spirito Santo e reso membro del corpo del Signore Gesù.

Si possono *profanare i sacramenti e tutte le altre realtà sacre*, compreso il Vangelo. Esempio di profanazione è presentato Esaù, che vendette la sua primogenitura. Una ricchezza divina, inestimabile, la fonte stessa della vita eterna l’ha messa sullo stesso piano di un piatto di lenticchie. Questa è la profanazione: *rendere vile ciò che è prezioso; scambiare ciò che è prezioso con ciò che è vile.* La Genesi così racconta la grande profanazione di Esaù.

*Gen 25,1-34: “Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito. Per questo fu chiamato Edom .*

*Giacobbe disse: Vendimi subito la tua primogenitura. Rispose Esaù: Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? Giacobbe allora disse: Giuramelo subito. Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura”.*

È facile cadere sia nella fornicazione che nella profanazione. Si pensi oggi per esempio alla profanazione dei sacramenti, specie dell’Eucaristia, della Confessione, del Matrimonio, persino del Battesimo. La più grande riforma che la Chiesa possa fare per il risanamento della sua vita è quella di portare nella sacralità e nella santità tutti i sacramenti. Se poi riuscisse a portare *anche il vangelo nella sua sacralità e santità*, sarebbe questa una vera rivoluzione. Anche *la preghiera dovrebbe essere ricondotta nella sua sacralità* e per questo occorre portare l’orante nella santità della vita.

**[17] E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.**

Ascoltiamo il racconto che ci dice perché fu respinto e poi aggiungeremo qualche breve nota di chiarificazione. Il testo è già stato citato nel capitolo 11. Per comodità del lettore lo riportiamo nuovamente:

*Gn 27,1-46: “Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: Figlio mio. Gli rispose: Eccomi. Riprese: Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire.*

*Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte.*

*Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione. Ma sua madre gli disse: Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti.*

*Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi; chi sei tu, figlio mio? Giacobbe rispose al padre: Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica.*

*Isacco disse al figlio: Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!. Rispose: Il Signore me l'ha fatta capitare davanti. Ma Isacco gli disse: Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no. Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù. Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. Gli disse ancora: Tu sei proprio il mio figlio Esaù? Rispose: Lo sono.*

*Allora disse: Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica. Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: Avvicinati e baciami, figlio mio! Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica. Gli disse suo padre Isacco: Chi sei tu? Rispose: Io sono il tuo figlio primogenito Esaù. Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà. Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: Benedici anche me, padre mio!*

*Rispose: E` venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione. Riprese: Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione! Poi soggiunse: Non hai forse riservato qualche benedizione per me?*

*Isacco rispose e disse a Esaù: Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?*

*Esaù disse al padre: Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio! Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo.*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe. Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno? Poi Rebecca disse a Isacco: Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?*

Per comprendere quanto è avvenuto tra Rebecca, Giacobbe, Isacco, Esaù è giusto che ci poniamo una domanda: *può colui che ha rinnegato il Signore con il suo peccato di infedeltà, poiché è caduto dalla fede, portare innanzi la fede nel Signore? Può chi si è rifiutato di vivere nella benedizione di Dio, poiché si è messo contro la Parola di Dio, ereditare la benedizione per gli altri?*

Altra domanda è questa: *la vendita della primogenitura non è forse una conseguenza della caduta dalla fede e della consegna alla non fede, che si fa vita non moralmente sana?* La verità, prima che cercarla nella morale, è giusto che la si cerchi nella volontà di Dio. Nessun cammino di salvezza è consegnato da Dio esclusivamente alla volontà dell’uomo. Ogni cammino di salvezza è ancorato eternamente nelle mani di Dio. Se non entriamo in questa assoluta verità e cioè che Dio è l’Eterno Signore della storia della salvezza, mai comprenderemo qualcosa di ciò che si verifica attorno a noi.

L’assoluta libertà di Dio si scontra con il peccato dell’uomo, che rende colpevole l’uomo dell’esclusione dal cammino della salvezza ed esalta Dio nella sua misericordia, nel suo amore, nella sua verità. *Qui si entra però nel mistero nel quale si concilia l’inconciliabile*: l’assoluta libertà di Dio e l’eterna responsabilità dell’uomo per aver profanato il suo disegno eterno di salvezza a favore della creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. *Altra verità è questa*: c’è un limite nel peccato che non bisogna oltrepassare, pena l’esclusione già in questa vita dai beni eterni. Nessun peccato sarà mai in grado di arrestare la volontà salvifica di Dio per ogni uomo. Dio è al di sopra di ogni peccato e la sua volontà trionfa nonostante il peccato.

È il mistero insondabile della misericordia di Dio, della sua grazia, che crea la salvezza nel peccato dell’uomo. Questa verità appartiene però a Dio e a nessun uomo. *Rebecca ha vero occhio di fede*. Vede la via di Dio e la traccia in suo figlio Giacobbe. Anche questo è mistero. *La vede perché illuminata dalla grazia dello Spirito di Dio*, che vigila ed ha cura della salvezza da operare in favore di ogni uomo. Questo vero occhio di fede manca ad Isacco. Lui subisce, trasmette, ma non sa perché tutto questo sia capitato.

Tutti quelli che lavorano con Dio e sono suoi servi dovrebbero possedere questo occhio di vera fede. È, questo, un dono da chiedere e da impetrare dallo Spirito Santo di Dio. Senza questa vera visione di fede, si cammina nella storia, ma da veri ciechi. Non si vede il vero secondo Dio, ma non si vede neanche il male secondo satana. Si vede la faccia dell’uomo, ma non il suo cuore, non la sua intenzione, non il suo animo, non il suo spirito. I danni arrecati alla salvezza da questa cecità potrebbero essere anche irreparabili.

**[18] Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, [19] né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; [20] non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata.**

Viene in questi versetti manifestata la sostanziale differenza tra l’agire di Dio nell’Antico Testamento e il modo di relazionarsi con l’uomo nel Nuovo testamento. Nell’Antico Patto il modo è visibile, tangibile, terrificante. Ecco come il testo sacro parla della manifestazione di Dio a Israele specie nei tempi dell’Esodo:

*Es 19,1-25: “Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti:*

*Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti.*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te. Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte.*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna. Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.*

*Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro! Mosè disse al Signore: Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro.*

*Il Signore gli disse: Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! Mosè scese verso il popolo e parlò.*

*Es 20,1- 26: “Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dá il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo! Mosè disse al popolo: Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate.*

*Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio. Il Signore disse a Mosè: Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità.*

*Dt 4,1-40: “Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo.*

*I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.*

*Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.*

*Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce.*

*Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete. Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dá in eredità.*

*Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra. Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando. Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso.*

*Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà.*

*Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?*

*Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi.*

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dá per sempre.*

*Dt 5,1-33: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dá. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso.*

*Dt 9,1-26: “Ascolta, Israele! Oggi tu attraverserai il Giordano per andare a impadronirti di nazioni più grandi e più potenti di te, di città grandi e fortificate fino al cielo, di un popolo grande e alto di statura, dei figli degli Anakiti che tu conosci e dei quali hai sentito dire: Chi mai può resistere ai figli di Anak?*

*Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto. Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te.*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dá il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice.*

*Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua; il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.*

*Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza. Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso. Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice; lasciami fare; io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro. Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza.*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani e le spezzai sotto i vostri occhi. Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta.*

*Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire; io pregai in quell'occasione anche per Aronne. Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte. Anche a Tabera, a Massa e a Kibrot-Taava, voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce.*

*Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto. Io stetti prostrato davanti al Signore, quei quaranta giorni e quelle quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché il paese da dove ci hai fatti uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promessa e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto.*

*Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.*

Quest’ultima frase serve proprio a farci comprendere quanto fosse “terribile”, o “terrificante” la manifestazione di Dio. È come se Dio si vedesse nella sua forza, nella sua gloria, nella sua luce, nella sua maestà, in ogni altra rivelazione della sua potenza. È come se tutta la natura fosse a servizio della sua gloria: fulmini, tuoni, lampi, fuoco, vento, uragano, tempesta, nebbia, fumo. Tutto è a servizio della Signoria di Dio. Il risultato di questa manifestazione è anch’esso rivelato nell’ultima frase: *“Ho paura e tremo”*.

Tutto questo aveva uno scopo ben preciso: creare nei cuori un rispetto riverenziale del Signore, spingendo il popolo ad una obbedienza sempre più perfetta alla sua voce, alla sua Legge. Dio avrebbe manifestato, nel timore dell’uomo verso di Lui divenuto osservanza dei comandamenti, il suo volto di pietà, di misericordia, di tenerezza e non quello della fortezza, della potenza, della distruzione e della morte. Dio sa come trattare l’uomo. Agisce con lui secondo la sua storicità, cioè il cammino compiuto nella sua umanizzazione, o nel suo costruirsi nella purezza della verità e dell’amore.

**[22] Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa [23] e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, [24] al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.**

Diversa è invece la manifestazione che Dio opera per l’uomo in Cristo Gesù nel Nuovo Patto, o Nuova Alleanza. Per comprendere quanto l’Autore vuole insegnarci, o rivelarci, è giusto che si proceda analizzando i vv. 22-24 frase per frase, quasi parola per parola.

Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste: La Gerusalemme celeste è l’Abitazione eterna di Dio, la Patria celeste, la città dalle stabili fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio. Loro, in Cristo, sono entrati nella città del Cielo. Mosè salì su un monte per incontrare il Signore. Dio scese dal cielo. Cristo è disceso dal Cielo; è salito al Cielo. Nel Cielo in Lui è salito ogni credente in Lui, ogni battezzato in Lui. Il cristiano è con Cristo nel Cielo, perché è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è nel Cielo. C’è una relazione nuova con Dio. Nell’Antica Legge solo Mosè parlava con Dio. Nella Nuova Alleanza, nel Cielo, tutti i suoi figli hanno diritto di parlare con il Padre.

La descrizione della Gerusalemme Celeste ce la offre San Giovanni nella sua Apocalisse:

*Ap 21,1-27: “Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

*Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.*

*E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte.*

*Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.*

*La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una `sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.*

*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

La nostra città è ora la stessa casa di Dio. È questa la nostra Patria, la nostra casa, la nostra dimora ed è eterna.

E a miriadi di angeli: Ci siamo accostati a miriadi di Angeli perché la casa di Dio è abitata di Angeli. Questi sono nostri amici perché noi siamo servi di Dio. Noi, con Cristo, siamo entrati nella loro familiarità.

All'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli: Sono questi gli altri nostri amici: tutti i santi, coloro cioè che hanno amato Dio fino al dono della loro vita, fino al sacrificio supremo. È questa la nostra santa compagnia ed è una compagnia anch’essa eterna.

Al Dio giudice di tutti: Il Dio che il cristiano adora e nel quale crede è il Dio Creatore del Cielo e della terra, è il Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice di ogni uomo. A Lui si deve presentare ogni uomo per rendere ragione della sua vita. Anche i carnefici dei cristiani devono presentarsi al suo cospetto, ma anche i cristiani devono essere da Lui giudicati. Non c’è altro giudice se non il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

E agli spiriti dei giusti portati alla perfezione: Sono, questi, tutti i redenti, coloro cioè che si sono lasciati lavare dal Sangue di Cristo Gesù e hanno portato a compimento l’opera della loro santificazione. La grazia di Cristo ha compiuto il miracolo della perfetta purificazione da ogni male, liberi da ogni peccato, adorni di ogni virtù, ricchi di grazia e di verità.

Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele: Cristo è il Mediatore della Nuova Alleanza e loro sono stati battezzati nell’acqua e nello Spirito che sono usciti dal suo costato aperto sulla croce. Loro sono stati redenti dal suo sangue, aspersi in esso e da esso santificati. Il sangue di Abele gridava vendetta dal suolo, innalzandosi presso Dio. Il sangue di Cristo chiede perdono, misericordia, pietà, ogni grazia di verità e di santità per ogni uomo. Per questo è più eloquente del sangue di Abele. È un sangue che implora la creazione del nuovo uomo, nella giustizia e nella santità vera.

Dal Dio lontano, terrificante, che incuteva paura, che puniva chiunque si accostava a Lui, che dimorava in luoghi inaccessibili siamo passati al Dio vicino, al Dio che ci ha fatto abitare nella sua casa, che ci ha dato i suoi amici, gli angeli, come nostri amici e compagni, che ci fa entrare in comunione con tutti i giusti, che ci lava con il sangue del Figlio suo, che versato da noi, non grida vendetta contro di noi, bensì perdono, misericordia, pietà, compassione, redenzione eterna.

Tutto è cambiato in Cristo. A loro decidere se vogliono camminare con il Dio di Mosè, il Dio del Primo Patto, il Dio lontano, terrificante, oppure con il Dio del Nuovo Patto, il Dio con noi, il Dio vicino, il Dio che ci conduce nella sua casa e ci concede di abitare con Lui nella sua dimora eterna. Dio prima era fuori dell’uomo e l’uomo fuori di Dio. Ora invece, con Cristo, Dio è dentro l’uomo e l’uomo è in Dio. Dio e l’uomo, in Cristo, sono divenuti una sola, inscindibile, inseparabile realtà, perché ora l’uomo in Cristo è divenuto corpo di Cristo, se è corpo di Cristo è corpo del Figlio di Dio ed è Figlio di Dio come è Figlio Gesù Cristo. Questa è la realtà della Nuova Alleanza. Con questa realtà ognuno è chiamato a confrontarsi.

**[25] Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.**

Attenzione, però! È cambiata la realtà nostra con il dono della Nuova Alleanza, non è mutata per nulla la nostra responsabilità. Lo si è detto, spiegando in lungo e in largo il concetto di fede. La nostra salvezza è dalla Parola. Si crede la Parola, la si vive, si entra nella salvezza. Senza la Parola non c’è vita, c’è morte. Chi rifiuta la Parola di vita incorre nella morte. Vi rimane, se non passa nella Parola. Vi ritorna, se abbandona la Parola.È cambiata l’Alleanza, sono cambiati i beni, sono cambiate tutte le relazioni con Dio, è cambiato il Sangue.

Ciò che non cambia mai è la legge dell’Alleanza e questa Legge è una sola: l’ascolto della Parola che Dio pronunzia e nel quale è posta la sua vita. Se loro non ascoltano la Parola della Nuova Alleanza, loro rimangono nella morte, perché l’Alleanza di prima è finita, si è conclusa. Rimangono anche nella morte per la legge della fede. Si è detto che la fede è nella Parola attuale di Dio, quella che Lui dice oggi. Chi rifiuta la Parola di oggi, rifiuta la vita che Dio dona attraverso l’obbedienza alla Parola ascoltata oggi, in questo tempo. Se il rifiuto della Parola che Dio dal Monte diceva a Mosè provocava la morte; molto di più incorreremo noi nella morte se rifiuteremo la Parola di Colui che parla dai cieli.

Chi parla dai cieli è Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Parla però in modo del tutto diverso da come parlava prima. Tuttavia non è la modalità nel dono della Parola che provoca la morte; la provoca invece il non ascolto, o il rifiuto della Parola che Dio dal cielo ha fatto risuonare per noi. Volendo donare una verità chiara su questo versetto 25 è giusto, anzi doveroso affermare che per l’Autore la Parola di Cristo è vera Parola di Dio, che Cristo è vera rivelazione di Dio, che il Vangelo è vera via della vita. Essendo vera Parola, vero Comandamento, vera Legge della Nuova Alleanza essa si riveste di conseguenze di perdizione e di morte per coloro che non l’ascoltano.

Nel rifiuto di Cristo, della sua Parola, della sua Alleanza, del suo Sacerdozio, del suo Sacrificio, della sua Offerta c’è la morte riservata a tutti coloro che non ascoltano la Parola della fede. La Parola di Cristo e quella di Mosè sono messe sullo stesso piano di responsabilità; anzi quella di Cristo in un piano ancora più eminente, più alto, più eccelso. È questo il motivo per cui nessuno può pensare di poterla rifiutare impunemente. Anzi la punizione è più grande, perché più grande è la verità che essa contiene.

**[26] La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo.**

Il concetto che qui viene espresso è sulla stessa linea di quanto or ora affermato. Leggiamo prima i riferimenti dell’Antico Testamento e in seguito potremo accingerci a qualche altra considerazione per una più completa e perfetta comprensione:

*Ag 2,1-23: “Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: Su, parla a Zorobabele figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo: Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?*

*Ora, coraggio, Zorobabele oracolo del Signore coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi oracolo del Signore degli eserciti secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace oracolo del Signore degli eserciti .*

*Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà santificato? No, risposero i sacerdoti.*

*Aggeo soggiunse: Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa immonda? Sì, risposero i sacerdoti, è immonda. Ora riprese Aggeo: Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me oracolo del Signore e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo. Ora, pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n'erano dieci; si andava a un tino da cinquanta barili e ce n'erano venti. Io vi ho colpiti con la ruggine, con il carbonchio e con la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me parola del Signore . Considerate bene da oggi in poi (dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore), se il grano verrà a mancare nei granai, se la vite, il fico, il melograno, l'olivo non daranno più i loro frutti. Da oggi in poi io vi benedirò!*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni , rovescerò i carri e i loro equipaggi: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello.*

*In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti.*

Scuote la terra chi la governa, chi la domina, chi la possiede. Dio non solo promette di scuotere la terra per attestare, manifestare la sua completa e totale Signoria su di essa, quanto anche annunzia che sta per scuotere pure il cielo. Lui è Signore del Cielo e della terra, Signore di tutto l’universo creato, visibile e invisibile, di ogni creatura, animata, inanimata, spirituale. Tutto ciò che esiste è nelle sue mani. Lui scuote la terra e il cielo per rivelare all’uomo la sua Onnipotenza, la sua Signoria, il suo Governo, o Dominio su ogni cosa. Se il Cielo e la terra sono nel diretto governo di Dio, quanto accade, accade solo per la nostra santificazione, la nostra perfezione, perché noi possiamo rendere al Signore una più grande testimonianza di ascolto, nella consegna a Lui di tutta intera la nostra vita. Anche la persecuzione avviene perché l’uomo di Dio si perfezioni in ogni cosa. Non dimentichiamo mai che una delle affermazioni portanti in questa Lettera è la frase che si riferisce a Gesù: *“Lui fu reso perfetto dalle cose che patì e divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”.* L’obbedienza alla Parola di Gesù non conduce forse anche noi alla morte e alla morte di croce? Ma perché ci conduce alla morte di croce? Non forse perché anche noi abbiamo bisogno di essere perfetti e di divenire in Cristo via di santificazione e di perfezione per il mondo intero? Qui però occorre *un vero occhio di fede e senza fede è impossibile vedere nella persecuzione la via per una più grande perfezione da completare a coronamento della nostra vita di fede*. Non è forse questo anche il pensiero di San Pietro nella sua Prima Lettera? Per convincersene, è sufficiente leggere alcuni versetti sia del capito 2 e altri del capitolo 4. Eccoli:

*1Pt 2,1-25: “Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.*

*State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti.*

*Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. E` una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poichè anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.*

*1Pt 4,1-19: “Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale. Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli.*

*Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti; infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito.*

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

*Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome. E` giunto infatti il momento in cui inizia il giudizio dalla casa di Dio; e se inizia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene.*

Altra verità è questa: come Dio scuote la terra e il Cielo per la purificazione dei credenti in Cristo, così la scuote anche perché ogni sofferenza finisca e il cristiano continui nella pace la sua storia di testimonianza a Gesù Signore. In ogni cosa che accade, il vero cristiano trova sempre un motivo per accrescere la sua purificazione, la sua santità davanti a Dio e agli uomini. Può fare questo, sapendo che ogni cosa è permessa da Dio proprio per la sua perfezione, perché lui non si adagi, non smetta di crescere, non si abbandoni al peccato, non retroceda dalla fede, perché cresca di fede in fede, fino alla sua pienezza.

**[27] La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.**

L’Autore dona alla frase di prima anche un altro significato. Lui lo può dare, perché, essendo ispirato da Dio, lo Spirito gli suggerisce la verità da annunziare a partire dalla Parola Antica in modo che la Parola Antica possa divenire Parola attuale, Verità attuale per coloro che vivono in quest’oggi della storia e non più nella storia di ieri. Qual è questo significato che l’Autore suggerisce al nostro cuore e al nostro spirito? Egli vuole attestare che tutto ciò che è temporaneo, ciò che non dura, ciò che è terreno, è futile. È futile anche l’attaccamento al nostro corpo e alle cose del corpo. Una buona immagine per comprendere quanto l’Autore ci vuole dire potrebbe essere questa. L’albero di ulivo produce frutti. Questi frutti per trasformarsi in olio di *“esultanza e di letizia”*, come la stessa Scrittura attesta, devono passare attraverso un lungo processo di trasformazione. Viene prima scosso l’albero perché il frutto cada. Anticamente si abbacchiava. Ora ci sono mezzi meccanici potentissimi che scuotono l’albero con veemenza. Subito dopo il frutto deve essere raccolto. Poi messo a macinare nel frantoio e li ridotto a pasta, dopo aver perso ogni sua consistenza.

L’annientamento del frutto ancora però non è l’olio. Occorre che la pasta ricavata dalla macinatura sia posta sotto la pressa e lì compressa con forza. E come se non bastasse la compressione a far defluire l’olio, sempre anticamente si aggiungeva dell’acqua bollente perché favorisse il processo della liberazione dell’olio dalla massa impastata. Sempre anticamente questo procedimento veniva operato per ben due volte, con fatica immane. Questa stessa via deve seguire il cristiano se vuole divenire olio purissimo per il Cielo.Anche lui deve essere scosso dalla persecuzione, macinato nel dolore e nella tribolazione, liberato da ogni scoria di vizio e di peccato, santificato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, portato alla purezza dal lavoro di Dio.

Le cose incrollabili che devono rimanere sono la santità dell’anima, la purificazione del corpo. Ma anche il corpo viene scosso e ridotto a pasta di terra dalla morte, perché niente in lui rimanga del suo antico peccato e perché possa rinascere nuovo, spirituale e incorruttibile al momento della sua gloriosa risurrezione in Cristo Gesù. Tutto ciò che è creato, e in modo particolare l’anima e il corpo dell’uomo, devono venire scosse dalla tribolazione, dalla sofferenza, dal dolore in modo che niente di impuro, di meno puro, di imperfetto, di non pienamente santo rimanga in essi. Questo è il valore della persecuzione, del dolore, della sofferenza. La vita nuova, dopo il peccato, nasce dalla sofferenza, sorge dal dolore.

**[28] Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore;**

Le verità annunziate in questo versetto devono essere esaminate una per una. Lo richiede la diversità dei concetti che vengono introdotti in ogni frase.

Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile: Ancora una volta appare la grande differenza tra i doni dell’Antica e della Nuova Alleanza. Nell’Antica l’eredità era la Terra, esposta quotidianamente al pericolo di essere conquistata, sottratta. Nel Nuovo invece l’eredità è il Cielo. Il Cielo nessuno lo potrà mai invadere. Esso è dato una volta per tutte. Chi vi entra, rimane per tutta l’eternità. Il regno è incrollabile perché nessuno lo potrà rapire, nessuno distruggere, nessuno calpestare, nessuno disprezzare, o rovinare. Nessun uomo ha potere sul Cielo di Dio.

Conserviamo questa grazia: Questa grazia però dobbiamo conservarla. Come? Conservando intatti gli elementi dell’Alleanza, che sono: Legge, promessa, Sangue, Cielo. Lo si è detto: ogni elemento è una cosa sola con gli altri. Se un solo elemento cade, tutti gli altri cadono con esso. Il modo di conservare questa grazia è uno solo: mantenere saldi i nostri cuori nella fede di Cristo Gesù e questa fede è una sola: credere che Cristo è l’unico, il solo, il sommo Sacerdote della Nuova Alleanza e che questa è stata stabilita sulla sua Parola, che è per noi la Parola della fede, l’unica Parola della fede, e sul suo Sangue, che è l’unico Sangue dell’Alleanza offerto una volta per tutte, per sempre.

E per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio: Rimanendo in questa grazia, cioè nella grazia della Nuova Alleanza, noi rendiamo un culto gradito a Dio. Cosa è infatti il culto gradito a Dio? L’offerta del corpo, della nostra vita, sul modello di Cristo Gesù, al Padre per la nostra perfezione e per la santificazione del mondo. Chi esce fuori dell’Alleanza Nuova ed Eterna, non può rendere un culto gradito a Dio. Non lo renderà gradito, perché non offrirà se stesso, ma ritornerà ad offrire un animale. Cambiando però offerta, cambia anche l’Alleanza e da Nuova diviene Antica. Ora l’Antica è abolita per sempre. Essa è veramente finita. Non esiste più. Quel culto non dona salvezza, perché vano e inefficace in sé un tempo, ora in più è stato anche dichiarato nullo da Dio.

Con riverenza e timore: Con riverenza e timore ha un solo significato: mettere ogni attenzione perché sempre e comunque si rimanga nella volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che in niente si esca dalla Nuova Alleanza, ma anche che in niente si ritorni all’Antica, alle sue modalità e ai suoi statuti. Significa altresì mettere tutta la circospezione possibile perché ogni singola prescrizione della Nuova Alleanza venga osservata con purezza di cuore, libertà di volontà, corpo santificato, animo vero. Significa ancora che tutto ciò che noi facciamo, lo dobbiamo fare sempre come dinanzi al Signore, al cospetto della sua Maestà divina, di fronte alla sua verità che verrà un giorno per giudicare ogni nostra azione, compresa quella di non aver offerto il culto vero al Signore, secondo le nuove prescrizioni.

Ancora una volta l’Autore ci pone dinanzi alla Volontà di Dio. È da essa che ognuno di noi deve partire, se vuole comprendere il mistero della salvezza e da questo mistero lasciarsi comprendere, afferrare, trasformare, cambiare, scuotere, macinare, pressare, essere ridotto ad olio purissimo per essere usato per accendere la sua anima e il suo corpo di vita eterna. Dobbiamo avere riverenza e timore perché niente resterà impunito davanti a Lui. Ognuno di noi, presentandosi a Lui, dovrà passare come attraverso il fuoco. Questo lascia intatta sola la santità, la perfetta santità, ogni altra cosa la rivela nella sua vera natura. È questa la vera ragione, o motivo, per cui è più che urgente iniziare l’opera della nostra santificazione, nella Nuova Alleanza che Dio ha stipulato per noi in Cristo Gesù. Il v. 29 è limpido come limpida è la verità in esso annunziata.

**[29] perché il nostro Dio è un fuoco divoratore (Cfr Dt 4,1-40, citato sopra)**

La Bibbia vede nel fuoco uno dei più grandi flagelli che possano abbattersi su di una città, su una casa. Il fuoco distrugge e quindi divora. In un istante cancella secoli di duro lavoro. La Scrittura vede Dio come un fuoco divoratore. Eccone il passo principale:

*Is 33,1-24: “Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare. Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia. Al rumore della tua minaccia fuggono i popoli, quando ti levi si disperdono le nazioni. Si ammucchia la preda come si ammucchiano le cavallette vi si precipita sopra come vi si precipitano le locuste.*

*Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia. C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro. Ecco gli araldi gridano di fuori, i messaggeri di pace piangono amaramente. Sono deserte le strade, non c'è chi passi per la via. Egli ha violato l'alleanza, ha respinto i testimoni, non si è curato di alcuno. La terra è in lutto e piena di squallore, si scolora il Libano e intristisce; la pianura di Saron è simile a una steppa, brulli sono il Basan e il Carmelo.*

*Ora mi alzerò, dice il Signore, ora mi innalzerò, ora mi esalterò. Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco. I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Sentiranno i lontani quanto ho fatto, sapranno i vicini qual è la mia forza.*

*Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata. I tuoi occhi vedranno un re nel suo splendore, contempleranno un paese sconfinato. Il tuo cuore si chiederà nei suoi terrori: Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri? Non vedrai più quel popolo straniero, popolo dal linguaggio oscuro, incomprensibile, dalla lingua barbara che non si capisce.*

*Guarda Sion, la città delle nostre feste! I tuoi occhi vedranno Gerusalemme, dimora tranquilla, tenda che non sarà più rimossa, i suoi paletti non saranno divelti, nessuna delle sue cordicelle sarà strappata. Poiché se là c'è un potente, noi abbiamo il Signore, al posto di fiumi e larghi canali; non ci passerà nave a remi né l'attraverserà naviglio più grosso. Sono allentate le sue corde, non tengono più l'albero diritto, non spiegano più le vele.*

*Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà. Allora anche i ciechi divideranno una preda enorme; gli zoppi faranno un ricco bottino. Nessuno degli abitanti dirà: Io sono malato; il popolo che vi dimora è stato assolto dalle sue colpe.*

Il fuoco indica il giudizio di Dio, giudizio inappellabile, giudizio che distrugge il peccato e lo stesso uomo che lo commette. Affermando che il nostro Dio è un fuoco divoratore, l’Autore intende annunziare, o proclamare una delle verità centrali della nostra fede: Dio è misericordioso, pietoso, lento all’ira, giusto giudice. Il rinnegamento di Cristo, della sua Alleanza, del suo Sangue, della sua Parola si trasforma, per chi opera questo, in un giudizio da parte di Dio di condanna eterna, per sempre, condanna incancellabile. Questa verità – il giusto giudizio di Dio, o l’essere il nostro Dio un fuoco divoratore – è stata cancellata, radiata da molto insegnamento della teologia.

Cancellando il giusto giudizio di Dio è come se si cancellasse ogni responsabilità in ordine alla fede dell’uomo: che si creda, non si creda, che si viva secondo la fede, non si viva secondo la fede, non ha nessuna rilevanza eterna per gli uomini. La rilevanza, caso mai ci fosse, sarebbe solo su questa terra, dalla quale non si estirpa né il male e né il peccato, fonte di grande e indicibile sofferenza. Bene e male non avrebbero alcun valore per la nostra eternità. Bene e male sarebbero solo un fatto, una questione per i nostri giorni sulla terra. Carnefice e martire sarebbero eternamente assisi nel cielo allo stesso tavolo, ai piedi del Signore, a gustare la cena eterna. Questo è il risultato di una così grande eresia.

La salvezza è eterna, se è nel tempo. Se non è salvezza nel tempo, mai lo potrà essere nell’eternità. Se i Destinatari della Lettera retrocedono dalla retta fede – e la retta fede è una sola: Cristo Sacerdote eterno della Nuova Alleanza alla maniera di Melchisedek – loro non incontreranno Dio come Padre pietoso e misericordioso, lo incontreranno come fuoco divoratore, il cui giusto giudizio li allontanerà dal Cielo per tutta l’eternità. La fede è la via del Cielo e senza fede non è possibile essere graditi al Signore.

Questa verità è giusto che tutto il mondo la conosca e per questo è giusto che la Chiesa la proclami nella sua interezza, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Distrugge Cristo, chi distrugge la verità di Cristo. Cristo senza verità non serve alla Chiesa, non serve al mondo. Cristo, senza verità, è anche Lui un idolo della nostra mente. Ma anche Dio senza verità è un idolo. Che cosa è infatti un idolo? È un Dio senza verità. Senza verità la Chiesa stessa è un idolo e tutta la sua opera vera e pura idolatria. L’uomo senza verità è un idolo e idolatria ogni sua parola, opera, pensiero. Anche il Vangelo, senza la verità, è bella e buona idolatria. L’idolatria è il peccato di sempre: di ieri, di oggi, di domani. L’idolatria è la madre di tutte le eresie e di tutte le vanità di questo mondo.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Nella fede: tutto è davanti a noi.** Nella fede tutto è davanti a noi, perché Dio è davanti a noi con la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Paradiso. Lui ci precede e ci chiama, ci attende. *Il cristiano guarda sempre in avanti, nell’attesa che il Signore venga per portarlo con Lui nel suo regno di luce eterna*. Guarda avanti anche perché la Parola è sempre da compiere, mai compiuta, mai realizzata tutta per intero. *Il cristiano è perfetto solo nel momento in cui rivestirà la risurrezione gloriosa di Gesù Signore*. Fino a quel momento egli dovrà vivere di attesa, di speranza, camminando di fede in fede e di verità in verità. Niente è compiuto in lui per il cristiano che vive di fede; tutto ancora si deve compiere, realizzare. *Tutto è davanti a lui*. Questa è la certezza di fede che spinge il cristiano nei solchi della storia del mondo e ne fa *un pellegrino verso Cristo, per conformarsi a Lui in tutto*: nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo, nella verità e nella grazia, nella missione e nel compimento della Volontà del Padre.

**La fede: cammino che si fa insieme.** Chi vuole camminare spedito nella fede deve unirsi agli altri; *con gli altri divenire una sola storia di fede, una sola vita, in una comunione perfettissima nella verità e nella grazia di Gesù Signore. La forza della fede è la comunione dei cristiani*. Dove non c’è comunione, lì neanche c’è vero cammino di fede. Si è un solo corpo per mistero, si deve divenire un solo corpo per cammino di fede, nella fede.

**Il peso è il nostro pensiero.** Per operare un santo cammino nella fede è più che necessario che ognuno si liberi, anzi abbandoni i propri pensieri. Il pensiero dell’uomo è un peso che non solo ritarda il cammino della fede, quanto anche lo fa deviare. *La fede è ascolto della Parola di Dio secondo la pienezza di verità contenuta in essa e che lo Spirito Santo dice alla Chiesa giorno per giorno. Un solo pensiero umano introdotto nella Parola è sufficiente per corrompere tutta la verità della Parola.* Quando questo avviene siamo senza fede. Quanto facciamo è solo opera umana.

**Il peccato è assedio.** Chi vuole camminare spedito sulla via della fede deve anche liberarsi, togliere dal suo corpo, dal suo spirito, dalla sua anima ogni peccato. Non solo quello mortale, ma anche quello veniale, anche il più piccolo e da noi ritenuto insignificante. *Il peccato assedia corpo, anima e spirito e li chiude nella propria umanità corrotta e peccatrice, concupiscente e superba, arrogante e altera, invidiosa e spavalda. Un solo peccato è sufficiente ad assediare un’anima nella propria umanità e ogni cammino di fede viene così impedito*. Un solo peccato produce più danni alla nostra fede che mille persecuzioni che vengono dall’esterno. Dona agilità alla sua fede chi si libera da ogni vizio e acquisisce ogni virtù.

**Lo sguardo fisso su Gesù.** Chi vuole camminare spedito nel cammino della fede, anche se è in grazia, anche se ha acquisito ogni virtù, deve tenere lo sguardo fisso su Gesù, il Crocifisso. La fede in Gesù Crocifisso ci dice che Lui è stato inchiodato per noi sul patibolo della croce. Noi siamo inchiodati per noi stessi, a causa dei nostri peccati. *Chi ama Gesù Crocifisso si lascia crocifiggere con Lui per essere conforme a Lui in tutto, in ogni cosa. Noi valiamo ai suoi occhi la sua crocifissione. Questo è il pensiero che deve animarci guardandolo inchiodato sul legno. Anche la nostra vita deve valere ai nostri occhi la nostra crocifissione. Dobbiamo amarci quanto ci ama Lui e per questo dobbiamo morire per la nostra salvezza perché Lui è morto per la nostra*. Chi ha questa fede supera ogni persecuzione e si fa sacrificio in onore del Signore per la sua salvezza e la salvezza del mondo in Cristo Gesù.

**Autore e perfezionatore della fede.** Gesù è Autore della fede perché è Lui l’oggetto della nostra fede. In Lui la fede si apre verso il Padre e lo Spirito Santo. In Lui la fede abbraccia tutti i misteri della salvezza. *Lui è anche il perfezionatore della fede perché ogni Parola di Dio, proferita prima della sua venuta, trova il suo compimento, la sua perfezione in Lui, nel suo mistero*. Ogni fede che non approda in Cristo e nella sua Parola è una fede non perfetta; anche se è fede in Dio e nella sua Parola, è una fede che non dona la pienezza della salvezza, né nel tempo, né nell’eternità. *Questa verità ci rivela quanto sia falsa ogni teoria che ha come finalità quella di escludere Cristo Gesù dalla fede per trovare un punto di incontro solo sul Dio uno ed unico. Ci si dimentica che il Dio uno ed unico, prima di tutto non è Dio uno ed unico, ma è Dio uno e Trino. E poi ci si dimentica anche che il solo ed unico Dio ha anche una sola Parola e questa Parola trova la sua perfezione in Cristo Gesù*. Ogni Parola che non termina in Cristo è una Parola imperfetta, incompleta, insufficiente, assai povera di salvezza.

**Disprezzando l’ignominia.** Gesù non teme di andare in croce per manifestare il suo amore per il Padre e per noi. Lui affronta la croce disprezzando l’ignominia. *Si lascia lui stesso crocifiggere per attestare al mondo intero che l’amore del Padre è fino alla morte di croce, fino al dono totale di sé. Ama chi sa donarsi pienamente, totalmente, fino alla morte subita nei tormenti più atroci.* È questa la forza della fede: la volontà di rinunciare alla propria vita, di offrirla ad ogni sofferenza per attestare la grandezza eterna dell’amore del Padre.

**Gesù unico e solo modello.** Gli altri: compagni di fede, non modelli. Gesù è il solo e unico modello nella fede perché *Egli è il solo ed unico che fece tutto per amore, senza aver bisogno di qualcosa per se stesso*. Tutto quanto *Egli ha sofferto, lo ha sofferto per noi, per la nostra salvezza*. Gli altri non sono modelli da imitare, sono compagni di fede che attestano ad ognuno di noi che vivere *la fede è possibile*. È possibile se si attinge da Cristo la grazia di amare sino alla fine e la fine è il dono dell’intera vita, offerta in sacrificio per rendere gloria al Signore Dio nostro.

**La lotta al peccato è fino al sangue.** Il peccato è dentro di noi, ma anche fuori di noi e si manifesta in noi come concupiscenza e superbia, dall’esterno come tentazione, persecuzione, violenza e attentato contro la verità. Il peccato si vince in un solo modo: consegnando la nostra vita alla morte, alla persecuzione, alla croce. *C’è un momento nella vita del credente in cui gli è chiesta la vita per non peccare.* Se dona la vita all’amore fino al sangue, resta nella fede; se non dona la vita, si consegna al peccato, lo commette, muore alla fede e alla verità, ritorna ad essere parte del mistero dell’iniquità dal quale il Signore lo aveva tratto fuori per mezzo del dono della verità e della grazia.

**Il peccato è l’idolatria.** Il peccato è idolatria perché chi lo commette sceglie la vanità, il nulla e abbandona la verità, il tutto che è Dio. *Idolo è tutto ciò che è vano e al quale l‘uomo dona valore*. Il peccato è la cosa più vana che esiste nel mondo e per questo ogni peccato è purissima idolatria, vanità totale, assoluto niente che però produce la morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

**Persecuzione come correzione.** Vedere sempre e comunque Dio che ci educa. Dio è il Signore della storia, di ogni storia, su ogni storia. Nella storia c’è però una volontà contraria a Dio, volontà che è di satana e di ogni uomo che da lui si lascia tentare e si pone fuori dell’osservanza della sua Parola. Satana spinge l’uomo al male, ad ogni male. *Ogni male che satana opera e l’uomo con lui è sempre contro l’uomo; è un male che porta e genera tanta morte nel mondo: morte spirituale, ma anche fisica*. Dove un uomo genera morte dell’uomo, lì c’è sempre assenza del vero Dio; lì c’è sempre presenza di satana e di chi da lui si è lasciato tentare. Satana non vuole che l’uomo serva il Signore e per questo lo perseguita in ogni modo, anche con l’eliminazione fisica della sua vita. *Il cristiano sa, per fede, che ogni persecuzione serve alla fede: o per provare la nostra fedeltà a Dio, o per rendere la fede efficace in ordine alla salvezza, o anche per liberarla da alcune abitudini che la rendono opaca agli occhi di Dio e del mondo*. L’uomo di fede sa sempre vedere in ogni persecuzione, in ogni opposizione alla fede, il Signore che lo educa perché la sua fede sia sempre splendente, bella, capace di ogni frutto spirituale, santa, operatrice di verità e di giustizia in questo mondo.

**Non si è nell’amore se non si è nella verità.** Chi vuole rimanere nell’amore secondo Dio, deve sempre restare nella verità secondo Dio. *L’amore cristiano è fare la verità di Dio, è compiere ogni sua Parola*. Chi esce dalla verità non può amare secondo Dio, perché non può trasformare la verità in opera di salvezza.

**Correzione e amore.** La correzione è opera di vero amore perché essa ci conduce nella verità di Dio e quindi ci permette di poter cominciare ad amare nuovamente secondo la Parola di Dio dalla quale in qualche modo ci eravamo distaccati. *La correzione è frutto di amore e solo chi ama corregge*. Chi non ama non corregge perché a lui non interessa che si ami secondo Dio.

**Paternità e figliolanza.** Il primo obbligo della correzione spetta al padre. È il padre che deve correggere il figlio perché percorra sempre una via di verità e di giustizia. Se Dio ci corregge, lo fa perché ci ama come suoi veri figli. *Lui è il Padre, noi i suoi figli. Da vero Padre corregge i suoi veri figli perché rimangano sempre nella sua verità e quindi nel suo amore*. Questa visione di fede deve accompagnare il cristiano in ogni persecuzione. Dio ci vuole perfetti nella verità e per questo ci corregge attraverso la storia, la persecuzione, la sofferenza.

**La teologia della storia.** La teologia della storia è solo dei profeti. È solo di loro perché solo loro conoscono l’opera e la volontà di Dio in ogni momento in cui si svolge la nostra storia dinanzi ai nostri occhi. *Loro sanno ogni cosa, perché il Signore rivela loro ogni cosa*. Chi non è profeta non sa il perché certe cose avvengono, vive però di fede e per fede sa che tutto ciò che accade, accade perché lui impari ad amare Dio con l’offerta dell’intera sua vita.

**La scienza degli uomini spirituali.** La scienza degli uomini spirituali è una sola: conoscere sempre secondo perfezione di verità il mistero della salvezza, in modo da poterlo compiere nella loro vita in ogni sua parte. *Questa scienza è vero, puro, santo dono di Dio. È dono che il Signore ci concede per opera del suo Santo Spirito e nel suo Santo Spirito*. È anche scienza che si implora nella preghiera e si vive in una grande umiltà, nel più grande timore del Signore.

**Il Padre degli spiriti.** Il Padre degli spiriti è Dio. È Dio perché solo Lui è il Creatore non solo delle cose visibili, ma anche di quelle invisibili e *le realtà invisibili che Lui ha creato sono gli Spiriti celesti, o Angeli*. *Spirito è anche l’anima dell’uomo.* Ma questa è stata creata per vivere in un corpo per tutta l’eternità. Vive fuori del corpo solo a motivo del peccato, che ha introdotto nel mondo la morte, ma alla fine dei giorni, il giorno della risurrezione, anima e corpo ricomporranno la loro unità per l’eternità.

**Fine della correzione: partecipi della sua santità.** Viene manifestato qual è il fine della correzione operata dal Signore nei nostri confronti: quello di renderci partecipi della sua santità. *Siamo resi partecipi della santità di Dio, divenendo partecipi della sua verità. La verità ci introduce in un amore più grande. L’amore più grande è per noi più grande partecipazione della santità divina.* È questa la fede richiesta in ogni persecuzione. Chi ha questa fede si santifica, perché entra in una verità più grande, in un amore più grande.

**Causa di tristezza. Frutto di pace.** La correzione all’inizio non è causa di gioia, ma di tristezza. Produce e genera tristezza, perché l’uomo deve abbandonare la sua vita interamente nelle mani di Dio, *deve togliersi a se stesso per darsi al suo Signore in tutto. Questo togliersi a se stesso per darsi tutto al Signore provoca sull’istante tristezza e pianto*. Dopo che ci si è consegnati interamente al Signore, ci si è dati in tutto a Lui, si entra nella pace e la pace è data dal nuovo essere che si è acquisito da parte di Dio. Dio ci ricolma di sé nel momento in cui noi ci svuotiamo di noi stessi.

**Scuoiamento. Svestimento.** La correzione è simile allo scuoiamento di un essere vivente. *Si toglie al cristiano la sua vecchia pelle di cristiano, fatta di non perfetta volontà di Dio, per mettergliene una tutta nuova, composta di sola volontà e verità del Signore. C’è sofferenza nella correzione perché ogni svestimento, ogni scuoiamento produce dolore. Bisogna abbandonare qualcosa di sé per assumere qualcosa di Dio*. Più ci si libera di se stessi, più ci si veste di Dio, della sua grazia, della sua verità, della sua santità, del suo amore. Cristo Gesù sulla croce si spogliò anche fisicamente e il Signore lo rivestì di tutta la sua gloria eterna.

**Rinfrancate le mani cadenti.** La correzione non è fatta solo dalla persecuzione, dal dolore fisico o spirituale inferto dalla storia. Essa viene anche operata amorevolmente dai cristiani nei confronti di altri cristiani. *Quando si vede un fratello di fede che non cammina secondo la fede, che non progredisce spedito nella verità e nella carità di Cristo, è giusto che lo si esorti a riprendere il cammino con tutto il vigore che la verità e la carità di Cristo urgono. Questo significa rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite. Questo significa anche raddrizzare le vie storte*. Sono vie storte quelle che si percorrono fuori della pienezza della verità e della carità che sono in Cristo Gesù. Ma anche chi cammina nella verità e nella carità di Cristo potrebbe avere momenti di stanchezza, di smarrimento, di fiacca spirituale. Chi è più forte nella verità e nella carità deve attrarre, trascinare chi è più debole. Questa correzione è vero dono di amore.

**La forza della fede è la comunione nella fede.** La forza della fede è la comunione nella fede. È comunione nella fede quando *la nostra forza si fa carico della debolezza dell’altro* e la nostra ricchezza diviene sostegno alla povertà spirituale del fratello.

**Cercare la pace e la santificazione.** La pace è l’armonia nella verità di Dio. Chi cerca la pace pone se stesso nella verità di Dio e da questa verità vive la sua vita come adorazione verso Dio e carità verso i fratelli. *Vive nella pace chi sa donare la sua vita a Dio perché ne faccia un dono d’amore per la salvezza del mondo.* *La santificazione è estirpazione del nostro spirito, dalla nostra anima, dal nostro corpo di ogni falsità ed è falsità tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio sulla nostra vita*. Se manca l’allontanamento dalla falsità, non c’è ricerca della santificazione e la fede che noi viviamo è falsa. La fede è vera quando ci aiuta a togliere la nostra vita dalla falsità per condurla tutta e sempre nella pienezza attuale della verità di Dio.

**La radice velenosa.** Radice velenosa è ogni falsità che si insinua nel nostro spirito, nella nostra mente e corrompe la verità di Dio. *Un solo pensiero falso ha tanta potenza da distruggere tutta la verità di Dio in noi. Ognuno deve vigilare perché rimanga sempre nella più pura verità di Dio.* Ognuno deve sapere che satana inizia sempre dal seminare nel nostro spirito una qualche radice velenosa in modo che distrugga ogni pensiero di verità divina.

**Fornicazione. Profanazione.** La fornicazione è l’uso improprio, peccaminoso del nostro corpo ed *è fornicazione ogni uso del corpo fuori del matrimonio santo, vissuto secondo la volontà di Dio. La profanazione invece è rendere vile ciò che è nobile, profano ciò che è sacro, peccaminoso ciò che è santo*. Chi cade in questi due peccati si preclude per sempre la via della propria santificazione.

**Libertà di Dio e peccato dell’uomo.** La libertà di Dio è cammino nella sua verità. Chi vuole camminare nella libertà di Dio si deve allontanare dal peccato che è falsità. La falsità rende l’uomo schiavo. *La verità lo rende libero. L’uomo è libero solo se vive in Dio; fuori di Dio l’uomo è schiavo, prigioniero, avvolto dall’ombra della morte sia spirituale come fisica, spirituale che si trasforma anche in morte fisica. Una nave è libera nel mare. Un aereo è libero nel cielo. Un treno è libero sulle rotaie.* Un uomo è libero se vive il suo statuto di uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

**Occhio di fede.** Al cristiano che vuole camminare nella libertà gli occorre un occhio di fede. Egli deve sempre vedere la verità di Dio per separarla dalla falsità e dall’errore. *Cristo Gesù conosceva sempre la verità di Dio, la volontà del Padre. Mai si lasciò imprigionare nella falsità dell’uomo, neanche dalla sua compassione. Egli amò sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la volontà dell’uomo.* Questo occhio di fede hanno i santi. Chi non ha questo occhio di fede, mai potrà giungere alla santificazione.

**Volto di Dio e timore.** Il cristiano che vuole camminare verso Dio deve avere sempre dinanzi ai suoi occhi il suo Santo Volto e contemplarlo con contemplazione perenne. *Il Volto di Dio è volto di pace, di verità, di carità, di giustizia. Il Volto di Dio che si è fatto Volto di Cristo Gesù è anche Volto di sofferenza sulla croce, Volto macchiato di sangue nell’Orto degli Ulivi. Il cristiano contempla il Volto di Dio divenuto Volto di Cristo Gesù e nel timore del Signore, che è profonda, altissima adorazione e compimento della sua volontà, cammina realizzandolo nel suo volto, in modo che il volto del cristiano diventi volto di Cristo, come il Volto di Cristo è divenuto Volto di Dio.* È questa la missione che Cristo ha conferito al cristiano: divenire suo volto di verità e di carità in questo mondo.

**La Gerusalemme celeste casa del cristiano.** Il cammino di ogni cristiano dovrà concludersi nella Gerusalemme celeste, in Paradiso. La terra è il deserto da attraversare. *Ci guidano i Pastori della Chiesa. La colonna di fuoco e la nube è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La manna del cammino è il Sacramento dell’Eucaristia.* Vivendo nella grazia e nella verità di Gesù Signore, il cristiano ha la sicura speranza di pervenire alla sua Casa eterna, Casa di Dio che sarà anche sua.

**Sangue di Abele e sangue di Cristo Gesù.** Il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele grida a Dio dal suolo il delitto commesso da Caino nei suoi confronti. *Il Sangue di Cristo Gesù grida dalla croce ma per implorare dal Padre perdono, misericordia, pietà, compassione, amore, carità.* È questa la potenza di salvezza del sangue di Cristo: la sua preghiera rivolta al Padre per il nostro perdono.

**NT: Dio e l’uomo un solo corpo.** Nell’Antico Testamento Dio è fuori dell’uomo, per essenza, per natura. L’uomo viene da Dio, ma è fuori di Dio, anche se Dio è in lui. *Nel Nuovo Testamento con l’incarnazione Dio si è fatto uomo. Non solo Dio e l’uomo in Cristo sono divenuti un solo corpo, il corpo mistico di Gesù. In Cristo ogni cristiano è corpo del Figlio di Dio, del Verbo che si fece carne nel seno della vergine Maria. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha fatto all’uomo.* Non solo lo ha reso partecipe della sua natura divina, ha voluto divenire con lui un solo corpo, il corpo del Signore Gesù. È questo il mistero che conferisce ogni divinità al cristiano. Gli conferisce la dignità di essere corpo del Figlio dell’Altissimo. Le implicazioni pastorali ed antropologiche non sono poche.

**Dalla Parola, nella Parola, per la Parola.** Questo mistero si riveste di vita se l’uomo, cioè il cristiano, si lascia convertire dalla Parola, vive nella Parola, opera per la Parola, si consegna cioè alla Parola perché sia fatta conoscere ad ogni uomo. *Il cristiano annunzia la verità di Dio e di Cristo vivendo la sua verità, quella verità che lo ha fatto corpo del Signore Gesù, suo strumento per l’annunzio e il dono della salvezza ad ogni uomo. Annunziando la verità di Cristo il cristiano annunzia la sua verità.* Ogni annunzio della verità di Cristo che non è annunzio della propria verità, è un annunzio non vero, perché Cristo e il cristiano sono stati costituiti una sola verità, un solo corpo di santità. Se è vero corpo di Cristo, il cristiano annunzia la verità, mostrandola.

**Dal rifiuto della Parola la morte.** Se tutto inizia e si consuma nella Parola, per la Parola, dalla Parola, ne consegue che il rifiuto della Parola può generare solo morte. *Rimane fuori della sua nuova essenza – quella cioè di essere corpo di Cristo Gesù, verità della sua verità – chi rimane fuori della Parola e ogni volta che esce da essa*. Questo ci deve portare ad una sola verità: *non c’è vita se non nella Parola, dalla Parola, per la Parola*. Chi vuole la vita del mondo deve donare la Parola, aiutare a rimanere nella Parola, far sì che tutti vivano per il dono della Parola.

**Dio scuote la terra e il cielo. Perché?** È questo un modo per annunziare il giudizio imminente di Dio su ogni carne, su ogni uomo. È anche questo il modo di invitare ogni cristiano a riflettere, pensare, meditare. Il giusto giudizio di Dio si compirà su ogni persona. *Ognuno quel giorno dovrà rendere ragione della sua vita, anche di una parola vana, oziosa. Sapendo questo il cristiano mette ogni impegno a percorrere la via della santità, conformando ogni sua azione, parola, opera al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo*. È il Vangelo l’unico codice di salvezza eterna. Su di esso ognuno sarà giudicato dal Signore.

**La persecuzione via di perfezione.** Sulla persecuzione si è già detto abbastanza. Un’idea da completare è questa: *spesso l’uomo si adagia nel Vangelo, nella Verità, nella Carità, nella Missione, nella Profezia. Vive come se tutto fosse stato già fatto, come se nulla rimane da fare.* Il Signore interviene e ci scuote secondo forme, modalità e vie che sono efficaci per noi. Anche la persecuzione è via per rimetterci in cammino di perfezione, di santità, di più grande impegno per lavorare con frutto nella Vigna del Signore.

**Occhio di vera fede per tutto ciò che accade.** Al cristiano è richiesta saggezza e intelligenza di Spirito Santo perché legga secondo verità tutto ciò che accade e riporti ogni cosa nella verità di Cristo e di Dio. *Se sbaglia lettura della storia, anche la sua salvezza potrebbe venire compromessa. Potrebbe egli agire su strade errate, false, su piste non percorribili, perché il Signore non vuole che si percorrano*. Proprio questo oggi sembra che stia succedendo: molti cristiani si sono incamminati su piste sbagliate, proprio a motivo di una lettura non di fede di quanto sta succedendo accanto e attorno a noi. Possedere un occhio di vera fede è dono di Dio. A Dio bisogna chiederlo di volta in volta, giorno per giorno, momento per momento.

**La fedeltà di ogni cosa è nella sua verità.** Chi vuole essere fedele ad una vocazione, ad una missione, ad un ministero, anche alla più semplice mansione, deve camminare nell’attuale verità, o verità tutta intera, cui conduce lo Spirito del Signore. *Senza verità attuale non c’è fedeltà, perché la fedeltà è sequela della verità. Senza verità neanche c’è lavoro pastorale*, perché la pastorale è il dono della grazia e della verità di Cristo Gesù ad ogni uomo. La ricerca della verità deve essere il primo ministero, il primo compito, la prima occupazione di ogni strumento del Signore in ordine alla salvezza da realizzare, ma anche da donare al mondo intero.

**Tutto nasce dalla sofferenza.** Dopo il peccato originale, non c’è salvezza se non c’è sofferenza. *La sofferenza è la madre della vita, perché per mezzo di essa ogni uomo viene generato alla vita nuova di Cristo, ma anche coopera perché molti altri ricevano lo stesso dono del Signore*. La sofferenza è l’offerta del nostro corpo a Dio perché ne faccia uno strumento purissimo, santissimo, perfettisimo di amore e di misericordia per ogni uomo.

**Il culto gradito a Dio.** Spesso ci si domanda cosa vuole il Signore da noi. Vuole una cosa sola: l’offerta della nostra volontà a Lui perché tutta la sua volontà viva in noi. Questo è l’unico e solo culto gradito al Signore, perché il dono della nostra volontà è l’unico dono che possiamo offrire a Dio, essendo tutto il resto già di Dio. *Solo la volontà è dell’uomo e solo questa possiamo offrire.* Gli si offre la volontà, non facendo il bene che vogliamo, ma operando il bene che Lui vuole e che ci ha detto tutto attraverso il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si offre la volontà a Dio ma per vivere solo la sua Parola, tutta la sua Parola.

**Eredità: regno incrollabile.** L’eredità che ci attende è un regno incrollabile perché è eterno come Dio è eterno, ma anche invincibile come Dio è invincibile. Nel regno di Dio non ci sarà più il male. *Esso sarà posto fuori per sempre. In questo regno ci sarà solo luce, non tenebre; vita, non morte, gioia, non tristezza; verità, non falsità; carità, non odio; libertà non schiavitù; fratellanza eterna non egoismo. Il regno eterno di Dio è ricolmo di gioia indicibile, eterna.* Verso questo regno dobbiamo camminare. In esso dobbiamo pervenire. Per esso dobbiamo anche, se è necessario, consegnare il nostro corpo alla morte di croce.

**Riverenza e timore.** Verso il regno eterno di Dio dobbiamo camminare con riverenza e timore. Riverenza e timore dono dovuti al nostro Dio a motivo della sua Santità che sovrasta il cielo e la terra. *Noi dobbiamo sempre vederci alla sua Presenza santissima riconoscendolo e confessandolo come il nostro Dio e Signore. A Lui è dovuto ogni onore, ogni benedizione, ogni gloria*. Questa è la riverenza. Gli è dovuto anche ogni rispetto e il rispetto è quel timore che opera in noi affinché restiamo sempre nel compimento della sua volontà. Il timore è obbedienza fino alla morte di croce.

**Dio è un fuoco divoratore.** Dio è fuoco divoratore perché distrugge in noi ogni peccato, ogni imperfezione, ogni vizio, ogni inconsistenza morale e spirituale. È un fuoco divoratore perché accende in noi la sua divina ed eterna carità che trasforma la nostra vita in un dono di amore, di salvezza, di redenzione per il mondo intero. *Il cristiano se vuole liberarsi da ogni vizio, da ogni scoria di peccato, se vuole vincere le imperfezioni, se desidera amare allo stesso modo di Cristo, deve chiedere al Signore che lo immerga nel fuoco del suo amore, della sua carità, della sua verità, della sua misericordia e santità e lo incendi in modo continuativo e perenne*. Solo così è possibile amare in modo cristiano. Questa immersione nel fuoco di Dio deve essere quotidiana, giornaliera, anzi di momento in momento.

**Tutto è idolatria senza verità:** Cristo, Dio, Chiesa, Vangelo, grazia, cristiano: ognuno e ogni cosa diviene un idolo senza la verità. La Chiesa se vuole portare salvezza in questo mondo, deve rivestire di verità se stessa. Riveste se stessa in un solo modo: se conserva nella pienezza della verità ogni dono eterno e divino che le è stato dato. *Quando priva della sua verità tutta intera, o Dio, o Cristo, o lo Spirito, o il Vangelo, o la Grazia, tutto si trasforma in un idolo. È idolo tutto ciò che non è vero, ma al quale l’uomo dona un valore di verità*. È facilissimo divenire idolatri. Basta privare di verità una sola Parola del Vangelo. *Un Vangelo senza Verità è già opera da idolatri e se è opera da idolatri non si genera salvezza né per se stessi, né per gli altri*. È sufficiente dire che oggi molta pastorale è senza verità, per sapere in quale baratro di idolatria sono caduti molti uomini di Chiesa.

**La verità è nella Parola e nasce dalla Parola.** La verità che dona verità ad ogni realtà nella Chiesa è la Parola. Anche la Parola deve essere non solo conservata nella Verità originaria ma anche condotta verso la verità tutta intera. Una sola falsità che si introduce nella Parola, corrompe tutta la Parola. *La Parola corrotta è senza verità. Senza verità è pura idolatria. Quanto si fa con essa produce e genera solo vanità, rendendo vani tutti coloro che se ne servono per se stessi e per gli altri. Per conservare la verità della Parola dentro di noi, tutta la verità, dobbiamo conservare intatta l’altra verità quella della grazia. La grazia è vera se ci conduce di santità in santità*. Se ci fa rimanere nei nostri peccati, anche essa è stata trasformata in pura e semplice idolatria. La verità della grazia ci consente di cercare sempre la verità della Parola; la verità della Parola ci spinge a crescere nella verità della grazia. Grazia e Parola nella pienezza della verità fanno il cristiano santo.

### EBREI XIII

ULTIME ESORTAZIONI

**[1] Perseverate nell'amore fraterno.**

L’amore fraterno è il segno distintivo del cristiano. È l’amore che lo fa riconoscere nel mondo come appartenente a Cristo Signore. È l’amore che Cristo Gesù lasciò in eredità ai suoi discepoli, nel Cenacolo. L’amore fraterno è però nel segno dell’Eucaristia, nel farsi cioè sacrificio, offerta, oblazione, nella volontà di Dio per la salvezza del mondo intero. L’amore cristiano deve avere due connotazioni di verità, senza le quali non potrà mai dirsi tale. Esso è prima di tutto obbedienza a Dio nel compimento della sua volontà. In secondo ordine è sviluppo e fruttificazione del proprio carisma e ministero. Chi esce da queste due verità non ama secondo Dio, non ama affatto. Il discepolo di Gesù non è chiamato ad amare solamente, è chiamato ad amare, ma compiendo in tutto il comandamento di Dio, la sua volontà. L’amore cristiano si riveste così di un alto valore teologico, non è solamente di portata antropologica. È vero amore verso l’uomo, se prima di tutto è vero amore verso Dio. In altre parole: è Dio che governa l’amore per l’uomo verso l’uomo e non l’uomo in modo autonomo e indipendente.

È Dio la legge unica del vero amore verso gli altri e chi si pone fuori della volontà di Dio di certo non ama. Ognuno pertanto ha l’obbligo di connotare teologicamente il suo amore, se vuole che il suo sia vero dono ai fratelli. In fondo cosa è l’amore se non il donare Dio ai fratelli, divenendo noi stessi partecipi della natura divina, della sua carità, della sua misericordia, della sua compassione, della sua verità? L’amore cristiano è questo: trasformarci noi in Dio per amare secondo Dio, come Dio, in Cristo Gesù, i nostri fratelli che sono nel mondo, che Dio ha ci messo a fianco perché noi travasiamo su di loro tutto l’amore divino che il Signore ha messo in noi.

Amare secondo il proprio carisma, la propria ministerialità, altro non significa che andare presso l’uomo e portare la ricchezza con la quale il Signore ha ricolmato la nostra vita. Amare allora ha un solo significato: portare ai fratelli quei doni che Dio stesso ci ha dato, comandandoci di offrirli a loro, dopo averli però fatti fruttificare, sviluppare, portare a compimento nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra intera vita. Non è difficile amare così, a condizione che si creda che solo così è possibile amare secondo Dio, nella sua verità, nella sua giustizia, nella sua santità. In questo amore bisogna perseverare. Si persevera in un solo modo: trasformando la nostra vita in un dono d’amore. Vivendo solo per amare, per amare, però, secondo Dio.

**[2] Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo.**

Anche riguardo all’ospitalità viene data una specifica e particolare connotazione soprannaturale, trascendente, celeste. L’Autore invita a vedere Dio stesso, o degli Angeli che vengono a bussare alla nostra porta. Anche Gesù dona all’ospitalità questa dirittura soprannaturale. Chi accoglie un ospite, accoglie il Signore, accoglie Gesù, che si presenta sotto le vesti, o sembianze di un ospite, di un forestiero, di un pellegrino. Il riferimento agli Angeli, fatto dal testo, è chiaramente riferito ad Abramo e a Lot. Loro ricevono nella loro casa degli Angeli ed è la salvezza per la loro vita. Il testo che viene ora citato fa riferimento esplicito alla nascita di Isacco e alla salvezza di Lot dalla città peccatrice di Sodoma.

*Gen 18,1-33: “Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.*

*Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto. Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.*

*Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.*

*Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città.*

*Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta.*

*Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.*

*Gen 19,1- 29: “I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.*

*E disse: Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada. Quelli risposero: No, passeremo la notte sulla piazza. Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.*

*Chiamarono Lot e gli dissero: Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne! Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto. Ma quelli risposero: Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro! E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli. Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città! Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città.*

*Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.*

*Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto! Ma Lot gli disse: No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù non è una piccola cosa? e così la mia vita sarà salva.*

*Gli rispose: Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato. Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. Origine dei Moabiti e degli Ammoniti*

Apparentemente siamo noi che facciamo del bene a loro. Invece sono loro che fanno del bene a noi. Accogliendo loro, Dio per amore di loro, ci dona la salvezza nel tempo, che apre di sicuro le porte per quella eterna. Noi diamo loro dei beni materiali, Dio, per causa loro, apre a noi la porta dei suoi beni eterni, beni divini, di salvezza, di redenzione, anche di salute, di liberazione. Chi vuole il bene da Dio, deve dare il bene di Dio ai fratelli e bene di Dio è ogni nostro bene. Questo bene è di Dio perché Dio lo ha dato a noi, lo ha messo nelle nostre mani, ma perché noi ne facciamo dono ai fratelli, a quelli che sono nel bisogno, in stato di necessità.

La Lettera agli Ebrei è la Lettera della vera, corretta, perfetta fede. La vera fede in Cristo dona verità ad ogni nostra relazione, anche a quella più semplice che noi siamo chiamati a vivere con gli uomini. Dalla fede nasce la vita. Nella fede si accoglie Cristo nella propria casa e Cristo venendo in essa, porta la sua pace, la sua benedizione, ogni sua ricchezza celeste, ogni bene, ogni santità, ogni liberazione. È questo il motivo per cui la Chiesa deve dare la fede, formare nella fede, educare alla fede, costruire ogni rapporto secondo la fede. Chi dona la fede, dona la vita nel tempo e nell’eternità. Proviamo a portare nella fede tutti i problemi sociali che affliggono l’umanità. Il risultato sarà di sicuro sconvolgente. Ma per fare questo, occorre la fede.

**[3] Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.**

Altro vasto campo in cui il cristiano è chiamato ad amare, a manifestare la sua nuova essenza con la quale lo ha rivestito il Signore. Per questo comandamento dell’amore, vengono date due motivazioni. Comprenderle, giova per una più perfetta osservanza di questa esortazione, o invito ad un amore universale.

**Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere:** La regola che qui viene donata per un buon servizio ai carcerati è quella di immedesimarsi nella loro condizione, è pensarsi carcerati insieme a loro, compagni nella stessa prigione. È questa la compassione che la Scrittura raccomanda, anzi vuole: sentirsi una cosa sola con l’altro per condividerne la condizione. Si è detto a proposito di Mosè che non si può vivere la fede senza la carità e che la fede si vive partecipando la vita dello stesso popolo. Nel popolo la vita si vive partecipando la sorte di ciascun membro. È questa la vera teologia del Corpo mistico di Cristo: un membro è tutto il corpo, tutto il corpo è un membro. Se una persona è in carcere tutto il corpo è in carcere. Questo significa pensarsi compagni di prigionia. Questa è la vera legge della carità cristiana. Questa l’essenza del vero amore: la comunione è unità e l’unità è comunione.

**E di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale:** Altra regola, o norma, ci viene offerta per rapporto a coloro che soffrono. La sofferenza è proprio del corpo concepito nel peccato. Ogni corpo è avvolto, o sarà avvolto dalla sofferenza, dal dolore. Ciò che vive uno, domani possiamo viverlo anche noi. L’amore, la compassione, l’aiuto, il sostegno che vogliamo per noi dobbiamo volerlo noi per gli altri. Darlo agli altri è garanzia di riceverlo noi domani, quando sarà il nostro turno per la sofferenza e per il dolore. Qui la comunione, l’unità è con la natura umana, che è stata concepita nel peccato e quindi soggetta al dolore, alla sofferenza, alla morte. Il dolore di uno deve divenire dolore dell’altro, in modo che quando sarà il nostro turno il Signore avrà compassione di noi e ci mandi un buon Samaritano che ci dia sollievo e conforto allo stesso modo con cui noi lo abbiamo recato agli altri. Una cosa deve essere vera per tutti: non speri e non confidi nella misericordia chi dinanzi al dolore altrui si è dimostrato senza misericordia, senza compassione, senza aiuto; chi si è chiuso nel suo stare bene e si è dimenticato degli altri.

La carità, oltre che farci trovare misericordia e compassione presso gli uomini, copre anche una moltitudine di peccati. Questo è il grande valore dell’amore vissuto sull’esempio di Cristo Signore. Questo lo si è già visto in occasione dell’ospitalità e degli angeli che sono stati accolti e che sono stati da Dio costituiti per noi strumenti di liberazione e di salvezza.

**[4] Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.**

La santità del matrimonio consiste in una legge assai semplice da rispettare: un solo uomo, per tutta la vita, fino alla morte. Una sola donna, per tutta la vita, fino alla morte. Prima e durante il matrimonio. Questa legge esige, vuole che il rapporto, o l’unione sponsale, avvenga per il cristiano solo all’interno del matrimonio canonicamente celebrato. Tutto ciò che viola questa legge è peccato.

**L’adulterio** è l’unione coniugale, tra uomo e donna, con violazione del patto coniugale: uomo sposato con donna sposata, o non sposata; donna sposata con uomo sposato, o non sposato. Ma anche uomo o donna non sposati con donna e uomo sposati.

**La fornicazione** è invece l’uso sessuale del corpo fuori del matrimonio indipendentemente se si è sposati o meno. Se si è sposati, o se ci si unisce con uomo, o donna sposata, assieme alla fornicazione dell’unione illegale, non secondo la legge di Dio, si aggiunge anche il peccato di adulterio. La legge di Cristo a tal proposito è chiara, limpida.

*Mt 5,13-20. 27-32: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

A questa regola di santità evangelica ogni cristiano è obbligato ad attenersi. Il giudizio di Dio è per tutti coloro che si abbandono al vizio e al peccato contro la santità del matrimonio, senza ravvedersi, facendo frutti di vera penitenza nella conversione del cuore. La fornicazione, l’adulterio sono peccati che escludono dal Paradiso, se si persevera in essi e in essi si muore, senza pentimento.

**[5] La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò.**

È questo un chiaro, esplicito invito ad abbandonarsi alla Provvidenza. Sia il Nuovo Testamento che l’Antico presentano una verità chiarissima al riguardo. Leggiamo prima il Nuovo e poi l’Antico e solo dopo aggiungeremo qualche parola per ulteriori chiarificazioni.

*Mt 6,19-34: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

*Dt 31,1-30: “Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro: Io oggi ho centovent'anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano. Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.*

*Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato il loro paese, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dati. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà.*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele. Mosè diede loro quest'ordine: Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge.*

*I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso passando il Giordano. Il Signore disse a Mosè: Ecco, il giorno della tua morte è vicino; chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini. Mosè e Giosuè dunque andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e spezzerà l'alleanza che io ho stabilita con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?*

*Io, in quel giorno, nasconderò il volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dei. Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo loro in bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo canto sarà testimonio davanti a lui; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nel paese, che ho promesso con giuramento.*

*Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti. Poi il Signore comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: Sii forte e fatti animo, poiché tu introdurrai gli Israeliti nel paese, che ho giurato di dar loro, e io sarò con te. Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire; la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani. Poi Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine.*

*Gs 1,1-18: “Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè: Mosè mio servo è morto; orsù, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso il paese che io dò loro, agli Israeliti. Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè.*

*Dal deserto e dal Libano fino al fiume grande, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittiti, fino al Mar Mediterraneo, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa.*

*Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo. Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada.*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi passerete questo Giordano, per andare ad occupare il paese che il Signore vostro Dio vi dà in possesso. Poi Giosuè disse ai Rubeniti, ai Gaditi e alla metà della tribù di Manàsse: Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi dà questo paese; le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame rimarranno nella terra che vi ha assegnata Mosè oltre il Giordano; voi tutti invece, prodi guerrieri, passerete ben armati davanti ai vostri fratelli, e li aiuterete, finché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente.*

*Essi risposero a Giosuè: Faremo quanto ci hai ordinato e noi andremo dovunque ci manderai. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè. Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso”.*

Come si potuto constatare il Signore non abbandona, non lascia. Questa sua promessa, o verità è però condizionata alla nostra osservanza della sua legge, o al nostro dimorare nei suoi comandamenti. Lui non ci abbandona, se noi non lo abbandoniamo; Lui non ci lascia, se noi non lo lasciamo. Lui è con noi, se noi saremo con Lui. In questo versetto ci sono due verità che devono essere esaminate separatamente, altrimenti si rischia di cadere in una trasformazione radicale della verità che diviene la più grande falsità per noi e per gli altri.

**La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete:** Questa prima **frase** del versetto annunzia quale dovrà essere la condotta del cristiano dinanzi alle cose di questo mondo: l’uso fatto con perfetta temperanza. Quanto non è strettamente necessario non appartiene al cristiano. Di queste cose non necessarie lui deve liberarsene. Se ne libera, liberando il cuore da ogni avarizia. La seconda regola di retto, giusto, santo comportamento è questa: il cristiano, per non cadere nell’avarizia, deve accontentarsi di quello che ha. Se non si accontenta, non solo cade nell’avarizia, ma anche e soprattutto il suo cuore si lascia incarcerare in ogni genere di concupiscenza degli occhi, causa di infiniti altri peccati. Questa regola è assoluta. È la regola della retta moralità che il cristiano deve sempre applicare quando si relaziona con le cose di questo mondo.

**Perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò:** Questa seconda affermazione del versetto vuole rassicurare il cristiano che lui può vivere senza avarizia, può accontentarsi di quello che ha, può mantenere il cuore libero, limpido, sciolto dalle cose di questo mondo, perché Dio non lo lascerà, non lo abbandonerà. Questa verità non è assoluta, è condizionata. È legata alla nostra osservanza e ricerca della giustizia, o ricerca e osservanza della Legge Santa di Dio. Dio non ci abbandona e non ci lascia quando siamo nella Casa della sua Legge, del suo Amore, della sua Verità, della sua Giustizia. Chi vuole comprendere con pienezza di significato quanto il Signore ci vuole insegnare è sufficiente che legga la parabola del Figliol prodigo. Quando lui è nella casa, non gli manca niente. Quando lui lascia la casa, perde anche quello che ha portato con sé; è privo di ogni cosa. Non appena ritorna nella casa, ritorna ***nel tutto*** del Padre.

**[6] Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?**

Questo versetto è una confessione di fede su quanto è stato affermato nel precedente. È il canto di fiducia dell’uomo che osserva la Legge del Suo Dio. Questo Salmo Cristo lo applica a sé a proposito *“della pietra scartata dai costruttori che è divenuta testata d’angolo”.*

*Sal 117.1-29: “Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.*

*Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici.*

*E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.*

*Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.*

*Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E` questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.*

Può dire con fiducia questo Salmo al Signore solo chi abita, dimora, è nella Casa della Sua Parola, della Sua Verità, del Suo Vangelo. Chi è nel peccato non può dire le parole di questo Salmo. Ancora una volta emerge chiaramente l’unità che deve regnare tra Parola vissuta, Parola ascoltata, Parola pregata. Se la Parola non è ascoltata, neanche può essere vissuta e se non è vissuta neanche può essere pregata. Si ascolta la Parola, si vive la Parola, si prega la Parola. Si può andare a Dio con le Parole di Dio – anche quelle del Padre Nostro – se si ascolta tutta la Parola di Dio e la si mette in pratica. Quando questa unità viene spezzata, è l’intera vita che si spezza. La si può ricomporre in un solo modo: ricomponendo la Parola, o l’unità della Parola in noi. Questa unità bisogna insegnare ad ogni cristiano. In questa unità bisogna condurre ogni uomo. Questa unità, facendo difetto, rende falsa ogni nostra preghiera.

FEDELTÀ

**[7] Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede.**

I Destinatari vengono ora esortati, o chiamati a ricordarsi *“dei loro capi, i quali hanno annunziato loro la parola di Dio”*. Ricordarsi è tenerli perennemente nel cuore, è portarli nel loro cuore. Lo devono fare per un motivo di riconoscenza prima di ogni altra cosa. La parola di Dio è giunta a noi per mezzo della loro fede, del loro sacrificio, del loro impegno. Loro si sono sacrificati e per questo bisogna tenerli nel cuore. Si devono tenere nel cuore, soprattutto per ciò che viene detto nella seconda parte dello stesso versetto 7: *“considerando attentamente l’esito del loro tenore di vita, imitatene la fede”*. I capi vanno ricordati, messi nel cuore. Per loro si deve anche ringraziare e benedire il Signore che li ha mandati, ma prima ancora che li ha chiamati, costituiti, ricolmati di grazia e di verità e inviati nel mondo per l’annunzio e il ricordo della Parola che salva.

Dei capi, cioè dei loro evangelizzatori e missionari di Dio, bisogna ricordarsi perché loro sono modello di vera fede. La loro fede è la nostra fede e per questo si deve sempre imparare dal modo come loro hanno vissuto la fede, perché anche noi la viviamo. Imitare la fede, significa vivere di fede come loro hanno vissuto di fede, hanno realizzato la Parola di Dio nella loro vita. Per imitarne la fede, bisogna considerare attentamente l’esito del loro tenore di vita. Qual è questo esito? Esso è prima di tutto frutto della loro fede e questo frutto è semplicità, povertà, amore, misericordia, compassione, fiducia e abbandono in Dio, testimonianza fino al sangue, dono totale dell’esistenza al Signore. La loro fede li ha portati a donare interamente la loro vita a Dio. Questo è l’esito del loro tenore di vita. La loro è una vita consegnata a Dio nella sua Parola.

Quale dovrà essere la nostra vita? Anche la nostra dovrà essere una vita consegnata a Dio nella Parola. In quale Parola? In quella che Dio ha fatto giungere a noi per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, che è insieme Autore e Perfezionatore della fede. Non c’è fede se non nella Parola di Cristo Gesù. Non c’è fede se non in Cristo Gesù Parola del Padre. A Cristo bisogna consegnare interamente la vita, perché Lui è *il Capo Supremo* della nostra fede, ma è anche *il Capo Supremo* della nostra vita. Se poi si vuole fare un esplicito riferimento al capitolo 11, Capi nella fede sono tutti quelli che hanno guardato verso Cristo – tra quanti ci hanno preceduto – e tutti coloro che avendo accolto Cristo, a Lui conducono. Una verità deve rimanere indiscussa nel nostro cuore e nel nostro spirito: *Non c’è fede se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, oggi e sempre.* Chi distoglie lo sguardo da Cristo, lo distoglie anche dalla fede. Cristo e la fede sono una cosa sola.

**[8] Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!**

Questo versetto può essere letto secondo tematiche diverse e molteplici. Poiché qui il contesto è di fede, è giusto che noi lo leggiamo in relazione alla fede. Si è detto che *Cristo e fede sono una cosa sola*. Mettiamo al posto di Cristo la fede e avremo questa affermazione: *la fede è la stessa ieri, oggi e sempre!* Questa unità deve essere conservata in eterno, perché anche nell’eternità c’è questa unità tra Cristo e la fede, solo che nell’eternità non ci sarà più fede, ma ci sarà sempre la verità che la fede contiene e porta: *Cristo e la verità sono una cosa sola*. Lo dice Lui stesso, Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita*”. La verità è il contenuto della nostra fede e la nostra fede è Cristo.

Avere una fede senza Cristo, o cambiare fede in Cristo, è non avere semplicemente fede. Cristo non muta, non cambia, non si trasforma, non diviene un altro, non si annulla, non svanisce, e così dicasi anche della fede. Questo vuol dire che il contenuto della nostra fede deve essere solo Cristo, tutto Cristo. Niente che non è Cristo, può essere assunto come contenuto della nostra fede. Tutto bisogna conoscere a partire da Lui; tutto compiere osservando Lui, ascoltandolo; tutto realizzare imitando Lui e quindi conoscendolo in ogni sua parola, gesto, opera. Anche il suo silenzio deve essere per noi ammaestramento.

Ridurre la fede, o la verità di Cristo, a sola antropologia, anche santa, è cadere dalla fede. Ridurre la fede a sola morale senza Cristo, è cadere dalla fede, è perdere la fede. Volere il bene dell’uomo, o predicare solo il bene dell’uomo, è cadere dalla fede, perché è abbandonare Cristo Gesù. Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è da Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo, che è uno e lo stesso ieri, oggi, sempre. Poiché Cristo non cambia, non può cambiare neanche la nostra relazione con Dio e con gli uomini.

Ogni relazione con Dio e con gli uomini è vera se è stabilita in Cristo, con Cristo, per Cristo; se scaturisce dalla fede in Cristo e porta alla fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la verità di ogni cosa, di ogni relazione, di ogni vita, ma è la verità in Lui e con Lui, per Lui e da Lui, non senza di Lui. Molti uomini di Chiesa hanno oggi rotto questa unità. Hanno lasciato Cristo per l’uomo. Sono senza vera fede in Cristo per l’uomo. L’uomo che essi servono non è l’uomo secondo la fede, perché non è l’uomo secondo Cristo.

Tutti costoro lavorano invano, inutilmente; lavorano per il peccato, dal momento che tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Lavorano ma non per dare Cristo; lavorano, ma lasciando l’uomo nel suo peccato, nella sua morte spirituale; lavorano, ma non aprono all’uomo le porte della verità, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù. Lavorano per la morte di un uomo che loro lasciano nella morte.

A questa inutilità, vanità, peccato si può ovviare, solo se si crede fermamente nel principio enunciato e cioè che Cristo e fede sono una cosa sola, che Cristo e verità sono una cosa sola, che Cristo e salvezza sono una cosa sola. Chi separa e chi divide lavora per la morte di un uomo che è già nella morte.

**[9] Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono.**

Si è detto che Cristo e fede sono una cosa sola, perché Cristo e verità sono una cosa sola, come Cristo e Parola sono una cosa sola. L’enunciato dottrinale di questa verità è il seguente: *ogni introduzione di una qualsiasi altra idea, o pensiero, o desiderio, o volontà nella Parola di Cristo Gesù è dottrina diversa e peregrina.* Così anche: *ogni eliminazione, anche di una sola parola, dalla Parola di Cristo, costituisce il nostro insegnamento dottrina diversa e peregrina.* Inoltre: *ogni identificazione di una qualsiasi comprensione del pensiero di Cristo con il pensiero di Cristo, anche questa è da considerarsi dottrina diversa e peregrina.* Infine: *l’insegnamento parziale della Parola di Cristo anche questo è da considerarsi dottrina diversa e peregrina.*

Chi fa una di queste cose non insegna la retta fede, non annunzia la santa verità di Cristo Gesù. Grazia di Dio è anche e soprattutto la verità che Dio ha fatto risplendere nei nostri cuori per mezzo del Vangelo che ci è stato annunziato. La purezza del Vangelo salva; la trasformazione del Vangelo costituisce lo stesso Vangelo trasformato dottrina diversa e peregrina. La verità che l’Autore introduce in questo versetto 9 è questa: l’Antica Legge con Cristo è finita per sempre. Essa non ha spazio nel Vangelo. Riportarla è rinnegare Cristo e la sua Verità, la sua Parola. L’Antica Legge faceva questioni di cibi e di bevande. Il Vangelo fa questione non di cibo, né di bevanda, ma di purezza del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima.

Il Vangelo fa questione di rinnovamento spirituale dell’uomo, perché sia abolito dal suo cuore e dal suo corpo ogni imperfezione morale, che è data dalla trasgressione della Parola di Gesù Signore. Il Vangelo abolisce per sempre l’antica legislazione sui cibi mondi e immondi. Ognuno mangi secondo quello che può mangiare e nella misura in cui lo può mangiare. Con Cristo ogni cibo è mondo se l’uomo lo può mangiare, è vizio se non lo può mangiare e lo mangia ugualmente. Non è però il cibo che mangia che lo rende colpevole dinanzi a Dio, bensì la virtù della temperanza che lui non vive. Lo rende colpevole, non impuro; lo costituisce peccatore, non impuro, o immondo. Il Vangelo, una volta annunziato, subisce l’attacco di ogni dottrina diversa e peregrina. Tutti si servono di un Vangelo trasformato per il loro tornaconto, ma non per piacere a Cristo Gesù.

È grave responsabilità del cristiano guardarsi, stare attento, vigilare perché nessuna dottrina diversa e peregrina si introduca nella sua mente e nel suo cuore. Il tradimento, o il rinnegamento della verità del Vangelo è tradimento e rinnegamento di Cristo Gesù. Anche San Paolo, nella Lettera ai Romani ribadisce la stessa verità: *“Il Vangelo (o Regno di Dio) non è questione di cibo e di bevanda, ma di pace e gioia nello Spirito Santo”.*

**[10] Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo.**

Altra mirabile unità tra fede e Cristo, fede ed Eucaristia. Chi ha il diritto di mangiare l’Eucaristia? Chi professa la retta fede in Cristo Gesù. Chi non professa la retta fede in Cristo non può mangiare Cristo Eucaristia, perché mangiare Cristo Eucaristia è mangiare Cristo per divenire nel mondo verità di Cristo, santità di Cristo, Parola di Cristo, Vangelo di Cristo, sacrificio di Cristo. In una parola: per divenire Cristo. Se i Destinatari ritornano al servizio del Tabernacolo, cioè ritornano nella loro Antica Legge, devono essere anche esclusi dall’Eucaristia, dall’Altare della Nuova Alleanza.

Chi serve la Nuova Alleanza non può essere più a servizio dell’Antica. E chi serve l’Antica, di certo non può accostarsi contemporaneamente alla Nuova e gustare il Nuovo Cibo della Vita che Dio ha bandito per noi. Non c’è spazio per il sincretismo nella nostra fede. Non c’è spazio per la doppia “verità”, non c’è neanche spazio per una qualsiasi altra trasformazione della Parola del Vangelo. Ogni sincretismo, di qualsiasi natura, è vero rinnegamento di Cristo, della sua Parola, del Suo Vangelo.

Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Il Vangelo è lo stesso ieri, oggi e sempre. La fede è la stessa ieri, oggi e sempre. La verità è la stessa ieri, oggi e sempre. Cristo è uno, la verità è una, la fede è una, il Vangelo è uno, la grazia è una, la Parola è una. Tutto è uno e quest’uno deve essere lo stesso ieri, oggi e sempre. Ogni alterazione dell’uno, o nell’uno è un’alterazione in Cristo. Un Cristo alterato, trasformato, ogni sincretismo in Cristo è travisamento di Cristo, è cambiamento di Lui e lo fa non essere più lo stesso ieri, oggi e sempre. Questo Cristo, frutto di sincretismo e di incontro di dottrine diverse e peregrine, non è il Cristo di Dio. Questo Cristo non dona salvezza. Questo Cristo non serve all’uomo.

**[11] Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento.**

In questo versetto 11 viene ricordato l’antico rito dell’espiazione dei peccati. Ecco come viene descritto dal Levitico:

*Lev 16.1-34: “Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.*

*Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua.*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa.*

*Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.*

*Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio.*

*Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.*

*Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti.*

*Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.*

*Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio. Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.*

*Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.*

*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore.*

*Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità.*

*Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

È giusto chiedersi perché l’Autore ricorda questo antico rito secondo il quale si doveva *“portare fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio”.* Lo ricorda per insegnare ai Destinatari della Lettera l’unica e sola verità su cui sta insistendo da sempre in questo suo scritto, cioè che *Gesù è vero, sommo, eterno sacerdote della Nuova Alleanza*. Gesù però *non è solo sommo ed eterno Sacerdote, è anche la vittima di espiazione. Lui è l’offerente e l’offerta insieme*. È questa la verità che lui vuole ricordare. La ricorda nel versetto seguente e per questo vuole che essi vadano con la mente a ciò che veniva fatto nell’Antica Alleanza. La modalità del Sacrificio è la stessa. Chi cambia è il Sacerdote che diviene anche vittima sacrificale. È Lui il nostro sangue dell’Alleanza ed è anche Lui che lo asperge. Si può leggere ora con maggiore comprensione il v. 12:

**[12] Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città.**

Gesù, quale sommo, eterno, unico sacerdote della Nuova Alleanza, offrì anche Lui il sacrificio di espiazione al Signore. Offrì se stesso, il proprio sangue, il proprio corpo. Si fece Lui vittima di espiazione per i peccati di molti. Anche Lui, come il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza, ha offerto il sacrificio fuori della porta della città. Non in Gerusalemme, ma fuori Gerusalemme, sul monte Calvario, o Golgota. La similitudine con l’Antico Patto è locale, si riferisce solo al fatto che Gesù offrì se stesso fuori della porta della città. Altre similitudini non ne esistono. Non esistono perché Cristo Gesù è nello stesso tempo Sacerdote e Sacrificio, Altare e Vittima, Offerente e Offerta.

L’altra peculiarità del sacrificio di Cristo la conosciamo: Gesù offre se stesso una sola volta, una volta per tutte, per sempre. Anche i frutti del sacrificio di Cristo sono differenti: essi ottengono la purificazione della coscienza da ogni peccato. L’Autore si preoccupa di dire che Gesù ha offerto anche Lui il suo sacrificio fuori della porta della città, perché non vuole che nei suoi Destinatari vi sia, o vi rimanga qualche dubbio. Il dubbio, specie nella fede, è arma di cui spesso si serve il diavolo per trascinare dalla retta fede i credenti. Non occorrono grandi dubbi, a volte ne basta uno solo e persino piccolo.

Ricordiamo che la tentazione nel Paradiso Terrestre, la prima tentazione, iniziò proprio con la formulazione di un dubbio. Questo piccolo stratagemma è bastato, perché Eva iniziasse a discorrere con satana e da questi venire travolta. Diviene allora buona regola di fede non lasciare alcuna incertezza nelle verità della rivelazione. Tutto deve essere meticolosamente precisato, puntualizzato, chiarito, illuminato, specificato.

Niente deve essere lasciato senza risposta. Poiché il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza sacrifica l’animale fuori delle porte della città, qualcuno avrebbe potuto pensare che Cristo questo non lo avesse fatto e per questa ragione avrebbe potuto iniziare a dubitare del suo vero sacerdozio, o della sua vera offerta. Naturalmente si parla e si discute con persone che vengono dall’Antica Alleanza e che hanno una fede radicata in ritualità e formulazioni che spesso imbrigliano e imprigionano la stessa libertà della verità e della fede.

Altro invece è il modo di rapportarsi con persone che nulla conoscono dell’Antico Patto. Per costoro è sufficiente affermare la verità, annunziare il mistero. Tuttavia è giusto che in ogni manifestazione della retta fede, per quanto sia possibile ci si impegni perché nessun dubbio, di nessun genere sorga nella mente di coloro che sono i destinatari del nostro annunzio, del nostro ammaestramento, del nostro insegnamento. Dal dubbio all’abbandono e alla negazione della verità il passo è assai breve.

**[13] Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, [14] perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.**

Ciò che ha fatto Cristo, ogni uomo è chiamato a farlo. Ogni uomo è invitato ad uscire fuori dell’accampamento, andare verso Cristo, portando il suo obbrobrio, cioè la nostra obbedienza a Dio Padre, e compiere anche noi il nostro sacrificio, la nostra offerta, il nostro olocausto. Dobbiamo uscire fuori della città di questo mondo, portando ognuno la croce della propria vocazione e dell’obbedienza perfetta al Signore, perché questa è la via per andare incontro al Signore e raggiungerlo nel regno dei cieli, nella città futura, in Paradiso.

Il cristiano non ha abitazione stabile e duratura su questa terra. Questa terra è per il cristiano solo luogo di transito, di passaggio. Egli è chiamato alla Patria eterna e per questo deve uscire dalla città di questo mondo, se vuole raggiungere la città del Cielo. Ma deve uscire portando la croce di Cristo, fatta divenire però sua propria croce. Come diviene la croce di Cristo croce del cristiano? In un solo modo: ascoltando la sua Parola e compiendola in ogni sua parte, incarnandola e trasferendola interamente nella nostra particolare, personale vocazione.

Il sacrificio di Cristo prima che nel corpo è sacrificio dello spirito, della volontà, dei pensieri, della mente, del cuore, di ogni sentimento e desiderio.

Anche quello del cristiano deve essere prima di tutto sacrificio della volontà e la volontà si sacrifica al Padre rinunciando alla propria e assumendo quella divina come nostra unica volontà di azione e di operazione. Poiché la volontà di Dio è particolare su ogni persona, ognuno di noi ha la sua particolare obbedienza, la sua specifica testimonianza, il suo individuale cammino per uscire dalla città della terra e dirigersi verso quella del cielo. Il cristiano è chiamato a riprendere il cammino della speranza. La sua patria è nei cieli. Questa verità mai dovrà uscire dal suo cuore, dalla sua mente. Verso la patria celeste si cammina realizzando e compiendo ogni Parola di Cristo Gesù, che è Parola e manifestazione della volontà del Padre. Quando il cristiano perde questa certezza di fede, questa suprema verità, egli non è più cristiano, perché ha tradito e rinnegato la sua vocazione. Il cristiano ha una vocazione eterna. Egli è vero cristiano finché rimane nella vocazione e finché giorno per giorno la compie nella sua vita. Se smette di compiere e di realizzare la propria vocazione, egli smette anche di essere cristiano. Lo è ontologicamente, non lo è vitalmente, operativamente.

La vocazione si realizza però portando sulle proprie spalle la croce dell’obbedienza personale al Signore Dio nostro. Dobbiamo fare tutto come lo ha fatto Cristo Gesù. In Lui anche noi dobbiamo offrire fuori le porte della città il nostro sacrificio per poter entrare nella città eterna. È verità: il cristiano non ha, non può avere, non deve avere su questa terra città stabile e duratura, abitazione permanente. Questa speranza deve creare nei cuori ogni buon amministratore delle cose di Dio, ogni evangelizzatore, ogni buon cristiano. Questa speranza veramente è l’essenza della nostra fede ed è verità primaria, fondamentale di essa. Tanto da poter dire che chi non ha questa speranza viva nel suo cuore, ha smesso di essere vero discepolo di Cristo Gesù.

**[15] Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.**

La lode che il Signore chiede ad ogni credente in Lui è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Confessione che si fa non tanto con le parole – anche con queste – ma essenzialmente e principalmente con la testimonianza di una obbedienza a prova di ogni tentazione. Ecco cosa ci insegna la Scrittura:

*Sal 49,1-23: “Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dei, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo: Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio.*

*Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice. Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: Io sono Dio, il tuo Dio. Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna.*

*Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria. All'empio dice Dio: Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui; e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua ordisce inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati.*

*Capite questo voi che dimenticate Dio, perché non mi adiri e nessuno vi salvi. Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.*

*Os 14.1-10: “Samaria espierà, perché si è ribellata al suo Dio. Periranno di spada, saranno sfracellati i bambini; le donne incinte sventrate. Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità.*

*Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia.*

*Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne, famose come il vino del Libano.*

*Efraim, che ha ancora in comune con gl'idoli? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto. Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.*

Dai testi riportati dall’Antico Testamento il sacrificio di lode che il Signore gradisce, anzi desidera è il completo abbandono del peccato, con la trasgressione dei comandamenti. Questo sacrificio è la purificazione da ogni peccato, per vivere in santità e giustizia dinanzi a Lui e ai fratelli. Non è certamente sacrificio di lode il dire la sua gloria, o la sua lode e poi vivere come se Lui non fosse il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Redentore, cui è dovuta ogni obbedienza. Confessare il nome di Dio è riconoscerlo Signore e Padre della nostra vita, cui la vita va offerta e sacrificata proprio in sacrificio di lode a Lui.

Il sacrificio della lode non è allora la preghiera. Anche la preghiera può essere sacrificio di lode. Lo è, se è richiesta di aiuto, invocazione di più grande grazia, perché solo la divina volontà sia fatta. Vero sacrificio di lode è la preghiera di Gesù nel Getsemani, quando lui chiede al Padre che solo la sua volontà sia fatta.

Chiedendo al Padre che si compia la volontà celeste nella sua carne mortale, Egli ha iniziato ad offrire il suo sacrificio, il sacrificio della lode. Perché vera lode al Signore è l’offerta della propria volontà, prima che l’offerta del corpo, che è la conseguenza del sacrificio dell’offerta della propria volontà a Dio. Il dono della volontà a Dio diviene però sacrificio di lode se è perennemente accompagnato dal dono del proprio corpo. Altrimenti anche la preghiera diviene una parola vana. Tutto è vano presso Dio di quanto non è riempito del compimento della sua volontà. Il compimento della volontà di Dio dona verità ad ogni nostra parola, gesto, comportamento, relazione.

**[16] Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.**

Cristo Gesù ha donato tutto se stesso al Padre, compreso il suo corpo, che ha lasciato che fosse appeso alla croce per noi. Di altro Lui non aveva niente su questa terra. Niente aveva, niente era in grado di donare, se non se stesso e ogni ricchezza spirituale di cui era ricolmo il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto se stesso. Il cristiano invece – non tutti naturalmente – possiede anche beni di questo mondo, della terra. Se dona il suo corpo in sacrificio al Signore, deve anche poter o volere dare ogni altra cosa. Anche dei beni che possiede deve offrire un sacrificio al Signore. Come lo offre? Facendone partecipi i più poveri, i più bisognosi, quelli che non hanno nulla, se non la nostra carità per vivere.

Sarebbe un cristiano veramente strano, se offrisse al Signore il sacrificio vero della lode offrendo il suo corpo in Cristo per la propria santificazione e la glorificazione di Dio e anche per amore della salvezza dei fratelli e poi si astenesse dal rendere partecipi i bisognosi delle proprie sostanze. Sarebbero un cristianesimo totalmente falso, se si facesse consistere il sacrificio della lode in una preghiera senza offerta del proprio corpo e senza rendere partecipi dei propri beni i più bisognosi e i poveri della terra. Il cristianesimo è offerta di tutto ciò che si è e che si possiede. Lo si offre a Dio, perché sia Lui a fare ciò che vuole.

Questo sacrificio di vera lode al Signore produce per noi un vero frutto di santificazione e quindi di vera eredità eterna. Ci priviamo del corpo, della volontà, dei pensieri, delle cose che appartengono al mondo, ma per essere rivestiti pienamente del cielo e delle sue realtà divine. Questo è lo scambio cui il Signore ci chiama. Con Cristo ha operato lo stesso scambio. Cristo ha dato al Padre un corpo di carne, il Signore glielo ha restituito di spirito, glielo ha dato incorruttibile e immortale, nella gloria. Con noi farà la stessa cosa. Noi gli offriremo il nostro corpo e le cose di cui godiamo su questa terra ed Egli compirà la nostra perfetta purificazione, liberandoci da ogni peccato e preparandoci per ricevere in eredità la gloria eterna.

Dio vuole da noi un sacrificio totale, completo, perfetto, di tutto ciò che appartiene alla terra: corpo e beni materiali. Quando questo sacrificio totale viene offerto, il cristiano entra nella perfezione della sua offerta, del suo sacrificio, della sua lode a Dio. Entra nella perfezione dell’amore verso il prossimo, che deve essere reso partecipe dei beni che si possiedono. Con questo sacrificio totale il cristiano non fa l’opzione fondamentale per i poveri della terra. Decide di divenire lui stesso povero, ad imitazione di Cristo Gesù, il più povero tra i poveri del Signore, affidato da Dio al nostro amore, alla nostra compassione e misericordia, alla nostra elemosina per avere un tozzo di pane di che sfamarsi oggi per oggi. Nella carità, che si fa partecipazione e condivisione, vi è la perfetta imitazione di Cristo Gesù. Dio gradisce e benedice l’uomo di carità.

OBBEDIENZA ALLE GUIDE SPIRITUALI

**[17] Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.**

Per avere *un esatto concetto di obbedienza all’interno del Nuovo testamento* è cosa più che opportuna fare riferimento ai seguenti brani:

*“I presenti furono presi da stupore e dicevano: Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?” (Mt 8,27).*

*“Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!” (Mc 1,27).*

*“E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?” (Mc 4,41).*

*“Allora disse loro: Dov'è la vostra fede? Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?” (Lc 8,25).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36).*

*“Ma Pietro e Giovanni replicarono: Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi” (At 4,19).*

*“Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29).*

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome” (Rm 1,5).*

*“Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia” (Rm 2,8).*

*“Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19).*

*"Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?” (Rm 6,16).*

*“Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso” (Rm 6.17).*

*“Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?” (Rm 10,16).*

*“Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere” (Rm 15,18).*

*“La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male” (Rm 16,19).*

*“Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede” (Rm 16,26).*

*“E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto” (2Cor 2,9).*

*“E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione” (2Cor 7,15).*

*“A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti” (2Cor 9,13).*

*“Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo” (2Cor 10,5).*

*“Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta” (2Cor 10,6).*

*“Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?” (Gal 5,7).*

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto” (Ef 6,1).*

*“Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo” (Ef 6,5).*

*“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8).*

*“Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore” (Fil 2,12).*

*“Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore” (Col 3,20).*

*“In fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù” (2Ts 1,8).*

*Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni” (2Ts 3,14).*

*“Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona” (Tt 3,1).*

*“Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8).*

*“E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,9).*

*“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8).*

*“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Eb 13,17).*

*“Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo” (Gc 3,3).*

*“Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza” (1Pt 1,2).*

*“Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell’ignoranza” (1Pt 1,14).*

*“Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri” (1Pt 1,22).*

*Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia” (1Pt 3,6).*

*Anche in ordine alla sottomissione abbiamo una chiara testimonianza in tutto il Nuovo Testamento:*

*“Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51).*

*“I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome” (Lc 10,17).*

*“Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,20).*

*“E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui” (At 5,32).*

*“Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri” (Rm 6,12).*

*“Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero” (Rm 8,7).*

*“Essa (la creazione) infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza” (Rm 8,20).*

*“Le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore” – Rebecca, Esaù, Giacobbe - (Rm 9,12).*

*“Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio” (Rm 10,3).*

*“Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio” (Rm 13,1).*

*“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza” (Rm 13,5).*

*“Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti” (1Cor 14,32).*

*“Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge” (1Cor 14,34).*

*“Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa” (1Cor 15,27).*

*“E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28).*

*“Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono” (Gal 4,8).*

*“Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa” (Ef 1,22).*

*“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (5,21).*

*“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore” (Ef 5,22).*

*“E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto” (Ef 5,24)*

*“Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,21).*

*“Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore” (Col 3,18).*

*“La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione” (1Tm 2,11).*

*“Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, (1Tm 3,4).*

*“Ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo” (Tt 2,5).*

*“Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano” (Tt 2,9).*

*“Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona” (Tt 3,1).*

*“E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa” (Eb 2,8).*

*“Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?” (Eb 12,9).*

*“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Eb 13,17).*

*“Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (Gc 4,7).*

*“State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano” (1Pt 2,13).*

*“Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati” (1Pt 3,1).*

*“Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti” (1Pt 3,5).*

*“Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma da grazia agli umili” (1Pt 5,5).*

L’obbedienza: L’obbedienza è alla verità, alla Parola, al Vangelo, alla Volontà di Dio. Non c’è obbedienza se non a Dio. L’obbedienza è ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Essendo l’obbedienza *alla Parola di Dio*, è anche a chi dona, annunzia, proclama, insegna la Parola di Dio. Se non c’è rapporto di Parola per la Parola, non c’è neanche rapporto di obbedienza. Chi parla è obbligato a dire la Parola di Dio; chi ascolta è obbligato ad accogliere la Parola di Dio che viene proferita. Dio può parlare direttamente ad una Persona e questa ha l’obbligo di obbedire al Signore, di ascoltare Lui e nessun altro.

**La sottomissione:** anche la sottomissione è a Dio e solo a Lui. È agli altri, la sottomissione, nella misura in cui portano, manifestano, vivono un dono di Dio per noi. La sottomissione nella Chiesa è reciproca. Ognuno ha l’obbligo di sottomettersi al dono che Dio ha posto per lui negli altri e viceversa. La sottomissione è la più grande forma indiretta di adorazione del Signore. Si vede il dono, l’opera di Dio per noi nei fratelli e si adora il Signore, rispettandolo, accogliendolo, vivendolo, donandolo agli altri, dopo averlo trasformato in un nostro frutto di amore e di verità. Ogni obbedienza che non sia alla Verità è un abuso. Ogni sottomissione richiesta che non sia al dono di Dio, è anch’essa un abuso. Ogni sottomissione respinta, non accolta, rifiutata, disprezzata, ci pone fuori della vera adorazione di Dio, sia diretta che indiretta. Senza obbedienza e senza sottomissione ai fratelli, il Dio che noi adoriamo è semplicemente un idolo, perché privato della sua verità. Il rapporto di obbedienza e di sottomissione con gli altri verifica la nostra relazione con Dio e la dichiara santa, meno santa, giusta, ingiusta, idolatrica, profana, peccaminosa. Dal rapporto con gli altri, ognuno può sapere chi in realtà è il Dio che lui adora.

L’Autore invita i Destinatari della Lettera ad obbedire ai loro capi e di stare loro sottomessi. Le motivazioni che egli adduce sono due: *perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto*; e anche: *perché facciano questo con gioia e non gemendo*. La prima motivazione *è in ordine alla verità*. Loro vigilano sulla vostra verità, sulla verità della salvezza. Non solo vigilano, sanno anche che devono rendere conto a Dio di ogni parola che esce dalla loro bocca. La seconda motivazione *è in ordine alla carità*: è giusto aiutare l’altro nel suo difficile ministero. Qual è l’aiuto più grande che si possa fare: *accogliere il ministero in semplicità e purezza di intenzione*.

Nella non accoglienza del ministero che i capi vivono per noi, potrebbe nascere in loro lo sconforto, lo scoraggiamento. Potrebbero abbandonarci a noi stessi e noi uscire dalla verità, con grave nostro pericolo di perdizione eterna. In fondo il loro è un servizio per la nostra vita eterna. Lo scoraggiamento, a causa della sordità di chi dovrebbe ascoltare, è una delle maggiori e principali cause dell’abbandono del gregge a se stesso. Se poi uno ha veri motivi di non obbedire agli uomini, perché deve obbedire a Dio, è giusto che lo dica e lo manifesti. L’altro sa che non si obbedisce a lui, perché Dio stesso ha richiesto una obbedienza diretta, personale. Pietro lo dice al sommo sacerdote. Gesù lo dice a Maria e a Giuseppe.

**[18] Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.**

Per coloro che sono *“capi”* si deve pregare, perché rimangano sempre nella verità, nella carità, nella speranza di Cristo Gesù; perché dicano solo la Volontà di Dio e questa sola insegnino ad ogni uomo. L’Autore dice in questo contesto una frase che merita di essere attentamente considerata. Lui chiede che si preghi per lui (*per noi*). Lui crede di avere una buona coscienza. Un uomo può essere sicuro di avere una buona coscienza? Credere lo possono tutti, averla non tutti lo possono affermare. Anche perché la coscienza è sempre da purificare, da verificare, da fare crescere nella verità e nella giustizia. In lui però c’è il desiderio di comportarsi bene in tutto. Questa è la retta intenzione. Perché la retta intenzione, divenga retta azione, retto comportamento, è necessario anche che vi sia una buona coscienza, una coscienza cioè governata solo dalla pienezza della verità.

La verità è anche la conoscenza della volontà attuale di Dio in ordine agli altri. E questo è assai difficile. Perché questo sia possibile è necessaria una intensa e ininterrotta preghiera, perché il Signore prenda la nostra coscienza, la svuoti di noi e la ricolmi di sé, interamente, in ogni sua parte, anche la più piccola ed insignificante per noi. Chi è *“governato”* ha l’obbligo morale di pregare per coloro che lo governano nella Chiesa, perché costoro gli manifestano, gli diano solo la verità di Dio, solo la sua volontà. Per questo è necessario che assieme al desiderio di fare bene ogni cosa vi sia in chi governa anche la buona coscienza. La coscienza è buona quando in essa risplende solo la luce del Signore, la sua verità, la sua volontà, la sua giustizia, la sua misericordia, la sua carità.

Ogni decisione presa con coscienza non buona, perché non sufficientemente illuminata dalla verità di Dio, o perché influenzata dal pensiero o dalla considerazione che vengono dalla terra, questa decisione non produce frutti buoni nel campo di Dio. Per questo bisogna pregare molto perché Dio agisca in noi attraverso coloro che ci governano sempre secondo la sua volontà. La nostra preghiera, se fatta con rettitudine di coscienza e con sentimenti di vera obbedienza, è sempre ascoltata dal Signore.

**[19] Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché possa esservi restituito al più presto.**

L’Autore è persona conosciuta dalla comunità, ma non vive con la comunità. Nulla sappiamo di Lui. Non sappiamo chi sia, né cosa faccia, né perché lo faccia, né dove attualmente si trovi. Circa la sua persona c’è l’oscurità la più assoluta. Sappiamo però, da quanto ha scritto, che conosce bene Cristo Gesù e il mistero della salvezza che si è compiuto in Lui. Sappiamo anche che è un profondo conoscitore della tradizione dell’Antico Patto, cioè dell’Alleanza che Dio ha stabilito con i Padri al Monte Sinai per mezzo di Mosè. Egli chiede che i Destinatari della Lettera preghino per lui e lo chiede con maggiore insistenza. Li esorta a pregare perché possa essere restituito loro al più presto.

Non svela però il motivo di questo suo desiderio. Lo tiene nascosto nel suo cuore. Ciò che si può dedurre da questa esortazione alla preghiera per lui è questo: l’Autore conosce e sa il grave momento di tentazione che sta subendo la loro fede in Cristo Gesù. Da lontano ha potuto solamente scrivere loro qualche notizia di verità sul mistero di Cristo Signore. Presente in mezzo a loro, può illuminarli con maggiore chiarezza, puoi aiutarli in ogni loro dubbio, incertezza, perplessità. Di presenza può essere un vero sostegno per la loro fede che traballa. Per questo è giusto che essi pregano. Dalla preghiera innalzata a Dio una più grande grazia di certo discenderà su di loro, a motivo del più grande sostegno che ne riceverà la loro fede. Altra verità da mettere in risalto è questa: Dio è il Signore della storia e della vita. Nella preghiera si chiede che intervenga Lui, personalmente, a governare la nostra storia e la nostra vita, sostenendoci in ogni necessità, aiutandoci in ogni bisogno, liberandoci da ogni male, donandoci una presenza amica, se questa è necessaria per il nostro cammino di fede. La preghiera è la via migliore di tutte per la soluzione di ogni nostro problema di fede, di carità, di speranza.

VOTI, NOTIZIE, SALUTI

**[20] Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,**

Nell’Antico Testamento Dio sovente è presentato *come il Pastore di Israele*, colui che pascola e conduce il suo gregge. Anche il popolo di Dio è visto come un gregge condotto dal suo Dio. Qualche brano è sufficiente perché ognuno possa constatare di persona questa verità:

*Zac 9,1- 17: “Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadràch e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele; anche Amat sua confinante e Sidòne, che è tanto saggia. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade.*

*Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue ricchezze ed essa sarà divorata dal fuoco. Ascalòna vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, come anche Ekròn, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Ascalòna rimarrà disabitata. Bastardi dimoreranno in Asdòd, abbatterò l'orgoglio del Filisteo.*

*Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekròn sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l'oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annunzio fino ad oggi: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, Efraim come un arco teso; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Grecia, ti farò come spada di un eroe. Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzogiorno.*

*Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare. Il Signore loro Dio in quel giorno salverà come un gregge il suo popolo, come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Quali beni, quale bellezza! Il grano darà vigore ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle.*

*Is. 55,1-13: “O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimonio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà.*

*Is. 63,1-19: “Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere. Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto.*

*Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue. Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia.*

*Disse: Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito; colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno; colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.*

*Ez. 37,1-28: “La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? Io risposi: Signore Dio, tu lo sai. Egli mi replicò: Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore. Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.*

*Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te? Tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano à Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia. Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.*

*Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.*

Alla luce della Verità dell’Antico Testamento leggiamo quanto l’Autore ci vuole insegnare a proposito di Cristo Gesù, unendo i versetti 20 e 21:

**[20] Il Dio della pace:** La pace è il dono di Dio per eccellenza. È la sua promessa. Solo Lui è il Dio della pace e nessun altro, perché solo Lui dona la pace, creando il cuore nuovo, dal quale solamente essa può sgorgare. La pace è riconciliazione, perdono, conversione, fede. Si vive nella giustizia, nella verità, nella carità. La pace, quella vera, è il ritorno dell’uomo nella casa della Parola di Dio per viverla tutta fedelmente in ogni sua più piccola prescrizione, o precetto.

**Che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore:** Il Pastore grande delle pecore è Gesù Signore. Questi è stato risuscitato dal Padre, il quale non ha permesso che il suo corpo vedesse la corruzione. Lo ha risuscitato anche per accreditarlo dinanzi al mondo intero come il Dio della vita e della salvezza. Quello di ***“Pastore”*** è un titolo che Cristo stesso applica a sé nel Vangelo secondo Giovanni (capitolo 10).

**In virtù del sangue di un'alleanza eterna:** Quanto Dio dona agli uomini in grazia, in salvezza, in verità, in perdono, in misericordia, in giustificazione, in redenzione e in santificazione, lo fa in virtù del sangue di un’alleanza eterna. Questo sangue è quello di Gesù Cristo nostro Signore. Anche Gesù stesso è stato risuscitato da Dio in virtù del sangue di un’alleanza eterna. Lo dice San Paolo nella Lettera ai Filippesi: Gesù *“si fece obbediente a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome”*.

**Il Signore nostro Gesù:** Chi è risuscitato dal Dio della pace in virtù del Sangue di un’alleanza eterna è il Signore nostro Gesù, che è il Pastore grande delle pecore. Gesù è risuscitato ed è il Pastore delle pecore. Egli è ora Pastore nostro perché è risorto. È il Signore nostro perché è risorto. È il sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza perché è risorto. Tutto è Cristo a causa della sua risurrezione. Egli è Pastore e Signore. Tutto è Cristo per noi, oggi. Lo è, risorto, assiso alla destra del trono di Dio nei cieli.

**[21] Vi renda perfetti in ogni bene:** Il Dio della pace, che ha risuscitato il Pastore grande delle pecore, che ha innalzato Cristo alla sua destra, costituendolo nostro Signore nella sua umanità, questo Dio, che ha fatto tutto questo per noi, deve renderci perfetti in ogni bene. Non è sufficiente fare il bene. È necessario essere perfetti in ogni bene. Tutto ciò che il cristiano è chiamato a fare, cioè tutto e ogni bene, lo deve fare nella perfezione e la perfezione è una sola: vivere ogni cosa in pienezza di fede, di speranza, di carità. Vivere ogni cosa avvolgendola dalle sante virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il cristiano è chiamato alla pienezza della perfezione ed è pienezza se ogni cosa che fa, la fa bene, perfettamente bene. Il cristiano non può fare buona una cosa e un’altra cattiva, una perfetta e l’altra imperfetta, una eccelsa e l’altra nella mediocrità. Questa non è la sua vocazione. Egli deve imitare Cristo Gesù che faceva bene ogni cosa. È questa la testimonianza che gli rendeva la folla. Egli era perfetto nei pensieri, parole, opere, con tutti e verso tutti, con Dio e con gli uomini, con i sani e con i malati, con i giusti e con gli ingiusti.

**Perché possiate compiere la sua volontà:** Ogni cosa è bene se è solo ed esclusivamente compimento della divina Volontà. Per questo ogni cristiano è obbligato a conoscere la volontà che Dio ha su di lui e compierla in ogni sua parte. L’Autore chiede la grazia al Dio della pace che renda perfetti in ogni bene i Destinatari. Questa grazia da lui è ritenuta necessaria, perché loro possano compiere la volontà di Dio. Perché? La perfezione in ogni bene, che è nell’osservanza della Parola del Vangelo, volontà universale di Dio per tutti gli uomini, prepara il cuore, la mente, lo spirito ad accogliere la volontà particolare che Dio ha su ogni persona. Chi non vive il Vangelo, chi è fuori del Vangelo, è fuori della volontà universale di Dio. Costui difficilmente potrà accogliere la volontà particolare che Dio ha su di lui e che gli manifesta. Invece quando si vive tutto il Vangelo, il cuore, la mente, la volontà sono in uno stato ottimale, perché il Signore parli e l’uomo ascolti. Insegnare ad osservare il Vangelo diviene così opera primaria, essenziale, insostituibile per il compimento della volontà particolare di Dio su una persona. Anche questo legame bisogna ricomporre: volontà universale di Dio e volontà particolare sopra ogni singola perdona.

**Operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo:** Cosa è gradito al Signore? Che ogni uomo Gli consegni la sua volontà, tutta, interamente, senza tenersi per sé neanche un desiderio, o un sospiro del cuore. Sia la consegna della nostra volontà al Signore, sia la realizzazione di ogni Volontà di Dio su di noi è grazia. Tutto è per grazia nell’uomo: dal primo istante sino alla fine. Dall’inizio della conversione fino al compimento o realizzazione della perfezione tutto si compie in noi per mezzo dell’Aiuto di Dio. Questo aiuto, ogni aiuto ci è dato per mezzo di Gesù Cristo. È Lui il Mediatore unico, il solo, tra noi e Dio. Tutto ciò che dalla terra sale al cielo, vi sale per mezzo di Lui; ma anche tutto ciò che dal cielo discende sulla terra, vi discende per mezzo di Lui. Tutto si chiede a Dio per mezzo di Cristo. Tutto si ottiene per mezzo di Lui. Tutto si riceve per mezzo di Lui. Tutto si vive per mezzo di Lui. Tutto si ritorna a Dio per mezzo di Lui. Senza di Lui nessuna grazia discende sulla terra e nessun rendimento di grazie sale in cielo. Questa è la verità della nostra fede.

**Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen:** A Dio che è fonte di ogni grazia e di ogni vita sia la gloria nei secoli dei secoli. Ma qual è la gloria che deve salire a Dio per mezzo di Gesù Cristo? Qual è il nostro Amen che il Signore ci chiede e che è parte essenziale, costitutiva della nostra gloria? La gloria che il Signore vuole è una sola: la nostra confessione che si fa perfetta obbedienza a Lui che è il solo ed unico Signore della nostra vita, cui essa va donata perché Lui ne faccia un sacrificio di espiazione e di santificazione per il mondo intero, in Cristo Gesù e nel suo sacrificio. Si rende gloria a Dio quando si testimonia con la vita che solo Lui è il nostro Dio e solo la sua Volontà è la norma che regola e muove ogni nostra azione. È questo l’Amen, il Sì che Dio vuole ascoltare dalle nostre labbra e dal nostro cuore.

Tutta l’opera di Cristo è stata compiuta e trasformata in un frutto di grazia per noi, perché anche noi in Lui possiamo compiere la sua stessa perfetta obbedienza. È la perfetta obbedienza alla volontà universale e particolare di Dio l’opera della nostra lode, del nostro ringraziamento, della giusta e santa adorazione del nostro Dio e Signore.

**[22] Vi raccomando, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo molto brevemente vi ho scritto.**

Questo versetto è un invito ad accogliere la Lettera da lui scritta. Questo invito è loro rivolto come una raccomandazione d’amore, di benevolenza. L’Autore ha visto il pericolo in cui versava la loro fede, ha preso la penna, o lo stilo, e ha scritto la verità su cui essa è fondata. Non è la loro una fede non buona, falsa, menzognera. La loro è fede purissima, santissima, verissima. È la fede, quella che loro hanno abbracciato, che dona la salvezza. Altre fedi che danno salvezza non esistono. Abbandonare questa fede, non solo è retrocedere dalla salvezza donata da Dio, quanto anche è ritornare in ciò che salvezza non dona, perché altre vie non esistono. La sua è una parola di esortazione che deve rinsaldarli ancora una volta nella fede abbracciata.

Perché questo avvenga, è necessario che essi l’accolgano, la mettano nel cuore, fondino la loro fede su di essa. L’Autore motiva la brevità del suo scritto, proprio perché la sua è da considerarsi solo come una parola di esortazione e non come un trattato sui misteri della fede. La parola di esortazione va all’essenziale, a ciò che manca, a quanto serve come aiuto immediato per riprendere il cammino. La parola di esortazione è il pronto intervento nelle cose della fede. Ripreso il cammino della fede, poi questa cammina e avanza nella storia per la via ordinaria che è quella della continua e costante formazione nella Parola, che avviene attraverso l’ascolto di quanti nella comunità sono stati preposti per insegnare le cose di Dio a tutti i fedeli in Cristo Gesù.

Questa metodologia dell’Autore deve insegnarci due verità: la non interruzione del cammino ordinario per la crescita nella conoscenza delle verità della nostra fede; l’intervento immediato, ma anche essenziale, per rimettere la fede nella verità di Cristo non appena ci accorgiamo che delle falle di falsità, o di non perfetta verità, stano per rovinare in essa. Oggi buona parte del mondo cristiano si trova a vivere con una fede senza verità. Non c’è formazione nella verità della fede. Non c’è neanche l’intervento essenziale, immediato, circostanziato per riportare la fede nella verità di Cristo Gesù in tutti quegli elementi che sono stati avvolti dalla menzogna, dall’errore, dalla falsità.

Ciò significa che vi è solo un’apparenza di verità. C’è tutto un popolo che è senza verità. Vive una fede senza la conoscenza della verità di Cristo. La sua è solo apparenza. Apparentemente è nella fede. Veritativamente è nella falsità. Non è la fede che è falsa. È una fede vuota di verità. Per questo è apparenza. Questa apparenza è come un sacco gonfiato di aria. Esso è sballottato da ogni vento di eresia, di dottrine diverse e peregrine, di ogni errore, di ogni confusione. Essendo solo apparenza, la si riempie di ogni contenuto, di ogni teoria, di ogni proposta, di ogni decisione. Essendo un sacco vuoto, il sacco lo si riempie di ogni falsità, ma dona sempre l’apparenza della fede, mentre in realtà vi è solo errore in esso.

Si può ovviare a tutto questo? Sì. Ad una sola condizione, però: che si inizi a dare la sua verità alla fede e la verità è una sola: la comprensione della Parola della rivelazione, di tutta la Parola della rivelazione e non soltanto di alcune frasi, o parti di essa. Tutta la Parola dona tutta la verità, tutta la verità fa la fede vera. Altre soluzioni spostano il problema, ma non lo risolvono; ingannano e favoriscono ogni inganno e ogni falsità. Altre soluzioni sono una intonacatura di mota su un muro che sta per crollare, perché manca della verità del cemento che lo costituisce nella sua stabilità.

Non c’è pastorale senza la formazione nella verità. Perché la pastorale è il dono della verità della fede che si trasforma in fede nella verità annunziata, proclamata, insegnata, predicata, professata. La parola di esortazione ha la finalità di riparare ogni breccia di falsità nella verità della fede. La formazione ha invece il compito di far crescere il popolo di Dio di verità in verità, in modo che la fede nella verità sia sempre perfetta, completa, esatta in ogni sua parte.

**[23] Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui.**

Di Timoteo si parla sovente nel Nuovo Testamento:

*“Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco” (At 16,1).*

*“Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città” (At 17,14).*

*“Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto” (At 17,15).*

*“Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo” (At 18,5).*

*“Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia” (At 19,22).*

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo” (At 20,4).*

*“Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti” (Rm 16,21).*

*“Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa” (1Cor 4,17).*

*“Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore” (1Cor 16,10).*

*“Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia” (2Cor 1,1).*

*“Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie” (Fil 2,19).*

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo” (Col 1,1).*

*“Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!” (1Ts 1,1).*

*“E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede” (1Ts 3,2).*

*“Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi” (1Ts 3,6).*

*“Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo” (2Ts 1,1)*

*“A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro” (1Tm 1,2).*

*“Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia” (1Tm 1,18).*

*“O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza” (1Tm 6,20).*

*“Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro” (2Tm 1,2).*

*“Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone” (Fm 1,1)*

*“Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui” (Eb 13,23).*

È questa una notizia inedita. Nulla sappiamo di questa prigionia. Sappiamo però che a quei tempi imprigionare i cristiani a causa della loro fede era cosa assai frequente. Non sappiamo neanche dove attualmente lui si trovi, né dove si trovi l’Autore della Lettera e neanche in quale comunità cristiana vivano i Destinatari della Lettera. Ignoriamo il quando, il come, il dove, il perché. Conosciamo solo il desiderio che è nel cuore dell’Autore di vedere questi suoi fratelli di fede assieme con Timoteo, a condizione però che egli arrivi presto. La buona notizia che lui dona è questa: Timoteo è stato messo in libertà. Chi ne guadagna è il Vangelo di Dio. Potrà essere diffuso da voce autorevole.

**[24] Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi.**

Il saluto è semplice. È verso tutti. Lui chiede che i Destinatari salutino i loro capi e tutti i fedeli in Cristo che sono nella comunità. Dobbiamo supporre che la Lettera sia stata scritta ad alcuni membri della Comunità in difficoltà di fede e non a tutta la comunità? Dalla formulazione del saluto: *“Salutate tutti i vostri capi”*, lo si potrebbe anche supporre. Quelli d’Italia chi sono? È la comunità dalla quale viene scritta la Lettera? O sono coloro che vivono nella comunità e che vengono dall’Italia? I Destinatari della Lettera sanno chi sono costoro, perché sanno chi ha scritto loro e da dove ha scritto. Noi lo ignoriamo e ci dobbiamo astenere da ogni interpretazione.

***La grazia sia con tutti voi***: significa Dio sia con tutti voi. La grazia è la verità di Dio, la santità di Dio, la misericordia di Dio. La grazia è Dio stesso e ogni suo dono per la conversione, la perfezione, la santificazione dell’uomo che si converte e crede al Vangelo. Tutto è dalla grazia e tutto è per grazia di Dio. Tutto è da Dio e tutto è per il Signore. Augurando la grazia, augura che tutti loro possano rimanere nella carità, nella verità, nella fede, nella speranza, nella vita di Dio per sempre. Anche il rimanere nella purezza e santità della verità della fede è grazia di Dio ed è per grazia che questo si compie in ogni fedele discepolo del Signore Gesù. La grazia è la vita di Dio che opera santificazione nei cuori.

TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE

**Perseverare nell’amore fraterno**. L’amore fraterno è l’essenza stessa della nostra fede. Noi siamo chiamati a credere nell’amore che Dio ha per noi. Dobbiamo accogliere tutto il suo amore e trasformarlo a nostra volta in un frutto personale di amore, compiendo ogni sua Parola. *La Parola del Vangelo è la regola dell’amore cristiano*. La Parola vissuta è l’amore che noi dobbiamo ad ogni uomo. In questo amore dobbiamo perseverare sino alla fine.

**L’ospitalità.** L’ospitalità è vera forma di amore. Nell’ospitalità si dà uno spazio prima nel nostro cuore e poi nella nostra casa a chi non ha spazio in questo mondo. *Cristo Gesù ha dato tutto se stesso per noi, per far sì che il Padre ci ospitasse nel suo cuore per tutta l’eternità.* Il cristiano è l’ospite del cuore del Padre. Il cuore del Padre è la sua casa eterna.

**Portare nella fede ogni sacralità.** Portare nella fede ogni sacralità vuol dire una cosa sola: *rivestire ogni nostro gesto religioso di verità, di carità, di speranza.* Lo si riveste di tanta ricchezza se si vive ogni cosa come compimento della Parola di Dio.

**Ricordarsi dei carcerati.** Il cristiano non esclude nessuno dal suo amore, neanche chi è stato privato della libertà a causa della trasgressione della legge o di Dio, o degli uomini. Visitare i carcerati è opera di carità, di misericordia corporale. Anche in quest’opera il cristiano imita Cristo Gesù. *Lui è venuto nella prigione e nella schiavitù del nostro peccato, ha dato la vita per la nostra liberazione; pagando con il suo sangue ci ha riportati a libertà*. Il cristiano non giudica il fratello. Il cristiano dona la vita per il fratello, allo stesso modo di Cristo Gesù, morendo per il fratello perché entri nella vita eterna.

**Ricordarsi di quelli che soffrono.** La sofferenza è il grande mistero che accompagna, precede e segue la vita degli uomini sulla terra. Il primo aiuto verso quelli che soffrono è la nostra preghiera. Questa però da sola non è sufficiente. *All’aiuto di Dio che si invoca perché doni pace e sollievo, è cosa giusta, santa che il cristiano aggiunga la sua opera concreta. Il cristiano è chiamato ad essere vicino sia materialmente che spiritualmente a coloro che sono nella sofferenza*. Le opere di misericordia corporali chiedono concretezza e la concretezza è il nostro sostegno fisico e materiale nel momento della sofferenza di ogni nostro fratello. Il conforto perfetto è fatto di parole, di preghiere, di opere.

**Pensarsi corpo mistico di Cristo.** Pensarsi come corpo mistico di Cristo deve significare per il cristiano una cosa sola: *dare per intero la sua vita al corpo di Cristo, con il quale si è divenuti una cosa sola, perché ogni altro uomo entri a far parte di questo unico e solo corpo, nel quale si diviene partecipi della natura divina e della santità di Dio.* Si dona la nostra vita al corpo di Cristo, portando noi stessi nella più alta santità. La santità cristiana è vivere solo di Parola di Dio, per la Parola di Dio, nella Parola di Dio.

**Fornicatori e adulteri.** La fornicazione e l’adulterio escludono il cristiano dal regno di Dio, dal suo Paradiso. *La fornicazione è l’uso del corpo fuori della santità del matrimonio. È il peccato di chi non è sposato*. *L’adulterio è l’unione carnale con un’altra donna, o con un altro uomo all’interno del matrimonio, che per sua natura è uno e indissolubile ed è fondato sulla fedeltà: un solo uomo, una sola donna per tutta la vita dello stesso matrimonio. L’unione di uno sposato, al di fuori del proprio partner, è sempre adulterio.* Oggi, con il divorzio legalizzato civilmente, l’adulterio è forma normale di vita per molti cristiani. Se la Chiesa nulla può fare per impedire ogni forma di adulterio, *può e deve invece gridare la verità che deve accompagnare la vita del cristiano circa l’uso del proprio corpo*. La verità, secondo i Comandamenti e le Beatitudini, o il Discorso della Montagna, annunziata nella sua più perfetta verità, può aiutare molti a ritrovare la via della vita.

**Avarizia.** Neanche gli avari erediteranno il Regno di Dio, il suo Paradiso. L’avaro è colui che chiude il suo cuore nelle proprie ricchezze, o cose di questo mondo. *Il cristiano è per natura e vocazione aperto al fratello. Con il fratello condivide la propria vita*. Anzi il cristiano è colui che ha fatto dono della sua vita a Dio, come Cristo Gesù, perché ogni suo fratello possa entrare nella vita. L’avarizia è la negazione stessa del cristianesimo.

**Temperanza.** Accontentarsi di quello che si ha. Il cristiano sa che i beni di questo mondo non appartengono solo a lui. Dio glieli dona, ma perché lui ne faccia parte ai suoi fratelli. *Sapendo questo, non solo si accontenta di quello che ha, liberando il cuore da ogni desiderio cattivo; vive anche di temperanza, sa rinunziare a tutto ciò che non è strettamente necessario per la sua vita per farne dono ai fratelli che versano nell’indigenza, in grave necessità*. Si libera di ciò che per lui è un di più inutile e dannoso e lo dona a chi è nel bisogno, per il quale il suo di più, non è di più, ma assolutamente necessario per poter vivere. Chi fa questo avrà una ricompensa grande nei cieli.

**Verità assoluta. Verità condizionata.** La verità è assoluta quando sta per se stessa e non ha bisogno di un’altra verità, o condizione, per potersi incarnare nella storia. È invece condizionata, quando ha bisogno di un appoggio perché ognuno di noi la possa mettere in pratica. *La verità assoluta è quando non dipende in nessun modo dalla storia particolare. La verità condizionata è quando è soggetta ai tempi e ai momenti. Noi siamo chiamati a portare la verità sempre nella sua pienezza e quindi dobbiamo sempre trarla fuori della storia particolare, perché possa illuminare ogni storia, ogni tempo, ogni uomo.* La nostra vocazione ad essere poveri in spirito è verità assoluta. Le forme, i modi di aver tradotto questa verità, sono sempre condizionati dalla storia e quindi sempre superabili e da superare. *La storia non è la verità. La verità è sopra ogni storia*. La forza della Chiesa è di saper superare ogni tempo e ogni forma perché il Vangelo risplenda e illumini ogni forma e ogni tempo.

**Chi può dire: il Signore è il mio aiuto?** Può dire: “Il Signore è il mio aiuto”, solo chi in tutto dipende dal Signore. Chi vive per intero tutta la sua vita come un dono del Signore, quotidianamente attinto nel Signore.

**Unità di: Parola vissuta, Parola ascoltata, Parola pregata.** La nostra relazione con la Parola di Dio è perfetta, se noi viviamo la Parola, ascoltiamo la Parola, possiamo rivolgerci a Lui secondo la verità della Sua Parola. *Domanda: chi può pregare secondo verità il “Padre nostro”? Se non possiamo pregare secondo verità con la Parola, se non possiamo innalzare a Dio il nostro cuore secondo la verità della sua Parola, è segno che noi non siamo semplicemente nella Parola*. Non può pregare secondo la Parola, chi non vive di Parola, chi non ascolta la Parola per vivere di essa e in essa.

**Ricordarsi dei capi.** Dei capi ci si ricorda pregando per loro perché possano guidare coloro che sono stati sottomessi a loro secondo pienezza di grazia e di verità. *Chi non prega per i capi, non ama la sua vita. Non la ama perché non gli importa se essa è condotta nella verità, o nella falsità, nella bontà, o nella mediocrità, nella giustizia, o nell’ingiustizia da coloro che sono stati preposti per questo altissimo ministero*. Ama la sua vita chi prega per gli altri perché lo aiutino a conservarla sempre nella più alta, più perfetta verità e giustizia, secondo Dio.

**Imitarne la fede.** Siamo chiamati ad imitare la fede di tutti coloro che vissero secondo la fede. *L’imitazione non è nelle opere, è nella fede*. Se l’imitazione fosse nelle opere, noi dovremmo ripetere ciò che loro hanno fatto. *Questo non è possibile, perché l‘opera è differente a motivo del carisma differente che ognuno ha ricevuto, o riceve dallo Spirito Santo*. *È invece imitazione nella fede, perché loro hanno creduto nella verità della Parola di Dio e l’hanno tradotta in vita, in loro vita*. Noi li imitiamo nella fede, se anche noi crediamo che è possibile tradurre in nostra vita, secondo i nostri doni di grazia, ogni Parola di Dio.

**Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre.** Se Cristo Gesù è stato vero ieri, è vero oggi, sarà vero sempre. Se ieri c’è stato un motivo per accoglierlo e farsi suoi discepoli, di certo non sarà una persecuzione, un rifiuto, una croce che lo possa rendere non vero oggi. *Il motivo della verità della nostra fede in Cristo non deve risiedere nella storia, deve invece fondarsi esclusivamente sulla sua verità. La sua verità è indefettibile. Era infallibilmente vera ieri, quando si è divenuti credenti, lo è infallibilmente vera oggi, lo sarà domani. La verità di Cristo è Cristo stesso e il suo mistero compreso alla luce della verità della Parola di Dio.* Nessuna storia può inficiare la verità del mistero di Cristo. Ogni storia invece deve condurci alla sua verità.

**Cristo Gesù è la verità di ogni cosa.** È Cristo la verità di ogni cosa. Ogni cosa se vuole conoscersi secondo verità deve portarsi nella verità di Cristo, perché Cristo e solo Lui è la sua verità. *Questo vale per ogni storia, sia per la storia personale, che per quella universale, vale sia per un uomo, per un tempo, per un luogo, che per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Chi si vuole conoscere secondo verità lo può, ma solo conoscendo Cristo secondo verità.* Chi non conosce Cristo secondo verità, neanche si conosce secondo verità. La sua sarà una vita di totale falsità e illusione.

**Cristo, fede, verità, salvezza, amore, redenzione, giustizia:** sono una cosa sola. Persona, missione, opera in Cristo sono una sola verità, una sola carità. Chi separa e divide questa unità di verità, di carità, non ha il vero Cristo. Il suo Cristo è un idolo muto che in nessun modo lo potrà salvare. *Non si può separare la salvezza da Cristo, né Cristo dalla salvezza; non si può separare la redenzione dell’uomo dal Redentore di ogni uomo che è Cristo. Non si può separare la giustizia dall’Autore di ogni giustizia che è Gesù Signore. La giustizia, la redenzione, l’amore, la salvezza, la verità, la fede non solo sono in Cristo, non solo sono da Cristo e per Cristo, ma è Cristo stesso nostra fede, verità, salvezza, amore, redenzione, giustizia*. Cristo è tutto per ogni uomo e senza Cristo c’è il niente assoluto sul piano umano e divino, naturale e soprannaturale.

**Dottrine perverse e peregrine.** Sono dottrine perverse e peregrine tutte quelle teorie che in qualche modo, in poco o in assai, escludono Cristo dalla salvezza dell’uomo. *Cristo è insieme verità e grazia, vita e via*. Chi si esclude da tutto Cristo, si esclude dalla salvezza. Muore nel suo peccato.

**Unità tra fede ed Eucaristia.** Unire fede ed Eucaristia vuol dire per noi cristiani una cosa sola: Si vive l’Eucaristia per vivere secondo pienezza di fede. Fare dell’Eucaristia una realtà separata dalla fede, è vera profanazione di essa, perché le si conferisce un valore che Cristo Gesù non le ha dato. *Cristo fece il suo sacrificio (atto di obbedienza) Eucaristia perché noi trasformiamo l’Eucaristia, che è il suo sacrificio, in nostro atto di obbedienza perfetta al Padre, facciamo cioè della nostra vita un sacrificio, una Eucaristia per nutrire di grazia e di verità il mondo intero.* Chi porta l’Eucaristia nella fede, porta tutta la sua vita nella fede e ne fa un sacrificio perfetto per il nostro Dio.

**Separazione tra altare e tabernacolo.** Non si può separare l’altare dal tabernacolo. L’altare è sacrificio ed Eucaristia. *Il Tabernacolo è l’Eucaristia che ci chiama a farci sacrificio d’amore per il nostro Dio*. Chi riesce a riportare nella sua unità di origine sacrificio ed Eucaristia, saprà che *dal sacrificio nasce l’Eucaristia, perché dall’Eucaristia sgorghi il nostro sacrificio*, la nostra perfetta obbedienza al Signore Dio nostro secondo la Parola del suo Vangelo.

**Bando ad ogni sincretismo.** Il cristiano crede che l’unica Parola vera che dona salvezza è quella di Cristo Gesù. L’unico mistero vero è quello che si è compiuto e si compie in Cristo Signore. Per lui non esistono altre verità. Ogni sincretismo religioso è bandito per sempre dalla sua mente, perché *lui sa che la verità è discesa dal cielo ed è discesa tutta intera. Niente manca alla verità che gli è stata consegnata. Essa è perfetta in eterno, sulla terra e nei cieli. Questa verità, secondo la Parola del Vangelo, egli deve annunziare ad ogni uomo, perché si converta ad essa e viva.* Questo il cristiano sa. Oltre non può sapere. Se sa altro, è già posto fuori della verità della salvezza che è Cristo Signore e solo Lui.

**Il rito antico del sacrificio di espiazione:** fuori dell’accampamento. L’antico rito dell’espiazione si faceva fuori dell’accampamento, fuori della città. *Anche Cristo fece il rito dell’espiazione dei peccati del mondo intero, fuori dell’accampamento, fuori della città*. Lo fece sul monte Calvario. Anche in questa modalità l’Autore vede un segno concreto della verità del Sacerdozio di Cristo.

**Unità in Cristo:** offerta ed offerente. Vittima e sacerdote. Il modo di Cristo non è però la sostanza di Cristo. La sostanza è ben differente, divinamente e umanamente differente. In Cristo la differenza sostanziale è nell’unità eternamente inseparabile di offerta e di offerente, di vittima e di sacerdote. Cristo è insieme offerta ed offerente, vittima e sacerdote, anche l’altare è Lui, perché l’altare del sacrificio è il suo corpo. *Tutto avviene nel corpo di Cristo, ma chi compie l‘offerta di se stesso è il Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo per la nostra salvezza. In questa unità si deve portare nella Chiesa sia il sacerdozio battesimale, o dei fedeli, o comune, ed anche il sacerdozio ministeriale. Nell’identità sacramentale con Cristo, il sacerdote che celebra il sacrificio di Cristo, anche lui deve essere vittima ed offerente, offerta e sacerdote, per la salvezza del mondo*. Chi si separa dall’offerta sacrificale di Cristo, chi non diviene in Cristo offerta e vittima che si offre, mai potrà operare la redenzione del mondo.

**I dubbi nella fede.** I dubbi nella fede sono simili al tarlo che lentamente corrompe tutto il legno e lo riduce in polvere. *Il cristiano è obbligato a camminare nella verità più santa circa il mistero di Cristo. Per questo deve lasciarsi illuminare, formare, istruire. Conoscere Cristo secondo pienezza di verità deve essere il suo unico intento, o scopo. Conoscere Cristo per conoscersi, per divenire in Cristo ciò che Cristo è divenuto in lui*. L’unità con Cristo è nella verità, nella grazia, nel sacrificio, nel sacerdozio, nell’obbedienza, nell’amore. L’unità con Cristo deve essere perfetta in tutto, anche nelle più piccole verità.

**Portando il suo obbrobrio.** Portare l’obbrobrio di Cristo è portare la sua croce. La croce è la persecuzione nel dono della nostra vita. *L’Autore vede il cristiano in tutto simile al suo Signore. Lo vede nell’atto di sacrificarsi per la salvezza dei suoi fratelli. Lo vede nell’atto della continuazione nella sua carne del sacrificio di Cristo. Vede la persecuzione come il compimento della sua fede*. Mentre loro vedevano la persecuzione come un fallimento della loro fede in Cristo, l’Autore la vede come il suo compimento, la sua perfezione, la sua più piena realizzazione. *Loro, i perseguitati, sono come Cristo Gesù: escono dalla città degli uomini portando la croce di Cristo, compiendo il sacerdozio di Cristo, il sacrificio di Cristo, l’offerta di Cristo nel loro corpo*. Loro sono attestazione vivente della verità della loro fede in Cristo Gesù. Questa la straordinaria visione di fede che ha l’Autore della persecuzione e del sacrificio del cristiano.

**La nostra città stabile: quella futura.** Cristo Gesù uscì dalla città terrena, è salito sulla croce, che è la scala preparata da Dio per chi vuole salire nella sua città eterna. *Così il cristiano, prende l’obbrobrio di Cristo, la sua persecuzione, sale anche lui sulla croce del suo martirio e attraverso questa scala santa entra nella città futura, quella stabile, duratura, quella eterna, dalla quale mai più uscirà, sarà con Dio per tutta l’eternità.* La visione cristiana della terra è questa provvisorietà. Della terra è proprio la momentaneità. Di questo mondo è il momento. Dell’altro mondo è l’eternità. Per l’eternità vale proprio la pena lasciare il momento e tutto ciò che appartiene al momento.

**Il sacrificio della volontà.** L’unica cosa che è dell’uomo è la sua volontà. L’unica cosa che l’uomo può dare a Dio è la volontà. *L’uomo sacrifica a Dio la sua volontà ponendola nella sua Parola, nel suo Vangelo, nel compimento di ogni suo comando. L’uomo sacrifica la sua volontà accogliendo la Volontà di Dio come unica regola della sua vita.* Questo sacrificio deve giungere fino alla morte di croce. Questo sacrificio salva il cristiano e redime il mondo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Il sacrificio della lode.** Il sacrificio della lode è l’inno di benedizione, di ringraziamento, di glorificazione del nostro Dio e Signore, che si riconosce come Autore di tutto il bene che è in noi e per mezzo nostro si espande nel mondo. *Chi offre a Dio il vero sacrificio della lode, riconosce anche tutto il bene che Dio opera negli altri per mezzo degli altri. Chi non riconosce, non apprezza, non loda e non benedice il bene che Dio fa per mezzo degli altri, costui loda il Signore solo con le labbra, il suo cuore non è con Dio, perché non riconosce il bene operato da Dio.* Ogni preghiera è falsa se il cuore non vede e non loda il Signore per ogni bene che Lui opera attraverso gli altri sulla nostra terra.

**La beneficenza.** La beneficenza è sommamente raccomandata da Dio. Dio benedice coloro che abbondano in beneficenza. *La beneficenza è condivisione dei beni della terra che sono in nostro possesso con chi ne è privo*. *La beneficenza espia una moltitudine di peccati*. Saremo ammessi al regno eterno dei Cieli per le nostre opere di beneficenza. La fede in Cristo è fede nella carità di Cristo, ma anche fede che ci spinge a fare della nostra vita un’opera di carità.

**Obbedienza e sottomissione.** L’obbedienza è sempre alla verità, alla giustizia, alla Parola di Dio. *L’obbedienza* è solo a Dio, che è il Signore dell’uomo, di ogni uomo. *La sottomissione è invece agli uomini ed è in tutto ciò che non è contro la verità rivelata, o la volontà di Dio manifestata alla singola persona.* Dove c’è volontà di Dio, lì non ci può essere sottomissione all’uomo, lì non ci può essere accoglienza della volontà dell’uomo. *Lì ci può essere solo martirio* e il martirio è la più grande forma di sottomissione all’uomo, ma per rimanere fedele alla volontà di Dio.

**Buona coscienza.** Al cristiano è chiesto di agire sempre con buona coscienza. La coscienza è buona quando *è retta, è retta quando agisce in conformità alla volontà del Signore, contenuta nella Parola, compresa alla luce dello Spirito Santo che conduce i credenti verso la verità tutta intera.* Dove non c’è buona coscienza, non c’è neanche vera rettitudine morale.

**Attraverso la via della preghiera.** Il cristiano sa che Signore dell’uomo e della storia è Dio. Sa che Dio può intervenire in ogni momento per portare la storia nella sua verità, o per conservarla in essa. *Dio interviene personalmente, mosso dalla sua eterna saggezza e carità di salvezza verso l’uomo. Interviene anche perché invocato dall’uomo. Per ogni questione di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità il cristiano deve invocare il Signore perché intervenga Lui con la sua grazia e verità e porti la nostra vita sui sentieri della sua volontà.* La preghiera è via ordinaria per la conversione e il ritorno di ogni storia nella Volontà di Dio. Al cristiano è chiesto di credere nella preghiera, ma anche di elevarla al Signore con intensità di mente, di cuore, di tempo.

**Il Pastore grande delle pecore.** Il Pastore grande delle pecore è Cristo Signore. Egli ci nutre oggi con il Suo Corpo e il Suo Sangue, ci illumina con la sua Parola di verità eterna. *La nostra vita però non si esaurisce su questa terra. Egli verrà un giorno, ci prenderà, ci porterà con sé, ci introdurrà nei suoi pascoli eterni, nel regno del Padre suo. Ci porterà con Sé se noi lo abbiamo riconosciuto come il Pastore grande delle pecore e se Lui ci avrà riconosciuto come sue pecore, gregge del suo pascolo.* Lui ci riconoscerà dinanzi al Padre suo se noi lo abbiamo riconosciuto dinanzi agli uomini. Il cristiano vive in attesa di questo giorno: di essere introdotto da Cristo Gesù in Paradiso.

**Il Dio della pace.** Il nostro Dio è il Dio della pace, perché Lui non solo è l’Autore di ogni pace, ma anche il Datore di essa. Chi vuole la pace di Dio, quella vera, deve chiederla a Lui, da Lui anche accoglierla come un dono di amore. *Lui ci dona la pace, nel perdono dei peccati e nel dono della sua grazia e verità*. Con il perdono dei peccati, cancella l’inimicizia che ci separa da Lui; con il dono della grazia e della verità, noi possiamo non più peccare, rimanere sempre nella verità e nella santità, in quella giustizia fondamentale che è pace in noi, ma anche per mezzo nostro diviene albero e frutto di pace per il mondo intero.

**Perfetti in ogni bene,** perché possiate compiere la sua volontà. Chi vuole compiere tutta la volontà di Dio, deve crescere fino a divenire perfetto in ogni bene. La perfezione nel bene libera il nostro corpo non solo dal peccato e dai vizi capitali, che sono fonte di ogni male, quindi di opere contrarie alla volontà di Dio; ma anche dalle più piccole imperfezioni, dai vizi più insignificanti, perché piccole imperfezioni e vizi minori altro non sono che un fortissimo ostacolo al compimento della volontà di Dio in noi. *Il vizio è ostacolo, l’imperfezione è impedimento, vizio e imperfezioni sono già non compimento della volontà di Dio*. Vizi e imperfezioni creano in noi una natura sempre in opposizione a ciò che Dio vuole. *Il cristiano che sa questo ingaggia una perpetua battaglia contro le imperfezioni e i piccoli vizi, in modo che sia perfetto in ogni bene.* Una volta che ha liberato la sua natura dai vizi, egli può sempre compiere la volontà di Dio. In lui infatti non ci sono più ostacoli. Il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo corpo sono liberi. *Dio può operare attraverso di essi con ogni suo desiderio.* La santità è richiesta al cristiano, perché essa è l’unico strumento che consente a Dio di operare grandi cose attraverso di noi. Un cammino cristiano non finalizzato a togliere vizi e imperfezioni dal suo seno, è un cammino vuoto, inutile, vano.

**Per mezzo di Gesù Cristo.** Tutto ciò che da Dio discende sul mondo avviene per mezzo di Cristo Gesù. Tutto ciò che dal mondo sale a Dio avviene per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’unico Mediatore tra l’uomo e Dio, tra Dio e l’uomo e fuori di questa mediazione non c’è possibilità di contatto tra Dio e l’uomo e tra l’uomo e Dio. *Pertanto chi esclude Cristo, chi lo rinnega, chi lo distrugge, chi lo rigetta, chi lo sconfessa, chi se lo vende, chi lo tradisce, costui sappia che rinnega, distrugge, sconfessa, rigetta, vende, tradisce la fonte unica della sua salvezza nel tempo e nell’eternità. Senza Cristo non c’è vita né nel Cielo, né sulla terra. Questa è la nostra fede.* La vita di Dio è Cristo Gesù nostro Signore. Dio non può darci altra vita se non la sua stessa vita che è Cristo Gesù nostro Signore.

**La gloria.** La gloria è di Dio. Tutto infatti è Dio e tutto è da Lui. Glorificare il Signore significa riconoscerlo fonte di ogni verità, di ogni santità, di ogni opera buona, giusta, santa; fonte di ogni bene che c’è nel mondo. *L’uomo glorifica Dio confessando che Lui è la sua verità, la sua vita e questa verità e vita sono nell’obbedienza alla sua Parola. L’uomo che obbedisce e compie la Parola di Dio glorifica ed esalta il suo Signore perché lo riconosce come il Signore della sua vita, il Signore dal quale è venuta la sua vita e nella cui Parola la vita continua ad essere vita*. La gloria di Dio è anche la sua eternità, la sua divinità, la sua santità, la sua carità, la sua luce, la sua verità. Eternità, divinità, santità, carità, luce, verità sono solo del nostro Dio. *Il nostro Dio ci rende partecipi della sua natura e noi diveniamo partecipi della sua gloria.* Tutto questo avviene però se conserviamo la nostra vita nella sua Parola. Se usciamo dalla sua Parola, usciamo anche dalla sua grazia e dalla partecipazione dei suoi doni divini ed eterni.

**Parola di esortazione.** La parola di esortazione, o le parole di esortazione sono quelle parole finalizzate a riportare il cristiano nella verità del Vangelo, o dell’unica e sola Parola di Dio. *Può dire parole di esortazione chi è già nell’unica Parola, o nell’unico Vangelo, chi la Parola vive e il Vangelo osserva. Si tratta infatti di parole che invitano il cristiano ad entrare nel Vangelo, nella Parola e questo invito non può essere fatto se non dal cuore del Vangelo nel quale abbiamo situato il nostro cuore e la nostra vita*. Le parole di esortazione nascono da un cuore che ama Cristo Gesù, che ha fatto di Cristo Gesù e della sua Parola la propria vita, la propria esistenza, tutta la propria storia. *La carità di Cristo che ha trasformato il suo cuore diviene in questo cuore desiderio di amore, volontà di amore, opera di amore. Desiderio, volontà, opera di amore sulla sua bocca si fanno parole di esortazione.* Se dietro le parole che diciamo ai nostri fratelli non c’è tutta la potenza e la forza dell’amore di Cristo Gesù, lo stesso amore che Lui visse per noi sulla croce, quanto proferiamo è solo vanità, inutilità. L’altro si accorge che il nostro cuore non c’è e non ci ascolta. *Il cuore ascolta solo il cuore; ascolta le parole se dietro le parole c’è il cuore. È l’assenza del nostro cuore che rende la nostra predicazione vana, che non consente che ogni nostra parola sia una parola di esortazione, di luce, di verità, di invito ad amare colui che è l’Amore Incarnato e Crocifisso per insegnarci come si ama Dio e i fratelli in modo divinamente e umanamente vero.* Ogni cristiano è chiamato ad esortare i fratelli a vivere tutto l’amore di Cristo Gesù, per questo è richiesto ad ognuno di noi un amore più intenso e più vero per Lui, che è il nostro unico Modello di come veramente si ama.

**La grazia sia con tutti voi.** Si augura la grazia perché tutto è per grazia di Dio, ma anche tutto è nella grazia di Dio. La grazia è tutto per il cristiano e chi possiede la grazia possiede tutto. *La grazia però è nella perfetta obbedienza, o osservanza dei comandamenti di Dio. Augurare la grazia è anche augurare la santità. La grazia è santità, la grazia è nella santità, la grazia è generatrice di tutta la santità cristiana.* La grazia si augura, ma anche si chiede per noi e per gli altri nella preghiera.

CONCLUSIONE

Alla fine di un lavoro di riflessione, di meditazione, di interiorizzazione quale deve essere lo studio della Parola di Dio, è giusto, doveroso, santo che ci si chieda quali sono state le acquisizioni dottrinali, capaci di incidere profondamente sulla propria vita spirituale, sì da darle non solo una forte spinta in avanti, ma anche di liberarla da tutte quelle sacche nelle quali si era impigliata e dalle quali le risultava assai difficile venirne fuori. Un solo dubbio di fede, una sola incertezza, un’ambiguità, la più piccola delle falsità in ordine alla purezza della verità rivelata, si trasforma in un ostacolo che impedisce ogni cammino di perfezione, ogni crescita in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Volendo riassumere brevemente, a modo di sintesi le principali verità che la Lettera agli Ebrei ha fatto risplendere con tutta la loro potenza di luce e di santità nella mente e soprattutto nel cuore, queste possono essere racchiuse in 15 piccole formulazioni:

**L’Autore di tutto è Dio Padre**. Il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, che ha salvato la vita sulla terra con l’arca fatta costruire a Noè, che ha diviso i popoli dopo l’episodio della torre di Babele, che ha chiamato Abramo e lo ha costituito padre di una moltitudine incalcolabile, che ha benedetto Isacco e guidato Giacobbe come un pastore guida il suo gregge, che ha costituito Giuseppe “provvidenza” per i suoi fratelli, che ha chiamato Mosè e inviato in Egitto per la liberazione del suo popolo, che ha designato Giosuè perché facesse entrare i figli di Israele nella Terra promessa; il Dio che ha suscitato i Giudici, i Profeti, che ha stretto con il suo popolo un’Alleanza di vita, donandogli la Legge…

In una parola: il Dio che è l’Autore della storia di Israele nel corso dei suoi lunghissimi anni, lo stesso Dio è anche *“Autore”* di Cristo Gesù. Anzi, tutto ciò che Lui ha fatto, lo ha fatto per Cristo, in vista di Cristo. Tutto esiste in vista di Cristo, anche il popolo di Dio, anche l’Antica Alleanza, ogni Parola antica di Dio è sempre in vista di Cristo. Cristo Gesù è la “verità” di tutto. Ad ogni cosa passata, presente, futura Lui dona la sua verità, la fa verità.

**Cristo “Opera di Dio”.** Chi crede in Dio, chi afferma di adorare il vero Dio, chi confessa che il suo Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, costui deve necessariamente credere in Cristo “opera di Dio”, o meglio: credere nel Dio che è *“Autore”* di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio, più che la creazione del cielo e della terra, più che la stessa creazione dell’uomo, più che la stessa costituzione del suo popolo, più che la storia e il mondo degli universi creati. Cristo è l’*Opera* di Dio prima di tutto perché Cristo è dal seno del Padre per generazione eterna. Lui del Padre è il Figlio, l’unico e solo Figlio generato nell’oggi dell’eternità divina. *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”*.

Cristo è l’unico Figlio consustanziale con il Padre. Questo Figlio Unigenito, unico, il solo, che nel seno dell’aurora è stato generato da Dio, nel tempo si è fatto uomo, consustanziale con la nostra natura umana, nascendo dalla Vergine Maria. Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio anche nella sua umanità. Di Cristo Dio è Padre nell’eternità e nel tempo. Cristo Gesù è dalla volontà del Padre nell’eternità ed è dalla volontà del Padre nel tempo. Separare Cristo da Dio e Dio da Cristo, confessare Dio e rinnegare, o negare Cristo, lo può fare solo chi è caduto nella falsità, nell’errore, nella menzogna. Può fare questo solo chi si fa lui personalmente un suo Dio; se lo fa secondo i suoi pensieri. Un Dio fatto dall’uomo, non è Dio anche se apparentemente ha i tratti del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il vero Dio, l’unico, è quello che ha i tratti di Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio e Dio si può conoscere solo da questa sua *Opera*. Tutto quanto egli ha fatto, lo ha fatto in vista di quest’*Opera*, per questa *Opera*. Chi ha l’*Opera* ha anche l’*Autore*; chi non ha l’*Opera* non ha neanche l’*Autore*.

**Cristo “Salvezza di Dio”.** L’*Opera* di Dio che è Cristo Gesù è nella sua essenza più vera, più santa, più bella, divina, eterna *“Salvezza di Dio”.* Cristo Gesù è l’unica e sola *salvezza* del Padre. Chi ha Cristo ha la *salvezza di Dio*. Chi non ha Cristo non possiede alcuna salvezza di Dio, perché Dio ha costituito Cristo Gesù erede universale dei suoi beni eterni. Non solo Cristo Gesù è *“Salvezza di Dio”,* nel senso che ogni salvezza viene e proviene da Lui, in Cielo e sulla terra. La salvezza è anche in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lui è la *Salvezza* e la *Salvezza* è in Lui. Non basta confessare che Cristo è *Salvezza di Dio* per entrare in possesso dei beni eterni, per essere salvi bisogna anche essere in Lui, formare con Lui un solo corpo, vivere per il suo corpo, nel suo corpo.

L’unità con Cristo *Salvezza di Dio* deve essere non solo esteriore, ma interiore, per essere vitale, altrimenti non c’è alcuna vita che da Lui si riversa sopra di noi. Non si può credere nei doni di Cristo senza Cristo; non si può accogliere la salvezza di Cristo, senza Cristo, perché la *Salvezza di Dio* è Cristo. È Lui la nostra salvezza, perché è Lui la salvezza di Dio. È Lui personalmente che il Padre ci offre come dono di salvezza. L’accoglienza di Cristo è la nostra salvezza, ma per vivere di Cristo, con Cristo, in Cristo, per Cristo, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo amore, nella sua santità, nella sua giustizia, nella sua morte, nella sua risurrezione, in tutto ciò che Lui è per natura e per santità.

**Cristo “Nuova Alleanza di Dio”.** Dicendo che Cristo è “Nuova Alleanza di Dio”, prima di ogni altra cosa si vuole intendere che l’Antica Alleanza è finita in ogni sua manifestazione. Essa deve essere considerata chiusa per sempre. La seconda verità è questa: L’unica Alleanza nella quale c’è la vita è questa *“Nuova che è Cristo Gesù”*. Ciò deve voler significare una cosa sola: tutti quelli dell’Antica Alleanza devono passare in questa Nuova, perché quella era solamente figura di questa. Tutti coloro che sono fuori di questa Alleanza devono entrare in essa, altrimenti si escludono dalla vita di Dio che è tutta in questa Alleanza Nuova ed Eterna. Altra verità è questa: Cristo Gesù è Lui stesso questa *“Nuova Alleanza di Dio”*, cioè l’Alleanza è stata stipulata in Lui, ma anche si deve vivere in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, perché è Lui l’Alleanza e nessuna Alleanza sarà mai possibile fuori di Lui.

Non basta confessare che Cristo è la *“Nuova Alleanza di Dio”* per avere la vita eterna. Di questa Nuova Alleanza bisogna divenire parte. Con essa bisogna essere una sola realtà, un solo corpo, una sola vita, una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola oblazione, una sola legge, una sola verità. Chi vuole essere *“Nuova Alleanza di Dio”* deve formare con Cristo un solo corpo, ma anche una sola santità, una sola vittima. In Cristo, ogni uomo è chiamato ad essere *“Questa Nuova Alleanza di Dio”* nel mondo e lo si diviene offrendo in Cristo la sua volontà al Padre in sacrificio, in oblazione, in olocausto fino alla morte e alla morte di croce, che è morte del corpo di Cristo e quindi morte di Cristo nel suo corpo per stipulare perennemente con il Padre questa *“Nuova Alleanza”* di salvezza.

**Cristo “Parola definitiva di Dio”.** L’Alleanza è in vista del dono della volontà a Dio. Si stipula l’Alleanza per donare la propria volontà al Signore. Il Signore manifesta all’uomo la sua Volontà, l’uomo si impegna ad osservare la Volontà di Dio, a vivere secondo questa Volontà manifestata. Il Signore manifesta la sua Volontà attraverso la Parola che Lui chiede che venga osservata. Cristo Gesù nella “Nuova Alleanza” è la *“Parola definitiva di Dio”*, è la *“Manifestazione ultima, piena, della volontà del Padre”*. Chi vuole sapere cosa dice Dio, deve ascoltare Cristo Gesù. Chi desidera conoscere qual è la Volontà del Padre, deve ascoltare ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore.

La volontà del Padre è il Vangelo di Cristo, la Parola di Cristo, gli Insegnamenti di Cristo, gli Ammaestramenti di Cristo. La Parola del Padre è la Croce di Cristo. La Croce è la Parola ultima, definitiva, perfetta, completa, piena, alla quale niente si può aggiungere, niente si può togliere, niente modificare, niente cambiare, nulla migliorare. Nella Croce del Figlio il Padre ha detto tutta la sua volontà. La Croce di Cristo è la Parola della nostra alleanza. Chi vuole vivere nella Nuova Alleanza deve abbracciare la legge della Croce, o la Parola della Croce di Cristo e questa Parola dice una sola verità: la nostra vita è di Dio, a Lui bisogna donarla, in una obbedienza che è sino alla morte di Croce. Il Vangelo questo ci insegna: come quotidianamente sottomettersi alla croce, per diventare in Cristo, con Cristo, per Cristo un solo mistero di vita a beneficio del mondo intero.

**Cristo “Unico Sacerdote di Dio”.** Il sacerdote all’interno del mistero dell’Alleanza è Colui che compie il grande rito dell’espiazione, con l’offerta del sangue che veniva asperso sul popolo e versato sull’altare di Dio per significare che ormai una sola vita era possibile: quella dettata dalla Volontà di Dio. Cristo, nel mistero della Nuova ed Eterna Alleanza, è l’Unico e Solo Sacerdote di Dio. È Lui che compie l’espiazione dei peccati, offrendo a Dio non sangue di animali, ma il suo proprio sangue, che è il frutto dell’offerta della sua vita, in una obbedienza che è fino alla morte di croce. È l’Unico e il Solo Sacerdote della Nuova Alleanza perché l’Unico ed Eterno Sacrificio è il suo. Non ce ne sono altri. Una sola Vittima, un solo Sacerdote, una sola Immolazione, una sola Offerta, una sola Entrata nel santuario, una sola Intercessione.

Cristo non ha successori nel Suo Sacerdozio, perché non c’è successione nella vittima da offrire, nel sacrificio da compiere. La Redenzione è per il suo Sacrificio, per la sua Offerta. Lui è Sacerdote, Sacrificio, Vittima, Offerta, Offerente, Intercessore. Tutto è Lui in ordine all’Espiazione dei nostri peccati. Ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza (Vescovo – Presbitero) è Sacerdote perché partecipa dell’unico Sacerdozio di Cristo Gesù e perché offre l’unica Vittima, anche se in modo incruento, che è lo stesso Cristo Gesù.

È giusto che venga puntualizzata una verità, necessaria per comprendere la verità della partecipazione del Sacerdozio di Cristo. Quello partecipato è vero Sacerdozio, perché vera è l’Offerta, vera è la Vittima, vera è l’Intercessione. È vero Sacerdozio perché c’è identità sacramentale tra Cristo e coloro ai quali Lui partecipa il Suo Sacerdozio eterno con gradi differenti a Vescovi e Presbiteri. Questa identità sacramentale deve però trasformarsi in vera identità sacrificale, se si vuole donare potenza di grazia e di salvezza all’esercizio del proprio Sacerdozio. È vera identità sacrificale, se il Sacerdote in Cristo, offrendo Cristo, si offre, si fa anche Lui vittima, sacrificio al Padre, per la redenzione del mondo.

È vera identità sacrificale se il Sacerdote diviene con Cristo una sola Vittima, come con Cristo è divenuto un solo corpo. Questo si compie nella grande santità del Sacerdote, il quale come Cristo consegna la sua volontà al Padre perché solo ciò che vuole il Padre si faccia nella sua vita. Divenendo una sola vittima, il Sacerdote agisce in Persona Christi, ma anche Cristo agisce in Persona Sacerdotis per la salvezza del mondo. Nella più grande santità, nella purezza del cuore e del corpo, nella verità di un’obbedienza santa, Cristo può offrire ancora e sempre il suo corpo mistico al Padre per aggiungere grazia su grazia e così ottenere la conversione dei cuori nella remissione dei peccati.

È questa azione di Cristo in Persona Sacerdotis la forza della santificazione del mondo. Qui entriamo nelle profondità del mistero dell’unità di sacrificio che deve sempre regnare nell’unico Sacerdozio. Mentre il Sacerdote ministeriale offre Cristo, nella Persona di Cristo, da Cristo si lascia offrire al Padre come suo corpo, per la redenzione del mondo. Se la santità è richiesta al cristiano, al prete è chiesto di essere santissimo come il suo Sommo ed Eterno Sacerdote, se vuole dare efficacia al suo Sacerdozio e divenire con Cristo una sola Vittima di salvezza.

**Cristo “Unica grazia di Dio”.** Cristo Gesù è unica grazia di Dio, perché solo Lui è la vita eterna e solo Lui il Padre ci dona per la nostra salvezza eterna. La grazia di Dio non è fuori di Dio. La grazia di Dio è Dio stesso. Dio si dona a noi in Cristo suo Figlio. Dio si dona a noi come grazia e verità, donandoci Gesù suo Figlio. Cristo Gesù è la vita del Padre, vita eterna, divina. Donandoci Lui, la sua vita, Dio ci rende partecipi della sua vita che è santità, verità, giustizia, sapienza, ogni altro dono di salvezza. La grazia non è fuori di Cristo, in Cristo. Si attinge in Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui. La grazia di Dio, unica, che è Cristo Gesù ha anche una sola, unica finalità: quella di renderci conformi a Cristo in tutto: nella vita, nella morte, nella risurrezione gloriosa, nel tempo, nell’eternità, in Cielo e sulla terra. Se non partiamo da questa verità, non abbiamo compreso nulla di Gesù Signore e di ciò che Dio ha fatto di Lui per noi. Se Cristo è l’unica grazia di Dio, è Lui stesso la nostra grazia presso Dio, le verità principali che derivano sono essenzialmente due:

Non solo Dio non ha altra grazia da donarci, ma anche non ci dona altra grazia se non Cristo Gesù. Chi esclude Cristo, lo sconfessa, lo rinnega, lo distrugge, lo rifiuta, lo combatte, combatte la grazia di Dio, pecca contro lo Spirito Santo, perché si priva della stessa grazia della salvezza eterna.

Ogni intercessione nella Chiesa deve essere rivolta a Cristo. Tutti devono guardare a Lui, perché Lui è la grazia di Dio ed è Lui che si deve donare a noi come grazia di Dio. Tutto il corpo di Cristo guarda a Cristo, implora Cristo, prega Cristo, perché si doni a noi come grazia di Dio, ma anche implora Cristo perché chieda al Padre che ci dia ancora e sempre Lui, nostra grazia, nostra salvezza, nostra redenzione eterna.

Tutta la pastorale dovrebbe essere impostata in chiave cristologica e se non è pastorale cristologica, è una pastorale assai fallimentare. È una pastorale senza grazia e quindi senza vera salvezza. Non solo Cristo è grazia di Dio verso di noi, è anche grazia nostra presso Dio. Chi vuole andare al Padre deve andare in Lui, con Lui, per Lui. Dio vede noi in Cristo. Come Lui ama noi in Cristo, perché Cristo è l’unico suo Amore, così noi dobbiamo amare Dio in Cristo, perché Cristo è l’unico nostro amore, attraverso il Quale noi possiamo amare il Padre.

**Cristo “Unica voce di Dio”.** Cristo è unica voce di Dio, perché Egli è l’unica Parola di Dio. È il Verbo, la Parola di Dio che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. Tutte le Parole antiche di Dio hanno come oggetto Cristo Gesù, che è la Parola eterna del Padre fattasi uomo per la nostra salvezza. Tutte le Parole che Cristo ha detto sono esplicitazione dell’unica Parola. Cristo Gesù è la Parola che è resa comprensibile dalle molte Parole e tutte le Parole sono vere se sono contenute in quest’Unica Eterna Parola di Dio, Parola consustanziale con il Padre e con lo Spirito Santo.

Dio parla per indicarci Cristo, per condurci a Lui, perché Lui, Cristo Gesù, ci dica la Parola vera, di salvezza, di redenzione, Parola ultima e definitiva di Dio. Dio non ha altre Parole se non la Parola che è Cristo Gesù. Non ha altra voce se non quella di Cristo Gesù. Questa è la verità di Cristo e questa verità è solo sua e di nessun altro. Ogni voce discordante da quella di Cristo Gesù non è voce di Dio. Ogni voce che non si fa una sola voce con quella di Cristo Gesù non è voce di Dio. Anche se lo è stata (AT), non lo è più, perché non si è lasciata trasformare in voce di Gesù Signore. Questa regola, o norma vale per ogni pensiero, ogni parola, ogni teoria, ogni dottrina. Vale anche per ogni Teologia.

O la Teologia diviene e si fa voce di Dio in Cristo Gesù, oppure anche essa è priva di ogni voce che chiama a Dio attraverso Cristo Gesù. È forse questo il peccato di tanta teologia: aver pensato che senza essere voce di Cristo potesse attrarre a Dio qualcuno. Questo vale anche per la predicazione. O la predicazione diviene e si fa voce di Cristo, oppure essa non ha incidenza alcuna nella storia delle anime. Nessun’anima conosce per vera una voce che non sia quella di Cristo Gesù. Quando non conoscono una voce dobbiamo noi che parliamo interrogarci. Dobbiamo semplicemente confessare che non ci conoscono come voce di Cristo, perché realmente non siamo voce di Cristo. Siamo voce di uomini come tutte le altre voci, anche se il contenuto di questa voce potrebbe sembrare essere verità di Dio, o di Cristo. Anche su questa verità è giusto che si rifletta. Molte sono oggi le voci che non sono voce di Dio in Cristo Gesù, unica voce del Padre sulla nostra terra.

**Cristo “Unica fede di Dio”.** Cristo Gesù è l’unica fede di Dio in questo mondo, perché è Lui la Parola della nostra fede. Per mezzo di Lui Dio ha parlato, ci ha svelato tutto il mistero del suo amore, ci ha detto i segreti della sua divina essenza, ci ha manifestato tutto il suo cuore. L’amore, il cuore, la verità di Dio è Cristo Gesù nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo. Non si può separare la fede dalla Parola, ma anche: non si può separare la Parola da Cristo. La Parola infatti ci dice Cristo, ci insegna Cristo, ci manifesta Cristo, ci rivela Cristo, ci dona Cristo.

Dicendoci, insegnandoci, manifestandoci, rivelandoci, donandoci Cristo, la Parola ci dona anche il Padre che ci ha donato Cristo. Ma ci dona il Padre donandoci Cristo. Cristo è la verità di Dio, la sua misericordia, il suo amore, la sua eterna carità. Per questo motivo Cristo è *“Unica fede di Dio”.* Chi vuole andare al vero Dio deve necessariamente passare per la fede in Cristo, perché Cristo è la fede di Dio. Chi non ha Cristo non ha la fede vera, santa, giusta, che redime, santifica, vivifica. Chi non ha Cristo non ha semplicemente fede. Cristo fa sì che quanto noi diciamo di possedere non sia mera credenza, ma purissima fede di Dio, fede che libera e salva coloro che la professano. Anche questa verità merita ogni attenzione. Le ricadute nella pastorale, nell’annunzio, nell’insegnamento, nella predicazione, nell’evangelizzazione non sono minime.

**Cristo “Unica glorificazione di Dio”.** Con questa frase si vuole affermare una sola verità: Cristo Gesù è la gloria di Dio, nell’eternità e nel tempo, perché Lui è l’unico Figlio, è la sua vita. Dio è vivo perché ha dato la vita al Figlio. Il Figlio è la vita del Padre, vita che in Dio non esce dalla sua natura, resta nella sua stessa natura, perché in Dio la natura è una, unica, una sola. È generato come Persona divina, ma sussiste nell’unica sostanza eterna del Padre nell’unità dello Spirito Santo. Cristo è la gloria del Padre. Ma anche il Padre è la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria di Cristo, perché il Figlio glorifica il Padre non solo riconoscendolo come Suo Padre, amandolo come Suo Padre, ma anche donando a Lui la Sua Volontà, sulla terra e nel cielo. Cristo glorifica il Padre perché compie del Padre tutta la volontà. Solo Lui vive per compiere la volontà del Padre. Solo in Lui è possibile compiere tutta la Volontà del Padre.

Poiché Lui è la glorificazione del Padre, la sola, l’unica, poiché solo in Lui, per Lui, con Lui è possibile glorificare il Padre, compiere cioè la volontà del Padre tutta, in ogni sua parte, chi vuole glorificare il Padre deve divenire partecipe della glorificazione di Cristo e questo avviene solo divenendo un solo corpo con Lui, ma anche una sola santità, un solo amore, una sola verità, una sola giustizia. Glorifica il Padre chi raggiunge la perfetta configurazione con Gesù Signore, in modo che Dio non veda due vite: quella di Cristo Gesù e la nostra, ma vede una sola vita: quella di Cristo che è divenuta interamente nostra e quella nostra che è tutta consegnata a Cristo, perché ne faccia un’offerta gradita al Padre, nel suo corpo, nella sua offerta, nella sua vita.

**Cristo “Unica obbedienza di Dio”.** Cristo è l’unica obbedienza di Dio, perché in Lui c’è stato l’annullamento della volontà; è come se in Lui la volontà fosse stata estirpata e al suo posto fosse stata messa la volontà del Padre. Cristo è l’unica obbedienza di Dio perché Lui si nutre della volontà del Padre, vive di volontà del Padre, la volontà del Padre compie e realizza in ogni suo pensiero, opera, azione, relazione. La sua vita è la realizzazione della volontà del Padre. Ancora non si era fatto uomo e nell’eternità ha accolto la volontà del Padre che lo costituisce dono di salvezza per l’umanità. Si è fatto uomo e si dona tutto al Padre, nella volontà umana e nella volontà divina, per compiere la salvezza dell’umanità.

Possiamo affermare che in Cristo Gesù non c’è stato un solo istante in cui Egli abbia deciso qualcosa da se stesso, abbia voluto qualcosa dalla sua volontà. Una cosa sola Gesù ha voluto dalla sua volontà: farsi tutto del Padre nella volontà, farsi tutto del Padre in ogni istante; essere tutto dal Padre per realizzare la salvezza dell’uomo. Il Padre vede questa unica e sola obbedienza. Chi vuole divenire obbediente lo deve divenire in Cristo. Lo diviene in Cristo se compie la vita di Cristo in Lui e la compie se osserva tutta la sua Parola che è Parola del Padre. Può fare questo, se si nutre dell’obbedienza di Cristo che si è trasformato in sacrificio di vita, in Eucaristia. Obbedienza di Cristo fattasi sacrificio, il sacrificio di Cristo fattosi Eucaristia, mangiato dal cristiano fa sì che tra lui e Cristo si diventi una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola offerta. L’obbedienza di Cristo è la sola gradita al Padre. È gradito al Padre chi diviene obbedienza in Cristo per la redenzione del mondo.

**Cristo “Unica via di Dio”.** Cristo Gesù è l’unica via di Dio, perché ogni dono di Dio viene dato all’uomo attraverso Cristo, nel suo corpo. Ma anche ogni dono dell’uomo può salire al Padre solo attraverso questa sola, unica, singolare via di Dio che è il corpo del Signore Gesù. Nel corpo di Cristo Dio viene tutto all’uomo; nel corpo di Cristo l’uomo va tutto a Dio. Il corpo di Cristo, è il “luogo” dell’incontro tra Dio e l’umanità intera. Chi si pone fuori del corpo di Cristo, mai potrà salire a Dio, ma anche si esclude da Dio, perché fuori del corpo di Cristo, Dio non viene a lui. Cristo Gesù è anche l’unica via di Dio, perché la via nella Scrittura è la Parola, la Luce, la Legge, la Volontà manifestata di Dio che l’uomo deve percorrere per raggiungere il Signore. Cristo Gesù è la Parola ultima, definitiva, perfetta. Dio non ha altre Parole da dirci, non ha altre verità da insegnarci, o rivelarci. Cristo Gesù è la Parola. Chi vuole andare a Dio deve percorrere la stessa via che fu di Cristo, perché Lui è insieme Parola e forma dell’osservanza della Parola; è Parola e via percorsa; è Parola e strada tracciata. Siamo nel cuore del mistero di Cristo, ma è da Lui che si deve partire, è in Lui che si deve camminare, se si vuole raggiungere il Padre.

**Cristo “Unico Mediatore di Dio”.** Cristo Gesù è l’unico Mediatore di Dio, perché in Lui Dio e l’Uomo sono una sola Persona. La Persona divina, preesistente alla stessa Incarnazione, si è fatta carne. Questa è la mirabile unità, o unione ipostatica, che governa il mistero dell’Incarnazione del Verbo di Dio. Nella sua Persona si incontrano mirabilmente, divenendo una cosa sola, una sola vita, l’umanità e la divinità. In Cristo Dio si dona tutto all’uomo. In Cristo l’uomo si dona tutto a Dio. Per Cristo Dio viene all’uomo. Per Cristo l’uomo sale a Dio. Con Cristo Dio si fa una sola vita con l’uomo. Con Cristo l’uomo si fa una cosa sola con Dio. Per Cristo tutta la santità di Dio si riversa sull’uomo. Per Cristo tutta la santificazione dell’uomo ritorna a Dio, come frutto gradito.

Ogni altra mediazione ha valore se vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è partecipazione di quest’unica mediazione di salvezza e di santità. La Mediazione di Cristo è in Lui, con Lui, per Lui, non fuori di Lui. La Mediazione di Cristo è Cristo stesso che viene donato a noi dal Padre. Ma anche è Cristo stesso che ogni uomo deve ridare al Padre. Lo ridona al Padre, divenendo con Cristo una sola vita, una sola santità, una sola obbedienza, un solo amore. La Mediazione di Cristo è nella vita di Cristo che è donata dal Padre per la nostra vita. Il Padre ci dona la vita di Cristo non fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. La Mediazione di Cristo è anche la vita di Cristo che viene donata al Padre per la nostra redenzione eterna. Cristo Gesù è doppiamente dono: dono del Padre per noi; dono nostro per il Padre. È questo il mistero dei misteri. In questo mistero l’uomo deve inabissarsi, perché è in esso la fonte della sua vita e della sua verità eterna.

In Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni altro uomo viene associato a questa Mediazione di salvezza in favore dei suoi fratelli. Non si tratta di mediazione autonoma, sganciata da Lui. È vera mediazione, ma di partecipazione. Cristo vuole continuare la sua mediazione attraverso il suo corpo, che è la Chiesa, o corpo mistico. Divenendo un solo corpo con Lui, divenendo corpo del suo corpo, Cristo ci associa alla sua mediazione. La mediazione tuttavia non è per tutti uguale. Ognuno ha una sua particolare, specifica, personale mediazione. La mediazione differisce per ordine, grado, carismi, responsabilità, modalità, particolare volontà di Dio. Ma è sempre nel corpo di Cristo che si deve vivere. Nel corpo di Cristo si vive la mediazione in un solo modo: nella più alta, perfetta, piena santità. La mediazione che porta salvezza in questo mondo nasce dalla santità del cristiano. La mediazione per sacramento dona la grazia, rigenera, conferma, costituisce, unisce. Ma poi per portare a compimento il dono di grazia conferito, ha bisogno della più grande santità della Persona. È giusto che anche su questa verità si pensi, si rifletta: sull’unità inscindibile che deve regnare tra mediazione e santità personale. In Cristo questa unità è stata perfettissima. Cristo è Mediatore Santissimo.

**Cristo “Unico sacrificio gradito a Dio”.** Cristo è l’unico sacrificio gradito a Dio perché Lui ha donato al Padre l’unica cosa che non appartiene al Padre. Tutto è del Padre: il cielo, la terra, ogni essere vivente, lo stesso uomo. Quanto esiste è del Padre, perché sua opera. Del Padre una cosa sola non è: la volontà dell’uomo. Per Sua eterna volontà, Dio ha dato all’uomo la volontà richiedendogliela in dono. In questo ridare a Dio da parte dell’uomo la sua volontà è la vita. Nel non ridare la volontà è invece la morte. Il dare è in ogni istante, per ogni cosa. Se l’uomo vuole vivere deve essere dalla volontà di Dio. Non può essere dalla volontà di Dio, se non donando a Dio la sua propria volontà.

È questo il mistero dell’uomo. È questo anche il solo, l’unico sacrificio gradito al Signore. È il sacrificio che si priva della propria vita, di tutta la propria vita, che consegna a morte la propria vita, ma perché la vita piena risplenda in lui. È questo il mistero dei misteri. L’uomo è chiamato alla vita. Per vivere pienamente si deve svuotare della sua volontà. In certo senso deve morire a se stesso. In questa morte alla sua volontà è la pienezza della vita, perché Dio dona tutto se stesso all’uomo e lo ricolma della sua gloria eterna. Cristo Gesù questo ha fatto. Si è svuotato di tutta la sua volontà. Per sé non ha tenuto niente, neanche un desiderio, un moto del cuore, un sentimento dell’anima.

La sua volontà umana è stata donata tutta al Padre, da sempre per sempre. L’ha donata fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Lui è l’unico sacrificio gradito al Padre, perché in Lui il sacrificio è perfetto. Lui è il sacrificio di Dio nel quale ogni altro sacrificio trova valore, per il quale ogni altra offerta si fa vera, con il quale ogni oblazione diviene santa. Chi vuole divenire sacrificio per il nostro Dio, deve farsi sacrificio in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Questo è possibile a motivo della legge del corpo mistico che ci fa essere un solo corpo con il Signore Gesù, corpo del suo corpo, ma anche sacrificio del suo sacrificio. Si diventa sacrificio in un solo modo: compiendo anche noi il dono della nostra volontà a Cristo, perché ne faccia un dono per il Padre suo. Questo avviene mettendo in pratica ogni sua Parola, ogni Parola del suo Vangelo. Anche questa unità di sacrificio, di offerta, di oblazione è giusto che il cristiano riscopra. È l’offerta la via della santificazione del mondo.

**Cristo “Unico ed eterno dono di Dio”.** Facendosi olocausto ed oblazione per il Padre celeste, Cristo Gesù è stato costituito da Dio unico, eterno dono di salvezza per tutto il genere umano. È Lui il dono divino della salvezza, della redenzione, della pace, della giustificazione, della vita eterna, della santità, dell’amore, della verità. È Lui il dono divino che il Padre offre a chi vuole entrare in alleanza di vita e di benedizione con Lui. Non c’è Cristo dono perfetto di Dio e gli altri, doni parziali o imperfetti. C’è Lui, Cristo, unico e solo dono del Padre.

C’è Lui, Cristo, unico dono di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. C’è Lui, Cristo, unica grazia del Padre, unica verità del Padre, unica santità del Padre. C’è Lui, Cristo, unica e sola vita del Padre. Ogni dono di Dio è in Cristo. Ogni vita di Dio è in Cristo. Ogni Santità di Dio è in Cristo. Tutto il Cielo è in Cristo e ci viene donato in Cristo. Tutta la terra è in Cristo e ci viene donata in Cristo. Ogni uomo viene donato a se stesso, viene fatto se stesso, solo in quest’unico dono eterno di Dio che è Cristo Gesù. Questo dono unico ed eterno che è Cristo, è verità e grazia, è Parola e santità, è giustizia e carità. Questo dono bisogna accoglierlo nella sua totalità. Dividerlo è perderlo, è non averlo.

Se Cristo è l’unico eterno dono di Dio per la salvezza del mondo, alla Chiesa, ad ogni cristiano, altro non resta fare che accoglierlo nella sua interezza per donarlo nella sua interezza. Lo dona nella sua interezza, chi lo accoglie nella sua interezza. Lo accoglie nella sua interezza solo chi risponde con la più grande santità. Solo costui lo potrà donare secondo pienezza di verità e di grazia ai suoi fratelli per la loro salvezza. Una Chiesa, una Comunità, un cristiano che accoglie tutto Cristo, che diviene tutto Cristo, dona tutto Cristo, porta salvezza in questo mondo. Non c’è dono di Cristo agli altri, se Cristo non è accolto, non è donato prima di tutto a noi stessi. Solo il dono accolto può essere dono donato.

Siamo tutti chiamati ad essere come la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella è il modello perfetto della missione. Accolse tutto Cristo. Diede tutta se stessa a Cristo. Diede tutto Cristo al mondo intero. Ad una comunità, quale quella degli Ebrei, che stava perdendo Cristo, l’Autore di questa Lettera, avendo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima, la vera, piena, perfetta conoscenza di Cristo Gesù, dona Cristo nella sua pienezza di verità e di dottrina, perché è solo in questo dono che ogni salvezza è possibile. *Padre Santo, fa’ che accogliamo come la Vergine Maria il tuo Santissimo Dono, Cristo Gesù nostro Signore, e come Ella lo diamo al mondo per la sua salvezza eterna. Amen.*

## **EBREI I II III IV XI XII XIII**

### EBREI I

**Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)**

Premessa

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta la verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto data da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo prima del tempo che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: *“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»”* (Sal 2,7). “*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio”* (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo perché prima del tempo Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi; è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia.

**IO PORRÒ INIMICIZIA**

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).*

**BENEDETTO IL SIGNORE**

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!». Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9.20-29).*

**TERACH GENERÒ ABRAM, NACOR E ARAN.**

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie. Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

**E IN TE SI DIRANNO BENEDETTE**

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

**SI DIRANNO BENEDETTE NELLA TUA DISCENDENZA**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna.*

*Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

**NON SARÀ TOLTO LO SCETTRO DA GIUDA**

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

**UNA STELLA SPUNTA DA GIACOBBE**

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli». Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.*

*Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24,1-19).*

**IO SUSCITERÒ LORO UN PROFETA IN MEZZO**

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

**QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE**

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

**ÀLZATI E UNGILO: È LUI!**

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

**LA TUA CASA E IL TUO REGNO**

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro.*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

**TU SEI MIO FIGLIO**

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

**CON LA BOCCA DI BAMBINI**

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

**NON ABBANDONERAI LA MIA VITA NEGLI INFERI**

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

**TI AMO, SIGNORE, MIA FORZA,**

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

**HANNO SCAVATO LE MIE MANI**

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

**IL SIGNORE È IL MIO PASTORE**

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

**IL SIGNORE FORTE E VALOROSO**

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

**NEL ROTOLO DEL LIBRO**

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

**ANCHE L’AMICO IN CUI CONFIDAVO**

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

**IL TUO TRONO, O DIO, DURA PER SEMPRE**

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

**IL NOSTRO DIO È UN DIO CHE SALVA**

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.*

*A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

**PERCHÉ MI DIVORA LO ZELO PER LA TUA CASA**

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

**IN LUI SIANO BENEDETTE TUTTE LE STIRPI DELLA TERRA**

*Di Salomone. O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue. Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi.*

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen. Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

**STABILIRÒ PER SEMPRE LA TUA DISCENDENZA**

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita. Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.*

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono.*

*Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

**UNA LUCE È SPUNTATA PER IL GIUSTO**

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

**A FORZA DI GRIDARE IL MIO LAMENTO**

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

**TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE**

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

**BENEDETTO COLUI CHE VIENE**

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

**POICHÉ DA SION USCIRÀ LA LEGGE**

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

**ECCO: LA VERGINE CONCEPIRÀ**

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

**PERCHÉ UN BAMBINO È NATO PER NOI**

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri». Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti. Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

**SU DI LUI SI POSERÀ LO SPIRITO DEL SIGNORE**

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

**ECCO IL NOSTRO DIO**

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

**ECCO IL MIO SERVO CHE IO SOSTENGO**

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

**IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI**

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

**HO PRESENTATO IL MIO DORSO AI FLAGELLATORI**

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

**TANTO ERA SFIGURATO**

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

**IL CASTIGO CHE CI DÀ SALVEZZA**

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-2).*

**UNO STUOLO DI CAMMELLI TI INVADERÀ**

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.*

*Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora.*

*Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele».*

*Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

**MI HA MANDATO A PORTARE IL LIETO ANNUNCIO**

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

**ECCO, ARRIVA IL TUO SALVATORE**

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.*

*Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra.*

*Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.*

*Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli». Ecco ciò che il Signore fa sentire all’estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede”. Li chiameranno “Popolo santo”, “Redenti del Signore”. E tu sarai chiamata Ricercata, “Città non abbandonata”» (Is 62,1-12).*

**ANCHE TRA LORO MI PRENDERÒ SACERDOTI LEVITI**

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

**PORRÒ LA MIA LEGGE DENTRO DI LORO**

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

**IO SONO L’UOMO**

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti.*

*Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me.*

*Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.*

*Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa. Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato? Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore.*

*Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina». Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo.*

*Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto!*

*Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno. Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo (Lam 3,1-66).*

**DARÒ LORO UN CUORE NUOVO**

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?». Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

**DIVENISTI SEMPRE PIÙ BELLA**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63)*

**ECCO, IO STESSO CERCHERÒ LE MIE PECORE**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.*

*Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

**VI DARÒ UN CUORE NUOVO**

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

**SPIRITO, VIENI DAI QUATTRO VENTI**

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

**USCIVA ACQUA VERSO ORIENTE**

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

*Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d’Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l’altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.*

*Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell’Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l’Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d’Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Merìba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all’ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.*

*Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d’Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d’Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d’Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).*

**ECCO VENIRE CON LE NUBI**

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione. Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare. La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere. Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

**TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE**

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

**QUANDO ISRAELE ERA FANCIULLO**

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele?*

*Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

**IO EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO**

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

**FARÒ TRAMONTARE IL SOLE A MEZZOGIORNO**

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

**E TU, BETLEMME DI ÈFRATA**

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini.*

*Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo. Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati. «In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).*

**IL SIGNORE, TUO DIO**

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge. In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna. «Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione. Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».*

*«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).*

**EGLI È GIUSTO E VITTORIOSO**

*Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d’Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade. Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata. Bastardi dimoreranno ad Asdod, abbatterò l’orgoglio del Filisteo. Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l’oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio oggi stesso: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Iavan, ti renderò come spada di un eroe.*

*Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell’altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zac 9,1-17).*

**GUARDERANNO A ME, COLUI CHE HANNO TRAFITTO**

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-13).*

**ECCO, IO INVIERÒ IL PROFETA ELIA**

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-22).*

**QUANDO EGLI FISSAVA I CIELI**

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

**VENITE, MANGIATE IL MIO PANE**

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

**OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE**

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

**PRIMA DEI SECOLI, FIN DAL PRINCIPIO**

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

**CHI È SALITO AL CIELO?**

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

**TUTTI COLORO CHE SI ATTENGONO AD ESSA**

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

**ELLA IN REALTÀ È PIÙ RADIOSA DEL SOLE**

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

**ELLA MANIFESTA LA SUA NOBILE ORIGINE**

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

**GLI UOMINI FURONO ISTRUITI IN CIÒ CHE TI È GRADITO**

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarci nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi così viene annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo:

**VANGELO SECONDO GIOVANNI**

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,14-18).*

**VANGELO SECONDO MATTEO:**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-26).*

**VANGELO SECONDO LUCA**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,26-55),*

**LETTERA AI GALATI DELL’APOSTOLO PAOLO**

*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).*

Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte.

**NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

**NELLA LETTERA AI FILIPPESI**

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).*

**NELLA LETTERA AGLI EFESINI**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

**NELLA LETTERA AI COLOSSESI**

*E lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**NELL’APOCALISSE**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-10).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste

*È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Ecco come questo Settimo Oggi è rivelato nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:*

**NELL’APOCALISSE**

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in Questi Sette Oggi. Lo si è già detto. Oggi si nega il Settimo Oggi. Negato questo Settimo Oggi, si negano tutti gli altri. Ecco quanto ho già pubblicato su questo Settimo Oggi dal titolo: Il Principio della sana escatologia.

Il principio della sana escatologia

La vera escatologia via della vera antropologia. Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5).*

Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto:

*«Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in duemila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per duemila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

**Fin qui il Principio della sana escatologia**.

Ora è giusto aggiungere una brevissima parola che apra alla comprensione della Lettera agli Ebrei.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

Il primo falso cristo

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

Il secondo falso cristo

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché oggi noi discepoli di Gesù stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

Il terzo falso cristo

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

Il quarto falso cristo

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

Il quinto falso cristo

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

Il sesto falso cristo

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché possa realizzare lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessario che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

Il settimo falso cristo

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promessa la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’Oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

LETTURA DEL TESTO

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?*

Grandezza del Figlio di Dio Incarnato

**1Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,**

Nella Genesi, non esistendo ancora il popolo, il Signore parlava direttamente ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe. Prima ancora ha parlato direttamente con Adamo, con Eva. Dopo il peccato. Ha parlato direttamente con Caino subito dopo aver offerto questi il suo sacrificio e anche dopo aver questi ucciso il fratello Abele. Anche con Noè ha parlato direttamente. Con lui ha stretto anche un’alleanza. Con Giuseppe ha parlato per mezzo dei sogni e anche per mezzo della sapienza con la quale lo conduceva.

Con Mosè tutto cambia. Nasce il popolo. Nasce il mediatore tra Dio e il popolo. In un primo tempo la mediazione è solo profetica. Con l’alleanza presso il Sinai la mediazione è anche sacerdotale. Con la nascita della regalità essa diviene pure mediazione regale. Mediazione sacerdotale e regale sono per discendenza. La profezia è sempre per scelta diretta del Signore. Quando sacerdoti e re oscurano la loro voce, sempre il Signore interviene con la sua possente voce mediante i suoi profeti. Ecco perché il testo dice che Dio molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti. Questi tempi vanno dall’Esodo fino a Malachia.

**2ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.**

Ultimamente, in questi giorni, che vanno dal battesimo di Giovanni fino al giorno della sua gloriosa ascensione al cielo, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tute le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Gesù è erede di tutte le cose perché solo Lui è l’Erede del Padre.

Chi vuole divenire erede di Dio deve lasciarsi fare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo Gesù. Anche il mondo è stato fatto per mezzo del Figlio. Il Padre ha voluto dare al Figlio suo questa gloria. Non solo il mondo è stato fatto per il Figlio, ma anche è stato fatto in vista del Figlio. Tutto l’universo esistente, tutta l’umanità, è proprietà del Figlio. Solo Lui è il Signore di tutto ciò che esiste, perché solo Lui ne è il Creatore. Questa verità dice che se tutto è di Cristo, tutto va riportato e ricondotto a Cristo. Se tutto è di Cristo tutto a Lui va donato, consegnato. Cristo Gesù deve consegnare tutto al Padre. Ogni discepolo di Gesù deve consegnare tutta l’umanità e tutto il creato a Cristo. Non portare a Cristo da parte del discepolo di Cristo non solo è per lui gravissimo peccato di omissione e anche di gravissima disobbedienza, ma anche per lui il mondo e l’umanità sono lasciati in balia del principe delle tenebre, di ogni schiavitù e della stessa morte, che potrebbe trasformarsi in morte eterna. Grande è la missione del cristiano. Essa è missione di vera salvezza del creato e dell’umanità.

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,3-7).*

Il Figlio è vero Figlio per generazione eterna dal Padre. Gesù è vero Dio da vero Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Questa verità è solo di Cristo Gesù. Ogni uomo è figlio di Dio per elezione, per scelta, per adozione, per nascita da acqua e da Spirito Santo. Nessun uomo è figlio di Dio per generazione né eterna e né nel tempo. Questa verità è solo di Cristo Gesù e anche di Cristo Gesù è questa figliolanza: come vero Figlio di Dio nell’eternità e come vero Figlio dell’uomo nel tempo. Gesù ha un solo Padre. Per comprendere questo mistero indicibile riflettiamo per qualche istante sull’altro ineffabile mistero che è quello della Vergine Maria:

Conoscere il mistero della Vergine Madre aiuta il cristiano a conoscere il suo mistero. Meditando sulla vita della Madre di Dio a poco a poco anche sulla nostra vita verrà un riflesso della sua luce e la illuminerà. Sarà beato chi si lascerà illuminare dalla sua luce. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo, perché piena di grazia. Lei è tempio vivo della Beata Trinità. Il Padre abita in Lei con il suo amore, lo Spirito Santo con la sua comunione, il Verbo Eterno come sua vera vita. Il Verbo nel quale e dal quale è la vita di ogni essere vivente attende il sì di Maria per divenire vita umana in Lei e per Lei, attingendo la vita dalla sua vita, con vera generazione, ma non secondo le vie degli uomini, ma percorrendo le vie stabilite dal Padre. Lui diventerà carne per opera dello Spirito Santo. Chiediamoci per un istante: perché il Verbo della vita non può farsi carne secondo le vie degli uomini? Perché Lui non può avere due padri, ma uno solo. Il Padre che lo ha generato nell’eternità dovrà essere in eterno il solo Padre della sua Persona divina, non può avere la carne un padre, perché la carne non è persona. Può avere invece una Madre perché dal suo seno verginale è la persona Divina che nasce nella carne. È legge eterna della creazione di Dio e di Dio stesso: un solo Padre, una sola madre. Non due padri. Non due madri. L’aberrazione umana oggi è proprio questa: volere dare alla persona umana due padri o due madri, privandola del padre e della madre naturali.

Ogni disordine introdotto nella legge eterna di Dio è creatore di inferno sulla nostra terra. Se oggi la terra si sta trasformando in un inferno è segno che siamo divenuti creatori di disordine, confusione, alterazione dell’ordine creato da Dio. A questo disordine diamo poi il nome di diritto, misericordia, amore, giustizia. Se qualcuno denuncia questo disordine è chiamato persona senza carità, senza amore, dal cuore di pietra. Lo si condanna per omofobia. Oggi è la legge dell’inferno che governa. Nella Vergine Maria invece si vive un ordine e una comunione di Paradiso. Ma Lei è il Paradiso di Dio sulla nostra terra, in mezzo a noi. Dio è in Lei, con Lei, per Lei. Non esiste mistero più alto, divino, eterno come quello che oggi viene annunziato alla Vergine Maria.

Perché il suo sì a divenire la Madre del Verbo Eterno del Padre è immediato, totale, pieno? Perché piena e coinvolgente tutto il suo essere nell’anima, nel corpo, nello spirito è la presenza dello Spirito Santo in Lei. È come se il corpo, l’anima, lo spirito di Maria fossero corpo, spirito, anima dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo è l’eterna comunione di verità e di amore tra il Padre e il Figlio, è anche la comunione di Maria con il Padre e il Figlio.

Può lo Spirito Santo dire un no al Padre che gli chiede qualcosa? No. Mai. Può il Verbo di Dio dire no al Padre che gli chiede qualcosa? No. Mai. Vive di perfetta comunione nello Spirito Santo. Può la Vergine Maria dire un no al Padre che gli chiede di divenire la Madre del figlio suo? No. Mai. Lei vive nella comunione dello Spirito Santo. Per mezzo della sua voce è lo Spirito che risponde al Padre. Il sì non può essere se non pieno nel dono di tutta se stessa al Padre, rimanendo vergine in eterno per Lui. Così la Vergine Maria rivela a noi qual è oggi il nostro peccato. L’abbandono della comunione dello Spirito Santo a motivo della nostra non crescita in sapienza e grazia. Senza lo Spirito si è anche senza la Parola. Senza la Parola si è senza la verità di Dio e nostra. Siamo dalla carne, nella carne. Nessuna comunione con lo Spirito Santo. Il nostro sì a Dio è inconsistente. La Vergine Maria è invece piena di grazia, di verità, di Spirito Santo. L’apostolo Paolo rivela che quando venne la pienezza del tempo il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell’uomo. Questo mistero si è compiuto solo per opera dello Spirito Santo.

**3Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli,**

Ecco chi è il Figlio di Dio, Cristo Gesù. È l’irradiazione della sua gloria. Non è però come l’irradiazione del sole che attraverso i suoi raggi raggiunge e riscalda la terra, separandosi poi i raggi dallo stesso sole. Gesù è irradiazione che dall’eternità per l’eternità è la stessa natura o sostanza divina. Irradiazione significa che Gesù, sostanza e natura eterna, manifesta nella creazione tutta la gloria del Padre. La prima manifestazione avviene attraverso l’opera della creazione dal nulla. La seconda irradiazione si compie attraverso l’opera della salvezza e della redenzione. Chi vuole conoscere quanto grande è l’amore del Padre guardi il Crocifisso e conoscerà tutta la potenza di questo amore. Cristo Crocifisso è la più grande irradiazione dell’amore del Padre.

Tutta la gloria del Padre è stata manifestata da Cristo Gesù. Ora spetta al cristiano manifestare al mondo la gloria di Cristo perché attraverso la manifestazione di questa gloria si giunga alla perfetta visione della gloria del Padre. Cristo ha irradiato la gloria di Dio, il cristiano deve irradiare la gloria di Cristo Gesù. Se non irradia la gloria di Cristo, il cristiano è luce spenta. Come Cristo Gesù è irradiazione ma rimanendo luce eterna, così il cristiano è irradiazione, ma rimanendo in eterno luce di Cristo, nella luce di Cristo.

Il Figlio è impronta della sostanza di Dio. Nella sua divinità o natura divina eterna il Figlio sussiste nell’unica e sola natura divina. In quanto anche Figlio dell’uomo, Lui è manifestazione in mezzo agli uomini dell’impronta della sostanza di Dio. Tutto ciò che il Figlio dice ed opera nella sua carne, come vero Figlio dell’uomo, porta l’impronta della sostanza di Dio. Nel Vangelo secondo Giovanni sempre Gesù ha affermato che le opere da Lui compiute sono opere compiute dal Padre per mezzo di Lui. Come Cristo Gesù nella sua carne è impronta della sostanza divina, così anche il cristiano con la sua vita è chiamato ad essere impronta della sostanza di Cristo Gesù.

Cristo Gesù tutto sostiene con la sua parola potente, perché lui partecipa della stessa onnipotenza del Padre. Il tutto, è tutto l’universo. Non una parte di esso. Non solo l’umanità. Tutto l’universo è sostenuto dalla Parola potente, dalla parola onnipotente di Gesù Signore. È questo un mistero ancora tutto da mettere in luce. Questo mistero potrà essere messo in luce solo mettendo in luce il mistero della trascendenza di Dio e della sua onnipotenza creatrice con la quale il Signore sostiene ogni cosa. Senza una nitida conoscenza del mistero eterno del nostro Dio facilmente si potrebbe cadere nel panteismo, che è l’annullamento della trascendenza di Dio e la sua confusione con la creazione. Il panteismo non è dottrina morta, è invece dottrina risuscitata oggi sotto molteplici forme nuove, con nomi nuovi.

Dio è nelle cose, ma è sopra le cose. Dio ha creato ogni cosa ma non si identifica con le cose. La nitida e chiara conoscenza del mistero del nostro Dio ci fa stare lontani da tutti gli errori cosmologici e antropologici che la storia ha conosciuto e sempre conoscerà. Anche dall’evoluzionismo affidato al caso la conoscenza vera di Dio ci fa stare lontani. Ogni errore cosmologico e ogni errore antropologico è il frutto sia degli errori teologici e sia dagli errori filosofici che di volta in volta si presentano sempre nuovi alla mente dell’uomo.

Oggi l’errore degli errori è la satanica volontà di separare Dio, il Creatore e Signore, non più dalla filosofia o da ogni altro ramo della scienza antropologica dovrà essere separato, considerato inesistente. Ma dalla stessa natura dovrà essere separato. La natura, compresa l’intera umanità, non deve avere nessuna relazione con nessuna realtà esistente, vera o non vera, realmente esistente o non esistente, che non sia lo stesso uomo. L’ateismo di un tempo almeno salvava qualche verità della natura. Oggi il moderno ateismo ha stabilito che tutto è da se stesso e tutto dovrà essere dall’uomo. Qual è la caratteristica di questo moderno ateismo? Esso non è più un ateismo praticato, vissuto, predicato, insegnato, divulgato. È invece un ateismo imposto, un ateismo dinanzi al quale ognuno si deve prostrare in adorazione. È un ateismo prepotente, malvagio, crudele, spietato. È un ateismo che ogni giorno viene reso legge dell’umanità intera. È un ateismo che ha come fine di distruggere e di annientare tutto ciò che fino a qualche tempo fa si considerava verità oggettiva. Oggi la verità deve essere creata di volta in volta dalla mente dell’uomo. Non però di ogni uomo. Ma dell’uomo che usa immoralmente il suo potere per imporre al mondo intero ogni forma di immoralità. Tutta la verità soggettiva è generatrice di grande immoralità, perché è distruttrice di ogni verità oggettiva e verità oggettiva è Dio, dal quale ogni verità scaturisce per creazione, per redenzione, per santificazione. Una guerra fatta con armi fisiche produce distruzioni e rovine. Questa guerra contro Dio ridurrà l’umanità in cenere. Non una parte di umanità, ma l’intera umanità. Eppure su questa guerra si innalzano grida di gioia, ma è una gioia lugubre e funerea. Una gioia per la morte e non per la vita.

Ora viene annunciato il grande mistero della gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. *“Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli”*. Chi siede alla destra della maestà nell’alto dei cieli? Non il Verbo Eterno. Lui è dall’eternità e per l’eternità alla destra del Padre. Chi siede è il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio che si è fatto il Figlio dell’uomo. Il Verbo Eterno siede alla destra del Padre nella sua umanità.

**4divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.**

Riflettiamo un istante. Non è divenuto superiore agli Angeli il Verbo del Padre. Il Verbo non è superiore agli Angeli. Il Verbo è il Creatore degli Angeli. *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”* (Gv 1,3). Tra il Verbo e gli Angeli non c’è possibilità di formulare nessun paragone. Non c’è paragone possibile tra il Creatore e la Creatura. Chi è superiore agli Angeli è il Figlio dell’uomo. Ma il Figlio dell’uomo è in eterno il Figlio di Dio. Poiché Gesù è vero uomo, come vero uomo lui è stato innalzato alla destra della maestà divina. Ecco perché il nome che Cristo Gesù ha ereditato è più eccellente di quello degli Angeli. Questo nome lo ha ereditato in ragione della morte da Crocifisso vissuta dal Figlio dell’uomo sulla croce. Sulla croce il Figlio dell’uomo si consuma per amore del Padre. Con la risurrezione e l’ascensione gloriosa al cielo il Padre si consuma di amore per il Figlio suo. Il Figlio suo nella sua vera umanità muore in croce. Il Figlio suo nella sua vera umanità viene assunto nella più alta gloria del paradiso. Ecco come l’apostolo Paolo annuncia questo mistero:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).*

Nel vero uomo il Figlio eterno del Padre compie l’espiazione dei peccati. Nel vero uomo, risorto e asceso al cielo, il Figlio Unigenito del Padre, dal Padre viene innalzato nelle più grande gloria del cielo. Con l’Incarnazione il Verbo di prima non esiste più. Con l’Incarnazione esiste il Verbo di dopo. Chi è il Verbo di dopo? È il Verbo di prima che si è fatto carne, che è morto, che è risorto, che è asceso al cielo e come Verbo incarnato, morto, risorto, asceso al cielo, siede in eterno alla destra del Padre.

Chi ascende è il Figlio eterno del Padre nella carne. Chi discende è il Figlio del Padre senza la carne. Scende per assumere la carne. Scende per farsi vero uomo. Fattosi vero uomo e compiuta l’espiazione dei peccati, sale al cielo come vero uomo e non più come solo vero Dio. È il mistero di Cristo Gesù ed è solo suo. Questo mistero non è né del Padre e né dello Spirito Santo. Solo il Figlio è il Dio Incarnato.

Il Figlio

**5Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*? E ancora: *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio*?**

Il Figlio di Dio, il suo Messia, è il solo Figlio che il Padre ha generato prima di tutti i secoli. Solo il Verbo è suo Figlio per generazione eterna. Tutti gli altri sono figli per elezione, per generazione da acqua e da Spirito Santo, per adozione. Nessun altro è per generazione eterna dal Padre.

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane» (Sal 2,6-8).*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,12-14.16).*

Il Messia che il Padre chiama suo Figlio, è dall’eternità luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Il Messia è il Verbo Incarnato.

**6Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: *Lo adorino tutti gli angeli di Dio*.**

Il primogenito del mondo è il suo unigenito eterno. È il Figlio del suo amore. Leggiamo il Salmo per intero:

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97,1-12).*

*Confundantur omnes qui adorant sculptilia qui gloriantur in simulacris suis adorate eum omnes angeli eius (Sal 96,7). Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrae dicit et adorent eum omnes angeli Dei (Eb 1,6). a„scunq»twsan p£ntej oƒ proskunoàntej to‹j glupto‹j oƒ ™gkaucèmenoi ™n to‹j e„dèloij aÙtîn: proskun»sate aÙtù, p£ntej oƒ ¥ggeloi aÙtoà. (Sal 96,7).*

L’attuale traduzione del Salmo cambia la parola “Angeli” con dèi. Anche la precedente traduzione operava lo stesso cambiamento: “*Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei!*” (Sal 96,7). Ignoriamo il motivo o le ragioni esegetiche ed ermeneutiche che hanno chiesto un tale cambiamento.

**7Mentre degli angeli dice: *Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco*,**

Anche in questo Salmo la traduzione non corrisponde a quanto viene annunciato da questo versetto della Lettera agli Ebrei:

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri (Sal 104,1-4).*

*qui facis angelos tuos spiritus et ministros tuos ignem urentem (Sal 103,4). Ð poiîn toÝj ¢ggšlouj aÙtoà pneÚmata kaˆ toÝj leitourgoÝj aÙtoà pàr flšgon (Sal 103,4).*

Gli Angeli sono solo messaggeri. Sono creature. Non sono Figli di Dio. Vento e fuoco esprimono le qualità o le azioni degli Angeli di Dio.

**8al Figlio invece dice: *Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli*; e: *Lo scettro del tuo regno è scettro di equità;***

Il Figlio invece è Dio. A Lui il Signore ha dato la regalità o il governo dell’universo, del cielo e della terra. Anche del Messia di Dio gli Angeli sono ministri. Il Vangelo ci attesta che nel deserto essi servirono Gesù. Anche nell’Orto degli Ulivi scende un Angelo a confortare il suo Re.

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale (Sal 45,7).*

L’agiografo vuole mettere in chiara luce la grande differenza, che è di sostanza e non di accidenti, di natura e non di proprietà, di divinità e non solo di missione, che regna tra Cristo Gesù e gli Angeli di Dio.

**9*hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni*.**

Chi è il Messia del Signore? è il Re che ha amato, ama, amerà la giustizia. La giustizia è la volontà del Padre suo. È colui che ha odiato, odia, odierà l’iniquità. L’iniquità è ogni cosa contraria alla volontà del Padre suo. Il Padre lo consacra. La consacrazione è triplice: è consacrazione profetica, regale, sacerdotale. È il Padre che consacra il Figlio con olio di Spirito Santo.

*Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni (Sal 45,8).*

Noi sappiamo che nell’Antico Testamento mai un re avrebbe potuto ricevere la consacrazione sacerdotale. I sacerdoti erano discendenti di Aronne e i re i discendenti di Davide. Era impossibile per discendenza differente. Il sacerdote invece poteva essere consacrato profeta e anche il re poteva ricevere la stessa unzione. Gesù invece riceve tutte e tre le unzioni: sacerdotale, profetica e regale, perché Lui non è sacerdote alla maniera di Aronne, ma di Melchìsedek. Il sacerdozio di Gesù è sostanzialmente differente dal sacerdozio di Aronne. La differenza è sostanziale e non solo accidentale.

**10E ancora: *In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani.***

È verità di ogni altra verità cosmologica. Tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da Dio. Oggi è questa verità che si vuole dichiarare nulla, inesistente. Noi invece crediamo che è essa la verità cosmologica che dovrà essere a fondamento di ogni altra verità che riguarda l’universo.

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani (Sal 102,26).*

Sulla creazione fatta da Dio ritengo sia giusto dire una parola chiara, senza alcun equivoco, specie in questo tempo in cui l’uomo ha deciso di depredare Dio di tutto ciò che è suo ed è di Dio anche il più piccolo granello di sabbia che è sul lido del mare. Anche il più piccolo atomo di luce sperduto nell’universo. Questa parola chiara è tratta dal Primo Capitolo della Genesi:

**In principio**:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

In principio ha un solo significato. Da quando esistono, fin dal primo istante della loro chiamata in vita, il cielo e la terra esistono così: per creazione da Dio. Essi prima non esistevano sotto nessuna forma. Neanche sotto forma di atomi di luce, di materia, di altra cosa. Non esisteva niente di essi. Neanche la più piccola particella. Ora esistono e da quando hanno iniziato ad esistere una sola è la loro origine: per creazione da Dio. La creazione è da materia non preesistente. Nulla esiste prima. Il nulla è assoluto.

Ora l’universo di cielo e di terra, con quanto vi è in esso contenuto sia nel cielo che sulla terra, esiste perché Dio lo ha chiamato all’esistenza. Ecco come fu il principio, l’inizio della terra: essa era una massa informe e deserta. Non vi era alcuna luce. Le tenebre ricoprivano l’abisso. L’abisso non è solo della terra. L’abisso è dell’intero universo. È un universo senza luce, senza vita. La terra ancora non era *“formata”* così come oggi la conosciamo. Era un ammasso nel quale le cose ancora non avevano alcuna forma, alcuna diversificazione, alcuna consistenza. Vi erano però le acque. Terra e acqua sono due elementi primordiali secondo il racconto della Genesi. Sulle acque aleggiava lo spirito di Dio. Le acque sono la fonte di ogni vita. Dove c’è acqua c’è la vita. Dove non c’è acqua, lì vi è assenza di ogni vita.

Aleggiando sulle acque è come se lo spirito di Dio volesse infondersi in esse per essere lui, sempre per creazione, il principio della vita di ogni essere vivente. Così, appare subito che la vita, sotto ogni aspetto, è già una partecipazione della vita di Dio. Ogni vita è dalla vita di Dio per creazione. Ogni vita è dalla vita di Dio per sussistenza. Essendo anche lo spirito di Dio, la razionalità, la verità, l’intelligenza, la sapienza di Dio è come se il testo fin da subito ci volesse condurre a questa verità: la vita non è priva di una sua interiore razionalità, finalità, essenza, intelligenza.

Anche se a noi tante cose ci sfuggono a motivo della nostra ignoranza e non piena scienza del mistero della vita, in ogni cosa c’è una finalità, una razionalità, una intelligenza, una essenza. A noi il compito di scoprirla e di servircene secondo la verità che è intrinseca ad essa. La creazione non è un insieme cieco, caotico, senza finalità, senza verità, senza intelligenza e sapienza, senza saggezza interiore, naturale. La creazione riflette e manifesta il suo Autore. La creazione intera porta l’impronta della vita stessa che è in Dio e che è Dio. Sempre per creazione. Mai per emanazione. Mai per generazione. La creazione è dalla volontà e dall’onnipotenza del suo Creatore. La creazione dice anche un’altra verità: il Creatore è anche il Signore. Il Creatore è il Signore della sua Creazione. Dopo averla creata è Lui che la governa, la dirige, la conduce. Non c’è alcun evoluzionismo cieco, stolto, insipiente, autonomo, capriccioso.

La verità è questa: storicamente prima Dio si rivelò come il Dio potente, poi come il Dio più potente di ogni altro Dio, poi ancora come il Dio Onnipotente. Infine Dio si rivelò come il Creatore Unico, il Solo Creatore, il solo Dio del Cielo e della terra, il Solo Signore dell’Universo. A questa perfezione si giunse dopo tanti secoli di rivelazione da parte del Signore Dio. Il grande annunciatore dell’Unicità di Dio e dell’Unico Signore e Creatore è Isaia. La creazione non da materia preesistente è data dal Secondo Libro dei Maccabei. È verità: Dio è il solo Creatore e Signore, il solo Governatore, la sola Provvidenza dell’universo. Non ci sono altri Dei, non ci sono altri Signori, non ci sono altri Creatori. Il Creatore, il Signore, il Governatore, la Provvidenza, il Custode del Creato è uno solo: Dio.

Ora è giusto che esaminiamo cosa fa Dio di questa massa informe e caotica e cosa fa anche di tutto l’universo che ha appena creato. Ora esaminiamo una ad una le dieci Parole che Dio dice sulla sua creazione.

**Prima Parola:**

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

È questa la prima opera di Dio all’interno del suo universo creato: la luce. La luce è vita. Dove c’è luce, c’è vita. Eppure le tenebre sono necessarie alla vita. Si intende: le tenebre fisiche. La luce serve per il lavoro. Le tenebre fisiche per il riposo. Tenebre e luce vanno separate sempre. Confonderle è invertire e sovvertire l’ordine della stessa creazione. Tutta la vita della terra è fondata sull’alternanza del giorno con la notte. Dove questa alternanza viene sovvertita, abolita, modificata arbitrariamente, la vita muore, perché muore il suo stesso principio di sviluppo, di crescita, di conservazione. In questo primo giorno Dio pone all’interno dell’universo e in modo particolare della terra il principio per la sussistenza di ogni vita. Dio pone le basi, le fondamenta per quanto creerà dopo. Posto il principio di sussistenza dell’intera creazione, ora Dio può inoltrarsi nel suo lavoro. Può portare a compimento tutto il suo progetto di creazione. Lo può perché vi è il principio che lo renderà sempre vitale, efficiente, produttivo. Dio inizia sempre con il dare il principio vitale ad ogni cosa.

Senza questo principio vitale, tutto si smarrisce, tutto si confonde, tutto è senza efficienza, senza ragion d’essere, senza sviluppo. Oggi l’uomo vive senza più il suo principio vitale, sia fisico che spirituale. Ciò significa che ha sovvertito interamente la sua vita. Da vita sta divenendo morte. Senza principio vitale sia fisico che spirituale nessuna vita potrà mai resistere e sussistere. Senza questo principio vitale, ogni vita sarà ingoiata dalla morte. È questo il primo giorno dopo la creazione del cielo e della terra. Dio vide che la luce era cosa buona. Viene così proclamata la bontà insita in ogni cosa fatta dal Signore Dio. C’è come un mistero che viene annunziato in questo primo versetto.

C’è una luce creata che non dipende da nessuna stella, nessun sole, nessuna fonte di luce fisica visibile. È questo un vero mistero. In questo primo versetto è contenuto anche il grande insegnamento per ciascun uomo. Ognuno di noi si deve piantare nel suo principio fisico e spirituale di vita. Questo principio non può mai venire dall’uomo. Esso viene perennemente da Dio. È dato da Lui. A noi il compito di accoglierlo e di osservarlo. Oggi l’uomo è smarrito, confuso, incerto, indeciso, stanco, affaticato, annebbiato nel cuore e nella mente. È tutto questo perché si è scardinato da ogni principio fisico e spirituale dato da Dio. Si è scardinato dallo Spirito Santo, da Cristo Gesù, dallo stesso Dio Padre, dalla famiglia, dalla società, dalla stessa verità del suo essere uomo e donna. O l’uomo rientra in questi principi vitali del suo essere e del suo agire, oppure la soluzione sarà una sola: la morte sia fisica che spirituale. La vita è in questi principi. Senza di essi vi è solo distruzione e catastrofe. È così. Sarà sempre così. Sarà così perché Dio così ha stabilito.

**Seconda Parola:**

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

Posto il principio vitale che deve regnare e governare l’intera creazione, il Signore predispone ogni cosa perché la vita possa nascere e inondare la terra. Prima di ogni cosa il Signore separa le acque del cielo dalle acque della terra. Le separa attraverso la creazione del firmamento, o della volta celeste. Al di là delle conoscenze antiche delle funzioni atmosferiche, della pioggia, dei venti, delle stagioni, dei mesi, degli anni, e di ogni altra scienza cosmologica – la Scrittura non possiede questo intento di fornirci leggi scientifiche sulla natura. Non è questo il suo scopo – questa seconda Parola di Dio è rivelatrice dell’ordine che Dio pone all’interno della sua creazione. La vita nasce dalla separazione degli elementi ed anche dal loro incontro. Mai potrà nascere dal caos, dalla confusione, dall’invasione di un elemento sopra un altro o dalla loro impossibile separazione. Se nel primo giorno il Signore aveva creato la luce e l’aveva separata dalle tenebre, in questo secondo giorno separa le acque dalle acque.

Dona anche il nome al firmamento da Lui creato. Esso si chiama cielo. Dio appare fin da subito un sapiente, intelligente, saggio, accorto costruttore. L’autore ispirato contempla l’universo e ammira la sapienza e la saggezza che da esso traspare, appare, si manifesta, viene alla luce. L’autore ispirato vede questa meraviglia e la canta, la dice, la proclama. Sa che l’acqua del suolo non è sufficiente per nulla ai bisogni della vita. La vita ha bisogno dell’acqua del cielo. Dio, sapiente costruttore di ogni mattone della vita, predispone ogni cosa affinché sempre la terra abbia la sua acqua che la rende feconda e ricca di ogni frutto, ogni pianta, ogni erba. Senza l’acqua che discende dal cielo la terra sarebbe stata un deserto orrido, terribile, non vivibile, impraticabile, senza alcuna forma di vita. È questa la verità annunciata da questa seconda Parola di Dio. L’acqua discende per volontà di Dio, per un suo dono d’amore, per un suo regalo sempre perenne, per un gesto della sua misericordia. Non è un problema di scienza quello affrontato da questa seconda Parola, bensì di purissima fede.

Come si può constatare, se la prima Parola aveva immesso nell’universo il principio primo della vita e cioè la luce, la seconda Parola immette il secondo principio della vita: l’acqua. Dalla luce e dall’acqua viene alimentata e nutrita ogni vita che Dio creerà perché si diffonda e riempia la terra. L’agire sapiente di Dio deve insegnare ad ogni suo fedele come si deve lavorare con somma intelligenza e saggezza. Senza i principi basilari della vita, ogni lavoro ulteriore è perduto, è vano, è inutile. È semplicemente uno sciupio di tempo. Si pensi al nostro agire spesso insipiente, stolto, caotico, farraginoso, confusionario, senza prima e senza dopo. Manchiamo della vera imitazione del nostro Dio e Signore. Non abbiamo e non studiamo a sufficienza le sue modalità di azione. Viviamo ai margini della sua sapienza, saggezza, intelligenza. Per questo motivo la vita non fiorisce dietro ogni nostro lavoro. Per queste ragioni il primo Capitolo della Genesi mai si potrà chiamare una cosmogonia. Esso è più una teologia dell’opera di Dio. È cosmogonia in senso lato: tutto avviene e si fa per volontà espressa, diretta, manifestata, detta da Dio. Ogni altra cosa è purissima teologia, perché è rivelazione della sapienza del Signore secondo la quale compie ogni sua opera.

**Terza Parola:**

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*

Terza separazione necessaria, indispensabile alla vita che Dio si sta accingendo a creare. È sublime la lettura che l’Autore ispirato ci offre nell’intelligenza dello Spirito Santo. Essa parte dalla realtà finale, dall’ordine che oggi regna all’interno della creazione e tutto riconduce alla sapienza, saggezza, provvidenza di Dio. Il Dio Onnipotente, Saggio, Intelligente, Sapiente, ha un progetto di creazione, un disegno di amore, una volontà di donare la vita che trabocca nel suo seno, che ricolma la dimensione e comunione trinitaria e si pone all’opera. Dio è presentato come un saggio, intelligente, esperto artigiano. Sa quale dovrà essere il risultato finale della sua opera e con sommo garbo, maestria, passi obbligati, comincia a realizzare la sua opera.

Con la raccolta delle acque in un unico luogo, la terra non è più un ammasso caotico e informe. Diviene un ambiente bene ordinato. Ogni cosa è al suo posto. In ogni opera l’autore è come se proiettasse fuori di sé ciò che vi è dentro di sé. L’autore umano possiede in questo una grande limitazione. Può proiettare nell’opera poche cose di se stesso. L’Autore divino invece che è onnipotente nelle sue opere può giungere molto lontano. La sua onnipotenza è senza alcun limite. Dove giungerà mai l’onnipotenza di Dio in questa opera che si sta accingendo a portare a compimento. Cosa farà vedere di Se stesso fuori di se stesso, sempre però per creazione, non per emanazione e neanche per generazione? Ora l’autore ispirato del testo della Genesi a poco a poco ci condurrà a vedere non solo qual è l’opera completa, ma anche il fine stesso di quest’opera.

Anche il vasaio all’inizio della sua attività possiede una massa di creta amorfa, increspata, disordinata. Poi a poco a poco prende da questa massa un pezzo di creta alla volta e con essa comincia a lavorare, aggiungendo di volta in volta ciò che manca. Il tutto che ne verrà fuori alla fine è però una cosa morta. L’Autore divino non ha però in mente di creare una cosa morta. Il suo è un vero disegno di vita. Vuole creare, vuole fare qualcosa che porti nella creazione la sua stessa vita. Qualcosa che sia fuori di Lui ma che trasmetta e manifesti ciò che è dentro di Lui. Ogni volta che Dio compie qualcosa, in ciò che ha compiuto si manifesta tutta la bontà dell’opera. L’opera è in se stessa buona. Quando una cosa è buona, sempre serve per altre cose. Sulla bontà si innesta sempre altra bontà. Sulla bontà sempre si deve innestare un’altra bontà, in modo che la bontà iniziale mai vada perduta, anzi venga sempre resa più buona, più perfetta, più piacevole, più gradita. Seguiamolo nel suo racconto e nella sua presentazione.

**Quarta Parola:**

*Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

Siamo al terzo giorno e Dio ordina alla vita di apparire sulla terra. Nasce sulla nostra terra la vegetazione. È una vita vegetale, ma pur sempre di vita si tratta. Si tratta di vita, perché c’è sviluppo, perché c’è nascita di vita dalla vita. Non vengono creati prima i semi e poi le piante. Prima vengono create le piante, ciascuna delle quali porterà in sé il germe della vita, in modo che la vita sussista per sempre, senza mai venire meno. Dio non crea una sola varietà di germogli, di erbe, di albero o altro. Dio crea una moltitudine di varietà. Molti infatti sono le varietà dei germogli, delle erbe, degli alberi da frutto.

L’Autore ispirato ci dice che tutto è dalla volontà di Dio. Ci dice che nulla sfugge alla sua volontà e alla sua provvidenza. Ci dice che l’ordine è subito accolto dalla terra, la quale obbedisce al comando del suo Dio e quanto Dio le aveva detto subito viene realizzato. Ora è giusto che noi ragioniamo dal nostro mondo della scienza, delle tecniche a nostra disposizione, dei risultati già acquisiti e da mille altri risultati che saranno acquisiti negli anni che seguiranno. L’Autore vede il mondo così come esso si presentava dinanzi ai suoi occhi all’epoca in cui il testo è stato scritto. Cosa vede l’Autore ispirato? Vede un giardino in cui vi è ogni sorta di erbe, di cespugli, di alberi, di ogni altra pianta.

Qual è la verità che lui nasconde in questa quarta parola di Dio? La vita vegetale – quella cioè delle piante che abitano la terra – non si è formata per un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità. Essa, tutta, viene dalla volontà di Dio e se evoluzionismo ci sarà stato o ci dovrà essere è solo per un principio molto chiaro e netto: perché così Dio ha stabilito. Dio ha messo nella sua creazione il primo principio della vita e lo sviluppo appartiene al principio stesso della vita. Non c’è vita senza sviluppo, senza crescita, senza evoluzione in se stessa. Se nella creazione una cosa può divenire un’altra, lo può divenire perché questo divenire appartiene alla stessa vita da Dio voluta, creata, ordinata e comandata alla terra. Nessun essere creato, animato o non animato, spirituale o materiale o spirituale e materiale insieme potrà mai sfuggire alla Provvidenza di Dio e alla finalità secondo la quale Lui ha creato il Cielo, la terra e quanto vi è in essi.

L’Autore ispirato non ci rivela di certo il come la vita vegetale sia comparsa e si sia formata sulla terra. Ci rivela invece che essa è avvenuta per esplicito comando di Dio. È avvenuta perché fa parte del disegno ordinato del Dio Creatore e Signore. L’evoluzionismo cieco è anche ateo. È soprattutto ateo. È interamente ateo. Questa verità bisogna pur dirla, se vogliamo progredire nella comprensione della verità. La Sacra Scrittura è il libro della fede. La fede si fonda su una verità rivelata. La verità è una. Non possono mai esservi due verità sulla stessa realtà. O il mondo è creato, o non è creato e quindi è eterno. Da sé non si è potuto fare. Poiché la fede ci dice per verità rivelata da Dio che esso è stato creato, esso non è eterno, non viene da sé stesso. Viene solo ed unicamente da Dio. Venendo solo ed unicamente da Dio, Dio lo ha anche ricolmato di una sua interiore vitalità, dipendente sempre ed unicamente dalla sua volontà, mai senza la sua volontà, mai contro la sua volontà. L’Autore ispirato vede tutte le piante che vi sono sulla terra, vede ogni loro specie, vede ogni frutto ed ogni altra vegetazione e così dice: tutto è per volontà del Signore Dio nostro. Niente la terra produce senza che Dio gli abbia donato un ordine.

In altre parole: Dio non è soltanto il Creatore del Cielo e della terra. Dio è anche il Signore. È anche la Provvidenza. È anche il Custode. È anche il fine della sua creazione. Questa verità è il fondamento di tutta la rivelazione biblica e senza questa verità, la Bibbia si deve considerare un libro di favole, bellissime, ma pur sempre favole. Invece la Bibbia è l’attestazione in ogni sua pagina che il Signore è il Dio Signore della storia, il Dio Signore della terra, il Dio Signore dell’uomo, il Dio Signore, dell’universo, il Dio Signore dei popoli e delle Genti, il Dio Signore del visibile e dell’invisibile. Questa sua Signoria Dio l’attesta quotidianamente in ogni pagina. Ogni pagina della Scrittura manifesta che Dio è il Signore. Non è però il Signore accanto ad altri Signori.

Prima si manifesta come il Signore più potente di tutti gli altri Signori. Poi si giunge alla rivelazione del Signore come il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio, il solo Custode, la sola Provvidenza. L’unicità e l’universalità, la perennità e la totalità dell’estensione della sua Signoria è il dato essenziale, fondamentale, indiscutibile di tutta la rivelazione biblica. Senza questa verità non abbiamo più alcuna Scrittura, alcuna rivelazione. Su questa verità dobbiamo essere fermi, decisi. Questa verità non è negoziabile, non è in vendita. Su questa verità non si possono fare sconti di nessun genere, né piccoli e né grandi. Questa verità va’ affermata e basta, sempre, ovunque, dinanzi ad ogni uomo, di qualsiasi religione o credenza.

**Quinta Parola:**

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

Dopo aver guardato la natura della terra e della sua stupenda vegetazione, l’Autore ispirato guarda verso il Cielo. Lo vede, lo contempla, lo ammira in piena notte. Lo vede, lo contempla, lo ammira in pieno giorno. Lo vede, lo contempla, lo ammira come opera voluta, creata, fatta da Dio, in ogni sua manifestazione, dalla stella quasi invisibile, a quella più visibile che è il Sole di giorno. Anche la luna in tutte le sue fasi è stata così pensata e voluta da Dio.

Con questa Quinta Parola nasce il tempo: giorno e notte; nascono le stagioni; nasce la differenza dei giorni; nascono le feste, le solennità; nasce la vita sociale del popolo dell’Alleanza. Anche la vita sociale, religiosa, civile così come veniva praticata e realizzata dal popolo di Dio è vista, contemplata, ammirata come volontà di Dio non successiva, ma antecedente allo stesso popolo del Signore. Ecco perché questo primo Capitolo della Genesi non potrà mai essere considerato un’opera di *“cosmogenesi”*, o di *“cosmografia”*.

È invece un’opera che esalta, magnifica, glorifica e celebra l’attività di Dio che si rivela e si manifesta in ogni più piccolo elemento della creazione: stelle, sole, luna, tempo, stagioni, feste, celebrazioni rituali, momenti particolari della vita. Il tempo è essenza stessa della terra e dell’uomo. Il tempo segna il corso della stessa vita, perché la vita è tempo. Nel rispetto del tempo è la stessa vita dell’uomo. I tempi non sono tutti uguali. Così come i giorni non sono tutti uguali. Bisogna rispettare la disuguaglianza dei tempi, donando il giusto peso e il giusto valore ad ogni tempo secondo quella che è la sua particolare caratteristica. Questa verità oggi deve necessariamente essere ripresa, riproposta, annunziata. Urge l’evangelizzazione del tempo e dei momenti. Urge riscoprire il rispetto delle stagioni e delle feste. Oggi siamo nell’era del caos temporale. Non esiste più notte, non esiste più giorno, non esistono più le festività. Esiste solo la confusione.

Eppure ci insegna la Scrittura il tempo, le stagioni, le feste, la notte, il giorno, le solennità sono essenza della creazione. Si badi bene: non sono accidenti. Sono essenza, struttura, verità dell’intera creazione, dell’intero universo. Osserviamo per ordine tutte le opere di Dio fin qui compiute. Il Signore Dio sta facendo qualcosa per un qualcos’altro. Noi ancora non conosciamo cosa sia questo qualcos’altro.

Procediamo con ordine. Dio crea l’universo. La terra è un ammasso caotico ed informe. Sulle acque però aleggia lo spirito di Dio, la sua sapienza, la sua saggezza, la sua verità. Poi Dio crea la luce o il principio di ogni vita. Dio mette nella sua creazione il principio primo di ogni cosa. Creata la luce, la separa dalle tenebre. Le acque però ricoprono tutta la terra. Bisogna separare le acque di sopra dalle acque di sotto. La terra è però ancora invasa dalle acque. Bisogna operare ancora un’altra separazione. La terra asciutta deve essere divisa dalle acque. Le acque in un posto, la terra in un altro posto. Fatta quest’ultima divisione, la terra può già produrre ogni genere di vegetazione. Nasce sulla terra la vita. La vita però ha bisogno del tempo per essere regolata.

Il Signore crea il tempo, creando i grandi luminari, sole e luna; creando anche le stelle. Il tempo è verità della creazione, è sua essenza, sua struttura e sostanza. Il rispetto del tempo è rispetto della vita di ogni vita. Ogni vita ha bisogno del tempo, del suo particolare tempo. Ogni vita va vissuta nel tempo. Abolito il tempo si abolisce la stessa struttura della vita. La creazione di Dio è un tutt’uno armonico, razionale, strutturale, vitale. La vita è dall’armonia, dalla struttura, dalla razionalità della creazione. Posta la vita fuori di questa armonia, struttura, razionalità, essa deperisce, muore. Si estingue. Mai potrà sussistere e resistere. Le manca il suo *“habitat”* naturale.

**Sesta Parola:**

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

Ora l’Autore ispirato contempla le immense distese dei cieli e gli sconfinati abissi dei mari e vede ogni cosa che brulica di vita. È una vita diversa da quella degli alberi. Vita più perfetta, più piena, diversa. È una vita che si muove, si sposta. Non è più legata alla terra come quella degli alberi. Questa vastità di vita, manifestata ed espressa con ogni specie e diversità o famiglia di esseri viventi da dove viene?

Ecco la risposta dell’Autore ispirato. Essa viene dalla volontà di Dio. Viene dalla sua Parola onnipotente e creatrice. Viene dalla sua volontà. E Dio che dice alla vita animale di apparire, comparire, esistere e la vita animale esiste, compare, appare. Tutti questi animali, così come per l’altra vita vegetale, ha in sé il principio creato della vita. Dio benedice questa vita e la rende piena di fecondità, di possibilità di potersi rigenerare, moltiplicare, crescere a dismisura. Sia ogni forma di vita che la capacità di moltiplicarsi e di generarsi per fecondità propria è dalla volontà di Dio.

Il Dio che si rivela onnipotente nella storia del suo popolo a poco a poco si rivela come onnipotente anche nella creazione. Viene prima l’onnipotenza di Dio nella storia e poi l’onnipotenza nella creazione. Rivelata l’onnipotenza nella creazione, questa viene posta come principio di ogni onnipotenza di Dio sulla storia. Ecco perché nel Libro dei Salmi l’onnipotenza nella storia e l’onnipotenza nella creazione vengono presentate come una sola onnipotenza, che parte dalla creazione e continua la sua opera fino all’altra onnipotenza che si manifesterà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. Questa unità di onnipotenza è evidente, palese, indiscutibile.

L’onnipotenza di Dio è veramente universale. Ad essa non manca veramente nulla. Ad essa si dovrà però aggiungere un’altra onnipotenza: quella redentiva il cui culmine sarà la risurrezione dai morti di Cristo Gesù e il suo atto finale la risurrezione gloriosa di tutti i corpi dei giusti. Con la vittoria sulla morte l’onnipotenza di Dio si sarà manifestata in tutta la efficacia. Niente è irresistibile per Lui. Ecco allora l’ordine della rivelazione: onnipotenza nella storia, onnipotenza nella creazione, onnipotenza nella nuova creazione, onnipotenza nella redenzione. Questa onnipotenza abbraccia tutto il mistero della giustificazione dell’uomo e giunge fino alla vittoria totale sul peccato e sulla morte. La creazione è sempre non da materia preesistente. È da un popolo che non esiste. Da un corpo che non esiste più. Da una vita che è avvolta dalla morte spirituale e fisica. Così è l’opera di Dio e sempre sarà così.

In questa sesta Parola Dio si occupa dell’aria e del mare. Aria e mare sono adornati da Dio per creazione con ogni specie di uccelli e di pesci. Altra verità sull’onnipotenza di Dio è la benedizione. Dio, benedicendo gli uccelli del cielo e i pesci del mare, conferisce loro non solo la vita in modo stabile e duraturo, per sempre; dona loro anche la possibilità naturale, intrinseca al loro essere e alla loro specie, di conferire la stessa vita da essi posseduta. Con la benedizione di Dio si possiede la vita e la vita si dona, la vita si diffonde per generazione. La vita diviene generatrice di altra vita. Anche il dono di generare la vita appartiene all’onnipotenza divina. Il Dio che solo può donare la vita concede alle sue creature, ad ogni altro essere vivente di dare a sua volta la vita, di darla però secondo la sua specie. La vita non solo si dona natura da natura, ma anche specie da specie, singola specie per singola specie. Così in modo limitato la creatura partecipa della stessa onnipotenza del suo Dio Creatore e Signore. La generazione non è per natura in sé. È per natura cui Dio ha in qualche modo delegato la sua onnipotenza, o che ha voluto rendere partecipe della sua onnipotenza.

**Settima Parola:**

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

Con questa settima Parola Dio si occupa della vita degli animali sulla terra asciutta. Anche per gli animali che vivono sulla terra – come per gli uccelli e per i pesci – vale la stessa regola e la stessa legge. Ignoriamo cosa sia avvenuto realmente nella storia. Non conosciamo gli anni e i secoli, o i milioni di anni e di secoli, in cui tutto questo processo di creazione è avvenuto. Una cosa però ormai è chiara: pur ignorando il quando, il tempo, conosciamo il come: tutto avviene e si compie per volontà di Dio, per un principio di vita che Dio stesso ha scritto, che ha voluto, che ha ordinato. Non c’è un creazionismo cieco e neanche si potrà mai parlare di evoluzionismo selvaggio e spietato.

Si deve invece sempre parlare di una volontà di Dio che si compie anche attraverso la mediazione della stessa vita creata. La mediazione però non nasce dalla sola vita creata, nasce dalla volontà di Dio che l’ha stabilita per essa. Altra cosa che sappiamo è questa: ogni essere voluto, creato, chiamato all’esistenza da Dio, anche attraverso la mediazione della stessa vita, porta nel suo seno, nelle fibre della sua sostanza, la sapienza di Dio. Porta anche scritto l’amore che è Dio stesso e che ha comunicato ad ogni essere vivente.

Sapienza e amore sono le due qualità divine scritte da Dio in ogni essere fin qui creato e chiamato all’esistenza. L’onnipotenza di Dio è veramente universale ed abbraccia ogni momento di ogni esistenza: dell’esistenza dell’universo, della terra, dell’aria, dell’acqua, delle piante, degli uccelli, dei pesci, degli animali. Quanto finora ha visto la luce, quanto vive, quanto cresce, quanto si moltiplica, quanto dona vita, fa tutto perché Dio ha posto in essi un germe della sua onnipotenza, della sua sapienza e saggezza. La creazione intera dal suo primo esistere caotico e informe fino all’attuale sua forma ed essenza è sempre e totalmente dall’onnipotenza e sapienza del suo Dio e Signore. Senza questa verità non si comprende la creazione, non si comprende Dio. L’onnipotenza universale, su ogni cosa, su ogni momento di essa, è la verità delle verità, la madre di tutte le verità.

Altra verità è questa: Dio ha fatto ogni cosa per amore. L’amore e la misericordia di Dio sono la sua stessa vita. Dalla vita di Dio ogni cosa riceve sussistenza e vita. Riceve anche la capacità di dare a sua volta la vita. Siamo veramente posti dinanzi al mistero della verità di Dio che è amore e misericordia. L’amore è la vera ragione che spinge l’onnipotenza di Dio all’azione. Ancora però ci rimane da scoprire il fine stesso di tutta la creazione. Questo fine però non ce lo rivela né il primo Capitolo della Genesi e neanche il Secondo. Questo fine ce lo rivela la natura stessa dell’amore. Il nostro Dio che è eternità di amore, di misericordia, di vita, di verità, di santità diffonde fuori di sé, per creazione, non per emanazione e neanche per generazione, la potenza della vita e dell’amore che è Lui stesso. Il nostro Dio che è eternità di grazia e di onnipotenza conferisce a tutti gli esseri viventi (piante, uccelli del cielo, pesci del mare, animali della terra) la sua stessa onnipotenza per trasmettere la vita e l’amore che ognuno di essi porta in sé sempre per dono del loro Creatore e Signore.

È questa la verità della benedizione: conferimento per volontà, mai per necessità, mai per emanazione, mai per generazione, delle stesse qualità di Dio, sempre però in modo limitato alla loro specie e alla loro natura. Dio è onnipotente per universalità e senza alcun limite. Gli esseri viventi partecipano di questa onnipotenza, ma in un modo assai limitato. Possono trasmettere la vita dalla loro stessa natura per generazione. Hanno ricevuto la vita, la possono trasmettere, limitatamente però alla loro stessa natura, al loro genere, alla loro specie. Non possono valicare questo limite imposto loro da Dio con la sua benedizione.

**Ottava Parola:**

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

Ora nel racconto della creazione si introduce un fatto nuovo, di vera rottura. Viene a mancare la linearità finora conosciuta. Finora infatti ogni cosa veniva alla luce per un semplice comando che seguiva immediatamente alla parola: *“Dio disse”*, completata con la frase: *“Dio fece”*. Cosa cambia in questa ottava Parola? Tutto. Con questa ottava Parola entriamo in un altro mondo.

Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme immanenza e trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. Prima di tutto si passa dal singolare al plurale. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima. Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà.

Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo *“A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”*. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione. È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. *“A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza”* ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un *“dio creato”*. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche.

Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. In germe ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo. Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il *“dio creato”* che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra. All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo.

L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio. Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il *“dio creato”*, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità.

L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina.

L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio. Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale.

Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione.

L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita. Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo *“dio creato”*, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un *“dio creato”* nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini.

Questa ottava Parola di Dio deve pertanto insegnarci questa unica e sola verità: Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi. Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il *“dio creato”*. Questo *“dio creato”* è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del *“dio creato”* non è nel *“dio creato”*. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il *“dio creato”* si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del *“dio creato”* sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso. L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne.

La verità del *“dio creato”* è anche questa: il *“dio creato”* è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità o dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

**Nona Parola:**

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

Questa nona Parola costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena.

Altra verità che appare in questa nona Parola è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle. Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso *habitat* per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro di Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani.

Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole. In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura. Terza verità è questa: Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi. L’uomo è un *“dio creato”* e in quanto tale, mai potrà essere soggiogato, dominato, sfruttato, da un altro essere creato. Questa verità deve essere la stessa vita dell’uomo. La non dipendenza è essenza del suo essere. La libertà nella creazione – mai da Dio – appartiene all’essere stesso della creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Così Dio ha fatto l’uomo. Così si dovrà conservare per tutti i secoli dei secoli.

**Decima Parola:**

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Questa decima Parola ci dice che ogni essere vivente – animali ed uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde.

Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato finora disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare.

È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo la Parola non la può dire. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone.

Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria. La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito.

**Riassumendo**: Dio è il Signore dell’intera creazione. È questa la verità storica che ogni giorno cade sotto gli occhi dei figli di Israele. Dio è il Signore dei signori. È il Dio sopra tutti gli *“dei”*. Anche questa è verità che quotidianamente è posta dinanzi alla mente, all’intelligenza, alla sapienza del cuore che medita le grandi opere di Dio. Perché Dio è il Signore di quanto esiste nell’intera creazione? È il Signore perché è anche il suo Creatore. È il Creatore che ha fatto ogni cosa non da materia preesistente.

Dio è il Signore nella Creazione perché il Creatore di essa. Dio è il Signore dell’uomo perché il suo Liberatore ed anche il suo Creatore. Dio è il Signore della Creazione perché è Lui che l’ha fatta. È questo il motivo per cui il racconto della creazione così come esso viene fatto nel Primo Capitolo ha una struttura teologica, non cronologica e neanche di cosmogenesi o cosmografia. È teologico il racconto della creazione come teologico è anche il racconto delle dieci piaghe d’Egitto, dal quale appare chiaramente la Signoria universale di Dio. Questa Signoria universale è verità storica, non mitica, non di fantasia, non di immaginazione.

È teologica la narrazione perché Dio rivela all’uomo le dieci regole per ogni retto agire. Dona anche l’ordine di ciò che deve essere fatto prima e di quanto deve avvenire dopo. Pone anche il limite ad ogni azione umana. Se Dio, creando, si è imposto un fine e un termine nella sua azione, anche l’uomo è chiamato a porsi un fine e un termine in ogni sua azione. L’uomo non può fare tutto. Non può volere tutto. Non può operare tutto. Deve necessariamente porsi un limite. Il limite è essenza e sostanza della vita. Il limite è vita. Dove non c’è limite non c’è neanche la vita. Ecco le verità teologiche che si rivelano nel racconto della creazione. In principio nulla esisteva. Neanche il nulla esisteva, essendo il nulla un concetto relativo che può esistere solo nell’ordine della creazione. Prima e dall’eternità esisteva Dio che è la pienezza dell’essere e dell’esistenza. Poi, sempre nell’eternità, il Signore ha deciso di dare vita alla sua creazione.

Tutto è dalla Parola Onnipotente di Dio. Tutto è dalla sua divina volontà. Niente è per emanazione. Tutto è fuori di Dio. Niente è per generazione. Solo il Verbo della vita è per generazione eterna. Niente è per evoluzionismo cieco. Ogni cosa è pensata, stabilita, decisa. Niente è per caso. Tutto invece è dalla volontà del Signore. Niente è senza una finalità precisa. Tutto possiede un fine specifico, particolare. Ogni fine particolare coopera alla realizzazione del fine universale. Niente è nel disordine. Tutto quanto il Signore ha fatto riflette l’ordine e la comunione che vi è ad intra del mistero divino. Niente è abbandonato a se stesso. Tutto invece è posto sotto la Provvidenza di Dio e tutto consegnato all’uomo perché eserciti il dominio sopra di esso. Tutto e sempre per volontà di Dio. Non ieri all’inizio della creazione o durante il processo di chiamata all’esistenza di ogni cosa. Oggi e sempre tutto è per volontà di Dio. Ogni essere creato è posto sotto l’obbedienza del suo Creatore. Solo l’uomo si può ribellare a questa sottomissione di obbedienza e come vedremo in seguito, sappiamo che si è ribellato e quotidianamente si ribella.

Al vertice dalla creazione Dio ha posto l’uomo. La creazione dell’uomo ha qualcosa di diverso da tutte le altre creazioni. Dio scrive nell’uomo l’immagine e la somiglianza di sé. Fa l’uomo a sua immagine e somiglianza. Per questo motivo il punto di riferimento perché l’uomo possa conoscere la verità mai dovrà essere l’animale e tutto ciò che è stato creato prima. Punto unico di riferimento dovrà essere solo e sempre il Creatore dell’uomo. Se l’uomo vuole conoscere se stesso si deve vedere in Dio, confrontare con Lui, in Lui trovare la sua vera identità, natura, consistenza, realtà, verità. Da Dio l’uomo è stato posto al vertice della sua creazione. Al centro del creato di Dio vi è l’uomo.

Perché l’uomo possa assolvere al compito che il Signore gli ha conferito, viene arricchito di una particolare benedizione. La benedizione non riguarda solo il crescere e il moltiplicarsi. Riguarda anche il custodire e il soggiogare la terra, governare e proteggere quanto vi è in essa. La benedizione e il comando non sono stati dati però all’uomo in quanto maschio. Sono stati dati all’uomo in quanto maschio e femmina. È l’uomo nella sua interezza e totalità di essere maschio e femmina che riceve la benedizione e il comando. Questo fa sì che sia sempre l’uomo come coppia, maschio e femmina, che dovrà operare, agire, vedere, intervenire, trovare, fare.

Nessuna separazione dell’uomo dalla donna, né della donna dall’uomo. Ognuno però dovrà agire, operare, fare, dire, lavorare, secondo il suo specifico di essere maschio e di essere femmina. Ognuno sempre si dovrà vedere nel mistero che Dio ha scritto per il suo essere. È sempre da Dio che l’uomo dovrà e potrà conoscersi. Dalla conoscenza del suo mistero avrà anche la conoscenza del suo operare. Possiamo dire che oggi e sempre è stato e sarà sempre questo l’errore sia del maschio che della donna: vedersi da se stessi e non da Dio. Vedersi dagli altri e non da Dio. Vedersi dalla propria volontà e mai dalla volontà di Dio. Una sana, corretta, santa antropologia è sempre dal mistero di Dio che la si potrà impiantare. Senza la conoscenza del mistero di Dio nessun uomo mai si potrà conoscere in pienezza di verità e nessuno mai potrà agire conformemente al suo mistero che non conosce.

L’uomo che è dal mistero di Dio, che è fatto a sua immagine e somiglianza dovrà sempre considerarsi nella sua unità e nella sua specifica differenza di maschio e di femmina. La verità dell’uno non potrà mai annullarsi nella verità dell’altro e viceversa. Maschio e femmina portano una verità scritta da Dio nel loro mistero ed essa deve rimanere stabile in eterno. Senza la verità del mistero specifico dell’essere maschio e dell’essere femmina l’umanità soffre, perisce, si incammina verso la morte. La verità del mistero è sempre Dio che deve dirla. La verità del suo mistero è sempre l’uomo che deve ascoltarla. Dio la dice. L’uomo l’ascolta. L’uomo dovrà essere detto sempre da Dio. Altre verità possono essere le seguenti.

Il Primo Capitolo della Genesi contiene le prime dieci Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza.

Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui. Tutto è dalla sua onnipotenza, ma anche dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo. Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé.

I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza.

Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola sabbia di polvere è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita. Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia.

A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e fattasi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non sarebbe il Creatore della materia e neanche il suo Signore.

Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte. La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri.

Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo: *“Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”* (Sal 100 (99) 1-5).

La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo.

Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata. Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente.

Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla.

Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto.

È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza.

Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece l’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione – mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro habitat naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita.

È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza. Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita.

Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio.

Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni.

Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte. L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni.

Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata.

Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: *“Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione.

La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato.

L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: *“immagine e somiglianza”*. L’uomo è stato fatto *“ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”.* Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo.

Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, il Signore, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo.

È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un *“dio creato”*, un *“dio visibile”*, un *“dio umano”*, un *“dio di carne e di ossa”*, un *“dio posto da Dio”* sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un *“dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”*. Un *“dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”*. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia.

L’uomo è un vero *“dio creato”. È “Il dio creato da Dio”* per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina.

La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione. Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore.

La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini.

Nella creazione dell’uomo avviene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi. L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo.

Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola.

L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questo: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione.

Il suo creato Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di *“governo”*, di *“dominio”*, di *“sottomissione”,* di *“custodia”*, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina.

Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre. Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina.

L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo.

L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità.

L’unità e comunione nell’uomo esprime e manifesta l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina.

Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere uomo e né la verità dell’essere donna. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

**11*Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito.***

Ecco cosa ora rivela il Salmo: tutte le cose create sono esposte al decadimento e anche alla morte. Essi si logorano come un vestito. Mentre il Signore rimane in eterno. La storia ci dice che tutto ha un termine. Ogni uomo nasce e poi muore. Dio invece rimane in eterno.

*Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito (Sal 102,27).*

L’eternità è solo di Dio e di nessun altro. L’immortalità è degli uomini. Solo però la loro anima non muore. Il loro corpo ritorna alla terra perché dalla terra è stato tratto a causa del suo peccato. Poi nel giorno della Parusia l’uomo si ricongiungerà. L’anima riprenderà il suo corpo, ma trasformato in spirito, per una vita di gloria o di ignominia eterna. Anche questa verità oggi è negata sotto molteplici forme e vie. Veramente è come se un rullo compressore stesse passando sulle verità della nostra fede al fine di privarle di ogni loro contenuto.

**12*Come un mantello li avvolgerai,* come un vestito anch’essi *saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine*.**

È sempre il salmo 102, che manifesta di Dio Eternità e Onnipotenza, Signoria e Governo della storia. Allo stesso tempo rivela la pochezza dell’uomo che si crede Dio, mentre altro non che se non semplicemente uomo, fatto di povere del suolo. È questa la grandezza dell’uomo, polvere del suolo.

*Come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. (Sal 102, 27 b-28).*

Ecco tutto il Salmo. Esso ci consentirà di fare la differenza tra Dio e l’uomo:

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102,1-29).*

L’uomo vede la sua pochezza. Vede che le generazioni passano, scorrono. Vede l’uomo come l’erba sui tetti. Poi vede il Signore e nota che lui è da sempre è per sempre. Muore Abramo, non muore il Signore. Muore Mosè non muore il Signore. Muore Davide non muore il Signore. Muore Isaia non muore il Signore. Cristo Gesù è rimasto solo per tre giorni nella tomba, poi è risorto. Cristo Risorto non muore più. Paolo muore non muore il Signore. Tutti moriamo il Signore rimane in eterno. Lui è dall’eternità per l’eternità.

**13E a quale degli angeli poi ha mai detto: *Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*?**

Ora l’agiografo ricorda il Salmo 110. La promessa del Signore è fatta al suo Messia, al suo Re. Il Messia è Figlio di Dio ed è Signore di Davide.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato (Sal 110,13).*

I nemici vengono posti solo ai piedi Dio. Vengono posti a sgabello dei piedi del Messia del Signore, perché il Messia è il Signore. Il Messia è vero Dio. È il vero Dio venuto nella carne. Leggendo la Scrittura Antica, anche se in pochissimi brani, l’Autore della Lettera agli Ebrei attesta che veramente Gesù è il Figlio di Dio. Non però un figlio di adozione o di vocazione e di elezione. Gesù è vero Figlio di Dio. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre per generazione eterna dal Padre. Oggi è proprio questa verità che si vuole abolire, anzi è verità che molti cristiani hanno già radiato dalla loro fede.

**14Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?**

Chi sono gli Angeli? Sono tutti spiriti incaricati di un ministero. Sono spiriti inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza. È grande il mistero angelico. Essi sono a servizio di Dio, ma per servire gli uomini che erediteranno la salvezza. Chi erediterà la salvezza? Coloro che crederanno che il nome di Gesù il Nazareno è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Chi non crederà in questo nome, sarà escluso dalla salvezza. Mai potrà essere condotto alla salvezza dagli Angeli di Dio chi non accoglie Cristo Gesù come suo unico Salvatore e Redentore.

Ecco la conclusione di quanto l’agiografo ha detto finora: Gesù è il Figlio del Padre, il Figlio di Dio. Gli Angeli sono tutti a servizio di Dio per servire Cristo e la salvezza che si compie in Cristo Gesù. Dove non c’è servizio alla salvezza, lì neanche ci potrà mai essere servizio angelico. È verità che va messa in luce, specie in questo nostro tempo, in ogni cuore credente.

### EBREI II

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre:*

*Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.*

Esortazione

**1Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta.**

Non basta aver ascoltato. Quanto da noi ascoltato, va anche compreso. Quanto ascoltato e compreso va sempre vissuto. Ascoltare, comprendere, vivere devono essere una cosa sola. Mai le tre cose vanno separate. Tutto però inizia dall’ascolto. Nessuno però potrà ascoltare se non vi è nessuno che annunci, che spieghi, che insegni, che ammaestri, che predichi, che catechizzi. E tuttavia tutta l’opera di annuncio degli Apostoli e in comunione con loro di tutti i ministri della Parola non produce frutto se manca l’impegno personale che deve essere sempre più grande. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. Sia nella Lettera ai Romani e sia in quella agli Efesini.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se si smette di ascoltare, si smette anche di comprendere, si smette anche di vivere. Non vivendo la Parola secondo la verità dello Spirito Santo andremo fuori rotta e di sicuro faremo naufragio nella fede.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Fare naufragio nella fede è così molto semplice. Oggi possiamo dire che molti discepoli di Gesù sono veri naufraghi, addirittura hanno abdicato dalla retta fede. Questo perché se da una parte manca la Parola di Cristo nell’annuncio, dall’altra parte non vi è alcuna volontà personale di mettere ogni impegno per una costante crescita nella Parola del Vangelo e nella dottrina della fede. Senza la costante crescita il naufragio è per tutti.

**2Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione,**

La parola trasmessa per mezzo degli Angeli è quella data da Dio a Mosè sul monte Sinai e ogni altra parola consegnata da Dio al suo popolo per mezzo dei suoi profeti. Anticamente si credeva che tra Dio e i suoi mediatori vi era la mediazione degli Angeli. Il Signore parlava agli Angeli. Gli Angeli parlavano agli uomini. Per questo è detta parola trasmessa dagli Angeli.

Tutta la Parola dell’Antico Testamento si è dimostrata salda. Essa si è sempre compiuta. Mai una Parola di Dio è caduta a vuoto, sia nelle benedizioni che nelle maledizioni, sia nell’annuncio di vita che di morte. Ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione. Quale Parola si è dimostrata salda? Quella data per mezzo gli Angeli.

**3come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata,**

Se l’antica Parola si è dimostrata salda, molto più salda si dimostrerà la parola di Cristo Gesù. Infatti ora Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio suo. Il Figlio suo unigenito è Dio. Significa che la Parola non è giunta a noi per mezzo degli Angeli, ma dello stesso Dio. Ora se è direttamente Dio che ci ha parlato, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Ora l’agiografo dona tre verità che vanno messe tutte nel cuore. Queste tre verità sono intimamente connesse con la Parola.

**Prima verità**: la Parola cominciò a essere annunciata dal Signore. Non ci sono Angeli. È il Signore stesso che ha parlato, ha insegnato, ha ammaestrato, ha annunciato, ha spiegato, ha mostrato come la Parola si vive. Il Signore ha impegnato tutta la sua missione nell’annuncio della Parola della salvezza.

**Seconda verità**: La Parola fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata. Chi aveva ascoltato la Parola di Gesù sono stati gli Apostoli. Questi hanno confermato con la loro testimonianza e anche con la loro vita che la Parola da essi annunciata e che è stata loro data da Cristo Gesù, è purissima verità. Cristo Gesù ha confermato la Parola con la sua vita e con i suoi miracoli. Anche gli Apostoli hanno confermato la Parola con la loro vita e con i segni che l’accompagnavano. Questa verità è rivelata dall’Evangelista Marco.

*«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

Non basta allora annunciare il Vangelo. Chi annuncia il Vangelo deve testimoniare che esso è purissima verità. Deve attestarlo con la sua vita. Deve lui per primo credere in ciò che annuncia. Se lui non crede, mai potrà attestare. Se non attesta, la sua predicazione è vana. Ecco come l’Apostolo Paolo attesta che la sua Parola è purissima verità:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Se la nostra vita non è nel Vangelo, il nostro annuncio non attesta. Se non attesta, non attecchisce nei cuori. La vita di Gesù era tutta nel Vangelo. La sua vita è il nostro Vangelo. Così possiamo anche affermare dell’Apostolo Paolo.

**4mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.**

**Terza verità**: Segni, prodigi e miracoli di ogni genere sono la testimonianza che Dio dona ai missionari del Vangelo. Assieme a segni e prodigi e miracoli d’ogni genere vi sono anche doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. Quando il Signore dona questa testimonianza e arricchisce con tutti questi doni? Quando colui che porta la Parola del Figlio suo ha la sua vita nel Vangelo che annuncia. Quando Vangelo e vita sono una cosa sola. Nessuno pensi di essere accreditato da Dio se la sua vita è fuori dal Vangelo. Se la sua vita e il Vangelo sono due cose separate. Sui doni dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Anche i doni dello Spirito Santo per poter produrre frutti di vita eterna e di accreditamento devono essere tutti piantati nel Vangelo. Quanto non è piantato nel Vangelo non produce alcun frutto di vita. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Spesso però noi la dimentichiamo e subito appare il deserto dietro di noi. Seminiamo, lavoriamo, ci affatichiamo, ma frutti non se ne producono. Non seminiamo però la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, perché il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo non sono nel Vangelo. Cuore nel Vangelo, Parola di Vangelo.

Il SACERDOZIO DI CRISTO

Fondamento scritturistico: esegesi del Salmo 8

**5Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo.**

Tutto l’universo è stato consegnato a Cristo Gesù. Ogni potere in cielo e in terra è suo. Anche gli Angeli sono sottoposti a Cristo Signore. È verità eterna.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-4).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Veramente il Padre tutto ha sottoposto a Cristo Gesù. Lui è il Signore del cielo e della terra. Tutto l’universo visibile e invisibile è nelle sue mani. La storia è nelle sue mani. Il cielo è nelle sue mani. Anche l’inferno si deve piegare dinanzi a Lui e riconoscerlo Signore e Dio. Questa verità è eterna e immodificabile. Tutto il Padre opera per mezzo di Lui e senza di Lui nulla opera. Peccato che oggi questa verità sta scomparendo dalla nostra mente e dal nostro cuore di discepoli di Gesù.

**6Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: *Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi?***

Ora l’agiografo ricorda il Salmo 8. In questo Salmo viene esaltata la grandezza dell’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Questa grandezza però non è superiore alla grandezza degli Angeli. È inferiore. Nella gerarchia delle grandezze create prima viene quella degli Angeli e poi quella degli uomini.

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

*In finem pro torcularibus psalmus David. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra quoniam elevata est magnificentia tua super caelos, ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem propter inimicos tuos ut destruas inimicum et ultorem. Quoniam videbo caelos [tuos] opera digitorum tuorum lunam et stellas quae tu fundasti, quid est homo quod memor es eius aut filius hominis quoniam visitas eum*

*Minuisti eum paulo minus ab angelis gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius oves et boves universas insuper et pecora campi, volucres caeli et pisces maris qui perambulant semitas maris. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra (Sal 8,1-10).*

E„j tÕ tšloj, Øpr tîn lhnîn: yalmÕj tù Dauid. KÚrie Ð kÚrioj ¹mîn, æj qaumastÕn tÕ Ônom£ sou ™n p£sV tÍ gÍ, Óti ™p»rqh ¹ megalopršpei£ sou Øper£nw tîn oÙranîn. ™k stÒmatoj nhp…wn kaˆ qhlazÒntwn kathrt…sw anon ›neka tîn ™cqrîn sou toà katalàsai ™cqrÕn kaˆ ™kdikht»n. Óti Ôyomai toÝj oÙranoÚj, œrga tîn daktÚlwn sou, sel»nhn kaˆ ¢stšraj, § sÝ ™qemel…wsaj. t… ™stin ¥nqrwpoj, Óti mimnÇskV aÙtoà, À uƒÕj ¢nqrèpou, Óti ™piskšptV aÙtÒn;

ºl£ttwsaj aÙtÕn bracÚ ti par' ¢ggšlouj, dÒxV kaˆ timÍ ™stef£nwsaj aÙtÒn: kaˆ katšsthsaj aÙtÕn ™pˆ t¦ œrga tîn ceirîn sou, p£nta Øpštaxaj Øpok£tw tîn podîn aÙtoà, prÒbata kaˆ bÒaj p£saj, œti d kaˆ t¦ kt»nh toà ped…ou, t¦ petein¦ toà oÙranoà kaˆ toÝj „cqÚaj tÁj qal£sshj, t¦ diaporeuÒmena tr…bouj qalassîn. kÚrie Ð kÚrioj ¹mîn, æj qaumastÕn tÕ Ônom£ sou ™n p£sV tÍ gÍ. (Sal 8,1-10).

**7*Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato***

Ecco la verità dell’uomo. È stato fatto da Dio inferiore agli Angeli. Anche se inferiore agli Angeli, lui è stato coronato di gloria e onore. In cosa consistono questo onore e questa gloria? L’uomo è la sola creatura che il Signore ha fatto a sua immagine e somiglianza. Nessun’altra creatura è stata fatta in un modo così mirabile. Dio ha posto la sua impronta trinitaria nella natura dell’uomo. Nel creato non vi è gloria più grande di questa.

Ecco l’onore e la gloria che il Signore ha dato all’uomo:

*“E Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l’uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. E Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1.26-31).*

Il Salmo 32 così parla del Dio Creatore e Signore:

*“Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere”. Il Salmo 8 invece dice dell’uomo: “Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos’è l’uomo perché te ne ricordi, il figlio dell’uomo perché te ne curi? Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

Conosciamo dell’uomo origine, natura, missione, bontà, magnificenza. Il mondo inanimato, il regno animato e lo stesso uomo vengono dall’Onnipotente Parola del Signore. In quanto a origine, apparentemente, non c’è differenza alcuna tra quanto esiste. Se invece andiamo a leggere il racconto della Creazione immediatamente appare l’elemento di differenziazione che pone quasi una distanza infinita tra l’uomo e il resto del creato visibile. Ogni cosa viene alla luce per semplice comando: “Dio disse”. Per la creazione dell’uomo invece, l’espressione “Dio disse”, non è rivolta alla creatura da chiamare all’esistenza, ma a Dio stesso. Dio disse a se stesso: “facciamo”, e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l’uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso. Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l’uomo, bisogna conoscere Dio. Più l’uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso.

La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l’ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola. Dall’intera Scrittura sappiamo di Dio che Egli è Uno e Trino; è Signore, Creatore, Carità, Sapienza, Provvidenza, Eternità, Volontà, Grazia, Dono, Purissimo Spirito, Comunione, Coscienza. Tutto questo deve ritrovarsi nell’uomo, e questo perché egli viva.

Riflettendo sulla Divina Essenza, subito è da affermare che essa è unità di natura, comunione di Persone, di cui noi confessiamo l’uguaglianza nella Maestà Eterna, ma anche affermiamo la distinzione nella specifica loro relazione, o processione: Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’unità, l’uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell’uomo: l’uomo creato è maschio e femmina; l’uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore. In Dio la natura è una; nell’uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all’uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all’uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all’uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra. Allo stesso uomo infine è stato dato il nutrimento che proviene dalla terra.

La Scrittura non conosce disuguaglianze tra l’uomo e la donna; l’unica disuguaglianza è nella loro natura, poiché l’uno è uomo e l’altra è donna. Questa differenza è costitutiva dello stesso essere uomo, non perché l’uno è uomo e l’altra è donna, bensì perché Dio ha voluto che l’uomo in sé esistesse in quanto uomo e in quanto donna, come mistero di unità e di comunione, ad immagine di sé. Accettarsi in quanto natura di donna e in quanto natura di uomo è obbligo naturale, esso proviene dall’essere. Quella volontà che decidesse di sottrarsi a quest’obbligo opererebbe un sovvertimento nell’ordine della creazione e quindi distruggerebbe l’uomo così come esso è stato creato da Dio, peccando contro la propria natura. La fede cristiana sull’uomo è questa unità, questa differenza, questa comunione.

Alla luce del Nuovo Testamento possiamo ancora aggiungere altre verità. Le traiamo dall’Apostolo Paolo:

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l’idolatria, cose tutte che attirano l’ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore” (Col 3,5-10).*

*“Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo”. “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.* L’uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l’uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall’alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L’erede di Adamo è l’erede di Dio. Il nato nel peccato nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell’uomo secondo Adamo perché l’uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna. È il più duro combattimento che l’uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c’è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell’uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l’esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell’uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L’uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito, assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l’uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell’idolatria dell’avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l’uomo vecchio avrà definitivamente vinto l’uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell’avarizia, l’uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L’uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l’uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l’uomo che cresce nell’imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l’uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l’unica Parola che conduce l’uomo all’essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male, o fa sì, attraverso il suo incitamento, la sua Parola, i suoi scandali, che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall’alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore. Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l’insipienza del mondo e dell’uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l’uomo è l’essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l’obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa.

Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l’universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l’utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all’umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l’uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l’uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l’uomo dall’altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell’altro.

La liberazione dell’uomo dall’uomo avverrà se l’uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell’uomo dall’uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall’egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell’uomo dall’uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall’altro perché libero da se stesso.

Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l’eternità. L’uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita.

La liberazione di Dio non è senza la volontà dell’uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l’invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. *“Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore”*. Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell’uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell’Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo. L’uomo nato dall’alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua Risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo.

È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l’uomo nuovo non avrà mortificato l’uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l’uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo figlio vittima di espiazione per i nostri peccati.

Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. “*Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l’uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò*” (Gen 1,16-28).

Altra verità che va messa in luce: L’uomo è chiamato ad essere ad immagine di Gesù. Gesù associa a sé coloro che dovranno un giorno perpetuare nel mondo la sua missione; chiama i dodici, li costituisce pescatori di uomini, vuole che diventino pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, amore del suo amore; li ammette ad una comunione di vita con Lui, perché di Lui conoscano ogni parola, ogni risposta, sentimento, gestualità, comportamento, con ogni uomo, povero o ricco, malato o sano, ignorante o istruito, buono o cattivo, disposto alla conversione ed anche ostinato e contrario alla grazia. Tutto devono vedere di Lui i suoi discepoli, soprattutto devono scoprire la fonte del suo apostolato, la vitalità della sua azione missionaria, la sorgente della sua forza e della sua energia soprannaturale. Gesù è il Maestro che insegna attraverso la parola ed il silenzio, quando è in mezzo a loro e quando si ritira da solo, in luoghi deserti, per stare in compagnia del Padre, per entrare nella sua vita ed attingere sapienza e modalità per compiere l’opera che gli era stata affidata. Egli è l’uomo della verità piena, integra, totale; niente che è nella sua Parola appartiene a Lui, perché essa è tutta del Padre. In questa unità ed unicità di Parola è la sua forza, deve essere anche la forza dei suoi apostoli.

Gesù si mette in comunione con il Padre; va alla sua presenza, apre il suo cuore e la sua mente, il suo spirito e la sua anima perché gli comunichi i suoi desideri, le forme e le vie per agire concretamente nella storia. Alla scuola di Gesù gli apostoli sanno che se vogliono essere anche loro strumenti di salvezza, non possono ignorare la preghiera, la solitudine, il silenzio, l’allontanamento dalla folla; non possono essere sempre a contatto con il mondo. La frequenza del mondo rende mondani, quella di Dio divinizza; il mondo può rendere falsi, Dio rende veri; la terra spinge a dare una soluzione di morte alle questioni di vita, il Cielo invece dona ad ogni morte una speranza di risurrezione. Gesù opera con la potenza della Parola del Padre. Il discepolo di Gesù è mandato nel mondo, perché agisca ed insegni ad agire con la sola potenza della Parola. La Parola di Dio è creatrice, ma non lo è su volontà e su comando dell’uomo, bensì su volontà e su comando di Dio; l’uso della Parola per dare soluzioni di fede alle questioni dell’uomo l’apostolo del Signore dovrà sempre cercarlo in Dio. Egli deve sempre sapere che la Parola di Dio non diviene operatrice per desiderio dell’uomo, ma solo ed esclusivamente per scelta divina.

L’apostolo del Signore deve pertanto mettersi all’ascolto del Padre, recarsi presso di Lui, sentirlo nel silenzio del cuore, della mente, dello spirito, dei pensieri. Deve vivere quella perfetta comunione di volontà, la sola che è capace di renderlo libero anche di non operare perché Dio non vuole che si operi, oppure di adottare una soluzione anziché un’altra perché quella è la volontà del suo Signore. Nessuna via umana gli compete; egli opererà la salvezza e la pace in favore dei suoi fratelli conoscendo solo la via divina; né potrà farsi cooperatore di vie umane; deve essere l’uomo della Verità; dovrà conoscere solo la Parola efficace e dovrà sempre dare una risposta di fede alle esigenze di salvezza. La tentazione sarà sempre accanto alla sua mente e al suo cuore perché egli lasci Dio e tracci sentieri terreni, a volte proposti anche in nome del Signore e facendosi scudo della sua autorità. Egli dovrà essere, in Cristo, maestro di vita per i suoi fratelli, non potrà esserlo se non alla maniera di Gesù, il quale ha messo interamente la sua vita nelle mani del Padre, gliel’ha offerta perché per suo mezzo si compisse la redenzione dell’umanità.

La vita dell’apostolo è di Gesù, il quale vuole manifestarsi e vivere attraverso di lui. Si dona la vita, donando la volontà, consegnando i pensieri, offrendo il cuore, sacrificando il proprio spirito e la propria mente perché Dio li plasmi di rivelazione, li formi della sua verità, li ricolmi dei suoi desideri, li riempia del suo mistero di salvezza. L’apostolo, colui che il Signore ha scelto perché continui la sua missione con la potestà d’ordine di santificare, di governare, e di insegnare, può espletare l’opera di Gesù ad un sola condizione, che ogni giorno offra la vita al Signore perché attraverso di essa si innalzi verso di Lui la più grande gloria, ogni onore e benedizione.

E mentre offre il memoriale di Gesù attualizzando il sacrificio della croce, l’apostolo del Signore celebra l’offerta della vita, che dona al Padre, perché in Cristo diventi e si faccia una sola oblazione d’amore. È questa l’Eucaristia che egli dovrà ogni giorno offrire, celebrando la messa di Gesù, nella quale Egli si fa pane, si fa vino, diventa cibo per la redenzione del mondo. Egli fa ciò che ha fatto il suo Maestro, lo fa in sua memoria, divenendo memoria viva di Gesù presso il Padre attraverso il dono di tutto se stesso. Quanto detto per l’apostolo di Cristo, ma anche predicato di ogni discepolo di Gesù. Tutti siamo chiamati ad essere ad immagine di Gesù. È questo l’onore e la gloria che il Signore vuole che noi raggiungiamo. Non vi è onore più grande di questo. Non vi è gloria più grande di questa.

**8*e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi*.**

Ecco il grande annuncio del Salmo 8. L’uomo è stato fatto di poco inferiore agli Angeli. Quest’uomo però è stato posto a capo di tutta la terra. Tutto ha posto sotto i suoi piedi. Ancora nel Salmo non si parla direttamente di Cristo Gesù. Si parla dell’uomo fatto di poco inferiore agli Angeli. Ecco le parole del Salmo:

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari (Sal 8,7-9).*

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.

Ora l’agiografo si apre alla verità cristologica. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla la lasciato che non gli fosse sottomesso. Per creazione gli Angeli non sono sottomessi agli uomini. L’uomo è di poco inferiore agli Angeli. A Cristo Gesù invece tutti gli Angeli sono sottomessi. Lui è superiore agli Angeli. Gesù non è solo superiore agli Angeli perché Creatore e Signore di essi, in quanto Verbo Eterno del Padre, suo Figlio Unigenito. È superiore anche in quanto vero uomo, perché il Padre a Lui, Verbo Incarnato, ha dato potere sopra ogni cosa. Tutto l’universo è stato posto sotto il suo governo. L’agiografo tiene a mettere in luce che al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Non lo vediamo con gli occhi della carne. Lo vediamo però con gli occhi della fede. Lo vediamo per purissima rivelazione. Lo vediamo per convincimento dello Spirito Santo. La visione secondo la fede, secondo la rivelazione, per convincimento dello Spirito Santo è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne.

**9Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.**

Ora dalla verità cristologica si passa alla verità soteriologica, ma anche dalla verità antropologica alla verità cristologica. Come vero uomo Gesù è inferiore agli Angeli. Però noi sappiamo che il vero uomo non è persona umana. È persona divina. È la persona divina eterna del Figlio che si è fatto carne, vero uomo. Essendo il vero uomo anche vero Dio, perché è il vero Dio che si è fatto vero uomo, anche come vero uomo Gesù è superiore agli Angeli. Non esiste il vero uomo in Cristo separato dalla Persona eterna del Verbo.

Ecco ora il passaggio soteriologico: lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. In questo versetto c’è tutta la cristologia e la soteriologia dell’Apostolo Paolo:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col, 1,13-20).*

Avendo Cristo Gesù offerto la sua vita al Padre, in obbedienza alla sua volontà senza alcuna riserva, il Padre lo innalzato sopra ogni creatura e lo ha costituito Signore della sua creazione. Prima era Signore come Verbo del Padre. Ora è Signore come Agnello Immolato e Risorto. Infatti all’Agnello Immolato è stato dato dal Padre ogni potere in terra e nei cieli. Come vero Agnello Immolato e Risorto, Gesù è superiore agli Angeli. Anche gli Angeli devono obbedire al Verbo Immolato e Risorto. Anche loro devono essere pronti ad eseguire ogni suo ordine. Questa è la gloria e l’onore che il Padre gli ha dato.

10Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.

Ecco ancora una verità di ordine cristologico che si fa verità di ordine soteriologico. Prima verità: Gesù è colui per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose. Seconda verità: Gesù è colui che conduce molti figli alla gloria. La gloria è quella di divenire veri figli del Padre. La gloria è anche quella di portare molti figli del Padre alle sorgenti della vita eterna. Queste due verità sono essenza della Persona e della missione di Gesù Signore. Senza queste due verità, Gesù non è il vero Gesù. Senza queste due verità, il Gesù che noi diciamo di conoscere e di adorare, è solo un falso Cristo.

Ecco ora la verità di ordine soteriologico e anche cristologico: Conveniva infatti che Dio rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Ecco la verità insieme cristologica e soteriologica: Cristo Gesù, reso perfetto attraverso le cose cha patì diviene causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Cristo ha raggiunto la somma perfezione nell’amore attraverso la sofferenza che ha patito. Per questa sofferenza subita, sofferenza per amore, il Padre lo ha costituito causa di salvezza per il mondo intero. Ogni salvezza è in Lui che si attinge, si vive in Lui, si vive per Lui. Ogni grazia che il Signore dona agli uomini, la dona sempre per i meriti di Cristo Gesù. La dona per la sua passione e la sua sofferenza. Tutto è dato per i meriti di Cristo Signore. Verità eterna.

**11Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli,**

In quanto vero Dio, vero Verbo di Dio, Gesù è Creatore dell’uomo. In quando vero uomo, poiché anche Lui vero Figlio di Adamo, anche se non ha ereditato il peccato di Adamo, è fratello di ogni altro figli di Adamo, cioè di ogni altro uomo. Non solo Cristo Gesù è divenuto fratello di ogni uomo. Il Padre ha stabilito che solo in Lui ogni altro uomo potrà divenire fratello di ogni altro uomo. Nessuna fratellanza universale potrà mai ricomporsi se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche questa è verità universale, immodificabile, eterna. Chi nega questa verità, condanna i fratelli alla non fratellanza, perché li priva della sola via attraverso la quale la vera fratellanza umana universale potrà essere ricomposta. Si può essere fratelli gli uni degli altri solo divenendo corpo di Cristo e veri figli di Dio per adozione in Cristo. Il cristiano che nega questa verità, nega la verità di Cristo Gesù. La genealogia di Cristo Gesù inizia da Giuseppe, lo Sposo di Maria e giunge fino ad Adamo, fino a Dio:

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,34-38).*

**12dicendo: *Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi*;**

Questa missione di Gesù è tratta dal Salmo 22.

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea (Sal 22,23).*

Il Salmo 22 è la preghiera del Giusto perseguitato. È la preghiera elevata al Padre da Gesù Crocifisso. Ecco tutto il Salmo 22:

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Cristo Gesù Crocifisso sa che sarebbe tornato in vita dopo la sua morte con la sua gloriosa risurrezione. Per questo grida al Padre che annuncerà il suo nome ai suoi fratelli. Il nome è quello del Padre. Anche per questo grida al Padre che lo loderà in mezzo all’assemblea (Sal 22,23). Dopo la risurrezione Gesù chiama i suoi Apostoli, i suoi fratelli.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,22-18).*

Sono i discepoli di Gesù i suoi fratelli. Saranno i fratelli di Gesù a far conoscere il nome di Cristo Gesù al mondo intero. Facendo conoscere il nome di Gesù anche il nome del Padre faranno conoscere. È conoscendo il nome di Gesù che si potrà conoscere il nome del Padre. Se il nome di Gesù non è conosciuto, mai si potrà conoscere il nome del Padre. Nessuno pensi di poter far conoscere il nome del Padre oscurando il nome di Gesù. È il nome di Gesù la via attraverso la quale si potrà conoscere il nome del Padre. Come gli occhi sono la via per conoscere ciò che sta dinanzi a noi, così la conoscenza del nome di Gesù è il nostro occhio che ci fa vedere il nome del Padre in pienezza di verità nello Spirito Santo. Ogni vera conoscenza del passato, del presente, del futuro, del cielo e della terra, dell’uomo, degli Angeli, di Dio, può avvenire solo nella conoscenza del nome di Gesù, nel nome di Gesù il Nazareno, il Crocifisso che è il Risorto. È il nome di Cristo il solo occhio attraverso il quale noi vediamo. Ci priviamo di questo occhio, diveniamo una moltitudine di ciechi.

**13e ancora: *Io metterò la mia fiducia in lui*; e inoltre: *Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato*.**

Si compie in Cristo la profezia di Isaia. La fiducia di Cristo Gesù è nel Padre. Domani Cristo Gesù si presenterà al Padre, Lui e tutti i figli che il Padre gli ha dato. Sono i figli da Lui redenti che dovrà consegnare al Padre.

*Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8,17-18).*

Oggi noi stiamo condannando Cristo a non avere più figli. Stiamo dicendo al mondo che non c’è più bisogno di convertirci a Lui per essere salvati. Così dicendo, insegnando, mormorando, blaterando, discorrendo, altro non facciamo che privare Cristo Gesù dei frutti della sua redenzione. Stiamo rendendo vano il sangue che Cristo ha versato perché ogni uomo diventi vero figlio di Dio, in Lui, il vero, il solo Figlio del Padre per generazione eterna. L’Agiografo della Lettera agli Ebrei ci ammonisce perché non rendiamo profano il sangue preziosissimo di Gesù Signore:

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente! (Eb 10,26-31).*

I figli sono fratelli perché hanno in comune la carne e il sangue. Ora noi siamo fratelli in Adamo avendo in comune la carme e il sangue di Adamo. Ma la carne e il sangue di Adamo sono carne e sangue di peccato, di schiavitù, di disobbedienza, di morte. Sono carne e sangue creatori di morte e di schiavitù. Per edificare fratellanza sulla terra dobbiamo avere in comune la carne e il sangue di Cristo Gesù. Non solo. In Cristo dobbiamo essere partecipi della natura divina. Non solo. In Cristo dobbiamo crescere nello Spirito Santo per camminare sempre secondo lo Spirito. Senza Cristo abbiamo una fratellanza di morte e di schiavitù. Solo in Cristo abbiamo una fratellanza di vita e di libertà, di vera libertà. Se diciamo che Cristo non è necessario per creare noi la vera fratellanza di vita e di libertà, altro non facciamo che condannare il mondo a vivere una fratellanza di morte, di vizio, di trasgressioni, di peccato, di morte. E noi questa fratellanza oggi vogliamo costruire: una fratellanza che si fonda sul peccato, sulla morte, sull’abrogazione di ogni legge di natura e di ogni volontà che il Signore ha manifestato alla sua creatura.

**14Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,**

Ecco qual è la missione di Cristo Gesù: Gesù avendo assunto la natura umana per opera dello Spirito Santo è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. È divenuto partecipe del nostro sangue e della nostra carne per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo. Ecco uno dei fini dell’incarnazione: la liberazione di tutti i fratelli di Cristo, cioè di tutti i figli di Adamo, dalla morte. Come ci libera dalla morte? Riducendo all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, il diavolo. Come Gesù ha vinto il diavolo? Attraverso l’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come Gesù ha vinto la morte? Attraverso la sua gloriosa risurrezione. Avendo vinto il diavolo ha dato a noi la sua vittoria. Anche noi lo possiamo vincere in Lui, con Lui, per Lui. Avendo vinta la morte, anche noi la possiamo vincere, ma in Lui, con lui, per Lui. Senza di Lui, non in Lui, non con Lui, non per Lui, saremo schiavi del diavolo e prigionieri della morte.

Cristo ha vinto la morte e il diavolo perché è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. Noi possiamo avere la sua vittoria sulla morte e sul diavolo divenendo suo corpo e suo sangue, sua vita e diveniamo suo corpo e suo sangue per la fede nel suo nome e lasciandoci fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Se non nasciamo da acqua e da Spirito Santo mai potremo vincere la morte e il diavolo. Se non diveniamo partecipi del corpo e del sangue di Cristo rimaniamo per sempre nella nostra morte. Tutto è da Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristologia, soteriologia, antropologia sono una sola verità. Se introduciamo una sola falsità nella cristologia, subito la introduciamo anche nella soteriologia e nell’antropologia. Se una falsità la introduciamo nella soteriologia, false divengono sia la cristologia che l’antropologia. Se introduciamo la falsità nell’antropologia, all’istante risultano falsificate sia la cristologia che la soteriologia. Avendo noi oggi introdotto ogni falsità nell’antropologia, abbiamo ridotto a menzogna tutta la cristologia e tutta la soteriologia. Ridotta a menzogna la soteriologia e la cristologia anche l’ecclesiologia è stata ridotta a menzogna. Ma se si riduce a menzogna la cristologia, anche tutta la teologia viene ridotta a menzogna. Ogni altro ramo della sana dottrina e della sana moralità viene ridotto a menzogna.

Oggi abbiamo smarrito l’identità di Cristo Gesù e di conseguenza anche ogni altra identità da noi è stata smarrita, compresa l’identità dell’uomo. Riflettiamo un poco: Per Gesù non c’era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell’amore, perenne volontà di Dio sull’uomo, la luce e la vita del mondo. Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l’inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola. Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica.

Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l’identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall’alto. Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l’altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull’uomo e sul mondo.

C’è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l’essenza dell’uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo. È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c’è una alterazione nella parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall’Alto. Quando non c’è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire. Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza.

Chi vuole avere un’altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l’essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell’uomo e non di Dio, non certamente di Cristo.

Si perde l’identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l’altro e l’altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.

È giusto che ogni uomo lo sappia e molto di più il cristiano. Quando noi smarriamo la purissima verità e identità di Cristo, tutto l’universo creato perde la sua verità anche Dio perde la sua verità. In Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità del cielo e della terra. È la verità del passato, del presente, del futuro. È la verità del tempo e dell’eternità. Se Cristo è senza la sua verità, senza la sua identità, ogni cosa perde la sua verità e la sua identità. Oggi il cristiano privando Cristo della sua verità priva della sua verità l’umanità intera. Altro non si fa che condannare alla falsità, alla non identità, alla menzogna, che è generatrice di ogni schiavitù.

**15e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.**

Ecco il fine della vittoria di Cristo Gesù sul diavolo e sulla morte: per liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Che significano queste parole?

*Et liberaret eos qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti* / kaˆ ¢pall£xV toÚtouj, Ósoi fÒbJ qan£tou di¦ pantÕj toà zÁn œnocoi Ãsan doule…aj (Eb 2,15).

Non è facile entrare nel cuore dell’agiografo, nel quale agisce lo Spirito Santo, al fine di comprendere ogni parola da lui scritta per noi. Possiamo però partire da quanto ha fatto Cristo Gesù ed allora sarà facile entrare nel mistero che lo Spirito del Signore vuole rivelare ad ogni uomo. Chi è Gesù? Colui che non ha avuto timore della morte fisica. Ad essa si sottopose, lasciandosi crocifiggere su di un duro legno. Perché si sottopose alla morte? Per manifestare la sua libertà che lo spingeva ad amare il Padre sino alla fine. Vincendo la paura della morte, conservò in eterno la sua libertà. Non fu schiavo né del peccato e né della morte. Morendo si affrancò da ogni schiavitù.

Ora Gesù è venuto a liberare dalla paura della morte ogni uomo. Come lo libera dalla paura della morte? Donandogli il suo Santo Spirito che dovrà condurlo di libertà in libertà. Solo con lo Spirito Santo si percorre un vero cammino di libertà e solo per Lui si può vincere la paura della morte. Ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela dello Spirito del Signore:

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,1-27).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il martirio cristiano è la sola via possibile per conservare la libertà che Cristo Gesù ha ottenuto per noi, passando Lui per la via della morte. Chi ha timore di morire per Cristo, si condanna ad una schiavitù eterna. La libertà di Cristo ha un prezzo. Lo stesso che ha pagato Cristo Gesù. Lui per vivere nella libertà di amare il Padre sino alla fine si sottopose all’ignominia della croce. Il cristiano ha scelto di credere in Cristo. Deve ora scegliere di morire per Cristo. Se vuole conservare la sua libertà, deve anche lui pagare lo stesso prezzo di Cristo Gesù. L’uomo può pagare questo prezzo solo se vive in Cristo e per Lui. Se non vive in Cristo e per lui, anche se muore, muore come vittima della falsità e della menzogna. Solo in Cristo si muore per conservare la libertà che lui ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. C’è una libertà di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità, che sempre produce morte, ogni morte. Questa morte è frutto della nostra falsità e della nostra menzogna. Questa morte non produce libertà. Siamo già schiavi. Non è la morte per Cristo in Cristo. Produce vera libertà solo la morte di Cristo in Cristo per Cristo. Produce libertà vera solo chi è divenuto in Cristo persona libera. Non solo è divenuta in Cristo persona libera, ha conservato e conserva questa libertà lasciandosi condurre e muovere sempre dallo Spirito Santo. Se si esce dalla conduzione e dalla mozione dello Spirito Santo, all’istante si ritorna nella schiavitù del peccato e della morte, si ritorna nella prigionia del principe del mondo. Oggi tutto è libertà. Ogni idolatria è libertà. Ogni immoralità è libertà. Ogni peccato è libertà. Ogni devastazione della natura umana è libertà. Tanto grande è la falsità che ci avvolge e la menzogna che ci consuma. Solo Cristo è la verità. Tolto Cristo dalla nostra vista, abbiamo dato libero corso ad ogni falsità e menzogna, generatrici di ogni schiavitù, ogni morte, ogni idolatria, ogni immoralità.

**16Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.**

Perché Gesù non si prende cura degli Angeli? Perché gli Angeli sono nella beatitudine del cielo. Neanche dei diavoli si può prendere cura. Essi sono nella perdizione eterna a causa della loro ribellione. Non si può prendere cura perché non sono partecipi del suo sangue e della sua carne. Essi sono tutti creati da Dio, angelo per angelo. Anche gli angeli ribelli sono stati creati da Dio angelo per angelo. Si prende cura della stirpe di Abramo. Dobbiamo però aggiungere che si prende cura di tutta l’umanità. Si prende cura della stirpe di Adamo e stirpe di Adamo è ogni uomo. Prima si prende cura della stirpe di Abramo. Dopo la sua gloriosa risurrezione si prende cura di ogni uomo. Gesù è venuto per convertire e dare la salvezza al suo popolo. Avrebbe dovuto essere tutto il suo popolo a portare la salvezza e la conversione ad ogni altro uomo. Basta leggere le Parole dette da Dio a Mosè:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Israele come regno di sacerdoti e come nazione santa avrebbe dovuto manifestare la gloria del Signore al mondo intero. In verità questo si è compiuto per Cristo e per la prima comunità cristiana, attraverso questo nuovo popolo di Dio in Cristo. Per questo suo nuovo popolo, nato dalla stirpe di Abramo, nato però in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo, la conversione e la salvezza sono stati portati a tutti i popoli, devono oggi e sempre essere portati a tutti i popoli. Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro:

*Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,9-10).*

L’Apostolo Paolo così sviluppa questa verità nella Lettera ai Romani:

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

La salvezza del mondo è un dono che Dio ci ha fatto in Cristo Gesù, la Discendenza di Abramo. La salvezza di Cristo Gesù è un dono al mondo intero per tramite degli Apostoli e della Prima Comunità dei discepoli del Signore, che sono tutti discendenza di Abramo. Nella Discendenza di Abramo, per la Discendenza di Abramo sono veramente benedette tutte le nazioni. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare. Per questo in eterno vanno ringraziati e benedetti tutti i figli di Abramo.

**17Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.**

Ecco cosa ora dice di Cristo lo Spirito Santo: *Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli*. Si diviene in tutto simile ai fratelli partecipando la carne e il sangue. Questa partecipazione è avvenuta per l’incarnazione. Gesù veramente si è fatto carne e sangue di Adamo, carne e sangue di Abramo.

Divenuto carne e sangue, come vero uomo è diventato un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nella cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Vedremo nelle pagine che seguiranno che questa verità di Cristo è il cuore di questa Lettera agli Ebrei.

Due verità vanno subito messe in luce. Gesù non è sommo sacerdote alla maniera di Aronne. È sacerdote alla maniera di Melchìsedek. Cambia la sostanza e la natura e la missione del sacerdote. Gesù è degno di fede nelle cose che riguardano Dio. Se non si è degni di fede nelle cose che riguardano Dio, nessuno potrà espiare i peccati del popolo. Quando si è degni di fede nelle cose che riguardano Dio? Quando si compie ogni sua Parola. Sappiamo che Gesù ha compiuto tutte le Parole del Padre.

**18Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.**

Altra verità che merita somma attenzione. Gesù è stato messo alla prova ed ha sofferto personalmente. Per la prova da lui superata è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Chi subisce la prova è ogni uomo. Come Gesù viene in aiuto ad ogni uomo? Con i frutti da Lui prodotti nella prova. Quali frutti Lui ha prodotto? La grazia e lo Spirito Santo. Vinta la prova e prodotti questi frutti, Lui può dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

Questa verità vale per ogni membro del corpo di Cristo. Solo il Signore trovandoci degni di fede nelle cose che riguardano Lui e producendo noi in Cristo con Cristo per Cristo un frutto di grazia e di Spirito Santo, possiamo aiutare ogni altro nostro fratello. Se non siamo graditi a Dio, nessun frutto di grazia e di Spirito Santo sarà prodotto. Non producendo questi frutti divini, neanche possiamo aiutare i nostri fratelli. Cristo ha prodotto questi frutti e può redimere e salvare il mondo intero. Se noi questi frutti non li produciamo in Lui, con Lui, per Lui, neanche possiamo aiutare il mondo a superare la prova, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essendoci noi separati da Cristo, nessun suo frutto possiamo produrre e per noi il mondo rimane nella sua miseria spirituale, nella sua morte, nella schiavitù e nella prigionia del principe del mondo.

### EBREI III

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, 8non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.*

La fede via che conduce al riposo eterno

Il Cristo superiore a Mosè

**1Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,**

Ora l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari dalla sua Lettera: *“Perciò, fratelli santi, che siete partecipe di una vocazione celeste…”*. I cristiani sono santi, perché sono stati purificati, lavati nel sangue Cristo, il giorno in cui sono stati immersi nelle acque del battesimo. Non solo sono santi, sono anche partecipi di una vocazione celeste. In cosa consiste questa vocazione? Nella stessa vocazione che è quella di Cristo Gesù: dare in Cristo, per Cristo, con Cristo, la vita per la redenzione e la salvezza di ogni loro fratello. La santità ricevuta non si può portare a compimento se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche la vocazione celeste non si può portare a fruttificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si cade o ci si separa da Cristo Gesù e all’istante si cade dalla santità e nessuna vocazione celeste potrà mai essere portata a fruttificazione.

Ecco perché i destinatari sono invitati a prestare attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Gesù è l’Apostolo. È Apostolo perché è stato mandato dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè di tutti i profeti. Gesù non è venuto da se stesso. Lui è venuto perché mandato dal Padre. Non solo è stato mandato dal Padre, ha svolto la sua missione sempre dal cuore del Padre. Per questo Lui è vero Apostolo: vero Apostolo perché mandato dal Padre, vero Apostolo perché ha fatto solo, sempre, tutta la volontà del Padre. Questa verità vale per ogni altro apostolo di Cristo Gesù. Chi è mandato da Cristo Signore, deve sempre fare la volontà di Cristo Signore, deve essere sempre dal cuore di Cristo Signore, allo stesso modo che Lui era dal cuore del Padre.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?» Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39).*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,33-50).*

Non solo è l’Apostolo e anche il sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Perché Gesù è il sommo sacerdote della fede che professiamo? La risposta ce la offre l’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Filippesi:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

L’Apostolo Paolo versa il suo sangue sul sacrificio e sull’offerta della fede dei discepoli del Signore, perché la loro fede cresca e diventi ogni giorno più robusta e forte. Vero atto sacerdotale. Vero atto del sommo sacerdote. Vero atto di culto a Dio, perché vero sacrificio. L’Apostolo che è solo imitatore di Cristo Gesù manifesta e rivela compiendolo ciò che Cristo ha fatto. Cosa ha fatto Cristo Gesù? Ha effuso il suo sangue perché la fede in Lui, e per la fede in Lui, la fede nel Padre, nascesse in ogni cuore. Effondere e offrire il proprio sangue al Padre per la nascita della fede è vero atto del sacerdote. Poiché Cristo è il sommo sacerdote, Lui è il sommo sacerdote per la nostra fede, per la nostra conversione, la nostra giustificazione, la nostra salvezza, la nostra santificazione. Gesù così rivela ad ogni sacerdote ordinato, ma anche ad ogni sacerdote per consacrazione battesimale, che se lui vuole che la fede sorga in un cuore e porti frutti di redenzione, salvezza, santificazione, deve compiere un vero atto sacerdotale: offrire il proprio sangue a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre. Se questo atto sacerdotale non viene compiuto, nessuna fede sorgerà mai in un cuore. Come Gesù è il sommo sacerdote della fede, così ogni cristiano, poiché per battesimo è sacerdote in Cristo, deve compiere questo atto sacrificale: deve offrire il proprio sangue a Cristo. Cristo Gesù lo offrirà al Padre. Molta fede nascerà nei cuori. In questa chiave possiamo leggere quanto l’Apostolo Paolo scrive nella sua Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

È questa la vera missione di ogni battezzato: offrire a Cristo il proprio sangue per dare al sangue di Cristo ogni efficacia per la nascita della fede nel cuore di ogni uomo. È questo un sacrificio necessario, vero atto di culto, vero esercizio del proprio sacerdozio battesimale. La fede nei cuori nasce dal sangue versato e si alimenta con il sangue versato, sangue versato da Cristo Gesù al quale deve aggiungersi il sangue di ogni suo discepolo.

**2il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.**

Gesù è degno di fede per colui che lo ha costituito tale. Chi è colui che ha costituito Cristo Gesù sommo sacerdote della fede che noi professiamo? Il Padre celeste. Gesù è degno di fede come degno di fede fu anche Mosè in tutta la sua casa. La casa è il popolo del Signore. La casa sono i figli d’Israele. Come il Padre celeste ha costituito Mosè, così ha anche costituito Cristo Gesù. Qual è il fine di questa puntualizzazione? Esso è uno solo: fondare la fede cristologica nella più pura fede teologica. Non è Cristo Gesù che si è fatto sommo sacerdote della fede che professiamo. Sommo sacerdote della fede lo ha fatto il Padre. Non è stato Mosè che si è fatto mediatore per la fede tra Dio e il suo popolo. È stato il Signore che lo ha fatto. Sempre la fede cristologica deve divenire fede teologica. Tutto è dal Padre. Niente è da Cristo. Quando si ha difficoltà a credere in Cristo, sempre è necessario che dalla fede cristologica si passi alla fede teologica.

L’Apostolo Paolo questo passaggio a volte lo fa, a volte non lo fa. Lo fa ad esempio nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Non lo fa negli Atti degli Apostoli quando si trova dinanzi al sinedrio e neanche nella Prima Lettera a Timoteo:

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17)*

Sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire di volta in volta, quando si deve partire dalla cristologia e quando dalla teologia o addirittura dall’antropologia. Per questo si deve crescere nello Spirito Santo. Così Lui potrà sempre condurre la nostra parola secondo la sua eterna e divina sapienza e intelligenza.

**3Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.**

Tra la gloria che il Signore ha conferito a Mosè e la gloria conferita a Cristo Gesù vi è una distanza divina ed eterna. Vi è la stessa distanza che regna tra l’essere Lui, Gesù, Figlio Unigenito del Padre e l’essere l’altro, Mosè, solo figlio di Adamo e figlio di Abramo. Per l’Incarnazione il Verbo eterno si è fatto Figlio di Abramo, Figlio di Davide, Figlio di Adamo. Mosè è stato giudicato degno ci curare la casa del Signore. Gesù della casa è il Costruttore. Mosè è stato giudicato degno di guidare il popolo del Signore facendogli fare i primi passi. Gesù dell’uomo è il Creatore, dell’uomo è il Redentore, dell’uomo è il Salvatore, dell’uomo è la via, la verità, la vita eterna, la gloriosa risurrezione. Dell’uomo Gesù è il Signore ed è anche il Giudice dei vivi e dei morti. Gesù è il Signore del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra. Questa è la superiorità di Cristo Gesù. La differenza è senza alcun paragone. Tra Gesù e Mosè non vi è confronto. Se pertanto i figli di Abramo credono in Mosè, infinitamente di più devono credere in Cristo Gesù.

**4Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.**

Mosè ha fatto qualcosa per il popolo del Signore. Gesù il popolo del Signore lo ha creato. Lo ha redento. Lo ha salvato. Lo ha liberato dalla schiavitù della morte e dalla prigionia sotto le mani del principe del mondo. Ecco perché l’Agiografo può dire che ogni cosa viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. Noi sappiamo che tutto è stato fatto per mezzo di Cristo e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Per Lui il Padre ha creato l’universo visibile e invisibile e per Lui salva l’intera umanità. Se Mosè è grande, infinitamente più grande è Gesù Signore.

**5In verità *Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa* come *servitore*, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi.**

Ancora una volta viene messa in evidenza la differenza che regna tra Gesù e Mosè. Ecco come questa differenza viene annunciata dallo Spirito Santo: In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Mosè nella casa di Dio è servo. Da lui inizia il cammino del popolo di Dio verso un futuro che sempre è stato annunciato dal Signore attraverso i suoi profeti e questo annuncio è contenuto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Con Mosè inizia il cammino del popolo, ma non finisce. Con il popolo del Signore lui percorre solo un pezzo di strada lungo quarant’anni. Poi restano ancora circa mille e duecento anni prima di giungere a Cristo Signore. Cristo Gesù della Chiesa non è solo il Costruttore, della Chiesa Lui è il Capo. Della Chiesa è il Signore eterno. La Chiesa è il suo corpo e il suo corpo è glorioso e immortale.

**6Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.**

Gesù è posto sulla sua casa come Figlio, come Figlio Unigenito del Padre, ma anche come Figlio Incarnato. Ecco cosa dice l’Agiografo: *Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa*. E ancora: *E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo*. Quando si conserva la libertà? Quando si dimora nella Parola del Signore e si conosce la verità. Parola, Verità, Libertà sono una cosa sola. Si esce dalla Parola di Cristo, si perde la verità, muore la libertà, si precipita nel libertinaggio. Come si conserva la speranza? Essa si conserva attraverso la consegna della nostra volontà alla volontà di Cristo Gesù, facendo noi la volontà di Cristo Signore allo stesso modo che Gesù fece la volontà del Padre suo. Se sottraiamo la nostra volontà all’obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, la nostra speranza è vana. Come è infatti la speranza cristiana? È raccogliere il frutto della vita eterna prodotto dalla fede che si trasforma e si fa carità. Senza fede non c’è obbedienza. Senza obbedienza non c’è carità. Senza carità non c’è vita eterna. Possiamo attestare che oggi la speranza del cristiano è vana. È vana perché separata da ogni obbedienza alla Parola. Stiamo tutti costruendo la nostra casa sulla sabbia e non più sulla roccia della Parola. Il Vangelo ci mette in guardia, ma ormai chi crede più nel Vangelo? Ecco come Gesù nel Vangelo secondo Matteo annuncia questo grande mistero:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Tutta la Scrittura è questa verità. Basta aprire anche a caso una pagina di essa e subito viene messa in luce qual è la sana, retta, vera escatologia. Il Libro dell’Apocalisse termina con un severo monito per tutti:

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22,6-19).*

Questa Parola non sono un genere letterario. Sono purissima profezia. Noi possiamo anche non credere. Ma sono esse che si compiranno.

La fede introduce nel riposo di Dio

**7Per questo, come dice lo Spirito Santo: *Oggi, se udite la sua voce,***

Prima di procedere nel dare qualche parola per la retta comprensione di quanto oggi lo Spirito Santo vuole rivelare a noi, discepoli di Gesù e suo tempio santo, è cosa giusta leggere per intero tutto il Salmo.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).*

*Laus cantici David venite exultemus Domino iubilemus Deo salutari nostro - praeoccupemus faciem eius in confessione et in psalmis iubilemus ei - quoniam Deus magnus Dominus et rex magnus super omnes deos - quia in manu eius fines terrae et altitudines montium ipsius sunt - quoniam ipsius est mare et ipse fecit illud et siccam manus eius formaverunt - venite adoremus et procidamus et ploremus ante Dominum qui fecit nos - quia ipse est Deus noster et nos populus pascuae eius et oves manus eius*

*hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra - sicut in inritatione secundum diem temptationis in deserto ubi temptaverunt me patres vestri probaverunt [me] et viderunt opera mea - quadraginta annis offensus fui generationi illi et dixi semper errant corde - et isti non cognoverunt vias meas ut iuravi in ira mea si intrabunt in requiem meam (Sal 94,1-11).*

Anoj òdÁj tù Dauid. Deàte ¢galliasèmeqa tù kur…J, ¢lal£xwmen tù qeù tù swtÁri ¹mîn: profq£swmen tÕ prÒswpon aÙtoà ™n ™xomolog»sei kaˆ ™n yalmo‹j ¢lal£xwmen aÙtù. Óti qeÕj mšgaj kÚrioj kaˆ basileÝj mšgaj ™pˆ p£ntaj toÝj qeoÚj: Óti ™n tÍ ceirˆ aÙtoà t¦ pšrata tÁj gÁj, kaˆ t¦ Ûyh tîn Ñršwn aÙtoà e„sin: Óti aÙtoà ™stin ¹ q£lassa, kaˆ aÙtÕj ™po…hsen aÙt»n, kaˆ t¾n xhr¦n aƒ ce‹rej aÙtoà œplasan. deàte proskun»swmen kaˆ prospšswmen aÙtù kaˆ klaÚswmen ™nant…on kur…ou toà poi»santoj ¹m©j: Óti aÙtÒj ™stin Ð qeÕj ¹mîn, kaˆ ¹me‹j laÕj nomÁj aÙtoà kaˆ prÒbata ceirÕj aÙtoà.

s»meron, ™¦n tÁj fwnÁj aÙtoà ¢koÚshte, m¾ sklhrÚnhte t¦j kard…aj Ømîn æj ™n tù parapikrasmù kat¦ t¾n ¹mšran toà peirasmoà ™n tÍ ™r»mJ, oá ™pe…rasan oƒ patšrej Ømîn, ™dok…masan kaˆ e‡dosan t¦ œrga mou. tessar£konta œth prosècqisa tÍ gene´ ™ke…nV kaˆ epa 'Aeˆ planîntai tÍ kard…v kaˆ aÙtoˆ oÙk œgnwsan t¦j ÐdoÚj mou, æj êmosa ™n tÍ ÑrgÍ mou E„ e„seleÚsontai e„j t¾n kat£paus…n mou (Sal 94,1-11).

**7Per questo, come dice lo Spirito Santo: *Oggi, se udite la sua voce,***

Se il Signore è il Signore, perché con noi e per noi il Signore non è più il Signore? Il Signore non è più per noi il Signore perché per Lui noi non siamo più il suo popolo. Perché non siamo più il suo popolo? Perché non ascoltiamo più la sua voce. L’Alleanza è stata stipulata al Sinai sul fondamento dell’ascolto della sua voce. Se oggi il Signore parla e noi non ascoltiamo la sua voce, noi ci poniamo fuori dell’Alleanza e il Signore con noi e per noi non può essere più il Signore. Ecco perché lo Spirito Santo dice: Oggi, se udite la sua voce, la voce del Signore…. All’ascolto della voce del Signore, si deve rispondere con ascolto immediato. Ecco cosa dice il Signore a Mosè e anche cosa dice per mezzo del profeta Isaia:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora,* ***se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza,*** *voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro.*

*Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Al Signore basta un istante, un solo istante per cambiare la vita del suo popolo. Non appena il popolo ascolta la voce del suo Signore, il suo Signore sempre sarà il Signore con il suo popolo per il suo popolo. Il popolo è con il Signore per il Signore. Il Signore è con il suo popolo per il suo popolo. Ma tutto questo avviene nell’ascolto della sua voce. Oggi il Signore parla. Oggi il Signore va ascoltato. Oggi il Signore comanda. Oggi a Lui va data ogni obbedienza. Riflettiamo per un istante.

Come può oggi il Signore ascoltare la nostra voce, se noi abbiamo dichiarato di non volere più ascoltare la sua voce né di obbedire ai suoi Comandamenti? Qual è il Primo Comandamento del Padre? Che noi crediamo in Colui che Egli ha mandato. Se noi trascuriamo, neghiamo, abroghiamo, dichiariamo nullo questo comandamento, se noi non ascoltiamo la voce del Figlio suo e non obbediamo alla sua voce, potrà mai il Signore essere il Signore con noi per noi? Mai lo potrà essere. Noi non ascoltiamo Lui nel Figlio suo e Lui non può ascoltare noi. Noi non siamo suoi figli nel suo Figlio Gesù Cristo, e Lui mai potrà essere nostro Padre. L’ascolto di Cristo Gesù in ogni sua Parola è necessario se vogliamo che il Signore ascolti noi. Ecco cosa risponde Gesù ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

È Cristo Gesù oggi la voce attraverso la quale il Padre ci parla. Oggi, se ascoltare la voce di Cristo Gesù….

**8*non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto,***

Oggi se ascoltate la voce di Cristo Gesù, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto. Non si tratta di una ribellione particolare. Tutto il cammino nel deserto è stato una continua ribellione contro il Signore. La ribellione di idolatria fu quando il popolo costruì il vitello d’oro (cfr. Es cc. XXXII, XXXIII, XXXIV). Nel Libro dei Numeri la ribellione fu il rifiuto di andare a conquistare la Terra di Canaan (Num cc. XIII, XIV). Prima ancora vi fu la mormorazione per mancanza di cibo (Num c. XII). Poi seguì la ribellione di Core, Datan e Abiràm (Num cc. XVI). Possiamo attestare che non vi fu un solo giorno in cui non si è alzata la mormorazione e la ribellione dei figli di Israele contro Mosè e contro il Signore.

**9*dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere.***

Il deserto fu per Israele un tempo in cui sempre essi tentarono il Signore, lo misero alla prova. Nonostante ogni giorno essi vedevano le grandi opere del Signore. Ecco come il Salmo racconta il cammino del popolo con il suo Dio:

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore.*

*Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Sal 105,1-45).*

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza.*

*Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106 ,1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.*

*Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.*

*Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti. Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore (Sal 107,1-43).*

Nonostante questa continua ribellione sempre il Signore ha aiutato con ogni grazia, anche con la grazia della distruzione di Gerusalemme e con la grazia dell’esilio, il suo popolo perché ritornasse a Lui con tutto il cuore. Nel deserto lo ha aiutato con la grazia di non fare entrare nessuno di quanti erano usciti dall’Egitto dai venti anni in su nella Terra di Canaan. Perché la non entrata nella Terra di Canaan è grazia? È grazia perché solo così essi avrebbe potuto piegare il loro cuore all’ascolto del suo Signore. La sua Parola è purissima verità. Quanto Lui dice si compie sempre. Oggi potremmo dire che la “pandemia è grazia”, è grazia perché ci convertiamo. È grazia perché torniamo pentiti al Signore. Ma di questa grazia nulla abbiamo compreso. Subito dopo la pandemia e ancora in corso la pandemia è venuta la grazia della guerra che ha frantumato tutte le nostre certezze di pace. Ma neanche di questa seconda grazia stiamo facendo tesoro. Dio non esiste. Cristo non esiste. Il soprannaturale non esiste. L’uomo basta a se stesso. E così sciupiamo invano la nostra terrena esistenza. Se ci rivolgiamo al Signore, non ci rivolgiamo per chiedergli la grazia della conversione e di una purissima fede in Cristo Gesù, ci rivolgiamo perché faccia cessare la guerra. Ma se la guerra è grazia di conversione, potrà mai il Signore fare cessare la guerra senza che noi ci convertiamo? Di questo l’uomo si deve convincere. Non è in suo potere dirigere i passi della storia. Basta che l’Agnello Immolato e Risorto apra un sigillo è tutta la terra viene sconvolta. Sembra che a noi discepoli di Gesù la fede nulla ci ha insegnato. Il nostro cuore è veramente indurito. Ma leggiamo qualche brano dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.*

*Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Quando noi impareremo, parlo di noi discepoli di Gesù, a riconoscere che il Signore ha aperto per la nostra conversione uno dei suoi sigilli, solo allora possiamo dire di essere nella purissima fede. Gesù ha riconosciuto che il sigillo della sua crocifissione e morte era stato aperto dal Padre perché Lui manifestasse la prontezza, l’immediatezza, la pienezza della sua obbedienza, subito Lui si è consegnato alla passione. Si è abbandonato nelle mani del Padre. Vedere la storia sempre con occhi di purissima fede è questo che manca oggi al discepolo di Gesù. Vedere nella storia il Signore che apre uno dei sigilli del Libro nelle sue mani, questa visione manca al discepolo di Gesù. Senza questa visione, tutto viene ridotto a pura immanenza. Manca oggi a noi la purissima trascendenza.

**10*Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie.***

Cosa è il disgusto del Signore? È l’amarezza del suo cuore che dura però un istante. Il Signore si disgusta perché l’amarezza del suo cuore è grande. Lui abbonda in ogni grazia e il suo popolo risponde con la mormorazione e la non fede. Più lui abbonda in benedizioni e più il suo popolo diviene idolatra. Ecco la constatazione del Signore: *hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie*. Le vie del Signore sono di purissima benevolenza per il suo popolo. La benevolenza del Signore va però riconosciuta. Invece il popolo è di dura cervice e nulla comprende dell’amore del suo Signore.

Come educare il popolo perché comprenda la benevolenza del suo Signore? Quali vie percorrere? Noi sappiamo che il Signore è sempre governato dalla sua eterna e divina sapienza. È sempre nella sapienza che lui trova le vie per l’educazione alla fede del suo popolo. Nel deserto qual è stata la via perché il suo popolo si fidasse del Signore e rispettasse ogni sua decisione? La via è stata la morte nel deserto. Ogni giorno un uomo di quelli usciti dall’Egitto moriva e ogni giorno il popolo doveva ricordarsi che la Parola del Signore è purissima verità. Ogni morte che avveniva aveva questo fine: ricordare al popolo che solo la Parola del Signore è verità e si compie sempre.

**11*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo*.**

Questo giuramento è la più grande grazia per la conversione del suo popolo. Nel deserto anche Mosè fu punito dal Signore. Anche la punizione di Mosè è purissima grazia. È la più grande grazia che il Signore gli ha fatto. Dopo questa punizione, mai più Mosè è caduto dalla fede. Sempre ha guidato il suo popolo con immediata e pronta obbedienza al suo Dio e Signore.

Tutta la storia che noi viviamo è grazia offertaci dal Signore per la nostra più grande conversione. Per vedere questa grazia abbiamo però bisogno dei profeti del Dio vivente che ci invitino alla conversione e alla fede nell’ascolto della voce del Signore. Oggi è questo il grande tradimento che il cristiano fa alla Chiesa e al mondo intero. Non esercita più il ministero della profezia. Anzi usa questo ministero per essere falso profeta, profeta di menzogne e di illusioni. Non credo possa esistere una falsa profezia più grande di questa: annunciare la salvezza escludendo Cristo come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Non credo vi sia falsa profezia più grande di questa: predicare la fratellanza universale nello stato di peccato e di tenebra dell’uomo. Solo Cristo toglie il peccato del mondo e solo in lui, divenendo membra del suo corpo, si può costruire la fratellanza, sempre a condizione che si ascolti la sua voce. Oggi ogni falsa profezia viene proferita come purissimo Vangelo, santissima Parola del Signore. Oggi il Signore sta aprendo tanti sigilli del suo libro, ma nessuno vi presta attenzione. Anche per noi valgono le parole del Signore: *“Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie”*. La storia è potente voce di Dio, perché è sempre un sigillo che lui scioglie per noi. Beato chi è capace di ascoltare, nello Spirito Santo, la voce della storia attraverso la quale il Signore gli sta parlando.

**12Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.**

Dalla lettura della storia dei padri, l’Agiografo trae ora il suo insegnamento: *Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente*. Se il cuore è perverso e si allontana dal Dio vivente, anche di lui il Signore si disgusta e anche lui non entrerà nel luogo del suo riposo. Ecco come questa stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

**I**l cuore è perverso quando si ostina nel male e nella disobbedienza. Un uomo è senza fede quando non ascolta la Parola del suo Signore. Non presta obbedienza alla sua voce. Non si ascolta il Signore perché si pensa che la nostra mente è superiore alla mente di Dio e la nostra sapienza superiore alla sapienza di Dio. Il peccato dell’uomo è la superbia. Da questo peccato solo Cristo Gesù potrà liberarci. I pensieri del Signore sono pensieri di vita. La storia conferma e testimonia questa verità. I pensieri dell’uomo sono pensieri di morte. Anche questa verità testimonia la storia. Di ogni cuore perverso il Signore si disgusta. Si disgusta anche di ogni cuore senza fede. La sapienza eterna e divina sempre però manifesterà al Signore quale via percorrere per la salvezza delle sue creature. Queste vie però dovranno essere illuminate dai suoi profeti e ogni discepolo di Gesù è chiamato a svolgere il ministero della profezia, ministero che potrà svolgere solo se lui abita nella grazia di Cristo e il suo cuore è sempre nello Spirito Santo. Mai potrà un discepolo di Gesù che ha rinnegato il suo Cristo, il suo Salvatore e Signore, il suo Redentore potente, svolgere il ministero della vera profezia, che consiste nella sua più pura essenza nel manifestare la verità di Gesù Signore e manifestando questa verità, annunciare al mondo intero la verità del Padre e di ogni uomo. Dalla falsità del cristiano sempre nasce la falsa profezia. Vale per ogni cristiano che diviene falso profeta quanto diceva Giobbe ai suoi tre amici: il silenzio è la vostra saggezza.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Chi può aiutare un uomo perverso perché diventi dal cuore puro? Chi può far sì che un discepolo senza fede ritorni nella purissima fede? Questo ministero è affidato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**13Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato.**

Ecco la grande carità del cristiano verso ogni altro cristiano: *Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato*. C’è un oggi in cui il Signore riversa tutta la sua grazia. Ma anche c’è un oggi in cui il cuore è talmente ostinato e perverso da non permettere al Signore che possa riversare più la sua grazia. Ecco perché lo Spirito Santo dice: finché dura questo oggi.

Noi sappiamo che questo oggi non dura più quando l’uomo cade nel tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo peccato viene commesso, non c’è più alcuna possibilità di salvezza. Questo peccato è imperdonabile sulla terra ed è imperdonabile nei cieli eterni. Ecco allora qual è la prima missione di ogni discepolo di Gesù: aiutare ogni altro discepolo di Gesù perché cammini sulla via della giustizia, della verità, nell’ascolto della voce del suo Signore. Questa missione dovrà essere svolta così come la svolgevano gli Apostoli del Signore: mostrando prima tutta la verità di Cristo Gesù e poi esortando i discepoli di Gesù a vivere secondo la fede che nasce dalla verità di Cristo e dalla sua Parola. Un esempio potrà aiutarci:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Tutto è dall’annuncio della purissima verità di Cristo Gesù. La morale è la nostra piena conformazione alla sua vita. Se la verità di Cristo viene taciuta, ogni esortazione è vana, perché manca della verità di Cristo Gesù. È questa la sola vera esortazione: ritornare nella purissima verità di Cristo e trasformare la verità di Cristo in nostra verità, in nostra vita. Poiché oggi è Cristo che viene ripudiato, quale esortazione possiamo noi fare ai nostri fratelli? Nessuna vera. Tutte le nostre esortazioni sono fallaci, perché senza alcun fondamento di verità. A volte ci si serve di Cristo o del suo Vangelo per costruire una antropologia di solidarietà. Ma questa antropologia di solidarietà lascia ogni vigore al peccato e anche ogni ostinazione in esso. Nel peccato, nell’ostinazione in esso, nessuna vera antropologia potrà mai essere costruita sulla nostra terra. La vera antropologia è nel togliere il peccato dal nostro cuore, dalla nostra mente, dagli stessi nostri desideri. Ecco perché sempre si deve partire dalla purissima verità di Cristo Gesù.

**14Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio.**

Ecco il principio e il fondamento di verità dal quale sempre partire: *Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio.* Ecco ora un esempio perfettissimo offertoci dall’Apostolo Paolo sulla verità del nostro essere divenuti partecipi di Cristo Gesù. Non credo però che oggi si creda più in questa altissima verità di Gesù Signore e nella moralità che nasce da questa verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Chi è privo di questa purissima fede, mai potrà esortare i suoi fratelli cristiani. Non li può esortare perché carente della vera parola sulla quale ogni esortazione dovrà sempre doversi fondare. Anche se esorterà, esorterà con pensieri della terra. Ma questo è un fondamento di argilla. Quanto si costruisce su di esso crolla ancora prima di essere innalzato o costruito. Solo la verità di Cristo e solo Cristo nostra verità è il solo fondamento sul quale possiamo e dobbiamo fondare ogni nostra esortazione. Potrà esortare chi è divenuto partecipe di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo. Si è partecipi di Cristo divenendo un solo cuore e una sola vita con Lui. La nostra vita è sua vita. La sua vita è nostra vita. Si esorta da una vita tutta conformata alla vita di Cristo Gesù.

**15Quando si dice: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione*,**

Leggiamo bene queste parole del Salmo: *Oggi, se udite la sua voce*…. Sono parole rivolte al popolo del Signore che vive nella Terra di Canaan. Cosa dice oggi il Signore al popolo che vive nella Terra di Canaan? Di non indurire il loro cuore, come nel giorno della ribellione. La ribellione è stata nel deserto. Perché non devono indurire il loro cuore? Perché quanti nel deserto indurirono il loro cuore non entrarono nella Terra di Canaan. Quanti oggi induriscono il cuore, non rimarranno nella Terra di Canaan. Saranno spazzati via da essa. Si entra nella Terra di Canaan con cuore docile e puro. Si rimane nella terra di Canaan vivendo con cuore docile e puro. Anche questa verità fa parte delle clausole dell’Alleanza:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.*

*Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l’acqua, per entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest’alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.*

*Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell’uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d’Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell’alleanza scritta in questo libro della legge.*

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”. E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,1-28).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Si entra nella Terra di Canaan con cuore docile e obbediente. Si rimane nella Terra di Canaan con cuore docile e obbediente. Si diviene partecipi di Cristo Gesù con cuore docile e ricco di fede. Si rimane in Cristo Gesù con cuore docile e ricco di fede. Senza la fede si esce da Cristo e si ritorna nella schiavitù e nell’idolatria di un tempo. Ecco perché lo Spirito Santo avverte i discepoli di Gesù ad ascoltare oggi la voce del Signore. Se si è ribelli al Signore come furono ribelli i Padri, non ci sarà posto per noi in Cristo Gesù. Con cuore ricco di fede si entra e con cuore ricco di fede si rimane.

**16chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè?**

Non si ribellarono al Signore quanti non videro le opere del Signore. Si ribellarono proprio coloro che hanno visto le opere del Signore. Non solo le hanno viste. Le hanno anche cantate e celebrate. Si ribellarono tutti coloro che sono usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè. Dobbiamo confessare che la ribellione e la mormorazione è iniziata dalla prima difficoltà.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

La ribellione è venuta alla prima difficoltà e sempre ad ogni difficoltà sorgeva una nuova ribellione e una nuova mormorazione. Questo deve significare quanto è difficile fondare la vera fede nel Dio onnipotente e per noi fondare la vera fede in Cristo Gesù Salvatore, Redentore, Luce e Verità per ogni uomo. La vera fede va sempre rimessa nel cuore. Oggi per oggi e domani per domani. Un giorno senza la semina della vera fede nel cuore, e subito il cuore sarà conquistato da ogni falsità e inganno.

**17E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto?**

Di chi si è disgustato il Signore? Di tutti coloro che ogni giorno vedevano le sue grandi opere e si ribellavano ad ogni sua Parola. Il Signore si è disgustato ed essi morirono tutti nel deserto. La morte che accompagnava i figli di Israele nel cammino verso la Terra di Canaan era per loro la più grande grazia. Anche Aronne e Mosè morirono nel deserto. Per il popolo anche questa è grandissima grazia per aiutare la fede di tutto il popolo. Con la fede si entra nella terra di Canaan. Senza fede non si entra. Con la fede si rimane. Senza la fede non si rimane in essa. Anche Aronne e Mosè morirono.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,22-29).*

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34,1-12).*

**18E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?**

Ecco il giuramento fatto dal Signore a causa della non fede nella sua Parola:

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno» (Num 14,20-35).*

Con la fede si entra. Con la fede si rimane. Senza la fede non si entra. Senza la fede non si rimane. Vale anche per ogni discepolo di Gesù.

**19E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.**

Ecco cosa lo Spirito Santo dice attraverso la bocca dell’Agiografo: *E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede*. La fede è nella Parola del Signore. In ogni sua Parola. In ogni sua decisione. In ogni sua volontà manifestata. La fede è sempre fondata sulla storia e la storia creata dal Signore per il suo popolo è storia di segni, miracoli e prodigi. La fede è fondata sull’onnipotenza di Dio con la quale il Signore scende nella storia e la stravolge. La fede è sempre fondata. Spetta a chi annuncia dare sempre un solido fondamento sulla Parola della fede.

### EBREI IV

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.*

**1Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per fede si entra in Cristo e per non fede si esce da Lui. Per fede si rimane tralci verdi. Per non fede si diviene tralci secchi. Il cristiano è chiamato ad entrare nel riposo eterno. Entra per la fede in Cristo. Non entra per la non fede in Cristo o perché ha perso la fede di un tempo. Ogni cristiano dovrebbe avere timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, lui stesso ne sia giudicato escluso. Viene giudicato escluso chi non vive in Cristo secondo le regole della fede. Questa verità è sia dell’Antico Testamento e sia del Nuovo.

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24,1-10).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

La verità è sempre una: per fede si entra in Cristo e per fede si rimane. Si entra nel riposo eterno dimorando in Cristo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Se il Vangelo non viene vissuto secondo le regole del Vangelo non si entra nel luogo del riposo eterno. Si sarà esclusi da esso per l’eternità.

**2Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede.**

Ai figli di Israele il Signore ha fatto risuonare la sua Parola. Ma questa Parola ad essi non giovò affatto per la loro non fede in essa. Anche i discepoli di Gesù hanno ricevuto il Vangelo. Anche per noi il Vangelo potrebbe non giovarci a nulla. Perché ai figli di Israele la Parola non giovò a nulla? Perché loro non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Nei giorni della ribellione contro il Signore avevano ascoltato con fede solo due tra tutti coloro che avevano esplorato la Terra di Canaan: Giosuè e Caleb e sono stati loro soli che sono entrati nella Terra Promessa.

In questo versetto ci sono dei princìpi che vanno ben collocati sul candelabro perché facciano luce piena ad ogni discepolo di Gesù.

**PRIMO PRINCIPIO**: ogni discepolo di Gesù può cadere dalla retta fede. Come lui sa che è caduto dalla retta fede? Confrontandosi con coloro che nella retta fede sono rimasti. La retta fede non è data dalla parola di un uomo. Essa è data dalla Parola di Dio, Parola che è oggettiva e universale, che vale cioè per tutti e per sempre. Parola che non è soggetta ad alcuna interpretazione privata. Chi rimane nella Parola del Vangelo diviene per chi non rimane vero esame di coscienza per chi dalla Parola è uscito. La Parola dalla quale si esce è la Parola del Vangelo, Parola oggettiva e universale. Parola per tutti e per sempre.

**SECONDO PRINCIPIO**: ogni parola personale, che sia o di un Ministro della Parola, o di un Profeta, o di un Dottore, o di un Maestro, o di qualsiasi discepolo di Gesù, deve essere sempre verificata dalla Parola oggettiva e universale. Mai la Parola oggettiva e universale dovrà essere sottoposta alla parola personale e privata. Sempre invece la parola personale e privata va sottoposta alla Parola oggettiva e universale. Nella Chiesa del Dio vivente è questo l’ordine stabilito dallo Spirito Santo e nessuno lo potrà mai abrogare. Nessuna Parola del Vangelo va soggetta a privata interpretazione. Chi deve interpretare la Parola pubblica è il ministro della Parola sempre in comunione con l’Apostolo del Signore.

**TERZO PRINCIPIO:** ogni singolo discepolo di Gesù è obbligato a verificare se quanti si separano dal suo cammino, si separano per regioni di Vangelo e di Parola oggettiva e universale o lo fanno per motivi personali o di interpretazione soggettiva della Parola. È possibile operare questa verifica osservando la vita sia sua che di quella di coloro dai quali si è separato. Se una vita, la propria o quella degli altri, è fatta di calunnie, minacce, false testimonianze, giudizi temerari, ingiurie, maldicenze, parole offensive, disprezzo, offese gravi, di certo questa vita non è riconducibile al Vangelo. Chi vive questa vita si è distaccato dalla Parola oggettiva e universale. Questa vita anche se prima era ascolto nella purissima fede, ora non è più nella verità della fede. È una vita posta fuori dal Vangelo, senza Vangelo, contro il Vangelo. La vita ci dice chi è nella purissima verità della fede e chi questa purissima verità l’ha abbandonata. La vita è personale. La vita non è mai comunitaria. Chi accusa l’altro con la calunnia è già vita contro il Vangelo.

**QUARTO PRINCIPIO:** Chi ha il conforto del Vangelo deve perseverare nella sua separazione. Chi non ha il conforto del Vangelo deve rientrare al più presto nel Vangelo, altrimenti è compromessa la sua eternità. La salvezza è della singola persona. Non è comunitaria. Ognuno ha l’obbligo di verificare se lui cammina verso la salvezza eterna o verso la perdizione. Ognuno deve anche aiutare l’altro, aprendogli gli occhi: tu, fratello, non stai camminando verso la salvezza. Stai camminando verso la perdizione eterna. È un obbligo di amore, di giustizia, di verità. È obbligo di Vangelo.

**3Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: *Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!***

Per chi il Signore ha giurato che non entreranno nel luogo del suo riposo? Per coloro che non hanno creduto. Per coloro che prima hanno creduto e poi si sono separati dalla fede. Chi invece rimane saldo nella fede e cammina di fede in fede, costui di certo entrerà nel riposo del Signore, cioè nella sua luce eterna. È questa verità che oggi è stata cancellata dalla sana dottrina e dalla stessa fede dei credenti in Cristo Gesù. Oggi si può cadere dalla fede, tradirla, rinnegarla, vivere da idolatri e nella grande immoralità. Alla fine per tutti vi è il riposo eterno e così della Parola del Signore se ne fa una grande menzogna. Noi siamo invece invitati a credere che il carro che ci porta in Paradiso è solo la Parola, il Vangelo. Nel Vangelo però si deve credere:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Non basta leggere il Vangelo. Nel Vangelo si deve credere. Se il Vangelo lo si legge come una favola, come un genere letterario, come una Parola solo di ieri, e non come una Parola universale ed eterna, sempre si faranno trionfare i propri pensieri e sempre la Parola di Cristo sarà trasformata in menzogna.

**Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso queste parole: “Questo, benché le sue opere fosse compiute fin dalla fondazione del mondo”? Per comprendere il significato di queste parole dobbiamo leggere il Primo Capitolo della Genesi e l’inizio del secondo. Questo Primo Capitolo e l’inizio del Secondo sono redatti avendo come modello la settimana ebraica. Sei giorni il Signore lavora. Il settimo si riposa. In sei giorni compie ogni cosa. Il settimo lo dedica al suo riposo. Dio in sei giorni ha fatto tutto. Anche l’uomo in sei giorni deve fare tutto. Anche lui il settimo lo deve dedicare al riposo. Lui è ad immagine di Dio, e questo suo essere ad immagine di Dio deve manifestarlo attraverso il suo lavoro e il suo riposo.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando (Gen 1,1-2,3).*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Questo è quanto viene rivelato dalla Parola del Signore. Ora seguiamo lo Spirito Santo nella sua rivelazione circa il riposo di Dio e del popolo.

Il Signore per quarant’anni ha lavorato con il suo popolo. Il riposo di Dio inizia con l’entrata del popolo del Signore nella Terra di Canaan. Quanti hanno disobbedito, non sono entrati nella terra del riposo di Dio. Sono morti nel deserto. Per la loro non fede, Dio ha giurato nelle sua ira: *“Non entrerete nel luogo del mio riposo”*. Tutto avviene per la fede nella Parola.

Ma c’è un altro riposo nel quale si deve entrare. Questo riposo è quello eterno. Anche in questo riposo si deve entrare per la fede in Cristo Gesù, fede nella sua Parola, fede nel suo Vangelo, obbedienza ad ogni suo comando. Ora però ritorniamo al testo della Lettera agli Ebrei:

**4Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*.**

In questo versetto viene ricordato quanto è scritto nei primi versetti del Capitolo Secondo della Genesi: “*E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*”. Il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra. Il settimo giorno lo dedica al riposo. È però un risposo dalla creazione della materia. Non è riposo per la nuova creazione dell’uomo dopo il suo peccato. Da questo lavoro mai il Signore si riposerà per tutta la durata del tempo. Il lavoro spirituale per la nuova creazione dell’uomo non finirà mai. Ecco qualche parola di commento al Terzo Comandamento della Legge del Sinai:

*“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:* Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

**5E ancora in questo passo: *Non entreranno nel mio riposo!***

Ancora una volta viene ricordato il giuramento del Signore: Non entreranno nel luogo del mio riposo! Chi non entra nella Terra di Canaan? Quanti sono usciti dalla fede. Quanti non credono nella Parola del Signore. Quanti non eseguono i suoi comandi. Quanti non ascoltano la sua voce. La morte visibile nel deserto deve convincere tutti che la Parola del Signore è purissima verità. Neanche un solo iota cadrà a vuoto. Tutto si compirà.

Tutto è dalla fede nella Parola del Signore. La morte visibile deve aiutarci a rafforzare la nostra fede. Deve aiutarci nella conversione. Oggi sarebbe sufficiente ascoltare la Parola di Dio che giunge attraverso la storia perché tutti ci convertissimo al Vangelo e lo vivessimo in purissima fede. Invece nessuna morte visibile ci aiuta in questo passaggio. Tutto vediamo dall’immanenza atea e tutto vogliamo risolvere dall’immanenza atea. Ma l’immanenza atea non risolve nessun problema. Anzi, li aggrava e aggiunge morte a morte.

**6Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza,**

Questo versetto si riferisce a quanto è scritto nel Libro dei Numeri: Chi ha creduto è entrato nel luogo del riposo di Dio, la Terra di Canaan, chi non ha creduto non è entrato, è morto invece nel deserto. Qui il Vangelo è la lieta notizia della liberazione e dell’introduzione dei figli d’Israele nel luogo del riposo di Dio, cioè la Terra Promessa. Ancora non siamo nel Vangelo di Gesù Signore. Vangelo significa: lieta novella, buona notizia.

Ecco la buona notizia o la lieta novella: il Signore è venuto a liberarvi dalla schiavitù e a condurvi nel luogo del suo riposo, nella terra della libertà. Per un popolo oppresso dalla schiavitù questo è purissimo Vangelo.

**7Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!***

Lettura del testo secondo la lettera: Siamo nella Terra di Canaan. Come si rimane in questa terra? Attraverso l’obbedienza alla voce del Signore. Ecco perché Davide dice: “*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori*”. Dio ha promesso che il popolo sarebbe rimasto nella Terra di Canaan solo se fosse rimasto fedele all’Alleanza giurata presso il Sinai. La fedeltà comporta l’ascolto perenne della voce del Signore. Il Signore parla al suo popolo per mezzo dei suoi profeti. Il profeta promesso da Dio, pari a Mosè, è Cristo Gesù. Ascoltare Cristo rientra nella fedeltà all’Alleanza giurata. Perché Israele deve ascoltare la voce del Signore? Per non uscire dalla Terra di Canaan o per rimanere sempre in essa.

Ora leggiamo il testo secondo quanto ci vuole oggi insegnare lo Spirito Santo: Noi per la fede siamo entrati in Cristo Gesù. Essere corpo di Cristo è per noi paragonabile all’uscita del popolo del Signore dalla schiavitù dell’Egitto. Dimorando nel corpo di Cristo, vivendo per Lui, in Lui, con Lui, dobbiamo entrare nel riposo eterno di Dio. Chi entrerà nel riposo eterno? Chi persevera di fede in fede e cammina di verità in verità. Entra nel riposo chi ascolta la voce di Cristo Gesù, voce attraverso la quale il Signore parla a noi, come all’antico suo popolo parlava attraverso Mosè.

Come per i figli d’Israele tra l’uscita dalla schiavitù d’Egitto e l’entrata nella Terra di Canaan, luogo del riposo di Dio, vi fu un deserto da attraversare lungo quarant’anni, sotto la guida del Signore e di Mosè, così anche per il Nuovo Popolo di Dio tra il battesimo e l’entrata nel riposo eterno di Dio, cioè nel paradiso, c’è il lungo cammino della vita che va dal battesimo alla morte di ogni singola persona. Questo lungo percorso si fa ascoltando la voce di Cristo e dei suoi Apostoli, che sono coloro che devono verificare se la voce di Cristo che noi diciamo di ascoltare è quella vera oppure è una falsa. Cristo e gli Apostoli, Cristo e lo Spirito Santo, insieme sempre. Come Dio e Mosè erano una sola voce. Così anche Cristo e i suoi Apostoli devono essere una sola voce. Non due voci, ma una sola voce. Senza l’ascolto di Cristo e degli Apostoli, senza l’ascolto della loro voce non si entra nel paradiso. Questa verità rivelata che è così semplice da comprendere, oggi è negata da quanti dicono di credere in Cristo Gesù. Oggi il cristiano cammina senza ascoltare né Cristo Gesù e né i suoi Apostoli. Ognuno si sta costruendo il suo vitello d’oro. Allora Mosè intervenne e il vitello d’oro fu distrutto. Oggi nessuno più interviene e di vitelli d’oro ne sorgono nuovi ogni giorno.

**8Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

La Terra di Canaan era solo l’inizio di un cammino verso la pienezza della verità, così come anche Mosè è stato solo l’inizio della vera conoscenza del vero Dio. Ecco perché lo Spirito Santo può dire: *Se Giosuè li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno*. L’oggi dello Spirito Santo è per tutti i giorni della vita dell’uomo sulla terra. La vocazione dell’uomo è alla beata eternità nel regno di Dio. Questa vocazione si compie ascoltando oggi la voce di Cristo e dei suoi Apostoli e, in comunione di fede di amore di speranza con gli Apostoli, la voce di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ma anche ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo deve ascoltare la voce di Cristo in modo perenne se vuole entrare nel riposo eterno. Come Mosè doveva ascoltare la voce di Dio e obbedire ad essa per entrare anche lui nel luogo del risposo di Dio, così anche gli Apostoli e ogni membro del corpo di Cristo è obbligato ad ascoltare la voce di Cristo Gesù se vuole entrare nel riposo di Cristo Signore. Quando si deve ascoltare la voce di Cristo? Ogni giorno. Chi deve ascoltare la voce di Cristo? Prima di tutto gli Apostoli, poi ogni membro del corpo di Cristo. Per gli Apostoli e per ogni membro del corpo di Cristo, ogni altro uomo, essendo tutti chiamati al riposo eterno nel regno di Dio. Nessuno è dispensato dall’ascoltare la voce di Cristo Gesù. Tutti, oggi, domani, sempre, se vogliono entrare nel riposo eterno di Dio devono ascoltare la voce di Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù è la via che conduce al riposo eterno. È verità universale e immodificabile.

**9Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico.**

Il riposo sabbatico è il riposo eterno. Questo riposo è riservato al popolo di Dio. Il popolo di Dio non può entrare in questo riposo rimanendo Antico Popolo di Dio. In Cristo Gesù deve divenire Nuovo Popolo di Dio e si diviene Nuovo Popolo di Dio ascoltando la voce di Cristo Gesù, il Nuovo Mosè mandato dal Padre per condurre il suo popolo alle sorgenti eterne della luce e della vita. Chi dovesse affermare o asserire o semplicemente dire che l’Antico Popolo di Dio può entrare nel riposo sabatico rimanendo Antico Popolo di Dio, sappia che nega tutta la rivelazione sia quella Antica e sia quella Nuova. Parla dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo. Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consacrato una intera vita per la conversione del suo popolo. L’ha consacrata non per sua volontà, ma per obbedienza allo Spirito Santo, che sempre in ogni città prima lo inviava dai Figli d’Israele:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse:* ***«Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».*** *Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è una sola voce: la salvezza di ogni uomo passa per la via obbligata che è il Cristo di Dio. Chiunque esclude questa via, sappia che si condanna alla non vera salvezza e condanna il mondo intero alla non vera salvezza. Senza Cristo e senza la fede in Lui, frutto della grazia e della nostra conversione, si è condannati ad una falsa trascendenza e ad un immanentismo ateo che non darà mai vera salvezza. Senza la vera trascendenza – e la vera trascendenza è solo nella vera fede in Cristo Gesù – si è condannati a risolvere i problemi divini con soluzioni della terra, soluzioni che sono vanità e stoltezza. Ma l’uomo senza Cristo è incapace di pensare le soluzioni di Cristo che sono in Cristo. Nessun immanentismo ateo potrà mai risolvere un solo problema dell’uomo e così nessuna falsa trascendenza ed è falsa trascendenza ogni trascendenza il cui cuore non è Cristo Gesù secondo la purezza della sua Parola.

**10Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Quando si entra nel riposo eterno? Quando saremo nella Gerusalemme celeste, quando entreremo nel regno della purissima luce. Solo allora riposeremo delle nostre opere, come Dio dalle proprie. Ma per entrare nella Gerusalemme del cielo dobbiamo salire sul carro santo del Vangelo. Se non saliamo su questo unico carro santo, per noi quelle porte saranno chiuse per sempre. Una volta che si sale sul carro del Vangelo da esso mai dobbiamo più scendere. Se scendiamo, cammineremo su vie di perdizione, non di salvezza. La via della salvezza è il carro santo del Vangelo o della Parola di Gesù. Ascoltiamo lo Spirito Santo:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Questa parola nessuno la potrà abrogare. Chi dovesse abrogarla, sappia che è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde. La Parola di ogni discepolo di Gesù se è Parola di Dio è simile alla pioggia che cade e feconda la terra. Se è parola che viene dal suo cuore è più che bomba nucleare. Cade nei cuori, li distrugge, li disintegra, li uccide. Non solo. La radiazione di morte di questa parola dura per secoli nel mondo e nella Chiesa.

**11Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Dobbiamo affrettarci ad entrare in quel riposo. È il riposo eterno di Dio, nel quale si entra per la fede in Cristo Gesù. Quando si cade nello stesso tipo di disobbedienza? Quando non si ascolta la Parola di Cristo Gesù e degli Apostoli. Vi è però una abissale differenza tra Mosè, Cristo Gesù, gli Apostoli. Sappiamo che Mosè a volte fu preso dallo scoraggiamento e una volta dubitò e per questo dubbio nella fede non entrò nella terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-35).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Cristo Gesù fu fedelissimo al Padre fino alla morte e ad una morte di Croce. Gli Apostoli nella loro missione furono perfetti. I loro successori non sempre rimasero perfetti. Ecco cosa dice di alcuni di loro lo Spirito Santo. L’imperfezione di un Vescovo diviene imperfezione in tutta la Chiesa.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

È cosa giusta affrettarsi al fine di entrare nel riposo di Dio. Per questo è giusto e doveroso che quanti devono indicare al mondo la via devono essere perfettissimi come perfettissimo è stato Cristo Gesù. Se l’Apostolo cade con lui cade tutto il gregge che gli è stato affidato. Se lui si smarrisce il gregge si smarrisce. Se lui è fedele il gregge sarà anch’esso fedele.

**12Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ora lo Spirito Santo fa l’elogio della Parola del Signore. La Parola di Dio è viva. Non è una parola morta. Non è una parola imbalsamata. Non è una parola mummificata. Se è viva essa è sempre nuova. Si sviluppa. Cresce. Produce sempre nuovi frutti. Dallo Spirito Santo trae ogni vita e ogni verità, ogni luce e ogni sapienza. Poiché è viva la sua comprensione è sempre attuale. La comprensione di ieri era per ieri. La comprensione di oggi è per oggi. La comprensione di domani sarà per domani. È lo Spirito Santo che sempre dona la purissima verità che è nella Parola di Dio. Chi è privo dello Spirito Santo, chi non cresce in Lui, chi giorno dopo giorno non lo ravviva, mai potrà entrare nella vita che è nella Parola di Dio e mai dalla Parola potrà essere vivificato. La parola di Dio è viva e dona vita. La vita della Parola di Dio è lo Spirito Santo. Chi si separa dallo Spirito Santo, vedrà la Parola senza alcuna vita.

La parola di Dio è efficace. Essa sempre opera ciò che dice. Essa compie ciò che annuncia. Possono passare anche miliardi di secoli, ma essa sempre si compie, sempre realizza ciò che ha promesso. Mai una sola parola del Signore è caduta a vuoto. Se non produce vita, sempre produce morte. Ecco questa verità come viene annunciata dal Profeta Isaia:

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,6-11).*

Anche nel profeta Ezechiele viene manifesta questa verità della Parola di Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Come il seme chiede di essere affidato alla terra e poi sarà esso a sviluppare tutta l’efficacia che è in esso, così è della Parola del Signore. Essa chiede di essere affidata ai cuori, ad ogni cuore. Poi sarà essa a sviluppare l’efficacia che è nel suo seno. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Marco.

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29).*

Se il cristiano credesse nella Parola del Signore, con essa potrebbe salvare il mondo. Invece lascia il mondo nella perdizione perché non crede in essa.

La parola di Dio è più tagliente di ogni spada a doppio taglio: come la spada quando colpisce, taglia e separa, così è della Parola del Signore. Una volta che viene pronunciata taglia e separa la luce dalle tenebre, il bene dal male, la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, la giustizia dall’ingiustizia, la moralità dall’immoralità, la latria dall’idolatra, la trascendenza dall’immanenza, la virtù dal vizio, la santità dal peccato. Annunciata la Parola di Dio, tutti i sentimenti dell’uomo vengono messi in luce. Essa taglia e separa se viene annunciata nella sua purezza di verità e di dottrina. Se viene annunciata nell’impurità e nella falsità, altro non fa che giustificare il male e ratificare il peccato del mondo, donando ad esso diritto di cittadinanza nel cuore dell’uomo. Ecco perché è necessario che essa risuoni pura nel mondo, così come pura è uscita dalla bocca di Dio.

La Parola di Dio penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla. Quando un colpo di spada viene ben assestato, il taglio è netto. Tutta la parte colpita viene separata. Non è un taglio superficiale. Così è della Parola del Signore annunciata in purezza di verità sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Tutto ciò che è nel cuore, nell’anima, nello spirito di un uomo appare ed è messo in luce. Ecco come la Parola di Cristo Gesù entra nel cuore di scribi e farisei e tutto mette in purissima luce. Nulla rimane velato. Ogni atomo del loro essere viene posto in piena luce. Questa è la potenza della parola di Cristo Gesù.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Non credendo più noi nella Parola di Cristo Gesù e annunciando la nostra non c’è più né taglio e né separazione. Tutto è una grande confusione. Tutto viene mescolato: bene e male, giustizia e ingiustizia, tenebre e luce, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, trascendenza e immanenza, Dio e idoli. Dove c’è questa confusione è il segno che non c’è la Parola di Dio.

La Parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Ecco ancora una ulteriore verità della Parola del Signore. Discernere è separare, distinguere. Solo la Parola del Signore è capace di separare e discernere. La parola dell’uomo tutto confonde e tutto trasforma. Anziché separare il bene dal male, la parola dell’uomo dichiara il male bene e il bene male, il peccato lo innalza a virtù e la virtù la dichiara peccato. Gli idoli vengono eletti a vero Dio e il vero Dio viene trasformato in un idolo. Oggi Cristo Gesù dalla nostra parola non è stato ridotto a nullità? Le nullità del mondo non sono state elette ed innalzate a via di vera salvezza? Ecco come ci mette in guardia l’Apostolo Paolo sulla necessità di separare il vero Dio dagli idoli:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Tutti questi frutti li produce la Parola di Cristo Gesù ma solo quando essa è annunciata in pienezza di Spirito Santo e con la sua sapienza e intelligenza.

**13Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.**

Il Salmo rivela che noi ancora neanche esistiamo e il Signore tutto conosce di noi. Il Siracide invece dice che gli occhi del Signore sono più luminosi della luce del sole e nessuna oscurità potrà nasconderci il nostro peccato. Per il Signore non ci sono né tenebre e né oscurità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

Poiché tutto è nudo e scoperto dinanzi ai suoi occhi, di tutto dobbiamo a Lui rendere conto. Mentre agli occhi degli uomini possiamo nascondere tante cose, ma solo per brevissimo tempo, poi anche agli occhi degli uomini tutto diviene nudo e scoperto, agli occhi di Dio nulla possiamo nascondere neanche per un istante. Di questo ogni uomo dovrà prendere coscienza: nulla di ciò che pensa, dice, compie, desidera, vuole resterà nascosto agli uomini. Tutto da essi verrà conosciuto. Se qualcuno vuole che qualcosa di lui non venga conosciuto, mai la deve pensare, mai la deve riferire, mai la deve compiere, mai la deve volere e mai desiderare. Non c’è nulla di nascosto nel cuore dell’uomo che non venga alla luce, se non è subito, è a breve tempo. Se non è oggi, sarà domani. Se non lo è per via diretta, sempre lo è per via indiretta. Se non lo rivelano gli amici, lo rivelano i nemici.

Il Signore che conosce anche i piani segreti degli uomini, o per via profetica o per altre vie, sempre svela questi segreti perché i suoi amici si possano salvare. Riportiamo solo due eventi storici. Uno riguarda il re d’Israele al tempo del profeta Eliseo e uno riguarda l’Apostolo Paolo.

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele (2Re 6,8-23).*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,12-35).*

Questa è la potenza della profezia: manifestare le cose prima che avvengano e chi le può manifestare è solo il Signore, perché solo Lui è il Signore della storia.

Ripresa del tema sacerdotale

**4Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.**

Tutto ciò che abbiamo è un dono del Signore. Anche il sommo sacerdote grande è dono di Dio. Ora chi crede in Dio deve tutto accettare e tutto accogliere. Se il Signore ha fatto a noi un sommo sacerdote grande è cosa giusta e santa che noi lo accogliamo. Non accoglierlo sarebbe disprezzare il dono che il Signore ci ha fatto. Chi è il sommo sacerdote grande che il Signore ci ha fatto? È Gesù il Figlio di Dio. Il Padre ha dato a noi il suo Figlio Unigenito come nostro sommo sacerdote grande. Poiché Gesù è il dono del Padre, verso questo dono dobbiamo avere grande, sommo rispetto. Abbiamo grande, sommo rispetto, se lo accogliamo come vero dono del Padre. Se non lo accogliamo, non rispettiamo il Padre. Ma neanche lo amiamo perché non amiamo ciò che Lui ama e neanche crediamo in Lui. Non crediamo perché non facciamo la sua volontà, non ascoltiamo la sua voce. Accogliere Cristo Gesù è obbligo che nasce dall’Antica Alleanza, nella quale ci si impegnava ad ascoltare la voce del Signore. Ecco cosa dice la voce del Signore e lo dice per ben due volte:

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,12-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

Cosa ha fatto il sommo sacerdote grande Gesù il Figlio di Dio? è passato attraverso i cieli. Come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento passava attraverso il velo del tempio ed entrava alla presenza di Dio, così Gesù attraversa i cieli ed entra alla presenza del Padre. Ora Gesù è alla presenza del Padre. È assiso alla destra del Padre e intercede eternamente per noi. Cosa si richiede perché la sua intercessione produca frutti di salvezza e di redenzione, di vita eterna e di luce per noi? È necessario che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è la professione di fede che noi dobbiamo mantenere ferma? Ecco in cosa essa consiste: credere con fede vera, viva, convinta, ferma, risoluta, forte che Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il Padre non ha dato nessun altro nome. Solo nel nome di Gesù è la salvezza e la redenzione, non per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini, non per i soli figli di Abramo, ma per tutti i figli di Adamo. Gesù è il solo vero Salvatore a noi dato dal Padre. Mai dobbiamo dimenticarci che Gesù è il necessario eterno e universale. Non solo Gesù è anche il Differente Eterno, Divino e umano. Ecco come queste due verità sono già state offerte alla meditazione e alla riflessione di quanti amano il Signore Gesù:

Cristo Gesù: il Necessario eterno e universale: Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”*. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”*. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20)*. Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

Gesù, il Differente: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo.

E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

A queste due verità ne dobbiamo aggiungere una terza, anche questa necessaria per conoscere in pienezza di verità chi è Cristo Gesù.

Gesù di Nazaret, l’Armonia crocifissa e risorta: Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita:

*“In Lui, in Gesù si Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

*“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti” (Sap 7,22-27).*

Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.*

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande. È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privando un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Più lo si esplora e più rimane ancora inesplorato. Neanche l’eternità basta perché lo possiamo esplorare per intero.

**15Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.**

Ecco una somma verità che mai dovrà essere dimenticata: Gesù nella sua umanità fu sottoposto ad ogni prova. L’ultima è stata la sua crocifissione. Lui però mai ha conosciuto il peccato. Mai dal peccato è passato nella grazia e mai dalla grazia è precipitato nel peccato. Lui conoscere le debolezze della nostra umanità e le sue fragilità, causate dal peccato di Adamo che ogni uomo eredita per discendenza da lui. Lui non ha ereditato il peccato da Adamo. Ha però ereditato fragilità e debolezze, essendo la sua natura umana completa, vera natura umana. Lui della nostra umanità, eccetto il peccato che non ha mai commesso, ha conosciuto ogni dolore, ogni sofferenza, ogni precarietà, ogni fragilità. Tutto ha conosciuto di noi. Tutto però ha vinto per grazia e con la grazia, tutto ha sopportato per grazia e con la grazia. Poiché sa di cosa siamo fatti, Lui sa come prendere parte alle nostre debolezze. Non solo. Secondo la profezia di Isaia, Lui ha preso sulle sue spalle tutti i nostri peccati e ogni pena ad essi dovuta e tutto ha espiato nel suo corpo sul legno della croce. Oggi Lui espia i nostri peccati e oggi li redime. Ora, se oggi espia i nostri peccati e oggi li redime, possiamo avere fede in Lui. Possiamo a Lui ricorrere per implorare ogni aiuto e ogni misericordia. Possiamo chiedergli con fiducia che oggi espii i nostri peccati e oggi li redima. Ecco cosa annuncia il profeta Isaia e cosa rivela l’apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-16),*

Oggi Gesù espia il mio peccato. A Lui devo ricorrere, al suo cuore bussare perché lo voglia espiare oggi, domani e sempre. Ma devo andare con la fede dell’Apostolo Paolo: una volta che il mio peccato è stato espiato, devo cooperare con lui per l’espiazione del peccato del mondo. Non solo non devono più peccare. Devo anche partecipare all’espiazione dei peccati, mettendo a servizio di Cristo tutto il mio corpo, così come Cristo Gesù lo ha posto a servizio del Padre per l’espiazione del peccato del mondo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se non partecipo all’espiazione del peccato del mondo, nulla ho compreso del mio inserimento nel corpo di Cristo. Se sono vero corpo di Cristo, non devo più conoscere il peccato. Devo cooperare con Lui all’espiazione di tutti i peccati. È il vero mistero della nostra soteriologia.

**16Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.**

Se Cristo Gesù è colui che espia il mio peccato – non perché torni a peccare, ma perché non pecchi più e perché come vero suo corpo partecipi all’espiazione dei peccati del mondo – allora mi posso accostare a Lui con piena fiducia al trono della sua grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutato al momento opportuno. Quanto l’agiografo dice di Cristo Gesù non viene dal suo cuore, viene invece dal cuore del Padre ed è posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Questa stessa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,1-11).*

Ci si accosta a Cristo. Si riceve il perdono di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo, come solo corpo si partecipa all’espiazione del peccato del mondo. Oggi siamo governati da un immanentismo ateo che ha oscurato ogni visione di purissima fede e di altissima trascendenza. Nessun problema dell’uomo potrà essere risolto dall’immanenza atea. Ogni problema dell’uomo potrà essere risolto solo dalla trascendenza fondata sulla più pura Parola di Gesù Signore. Ecco due esempi di soluzione di un problema umano per la via della trascendenza: “la mia conversione a Dio fa trovare benevolenza presso i deportatori ai miei fratelli in esilio”.

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.* ***Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia,*** *perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro (1Re 8,46-51).*

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele. Il re, i capi e tutta l’assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l’assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte. Partirono i corrieri, con lettere da parte del re e dei capi, per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l’ordine del re dicevano: «Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore, Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come vedete. Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui» (2Cro 30,1-9).*

Sempre ai discepoli di Gesù è chiesto uno sguardo di purissima trascendenza. Se perdiamo questo sguardo anche noi saremo ingoiati dall’immanenza atea e per noi e per le nostre parole nessun problema sarà risolto secondo verità sulla nostra terra. La trascendenza è la sola via della vera vita. Ecco ora alcuni sguardi di vera trascendenza.

Guardo la croce di Gesù, contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insensato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: *“Ne uscì sangue e acque”*. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

Guardo la croce dell’umanità: essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. La sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

Guardo la croce del cristiano: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croci, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pesante la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevate a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

Ascolto lo Spirito Santo: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato?” (Sir 34,21-31).*

*“Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità” (Sir 35,1-26).*

È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù di ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

Guardo ancora la stoltezza del cristiano: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuovissima alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. È questa la vocazione del cristiano: guardare ogni cosa dalla più pura trascendenza.

### EBREI XI

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*

La fede esemplare degli antenati

**1La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.**

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa possa raggiungere il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono.

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn (Eb 11,1) / *Est autem fides sperandorum substantia rerum argumentum non parentum* (Eb 11,11).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si vede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

**2Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.**

Ecco una prima verità: per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Dio li ha approvati perché hanno avuto fede nella sua Parola. Hanno consegnato la loro vita alla Parola per creare il futuro che Dio aveva posto in essa. Ogni Parola di Dio ha un particolare futuro di vita da creare. Ogni futuro però è frutto della fede che si presta alla Parola. Il presente è un deserto. Il presente è senza vita. L’uomo di Dio crede nella Parola, le dona vita e quel deserto inizia a risvegliarsi alla vita contenuta nella Parola. Ecco perché Dio li ha approvati: hanno creduto e hanno creato vita.

**3Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.**

Nessuno ha assistito Dio nel momento della creazione. Nessuno lo ha visto all’opera. Entra nella storia la Parola onnipotente del Signore e ciò che non esisteva da essa è chiamato in vita e non da materia preesistente. Tutta la materia è stata creata da Dio. Prima il nulla e poi per la Parola tutto esiste. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo invisibile. Ecco la prima prova di ciò che è invisibile. La creazione è stata fatta quando ancora l’uomo non esisteva. Per la fede nella Parola del Signore sappiamo che tutto ha avuto origine per la Parola Onnipotente del nostro Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

L’invisibile è rivelato solo dalla Parola. Non si crede nella Parola, all’uomo è preclusa ogni via per vedere l’invisibile. Oggi l’uomo ha rinnegato la Parola e non vede più l’invisibile che è dinanzi ad ogni suo passo. Ma neanche l’invisibile di ieri conosce. Figuriamoci poi a conoscere l’invisibile eterno, soprannaturale, divino, trascendente. Senza la fede rimane solo una visione fatta di immaginazione, ma priva di ogni realtà. Ecco allora dove si distingue il vero profeta dal falso. Il vero profeta vede l’invisibile vicino e remoto, immediato e posticipato, presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Il falso profeta non vede l’invisibile e dona futuro alla sua immaginazione, fantasia, pensiero, che inevitabilmente si riveleranno solo falsità, nient’altro che falsità. Un’intera storia di bene e di vita viene distrutta per una sola falsa visione di futuro. Ho conosciuto una storia stupenda di vita, vita universale e non particolare, vita divina e non solo umana, vita dell’anima e non solo del corpo. Eppure tutta questa storia di bene è stata rasa al suolo per una falsa visione. Chi vedeva il futuro di vita non è stato ascoltato e per falsa visione attribuita ad un profeta tutto è andato distrutto. Quando ci si accanisce nella falsa visione è segno che si è governati dalla non fede nella Parola. Si è sotto l’istinto del peccato che imprigiona la vita la rende incapace di vedere il futuro di vita e il futuro di morte dalla Parola del Signore. Al Signore che vede l’uomo si deve prestare ogni fede. Dalla fede nella Parola nasce sempre un futuro di vera vita.

**4Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.**

Ora dal principio universale si passa all’applicazione concreta in una storia concreta fatta di uomini concreti. Il primo uomo o la prima persona concreta è Abele. Ecco cosa è detto di lui. *Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora*. È giusto chiedersi: in cosa consiste la fede di Abele? Nel vedere con gli occhi dello spirito che il Signore è il Signore ed è il suo Creatore. Al suo Signore e Creatore, a Colui che dona tutto, tutto va dato senza risparmiarsi in nulla. Al Dio che dona il meglio del meglio va dato il meglio del meglio di quanto Lui dona a noi. Abele è il primo che per la fede vede il Signore, il suo Dio, il suo Creatore nella purezza della sua verità e santità. Secondo purezza di verità lo vede con gli occhi della fede e secondo purezza di verità si relaziona con Lui, offrendogli il meglio del meglio del suo gregge. Ecco il primo frutto della vera fede: vedere Dio secondo purezza di verità e di santità. Noi oggi non abbiamo vera fede. Non vediamo Dio secondo purezza di verità e di santità. Non vedendo Dio neanche Cristo Gesù vediamo secondo purezza di verità e di santità. Neanche lo Spirito Santo vediamo e neppure la Chiesa. Siamo condannati ad una falsità universale ed eterna. Niente vediamo dalla purissima santità e verità di Dio, né la terra, né il cielo, né il tempo, né l’eternità, né la vita e né la morte. Vedendo tutto dalla falsità siamo condannati a morire di falsità e di menzogna eterna. Questo è il frutto più triste che oggi la nostra non fede nella Parola del Signore sta producendo. Chi ha forza reagisce. Urge vedere dalla verità del nostro Dio.

**5Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiaratopersona gradita a Dio.**

Ecco un altro uomo, un’altra persona concreta che ha consegnato la sua vita alla fede. *Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte. E non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, rima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio*. Sono parole misteriose che dicono un evento ma senza nulla svelare della storia concreta che vi è dietro. Una cosa però è certa. Enoc fu gradito al Signore per la sua fede, anche se non sappiamo in cosa questa fede sia consistita. Non solo fu gradito. Per questo gradimento, il Signore lo ha portato altrove. Ecco la grande potenza della fede: è capace di creare qualsiasi futuro di grandissimo bene per chi crede. Ecco cosa troviamo scritto nella Genesi di lui:

*Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso (Gen 5,21-24).*

Sono parole assai scarne. Dicono solo l’essenziale. Ma per noi è tutto. La fede di un uomo crea per lui un futuro inimmaginabile. Questo futuro è insieme frutto della fede e purissimo dono del Signore.

**6Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.**

Ecco ora un altro principio di ordine universale: Senza la fede è impossibile essergli graditi. Chi infatti di avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Chi si avvicina a Dio deve credere che è Lui il Signore, il Creatore, la Vita, la Provvidenza, il Bene per ogni uomo. Deve adorarlo secondo la purissima verità e santità. A chi adora il suo Dio, Creatore e Signore secondo verità e giustizia, sempre il Signore gli darà una ricompensa eterna. La Scrittura Santa rivela che ogni uomo può conoscere il vero Dio e a Lui può prestare la vera adorazione. È questa possibilità scritta nella stessa natura dell’uomo, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Un brano del Siracide e un altro della Sapienza ci aiuteranno a comprendere questo grande mistero della possibilità di conoscere il vero Dio. L’Apostolo Paolo rivela che Dio non si conosce quando si soffoca la verità nell’ingiustizia:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Se un uomo non giunge alla verità del suo Creatore, Signore, Dio, attesta che la sua natura è stata resa vana e chi rende vana la natura è solo il peccato. Il primo peccato è quello della superbia e dell’orgoglio.

**7Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.**

La fede di Noè nella Parola del suo Signore e Dio salvò la vita sulla nostra terra. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia. E per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Noè crede nella Parola del Signore. Per essa vede l’invisibile. Per questa sua fede salva la vita sulla nostra terra. Dobbiamo però aggiungere che è stata la fede precedente nella verità del suo Dio e Signore che lo ha reso giusto agli occhi del Signore ed è per questa sua giustizia, antecedente al comando di costruire l’arca, che lui ha trovato grazia presso Dio. Leggiamo il testo della Genesi e tutto sarà chiaro al nostro spirito:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

La fede antecedente lo rende giusto. La fede susseguente e la sua obbedienza alla Parola lo costituisce salvatore della vita sulla nostra terra. Senza la fede precedente, mai Noè avrebbe potuto essere chiamato. Non avrebbe creduto nella Parola del Signore. Non avrebbe costruito l’arca della vita.

**8Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.**

Ora siamo dopo la torre di Babele. Entriamo nella discendenza di Sem.

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Ecco cosa si loda di Abramo: la sua immediata obbedienza al Signore che lo chiamava a lasciare la sua terra: Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Abramo pone la sua vita nelle mani del suo Dio. Questa la sua fede: piena consegna sempre della sua vita nelle mani del suo Signore. Il presente di Abramo è Dio. Il futuro di Abramo è Dio. Questa dovrà essere in eterno la sua fede. Scompare la storia dinanzi ad Abramo. Vi è solo il suo Dio al quale ha consegnato la sua vita. Abramo vede Dio come sua sola ed unica vita. Questo è l’invisibile che lui sempre vede e al quale si consegna.

**9Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.**

Abramo deve vivere come straniero e forestiero in una terra non sua. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Abramo visse da pellegrino e viandante. Visse come se fosse in cammino verso un’altra terra e un’altra patria che lui vedeva solo con gli occhi del suo Signore e Dio. È grande il mistero della fede di Abramo. La fede di Abramo è rinuncia a tutto il visibile storico in attesa di un visibile eterno. Questo visibile eterno è creato solo dal suo Signore al quale aveva consegnato tuta intera la sua vita. Se noi non passiamo per questa purissima fede, saremo sempre condannati al visibile storico che è privo di ogni valore. Oggi l’uomo per totale assenza di fede è condannato ad un visibile storico fatto di immoralità, idolatria, vanità, stoltezza, effimero, inutilità, insipienza. È condannato a morire in un visibile storico che esso chiama progresso, civiltà, dignità dell’uomo, amore. Regna la totale assenza del visibile divino, eterno, soprannaturale, trascendente. Urge riflettere. Ma chi può aiutare a riflettere? Solo il cristiano che vede l’invisibile eterno con gli occhi della purissima fede e ad esso si consegna.

**10Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.**

Ecco l’invisibile divino ed eterno atteso da Abramo per la sua purissima visione di fede: Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. È evidente che nessuno può aspettare questo invisibile divino eterno, senza una purissima visione di fede e senza una perfetta, piena consegna dell’intera vita al suo Signore e Dio. Abramo, con gli occhi della fede, vede l’invisibile e lo attende sempre nella fede, sapendo che Dio è capace di costruirlo per lui. È questa la fede: consegna della nostra vita alla più pura e santa verità del nostro Dio e Signore. Avendo noi oggi un Dio senza alcuna verità, la nostra fede è nulla. È solo un miscuglio di pensieri umani che mai potranno farci varcare la soglia o la porta del visibile per entrare nell’invisibile, vederlo a attenderlo in pienezza di speranza. Ma se non si varca la porta del visibile per entrare nell’invisibile, si fa della terra solo un sarcofago che divora spirito, anima, sentimenti, desideri dell’uomo. Possiamo attestare che ogni uomo oggi si sta arrabattando a costruirsi il suo bel sarcofago. Avendo privato il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo della loro purissima verità, diviene impossibile poter vedere l’invisibile e attenderlo. Ma senza invisibile l’uomo è senza alcuna verità. È condannato ad una falsità e ad una menzogna eterna. Chi vive di purezza di fede si armi della fortezza dello Spirito Santo e la testimoni con la sua grande fermezza e franchezza, sempre per opera dello Spirito Santo di Dio.

**11Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.**

Abramo ha lasciato la sua patria portando con sé Sara, sua moglie, sterile e anche lei avanzata negli anni. Ecco cosa dice di lei il testo sacro: *Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.* Dobbiamo però fare una sottile distinzione e differenza tra la fede di Abramo e la fede di Sara. Abramo era sempre immediato nella fede. Riceveva una parola e subito l’accoglieva nel cuore. Sara invece ebbe un momento di iniziale esitazione. Poi è passata alla fede piena nell’Onnipotenza del suo Dio. Ecco cosa narra il Testo Sacro della genesi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

La fede è differente da persona a persona. Non esistono nella Scrittura Santa due persone di fede uguale. A causa della sua immediatezza e della sua pronta obbedienza ad ogni comando del Signore, Abramo è detto il Padre nella fede. È per la sua obbedienza che il Signore gli fece la promessa di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. La fede di uno sempre produce un frutto di vita per il mondo intero. Questa verità va messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Ognuno per la sua fede può salvare tutto il corpo di Cristo e anche l’intera umanità. Tanto può la fede di uno solo.

**12Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.**

Anche la discendenza numerosa è il frutto della fede di Abramo. È un dono fatto a lui dal Signore. Il testo sacro lo può ben dire: *Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.* Ecco come viene narrata questa purissima verità:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Il frutto della fede è vera creazione del nostro Dio Onnipotente. A noi è chiesto di piantare nel cuore l’albero della fede. Il Signore attraverso la nostra fede potrà creare qualsiasi frutto, perché ogni frutto è solo creazione del nostro Dio, il Signore Onnipotente. Nessuno sa quale frutto produrrà la sua fede. Ci sono frutti imminenti e frutti che si protraggono nel tempo e anche frutti di eternità. Quale frutto nascerà dalla nostra fede è solo opera del nostro Dio e Signore. A noi chiesto di porre la nostra fede nella sua Parola. Ogni altra cosa sarà Lui a farla. Come e quando la farà è per noi mistero, solo mistero. Ad Abramo è chiesto di obbedire. Il frutto dell’obbedienza è il Signore che lo annuncia e anche lo compie.

**13Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.**

La fede è tutto per un uomo. Ogni altra cosa la creerà il Signore. All’uomo non è dato di gustare i frutti della sua fede. È dato invece il potere di gustare la bellezza della sua fede, vivendola secondo le Leggi e le Norme della fede. Questa verità è così illuminata dal Testo Sacro: *Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra*. Sappiamo che la Terra è stata data alla discendenza di Abramo circa quattrocento cinquant’anni dopo la promessa. In tutti questi anni tutta la discendenza di Abramo visse in una terra non sua. Visse da straniera in una terra straniera e per di più visse anche oppressa da una dura schiavitù. Il Signore promette e il Signore dona. Il quando appartiene al suo mistero che è indicibile per noi. Una volta che il Signore promette sempre realizza quanto è uscito della sua bocca.

**14Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.**

Abramo visse da straniero. Isacco visse da straniero. Giacobbe visse da straniero e forestiero. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Non si tratta però di una ricerca umana. Si tratta invece di attendere che la promessa si compia. La patria è un dono del Dio Onnipotente e Signore. Fatta la promessa si deve solo attendere che essa si compia. Mentre passa il tempo tra la promessa e il compimento, si vive da stranieri. Nessuno potrà conquistare da se stesso una terra. Non sarebbe più il dono della promessa. Non sarebbe più il frutto della fede. Sarebbe un’acquisizione dell’uomo caduto dalla fede. Il Dio che ha promesso deve essere il Dio che realizza. Anche il possesso della terra deve essere un purissimo atto di fede. Nella fede tutto deve venire dalla fede. Se tutto non proviene dalla fede, si attesta di non avere più fede. Ecco allora la vera speranza di chi crede nel vero Dio: si attende con pazienza che ogni Parola uscita dalla bocca del Signore si compia. La fede dice che si compirà. La speranza attende il suo compimento.

**15Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi;**

La patria della terra è solo figura della Patria eterna. L’Agiografo dalla figura sta ora trattando la realtà invisibile della Patria del cielo. Il Testo Sacro lo conferma: *Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi.* Qui il discorso si fa intenso. Dalla storia sappiamo che per i figli di Israele schiavi e condannati a lavorare per il faraone sarebbe stato umanamente impossibile pensare di abbandonare l’Egitto. La schiavitù era oltremodo rigida. Si è usciti da quella terra solo perché il Signore è sceso in Egitto con mano alzata e con braccio onnipotente. La schiavitù è permessa perché la terra doveva essere data da Dio, non conquistata dall’uomo. Nella fede tutto è dono. Perennemente dono. Eternamente dono. Passando però dalla figura alla realtà, la Patria celeste non può se non essere purissimo dono del Signore e tuttavia è un dono che dovrà essere frutto della purissima fede nel Signore. Allo stesso modo che il dono della Terra Promessa è stato un dono del Signore maturato sulla fede d Abramo. A questo serve tutta la Rivelazione: creare nel cuore di ogni uomo il desiderio della Patria eterna, il desiderio di abitare in eterno con il suo Dio e Signore nel suo cielo, o nella sua tenda eterna. Senza il desiderio della Patria eterna, non solo la nostra fede è falsa. È anche morta e sepolta.

**16ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.**

Quando lo Spirito Santo legge la Scrittura Antica e anche il Nuovo Testamento sempre aggiunge verità a verità. Quanto prima era nascosto nel più profondo del cuore dei suoi strumenti eletti, ora viene messo in piena luce. C’è in questi uomini di Dio un desiderio di eternità, di stare vicino a Dio, di abitare con Lui, che va ben oltre il desiderio di possedere una patria sulla terra. Essi avevano nel cuore il desiderio di abitare nella stessa casa e nella stessa patria del loro Dio e Signore. Questo lo Spirito Santo rivela a noi attraverso l’Agiografo di questa lettera del cuore di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e degli altri. Il desiderio di Dio è più forte di ogni altro desiderio e per la sua realizzazione essi consegnano tutta la loro vita al loro Dio e Signore. *Ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città*. Ora questa può essere solo purissima rivelazione dello Spirito Santo. I Testi Antichi ci dicono che i Patriarchi hanno vissuto da pellegrini e forestieri. Essi erano in attesa del compimento della promessa fatto loro dal Signore. Promessa che è solo figura della realtà. La realtà è la città dalle stabili fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Sempre siamo chiamati ad abbandonare la figura e orientare i nostri occhi verso la realtà divina ed eterna.

**17Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco,e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio,**

La fede di Abramo raggiunge il suo culmine quando, messo alla prova, offre a Dio il suo Figlio Unigenito, il solo suo figlio. *Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio*. Anche in questa offerta lo Spirito Santo rivela le profondità del cuore di Abramo e l’altezza, lo spessore, la larghezza, la profondità della sua fede. È in questa circostanza che Abramo raggiunge il sommo della visione nello spirito. Vede che il futuro del figlio non termina sul monte. Vede l’impossibilità del non compimento della Parola del Signore. Vede l’onnipotenza di Dio che può manifestarsi prima della morte del figlio, nella morte del figlio e dopo la morte di lui. Vede l’impossibile umano che non è per nulla impossibile divino. Ma queste profondità della fede di Abramo solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può rivelare. Ecco la purezza della fede di Abramo: vede l’invisibile possibile per l’onnipotenza del suo Signore nell’assoluta impossibilità umana. È questa la vera fede: vedere sempre il possibile divino là dove per l’umano vi è solo assoluta impossibilità. È nella mancanza di questa visione che sempre è naufragata la fede dei figli d’Israele lungo il loro cammino verso la terra promessa.

**18del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*.**

Ecco la Parola del Signore Onnipotente: Del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Questa Parola è vero giuramento del Signore. Ora può il Signore venire meno al suo giuramento? Può chiedere che gli venga dato quanto Lui ha promesso e dato sul fondamento di una parola irrevocabile? Qui entra in campo la fede di Abramo. La sua fede si trasforma in visione del divino. Se il mio Dio è il Dio Onnipotente, non è solo il Dio Onnipotente per qualche cosa. Se è il Dio Onnipotente, anche nella morte e dopo la morte Lui rimane sempre il Dio Onnipotente. Da un seno morto ha tratto Isacco. Dal seno della morte lo potrà trarre di nuovo. Questa fede però solo lo Spirito Santo la potrà mettere in luce. La mette in luce attraverso il suo Agiografo e proprio parlando ai figli di Abramo secondo la carne. Il Testo Sacro ci rivela che Abramo viveva con questa certezza di fede. Ecco la risposta data al figlio: *“Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”*.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-19).*

**19Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.**

Ecco ora la purissima fede di Abramo rivelata in tutto il suo spesso: *Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo*. Isacco è vero simbolo, vera figura della risurrezione del Figlio Unigenito del Padre dal sepolcro. Senza questa purissima fede non si può camminare con Dio. Si cammina con Dio se si crede che sempre Lui è l’Onnipotente prima della morte, nella morte, dopo la morte. Dove vi è l’umanamente impossibile vi sé sempre il divinamente possibile. L’Onnipotenza del Signore è senza limiti. A Lui si può consegnare la propria vita. Sa Lui come conservarla nonostante la storia dica e affermi che non vi è alcuna possibilità di vita. l’Apostolo Paolo per questo dice che Abramo credette nella speranza contro ogni speranza.

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,18-25).*

È questo il grande miracolo, il miracolo perenne della fede: vedere l’invisibile divino dove la storia non consente che si possa vedere. Senza questa visione del divino sempre dinanzi ai nostri occhi non possiamo camminare con Dio. La storia ci divorerà. Essa si trasformerà per noi in un sarcofago di morte.

**20Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.**

Sulle orme della fede di Abramo, cammina suo figlio Isacco. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista dei beni futuri. Giacobbe ed Esaù vennero benedetti da Isacco. Ma è Isacco che porta la benedizione di Abramo. Questo è avvenuto per l’indegnità di Esaù, che non camminò sulle orme del padre. Non seguì le Leggi del suo Signore e Dio.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: 7 Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?». (Gen 27,1-46).*

In questa vicenda della benedizione di Isacco si rivela tutta la visione in spirito di Rebecca. Questa vide un grave pericolo per la benedizione di Abramo se questa fosse stata data a Esaù. Per questo con uno stratagemma fa sì che essa venga data a Giacobbe. Senza questa purissima visione di fede, Esaù avrebbe reso vana la benedizione del Signore. Grazie invece alla purissima visione di fede di Rebecca la benedizione del Signore continua il suo cammino nella nostra storia.

**21Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.***

Anche Giacobbe esclude dalla benedizione i suoi figli che si erano resi indegni di essa. Questo significa per noi una cosa sola: sempre chi è chiamato a trasmettere la fede è obbligato a mettere la sua purissima fede in ogni decisione che prende. Per questo ogni uomo di fede deve possedere la visione dell’invisibile. Se manca di questa visione, i danni che verranno prodotti nella fede saranno veramente ingenti, gravissimi. Per questa mancanza di visione dell’invisibile si può rovinare tutta l’opera del Signore.

*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:*

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».*

*Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno: «Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”». Così pose Èfraim prima di Manasse. Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco» (Gen 48,8-22(.*

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Ogni uomo di fede deve chiedere al Signore questa purissima visione dell’invisibile. Senza questa visione mai vi potrà essere vero cammino della purezza della fede nella storia. Essa verrà affidata a persone indegne che la faranno morire. Questo stolto e insensato affidamento è avvenuto quando in Israele prima fu istituito il sacerdozio per discendenza e poi anche la monarchia per discendenza. Conosciamo bene sia il loro essere indegni dei re e anche dei sacerdoti. Per questo loro non essere degni, la fede si eclissò nel popolo del Signore. L’eclisse totale avvenne con la condanna a morte del Figlio di Dio.

**22Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.**

Giuseppe credeva nella promessa del Signore. Sapeva che la dimora in Egitto un giorno sarebbe finita. Per questa fede chiese che le sue ossa fossero trasportate in terra di Canaan il giorno della loro uscita dall’Egitto.

*Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». Giuseppe morì all’età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto (Gen 50.22-26).*

Purissima fede e purissima visione dell’invisibile. Giuseppe vede già i figli d’Israele fare ritorno nella Terra di Canaan e per questo chiede che portino con loro le sue ossa al momento di lasciare la terra d’Egitto.

**23Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.**

Con questo versetto si entra nella storia di Mosè. La fede dei suoi genitori consiste nel non aver voluto obbedire ad un decreto sacrilego del re. Il decreto del re è sacrilego perché contro la sacralità della vita di ogni uomo. I genitori temettero il Signore e non fecero il male, ignorando il decreto del re d’Egitto, decreto finalizzato a indebolire grandemente il popolo di Dio. Sempre gli uomini di fede devono obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, anche se questa obbedienza dovesse costare loro la vita. Quella dei genitori di Mosè è obbedienza limpida, senza alcun timore degli uomini. *Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re*. Gli uomini di fede devono agire sempre dalla fede più pura e più santa. Se non si mette nella storia la fede più pura e più santa, Dio non potrà mai compiere l’opera sua. Per questo la fede degli uni è necessaria alla missione degli altri. Questo vale anche e soprattutto per il corpo di Cristo: ogni membro di questo corpo deve aiutare la missione di ogni altro membro mettendo a disposizione tutta la potenza della sua fede.

**24Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone,**

Ora entriamo nella fede personale di Mosè. Ecco il suo primo atto di fede: Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone. Essere chiamato figlio della figlia del faraone era per Mosè un alto titolo di prestigio e di onore. Mosè rifiuta questo titolo perché vuole condividere la vita del suo popolo. La fede è fatta di scelte personalissime. Queste scelte implicano la rinuncia a tutto ciò che non è conforme alla vera fede. Senza scelte e senza rinunce non c’è vera fede, mai ce ne potrà essere. Sono le rinunce e le scelte l’essenza e la sostanza della fede. È in queste scelte e rinunce che si manifesta chi ha fede e chi invece non ne possiede. Mosè ha rinunciato ad un altissimo prestigio.

**25preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato.**

Ecco il motivo della scelta di Mosè di rifiutare il tuo prestigioso titolo: preferendo essere maltrattato con il popolo piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Il peccato è la volontà di eliminare il popolo del Signore da parte del Faraone. Se Mosè avesse conservato il suo titolo sarebbe stato anche lui responsabile di quell’eliminazione. Anche lui avrebbe goduto momentaneamente del peccato. Invece abbandona il faraone e si mette dalla parte del suo popolo. La fede è una scelta e dove non c’è scelta secondo la fede, lì mai vi potrà essere vera fede. Sono le scelte che attestano la verità e la falsità di ogni fede. Sempre la storia pone la nostra fede dinanzi a delle scelte. Se esse sono scelte secondo la fede, la fede è vera. Se invece sono scelte contro la fede, essa è falsa. Sempre la storia mette ogni uomo dinanzi a delle scelte. Fatte le scelte, si rivela sia la fede che la non fede.

**26Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.**

Ora lo Spirito Santo introduce un elemento nuovissimo: è come se Mosè avesse dinanzi ai suoi occhi la visione di Cristo, del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Questa visione dell’invisibile è solo frutto ed opera dello Spirito Santo. È vera creazione ininterrotta. Nessun uomo avrebbe mai potuto vedere questo invisibile divino. Nessuno. Egli, Mosè, stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo. Aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. È la prima volta che nella Scrittura Santa si attesta per un uomo una simile visione. In verità Gesù lo ha attestato per Abramo. Anche Abramo ha visto Cristo e se ne rallegrò. L’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi legge tutto il viaggio dell’Esodo in chiave cristologica.

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8.48-59).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Vedere l’invisibile è purissima grazia del Signore. Gli occhi della carne non vedono neanche il presente nella sua verità, figuriamoci a vedere l’invisibile nella sua purissima verità di compimento e di realizzazione. Invece viene lo Spirito del Signore e dona a questi uomini di Dio la grazia di vedere e di seguire l’invisibile. Senza questa altissima grazia sarebbe impossibile compiere le opere del Signore. Si rimane imprigionati in un presente di peccato, senza alcuna speranza. Invece si riceve questa altissima grazia e si cammina dietro un visibile divino che ogni giorno il Signore prepara e predispone.

**27Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.**

Ecco la forza di Mosè e di ogni uomo chiamato dal Signore a compiere la sua opera: la visione dell’invisibile. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re: infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Dobbiamo tuttavia aggiungere che la missione di Mosè non fu per nulla né semplice e né facile. Quando lui per un calo di fede non vide per un istante l’invisibile, espose tutta la comunità al rischio della non fede. Perché mai più esistesse in lui un altro calo, il Signore gli promise che non avrebbe poggiato i piedi nella Terra Promessa. Anche lui sarebbe morto nel deserto. Questa punizione fu necessaria perché la fede di Mosè era a fondamento della fede di tutto il suo popolo. Se lui fosse caduto dalla fede, tutto il popolo lo avrebbe seguito. Così come è accaduto con Aronne, suo fratello. Questi cadde dalla fede e tutto il popolo divenne idolatra e immorale.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Chi è posto in alto deve prestare un’attenzione non comune. Dalla sua fede dipende la fede di tutti coloro che sono a lui affidati. Se lui cade dalla fede, tutti gli altra cadranno con lui. Se lui è di fede forte e cammina dietro l’invisibile che sempre il Signore gli mostra, allora anche la fede degli altri rimarrà salda. Il popolo è dalla fede di chi lo governa. Il popolo cristiano è dalla fede del Papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. Ognuno è responsabile della fede di tutto il corpo di Cristo. La responsabilità cresce nella misura in cui si viene posti in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti. Chi è posto in alto se non vede l’invisibile, cadrà dalla fede e la rovina non sarà solo per lui, ma per tutti coloro che dipendono dalla sua fede. Per la non fede di uno, si può perdere tutto un popolo, una Chiesa, l’intera umanità. Grande è la responsabilità di chi è posto in alto. Se lui cade, tutti cadono. Se lui resiste e persevera, molti altri resisteranno e persevereranno.

**28Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.**

Qui la fede di Mosè è interamente fondata sulla Parola a lui rivolta dal Signore. Il Signore gli comanda cosa fare e Mosè esegue alla lettera ogni comando del suo Dio. *Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti*. Ecco l’ordine ricevuto, dato da Dio al suo servo Mosè:

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

La fede vera è sempre obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca del Signore. Mosè è uomo di purissima fede perché sempre ha obbedito ad ogni comando del suo Signore e Dio. È per la sua obbedienza che il popolo ha potuto raggiungere la terra di Canaan. Senza la fede di Mosè mai nessuno avrebbe potuto attraversare il deserto. Sarebbero tutti morti in esso.

**29Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.**

È questo uno dei momenti più drammatici della vita di Mosè. Il popolo si trovava dinanzi a due impossibili: non poteva andare avanti perché il Mar Rosso impediva il cammino. Non poteva tornare indietro perché accerchiato dall’esercito del Faraone. Mosè ascolta la voce del Signore. Con il bastone prima spacca in due il mare. I figli d’Israele passano a piedi asciutti. Poi sempre con il bastone in obbedienza al suo Signore chiude il Mare e il Faraone, i suoi cavalli, i suoi cavalieri vengono travolti dai flutti e perirono tutti. La fede nasce dall’ascolto della Parola. Dove non c’è ascolto, lì neanche c’è fede e dove non c’è fede non c’è né liberazione e né salvezza.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

La fede nasce dalla Parola. La storia si redime e si salva dall’obbedienza alla Parola. Senza Parola non c’è fede. Senza obbedienza non c’è redenzione della storia dell’uomo. Senza obbedienza non c’è futuro di vita, c’è solo un presente di morte. Questa verità oggi è dimenticata. Non solo. Si fa di tutto per dimenticarla, cancellarla, abrogarla. Ma rimane in eterno purissima verità: la storia si redime per l’obbedienza alla Parola. La Parola ascoltata e obbedita è la sola via per la salvezza del mondo. La Parola è di Dio. La Parola è di Cristo Gesù. La Parola è dello Spirito Santo. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, devono essere Parola della Chiesa.

**30Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.**

Anche le mura di Gerico cadono per obbedienza alla Parola. Giosuè obbedisce a quanto il Signore gli ha comandato, esegue ogni suo ordine e Gerico rimane senza mura. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Tutto avviene per comando del Signore e tutto per obbedienza. L’obbedienza redime e salva sempre.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento. Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione (Gs 6,1-27).*

L’obbedienza alla Parola è tutto per un uomo di Dio. Nell’obbedienza l’uomo di Dio vede già realizzato ciò che la Parola contiene ed esprime. Giosuè non attende che le mura di Gerico crollino per credere. Lui per fede vede che le mura sono già crollate. Senza questa visione di purissima fede, sempre il dubbio si insinua nella mente e crea turbamenti al cuore, fino ad indurlo alla non fede. Oggi c’è grande perdita della fede perché non si possiede questa purissima visione dell’invisibile. Ciò che dice la Parola non si compie, è già compiuto. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

**31Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.**

La fede di Raab è particolare. Essa nasce nel suo cuore a causa dei grandi prodigi da lei ascoltati, prodigi compiuti dal Signore. Se il Signore aveva sconfitto gli Dèi degli Egiziani, Dèi potentissimi cui nessun altro Dio poteva resistere loro, potranno mai gli Dèi di Gerico resistergli? Forte di questa certezza che nasce dalla storia, Raab salva gli esploratori e ottiene da loro di essere risparmiata nel giorno dello sterminio.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio.*

*Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La storia è vera via della fede. Quale storia oggi il discepolo di Gesù sta edificando perché attraverso di essa molti uomini e molte donne giungano alla vera fede in Cristo Gesù? è una domanda alla quale ogni singolo cristiano è obbligato a dare risposta. La sua vita, la sua storia è la via della fede per il mondo intero. Se questa verità viene dimenticata, nessuno mai potrà giungere alla vera fede. Manca la via che è la storia di ogni discepolo di Gesù. Raab giunge alla vera fede per la via della storia. O il cristiano diventa via storica per la purissima fede in Cristo Gesù o per lui nessuno mai giungerà alla purissima fede nel Signore Salvatore e Redentore. Grande è la responsabilità di ogni singolo cristiano. Questa responsabilità aumenta a dismisura per chi è collocato in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti coloro che dipendono dalla nostra fede.

**32E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti;**

Ora l’Agiografo contempla la storia creata nuova dalla fede di alcuni strumenti che Dio ha scelto per dare vita e salvezza al suo popolo, liberazione e pace. *E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti*. Di Gedeone, Barak, Sansone, Iefte ogni opera da loro compiuta è narrata nel Libro dei Giudici. Di Samuele si parla nel primo Libro detto appunto di Samuele. Di Davide e delle sue opere si parla nel Primo e nel Secondo Libro di Samuele. Dei profeti si parla in tutta la storia del popolo di Dio. Sono essi che fanno risuonare la Parola del Signore in un mondo di tenebra e di grande oscurità. Tutti costoro sono costruttori di una storia nuova per la fede da essi riposta nella Parola del Signore. Ogni obbedienza alla Parola sempre edifica sulla nostra terra una storia nuova, storia di vita e di benedizione. Mentre il non ascolto della Parola sempre crea una storia di schiavitù e di morte. Ognuno è obbligato a scegliere: se essere costruttore di storia di vita e di benedizione per la sua obbedienza alla Parola, oppure un costruttore di morte e di ogni altra schiavitù spirituale e fisica per la sua non obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Non abbiamo scelta: o costruttori di vita o costruttori di morte. Non c’è neutralità dinanzi alla storia.

**33per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni,**

Ecco la storia nuova, sempre nuova, creata da questi uomini di purissima fede: per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni. Tutta questa storia di vita e di benedizione per tutto il popolo è il frutto dell’obbedienza alla Parola della fede. Mentre sappiamo che quanti non hanno obbedito alla Parola del Signore, sono stati causa di gravi lutti e disastri per tutto il popolo di Dio.

**34spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.**

Ecco ancora quale storia nuova crea la Parola alla quale si dona immediata obbedienza: spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Tutta la Scrittura Antica narra la nuova storia che è stata creata per questi uomini e donne di purissima fede. È sufficiente pensare in un istante a Giuditta e alla storia di salvezza creata per il suo popolo a causa della sua purissima fede. È necessario che noi tutti ci convinciamo: la storia è creata nuova dalla nostra purissima fede. Senza la nostra purissima fede, nessuna storia sarà mai fatta nuova. Manca l’obbedienza alla Parola di Gesù e lo Spirito Santo nulla di nuovo potrà creare attraverso la nostra vita. Senza fede si è alberi sterili e secchi. Questa convinzione deve essere il cuore di ogni discepolo di Gesù. Senza questa convinzione non si creano frutti né di salvezza e né di redenzione.

**35Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione.**

Ecco altri esempi di storia nuova creata dalla fede di questi uomini e donne di Dio: Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Si pensi alla vedova di Sarepta. Altri, poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Si pensi a Eleazaro e ai sette fratelli Maccabei con la loro madre. La loro storia è narrata nei Capitolo VI e VII del secondo libro dei Maccabei. Vale la pena leggere questa storia nuova creata da questi uomini di Dio e ricchi di purissima fede.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Tutto questo è avvenuto per la potenza della fede che governava mente e cuore di questi uomini e donne. Senza una fede potente questa storia nuova mai si potrà creare. Questa fede veramente vedeva l’invisibile divino come se fosse il loro stesso presente. Una fede che non vede l’invisibile divino che il Signore ha già creato per noi, è una fede morta. Per questa fede morta mai si potrà creare una storia nuova, storia di vita e di benedizione.

**36Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia.**

L’Agiografo continua a elencare tutti i frutti prodotti dalla purissima fede, quando essa governa un cuore. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. È questa la vocazione di ogni uomo di purissima fede: consegnare tutta la sua vita al Signore. Il Signore si servirà di essa secondo la sua sapienza eterna. Se ne servirà ma solo per creare una storia di vita e di benedizione, di salvezza e di pace per ogni altro uomo. La vita di ogni uomo di fede è simile a una moneta. La moneta va consegnata al Signore. Saprà Lui come spenderla per il bene supremo di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Noi diamo la nostra vita. Sarà il Signore a spenderla, a servirsene secondo la sua sapienza eterna e infinita per il bene più grande di tutti. Urge che questa verità sia posta nel cuore di ogni discepolo di Gesù, altrimenti lo Spirito Santo è senza alcuna moneta da spendere per creare una storia di salvezza, redenzione, santificazione, giustificazione a beneficio di ogni uomo. Senza una purissima fede la moneta sarà consegnata, ma al male e al peccato. Sarà una consegna per la morte e non per la vita, per il male e non per il bene, per le tenebre e non per la luce. Peccato che oggi molti discepoli di Gesù stiano consegnando la moneta della loro vita al male e al peccato.

**37Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati –**

Ecco ancora quali frutti sa produrre la vera fede: Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati…. La vera fede è capace di subire qualsiasi sofferenza, ogni umiliazione, ogni tortura, ogni flagello, ogni male. La vera fede dona la forza ai deboli e questi diventano tanto forti da assumere su di sé tutto il male del mondo e di vincerlo rimanendo sempre nel più grande bene. Non c’è tribolazione e non c’è sofferenza che la vera fede non riesca a superare, vincere, subire, portare nel proprio corpo. Ecco un esempio di cosa sa vivere la vera fede:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10). Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Quando si possiede una fede così vera, allora non c’è alcuna sofferenza che non venga accolta, vissuta, offerta nel nome di Cristo Gesù al Padre per la propria santificazione e per la salvezza e redenzione del mondo.

**38di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.**

Ecco infine altre forme di sofferenza e di martirio: vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Nulla ferma chi vive di vera fede. L’Agiografo afferma per inciso: di loro il mondo non era degno! Il mondo non era degno di loro. Loro hanno offerto la vita per la conversione e la redenzione del mondo. Al grande male del mondo essi hanno risposto con il loro più grande bene. Questa è la forza della vera fede: dare la vita per coloro che tolgono la vita. Si dona tutta la vita perché venga sulla terra dal cielo abbondante grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Una vita offerta crea sempre storia di vita sulla terra. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Si offre la vita, si crea salvezza.

**39Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso:**

Tutti costoro non hanno raggiunto la Patria del cielo, perché ancora Cristo Gesù non aveva aperto le sue porte. Sono rimasti in attesa di entrare un giorno con la morte e la gloriosa risurrezione di Gesù Signore. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso. Non lo hanno ottenuto solo momentaneamente. Lo hanno ottenuto nella speranza. Per la loro fede il regno eterno apparteneva loro per giustizia. Si trattava solo di attendere e tutto un giorno sarebbe stato loro consegnato, donato. Per loro il Paradiso era stato preparato. Ogni grazia per vivere di purissima fede era data in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La grazia di possedere il regno eterno è data solo con la gloriosa risurrezione del nostro Redentore, Salvatore, Messia, Dio.

**40Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.**

Qual è questa cosa di meglio che Dio aveva predisposto per noi? Aveva predisposto di dare subito il suo regno eterno per la nostra purissima fede in Cristo Gesù. Per la fede in Cristo, chi muore in essa, subito viene accolto nelle dimore eterne del Padre. Ormai le porte dei cieli sono aperte. Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. Tutto questo appartiene al mistero della grazia del Signore. Appartiene al mistero della divina sapienza.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

È giusto però affermare che la nostra fede è il frutto della loro fede. Di questo dono dobbiamo essere loro riconoscenti in eterno. Noi non abbiamo nessun merito se siamo venuti dopo che Cristo Gesù ha aperto il suo regno eterno. A noi invece è chiesto di imitare la loro fede e di essere i continuatori del loro martirio. Solo così possiamo creare una storia di vita e di benedizione sulla nostra terra. Loro l’hanno creata. Ora spetta a noi crearla.

Ecco ancora il grande mistero della sapienza del Signore: il meglio predisposto da Dio è Cristo Gesù. Senza la vera fede in Cristo non c’è perfezione. Essi hanno camminato nella Parola. Noi dobbiamo camminare in Cristo. Ecco la perfezione da essi non ottenuta. Essi non hanno camminato in Cristo, ma solo nella Parola del loro Dio e Signore. Ora anche loro sono in Cristo e vivono di Lui per Lui nel regno eterno. Noi dobbiamo vivere in Cristo e per Lui sulla terra, se vogliamo vivere in Lui e per Lui nell’eternità. Oggi questa verità sta morendo nel cuore del cristiano. Cristo Gesù oggi non è più la vita da realizzare nella nostra vita. Se questa verità non diviene la nostra stessa carne e il nostro stesso sangue, per noi nessuna storia nuova verrà creata sulla terra e gli uomini moriranno nelle loro tenebre e nelle loro infinite falsità.

### EBREI XII

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore;perché il nostro Dio è un fuoco divorante.*

L’esempio di Cristo Gesù

**1Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti,**

La conoscenza della vera fede ha un unico e solo fine: trasformare la verità della fede in nostra vita. Perché questo avvenga è necessario che ci si liberi di tutto ciò che costituisce ostacolo e impedimento. Ecco allora l’esortazione dell’agiografo: Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta dinanzi…. Chi vuole correre deve liberarsi da ogni peso. Peso è ogni vizio piccolo o grande. Peso è lasciarsi conquistare il cuore dalle cose della terra. Peso sono tutte quelle infinite venialità quotidiane che trascinano la nostra vita nella carne, sottraendola allo Spirito Santo. Il peccato che ci assedia è la trasgressione dei Comandamenti secondo la forma a noi data da Cristo Gesù nel suo discorso della Montagna. Senza l’osservanza della Legge di Cristo in ogni sua Parola, non c’è corsa. Siamo caduti nella trappola della morte e per noi non c’è vita. Se il grande numero dei testimoni ha camminato nella corsa verso Cristo, noi molto più di loro possiamo camminare nella corsa perché siamo in Cristo e nello Spirito Santo. La corsa deve essere fatta con perseveranza. Essa dovrà finire solo quando avremo raggiunto la Patria eterna del cielo. Se non perseveriamo nella corsa, il regno non si raggiunge e noi saremo esclusi da esso. Ma per correre è di obbligo togliere ogni peso di vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Chi pecca non potrà mai correre. È nella rete e nella schiavitù del principe del mondo. Peso è anche sotterrare la grazia perché essa non fruttifichi in noi frutti di vera vita eterna e di perfetta conformazione a Gesù Signore. Una riflessione potrà aiutarci:

La grazia sotterrata. L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore.

L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l’ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall’illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l’imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate “insignificanti” ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

Chi vuole camminare con perseveranza deve dissotterrare la grazia perché essa possa agire con piena libertà nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. I vizi sono i peggiori nemici della grazia, assieme ad ogni altro peccato che noi pensiamo siamo pura e semplice venialità.

**2tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.**

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero. Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi. Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta.

Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare. Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera. Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla destra del trono di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta e rivela questo mistero:

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Sulla kenosi di Gesù Signore puoi aiutarci una breve riflessione:

***Sed semet ipsum exinanivit* - ¢ll¦ ˜autÕn ™kšnwsen.** Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo – volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l’uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diamo la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ha accompagnato il Figlio suo fin sul Golgota, divenendo con Lui, essendo martire nell’anima secondo la profezia del Vecchio Simeone, un solo sacrificio e olocausto di amore, offerto a Dio per la redenzione del mondo, ci aiuti a liberarci da ogni tentazione che ci vuole non più crocifissi in Cristo. Sia Lei a incamminare ogni discepolo di Gesù sulla via della perfetta conformazione al Cristo Crocifisso. Angeli e Santi non permettano che ci distacchiamo dal legno della croce, inseguendo chimere e fantasie di morte.

Essendo la kenosi il mistero del Figlio di Dio, necessariamente dovrà essere la kenosi il mistero di ogni discepolo di Gesù. Per annichilirsi non solo ci si deve liberare da pesi e da peccati, dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore. È la sola modalità per correre secondo purezza di fede e di verità la corsa che ci sta davanti. Questa corsa termina quando saremo entrati nel regno eterno del Signore.

Ecco quali pesi depone l’Apostolo Paolo al fine di correre speditamente dietro Cristo Gesù, al fine di raggiungerlo.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo (Fil 3,1-16).*

**3Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo.**

Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Invece immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù Signore e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo. Più si diviene crocifissi con Cristo e più forza si acquisisce per superare tutti gli ostacoli che vogliono impedire la nostra corsa. È questa la via che lo Spirito Santo ci indica ed è questa la sola via a noi data per correre sino alla fine.

L’educazione paterna di Dio

**4Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato**

Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Ora l’Agiografo rivela, nello Spirito Santo, ai destinatari della sua Lettera, una verità di origine storica: Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato. Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione. La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sempre sarà sangue spirituale.

**5e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: *Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui;***

Ecco come nel Libro dei Proverbi il Padre educa il proprio figlio:

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.*

*Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

Dio è vero Padre di ogni discepolo di Gesù e come vero Padre ha l’obbligo di istruire, correggere, formare ogni suo figlio. Con quale correzione oggi il Signore sta educando i figli di Abramo: con una violenta persecuzione. Questa persecuzione ha come fine di provare la verità e la solidità della loro fede. Nulla è una fede che non venga provata. La prova rivela la verità e la solidità della nostra fede. Provando la fede dei suoi figli, il Signore manifesta loro quanto grande è il suo amore. La prova però va superata. Leggiamo il testo e comprenderemo meglio: *E avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui*. Ecco cosa hanno dimenticato questi figli di Abramo: hanno dimenticato una verità essenziale nella loro relazione con il Signore loro Dio. Dio è vero loro Padre e come vero loro Padre li ama e li corregge. Se non li correggesse non sarebbe vero loro Padre. Un vero Padre vuole il bene più grande dei suoi figli e per questo li corregge con vero amore di Padre. Li corregge per il loro più grande bene. Ecco cosa manca oggi a questi figli di Abramo divenuti discepolo di Gesù: manca loro una fede capace di vedere l’invisibile e l’invisibile è Dio che si serve di una persecuzione per la loro perfetta correzione. Non vedendo l’invisibile essi attestano che la loro fede non è perfetta. Non è governata interamente dallo Spirito Santo. Una fede governata dallo Spirito del Signore sempre vede l’invisibile e sempre sa andare oltre il visibile, infinitamente oltre. Purtroppo anche noi oggi siamo di fede assai miope. Anzi siamo di fede cieca.

**6*perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio*.**

Ecco come si manifesta il grande amore del Padre nostro celeste per tutti i suoi figli: *Perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio*. Se il Signore non li avesse riconosciuti come sui figli, di certo non li avrebbe fatto passare attraverso la grande tribolazione della persecuzione. Se passano attraverso questa dura prova è perché grande è l’amore del loro Padre verso di essi suoi figli. Sempre questa fede che vede l’invisibile è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Ma questa fede è solo frutto dello Spirito Santo che governa la nostra mente e il nostro cuore. Se manchiamo di questa fede che vede l’invisibile, la storia si trasforma per noi in morte, solo morte. Ci anneghiamo nella nostra atea immanenza e manchiamo di ogni respiro di profonda e altissima trascendenza. Chi vede l’invisibile sempre cammina di verità in verità. Chi non vede l’invisibile si affoga nei suoi pensieri, rinnega la fede, abbandona la corsa, si consegna al mondo e ai suoi pensieri di peccato, di tenebre, di inganno. Grandi sono i frutti per chi sempre vede l’invisibile nel visibile storico.

**7È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?**

Ecco la visione soprannaturale dell’invisibile con gli occhi dello Spirito Santo: *È per la vostra correzione che voi soffrite! Dia vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal Padre?* Dio è vostro vero Padre. Il Padre vuole il più grande bene per i suoi figli. Come potrà aiutarli perché essi raggiungano il loro più grande bene. La sapienza eterna e divina ha permesso per essi la via della persecuzione. Dinanzi ad ogni evento della storia, una sola certezza deve avvolgere il cuore dei veri figli del Padre. Quanto sta accadendo, accade per il mio più grande bene. Il Signore sta permettendo tutto questo perché io possa migliorare tutta la mia vita conformandola alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore del Padre. Senza questa visione di Spirito Santo si è travolti dalla storia e anziché correre per raggiungere Cristo si corre per allontanarci da Lui. Questa verità ha fatto gli eserciti dei martiri e dei confessori della purissima fede.

**8Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!**

Ecco ora un’argomentazione al contrario. Chi viene corretto è trattato dal Padre come vero suo figlio. *Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!* Questi figli di Abramo sono invitati a mettere nel cuore una purissima verità. Dal momento che essi sono stati, vengono corretti, il Padre li sta trattando come veri suoi figli. Se invece non li avesse corretti, non li stesse correggendo, allora non sarebbero veri figli, ma solo illegittimi. È questa la più grande consolazione che nasce da una purissima fede che vede l’invisibile. La persecuzione sta attestando ad essi che Dio è vero loro Padre. Il Padre corregge i figli perché possano raggiungere il più grande bene e per i discepoli di Gesù il più grande bene è la conformazione piena al Cristo Crocifisso e Trafitto per amore del Padre. La consolazione nasce nel cuore, se tutto viene visto con gli occhi dello Spirito Santo. La consolazione è il frutto della visione dell’invisibile in una storia dove apparentemente tutto è avvolto da un ateo immanentismo di peccato e di ogni altra cecità spirituale.

**9Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?**

Ecco ancora un ulteriore approfondimento perché questi figli di Abramo si convincano con vera convinzione di fede che il Padre li ama e per questo li sta correggendo. *Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?* I padri terreni correggono, ma spesso senza purezza e pienezza di verità e di dottrina. Il Padre celeste invece corregge con pienezza di luce, sapienza, intelligenza, prudenza e ogni altra virtù. Lui corregge secondo verità e con modalità santissime. E tutto questo lo fa per il nostro più grande bene. Per questo se ci si sottomette alla correzione dei padri terreni, molto di più ci si deve sottomettere alla correzione del Padre celeste. La sua è sempre correzione santissima. Anche questa differenza va fatta tra la correzione dei padri della terra e la correzione del Padre celeste. Ma anche una differenza va fatta tra chi corregge nello Spirito Santo e chi invece o non corregge o corregge dalla carne. Mirabile esempio di perfetta correzione nello Spirito Santo è tutta l’opera dell’epistolario paolino. Non vi è rigo che non sia una correzione ricca di verità, sapienza, fortezza, scienza, visione nello Spirito Santo. Ecco un esempio di correzione perfettissima nello Spirito del Signore:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13),*

Chi è privo dello Spirito Santo, chi non cresce in Esso, chi non lo ravviva ogni giorno mai potrà fare una sola vera correzione. La farà secondo la carne. Mai secondo purissima fortezza, sapienza, scienza, intelligenza, timore del Signore, pietà, consiglio che sono frutti in Lui dello Spirito Santo. Ogni correzione secondo la carne non produce alcun frutto di vita. Essa produce solo frutti di morte. Manca la luce dello Spirito Santo.

**10Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità.**

Ecco il fine della correzione del Padre celeste e la differenza con la correzione dei padri terreni. Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro. Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. *“Per pochi giorni”* significa finché si rimaneva sotto la patria potestà. Poi si diveniva adulti e ognuno camminava per la sua strada. *“Come sembrava loro”* significa che la correzione avveniva secondo il loro cuore e il loro pensiero, spesso assai distanti dal cuore della Legge e dalla Sapienza che sempre deve governare la vita di un uomo. Invece il Padre celeste rimane Padre in eterno e mai ci si può separare dalla sua Paternità che Lui sempre esercita per il nostro più grande bene. Inoltre ecco il vero fine della correzione: *farci partecipi della sua santità*. La santità del Padre è Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore del Padre. La santità per noi dovrà per questo consistere nella più alta conformazione a Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto per amore. Ecco perché la persecuzione è permessa come vera correzione: perché il Padre educhi i suoi figli a realizzare nella loro vita Cristo Gesù e questi Crocifisso. Vero fine cristico. Questa purissima visione di fede dobbiamo noi sempre vivere dinanzi al mistero della storia.

**11Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.**

È verità che mai va dimenticata. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza. La correzione è come la pulitura di una brutta ferita. Quando la ferita viene toccata, da essa sgorga grande dolore. Dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. La ferita pulita viene messa in via di guarigione e i benefici che produce sono tanti. L’uomo viene ristabilito in perfetta salute. La correzione sempre produce un frutto di pace e di giustizia, perché se vissuta con spirito di purissima fede, ci libera da ogni ferita del peccato e ci fa gustare la santità perfettissima di Gesù Signore. La fede per vivere secondo verità e giustizia, santità e pace, ogni correzione deve essere perfetta fin dagli inizi, altrimenti potremmo scoraggiarci e abbandonarci totalmente alla carne. Senza purissima fede questo rischio è sempre possibile. Ecco a cosa serve la correzione: pulire tutte le piaghe di peccato, di vizi, di stoltezza, di insipienza che infettano la nostra anima e il nostro spirito e li rendono incapaci di correre per raggiungere Cristo e la sua perfetta santità. Per questo essa agli inizi è dolorosissima. Operata la guarigione dell’anima e dello Spirito, il discepolo di Gesù sente pura la sua anima e puro il suo spirito e con questa purezza può correre dietro Cristo al fine di poterlo raggiungere.

**12Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche**

Finora l’Agiografo ha rimesso nel cuore di questi figli di Abramo divenuti vero corpo di Cristo Gesù la purissima verità su Cristo e l’altissima verità sulla persecuzione, sapiente, saggia, prudente, intelligente correzione del Padre verso di loro suoi veri figli. Conosciuta la verità nel suo più grande splendore, secondo la verità conosciuta è necessario non solo che ognuno cammini, ma anche che si faccia parola di verità, luce, sapienza, perseveranza, costanza nella vita secondo la purissima fede verso ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù, suo fratello di persecuzione, ma anche suo necessario compagno per portare a compimento il viaggio per raggiungere la pienezza della santità del Padre che è in Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù. Il corpo di Cristo deve sempre operare da vero corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è unità e comunione. È un solo corpo fatto da molte membra. Se un membro sottrae la sua santità al corpo, tutto il corpo soffre. Non può raggiungere la sua perfetta santificazione. Ecco allora cosa si deve subito fare: Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche. C’è qualcuno che si è stancato? Qualcuno che è caduto dalla fede? Qualcuno che ha smesso di camminare? Qualcuno che si sente debole o fragile? Mettetelo in condizione di riprendere la corsa così da poterla portare a compimento. Il cammino non si fa da soli. Si fa insieme. Si corre in comunione. Per questo occorre l’opera di tutti verso tutti. Se uno cade, lo si deve rialzare. Questa è la Legge del vero amore e della vera comunione. Leggiamo qualche brano tratto dalle Lettere dell’Apostolo Paolo e sapremo cosa è la comunione che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardò ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se un membro si stanca, viene meno, lo si abbandona, si reca un duplice danno al corpo di Cristo. Prima di tutto non si edifica il corpo di Cristo secondo verità nella carità. Si è lasciato che un membro si ritirasse dal corpo della vita e della grazia. In secondo luogo si priva il corpo di Cristo del dono dello Spirito Santo che questo membro era chiamato a dare a tutto il corpo perché il corpo manifestasse tutta la potenza della sua bellezza di santità e di luce. Sono danni gravissimi che si arrecano al corpo di Cristo e di conseguenza a tutto il mistero della salvezza e della redenzione.

**13e camminate diritti con i vostri piedi,perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.**

Ecco l’opera più grande della carità cristiana: E camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. L’esortazione dell’Agiografo è luce potentissima di verità. È carità di ogni membro del corpo aiutare ogni altro membro perché cammini spedito nella corsa che gli sta dinanzi. Ma è anche carità del membro che zoppica, lasciarsi aiutare, chiedere aiuto, perché guarisca completamente dalla sua infermità di fede, speranza carità e diventi valido sostegno per tutti gli altri. Se l’una e l’altra carità non vengono vissute – e si vivono solo per rendere ricco di santità e di verità, di fede e di speranza il corpo di Cristo – nessun cammino potrà essere vissuto e il corpo di Cristo cade e soffoca sotto la nostra totale assenza di carità per esso. Lo ripetiamo. La carità è duplice. Aiutare è obbligo di carità. Guarire è obbligo di carità. Non rimanere infermi nel corpo di Cristo è obbligo di carità per tutto il corpo e per l’intera umanità. Dove questa duplice carità non regna e non governa i cuori, sempre il corpo di Cristo sarà nella grande sofferenza.

Punizione dell’infedeltà

**14Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore;**

Ecco ancora come si cammina insieme: Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore. Come si cerca la pace con tutti? Vivendo ognuno di purissima obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Ogni perfetta obbedienza alla Parola produce pace nel corpo di Cristo. Ogni disobbedienza genera litigi, alterchi, contrapposizioni, contrasti, divisioni, guerre. La pace si vive rinnegando noi le opere della carne e producendo i frutti dello Spirito Santo. Ecco cosa insegna ‘Apostolo Paolo. È un insegnamento eterno e immodificabile:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Le opere della carne mai produrranno un solo frutto di pace. La santificazione è portare a compimento donando ogni sviluppo alla nostra fede, alla nostra carità, alla nostra speranza. La santificazione è riprodurre tutta la vita di Cristo Gesù nella nostra vita. Se la nostra vita non diventa vita di Cristo e la vita di Cristo la nostra vita, non c’è vera santificazione. Quando ci presenteremo dinanzi al Padre dei cieli dobbiamo presentarci vestiti di Cristo, con i segni del suo amore crocifisso e trafitto. Senza la realizzazione di Cristo nella nostra vita – ed è questa la santità cristiana – nessuno vedrà mai il Signore. Sono pertanto ingannatori del mondo tutti coloro che oggi affermano una salvezza universale nell’eternità. Per entrare nella beata eternità ci si deve presentare con l’abito nuziale e questo abito è solo Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore del Padre. Senza indossare questa abito nessuno vedrà mai il Signore. Questo dice lo Spirito Santo. La salvezza universale dopo la morte è invece parola di Satana e dei suoi strumenti di perdizione. Sempre è obbligo del cristiano separare la Parola dello Spirito Santo da ogni altra parole di Satana e dei suoi figli.

**15vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa*, che provochi danni e molti ne siano contagiati.**

Ecco ancora due grandi opere di carità da porre a servizio del corpo di Cristo. *Vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio.* La grazia di Dio per noi è Cristo Gesù. Nessuno si deve separare da Cristo. Nessuno allontanare da lui. Nessuno lasciare Lui. Quando si lascia Cristo è la fine. Si percorrono strade di sicura morte spirituale e spesso anche fisica. Far sì che ogni membro del corpo di Cristo viva sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo è vera carità. Anzi è questa la prima grande vera carità nei confronti del corpo di Cristo. La seconda carità è prestare ogni attenzione affinché: *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati*. Qui l’opera di carità è duplice. Prima opera di carità: Ognuno si deve impegnare a rimanere e a crescere nella purissima verità e dottrina di Cristo Gesù, preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. Seconda opera di carità: Ognuno deve impegnare cuore, mente, spirito, anima, tutto il suo corpo, al fine di sradicare ogni radice velenosa che inquina la purissima verità e dottrina di Cristo Gesù. Queste due opere di carità sono essenziali, necessarie, vitali. Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consacrato la sua vita ad estirpare dal cuore dei discepoli di Gesù ogni radice velenosa che inquinava la verità e la dottrina di Cristo Gesù. Ecco un ammonimento da lui fatto ai Vescovi di Asia. È un ammonimento che mai passa e mai verrà meno. È un ammonimento perenne:

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,35-31).*

Basta a volte una goccia di vecchio lievito perché tutta la pasta venga lievitata di perversità e di malignità, di cattiveria e di ogni altro genere di falsità.

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5,6-8).*

Togliere ogni vecchio lievito dal cuore del corpo di Cristo, non permettere che crescano radici velenose è grande obbligo di carità per tutto il corpo di Cristo.

**16Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura.**

Ora vengono indicati alcuni gravissimi peccati dai quali si deve stare sempre lontani: *Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura*. La fornicazione è l’uso immorale del corpo. Il cristiano è corpo di Cristo e sempre deve trattare il suo corpo non come suo corpo, ma come vero corpo di Cristo. Se è vero corpo di Cristo il suo, deve dare ad esso la stessa santità che fu in Cristo Signore. Ecco un ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Profanare invece è privare della loro purissima santità le cose santissime del Signore nostro Gesù Cristo. Si profana il sangue e il corpo di Cristo, si profana tutta la grazia che scaturisce dai sacramenti, si profana tutto ciò che è sacro. Quando le cose del Signore vengono profanate, da cose santissime se ne fa cose vili, è allora che si interrompe il cammino della salvezza. Le cose santissime da noi profanate si trasformano in veleno di morte. Esempio di grande profanatore è Esaù. Lui disprezzò la primogenitura e la benedizione legata ad essa. Se le vendette per un piatto di lenticchie. Ecco cosa narra la Scrittura Santa:

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,29-34).*

Si santifica o sarà riconosciuto santo chi custodisce santamente le cose sante. Ecco l’insegnamento della Sapienza.

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio (Sap 6, 9-19).*

Cose sante sono la sapienza, la Parola del Signore, la Legge, il Vangelo, la grazia, la verità. Cosa santissima è il corpo di Cristo. Cosa santa è ogni dono che discende da Dio. Oggi noi mai potremo essere riconosciuti santi. Stiamo disprezzando la Parola del Signore, la sua purissima verità, la sua luce, la sua grazia, il suo Santo Spirito. Stiamo disprezzando il Padre dei cieli e Cristo Signore. Stiamo disprezzando la Chiesa e il suo mistero di salvezza universale. Stiamo disprezzando il nostro corpo, offrendolo in schiavitù al vizio e al peccato. Se non custodiamo santamente ogni cosa santa mai noi vedremo il Signore. Ma oggi anche questa verità è disprezzata.

**17E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.**

Ci sono atti che segnano tutta una vita, non solo nel tempo, ma anche per l’eternità. Esaù avrebbe voluto essere benedetto dal padre. Ma Isacco aveva già dato la sua benedizione a Giacobbe. Un solo atto di stoltezza dona alla vita una svolta dalla quale mai più si potrà tornare indietro. *E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime*. Ecco il grande mistero della vita. Un solo atto può determinare tutto il tempo e tutta l’eternità. Ecco perché si deve porre molta attenzione perché non ci si trasformi in fornicatori o in profanatori.

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27.30-46).*

Urge prendere coscienza: un solo nostro atto di stoltezza o di peccato può stravolgere per sempre la nostra vita. Anche questo è mistero che va santamente custodito nel cuore. Un solo atto la può condurre alla perdizione eterna. Per questo urge vigilare, senza mai abbassare la guardia.

Le due alleanze

**18Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta,**

Ora l’Agiografo mette bene in luce la grandissima differenza che regna tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ecco come descrive l’Antica Alleanza: *Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta*. Comprendiamo queste parole se leggiamo quanto è avvenuto presso il monte Sinai:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (es 19,1-25).*

Dio si manifesta al suo popolo nella sua più altra trascendenza. Tutta la terra e ogni elemento della creazione è posto al servizio della sua manifestazione.

**19né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.**

Ecco ancora altre manifestazioni della trascendenza del Signore presso il Monte Sinai: *Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola*. Il libro dell’Esodo così riferisce questa verità – scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola:

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio (Es 20,18-21).*

Troviamo riscontro e conferma di questa verità storica nel Libro del Deuteronomio. È la risposta del Signore ed è esaudimento della preghiera a Lui rivolta dal suo popolo:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

È grande il mistero della preghiera. Il Signore prima suscita la preghiera nel cuore dei suoi figli e poi dona ad essa un esaudimento secondo scienza e intelligenza eterna. Ma oggi anche il mistero della preghiera è stato profanato. Essa non è frutto nel cuore di una ispirazione fatta dal Signore per opera del suo Santo Spirito. La santità della preghiera proprio in questo deve consistere: nel suo essere sempre ispirata dallo Spirito Santo. Essendo elevata al Padre secondo i desideri del Padre, il Padre sempre l’ascolta. Anche questa purissima verità rivela l’Apostolo Paolo:

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Anche il mistero della preghiera va portato nella sua altissima santità. Profanare la preghiera è rendere profana tutta la vita del cristiano.

**20Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.**

Nessuno si sarebbe dovuto avvicinare al monte, luogo sul quale il Signore si stava manifestando nella sua altissima trascendenza: *Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il mondo, sarà lapidata*. Il monte era sacro e inviolabile, come sacro e inviolabile è il Signore che era sceso sul monte e si stava manifestando al suo popolo.

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna» (Es 19,9-15).*

Dal Dio sommamente trascendente ci si doveva tenere a grande distanza.

**21Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: *Ho paura* e tremo.**

Ecco ora l’ultima verità che nasce da questa manifestazione di Dio e questa volta riguarda lo stesso Mosè: *Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo*. Su questa paura è Mosè stesso che ne parla nel Libro del Deuteronomio:

*Ricòrdati, non dimenticare, come hai provocato all’ira il Signore, tuo Dio, nel deserto. Da quando usciste dalla terra d’Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. All’Oreb provocaste l’ira del Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell’alleanza che il Signore aveva stabilito con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua. Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell’assemblea. Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell’alleanza. Poi il Signore mi disse: “Àlzati, scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall’Egitto, si è traviato; si sono presto allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso”. Il Signore mi aggiunse: “Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice. Lasciami fare: io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro”. Così io mi volsi e scesi dal monte. Il monte bruciava nelle fiamme. Le due tavole dell’alleanza erano nelle mie mani. Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore, vostro Dio. Avevate fatto per voi un vitello di metallo fuso: avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva prescritto. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani, le spezzai sotto i vostri occhi e mi prostrai davanti al Signore. Come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti, non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del grande peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all’ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta. Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire. In quell’occasione io pregai anche per Aronne. Poi presi l’oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9,7-21).*

Il contesto è differente. Lo Spirito Santo conosce però il cuore di Mosè. Sa della sua paura dinanzi alla purissima manifestazione dell’altissima trascendenza del suo Dio e Signore. Sappiamo che lui chiese a Dio di vedere il suo volto. Il Signore non poté ascoltare la sua preghiera. Vedere il volto di Dio significava morire. Ecco allora cosa fa il Signore per il suo servo Mosè:

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,17-23).*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità» (Es 34,5-9).*

Fin qui la descrizione di quanto è avvenuto al Monte Sinai nei giorni in cui fu stipulata l’Antica Alleanza tra Dio e il suo popolo.

**22Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa**

Il monte Sion è Cristo Gesù. È Lui la città del Dio vivente. È Lui la Gerusalemme celeste. Con Cristo Gesù vi sono migliaia di Angeli. Attorno a Lui vi è un’adunanza festosa. Sono i redenti che confessano la sua gloria. *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di Angeli, all’adunanza festosa*…. Gesù è colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Di questa pienezza noi siamo stati resi partecipi in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la sostanziale differenza tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ora Dio non si manifesta più nella sua altissima trascendenza, si mostra nel Figlio suo, si mostra sul Monte Golgota, si mostra da Crocifisso e Trafitto per amore. Differenza sostanziale non soltanto accidentale.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Se Cristo Gesù è il crocifisso e il trafitto e Lui è il vero volto di Dio, la vera gloria del Padre, ogni discepolo di Gesù è chiamato a contemplare questa gloria non vedendola sul volto di Cristo Gesù, ma trasferendola nel suo volto e nella sua vita. Ogni cristiano deve avere lo stesso desiderio di Mosè: vedere la gloria del suo Dio e Signore. Essendo per noi la gloria di Dio, Cristo Gesù Crocifisso, tutti noi che crediamo in Lui siamo chiamati a trasferire la sua gloria sul nostro volto allo stesso modo che Mosè aveva trasferito la luce di Dio sul suo volto.

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,28-35).*

Se il cristiano non mostra sul suo volto la gloria di Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Attesta che tra lui e la sua gloria non vi è alcun contatto. Mosè stette a contatto con il Signore e la luce del suo Dio si è trasferita sul suo volto. Il cristiano sta a contatto con Cristo Crocifisso e i segni della sua passione devono tutti trasferirsi nel suo corpo. A questo serve la correzione di Dio, per questi figli di Abramo, la persecuzione: per raggiungere la più alta conformazione con Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto. Per essere anche loro in Lui crocifissi e trafitti per amore. Accostarsi a Cristo deve essere stile e modalità perenne di ogni discepolo di Gesù. Ci si deve accostare allo stesso modo che il ferro si accosta al fuoco e si trasforma in fuoco, pur rimanendo ferro nella sua natura. Se però il cristiano perde il contatto con Cristo, mai si potrà trasformare in gloria di Cristo Gesù e per lui mai nessuno conoscerà il suo Salvatore e Signore.

**23e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti,**

Ecco ancora a cosa questi figli dell’Antica Alleanza divenuti figli della Nuova si sono accostati: *All’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti*…. I primogeniti sono i primi redenti in Cristo Gesù, i primi redenti da Lui. Questi primogeniti hanno già scritti i loro nomi nei cieli. Il Dio giudice di tutti è Cristo Gesù, costituito dal Padre Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Gli spiriti dei giusti resi perfetti sono coloro che hanno compiuto e portato a compimento la loro corsa. Hanno raggiunto la santità del loro Salvatore e Signore. Essi si sono accostati alla fonte e alla sorgente della vera santità. Essi hanno contemplato i frutti prodotti dalla santità di Cristo Signore. Essi hanno visto il grande miracolo della potenza dell’opera redentrice di Cristo Gesù. Ora sono loro ad essere chiamati a realizzare Cristo e Cristo si realizza lasciandosi correggere dal Signore. Oggi per essi la via della correzione passa per la grande persecuzione che ha come fine di rendere loro a perfetta immagine del Crocifisso e del Trafitto per amore. È oltremodo grande il mistero al quale essi sono chiamati. È però un mistero che non si può contemplare con gli occhi della carne, perché lo si può vedere solo con gli occhi dello spirito. Vedere l’invisibile è proprio dell’uomo dalla purissima fede. Se questi figli di Abramo non vedono l’invisibile, è segno che la loro fede è impura, imperfetta, morta.

**24a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.**

Ecco a cosa si sono accostati questi figli dell’Antica Alleanza divenuti in Cristo figli della Nuova: *A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*. Ecco l’assoluta novità dell’Alleanza stipulata con Dio in Cristo Gesù: il sangue di Cristo Signore purifica l’umanità da ogni peccato. Ecco l’altra assoluta novità: l’alleanza con Dio si stipula divenendo con Cristo un solo corpo. Non fuori di Lui. Ma in Lui, con Lui, per Lui. Tutto avviene per Cristo, ma tutto si compie in Cristo e con Lui. La separazione dal corpo di Cristo è separazione da Dio. La non celebrazione dell’alleanza in Cristo esclude dalla salvezza e dalla redenzione che sono il frutto di questa nuova ed eterna alleanza. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo grade mistero:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Gesù non è solo il mediatore dell’alleanza nuova. È il corpo nel quale l’alleanza nuova dovrà non solo essere stipulata, ma anche vissuta. Non c’è comunione di vita con il Padre, nello Spirito Santo, se non c’è comunione di solo corpo in Cristo, nello Spirito Santo. Il sangue non ci purifica restando noi fuori di Cristo. Il sangue ci purifica divenendo noi di Cristo corpo e sangue. È scorrendo nelle nostre vene il suo sangue purificatore che noi veniamo purificati. Ecco perché il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele chiede giustizia al suo Signore. Il sangue purificatore di Cristo Gesù chiede perdono per i peccati degli uomini e viene versato non per chiedere né giustizia né vendetta, bensì riconciliazione, perdono, misericordia, pace, santificazione.

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,8-16).*

Se non si pone il corpo di Cristo come il cuore, l’essenza, la sostanza, l’anima, la vita della Nuova Alleanza, nulla abbiamo compreso di Lui. Cristo Gesù è la pace, la riconciliazione, la redenzione, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna, la risurrezione, la santità, la via. Tutto è Cristo Gesù e tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Purtroppo oggi si è deciso di togliere Cristo Gesù sia dal cuore del Padre che dal cuore dell’uomo. Il Padre senza Cristo è un Dio senza amore e senza salvezza. L’amore e la salvezza del Padre è solo Cristo Gesù. L’uomo senza Cristo Gesù rimarrà in eterno nella sua morte, perché la vita di ogni uomo, la luce, la risurrezione, la pace è solo Cristo Gesù ed è solo in Lui che l’uomo passa dalla morte alla vita. Se non rimettiamo Cristo Gesù nel cuore del Padre e dell’uomo, siamo senza il vero Padre e camminiamo con un uomo che è avvolto dalla morte, da ogni morte, non solo morte spirituale, quanto anche morte fisica.

**25Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.**

*L’Agiografo riprende in questo contesto la verità già annunciata agli inizi della sua argomentazione sulla superiorità e definitività di Cristo Gesù. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla. Colui che parla è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno.*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Perché dobbiamo guardarci dal rifiutare Colui che parla? Perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. Se quanti hanno rifiutato la parola a loro giunta per bocca degli Angeli non hanno trovato scampo. Tutti infatti perirono nel deserto. Molto di più non troveremo noi scampo se rifiutiamo di ascoltare la voce del Figlio di Dio che oggi parla a noi dai cieli, per mezzo del suo Santo Spirito. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. A noi il Signore Gesù non parla solo oggi dai cieli. Ha parlato dalla sua croce. Su di essa ha manifestato tutto il suo amore. Se rifiutiamo di ascoltare Cristo non ci sarà vita per noi. Finiremo tutti nella morte eterna. Ma oggi chi parla da questa Scrittura Santa e soprattutto chi più crede in essa? E tuttavia il Signore lo afferma con chiarezza nel suo Santo Spirito. Per noi ci sarà una sorte peggiore di tutti coloro che morirono nel deserto. Per noi che rifiutiamo di ascoltare Cristo Gesù c’è la perdizione eterna. È verità proclamata dallo Spirito Santo. È verità che quanti sono pieni di Spirito Santo devono proclamare. Chi non proclama questa verità attesta di essere privo dello Spirito del Signore.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Parlare dalla Scrittura Santa si può, si deve sempre, a condizione che si sia colmi di Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo si parla dal proprio cuore. Si negano le divine verità. Al loro posto vengono innalzate menzogne e falsità.

**26La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò* non solo *la terra,* ma anche *il cielo*.**

Scuotere la terra e il cielo attesta, rivela, manifesta tutta l’onnipotenza del nostro Dio e Signore. Il nostro Dio scuote la terra quando viene per la salvezza del suo popolo. Ma scuote la terra anche quando verrà per il giudizio. Solo il nostro Dio ha il potere di scuotere la terra e il cielo. Nessun altro ha questo potere. Scuotendo la terra Lui attesta di essere il solo Signore di essa. Scuotendo il cielo rivela che nessun altro ha potere su di esso.

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce (Es 19,16-19). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele (Gdc 5,4-5). Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,6-9). O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele (Sal 689-9).*

Sempre il Signore scuote la terra e il cielo nella storia degli uomini. L’ultima volta che la scuoterà sarà per il giudizio eterno, giudizio di vita eterna, ma anche giudizio di condanna e di morte eterna. Ecco come Gesù stessa annuncia lo scuotimento del cielo e della terra:

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,4-31).*

Come avverrà questo scuotimento nessuno lo sa. Si annuncia, ma vengono nascoste le modalità. Solo quando tutto si sarà compiuto noi conosceremo e sapremo che ogni Parola di Dio si è compiuta per noi. Per questo urge mettere ogni attenzione affinché non rifiutiamo Cristo Gesù, la Parola piena, perfetta, ultima che il Padre ha pronunciato per noi. Chi rifiuta di ascoltare Cristo Gesù mai passerà dalla morte alla vita. Se dopo averlo ascoltato, non lo ascolterà più, sempre ritornerà nella sua morte. È verità eterna e universale. Vale per ogni uomo e in ogni tempo. Cristo è la vita e la sorgente di ogni vita. Nessun altro è la vita né nei cieli né sulla terra. Peccato che oggi si sta facendo di tutto per eliminare la vera vita sulla nostra terra, in nome di una fratellanza universale di peccato e di morte, perché la si vuole edificare senza Cristo Gesù. Noi sappiamo che solo divenendo suo vero corpo diverremo veri fratelli gli uni degli altri.

**27Quando dice *ancora una volta*, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse.**

Ora l’Agiografo opera una netta distinzione tra le cose che vengono scosse e quelle invece che mai potranno essere scosse perché divine ed eterne: *Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimangono intatte quelle che non subiscono scosse*. Ecco chi mai sarà scosso. Roccia che mai sarà scossa perché Roccia eterna è Dio. Roccia eterna è Cristo Gesù. Roccia eterna è il mistero della sua croce. Roccia eterna è lo Spirito Santo. Roccia eterna è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Roccia eterna è la sua gloriosa risurrezione. Chi è trovato edificato su questa Roccia eterna e divina, non subirà nessuna scossa da parte del Signore nostro Dio. Quanti invece non sono edificati su questa roccia verranno scossi e la loro rovina sarà grande. Ecco allora quale dovrà essere la volontà di questi figli di Abramo divenuti veri figli della Nuova Alleanza: porre ogni attenzione perché rimangano in eterno edificati su questa Roccia eterna che è Cristo ed è la sua Parola. Se usciranno da questa Roccia eterna e divina, anche loro saranno scossi e destinati a perire nella perdizione eterna.

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Cfr. Mt 7,21-27).*

È verità eterna e universale. O si costruisce sulla Roccia eterna e divina che è Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, o si sarà scossi per la perdizione eterna. Lo ripetiamo: chi è nello Spirito Santo sa che questa Parola è purissima verità. Chi non è nello Spirito Santo sempre dirà che sono menzogne e falsità. Sempre dirà che la salvezza è per tutti, indipendentemente dal luogo sul quale si è edificati. O sul fango o sulla Roccia eterna è la stessa cosa. Senza lo Spirito del Signore in noi, siamo condannati a dire solo falsità. Non c’è verità sulla bocca di colui nel cui cuore non abita lo Spirito del Signore.

**28Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore;**

Regno che mai sarà scosso è il regno di Cristo Gesù. Chi si pianta in questo regno anche lui mai verrà scosso. Lui e il regno sono una cosa sola, perché lui e Cristo Gesù sono una cosa sola. *Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore*. met¦ eÙlabe…aj significa con pietà filiale, altamente filiale. Con grande devozione. Con somma attenzione. Il rischio di perdersi è grande. Ecco perché si richiede grande attenzione, grande vigilanza. kaˆ dšouj significa anche spavento. La Parola del Signore è purissima verità. C’è veramente di che spaventarsi, se non si vuole finire nella morte eterna. Si rende culto gradito a Dio ascoltando la sua Parola e vivendo in essa per tutti i giorni della nostra vita. Veramente dobbiamo essere pieni di spavento dinanzi alla morte eterna che ci attende. Mentre oggi tutti giocano con la perdizione eterna, negandola. Siamo privi di verità, perché siamo privi di Spirito Santo. Oggi è il tempo dell’impero della falsità.

“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 2,12).

DiÕ basile…an ¢s£leuton paralamb£nontej œcwmen c£rin, di' Âj latreÚwmen eÙaršstwj tù qeù met¦ eÙlabe…aj kaˆ dšouj: (Eb 12,28).

*Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea cum metu et tremore vestram salutem operamini* (Fil 2,12).

*itaque regnum inmobile suscipientes habemus gratiam per quam serviamus placentes Deo cum metu et reverentia* (Eb 12,28).

Siamo tutti avvisati. La Parola del Signore è per noi la sola roccia eterna sulla quale dobbiamo edificare la nostra casa sulla terra al fine di entrare nel regno eterno del Signore nostro Dio. Se oggi non costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù per noi non ci sarà posto nel suo regno eterno.

**29perché il nostroDio è un fuoco divorante.**

Il nostro Dio è fuoco divorante, perché in Cristo Gesù ha divorato il peccato che uccide il cuore dell’uomo e lo custodisce nella morte.

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. La servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 4,23-31). I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Ascoltate, voi lontani, quanto ho fatto, riconoscete, voi vicini, qual è la mia forza». A Sion hanno paura i peccatori, uno spavento si è impadronito dei malvagi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l’acqua assicurata (Is 33,12-16).*

Il nostro Dio è un fuoco divorante perché non permetterà che nessuno, se non ha rivestito Cristo, acceda alle dimore eterne nel suo regno di luce e di gloria imperiture. Questo fuoco è posto a custodia della sua casa. È verità eterna. Chiunque combatte questa verità sappia che pecca contro lo Spirito Santo. È il peccato per il quale non c’è perdono né oggi né mai. Chi lo commette è reo di morte eterna. Ecco perché dobbiamo attendere alla nostra santificazione anche con spavento. L’inferno è eterno. Ecco ancora il motivo per cui mai dobbiamo retrocedere dalla purissima fede in Cristo Gesù.

### EBREI XIII

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi.*

Ultime raccomandazioni

**1L’amore fraterno resti saldo.**

Per camminare in Cristo, seguendo le orme di Cristo, si deve iniziare dall’amore fraterno, amore che può essere solamente cristico, cioè tutto finalizzato alla formazione e alla santificazione di ogni membro del corpo di Cristo. Ecco allora la prima raccomandazione: *L’amore fraterno resti saldo*. Come potrà restare saldo l’amore fraterno? Rimanendo ogni membro del corpo di Cristo saldo nell’obbedienza ad ogni Parola di Gesù. La nostra obbedienza dovrà avere un solo fine: edificare, santificare, glorificare il corpo di Cristo, che è il sacramento di salvezza per ogni altro uomo. Chi non santifica, non edifica, non glorifica il corpo di Cristo con la sua obbedienza, mai potrà dire di amare né un membro del corpo di Cristo e neanche chi ancora corpo di Cristo non è divenuto. Per ogni membro del corpo, ogni membro del corpo di Cristo deve la sua purissima obbedienza al Vangelo, alla verità, allo Spirito Santo, alla propria missione e vocazione, ad ogni dono di grazia e di luce che dal cielo si è riversato e si riversa su di noi. Senza questa molteplice obbedienza non si ama il corpo di Cristo e lo si abbandona al peccato. È il peccato oggi e sempre il grande inquinatore del corpo di Cristo. È sempre il peccato che uccide ogni forma di amore. È il peccato che rende vana la redenzione del Signore. Il peccato è disobbedienza alla Legge di Cristo. Chi vuole che in lui l’amore fraterno resti saldo, mai deve uscire dalla Parola, né in molto e né in poco. Poca obbedienza poco amore. Niente obbedienza niente amore. Altissima obbedienza altissimo amore.

**2Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.**

Ecco ora una forma concreta per restare saldi nell’amore fraterno: *Non dimenticate l’ospitalità. Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli Angeli*. Il corpo di Cristo sempre deve ospitare nella sua casa il corpo di Cristo. Lo esige la fratellanza in Cristo. Lo richiede l’essere noi un solo corpo, una sola vita. Urge dire fin da subito che chi chiede ospitalità deve avere un motivo serio, ben fondato. Il motivo più vero e più fondato è la predicazione itinerante del Vangelo. Chi lavora per il Vangelo deve potersi sostenere di Vangelo. In questo ci pensa il Padre celeste che è la Provvidenza per tutti gli operai del Figlio suo. Ecco un frutto di questa ospitalità: *Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli Angeli*. Sono stati messi alla prova e l’hanno superata. Il Signore li ha gratificati. Una ospitalità non ordinata genera infiniti danni e confusioni nella Chiesa del Dio vivente. Ecco come l’Apostolo Paolo ad esempio ordina la carità offrendocene le regole:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (2Tm 5,1-24).*

Ognuno è obbligato a non gettare discredito nella Chiesa di Dio e per questo deve impegnarsi a vivere sia le regole della carità e sia quelle dell’ospitalità. Il Vangelo è ordine divino sulla nostra terra, mai esso potrà divenire disordine. Creatore di disordine è solo il peccato. Dove nel corpo di Cristo c’è un disordine, lì c’è un peccato. Si tolga il peccato e si toglierà il disordine. Il peccato è ogni singolo membro del corpo di Cristo che lo deve togliere dal suo corpo, dalla sua anima, dal suo spirito.

**3Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.**

Sempre il corpo di Cristo ha conosciuto il carcere. Il corpo di Cristo che vive in libertà deve ricordarsi del corpo di Cristo che vive in carcere per Cristo e per il suo Vangelo. *Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quello che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo*. Su quale fondamento viene annunciata questa esortazione a ricordarsi dei carcerati e dei maltratti? Sulla nostra condizione umana: anche noi abbiamo un corpo. Anche noi possiamo finire in carcere. Anche noi possiamo domani essere maltrattati. Avendo noi bisogno di conforto e di sostegno, se domani vogliamo trovare conforto e sostegno, dobbiamo noi oggi dare conforto e sostegno a coloro che hanno bisogno della nostra presenza e del nostro amore. La misericordia da noi usata verso carcerati e maltrattati si riverserà domani su di noi e ci consolerà. Mai dobbiamo dimenticarci che i misericordiosi sempre otterranno misericordia. Al di là della misericordia, resta sempre valido in eterno il principio cristico: è il mio corpo che è in carcere. È il mio corpo che viene maltrattato. Consolando i carcerati e i maltrattati io consolo il mio corpo. Non è un corpo estraneo. È il mio corpo.

**4Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.**

Il matrimonio è santificato se si rispettano i due comandamenti che lo riguardano: non commettere adulterio e non desiderare la donna d’altri. *Il Matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia*. Nel matrimonio l’uomo ha dato il suo corpo alla donna. Non potrà mai darlo ad altre donne. La donna ha dato il suo corpo all’uomo. Mai potrà darlo ad altri uomini. Chi usa il corpo non secondo la santità del corpo è un fornicatore. Chi usa il corpo donandolo nel matrimonio ad un’altra donna o ad un altro uomo, è adultero. *I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio*. Per un cristiano a questa regola di natura o di creazione di un solo corpo si deve aggiungere la regola cristica. Il cristiano è divenuto con Cristo un solo corpo. Lui mai potrà, mai dovrà consegnare il corpo di Cristo alla fornicazione, all’adulterio, alla prostituzione, alla sodomia, ad ogni altro disordine sessuale. Ecco con quanta chiarezza questa regola cristica viene annunciata e insegnata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Mai il discepolo di Gesù si deve dimenticare della sua dimensione ontologica cristica. Lui è corpo di Cristo e tutto ciò che opera, sempre lo opera come corpo di Cristo, per la più alta santificazione ed edificazione del corpo di Cristo. Oggi è questa dimensione ontologica cristica che abbiamo dimenticato. Manchiamo della nostra essenziale verità. Non possiamo che agire da una grande falsità. Tutto è falsità se viene ignorata la dimensione ontologica cristica.

**5La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: *Non ti lascerò e non ti abbandonerò*.**

Avarizia è accumulare solo per se stesso, a beneficio di se stesso. L’accumulo è peccato contro la carità fraterna. È vero peccato contro il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a condividere tutto con ogni altro membro del corpo di Cristo. Anche la carità deve avere la sua dimensione ontologica cristica. Inoltre è anche peccato di furto. Si usa per se stessi in modo ingiusto quanto Dio ci dona in più perché noi lo diamo ai fratelli. La vostra condotta sia senza avarizia. Accontentavi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. L’avarizia è peccato contro l’amore fraterno, contro il corpo di Cristo, contro la Provvidenza del Padre nostro celeste. Ecco alcuni insegnamenti che meritano la nostra attenzione. Tuttavia tutti questi insegnamenti hanno bisogno del principio della dimensione ontologica cristica, se il cristiano li vuole vivere secondo verità e giustizia:

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (Dt 31,1-6).*

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,10-13).*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Va ancora una volta ribadito: se non abbiamo una fortissima dimensione ontologica cristica, difficilmente riusciremo a vivere il comandamento dell’elemosina, dell’aiuto vicendevole e del fare il superfluo ai più bisognosi. Anche la fede più forte può cadere nel peccato dell’avarizia. Invece chi possiede la vera dimensione ontologica cristica sa che il bene non lo fa ad un estraneo. Lo fa a se stesso. Lo fa a Cristo con il quale è divenuto suo vero corpo. È su questa dimensione ontologica cristica che saremo giudicati da Cristo Gesù quando verrà sulle nubi del cielo il giorno della sua Parusia. Ecco la narrazione del giudizio finale fatta dallo stesso Gesù:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

Il cristiano è chiamato a fare tutto come vero corpo di Cristo. Lui è vero corpo di Cristo e come vero corpo è chiamato ad agire, pensare, volere, operare. Se è corpo di Cristo, mai dovrà agire come se non fosse corpo di Cristo. L’agire segue sempre la natura, il proprio essere. Lui è corpo di Cristo.

**6Così possiamo dire con fiducia: *Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?***

Quando noi agiamo sempre come vero corpo di Cristo, solo allora possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Cosa può farmi l’uomo? Leggiamo il Salmo e comprenderemo questo grande insegnamento:

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.*

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.*

*Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118,1-29).*

Quando il Signore è aiuto per l’uomo? Quando l’uomo vive nei suoi Comandamenti, osserva le sue Leggi, fa della divina Parola la sua vita. Non accumulare ricchezza, stare lontani dal vizio dell’avarizia è comandamento del Signore. Dare largamente ai poveri è Legge eterna del nostro Dio. Più l’obbedienza è perfetta e più il Signore diviene, si fa aiuto per tutti coloro che lo amano e vivono nel suo Santo Timore. Possiamo dire con fiducia che il Signore è il nostro aiuto se vivremo alla perfezione la nostra nuova dimensione ontologica cristica. Siamo vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo dobbiamo anche agire, pensare, operare, lavorare, amare. Sempre e tutto va fatto da noi come vero corpo di Cristo.

Sulla fedeltà

**7Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede.**

Il cristiano mai deve dimenticarsi di coloro che gli hanno annunciato la Parola di Dio, sulla Parola di Dio sono chiamati a vigilare, la Parola di Dio insegnare. *Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio*. I capi hanno consegnato la vita a Cristo. Cristo Gesù consegnerà loro il suo regno eterno. *Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede*. Qual è l’esito finale della loro vita? Il possesso del regno eterno che il Signore darà loro per giustizia. Vita per vita. Essi hanno dato la loro vita a Cristo. Cristo Gesù darà loro la sua vita eterna. Imitare la fede dei capi altro non significa se non consegnare a Cristo la nostra vita. Consegnandola interamente a Lui, Lui darà a noi la sua per l’eternità. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo di se stesso, sulla sua vita:

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

Ecco perché si deve imitare la fede dei capi: al fine di ottenere la corona di giustizia, corona che sarà consegnata a chi ha consegnato la sua vita a Cristo. La dimensione ontologica cristica mai dovrà essere dimenticata.

**8Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!**

Su questo versetto si è già scritto tutto il pensiero introduttivo. Aggiungere altro sarebbe assai superfluo. Tuttavia il posto in cui il versetto è collocato lo riveste di un’altissima verità. L’uomo cambia. Il cristiano cambia. Cristo rimane stabile in eterno. Nessuno dovrà mai pensare che in Cristo vi sia stato, vi è o vi sarà un quale cambiamento. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre. Gesù Cristo è ieri, è oggi ed è lo stesso per l’eternità. Possiamo applicare a Gesù Signore le Parole che il Salmo dice di Dio:

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno il tuo ricordo di generazione in generazione.*

*Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione.*

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102,1-29).*

Cristo Gesù è immutabile per i secoli eterni ed immutabile per i secoli eterni è la sua Parola. Il cielo e la terra passeranno. Le sue Parole rimangono per l’eternità nella loro purissima verità di Spirito Santo.

**9Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso.**

Se Cristo Gesù rimane fedele in eterno alla sua Incarnazione e alla sua Parola, se tutto in Lui si riveste di eternità, stabilità, solidità, immutabilità, se il cristiano pensa che Lui sia cambiato o che possa cambiare è un miope e un cieco. Nulla ha conosciuto di Gesù Signore. Ecco allora una ulteriore raccomandazione, fondata sempre sulla verità eterna e immutabile di Gesù Signore: *Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso*. Sappiamo che il Libro del Levitico separava animali puri da animali impuri, cibi puri da cibi impuri. Questa distinzione tra puro e impuro diviene dottrina, si fa struttura. Di essa si trovano molti accenni anche nelle Lettere dell’Apostolo Paolo. Gesù, nel Vangelo secondo Marco, dichiara puri tutti gli alimenti. L’Apostolo Paolo dirà nella Lettera ai Romani che il regno di Dio non consiste in cibi e in bevande, ma in giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mt 7,1-23).*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14,14-18).*

Il cristiano è chiamato a vivere di purissima fede solo nella Parola di Gesù. Quanto contrasta o in molto o in poco con la Parola da Gesù, va abbandonato. La vita vera è Cristo per noi e solo attingendo vita dalla sua vita noi viviamo. Ogni altra cosa serve solo per il corpo e vale per ogni cosa la regola a noi data dal Siracide:

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

Tutto è affidato dalla Parola del Signore alle virtù della temperanza, della sobrietà, della prudenza, del dominio di sé, che sono tutti frutti dello Spirito Santo in noi. La Parola di Cristo Gesù non contiene nessuna dottrina sui cibi. Contiene però la Legge che obbliga ogni uomo ad agire con somma sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Chi si lascia governare dallo Spirito sempre conserverà il suo cuore puro nella Parola di Gesù.

Ecco ancora un pensiero dell’Apostolo Paolo su cibi e bevande:

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio (Col 2,16-19).*

Ricapitolazione

**10Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio.**

Ora l’Agiografo si serve di una delle antiche modalità secondo la quale i sacrifici venivano offerti al Signore. Quanti prestavano servizio al tempio non potevano mangiare la carne delle vittime offerte. *Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio*. Si tratta degli olocausti che venivano offerti al Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere (Lev 6,1-5).*

È olocausto perché la vittima veniva interamente bruciata con il fuoco. Nei sacrifici di riparazione solo in grasso veniva bruciato. La carne era mangiata dai sacerdoti. Nei sacrifici di comunione la carne veniva mangiata anche da coloro che offrivano la vittima. Nei primi capitoli del Libro del Levitico ogni sacrificio ha le sue particolari norme. Tutto è descritto nei minimi dettagli.

**11Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento.**

Ecco cosa riferisce il Levitico circa questa norma del bruciare le carni fuori dell’accampamento: *Infatti i corpi degli animali, il suo sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento*. Quanto la Legge prescriveva era osservato alla lettera. Non esistevano margini per improvvisare o per alterare il rito né in molto e né in poco. L’osservanza delle prescrizioni doveva essere perfetta.

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato (Lev 8,14-17).*

*Aronne dunque si avvicinò all’altare e scannò il vitello del sacrificio per il proprio peccato. I suoi figli gli porsero il sangue ed egli vi intinse il dito, lo spalmò sui corni dell’altare e sparse il resto del sangue alla base dell’altare; ma il grasso, i reni e il lobo del fegato della vittima per il peccato li fece bruciare sopra l’altare, come il Signore aveva ordinato a Mosè. La carne e la pelle le bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento (Lev 9,8-11).*

Questi ricordi servono all’Agiografo, sempre preso per mano e condotto dallo Spirito Santo, come figura. Cristo Gesù è la realtà. Tutti i sacrifici antichi sono una pallida figura del Sacrificio di Cristo, del suo olocausto di amore sulla croce, del preziosissimo suo sangue da Lui offerto al Padre. Gesù non offre al Padre sangue di tori e di vitelli. Lui offre al Padre il suo proprio sangue e lo offre per la riparazione di ogni peccato dell’umanità.

**12Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città.**

Ecco il passaggio dalla figura alla realtà: *Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città*. Questa correlazione della morte di Cristo Gesù con l’offerta dei sacrifici antichi ha altissimo valore per noi. L’Agiografo sta rivelando ai figli di Abramo che il sacrificio di Cristo Gesù è vero sacrificio di espiazione, vero olocausto, vero sacrificio di riparazione, vera, purissima offerta del suo preziosissimo sangue al Padre. Ne è prova il fatto che Lui ha subito la crocifissione fuori della porta della città. La città è Gerusalemme. Anche nella forma, nella modalità e non solo nella sostanza, quello di Cristo Gesù è vero sacrificio. Rispetta in ogni dettaglio le antiche prescrizioni. È questo il suo intento: aiutare i figli di Abramo divenuti credenti a emettere un purissimo atto di fede nella verità del sacrificio di Cristo Gesù. È il solo sacrificio che espia i peccati del mondo. Gesù è il vero Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. A questa verità l’Agiografo conduce servendosi della Legge Antica.

**13Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore:**

Il sacrificio di Cristo non è però terminato. Ora è nel suo corpo che è la Chiesa, che questo sacrificio deve perpetuarsi sino al giorno della Parusia. Ecco allora l’invito dell’Agiografo, invito che non è rivolto solo ai figli di Abramo, ma ad ogni membro del corpo di Cristo Signore: *Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore*. Il disonore di Cristo Gesù è la sua umiliazione, il suo annientamento, la sua condanna a morte, la sua croce. La croce per Gesù è un disonore perché lo faceva apparire agli occhi del popolo dei Giudei come un maledetto. Il Frutto benedetto dato da Dio agli uomini è stato considerato, pensato, giudicato, condannato come un maledetto. Di certo non è un onore per Cristo, Lui che è Dio, il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne per la nostra salvezza, essere considerato un maledetto, un reietto, un abbandonato da Dio e dagli uomini. Anche il cristiano è chiamato a prendere sulle sue spalle il disonore di Cristo Gesù e portarlo con lo stesso amore e con la stessa obbedienza che ci ha lasciati come mirabile esempio. Anche il cristiano deve uscire dall’accampamento se vuole che il suo sacrificio, offerto al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sia vero sacrificio per la redenzione dell’umanità. Oggi il sacrificio di Cristo deve continuare in ogni membro del suo corpo. Questa verità è così annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ma può il cristiano uscire fuori dall’accampamento? Non è stato lui da Cristo Signore mandato nel mondo per portare ad ogni nazione il lieto annuncio del Vangelo? Il cristiano è sempre nel mondo, ma deve restare sempre fuori dal mondo, fuori da ogni pensiero del mondo. Lui deve stare nel mondo ma solo con il pensiero di Cristo Gesù. Se acquisisce anche un solo pensiero del mondo, non è più fuori dall’accampamento e non potrà offrire a Cristo Gesù la sua vita perché Lui ne faccia un sacrificio al Padre. Ecco chi è il cristiano: colui che ogni giorno esce dall’accampamento del pensiero del mondo. Esce dai pensieri del mondo, portando nel suo cuore un solo pensiero: quello di Cristo Gesù. Uscire dall’accampamento dei pensieri del mondo è cosa necessaria per offrire la propria vita in sacrificio e dare compimento al sacrificio di Cristo Gesù al fine di portare a realizzazione il mistero della salvezza. Questa condizione va sempre osservata.

Come su Gesù si è riversato l’oltraggio di tutto il mondo (tÕn ÑneidismÕn - *inproperium*), così anche sul cristiano si deve riversare tutto l’oltraggio del mondo, tutti i suoi improperi. Come Gesù ha portato gli oltraggi e gli improperi nel suo corpo, così il cristiano deve portare oltraggi e improperi di Cristo nel suo corpo. Il corpo di Cristo e il corpo del cristiano sono un solo corpo. Gli oltraggi e gli improperi contro Cristo Gesù devono essere oltraggi e improperi contro il cristiano. Un solo oltraggio, un solo improperio, un solo corpo. Sempre la dimensione di purissima ontologia cristica che regna tra il corpo di Cristo e del cristiano va ricordata.

*Exeamus igitur ad eum extra castra inproperium eius portantes (Eb 13,13).*

to…nun ™xercèmeqa prÕj aÙtÕn œxw tÁj parembolÁj, tÕn ÑneidismÕn aÙtoà fšrontej: (Eb 13,13).

Si compie in Cristo Gesù quanto aveva scritto di Lui il profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Ecco cosa è il disonore che Cristo Gesù ha portato: il disprezzo del mondo. Il mondo lo ha tanto disprezzato da condannarlo a morte come un maledetto. Anche il cristiano si deve lasciare disprezzare dal mondo perché con Cristo un solo corpo. Un solo corpo, un solo disprezzo, una sola condanna, una sola croce. È verità eterna: Cristo e il cristiano se sono un solo corpo, devono essere un solo disprezzo da parte del mondo.

*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 34). Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26, 15). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà (Nm 14, 23). I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15, 31).*

*Ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perchè dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9, 38). Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perchè chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10, 27).*

*Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perchè era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17, 42). Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo disprezzò in cuor suo (2Sam 6, 16). Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti (2Sam 12, 9). Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita (2Sam 12, 10). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (2Re 19, 21).*

*Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo (1Cr 15, 29). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fà ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11).*

*L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8, 22). Erano ammirati della bellezza di lei e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l'un l'altro: "Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere alcun uomo, perché, liberi, potrebbero far perdere la testa a tutto il mondo" (Gdt 10, 19). Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avessero disprezzato, non avrei alzato la lancia contro di loro; essi stessi si sono procurati tutto questo (Gdt 11, 2). E Oloferne le disse: "Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché resti nelle vostre mani la forza e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina (Gdt 11, 22). Ma, prima di far questo, chiamatemi Achior l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che l'ha inviato qui tra noi come per votarlo alla morte" (Gdt 14, 5). Perché quello che la regina ha fatto si saprà da tutte le donne e le indurrà a disprezzare i propri mariti; esse diranno: Il re Assuero aveva ordinato che si conducesse alla sua presenza la regina Vasti ed essa non vi è andata (Est 1, 17). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3, 14).*

*Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1, 27). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24).*

*E' forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10, 3). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Sui nobili spande il disprezzo e allenta la cintura ai forti (Gb 12, 21). Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! (Gb 14, 21). Come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa (Gb 31, 34). L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). L'empio insolente disprezza il Signore: “Dio non se ne cura: Dio non esiste”; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: “Non ne chiederà conto?” (Sal 9, 34). “Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò – dice il Signore – metterò in salvo chi è disprezzato” (Sal 11, 6).*

*Perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito (Sal 21, 25). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri (Sal 68, 34). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome (Sal 73, 18). I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, e contro gli iniqui che mi assalgono i miei orecchi udranno cose infauste (Sal 91, 12). Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica (Sal 101, 18). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11). Colui che getta il disprezzo sui potenti, li fece vagare in un deserto senza strade (Sal 106, 40). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22). Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace (Sal 118, 118). Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118, 141). Noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 122, 4).*

*Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1, 8). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5).*

*Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18, 3). Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono (Pr 19, 7). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23, 9). Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia (Pr 23, 22). Gola sazia disprezza il miele; per chi ha fame anche l'amaro è dolce (Pr 27, 7). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8, 1). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà (Sap 4, 18). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1).*

*Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (Sap 11, 24). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore (Sir 3, 13). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Non scherzare con l'ignorante, perché non siano disprezzati i tuoi antenati (Sir 8, 4). Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno (Sir 8, 6). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Chi darà ragione a uno che si dá torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10, 29). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10, 31). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19, 1).*

*Il pigro è simile a una pietra imbrattata, ognuno fischia in suo disprezzo (Sir 22, 1). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22, 5). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero (Sir 29, 23). Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo (Sir 31, 17). Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà (Sir 31, 22). Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38, 4). Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua (Sir 41, 7). Del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti salutano (Sir 41, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (Is 37, 22). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era Disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14).*

*E tu, devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita (Ger 4, 30). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati (Ger 30, 19). "Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo: Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte! e così disprezzano il mio popolo quasi che non sia più una nazione ai loro occhi?" (Ger 33, 24). Poiché ecco, ti renderò piccolo fra i popoli e disprezzato fra gli uomini (Ger 49, 15). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1, 11). Il Signore li mise in potere di tutti i regni vicini e li rese oggetto di vituperio e di disprezzo per tutti quei popoli in mezzo ai quali li aveva dispersi (Bar 2, 4).*

*Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? (Ez 16, 57). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17, 18). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16).*

*Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22, 8). Perché dice il Signore Dio: "Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele (Ez 25, 6). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26). Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti (Ez 34, 29). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perchè hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra" (Zc 4, 10). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13).*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6, 24). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10).*

*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1, 28). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22). E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

Ecco la vera santità cristiana: portare gli oltraggi e il disprezzo di Cristo nel proprio corpo, facendoli nostro disprezzo e nostri oltraggi. È questo il mistero che è racchiuso nel nostro essere un solo corpo con Gesù Signore.

**14non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura.**

Il discepolo di Gesù è un viandante, un pellegrino. Noi non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. La nostra città stabile e futura è la Gerusalemme del cielo. Verso questa città stabile e futura, dobbiamo camminare seguendo Cristo, ma sempre dimorando in lui, operando con Lui e per Lui. Chi si separa da Cristo Gesù, chi diviene un corpo autonomo e indipendente, di certo mai potrà raggiungerà la città stabile e futura. Via per raggiungere questa città è solo Cristo Gesù.

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Nessuno vi potrà mai entrare se non diviene corpo di Cristo e non si lascia portare da Cristo come vero membro del suo corpo. Ogni separazione da Cristo diviene grande impedimento, anzi impossibilità a raggiungere la città celeste.

**15Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.**

Sempre ritorna la dimensione ontologica cristica: *Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome*. Nessun sacrificio sarà mai gradito al Padre all’infuori del sacrificio di Cristo Gesù. Quale sacrificio ha offerto Gesù al Padre? Il sacrificio della confessione che Lui è eternamente dalla sua divina volontà. Per questa confessione Lui si è sottoposto a tutti gli oltraggi e ad ogni disprezzo del mondo. Si è annientato, si è annichilito con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Qual è il sacrificio che il cristiano per Cristo deve offrire al Padre? La confessione che Lui è eternamente dalla volontà di Cristo Gesù, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, dalla sua verità, dalla sua luce, dalla sua giustizia, dalla sua santità. Per questa confessione anche lui, poiché unico e solo corpo con Cristo, in Cristo, per Cristo, deve annientarsi, annichilirsi, farsi obbediente a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo fino alla morte e ad una morte di croce. Una sola obbedienza, un solo oltraggio, un solo disprezzo, una sola croce, un solo corpo, una sola morte, una sola risurrezione e tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza l’obbedienza perfetta a Cristo nessun sacrificio è gradito al Signore. Non vede i segni del sacrificio del Figlio suo.

**16Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.**

Ritorna ancora una volta la dimensione ontologica cristica: *Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace*. Se il corpo è uno, tutti i beni che ogni singolo membro possiede, siano essi beni spirituali o anche materiali, appartengono a tutto il corpo. Se il corpo non fosse uno, allora anche i beni sarebbero proprietà di colui che li possiede. Ecco perché l’elemosina e la beneficenza non appartengono al corpo di Cristo. L’elemosina e la beneficenza sono per coloro non sono corpo di Cristo. Chi è corpo di Cristo deve necessariamente vivere la comunione dei beni. I beni sono di tutto il corpo. Sono elargiti per tutto il corpo. È tuttavia anche nella comunione dei beni deve regnare la più stretta giustizia. In cosa deve consistere la perfetta giustizia? Nel mettere ciascuno a servizio di tutto il corpo ogni suo bene, sia materiale che spirituale. Chi non ha beni materiali, ha infiniti beni spirituali. Questi beni vanno a servizio di tutto il corpo. La perfetta giustizia è anche lo scambio di un bene materiale per un bene spirituale. Chi non partecipa alla vita del corpo di Cristo donando ogni suo bene al corpo di Cristo, se usa i beni dei fratelli compie un atto di grave ingiustizia. Prende, ma non dona. Ora nel corpo di Cristo tutti devono portare, al corpo di Cristo tutti devono donare, se si vuole essere nella più stretta giustizia. Qual è il bene più grande da dare al corpo di Cristo? Ognuno deve al corpo di Cristo la sua più grande santità. Tutto il cristiano deve vivere dalla sua purissima dimensione ontologica cristica. Non potrà mai essere santità usare i beni del corpo per il peccato, i vizi, la trasgressione dei comandamenti. Non è santità usare i beni del corpo per il male. I beni del corpo vanno usati per il più grande bene di tutti. Anche l’intelligenza va sempre usata per il più grande bene e mai per il male.

Obbedienza alle guide spirituali

**17Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.**

Questa raccomandazione o parola di esortazione è unica in tutta la Scrittura Santa: *Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono rendere conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi*. I capi sono responsabili della nostra vita da viversi tutta in piena obbedienza al Vangelo. Essi vegliano perché noi mai usciamo da questa purissima obbedienza. Di ogni loro non vigilanza e anche di ogni vigilanza dovranno rendere conto a Dio. I capi vanno aiutati nel loro ministero. Come noi li aiuteremo? Con un pronto ascolto della loro voce e con perenne sottomissione alla loro Parola. Facendo questo noi aiutiamo loro a fare ogni cosa con gioia e volentieri. C’è grande gioia nel capo quando la sua Parola viene ascoltata. L’ascolto dona loro forza per compiere bene, secondo Dio, la loro missione. Se invece essi facessero tutto malvolentieri e senza gioia, verrebbero meno nella loro altissima missione e noi saremmo esposti alla perdizione eterna. Mancheremmo della guida sicura che dovrà accompagnarci perché rimaniamo sempre nella purissima verità del Vangelo.

L’obbedienza ai capi si trasforma per noi in un frutto di vita eterna, in benedizione, in salvezza. La nostra obbedienza aumenta a dismisura la loro forza per vivere secondo Dio il loro altissimo mandato. Loro aiutano noi. Noi aiutiamo loro. Loro danno luce e grazia a noi. Noi diamo forza, coraggio, gioia a loro. Mirabile perfetta comunione. Ecco allora la nostra grande responsabilità: aiutare con la nostra obbedienza i capi ad essere veri capi per noi. Se un capo non è vero capo per noi, è il segno che la nostra obbedienza e la nostra sottomissione è nulla. Dove non c’è questa comunione sempre mancherà la benedizione del Signore. Noi obbediamo, il Signore benedice i capi per la nostra obbedienza, e loro saranno veri capi per tutto il corpo di Cristo Gesù. Altissima visione soprannaturale di fede! Ogni membro del corpo di Cristo deve rivestirsi di questa purissima fede e secondo questa fede agire in ogni momento della sua vita. Il corpo sempre deve aiutare il corpo. Se il corpo non aiuta il corpo, esso si indebolisce e mai potrà produrre tutti quei copiosi frutti di salvezza che esso è chiamato a produrre a beneficio della redenzione e della salvezza di ogni uomo. Tutto dipende dal nostro dono.

**18Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.**

Ora l’Agiografo chiede una preghiera per la sua vita: *Pregate per noi. Crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.* Da cosa noi possiamo appurare che l’Agiografo è di buona coscienza? Dall’amore, dalla verità, dalla sapienza profusi in questa Lettera al fine di rialzare la fede nei cuori di questi figli di Abramo divenuti corpo di Cristo. Quando uno lavora per portare la purezza della verità e della fede in Cristo Gesù e vi lavora con ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, di certo la sua è una buona coscienza.

Attesta anche che la sua coscienza è buona, il suo desiderio di comportarsi bene in tutto. Comportarsi bene in tutto. Chi desidera obbedire a tutta la volontà di Dio, chi impegna tutto se stesso per fare della sua vita una purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù, secondo le regole dello Spirito Santo, costui sicuramente sarà di buona coscienza. Lo attesta la sua volontà di obbedire che diviene obbedienza concreta in ogni istante della sua quotidianità. Per questo l’Agiografo chiede di pregare per lui. Loro hanno avuto bisogno della sua scienza teologica e di ogni dottrina nello Spirito Santo per annunciare loro la purissima verità di Cristo Gesù. Lui ha bisogno della loro preghiera per perseverare in questa sua divina missione di riportare la purezza del Vangelo in ogni cuore. Ancora una volta ricompare la soprannaturale dimensione ontologica cristica. Si è un solo corpo. I doni sono di tutti il corpo. Chi ha il dono della preghiera deve chiedere ogni grazia per coloro che gli donano la Parola e lo guidano sulla via della più pura verità di Cristo Gesù. Sempre il corpo di Cristo deve sostenere il corpo di Cristo con tutti i doni sia spirituali che materiali che sono in suo possesso. Aiutare il corpo di Cristo è legge di vita.

**19Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.**

Nulla conosciamo della vita dell’Agiografo. Attualmente lui però non sta con loro, insieme a loro. C’è un ostacolo che lo separa e noi non lo conosciamo. Ecco allora la sua accorata richiesta: *Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto*. L’Agiografo chiede con insistenza preghiere perché il Signore tolga ogni ostacolo e lui sia restituito loro.

La loro preghiera produce così un duplice bene. Il bene dell’eliminazione di ogni ostacolo perché l’Agiografo sia loro restituito. Il bene di avere un così coraggioso e forte sostenitore della verità e della purezza della fede in Cristo Gesù. La sua presenza in mezzo a loro è vera luce di Cristo e purissima verità dello Spirito Santo. La preghiera sempre produce questo duplice bene: un bene per colui per il quale si prega e un bene per colui che prega. Anzi l’Agiografo chiede preghiere per il loro più grande bene. La sua restituzione è per essi il sommo bene. Possono camminare con lui nella la purissima verità di Cristo. Possono progredire di verità in verità. Possono camminare nella certezza che la guida è sicura e conduce solo al cuore di Cristo Gesù. È grande il mistero della preghiera. Beato chi crede in essa.

Benedizione finale e dossologia

**20Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,**

Ora è l’Agiografo che prega per questi suoi fratelli di fede, prima fratelli in Abramo e ora fratelli in Cristo Gesù: *Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù*…. Chi è il nostro Dio? Il Dio della pace. La pace di Dio non è una cosa. La Pace di Dio è Cristo Gesù. Cristo è la nostra pace e ogni vera pace si vive in Lui, con Lui, per Lui. Cosa ha fatto il nostro Dio? Ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore…. Il Pastore grande è Gesù Signore. Gesù era nel sepolcro. Il Padre è sceso nel sepolcro e lo ha fatto ritornare in vita. Lo ha liberato dai vincoli e dai legami della morte. Ora Gesù vive immortale nei cieli santi, assiso alla destra del Padre. Cosa ha fatto Cristo Gesù per il Padre? Ha versato il suo sangue per stipulare in esso, con esso, per esso un’alleanza eterna. Tutto si può chiedere al Padre in virtù del sangue versato dal suo Figlio Unigenito. A Cristo che ha dato tutto se stesso al Padre, il Padre darà sempre tutto se stesso, ogni benedizione, ogni grazia. Darà il suo Santo Spirito senza misura. Il sangue dell’alleanza eterna è solo quello di Gesù Signore. Non vi è altro sangue. A questo unico sangue oggi ogni membro del corpo di Cristo deve aggiungere il suo. Sangue di Cristo e sangue del cristiano devono essere un solo sangue. Uno è il corpo e uno dovrà essere il sangue.

*Deus autem pacis qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium in sanguine testamenti aeterni Dominum nostrum Iesum (Eb 13,20).*

`O d qeÕj tÁj e„r»nhj, Ð ¢nagagën ™k nekrîn tÕn poimšna tîn prob£twn tÕn mšgan ™n a†mati diaq»khj a„wn…ou, tÕn kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn, (Eb 13,20).

L’Agiografo coglie ogni occasione al fine di presentare la purissima verità di Cristo Gesù. Non c’è verità né di Cristo e né del Padre, se Cristo viene separato dal Padre e il Padre separato da Cristo Gesù. Oggi è proprio questo il delitto che stiamo commettendo: stiamo sparando Cristo dal Padre e il Padre da Cristo. Abbiamo un Padre senza il Figlio. Ma anche abbiamo il Figlio senza il Padre. Così del Padre ne abbiamo fatto il Dio unico e di Cristo Gesù ne abbiamo fatto un semplice uomo. Nulla di più. È questo il nostro più grande delitto. Delitto che ha un solo nome: olocausto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, olocausto del Vangelo e di tutta la Rivelazione, olocausto della Chiesa e del suo essere sacramento di salvezza universale consumato sul fuoco del pensiero del mondo, divenuto oggi pensiero del cristiano. Finché questo olocausto brucerà sul fuoco del pensiero cristiano che è governato dal pensiero del mondo, mai vi potrà essere redenzione e mai salvezza. Si condannerà ogni uomo alla schiavitù del peccato e della morte. Solo Cristo è l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Atri agnelli il Signore non li ha costituito per noi. Solo uno è il vero Agnello: il suo Figlio Unigenito immolato per noi sulla croce. Verità eterna che sempre dovrà essere incisa nel cuore e nell’anima con caratteri indelebili.

**21vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco cosa chiede l’Agiografo al Dio della pace: *Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen*. *Vi renda perfetti in ogni bene*. Si è perfetti in ogni bene quando tutta la Parola del Vangelo viene da noi vissuta. Se ci separiamo dalla Parola, il bene che facciamo non è obbedienza al Signore. Il nostro Dio un solo bene vuole: l’obbedienza alla sua Parola, alla sua Legge, al suo Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo e ad ogni suo desiderio che ha su di noi. *Perché possiate compiere la sua volontà*. Possiamo compiere la volontà di Dio, che è volontà di Cristo Gesù, perché suo Vangelo, solo per grazia del Signore nostro Dio. La grazia ci rende perfetti, ci fa crescere, infonde ogni forza, ci colma di Spirito Santo e noi possiamo compiere la divina volontà. Senza la grazia nulla noi possiamo fare. Con la grazia invece tutta la Parola potrà essere trasformata in nostra vita con obbedienza perfetta. Senza di me, dice Gesù, voi non potete dare nulla. È Lui la linfa di ogni nostra vera opera di bene. *Operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo*. Cosa è gradito al Padre e cosa non possiamo fare se non per mezzo di Gesù Cristo? Al Padre è gradita una cosa sola: che si ascolti il Figlio suo perché sua Parola, sua Voce, suo Cuore, suo Tutto. Se Cristo Gesù non viene ascoltato, nulla di quanto noi facciamo sarà gradito al Padre. Il Padre di una cosa solo si compiace: che noi crediamo in Colui che Egli ha mandato e che ascoltiamo ogni sua Parola. Se ci separiamo da Cristo non possiamo piacere al Padre né essere a Lui graditi. Al Padre si è graditi solo per mezzo di Gesù Cristo. Solo se Gesù Cristo diviene la nostra vita. *Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen*. Come si onora il Padre così si deve onorare il Figlio. Al Padre va una gloria eterna. Anche al Figlio va una gloria eterna. Il Padre e il Figlio sono una sola gloria. Tutta la vita del Padre è consacrata alla gloria del Figlio. Tutta la vita del Figlio è consacrata alla gloria del Padre e questo mistero di gloria eterna si vive nello Spirito Santo con movimento eterno. Ora se il Padre nello Spirito Santo consacra se stesso per la più eccelsa gloria del Figlio, grande è oggi il nostro peccato. Abbiamo privato Cristo Gesù di ogni sua gloria.

Un cristiano che priva Cristo della sua gloria, altro non fa che rinnegare il Padre. Il Dio che lui prega mai potrà essere il vero Dio. Il suo Dio è un idolo. Un frutto della sua mente e del suo cuore. Anche il Cristo che lui dice di adorare è un idolo, perché non è il Figlio Unigenito del Padre. Infatti il Dio unico non è il Dio nel suo mistero eterno di unità e di trinità. È un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma se il Dio che si vuole adorare è senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, né il Figlio è Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Ecco oggi il grande olocausto che il cristiano sta bruciando sul fuoco dei suoi pensieri secondo il mondo e non più pensieri secondo lo Spirito Santo. Lui sul fuoco di questi pensieri sta bruciando e consumando riducendo in cenere e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È questa la più grande idolatria e apostasia dei nostri giorni. Mai nel mondo cristiano si era giunti ad un’idolatria così grande e universale.

Biglietto di accompagnamento

**22Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente.**

Ancora una volta l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari per chiedere loro esplicitamente qualcosa: *Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione. Proprio per questo vi ho scritto brevemente*. Questa parola di esortazione riguarda tutta la verità di Cristo Gesù, verità sulla quale essi possono costruire una fede saldamente fondata sulla realtà di Cristo e non su qualche immaginazione o fantasia. A nulla serve fondare una fede in Cristo Gesù sul pensiero dell’uomo, sulle sue fantasie o immaginazioni. La vera fede si fonda sul vero Cristo e il vero Cristo è dato dalla Parola della Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento. Il vero Cristo è dato dallo Spirito Santo e dalla sua purissima luce divina ed eterna. È per opera dello Spirito Santo che l’Agiografo conosce il vero Cristo ed è per opera dello Spirito Santo che lui ha potuto manifestarlo in tutta la ricchezza, bellezza, splendore della sua verità. È questo il motivo per cui l’Agiografo ha scritto questa breve Lettera: per manifestare la realtà divina e umana di Cristo Gesù, realtà sulla quale ogni fede dovrà essere fondata. Per questo la sua parola di esortazione va accolta e custodita gelosamente nel cuore.

**23Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui.**

È questa una notizia storica: *Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato. Se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui*. Ignoriamo quanto sia successo a Timòteo e dove sia successo. L’Agiografo promette però che vedrà i destinatari della Lettera assieme a Timòteo, a condizione però che arrivi abbastanza presto. Cosa poi sia avvenuto lo ignoriamo.

**24Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia.**

Ora il saluto finale: *Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia*. Tutti capi sono i vescovi e i presbiteri. Tutti i santi sono i discepoli di Gesù. Viene salutata tutta la comunità. I destinatari della Lettera sono salutati da quelli dell’Italia. Dobbiamo supporre che questa Lettera sia stata scritta dall’Italia. Ma questa è solo una supposizione. Il testo tace e aggiungere altro sarebbe solo fantasia e immaginazione.

**25La grazia sia con tutti voi.**

La grazia è di Dio. La grazia di Dio è Cristo Gesù. La grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. La grazia sia con tutti voi. Tutto Dio sia con tutti voi. Questo potrà essere solo se tutti rimarranno nella più pura obbedienza al Vangelo. Ma proprio per questo è necessaria la grazia di Dio che è un perenne abitare del cristiano nell’amore di Dio Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, nel cuore della Madre di Gesù e Madre nostra. Questa grazia di dimorare nel cuore di Dio va chiesta ogni giorno. Mai un giorno senza chiedere questa grazia.

PENSIERO CONCLUSIVO

Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum

Premessa

Offriamo in questo pensiero conclusivo una breve sintesi dello splendore della Cristologia così come è stata rivelata dallo Spirito Santo per mezzo del suo Agiografo, o Autore della Lettera agli Ebrei. Lo faremo servendoci solo di alcune parole che riguardano Gesù Signore e che sono sparse nel testo della Lettera. Queste parole le citeremo sia in latino che in greco, così che ognuno possa rifarsi al testo originale e aggiungere ciò che il nostro spirito e la nostra intelligenza non sono riusciti a fare emergere dalla Parola dello Spirito Santo. La riflessione sulla purissima fede e sulle verità che la compongono è opera di tutto il corpo di Cristo, sempre governato, sorretto, guidato, illuminato dallo Spirito Santo. Ognuno pertanto è chiamato a dare alla fede e alla verità di Cristo Gesù una comprensione sempre più grande e perfetta. Ogni errore che si elimina dalla verità e dalla fede in Cristo Gesù è una luce che si offre ad ogni uomo per camminare sulla via della salvezza fino al raggiungimento della vita eterna.

Splendor gloriae et figura substantiae eius (Eb 1,3)

Öj ín ¢paÚgasma tÁj dÒxhj kaˆ carakt¾r tÁj Øpost£sewj aÙtoà, fšrwn te t¦ p£nta tù ·»mati tÁj dun£mewj aÙtoà, kaqarismÕn tîn ¡martiîn poihs£menoj ™k£qisen ™n dexi´ tÁj megalwsÚnhj ™n Øyhlo‹j, (Eb 1,3).

Ecco chi è il Figlio di Dio, Cristo Gesù. È l’irradiazione della sua gloria. Non è però come l’irradiazione del sole che attraverso i suoi raggi raggiunge e riscalda la terra, separandosi poi i raggi dallo stesso sole. Gesù è irradiazione che dall’eternità per l’eternità è la stessa natura o sostanza divina. Irradiazione significa che Gesù, sostanza e natura eterna, manifesta nella creazione e nella redenzione tutta la gloria del Padre. La prima manifestazione avviene attraverso l’opera della creazione dal nulla. La seconda irradiazione si compie attraverso l’opera della salvezza e della redenzione. Chi vuole conoscere quanto grande è l’amore del Padre guardi il Crocifisso e conoscerà tutta la potenza di questo amore. Cristo Crocifisso è la più grande irradiazione dell’amore e della gloria del Padre. Gesù è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. L’irradiazione è prima di natura, poi di opera. Se non fosse di natura, mai potrebbe essere di opera. Per natura Cristo Gesù è Dio. Lui è della stessa natura divina. Tutta la gloria del Padre è stata manifestata da Cristo Gesù. Ora spetta al cristiano manifestare al mondo la gloria di Cristo perché attraverso la manifestazione di questa gloria si giunga alla perfetta visione della gloria del Padre. Cristo ha irradiato la gloria di Dio, il cristiano deve irradiare la gloria di Cristo Gesù. Se non irradia la gloria di Cristo, il cristiano è luce spenta. Come Cristo Gesù è irradiazione ma rimanendo luce eterna, così il cristiano è irradiazione, ma rimanendo in eterno luce di Cristo, nella luce di Cristo.

Il Figlio è impronta della sostanza di Dio. Nella sua divinità o natura divina eterna il Figlio sussiste nell’unica e sola natura divina. In quanto anche Figlio dell’uomo, Lui è manifestazione in mezzo agli uomini dell’impronta della sostanza di Dio. Tutto ciò che il Figlio dice ed opera nella sua carne, come vero Figlio dell’uomo, porta l’impronta della sostanza di Dio. Nel Vangelo secondo Giovanni sempre Gesù ha affermato che le opere da Lui compiute sono opere compiute dal Padre per mezzo di Lui. Come Cristo Gesù nella sua carne è impronta della sostanza divina, così anche il cristiano con la sua vita è chiamato ad essere impronta della sostanza di Cristo Gesù. Per generazione da acqua e da Spirito Santo sono un solo corpo. Cristo Gesù tutto sostiene con la sua parola potente, perché lui partecipa della stessa onnipotenza del Padre. Gesù sostiene tutto l’universo. Non una parte di esso. Non solo l’umanità. Tutto l’universo è sostenuto dalla Parola potente, dalla parola onnipotente di Gesù Signore. È questo un mistero ancora tutto da mettere in luce. Questo mistero potrà essere messo in luce solo mettendo in luce il mistero della trascendenza di Dio e della sua onnipotenza creatrice con la quale il Signore sostiene ogni cosa. Senza una nitida conoscenza del mistero eterno del nostro Dio facilmente si potrebbe cadere nel panteismo, che è l’annullamento della trascendenza di Dio e la sua confusione con la creazione. Il panteismo non è dottrina morta, è invece dottrina risuscitata oggi sotto molteplici forme nuove, con nomi nuovi.

Dio è nelle cose, ma è sopra le cose. Dio ha creato ogni cosa ma non si identifica con le cose. La nitida e chiara conoscenza del mistero del nostro Dio ci fa stare lontani da tutti gli errori cosmologici e antropologici che la storia ha conosciuto e sempre conoscerà. Anche dall’evoluzionismo, affidato al caso, la conoscenza vera di Dio ci fa stare lontani. Ogni errore cosmologico e ogni errore antropologico è il frutto sia degli errori teologici e sia degli errori filosofici che di volta in volta si presentano sempre nuovi alla mente dell’uomo.

Oggi l’errore degli errori è la satanica volontà di volere che Dio, il Creatore e Signore, non più dalla filosofia o da ogni altro ramo della scienza antropologica dovrà essere separato, escluso, considerato inesistente. Ma dalla stessa natura dovrà essere separato. La natura, compresa l’intera umanità, non deve avere nessuna relazione con nessuna realtà esistente, vera o non vera, realmente esistente o non esistente, che non sia lo stesso uomo. L’ateismo di un tempo almeno salvava qualche verità della natura. Oggi il moderno ateismo ha stabilito che tutto è da se stesso e tutto dovrà essere dall’uomo. Qual è la caratteristica di questo moderno ateismo? Esso non è più un ateismo praticato, vissuto, predicato, insegnato, divulgato. È invece un ateismo imposto, un ateismo dinanzi al quale ognuno si deve prostrare in adorazione. È un ateismo prepotente, malvagio, crudele, spietato. È un ateismo che ogni giorno viene reso legge dell’umanità intera. È un ateismo che ha come fine di distruggere e di annientare tutto ciò che fino a qualche tempo fa si considerava verità oggettiva. Oggi la verità deve essere creata di volta in volta dalla mente dell’uomo. Non però di ogni uomo. Ma dell’uomo che usa immoralmente il suo potere per imporre al mondo intero ogni forma di immoralità. Tutta la verità soggettiva è generatrice di grande immoralità, perché è distruttrice di ogni verità oggettiva e verità oggettiva è Dio, dal quale ogni verità scaturisce per creazione, per redenzione, per santificazione. Una guerra fatta con armi fisiche produce distruzioni e rovine. Questa guerra contro Dio ridurrà l’umanità in cenere. Non una parte di umanità, ma l’intera umanità. Eppure su questa guerra si innalzano grida di gioia, ma è una gioia lugubre e funerea. Una gioia per la morte e non per la vita.

Decebat per passiones consummare (Eb 2,10).

”Eprepen g¦r aÙtù, di' Ön t¦ p£nta kaˆ di' oá t¦ p£nta, polloÝj uƒoÝj e„j dÒxan ¢gagÒnta tÕn ¢rchgÕn tÁj swthr…aj aÙtîn di¦ paqhm£twn teleiîsai. (Eb 2,10).

Ecco ora due verità di ordine cristologico che si fanno verità si ordine soteriologico. Prima verità: Gesù è colui per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose. Seconda verità: Gesù è colui che conduce molti figli alla gloria. La gloria è quella di divenire veri figli del Padre. La gloria è anche quella di portare molti figli del Padre alle sorgenti della vita eterna. Queste due verità sono essenza della Persona e della missione di Gesù Signore. Senza queste due verità, Gesù non è il vero Gesù. Senza queste due verità, il Gesù che noi diciamo di conoscere e di adorare, è solo un falso Cristo.

Ecco ora la verità di ordine soteriologico e anche cristologico: Conveniva infatti che Dio rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Ecco la verità insieme cristologica e soteriologica: Cristo Gesù, reso perfetto attraverso le cose che patì, diviene causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Cristo ha raggiunto la somma perfezione nell’amore attraverso la sofferenza che ha patito. Per questa sofferenza subita, sofferenza per amore, il Padre lo ha costituito causa di salvezza per il mondo intero. Ogni salvezza è in Lui che si attinge, si vive in Lui, si vive per Lui. Ogni grazia che il Signore dona agli uomini, la dona sempre per i meriti di Cristo Gesù. La dona per la sua passione e la sua sofferenza. Tutto è dato per i meriti di Cristo Signore. Verità eterna. In quanto vero Dio, vero Verbo di Dio, Gesù è Creatore dell’uomo. In quando vero uomo, poiché anche Lui vero Figlio di Adamo, anche se non ha ereditato il peccato di Adamo, è fratello di ogni altro figli di Adamo, cioè di ogni altro uomo. Non solo Cristo Gesù è divenuto fratello di ogni uomo. Il Padre ha stabilito che solo in Lui ogni altro uomo potrà divenire fratello di ogni altro uomo. Nessuna fratellanza universale potrà mai ricomporsi se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche questa è verità universale, immodificabile, eterna. Chi nega questa verità, condanna i fratelli alla non fratellanza, perché li priva della sola via attraverso la quale la vera fratellanza umana universale potrà essere ricomposta. Si può essere fratelli gli uni degli altri solo divenendo corpo di Cristo e veri figli di Dio per adozione in Cristo. Il cristiano che nega questa verità, nega la verità di Cristo Gesù.

Ecco qual è la missione di Cristo Gesù: Gesù avendo assunto la natura umana per opera dello Spirito Santo è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. È divenuto partecipe del nostro sangue e della nostra carne per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo. Ecco uno dei fini dell’incarnazione: la liberazione di tutti i fratelli di Cristo, cioè di tutti i figli di Adamo, dalla morte. Come ci libera dalla morte? Riducendo all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, il diavolo. Come Gesù ha vinto il diavolo? Attraverso l’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come Gesù ha vinto la morte? Attraverso la sua gloriosa risurrezione. Avendo vinto il diavolo ha dato a noi la sua vittoria. Anche noi lo possiamo vincere in Lui, con Lui, per Lui. Avendo vinta la morte, anche noi la possiamo vincere, ma in Lui, con lui, per Lui. Senza di Lui, non in Lui, non con Lui, non per Lui, saremo schiavi del diavolo e prigionieri della morte. Cristo ha vinto la morte e il diavolo perché è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. Noi possiamo avere la sua vittoria sulla morte e sul diavolo divenendo suo corpo e suo sangue, sua vita e diveniamo suo corpo e suo sangue per la fede nel suo nome e lasciandoci fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Se non nasciamo da acqua e da Spirito Santo mai potremo vincere la morte e il diavolo. Se non diveniamo partecipi del corpo e del sangue di Cristo rimaniamo per sempre nella nostra morte. Tutto è da Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristologia, soteriologia, antropologia sono una sola verità. Se introduciamo una sola falsità nella cristologia, subito la introduciamo anche nella soteriologia e antropologia. Se una falsità la introduciamo nella soteriologia, false divengono sia la cristologia che l’antropologia. Se la introduciamo la falsità nell’antropologia, all’istante risultano falsificate sia la cristologia che la soteriologia. Avendo noi oggi introdotto ogni falsità nell’antropologia, abbiamo ridotto a menzogna tutta la cristologia e tutta la soteriologia. Ridotta a menzogna la soteriologia e la cristologia anche l’ecclesiologia è stata ridotta a menzogna. Ma se si riduce a menzogna la cristologia, anche tutta la teologia viene ridotta a menzogna. Ogni altro ramo della sana dottrina e della sana moralità viene ridotto a menzogna.

Oggi abbiamo smarrito l’identità di Cristo Gesù e di conseguenza anche ogni altra identità da noi è stata smarrita, compresa l’identità dell’uomo. Riflettiamo un poco: Per Gesù non c’era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell’amore, perenne volontà di Dio sull’uomo, la luce e la vita del mondo. Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l’inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola. Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica. Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l’identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall’alto. Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l’altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull’uomo e sul mondo.

C’è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; Parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l’essenza dell’uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo. È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c’è una alterazione nella Parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall’Alto. Quando non c’è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la Parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire. Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza.

Chi vuole avere un’altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l’essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell’uomo e non di Dio, non certamente di Cristo. Si perde l’identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l’altro e l’altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.

È giusto che ogni uomo lo sappia e molto di più il cristiano. Quando noi smarriamo la purissima verità e identità di Cristo, tutto l’universo creato perde la sua verità e anche Dio perde la sua verità. In Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità del cielo e della terra. È la verità del passato, del presente, del futuro. È la verità del tempo e dell’eternità. Senza Cristo, senza la sua verità, senza la sua identità, ogni cosa perde la sua verità e la sua identità. Oggi il cristiano, privando Cristo della sua verità, priva della sua verità l’umanità intera. Altro non si fa che condannare alla falsità, alla non identità, alla menzogna, che è generatrice di ogni schiavitù.

Et liberaret eos qui timore mortis per totam vitam (Eb 2,15).

kaˆ ¢pall£xV toÚtouj, Ósoi fÒbJ qan£tou di¦ pantÕj toà zÁn œnocoi Ãsan doule…aj. (Eb 2,15).

Ecco il fine della vittoria di Cristo Gesù sul diavolo e sulla morte: per liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Che significano queste parole? Non è facile entrare nel cuore dell’agiografo, nel quale agisce lo Spirito Santo, al fine di comprendere ogni parola da lui scritta per noi. Possiamo però partire da quanto ha fatto Cristo Gesù ed allora sarà facile entrare nel mistero che lo Spirito del Signore vuole rivelare ad ogni uomo. Chi è Gesù? Colui che non ha avuto timore della morte fisica. Ad essa si sottopose, lasciandosi crocifiggere su di un duro legno. Perché si sottopose alla morte? Per manifestare la sua libertà che lo spingeva ad amare il Padre sino alla fine. Vincendo la paura della morte, conservò in eterno la sua libertà. Non fu schiavo né del peccato e né della morte. Morendo si affrancò da ogni schiavitù. Ora Gesù è venuto a liberare dalla paura della morte ogni uomo. Come lo libera dalla paura della morte? Donandogli il suo Santo Spirito che dovrà condurlo di libertà in libertà. Solo con lo Spirito Santo si può progredire in un vero cammino di libertà e solo per Lui si può vincere la paura della morte.

Il martirio cristiano è la sola via possibile per conservare la libertà che Cristo Gesù ha ottenuto per noi, passando Lui per la via della morte. Chi ha timore di morire per Cristo, si condanna ad una schiavitù eterna. La libertà di Cristo ha un prezzo. Lo stesso che ha pagato Cristo Gesù. Lui per vivere nella libertà di amare il Padre sino alla fine si sottopose all’ignominia della croce. Il cristiano ha scelto di credere in Cristo. Deve ora scegliere di morire per Cristo. Se vuole conservare la sua libertà, deve anche lui pagare lo stesso prezzo di Cristo Gesù. L’uomo può pagare solo questo prezzo se vive in Cristo e per Lui. Se non vive in Cristo e per lui, anche se muore, muore come vittima della falsità e della menzogna. Solo in Cristo si muore per conservare la libertà che lui ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. C’è una libertà di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità, che sempre produce morte, ogni morte. Questa libertà ha un nome: libertinaggio. Il libertinaggio è la morte della libertà. Questa morte è frutto della nostra falsità e della nostra menzogna. Questa morte non produce libertà. Siamo già schiavi. Non è la morte per Cristo in Cristo. Produce vera libertà solo la morte di Cristo, in Cristo, per Cristo. Produce libertà vera solo chi è divenuto in Cristo persona libera. Non solo è divenuta in Cristo persona libera, ha conservato e conserva questa libertà lasciandosi condurre e muovere sempre dallo Spirito Santo. Se si esce dalla conduzione e dalla mozione dello Spirito Santo, all’istante si ritorna nella schiavitù del peccato e della morte, si ritorna nella prigionia del principe del mondo. Oggi tutto è libertà. Ogni idolatria è libertà. Ogni immoralità è libertà. Ogni peccato è libertà. Ogni devastazione della natura umana è libertà. Tanto grande è la falsità che ci avvolge e la menzogna che ci consuma. Solo Cristo è la verità. Tolto Cristo dalla nostra vista, abbiamo dato libero corso ad ogni falsità e menzogna, generatrici di ogni schiavitù, ogni morte, ogni idolatria, ogni immoralità.

Unde debuit per omnia fratribus similare (Eb 2,17).

Óqen êfeilen kat¦ p£nta to‹j ¢delfo‹j ÐmoiwqÁnai, †na ™le»mwn gšnhtai kaˆ pistÕj ¢rciereÝj t¦ prÕj tÕn qeÒn, e„j tÕ ƒl£skesqai t¦j ¡mart…aj toà laoà: (Eb 2,17),

Ecco cosa ora dice di Cristo lo Spirito Santo: Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli. Si diviene in tutto simile ai fratelli partecipando la carne e il sangue. Questa partecipazione è avvenuta per l’Incarnazione. Gesù veramente si è fatto carne e sangue di Adamo, carne e sangue di Abramo. Divenuto carne e sangue, come vero uomo, è divenuto consustanziale con ogni uomo, del quale partecipa la carne e il sangue. Partecipando la carne e il sangue, è divenuto simile a noi, si è fatto come noi, vero uomo, è divenuto nostro fratello, rimanendo però in eterno vero Dio. Gesù diviene nostro fratello in tutto, tranne che nel peccato, che Lui mai ha conosciuto. È per questo mistero di Incarnazione che è possibile la redenzione della carne.

In eo enim in quo passus est ipse temptatus (Eb 2,18).

™n ú g¦r pšponqen aÙtÕj peirasqe…j, dÚnatai to‹j peirazomšnoij bohqÁsai. (Eb 2,18).

Altra verità che merita somma attenzione. Gesù è stato messo alla prova ed ha sofferto personalmente. Per la prova da lui superata è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Chi subisce la prova è ogni uomo. Come Gesù viene in aiuto ad ogni uomo? Con i frutti da Lui prodotti nella prova. Quali frutti Lui ha prodotto? La grazia e lo Spirito Santo. Vinta la prova e prodotti questi frutti, Lui può dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

Questa verità vale per ogni membro del corpo di Cristo. Producendo noi in Cristo con Cristo per Cristo un frutto di grazia e di Spirito Santo, possiamo aiutare ogni altro nostro fratello. Non producendo questi frutti divini, neanche possiamo aiutare i nostri fratelli. Cristo ha prodotto questi frutti e può redimere e salvare il mondo intero. Se noi questi frutti non li produciamo in Lui, con Lui, per Lui, neanche possiamo aiutare il mondo a superare la prova, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se noi ci separiamo da Cristo, nessun suo frutto possiamo produrre e per noi l’uomo, ogni uomo, rimane nella sua miseria spirituale, nella sua morte, nella schiavitù e nella prigionia del principe del mondo.

Apostolum et pontificem confessionis nostrae Iesum (Eb 3,1)

“Oqen, ¢delfoˆ ¤gioi, kl»sewj ™pouran…ou mštocoi, katano»sate tÕn ¢pÒstolon kaˆ ¢rcierša tÁj Ðmolog…aj ¹mîn 'Ihsoàn, (Eb 3,1).

Ora l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari dalla sua Lettera: Perciò, fratelli santi, che siete partecipi di una vocazione celeste…. I cristiani sono santi, perché sono stati purificati, lavati nel sangue Cristo, il giorno in cui sono stati immersi nelle acque del battesimo. Non solo sono santi, sono anche partecipi di una vocazione celeste. In cosa consiste questa vocazione? Nella stessa vocazione che è quella di Cristo Gesù: dare in Cristo, per Cristo, con Cristo, la vita per la redenzione e la salvezza di ogni loro fratello. La santità ricevuta non si può portare a compimento se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche la vocazione celeste non si può portare a fruttificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si cade o ci si separa da Cristo Gesù e all’istante si cade dalla santità e nessuna vocazione celeste potrà mai essere portata a fruttificazione.

Ecco perché i destinatari sono invitati a prestare attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Gesù è l’Apostolo. È Apostolo perché è stato mandato dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè di tutti i profeti. Gesù non è venuto da se stesso. Lui è venuto perché mandato dal Padre. Non solo è stato mandato dal Padre, ha svolto la sua missione sempre dal cuore del Padre. Per questo Lui è vero Apostolo: vero Apostolo perché mandato dal Padre, vero Apostolo perché ha fatto solo, sempre, tutta la volontà del Padre. Questa verità vale per ogni altro apostolo di Cristo Gesù. Chi è mandato da Cristo Signore, deve sempre fare la volontà di Cristo Signore, deve essere sempre dal cuore di Cristo Signore, allo stesso modo che Lui era dal cuore del Padre. Non solo è l’Apostolo e anche il sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Perché Gesù è il sommo sacerdote della fede che professiamo?

Cosa ha fatto Cristo Gesù? Ha effuso il suo sangue perché la fede in Lui, e per la fede in Lui, la fede nel Padre, nascesse in ogni cuore. Effondere e offrire il proprio sangue al Padre per la nascita della fede è vero atto del sacerdote. Poiché Cristo è il sommo sacerdote, Lui è il sommo sacerdote per la nostra fede, per la nostra conversione, la nostra giustificazione, la nostra salvezza, la nostra santificazione. Gesù così rivela ad ogni sacerdote ordinato, ma anche ad ogni sacerdote per consacrazione battesimale, che se lui vuole che la fede sorga in un cuore e porti frutti di redenzione, salvezza, santificazione, deve compiere un vero atto sacerdotale: offrire il proprio sangue a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre. Se questo atto sacerdotale non viene compiuto, nessuna fede sorgerà mai in un cuore. Come Gesù è il sommo sacerdote della fede, così ogni cristiano, poiché per battesimo è sacerdote in Cristo, deve compiere questo atto sacrificale: deve offrire il proprio sangue a Cristo. Cristo Gesù lo offrirà al Padre. Molta fede nascerà nei cuori. È questa la vera missione di ogni battezzato: offrire a Cristo il proprio sangue per dare al sangue di Cristo ogni efficacia per la nascita della fede nel cuore di ogni uomo. È questo un sacrificio necessario, vero atto di culto, vero esercizio del proprio sacerdozio battesimale. La fede nei cuori nasce dal sangue versato e si alimenta con il sangue versato, sangue versato da Cristo Gesù al quale deve aggiungersi il sangue di ogni suo discepolo.

Habentes ergo pontificem magnum qui penetraverit caelos (Eb 4,14).

”Econtej oân ¢rcierša mšgan dielhluqÒta toÝj oÙranoÚj, 'Ihsoàn tÕn uƒÕn toà qeoà, kratîmen tÁj Ðmolog…aj: (Eb 4,14).

Tutto ciò che abbiamo è un dono del Signore. Anche il sommo sacerdote grande è dono di Dio. Ora chi crede in Dio deve tutto accettare e tutto accogliere. Se il Signore ha fatto a noi dono di un sommo sacerdote grande è cosa giusta e santa che noi lo accogliamo. Non accoglierlo sarebbe disprezzare il dono che il Signore ci ha fatto. Chi è il sommo sacerdote grande che il Signore ci ha fatto? È Gesù il Figlio di Dio. Il Padre ha dato a noi il suo Figlio Unigenito come nostro sommo sacerdote grande. Poiché Gesù è il dono del Padre, verso questo dono dobbiamo avere grande, sommo rispetto. Abbiamo grande, sommo rispetto, se lo accogliamo come vero Dono del Padre. Se non lo accogliamo, non rispettiamo il Padre. Ma neanche lo amiamo perché non amiamo ciò che Lui ama e neanche crediamo in Lui. Non crediamo perché non facciamo la sua volontà, non ascoltiamo la sua voce.

Cosa ha fatto il sommo sacerdote grande Gesù, il Figlio di Dio? È passato attraverso i cieli. Come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento passava attraverso il velo del tempio ed entrava alla presenza di Dio, così Gesù attraverso i cieli ed entra alla presenza del Padre. Ora Gesù è alla presenza del Padre. È assiso alla destra del Padre e intercede eternamente per noi. Cosa si richiede perché la sua intercessione produca frutti di salvezza e di redenzione, di vita eterna e di luce per noi? È necessario che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è la professione di fede che noi dobbiamo mantenere ferma? Ecco in cosa essa consiste: credere con fede vera, viva, convinta, ferma, risoluta, forte che Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il Padre non ha dato nessun altro nome. Solo nel nome di Gesù è la salvezza e la redenzione, non per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini, non per i soli figli di Abramo, ma per tutti i figli di Adamo. Gesù è il solo vero Salvatore a noi dato dal Padre.

Per omnia pro similitudine absque peccato (Eb 4,15).

oÙ g¦r œcomen ¢rcierša m¾ dun£menon sumpaqÁsai ta‹j ¢sqene…aij ¹mîn, pepeirasmšnon d kat¦ p£nta kaq' ÐmoiÒthta cwrˆj ¡mart…aj. (Eb 4,15).

Ecco una somma verità che mai dovrà essere dimenticata: Gesù nella sua umanità fu sottoposto ad ogni prova. L’ultima è stata la sua crocifissione. Lui però mai ha conosciuto il peccato. Mai dal peccato è passato nella grazia e mai dalla grazia è precipitato nel peccato. Lui conoscerà le debolezze della nostra umanità e le sue fragilità, causate dal peccato di Adamo che ogni uomo eredita per discendenza da lui. Lui non ha ereditato il peccato da Adamo. Ha però ereditato fragilità e debolezze, essendo la sua natura umana completa, vera natura umana. Lui della nostra umanità, eccetto il peccato che non ha mai commesso, ha conosciuto ogni dolore, ogni sofferenza, ogni precarietà, ogni fragilità. Tutto ha conosciuto di noi. Tutto però ha vinto per grazia e con la grazia, tutto ha sopportato per grazia e con la grazia. Poiché sa di cosa siamo fatti, Lui sa come prendere parte alle nostre debolezze. Non solo. Secondo la profezia di Isaia, Lui ha preso sulle sue spalle tutti i nostri peccati e ogni pena ad essi dovuta e tutto ha espiato nel suo corpo sul legno della croce. Oggi Lui espia i nostri peccati e oggi li redime. Ora se oggi espia i nostri peccati e oggi li redime, possiamo avere fede in Lui. Possiamo a Lui ricorrere per implorare ogni aiuto e ogni misericordia. Possiamo chiedergli con fiducia che oggi espii i nostri peccati e oggi li redima.

Oggi Gesù espia il mio peccato. A Lui devo ricorrere, al suo cuore bussare perché lo voglia espiare oggi, domani e sempre. Una volta che il mio peccato è stato espiato, devo cooperare con lui per l’espiazione del peccato del mondo. Non solo non devo più peccare. Devo anche partecipare all’espiazione dei peccati, mettendo a servizio di Cristo tutto il mio corpo, così come Cristo Gesù lo ha posto a servizio del Padre per l’espiazione del peccato del mondo. Se non partecipo all’espiazione del peccato del mondo, nulla ho compreso del mio inserimento nel corpo di Cristo. Se sono vero corpo di Cristo, non devo più conoscere il peccato. Devo cooperare con Lui all’espiazione di tutti i peccati. È il vero mistero della nostra soteriologia.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae (Eb 4,16)

prosercèmeqa oân met¦ parrhs…aj tù qrÒnJ tÁj c£ritoj, †na l£bwmen œleoj kaˆ c£rin eÛrwmen e„j eÜkairon bo»qeian. (Eb 4,16).

Se Cristo Gesù è colui che espia il mio peccato – non perché torni a peccare, ma perché non pecchi più e perché come vero suo corpo partecipi all’espiazione dei peccati del mondo – allora mi posso accostare a Lui con piena fiducia al trono della sua grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutato al momento opportuno. Quanto l’agiografo dice di Cristo Gesù non viene dal suo cuore, viene invece dal cuore del Padre e posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Ci si accosta a Cristo. Si riceve il perdono di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo, come solo corpo si partecipa all’espiazione del peccato del mondo. Oggi siamo governati da un immanentismo ateo che ha oscurato ogni visione di purissima fede e di altissima trascendenza. Nessun problema dell’uomo potrà essere risolto dall’immanenza atea. Ogni problema dell’uomo potrà essere risolto solo dalla trascendenza fondata sulla più pura Parola di Gesù Signore. Sempre ai discepoli di Gesù è chiesto uno sguardo di purissima trascendenza. Se perdiamo questo sguardo anche noi saremo ingoiati dall’immanenza atea e per noi e per le nostre parole nessun problema sarà risolto secondo verità sulla nostra terra. La trascendenza è la sola via della vera vita.

Omnis pontifex constituitur in his quae sunt ad Deum (Eb 5,1)

P©j g¦r ¢rciereÝj ™x ¢nqrèpwn lambanÒmenoj Øpr ¢nqrèpwn kaq…statai t¦ prÕj tÕn qeÒn, †na prosfšrV dîr£ te kaˆ qus…aj Øpr ¡martiîn, (Eb 5,1).

Viene ora manifestata qual è la missione del sacerdote, missione che gli è data. Non è missione che lui si dona. È missione che mai lui si potrà donare da sé stesso. Neanche lui da se stesso si può scegliere come sommo sacerdote. Chi sceglie è il Signore. Il Signore lo sceglie tra gli uomini e per gli uomini. Nessun angelo potrà mai essere scelto e neanche Dio potrà svolgere questa missione di sommo sacerdote. Ecco la prima verità del sommo sacerdote: Lui è scelto per gli uomini, in favore degli uomini. La sua attenzione dovrà essere sempre rivolta verso gli uomini. Non è però scelto per gli uomini per le cose della terra. Ed ecco la seconda verità: viene scelto per gli uomini e viene costituto tale nelle cose che riguardano Dio. Ecco quali sono le cose che riguardano Dio: per offrire doni e sacrifici per i peccati. Il sacerdote ha una relazione specialissima con i peccati. I peccati sono quelli del mondo intero. Lui è costituito per l’espiazione dei peccati.

Il dono che lui deve portare al Signore è la sua volontà. Il sacrificio che lui deve offrire al Signore è il suo corpo. Donando la sua volontà e offrendo il suo corpo, per questa duplice offerta, lui viene reso partecipe della missione redentrice di Cristo Gesù e aggiunge forza alla redenzione di Cristo, perché vive la sua vita come vero corpo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza il dono della sua volontà e senza l’offerta del suo corpo, lui, il sacerdote, priva la redenzione di Cristo Signore dell’efficacia di espiazione e di salvezza verso tutti coloro che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha stabilito con decreto eterno che fossero redenti e salvati con la sua personale aggiunta a ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore della redenzione e della salvezza del mondo. La redenzione e la salvezza del mondo è opera di Cristo Gesù, frutto della sua passione e morte. Il Padre però ha associato tutto il corpo di Cristo a questo mistero di redenzione e di salvezza. In modo particolarissimo ha associato il corpo sacerdotale, a motivo della loro consacrazione e conformazione a Cristo, sommo sacerdote e pastore del gregge da redimere e da condurre alla salvezza. Se il sacerdote non dona a Cristo la sua volontà e non gli offre il suo corpo, parte del gregge rimane senza salvezza. Oggi moltissime pecore rimangono senza salvezza proprio in ragione della mancata offerta della volontà del proprio corpo di molti sacerdoti. Questi da una visione di trascendenza e di soprannaturalità vivono il loro sacerdozio in una visione di pura immanenza o di esclusiva socialità. È un cambiamento sostanziale che priva il sacerdote del mistero che è proprio suo e che riguarda l’espiazione del peccato, sempre da operarsi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non dobbiamo mai dimenticare che Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Lui è il Servo sofferente del Signore che ha preso su di sé i peccati dell’umanità. L’espiazione dei peccati è essenza della missione sacerdotale di Cristo Gesù.

Poiché rivestito della nostra stessa umanità, tranne che il peccato, poiché rivestendo la nostra umanità ha rivestito anche la nostra debolezza, egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore. Cosa è la giusta compassione? Giusta compassione è quella che redime e salva, giustifica e santifica, dona all’uomo la sua verità di creazione, anche gli dona una verità ancora più grande. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che esiste la giusta compassione e anche l’iniqua compassione. Quando la compassione è giusta e quando essa è iniqua? La Parola di Dio rivela che vi è la giusta compassione e anche l’ingiusta. Vi è la vera e anche la falsa, la cattiva e anche la buona. Non ogni compassione è giusta, è vera, è buona. Vi è anche la compassione ingiusta, falsa, cattiva. Questa distinzione è necessario che sempre venga operata. Si deve subito dire che oggi noi, assertori di ogni ingiusta, falsa, cattiva compassione, abbiamo privato Dio della sua verità, Cristo della sua redenzione, lo Spirito Santo della sua luce. Abbiamo privato la Chiesa della sua missione universale di salvezza, il cristiano di ogni legge di santità, i sacramenti della forza di trasformare un cuore. I ministri della grazia e della parola li abbiamo svuotati della loro essenza di sorgente sacramentale, in Cristo, con Cristo, per Cristo, della grazia e della verità che danno ad ogni uomo la vera salvezza. Per iniqua e insipiente compassione abbiamo distrutto tutta la ricchezza della nostra fede e tutta la potenza redentrice e salvatrice del Vangelo. In nome dell’iniqua e ingiusta compassione abbiamo elevato il peccato a signore e dio della nostra vita. Anche la natura dell’uomo abbiamo iniziato a distruggere.

Allora per noi diviene necessario chiederci: qual è allora la giusta compassione? Essa è quella che è purissima obbedienza ad ogni comando, ordine, consiglio, volontà manifestati di Dio. Essa è quella che è frutto di una obbedienza perenne alla nuova natura creata in noi dai sacramenti della salvezza. Vi è pertanto una grande differenza tra la compassione di un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un uomo sposato. La compassione varia anche da ministero a ministero, responsabilità a responsabilità, ufficio a ufficio, mansione a mansione. Poiché la compassione va sempre vissuta nella sapienza, fortezza, giustizia, temperanza, nello Spirito Santo, è necessario che si cresca in queste virtù. Necessario è anche crescere nelle virtù della fede, speranza, carità. Se non si cresce, mai si potrà vivere la giusta compassione come purissima obbedienza alla divina volontà. Chi si prepara ad un ministero futuro e non studia con somma diligenza, amore, impegno, zelo, senza distrazioni, domani mai potrà esercitare la giusta compassione. Gli manca la scienza adeguata e necessaria. Oggi per ignoranza si sta giungendo ad adorare il diavolo come fosse Dio e a rigettare il vero Dio come se fosse il diavolo. Anche Gesù ai suoi tempi era accusato di essere amico del principe dei demòni. Lo si faceva per ignoranza, malvagità, cattiveria. Così facendo si privava il mondo di poter accedere alla giusta compassione di Gesù Signore. Peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Gesù è stato mandato per annunziare ai poveri il lieto annunzio. Questa è la sua missione. La gente per ritrovare la vera speranza ha bisogno di una parola di luce, verità, giustizia, santità. Gesù vede le persone come pecore senza pastore e si pone a loro servizio. Non vi è più grande compassione di questa: illuminare i cuori con la luce purissima della verità di Dio. La vera conoscenza di Dio riaccende nell’uomo la vera speranza. La vera speranza riaccende la vita. Con la vera speranza si è capaci di portare ogni croce. Senza speranza invece tutto si fa pesante. Possiamo affermare che oggi la giusta compassione sta scomparendo dalla terra. Avendo noi oscurato ogni verità soprannaturale, su cosa possiamo riaccendere la speranza nei cuori? Solo Dio è la sorgente di ogni vera speranza. Distruggendo la nostra verità soprannaturale stiamo condannando il mondo alla disperazione, alla morte, alle tenebre eterne. L’ignoranza e l’errore riguardano la retta, sapiente, vera, intelligente conoscenza del vero Dio. A causa dell’ignoranza e dell’errore nella vera conoscenza di Dio, si cade in ogni idolatria e l’idolatria necessariamente sfocia su ogni immoralità. In questa ignoranza e in questo errore dobbiamo separare i peccati di fragilità da quelli di malizia e di perversità.

Gesù sentirà sempre giusta compassione – o compassione secondo il Padre suo nello Spirito Santo – a condizione che l’uomo non cada nel peccato contro lo Spirito Santo. Quando si commette questo peccato si è ben oltre i limiti della fragilità. Da questo peccato non c’è ritorno indietro. Nessuno può pensare di fare ciò che vuole, confidando sempre sulla misericordia e sulla giusta compassione. Appunto perché giusta compassione, dobbiamo rimanere noi sempre nelle condizioni che Lui possa perdonarci ed avere pietà di noi. Mai vanno superati i limiti del male. Oltre vi è la morte eterna.

Christus non semet ipsum clarificavit ut pontifex fieret (Eb 5,5)

OÛtwj kaˆ Ð CristÕj oÙc ˜autÕn ™dÒxasen genhqÁnai ¢rcierša, ¢ll' Ð lal»saj prÕj aÙtÒn, *UƒÒj mou e sÚ, ™gë s»meron gegšnnhk£ se*: (Eb 5,5).

Neanche Cristo Gesù si è scelto. Chi lo sceglie è il Padre. Il Messia è Figlio di Dio per generazione, non per elezione e neanche per adozione. Il Padre lo ha generato e il Padre lo ha scelto. Il Figlio non si è scelto. Il Figlio non si è generato. Il Figlio non si è eletto sommo sacerdote. Tutto ciò che il Figlio è e possiede è tutto e sempre dal Padre, sia nell’eternità, sia nel tempo, sia dopo il tempo. Tutto e sempre, per sempre, il Figlio è eternamente dal Padre.

Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech (Eb 5,6).

kaqëj kaˆ ™n ˜tšrJ lšgei, *SÝ ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek*. (Eb 5,6).

Gesù non è stato scelto nel tempo. È stato scelto nell’eternità, prima della stessa creazione del cielo e della terra. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità. Ecco come: Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie. In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia.

Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio.

Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero – l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo – riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. Ecco la verità madre di ogni altra verità. Cristo Gesù non si è scelto. Cristo Gesù non si è generato. Cristo Gesù non si è conferito nessun onore. Cristo Gesù ha tutto ricevuto dal Padre e tutto ha dato al Padre suo.

Et exauditus pro sua reverentia (Eb 5,7).

Öj ™n ta‹j ¹mšraij tÁj sarkÕj aÙtoà, de»seij te kaˆ ƒkethr…aj prÕj tÕn dun£menon sózein aÙtÕn ™k qan£tou met¦ kraugÁj „scur©j kaˆ dakrÚwn prosenšgkaj kaˆ e„sakousqeˆj ¢pÕ tÁj eÙlabe…aj, (Eb 5,7).

Ora entriamo nella storia. Ecco cosa fa Gesù nella storia per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. *Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito*. Queste parole vanno lette e comprese secondo purissima verità di Spirito Santo. Le preghiere e suppliche iniziano il giorno della discesa dello Spirito Santo su di Lui e terminano quando Lui consegna al Padre il suo spirito sulla croce. La sua preghiera nell’Orto degli Ulivi manifesta la sua piena e totale consegna al Padre, il suo pieno e totale abbandono a Lui. Gesù però non fu salvato dalla morte. Fu liberato nella morte. Venne liberato con la sua gloriosa risurrezione. Se il Signore lo avesse esaudito liberandolo dalla sua passione e morte, Gesù non avrebbe potuto compiere l’espiazione dei peccati. Non avrebbe esercitato il suo ministero di sommo sacerdote. Non avrebbe potuto offrire il suo corpo, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo spirito. Invece Lui passa per la via della croce. Espia i peccati del mondo. Versa dal suo costato squarciato lo Spirito Santo. Viene risuscitato e innalzato nella più grande gloria del cielo. È costituito Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti. Divinamente grande è la sapienza del Signore nostro Dio.

Chi ha fatto tutto questo è il Figlio del Padre, il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima della creazione del mondo. Come vero Figlio del Padre, obbedisce al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come vero figlio del Padre imparò l’obbedienza da ciò che patì. Ora se il Figlio del Padre ha imparato l’obbedienza da ciò che patì, anzi si fece obbediente fino alla morte e ad una morte di croce, potrà mai esserci sulla terra un solo uomo, che è figlio del Padre per creazione e in Cristo figlio del Padre per adozione, che possa dichiararsi esonerato dall’obbedienza per tutti i giorni della sua vita? Ogni uomo, anche lui, deve imparare l’obbedienza. Come Gesù ha obbedito ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nello Spirito Santo, così anche ogni uomo deve imparare ad obbedire ad ogni Parola che il Padre ha lui rivolto mediante Cristo Gesù. È questa la vocazione di ogni uomo: imparare ogni giorno ad obbedire al suo Dio e Signore. Quando deve obbedire? Sempre. Ogni evento della storia va sempre vissuto con la più grande obbedienza alla Parola. Non c’è un solo momento della nostra vita che non va vissuto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Quando il cristiano avrà imparato l’obbedienza dalla storia, da ogni storia, allora la sua vita in Cristo, diventerà causa di salvezza per il mondo intero.

Factus est causa salutis aeternae (Eb 5,9).

kaˆ teleiwqeˆj ™gšneto p©sin to‹j ØpakoÚousin aÙtù a‡tioj swthr…aj a„wn…ou, (Eb 5,9).

La perfezione è nell’obbedienza. La perfetta obbedienza produce la perfetta offerta. La perfetta offerta genera la perfetta redenzione. La perfetta redenzione produce la perfetta salvezza. La perfetta obbedienza dona a Cristo la più alta esaltazione o innalzamento nella gloria. Essa fa di Cristo il più santo degli uomini, il Santissimo. Ma chi partecipa della redenzione e della salvezza che sono il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù? Quanti fanno dell’obbedienza di Cristo Gesù la loro stessa obbedienza. Senza obbedienza a Cristo nessun mistero né di salvezza e né di redenzione si compie nell’uomo. Cristo ci ha salvati per la sua obbedienza. Ora chi vuole partecipare della salvezza di Cristo, anche lui deve obbedire a Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù ha obbedito al Padre. Tutto è dall’obbedienza. L’obbedienza è il più grande miracolo che il cristiano produce nella storia. Prodotto questo miracolo, ogni altro miracolo si produce, a iniziare dal miracolo della conversione di un cuore:

L’obbedienza allo Spirito Santo deve essere capillare, come capillare è stata l’obbedienza di Gesù Signore. È questo il grande miracolo di Gesù che genera e produce ogni altro miracolo, anche il miracolo della sua gloriosa risurrezione. Tutto il miracolo della redenzione è il frutto del miracolo della sua obbedienza. Un cristiano che obbedisce compie ogni miracolo di salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna.

Appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech (Eb 5,10).

prosagoreuqeˆj ØpÕ toà qeoà **¢rciereÝj kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek**. (Eb 5,10).

Qual è la stata la grande obbedienza di Cristo Gesù, il suo altissimo miracolo? Quello di aver esercitato secondo verità, compiendo ogni Parola del Padre, il suo essere sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Lui non ha offerto al Padre suo pecore, agnelli, montoni, arieti, vitelli. Lui ha offerto la sua volontà e il suo corpo. Lui ha offerto tutta la sua vita, dall’istante del suo concepimento nel seno della Vergine Maria fino al momento della consegna al Padre del suo spirito sulla croce. Ha anche offerto il suo corpo e il suo sangue nei segni sacramentali del pane e del vino al suo corpo, ad ogni suo membro, perché trasformandosi in suo corpo e in suo sangue, compia anche lui il miracolo della piena obbedienza e di conseguenza della piena redenzione. Questa offerta è sostanzialmente differente da quella di Melchìsedek. Questi offriva pane e vino al Dio Altissimo. Non offriva la sua volontà e neanche il suo corpo in espiazione dei peccati. Gesù offre il suo corpo, il suo sangue, la sua volontà, tutta la sua vita per il compimento della divina volontà con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Nei segni sacramentali del pane e del vino dona il suo corpo e il suo sangue, offerti al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, ad ogni membro del suo corpo, perché ogni membro del suo corpo, trasformato in sangue e corpo di Cristo, anche lui possa offrire al Padre la sua volontà, il suo corpo, il suo spirito, tutto di sé per la redenzione dei suoi fratelli, per la loro conversione.

Gesù vive il sacerdozio alla maniera di Melchìsedek solo nei segni del pane e del vino. Ogni altra cosa è sostanzialmente differente. Offrendosi al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, lui assume i segni sacramentali del pane e del vino per offrire se stesso realmente, sostanzialmente, veramente ad ogni membro del suo corpo come cibo e bevanda di vita eterna. Mangiando realmente, sostanzialmente, veramente Cristo, ogni membro del suo corpo potrà anche lui offrirsi realmente, sostanzialmente, realmente al Padre in obbedienza per la sua santificazione e la redenzione dei suoi fratelli. Il sacerdozio di Cristo è vissuto solo alla maniera di Cristo. Melchìsedek è solo una pallida figura. Cristo Gesù è infinitamente oltre Melchìsedek. Il suo è il solo vero sacerdozio. Se non si cresce nelle parole che riguardano Cristo Gesù, non solo si rimane bambini, poiché bambini, possiamo essere assaliti e conquistati da ogni menzogna e falsità che vengono annunciate come purissima dottrina di Gesù Signore. Ecco perché grande è la responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo. Chi è preposto ad insegnare deve insegnare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Chi è chiamato ad ascoltare e ad imparare anche lui deve ascoltare e imparare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Se ci si separa dallo Spirito Santo allora o si insegnano dottrine perverse o non si cresce, si decresce, si abbandona la Parola della fede, ci si consegna alla falsità, alla menzogna circa la dottrina di Cristo Gesù. Tutto deve compiersi nello Spirito Santo, per Lui, con Lui. Se non c’è progresso nella conoscenza di Cristo è segno che manca lo Spirito Santo o in chi parla o in chi ascolta. Tutto è dallo Spirito Santo, perché la verità è dallo Spirito Santo.

Ibi autem contestatus quia vivit (Eb 7,8).

kaˆ ïde mn dek£taj ¢poqnÇskontej ¥nqrwpoi lamb£nousin, ™ke‹ d marturoÚmenoj Óti zÍ. (Eb 7,8).

Aronne e i suoi figli sono mortali. Essi non vivono il loro sacerdozio in eterno. Di Melchìsedek invece si attesta che vive o che è senza fine di vita. Infatti di lui è stato detto dallo Spirito Santo: *“Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre”*. Mentre il sacerdozio alla maniera di Aronne passa di padre in figlio, per generazione secondo la carne, Cristo Gesù rimane sacerdote in eterno e il suo sacerdozio non passa da Lui ad un altro. Ogni altro è reso partecipe del suo unico e solo sacerdozio, ma per svolgerlo in Lui, con Lui, per Lui, come un altro se stesso, rimanendo sempre vitalmente unito a Cristo. Possiamo anche dire che Cristo assume degli uomini e partecipa loro per consacrazione nello Spirito Santo il suo sacerdozio, affinché Lui possa esercitare fino al giorno della Parusia il suo Sacerdozio eterno in favore degli uomini.

C’è però ancora qualcosa in più. A livello sacramentale c’è identità perfetta tra Cristo e il consacrato presbitero dallo Spirito Santo. Questa identità perfetta, ricevuta a livello sacramentale per consacrazione, deve divenire perfetta identità a livello di obbedienza, di amore, di verità, di giustizia, di pace, di redenzione, di espiazione, di dono totale della propria vita a Cristo, allo stesso modo che Cristo si è fatto interamente dono al Padre. Senza questa seconda identità perfetta, anche se la prima identità opera nella celebrazione dei sacramenti, il presbitero di Cristo Gesù non opera alcun frutto né di grazia né di verità, né di luce e né di conversione. Fuori dei sacramenti, la conformazione a Cristo è necessaria. Più ci si conforma a Cristo e più si producono frutti di conversione e di vita eterna. Meno ci si conforma a Cristo e meno frutti si producono di salvezza e di conversione. Che non si producano frutti senza questa perfetta identità di vita, lo attesta la storia. Si dicono fiumi di parole, ma il cuore che ascolta rimane di pietra. Non si commuove, non si lascia attrarre da nessuna parola. Del resto neanche si potrebbe lasciare attrarre dal momento che le parole che si ascoltano non sono parole di Cristo Gesù, ma parole dell’uomo. A nulla serve convertirsi alla parola dell’uomo. La conversione è solo alla Parola di Cristo Gesù e ci si converte alla Parola di Cristo, quando essa è data colma di Spirito Santo.

Secundum similitudinem Melchisedech exsurgit alius sacerdos (Eb 7,15).

kaˆ perissÒteron œti kat£dhlÒn ™stin, e„ kat¦ t¾n ÐmoiÒthta Melcisšdek ¢n…statai ƒereÝj ›teroj, (Eb 7,15).

Risulta ancora più evidente il cambiamento della Legge e dell’Alleanza. Poiché Sacerdozio, Alleanza e Legge sono una cosa sola, sorgendo a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdozio differente, necessariamente sorgerà anche una Legge e una Alleanza differenti. Non si può cambiare sostanzialmente una cosa senza cambiare sostanzialmente le altre cose. Se cambia l’Alleanza, cambia la Legge e il Sacerdozio, se cambia il Sacerdozio cambia l’Alleanza e la Legge, se cambia l’Alleanza cambia il Sacerdozio e la Legge. Oggi si sta lavorando alacremente per cambiare il Sacerdozio. Se cambia il Sacerdozio nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutto cambia. Cambia la natura stessa della Chiesa e anche la natura stessa della Legge. Sul Sacerdozio è edificata la Chiesa. Muore la verità del Sacerdozio, muore la verità della Chiesa. Muore la verità della Chiesa, muore la Verità di Cristo. Se muore la verità di Cristo, tutto il mondo è condannato alla falsità, alla menzogna, al peccato, alla morte, alle tenebre. Se muore la verità del Sacerdozio è la verità dell’uomo che muore, perché muore la verità di Cristo.

Il sacerdote differente che sorge non sorge secondo una legge prescritta dagli uomini. Esso sorge per la potenza di una vita indistruttibile. Qui naturalmente si sta mettendo in luce l’eternità della Persona di Cristo Gesù. Gesù è persona eterna perché vero Dio. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”*. Ma Gesù, con l’incarnazione, è divenuto vero uomo. Come vero uomo è mortale. Infatti lui muore sulla croce. Nella tomba scende il Padre suo e con la potenza dello Spirito Santo lo risuscita, rendendo il suo corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. In virtù della sua gloriosa risurrezione rimane sacerdote per sempre. Ecco perché è sacerdote per sempre per la potenza di una vita indistruttibile. Gesù risorto non muore più. Per l’onnipotenza creatrice e trasformatrice del Padre ha ricevuto una vita indistruttibile. Se Gesù non fosse risorto, non sarebbe stato Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Melchìsedek vive per sempre, mentre lui sarebbe rimasto nella morte.

Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech (Eb 7,17)

marture‹tai g¦r Óti *SÝ ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek*. (Eb 7,17).

Questa testimonianza viene dal Salmo. Chi nel Salmo parla è il Signore. Ecco cosa dice il Signore al Signore di Davide, al suo Messia: *“Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek”*. Chi proferisce queste parole non è un uomo, ma è Dio stesso. Il Dio di Abramo ha costituito il Messia, il suo Messia, il Figlio suo Unigenito, fattosi vero uomo, sacerdote per sempre. Il cielo e la terra passeranno, ma il sacerdozio di Cristo Gesù non passerà. Come Gesù svolgerà il suo sacerdozio eterno dopo la Parusia, con la creazione della terra nuova e dei cieli nuovi, anche questo è un mistero che a noi non è stato rivelato. Ma sono tanti i misteri che ancora non conosciamo e che conosceremo quando saremo entrati nell’eternità. La non conoscenza del mistero non annulla mai la verità rivelata che così suona: *“Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek”*. Melchìsedek è senza fine.

Con questa dichiarazione da parte del Dio di Abramo, lo stesso che ha istituito il Sacerdozio alla maniera e secondo l’ordine di Aronne, si ha l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità. Qual è la debolezza e l’inutilità di quel sacerdozio? La sua debolezza consisteva nell’incapacità di creare l’uomo nuovo. Con il sacerdozio di Cristo si crea la nuova creatura, per opera dello Spirito Santo, versato da Gesù nel momento culminante dell’esercizio del suo Sacerdozio sulla croce. L’inutilità invece era data dal fatto che non creando né il cuore nuovo e né rinnovando lo spirito, l’uomo continuava a peccare. Anche se si pentiva, ritornava nel suo peccato. Il sacerdozio secondo l’ordine di Aronne non conferiva agli uomini la forza di non peccare, perché non conferiva lo Spirito Santo. L’uomo sempre aggiungeva peccato a peccato. Mentre con il Sacerdozio di Cristo Gesù l’uomo viene colmato di grazia e di Spirito Santo e può non peccare in eterno. È vinta la naturale fragilità. Da uomo secondo la carne diviene uomo spirituale. Questo è il grande frutto del sacerdozio di Cristo Gesù e questa la sua grande fortezza e utilità.

Questa verità va messa bene in luce. La Legge non ha portato nulla alla perfezione. Essa non aveva alcuna forza di cambiare la natura dell’uomo. Questa rimaneva natura vecchia, natura di peccato, natura fragile, natura frantumata, natura nella morte. Non è la Legge che cambia la natura. La natura la cambia solo lo Spirito Santo e lo Spirito Santo è il frutto del Sacerdozio di Cristo, frutto dell’offerta fatta del suo corpo al Padre. Neanche la Nuova Legge ha il potere di portare qualcosa alla perfezione. Chi porta alla perfezione è lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Gesù. È la grazia che è grazia di Cristo Gesù. Il Vangelo segna la via sulla quale lo Spirito Santo e la grazia conducono l’uomo perché raggiunga la tenda eterna del cielo. Aronne non “produceva” Spirito Santo e neanche grazia. Il frutto del Sacerdozio di Cristo invece è lo Spirito Santo e la grazia.

Con il suo Sacerdozio, Cristo Gesù crea una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. In cosa consiste questa speranza migliore? Nel dono della grazia e dello Spirito Santo. Nella creazione dell’uomo nuovo. Nella morte dell’uomo vecchio. Nella rigenerazione dall’alto. Nella partecipazione della divina natura. Nell’essere elevati alla dignità di figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Nel divenire in Cristo eredi Dio, eredi della vita eterna, eredi di tutti i beni messianici promessi. Sono tutti frutti del sacrificio offerto al Padre da Cristo sommo ed eterno sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. La Nuova Legge ci dice ciò che dobbiamo essere. Lo Spirito Santo e la grazia ci fanno nuove creature. Come nuove creature possiamo vivere secondo la Nuova Legge, dimorando nella Nuova Alleanza. Ecco il fondamentale errore nel quale oggi il cristiano è caduto: predica la fratellanza universale senza la creazione dell’uomo nuovo. Ora l’uomo nuovo è frutto del Sacerdozio di Cristo. Se Cristo è rinnegato anche il suo frutto viene rinnegato, dal momento che Cristo e il suo frutto sono una cosa sola e il frutto di Cristo solo in Cristo si può ricevere e vivere. Mai senza Cristo, mai fuori di Cristo. Sempre in Cristo e per Cristo. Si toglie Cristo dal mistero della creazione dell’uomo nuovo e tutto finisce. L’uomo è condannato per la nostra stoltezza, insipienza, non fede in Cristo Gesù a rimanere nella morte.

Ma un uomo che rimane nella morte sempre produrrà frutti di morte. Oggi è questa la stoltezza dell’uomo: pensare che con le sue forze, forze di una natura corrotta e lacerata potrà sulla terra stabilire un ordine di pace. La pace è il frutto della nuova natura. La vecchia natura è sempre natura di guerra. Anziché combattere la guerra secondo le modalità antiche ne combatte di nuove secondo nuove modalità. Anziché combattere una guerra visibile ne combatte una invisibile. Come però si condannano i genocidi visibili dovremmo con altrettanta forza condannare i genocidi invisibili. Oggi ogni anno si giunge a uccidere nel grembo della madre circa cinquanta milioni di persone appena concepite e vengono uccise nel grembo delle madri. Questo genocidio si dice che è un diritto. È un diritto che l’uomo si è dato. Se un altro uomo si dona il diritto di operare genocidi visibili, vi è indignazione universale. Qual è la differenza tra un genocidio invisibile e un genocidio visibile? Il primo è dichiarato un diritto. Il secondo è proclamato un delitto. Anche se l’uno è invisibile e l’altro visibile, sono tutti e due genocidi, con la differenza che il visibile è sempre inferiore all’invisibile. Alla media di circa cinquanta milioni in un anno, in circa venti, venticinque anni si giunge ad un miliardo di morti invisibili. Ora un genocidio di un miliardo di persone non è una cosa da nulla. Eppure si insiste che esso è un diritto inalienabile della donna. Se poi a questi genocidi invisibili si aggiungono tutte le altre morti che ogni giorno vengono perpetrate ai danni dell’uomo, allora dobbiamo confessare che la vecchia natura oggi si sta imponendo con tutta la sua onnipotenza di morte. Non parliamo poi dei genocidi spirituali, delle uccisioni dello spirito e dell’anima dell’uomo. Qui siamo ben oltre il miliardo. Oggi a tutta l’umanità si vuole uccidere lo spirito, il pensiero, l’anima, il cuore. Questi sono i frutti della vecchia natura e che nessun altro sacerdozio potrà mai impedire. Solo il Sacerdozio di Cristo produce lo Spirito Santo e la grazia.

In tantum melioris testamenti sponsor factus est Iesus (Eb 7,22).

kat¦ tosoàto [kaˆ] kre…ttonoj diaq»khj gšgonen œgguoj 'Ihsoàj. (Eb 7,22).

Gesù è divenuto garante di un’alleanza migliore non per sua volontà, ma per volontà del Padre. Il Padre ha stabilito di stipulare una Nuova Alleanza. Il Padre ha stabilito la Nuova Legge. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sangue. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sacerdozio. Perché questa nuova Alleanza è Alleanza migliore? Perché migliore è il Sacerdozio e migliori sono i frutti prodotti dal Sacerdote migliore. Questi frutti sono la creazione dell’uomo nuovo, dell’uomo spirituale, dell’uomo rigenerato dallo Spirito Santo e reso partecipe della divina natura. L’uomo nuovo o uomo spirituale è frutto dello Spirito Santo, che è il frutto di Cristo Gesù assieme alla grazia. Solo Cristo Gesù produce questi frutti e solo in Cristo questi frutti diventano nostri e solo in Lui possiamo viverli per tutti i giorni della nostra vita.

Ecco ancora la differenza tra il Sacerdozio di Cristo e il Sacerdozio di Aronne. Con Aronne abbiamo avuto un grande numero di sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Con Aronne ogni figlio succedeva al padre che lo aveva preceduto nel sacerdozio. Questa successione è senza alcuna interruzione. Ecco perché i sacerdoti dell’Antica Alleanza sono in gran numero. Inoltre avendo ogni sacerdote più figli, non c’è limite nel numero dei sacerdoti. Tutti i figli dei sacerdoti erano sacerdoti per disposizione di Legge. È questa verità storica.

maneat in aeternum sempiternum habet sacerdotium (Eb 7,24).

Ð d di¦ tÕ mšnein aÙtÕn e„j tÕn a„îna ¢par£baton œcei t¾n ƒerwsÚnhn: (Eb 7,24).

In virtù della sua gloriosa risurrezione Gesù, invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Lo ripetiamo. Lui non ha successori. Ogni altro sacerdote è sacerdote per partecipazione del suo Sacerdozio e sempre deve viverlo in Lui, con Lui, per Lui, nello Spirito Santo, in una conformazione a Lui non solo sacramentale, ma anche morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. La sola conformazione per sacramento opera nei sacramenti. Opera *ex opere operato*. Perché vi sia anche opera *ex opera operantis*, è necessaria la conformazione morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. L’umanità di colui che è stato reso partecipe del sacerdozio di Cristo deve essere resa in tutto simile all’umanità di Gesù. Allora il Sacerdote produrrà gli stessi frutti di Cristo, anzi ne farà di più grandi.

Conformazione sacramentale e conformazione di vita devono essere una cosa sola. Pensare che basti la sola conformazione sacramentale è l’errore degli errori e la falsità delle falsità. Poi a poco a poco anche da questa conformazione ci si allontanerà, la si abbandonerà, ci si consegnerà al pensiero del mondo e all’accidia spirituale. Neanche più la conformazione sacramentale si eserciterà. Sono tanti coloro che non hanno tempo neanche per celebrare il sacramento della confessione e a stento celebrano il sacramento dell’Eucaristia. Il Presbitero deve essere il Cristo visibile nell’esercizio del suo Sacerdozio invisibile. Con Cristo deve essere una cosa sola. Con il peccato nel cuore e nel corpo mai si potrà essere una cosa sola.

Ad Deum semper vivens ad interpellandum pro eis (Eb 7,25).

Óqen kaˆ sózein e„j tÕ pantelj dÚnatai toÝj prosercomšnouj di' aÙtoà tù qeù, p£ntote zîn e„j tÕ ™ntugc£nein Øpr aÙtîn. (Eb 7,25).

Ecco l’efficacia del Sacerdozio di Cristo Gesù. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questa verità ha bisogno di essere illuminata con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Per Cristo Gesù ci si avvicina a Dio. Chi però deve avvicinare a Cristo Gesù sono i suoi Sacerdoti. Gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, i Presbiteri. Se Apostoli e Presbiteri non predicano il Vangelo e non invitano alla conversione nessuno mai si avvicinerà a Cristo e Cristo non potrà salvare nessuno con il suo Sacerdozio eterno che è sacerdozio di intercessione. Se Apostoli e Presbiteri vogliono che Gesù eserciti nel cielo il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione, devono essi porre tutta intera la loro vita a servizio dell’annuncio del Vangelo, della chiamata di ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola di Cristo Gesù. Se essi sottraggono il loro corpo a Cristo, Cristo non potrà esercitare il suo Sacerdozio eterno e celeste. Gli manca l’opera di quanti partecipano il suo Sacerdozio al fine di rendere efficace oggi nei cieli eterni il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione. È questa oggi la vera crisi che affligge la Chiesa. Questa manca della visione nello Spirito Santo della verità del Sacerdozio ordinato. Mancando di questa verità, il rischio è che tutta la sua opera venga privata della sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale. Mancando di questa visione secondo purissima verità il pericolo che ci si inabissi in una visione di immanenza atea della Chiesa è più che reale. I segni di questa immanenza atea già ci sono tutti. Il primo segno è lo svilimento, anzi quasi il disprezzo per il Sacerdozio ordinato.

Sanctus innocens inpollutus segregatus a peccatoribus (Eb 7,26).

Toioàtoj g¦r ¹m‹n kaˆ œprepen ¢rciereÚj, Ósioj, ¥kakoj, ¢m…antoj, kecwrismšnoj ¢pÕ tîn ¡martwlîn, kaˆ ØyhlÒteroj tîn oÙranîn genÒmenoj: (Eb 7,25).

Ora lo Spirito Santo per mezzo del suo agiografo annuncia quali sono le caratteristiche stabilite da Dio per il suo Sommo Sacerdote. *Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli*. Sono queste condizioni che vanno esaminate una per una. Questo perché senza qualità morali altissime, nessuno potrà essere consacrato Sacerdote. Il suo Sacerdozio visibile deve essere perfetta manifestazione del Sacerdozio invisibile di Cristo Gesù. Un solo Sacerdozio visibile e invisibile. Un solo Sacerdote visibile e invisibile. Solo le qualità morali altissime fanno sì che vi possa essere questa perfetta conformazione tra l’Invisibile e il Visibile.

SANTO: Dio è santo. Ogni suo ministro deve portare nel mondo la santità del Dio del quale è ministro. Potrà portare, manifestare, dare a tutti la santità di Dio, divenendo il ministro santo come Dio è santo. Dio è santo nella sua natura. Il suo ministro deve essere santo nella sua natura. Cristo è santo nella sua natura e persona divina. È tutto santo nella sua natura umana. Cosa è la santità chiesta a Cristo. Essa è il riflesso perenne nella sua natura umana della santità della natura divina. La sua natura umana deve perennemente brillare della santità che è propria della natura divina. L’umanità di Cristo deve essere come uno specchio: riflettere dinanzi ad ogni uomo la santità di Dio, santità con la quale Lui governa l’intero universo. Tra la santità di Dio e la santità dell’umanità di Cristo Gesù non dovrà regnare alcuna differenza. Questa stessa identità deve regnare tra la santità dell’umanità di Cristo e la santità di ogni suo Sacerdote. Santità invisibile e santità visibile una sola santità. Ogni difformità va abolita. Ecco perché oggi si ha paura di Cristo e di Cristo sommo sacerdote. Perché si è obbligati a riflettere la sua santità. Si toglie invece Cristo e nessuna santità dovrà essere manifestata. Così si potrà agire secondo il peccato del mondo e le sue tenebre. Avendo oggi nella Chiesa la visione di un Sacerdozio secondo le tenebre e il peccato del mondo, la conclusione non può essere che una sola: la dichiarazione di inutilità del Sacerdozio ordinato. Basta il sacerdozio comune dei fedeli o il sacerdozio battesimale. Si ignora che il sacerdozio battesimale potrà vivere e produrre frutti solo se piantato nel Sacerdozio ordinato. Il Sacerdozio ordinato è il terreno nel quale cresce e produce frutti il sacerdozio battesimale. Possiamo applicare al Sacerdozio ordinato la stessa relazione che vi è tra la Sapienza invisibile e la sapienza visibile nella creazione. Facciamo questo paragone perché il Sacerdote ordinato è riflesso nel mondo del Sacerdote invisibile che è Cristo Gesù.

INNOCENTE: Per il Sommo Sacerdote che ci occorreva l’innocenza non è di un giorno e neanche saltuaria o momentanea. L’innocenza deve essere la sua stessa natura. Lui mai dovrà conoscere il male dal momento del concepimento fino a quando non avrà reso lo spirito al Padre sulla croce. Innocenza è conservare la propria natura bianca più che la neve. Neanche un granello infinitesimale di colpa dovrà macchiare il suo candore. Noi sappiamo che Gesù mai ha macchiato la sua natura neanche con un moto primissimo del suo cuore o dei suoi pensieri. Anche sulla croce la sua natura rimase bianchissima. Nessuno è riuscito né con insulti e né con i chiodi a macchiare la sua natura – anima, spirito, corpo – con la non santità.

SENZA MACCHIA: la macchia dell’anima, dello spirito, del corpo è frutto della disobbedienza alla volontà del Padre. Noi sappiamo che Gesù non ha mai conosciuto la trasgressione neanche di un minimo precetto della Legge. D’altronde se avesse commesso qualche colpa, mai avrebbe potuto essere proclamato Messia del Signore. Il Messia di Dio è il Giusto perseguitato. È perseguitato ingiustamente perché mai ha fatto nulla di male. Non solo nessun male di opera, di parola, di omissione. Ma anche nessun male nei desideri e nei pensieri. Mai Gesù è venuto meno nella sua purissima luce né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Gesù mai ha conosciuto il peccato.

SEPARATO DAI PECCATORI: Che significa che Gesù è separato dai peccatori? Lui non è andato sempre alla loro ricerca? Non mangiava e non beveva con loro? Cosa allora significa che Gesù è separato dai peccatori.

La separazione non è dalla carità verso i peccatori. Gesù ha preso i peccati del mondo e per essi ha espiato sulla croce. La separazione è dai pensieri dei peccatori che sono pensieri contro Dio e pensieri contro l’uomo. Mai Gesù è entrato nel conciliabolo di questi pensieri e mai è entrato nel convegno di queste decisioni. Gesù è stato sempre dalla più pura volontà del Padre e dai suoi pensieri. Sempre dinanzi ad ogni uomo ha agito dai pensieri di Dio.

Non solo Gesù si è separato dal pensiero dell’uomo, lo ha sempre condannato apertamente ed è proprio a causa di questa condanna che il mondo ha condannato Lui, appendendolo ad una croce. Lui ha crocifisso il mondo, il mondo ha crocifisso Lui. La condanna del pensiero del mondo è esplicita e non implicita, evidente e non sottintesa, chiara e non latente, pubblica e non privata. Oggi purtroppo il cristiano non solo non condanna il pensiero del mondo, lo sta assumendo come proprio pensiero e in modo subdolo e nascosto sta eliminando dal suo cuore e dalla sua mente il pensiero di Cristo Gesù.

ED ELEVATO SOPRA I CIELI: L’elevazione sopra i cieli si compie con la sua gloriosa ascensione. Ora Gesù siede alla destra del Padre, costituto Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutta l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive l’opera della Signoria di Cristo Gesù per tutto il tempo della storia. Oggi e per l’eternità tutto è sottomesso a Cristo. Chi eleva a Signore e Giudice Cristo Gesù è il Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo è tutto dalla volontà del Dio di Abramo. Nulla Cristo Gesù ha fatto dalla sua volontà.

Hoc enim fecit semel se offerendo (Eb 7,27).

Öj oÙk œcei kaq' ¹mšran ¢n£gkhn, ésper oƒ ¢rciere‹j, prÒteron Øpr tîn „d…wn ¡martiîn qus…aj ¢nafšrein, œpeita tîn toà laoà: toàto g¦r ™po…hsen **™f£pax ˜autÕn ¢nenšgkaj**. (Eb 7,27).

Ecco ancora una differenza, che è la differenza sostanziale, con tutti gli altri Sommi Sacerdoti che lo hanno preceduto. Gli altri Sommi Sacerdoti ogni giorno offrivano vittime per i peccati per il popolo e anche per se stessi. Anzi prima li offrivano per i propri peccati e poi per quelli del popolo. Gesù non ha bisogno di offrire sacrifici ogni giorno. Lui ha offerto un solo sacrificio, lo ha offerto una volta per tutte, offrendo se stesso. Con Cristo Gesù finisce il sacrificio di animali e la ripetizione di queste offerte. Cristo Gesù offre se stesso per l’espiazione dei peccati e si offre una sola volta. Il sacrificio di Gesù è vero, reale, sostanziale sacrificio. È il sacrificio di tutta la sua vita al Padre, il cui culmine è sul Golgota. Cristo è vero olocausto, vero altare, vero sacerdote. Poiché ogni sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo, è visibilità e irradiazione del sacrificio invisibile di Cristo, lui è chiamato ad essere per tutto il tempo della sua vita vero altare visibile, vero olocausto visibile, vero sacerdote visibile nell’offerta di tutto se stesso al Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Poiché oggi non si vuole più Cristo come unico modello da seguire, ma si vuole camminare con il pensiero del mondo, questa verità del Sacerdozio di Cristo Gesù sfugge a molti e si sta facendo del Sacerdozio ordinato solo un assistente sociale, senza neanche la qualifica di assistente. Sta divenendo un assistente tuttofare che deve prendersi cura non delle cose che riguardano Dio, ma delle cose della terra. Urge che quanti credono, reagiscano e diano al Sacerdozio di Cristo il suo splendore e la pienezza della sua verità. Lo ripetiamo: il Sacerdozio ordinato è il giardino nel quale è piantato il Sacerdozio battesimale. Si esce da questo giardino, si è piantati in un deserto di sabbia nel quale mai ci sarà un solo segno di vita.

Est Filium in aeternum perfectum (Eb 7,28).

Ð nÒmoj g¦r ¢nqrèpouj kaq…sthsin ¢rciere‹j œcontaj ¢sqšneian, Ð lÒgoj d tÁj Ðrkwmos…aj tÁj met¦ tÕn nÒmon uƒÕn e„j tÕn a„îna teteleiwmšnon. (Eb 7,28).

Ecco ancora una differenza sostanziale tra Aronne, i suoi figli e Cristo Gesù. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza. La debolezza è della natura ereditata da Adamo, natura di peccato, natura ribelle a Dio, natura che è di dura cervice. La Parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce Sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il Figlio è perfetto nella sua natura umana perché ricco di grazia e di Spirito Santo fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo vergine di Maria. Il Figlio è perfetto perché ogni giorno cresce in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini. Il Figlio è perfetto per sempre perché chiude la sua vita facendo di essa un sacrificio al Padre restando nella più alta santità. Santissimo è stato concepito. Santissimo è nato. Santissimo è vissuto. Santissimo è morto. Tra la santità della nascita e la santità della morte vi è un abisso di santità superiore. La Parola del giuramento costituisce il Figlio Sacerdote. Il Figlio Sacerdote raggiunge il sommo della perfezione in virtù della sua obbedienza. La perfezione è per sempre perché sigillata con la morte.

Tabernaculum non manufactum id est non huius creationis (Eb 9,11)

CristÕj d paragenÒmenoj ¢rciereÝj tîn genomšnwn ¢gaqîn di¦ tÁj me…zonoj kaˆ teleiotšraj skhnÁj oÙ ceiropoi»tou, toàt' œstin oÙ taÚthj tÁj kt…sewj, (Eb 9,11).

Lasciamo ora il mondo della figura e dell’ombra delle realtà future ed entriamo nella loro verità e realtà. Verità e realtà è solo Cristo Gesù. Ecco come viene introdotto il discorso su queste realtà future: *Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri*. Questa è la sua prima verità. Lui è venuto per trasferire l’uomo in questi beni futuri. Farà questo introducendo ogni uomo in una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Ecco la sua seconda verità: Gesù viene per introdurci nel santuario del cielo. Come ci introduce nel santuario del cielo? Facendoci suo vero corpo per opera dello Spirito Santo. È questa la grande verità e l’assoluta novità della Nuova Alleanza: nasciamo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo creature nuove, siamo fatti corpo di Cristo, come corpo di Cristo, entriamo anche noi nel santuario del cielo, come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, siamo assisi alla destra del Padre. La nostra morale diviene perfetta conformazione a Cristo, di cui siamo vero corpo, suo corpo vivo nella storia.

Sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta aeterna (Eb 9,12).

oÙd di' a†matoj tr£gwn kaˆ mÒscwn di¦ d toà „d…ou a†matoj, e„sÁlqen ™f£pax e„j t¦ ¤gia, a„wn…an lÚtrwsin eØr£menoj. (Eb 9,12).

Cristo Gesù entra una volta per sempre nel santuario del cielo. Non deve entrare ogni giorno o più volte al giorno. Non entra mediante il sangue di capri e di vitelli. Sangue dei tori e dei vitelli erano del Sacerdozio secondo Aronne. Lui entra in virtù del proprio sangue. Il proprio sangue è del Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, che è Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Qual è il frutto dell’offerta del proprio sangue? Il frutto è aver prodotto per noi una redenzione eterna e universale. Per il sangue che Cristo Gesù ha portato nel santuario del cielo, lui ha riscattato tutta l’umanità dalla schiavitù del peccato, della morte, del principe del mondo. Il riscatto è avvenuto. Ora spetta ad ogni singolo uomo lasciarsi riscattare per la fede nel nome di Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere riscattati. Senza la purissima fede in Cristo il riscatto oggettivo o redenzione oggettiva mai potrà divenire riscatto soggettivo o redenzione soggettiva. Il riscatto di Cristo diviene nostro per la nostra fede in Lui. La redenzione è eterna, perché è per oggi e per sempre. Non c’è bisogno di nessun’altra redenzione e di nessun altro sangue. La redenzione è universale perché Cristo Gesù ha riscatto l’intera umanità, non una parte di essa. Il sangue di Cristo ha tanta potenza di redenzione, perché non è il sangue della sua umanità. È il sangue della sua persona divina. È il sangue di Dio, anche se versato dal suo corpo di carne. Mai dobbiamo dimenticare chi è stato crocifisso: Il Figlio Unigenito del Padre. Il Sacrificio è del Verbo della vita. È vero sacrificio di Dio, essendo Cristo Gesù vero Dio e vero Figlio Unigenito del Padre.

Il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne. In cosa consiste questa santificazione e purificazione nella carne? Santificazione e purificazione consistono nel liberare il contaminato e l’impuro dalla sua contaminazione e dalla sua impurità. Per questo rito il Signore rimetteva il peccato e liberava da ogni impurità contratta. L’uomo rimaneva nella sua vecchia natura. Ritornava però nello stato di amicizia con il suo Signore. Prendiamo un oggetto e macchiamolo. Poi lo poniamo sotto l’acqua. L’oggetto viene purificato da ogni macchia. Rimane però sempre lo stesso oggetto. Non cambia di natura. Non viene trasformato in una natura nuova. Viene però purificato, lavato da ogni macchia.

Semet ipsum obtulit inmaculatum Deo (Eb 9,14).

pÒsJ m©llon tÕ aŒma toà Cristoà, Öj di¦ pneÚmatoj a„wn…ou ˜autÕn pros»negken ¥mwmon tù qeù, kaqarie‹ t¾n sune…dhsin ¹mîn ¢pÕ nekrîn œrgwn e„j tÕ latreÚein qeù zînti. (Eb 9,14).

Tutto invece cambia con il sangue di Cristo Gesù. Se purificava il sangue di capri e di vitelli, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito Santo, offrì se stesso, senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza delle opere morte, perché serviamo al Dio vivente? Le opere morte sono le opere di peccato e di trasgressione dei comandamenti. La nostra coscienza viene liberata da ogni opera morta. Questa è la verità che distrugge ed elimina. Distrugge ed elimina il peccato o le opere morte. Ma il sangue di Cristo contiene una seconda verità: la verità che trasforma e innalza. Questa verità è essenza del sacrificio di Cristo Gesù. Per il sangue di Cristo offerto al Padre, il Padre nel suo Santo Spirito ci rigenera come nuove creature, ci fa vero corpo di Cristo, in Cristo ci fa veri suoi figli, ci rende partecipi della natura divina. Sempre in Cristo Gesù ci fa suoi eredi, eredi di Dio e della sua vita eterna. Per il sangue del Figlio Suo Unigenito il Padre ci riveste di sé, ci divinizza. Diventiamo in Cristo, vera immagine di Dio sulla nostra terra. Vedendo un cristiano il mondo deve vedere il suo Dio in tutta la sua bellezza. Nel Figlio suo, il Padre ha deciso di fare ogni altro uomo suo vero Figlio, rendendolo partecipe della divina natura e della sua eredità eterna.

Et ideo novi testamenti mediator est (Eb 9,15).

Kaˆ di¦ toàto diaq»khj kainÁj mes…thj ™st…n, Ópwj qan£tou genomšnou e„j ¢polÚtrwsin tîn ™pˆ tÍ prètV diaq»kV parab£sewn t¾n ™paggel…an l£bwsin oƒ keklhmšnoi tÁj a„wn…ou klhronom…aj. (Eb 9,15).

Prima di ogni cosa è giusto mettere in luce che la Nuova Alleanza è per tutti, la salvezza è per tutti, l’eredità eterna è per tutti. È per tutti coloro che credono nel suo nome. E tutti per entrare nella Nuova Alleanza e nei beni da essa promessi devono passare per la fede nel nome di Gesù il Nazareno.

Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza – questo riguarda i figli di Abramo – coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. L’eredità eterna è promessa in Cristo e si ottiene divenendo con Cristo un solo corpo. Ecco i frutti della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo: il perdono dei peccati e il dono dell’eredità eterna. L’eredità eterna inizia nel momento stesso in cui noi diveniamo nuove creature e siamo resi partecipi della natura divina nel corpo di Cristo. Una osservazione si impone: essendo la Lettera indirizzata agli Ebrei, lo Spirito Santo non tratta in modo esaustivo tutto il mistero di Cristo Gesù e della Nuova Alleanza nel suo sangue. Il fine è uno solo: convincere i figli di Abramo che la loro fede in Cristo è il compimento di tutte le promesse fatte loro dal Dio di Abramo, dal Dio di Mosè, dal Dio dei profeti. Gesù è il Dono che il Padre ha fatto ad essi per la loro vera salvezza. In Cristo è il perdono dei peccati. In Cristo è il dono della vita eterna. Questo ha stabilito il Dio di Abramo, non un altro Dio.

Altro principio del diritto antico: Dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata. L’eredità diventa di coloro ai quali è stata destinata con la morte del testatore. Finché il testatore rimane in vita, tutti i beni sono di sua proprietà. Dichiarata la morte si entra in possesso dei beni. Ecco il principio che regola il testamento: un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Posto questo principio vengono dedotte delle conclusioni:

Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Nell’Antica Alleanza, il sangue non è però quello del testatore che è Dio. È invece il sangue di tori e di vitelli. È come se Dio si fosse lasciato uccidere per dare valore al suo testamento redatto in favore del suo popolo. Qual era il Dono fatto dal Signore in questo testamento? Lui dava se stesso al suo popolo come loro vita. Dio si dava come vita, benedizione, grazia, protezione, custodia, difesa del popolo, sempre a condizione che il popolo fosse rimasto fedele a quanto aveva promesso di osservare. Versato il sangue sull’altare e sul popolo, il testamento è nel pieno del suo vigore.

L’alleanza viene conclusa con i figli di Israele sulla base di tutte le parole scritte dal Signore e lette da Mosè. Sangue, Alleanza, Legge devono essere una cosa sola. Non possono mai essere separati. È l’obbedienza che dona vita all’alleanza, anzi è l’obbedienza che è la vita dell’alleanza. Dove non c’è obbedienza, l’alleanza è morta, perché Dio non può essere vita del suo popolo. Il popolo dona vita alla Legge. Il Signore dona vita al popolo.

Questa verità mai va dimenticata. Il cristiano dona vita al Vangelo. Cristo Gesù dona vita al cristiano. Più il cristiano dona vita al Vangelo e più Cristo Gesù dona vita al cristiano. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cristiano rimane senza vita allo stesso modo che lui fa rimanere il Vangelo senza vita. Oggi il cristiano è senza vita perché il Vangelo è senza vita.

Ecco ora un principio di ordine universale: Secondo la Legge, quasi tutti le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono. Il sangue era quello di capri, vitelli, giovenchi. *Et omnia paene in sanguine mundantur secundum legem et sine sanguinis fusione non fit remissio* / kaˆ scedÕn ™n a†mati p£nta kaqar…zetai kat¦ tÕn nÒmon, kaˆ cwrˆj aƒmatekcus…aj oÙ g…netai ¥fesij. (Eb 9,22). Mai dobbiamo dimenticarci che tutto l’Antico Testamento è figura e ombra dei beni futuri. Anche il sangue degli animali è figura e ombra.

È cosa giusta allora passare dalla figura alla realtà, dall’ombra alla luce piena: Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi. Ma le tesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Il sangue degli animali era sufficiente per la purificazione di ciò che era figura e ombra. Lo stesso sangue non può purificare le realtà celesti. Occorre un sangue superiore. Occorrono sacrifici superiori. Neanche il sangue di un uomo potrà mai purificare le realtà celesti. Il sangue di ogni uomo ha bisogno di essere esso stesso purificato. Mai potrà purificare chi ha bisogno di purificazione. Chi potrà purificare le realtà celesti è solo il sangue di Dio. Ma Dio non ha sangue. Facendosi vero uomo, acquisisce il sangue, che diviene vero sangue di Dio, e con questo sangue compie la purificazione delle realtà celesti. È grande il mistero che si apre dinanzi ai nostri occhi. Senza l’incarnazione mai le realtà celesti sarebbero state date e mai purificate. Verità universale ed eterna. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero. Cristo entra nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. Quando Cristo entra nel santuario del cielo? Al momento della sua morte. Dopo aver compiuto il suo sacrificio. Dopo aver versato il suo sangue per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ora Cristo è assiso in eterno alla destra del Padre e compie il rito di intercessione in nostro favore. Lui in eterno intercede per il perdono dei peccati. Può intercedere perché è entrato con il suo proprio sangue, che è il Sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo, il Sangue di Dio.

La differenza con i sommi sacerdoti dell’Antico Testamento è grande. Il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza entrava nel santuario ogni anno e con sangue altrui. Il sangue era dei tori e dei capri e dei vitelli. Gesù invece non deve offrire se stesso più volte. Lui offre se stesso una volta per tutte e una volta per sempre entra nel santuario del cielo e siede alla destra del Padre. Differenza senza alcun punto di paragone o di confronto. Siamo nel totalmente altro. Cristo Gesù è divinamente e infinitamente oltre. Cristo Gesù una volta sola muore e una volta sola entra nel santuario del cielo. Se così non fosse stato, egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece il Figlio Unigenito del Padre si fa carne. Offre a Dio il sacrificio di se stesso. Lo offre facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Lo offre per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. Quale peccato deve annullare? Il peccato del mondo. Il peccato di ogni figlio di Adamo e figlio di Adamo è ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra. Quando Gesù ha fatto questo una volta per sempre? Nella pienezza di tempi: *Invece ora, una volta sola, nella pienezza di tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso*.

Oggi di tutta questa purissima verità tutto si vuole annullare. Cristo lo si vuole estromesso dalla nostra storia. Ma se Cristo viene estromesso dalla storia è l’uomo che viene estromesso dalla storia. Qualcuno potrebbe anche obiettare: poiché Cristo Gesù ha cancellato il peccato, ogni peccato è cancellato. Non abbiamo più bisogno di Lui. Si risponde che Cristo Gesù ha cancellato il peccato del mondo. C’è però una condizione da osservare se si vogliono godere i frutti del suo sacrificio. Questa condizione è una sola: il perdono dei peccati è per la fede nel suo santissimo nome, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Non solo: è anche necessario divenire con lui un solo corpo, una sola vita, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, di Cristo deve essere secondo modalità visibili e non invisibili. Si è in Cristo divenendo suo corpo, cioè sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si vive con Cristo lasciandosi animare sempre dallo Spirito Santo sia in modo diretto che indiretto. Si vive per Cristo mettendo tutta la nostra vita perché Lui possa oggi compiere attraverso il nostro corpo la sua missione di salvezza. Se queste condizioni non vengono osservate, nessun uomo potrà essere salvato.

Avendo Gesù assunto la nostra natura umana, anche per Lui vale la legge che governa la nostra natura. Si muore una sola volta. Dopo la morte ogni uomo sarà sottoposto a giudizio. Questa è la legge della natura umana. Sono pertanto non conformi a questa legge che è universale ed eterna tutte quelle teorie che proclamano la reincarnazione e anche tutte le altre teorie che oggi negano il giudizio di Dio su ogni uomo. Gesù muore una sola volta. In quanto vero uomo quale fu il giudizio del Padre su di Lui? Il Padre per il dono della sua vita lo ha innalzato a Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutto il Padre ha posto sotto il suo governo.

Sic et Christus semel oblatus ad multorum exhaurienda peccata (Eb 9,28)

oÛtwj kaˆ Ð CristÒj, ¤pax prosenecqeˆj e„j **tÕ pollîn ¢nenegke‹n ¡mart…aj**, ™k deutšrou cwrˆj ¡mart…aj Ñfq»setai to‹j aÙtÕn ¢pekdecomšnoij e„j swthr…an. (Eb 9,28).

Anche Cristo Gesù è morto una volta sola. Lui è morto offrendosi al Padre per togliere il peccato del mondo. Ora è il tempo della fede in Lui, nel suo nome, per avere la salvezza. Ora è il tempo dell’annuncio del suo Vangelo. Questo tempo va fino al giorno della Parusia. In quel giorno Lui apparirà una seconda volta, senza però alcuna relazione con il peccato. Perché allora verrà? Per raccogliere nel suo regno tutti coloro che l’aspettano per la loro salvezza. Come si aspetta Cristo Gesù? Consumando la propria per Lui allo stesso modo che Lui l’ha consegnata per il Padre suo. Facendo della propria vita un sacrificio a Lui allo stesso modo che Lui ha fatto della sua vita un sacrificio per il Padre suo. Cristo Gesù si attende facendo della sua Parola la nostra casa. Si fa della sua Parola la nostra casa, facendo del suo corpo il nostro corpo e lasciando che Lui possa vivere tutta la sua vita in noi, allo stesso modo che il Padre ha vissuto la sua tutta nel corpo di Cristo.

Se la nostra vita non diviene la vita di Cristo, noi non lo attendiamo per la nostra salvezza. Non siamo in Lui, non siamo suo corpo, non siamo sua Chiesa, non viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Oggi è questo il cancro cristiano: si vuole un uomo capace di auto-redenzione, auto-salvezza. Quando si predica la fratellanza universale escludendo Cristo altro non si afferma che l’uomo è capace di auto-redenzione e di auto-salvezza. Quando si dice che dobbiamo essere con gli altri in fratellanza e non in conversione, altro non si proclama che il Vangelo non debba essere più annunciato e neanche testimoniato nella sua purezza di dottrina e di verità. È questo cancro che sta distruggendo la Chiesa e l’intera umanità.

Hostiam et oblationem noluisti corpus autem aptasti mihi (Eb 10,5).

DiÕ e„sercÒmenoj e„j tÕn kÒsmon lšgei, *Qus…an kaˆ prosfor¦n oÙk ºqšlhsaj,* ***sîma d kathrt…sw moi:***(Eb 10,5).

In questo versetto è detto chiaramente che il Signore ha dato al suo Figlio Unigenito un corpo: Come Figlio eterno del Padre è senza corpo. Divenendo vero figlio dell’uomo si è rivestito del corpo: *corpus autem aptasti mihi* - sîma d kathrt…sw moi:Quando Gesù entra nel mondo? Nel momento della sua incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Entrando nel mondo Il Verbo Eterno rivela qual è la volontà del Padre. A Lui il Padre non ha chiesto di offrirgli sacrifici e vittime per il peccato. Non gli ha chiesto né sangue di tori e né di vitelli. Neanche avrebbe potuto offrirli dal momento che Lui non era sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Aronne, bensì secondo l’ordine di Melchìsedek. Ecco cosa fa il Padre: prepara un corpo per il Figlio suo. È in questa preparazione il mistero che rende possibile la redenzione eterna, la purificazione della coscienza, la nascita della nuova creatura. Tutto è per questo corpo che si compie e tutto in questo corpo dovrà essere vissuto. L’incarnazione è il cuore del mistero.

Preparare questo corpo è il decreto eterno del Padre, decreto stabilito prima della stessa creazione dell’uomo. Prima il Padre ha decretato l’incarnazione del Figlio suo Unigenito e poi ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ecco perché l’incarnazione è il mistero dei misteri e senza l’incarnazione nulla si comprende sia del mistero di Dio e sia del mistero dell’uomo. Quando la Chiesa si riapproprierà del mistero dell’incarnazione, solo allora potrà rappropriarsi del mistero di Dio e dell’uomo e anche del suo stesso mistero. Finché questo mistero rimane oscuro alla mente della Chiesa, tutti gli altri misteri rimarranno oscuri. Ecco perché oggi tutto è oscuro e nebuloso, perché oscuro e nebuloso è il mistero dell’incarnazione.

Ecco la purissima volontà del Padre: *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato*. Da me non hai gradito né sangue di tori e né di vitelli. Tu non mi hai mandato per questo. Tutta la vita del Figlio dall’eternità per l’eternità è dalla volontà del Padre. Quanto il Padre vuole, il Figlio vuole. Quanto il Padre comanda, il Figlio esegue. L’obbedienza è essenza, natura, spirito, anima, vita di Cristo Gesù. Lui vive per obbedire. Lui è obbedienza senza interruzione. L’obbedienza nel cielo, nell’eternità, è senza sofferenza. L’obbedienza nel corpo è obbedienza sottoposta ad ogni sofferenza. Non c’è obbedienza nel corpo, nella vera umanità, senza sofferenza. Facendosi vero uomo, Gesù si è fatto obbedienza sofferente, obbedienza crocifissa, obbedienza sottoposta ogni istante al rinnegamento di se stesso. Questa Legge è di ogni vera obbedienza sulla nostra terra. Non c’è obbedienza al Vangelo senza passare per la grande sofferenza. Non c’è obbedienza alla verità che non sia necessariamente martirio, totale annientamento della carne.

Tunc dixi ecce venio (Eb 10,7)

*tÒte epon, 'IdoÝ ¼kw, ™n kefal…di bibl…ou gšgraptai perˆ ™moà, toà poiÁsai, Ð qeÒj, tÕ qšlhm£ sou* (Eb 10,7).

Ecco qual è la missione di Gesù: fare la volontà del Padre. Questa volontà del Padre è tutta posta e racchiusa nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Di quanto è scritto sul Figlio Incarnato nel Rotolo del Libro, Gesù non dovrà lasciare incompiuta nessuna Parola. Nessuna. La volontà del Padre va accolta. *Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del Libro – per fare, o Dio, la tua volontà*. Non basta che il Padre scriva la sua volontà sul Rotolo del Libro, è necessario che ogni sua Parola venga accolta e fatta propria. Gesù accoglie la volontà del Padre. Dispone cuore e mente, volontà e desideri, pensieri e ogni sentimento, perché la sua vita sia solo obbedienza per il compimento di ogni Parola scritta per Lui.

È la Parola scritta che rivela chi è il Messia e cosa Lui dovrà fare. Questa Parola non è segreta. È pubblica. È pubblica come pubblica è stata la vita di Cristo Gesù. Ora è sufficiente confrontare ogni Parola della Legge, dei Profeti e dei Salmi con la vita di Gesù Signore e ci si accorgerà che veramente quanto è scritto nel Rotolo del Libro, Rotolo pubblico e non segreto, si è compiuto nella vita di Cristo Gesù, vita pubblica e non segreta. Da questo confronto, storicamente e razionalmente possibile, si deduce una sola verità: Cristo Gesù è veramente il Messia del Signore. È il suo Profeta. È il suo Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. È il Figlio dell’uomo. È il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione. Chi non giunge a questa verità attesta che lui tutto dice, afferma, insegna, argomenta per falsi principi di volontà, frutto in lui del rinnegamento e della crocifissione della sua sana razionalità e della capacità di discernere, argomentare, dedurre, confrontare, giungere alla più pura verità. Oggi è questo il male del mondo: ci si serve dei falsi principi di volontà o false ragioni di volontà per negare ogni verità sia soprannaturale, sia di natura, sia di storia e sia di scienza. Questo significa che il peccato governa cuore e mente e li trascina nel baratro delle tenebre, dell’errore, dell’inganno. Quando l’uomo si consegna al peccato, tutto di sé consegna al peccato: anima, spirito, corpo, sentimenti, volontà, razionalità, discernimento e tutto è posto al servizio delle tenebre. Lo ripetiamo: il Rotolo è pubblico, non è privato. La vita di Gesù è pubblica, non è privata. Basta confrontare il Rotolo pubblico con la vita di Gesù pubblica è apparirà che ogni Parola del Rotolo si è tutta compiuta in Cristo Gesù.

Gesù non è Sacerdote secondo l’ordine di Aronne. Non è un suo discendente. Gesù viene dalla stirpe di Davide. Ecco perché ancora il Rotolo tiene a precisare che è il Padre che da Lui non gradisce né sacrifici né offerte, né sacrifici né olocausti per il peccato. Tutte queste cose vengono offerte secondo la Legge e per Legge Gesù mai avrebbe potuto offrirle. Gesù è stato mandato per obbedire ad ogni Parola della Legge, sia in cosa gli comandava di fare e sia anche in cosa non gli comandava di fare. Ora per Legge è vietato a Cristo offrire sacrifici e olocausti per il peccato. Se la Legge glielo vieta, Lui mai potrà offrire al Padre un solo sacrificio prescritto dalla Legge. Obbedire al non fare e obbedire al fare devono essere una cosa sola nell’obbedienza. Il non fare e il fare sono l’unica Legge. Non sono due Leggi separate e distinte. Anche in questo Gesù è modello perfetto nell’obbedienza. Il non fare è essenza dell’obbedienza. Chi vuole obbedire nel fare deve sempre obbedire al non fare.

Se Gesù avesse offerto al Padre un sacrificio secondo la Legge sarebbe stato disobbediente al Padre. Non sarebbe più il suo Messia. Non avrebbe adempiuto tutto ciò che è Scritto per Lui nel Rotolo del Libro nel non fare. Sia il fare e sia il non fare devono essere perfetti in Lui. L’obbedienza deve essere ad ogni Parola scritta nel Rotolo: sia nel fare e sia nel non fare. Questa duplice obbedienza vale per ogni discepolo di Gesù, vale per ogni uomo. A nulla serve il fare se poi si compie il non fare. Oggi il cristiano si è liberato dei comandamenti che gli vietano di fare e pensa che agendo nel fare secondo la sua volontà sia vero cristiano. Chi vuole sapere se è vero o falso cristiano deve sempre iniziare dai Comandamenti che vietano. Sono questi Comandamenti il vero fondamento sul quale poi innalzare il nostro fare, anch’essi scritti per noi nel Rotolo del Libro. Ma oggi si è abbandonato il rotolo del Vangelo e ognuno segue gli istinti del suo cuore. Gesù è obbedientissimo al fare perché è obbedientissimo al non fare. La non obbedienza nel non fare ci rende anche non obbedienti nel fare. Infatti la non obbedienza al non fare rende il nostro corpo inabile ad ogni obbedienza nel fare.

Aufert primum ut sequens statuat (Eb 10,9).

*tÒte* e‡rhken, *'IdoÝ ¼kw toà poiÁsai tÕ qšlhm£ sou*. **¢naire‹ tÕ prîton †na tÕ deÚteron st»sV**: (Eb 10,9).

Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Quale volontà Gesù viene a fare? Prima di tutto quella del non fare. Quella che gli vieta le cose e gli comanda di non farle. Poi deve fare tutta quella volontà che descrive attimo per attimo tutta la sua vita. Non offrendo sacrifici secondo la Legge lui potrà offrire il sacrificio nuovo. Lui abolisce il primo sacrificio e ne costituisce uno nuovo. Qual è questo nuovo sacrificio? L’offerta al Padre del suo proprio sangue, attraverso un’obbedienza che giunge al totale annientamento di sé, fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco perché l’obbedienza nel non fare è il fondamento sul quale si innalza l’obbedienza nel fare. Tutto è però obbedienza a quanto è scritto sul rotolo della Legge. Ecco il segreto della vera obbedienza: fare la volontà del Padre come nostra propria volontà. Questo io voglio e la tua legge è nel mio intimo. Fare della nostra volontà e della volontà del Padre una sola volontà. Non più due volontà, ma una sola. Questo è il desiderio di Gesù: fare della volontà del Padre la sua propria volontà per tutti i giorni della sua vita. Quando questo avviene, l’obbedienza è perfetta.

Per oblationem corporis Christi Iesu in semel (Eb 10,10).

™n ú qel»mati ¹giasmšnoi ™smn di¦ tÁj prosfor©j **toà sèmatoj 'Ihsoà Cristoà ™f£pax**. (Eb 10,10).

Ecco il nuovo sacrificio: mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo, una volta per sempre. Ecco il sacrificio gradito al Signore: l’offerta della nostra volontà. È la sola cosa che un uomo gli può offrire. Tutto il resto è già suo. La volontà è il solo dono che un uomo potrà fare al Padre. Cristo Gesù fa l’offerta al Padre della sua volontà e mediante il sacrificio del suo corpo compie la redenzione eterna, una volta per sempre. Come Gesù ha dato la sua volontà al Padre? Consegnandola al compimento di ogni Parola scritta per Lui, Parola che gli comandava di non fare e Parola che gli ordinava di fare. Gesù è stato perfetto nell’una e nell’altra Parola. Questa obbedienza nella carne non può non essere se non obbedienza crocifissa. La crocifissione è il frutto dell’obbedienza. Il sacrificio di Cristo è stato l’obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Non è la sofferenza fisica che redime. Redime l’offerta al Padre della volontà di Cristo senza tenere per sé neanche un atomo del suo corpo, della sua anima, del suo spirito, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, dei suoi sentimenti. La vita di Cristo è tutta un dono al Padre.

Sedit in dextera Dei (Eb 10,12).

oátoj d m…an Øpr ¡martiîn prosenšgkaj qus…an e„j tÕ dihnekj ™k£qisen **™n dexi´ toà qeoà,** (Eb 10,12).

Cristo Gesù non offre molti sacrifici. Ne offre invece uno solo: il sacrificio della sua volontà. Offerto il suo sacrificio, si è assiso per sempre alla destra di Dio. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio. Il solo sacrificio è per i peccati del mondo, di ogni uomo. Per i peccati del primo uomo e della prima donna e per i peccati dell’ultimo uomo e dell’ultima donna che vedranno la luce sulla nostra terra. Si è assiso per sempre alla destra nella sua vera umanità e nella sua vera umanità costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Questa elevazione e questo innalzamento è frutto della sua obbedienza. Egli si è annientato per il Padre. Il Padre lo ha innalzato con una gloria eterna.

Donec ponantur inimici eius scabillum pedum eius (Eb 10,13).

tÕ loipÕn ™kdecÒmenoj ›wj teqîsin oƒ ™cqroˆ aÙtoà ØpopÒdion tîn podîn aÙtoà: (Eb 10,13).

Ora Gesù attende ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi pedi. Chi sono i nemici di Cristo Gesù? Sono nemici di Cristo Gesù coloro che si rifiutano di credere in Lui. Ma sono anche nemici di Gesù quanti combattono contro di Lui con l’intento di distruggere per sempre il suo nome santo. Sono pure nemici di Gesù tutti i credenti in Lui che ogni giorno infangano la santità della sua croce con i loro peccati di scandalo, di grave immoralità, di sofisticata e inquietante idolatria. Per tutti costoro non c’è posto nella Gerusalemme celeste. Entrerà nella città del cielo il santo che persevera nella sua santificazione per tutti i giorni della sua vita. Di queste verità santissime oggi nulla esiste. Oggi Cristo Gesù si può bestemmiare, infangare, disprezzare, combattere, abbattere, distruggere, eliminare dalla nostra santissima fede. Il Dio nel quale si afferma di credere – è questa la sofisticata e inquietante idolatria – alla sera della vita o del tempo, tutti accoglierà nel suo regno. Non vi è falsità più grande di questa. Essa è distruttrice di tutta la nostra santissima rivelazione. Cristo Gesù non ha più nemici perché nello scenario religioso del nostro tempo, Egli è stato condannato a non esistere più. Stessa condanna è toccata al Padre e allo Spirito Santo. Stessa condanna alla Rivelazione. Stessa condanna alla sana teologia. Stessa condanna alla Chiesa. Oggi c’è posto solo per un Dio creato dal pensiero dell’uomo e questo Dio ha un solo nome: Abolizione di ogni trascendenza soprannaturale sia per il tempo e sia per l’eternità. Sradicamento da ogni origine eterna e divina di ogni uomo. Eliminazione dal cuore dell’uomo di ogni verità oggettiva, soprannaturale, divina, eterna. Totale consegna di ogni uomo alla concupiscenza degli occhi, alla concupiscenza della carne, alla superbia della vita, alla vanità, all’effimero, agli istinti di peccato, ad ogni desiderio che genera solo morte. Ecco qual è oggi il Dio che si vuole adorare.

Una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos (Eb 10,14).

mi´ g¦r prosfor´ tetele…wken e„j tÕ dihnekj toÝj ¡giazomšnouj. (Eb 10,14).

È verità: infatti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Il sacrificio di Cristo crea la nuova natura e la crea per sempre. Questa è la santificazione: la creazione della creatura nuova. Questo però non basta per entrare nella Gerusalemme del cielo. È necessario che la nuova creatura faccia dell’obbedienza di Cristo la sua stessa obbedienza e della vita di Cristo la sua vita per tutti i giorni fino al momento della morte. Se il santificato, il reso perfetto, il rigenerato, il nato da acqua e da Spirito Santo non compie nella sua vita l’obbedienza di Cristo, la sua nascita da acqua e da Spirito Santo non lo potrà introdurre nel regno eterno di Cristo Gesù. La perfezione ricevuta nelle acque del Battesimo deve divenire perfezione di obbedienza nella totale conformazione a Cristo Gesù. Siamo fatti corpo di Cristo – è questa la perfezione – affinché doniamo il nostro corpo a Cristo perché possa continuare la sua missione di salvezza, nell’offerta del suo corpo al Padre, per la redenzione dell’umanità. Senza il dono del nostro corpo a Cristo nella più alta obbedienza ad ogni Parola di Gesù, Gesù non potrà offrire oggi il suo corpo al Padre e il mistero della sua redenzione non raggiunge ogni uomo. Manca al sacrificio di Cristo l’offerta del nostro corpo. La redenzione soggettiva non si compie. È divino, anzi cristico, il mistero che si deve compiere nel cristiano. Lui è chiamato ad essere perfetta vita di Cristo Gesù nel suo corpo.

L’Alleanza promessa sarà sostanzialmente differente da quella Antica stipulata presso il Monte Sinai. La prima, assoluta novità è questa. Dio non scrive la sua Legge sulle tavole di pietra. La scrive nel cuore dell’uomo, nella sua mente. Dobbiamo anche aggiungere che la Legge che Dio scrive è la vita del Figlio suo, Cristo Signore, nel cuore di ogni uomo. Non la scrive una volta per sempre. La scrive momento per momento per opera del suo Santo Spirito. Lo Spirito invocato viene e scrive Cristo in noi perché noi diamo vita a Lui attraverso il nostro corpo. La morale cristiana è proprio questa: dare il nostro corpo allo Spirito Santo perché Lui in esso scriva Cristo in forma visibile ed invisibile. È questa la moralità del cristiano: manifestazione della vita di Cristo attraverso la sua vita. Quella del cristiano è morale di ontologia, morale cioè per conformazione alla vita di Cristo, senza tralasciare della vita di Cristo neanche un atomo senza dargli compimento.

Dio è mistero eterno di comunione trinitaria e di unità. Il corpo di Cristo è mistero perenne di comunione e di unità. O nel corpo di Cristo si vive ad immagine della comunione e dell’unità eterna che si vive in Dio, o non vi è alcuna possibilità per ogni singolo membro da solo compiere il cammino della professione della propria speranza. Cristo Gesù è il solo nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è un altro nome. Se abbandoniamo Cristo Gesù, rimaniamo senza salvezza. Ecco perché non c’è un altro sacrificio per il peccato. Solo Cristo Gesù è la vittima di espiazione per i peccati del mondo. Oggi questa verità è rinnegata da moltissimi discepoli di Gesù. Non è però rinnegata in modo brutale, ma con maniere elegantissime. Si sono innalzati a redentori e a salvatori tutti gli uomini. Ogni via religiosa è dichiarata via di salvezza. Non è Cristo il solo Salvatore cui condurre ogni uomo. C’è Cristo Gesù e un esercito infinito di altri redentori e salvatori. La fede in Cristo a nulla serve. Le vie di salvezza sono infinite. Questa è la più pericolosa eresia, falsità, menzogna. È il più triste degli inganni mai sorti prima nella storia della fede evangelica. Noi lo ribadiamo con ogni fermezza e fortezza di Spirito Santo: non ci sono altri redentori e non ci sono altri salvatori. Uno solo è il Redentore e uno solo è il Salvatore: Cristo Gesù. Chiunque dovesse affermare o in via diretta o per via indiretta o esplicitamente o implicitamente l’esistenza di un qualsiasi altro redentore, all’infuori di Cristo Gesù, sappia che è precipitato nel baratro della falsità e dell’apostasia. Per lui non ci sarà salvezza. Nessun altro è il Redentore e nessun altro il Salvatore. Solo Cristo Gesù è il Salvatore costituito da Dio. Ma oggi Satana è riuscito a impadronirsi della mente di molti discepoli di Gesù e sta operando in essa grandissime devastazioni. Della Santissima Rivelazione tutto ci sta facendo rinnegare, anche la purissima verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità. Privato Cristo della sua verità anche la Chiesa è privata della sua verità. Anche il cristiano è privato della sua purissima verità. Chi vuole camminare con perseveranza deve dissotterrare la grazia perché essa possa agire con piena libertà nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. I vizi sono i peggiori nemici della grazia, assieme ad ogni altro peccato che noi pensiamo siamo pura e semplice venialità.

Sperandorum substantia rerum argumentum non parentum (Eb 11,1)

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn. (Eb 11,1).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa raggiunga il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo Autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono. Anche: perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si fede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem (Eb 12,2)

¢forîntej e„j tÕn tÁj p…stewj ¢rchgÕn kaˆ teleiwt¾n 'Ihsoàn, Öj ¢ntˆ tÁj prokeimšnhj aÙtù car©j Øpšmeinen staurÕn a„scÚnhj katafron»saj, ™n dexi´ te toà qrÒnou toà qeoà kek£qiken. (Eb 12,2).

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero. Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi. Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta.

Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare. Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera. Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla destra del trono di Dio. Essendo la kenosi il mistero del Figlio di Dio, necessariamente dovrà essere la kenosi il mistero di ogni discepolo di Gesù. Per annichilirsi non solo ci si deve liberare da pesi e da peccati, dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore. È la sola modalità per correre secondo purezza di fede e di verità la corsa che ci sta davanti. Questa corsa termina quando saremo entrati nel regno eterno del Signore.

Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus (Eb 12,3).

¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3).

Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Invece immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù Signore e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo. Più si diviene crocifissi con Cristo e più forza si acquisisce per superare tutti gli ostacoli che vogliono impedire la nostra corsa. È questa la via che lo Spirito Santo ci indica ed è questa la sola via a noi data per correre sino alla fine. Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Noi invece non abbiamo ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato. Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione. La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sempre sarà sangue spirituale.

Sed accessistis ad Sion montem et civitatem Dei viventis (Eb 12,22)

¢ll¦ proselhlÚqate Siën Ôrei kaˆ pÒlei qeoà zîntoj, 'Ierousal¾m ™pouran…J, kaˆ muri£sin ¢ggšlwn, panhgÚrei (Eb 12,22).

Il monte Sion è Cristo Gesù. È Lui la città del Dio vivente. È Lui la Gerusalemme celeste. Con Cristo Gesù vi sono migliaia di Angeli. Attorno a Lui vi è un’adunanza festosa. Sono i redenti che confessano la sua gloria. *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di Angeli, all’adunanza festosa*…. Gesù è colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Di questa pienezza noi siamo stati resi partecipi in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la sostanziale differenza tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ora Dio non si manifesta più nella sua altissima trascendenza, si mostra nel Figlio suo, si mostra sul Monte Golgota, si mostra da Crocifisso e Trafitto per amore. Differenza sostanziale non soltanto accidentale. Se Cristo Gesù è il Crocifisso e il Trafitto e Lui è il vero volto di Dio, la vera gloria del Padre, ogni discepolo di Gesù è chiamato a contemplare questa gloria non vedendola sul volto di Cristo Gesù, ma trasferendola nel suo volto e nella sua vita. Essendo per noi la gloria di Dio, Cristo Gesù Crocifisso, tutti noi che crediamo in Lui siamo chiamati a trasferire la sua gloria sul nostro volto allo stesso modo che Mosè aveva trasferito la luce di Dio sul suo volto.

Se il cristiano non mostra sul suo volto la gloria di Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Attesta che tra lui e la sua gloria non vi è alcun contatto. Mosè stette a contatto con il Signore e la luce del suo Dio si è trasferita sul suo volto. Il cristiano sta a contatto con Cristo Crocifisso e i segni della sua passione devono tutti trasferirsi nel suo corpo. A questo serve la correzione di Dio, per questi figli di Abramo, la persecuzione: per raggiungere la più alta conformazione con Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto. Per essere anche loro in Lui Crocifissi e Trafitti per amore. Accostarsi a Cristo deve essere stile e modalità perenne di ogni discepolo di Gesù. Ci si deve accostare allo stesso modo che il ferro si accosta al fuoco e si trasforma in fuoco, pur rimanendo ferro nella sua natura. Se però il cristiano perde il contatto con Cristo, mai si potrà trasformare in gloria di Cristo Gesù e per lui mai nessuno conoscerà il suo Salvatore e Signore.

Et ecclesiam primitivorum qui conscripti sunt in caelis (Eb 12,23)

kaˆ ™kklhs…v prwtotÒkwn ¢pogegrammšnwn ™n oÙrano‹j, kaˆ kritÍ qeù p£ntwn, kaˆ pneÚmasi dika…wn teteleiwmšnwn, (Eb 12,23).

Ecco ancora a cosa questi figli dell’Antica Alleanza divenuti figli della Nuova si sono accostati: *All’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti*…. I primogeniti sono i primi redenti in Cristo Gesù, i primi redenti da Lui. Questi primogeniti hanno già scritti i loro nomi nei cieli. Il Dio giudice di tutti è Cristo Gesù, costituito dal Padre Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Gli spiriti dei giusti resi perfetti sono coloro che hanno compiuto e portato a compimento la loro corsa. Hanno raggiunto la santità del loro Salvatore e Signore. Essi si sono accostati alla fonte e alla sorgente della vera santità. Essi hanno contemplato i frutti prodotti dalla santità di Cristo Signore. Essi hanno visto il grande miracolo della potenza dell’opera redentrice di Cristo Gesù. Ora siamo noi ad essere chiamati a realizzare Cristo e Cristo si realizza lasciandoci correggere dal Signore. Oggi per noi la via della correzione passa per la grande persecuzione spirituale che ha come fine di rendere noi a perfetta immagine del Crocifisso e del Trafitto per amore. È oltremodo grande il mistero al quale noi siamo chiamati. È però un mistero che non si può contemplare con gli occhi della carne, perché lo si può vedere solo con gli occhi dello Spirito Santo. Vedere l’invisibile è proprio dell’uomo dalla purissima fede. Se noi non vediamo l’invisibile, è segno che la nostra fede è impura, imperfetta, morta.

Et sanguinis sparsionem melius loquentem quam Abel (Eb 12,24).

kaˆ diaq»khj nšaj mes…tV 'Ihsoà, kaˆ a†mati ·antismoà kre‹tton laloànti par¦ tÕn “Abel. (Eb 12,24).

Ecco a cosa si sono accostati questi figli dell’Antica Alleanza divenuti in Cristo figli della Nuova: *A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*. Ecco l’assoluta novità dell’Alleanza stipulata con Dio in Cristo Gesù: il sangue di Cristo Signore purifica l’umanità da ogni peccato. Ecco l’altra assoluta novità: l’alleanza con Dio si stipula divenendo con Cristo un solo corpo. Non fuori di Lui. Ma in Lui, con Lui, per Lui. Tutto avviene per Cristo, ma tutto si compie in Cristo e con Lui. La separazione dal corpo di Cristo è separazione da Dio. La non celebrazione dell’alleanza in Cristo esclude dalla salvezza e dalla redenzione che sono il frutto di questa nuova ed eterna alleanza. Gesù non è solo il mediatore dell’alleanza nuova. È il corpo nel quale l’alleanza nuova dovrà non solo essere stipulata, ma anche vissuta. Non c’è comunione di vita con il Padre, nello Spirito Santo, se non c’è comunione di solo corpo in Cristo, nello Spirito Santo. Il sangue non ci purifica restando noi fuori di Cristo. Il sangue ci purifica divenendo noi di Cristo corpo e sangue. È scorrendo nelle nostre vene il suo sangue purificatore che noi veniamo purificati. Ecco perché il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele chiede giustizia al suo Signore. Il sangue purificatore di Cristo Gesù chiede perdono per i peccati degli uomini e viene versato non per chiedere né giustizia né vendetta, bensì riconciliazione, perdono, misericordia, pace, santificazione.

Se non si pone il corpo di Cristo come il cuore, l’essenza, la sostanza, l’anima, la vita della Nuova Alleanza, nulla abbiamo compreso di Lui. Cristo Gesù è la pace, la riconciliazione, la redenzione, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna, la risurrezione, la santità, la via. Tutto è Cristo Gesù e tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Purtroppo oggi si è deciso di togliere Cristo Gesù sia dal cuore del Padre che dal cuore dell’uomo. Il Padre senza Cristo è un Dio senza amore e senza salvezza. L’amore e la salvezza del Padre è solo Cristo Gesù. L’uomo senza Cristo Gesù rimarrà in eterno nella sua morte, perché la vita di ogni uomo, la luce, la risurrezione, la pace è solo Cristo Gesù ed è solo in Lui che l’uomo passa dalla morte alla vita. Se non rimettiamo Cristo Gesù nel cuore del Padre e dell’uomo, siamo senza il vero Padre e camminiamo con un uomo che è avvolto dalla morte, da ogni morte, non solo morte spirituale, quanto anche morte fisica.

Videte ne recusetis loquentem (Eb 12,25)

Blšpete m¾ parait»shsqe tÕn laloànta: e„ g¦r ™ke‹noi oÙk ™xšfugon ™pˆ gÁj paraiths£menoi tÕn crhmat…zonta, polÝ m©llon ¹me‹j oƒ tÕn ¢p' oÙranîn ¢postrefÒmenoi: (Eb 12,25).

Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla. Colui che parla è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Perché dobbiamo guardarci dal rifiutare Colui che parla? Perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. Se quanti hanno rifiutato la parola a loro giunta per bocca degli Angeli non hanno trovato scampo. Tutti infatti perirono nel deserto. Molto di più non troveremo noi scampo se rifiutiamo di ascoltare la voce del Figlio di Dio che oggi parla a noi dai cieli, per mezzo del suo Santo Spirito. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. A noi il Signore Gesù non parla solo oggi dai cieli. Ha parlato dalla sua croce. Su di essa ha manifestato tutto il suo amore. Se rifiutiamo di ascoltare Cristo non ci sarà vita per noi. Finiremo tutti nella morte eterna. Ma oggi chi parla da questa Scrittura Santa e soprattutto chi più crede in essa? E tuttavia il Signore lo afferma con chiarezza nel suo Santo Spirito. Per noi ci sarà una sorte peggiore di tutti coloro che morirono nel deserto. Per noi che rifiutiamo di ascoltare Cristo Gesù c’è la perdizione eterna. È verità proclamata dallo Spirito Santo. È verità che quanti sono pieni di Spirito Santo devono proclamare. Chi non proclama questa verità attesta di essere privo dello Spirito del Signore.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù costituita per noi vera Madre di ogni suo discepolo, vera Madre dell’umanità da redimere e da condurre alla salvezza, venga in nostro aiuto. Ci dia, nel suo Santo Spirito, la perfettissima scienza e conoscenza che Lei ha nel cuore del Figlio Suo, Cristo Gesù nostro Signore.

venga in nostro aiuto. Ci dia, nel suo Santo Spirito, la perfettissima scienza e conoscenza che Lei ha nel cuore del Figlio Suo, Cristo Gesù nostro Signore.

## **GIACOMO I II III**

**Prima riflessione**

Giacomo è uomo sapiente. La sapienza in Lui è *concretezza*. La concretezza è *santità perfetta*. La santità perfetta è *vita secondo la Volontà di Dio*. La Volontà di Dio è *l’unica e sola sapienza* per ogni uomo. Giacomo, uomo *sapiente, concreto, saggio, santo, intento a compiere tutta la Volontà di Dio nella sua vita*, insegna ad ogni discepolo di Gesù *come si trasforma il Vangelo in sapienza* e *come si vive di sapienza in ogni circostanza della vita. La bellezza* della vita cristiana è la sapienza che l’avvolge. La vita cristiana è bella se è *formata di saggezza*. Se manca la saggezza, essa *non è vita*, è morte, *non è verità*, ma falsità, *non è santità,* ma semplicemente peccato.

Una vita senza saggezza, che è morte, falsità, peccato, bruttura spirituale e anche materiale, *non serve al cristiano, tanto meno serve al mondo.* Il mondo ha bisogno di *vedere la bellezza del cristianesimo che professiamo* e questa bellezza deve vederla nella concretezza della *Parola*, del *Vangelo*, della *verità*, della *fede*, della *giustizia*, dell’*evangelizzazione.* Il mondo ha bisogno di vedere concretamente la bellezza della nostra sequela di Cristo, perché in Cristo concreta è stata *la carne*, concreta *la croce*, concreti sono stati *i chiodi* che hanno fatto una cosa sola *della croce e della carne di Cristo, di Dio e della sofferenza, della passione e dell’amore.*

La Parola è concretezza. Nulla è più concreto della Parola di Dio. *Essa lega ogni uomo al suo limite creaturale*. Lo inchioda alla sua umanità che è *da Dio,* ma anche è *per gli altri* e *dagli altri*. Una vita sganciata da questi tre chiodi: *da Dio, per gli altri, dagli altri*, diventa *effimera, vana, fumogena, vuota, viziata, peccaminosa, persa per sempre*. La Parola ci lega alla concretezza del *rispetto di Dio e dei fratelli*, ai quali deve essere consacrata la nostra esistenza terrena. La si consacra, donandola, vivendola per loro, interamente per loro, in ogni momento, *lieto e triste*, *di gioia e di lutto*, *di accoglienza e di rifiuto*, *di riconoscimento* ma anche *di rinnegamento, di tradimento, di crocifissione*. Chi non vive la sua vita inchiodata ai comandamenti del Signore, non è saggio, è semplicemente stolto. Il Vangelo è concretezza. È concretezza perché in esso scopriamo *il limite ultimo dell’amore*, oltre il quale non è possibile addentrarsi. Cristo Gesù *è nato per noi*, è vissuto *per noi*, è morto *per noi*, è salito in croce *per noi*, si è lasciato annientare *per noi*. Noi lo abbiamo annientato e Lui si è lasciato annientare per darci la sua vita eterna in modo che anche noi, *in Lui, con Lui, per Lui*, possiamo essere solo *per gli altri*, secondo la Legge dell’amore che è il suo Vangelo, cioè la sua vita. Il Vangelo è concretezza di un dono di vita fatto a coloro che la vita ci tolgono.

La verità è concretezza. È concretezza la verità perché essa è *ricerca sempre nuova, mai esauribile*, al fine di entrare in possesso della *conoscenza perfetta delle immensità dell’amore di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo*, in modo da poterlo vivere in pienezza *di dono, di offerta, di immolazione, di annientamento*. La fede è concretezza. È concretezza la fede perché essa è semplicemente *vita secondo la Parola, il Vangelo, la verità*. Chi fa della fede solo *una conoscenza nobile, o più nobile delle altre*, costui semplicemente non crede. La giustizia è concretezza. È concretezza la giustizia perché essa detta *la norma infallibile di ciò che è di Dio e dei fratelli*. Di Dio e dei fratelli *è la nostra vita da offrire loro nella santità*. Chi non vive con Dio e con i fratelli un rapporto di sola santità, *è ingiusto*. La vera sapienza di Dio *non è in lui*. Se è ingiusto, *è anche nel peccato*. La vita di Dio non è in lui. Non essendo in lui neanche ne può fare un dono per i suoi fratelli. L’evangelizzazione è concretezza. È concretezza l’evangelizzazione perché essa *dice con la vita, con i fatti, con la propria santità*, la straordinaria potenza che ha *la Parola di Dio, il suo Vangelo*, quando viene accolto in un cuore, *di trasformare l’intera vita e con essa tutto il mondo.*

Tutto è concretezza in Dio. Le opere di Dio sono *concretezza, visibilità*. L’incarnazione di Dio *è concretezza, visibilità*. L’amore in Dio è *concretezza del dono che fa a noi di se stesso*. L’amore *è dono di sé che “fa” gli altri*. Un amore che “*non fa” gli altri, non è amore, perché non è opera, non è creazione* di una nuova vita. Anche Dio è concretezza perché la sua croce è concretezza. Non solo le opere di Dio sono concretezza. *Concretezza è Dio stesso*. Nell’Incarnazione, il Figlio di Dio *si è fatto storia, carne, passione per amore, croce per redenzione, annientamento per salvezza*. Questa immensità di mistero Giacomo contempla dall’abbondanza della sapienza che abita nel suo cuore. Vedendo i cristiani del suo tempo assai lontani dalla concretezza cui li chiama il Signore, scrive loro per esortarli a non lasciarsi fuorviare dall’astrattezza, che in nessun caso è cristiana.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna concretissima, perché santissima, interceda per noi e ci ottenga la grazia di entrare anche noi nella concretezza di Cristo Gesù inchiodato sulla croce e anche nella sua concretezza di Madre, ai piedi della croce, che per amore si lascia trafiggere l’anima con la spada della sofferenza e del dolore.

La concretezza dell’amore di Gesù e della Madre sua sia di ogni cristiano in modo che tutto il mondo si innamori e anch’esso chieda di farne parte.

**Seconda riflessione**

Il cristianesimo è perennemente esposto ad un grande pericolo: fare di esso un *sistema di pensiero, un’armonia di dottrine, un complesso di verità, un elaborato di altissimi concetti, una summa nella quale il mistero è sapientemente esposto ed armonizzato in tutte le sue componenti.* Un qualcosa che è fuori dell’uomo, da contemplare da lontano, da estranei. Per San Giacomo invece il cristianesimo *è vita*. *È l’unica vita possibile* ed è la vita che siamo chiamati a vivere *in ogni manifestazione, relazione, momento, circostanza* della nostra esistenza terrena in vista dell’eternità. San Giacomo insegna ai cristiani come si può portare *in questa unica vita possibile* tutta la loro storia, in ogni sua espressione. È questa la santità: *fare della nostra esistenza una vita*, liberandola da ogni forma di morte.

**Vita nella gioia.** Con il peccato *la sofferenza è entrata nel mondo e penetra nella carne dell’uomo*, tentandola, perché risponda *al male con il male e al peccato commesso contro la sua umanità con peccati più grandi*. Il cristiano vince questa tentazione, conservando *la vita di sofferenza, di dolore, di prova, di mortificazione nella gioia*. La gioia del cristiano *non è insensibilità* dinanzi al dolore, *è fortezza del cuore, dello spirito, dell’anima* che egli attinge in Dio e nella sua grazia. La gioia *è il frutto di una preghiera costante* finalizzata all’offerta di se stessi al Signore per la salvezza del mondo. La gioia è la trasformazione della sofferenza in sacrificio e olocausto di redenzione.

**Vita nella fede.** La vita del cristiano è *altissima vocazione alla perfezione*. La perfezione *è santità*. La santità *è virtù*. La virtù *è dono* di Dio. Il dono si chiede *con una preghiera fatta con fede*. Tutta la vita è da Dio, *dal suo dono*. Tutta la vita è anche dall’uomo, *dalla sua preghiera*. Un solo istante che non è da Dio, non è nella virtù, non è nella santità. Un solo istante che non è dalla preghiera dell’uomo, non è nella santità, non è nella vita. *Con la fede si crede* che tutto è da Dio e che Dio dona tutto. *Con la preghiera si chiede* tutto a Dio, sempre, con fermezza di cuore, con stabilità dello spirito, con fortezza di animo.

**Vita nella Provvidenza di Dio.** Accogliere la vita come *un dono di Dio*, *un regalo della sua Provvidenza*, significa accettarla così come essa è: *nella povertà, nell’umiliazione, nella condizione di servo, ma anche nella ricchezza, nell’elevazione, in ogni stato sociale*. L’accoglienza però non è ancora santità. L’accoglienza è santità se si vive ogni cosa *secondo la verità della Parola*, che è una sola: farne un dono d’amore, un’offerta, un sacrificio, un olocausto per la salvezza del mondo intero. La vita è dalla Provvidenza di Dio, che ha bisogno del povero e del ricco, del dotto e del semplice, del piccolo e del grande, dell’uomo e della donna, dello sposato e del celibe. La Provvidenza dona la vita ad ogni singola persona. Ogni singola persona ridona la sua vita a Dio, nella verità della sua Parola, e in questo dono essa si fa vera, santa, giusta, perfetta. È persa, perché è vuota di verità, ogni vita che non viene ridonata al Signore, riconducendola tutta nella sua Parola.

**Vita nella vittoria su ogni tentazione.** La vita del cristiano è *nella vittoria su ogni tentazione*. La tentazione si vince *per grazia, per preghiera*. È sempre e solo *dono di Dio vincere il male*, *operare sempre il bene*. Nessuno però potrà mai vincere la tentazione se non crede *con fede convinta, ferma, risoluta, irremovibile* che essa può essere vinta. Nessuno può rimanere sempre nel bene se la sua *fede è debole, poca, inesistente, vacillante, perché dubita* che il male non si può vincere e che il bene non sempre si può fare. È verità: *non c’è tentazione invincibile, non c’è bene impossibile*. Tutto è possibile al cristiano che crede e prega con fede vera.

**Vita nella santità della Parola.** La vita del cristiano *nasce dalla Parola, si alimenta di Parola*. La Parola è di Dio, è il suo Vangelo. La Parola non si ascolta soltanto, o soltanto si studia, si comprende, in essa ci si addentra per scoprire le profondità del mistero di Dio, o dello stesso uomo. *La Parola si ascolta, si studia, si comprende, in essa si progredisce, si cresce ma per metterla in pratica tutta, in ogni sua parte.* Una sola Parola di Vangelo non vissuta ci fa poveri nella santità. *La fedeltà alla Parola deve accompagnare tutta l’esistenza del credente in Cristo, fino all’ultimo respiro essa deve essere intessuta solo di Parola ascoltata, compresa, vissuta, annunziata, proclamata, donata, testimoniata.* Questo è il cammino che deve percorrere il cristiano se vuole giungere alla perfetta santità.

**Vita nella carità senza distinzione.** Ogni uomo è amato da Dio con il dono del Figlio Suo Unigenito. *Dio non fa preferenze di persone.* Dinanzi a Lui non c’è il ricco da preferire, il povero da mettere da parte, il buono da accogliere, il cattivo da respingere. *Gesù è morto sulla croce per ogni uomo*. La sua vita è per tutti indistintamente. Questo è il suo bene e questo bene *è universale, senza preferenze, senza distinzione.* Così deve essere il bene per il cristiano: *per tutti, verso tutti indistintamente*. Ogni preferenza, ogni distinzione, ogni scelta è peccato contro il dono ricevuto da Dio. *Non può il cristiano scartare ciò che Dio ama, né può preferire ciò che Dio tratta con uguale dignità e intensità di amore.* La santità nell’amore è vera se tutti sono amati allo stesso modo, se per tutti il cristiano è pronto ad offrire la sua vita.

**Vita nella Parola trasformata in opera.** La Parola del Vangelo si vive, si mette in pratica. Essa deve essere *trasformata, mutata in opera*. Senza le opere la fede è morta. È morta perché si tratta solamente di *una fede di pensiero che non trasforma né la nostra vita, né quella dei fratelli*. È vera fede quella che fa cambiare vita a noi e al mondo intero. *Una fede che non genera vita nuova è una fede sterile, spiritualmente inutile, perciò morta*. Il cristiano non ha *programmi da svolgere, da ideare, da pensare*. *Il suo programma è uno solo*: trasformare in opera la sua fede e questo avviene se trasforma in vita ogni Parola del Vangelo. *Questo programma mai si esaurisce, è sempre nuovo, attuale, vitale, arricchente, santificante, elevante.* Questo programma consente al cristiano di poter vivere un’intera esistenza e di rimanere *sempre all’inizio del suo cammino spirituale, tanta è la ricchezza, la profondità, l’altezza, la lunghezza della Parola che deve mettere in pratica.* Quella che si mette in pratica è tanto poca, quanto poca è la distanza di un centimetro lineare del nostro metro dinanzi a milioni di anni luce.

**Vita nella lingua usata per la sola verità di Dio.** Il cristiano è colui che costruisce santità attorno a sé. La costruisce attorno a sé costruendola in se stesso. *La prima indispensabile regola della santità è nell’uso della parola*. Questa deve essere sempre *una parola di bene, di salvezza, di Vangelo, di verità, di perdono, di compassione, di misericordia, di giustizia, di santità, di umiltà, di mitezza, di pazienza, di scusa*. Al cristiano non è consentito proferire alcuna parola *di male, di giudizio, di condanna, di calunnia, di pettegolezzo, di mormorazione, di imprecazione*. La santità della Parola rivela la santità del cuore. *La bocca è la porta del cuore*. Se nel cuore c’è purezza e verità, sulla bocca ci saranno parole di verità e di amore; se invece nel cuore è ogni genere di impurità, anche sulla bocca ci sarà ogni genere di parola cattiva, maligna, malvagia.

**Vita nella vera sapienza.** Quando parliamo di Parola, di verità, di sana dottrina ci si riferisce alla Rivelazione già in nostro possesso, nella quale sempre si cammina verso la verità tutta intera sotto la guida e la conduzione dello Spirito Santo. *Quando invece parliamo di sapienza, ci riferiamo sia alla Parola, alla verità, al Vangelo che è già in nostro possesso, ma anche alla Volontà di Dio che ha su ciascuno di noi e che Lui ci manifesta nella misura in cui noi chiediamo con preghiera costante che questo avvenga.* Il cristiano deve camminare nella Parola e nella sapienza, nel Vangelo e nella conoscenza attuale della volontà di Dio. *Deve progredire ponendo la sua vita tutta nell’amore ed è tutta nell’amore se rispetta l’altro perché dalla volontà di Dio, rispetta se stesso ponendosi sempre nella volontà del suo Signore.* Con la sapienza il cristiano vede Dio nella storia e lo adora in ogni sua manifestazione, in ogni sua volontà.

**Vita nella concordia e nell’armonia.** La prima opera della sapienza è la concordia e l’armonia tra i molti figli dello stesso Padre. *Un solo Padre, molti figli.* *Un solo Spirito Santo, molti doni di grazia.* *Un solo Corpo di Cristo, molte membra ognuno con una sua particolare manifestazione di grazia e di verità.* Chi vuole crescere in santità di vita, deve avere un solo pensiero nel cuore, una sola verità nella mente, un solo desiderio nella volontà: accogliere Dio che si manifesta attraverso gli altri per il suo più grande bene; mettere se stesso a servizio dei fratelli, per la salvezza e la redenzione del mondo intero. *La concordia e l’armonia nel Corpo di Cristo si può raggiungere in un solo modo: acquistando, con preghiera, nella fede, l’umiltà e la mitezza del cuore.* Erano queste le virtù che Cristo ci ha detto di imitare in Lui: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete pace per le vostre anime”.

**Vita nella pratica della vera giustizia.** Non c’è vita secondo Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, *se non c’è pratica, osservanza della vera giustizia*. Ma cosa è la giustizia nella sua essenza più pura, più santa, più bella, più universale? *La giustizia è semplicemente, puramente, il compimento di tutta la volontà di Dio sempre, in ogni sua parte, verso tutti, così come la Parola ci insegna.* La giustizia che ogni cristiano deve al mondo è la sua santità. *Non c’è alcuna santità se non nella pratica delle virtù, nella liberazione da ogni vizio, nell’estirpazione di ogni peccato.* Un solo peccato veniale ci rende meno giusti dinanzi a Dio; il peccato mortale ci costituisce ingiusti; il vizio grave ci fa malvagi, perché il nostro cuore è attratto dal male e si impasta di male. *I vizi di cui assolutamente il cristiano si deve spogliare, acquisendo anche le virtù contrarie, sono la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita.* Finché questi tre vizi non saranno uccisi in modo irreversibile dal nostro cuore, mai possiamo dire di abitare nella giustizia secondo Dio. *Questi vizi dobbiamo estirparli per giustizia, perché in Cristo siamo stati chiamati a dare la nostra vita per la salvezza del mondo.* Questi vizi sono il contrario dell’amore, anzi sono l’uccisione di ogni forma di amore in noi.

**Vita che si fa consegna a Dio.** La giustizia è perfetta santità, quando non solo ci spogliamo del male, del peccato, del vizio; non solo acquisiamo le sante virtù e secondo queste conduciamo la nostra esistenza dinanzi a Dio e agli uomini, ma anche *consegniamo tutta la nostra vita santa a Dio perché sia Lui a decidere per noi come darla, a chi darla, quando darla e fino a quando*. È questa la grande legge dell’amore cristiano. Cristo Gesù fece della sua vita un dono al Padre ed era sempre il Padre nello Spirito Santo che Lo muoveva per il compimento perfetto della sua volontà. *Gesù stesso lo confessa ai suoi discepoli, quando dice loro: “Mio cibo è fare la Volontà del Padre e compiere la sua opera”.* In questa frase la Volontà del Padre è paragonata al pane materiale. *Come l’uomo vive nutrendosi di pane, così Cristo vive mangiando la volontà del Padre.* *Il pane è per il corpo, la Volontà del Padre è per l’anima.* È questa la vera consegna di una vita a Dio: quando la si pone tutta nella divina volontà.

**Vita nella povertà in spirito.** Per questo occorre che il cristiano entri nella più alta, più santa, più completa povertà in spirito. *È completa e perfetta la povertà in spirito quando neanche un solo desiderio ci appartiene, anche se il più nobile e il più santo, perché tutto in noi viene operato, svolto, vissuto, voluto, desiderato, bramato, come purissima volontà di Dio, come santissimo suo pensiero, come castissimo suo desiderio, senza impurità alcuna da parte nostra.* La vita è piena quando raggiunge questo annientamento. *L’uomo si svuota tutto di sé perché tutto Dio prenda posto nella sua vita in ogni sua manifestazione, anche nella più piccola ed insignificante agli occhi nostri.* Nella povertà materiale per il regno l’uomo si spoglia delle sostanze, dei beni di questo mondo. Nella povertà in spirito si spoglia della sua volontà, dei suoi desideri, di ogni suo progetto, anche di bene e si affida, si consegna tutto al Padre dei cieli.

**Vita nella pazienza.** La pazienza è difficile da definire con esattezza, o precisione di concetti e di verità. *Essa è generalmente presentata come fortezza nelle avversità, sopportazione di ogni male, sia morale che fisico, sia spirituale che materiale.* Esempio di pazienza è Giobbe che seppe sopportare sia la perdita dei beni e dei figli, sia della sua stessa salute, senza attribuire a Dio nulla di ingiusto, senza ribellarsi dinanzi a Lui per tutto quel male fisico e spirituale che si era abbattuto su di lui. *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia fatta la sua volontà”.* *L’accettazione della storia così come essa si compie è pazienza, vera pazienza, grande pazienza.* Per essa l’uomo può raggiungere la grande santità. La pazienza cristiana non è solo questo, non è tutto questo. *In Cristo essa acquisisce un’altra dimensione: si assume la sofferenza dell’altro per darle una soluzione di salvezza.* Così essa diviene prendere il peso dell’altro e portarlo con l’altro, ma anche in vece dell’altro, per dare all’altro sollievo, pace, serenità, gioia, grande liberazione. *La pazienza è pertanto capacità di soffrire, sapendo che la sofferenza produce in noi più grande santificazione; ma anche capacità di soffrire al posto degli altri, per gli altri, sapendo che una tale sofferenza aiuta gli altri, il mondo intero a trovare la via della vita, nella pace e nella gioia che vengono a noi da Cristo Gesù.* Questa pazienza è richiesta al cristiano se vuole rendere credibile dinanzi al mondo intero l’amore di Cristo che è amore di pazienza a beneficio della salvezza di tutti.

**Vita nella preghiera.** La preghiera è uno dei punti dolenti del cristiano. *È punto dolente perché pregare secondo verità richiede anche un cammino solido nella santità.* Ora questo cammino nella santità spesso manca, è inesistente. *La mancata santificazione, l’esclusione della santità come prima forma ed essenza della vita cristiana, fa sì che ogni nostra preghiera sia poco cristiana, spesso sia addirittura non cristiana.* La preghiera è cristiana se è il cristiano che la innalza a Dio ed è il cristiano che la innalza, se egli è santo; se non è santo, neanche la preghiera è cristiana, perché cristianesimo e santità devono essere un’unica realtà inscindibile e inseparabile. *La santità deve inoltre rivestirsi di fede, di una grandissima fede.* *La fede è nell’esaudimento da parte di Dio.* Dio ascolta sempre la preghiera dei suoi figli. *La fede è vera fede se diviene costanza, perseveranza, instancabilità, durata senza alcun cedimento finché essa non sia stata esaudita dal Signore Dio nostro.* È la preghiera che distingue il cristiano vero dal cristiano falso. *Il cristiano vero* sa che tutto è da Dio e lo invoca perché gli conceda ogni grazia per vivere in tutto secondo la sua Parola, la sua Volontà, la sua Saggezza. *Il falso cristiano*, anche se sa che tutto è dal Padre, al Padre non ricorre per chiedere la propria santificazione, o se vi ricorre lo fa in modo esteriore, con le labbra, senza il cuore, senza la fede, senza la perseveranza. *È falso cristiano perché falsa è la sua preghiera.* Questa verità ci aiuta a leggere nel profondo del nostro cuore e scoprire in esso la verità, o la falsità della nostra appartenenza a Gesù Signore.

**Vita nel dono della verità.** Il cristiano non vive solo per se stesso; egli è chiamato da Cristo a vivere per gli altri. *Si vive per gli altri in un solo modo: facendosi dono d’amore per gli altri, donando agli altri anche i nostri beni più preziosi.* *Qual è il bene più prezioso per un cristiano, quale il suo tesoro nascosto se non la Parola di Dio, o il Vangelo della salvezza?* *Può esistere per lui dono più grande, più elevato, più nobile, più santo, più vero, più giusto, più utile, più profittevole da donare agli altri?* Cristo è il dono di Dio all’umanità. Dio non ha altro dono più grande da donarci, perché oltre Dio non esiste altra realtà. *Chi dona la Parola, chi dona il Vangelo dona Cristo, che dona Dio Padre e lo Spirito Santo; dona Cristo che ci dona la Chiesa e i molti veri fratelli nella fede e nella carità che sono in Lui.* Chi non dona al mondo la Parola di Dio, secondo il suo Vangelo, non ama l’uomo. Anche se gli dona tutto il mondo, non lo ama. *Non lo ama perché non gli dona il dono che lo rende vero nel tempo e nell’eternità a se sesso e al mondo intero.* Per questo motivo San Giacomo conclude la sua Lettera con queste semplici parole: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo conduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati”.*

Sono, queste, solo brevi idee, a modo di sintesi, *della grande e possente sapienza* che sgorga dalla Lettera di San Giacomo e inonda il mondo *di quella concretezza di fede, di carità e di speranza* che àncora il cristiano alla verità della Parola di Cristo Gesù. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a non separare mai la Parola dalla vita. Come in Lei la Parola eterna di Dio, il Suo Verbo Unigenito, si è fatto carne, così anche il noi, *anche se in modo sostanzialmente e personalmente diverso*, il Vangelo deve divenire nostra carne e nostro sangue, se vogliamo dare Cristo al mondo secondo pienezza di verità, di amore, di giustizia, di testimonianza, di santità.

Ci aiutino in questo compito gli Angeli e i Santi. Con loro al nostro fianco è possibile percorrere ***la via della vera sapienza*** e giungere nel Regno eterno di Dio, trascinando con noi nel Cielo un gran numero di nostri fratelli.

**Terza riflessione**

Alla fine di un percorso, *è giusto che per un attimo si volga lo sguardo indietro per riflettere ancora un attimo sulle verità acquisite*. San Giacomo porta la fede sulla terra, la porta nel cuore dell’uomo. Per Giacomo *la fede è saggezza*, cioè *vita secondo la Parola*, *secondo il Vangelo*. Il cristiano è chiamato ad essere *saggio sempre*, *in ogni circostanza, evento, situazione, incontro, relazione, rapporto* che la vita gli prepara. *Nulla deve essere vissuto fuori della saggezza*, cioè *fuori della Parola di Dio*. Nella saggezza è la sua verità. *È vero se è saggio*; se *non è saggio di certo non potrà mai essere un vero cristiano*. Pertanto egli deve essere:

**Saggio nella sofferenza.** È saggio nella sofferenza se la vede come *via per una sempre più perfetta conformazione a Cristo Gesù*, suo Maestro e Signore, il quale fu reso perfetto attraverso le cose che patì. La sofferenza deve essere da lui sempre vissuta come cammino verso il raggiungimento della perfezione di Cristo e quindi *come una grazia che il Signore gli concede*. Se è una grazia, bisogna *gioire, rallegrarsi*; se è un dono bisogna *esultare, fare festa*. Nella sofferenza vissuta secondo la fede, accolta con gioia si esercita *alla perfezione ogni virtù* e si raggiunge *una più grande e perfetta carità*. Questa saggezza libera il cristiano dal cadere nella tristezza che è la fonte di ogni peccato, spesso anche del totale rinnegamento del Signore.

**Saggio nel cammino spirituale** È saggio nel cammino spirituale un cristiano *se si ricorderà sempre, in ogni circostanza, che tutto è un dono di Dio*. Per ogni cosa che gli manca per il suo perfezionamento di verità e di grazia *deve rivolgersi al Signore e chiederlo con fede schietta, pura, vera, incontaminata*. Soprattutto *deve chiederlo con una fede che non dubita, non tentenna, non è esitante, perché sicura, ferma, ancorata nella carità di Dio e nella sua verità*, che nulla nega a quanti vogliono essere suoi veri figli, in conformità alla Parola della salvezza. Quando il cristiano si *sarà rivestito di questa saggezza*, egli potrà salire sulla croce, perché *la sua fede gli otterrà la grazia di poter vivere la croce* come misericordia, come dono, come benevolenza di Dio.

**Saggio con Dio.** È saggio con Dio il cristiano se si ricorderà sempre chi è *Dio: la fonte di ogni santità, di ogni dono perfetto, di ogni grazia, di ogni verità, di ogni virtù*. *Dio è essenza di carità, di verità, di giustizia*. Da Lui mai potrà scaturire il male. Se sul cristiano si abbatte il male, questo viene dalla creatura, *mai dal Creatore*. Il cristiano che sa questo, *si mette in preghiera e chiede a Dio due cose*: *che lo liberi dal male, se è possibile*; *se non è possibile, che gli dia la forza di vincerlo alla stessa maniera di Cristo Gesù sulla croce*. Nella preghiera benedirà il Signore e lo confesserà fonte eterna di bene, di misericordia, di pietà, di compassione, di salvezza. Il cristiano che si riveste di questa saggezza, *non farà mai uscire dalla sua bocca una parola insipiente contro il Signore*. Sarà di esempio per tutti i suoi fratelli. Questa saggezza gli è necessaria nella sua forma più grande.

**Saggio nella tentazione.** È saggio nella tentazione il cristiano solo *se imiterà Cristo Gesù nell’Orto degli Ulivi*. Dinanzi alla tentazione egli dovrà sapere due cose: *ogni tentazione viene dalla creatura* (satana, uomini, o dalla propria concupiscenza); *la tentazione si può vincere solo con la preghiera*. Nella tentazione *si rivestirà di grande umiltà, si riconoscerà debole, fragile, senza forza divina, si metterà dinanzi al Signore e gli chiederà la grazia di poterla vincere*; *domanderà a Dio che non permetta che lui cada nel peccato, nel male, nella morte*. Se la *saggezza della scienza* non diventa *saggezza di umiltà* che si fa *saggezza di preghiera*, tutto è perduto per il cristiano. La tentazione lo vincerà sempre. *È verità assoluta*: solo Dio può vincere il male. Solo con Dio l’uomo lo potrà vincere.

**Saggio nell’ascolto della Parola.** È saggio nell’ascolto della Parola il cristiano ad una sola condizione: *se si ricorderà sempre che l’ascolto è per la vita e che la vita è dall’ascolto*. Né la vita senza l’ascolto, né l’ascolto senza la vita. *Si vive ascoltando, si ascolta vivendo la Parola*. La vita del cristiano *è vera se è trascrizione puntuale di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù*. Se questa trascrizione non avviene, il cristiano è semplicemente uno stolto. *Vede la luce e non la segue, vede il bene e non lo persegue, vede la vita eterna e non la raggiunge, vede la perfezione e si allontana da essa*. Vede dove sta la sorgente della vita e si consegna alla morte. Questa è vera stoltezza, insipienza, mancanza di senno divino.

**Saggio nelle relazioni con i fratelli.** È saggio nelle relazioni con i fratelli *se le vive sempre secondo la più grande verità del Vangelo*. La verità del Vangelo è una sola: *ogni fratello è da amare allo stesso modo, senza differenze, senza distinzioni, senza considerazione del suo stato sociale*. Nel cuore del cristiano non c’è il ricco, non c’è il povero, non c’è il sano, non c’è l’ammalato, non c’è il benestante, non c’è il meschino, non c’è neanche il cristiano e non c’è il pagano, non c’è l’amico e non c’è il nemico. *Nel cuore del cristiano c’è Cristo e il suo amore che si fa crocifissione per la salvezza di ogni uomo*. Il cristiano deve amare così intensamente ogni uomo da attrarlo con il suo amore a Cristo Gesù. *Egli è l’amore di Cristo Gesù sulla terra*. Questa è l’unica saggezza che fa vero il cristiano dinanzi al mondo intero. Egli è visto vero cristiano perché vero portatore dell’amore crocifisso di Gesù Signore.

**Saggio in ogni sua opera.** Il cristiano è saggio in ogni opera, *se riempie ogni opera della verità di Cristo, del suo amore, della sua compassione, della sua misericordia*. È saggio se vive ogni cosa secondo la carità e la verità che sono in Cristo Gesù*. Se lui opererà, ma non ricolmerà le sue opere di Parola di Vangelo, di sana e santa obbedienza alla Volontà di Dio, egli sarà stolto e da stolto vivrà*. Se lui neanche opererà, perché farà consistere la sua fede solamente nel dire parole umane, o nel gloriarsi di credere nel Vangelo, solo perché aderisce ad esso solo formalmente, ma non realmente, perché non lo vive, *egli rimane in eterno uno stolto, uno sciocco, un miserabile. Possiede una ricchezza immensa e la sciupa. Possiede un tesoro con il quale può arricchire il mondo intero e lo tiene sotterrato nel suo cuore. Il cristiano è l’uomo più ricco di questo mondo eppure vive come se fosse il più povero.* Ha Dio come sua ricchezza, ma vive l’estrema povertà di satana, o di quanti non hanno fede nel Dio Onnipotente, Creatore, Signore. Il cristiano vive semplicemente *da morto a Cristo*, se non trasforma la Parola del Vangelo in vita.

**Saggio nella lingua.** È saggio nella lingua il cristiano *se la governa* e la governa in un solo modo: *se mai da essa uscirà una sola parola che non sia parola secondo la verità di Cristo e di Dio*. Poiché la lingua, come un vulcano, trae *la materia del suo parlare dal cuore*, chi vuole essere saggio con la lingua, *deve essere puro di cuore, povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato di giustizia, pronto a dare la vita per la redenzione dei suoi fratelli*. Per questo chi governa la lingua è perfetto, perché la lingua altro non è che la manifestazione del cuore. *Se il cuore è perfetto, la lingua è perfetta; se il cuore è impuro, la lingua è impura*. *Il cuore nessuno lo vede; la lingua ognuno la sente*. Sentendo la sua lingua, il cristiano vede il suo cuore. *La purezza del cuore deve essere acquisizione prioritaria del cristiano*, perché per lui la perfezione deve iniziare dalla lingua.

**Saggio nel pensiero.** È saggio nel pensiero il cristiano, *se in ogni circostanza, in ogni relazione con i suoi fratelli, cristiani e non cristiani, santi e non santi, giusti e non giusti, lui ha sempre pensieri di pace, di mitezza, di arrendevolezza, di perdono, di scusa, di sopportazione, subendo ogni ingiustizia, solamente pregando e affidando ogni cosa al Signore attraverso una vita in tutto conforme alla virtù della mitezza.* Chi non ha pensieri di pace, mai potrà essere saggio. Sarà sempre spinto a cercare un motivo di guerra, di vendetta, di giustizia che non è secondo Dio. Il pensiero di saggezza del cristiano dovrà essere uno solo: *Cristo si è lasciato spogliare delle sue vesti, si è lasciato crocifiggere e non ha opposto alcuna resistenza*. Questa arrendevolezza di Cristo deve essere il pensiero che perennemente guida il cristiano verso la croce, che il mondo mette sulle sue spalle e non potrà non essere così perché *lui è il discepolo del Crocifisso, la cui vocazione è quella di portare la croce, ogni croce*. Saggio di questo pensiero il cristiano cammina nella storia con nel cuore la pace, la misericordia, la santità.

**Saggio nei comportamenti.** È saggio nei comportamenti il cristiano ad una sola condizione: *se lui sempre si ricorderà che ormai non appartiene più alla concupiscenza, alla superbia, all’invidia, all’avarizia, alla lussuria, al mondo*. *Lui è di Cristo, è della verità, della compassione, della misericordia, della giustizia, della santità. Lui è della pace e non più della guerra; lui è della concordia e non più della divisione; lui è dell’amicizia e non più dell’inimicizia; lui è della santità e non più del peccato; lui è della libertà da ogni bene di questo mondo e non più del loro accaparramento*. Il suo comportamento ormai dovrà essere uno solo: *quello di appartenere sempre alla verità e alla grazia che sono in Cristo Gesù, nel completo distacco dal mondo e dalle sue concupiscenze.* Questa saggezza mai deve abbandonare la sua vita, neanche per un istante, altrimenti è segno che lui è ritornato ad essere del mondo.

**Saggio nella libertà interiore.** La libertà interiore che dovrà costituire la saggezza del cristiano è questa: *lui dovrà appartenere solo a Dio, alla sua Volontà, ai suoi Desideri, al suo Disegno di amore che vuole realizzare con la sua vita.* Questa saggezza richiede al cristiano la più grande, la più assoluta, la più completa delle libertà. Non si tratta più della libertà dal mondo e dai beni di questo mondo. *Si tratta invece dalla libertà dai propri pensieri, ideali, vedute, desideri, aspirazioni, aneliti del cuore, anche nobili, santi, santissimi. Niente nel cristiano deve partire da lui*. Tutto nel cristiano deve essere volontà di Dio, suo desiderio, sua manifestazione, sua Parola. *Niente nel cristiano deve partire dal mondo, o dai suoi fratelli di fede e di non fede, ma ogni cosa deve essere pura, santa, casta, perfetta, integra volontà di Dio*. Il cristiano è saggio se vuole solo ciò che Dio vuole e per questo gli dona la sua vita per il compimento perfetto della divina Volontà.

**Saggio in ogni rapporto con Dio.** Il cristiano è saggio in ogni rapporto con Dio, *se ogni cosa l’attende come dono purissimo di Dio, come un regalo del suo amore e della sua misericordia*. Niente è dall’uomo, se non il male; tutto è da Dio, tranne il male. *Il cristiano chiede ogni cosa al Signore; a Lui affida tutta intera la sua vita; per ogni cosa a Lui si rivolge; ogni cosa da Lui attende*. Quando il cristiano giunge a vedere Dio come *sua Provvidenza d’amore, come il Custode della sua vita, come il suo Benefattore, l’Elargitore di ogni bene, lui è entrato in questa saggezza grande*. Sarà saggio di questa saggezza se vigilerà a che neanche un secondo sia vissuto senza averlo affidato a Colui al quale esso appartiene. *Ogni secondo è di Dio, è sua proprietà.* È saggezza viverlo come un suo dono d’amore, nella sua grazia, nella sua verità, nella sua eterna Volontà.

**Saggio nei beni di questo mondo.** Il cristiano è saggio nei beni di questo mondo se conosce l’unica regola che li governa. La sola regola è questa: *Dio li dona ad alcuni, perché alcuni li donino al mondo intero. Dio fa ricchi alcuni perché questi ricchi arricchiscono il mondo con la loro pietà, misericordia, benevolenza, carità grande*. Altra regola è questa: *dei beni di questo mondo ci appartiene quanto è strettamente necessario per vivere una vita semplice, povera, umile, virtuosa*. Non ci appartiene quanto dedichiamo *al peccato, al vizio, alla trasgressione, allo spreco, allo sciupio, alla gola, alla dissolutezza, all’avarizia, all’invidia*. Non ci appartiene quanto viene *conservato oltre misura e si conserva oltre misura tutto ciò che è oltre il limite del giusto e del santo secondo Dio*. Quanto dedichiamo *al vizio è dei poveri*. Quanto spendiamo *per il peccato è dei poveri*. Quando va oltre *una vita virtuosa, umile, è dei poveri*; quanto *si conserva oltre la giusta misura delle necessità del momento, è dei poveri*. Darlo loro è saggezza perfetta. Cristo Gesù diede tutta la sua vita, compreso il suo corpo e il suo sangue per la nostra vita.

**Saggio nella sofferenza.** È saggio nella sofferenza il cristiano, *se si serve di essa per esercitarsi in ogni pazienza*. La pazienza per il cristiano non consiste solamente nella capacità di sopportare ogni vicenda dolorosa. Questa è anche pazienza. *Per lui la pazienza ha qualcosa in più*. Ha qualcosa in più, perché Cristo ha messo nella pazienza qualcosa in più. La pazienza che rende saggio oltre misura il cristiano è questa: *Egli deve essere forte, tanto forte, santo, tanto santo da prendere su di sé il peccato del mondo per espiarlo*. Potrà fare questo se vivrà la sofferenza, ogni sofferenza come espiazione del male, del peccato, dell’ingiustizia. Potrà viverla così, se la vive portandola tutta e interamente nel compimento della Volontà di Dio. Il cristiano ha un tesoro celeste, con esso può salvare il mondo. *La saggezza per lui consisterà proprio nel trasformare ogni sofferenza in strumento di salvezza per il mondo intero.* Questa trasformazione non potrà mai farla una volta per tutte, deve farla atto per atto, azione per azione, sofferenza per sofferenza, vivendo ogni cosa nella più alta santità.

**Saggio nella preghiera.** È saggio nella preghiera il cristiano *se si ricorderà sempre che tutto è da Dio e che tutto Dio concede nella preghiera*. La preghiera però deve essere rivolta a Dio *nella più grande giustizia, o santità della vita*. L’esaudimento della preghiera non viene dalla natura dell’uomo, viene invece *dalla natura di Dio, che è sempre una e la stessa*. La differenza di ascolto non è quindi dovuta alla natura umana, *è dovuta invece alla forma di preghiera che è fatta senza convinzione, senza insistenza, senza fede, senza giustizia, senza santità*. Se il cristiano diverrà saggio nella preghiera, niente gli sarà impossibile, ma per questo è necessario che entri *nella perfetta giustizia ed è giustizia perfetta quando vive nel compimento della Volontà di Dio*. Non è la preghiera che ottiene la grazia; è la preghiera del giusto fatta con insistenza: è la preghiera del santo fatta secondo la legge della preghiera.

**Saggio nel dono della verità.** Il cristiano non deve fare della verità un dono da tenere gelosamente per sé. *Ogni dono di Dio è vero per se stessi, se è donato agli altri. Tutti i doni di Dio sono soggetti a questa legge divina, eterna*. Anche la verità vive in noi, fruttifica in noi vita eterna, se viene donata ad ogni nostro fratello. *La verità è la Parola del Vangelo, è Cristo Vangelo di Dio, è Dio salvezza e vita per ogni uomo*. Il cristiano dovrà vivere sulla terra per manifestare al mondo intero la bellezza della verità alla quale lo ha chiamato il suo Signore. La verità si dona al mondo in due modi: *prima di tutto manifestandola compiuta in se stessi, mostrando i frutti della sua bellezza nella nostra vita.* Senza questa ostensione, l’altro non vedrà la bellezza della verità e neanche la prenderà in considerazione. *Oggi il mondo procede per ostensione, per abbellimento. Le cose più inutili, più brutte, più insignificanti, più vane, si coprono di bellezza artificiale, si mostrano al mondo come la cosa più utile, più necessaria, più indispensabile, come la cosa che rende vera, libera, gioiosa, senza affanni la nostra vita, e tutti cadono in questa tentazione.* Noi abbiamo il vero bello, la vera verità, la santità santa in ogni sua manifestazione, siamo però capaci di nascondere al mondo intero la loro bellezza, la loro utilità, la loro necessità per la nostra vita. Questo è il peccato cristiano: *rendere non credibile, non desiderabile, non appetibile, non gustabile la santità di Cristo*. A questo primo modo di dare al mondo la verità, si deve aggiungere l’altro: *quello di bocca a bocca, cuore a cuore, viso a viso, persona a persona*. *È la ricerca del fratello che ha smarrito la via della verità, è recarsi da lui e convincerlo perché ritorni in seno alla Chiesa di Dio.* Chi è saggio nel dono della verità, di sicuro entrerà nella verità eterna del Regno dei cieli.

**Saggio, perennemente saggio, alla luce della Parola del Vangelo.** Niente il cristiano deve vivere senza saggezza. *La saggezza deve essere per lui l’alito della sua anima. Come un corpo non può vivere, se manca di aria, così l’anima muore se manca di saggezza, della saggezza della Parola del Vangelo*. Tutto, il cristiano, deve fare per rimanere in questa eterna, divina saggezza. Lui questo dovrà sempre sapere: *ogni attimo vissuto senza saggezza, è un attimo vissuto da uomo morto a Cristo Signore*.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, *Vergine Saggia, Prudente, Temperante, Forte, dona ad ogni tuo figlio queste tue sante virtù*. Te lo chiediamo perché vogliamo *mostrare al mondo la bellezza della verità e della grazia di Gesù Tuo Figlio e nostro Signore*, affinché tutto il mondo si innamori della bellezza della sua verità, l’accolga e porti frutti di santità e di ogni bellezza spirituale e celeste.

### GIACOMO I

INDIRIZZO

**[1] Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute.**

Chi scrive la Lettera è Giacomo. Egli è uno degli Apostoli di Cristo Gesù, da Lui chiamato e inviato nel mondo.

Secondo la lista riportata dai Vangeli due degli Apostoli del Signore hanno lo stesso nome:

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì” (Mt 10,1-4).*

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che Giacomo di Zebedèo è stato ucciso da Erode, nell’occasione della festa di Pasqua. Fu in quella occasione che fece incarcerare anche Pietro:

*“In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua” (At 12,1-4).*

Giacomo, fratello di Giovanni, è il primo martire tra gli Apostoli ed è chiamato nella Tradizione: *“Giacomo il Maggiore”,* la cui festa è celebrata il 25 luglio. L’Autore della Lettera è Giacomo di Alfeo, detto dalla tradizione: Giacomo il Minore, capo della Chiesa di Gerusalemme. Lo vediamo personaggio di rilievo sia durante il primo concilio, quello di Gerusalemme, sia nella circostanza, prima dell’arresto di Paolo nel suo ultimo ritorno nella Città Santa.

Gli Atti degli Apostoli così parlano di lui:

*At 12,5-17: “Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta! E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: Avvolgiti il mantello, e seguimi!*

*Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei.*

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi! le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: E` l'angelo di Pietro.*

*Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo”.*

*At 15, 1-29: “Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi. Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.*

*Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro.*

*Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.*

*Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità. Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe.*

*Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene”.*

*At 21,1-25: “Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme.*

*Ma quando furon passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia.*

*Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani. All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme.*

*Ma Paolo rispose: Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù. E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: Sia fatta la volontà del Signore!*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani.*

*Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo. Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge. Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia.*

Giacomo si definisce servo di Dio e del Signore Gesù Cristo. È servo perché pienamente a servizio della volontà di salvezza di Dio nella via tracciata da Cristo Gesù. È assai utile osservare come già nella prima comunità cristiana: Gesù, che è il nome proprio, nome della Persona del Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria, e Cristo, che significa unto, messia, che indica la missione di Gesù, siano divenuti un solo unico nome: Gesù Cristo. Gesù è l’Unto di Dio e l’Unto di Dio è Gesù. Non un nome (Gesù) e un attributo, o apposizione (Cristo, Messia, Unto), ma un solo unico nome: Gesù Cristo, unito inseparabilmente a Signore. Gesù non è solo il Signore, non è solo l’Unto del Signore, è il *Signore Gesù Cristo*.

*Gesù è Signore e Cristo*. Si toglie il verbo essere e diviene una sola inscindibile realtà: *Il Signore Gesù Cristo.* Gli Atti parlano di ciò che è avvenuto il giorno della Pasqua: “*Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”.* Gesù, il Crocifisso, è stato costituito da Dio Signore e Cristo. Gli Atti degli Apostoli fin dal primo discorso di Pietro contengono questa mirabile unità di: Signore – Gesù – Cristo, che diviene: *Il Signore Gesù Cristo.* Leggiamo nel suo insieme il discorso di Pietro. È il primo annunzio del mistero di Gesù, il Crocifisso, accreditato da Dio e costituito Signore e Cristo. Vediamo come:

*At 2,14-41: “Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*

*Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

In tutto il Nuovo Testamento appare questa unità tra *Gesù, il Cristo, il Signore*. A volte si dice *Cristo Gesù*, altre volte *Gesù Cristo*, altre volte ancora *il Signore Gesù Cristo*. Quella del Nuovo Testamento è una Cristologia perfetta, piena, completa: *Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, è il Cristo, è il Signore, è il Risorto, è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Salvatore, il Redentore.* Riportiamo tutti passi in cui c’è questa identità piena *tra Cristo e Gesù (Gesù Cristo)* e *tra Signore, Cristo e Gesù (il Signore Gesù Cristo).* Si tralasciano i Vangeli, perché essi sono la testimonianza di Ciò che Cristo Gesù ha fatto ed insegnato durante la sua vita pubblica. In essi viene presentato il mistero di Gesù nell’atto del suo rivelarsi. Nel resto del Nuovo Testamento il mistero invece man mano che la Rivelazione di Cristo si annunzia, si comprende e si specifica, si definisce e si identifica con perfezione di fede e di verità. Ègiusto che ognuno personalmente si faccia un suo proprio pensiero. Lo richiede la perfezione della sua fede personale.

*“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (At 2,36). “E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (At 2,38). “Ma Pietro gli disse: Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3,6). “La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo” (At 4,10).*

*“Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele” (At 4,27). “E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo” (At 5,42). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare” (At 8,12). “Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo” (At 9,22). “Pietro gli disse: Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto. E subito si alzò” (At 9,34). “Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti” (At 10,36). “E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni” (At 10,48).“Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?” (At 11,17). “Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo” (At 15,26).*

*“Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. E lo spirito partì all'istante” (AT 16,18). “Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù” (At 24,24). “Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento” (AT 28,31). “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, (Rm 1,1). “Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 1,4).*

*“E tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo” (Rm 1,6). “A quanti sono in Roma diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (Rm 1.7). “Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo” (Rm 1.8). “Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo” (Rm 2.16). “Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione” (Rm 3,22).*

*“Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù” (RM 3,24). “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 5,1). “Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito” (Rm 5,6). “Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione” (Rm 5,11). “Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini” (Rm 5,15). “Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo” (Rm 5,17). “Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,21). “O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?” (Rm 6,3).*

*“Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11). “Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore” (Rm 6,23). “Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato” (Rm 7.25). “Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (Rm 8,1). “Poiché la legge dello Spirito che da vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8.2). “Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?” (Rm 8,34). “Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,39). “Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri” (Rm 13,14).*

*“Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rm 14,9). “E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù” (Rm 15,5). “Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 15,6). “Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo” (Rm 15,16). “Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio” (Rm 15,17). “Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio” (Rm 15,30).*

*“Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa” (Rm 16,3). “Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici” (Rm 16,18). “Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi” (Rm 16,20). “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni” (Rm 16,25). “A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rm 16,27). “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene” (1Cor 1,1).*

*“Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro” (1Cor 1,2). “Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1Cor 1,3). “Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù” (1Cor 1,4) “Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (1Cor 1,7). “Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo” (1Cor 1,8). “Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,9). “Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti” (1Cor 1,10). “Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30).*

*“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,2). “Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo” (1Cor 3,11). “Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,15). “E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!” (1Cor 6,11). “Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui” (1Cor 8,6). “Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!” (1Cor 15,31). “Siano rese grazie a Dio che ci da la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!” (1Cor 15,57).*

*“Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!” (1Cor 16,24). “Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia” (2Cor 1,1). “Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (2Cor 1,2). “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione” (2Cor 1,3). “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì"” (2Cor 1,19). “Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù” (2Cor 4.5).*

*“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).“Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi!” (2Cor 13,5). “La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi” (2Cor 13,13). “Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti” (Gal 1,1). “Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (Gal 1,3). “Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (Gal 1,12). “E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi” (Gal 2,4).*

*“Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno” (Gal 2,16). “O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?” (Gal 3,1). “Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede” (Gal 3,14). “La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo” (Gal 3,22). “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù” (Gal 3,26). “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).*

*“E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù” (Gal 4,14). “Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità” (Gal 5,6). “Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri” (Gal 5,24). “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14). “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen” (Gal 6,18). “Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù” (Ef 1,1). “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (Ef 1,2).*

*“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo” (Ef 1,3). “Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,5). “Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui” (Ef 1,17). “Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,6). “Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù” (Ef 2,7). “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo” (Ef 2,10).*

*“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo” (Ef 2,113). “Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù” (Ef 2,20). “Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo” (Ef 3,6). “Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore” (Ef 3,11). “A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,21). “Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5,20). “Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo” (Ef 6,23).*

*“La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile” (Ef 6,24). “Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi” (Fil 1,1). “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (Fil 1,2). “E sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1,6). “Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù” (Fil 1,8). “Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Fil 1,11). “So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo” (Fil 1,19). “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5).*

*“E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Fil 2,11). “Perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo” (Fil 2,21). “Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne” (Fil 3,3). “Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3,8). “Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo” (Fil 3,12).*

*“Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,14). “La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo” (Fil 3,20). “E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil 4,7). “Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù” (Fil 4,19). “Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù” (Fil 4,21). “La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito” (Fil 4,23). “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo” (Col 1,1). “Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi” (Col 1,3). “Per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi” (Col 1,4).*

*“Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto” (Col 2,6). “Sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore” (Col 3,24). “Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio” (Col 4,12). “Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!” (1Ts 1,1). “Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 1,3). “Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei” (1Ts 2,14). “Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo” (1Ts 5,9).*

*“In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18). “Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 5,23). “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.(1Ts 5,28). “Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo” (2Ts 1,1). “Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo” (2Ts 1,2). “Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo” (2Ts 1,12).*

*“Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui” (2Ts 2,1). “Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo” (2Ts 2,14). “E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza” (2Ts 2,16).*

*“Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi” (2Ts 3,6). “A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace” (2Ts 3,12). “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.(2Ts 3,18). “Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza” (1Tm 1,1). “A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro” (1Tm 1,2). “Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero” (1Tm 1,12). “Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù” (1Tm 1.14). “Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io” (1Tm 1,15).*

*“Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,16). “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù” (1Tm 2,5). “Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù” (1Tm 3,13). “Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito” (1Tm 4,6). “Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo” (1Tm 5,11). “Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo” (1Tm 5,21). “Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà” (1Tm 6,3).*

*“Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato” (1Tm 6,13). “Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (1Tm 6,14). “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù” (2Tm 1,1). “Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro” (2Tm 1,2). “Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità” (2Tm 1,9). “Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo” (2Tm 1,10). “Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù” (2Tm 1,13). “Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù” (2Tm 2,1).*

*“Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù” (2Tm 2,3). “Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo” (2Tm 2,8). “Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (2Tm 2,10). “Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2Tm 3,12). “E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù” (2Tm 3,15). “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno” (2Tm 4,1). “Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà” (Tt 1,1). “A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore” (Tt 1,4). “Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo” (Tt 2,13). “Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro” (Tt 3,6). “Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone” (Fm 1,1).*

*“Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo” (Fm 1,3). “Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù” (Fm 1,9). “Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù” (Fm 1,23). “La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.(Fm 1,25): “Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre” (Eb 10,10). “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8). “Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Eb 13,21).*

*“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute” (Gc 1,1). “Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria” (Gc 2,1). “Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti, …” (1Pt 1,1). “… Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza” (1Pt 1,2). “Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,3). “Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo” (1Pt 1,7).*

*“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà” (1Pt 1,13): “Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,5). “Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo” (1Pt 3,21). “Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!” (1Pt 4,11). “Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,1).*

*“Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo” (2Pt 1,8). “Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,11). “Sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo” (2Pt 1,14). “Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza” (2Pt 1,16). “Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. (2Pt 2,20).*

*“Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!” (2Pt 3,18). “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1Gv 1,3). “Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto” (1Gv 2,1). “Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio” (1Gv 2,22). “Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato” (1Gv 3,23). “Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio” (1Gv 4,2).*

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato” (1GV 5,1). “Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (1Gv 55,6). “Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (1Gv 5,20). “Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore” (2Gv 1,3).*

*“Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo: (Gd 1,1). “Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo” (Gd 1,4). “Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo” (Gd 1,17) “Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna” (Gd 1,21). “All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!” (Gd 1,25).*

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni” (Ap 1,1). “Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto” (Ap 1,2). “E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (Ap 1,5).*

Attraverso questa unificazione *del nome proprio* (Gesù) e *della missione* (Unto) che diviene *un solo nome*: *Gesù Cristo*, si vuole affermare *l’assoluta identità della Persona con la sua missione e della missione con la Persona*. La Lettera è scritta alle dodici tribù disperse nel mondo, cioè all’intera Chiesa di Dio: che è il nuovo popolo del Signore, il suo nuovo Israele, come ci insegna San Pietro nella Sua Prima Lettera.

*1Pt 2,1-10: “Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia”.*

È questa la prima delle *Lettere Cattoliche*, cioè di quelle Lettere scritte a tutta la Chiesa e non a comunità particolari, come è nel caso di Paolo (Romani, Corinzi (2), Galati, Colossesi, Filippesi, Efesini, Tessalonicesi (2), Timoteo (2), Tito, Filemone e della Lettera agli Ebrei. Le Lettere Cattoliche, cioè quelle scritte a tutta la Chiesa sono di Giacomo, Pietro (2), Giovanni (3), Giuda. Giacomo augura alle dodici tribù, cioè a tutta la Chiesa, salute. La salute è lo stare bene con Dio e con gli uomini, con se stessi: con la propria anima, il proprio spirito, il proprio corpo. Sta bene chi dimora nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, facendo della propria vita un dono di carità per i fratelli nella perfetta obbedienza a Dio e camminando spedito verso il Regno eterno di Dio, il Paradiso.

SOFFRIRE CON GIOIA

**[2] Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove,**

Il cristiano è chiamato a rendere testimonianza alla Verità del Signore Gesù Cristo. Lui deve essere annunciatore fedele della Parola di Dio. Deve essere luce del mondo e sale della terra, facendo brillare con la sua vita lo splendore radioso del Vangelo di Cristo Gesù. Deve fare tutto questo, compiendo ogni volontà di Dio, in una obbedienza perfetta alla fede e alla carità che sono in Cristo Gesù. Il cristiano deve essere perfetto, santo imitatore del suo Maestro e Signore. Ma chi è il suo Maestro e Signore? È colui che porta sulle proprie spalle la croce della verità e dell’amore, la croce della volontà di Dio e della sua giustizia, cioè della sua Parola. Il mondo è colui che odia la luce di Cristo, la sua verità, il suo Vangelo. Odiando la luce e il Vangelo, non può non odiare il cristiano che di Cristo è luce e Vangelo, verità e giustizia, Parola di Dio e sua volontà che brilla nelle tenebre del mondo. Il cristiano diviene così colui che il mondo odia e vuole distruggere, annientare, uccidere, crocifiggere, eliminare, spegnere, perché non gli faccia vedere la luce di Cristo e di Dio. Il cristiano è colui che dona fastidio al mondo e per questo il mondo non lo sopporta. Lo vuole eliminare a qualsiasi costo. Per comprendere il tenore e la portata di questo fastidio è sufficiente un semplice approccio al discorso che fanno gli empi, secondo il Libro della Sapienza:

*Sap 2.1-24: “Dicono fra loro sragionando: La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E` un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.*

*Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E` diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà. La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.*

*Sap 5,1- 23: “Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze. Costoro vedendolo saran presi da terribile spavento, saran presi da stupore per la sua salvezza inattesa.*

*Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato: Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole. Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi?*

*Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole. Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca l'onda agitata, del cui passaggio non si può trovare traccia, né scia della sua carena sui flutti; oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia al bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e così non si può distinguere il suo tragitto: così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità.*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti.*

A questo cristiano, odiato e vilipeso, martoriato e crocifisso dal mondo, scrive Giacomo, dicendogli di considerare perfetta letizia quando subisce ogni sorta di prove. La perfetta letizia è la gioia dello spirito di chi sa che appartiene al Signore. È tormentato dal mondo, ma appartiene al Signore; è crocifisso dagli empi, ma è del Signore. Il Signore è la sua gioia, perché il Signore è vita nella morte, gaudio nella tristezza, speranza nella disperazione, dolcezza nelle amarezze della vita, risurrezione dopo la croce. La perfetta letizia può nascere solo da una coscienza retta che ha scelto di amare solo il Signore secondo la sua Parola e alla Volontà di Dio, manifestata e consegnata nella Parola, ha donato la sua intera vita. La vita del giusto è il Signore. Questa la verità da accogliere e fare propria. Il Signore è vita eterna. Lui è sempre vita, anche se a Lui bisogna andare passando attraverso la morte. Il cristiano deve considerare perfetta letizia ogni sorta di prove che gli vengono inflitte, perché è la prova la chiave che apre il Paradiso, ma anche la chiave che ci consente di operare la nostra piena conformazione a Cristo Gesù, che è il crocifisso, prima che il risorto; ed è il risorto in quanto crocifisso.

**[3] sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza.**

Deve essere vissuta in perfetta letizia la prova, perché ogni prova di fede produce pazienza. La fede è provata dalla persecuzione. La persecuzione ha come suo particolare frutto la pazienza. Ma cosa è la pazienza secondo Giacomo? La pazienza è quella forza interiore, dono dello Spirito Santo, che ci fa assumere ogni persecuzione che nasce dalla fede, a motivo della fede, per trasformarla in un sacrificio di redenzione per il mondo intero, ma anche di perfezione per la nostra stessa vita. La pazienza cristiana ha come sua specifica e particolare finalità quella di renderci in tutto simili a Cristo crocifisso per amore, che prega per i suoi persecutori, scusando il loro peccato presso il Padre suo: *“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”*.

La pazienza ci fa assumere il peccato dell’altro come nostro proprio peccato e ce lo fa espiare attraverso la sofferenza che proprio dal peccato ci viene inflitta. La pazienza diviene così la via attraverso cui si redime il peccato del mondo, perché lo si espia attraverso il dolore fisico e spirituale che si abbatte su coloro che temono il Signore, ne ascoltano la Parola, ne vivono la volontà, si consacrano interamente al ministero della riconciliazione attraverso la via dell’espiazione dei peccati, offrendo il loro corpo in sacrificio gradito e santo al Padre nostro che è nei cieli. La pazienza è l’essenza stessa della virtù della carità. Essa ci consente di offrire i nostri corpi al Signore in sacrificio gradito a Lui, in tutto come ha fatto Cristo Gesù sulla croce. La prova vissuta nella pazienza accresce la nostra perfezione e ci rende pronti per il Paradiso. Nel Paradiso entrano tutti coloro che si sono purificati da ogni macchia di peccato. Qual è la via più immediata, più completa, più idonea per la purificazione del nostro corpo dalle conseguenze del peccato, se non quella della sofferenza? Attraverso questa via ogni scoria di male viene espulsa dal nostro corpo e questo si prepara per il grande giorno del giudizio finale, quando sarà in tutto trasformato ad immagine del corpo glorioso di Cristo Gesù.

In sintesi: la sofferenza che nasce dal peccato dei fratelli, offerta a Dio, vivendola nella perfetta letizia, espia lo stesso peccato, dona grazia di conversione e di salvezza, purifica lo stesso nostro corpo dalle reliquie, o conseguenze del male, o della colpa commessa, diviene strumento perché si innalzi a Dio la preghiera di perdono e di misericordia per i carnefici, perché, per il nostro dolore, si convertano e credano nel Signore nostro Gesù Cristo.

**[4] E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.**

Qual è l’opera di Dio in noi, che la pazienza deve completare? San Paolo nella Lettera ai Colossesi così vede questo completamento. Il suo pensiero è mirabilmente espresso in tutto il capitolo primo, nel quale presenta insieme il mistero di Cristo e del cristiano:

*Col 1,1-29: “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

L’opera che Dio vuole completare è questa: la perfetta configurazione del cristiano a Cristo, del discepolo al Maestro, del servo al Signore, del peccatore al Santo e al Giusto. Quest’opera non può essere portata a compimento se non nella pazienza, che è lo svuotamento attraverso la sofferenza di ciò che appartiene al vecchio uomo, a quello nato secondo Adamo, perché si sviluppi e raggiunga la sua piena maturità il nuovo uomo, quello nato da acqua e da Spirito Santo. Quest’opera si compie portando al loro pieno sviluppo e maturità di fede e di carità, nella speranza, ogni altra virtù.

Se il cristiano non è perfetto in una virtù, non è per nulla perfetto. La perfezione è nel compimento di tutto il bene secondo Dio e per compiere tale bene, che è nel dono della totalità della nostra volontà a Lui, è necessario che nessuna virtù manchi al cristiano. L’assenza di una sola virtù, indica che nel nuovo uomo c’è il vizio, il peccato, l’imperfezione, c’è la carne che lo strascina nella sua vecchia natura. Un solo vizio, una sola virtù non posseduta in pienezza, indica che non si è ancora integri, perfetti nel compimento della volontà di Dio. È il segno che manchiamo in qualche cosa. La manchevolezza è nella morale. È nella morale perché è nell’ontologia, cioè nel nuovo uomo. Nell’essere del nuovo uomo qualcosa ancora non si è compiuto di tutta la potenzialità che lo Spirito ha versato in esso, rigenerandolo e facendolo nascere a nuova vita, alla vita di grazia, di verità, di santità, in Cristo Gesù, Signore nostro.

Quando c’è una carenza ontologica, di necessità c’è anche una carenza morale, ascetica, mistica. Ogni carenza ontologica manifesta che il nostro processo di perfezione è carente in qualche cosa. Il Signore però ci chiama alla perfezione, ad essere integri, sani ontologicamente nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei pensieri e nella volontà, sani nei sentimenti e nei desideri, sani in ogni cosa che nasce da noi, anche se nasce per virtù dello Spirito di verità e di santificazione che è stato effuso nei nostri cuori. Chi ha il compito o la finalità di condurci alla perfezione, al raggiungimento dell’integrità ontologica, è proprio la pazienza. Questa virtù, che è frutto della carità di Cristo, effusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, deve portare il cristiano a divenire Carità di Cristo nel mondo.

Si diviene carità di Cristo nel mondo, quando a somiglianza di Cristo, anche la nostra vita viene offerta interamente a Dio per la salvezza di quanti ci conducono sul patibolo della croce. Chi ci conduce sul patibolo è però il peccato del mondo. Il cristiano, nella pazienza di Cristo, offre se stesso a Dio, perché il peccato sia perdonato e l’uomo peccatore ricondotto nella verità del suo essere attraverso la rigenerazione a vita nuova che viene operata e creata in lui dallo Spirito Santo. L’integrità e la perfezione ontologica è proprio questa: *donare la vita perché sia tolto dal mondo il peccato che ci ha tolto la vita.* Perché questo avvenga, è necessario veramente che non manchiamo in nessuna virtù.

CHIEDERE CON FEDE

**[5] Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data.**

Il v. 4 così era terminato: *perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.* La prima virtù necessaria al cristiano e di cui non deve assolutamente mancare è la sapienza. Cosa è la sapienza? È la conoscenza attuale della volontà di Dio in ordine alla vita concreta da condurre nella verità e nella santità di Dio. Mancare di sapienza è ignorare la volontà di Dio in relazione agli atti concreti della vita. Si manca di sapienza in due modi: Non conoscendo la verità rivelata di Dio e non la si conosce anche se non la si comprende nel suo vero significato di salvezza, o nella pienezza della verità verso cui conduce lo Spirito Santo. Ignorando la volontà attuale di Dio sopra la nostra vita.

La volontà di Dio è quindi duplice: essa è compimento della verità rivelata, di tutta la verità rivelata, attraverso la realizzazione di ciò che Dio personalmente vuole da ciascuno. La rivelazione è universale, generale, vale per ogni uomo e per ogni tempo. Nella rivelazione però differisce da uomo ad uomo e da tempo a tempo la comprensione che si ha della verità, a motivo della conduzione dello Spirito Santo verso di essa. Più si avanza verso la fine della storia, più la verità è data dallo Spirito nella sua più fulgida pienezza e integrità. Questa verità universale, generale è la *“materia prima”* sulla quale dobbiamo edificare il nostro edificio spirituale, che è personale, perché personale è il dono di Dio e personale è la volontà che Dio ha per ciascuno di noi. La sapienza non nasce dal cuore dell’uomo. Questa è un’affermazione chiara che ci ha lasciato in eredità l’Antico Testamento.

*Baruc 3,1-38: “Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu domini sempre, noi continuamente periamo.*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali. Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore nostro Dio e noi ti loderemo, Signore.*

*Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio.*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché ti contamini con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!*

*Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri?*

*Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui confidano gli uomini, e non pongono fine ai loro possessi? Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno appreso i suoi sentieri; neppure i loro figli l'hanno raggiunta, anzi, si sono allontanati dalla sua via.*

*Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri. Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio! E` grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza.*

*Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E` lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali; lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: Eccoci! e brillano di gioia per colui che le ha create.*

*Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini”.*

*Sap. 9,1-18: “Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza”.*

Anche il Nuovo Testamento insegna la stessa verità:

*Mt 11,25-31: “In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

*La sapienza è dono di Dio*, non è frutto del pensiero dell’uomo, essendo essa, come si è già detto, *una triplice conoscenza*: della verità rivelata, della comprensione nello Spirito della verità rivelata, della volontà attuale di Dio sopra la persona e sopra ogni azione che la persona si accinge a realizzare, a compiere. Essendo dono di Dio, è a Dio che bisogna chiederla. La si deve chiedere atto per atto, momento per momento; la si deve chiedere come manifestazione della sua volontà in ordine alla nostra vocazione anche in ordine al luogo e ai tempi secondo i quali la nostra vocazione deve essere vissuta. Giacomo fonda questo suo invito a chiedere la sapienza sulla stessa verità di Dio: *Dio dona a tutti generosamente e senza rinfacciare.*

Questa verità non è assoluta. O meglio: è assoluta per quanto riguarda Dio, è relativa per quanto attiene a noi. Dio dona se noi chiediamo. Dona se chiediamo però secondo la legge della preghiera: con umiltà, nella santità, con perseveranza, con desiderio di compiere solo il suo volere in ogni istante della nostra vita. Si chiede la sapienza per vivere nella sua volontà sempre. Anche nella richiesta della sapienza bisogna che venga osservata la legge della preghiera: insistenza, perseveranza, certezza di fede, umiltà, desiderio di essere e di rimanere sempre nella volontà di Dio.

Dio non è un uno che lesina i suoi doni. Lui dona generosamente, con larghezza, secondo ogni abbondanza. Dio non è un uomo che dona per rendere i suoi figli schiavi: lui dona perché i suoi figli vivano la perfetta libertà cristiana, perché raggiungano la pienezza ontologica del loro essere. Dio dona per noi, non per Lui; dona perché ognuno porti a compimento se stesso, nella più alta e significativa forma di configurazione a Cristo Signore. Poiché dona per noi e non per Lui, egli dona senza rinfacciare. È questa – senza rinfacciare – la più alta, la più perfetta, la più santa libertà di Dio dinanzi all’uomo. Lui ama l’uomo per l’uomo, perché lo vuole perfettamente se stesso, pienamente se stesso, interamente se stesso. Lo vuole perfettamente e pienamente integro nella sua nuova ontologia, quella che è stata generata in Lui dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. Dio ama tanto l’uomo da morire per l’uomo, da donare il suo Figlio unigenito per l’uomo. Questo significa: *senza rinfacciare*. Non solo Dio dona generosamente e senza rinfacciare, Dio di certo dona a chi chiede. Se pertanto qualcuno manca di sapienza, manca perché non ha chiesto; manca perché, se ha chiesto, non ha osservato la legge della preghiera. Manca perché non ha creduto che è Dio la fonte unica di ogni sapienza che governa il cielo, la terra, il cuore dell’uomo. Ma che forse Cristo Gesù non dice questa verità nel suo Vangelo:

*Luca 11,1-13: “Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Ed egli disse loro: Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione.*

*Poi aggiunse: Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.*

*Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.*

*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.*

Gli sarà data: è questa la certezza che deve animare il cristiano, assieme all’altra certezza che la sapienza è solo di Dio ed è un suo dono d’amore.

**[6] La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento;**

Viene ora indicata la legge da osservare nel chiedere a Dio il dono della sapienza. Sapendo che Dio dona generosamente e senza rinfacciare, avendo questa certezza è necessario che ad essa aggiungiamo la nostra fede. Quale fede dobbiamo aggiungere? La fede che Dio ci esaudisce, ci ascolta, ci ricolma di sapienza, ci elargisce questo suo prezioso dono. La fede che quanto chiediamo sarà di sicuro nostro. Ma anche la fede che non smette di chiedere mai, perché il dono della sapienza è sempre un dono attuale e mai dato una volta per tutte, per sempre. La fede che ci viene richiesta è la certezza di essere esauditi che si trasforma in una preghiera ininterrotta, diuturna, quotidiana, momento per momento, azione per azione. Tutto deve essere fatto con sapienza. Per tutto è necessaria la sapienza. Per ogni cosa è giusto che ci mettiamo dinanzi a Dio e chiediamo il dono di questa grazia, la grazia cioè della sua sapienza.

Dobbiamo chiederla senza esitare: senza cioè dubitare dell’esaudimento della nostra preghiera, ma anche senza smettere di pregare.

Non si può fare un’azione con la preghiera di invocazione della sapienza e un’altra da stolti, da sconsiderati, da uomini che si dimenticano del Signore. Non si può essere una volta con il cuore in Dio e un’altra senza Dio, o fuori di Dio. Né si può pensare che la sapienza richiesta una volta, valga per ogni volta. L’immagine dell’esitazione è data dall’onda del mare. Questa è mossa e agitata dal vento. Tutto questo significa che la sua azione non è nelle sue mani, nella sua volontà. La sua azione è nelle mani e nella volontà di un altro, cioè del vento. In questo caso si tratta di forza: la forza del mare non è nel mare, ma nel vento. È fuori di sé. Il mare va dove lo spinge il vento. Così è un uomo senza fede. Egli è spinto dalla forza dell’insipienza e della stoltezza che abitano dentro di lui e fuori di lui. È veramente così: o ci guida la sapienza, o ci conduce il peccato; o siamo spinti dalla forza di Dio, o dalla potenza del male, della concupiscenza, della seduzione, della superbia, di ogni altro vizio e imperfezione. O l’uomo si lascia governare da una sola certezza: che la vita deve essere portata tutta nella sapienza in ogni suo momento e in ogni sua manifestazione e che questa sapienza necessaria per dare verità alla vita è dono di Dio da chiedere secondo la legge della preghiera, oppure per lui non ci sono alternative: della sua vita se ne impossessa la forza del male e la conduce per vie di peccato e di stoltezza. Come l’onda del mare è in balia del vento, così è anche la vita di un uomo senza sapienza: in balia del peccato in ogni sua forma e manifestazione di potenza.

**[7] e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore [8] un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.**

Questa parola di Giacomo è per noi verità. Essa è ispirata da Dio e proferita nello Spirito del Signore. Chi ha l’animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni non pensi di ricevere qualcosa dal Signore. Dio non ascolta gli oscillanti e gli instabili. Leggendo questa affermazione, legandola a quanto Giacomo ci ha insegnato precedentemente, possiamo così tradurla: *“Dio non ascolta coloro che si lasciano governare dall’onda dei loro sentimenti e dalla potenza delle loro passioni”*. Costoro non possono essere ascoltati da Dio, perché la loro volontà non è in Dio, ma nel male, nel peccato, nella concupiscenza, nella morte spirituale, nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nel vizio. Sono oscillanti e instabili tutti coloro che non vogliono radicarsi nel bene, nella volontà di Dio, nella verità, nella santità. Tutti costoro hanno brevi sentimenti di verità, perché la loro volontà non è nella verità e neanche il loro cuore. Perché Dio ci ascolti è necessario allora portare la nostra volontà nella sua verità e ancorarla saldamente ad essa, portare il nostro cuore nei suoi pensieri e fissarlo stabilmente in essi. Dio ascolta coloro che camminano con la sua verità nella volontà e con la sua grazia nell’anima e giorno per giorno si impegnano a percorrere nella verità e nella grazia il cammino quotidiano, crescendo in sapienza e grazia, dinanzi a Dio e agli uomini.

Questa affermazione di Giacomo da sola ci rivela perché tante nostre preghiere restano inascoltate: *non siamo nella verità di Dio con il cuore, non siamo nella sua volontà con la mente*. Questa affermazione ci dice anche che è giusto verificare l’esattezza della nostra preghiera, la verità di essa. È esatta, cioè secondo Dio, ed è vera solo quella preghiera fatta da un cuore che ama la verità, la cerca; la ama per cercarla, la cerca per viverla, la vive per testimoniarla, la testimonia per poterla annunziare, l’annunzia perché tutti i figli di Dio dispersi nell’errore e nella menzogna di una vita senza Dio, possano ritornare nella sua casa che è casa di verità e di grazia, anzi è la casa della verità e della grazia.

Condizione indispensabile per fare una preghiera cristiana è il nostro ancoraggio spirituale nella grazia e nella verità di Dio. La non volontà di ancorarci a Dio nella sua grazia e nella sua verità rende vane le nostre preghiere. Sono vane perché non sono ascoltate. È giusto che la Chiesa, e quanti sono ministri della Verità e della Grazia di Cristo in essa, non solo insegnino al popolo come si recitano le preghiere, ma anche e soprattutto insegnino ad ogni cristiano la verità della preghiera. Una preghiera recitata, ma non portata nella verità di Cristo, nella sua grazia, è una preghiera vana. Se è vana, è come se non fosse stata mai recitata.

Questa è opera di catechesi, di illuminazione, di formazione, di istruzione, di ammaestramento. Quest’opera è essenziale, fondamentale nella Chiesa; deve essere prima di ogni altra opera. Insegnare a tutti la verità della preghiera è far sì che l’altro possa entrare nella verità della vita. Questo è impossibile senza la verità della preghiera. Si rischia di rimanere per sempre nella falsità della vita, perché non si è insegnata la verità della preghiera, la sua santità, la sua più alta moralità. La verifica della nostra preghiera non si fa una volta per sempre. Occorre che venga fatta di volta in volta, preghiera per preghiera. Questa verifica si compie esaminando la nostra coscienza e portandola nella sua rettitudine, cioè nella sola ed esclusiva ricerca della volontà di Dio, da attuare secondo la verità rivelata, ma anche secondo la propria vocazione e i carismi che lo Spirito Santo ci ha elargiti per il bene di tutti, o per l’utilità comune. La preghiera è vera, se è vero il desiderio di camminare nella verità di Dio, se è vero il proposito di portare a compimento il cammino della propria vocazione e missione nella volontà del Signore.

RICEVERE TUTTO DALLE MANI DI DIO

**[9] Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione**

Questa Lettera di Giacomo è comunemente detta “sapienziale”, o di stile “sapienziale”. È di natura sapienziale perché esamina tutti i casi della vita in cui può venire a trovarsi una persona, nel nostro caso specifico, il cristiano e a lui, che vive nella concretezza di una esistenza particolare, dona la chiave della sapienza e quindi della verità, perché possa portare a realizzazione o a maturazione di santificazione la sequela di Gesù Signore che lui ha abbracciato. Cristo Gesù non è venuto per sovvertire l’ordine sociale del mondo. Il mondo è fatto di poveri, di ricchi, di dotti, di ignoranti, di forti, di deboli, di liberi, di padroni, di schiavi, di servi, di operai e di datori di lavoro. Cristo non è venuto per mutare quest’ordine, è venuto per santificare quest’ordine e lo si santifica portandolo nella verità, conducendolo all’ombra della sua croce, perché sia illuminato dalla luce che scende dalla sommità di essa e precisamente dal suo cuore squarciato, trafitto, lacerato.

Ogni religione che sovverte l’ordine delle cose è falsa. È fatta dagli uomini, non da Dio. Così anche ogni filosofia che sovverte l’ordine delle cose è falsa. È fatta dalla mente degli uomini. Non di certo proviene da sapienza ispirata, o modellata sul Vangelo della salvezza. Chiediamoci: perché il fratello di umili condizioni deve rallegrarsi della sua elevazione, o è invitato a rallegrarsi della sua elevazione? Si deve rallegrare perché Dio ne ha fatto un suo figlio di adozione, un suo vero figlio. Facendolo rinascere da acqua e da Spirito Santo, gli ha dato una nuova dignità: lo ha reso partecipe della natura divina, ma anche lo ha dichiarato erede del suo Paradiso, della vita eterna. La sua ricchezza è Dio, la sua pace è Dio, la sua gioia è Dio, la sua vita è Dio. Tutto è Dio per lui ed in Dio che lui deve trovare tutto.

La sua Provvidenza è Dio. La pienezza del suo cuore è Dio. Questa è la grazia che Dio gli ha concesso. Questa grazia è tutto per lui, perché in essa c’è ogni vita, c’è la completezza della vita. Tutto ciò che serve all’uomo per vivere su questa terra è in questa grazia e nasce da questa grazia. Quanto non viene da questa grazia, non gli è necessario, può farne a meno. Non lo deve neanche cercare, perché cercandolo, potrebbe cadere nella tentazione e rovinare così i beni eterni di cui Dio lo ha colmato, elevandolo alla dignità di vero suo figlio e rendendolo partecipe della sua divina natura. Per questo deve rallegrarsi, gioire, esultare. Dio è suo Padre. Dio è tutto per lui. In Dio trova veramente il suo tutto. In Dio il suo cuore è colmo. Se il cuore non è colmo, è segno che lui non ha Dio e vive male, nel peccato, o nella tentazione, la sua relazione con il Padre suo che è nei cieli.

**[10] e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba.**

Anche il ricco deve portare la sua ricchezza nella santità, come l’umile la sua umiltà e la sua povertà. Come si porta la ricchezza nella santità? Sapendo che la sua vita è come fiore d’erba. Dura il tempo di fiorire e subito dopo viene falciato. Lui santifica la sua ricchezza non confidando su di essa, facendone uno strumento di misericordia, di sostegno, di aiuto per quelli che nulla hanno. Può fare questo se la porta nella verità e la verità della ricchezza è una sola: essa non è via per entrare nel regno dei cieli. Essa non è neanche via per stare bene sulla terra. La ricchezza è la più grande fonte di peccato, di male, di malattie, di violenze, di uccisioni, di ogni altro vizio, lieve o grave che si conosce, che ancora non si conosce. La ricchezza non è via di luce, ma di tenebra, non è via di salvezza, ma di perdizione nel tempo e nell’eternità, non è via per stare bene, ma per stare male. Si sta bene non per ricchezza, sulla nostra terra, ma per benedizione di Dio. Quando Dio benedice un uomo? Quando porta la sua condizione di ricco, o di povero nella verità della sua volontà.

Il ricco porta la sua ricchezza nella volontà di Dio facendone uno strumento di misericordia, di sollievo, di sostegno, di conforto, di amore, di benevolenza, di aiuto, di vera carità. La vita – è giusto ribadirlo con forza – non dipende dalla ricchezza. La ricchezza in se stessa è il male della vita. Se però la ricchezza la si conduce nella verità e nella volontà di Dio, essa diviene fonte di vita per gli altri, perché la si trasforma in provvidenza per loro; mentre per noi è fonte di vita perché la si costituisce sorgente inesauribile di benedizioni divine. Inoltre è giusto precisare che la vita dell’uomo ha un suo corso indipendente dalla ricchezza. Accumularla è la più grande stoltezza. Con essa ci si può comprare solo la morte. Tutto ciò che attiene alla nostra vita con essa non si può comprare. La stessa vita non dipende dalla ricchezza e neanche ciò che fa bella e santa la vita la si può ottenere con la ricchezza. Con essa si può comprare solo la nostra morte, il nostro vizio, il nostro peccato, l’inferno eterno. Illuminante è la pagina del Vangelo secondo Luca a proposito della ricchezza:

*Luca 12,13-34: “Uno della folla gli disse: Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità. Ma egli rispose: O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?*

*E disse loro: Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni.*

*Disse poi una parabola: La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.*

*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio.*

*Poi disse ai discepoli: Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.*

*Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?*

*Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.*

*Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

Veramente la vita di quest’uomo stolto è stata come l’erba: il tempo di raccogliere il grano e poi finire nella geenna del fuoco, perché si dimenticò che l’anima non mangia fieno, non mangia grano e neanche pane. L’anima si nutre di Parola e la Parola di cui ha bisogno è la misericordia, la condivisione, la carità, la partecipazione dei suoi beni a quanti il Signore gli ha messo dinanzi perché fosse lui a provvedere per la loro sussistenza. Allo stesso modo i lauti banchetti, la porpora e il bisso non hanno aiutato il ricco epulone, o cattivo, ad entrare nel regno dei cieli. Troviamo in questa parabola di Cristo Gesù il più bell’esempio di due diverse condizioni di vita, con una differenza: il povero si rallegrò della sua condizione, il ricco non si pensò come l’erba, o il fiore dell’erba:

*Luca 16,19-31: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.*

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.*

*Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.*

*E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.*

Chi vuole la salvezza eterna è chiamato da Cristo Gesù a portare la sua ricchezza nella verità del Vangelo. Questo avviene in un solo modo: facendone uno strumento di carità, di misericordia, di condivisione, di comunione.

**[11] Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese.**

Anche questa è verità che infallibilmente si compie. Come secca l’erba per l’ardore del sole, appassiscono e cadono i suoi fiori e in un istante svanisce la sua bellezza, così è anche del ricco. Tutto fallirà di lui, non appena busserà alla sua porta il peccato, la concupiscenza, il male. La ricchezza è un ottimo *“concime del peccato”*. Non è però un concime che dona vita, bensì è un concime che dona morte, tristezza, lutto, fuoco eterno. È un concime che ingrassa l’anima per l’inferno e la coltiva per la dannazione eterna. Questa è la forza della ricchezza per chi non se ne serve come uno strumento di misericordia e di compassione per venire incontro ai bisogni dei più deboli, fragili, miseri, meschini, poveri, nudi, affamati, assetati, forestieri, ammalati, afflitti da ogni calamità di ordine sia morale che materiale. La similitudine con l’ardore del sole sta a significare ineluttabilità, certezza assoluta. Come è certo, infallibile che l’erba appassisce, secca, diventa paglia con il calore del sole, così dicasi anche del ricco. Se lui non irrorerà la sua ricchezza con l’acqua spirituale della misericordia e della compassione, egli stesso soccomberà assieme alla sua ricchezza. La parabola di Gesù sull’uomo stolto, ricco ma insensato, pieno di bene, ma chiuso nel suo egoismo, attesta proprio questa ineluttabilità: la repentina morte, o la subitanea perdita di ogni ricchezza nella quale egli confidava e alla quale aveva affidato la sua vita. Che nessuno dubiti che non sia così. È invece assolutamente vera la Parola della Scrittura in ogni sua parte.

**[12] Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.**

Si è detto che la lettera di Giacomo è sapienziale perché esamina i diversi contesti in cui si vive la vita umana e per ognuno di essi dona quella regola di saggezza perché non solo l’attimo, ma tutta intera la vita sia portata nella volontà di Dio. La tentazione cammina come l’ombra segue un corpo. Dovunque c’è un corpo, lì c’è un’ombra. Dovunque c’è un uomo lì c’è anche la tentazione. Sappiamo tutti in verità cosa è la tentazione in sé? Di certo molti non lo sanno cosa è realmente una tentazione. Molti pensano che essa sia un invito a commettere un peccato, una trasgressione dei comandamenti.

Certo anche questa è tentazione. Ma la trasgressione dei comandamenti non è la sola tentazione che la Scrittura conosca. È tentazione ogni invito, ogni parola, ogni incitamento – a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma giungano ai nostri orecchi o anche ai nostri occhi – ad uscire fuori della volontà che Dio ha su di noi e che Lui ci ha manifestato. Anche la forma di un bene che non sia quello che Dio vuole da noi, è tentazione. Come tentazione è porre la vita fuori della vocazione, o dei carismi che lo Spirito ci ha donato. La tentazione vuole che l’uomo si ponga fuori della volontà di Dio, poiché sa che fuori di essa non c’è salvezza. Vince la tentazione chi conosce la verità rivelata di Dio e chi sa cosa il Signore vuole personalmente da lui. Verità e volontà personale di Dio sono la via sulla quale deve camminare la nostra vita se si vuole raggiungere la gloria del Paradiso, nel Cielo di Dio.

Alla tentazione bisogna opporsi anche con il dono della nostra vita, offerta in sacrificio e in oblazione per la salvezza del mondo e affinché il peccato sia estinto, tolto, estirpato dalla nostra terra. Le tentazioni sono tante quanto sono le Parole di Dio, quante sono le virtù, quante sono le vocazioni personali, quanti sono i suggerimenti dello Spirito che spingono una persona su una particolare strada, perché in essa c’è l’uomo posto dallo Spirito Santo per la sua salvezza eterna. La tentazione, prima che peccato mortale, è segnale che ci indica una via sbagliata sulla quale camminare, via che ci pone fuori della volontà personale che Dio ha su di noi. Una volta che ci ha posto fuori della nostra vocazione, poi andrà all’attacco perché ci poniamo anche fuori dell’osservanza della legge delle beatitudini e dei comandamenti. Questa è l’astuzia satanica della tentazione: conquistare il nostro spirito a non seguire la via di Dio, sedurre il nostro cuore a porsi fuori della Parola di Dio.

Chi vince la tentazione è beato. È beato perché potrà sempre proseguire il suo cammino sulla via di Dio che dovrà portarlo in Paradiso, a ricevere la corona di gloria che Dio gli ha promesso non solo a lui, ma a tutti coloro che avranno perseverato nella Parola sino alla fine. Si supera la prova quando non si cade nella tentazione. E tutti coloro che si mantengono nella verità di Dio e nella sua volontà sino alla fine, solo costoro riceveranno la corona della vita che il Signore ha promesso a tutti quelli che lo amano. Ama Dio chi resta nella sua volontà, nella sua legge, nei suoi comandamenti, nelle sue beatitudini, nel suo Vangelo, nella sua Parola. Ama Dio chi fa della Parola di Cristo l’unica norma del vero amore per tutto il corso della sua vita sulla nostra terra.

Tutti coloro che amano il Signore, perché superano la tentazione, saranno da Dio accolti nel suo regno eterno a ricevere la corona della vita. Certa “moderna soteriologia” ha mandato in frantumi questa verità, o questo principio. La salvezza eterna non viene fatta più dipendere dalla sopportazione della tentazione e quindi dalla sua vittoria e dalla nostra crescita in sapienza e grazia, ma dal fatto che Cristo essendo morto per tutti, tutti siamo salvi, tutti fin da quel giorno siamo già nel Cielo. Questa teoria è la più grande delle falsità, oltre che tremenda assurdità. Cristo è morto per aprire le porte del Paradiso, non per abolire la legge morale. Lui non è venuto per abolire, ma per dare compimento.

Indipendentemente dai risultati politici, sociali, religiosi, economici, culturali, sportivi, ludici e altro che sono contrapposti a differenza che si vinca la tentazione, o che si cada in essa – si pensi ad esempio ad un furto, ad una grave calunnia, ad un adulterio o ad un divorzio, ad un aborto, ad una seduzione, alla distruzione di un matrimonio – potrebbe la socialità intera restare neutra – il che è veramente impossibile dal momento che verità e falsità non producono lo stesso frutto né nel tempo né nell’eternità – la teoria salvifica è falsa perché antropologicamente è falsa, nel senso che Dio vuole dall’uomo la sua volontà e la volontà la si dona nel superamento della tentazione, anche della più piccola ed insignificante.

Questa teoria – della salvezza senza il dono della volontà a Dio – è falsa perché la Parola di Dio la proclama falsa, indipendentemente da ogni altra considerazione portata a giustificazione di essa. Nessuna teoria teologica potrà mai essere presa seriamente in considerazione, se essa contraddice anche nella più piccola parte la verità della Scrittura, secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La corona della vita è promessa da Dio a chi sopporta la tentazione, cioè a colui che la vince senza lasciarsi vincere da essa in niente.

IL MALE NON VIENE DA DIO

**[13] Nessuno, quando è tentato, dica: Sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.**

L’uomo è tentato, sedotto, aggredito dalla falsità con ogni mezzo. Tutto è buono oggi per tentare l’uomo. Possiamo affermare che esiste nel nostro tempo un’industria dove altro non si escogita, non si pensa, non si immagina, non si studia, non si riflette se non su come tentare l’uomo e tentarlo in modo efficace. Una verità che deve sempre abitare nel cuore dell’uomo è questa: Dio non tenta al male, Dio non può essere tentato dal male. Dio è perfettissima ed eterna verità, bontà, amore, carità, compassione, giustizia, salvezza, redenzione, misericordia, ogni virtù. Dio è la pienezza di ogni virtù, la fonte di ogni santità, la sacralità della verità, la volontà eterna di amare l’uomo e di condurlo con Lui nel cielo, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. La natura di Dio è bene eterno, carità eterna, amore eterno, santità eterna, giustizia eterna, benevolenza eterna e ogni altra virtù eterna. Lui ama l’uomo e lo vuole salvo, se lo vuole con sé in Paradiso, di certo non lo tenterà. Non lo tenta perché non vuole che cada nel male, non si rialzi e poi vada a finire nel fuoco eterno dell’inferno.

Dio non tenta, né può tentare. La sua natura è sommo ed eterno bene. La sua volontà è tutta orientata, finalizzata, circoscritta dall’amore di carità e di benevolenza. Lui è talmente santo nella natura che neanche può essere tentato. Cristo Gesù veniva tentato, perché Lui era perfetto uomo, oltre che perfetto Dio. Essendo perfetto uomo, ogni uomo deve andare a Dio attraverso il dono della sua volontà e quindi veniva tentato perché sottraesse in poco o in molto la sua volontà dalla volontà del Padre suo. Il cristiano in questo versetto è chiamato ad attribuire a Dio solo il bene e in ogni sua più piccola manifestazione. È chiamato altresì a non attribuire la tentazione alla volontà di Dio, mai, per nessuna ragione al mondo. La tentazione però esiste. Da chi dunque sarà tentato il cristiano, o l’uomo in genere?

**[14] Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce;**

La tentazione non è da Dio. Questa è verità assoluta, indiscussa, indiscutibile. Giacomo dice che ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Cosa è in verità la concupiscenza? Nel Nuovo Testamento questa parola ricorre appena sei volte in tutto. Due volte solo in questa Lettera di Giacomo.

*“Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare” (Rm 7,7). “Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce” (Gc 1,14). “Poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte” (Gc 1,15). “Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza” (2Pt 1,4). “Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (1Gv 2,16).“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (2Gv 2,17).*

Volendo chiarire il concetto di concupiscenza, è giusto affermare che essa è tendenza della natura corrotta dal peccato che spinge l’uomo verso il male, la trasgressione dei comandamenti, verso una vita fatta senza alcun riferimento all’anima e allo spirito. La concupiscenza è quel desiderio senza alcun freno che conduce un uomo a vivere solo per il corpo e a soddisfare tutte le passioni del corpo. La concupiscenza è della carne e degli occhi. Si vuole tutto ciò che si vede e si vede ogni cosa per volerla. Si desidera tutto ciò che soddisfa il corpo con ogni genere di godimento, anche di quelli che conducono il corpo allo sfacelo e a sicura morte. La concupiscenza è forza cieca che spinge, attrae, seduce, conquista l’uomo verso il male, ogni genere di male che è legato alla fisicità del suo corpo. Lussuria, gola, accidia: sono i figli maggiori della concupiscenza. Anche gli altri vizi capitali, quali superbia, invidia, ira, avarizia, stimolano la concupiscenza e la rendono irresistibile. La concupiscenza è per Giacomo vera ed unica fonte della tentazione. Essa risiede nel proprio corpo, nel quale vi abita come in una fortezza a motivo della corruzione che è avvenuta a causa del primo peccato, quello delle origini. Ogni altro peccato ne accresce la forza e la potenza e le conferisce la caratteristica dell’invincibilità.

**[15] poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte.**

Ogni concupiscenza non vinta, non respinta, non combattuta, si fa trasgressione della legge di Dio e quindi diviene peccato in noi. Il desiderio cattivo, o la concupiscenza, di per sé ancora non è peccato. È semplicemente tentazione. Essa concepisce e genera il peccato nel momento in cui si acconsente ad essa. Non appena la volontà l’ha fatta sua, il peccato è concepito e generato. Indipendentemente dalla consumazione fisica, si è già caduti nella tentazione e quindi si è già nella morte alla grazia. Cosa aggiunge la consumazione della concupiscenza in ordine alla gravità del peccato? Giacomo dice che il peccato, quand’è consumato, produce la morte.

Che differenza c’è tra la morte che produce l’accoglienza del desiderio con la volontà e l’altra morte, quella che produce la consumazione del peccato? Quando la concupiscenza rimane in noi, essa genera e produce solo la nostra morte alla grazia, con l’aumento della virulenza della concupiscenza che si fa più robusta, più forte, più irresistibile. Quando la concupiscenza esce fuori di noi, la morte non è solo alla grazia in noi, essa genera una morte anche all’interno della società e quindi introduce nella comunità degli uomini una morte i cui frutti sono letali per molti. Un desiderio, o una concupiscenza, che esce fuori di noi distrugge famiglie, intere comunità, dura per secoli, può portare alla rovina intere nazioni, può trascinare nella guerra i popoli. Tanti disastri nazionali ed internazionali, familiari e comunitari, sono il frutto di una concupiscenza che è uscita fuori della nostra volontà e fuori del nostro proprio corpo. Due passi della Scrittura bastano a farci notare la differenza. Il primo riferisce la concupiscenza che non esce fuori di noi, il secondo la concupiscenza che esce da noi e si trasforma in omicidio e morte.

*Mt 5,27-32: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.*

*2Sam 11,1-27: “L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.*

*Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: E` Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita.*

*Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.La donna concepì e fece sapere a Davide: Sono incinta.*

*Allora Davide mandò a dire a Ioab: Mandami Uria l'Hittita. Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: Scendi a casa tua e làvati i piedi. Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: Uria non è sceso a casa sua. Allora Davide disse a Uria: Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua? Uria rispose a Davide: L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!*

*Davide disse ad Uria: Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire. Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente.*

*Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia. Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l'Hittita.*

*Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Bàal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto.*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Bàal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? Il messaggero rispose a Davide: Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto.*

*Allora Davide disse al messaggero: Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio. La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.*

*2Sam 12,1-25: “Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia.*

*Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui.*

*Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà.*

*Allora Natan disse a Davide: Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.*

*Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole.*

*Allora Davide disse a Natan: Ho peccato contro il Signore!. Natan rispose a Davide: Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai.*

*Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire. Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano! Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: E` morto il bambino? Quelli risposero: E` morto. Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!*

*Egli rispose: Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me! Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, entrò da lei e le si unì: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore”.*

Un solo moto di concupiscenza non represso, trasformato in peccato di adulterio, diviene omicidio plurimo, si trasforma in una pena che tanti lutti recherà nel regno di Israele. Questa verità deve mettere ciascuno di noi in stato di somma vigilanza perché ogni concupiscenza sia repressa, in modo che la morte sia allontanata per sempre da noi e da quanti sono influenzati da una nostra decisione, frutto anch’essa di concupiscenza, di stoltezza, di pensiero concepito dalla carne dell’uomo e non dalla sua sapienza. Un’ultima riflessione: quante guerre e quanti morti non sono forse da addebitarsi alla concupiscenza di un solo uomo? Quanto sangue quotidianamente non fa versare la concupiscenza degli occhi e della carne? Quanti disastri che rovinano l’umanità, altro non sono se non il frutto della concupiscenza? Sarebbe sufficiente soffocare all’origine la concupiscenza e il mondo, tutto il mondo, troverebbe la pace.

Non è vera religione, vera fede, vero rapporto con Dio tutto ciò che non aiuta l’uomo a vincere la sua concupiscenza, la sua superbia, la sua avarizia, ogni altro vizio che milita nella nostra carne solo ed esclusivamente a motivo della concupiscenza. Questa è la verità. I mali del mondo non sono fuori dell’uomo, sono dentro l’uomo. Il nido che li dischiude è la concupiscenza. La forza della concupiscenza è il peccato. Cristo è venuto perché noi fossimo in grado di vincere ogni concupiscenza e di sconfiggere ogni peccato.

**[16] Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi;**

Andare fuori strada, nella Scrittura, ha un solo significato: uscire fuori del comandamento del Signore, fuori della sua Parola. Chiunque esce dalla Parola, esce fuori della strada che Dio gli ha indicato perché la percorra sino alla fine. Ciò che il Signore ha comandato a Mosè e ai figli di Israele, nel deserto, vale anche per noi. Ciò che cambia è la Parola. Quella data a Mosè e quella data a noi per mezzo di Gesù Cristo non sono la stessa Parola. Quella di Cristo è il completamento, la perfezione, il compimento di ogni Parola proferita da Dio nel corso di tutto l’Antico Testamento. La vita del popolo del Signore è tutta posta nell’osservanza della sua Parola. Leggiamo quanto il Signore dice a proposito della vita in relazione alla Parola. Solo in seguito sarà possibile, giusto, tirare secondo verità qualche breve linea di conclusione:

*Deuteronomio 4,1-49: “Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita.*

*Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?*

*Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce.*

*Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli.*

*Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete. Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dá in eredità. Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando. Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?*

*Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi.*

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dá per sempre.*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano verso oriente, perché servissero di asilo all'omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita fuggendo in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull'altipiano, per i Rubeniti; Ramot, in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan, in Basan, per i Manassiti. Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sicon re degli Amorrei che abitava in Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto. Essi avevano preso possesso del paese di lui e del paese di Og re di Basan due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, verso oriente , da Aroer, che è sull'orlo della valle dell'Arnon, fino al monte Sirion, cioè l'Ermon, con tutta l'Araba oltre il Giordano, verso oriente, fino al mare dell'Araba sotto le pendici del Pisga”.*

*Deuteronomio 5,1-33: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dá. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo.*

*Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo. Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre!*

*Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso. Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso”.*

*Deuteronomio 6,1-25: “Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita.*

*Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra.*

*Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato.*

*Deuteronomio 7,1-26: “Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia. Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe.*

*Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli. Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli siete infatti il più piccolo di tutti i popoli , ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti; ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga. Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti dò, mettendole in pratica.*

*Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti. Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame.*

*Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano. Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te. Forse penserai: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani; ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore. Anche i calabroni manderà contro di loro il Signore tuo Dio finché non siano periti quelli che saranno rimasti illesi o nascosti al tuo passaggio.*

*Non tremare davanti ad essi, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te Dio grande e terribile. Il Signore tuo Dio scaccerà a poco a poco queste nazioni dinanzi a te; tu non le potrai distruggere in fretta, altrimenti le bestie selvatiche si moltiplicherebbero a tuo danno; ma il Signore tuo Dio le metterà in tuo potere e le getterà in grande spavento, finché siano distrutte. Ti metterà nelle mani i loro re e tu farai perire i loro nomi sotto il cielo; nessuno potrà resisterti, finché tu le abbia distrutte. Darai alle fiamme le sculture dei loro dei; non bramerai e non prenderai per te il loro argento e oro che è su di quelle, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore tuo Dio; non introdurrai quest'abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio; lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio.*

*Deuteronomio 8.1-20: “Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.*

*Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.*

*Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.*

*Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dá la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio.*

*Deuteronomio 9,1-29: “Ascolta, Israele! Oggi tu attraverserai il Giordano per andare a impadronirti di nazioni più grandi e più potenti di te, di città grandi e fortificate fino al cielo, di un popolo grande e alto di statura, dei figli degli Anakiti che tu conosci e dei quali hai sentito dire: Chi mai può resistere ai figli di Anak? Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto.*

*Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te. No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.*

*Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dá il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice. Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione.*

*Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua; il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza.*

*Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso. Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice; lasciami fare; io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro. Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza.*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani e le spezzai sotto i vostri occhi. Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo.*

*Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta. Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire; io pregai in quell'occasione anche per Aronne. Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte. Anche a Tabera, a Massa e a Kibrot-Taava, voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce. Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto.*

*Io stetti prostrato davanti al Signore, quei quaranta giorni e quelle quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché il paese da dove ci hai fatti uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promessa e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto. Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso.*

*Deuteronomio 10,1-22: “In quel tempo il Signore mi disse: Tàgliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno; io scriverò su quelle tavole le parole che erano sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca. Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano.*

*Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò. Allora mi volsi e scesi dal monte; collocai le tavole nell'arca che avevo fatta e là restarono, come il Signore mi aveva ordinato. Poi gli Israeliti partirono dai pozzi dei figli Iaakan per Mosera. Là morì Aronne e vi fu sepolto; Eleazaro suo figlio divenne sacerdote al posto di lui. Di là partirono alla volta di Gudgoda e da Gudgoda alla volta di Iotbata, paese ricco di torrenti d'acqua.*

*In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi. Perciò Levi non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come il Signore tuo Dio gli aveva detto. Io ero rimasto sul monte, come la prima volta, quaranta giorni e quaranta notti; il Signore mi esaudì anche questa volta: il Signore non ha voluto distruggerti.*

*Poi il Signore mi disse: Alzati, mettiti in cammino alla testa del tuo popolo: entrino nel paese che giurai ai loro padri di dar loro e ne prendano possesso. Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?*

*Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi. Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dá pane e vestito.*

*Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome: Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore tuo Dio ti ha reso numeroso come le stelle dei cieli”.*

Chi legge con vero spirito di fede, in umiltà, comprende che una è la richiesta del Signore: osservare la sua Parola, la sua Legge, i suoi Comandamenti, i suoi Statuti, i suoi Precetti. La vita dell’uomo è in essi, perché in essi è posta la benedizione di Dio, la sua protezione, la sua misericordia, la sua grazia, la sua benevolenza, la sua costante assistenza. Dio è nella sua Parola e chi vive nella Parola di Dio vive in Dio che è vita dell’uomo. Se si osserva con attenzione il male che è nel mondo, le tristezze, i lutti, le afflizioni, ogni altra sofferenza, morte, ingiustizia, sopraffazione, si deve constatare che tutto è un frutto della trasgressione dei comandamenti del Signore e per noi cristiani, non osservanza della Parola di verità che Gesù ci ha lasciato come sua preziosissima eredità di vita.

La Chiesa, se vuole assolvere il suo mandato nel mondo, deve fare una cosa sola: *appropriarsi del Vangelo, viverlo interamente, annunziarlo nella sua pienezza di verità e di carità, insegnare ad ogni uomo come viverlo e come metterlo in pratica rettamente, santamente, in pienezza di giustizia.* Meditando, riflettendo, pensando sulla vita di Paolo, sono giunto alla seguente conclusione: *cosa fa Paolo se non donare la verità di Cristo e insegnare ad ogni uomo come si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo?* Cosa altro fa se non *intervenire ogni qualvolta la comunità si pone fuori della verità e della carità di Cristo per insegnare, ricordare, istruire, formare nella verità e nella carità, perché ognuno faccia suo il mistero di Cristo e lo compia fino alla perfezione?* Esiste altro ministero nella Chiesa *che non sia quello di formare il mondo intero nella conoscenza della Parola di Dio e del mistero di Cristo?* Uscire fuori strada è fare ogni altra cosa che non sia il dono della verità e della carità di Cristo, vivendola interamente e mostrando come si vive in ogni sua singola parte.

La tentazione cosa è se non seduzione diabolica, satanica, oppure proveniente dalla nostra concupiscenza della carne e degli occhi, o dalla superbia della vita, perché usciamo dalla Parola di Dio e di Cristo e ci inoltriamo per sentieri che sono senza Parola? Non è questo forse un uscire fuori strada, un deviare dalla retta via che il Signore ha tracciato per noi? Ancora un’altra osservazione: se Dio ci ha donato tutta la Parola e in essa è contenuta tutta la sua vita, è possibile trovare qualcosa di più nobile su cui fissare il nostro sguardo, o il nostro pensiero? Fuori della Parola di Dio è il nulla e nulla si può costruire deviando dal Vangelo. Fuori della Parola di Dio rivelata, annunziata, scritta non c’è altra Volontà di Dio per noi. Il nostro Dio, il Dio dei cristiani è un idolo, quando viene privato della sua Parola. Al posto della Parola di Dio oggi si dona la parola dell’uomo.

**[17] ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento.**

Legando questo v. 17 al precedente, il 16, abbiamo un’altra verità, che è sempre però contenuta in ciò che abbiamo detto, ma che la esplicita e ce la fa comprendere ancora meglio:

***[16] Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi;***

***[17] ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento.***

Tutto è da Dio, tutto un suo dono d’amore. Niente che è nell’uomo è dall’uomo. Tutto ciò che è nell’uomo è da Dio, è un dono della sua grazia, della sua misericordia, della sua bontà verso di noi. Dio è detto ***Padre della luce, nel quale non c’è variazione né ombra di cambiamento***. Ciò significa che Lui non cambia la sua Parola, non muta le condizioni poste per concederci i suoi doni. Significa altresì che se qualcosa ci manca, non possediamo ancora, la ragione di questa mancanza, o povertà dei doni spirituali, non dobbiamo cercarla in Dio, ma in noi. È questa una delle più terribili piaghe del nostro cristianesimo. Tutto ciò di cui l’uomo manca, o viene privato, è attribuito come colpa e responsabilità al Signore. Giacomo non vuole che noi usciamo fuori strada. Non dobbiamo uscire fuori strada, dimenticando la sua Parola, ma anche ignorando la sua verità. Attribuire a Dio ciò che invece appartiene all’uomo, è grave peccato, è calunnia, falsa testimonianza, spesso è anche mormorazione contro Dio.

Dio ha dato una Parola alla quale si è impegnato con fedeltà eterna. Questo significa che in Lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Se Lui è fedele alla sua Parola, se la sua Parola non si compie in noi, la responsabilità non è da trovare, o cercare in Dio. È nell’uomo che bisogna cercare colpe, responsabilità, omissioni, trasgressioni, peccati, violazioni della legge della fedeltà e della verità. Cercarle in Dio è andare fuori strada, è uscire dalla santa via che il Signore ha tracciato per noi. Ora è cosa giusta e santa insegnare all’uomo a vedere ciò che non va in lui, ciò che in lui è peccato, trasgressione della legge, abbandono del suo Dio, allontanamento da Lui, violazione della fedeltà, della verità, della carità, della misericordia. Chi insegna all’uomo a vedere la sua infedeltà lo aiuterà di certo a fondare la sua vita nella fedeltà di Dio.

La Parola di Dio è vera. Dio è fedele alla sua Parola. Se l’uomo è nella morte, non è Dio che è venuto meno alla sua Parola, è l’uomo che è mancato nella fedeltà, nella verità, nell’amore. La Parola di Dio ci dice che ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall’alto e discende dal Padre della luce. Ci dice inoltre che il Signore dona tutto ai suoi figli, anche la forza di vincere la concupiscenza, la superbia, il peccato, ogni peccato. Se cadiamo nel peccato, la colpa non è da cercare in Dio, ma in noi. Questa è la saggezza più grande, la luce più splendente che serve per riportare ogni storia in Dio.

**[18] Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature.**

Quanto Giacomo ci annunzia in questo v. 18 è una ulteriore sapienza che deve aiutarci a comprendere quanto ci ha detto finora sulla *“giustificazione di Dio e della sua opera”*. Quale è il rapporto che esiste tra l’uomo e Dio? Non certo quello fondato sulla giustizia, o sul merito, nel senso che noi abbiamo fatto qualcosa a Dio e Lui è obbligato a donarci la mercede, o la ricompensa. Il rapporto tra noi e Lui è di assoluta gratuità nel dono della grazia e della verità. Tutto è un suo dono d’amore e questo dono lo ha stabilito per noi ancor prima di essere creati, o di venire alla luce nel Paradiso Terrestre. L’umanità ancora non era stata creata e Dio aveva già pensato alla grazia e alla verità che ci avrebbe donato in Cristo Gesù. Aveva già pensato a farci dono del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita. È questo il motivo, la ragione eterna, per cui Giacomo dice: *“Di sua volontà”*, cioè senza alcuna nostra opera di giustizia nei suoi confronti.

Cosa ha fatto Dio di sua volontà? Ci ha generati con una parola di verità. Attraverso la fede nella Parola del Vangelo, che è accoglienza del dono di grazia e di verità che Dio ci ha fatto in Cristo, noi siamo stati generati dallo Spirito Santo come nuove creature, è nato in noi l’uomo nuovo, tutto ad immagine di Cristo Gesù. Il fine di questa generazione è uno solo: *perché noi fossimo come una primizia delle sue creature.* La primizia è ciò che matura prima, è il primo frutto dell’albero. Dio vuole che l’albero della sua creazione produca frutti nuovi, tutto dovrà essere nuovo nella sua creazione, anche i cieli e la terra saranno da Lui fatti nuovi. Egli è il Dio che viene per fare nuove tutte le cose. Essendo ogni cosa deturpata, corrotta dal peccato dell’uomo, facendo nuova la primizia, cioè l’uomo, dall’uomo fatto nuovo in Cristo, l’Uomo Nuovo in assoluto, dal quale ogni novità prende inizio, tutto il creato dovrà essere reso partecipe di essa. Primizia di creature nuove, senza peccato, senza macchia, senza trasgressione. Primizie rese partecipi della divina natura, della sua santità, della sua verità, del suo amore. Sulla “primizia” così si esprime il Nuovo Testamento:

*“La creazione non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,23). “Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami” (Rm 11,16). “Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo” (Rm 16,5). “Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1Cor 15,20). “Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo” (1Cor 15,23). “Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli” (1Cor 16,15). “*

*Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità” (2Ts 2,13). “Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1,18). “Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (Ap 14,4).*

Questo versetto ci annunzia tre verità, che è giusto puntualizzare. In esse vi è contenuta l’essenza della fede in Cristo Gesù. Tutto è dalla volontà salvifica di Dio. Questa volontà è universale, per ogni uomo di ogni tempo. Tutto però avviene attraverso la fede nella Parola di vita. Senza la fede nella Parola non nasce l’uomo nuovo. Tutto è dato perché tutto diventi nuovo in noi e nel mondo. L’uomo nuovo, il cristiano, deve fare il mondo nuovo, deve trasformare le tenebre in luce, l’insipienza in sapienza, il male in bene, l’odio in amore, l’egoismo in comunione, la solitudine in compagnia e in fratellanza.

Dio è fedele. La sua volontà è sempre rivolta al nostro bene. È questa la prima verità. Le altre due verità, la seconda e la terza, sono state poste da Dio nella nostra collaborazione, nel nostro ministero, nelle nostre mani. Per fare un esempio: se siamo generati con una Parola di verità, è necessario che noi, responsabili sulla terra della Parola di verità, questa Parola e solo essa doniamo al mondo intero. Se non la diamo, non è Dio che manca, siamo noi che manchiamo. Siamo noi i responsabili del male che è nel mondo. Se diamo altro, ma non diamo la verità, la generazione non si compie e l’uomo resta nel suo vecchio e antico peccato, nella sua vecchia e antica concupiscenza. Così anche: se noi non ci trasformiamo nella verità e nella carità di Cristo, se non operiamo per divenire primizie di questa nuova creazione, portando a compimento la generazione compiuta in noi, noi siamo responsabili di ogni peccato che si compie nel mondo. Il mondo resta nel suo vecchiume di peccato, perché noi non operiamo in esso la novità della verità e della grazia. È facile andare fuori strada. Si va sempre, quando tutto si rimanda in Dio e tutto si attribuisce a Lui. C’è una responsabilità che il cristiano deve assumersi ed è giusto che se l’assuma tutta, se vuole iniziare a incamminarsi sulla via che Dio ha tracciato per lui, che è via di grande responsabilità all’interno della sua creazione, in mezzo ai suoi fratelli.

LA VERA DEVOZIONE

**[19] Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira.**

La norma, o la regola di vita che Giacomo ora dona è tratta dalla Scrittura. Essa è conosciuta, o “saputa” da tutti. È questo il motivo per cui egli dice: *“Lo sapete, fratelli miei carissimi”*: sapete qual è la norma che deve regolare il rapporto con i fratelli in ordine all’ascoltare e al parlare. Questa norma della Scrittura vuole che ognuno sia:

**Pronto ad ascoltare:** l’altro, chiunque esso sia, deve essere ascoltato. Ascoltare significa prestare orecchio, lasciare che l’altro parli, che dica il suo cuore, che lo manifesti, lo sveli, lo riveli. Ascoltare non deve significare però né acconsentimento né approvazione, ma semplicemente essere disponibile a che gli altri possano manifestare i pensieri, o i desideri del loro cuore. Ogni ascolto, poi, deve rivestirsi di santo discernimento, di verità, di prudenza, di temperanza, di giustizia, di fortezza, perché tutto si svolga e si riconduca nella verità del Vangelo della salvezza. Ricolmare l’ascolto di verità è saggezza che salva, che redime, che traccia la via della santa giustizia dinanzi a Dio e agli uomini. A chi ascolta, proprio perché sa ascoltare, è sufficiente che dia una parola di verità, perché l’altro calmi il suo spirito e trovi pace. La saggezza di chi ascolta è principio di vera vita soprannaturale. L’ascolto è vera scienza dello Spirito Santo e solo chi è nello Spirito di Dio può ascoltare, dovendo egli rispondere con saggezza ispirata e con parole “quasi” dettate dallo Spirito del Signore. La saggezza di chi ascolta consiste proprio in questo: non lasciarsi irretire nelle parole dell’altro, ma portare il cuore dell’altro nella verità e nella giustizia secondo Dio, nella sua santa volontà. A volte per questo è sufficiente una sola parola, al massimo due.

**Lento a parlare:** la Scrittura conosce la potenza di salvezza, ma anche di rovina che è nella lingua di un uomo e lo mette in guardia. Ecco come essa parla della lingua:

*Proverbi 12,13-23: “Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia. Ognuno si sazia del frutto della sua bocca, ma ciascuno sarà ripagato secondo le sue opere.*

*Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio. Lo stolto manifesta subito la sua collera, l'accorto dissimula l'offesa. Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno.*

*V'è chi parla senza riflettere: trafigge come una spada; ma la lingua dei saggi risana. La bocca verace resta ferma per sempre, la lingua bugiarda per un istante solo. Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace. Al giusto non può capitare alcun danno, gli empi saranno pieni di mali.*

*Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità. L'uomo accorto cela il sapere, il cuore degli stolti proclama la stoltezza”.*

*Proverbi 16,23-33: Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina. Favo di miele sono le parole gentili, dolcezza per l'anima e refrigerio per il corpo. C'è una via che pare diritta a qualcuno, ma sbocca in sentieri di morte.*

*L'appetito del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola. L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente. L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici.*

*L'uomo violento seduce il prossimo e lo spinge per una via non buona. Chi socchiude gli occhi medita inganni, chi stringe le labbra ha già commesso il male. Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia. Il paziente val più di un eroe, chi domina se stesso val più di chi conquista una città. Nel grembo si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore”.*

*Proverbi 25,1-14: “Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. E` gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: Sali quassù, piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile.*

*Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento. Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa”.*

*Siracide 5,10-15: “Sii costante nel tuo sentimento, e unica sia la tua parola. Sii pronto nell'ascoltare, lento nel proferire una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti mettiti la mano sulla bocca.*

*Nel parlare ci può essere onore o disonore; la lingua dell'uomo è la sua rovina. Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso. Non far male né molto né poco, e da amico non divenire nemico”.*

*Siracide 20, 1-31: “C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente. Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione. Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza. C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e c'è chi è odiato per la sua loquacità. C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c'è chi tace, perché conosce il momento propizio.*

*L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto lo trascurano. Chi abbonda nel parlare si renderà abominevole; chi vuole assolutamente imporsi sarà odiato. Nelle disgrazie può trovarsi la fortuna per un uomo, mentre un profitto può essere una perdita.*

*C'è una generosità, che non ti arreca vantaggi e c'è chi dall'umiliazione alza la testa. C'è chi compra molte cose con poco, e chi le paga sette volte il loro valore. Il saggio si rende amabile con le sue parole, le cortesie degli stolti sono sciupate. Il dono di uno stolto non ti gioverà, perché i suoi occhi bramano ricevere più di quanto ha dato. Egli darà poco, ma rinfaccerà molto; aprirà la sua bocca come un banditore. Oggi darà un prestito e domani richiederà; uomo odioso è costui. Lo stolto dice: Non ho un amico, non c'è gratitudine per i miei benefici. Quelli che mangiano il mio pane sono lingue cattive. Quanto spesso e quanti si burleranno di lui! Meglio scivolare sul pavimento che con la lingua; per questo la caduta dei cattivi giunge rapida.*

*Un uomo senza grazia è un discorso inopportuno: è sempre sulla bocca dei maleducati. Non si accetta una massima dalla bocca dello stolto, perché non è mai detta a proposito. C'è chi è impedito di peccare dalla miseria e durante il riposo non avrà rimorsi.*

*C'è chi si rovina per rispetto umano e si rovina per la faccia di uno stolto. C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico; in tal modo se lo rende gratuitamente nemico. Brutta macchia nell'uomo la menzogna, si trova sempre sulla bocca degli ignoranti. Meglio un ladro che un mentitore abituale, ma tutti e due condivideranno la rovina.*

*L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre. Il saggio si fa onore con i discorsi, l'uomo prudente piace ai grandi. Chi lavora la terra accrescerà il raccolto; chi piace ai grandi si fa perdonare l'ingiustizia.*

*Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri. Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l'una e l'altro? Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza”.*

*Siracide 23,7-15: “Figli, ascoltate l'educazione della bocca, chi l'osserva non si perderà. Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo. Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a nominare il nome del Santo. Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure, così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato. Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure.*

*C'è un modo di parlare che si può paragonare alla morte; non si trovi nella discendenza di Giacobbe. Dagli uomini pii tutto ciò sia respinto, così non si rotoleranno nei peccati. La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane, in esse infatti c'è motivo di peccato. Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, non dimenticarli mai davanti a costoro, e per abitudine non dire sciocchezze; potresti desiderare di non essere nato e maledire il giorno della tua nascita. Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita”.*

*Siracide 28,8-26: “Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie. Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche.*

*Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia”.*

La lingua è la salvezza di un uomo, ma anche la sua rovina e la rovina del mondo. Essere lenti nel parlare deve significare per tutti una cosa sola: non dire se non parole di verità, di saggezza, di santità. Gesù, conoscendo il pericolo della lingua, vuole che i suoi discepoli riducano le loro parole a *“sì, sì; no, no, perché il di più viene dal maligno”.* Ecco il testo esatto delle sue Parole:

*“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,33-37).*

Il governo della parola è governo del cuore; la verità della parola è verità del cuore; ma anche il non governo della parola è non governo del cuore e la non verità della parola è non verità del cuore. La parola manifesta ciò che un uomo è interiormente. Essa è la manifestazione del suo essere, della sua vita, del suo spirito, della sua anima. Tutto è nella parola di un uomo, perché tutto il suo spirito e il suo cuore è nella parola.

**Lento all'ira:** ogni uomo è chiamato a governare ogni suo sentimento, deve essere pienamente padrone di tutti i suoi atti. Quando un uomo si lascia prendere dall’ira, perde il controllo dei suoi atti, della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, dei suoi gesti. Senza controllo è come se una forza incontrollata lo governasse e lo muovesse. Questo non è degno dell’uomo che è chiamato ad essere perennemente signore e padrone di se stesso. Nell’ira si può compiere ogni genere di misfatti, di delitti, si possono compiere azioni la cui portata di male non è prevista da noi e le cui conseguenze potrebbero essere assai dolorose per il resto della nostra vita. Per questo è giusto, più che giusto, che non ci si lascia prendere dall’ira, né governare da essa. È cosa santa dominare sempre se stessi. Possiamo e dobbiamo farlo. Chi ama, non si adira, perché la carità non si adira. La carità cerca il bene secondo la legge della carità. La motivazione di Giacomo tende proprio a indicare questo. Infatti:

**[20] Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.**

Cosa è l’ira, se non il perdere il dominio sulla nostra razionalità, saggezza, verità, santità? Se non lasciare che gli istinti ci governino e quasi ci soggioghino, al punto da non avere più l’uso della nostra volontà? Quando questo avviene, non c’è più saggezza in noi e non più verità, non c’è amore né giustizia. Senza queste quattro virtù: saggezza, verità, amore e giustizia non si può compiere ciò che è buono e retto dinanzi a Dio. Di sicuro si compie il male. Il male, sotto qualsiasi forma lo si compie, è sempre contrario alla volontà di Dio, per questo Giacomo dice che *l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio*. Come si potrebbe compiere ciò che è giusto, se l’uomo nell’ira ha perso il dominio, il governo, il controllo della sapienza, della verità, della carità? Per questo è sommamente necessario non giungere mai a perdere il controllo di se stessi.

L’ira non è opera secondo lo Spirito, ma secondo la carne, come ci insegna San Paolo, essendo l’ira perdita del dominio di sé, dominio che è opera e frutto dello Spirito Santo di Dio che abita in noi:

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge” (Gal 5,16-23).*

Ognuno è chiamato a camminare secondo lo Spirito. Il dominio di sé, pieno e totale sempre, è frutto dello Spirito. L’ira è opera e frutto della carne e non si addice al cristiano, anzi è peccato contro lo Spirito che abita in lui. Dall’ira spesso nascono inimicizie, discordie, dissensi, divisioni, fazioni. L’ira è vizio capitale, cioè padre di una moltitudine di altri vizi e peccati. Tutto ciò che non è frutto dello Spirito in noi non è giusto dinanzi a Dio. Tutto ciò che è frutto ed opera della carne è cosa ingiusta davanti al Signore.

**[21] Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime.**

Questo v. 21 richiede una particolare attenzione, perché si muove su due direttrici, di cui la prima è necessaria alla seconda. La prima direttrice ci chiede di deporre ogni impurità e ogni resto di malizia; la seconda domanda che si accolga con docilità la parola che è stata seminata in noi. Procediamo con ordine:

**Deposta ogni impurità:** l’impurità è nei pensieri e nelle azioni. Impuro è tutto ciò che non corrisponde alla verità del nostro essere e dell’essere dei nostri fratelli, ma anche dell’essere di Dio e delle cose. La verità è la purezza di ogni essere. La falsità non è nell’essere delle cose, ma nel loro uso. L’uso falso dell’essere dell’uomo e delle cose nasce dal cuore impuro dell’uomo, da un cuore cioè che non è impostato sulla verità di Dio. È necessario che ognuno di noi si formi un cuore puro, mondo, santo, un cuore intonato alla verità di Dio, per far sì che tutto sia puro nelle intenzioni, nei pensieri, nelle parole, nelle opere. Senza il cuore puro, l’impurità governa tutta la nostra esistenza e il cuore mai sarà puro senza la verità di Dio in esso.

**E ogni resto di malizia:** La malizia è invece l’uso cattivo della volontà che orienta anche le cose più sante verso il male, donando loro una finalità di male e non di bene. Nell’impurità manca la verità dell’essere delle cose, per cui una cosa viene usata fuori del suo contesto originario della verità. Nella malizia la cosa può essere usata anche nel contesto della più pura verità, ma per un uso di male, cattivo, per fare male e per generare cattiveria nel mondo e nei cuori. Giacomo vuole che la malizia sia totalmente espulsa dal nostro cuore. Essa non deve regnare né in poco, né in assai. L’uomo di Dio deve essere senza malizia. Il suo cuore deve essere tutto finalizzato alla ricerca del bene secondo Dio. Un solo grammo di malizia nel cuore è più che il lievito per la pasta. Un solo grammo corrompe tutto il cuore e lo fermenta di questa radice velenosa. Malizia e impurità devono essere espulse dal cuore, perché altrimenti in esso la Parola di verità non trova spazio. Ecco perché si è detto delle due direttrici, di cui la prima è via perché l’altra possa governare il cuore e dirigerlo tutto nella volontà di Dio. C’è un combattimento che il cristiano deve ingaggiare contro queste due radici velenose, e non deve darsi pace finché non siano completamente sradicate. Niente di impurità e di malizia deve rimanere nel suo cuore. Esso deve essere libero, pienamente libero, totalmente libero. La libertà del cuore è lo spazio vero, il terreno buono per accogliere la Parola di Dio.

**Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi:** sgombrato il campo di ogni erba cattiva di malizia e di impurità, siamo invitati ad accogliere con docilità la parola che è stata seminata in noi. Accogliere significa dare spazio nella nostra volontà, nei nostri desideri, nei nostri propositi. Volontà, desideri, propositi devono essere ispirati dalla Parola, devono ispirarsi alla Parola. Questa è la docilità: non porre alcun ostacolo a che essa possa insediarsi nel nostro cuore, perché vi germogli e porti frutti. La Parola nessuno se la dona, così come nessuno si fa la verità. La parola viene seminata, è data. La dona l’Apostolo del Signore, la semina chi nella Chiesa è ministro della parola. Questo ci fa dire che la predicazione è l’opera della Chiesa e una Chiesa che non predica, non insegna, non ammaestra sulla Parola, non è vera Chiesa di Cristo Gesù. La predicazione fa la Chiesa e la Chiesa fa la predicazione. La Chiesa esiste per il dono della Parola al mondo intero. La Parola si dona con verità, si accoglie con docilità. La Parola donata e accolta, veramente donata e docilmente accolta, è portatrice di vera salvezza. Infatti così continua Giacomo:

**E che può salvare le vostre anime:** salva l’anima la Parola seminata, accolta però con docilità. Nasce un duplice obbligo: seminare rettamente la Parola, accogliere docilmente la Parola. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo, delle persone, di ogni uomo, essa sa cosa deve fare: dare, seminare, insegnare la Parola di Cristo Gesù. Se il mondo, le persone, ogni uomo vuole entrare nella salvezza, sa cosa fare: accogliere docilmente la Parola che la Chiesa semina nel suo cuore. Nessuno cerchi altre strade di salvezza, perché non sono state date da Dio. Chi le cerca, sappia che le cerca invano, inutilmente. Perde solo tempo, illudendosi e illudendo il mondo intero.

**[22] Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.**

Giacomo spiega ora cosa vuol dire esattamente: accogliere con docilità la Parola che è stata seminata, o che viene seminata.

**Siate di quelli che mettono in pratica la parola:** accogliere la Parola è consegnarsi ad essa nella volontà, nei pensieri, nel cuore, nella mente, nel corpo, nell’anima, perché produca frutti di verità, di carità, di giustizia, di ogni santità. Mettere in pratica la Parola vuol dire profondere ogni energia spirituale perché tutto in noi avvenga secondo la Parola. Per questo occorre rinnegarsi, liberarsi cioè da ogni altro pensiero, da ogni altra parola, da ogni altra volontà che non siano pensieri, parole, volontà di Dio. È giusto allora esaminarsi se l’intera nostra vita sia una fruttificazione della Parola che è stata seminata. Basta per questo prendere una parola di Vangelo e scrutare la nostra vita a partire da essa. È sufficiente una sola domanda: sto costruendo il mio edificio spirituale su questa Parola? Perché non lo sto costruendo? Cosa mi impedisce di costruirlo?

**E non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi:** Se non si mette in pratica la Parola, neanche c’è salvezza. Perché la salvezza non è dall’ascolto, ma dalla messa in pratica della Parola. La salvezza è nella Parola vissuta. Anzi possiamo dire che *la salvezza è la Parola vissuta*. La nostra vocazione è *“chiamata a vivere la Parola”*. Se non viviamo la Parola, se rimaniamo soltanto ascoltatori, illudiamo noi stessi di essere salvati, mentre in verità non lo siamo, perché siamo fuori della Parola che ci salva. Questa verità esige, obbliga a rivedere tutta la nostra pastorale, ma anche tutto il nostro insegnamento, che è divenuto insegnamento di concetti su Dio, di verità su Dio e sull’uomo, ma non ammaestramento sulla Parola perché la si viva in ogni sua parte. La parola vissuta è la salvezza dell’uomo. Questa è l’unica verità dalla quale partire per impostare ogni insegnamento e ogni ammaestramento nella Chiesa di Dio.

**[23] Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio:**

**[24] appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.**

Questi due vv. 23 e 24 servono come aiuto esplicativo per comprendere quanto detto sopra (v. 22). Lo specchio ti fa vedere l’immagine, non la realizza. La Parola di Dio ti fa vedere la tua essenza, te la dice, te la indica, te la mostra. Essa è lo specchio della nostra vera entità dinanzi a Dio e agli uomini. Questo però non è sufficiente. Dire l’immagine, non è farla. Fare l’immagine vera di noi, costruirci ad immagine di Cristo, è compito che il Signore ha affidato personalmente a ciascuno di noi. Ognuno è chiamato a edificare se stesso secondo la verità della Parola. La Parola è il modello unico, eterno, incancellabile, valevole per ogni tempo e ogni luogo, per ogni persona.

L’artista che deve dare forma nella propria anima e nel proprio corpo al modello è il singolo cristiano, la singola persona. In questa realizzazione non è solo, c’è con lui lo Spirito del Signore che perennemente lo guida, lo sostiene, lo illumina, lo corregge, lo forma, lo aiuta, lo conduce. Ma lo Spirito non può agire senza la singola persona. Lo Spirito Santo e la persona, insieme, formano la vera immagine; lo Spirito Santo e il singolo cristiano realizzano l’immagine di Cristo nel cuore, nella mente, nei pensieri, nei desideri, nell’anima, in tutto l’uomo. In questa opera non può mancare la Chiesa. Questa è chiamata a dare sempre la verità del modello. A riscriverla ogni qualvolta le linee dovessero perdersi, o scomparire. Se essa dona linee di falsità, mai si potrà realizzare la verità dell’immagine. È questa la grande responsabilità dei predicatori del Vangelo, di coloro che seminano la Parola di Dio nei cuori. Chiesa, Spirito Santo, Singola Persona: sono i tre cui è affidata l’opera della realizzazione dell’immagine di Cristo nell’uomo. Oggi grande responsabilità nella non formazione dell’immagine di Cristo nell’uomo ricade sul predicatore del Vangelo e anche sul formatore specializzato nella Parola. Costui sta donando linee false. La falsità delle linee non può donare la verità dell’immagine di Cristo.

**[25] Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.**

Giacomo parte da una certezza, che per lui è assoluta: la Chiesa dona la vera Parola di Dio. Da questa certezza sviluppa il suo successivo pensiero, o riflessione. Questa certezza non è però assoluta, dipende dagli uomini, i quali possono tradire la Parola. San Paolo aveva un’altra certezza. La troviamo in Atti al capitolo 20:

*Atti degli Apostoli 20, 16-35: “Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.*

*Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.*

*So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.*

*Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!”.*

*È vero: Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; persino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. La Chiesa cammina anche con questa certezza, che è una spina nel suo cuore.*

A noi ora interessa considerare la Parola di Dio in se stessa, al fine di scoprire la verità in ordine alla nostra vita. Altre questioni saranno trattate a tempo opportuno.

**Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta:** La Parola di Dio è la legge perfetta. Ad essa niente si può aggiungere, niente si può togliere. Essa non manca di nulla. Su questa legge bisogna fissare lo sguardo. Si fissa lo sguardo su questa legge perfetta, togliendolo da ogni altra parola. Il cristiano deve guardare solo la Parola di Dio, perché solo essa è la sua legge perfetta. Tutte le altre parole sono dell’uomo. Sono parole di morte, non di vita. Ecco come il Salmo canta la perfezione della Legge di Dio:

*Salmi 18, 1-15: “Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono.*

*Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo.*

*Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore”.*

**La legge della libertà:** Questa legge perfetta è la sola legge della libertà cristiana. È la sola legge che libera l’uomo dalla schiavitù del peccato e della morte, del vizio e di ogni imperfezione. Chi vuole la libertà, sappia che essa è unicamente nella Legge del Signore, nel suo Vangelo, nella sua Parola. *“Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi”*. È questo il grande discorso, fatto da Gesù e riportato dal capitolo ottavo del Vangelo secondo Giovanni:

*Gv 8,12-59: “Di nuovo Gesù parlò loro: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Gli dissero allora i farisei: Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera.*

*Gesù rispose: Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dá testimonianza.*

*Gli dissero allora: Dov'è tuo padre? Rispose Gesù: Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio. Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.*

*Di nuovo Gesù disse loro: Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire. Dicevano allora i Giudei: Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire? E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati.*

*Gli dissero allora: Tu chi sei? Gesù disse loro: Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui. Non capirono che egli parlava loro del Padre.*

*Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite.*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Gli risposero: Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi? Gesù rispose: In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.*

*So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro! Gli risposero: Il nostro padre è Abramo. Rispose Gesù: Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro. Gli risposero: Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio! Disse loro Gesù: Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?*

*Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio. Gli risposero i Giudei: Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio? Rispose Gesù: Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte.*

*Gli dissero i Giudei: Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere? Rispose Gesù: Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E` nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò. Gli dissero allora i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

Quella che dona Gesù è una libertà di vita eterna. È la libertà di non vedere mai la morte. È anche la libertà di conoscere e di adorare il Padre nella più radiosa luce della sua verità.

**E le resta fedele:** A questa legge perfetta, legge di libertà bisogna restare fedeli. La fedeltà non è per un’ora, non è per una giornata, non è per un anno, né per dieci e né per cento. La fedeltà è fino all’ultimo istante della nostra vita. La fedeltà o è sino alla fine, o non è fedeltà. Non possiamo essere del Vangelo a giornata, un giorno sì, un giorno no; dieci sì e cento no. Del Vangelo bisogna essere sempre, ininterrottamente, senza alcuna interruzione.

**Non come un ascoltatore smemorato:** Di certo non è fedele al Vangelo chi lo ascolta e poi lo dimentica, non lo fa divenire sua propria vita.

**Ma come uno che la mette in pratica:** La fedeltà deve essere nell’ascolto, perché la Chiesa deve quotidianamente farlo risuonare al nostro cuore, ma anche deve essere nella sua messa in pratica. Quotidianamente lo ascoltiamo, quotidianamente lo pratichiamo, lo viviamo. Questo processo di ascolto e di messa in pratica deve essere ininterrotto, deve durare l’intera vita. Da aggiungere a quanto detto sopra che oggi manca proprio l’ascolto. Se da una parte manca il dono della vera Parola di Dio, dall’altro manca anche l’ascolto di essa. Viviamo in una Chiesa che non ascolta la Parola. Siamo in una Chiesa senza verità e quindi senza vera libertà. Siamo in una Chiesa schiava del pensiero dell’uomo e dei suoi sentimenti.

**Questi troverà la sua felicità nel praticarla:** la vera felicità, la gioia autentica di un uomo è nel praticare la Parola del Signore. È vera gioia e vera felicità perché nella Parola vi è la vera vita. Chi trova la vera gioia? Chi pratica la Parola. Chi cerca la vera felicità? Chi cerca la Parola di Dio per viverla in ogni sua parte. Il fine della predicazione, dell’ascolto e della pratica della Parola è uno solo: trovare la vera felicità, la vera vita, la vera gioia, la vera libertà.

Questo ci fa dire che non dona felicità all’uomo chi non gli dona la vera Parola di Dio. Non dona vera libertà all’uomo, chi lo priva della vera Parola di Dio. Chi vuole la gioia e la felicità del prossimo, deve anche volere la vera Parola di Dio, non solo volerla per lui, ma anche donargliela nella sua interezza, come integra e sana Parola di Dio.

**[26] Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.**

Giacomo offre ora al cristiano un criterio di esatta valutazione della verità della sua fede. Questo criterio è proprio il sano, perfetto, giusto uso della lingua.

**Se qualcuno pensa di essere religioso:** Pensare di essere religioso equivale a pensarsi un timorato di Dio, uno che teme il Signore e compie la sua volontà. La religione infatti è la giusta relazione con la *“divinità”*. Nella religione cristiana la relazione non è con la *“divinità”*, cioè con Dio, è invece con la Parola di Dio. Dio ci dona la Parola che ci dice chi è Dio e cosa vuole da noi. Porre un legame con il Dio dei cristiani, ma senza la Parola è pura idolatria. È un rapporto che manca di verità e tutto ciò che manca di verità è vera e propria idolatria. La Parola del Signore ci dice, anzi ci chiede di essere perfetti nella lingua. La nostra Parola deve essere solo quella di Dio, deve essere cioè una parola di verità, di amore, di carità, di speranza, di salvezza, detta però con prudenza, saggezza, giustizia, moderazione, temperanza. È questo il motivo per cui Giacomo aggiunge:

**Ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore:** frenare la lingua è controllare il cuore, la mente, la volontà. È avere il perfetto dominio di se stessi. È dire una parola appropriata per ogni circostanza per la salvezza del fratello, per condurlo nella verità. Ogni parola detta senza il fondamento della verità e non per portare nella verità colui che l’ascolta, è una parola di cui noi non abbiamo il controllo. È una parola che esce dal nostro cuore, ma non per il fine per cui una parola deve uscire da esso. Il cuore per il cristiano deve essere la sede della purezza, della verità, della saggezza, della più alta e perfetta sapienza. Dicendo la lingua una parola di stoltezza, di insipienza, di ipocrisia, di inganno, di menzogna, di falsità, di adulazione, il cuore viene ingannato, perché usato per ciò che è falso e non per ciò che è vero. La religione cristiana è verità e fonte di ogni verità. Se dal cuore esce la falsità, a che serve la religione cristiana? A nulla. Essa è semplicemente vanità, idolatria. Questo ci vuole insegnare Giacomo, quando conclude:

**La sua religione è vana:** è vana perché priva di verità, di carità, di sapienza, di salvezza; è vana perché usata per la falsità, l’errore, la menzogna, il vizio, l’ipocrisia, lo stesso peccato. Questo vale come principio di ordine generale: sempre quando una cosa – compresa la religione – viene privata della sua verità, di questa cosa se ne fa un idolo e quindi l’uomo diviene un idolatra. È idolatra chi usa la religione per la falsità ed è usata sempre per la falsità la religione quando l’uso della lingua in essa è cattivo, peccaminoso, malvagio. È facile trasformare la religione in un’opera vana, o di pura idolatria: è sufficiente privarla della sua costitutiva verità. L’uso cattivo della lingua opera proprio questo: rende la religione opera di falsità e non di verità e quindi la costituisce cosa vana.

**[27] Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo.**

Viene ora dato un altro criterio per discernere la verità della nostra religione, o del nostro legame con il Signore.

**Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa:** ogni rapporto con Dio – è questa la religione – è vero dinanzi a Lui se è puro e senza macchia. Ma cosa fa un rapporto puro e senza macchia? La verità insita tutta nella Parola. Non solo. Lo rende puro l’esemplarità che Cristo Gesù ci ha lasciato, che è esemplarità di perfetto e puro amore per il Padre e per ogni uomo da salvare. Giacomo non si sofferma sull’esemplarità di Cristo Gesù che ci viene offerta dall’insieme della Parola. Si sofferma al comandamento della carità da vivere secondo la Parola di Dio proprio verso quelli che sono più deboli e più bisognosi. In fondo Giacomo cita le due categorie esposte a rischio di negligenza e di completo abbandono.

**Soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni:** orfani e vedove sono coloro che sono soli, abbandonati a se stessi. Manca il padre nella casa, la colonna, il sostegno sia economico che spirituale. Una religione che non sa, o non vuole prendersi cura di aiutare orfani e vedove, manca di sicuro di carità, di amore, di compassione, di solidarietà. Poiché la nostra fede cristiana, o religione, ha la sua forza nel comandamento dell’amore ed è questa la sua verità, chi non pratica questo comandamento, specie verso i deboli e gli indifesi, costui vive una religione vana, non pura, non santa. È impura e macchiata la sua religione, perché privata della grande forza dell’amore e della carità. Questo dell’amore è il primo criterio. Il secondo ci vuole liberi dalle schiavitù che di giorno in giorno il mondo ci propina per la nostra rovina eterna.

**E conservarsi puri da questo mondo:** conservarsi puri da questo mondo ha un solo significato: vuol dire stare lontani dalla mentalità del mondo. Non acquisirla, o se la si ha acquisita, liberarsene immediatamente. Non possiamo servire Dio e il mondo. Servire il mondo è odiare Dio, servire Dio è abbandonare il mondo con tutte le sue vanità. Al cristiano è richiesta una scelta: o con il mondo, o con Dio. Non si può servire Dio e il mondo allo stesso tempo. In questo caso significherebbe servire solo il mondo e le sue passioni ingannatrici. Ci si conserva puri da questo mondo in un solo modo: costruendo tutta la nostra vita religiosa sulla verità che scaturisce dalla Parola del Vangelo, tutta la Parola, in ogni sua parte, per sempre.

Gesù chiama tutto ciò *rinnegamento*. Per essere con Dio bisogna rinnegare anche i propri pensieri, progetti, idee, sentimenti. La stessa mentalità profana deve essere abbandonata, perché solo una mentalità secondo la fede sorga in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Amore vero, puro, santo verso le persone più sole e abbandonate, libertà dal pensiero del mondo e dalla sua mentalità, per essere solo nella carità di Cristo e nella sua Parola di verità fanno sì che la nostra religione sia pura e senza macchia, sia una via moralmente sana e veritativamente ineccepibile per stabilire il nostro legame di fede con Dio.

RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA

**Il Signore Gesù Cristo.** Gesù è costituito Signore e Cristo. La fede della Chiesa, fin dalle sue prime origini, su Gesù di Nazaret è perfetta. Non le manca nulla. Gesù di Nazaret è il Messia, o il Cristo di Dio. Gesù di Nazaret è costituito da Dio, Signore. *Questa fede è anche così vera che si è fatto del nome (Gesù) e della missione (Messia) un unico nome: Gesù Cristo. Gesù è il Messia, il Messia è Gesù.* L’identità di Gesù con la sua missione ne fa un solo nome: non Gesù, il Messia; ma Gesù Messia; non Gesù, il Cristo; ma Gesù Cristo. A questa unità si aggiunge l’altro nome di Signore: *Gesù non è il Signore*; Gesù è: *Il Signore Gesù Cristo.* La Chiesa degli Apostoli sa chi è Gesù e confessa la sua verità in modo perfetto.

**Il Nuovo Israele di Dio.** Le dodici Tribù sparse nel mondo. Dalla Nuova Alleanza è nato il Nuovo Israele di Dio, le Dodici Nuove Tribù. *A questo Nuovo Israele non si appartiene più per discendenza secondo la carne; si appartiene per generazione secondo la fede*. Si accoglie la fede in Cristo Gesù, si confessa che Gesù Cristo è il Signore, si entra nella Chiesa, si diviene Nuovo Israele di Dio. *La terra di questo Nuovo Israele è il mondo intero. Dove poggia piede un cristiano santo lì è anche la sua Terra Santa*, perché la Terra Promessa non è più una terra particolare, bensì il Paradiso, il Cielo, l’Eternità nella Casa di Dio.

**Perfetta letizia.** Ogni sorta di prove. La prova: ad immagine del Crocifisso. Il cristiano è esposto nel mondo, a motivo della sua fede, ad ogni genere di prove. La prova è sofferenza, mortificazione, martirio dell’anima, dello spirito, dello stesso corpo. Nella prova, nel martirio, nella sofferenza il cristiano deve gioire. Il motivo di questa gioia nasce dalla sua fede in Cristo. Il cristiano gioisce perché nella prova diventa simile al suo Maestro e Signore. *La prova lo fa ad immagine di Gesù Crocifisso. È questa la vocazione del cristiano: essere conforme all’immagine di Gesù Signore, che è immagine crocifissa.* Il cristiano gioisce perché nella prova anche lui è crocifisso come il suo Maestro. *La sua è vera sequela e lui è vero discepolo di Colui che si è lasciato crocifiggere per attestare dinanzi al mondo intero la verità del Padre suo che è nei cieli.* Il martirio è la più alta confessione della verità di Dio. È una confessione che si sigilla con il proprio sangue, a testimonianza della sua eterna verità.

**Prova e pazienza.** La pazienza cristiana. La pazienza: completamento dell’opera di Cristo nel cristiano. La prova, perché ci renda ad immagine del Signore Crocifisso, è necessario che venga subita, vissuta nella più grande pazienza. La pazienza è cristiana quando ogni sofferenza viene vissuta per rimanere nella volontà di Dio e nello stesso tempo viene offerta al Padre per la redenzione del mondo. *Vivendo la prova con pazienza il cristiano non solo imita Cristo Gesù, ma anche porta a compimento ciò che ancora manca per la perfetta crocifissione del suo Corpo Mistico.* Non solo il Corpo che Cristo ha assunto dalla Vergine Maria, ma tutto il Suo Corpo Mistico, in ogni suo membro, deve raggiungere la perfezione del dono e dell’offerta, dell’adorazione e della glorificazione del Padre fino al martirio. Quando questo mistero si compie, l’albero della salvezza genera conversione e santità in molti cuori.

**Dal peccato per il peccato.** Ogni sofferenza nasce sempre da un peccato dell’uomo. Ogni sofferenza deve essere vissuta dal cristiano e offerta per togliere il peccato dal mondo. *Così il peccato genera la sofferenza, la sofferenza generata dal peccato offerta a Dio non solo fa crescere in santità colui che la subisce e la offre, quanto anche coopera in modo divino con Cristo a vincere il peccato e a toglierlo dal cuore degli uomini.* È grande il valore della sofferenza vissuta nella giustizia, offerta nella grande pazienza. Con essa si vince il male, per essa si cresce in santità. Tutto il mondo cresce in santità, perché essa si trasforma in grazia di salvezza per ogni uomo.

**Dio dona a tutti generosamente** e senza rinfacciare. Il cristiano non è perfetto. Manca di tante virtù. Gli occorre tanta sapienza per vivere sempre in conformità alla volontà di Dio. *Tutto ciò che gli manca il cristiano deve chiederlo al Signore, il quale non solo dona generosamente, con larghezza, con ogni abbondanza, quanto anche dona senza rinfacciare.* Dona e basta. Dona nella più assoluta gratuità e semplicità. Sapendo che non solo può chiedere, ma soprattutto deve chiedere ogni cosa al Signore, il cristiano si mette in ginocchio e *invoca da Dio* ciò che gli manca per portare quotidianamente nella più piena verità la sua vita. La virtù, necessaria più di ogni altra, è la sapienza.

**La sapienza.** La sorgente di ogni sapienza. La sapienza sono semplicemente le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Queste quattro virtù possedute in modo pieno e perfetto mantengono la nostra vita, nei pensieri, nelle opere, nelle decisioni, nella volontà, in ogni desiderio, sempre nella più pura volontà di Dio. La sorgente di ogni sapienza è Dio. A Dio bisogna chiedere la sapienza. *Bisogna chiederla quotidianamente, atto per atto, pensiero per pensiero, decisione per decisione*. L’uomo, nessun uomo, è fonte di sapienza. *Essa è dono attuale dello Spirito Santo*. Se dono attuale, atto per atto, azione per azione bisogna invocare lo Spirito di Dio perché scenda dentro di noi e ci guidi nel modo più vero, più giusto, più prudente, più sobrio, più forte, perché solo la volontà di Dio si faccia nella nostra vita e mai quella dell’uomo.

**Con fede senza esitare.** L’onda del mare mossa e agitata dal vento. Animo oscillante e mutevole. Chi vuole ottenere la sapienza dal Signore, assieme ad ogni altro dono di grazia e di verità, deve chiedere con fede convinta, sincera, certa, senza dubitare mai. Il Signore ascolta la preghiera che è rivolta a Lui con fiducia, perseveranza, costanza, tenacia, quotidianamente. Chi veramente vuole ottenere una grazia dal Signore deve pregare finché la grazia non gli sarà stata concessa e dopo averla ottenuta deve continuare a pregare per ringraziare il Signore per il dono dato. *Lo stile della preghiera del cristiano attesta la verità della sua fede. Quando la fede non è vera, neanche la preghiera è fatta secondo la legge della sua verità.* Oggi si prega, domani si dubita; oggi si chiede, domani non si chiede più. Per un giorno si prega, per un mese non si invoca più il Signore. Giacomo chiama un animo così oscillante e mutevole. Lo paragona alle onde del mare, che sono senza costanza. Esse non sono da sé, ma dal vento che le pone in essere. Così è anche la preghiera del cristiano senza perseveranza. Questa preghiera non nasce dalla verità che è nel cuore, ma dall’incostanza che lo abita.

**Portare la preghiera nella verità.** La preghiera si porta nella verità in un solo modo: *portando prima di tutto la nostra vita nella santità*, che è perfetta obbedienza alla volontà di Dio. Una volta che la vita è stata portata nella verità, anche la preghiera può esservi portata. Perché questo accada *è necessario che ogni richiesta sgorghi da un cuore desideroso, bramoso di possedere la grazia che chiede e per questo non si dona pace, né tregua* finché l’invocazione di aiuto non sia stata esaudita. La preghiera del cristiano è un vero combattimento spirituale che deve avere fine solo quando la grazia è stata elargita.

**Umiltà elevata.** Elevazione umiliata. La ricchezza umiliata. Ogni uomo è creatura di Dio. Ogni uomo è fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. Questa la sua originaria, fondamentale elevazione. Con il peccato ogni creatura è sprofondata nell’ombra della morte, che la tiene schiava e prigioniera. *Il Signore è venuto, ha liberato la creatura dalla schiavitù, l’ha elevata innalzandola alla dignità di “figlio adottivo di Dio”. È questa la più grande elevazione che può essere concessa ad una creatura.* Colui che è di povere condizioni, che non ha nulla su questa terra, gioisca di questa elevazione. *Il ricco non consideri la sua elevazione nelle ricchezze che possiede*. Queste oggi ci sono e domani finiscono, spariscono, scompaiono per sempre. Anche Lui si glori di essere elevato a figlio adottivo di Dio in Cristo Gesù. *Questa è vera glorificazione: quando nel Corpo di Cristo incontra ogni suo fratello, anche il povero e il misero, e lo tratta da vero fratello condividendo con lui i beni che il Signore gli ha elargito per grazia perché lui ne facesse dono ai suoi fratelli più poveri.* Se questo lui non lo fa, la sua elevazione, la sua ricchezza saranno umiliati da Dio, perché non saranno riconosciute via per entrare nel Regno dei cieli; mentre la povertà dell’umile, l’umiltà del povero sarà riconosciuta via di salvezza e di accesso nel regno dei cieli.

**Portare ricchezza e povertà nella santità di Cristo Gesù**. Portare la ricchezza e la povertà nella santità di Cristo Gesù vuol dire una cosa sola: fare della vita un servizio di amore, in piena obbedienza alla volontà del Padre. Chi è ricco vive per amare. L’amore è dono di sé e di quanto possiede per dare vita al mondo intero. Chi è povero, anche lui vive per amare. *L’amore è dono di sé, è dono al mondo di ogni dono dello Spirito Santo con il quale è stato arricchito. Lo mette a servizio dei fratelli e salva il mondo.* Ogni dono di Dio deve essere messo a frutto, donato ai fratelli, nella ricchezza e nella povertà, sempre però per amare. Dopo che Cristo è morto ed è risorto per noi, *ogni suo discepolo deve vivere e morire per Lui*. Come? Facendo della sua vita un dono di amore per la salvezza del mondo.

**Il nutrimento dell’anima.** Il nutrimento dell’anima è la grazia. La grazia si attinge in Dio attraverso i sacramenti (Eucaristia e penitenza) e la preghiera, elevata incessantemente al Signore. La grazia cresce in noi vivendo ogni Parola del Vangelo, praticando le sante virtù. La pazienza è via grande per crescere in grazia. *Con la pazienza esercitata in modo eroico diveniamo in tutto conformi a Cristo Gesù, che è il Paziente, anzi il Divin Paziente. Per la sua pazienza noi tutti siamo stati sanati, ricolmati di grazia e di santità*. La sua pazienza è in Lui frutto di amore. L’amore è frutto di piena e totale obbedienza al Padre suo che è nei cieli.

**La ricchezza è concime del peccato**. La ricchezza è concime del peccato, quando la si usa per il peccato, per nutrire il nostro egoismo, quando non si fa di essa un servizio di carità verso i poveri e i bisognosi. *Il ricco, o trasforma la sua ricchezza in servizio alla carità e all’amore per i poveri della terra, oppure essa si trasformerà in concime per alimentare vizi e ogni altra sorta di peccato.* Educare all’uso santo della ricchezza è missione di ogni discepolo di Cristo Gesù, il quale è vero discepolo di Gesù se lui stesso ha un uso santo della ricchezza, se cioè mai si serve del denaro per alimentare vizi e peccati. *Quando la ricchezza diviene concime dei vizi e dei peccati, la morte entra nel cuore e con la morte la carenza di ogni vera vita*. Il Vangelo inizia con l’invito alla povertà, che deve essere nello spirito, ma anche nel corpo, nella vita. *Il discepolo di Gesù deve vivere nella più grande sobrietà, temperanza*. Il discepolo di Gesù deve essere capace di ogni rinunzia per amore dei suoi fratelli più poveri. Questa è la sua vocazione.

**Sopportare la tentazione.** La tentazione accompagnerà sempre la vita del discepolo di Gesù. Essa viene perché lui smetta di essere vero discepolo e si consegni al male, alla falsità, alla menzogna, al vizio, al peccato, alla trasgressione della Parola di Dio. *Il discepolo di Gesù deve pregare senza interruzione perché il Signore gli faccia vedere la tentazione, quando essa bussa alla porta della sua anima, ma anche gli conceda la forza di vincerla, di superarla. Ogni tentazione superata accresce la grazia santificante, irrobustisce l’anima, fa crescere in sapienza e in intelligenza, rafforza l’armatura delle virtù e si diviene più resistenti al male*. Ogni tentazione superata è vittoria spirituale per il cristiano. La sua forza si misura proprio dalla vittoria sulle tentazioni. Chi non vede le tentazioni, chi non le supera, ancora è bambino nella fede, piccolo, assai povero. La tentazione si sopporta vincendola, pregando, non arrendendosi mai ad essa. Chi sopporta la tentazione e la vince, è beato.

**Cristo non è morto per annullare la legge morale.** Il cristianesimo non è annullamento del peccato per i meriti di Cristo Gesù. Esso non è puro perdono delle colpe commesse perché si continui a commettere ancora il peccato, trasgredendo la legge del Signore. Cristo non è morto per annullare la legge morale. *Cristo è morto per annullare la legge del peccato, per togliere al peccato la sua forza di morte, di perdizione, di rovina dell’uomo e dell’umanità. Cristo è morto per togliere al peccato la sua potenza distruttrice. Cristo è morto per dare ad ogni uomo, attraverso la via della fede in Lui, la grazia di vincere ogni peccato*. Il peccato si toglie dal mondo, vincendolo, combattendolo, superando ogni tentazione, portando la nostra vita nella Parola del Vangelo. Cristo è morto per dare ad ogni uomo la grazia di osservare la legge morale.

**Dio ci chiede il dono della volontà.** Dio chiede all’uomo la volontà. Il dono della volontà si fa in un solo modo: accogliendo la sua volontà come unica legge, unica norma di pensiero, di azione, di opera, di comportamento, di relazione con Lui e con il mondo intero. *La volontà di Dio è quella che ha ricevuto il suo compimento in Cristo Gesù, la sua pienezza. Dona la volontà a Dio chi la dona alla Parola di Dio, al Vangelo di Dio. Chi non dona la propria volontà al Vangelo, per viverlo in ogni sua Parola, non dona la volontà a Dio.* Dio è nel Vangelo, nella Parola di Cristo Gesù. Fuori del Vangelo, fuori della Parola c’è solo volontà dell’uomo, anche se “mimetizzata” in volontà di Dio.

**Dio non tenta.** Dio non tenta perché non può volere il male della sua creatura. Tenta satana per invidia. *Tenta ogni altro uomo per peccato, per falsità, per menzogna, per male. Chi è nel peccato è sempre un tentatore per i suoi fratelli. Chi invece vive nella grazia, nella verità, nella saggezza di Dio, costui si trasforma in un aiuto perché si conosca e si vinca ogni tentazione.* La tentazione viene dal male, da chi è nel male, da chi non vuole crescere nel bene. Chi tenta, attesta a se stesso e al mondo intero, di non essere nella verità di Dio, di non vivere nella sua grazia, di non essere governato dalla sua saggezza.

**La concupiscenza.** La concupiscenza in noi. La concupiscenza fuori di noi. I frutti della concupiscenza. La concupiscenza è la forza del peccato che milita nelle membra dell’uomo. La concupiscenza in noi diviene tentazione per noi stessi e per gli altri. La concupiscenza negli altri diviene fonte di tentazione per noi e per gli altri. *Chi non vuole essere tentato dalla propria concupiscenza, deve mettere ogni impegno a crescere in grazia, a togliere il peccato dal suo corpo, dal suo spirito, dalla sua anima. Chi toglie il peccato dal di dentro di lui, priva la concupiscenza di forza, di resistenza, di virulenza. La rende debole, fragile, incapace di nuocere.* La concupiscenza fuori di sé si vince evitando ogni occasione prossima di peccato. Si vince con la custodia dei sensi. *Chi non custodisce santamente i suoi sensi, facilmente cadrà in peccato. A volte è sufficiente uno sguardo per cadere nel peccato dell’adulterio e della lussuria.* I frutti della concupiscenza sono i molteplici vizi che si annidano nel nostro corpo e lo conducono alla rovina. La crescita in grazia e in sapienza è antidoto divino che vince ogni concupiscenza, fino ad estirparla dal nostro corpo.

**Andare fuori strada.** Esempio di San Paolo quando la comunità si poneva fuori della strada della verità e della retta fede. Ogni discepolo di Gesù deve porre ogni attenzione a non uscire fuori della verità del Vangelo, fuori della Parola, fuori della retta fede, fuori della sana dottrina. Andare fuori strada è porsi fuori della legge della carità e dell’amore che sono in Cristo Gesù. *San Paolo consumò un’intera vita a lottare per ricondurre nell’alveo del Vangelo le comunità da lui formate.* Queste erano sempre tentate a farsi un Vangelo proprio, una fede propria, una verità propria. Questa tentazione accompagnerà il discepolo di Gesù fino alla consumazione dei secoli.

**Cercare la ragione** o la causa di ciò che manca in noi. Quando ci si allontana dalla fede, quando si cade nel peccato, quando non si vive secondo Dio, la causa, la ragione, il motivo non è esterno a noi, è soprattutto interno. *Ci poniamo fuori della fede e della carità che sono in Cristo Gesù perché non viviamo secondo la legge della fede e della carità di Cristo. Questa legge è una sola: crescere ogni giorno in grazia e in sapienza; aumentare ciò che è ancora poco; aggiungere ciò che manca. Mettere ogni attenzione a far maturare in noi i doni dello Spirito Santo.* Senza un buon programma di vita spirituale diviene impossibile conservare la fede e la carità di Cristo Gesù. Con facilità cadiamo nel peccato ed è la rovina della nostra anima.

**Dio è Padre della luce.** Dio è Padre della luce, perché *in Lui non ci sono tenebre, non c’è il male, non c’è il peccato*. Lui è Padre della luce perché *ogni bene, ogni verità, ogni grazia discendono da Lui*. Dio è Padre della luce perché *da Lui si sprigiona solo luce di verità e di grazia per il mondo intero*. Attribuire il male, la tenebra a Dio è il più grande peccato che un cristiano possa commettere. Si dichiara Dio fonte di male, di tenebra, di non grazia, mentre *Lui è purissima natura di bene, di verità, di luce, di grazia, di amore, di bontà, di carità, di misericordia, di ogni santità.* Questa è la purissima e santissima natura di Dio, dalla quale si riversa sul mondo intero solo misericordia, pietà, compassione.

**Dio dona tutto ai suoi figli.** È questa verità fondamentale, essenziale, che fonda la stessa fede. Dio dona tutto ai suoi figli, perché ha donato ad essi, per la loro salvezza, tutto Se stesso. Ha donato la sua vita che è Cristo Gesù, Suo Figlio Unigenito, fattosi uomo nel seno della Vergine Maria. *Dio dona tutto* a coloro che tutto chiedono con fede, con fiducia, con perseveranza, senza esitare. *Dio dona tutto* a coloro che si dispongono a fare la sua volontà e a divenire strumenti di salvezza a favore dei loro fratelli. *Dio dona tutto* a coloro che vogliono divenire santi nella partecipazione della sua divina natura. *Questa certezza è la nostra fede*. Da questa certezza bisogna iniziare se si vuole pregare con frutto. Da questa verità nasce una deduzione: *se qualcuno non ha tutto, manca di qualcosa, non ha niente, la responsabilità è solo sua*. Non ha pregato con fede, secondo le regole della fede. La perseveranza nella richiesta accompagnata dalla santità dell’anima sono le condizioni perché il Signore ascolti, sempre con il suo tempo, la nostra preghiera.

**Una primizia delle sue creature.** La primizia è per fare nuovo il creato. Il cristiano è primizia delle creature di Dio, perché lui è stato rigenerato a vita nuova e posto su una via che dovrà condurlo al regno eterno, in Paradiso, nei cieli nuovi e nella terra nuova. *La primizia è ciò che Dio compie in essa e attraverso di essa e la mostra al mondo intero perché veda, scopra, ammiri la sua opera. Il cristiano è primizia di verità, di santità, di rigenerazione, di pace, di amore, di misericordia, di perdono, di giustizia, di vera fratellanza, di autentica solidarietà, che in lui si fa comunione, facendosi lui stesso una sola cosa con gli altri, con ogni uomo.* Il mondo vede la bellezza di questa primizia, di questa opera di Dio e apre il suo cuore, disponendosi alla fede. *La fede non si dice soltanto, la fede si mostra*. La si mostra, mostrando noi stessi come primizia dell’opera di Dio.

**La verità rende nuovi.** La verità ci fa nuovi, perché ci libera dal peccato che ci fa vecchi e che fa vecchia ogni cosa. La novità che nasce dalla verità di Cristo è la creazione in noi di quella nuova natura che *è partecipazione della santità di Dio, della sua carità, benevolenza, misericordia, benignità, perdono. La novità del cristiano è elevazione della sua natura, è rigenerazione, creazione del cuore nuovo, della mente nuova, dei pensieri nuovi, ma anche dell’anima nuova, giusta, santa, vestita tutta di grazia santificante*. È grande la novità cristiana. Essa vive però solo nutrendosi di verità. Se il cristiano esce dalla verità, ritorna nel suo peccato e quindi nel suo vecchiume.

**Pronto ad ascoltare.** Chi vuole vivere santamente la sua appartenenza a Cristo deve essere pronto ad ascoltare ogni necessità dei fratelli, ogni grido del loro cuore. *Una volta che ha ascoltato ogni cosa, se è in suo potere liberare da angosce, affanni, difficoltà della vita, è giusto che lo faccia. Se lui non può fare nulla, può sempre indicare una via perché la liberazione si possa compiere. Se nessuna via umana è percorribile, resta sempre la via divina, quella che ci ha insegnato la Vergine Maria alle Nozze di Cana.* Ella si rivolge al Figlio e chiede la grazia. Il Figlio ascolta l’intercessione della Madre. Ma anche la Madre dice ai servi: fate quello che Egli vi dirà. In fondo dice loro: *ascoltatelo, perché dall’ascolto nasce la vita*. *Dona pace e vita su questa terra chi sa ascoltare evangelicamente.* L’ascolto evangelico è uno solo: fare propria la necessità di vita del fratello; aiutarli a trovare una soluzione di salvezza, o presso gli uomini, o presso Dio.

**Lento a parlare.** Il cristiano deve imparare a parlare poco. Chi parla molto pecca molto. Chi parla poco pecca poco. Chi governa la propria lingua, con facilità giunge alla santificazione di tutto il suo essere. *È buona regola riflettere sempre prima di parlare. È regola santa parlare sempre con la più alta prudenza, dopo aver lungamente pregato.* Al cristiano è chiesto di avere sempre una parola semplice, pura, santa, ricolma di verità, ricca di santità, vestita di misericordia e di pietà. *La virtù di un uomo inizia dal governo e dal dominio della lingua.* Chi sa governare bene la propria lingua, lo può perché ha il perfetto controllo del cuore. *Un cuore santo ha una bocca santa. Un cuore imprudente possiede una bocca imprudente. Un cuore senza regole possiede una bocca senza regola.* Chi vuole governare la lingua deve puntare sul governo del cuore.

**Lento all’ira.** L’ira è il non governo di sentimenti, vizi e peccati. L’ira acceca la mente e ci fa compiere gesti non santi e non buoni, che possono provocare anche delle tragedie. Tanti sono le morti provocate dall’ira. *Il cristiano che vuole governare la sua ira, deve mettere mano all’aratro della sua santificazione per giungere al perfetto controllo di ogni suo sentimento, desiderio, moto del cuore. Deve mettere ogni attenzione ad acquisire lo spirito delle beatitudini e delle virtù cardinali.* Se non farà questo, la sua ira potrà esplodere in ogni momento e rendere non credibile il nome di Cristo Gesù con il quale è stato segnato il giorno del battesimo. Chi si lascia vincere dall’ira non vede più cosa è giusto e santo dinanzi a Dio e quindi in certo qual modo si esclude dal compimento perfetto della volontà di Dio. *L’ira è opera della carne. Ad essa si oppone il frutto dello Spirito Santo che è il dominio di sé.* Essendo il dominio di sé frutto in noi dello Spirito Santo, chi vuole essere lento all’ira deve godere di una speciale mozione dello Spirito di Dio. Questa mozione è data a chi è in grazia di Dio, a chi in grazia prega, a chi chiede allo stesso Spirito la fortezza per il perfetto governo della sua vita.

**Deposta ogni impurità e malizia.** Si è detto che Cristo Gesù non è venuto nel mondo per abolire la legge morale. È venuto per dare ad ogni uomo la forza di vincere il peccato. Cristo Gesù è venuto per abolire, rendere vana la legge del peccato che milita nelle nostre membra. Chi vuole operare il bene attorno a sé, deve prima operarlo in sé. *Nessuno può operare il bene fuori di sé se non è ricolmo di tutto il bene dentro di sé*. Il bene dentro di sé si mette togliendo prima di tutto ogni forma di male. Il male che ci è chiesto di togliere è l’impurità e la malizia. *L’impurità è la consegna del nostro corpo al peccato e ad ogni genere di concupiscenza della carne . La malizia è la consegna del nostro spirito al male.* Nell’impurità c’è una volontà che ci conduce verso ciò che è peccato del corpo. Nella malizia c’è una volontà che ci spinge verso ciò che è male nel pensiero, nei desideri. Si vuole e si pensa, si pensa e si vuole il male. Volendolo e pensandolo, lo si fa anche.

**Accogliere con docilità la Parola.** Accogliere con docilità la Parola significa una cosa sola: *accoglierla con fede semplice, pura, lineare. Accoglierla come l’unica e sola Parola che può salvare la nostra vita*. Accoglierla con la certezza che solo essa ci potrà fare nuovi. *Accoglierla puramente come Parola di Dio, quindi come somma ed eterna verità, oltre la quale non esiste altra verità per l’uomo, di ogni tempo, di ogni luogo.* Questa fede ognuno deve possedere nell’accostarsi alla Parola. Se non ha questa fede prima o poi si lascerà conquistare dal dubbio e cadrà dalla Parola. Non la crederà più come unica e sola Parola di vita eterna.

**La Parola può salvare le vostre anime.** Perché può? Quella di Cristo Gesù è l’unica Parola che può salvare le nostre anime perché essa è l’unica Parola capace di creare l’uomo nuovo, di farlo nuovo, perché in essa opera ed agisce lo Spirito del Signore. *La Parola di Dio è creatrice, innovatrice, santificatrice, rigeneratrice. Tutto è la Parola e tutto è nella Parola e dalla Parola. Essa salva, non perché viene proferita, o ascoltata, bensì perché viene accolta e messa in pratica.* La verità della Parola è in se stessa. Questa verità si crede. Essa produce frutti di verità, di giustizia, di santità nel momento in cui viene vissuta. *Non può essere vissuta, se non viene creduta. Non può essere creduta se non viene ascoltata. Non può essere ascoltata se non viene predicata. La predicazione della Parola è l’inizio della salvezza.* Poiché è solo la Parola di Dio che salva, è cosa giusta, santa astenersi dal dire parole di uomo. Queste non salvano, non giustificano, non redimono.

**Mettere in pratica** e non soltanto ascoltatori. Il peccato di illusione. Siamo avvisati a non illudere noi stessi. La salvezza non è nell’ascolto, è nella messa in pratica; è nella vita secondo la Parola. Se manca la vita, nessuna salvezza si potrà mai realizzare. *C’è un peccato tipico del cristiano ed è quello dell’illusione. È illusione pensare che la salvezza si compia nel semplice ascolto. È anche illusione pensare che la parola dell’uomo possa dare salvezza. Se il cristiano eviterà queste due illusioni, la salvezza illuminerà il mondo e conquisterà la terra.* Purtroppo questo è assai difficile che avvenga. L’uomo sarà sempre tentato a sostituire la Parola di Dio con la parola della terra. Non c’è salvezza. Sarà sempre tentato a pensare che sia sufficiente ascoltare, leggere, o studiare il Vangelo per avere salvezza. Neanche in questo caso c’è salvezza.

**Specchio, verità, realtà**.Ascoltare la Parola è vedere la propria immagine, ciò che il cristiano è chiamato ad essere. La Parola gli dice come deve realizzarsi, farsi, portarsi a compimento. Se si vede soltanto nella Parola, ma non si realizza, il cristiano è simile ad un uomo che si vede in uno specchio, ma poi si dimentica della sua stessa immagine. *La Parola ci dice la nostra verità. Il compimento della Parola ci dona la nostra vera realtà. Per questo è necessario sia ascoltare che mettere in pratica.* Nell’ascolto uno si vede, nella messa in pratica della Parola uno si fa secondo la Parola. È questa la via della vera vita. La Chiesa è obbligata a dire agli uomini la loro verità. Gli uomini sono obbligati, se vogliono essere se stessi, a realizzarsi secondo la realtà annunziata dalla Parola. *Chi non predica la Parola, priva gli uomini di poter conoscere la loro verità. Impedisce loro di potersi fare secondo la vera realtà che è tutta nella Parola del Vangelo.* La non predicazione della Parola è peccato grave di omissione, oltre che grave mancanza di carità e di amore.

**Chiesa, Spirito Santo, Singola persona:** una sola Parola. La Parola è una, perché uno è il mistero di Dio, una è la volontà di Dio, una la Rivelazione di Dio, una la Chiesa che dona l’unica Parola di Dio, uno è lo Spirito del Signore che guida la Chiesa e nella Chiesa ogni credente verso la verità tutta intera. *La Chiesa deve vivere sempre in perfetta sintonia di unicità di Parola con lo Spirito Santo. Nella Chiesa ogni singolo credente deve vivere in perfetta sintonia di verità con la verità tutta intera verso cui la Chiesa è condotta dallo Spirito del Signore.* Chi si pone fuori dell’unica e sola Parola della Chiesa, chi si esclude dall’unica e sola verità verso cui conduce lo Spirito Santo, costui deve sapere che la sua parola non è Parola di Dio, bensì è parola umana. In lui è avvenuta una trasformazione della Parola. Lo attesta la sua non perfetta comunione con la sola Parola della Chiesa e con la sola ed unica verità dello Spirito Santo. *La vigilanza in questo campo non sarà mai sufficiente.* Essa è sempre poca, pochissima. La tentazione busserà al nostro cuore, alla nostra mente, in ogni attimo perché si esca dall’unità di Parola e di Verità e ci si consegni alla molteplicità delle false parole dell’uomo.

**Legge perfetta.** Legge di libertà. Fedeltà e felicità nel praticarla. Felicità e pratica. La Parola, il Vangelo è legge perfetta perché ad essa nulla si può aggiungere, nulla togliere. È Legge di libertà perché la Parola di Dio è la sola che libera l’uomo dal potere del peccato che è falsità, menzogna, morte. La fedeltà nel praticarla infonde nel cuore la gioia. *È la gioia del cuore che viene fatto nuovo, di carne, vivo, capace di amare Dio e i fratelli*. Anche in questa verità è giusto che si faccia una breve, anzi brevissima osservazione. Lo si è già detto: l’annunzio della verità dice la nostra verità, mostra la realtà che la Parola costruisce in noi, se viene praticata. *La felicità che nasce dalla pratica della Parola è una sola: la felicità della realizzazione del proprio essere in tutto conforme all’immagine di Cristo Gesù.* La gioia non è esteriore all’uomo. Essa è interiore. È il suo essere che si sente completo, realizzato, nuovo, perfetto in Cristo Gesù.

**È certo che la Chiesa doni la Parola vera?** Dona la Parola vera solo quella Chiesa fondata su Pietro. A Pietro il Signore ha promesso che la Chiesa fondata su di Lui sarebbe rimasta sempre nella verità di Cristo Signore. *Nella Chiesa ci sono i ministri della Parola. Questi non sono garantiti nel dono della Parola. Costoro daranno la Parola vera se sono pieni di Spirito Santo. La daranno se sono in perfetta comunione gerarchica con il Sommo Pontefice, garantito con il carisma dell’Infallibilità.* Chi vuole donare la Parola vera deve ogni giorno crescere in grazia, in saggezza, allontanandosi dal peccato, estirpando i vizi, vivendo solo di Parola, dedicando del tempo per conoscere la Parola e apprendere la verità nascosta in essa. È questo un cammino che mai si potrà esaurire. È il cammino dell’inizio sempre nuovo.

**Lingua e religiosità.** La religiosità santa è il compimento in noi di ogni Parola di Dio, di Cristo, secondo il suo Santo Vangelo. *Chi non sa frenare la lingua, attesta che il suo cuore non è nella più perfetta santità. Manifesta così che la sua religiosità è vuota. Non è cioè ricolma delle sante virtù, non è libera dal vizio e dal peccato, non è stata condotta ancora nella pienezza della verità del Vangelo*. La lingua è il metro perfetto per misurare la bontà della nostra religiosità. Se la lingua è perfetta, la nostra religiosità è anch’essa perfetta. Se la lingua è impura, anche la nostra religiosità è impura. *La lingua impura attesta che il nostro cuore è impuro*. Quando il cuore è impuro la religiosità è solo apparenza. Manca della realtà e della sostanza della santità.

**Religione pura e senza macchia.** Siamo invece chiamati a vivere una religione pura e senza macchia, una religione cioè perfetta. Quando la religione è perfetta? Quando in essa regna solo l’amore crocifisso di Gesù Signore che vive tutto in noi e, attraverso noi, si riversa sui nostri fratelli, già salvati, o da salvare. *Quando l’amore crocifisso di Gesù Signore non abita nel nostro cuore, non trasforma tutta la nostra vita, non guida i nostri passi, non sostiene i nostri desideri, non muove le nostre azioni, è il segno che la nostra religione è vuota, vana, inutile, insignificante.* È vuota e vana perché manca della sua più pura essenza che è l’amore crocifisso di Gesù Signore da riversare in ogni cuore.

**Soccorrere gli orfani e le vedove.** Siamo messi dinanzi ad un metro infallibile che ci consente di verificare la bontà della nostra religiosità. *È religiosamente perfetto chi fa della sua vita un dono d’amore per i fratelli*. Non tutti i fratelli sono bisognosi di aiuto. Molti possono provvedere a se stessi ed è ben giusto che vi provvedano con il lavoro delle loro mani. *Ci sono però delle categorie fragili, deboli, esposte. Queste categorie sono gli orfani e le vedove. Orfani e vedove sono esseri fragili, bisognosi di tanto sostegno, di molto aiuto, proprio perché nella loro casa manca colui che è il sostegno di tutta la famiglia*. In questo caso il cristiano si ricolma dell’amore crocifisso di Gesù Signore e con esso aiuta queste categorie bisognose. Se fa questo, se lo fa con ricchezza di animo, senza sottrarsi in niente al bene, con le sue opere attesta che la sua religione è pura, santa, giusta.

**Conservarsi puri da questo mondo.** Altro metro per verificare la bontà della nostra religione, la sua santità, la sua giustizia è la nostra relazione con il mondo. *Conservarsi puri da questo mondo ha un solo significato: rimanere sempre nella verità della Parola, dei Pensieri, della Volontà di Dio*. Il cristiano non deve assumere nessun pensiero del mondo. Non deve perché Parola e pensieri del mondo si oppongono a vicenda. *Chi è nella Parola non può appartenere ai pensieri del mondo e chi è con i pensieri del mondo non abita nella Parola*. È sufficiente che ognuno si interroghi su quale pensiero guidi la sua vita, o quale ha la preminenza, per sapere se la sua religiosità è vana, oppure è giusta, santa, senza macchia. *Chi segue il mondo, non cammina con Dio; chi ascolta le voci del mondo, le ascolta perché non ascolta più la Parola di Dio.* La sua religione è vana, inutile, infruttuosa, dannosa.

### GIACOMO II

RISPETTO ALLE PERSONE

**[1] Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria.**

La fede di ogni cristiano è *“nel Signore nostro Gesù Cristo”*. Gesù Cristo è il *“Signore della gloria”*. Sull’unità di Signore, Gesù e Cristo tanto si è detto nel capitolo primo di questa stessa Lettera.

*“Signore della gloria”* è invece una nuova manifestazione dell’essere stesso di Gesù. Egli è il Signore della gloria, perché è Dio e la gloria è la sua stessa natura, la sua essenza. Di Dio è proprio la gloria. Gloria e natura divina si identificano. Dio è l’unica “Essenza” che non riceve la gloria dagli altri; tutti gli altri invece la ricevono da Lui. Lui è il Dio glorioso e santo, ma anche il Dio fonte di ogni gloria vera e di ogni santità autentica. Gesù è Signore della gloria perché è Dio, ma anche perché tutta la sua umanità è stata avvolta dalla gloria della divinità. La sua umanità è stata trasformata in gloria, perché il suo corpo, la sua anima sono nella gloria di Dio, ad immagine della gloria eterna.

Anche nel corpo, Gesù è nella gloria. La gloria rifulge tutta dalla sua umanità. È il dono che Dio gli ha fatto a causa della sua umiliazione di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. La nostra fede è nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. È nel Messia di Dio, il Crocifisso, che dona gloria eterna a quanti confessano il suo nome e vivono secondo i suoi insegnamenti, contenuti tutti nella Parola di vita, il suo Santo Vangelo. Lui è il Signore della gloria, perché Lui dona gloria eterna a quanti credono in Lui e camminando dietro di Lui, portano la croce della loro obbedienza alla Parola del Padre sino alla fine.

Cosa comporta la fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria? Una cosa sola: *che, come Cristo, diamo la vita e tutto il nostro essere al Padre per la salvezza del mondo*. Se la vita è data interamente al Padre, è il Padre che dovrà governarla, dirigerla, condurla, muoverla. È anche il Padre celeste che ci dona l’amore e ogni altro dono divino da portare in questo mondo per la salvezza di chiunque crede nel Figlio e ne accoglie la Parola. Chi dona la vita al Padre, non può più disporre di essa: né nei pensieri: dovrà pensare solo come Dio pensa; né nella volontà: dovrà volere solo ciò che Dio vuole; né nelle opere: dovrà operare solo ciò che Dio vuole che si faccia; né potrà fare distinzione tra persona e persona: dovrà amare e servire ogni persona alla maniera di Cristo Gesù, come e cosa il Padre vuole che si faccia.

Alla luce di questa verità è facile comprendere quanto Giacomo dice: *non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria*. Cioè: non siate voi a decidere chi amare, come amare, quando amare. Voi dovete amare come Cristo ci ha amato. Cristo ha amato offrendo la sua vita in riscatto per tutti. Tutti indistintamente devono essere oggetto di amore da parte di chi crede in Cristo Gesù. Cosa sono infatti i favoritismi personali se non una distinzione arbitraria nel nostro amore che deve essere tutto e interamente ad immagine di quello di Gesù Signore? Se Gesù Signore amò tutti, per tutti versò il suo sangue, per tutti è salito sulla croce, per ogni uomo è risorto, può il cristiano essere di alcuni e di altri no? Se facesse questo sarebbe uno che non ama secondo Cristo. Sarebbe semplicemente un falso discepolo di Cristo. Con la sua vita, con i suoi favoritismi personali, contraddirebbe l’universalità propria dell’amore di Cristo Gesù. Sarebbe uno che semplicemente non crede in Cristo Gesù, nel Signore nostro, il Signore della gloria. Non crede perché il suo atteggiamento lo attesta. Tra l’amore di Cristo e il suo c’è una contraddizione palese, evidente, stridente, che ne rivela la falsità. Il suo amore è semplicemente falso e falsa è anche la sua fede.

**[2] Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro.**

Giacomo dona ora un esempio inequivocabile su come si possa cadere nel peccato del favoritismo personale nella fede. La comunità cristiana è fatta di ricchi e di poveri, di sani e di ammalati, di giusti e di peccatori, di uomini e di donne, di adulti e di bambini, di anziani e di adolescenti. Tutta la vita umana, in ogni sua età, condizione, situazione vive nella comunità. L’universalità è l’essenza stessa della Chiesa di Dio e di ogni comunità nella quale essa vive la sua vita in Cristo. Quando la comunità si raduna, in essa confluiscono sia il ricco che il povero, sia il sazio che l’affamato, sia il dotto che l’ignorante, sia la persona *“importante agli occhi del mondo”* che quella *“meno importante”* sempre agli occhi degli uomini.

L’esempio qui addotto serve ad evidenziare la reale situazione, o condizione della comunità: da un lato si presenta uno con un anello d’oro al dito, vestito splendidamente, che attesta la sua condizione di ricco, di nobile, di possidente, di uomo che conta nel mondo, dall’altro invece viene un povero con un vestito logoro, che manifesta la sua condizione di miseria e di disagio. Questo esempio non è solo un esempio, è la reale condizione di ogni comunità, di ogni tempo, di ogni luogo. Questo esempio è la storia dell’umanità. Come storia dell’umanità è la parabola di Cristo Gesù che parla del ricco epulone e del povero Lazzaro.

*Vangelo secondo Luca - cap. 16,19-31: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.*

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.*

*Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.*

*E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.*

Noi siamo chiamati a portare questa storia *nella fede, nella verità*. Giacomo ora ci dice come siamo *capaci noi di portare noi stessi fuori della fede, fuori della verità* del Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria.

**[3] Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: “Tu siediti qui comodamente”, e al povero dite: “Tu mettiti in piedi lì”, oppure: “Siediti qui ai piedi del mio sgabello”,**

La fede è una. La carità è una. La verità è una. La speranza è una. Il Corpo di Cristo è uno. La dualità non appartiene al Vangelo e neanche la differenza nell’amore. Come una è la fede ed è per tutti, così uno deve essere l’amore ed è per tutti, indistintamente. L’amore non tollera distinzioni, differenze a partire dalla persona. L’amore cristiano eleva non abbassa, innalza non umilia, rende simili non differenti, crea comunione di vita, non separazione. L’uomo è degno perché ad immagine di Dio, non perché è vestito in un modo o in un altro, e neanche perché possiede o non possiede. Vedere l’immagine di Dio nei fratelli significa magnificare, elevare, innalzare questa immagine, mai degradarla, sciuparla, disprezzarla, vilipenderla, distruggerla, annientarla, umiliarla.

È una questione di fede, prima che di amore e solo chi possiede una fede vera, santa, giusta, perfetta possiede anche un amore vero, santo, giusto, perfetto. La fede è a fondamento di ogni relazione tra gli uomini. Dove manca la retta fede, lì mai potrà sorgere il vero amore. Non può perché manca il fondamento, il terreno su cui si può innalzare la verità dell’amore cristiano. Quest’uomo, o questi cristiani che distinguono il ricco dal povero, innalzano il ricco e umiliano il povero, di certo non hanno una retta fede; di certo la verità di Dio non è in loro.

Nessuna realtà può essere vissuta nella verità, se la verità della fede non è nella mente e nel cuore. Chi vuole modificare la struttura sociale di una comunità, anche cristiana, deve mettere nel cuore, nella mente, nei desideri la retta fede e questa nasce solo dalla perfetta conoscenza della Volontà di Dio e dell’opera compiuta da Cristo Gesù per la nostra redenzione eterna. Guardare a colui che è vestito splendidamente e dirgli: *Tu siedi qui comodamente*, allontanando il povero, facendogli provare il disagio e anche la vergogna di essere povero è il segno che la nostra fede è falsa. Chi cammina con la fede falsa è capace di ogni cosa. La fede falsa non conosce la verità e senza verità non c’è possibilità alcuna di amare secondo Cristo Gesù, che ha fatto della conoscenza della verità il principio unico della libertà cristiana. Può essere libero solo chi è vero. Chi non è vero, è semplicemente uno schiavo delle sue passioni, delle sue concupiscenze, delle sue falsità.

**[4] non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?**

La preferenza nell’amore non è del discepolo di Gesù. Questa la sua verità. Giacomo però aggiunge anche una connotazione morale, di grave entità. La falsità della mente nella fede si trasforma in perversità nei comportamenti. La perversità nasce da un giudizio che separa e distingue ciò che Dio è venuto per unificare, che ha già unificato in Cristo Gesù. È un giudizio perverso, la separazione e la distinzione, perché è opera contraria alla redenzione di Gesù Signore, opera contraria all’azione dello Spirito Santo, che ci ha rigenerati in Cristo e ci ha costituito in unità in Lui, facendoci suo corpo, membra gli uni degli altri, membra però dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo ci rivela come anche il più semplice dei nostri gesti, il più anodino dei nostri comportamenti può tradire, rivelare, manifestare, o semplicemente smascherare la falsità che è nel nostro cuore, falsità che con un solo gesto distrugge e vanifica tutta la redenzione di nostro Signore Gesù Cristo.

La preferenza, la distinzione è un giudizio perverso perché nasce da un cuore perverso ed il cuore è sempre perverso quando agisce in modo contrario all’opera di Cristo Gesù. Chi distrugge ciò che Cristo ha edificato, chi separa ciò che Cristo ha unito, chi umilia ciò che Cristo ha innalzato, costui opera contro Cristo, contro la Redenzione, contro la Salvezza. Costui è semplicemente perverso nel suo cuore e nella sua mente. Questa verità ci deve condurre ad una più grande crescita nella verità della fede. Quando il problema è di fede non si può risolvere con la morale. Questa non serve per risolvere i problemi della fede. I problemi della fede li risolve la fede; si risolvono mettendo nel cuore la retta fede, la santa verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Pensare di risolvere i problemi di fede annunziando un comportamento morale corretto è quanto di più deleterio possa esistere. Invece lavorando sulla fede, spendendo ogni energia per far comprendere la verità della salvezza operata da Gesù Signore, con il tempo, a poco a poco, di certo anche certi comportamenti moralmente malati, potranno essere ricondotti nella santità e in quella carità che Cristo è venuto a portare sulla nostra terra, fondandola però sulla verità della sua Rivelazione, contenuta tutta nella Parola del Vangelo che la Chiesa ci insegna e che noi siamo chiamati ad ascoltare. È un cammino questo che oggi più che mai dovrebbe essere ripreso nella Chiesa, intenta sovente ad insegnare una morale, ma senza fondarla sulla verità della fede e senza invitare alla conversione e alla fede nella verità di Cristo e in Cristo verità di ogni nostro rapporto con i fratelli.

**[5] Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?**

Ora Giacomo introduce due verità, la prima tratta dalla fede, la seconda dalla storia, per illuminare la mente credente in modo che non dubiti e accolga il suo insegnamento. Chi sono i poveri della terra? Sono coloro che Dio ha scelto nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano. Chi sono i poveri? Sono coloro che Dio ha scelto, che Dio ha arricchito con la fede, che Dio ha costituito eredi del suo regno eterno. Entrano però in possesso del regno se rimangono nella retta fede e nel vero amore, in quell’amore che Gesù è venuto a dare ad ogni uomo che si converte e crede al Vangelo. I poveri sono gli amici di Dio, ma anche gli eletti di Dio.

Ci sono però due verità che Giacomo annunzia ed è giusto che vengano messe in risalto, in evidenza. Se si colgono nella loro purezza di verità donano un sapore nuovo a tutta l’esistenza cristiana. Dio ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede: la fede è la vera ricchezza di un uomo, perché la fede conduce un uomo nella verità, la verità gli dona la libertà, la libertà lo fa santo, la santità lo pone nella provvidenza di Dio, la provvidenza di Dio diviene per lui sostegno anche nelle cose materiali. Questa verità è stata proferita da Gesù nel discorso della montagna:

*Matteo 6,1-34: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.*

La fede ci fa ricchi perché essa ci dona Dio e la sua verità. Dio è il tutto per l’uomo e in Dio l’uomo trova tutto. Questa fede è difficile mantenerla pura, integra, santa. Spesso la si perde e sono grandi guai per l’uomo. La Chiesa questa verità mai dovrà smarrirla. Essa è chiamata a fare ricchi i poveri della terra con il dono della fede in Dio, della vera fede. Data la fede, vissuta la fede, Dio diviene provvidenza, pane, vestito per l’uomo, diviene salute e guarigione. Tutto fa Dio per chi lo riconosce come il vero Dio e Signore della sua vita. Chi può dare al mondo la ricchezza che viene dalla fede? Solo chi realmente crede che l’unica ricchezza di cui ogni uomo ha bisogno è una vera e retta fede, una santa e perfetta fede nella Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre.

La seconda verità annunziata e che è contenuta in questo v. 5 è la seguente: *con la fede si diviene eredi del regno, il regno però sarà dato a coloro che amano il Signore*. Chi ama il Signore? Chi fa della divina Parola l’unica regola e norma del suo retto e santo comportamento. Entra nel regno eterno di Dio chi fa del Vangelo l’unica sua legge di vita. Non basta la fede per essere salvati. Si salva chi trasforma la sua fede in amore, la sua verità in carità, la Parola di Dio in vita. Vera fede e vero amore diventano così un unico vero cammino verso il regno eterno di Dio. Senza vera fede non può esistere vero amore e chi non trasforma la vera fede in vero amore, costui semplicemente non crede. Chi non crede ritorna nella povertà della sua condizione umana, ma anche non cammina sulla via verso il regno promesso da Dio a coloro che lo amano secondo la verità della fede.

**[6] Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali?**

Può un cristiano agire diversamente da come Dio agisce? La risposta è un no assoluto, pieno, totale. Mai. Chi legge la Scrittura sa che Dio ha sempre proposto all’uomo di imitarlo nel suo amore e nelle sue opere. L’imitazione di Dio è il cardine della nostra rivelazione. Anche Gesù fonda il comandamento dell’amore sull’imitazione del Padre.

*Matteo 5,38-47: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Chi è Dio? È Colui che ha innalzato il povero, lo ha fatto ricco con il dono della vera fede, che gli ha dato in eredità il Paradiso, a condizione però di perseverare nella verità della fede, trasformandola in amore, in carità, in perfetta obbedienza. Se Dio innalza, può, chi ha fede in Lui, abbassare, disprezzare, rigettare? No, mai. Non può perché è proprio della retta e vera fede imitare in tutto il Signore. Chi è ancora il Signore? Colui che invita il ricco a disfarsi della sua ricchezza facendone uno strumento di amore per gli altri, di abbassamento per se stessi. Può il cristiano che vive di retta fede in Dio innalzare il ricco, mentre il Signore gli chiede di abbassarsi, di umiliarsi, di farsi povero per il regno dei cieli?

Se egli fa questo, agisce contrariamente all’azione del Signore e vuole in modo diverso, in modo opposto, a ciò che Dio vuole e chiede. La sua fede di sicuro non è vera, non è santa, non è giusta. La sua è una fede falsa, perché lo conduce a comportarsi in modo diverso e contrario di come Dio si comporta, agisce, vuole, comanda. Chi sono i ricchi, per Giacomo, secondo una visione corretta che viene dalla storia? Sono coloro che tiranneggiamo i cristiani e li trascinano davanti ai tribunali. Agendo contro i cristiani, i ricchi agiscono contro Dio, agiscono contro il corpo di Cristo, che è la Chiesa. Può un cristiano preferire il ricco che lo tiranneggia, innalzandolo, e umiliare il povero che lo eleva, poiché Dio lo ha elevato ed elevandolo ha innalzato tutto il corpo di Cristo?

Vedere secondo verità la realtà per condurla nella verità della fede è obbligo di ogni cristiano. Povertà e ricchezza devono essere condotte nella verità della fede: la povertà innalzandola, la ricchezza abbassandola: la povertà cercandola, la ricchezza spogliandosene. Nel Vangelo si entra da ricchi per divenire poveri, ci si fa poveri per divenire ricchi davanti a Dio. Ma anche: nel Vangelo si entra da poveri per restare poveri dinanzi a Dio e agli uomini. La povertà è la condizione ideale per essere nel Vangelo, perché il Vangelo è per i poveri della terra e per coloro che vogliono divenire tali. Questa scelta è personale. Ognuno è chiamato a compierla dinanzi a Dio. Nessuno può pretenderla dagli altri, perché nessuno è in grado di giudicare la coscienza dei fratelli, o le loro azioni dinanzi al Signore.

Una cosa però deve essere vera e certa per tutti: la preferenza, la distinzione, l’umiliazione della persona umana, o la sua esaltazione non appartiene alla verità della fede. Chi vuole vivere di fede retta, pura, santa, deve mettere ogni impegno a non fare preferenze di persone, ma specialmente a non umiliare il povero, innalzando il ricco dinanzi ai suoi occhi. Altra verità è questa: bisogna assolutamente evitare di usare la ricchezza del ricco, che usa la comunità cristiana per scopi personali. Dove non c’è vera e reale comunione di fede, non dovrebbe esserci neanche vera e reale comunione nei beni. La comunione deve essere piena: nella fede e nell’amore secondo la verità di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Si può vivere la comunione nell’amore, ma per giungere alla perfezione della fede.

**[7] Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?**

La realtà storica di questi vv. 6 e 7 di certo ci sfugge. *Chi ha disprezzato il povero? Chi sono questi ricchi che tiranneggiano e trascinano dinanzi ai tribunali. Chi ha bestemmiato il bel nome di Gesù?* Di certo Giacomo non si riferisce alla storia che si viveva in quei primi anni della diffusione del cristianesimo, nei quali la persecuzione era all’ordine del giorno. Non conoscendo la storia concreta, dobbiamo limitarci alla teologia, o verità, che lui vuole insegnarci. Qual è allora questa verità, o questa teologia, o rivelazione che lui ci vuole comunicare? Bestemmiare il nome di Gesù si fa in tanti modi: uno è senz’altro quello di non rispettare, non amare, fare del male a coloro che appartengono a Cristo Gesù.

Gli appartengono tutti quelli che si sono lasciati battezzare nel suo nome, coloro che nel suo nome hanno creduto, coloro che sono suoi, perché il nome di Cristo è stato invocato su di loro. Invocare il nome su qualcuno significa appartenere a qualcuno, cui la vita è stata consegnata, donata, offerta. Ora il cristiano non appartiene più a se stesso, appartiene a Cristo, cui ha dato la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha data al Padre per la redenzione del mondo, per la salvezza dell’umanità. Bestemmia il nome di Cristo chi si prende la vita del cristiano, sottraendola a Cristo Gesù, che ne è il proprietario assoluto, per esplicita e formale consegna a Lui.

Ma c’è anche il modo diretto di bestemmiare il nome di Cristo: è quello di non riconoscerlo come il Signore della propria vita, il Redentore e il Salvatore di essa. Si bestemmia non riconoscendolo per se stessi, ma anche impedendo con ogni mezzo, anche con una semplice parola, che altri l’accolgano e lo seguano, accogliendo e seguendo la sua Parola di vita. Il ricco tiranneggia, trascina dinanzi ai tribunali, bestemmia il bel nome di Gesù e voi lo accogliete. Il povero ama il Signore e voi lo disprezzate. Qual è la coerenza, la verità, la santità di una simile fede? Si accoglie chi disprezza Cristo, si disprezza chi accoglie Cristo. Accogliendo chi disprezza Cristo, non è forse Cristo che si disprezza? Rifiutando di accogliere chi Cristo ama, non è forse Cristo che si respinge e non si ama? C’è quindi una logicità in questa fede ed è questa: essa è semplicemente falsa. È falsa perché non riesce a vedere Cristo nel povero; è falsa perché non vede l’oppositore di Cristo nel ricco; è falsa perché vede “la verità” dove invece altro non c’è che falsità e vede “la falsità” dove altro non c’è che purissima verità. Come si può constatare a volte è sufficiente un solo nostro gesto per rivelare tutto il nostro cuore dinanzi a Cristo. Un solo gesto manifesta la falsità della nostra fede, perché falso è il comportamento dinanzi a Cristo Gesù.

**[8] Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene;**

Giacomo insiste nel manifestare come giungere a conoscere se nel nostro cuore regna la vera fede, oppure essa è semplicemente falsa. Secondo la Scrittura due erano i più importanti comandamenti, il primo riguardava Dio, il secondo il prossimo. Sono i comandamenti che nel Catechismo erano definiti i principali comandamenti della carità: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, con tutto te stesso”* – il primo –; *“Amerai il prossimo tuo come te stesso” –* il secondo. Chi adempie il secondo comandamento della carità fa bene. Non è un peccato rispettare anche l’uomo ricco. Non è un peccato accoglierlo, servirlo, manifestargli riverenza e rispetto. Non è neanche peccato dargli un posto nell’assemblea, quando i discepoli di Gesù si riuniscono per il culto, la frazione del pane, per ascoltare l’insegnamento degli apostoli.

Amare l’uomo e amarlo con vero amore di salvezza non è peccato. Ogni uomo è giusto che venga amato come Cristo ha amato noi. Cristo ci ha amati con il dono della sua vita, in obbedienza al Padre. Non è peccato vedere una persona ricca, splendidamente vestita, con un anello al dito e manifestarle tutto l’amore che Cristo ha avuto per noi. Chi dovesse disprezzare il ricco, commetterebbe peccato. Come anche commetterebbe peccato chi mettesse i poveri contro i ricchi. Gesù non è venuto per mettere gli uni contro gli altri, ma per chiamare gli uni ad amare gli altri come Lui ci ha amati. Lui ci ha amati con un amore di croce, di passione, di sottomissione anche al loro peccato per redimere il peccato.

Il male di certa teologia oggi è proprio questo: servirsi della legge di Cristo per mettere gli uomini contro gli uomini. Dio non ha mandato Cristo per questo. Lo ha mandato invece per insegnare ad ogni uomo che se vuole togliere il peccato dell’uomo, deve morire per il peccato che gli toglie la vita. Solo così è possibile compiere la salvezza in questo mondo. Altre vie, altri mezzi, altre scelte non sono secondo Dio. Sono frutto della tentazione che si è impossessata della mente dei servi di Cristo Gesù per portare loro alla rovina e trascinare nel loro peccato una moltitudine di altra gente con essi. Su questa verità non deve esistere alcuna eccezione, alcuna deroga. Anche il ricco deve essere oggetto dell’amore di Cristo Gesù. Deve però essere amato per se stesso e non per i suoi beni, o per i favori che potrebbe farci. Se non lo si ama per se stesso, mentre lo si ama per i suoi beni, anche in questo caso la nostra fede è falsa. Come si fa a non amarlo per i suoi beni? Rimanendo liberi da essi. Vivendo noi la più alta e sublime povertà in spirito. Non lasciandoci tentare dalle sue ricchezze e neanche desiderandole.È questo il grande insegnamento che viene a noi dalla vocazione del giovane “ricco”.

*Vangelo secondo Luca - cap. 18,18-27: “Un notabile lo interrogò: Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna? Gesù gli rispose: Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre.*

*Costui disse: Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza. Udito ciò, Gesù gli disse: Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi.*

*Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide, disse: Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. E` più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio! Quelli che ascoltavano dissero: Allora chi potrà essere salvato? Rispose: Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.*

*Gesù è libero dai beni del ricco. Il suo comando è chiaro, manifesta tutta la potenza di libertà del suo cuore: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi.*

Lui chiede che i beni venduti siano destinati ai poveri. Fatto questo, si può aggregare al numero di quanti lo seguono.

**[9] ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori.**

*“Amerai il prossimo tuo come te stesso”* è comandamento universale della carità di Dio e di Cristo. Questo comandamento è mutuato, come tutti sanno, dall’Antico Testamento e in modo del tutto particolare dal Levitico. Esso è stato dato perché non si facesse alcuna distinzione nell’amore tra i figli di Abramo e quanti non erano figli di Abramo. Era stato dato come legge, proprio per gli stranieri. Ecco il testo nella sua interezza:

*Levitico 19,1-37: “Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L'uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”.*

Come non era giusto fare distinzione tra i figli di Abramo e gli stranieri che dimoravano in terra di Canaan, come era cosa santa amare gli stranieri allo stesso modo che si amavano i figli di Abramo, così, insegna Giacomo, è giusto, è cosa santa, è gradito al Signore amare allo stesso modo sia il povero che il ricco. Se si fa un’attenzione al ricco è giusto che la stessa attenzione sia fatta al povero; se si fa al povero è giusto anche che la si faccia al ricco. Al cristiano non è concesso di fare distinzioni, preferenze nell’amore, perché Dio non fa preferenze. Lui ama tutti con amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. In una parola: Lui ama con amore di croce e tale vuole che sia l’amore dei suoi figli verso ogni suo figlio, indistintamente.

Chi fa distinzione di persone, commette peccato, perché trasgredisce la legge dell’amore, che comanda di non fare distinzione, ma di amare il *“prossimo tuo come te stesso”*. È la legge che ci accusa come trasgressori di essa dinanzi a Dio. Ci accusa perché viene violata nella sua santità, che è poi la stessa santità di Dio. Non per nulla il capitolo 19 del Levitico inizia: *“Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”*. Io, il Signore Dio vostro, amo tutti, voi amerete tutti. Voi amerete ogni uomo come amate voi stessi, allo stesso modo, senza distinzione alcuna. Questo comandamento dell’amore è stato portato a compimento da Gesù in due diverse circostanze: nel Discorso della Montagna nel Vangelo secondo Matteo, e nel discorso del Cenacolo nel Vangelo secondo in Giovanni.

*Matteo 7,1-29: “Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande. Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”.*

*Giovanni 13,1-38: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Rispose Gesù: Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo.*

*Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi! Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete mondi.*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.*

*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.*

*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: Dì, chi è colui a cui si riferisce? Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è? Rispose allora Gesù: E` colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo al più presto. Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che ci occorre per la festa, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.*

*Simon Pietro gli dice: Signore, dove vai? Gli rispose Gesù: Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi. Pietro disse: Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te! Rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”.*

Il comandamento dell’amore del prossimo, secondo lo stesso principio enunciato da Giacomo – tutta la legge verso tutti indistintamente – è letto anche da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Romani 13,1- 14: “Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male.*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio.*

*Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto. Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore. Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.*

*La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri”.*

Siamo chiamati ad amare come Dio ama, ma anche come Cristo ama. Come ama Dio? Donando il suo Figlio Unigenito per la salvezza di ogni uomo. Come ama Cristo? Compiendo la volontà di Dio che lo vuole Suo servo per portare la verità e la grazia ad ogni uomo, morendo e risuscitando per tutti. Chi esclude dal suo amore una sola persona, chi fa differenze tra le persone da amare, costui non ama secondo Dio, non ama secondo Cristo. Qual è il peccato che commette, per cui diviene trasgressore di tutta la legge? Il suo peccato è questo: *non essere vero adoratore del Padre, non essere vero discepolo di Cristo Gesù; non essere semplicemente cristiano*. È essere semplicemente fuori del comandamento di Dio e di Cristo, che ci chiede di donare la vita per amare i fratelli, tutti, indistintamente. Ogni autonomia nell’amore è disobbedienza alla volontà di Dio, è trasgressione del suo comandamento. È questo il peccato. È questa la trasgressione della legge eterna di verità.

**[10] Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; [11] infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere.**

La verità che soggiace, o che è posta a fondamento di questi due versetti 10 e 11 è questa: La legge è una e indivisibile, perché una e indivisibile è la volontà di Dio. Questa legge una e indivisibile è data a noi attraverso diverse norme, o regole di santo e perfetto comportamento dinanzi a Dio e agli uomini. Le diverse norme o regole, non sono a sé stanti, separate le une dalle altre. Esse sono come le membra per un corpo. Molte membra un corpo solo. Molte regole, una sola legge. Per fare un esempio: chi uccide un uomo, lo uccide ferendo una sola parte vitale di esso. Per uccidere un uomo non è necessario che ogni sua parte venga lesa in modo irrimediabile. Una sola parte vitale lesa e tutto l’uomo muore, anche se è stato colpito in un solo punto.

Così è della legge di Dio, ogni sua prescrizione è vitale, essenziale. Chi lede una sola parte, uccide nel suo cuore tutta la legge. Un comandamento trasgredito, tutta la legge è trasgredita. L’uomo non è trasgressore di quel comandamento, è trasgressore di tutta la legge, allo stesso modo di colui che uccide un uomo. Costui non è uccisore del cuore, o del polmone, o della testa. È uccisore di tutto l’uomo. Tutto l’uomo muore e così tutta la legge muore. Un solo comandamento trasgredito e l’uomo diventa un trasgressore della legge, di tutta la legge. Il suo cuore non è nella volontà di Dio. Esso è fuori della volontà di Dio, perché non è tutto nella legge di Dio.

Chi viola la legge non è trasgressore della legge soltanto, è disobbediente alla volontà di Dio, è semplicemente disobbediente a Dio. L’obbedienza a Dio, o è totale, o non è obbedienza; o è perfetta obbedienza, o semplicemente non è obbedienza. Per Giacomo è disobbedienza grave violare il comandamento verso il prossimo. Con questa trasgressione è Dio che si rinnega nel suo amore. Si mette da parte un uomo, per il quale Dio ha dato suo Figlio e il Figlio ha dato se stesso, morendo sulla croce. Chi fa distinzione nell’amore, dichiara nulla, inutile la morte di Cristo per colui che non si ama. La distinzione nell’amore è vero peccato di idolatria, di superbia, di rinnegamento della croce di Cristo Gesù.

**[12] Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà,**

È, questa, vera parola di esortazione. Il cristiano è invitato a parlare e ad agire come persona che deve essere giudicata secondo una legge di libertà. Il Signore ci ha dato una legge di libertà. Qual è la libertà che la legge deve procurarci? Essa è prima di ogni cosa libertà dai nostri pensieri, dalla nostra concupiscenza, da ogni superbia della vita, da ogni schiavitù di peccato ed è peccato ogni idolatria della mente, cioè di ogni sostituzione nel nostro cuore della verità di Dio con la falsità dell’uomo. Se la legge è libertà da ogni idolatria e l’idolatria è falsità dei pensieri, è giusto che noi mettiamo nel nostro cuore tutta la verità di Dio, perché sarà questa la nostra libertà. Secondo la verità di Dio poi dobbiamo parlare ed agire, perché da questa legge di verità saremo domani giudicati. Il giudizio è di assoluzione, se avremo vissuto secondo la legge di libertà; di condanna invece se avremo agito secondo la legge della schiavitù, che è l’idolatria di ogni nostra falsità. Lo si è detto altrove, è giusto ripeterlo ora: è idolatria ogni falsità. Tutto ciò che è privato della sua verità, è un idolo.

Idolo è il Vangelo, idolo è la teologia, idolo è la liturgia, idolo è lo stesso nostro Dio, idolo è anche la rivelazione, idolo è la Chiesa, idolo sono le istituzioni nella Chiesa, idolo sono le forme storiche della comunità cristiana. Tutta questa santissima realtà, perché è la stessa realtà di Dio, è idolo se la priviamo della sua verità. Chi agisce senza verità è un idolatra, oltre che uno schiavo dei suoi peccati. Conosciamo anche il pensiero della Scrittura sull’idolatria, cioè sulla falsità che guida e conduce la nostra vita. L’idolatria è la fonte, l’origine, la causa di tutti i mali che sono nel mondo. È causa di ogni male, perché la falsità è causa di ogni male. La verità è solo Dio ed è in Dio. Fuori di Dio non c’è verità, perché solo Dio è la verità. È bene seguire tutto il discorso sull’idolatria, partendo dal capitolo nono del libro della Sapienza, leggendo nell’ordine 9.10.11.12.13.14. La sapienza è verità, legge di libertà, la falsità è idolatria, legge di schiavitù:

*Sapienza 9,1-18: “Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo?*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza”.*

*Sapienza 10,1-21: “Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida. A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno.*

*Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città.*

*Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale. Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte.*

*Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze: essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro. Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto. Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna.*

*Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re.*

*Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso, guidandoli attraverso molte acque; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso.*

*Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti”.*

*Sapienza 11,1-26: “Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia.*

*Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevan sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.*

*Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato. Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevan soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita”,*

*Sapienza 12,1-27: “poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore. Tu odiavi gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana, iniziati in orgiastici riti, genitori carnefici di vite indifese, tu li hai voluti distruggere per mano dei nostri antenati, perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio la regione da te stimata più di ogni altra.*

*Ma anche con loro, perché uomini, fosti indulgente mandando loro le vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li distruggessero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi in mano dei giusti, oppure distruggerli con bestie feroci o all'istante con un ordine inesorabile, colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe.*

*E chi potrebbe domandarti: Che hai fatto?, o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.*

*Né un re né un tiranno potrebbe affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza. La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti. Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono. Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi. Se gente nemica dei tuoi figli e degna di morte tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendole tempo e modo per ravvedersi dalla sua malvagità, con quanta attenzione hai castigato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse?*

*Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato loro un castigo per derisione. Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi”.*

*Sapienza 13,1-19: “Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo.*

*Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

*Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dei i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e si sazia. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega un morto: per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio chi non può neppure camminare; per acquisti, lavoro e successo negli affari, chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani”.*

*Sapienza 14,1-31: “Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge implora un legno più fragile della barca che lo porta. Questa, infatti, fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano. Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava.*

*E` benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta, ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio. Perché sono ugualmente in odio a Dio l'empio e la sua empietà; l'opera e l'artefice saranno ugualmente puniti.*

*Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti. L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita. Essi non esistevano al principio né mai esisteranno. Entrarono nel mondo per la vanità dell'uomo, per questo è stata decretata per loro una rapida fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione. Poi l'empia usanza, rafforzatasi con il tempo, fu osservata come una legge.*

*Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente. All'estensione del culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista. Questi infatti, desideroso di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; il popolo, attratto dalla leggiadria dell'opera, considerò oggetto di culto colui che poco prima onorava come uomo.*

*Ciò divenne un'insidia ai viventi, perché gli uomini, vittime della disgrazia o della tirannide, imposero a pietre o a legni un nome incomunicabile. Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace.*

*Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti”.*

Cambiano i tempi, ma non cambia l’idolatria, si muta e si trasforma in forme nuove, più sofisticate e sottili. L’idolatria sostanzialmente è la negazione della legge di libertà. Essa è la falsità che regna nel cuore e nella mente, nella volontà e nei desideri, nelle intenzioni e nelle decisioni. L’idolatria è il male invisibile che l’uomo oggi respira come l’aria. Si nutre di idolatria e non se ne accorge. Vive di falsità e neanche lo percepisce. Oggi, come novelli e moderni idolatri, ci sono i fabbricatori di falsità. Giacomo si oppone risolutamente alla più piccola falsità del cuore dell’uomo e per lui è falsità, idolatria, rinnegamento di Dio e di Cristo Gesù ogni preferenza di persone, ogni violazione del comandamento dell’amore.

Come si è già precedentemente detto, il comandamento dell’amore è universale: è verso il povero e verso il ricco, verso il sano e verso l’ammalato, verso il giusto e verso l’ingiusto. È vera idolatria nutrire amore verso il povero ed escludere il ricco, verso l’ammalato e dimenticare il sano, verso il giusto e ignorare che proprio l’ingiusto ha bisogno del nostro amore per entrare nella verità di Dio. Idolatri erano i farisei e i dottori della legge. Essi avevano gli uni privato della verità di Dio la legge, e gli altri della stessa divina verità la santità di Dio. Ogni lotta di classe è idolatria. Ogni separazione, ogni distinzione nell’amore è idolatria. È schiavitù nostra, dei nostri pensieri, delle nostre falsità, dei nostri giudizi perversi. Giacomo ci annunzia una grande verità: dalla legge che noi osserviamo, o viviamo, saremo anche giudicati. Se avremo vissuto la legge della libertà, entreremo nella nostra libertà e verità eterna; se invece avremo vissuto la legge della schiavitù, dell’idolatria, vivremo eternamente lontano dal Signore. La separazione che noi abbiamo fatto ci separerà eternamente da Dio. La legge che uno vive, la stessa legge lo giudicherà, lo assolverà, o lo condannerà.

**perché [13] il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.**

La misericordia è quella di Dio, la stessa, senza alcuna distinzione. È il nuovo comandamento di Cristo, manifestato nel Vangelo secondo Luca. Proviamo a leggere il capitolo 6, che possiamo definire vero capitolo della misericordia:

*Luca 6,1-49: “Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: Perché fate ciò che non è permesso di sabato? Gesù rispose: Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti? E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato.*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: Alzati e mettiti nel mezzo! L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.*

*Poi Gesù disse loro: Domando a voi: E` lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla? E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: Stendi la mano! Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.*

*Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da’ a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

*E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio>>. Disse loro anche una parabola: Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.*

*Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.*

Gli scribi e i farisei non amano. Loro sono senza misericordia. Hanno una legge senza verità e anche la santità da loro posseduta è senza verità. Gesù dichiara vera misericordia quella usata dal sacerdote Achimelech verso Davide, quando affamato e assetato, perché fuggiva da Saul per salvarsi la vita, arrivò presso di lui, nel santuario di Dio. È bene leggere quanto la Scrittura dice di questo sacerdote, il quale poi pagò con la vita assieme a tanti altri l’aiuto arrecato a Davide.

*Primo libro di Samuele 21,1-15: “Davide si alzò e partì e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech. Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: Perché sei solo e non c'è nessuno con te? Rispose Davide al sacerdote Achimelech: Il re mi ha ordinato e mi ha detto: Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico. Ai miei uomini ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai a disposizione cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare.*

*Il sacerdote rispose a Davide: Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne. Rispose Davide al sacerdote: Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni. Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi, sebbene si tratti d'un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi.*

*Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Idumeo, capo dei pastori di Saul.*

*Davide disse ad Achimelech: Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la lancia né altra arma, perché l'incarico del re era urgente. Il sacerdote rispose: Guarda, c'è la spada di Golia, il Filisteo che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l'efod, avvolta in un manto. Se vuoi, portala via, prendila, perché qui non c'è altra spada che questa. Rispose Davide: Non ce n’è una migliore; dammela.*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano in coro in onore di lui: Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila? Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat. Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io perché mi conduciate anche costui per fare il folle davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?”.*

*Primo libro di Samuele – 22,1-23: “Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là. Si radunarono allora con lui quanti erano in strettezze, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Stettero così con lui circa quattrocento uomini. Davide partì di là e andò a Mizpa di Moab e disse al re di Moab: Permetti che restino con voi mio padre e mia madre, finché sappia che cosa Dio vuol fare di me. Li presentò al re di Moab e rimasero con lui finché Davide rimase nel rifugio.*

*Il profeta Gad disse a Davide: Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel paese di Giuda. Davide partì e andò nella foresta di Cheret.*

*Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto in Gàbaa, sotto il tamarisco sull'altura, con la lancia in mano e i ministri intorno. Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: Ascoltate, voi Beniaminiti, voi tutti che siete qui. Forse il figlio di Iesse darà a tutti voi campi e vigne, vi farà capi di migliaia e capi di centinaia, perché voi tutti siate d'accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell'alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si interessa di me e nessuno mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi.*

*Rispose Doeg l'Idumeo, che stava con i ministri di Saul: Ho visto il figlio di Iesse quando venne a Nob da Achimelech figlio di Achitub e costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo. Il re subito convocò il sacerdote Achimelech figlio di Achitub e tutti i sacerdoti della casa di suo padre che erano in Nob ed essi vennero tutti dal re. Disse Saul: Ascolta, figlio di Achitub. Rispose: Eccomi, signor mio. Saul gli disse: Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai fornito pane e spada e hai consultato l'oracolo di Dio per lui, allo scopo di sollevarmi oggi un nemico?*

*Achimelech rispose al re: E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E` fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua. E` forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Lungi da me! Non getti il re questa colpa sul suo servo né su tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande. Ma il re disse: Devi morire, Achimelech, tu e tutta la casa di tuo padre. Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: Accostatevi e mettete a morte i sacerdoti del Signore, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito pur sapendo che egli fuggiva. Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: Accostati tu e colpisci i sacerdoti. Doeg l'Idumeo si fece avanti e colpì di sua mano i sacerdoti e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l'efod di lino. Saul passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Scampò un figlio di Achimelech, figlio di Achitub, che si chiamava Ebiatar, il quale fuggì presso Davide. Ebiatar narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose ad Ebiatar: Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l'Idumeo, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io devo rispondere di tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu starai presso di me come un deposito da custodire”.*

La carità si fa martirio, proprio come avvenne per la carità di Cristo Gesù. Lo si è detto: Dio applicherà per noi nel giorno del giudizio la legge da noi osservata. Se avremo vissuto la sua legge di misericordia, Lui avrà misericordia di noi e ci aprirà le porte del suo Regno, che è vita eterna nella sua misericordia; se invece avremo vissuto l’altra legge, quella della falsità, dell’idolatria, della perversità, della distinzione nell’amore, questa legge ci giudicherà e ci escluderà dal Regno eterno di Dio. Dio ha posto nelle mani di ognuno la morte eterna e la vita eterna. Chi avrà osservato la legge della misericordia entrerà nella vita eterna; chi avrà vissuto invece l’altra legge, quella della falsità e dell’idolatria, andrà con gli idolatri, nell’inferno eterno. Ognuno pertanto è chiamato a scegliere la legge con la quale vorrà domani essere giudicato. Dalla scelta anche il giudizio. Nessuno però pensi – questa è la più triste e la più grave delle idolatrie perché assoluta falsità – che scegliendo di vivere oggi la legge dell’idolatria, domani sarà giudicato dalla legge della misericordia. La legge che vivi ti giudicherà. Questo è l’insegnamento di Giacomo.

LA FEDE E LE OPERE

**[14] Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?**

Per comprendere il pensiero di Giacomo è giusto, anzi indispensabile premettere una semplicissima chiarificazione sulla distinzione che deve esserci tra salvezza e giustificazione. Tale chiarificazione è obbligatoria a motivo del fatto che spesso si legge il pensiero di Giacomo partendo da quello di Paolo e quello di Paolo a partire da quello di Giacomo e si fa una grande confusione. Giacomo e Paolo hanno ognuno una verità diversa. La diversità nella verità che annunziano non consente che si possano identificare il concetto dell’uno con quello dell’altro. Essi devono rimanere separati. Separandoli, si comprendono e con sorprendente chiarezza stanno bene, anzi l’uno richiede l’altro, perché vi sia la verità della Redenzione operata da Cristo Gesù.

Cosa insegna San Paolo e cosa San Giacomo? San Paolo insegna che la giustificazione, cioè il passaggio dalla morte del peccato alla vita di grazia avviene per la nostra fede in Cristo Gesù. Questo è vero. Siamo morti. Un morto può ritornare in vita solo per risurrezione. Non per opere da lui compiute. Lui è nella morte spirituale e chi è nella morte della sua anima nulla può fare per ritornare nella vita. Si ritorna nella vita per grazia che Dio ci concede in virtù della morte e della risurrezione di Gesù Signore. Si predica la Parola, si crede in essa, ci si pente dei propri peccati, ci si converte alla verità, ci si lascia battezzare nell’acqua e nello Spirito Santo, rinasciamo a vita nuova: questa è la giustificazione ed avviene, si compie per sola grazia e per fede in Cristo Gesù. Questa grazia è il frutto della sua morte e della sua risurrezione. Non è una nostra opera. Se fosse una nostra opera, Cristo sarebbe morto invano.

Cosa invece insegna San Giacomo? Nato il nuovo uomo, deve vivere secondo la fede nella quale lui ha creduto e che ha accolto. La fede è nella Parola di Gesù Signore. L’uomo nuovo deve vivere di Parola di Cristo, di tutta la Parola di Cristo. Se la Parola di Cristo non viene trasformata in vita da noi, noi non raggiungeremo il paradiso. La salvezza per Giacomo è quella eterna: il Paradiso. Non entra in Paradiso chi non vive la Parola della fede. Per Giacomo avere fede e vivere di Parola di Cristo devono costituire una sola verità, una sola realtà, una sola inseparabile unità. Come la nostra morte fisica è la separazione dell’anima dal corpo; così la nostra morte spirituale è la separazione della nostra fede dalle opere. Il che equivale a dire che vi possa esistere una fede senza Parola osservata. La nostra fede – lo ripetiamo – non è in Cristo; è nella Parola e nell’Opera di Cristo. Essendo nella Parola e nell’Opera è anche fede in Cristo.

Anche questa unità bisogna sempre tenere davanti ai nostri occhi e alla nostra mente. La separazione della fede cristiana dalla Parola di Cristo, Parola creduta e osservata, è la causa di tutti i mali che regnano nel mondo.

Il mondo, tutto il mondo, è nelle tenebre a motivo di questa separazione: Cristo si separa dalla Parola creduta; la Parola creduta si separa dalla Parola vissuta. Senza Parola vissuta non esiste Parola creduta e senza Parola creduta non esiste semplicemente Cristo Gesù. Questa fede semplicemente “nominale”, senza contenuti, è una fede morta. Non salva chi la possiede, cioè non lo conduce nel regno eterno di Dio, nel suo Paradiso. Ciò che è stato spiegato a livello concettuale, Giacomo ora lo dimostra concretamente, facendo ricorso alla Scrittura, dalla quale emerge che la salvezza, la benedizione di Dio, è dono di Dio, ma anche frutto di un’opera concreta.

**[15] Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano [16] e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?**

Giacomo mostra concretamente il vuoto di una parola senza opera. È inutile, vuota, inoperosa quella parola che non è accompagnata dalle opere. È morta quella parola che finisce in se stessa. Questa è verità assoluta. Ognuno la può constatare da sé, senza bisogno di molte chiarificazioni. L’esempio addotto da Giacomo parla da sé: *“Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?”.* A chi è senza niente, a chi è senza vestito, senza fuoco, senza cibo, senza casa a che serve una parola come questa: *“Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi?”.*

Non è forse questa una parola morta? Dona forse un qualche sollievo? Nessuno. Manifesta invece la nostra indifferenza e tutta la nostra carenza nell’amare secondo verità i fratelli. O la parola la si accompagna con le opere, oppure essa non giova a coloro ai quali essa è rivolta. Questa verità merita tutta la nostra attenzione. Come è vuota, morta una parola, alla quale non corrisponde la concretezza dei fatti, così anche la nostra fede è morta, se ad essa non seguono i frutti di essa. Parola e opera, fede e frutti sono una cosa sola. Se le opere e i frutti non seguono, è segno che la Parola e la fede non esistono in noi secondo verità. Esistono, ma sono nella morte; esistono, ma sono nella vanità, nel nulla; esistono, ma sono come un albero secco: c’è, ma non produce; c’è, ma non fruttifica. La fede vive se diviene carità, amore, sollecitudine, sostegno, misericordia, aiuto concreto, secondo i doni che il Signore ci ha elargito e le modalità da lui suggerite di volta in volta al nostro cuore.

**[17] Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.**

Come non giova dire ad un affamato: mangia, ma senza dargli il cibo; come è parola vana dire a uno che ha freddo: riscaldati, senza fornire al primo il pane e al secondo il fuoco, o un vestito, così dicasi anche della fede. Essa è morta, se non produce; se non dona frutti visibili. Ma quali sono i frutti della fede? I frutti della fede non sono per tutti uguali. Essi per tutti devono essere la fruttificazione della Parola del Vangelo, incarnata però nel nostro particolare ministero, vissuta secondo i doni e i carismi dello Spirito, alimentata dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio su di noi, che è solo opera dello Spirito del Signore dentro di noi.

Ognuno è chiamato pertanto a far fruttificare la sua fede, a dare vita alla sua fede, non alla fede degli altri. Poiché la fede dell’uno non è la fede dell’altro, il frutto che deve dare uno non è il frutto che deve dare l’altro. Potrebbe anche verificarsi che due abbiano la stessa fede, non hanno però lo stesso dono di grazia e quindi neanche in questo caso il frutto può essere uguale, identico. Ognuno pertanto è chiamato a vigilare sulla sua fede, affinché questa porti copiosi frutti di vera obbedienza alla volontà che Dio ha posto su di lui secondo i doni di grazia e di verità con i quali essa è stata arricchita. Ognuno deve animarsi di santa carità per essere di aiuto ai fratelli perché anche la loro fede porti veri frutti di salvezza e di misericordia. Il primo aiuto da dare alla fede dei fratelli è la nostra perfetta esemplarità, il nostro essere modello, esempio e specchio in ogni virtù e opera di verità, di carità, di speranza.

Una fede personale viva, ricca di frutti, esemplare in ogni virtù, vero modello di ascolto della Parola di Dio, è il primo dono che dobbiamo dare ai nostri fratelli, sia a quelli che già credono come anche a tutti coloro che ancora non hanno conosciuto Gesù Signore. Questa fede viva, sana, forte è domandata da Cristo Gesù ad ogni suo discepolo come via per la glorificazione del Padre da parte del mondo: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”*. Vedano cioè i frutti della vostra fede e diano gloria a Dio. La nostra fede fruttifica quando è madre di altra fede. Se essa rimane chiusa in noi, imprigionata nella nostra persona, di sicuro essa è morta. Una fede viva è generatrice di altra fede.

**[18] Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.**

Questo versetto pone in grande rilievo l’unità perenne che deve sempre regnare tra fede e opera: non l’opera senza la fede, non la fede senza le opere. L’opera deve essere il frutto della fede. La fede deve essere madre dell’opera. Chi separa fede e opera, semplicemente non farà mai le opere e non avrà neanche la fede. Giacomo lo ha già detto: senza le opere la fede è morta. È morta perché è come un albero secco, un albero che non produce. Ciò che non produce è già pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Uno però potrebbe attestare di fare delle opere e quindi di avere fede. Non è facendo delle opere che si ha fede. La fede è ascolto di tutta la Parola di Cristo. Essa è compimento di tutta la volontà di Dio.

Il cristiano non può avere alcuna autonomia nel fare le opere. Se vuole operare secondo la fede, deve essere la sua vita tutta portata nella Parola del Signore. Ogni momento della sua esistenza deve essere vissuto secondo la volontà che Dio ha su di lui. Se il cristiano non fa questo, non ha semplicemente fede. L’opera della fede non è solamente il bene morale. Essa è tutto il bene morale e non solamente l’osservanza di qualche comandamento o di qualche beatitudine. Ogni beatitudine e ogni comandamento vanno osservati sempre, in ogni circostanza della vita. Quando questo avviene e si osserva perché volontà di Dio cominciamo ad entrare nella fede. Questa osservanza dei comandamenti e delle beatitudini non è ancora fede perfetta, completa, piena. Manca ad essa il compimento, l’osservanza, l’obbedienza alla volontà personale che Dio ha su di lui.

Per cui la fede è portare la nostra vita nelle beatitudini e nei comandamenti, ma per vivere la volontà che Dio ha su di noi con ogni pienezza di grazia e di verità in ordine ai carismi che Lui stesso ci ha donato nel suo Santo Spirito. Quando iniziamo a vivere così, possiamo dire di avere fede. È fede perché è consegna della nostra vita a Dio, alla sua volontà, perché tutto si compia in noi secondo la sua Parola. In questo esempio perfetto di vera fede è la Vergine Maria, quando dice all’Angelo: *“Avvenga di me secondo la tua Parola”.* Tu hai parlato. Io obbedisco. Tu hai chiesto. Io mi dispongo ad essere tutta e solamente nell’adempimento della tua richiesta. Tu vuoi e Io faccio. Faccio ciò che Tu vuoi, ciò che Tu chiedi, ciò che Tu comandi, oggi e sempre, in questo momento e in tutti gli altri della mia vita. Ci può illuminare in questo un passo del profeta Michea. A Lui che propone tante opere da offrire al Signore, il Signore gli risponde che Lui vuole una cosa sola. Ascoltiamo quanto il Signore ci dice sia attraverso questa Profeta ed anche attraverso Geremia.

*Michea 6,1-16: “Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: Su, fa’ lite con i monti e i colli ascoltino la tua voce! Ascoltate, o monti, il processo del Signore e porgete l'orecchio, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in lite con il suo popolo, intenta causa con Israele. Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balàk re di Moab, e quello che gli rispose Bàlaam, figlio di Beor. Ricordati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere i benefici del Signore.*

*Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città! Ascoltate tribù e convenuti della città: Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e le misure scarse, detestabili? Potrò io giustificare le false bilance e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna. Anch'io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai e se qualcuno salverai io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai, frangerai le olive, ma non ti ungerai d'olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro propositi, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l'obbrobrio dei popoli.*

*Geremia 7,1-34: “Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!*

*Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini.*

*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo.*

*Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.*

*Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò.*

*Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi. Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna?*

*Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno.*

*Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo. Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Hinnòn, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente.*

*Perciò verranno giorni oracolo del Signore nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Hinnòn, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto”.*

Non c’è opera gradita al Signore al di fuori dell’ascolto della sua voce e la sua voce risuona prima di ogni cosa nei comandamenti e nelle beatitudini, ed è una sola voce, non separabile in più voci, alcune da ascoltare, altre da trasgredire. Oggi è questo il più grave pericolo che serpeggia in seno alle coscienze dei cristiani: voler fare ciò che piace all’uomo, quando piace e con chi piace, spesso contro la stessa volontà di Dio, o ignorando la volontà di Dio. Questo ci conduce alla necessità di intraprendere un serio, lungo, faticoso lavoro di formazione delle coscienze all’ascolto della Parola del Signore, in modo che ogni nostra opera sia solo frutto che nasce dal compimento di essa. È questo il lavoro pastorale che attende la Chiesa e del quale la Chiesa sembra aver perso ogni coscienza, ogni responsabilità, ogni conoscenza.

**[19] Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!**

Giacomo si riferisce in questo versetto alla fede intesa come pura e semplice conoscenza del mistero. La conoscenza non è fede. La conoscenza è conoscenza è basta. Come la scienza del mistero è scienza e basta. Anche la teologia del mistero è teologia e basta. La fede non è conoscenza, non è scienza, non è neanche teologia del mistero e sul mistero. La fede è ascolto della Parola del Signore, è obbedienza alla sua volontà, è dono della nostra vita alla sua Parola e alla sua volontà. La fede non ha bisogno della conoscenza del mistero. Non ha neanche bisogno della scienza teologica. La fede ha bisogno di una cosa sola: di ascoltare il Signore per mettere in pratica ogni sua Parola, così come Lui la dice a noi. La scienza, la conoscenza, la stessa teologia devono divenire studio della Parola, interpretazione della Parola, conoscenza della Parola nel modo più vero e perfetto possibile, perché niente di quanto ha detto il Signore venga da noi tralasciato, ma tutto, veramente tutto, venga messo in pratica, eseguito in ogni sua parte. Quale scienza di Dio più grande di quella che possiedono i diavoli! Eppure questa scienza e questa conoscenza non può salvarli. Non li salva, perché loro sono fuori della volontà di Dio. Loro non possono più ascoltare il Signore, non possono più obbedire alla sua voce. Loro sono condannati al non ascolto e quindi alla perdizione eterna.

Dobbiamo allora concludere che i sistemi teologici non servono e neanche lo studio e la riflessione sulla Parola di Dio? Dobbiamo dire che solo la Parola di Dio deve contare per noi? Niente affatto. La scienza serve, perché serve la comprensione della Parola. La scienza serve perché serve la perfetta conoscenza di quanto il Signore ci ha rivelato. La scienza, i sistemi, lo studio, la riflessione, la meditazione, ogni altra modalità di avvicinarci alla Parola deve però sempre restare nella sua strumentalità di mezzo e non di fine. Quando si fa della scienza e di ogni altro metodo di conoscenza della Parola un fine a se stesso, in questo preciso istante essa non ci serve più, perché non ci salva.

Tutto ciò che non salva, non serve e non serve quella scienza o quei sistemi teologici fini a se stessi, senza alcun rapporto con la Parola del Signore. Come anche non servono quei sistemi teologici del passato che chiudono la comprensione della Parola di Dio in un tempo che non esiste più. La Parola di Dio cammina con l’uomo storico e ogni comprensione della Parola nasce anch’essa da un uomo storico ed è ben giusto che questa comprensione muoia con lui, perché la storia che avanza e che cammina ha bisogno di ulteriori comprensioni e di migliori spiegazioni e interpretazioni della Parola, in tutto conforme ai tempi e ai momenti nei quali la Parola è chiamata ad essere incarnata in mezzo a noi. Dare ad ogni sistema teologico, ad ogni comprensione lo statuto di mezzo e non di fine e per di più di mezzo storico e non di mezzo perenne è quell’equilibrio che spesso è mancato. È stata questa una carenza che tanto male ha arrecato alla Parola e alla stessa fede. È necessario entrare in una visione nuova sia della fede che della comprensione della fede. Questa comprensione nuova vuole che non si identifichi la fede con la spiegazione di essa, o l’interpretazione “temporale” della Parola.

Altra verità è questa: la fede è sempre da verificare, sempre da rifondare, sempre da portare nella pienezza della verità, cui conduce lo Spirito del Signore. Per questo è necessario separare fede e verità. La fede è assenso alla verità, a Cristo verità, ma è assenso alla verità che lo Spirito oggi dona alla Chiesa. Non può essere assenso alla verità piena che ancora lo Spirito non ha donato. Questo ci dice che c’è una purificazione della fede in un cammino quotidiano di verità in verità, che mai finisce, mai tramonta, mai può essere esaurito da una sola persona e neanche dall’intera Chiesa. Questo processo deve avere un solo fine: far sì che la Parola sia a fondamento di ogni fede, di tutta la fede, ma anche che la verità dello Spirito sia a fondamento di ogni comprensione della Parola.

Se la Chiesa riuscirà a mantenere un giusto equilibro tra Parola, Verità, Fede, Comprensione, Sistemi interpretativi della Verità, essa di sicuro darà un aiuto non indifferente alla formazione della vera e retta fede nel cuore di molti credenti. Questo giusto equilibro non si stabilisce una volta per sempre. Si stabilisce giorno per giorno, anzi riflessione per riflessione. Oggi però questo equilibrio è rotto in modo quasi irreparabile proprio nella Verità. Da un lato c’è la fede, dall’altro c’è la Parola. Manca la Verità dello Spirito e la sua conduzione verso la verità tutta intera. Per cui una fede e una Parola private della verità dello Spirito, sono una fede e una Parola vuote. Questa fede e questa Parola non danno salvezza. C’è il fatto, ma non la verità del fatto. C’è la fede ma non la verità della fede. C’è la Parola ma non la verità della Parola. C’è il mistero ma non la verità del mistero. Senza la verità fatto, fede, Parola, mistero sono un involucro vuoto, che ognuno riempie a suo piacimento. Altro equilibrio sempre da ricercare è questo: far sì che ad ogni nuova comprensione della fede, corrisponda una nuova adesione del cuore e della mente, dei pensieri e dei desideri.

È necessario tutto un lavoro pastorale perché questo si compia. È giusto però che venga compiuto, altrimenti il cuore rimane imprigionato in una fede fondata su una comprensione di ieri, mentre l’uomo è oggi che cammina nella storia e senza pienezza attuale della verità della fede rischia di avanzare, ma camminando invano e per niente. Anche su questa relazione, o equilibrio, è giusto che ognuno di noi rifletta seriamente e prende tutte quelle decisioni che riterrà più opportune perché questo mai si compia, mai avvenga, pena la morte della sua fede, già morta alla pienezza della verità.

**[20] Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore?**

È giusto premettere una breve riflessione storica, se si vuole comprendere questo versetto secondo la pienezza di verità che Giacomo ci vuole rivelare. Il concetto è questo ed è assai semplice. A quei tempi, sappiamo che Paolo risolutamente, con fermezza, con tenacia sosteneva che la giustificazione avviene per la fede e non per le opere. È sufficiente comprendere male il pensiero di Paolo, o aggiungere elementi estranei ad esso, perché si cada in una confusione tale da smarrire tutta la verità del Vangelo e dello stesso mistero di Cristo. Il pericolo di una cattiva interpretazione di quanto Paolo affermava lo nota anche San Pietro nella sua Seconda Lettera e in qualche modo corregge una di questa cattive interpretazioni.

*Seconda lettera di Pietro 3,1-18: “Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli.*

*Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione. Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì.*

*Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.*

*Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno!*

*E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace. La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!”.*

Paolo afferma che siamo giustificati per la fede e non per le opere. Se si ignora cosa Paolo intende per giustificazione e si confonde per salvezza eterna, la negazione delle opere in ordine alla fede è presto fatta. Lo si è già detto: la giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita e questa avviene per la sola fede, che è adesione dell’uomo alla Parola di Cristo e accoglienza del dono di grazia e di verità. Con il battesimo l’uomo viene rigenerato a vita nuova. Egli deve conservare questa vita nuova, farla fruttificare, portarla in Paradiso. Tutto questo è un lavorio di fruttificazione, quindi di opera.

Questo Paolo non lo esclude, anzi lo richiede. Basti leggere la seconda parte di tutte le sue Lettere che sono una chiara affermazione sia della vita nuova che lo Spirito ha operato nel battezzato, come anche una esplicita esortazione, forte e formale, a realizzare Cristo in noi. La realizzazione di Cristo nel battezzato è l’opera della sua fede. In fondo che cosa è l’opera della fede? È compiere pienamente la morte e la risurrezione di Cristo in noi, morte e risurrezione che ci hanno già segnati nel giorno del battesimo, quando siamo stati immersi sacramentalmente sia nella morte che nella risurrezione di Cristo Gesù. Siamo morti con Lui al peccato e con Lui siamo risorti a vita nuova. È’ sufficiente leggere il capitolo quarto della Lettera agli Efesini, solo per fare un esempio, e subito appare in tutta evidenza e chiarezza l’esigenza di produrre ogni novità di frutti sia come comunità che come singole persone:

*Lettera agli Efesini 4,1-32: “Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

*Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma che significa la parola ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. E` lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.*

*Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore.*

*Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.*

*Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.*

Abramo allora fu giustificato in base alla fede, o alle opere? Ascoltiamo cosa afferma Giacomo, leggiamo il testo biblico della Genesi e solo in seguito sarà data l’esatta comprensione della verità che salva, giustifica, porta un uomo nella nuova dimensione del suo essere e della sua esistenza.

**[21] Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?**

*Genesi 22,1-22: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi!*

*Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.*

*Allora Abramo disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!*

*Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: Il Signore provvede, perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede.*

*Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce. Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

È giusto che si mettano a confronto le due affermazioni: quella di Giacomo e l’altra di Paolo. Giacomo dice: “*Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?”.*

San Paolo dice nella Lettera ai Galati 3,5- 9: “Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette”.

Leggiamo questo brano nel contesto di tutto il capitolo terzo.

*Lettera ai Galati 3,1- 29: “O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?*

*Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano!*

*Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede.*

*E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle.*

*E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.*

*Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furon fatte le promesse. Non dice la Scrittura: e ai tuoi discendenti, come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa.*

*Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo.*

*La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo.*

*Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.*

*Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

C’è forse contraddizione, o differenza tra quanto afferma Giacomo e quello invece che ci annunzia Paolo? Nessuna. Ma cosa dicono l’uno e l’altro? La stessa cosa, ma vista in una prospettiva diversa? San Paolo afferma che la benedizione, che ci dona la vita, è una promessa da parte di Dio. Questa promessa ci è stata fatta grazie e in virtù della fede di Abramo. Abramo ebbe fede in Dio e questo gli fu accreditato come giustizia, come benedizione che dalla sua discendenza si sarebbe riversata sul mondo intero.

Cosa invece sostiene Giacomo? Egli ci sta insegnando che la fede di Abramo non è un atto vuoto in sé. È fede in un’opera che Dio gli chiede. Dio gli ha chiesto di sacrificare suo figlio, il suo unico figlio. Casa fa Abramo? Crede nella Parola del Signore, prende il figlio, si reca sul monte per compiere il sacrificio richiesto dal Signore. Quella di Abramo non è una fede vuota. È una fede fondata sull’ascolto di una richiesta di Dio. Anche la fede del cristiano è fondata su una richiesta da parte di Dio. Qual è la richiesta di Dio in ordine alla fede cristiana? L’osservanza, l’ascolto della sua Parola, cioè: portare veri frutti di Parola oggi nel mondo. Paolo esclude questo? Niente affatto. Anche per Lui la fede è adesione a tutta la Parola e la prima Parola cui bisogna aderire è quella di lasciarsi fare nuovi in Cristo, in virtù proprio del suo sacrificio e della sua morte sulla croce. Divenuti noi tutti, nuove creature in Cristo, dobbiamo portare a fruttificazione ogni Parola della fede, ogni prescrizione del Vangelo. Niente deve rimanere in noi senza frutto, neanche la più piccola Parola di Cristo Gesù.

**[22] Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta [23] e si compì la Scrittura che dice: *E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio*.**

La fede qui è obbedienza alla voce del Signore, ascolto della sua Parola. L’opera è la messa in pratica della Parola ascoltata, del comando ricevuto. La fede è perfetta quando diviene perfetto compimento della Parola, o del comando ricevuto. Quando vi è una qualche mancanza di ascolto, di obbedienza, la fede è imperfetta. Rimane imperfetta finché non si entra nella perfezione dell’obbedienza, nel compimento cioè di tutta la Parola, o il comandamento ascoltato. Anche la giustificazione è in tal senso frutto dell’opera della fede: si ascolta la Parola della predicazione, ci si converte ad essa, cioè alla Parola, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si entra nella nuova vita, si è cioè rigenerati in Cristo come nuove creature, si è costituiti figli adottivi, sempre in Cristo, del Padre celeste. La rigenerazione, o giustificazione, è frutto dell’opera della fede, non è frutto dell’opera dell’uomo, nel senso che l’uomo possa fare qualcosa per meritare la giustificazione. Essa è dono che Dio ci fa nella fede però in Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Importante è precisare la frase: *“Gli fu accreditato a giustizia”.* Cosa è la giustizia che viene accreditata e perché viene accreditata? La giustizia di cui si parla in questo contesto non è il frutto dell’opera dell’uomo. È invece l’obbligo che Dio si dona di giustificare, o di coprire con la sua benedizione, chiunque ascolta la Parola e la mette in pratica. Abramo ha ascoltato la voce del Signore, ha obbedito al suo comando, è andato sul monte e gli ha sacrificato il figlio, anche se poi all’ultimo istante gli è stato risparmiato, per questa obbedienza e questo ascolto il Signore si obbliga a dare la rigenerazione, la benedizione, la salvezza ad ogni uomo nella discendenza di Abramo. Dio è giusto perché mantiene fede alla parola data e la sua parola è una sola: non ci sarà salvezza se non per la discendenza di Abramo. Questa parola Lui ha dato, questa parola manterrà sino alla fine, per tutta l’eternità. Essendosi Dio obbligato a dare la salvezza per mezzo della discendenza di Abramo, chiunque crede in questa discendenza e ne ascolta la voce, mette in pratica la sua parola, acquista un merito di giustizia, a lui la salvezza deve essere conferita.

Non può non essere conferita, perché anche per lui la salvezza dovrà essergli data per giustizia. A lui deve essere accreditata l’opera di obbedienza compiuta. Non che quest’opera, in sé, sia capace di produrre una giustizia di così grande salvezza, o redenzione; non è in questo senso che si deve intendere la frase: *Gli è stata accreditata come giustizia*. Deve essere intesa invece nel senso che Dio si è obbligato a fare questo come vera e propria giustizia da parte sua. La giustizia è da parte di Dio, non da parte dell’uomo. Dio dona la redenzione come giustizia. L’uomo l’accoglie sempre come un dono d’amore, una elargizione della misericordia di Dio. Ciò che per il Signore è opera di giustizia, per l’uomo è solo frutto di misericordia e di pietà. Nessun uomo potrà mai pensare che la sua fede gli meriti la giustificazione, la redenzione, il regno eterno di Dio.

Ogni dono di Dio è solo frutto di misericordia e di pietà celeste, è tuttavia sottoposto alla fede dell’uomo e senza la fede Dio non può operare la giustizia nei riguardi dell’uomo. Non può perché lui si è obbligato all’opera di giustizia. Tutto in lui avviene per giustizia. La giustizia è determinata dalla parola che Lui ha dato. Ora la parola di Dio dice una cosa sola: non c’è salvezza se non per la fede, per l’obbedienza, per l’ascolto della sua Parola. L’altra affermazione del testo che chiama Abramo *“amico di Dio”*, chiarifica un altro aspetto *della giustizia* cui si sottopone il Signore. Leggiamo il testo:

*Isaia 41,1-29: “Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall'oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi? Chi gli ha consegnato i popoli e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono.*

*Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: Mio servo tu sei ti ho scelto, non ti ho rigettato. Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa. Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te.*

*Cercherai, ma non troverai, coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: Non temere, io ti vengo in aiuto. Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto oracolo del Signore tuo redentore è il Santo di Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti. Pianterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi; porrò nella steppa cipressi, olmi insieme con abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele. Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe.*

*Vengano avanti e ci annunzino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunziate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dei. Sì, fate il bene oppure il male e lo sentiremo e lo vedremo insieme.*

*Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole l'ho chiamato per nome; egli calpesterà i potenti come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla. Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall'antichità, così che dicessimo: E` vero? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l'ho annunziato a Sion e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di cose liete. Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare; nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli.*

L’amicizia che Dio dona ad Abramo, non la dona solo alla sua persona, non finisce nella sua persona. L’amicizia di Dio donata ad Abramo, è data all’opera di Abramo e l’opera di Abramo è Isacco e la sua discendenza. Tutta la discendenza è nell’amicizia di Dio ed è per questa amicizia che Dio la salverà sempre nella storia, fino a che ogni sua Parola non si sarà compiuta. Per l’obbedienza Abramo diviene amico di Dio. In questa *“alleanza di amicizia”* tutta la discendenza di Abramo è inclusa. Sarà per questa amicizia che Dio interverrà sempre e salverà Israele. Fino a quando lo salverà? Fino a che ogni Parola, tutta la Parola promessa ad Abramo si sarà pienamente compiuta. Dio non può operare con Israele se non in riferimento alla Parola pronunciata ad Abramo, alla promessa che gli ha fatto. Fuori di questa Parola e di questa promessa Dio non è più obbligato. Non ha cioè alcun obbligo di giustizia nei suoi confronti.

Questo vale anche per noi. Gesù è *“amico di Dio”,* è il suo *eletto*, o il suo *Figlio prediletto*. Egli si è obbligato in Cristo verso di noi. Si è obbligato in ogni Parola detta a noi da Cristo. Fuori di quella Parola, di quella promessa non ha alcuna obbligazione di giustizia nei nostri confronti. La sua giustizia nei nostri confronti è solo quella che è nella Parola proferita da Cristo Gesù. Voler trovare altra obbligazione di giustizia, o altra promessa di giustizia fuori di quella Parola, è semplicemente mentire su Dio. Gli si attribuisce un obbligo di giustizia al quale Lui non si è legato. Gli si attribuisce una promessa da Lui non pronunciata. Se si pensa che molta della moderna teologia è fondata sulla menzogna, si comprende la falsità che muove e che agita il mondo cristiano. Non solo questo. Si vuole anche costruire una via di salvezza universale, fuori della Parola *dell’Eletto di Dio, dell’Amico di Dio, del Figlio prediletto del Padre*. Questa è semplicemente aberrazione, follia. Oltre che falsa testimonianza su Dio e sulla sua volontà di salvezza.

**[24] Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede.**

Avendo specificato cosa è la fede: ascolto della Parola di Dio ed esecuzione del comando che essa contiene, diviene facile comprendere che non è possibile separare fede ed opera. Avendo anche chiarito cosa è *l’accreditamento come giustizia*, sappiamo anche fare la distinzione tra obbligo e dono in Dio. Dio si è obbligato a benedire nella discendenza di Abramo tutte le genti. Il dono della salvezza è giustizia da parte di Dio, è invece pura misericordia da parte nostra. L’opera di giustizia di Dio è soggetta alla Parola di Dio e questa Parola insegna che il dono è per tutti quelli che credono nella Parola e la mettono in pratica.

Viene così mirabilmente unita giustizia e misericordia, fede e opera, Parola ed esecuzione della Parola. La salvezza dell’uomo si compie in questa unità e fuori di questa unità non c’è salvezza, perché il Signore non ha alcun obbligo di giustizia per noi. Giacomo insiste su questa unità, perché la tentazione nel popolo del Signore di pensare una salvezza solo come misericordia, come bontà, come elargizione gratuita è sempre latente. Anche se questa idea sembra non esistere, o essersi spenta, essa in verità mai si spegne e attende il momento propizio per esplodere di nuovo nel campo di Dio e mietere numerose vittime, come ai nostri tempi. Ribadiamo tuttavia che non è la nostra opera che produce un frutto di giustizia. Essa è la condizione perché Dio possa applicare la sua giustizia nei nostri confronti. Se noi non poniamo l’opera della fede, nessuna giustizia vi sarà per noi e periremo nella nostra morte spirituale, che si trasformerà in morte eterna. L’opera però che suscita la giustizia di salvezza di Dio nei nostri confronti non è un’opera buona qualsiasi, bensì l’opera della fede e per fede si deve intendere una cosa sola: l’ascolto della Parola di Dio e l’esecuzione, o il compimento di essa nella nostra vita.

Oggi la Chiesa di Dio sta andando in malora proprio a motivo di questa separazione tra opera e fede. Si è abolita la Parola, ci si è incamminati per il compimento di una moltitudine di opere che non sono compimento ed esecuzione della Parola di Dio, ma libera scelta dell’uomo, frutto della sua volontà, ma non della volontà di Dio. Dio non ha promesso l’accreditamento della sua giustizia per le nostre opere. L’ha promesso per l’opera della fede e la fede è una sola: ascolto e messa in pratica della sua Parola. Quella che la Chiesa sta imboccando in molti suoi figli, anche di alta responsabilità, è una via che porta inesorabilmente fuori di Dio, lontano dalla Parola e assai distante dalla salvezza.

Bisogna essere fermi, risoluti nel ribadire la verità: l’opera che ci fa accreditare la giustizia di Dio è quella che nasce dalla fede. A quest’opera Dio ha legato la sua promessa, non alle opere dell’uomo. Perché allora l’uomo fa queste opere che nascono dalla sua volontà e non quelle che provengono dalla volontà di Dio? Le opere dell’uomo possono essere fatte anche nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella violazione della sua legge. Le opere di Dio sono invece solo l’osservanza della sua Parola e alla Parola bisogna convertirsi, ma anche per vivere la Parola bisogna essere sempre in stato di grazia santificante.

La Parola la si può vivere solo con la grazia di Dio e questa grazia richiede il nostro allontanamento da ogni peccato mortale, il superamento di ogni vizio, l’eliminazione di ogni imperfezione, la conquista di ogni virtù. Quest’opera di Dio si può fare solo nella grande amicizia con Dio, nella fedeltà totale alla sua volontà, in uno stato perenne di grazia, nella costante dimora nella verità di Cristo, alla scuola dello Spirito che infonde nel nostro cuore la carità di Dio e nella nostra mente la sapienza eterna perché possiamo sempre operare in conformità alla divina volontà in ogni cosa, per tutti i giorni della nostra vita.

L’opera dell’uomo non richiede la conversione, la santità, la verità, l’amore sino alla fine. L’opera dell’uomo convive con il suo peccato, anzi a volte lo avvalora e gli dona forza. Su questa differenza: opera di Dio e opera dell’uomo, opera della santità e nella santità e opera nel peccato, in molti uomini di Chiesa esiste il buio totale, la confusione più grande. Questa confusione e questo buio pone la Chiesa fuori dell’opera della fede, la pone semplicemente fuori della fede.

La fa ricadere nella più triste delle immanenze che non danno salvezza.

**[25] Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via?**

Quella di Raab è solo opera, o è anche fede? Dalla lettura del testo anche in questa donna fede ed opera divengono una sola realtà.

*Giosue 2,1-24: “In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittim due spie, ingiungendo: Andate, osservate il territorio e Gerico. Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte. Ma fu riferito al re di Gerico: Ecco alcuni degli Israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese. Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti per esplorare tutto il paese. Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete.*

*Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori. Quelli non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza e disse loro: So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio.*

*Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte.*

*Gli uomini le dissero: A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà. Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione.*

*Disse loro: Andate verso la montagna, perché non si imbattano in voi i vostri inseguitori e là rimarrete nascosti tre giorni fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada. Le risposero allora gli uomini: Saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, a queste condizioni: quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre.*

*Chiunque allora uscirà dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sulla sua testa e noi non ne avremo colpa; chiunque invece sarà con te in casa, il suo sangue ricada sulla nostra testa, se gli si metterà addosso una mano. Ma se tu rivelerai questo nostro affare, noi saremo liberi da ciò che ci hai fatto giurare.*

*Essa allora rispose: Sia così secondo le vostre parole. Poi li congedò e quelli se ne andarono. Essa legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono dunque e giunsero alla montagna dove rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione senza trovarli. I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi”.*

La frase chiave di tutto il capitolo è questa: *“Perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra”.* Per questa fede Raab aiuta gli esploratori. Se non avesse avuto questa fede, in merito a che cosa avrebbe potuto aiutarli? Questa fede l’ha suscitata in lei il Signore, facendole leggere la storia con occhi di verità, di saggezza ispirata. Ella ha scelto la salvezza con il Dio di Israele anziché la morte con il suo popolo. Ha scelto la vita che ella vedeva possibile solo con il Dio degli esploratori. Questa è la sua fede e questa fede ella la trasformò in opera, in aiuto, in assistenza, in salvezza. Ancora una volta è manifestata l’unità tra fede e opera e che l’opera che salva è solo il frutto della fede. Questa unità bisogna ricomporre a tutti i livelli nella Chiesa, smarrita e confusa in molti suoi figli, che hanno trascurato, dimenticato, disprezzato la fede in nome di un’opera che spesso è anche il frutto del peccato e la giustificazione di esso. Su questa unità mai si insisterà abbastanza. Questa unità bisogna ricomporre ad ogni costo. È in questa unità la vita del mondo e chi si pone fuori di essa, lascia il mondo nella morte, anzi lo giustifica nel suo peccato e in qualche modo accelera la sua morte spirituale, perché lo spinge in peccati sempre più orrendi e iniqui. Questa unità si ricompone in un solo modo: prendendo la Parola del Vangelo e facendola divenire la nostra opera, nella santità, nella verità, nella misericordia, in ogni bontà del cuore, della mente, della volontà, dell’anima, dello spirito, del corpo. Chi fa questo salva la Chiesa. Costituisce la Chiesa salvata strumento di salvezza per il mondo intero.

**[26] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.**

In ogni modo Giacomo vuole che ci convinciamo nel cuore, nella mente, nello spirito, nei sentimenti, anche nei sospiri, in tutto e con tutto il nostro essere e la nostra vita che non si può separare fede ed opera e che l’opera deve essere il frutto della fede. L’ultimo esempio lo trae dalla stessa nostra vita, cioè dalla stessa natura umana. L’uomo in sé è anima e corpo. Il corpo vive, finché l’anima è in esso. Quando l’anima si separa dal corpo, a causa della morte, che è frutto del peccato, il corpo è senza vita, è semplicemente morto, non agisce più, perché la vita non è in esso. Il corpo senza l’anima è un cadavere.

Allo stesso modo è un cadavere la nostra fede senza le opere. Queste sono l’anima della fede, sono la vita della fede, sono lo spirito della fede. Se la vita della fede è l’opera, si comprende con maggiore chiarezza come non possa esistere una vera fede senza la vera opera. Sarebbe come affermare che un cadavere è vivo e vivente, mentre altro non fa se non andare verso la sua decomposizione, verso l’annientamento di sé, verso la sua riduzione, o il ritorno nella polvere del suolo. Così è della fede. Se essa viene privata dalle opere, essa muore, si decompone, diviene polvere dentro di noi.

Se l’opera è l’anima, o la vita della fede, altra verità da dedurre è questa: chi vuole una fede bella, vigorosa, rigogliosa, santa, efficace, operatrice di santificazione, di conversione, di ogni salvezza altro non deve fare che ricolmarla di opere. Più la fede si ricolma di opere e più essa diviene forte, capace di trascinare con sé il mondo a Dio. Se invece le opere sono poche, anche la fede è poca e se è poca, poco può fare per trascinare chi la possiede e il mondo verso Dio. Una fede debole, perché deboli sono le sue opere, o una fede in coma perenne, perché le sue opere non sono opere di fede, non solo non trascina il mondo a Dio, dal mondo è trascinata nel vizio, nel peccato, nella sicura morte.

Questa verità deve far maturare nel nostro cuore una sola convinzione: è necessario impostare una pastorale sulle opere della fede, ma anche l’ascesi personale deve essere impostata sulle opere della fede. Questo perché è necessario creare fedi adulte, forti, robuste, vigorose, difficilmente conquistabili dal male. È una spiritualità nuova ed anche tutta una nuova pastorale che bisogna impostare, se si vuole che il cristiano sia di fede sicura, viva. Quando una persona cade nel peccato, quando il mondo la conquista è il segno che le sue opere non erano e non sono opere di fede. Non nascono cioè dalla fede, alla fede non conducono, la fede non fanno crescere, la fede non aiutano a germogliare sulla nostra terra, nei cuori di molti altri fratelli.

Quando il mondo conquista un cristiano è il segno che la sua fede è morta. Un cadavere è mangiato dagli avvoltoi perché in esso non c’è vita. Una fede è divorata dal peccato del mondo quando in essa mancano le opere della fede. Le opere della fede sono la forza, la vitalità, la resistenza della fede contro ogni attacco del peccato del mondo. Questa verità ci dice perché la nostra pastorale non va e perché anche la nostra ascesi non funziona. Questa verità ci dice anche quale via intraprendere, se si vuole costruire una fede forte nei figli della Chiesa e anche nel mondo. Fuori di questa verità non ci sono soluzioni. Questa verità è la soluzione.

RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA

**Fede e favoritismi personali.** Favoritismi: evidente contraddizione tra l’amore di Cristo e quello del cristiano. La fede è accoglienza della Parola e vita in conformità ad essa. È la Parola accolta che detta il comportamento, la relazione con Dio e con ogni uomo. Ogni relazione, ogni rapporto, ogni azione che non è vita della Parola in noi, non è degna del discepolo di Gesù. *Favoritismo personale è ogni azione, ogni comportamento, ogni relazione che è suscitata dalla persona dell’altro e non più dalla Parola di Gesù Signore.* Se questo avviene ci troviamo dinanzi ad una evidente contraddizione tra l’amore di Cristo e quello del cristiano. *L’amore di Cristo per l’uomo è stato suscitato dalla volontà del Padre, dalla sua Parola, mai da volontà d’uomo*. Così deve essere per il discepolo di Gesù: mai considerazioni umane devono suscitare il suo amore. Tutto invece deve nascere dalla Parola di Dio, dalla sua Volontà.

**Signore della gloria.** Gesù è detto “Signore della gloria” perché *Egli è avvolto nella sua natura umana interamente della gloria di Dio*. Questa stessa gloria egli darà ad ogni suo discepolo, se avrà vissuto secondo la sua Parola, il suo Vangelo. *È Signore, ma anche datore della gloria di Dio*. La gloria di Dio è luce, santità, verità, giustizia perfetta, eternità, vita divina.

**Portare la storia nella fede.** Portare la storia nella fede vuol dire portarla nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, portarla nella sua Parola, nella sua vita. Porre ogni cosa sotto la sua Signoria. *Questo avviene nella conversione, nella fede al Vangelo, nella grazia dei Sacramenti, nella preghiera, nella carità, che è insieme misericordia, perdono, riconciliazione, carità, solidarietà, condivisione, comunione*. Porta la storia nella fede chi porta l’uomo nella fede, chi lo fa vivere nella Parola, nella quale è la grazia e la verità di Gesù Signore.

**Fede vera, amore vero**. L’amore per il cristiano è compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. È perfetta obbedienza al Vangelo. *Chi si relaziona secondo verità con il Vangelo, secondo verità ama. Chi invece vive una relazione falsa con il Vangelo, falsamente anche ama. Ama falsamente, perché crede falsamente.* Chi vuole portare nel mondo l’amore vero, santo, giusto, perfetto deve portare nei cuori la Parola vera, giusta, santa perfetta. Questa Parola è il Vangelo secondo la fede della Chiesa, o secondo la sua verità e sana dottrina. *La vera fede fa il vero amore*. L’amore vero è la fede vera vissuta in ogni sua parte.

**Retta fede e strutture sociali.** La fede falsa crea una realtà falsa. Ogni nazione degli uomini è condotta, guidata dal pensiero, che può essere conscio, o anche inconscio. *Tutta la società è mossa, generata da un pensiero, ma anche è cambiata da un pensiero. Un solo pensiero è capace di trasformare il mondo intero e di trascinarlo su sentieri di morte*. Chi vuole cambiare le strutture sociali e condurle nella verità del Vangelo, deve mettere in esse pensieri di Vangelo, verità di Vangelo, Parole di Vangelo. *Per questo occorre la più alta vigilanza, affinché non si immetta nella socialità un pensiero che non è puro Vangelo di Gesù Signore. Ogni falso pensiero di Vangelo crea una falsa realtà sociale*. Se uno vuole sapere quali saranno i risultati della sua azione nella storia, è sufficiente che esamini il pensiero che lui sta immettendo, o seminando nei solchi della stessa storia. Se semina spine non può raccogliere buon grano e se semina buon grano di certo non raccoglierà spine. Ognuno raccoglie secondo quello che avrà seminato.

**La morale non risolve i problemi di fede.** La morale non risolve i problemi di fede, perché non è la morale che genera la fede, è invece la fede che genera la morale. *Chi non semina la fede in Cristo e nel suo Vangelo non può sperare di cambiare il mondo. Il mondo lo cambia il cuore nuovo, puro, santo. Il cuore nuovo è generato dalla fede in Cristo e dall’accoglienza della sua Parola. Gesù non ha mandato i suoi discepoli nel mondo per portare una morale nuova; li ha mandati per annunziare il Vangelo, per dare una Parola di vita eterna*, la sola capace di cambiare il cuore dell’uomo e quindi ogni suo rapporto con Dio, con gli uomini, con le cose. Di questi errori oggi se ne fanno tanti. *Sono molti coloro che pensano di cambiare il mondo perché indicano una morale più nobile delle altre*. Ogni morale nasce dal pensiero e Gesù ha inviato i suoi discepoli perché diano al mondo il Pensiero di Dio, secondo il Vangelo della vita, nel dono della grazia e della verità che sono in Lui.

**Giudizi perversi.** Il giudizio è perverso quando distingue persona da persona e partendo dalla persona decide chi amare, chi non amare, come amare, quanto amare. *Chi fa distinzione tra persona e persona, costui opera un giudizio. Questo giudizio è perverso.* È perverso, perché operato dall’uomo. Chi deve giudicare è solo il Signore, mai un uomo. All’uomo è stata negata questa possibilità. Chi vuole non cadere nel giudizio perverso deve amare sempre secondo la Parola. La Parola di Dio è l’unico giudizio che il cristiano deve seguire. Chi fa questo non pecca in eterno.

**La fede è la vera ricchezza di un uomo.** La fede è la vera ricchezza dell’uomo, perché nella fede Dio diviene la ricchezza dell’uomo. *Nella fede Dio diviene per l’uomo Salvezza, Redenzione, Provvidenza, Vita eterna, Paradiso, Soccorso, Protezione, Aiuto, Sostegno. Tutto diviene Dio per chi ha fede e consegna la sua vita a Lui*. Chi vuole rendere ricco un uomo altro non deve fare che dargli una fede retta, santa, perfetta. Questa fede nasce solo dal dono della Parola di Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa, o la sua sana dottrina.

**Eredi del regno. Il regno è dato a coloro che amano Dio.** Il cristiano è costituito in Cristo erede del regno. Il regno però non è dato perché uno crede in Cristo, è dato se in Cristo ama come ha amato Cristo. *La fede in Cristo ci dona diritto ad ereditare il regno di Dio. Questo diritto diviene effettivo solo nell’amore*. Ereditano il regno coloro che amano Dio e i fratelli come Cristo, in una obbedienza perfetta alla Legge della verità e della carità che è il Vangelo. Oggi quasi tutto il mondo cristiano pensa di aver già il regno eterno per il solo e semplice motivo che Cristo è morto per lui. *Questo pensiero sta separando la fede dall’amore, la fede dall’obbedienza, la fede dalla carità, la fede dalla santità cristiana, la fede dalla vittoria sul peccato, che in sé è egoismo e morte.* Questo pensiero sta distruggendo la stessa fede. A che serve credere, se il regno è già nostro? A che serve vincere il peccato, se la vittoria sul peccato non è via per ereditare il regno?

**Può un uomo disprezzare ciò che Dio ama?** Dio ama l’uomo. Per l’uomo è morto in croce. Se Dio muore in croce per l’uomo, per ogni uomo, non dovrebbe essere desiderio, volontà di ogni cristiano morire per ogni uomo, ad imitazione di Cristo Gesù? S*e un cristiano disprezza un solo uomo, la sua fede è falsa, ma anche la sua carità è falsa, perché non è più fede in Cristo che muore per ogni uomo; non è più carità di Cristo che dona la vita per ogni uomo.* Chi vuole amare secondo Dio, alla maniera di Cristo Gesù, deve dare la sua vita per la salvezza di ogni uomo. È questo il Vangelo della vita e della salvezza.

**Povertà e ricchezza** devono essere condotte nella verità della fede. Povertà e ricchezza devono essere condotte nella verità della fede, perché siamo chiamati a viverle secondo la Parola di Cristo Gesù. *La povertà materiale bisogna farla divenire povertà in spirito, affidamento al Signore, fiducia nella sua Provvidenza che mai abbandona. La ricchezza deve essere trasformata dal cristiano in uno strumento per amare i fratelli, per dare loro conforto, consolazione, speranza. Le forme, i modi, deve essere lo Spirito Santo a suggerirli al cuore*. Forme e modi cambiano a seconda dei tempi, degli uomini, della storia. Forme e modi di portare ricchezza e povertà nel Vangelo devono essere sempre nuovi, perché *lo Spirito Santo viene per fare nuove tutte le cose*; viene per portare anche la sua verità, la verità di Cristo in una novità sempre imprevedibile e imprevista.

**Verità e falsità:** rischio di dire falso ciò che è vero e di dire vero ciò che è falso. Questo rischio non si corre se si pone una sola attenzione: *partire sempre dalla Parola del Vangelo e mai da una sua comprensione storica, o da una sua applicazione, anch’essa sempre storica*. Questo rischio non si corre se si è *vigilanti a che sia sempre la verità dello Spirito Santo a suscitare in noi pensieri, sentimenti, volontà, desideri*. Questo rischio non lo corre *chi quotidianamente si impegna a crescere in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.* Si può evitare questo rischio. Ognuno è obbligato personalmente a mettere ogni attenzione, ogni vigilanza perché non cada in esso.

**Santità di Dio e amore verso il prossimo.** Amore e santità del Padre. Amore e santità di Cristo Gesù. L’amore di Dio, la carità di Cristo verso l’uomo è amore, è carità di salvezza, di redenzione. *L’amore di Dio, la carità di Cristo sono il dono della loro vita all’uomo per la sua salvezza. Non c’è amore senza dono di vita. Chi vuole la vita dell’altro, per l’altro deve dare la vita, secondo la volontà che Dio Padre e Cristo Gesù hanno su di lui.* Dio dona la vita all’uomo donando il Suo Figlio. Il Figlio dona la vita offrendola e consegnandola alla croce. Fuori di questa legge non c’è amore. *Chi non dona la sua vita, non ama. Non può amare, perché l’amore in Dio è dono della sua vita.* La Santità di Cristo, la Santità di Dio è in questo dono totale. La Santità divina è perfetta carità. La carità è perfetto dono.

**La legge di Dio è una e indivisibile.** L’uomo è trasgressore della legge, non di questo o di quel comandamento. La legge di Dio è una e indivisibile, perché una e indivisibile è la Volontà di Dio, una e indivisibile è la natura di Dio, una e indivisibile è la santità di Dio. *Questa unità e indivisibilità di volontà, di natura, di carità, di essenza eterna è stata data all’uomo sotto molteplici aspetti, o relazioni. Ma è sempre una nella sua origine. Una deve rimanere nelle sue molteplici specificazioni. Chi trasgredisce una sola specificazione, o relazione, trasgredisce la Legge, non osserva la Volontà di Dio, non si comporta secondo la divina natura.* Si pone fuori della sua stessa essenza creata. Chi trasgredisce un solo comandamento, si pone tutto intero fuori della Legge di Dio. Egli è un trasgressore della Legge, non del comandamento. Il comandamento è parte della Legge.

**La legge di libertà ci giudica.** La legge di Dio è legge di libertà, perché solo essa libera l’uomo dalla schiavitù del peccato. *Questa legge ci giudica oggi e nel giorno del giudizio, perché è e sarà essa a mostrarci se siamo con Dio, o contro di Lui, se lo abbiamo amato o disobbedito, se lo abbiamo adorato, oppure ci siamo ribellati alla Sua Santissima Volontà.* Questa verità deve condurre ognuno di noi a porre la nostra coscienza solo dinanzi alla Legge di Dio. Ma anche a vedere gli altri solo in relazione alla Legge. *L’uomo e la sua volontà devono scomparire,* perché solo la Legge di Dio sia manifestata in tutto il suo splendore di libertà, di santità, di amore, di giustizia, di misericordia, di salvezza.

**L’idolatria è falsità.** Moderni idolatri sono i fabbricatori di falsità. L’idolatria consiste nel dare valore di verità alla falsità, di efficacia alla vanità, di vita alla morte, di consistenza all’inconsistenza. *L’idolatria che è fonte, principio, coronamento e fine di ogni errore è il pensiero dell’uomo fatto assurgere a pensiero di Dio assieme alla volontà dell’uomo che viene dichiarata volontà di Dio. Quando questo si verifica, i mali si diffondono sulla nostra terra.* La vita è solo nella volontà di Dio. Chi pone il pensiero dell’uomo, o la sua volontà, come pensiero e volontà di vita, altro non fa che seminare morte tra gli uomini. *Oggi i più grandi idolatri sono i fabbricatori di falsità*. È falsità ogni pensiero dell’uomo offerto e donato ai fratelli come pensiero di Dio, come sua volontà, come via di vita e di salvezza.

**La carità si fa martirio.** La carità che ogni discepolo del Signore è chiamato a vivere è una sola: il dono della propria vita per la vita dei fratelli, di ogni uomo. È questo il vero martirio cristiano e può essere cruento o incruento. *È cruento se la vita viene strappata in un solo istante e viene offerta per amore, in glorificazione di Dio, in servizio di salvezza all’uomo. È invece incruento quando tutta la vita in ogni momento di essa è consegnata all’amore, all’obbedienza, ma senza lo spargimento del sangue.* Chi dona la vita attesta che la verità di Cristo è in lui e che la grazia del Signore lo spinge al pensiero che uno solo è morto e tutti noi siamo morti.

**La legge che tu vivi oggi ti giudicherà oggi e domani.** Se l’uomo vive la legge della carità, della misericordia, delle beatitudini oggi, oggi e anche domani sarà giudicato in base all’amore puro e santo che lui riversa nei cuori. *Dalla carità e dalla misericordia sarà avvolto, da esse sostenuto*. Se invece l’uomo vive l’altra legge, quella dell’egoismo, della falsità, della menzogna, *da questa legge di peccato è giudicato oggi e domani e solo peccato incontrerà durante il suo cammino sulla terra, mentre nell’aldilà finirà nella perdizione eterna, se non si sarà convertito e non avrà fatto degni frutti di penitenza*. Ognuno ha la sua vita nelle proprie mani. La misericordia produrrà per lui misericordia se avrà vissuto la legge della misericordia. L’egoismo e il peccato produrranno per lui egoismo e peccato se si sarà lasciato conquistare e dominare da questa legge del male.

**Morte fisica:** separazione dell’anima dal corpo. Morte spirituale: separazione della fede dalle opere. Quando l’anima si separa dal corpo è la morte fisica. L’uomo non vive più nella sua unità di persona umana. Così è della fede. Fede ed opere sono una sola unità, una sola obbedienza, un solo comandamento. Quando la fede si separa dalle opere, la fede è simile ad un corpo senz’anima: essa è nella morte. Non vive più. *Chi vuole avere una fede forte, rigogliosa, irresistibile deve anche operare frutti forti, rigogliosi, irresistibili. Dalla grandezza delle opere si misura la grandezza della fede*. Dove non ci sono opere, lì neanche c’è la fede. La fede che diciamo di possedere è semplicemente nella morte. Questa è verità che condanna tutte le moderne teorie che annunziano, insegnano, proclamano una salvezza sol perché Cristo è morto per noi e per noi è anche risorto.

**Unità tra fede in Cristo e fede nella Parola di Cristo.** La fede è in Cristo e nella sua Parola. *È vera fede in Cristo, se è vera fede nella sua Parola. È vera fede nella Parola di Cristo, se è vera fede in Cristo. Cristo e la fede non si possono separare. Ma neanche si può separare la fede in Cristo dalla Parola di Cristo*. La fede vera è in Cristo e nella Parola di Cristo. È vera nell’uno se è vera nell’altra. Se in Uno non è vera fede, neanche nell’altra sarà vera fede. *Chi vuole possedere una vera fede in Cristo deve possedere una vera fede nella Parola di Cristo*. Dalla Parola deve partire, nella Parola rimanere, dalla Parola sempre ripartire se vuole possedere una fede vera, autentica, vitale, ricca di frutti in Cristo Gesù.

**Cristo, Parola creduta, Parola vissuta: una sola realtà.** Cristo, Parola creduta e Parola vissuta sono una sola realtà. *Non tre, ma una sola*. *Chi separa Cristo dalla Parola creduta e dalla Parola vissuta, non ha né il vero Cristo, né la vera Parola, né quella creduta, né quella vissuta.* Si crede la Parola che si vive e si vive la Parola che si crede. La Parola è di Cristo, la Parola è Cristo e si vive e si crede nella forma e nelle modalità di Cristo, in una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce.

**Quando la fede è vuota?** Quando la parola è vuota? La fede e la Parola sono vuote quando vengono private della verità che esse contengono. *Sono anche vuote, cioè inefficaci, quando non vengono aggiornate quotidianamente dalla verità tutta intera verso la quale lo Spirito Santo conduce la sua Chiesa. È vuota quella fede che è ermeticamente ancorata alla verità di ieri; come è anche vuota quella Parola che è bloccata alla comprensione di ieri.* Senza l’aggiornamento nella verità dello Spirito Santo fede e Parola sono inefficaci, perché non sono fede e verità dell’uomo che sta dinanzi allo Spirito in questo tempo di grazia e di misericordia.

**La fede è viva se genera altra fede.** La fede è viva quando genera altra fede. *Se una fede è chiusa in se stessa, bloccata nei propri pensieri e nel proprio io, non esce dalla persona che la porta, questo tipo di fede è morta.* È morta perché incapace di generare altra vita di fede attorno a sé. Ognuno può dunque verificare la vitalità della sua fede. È sufficiente che osservi quanta fede la sua fede genera intorno a sé.

**Fede e opera: una sola vita.** Fede ed opera sono una cosa sola, perché *una cosa sola devono essere Parola annunziata, Parola creduta, Parola vissuta.* L’opera della fede è l’obbedienza alla Parola, che si trasforma in opera di verità, di giustizia, di misericordia, di pietà. La fede è perfetta, diviene una sola vita se è insieme: *osservanza dei Comandamenti, osservanza delle Beatitudini, obbedienza alla volontà di Dio su di noi, vita secondo i carismi e i ministeri, cammino nella verità tutta intera dello Spirito Santo.* Quando la fede raggiunge una tale perfezione, essa diviene per tutti luce che illumina e sale che dona il sapore della verità, della grazia, della santità al mondo intero.

**Urge formare le coscienze alla fede vera, viva, completa, perfetta.** La fede è dono che viene dato all’uomo mediante la predicazione della Chiesa. *Questa non solo ha l’obbligo di dare la vera fede, quella che nasce dalla vera Parola di Cristo nella verità tutta intera verso la quale ci conduce lo Spirito del Signore, ha anche il dovere di formare nella fede, di insegnare come si cresce nella fede, di aiutare tutti ad avere una fede viva, completa, perfetta*. Questo avviene se la Chiesa riprende con fermezza il ministero non solo dell’annunzio, ma anche quello dell’ammaestramento, della formazione, dell’insegnamento, al fine di manifestare in tutta la sua ricchezza il mistero di Cristo contenuto tutto nella sua Parola.

**Fede, scienza, conoscenza, teologia, mistero: distinzione e differenza.** *La fede* è la consegna della nostra vita alla Parola di Dio, accolta, creduta e vissuta come unica e sola Parola di vita eterna per ogni uomo. *La scienza e la conoscenza* sono in relazione alla verità che è contenuta nella Parola. Scienza e conoscenza identificano e armonizzano la verità nelle sue molteplici parti, deducono, argomentano sulla verità, sviluppano la verità, la separano dall’errore, dalla falsità, dal pensiero dell’uomo. Scienza e conoscenza per essere a servizio della verità devono essere attività che si svolgono per mozione dello Spirito Santo. Per questo è chiesto al cristiano una grande santità. Nel peccato, nel vizio, nella falsità di una vita contraria alla verità di Cristo, lo Spirito del Signore non può muovere la mente e questa cammina per falsità, per errore, per pensiero umano. *La teologia* ha il grande compito di riflettere sulla fede, sulle verità della fede e di renderle comprensibili alla mente credente, traducendole, per quanto questo è possibile, nel linguaggio corrente. *La teologia* ha per oggetto proprio del suo lavoro la fede, la verità, la sana dottrina. Su queste deve riflettere, queste deve rendere comprensibili, queste deve presentare in linguaggio consono all’uomo che le sta dinanzi. Se la teologia si costituisce scienza autonoma, scienza che pensa la fede e le verità della fede, è la rovina. *Il mistero* è Dio, la sua vita, la sua opera, lo stesso uomo. Il mistero Dio l’ha tutto rivelato nella Parola della Scrittura (AT e NT). Fede, conoscenza, scienza, teologia, mistero devono sempre confrontarsi con *la Parola* e senza la Parola, o contro la Parola nessuna affermazione su Dio è vera. *Dalla Parola* nasce la fede, la scienza, la conoscenza, la teologia. La Parola da sola però è solo lettera morta, che uccide chi la legge. La Parola è vivificata perennemente dallo Spirito Santo che aleggia nella Chiesa e sulla Chiesa. *Spirito Santo, Parola, Chiesa* donano fede, scienza, conoscenza, teologia, mistero secondo pienezza di verità.

**Strumentalità di mezzo non di fine,** mezzo storico, non mezzo perenne: teologia. La teologia è strumento, mezzo a servizio della verità. La verità è data dallo Spirito Santo alla Chiesa. La teologia è servizio alla verità e alla fede della Chiesa per una sua comprensione sempre più attuale per l’uomo al quale essa deve essere offerta, donata per la sua salvezza. *È un mezzo storico. Ciò significa che la riflessione teologica è sempre legata al tempo e che essa si modifica con il modificarsi del tempo.* La verità è perenne e anche essa è condotta dallo Spirito Santo verso la sua pienezza. La teologia accompagna l’opera dello Spirito Santo; anch’essa è obbligata a rinnovarsi perennemente, se vuole essere a servizio della verità che si rinnova.

**Fede, teologia, interpretazione strumentale, verità temporale.** La fede è una e tale rimane in eterno. La fede però contiene delle verità, queste verità lo Spirito Santo conduce verso la loro pienezza e questa conduzione è perenne, durerà finché esisterà il tempo. La fede pur essendo una, diviene sempre più luminosa, più chiara, più perfetta, più integra, più pura, grazie allo Spirito di Dio che aleggia nella Chiesa e sulla Chiesa. *La teologia prende la verità che lo Spirito del Signore dona alla Chiesa e la rende comprensibile ai suoi figli, perché gliela mostra nella sua essenza più vera, usando i linguaggi più appropriati.* La teologia è obbligata a camminare dietro lo Spirito del Signore, se vuole parlare all’uomo con la verità e la fede che lo Spirito dona alla Chiesa. *Chi blocca la riflessione teologia a ieri, blocca la verità a ieri. La verità di ieri non è la verità dello Spirito Santo di oggi*. La forza della Chiesa è la sua capacità di ascoltare lo Spirito Santo e di parlare al mondo intero secondo la verità più piena che oggi lo stesso Spirito le dona.

**Giusto equilibrio** tra Parola, verità, fede, comprensione, sistemi interpretativi della verità. Tutti sono obbligati a conservare un perfetto equilibro tra Parola, verità, fede, comprensione, sistemi interpretativi della fede secondo la verità dello Spirito Santo. *L’equilibro da conservare è uno solo*: sapere sempre ciò che è proprio di ciascun soggetto e rispettarlo. *Allo Spirito Santo appartiene* di condurci verso la verità tutta intera. *Alla fede* di rivestirsi della verità dello Spirito Santo e per questo ogni giorno deve essere pronta a lasciare la verità meno perfetta e meno integra. *Alla Parola* appartiene di lasciarsi sempre leggere dallo Spirito del Signore, nella Chiesa, con lo Spirito del Signore, che aleggia sulla sua santità e a motivo della sua santità. *Alla Chiesa* appartiene presentarsi dinanzi allo Spirito del Signore con una santità sempre più grande, più bella, più piena. *Alla teologia* di accogliere ogni pienezza di fede e di verità e riflettere su di essa. *Ai sistemi interpretativi* della verità e della fede appartiene di riflettere sulla verità tutta intera che lo Spirito Santo dona oggi alla Chiesa e sulla fede che si è rivestita di pienezza di verità. *Chi rispetta il “ministero” proprio di ciascuno*, costui di sicuro camminerà sempre in pienezza di fede, di verità, di comprensione. Accoglierà sempre ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e ne farà la sua stessa vita.

**Le cattive interpretazioni della verità.** Sono cattive interpretazioni della verità tutte quelle che sostituiscono il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo; quelle che partono dal pensiero dell’uomo per definire la verità. *Queste interpretazioni sono cattive perché c’è sostituzione di pensiero, di parola, di rivelazione, di contenuto. A tutti è richiesta la più grande vigilanza e attenzione affinché nessun pensiero umano sia inserito nella verità della salvezza, nella fede, nel mistero.* Sono cattive interpretazioni della verità tutte quelle che tradiscono la Parola, perché o aggiungono, o tolgono ad essa parti vitali, sostanziali.

**Quando la fede è viva**. La fede è viva se è ascolto della verità dello Spirito Santo nell’oggi nella nostra storia; è viva se questo ascolto di oggi trasforma la nostra esistenza e la conforma, perché la trasforma, ad immagine di Cristo Gesù. *Se la fede non si fa nostra vita, essa è morta*. Per San Giacomo è morta quando essa non fruttifica frutti di carità e di giustizia, di santità e di amore, di verità e di vero conforto dei fratelli.

**Per dono di Dio,** per la fede di Abramo, fede nell’opera chiesta da Dio. Ogni grazia è per dono di Dio, per una elargizione del suo amore. C’è però la grazia iniziale e c’è una grazia successiva e anche finale. *È dono la grazia iniziale, purissimo dono del Signore. È anche dono di Dio la grazia successiva e quella finale, ma questa seconda grazia è condizionata alla fede viva del credente.* Chi esclude l’opera della sua fede nella seconda grazia, esclude e si esclude dal dono successivo di Dio. Altra verità è questa: *anche il dono iniziale di alcuni è frutto dell’opera di fede, dono iniziale di Dio per loro*. È dono iniziale per loro, ma deve divenire opera di fede per gli altri. Così il dono nasce dal frutto del dono e dove non c’è il frutto del dono, manca il successivo dono di Dio. Un esempio è sufficiente a comprendere: *Dio dona al cristiano il dono della fede in virtù del dono del fratello fatto fruttificare e trasformato in annunzio, in predicazione, in evangelizzazione.* Se manca la fruttificazione del dono della fede in annunzio, altra fede non potrà mai essere suscitata, proprio perché manca il frutto della nostra fede, dono a noi per il frutto della fede di altri.

**Accreditamento a giustizia.** Cosa è la giustizia accreditata? Accreditare qualcosa a giustizia significa una cosa sola: ogni seme di fede messo a frutto produce un frutto. *Questo frutto è la giustizia della fede, è la verità della fede, è la santità della fede*. Questo frutto produce infiniti semi di fede per il mondo intero. Dio lo accredita, perché lo riconosce come vero frutto maturato sulla nostra fede. Per questa fruttificazione l’uomo è vero collaboratore di Dio per la salvezza del mondo intero.

**Per l’amicizia data ad Abramo.** Dio spesso compie delle opere per amore di Abramo, perché amico di Abramo. Le compie come frutto della fede di Abramo, dell’ascolto di Abramo, della risposta di Abramo. *L’amicizia suggellata con la morte rimane amicizia in eterno e per tutta l’eternità Dio compie opere in virtù di questa amicizia. È questa la forza dell’intercessione dei Santi nel Cielo e sulla terra.* Dio è amico di chi fa la sua volontà. Abramo ha sempre compiuto la volontà di Dio. Il culmine dell’amicizia è nel sacrificio di Isacco. Lì Abramo manifesta tutto il suo amore per il suo Signore. La sua è vera fede, vero ascolto, vera amicizia. Per questa fede, ascolto e amicizia il Signore riversa la sua benedizione su tutta la discendenza di Abramo, in eterno.

**Dio è amico di Abramo e della sua discendenza.** Lo si è già detto: l’atto del sacrificio del figlio attesta presso Dio il grande amore di Abramo per il suo Signore. *Questo atto di amore grandissimo ha anche un frutto di grazia grandissimo: Dio stabilisce di benedire ogni suo discendente, mai avrebbe ritirato la sua amicizia dai discendenti di Abramo*, a condizione sempre che restassero nella fede di Abramo e nell’ascolto del loro padre. Per tutti i discendenti Abramo sarebbe dovuto essere il loro padre nella fede.

**Qual è l’obbligo di giustizia di Dio verso di noi?** L’obbligo di giustizia di Dio è uno solo: concedere ogni grazia che il frutto della sua grazia produce per la nostra obbedienza e per il nostro amore. *È obbligo di giustizia perché Dio si è impegnato a ricolmare di vita ogni frutto di verità e di fede prodotto dall’uomo.* Questo ci conduce ad affermare una grande verità: ogni volta che il cristiano produce un frutto di vera fede, di vera Parola, di vera verità di Dio a questo frutto Dio dona, aggiunge sempre la sua grazia. *Se il cristiano porta a maturazione la sua grazia il Signore aggiunge grazia su grazia*, se non la porta a maturazione, Dio non può aggiungere alcuna grazia e neanche può donare il suo dono di grazia perché questo dono di grazia spesso è frutto del nostro dono. Se comprendessimo questo, daremmo una svolta alla nostra vita.

**Giustizia e dono: differenza.** Il dono è purissima grazia iniziale di Dio e tutto è grazia e per grazia di Dio inizialmente. Dio però si è impegnato ad aggiungere vita, grazia, benedizione ad ogni suo dono fatto da noi fruttificare nell’obbedienza santissima alla sua volontà. *Questa aggiunta di grazia si chiama opera di giustizia. È giustizia perché Dio si è impegnato: sempre quando viene posto il frutto Dio aggiunge la sua grazia.* La salvezza del mondo è per grazia e per giustizia, per dono di Dio e anche per sua giustizia. Se l’uomo fa mancare l’intervento della giustizia di Dio il dono iniziale di Dio non può essere donato e si rimane nella morte.

**Dio accredita l’opera di giustizia solo alle opere secondo la fede.** Altra verità è questa: Dio si è impegnato solo sulla sua Parola, non sulla parola, o sulla volontà dell’uomo. *Dio accredita l’opera di giustizia solo sull’obbedienza alla sua Volontà, secondo la sua Parola, nel compimento della verità più piena che lo Spirito dona alla Chiesa.* Dove non c’è opera di fede, lì non c’è neanche opera di giustizia. Lì non c’è grazia di Dio. *Dio non garantisce l’uomo. Dio non rende giustizia alle opere dell’uomo.* Dio garantisce se stesso. Garantisce la sua Parola. Rende giustizia alle opere della sua verità. Questa deve essere certezza assoluta per ogni credente, per ogni discepolo del Signore.

**Raab: La fede che nasce dalla storia.** Raab è la donna di Gerico che aiuta gli esploratori, proteggendoli, nascondendoli, mettendoli in salvo. Li aiuta per fede. *La sua però è una fede che non nasce dalla Parola, nasce dalla storia che è frutto della Parola. Ella vede la grandezza di Dio nella storia di Israele e per questa grandezza si apre alla fede in Dio*. Questa stessa via indica Gesù ai suoi discepoli: da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri. *La storia nuova che nasce dalla Parola vissuta di Cristo Gesù rende testimonianza al mondo intero della verità di Cristo*, il Solo capace di ricolmare il cuore di amore e di trasformare con questo amore l’intera storia. Chi vuole essere incisivo con la sua fede, deve trasformare la sua fede in storia. La storia è la visibilità della nostra fede, ma anche la sua verità. È vera quella fede che si trasforma in storia. Ogni fede non trasformata in storia è una fede morta. Essa non dona vita al mondo, non salva, né redime; non giustifica e non conduce alla santità.

**L’opera è la vita della fede.** L’opera è la vita della fede. Dove non c’è l’opera, lì neanche c’è fede. Se c’è fede, questa è semplicemente morta. *Una fede morta non può produrre vita, non può generare frutti di vera salvezza*. Questo obbliga il cristiano a ricolmare di frutti la sua fede. Quali sono i frutti della sua fede? *Sono la trasformazione di ogni Parola della fede in vita, in opera. Il cristiano non deve fare altro che mettere in pratica ogni Parola di Gesù*. Questo comando ha ricevuto da Cristo. Queste opere lui deve fare. Se esce dalla Parola non dona vita alla sua fede, perché agisce già senza la fede. *Questa verità è così semplice, così elementare, tanto semplice e tanto elementare da crederla quasi inutile, inefficace, inconsistente, vana. Invece questa è la verità che salva il mondo.* Questa semplicissima verità, questa verità elementare ognuno deve mettere nel cuore, trasformando ogni Parola di Gesù in opera, in frutto di salvezza per sé e per gli altri.

**Avvoltoi, cadavere, fede, peccato, morte.** Dove ci sono gli avvoltoi, lì c’è anche un cadavere. Lì c’è morte. *Anche dove c’è il peccato, lì c’è morte*. *Nessuno deve illudersi. Nessuno può ingannare se stesso e gli altri. Il peccato è morte*. Chi vuole essere nella vita deve fuggire il peccato. Il peccato si evita in un solo modo: *mettendo in pratica ogni Parola di Dio, di Cristo, il suo Santo Vangelo.* Dove il Vangelo non è vissuto, lì c’è morte, perché lì c’è il peccato. È facile sapere chi è in vita e chi è nella morte. *Dove c’è osservanza della Parola lì c’è la vita e l’abbondanza della vita; dove non c’è l’osservanza della Parola, lì c’è morte, abbondanza di morte, che si trasformerà in morte eterna*. Chi è nella morte non può generare vita e chi non vive il Vangelo non può portare vita eterna sulla nostra terra.

### GIACOMO III

CONTRO L’INTEMPERANZA DELLA LINGUA

**[1] Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, [2] poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.**

Questi due versetti (1 e 2) contengono insieme quattro verità, anzi cinque. È giusto esaminarle una per una. Lo richiede la complessità dei concetti che sono a fondamento di esse.

**Fratelli miei, non vi fate maestri in molti:** C’è una sola relazione giusta che ognuno deve vivere con i fratelli di fede, tutte le altre sono: o non perfettamente buone, o errate, o false, o addirittura peccaminose. La sola relazione giusta è questa: ognuno deve essere per l’altro esemplare, modello nella fede, nella speranza, nella carità. Deve parlare agli altri con il peso della sua perfetta obbedienza alla legge della libertà. Non vi fate maestri in molti ha e deve avere un solo significato: non essere opprimenti verso gli altri con le nostre esigenze di santità nei loro riguardi, manifestate con giudizi, condanne, mormorazioni e spesso anche con maldicenza e calunnia. Il rispetto verso gli altri esige che si faccia attenzione anche al loro tempo di crescita e di maturazione nella fede. Una parola non detta è sempre una parola santa, a meno che non si tratti di fare la correzione fraterna, secondo la regola e la norma che Gesù stesso ci suggerisce, ci indica, ci manifesta. La santità personale, la bellezza della Parola di Gesù messa da noi in pratica è il più nobile, il più alto, il più santo modo di fare da maestri agli altri. L’altro vede la verità della nostra vita e glorifica il Padre nostro che è nei cieli. La prudenza nel parlare deve essere regola fondamentale, primaria, a cui tutti devono attenersi, se si vuole lavorare con frutto nel regno di Dio.

**Sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo:** Qual è il motivo per cui riceveremo un giudizio severo? Ce lo dice San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Lettera ai Romani 2,1-29: “Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.*

*Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio.*

Chi si fa maestro per gli altri, deve avere tanta santità, tanta bellezza di grazia e di verità, da essere perfetto in ogni cosa. Chi vede il male, o il vizio, o le imperfezioni che sono negli altri e li condanna, condanna se stesso che fa le stesse cose. Costui altro non fa che dare a Dio il metro per il suo giudizio eterno. È questo il motivo per cui Giacomo afferma che noi riceveremo un giudizio più severo. Sarà severo perché senza misericordia è stato il nostro giudizio verso i fratelli proprio in quelle cose che noi trasgredivamo. Ora se siamo severi verso gli altri, con la stessa severità ci giudicherà il Signore. Per questo dobbiamo compiere ogni cosa con misericordia, bontà, pazienza, amorevolezza e ogni altra virtù, ad imitazione di Gesù Signore.

**Poiché tutti quanti manchiamo in molte cose:** questa verità trova riscontro nella Scrittura, anzi è la verità della Scrittura, sia Antica che Nuova. Tutti siamo stati generati nel peccato. Tutti conosciamo il peccato attuale. Tutti siamo trasgressori della Legge dinanzi a Dio. Giacomo dice che tutti quanti manchiamo in molte cose ed è per questo motivo che dobbiamo essere misericordiosi con i nostri fratelli. La misericordia ha la parte migliore nel giudizio. È giusto che ci convinciamo di questa verità. Essa ci consente di vivere la nostra relazione con i fratelli nella più grande prudenza, ma anche nella più grande carità.

**Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto:** Giacomo ha detto che tutti manchiamo in molte cose. Perché ora dice che se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto? Ascoltiamo qualche brano della Scrittura al riguardo. In seguito faremo qualche ulteriore commento, o puntualizzazione.

*Proverbi 10,1-32: “Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce. L'assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace.*

*Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi.*

*E` sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica.*

*E` un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione. Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà.*

*La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità”.*

La lingua è la manifestazione del proprio cuore. Ciò che c’è nel cuore, c’è sulla lingua. Nessuno potrà mai tenere a freno la lingua, se non purifica il suo cuore, se non toglie da esso ogni falsità, ogni malvagità, ogni invidia, superbia, maldicenza, calunnia, disprezzo, volgarità, insulsaggini, vanità. La volgarità che ormai è diventata “gusto” per molti, attesta che il cuore è divenuto volgare ed è anche senza ritegno. La banalità e la profanazione delle cose più sacre, più sante, più oneste, più pudiche, più onorabili attesta che il cuore vive di totale assenza di valori. Non c’è più il valore che lo governa. Lo governa invece il non valore che fa divenire non valore ogni cosa.

La falsità con la quale si legge la storia e gli eventi attesta che il cuore è falso, bugiardo. Manifesta che in esso non c’è alcuna ricerca per la verità. Rivela che regnano in esso solo interessi di parte e questi interessi non sono il bene dell’altro, ma il bene visto e analizzato partendo proprio dalla falsità del nostro cuore. Chi vuole avere una parola santa, vera, giusta, onesta, pudica, casta, prudente, saggia, intelligente, deve lasciarsi fare da Dio un cuore tutto ricolmo della sua verità e della sua grazia, della verità e della grazia che vengono a noi per mezzo di Gesù Cristo. La cattiveria del cuore è cattiveria della lingua, la malvagità del cuore è malvagità della lingua, la lascivia del cuore è lascivia della lingua, la falsità del cuore è falsità della lingua. La lingua manifesta il cuore e lo rivela. Dio è venuto per fare ad ogni uomo il cuore nuovo. È questa la promessa che Dio ha fatto risuonare con Ezechiele. Questa promessa l’ha realizzata, compiuta con Cristo Signore.

Ecco con quali parole Dio preannunzia il grande prodigio che lui si sta accingendo a fare con l’invio del suo Santo Spirito:

*Ezechiele 11,1-25: “Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne.*

*Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo. Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò.*

*Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine.*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele? Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.*

*Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato”.*

Chi vuole che la bocca dell’uomo sia pura, giusta, santa, deve operare sul cuore. Chi può cambiare il cuore è solo lo Spirito di Dio, per grazia di Cristo Gesù. Che si è abbandonato Cristo, che si è persa la fede in lui, lo si dimostra e lo si attesta dalle “volgarità” e dalle falsità che escono dalla bocca dell’uomo.

**Capace di tenere a freno anche tutto il corpo:** chi frena la lingua è capace di tenere a freno anche tutto il corpo. È questa la grande verità che Giacomo ci annunzia, anzi ci rivela. È giusto chiedersi: qual è l’influenza che la nostra lingua ha sul dominio del corpo, di tutto il corpo? Che relazioni possono esistere tra freno della lingua e dominio delle passioni, dei vizi, di ogni altra concupiscenza e superbia? La risposta la conosciamo già: è la promessa che Dio ci ha fatto per mezzo del profeta Ezechiele. La lingua parla dall’abbondanza del cuore. Un cuore puro ha una lingua santa; un cuore cattivo ha una lingua sporca, sudicia, maldicente. Il governo della lingua è il metro, la regola di misurazione infallibile per conoscere qual è il reale dominio che abbiamo sul nostro corpo. Basta allora esaminarsi sul freno della lingua per conoscere qual è il grado anche di dominio che possediamo in ordine al nostro corpo. Questa è la verità che Giacomo ci vuole insegnare. Ce la insegna perché ognuno possa in ogni istante conoscere il grado di purezza del suo cuore e anche del suo corpo e applicare i necessari rimedi per portare e lingua e corpo nella santità di Cristo Gesù.

**[3] Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo.**

Il discorso ora si fa più sottile, anzi sottilissimo. Il principio è questo: *il niente può distruggere il tutto*. Ma anche: *il niente può salvare il tutto*. Servirsi del niente per salvare o per distruggere, per edificare o per demolire, per far crescere o per abbattere, per ingrandire o per rimpicciolire, è piena e totale responsabilità dell’uomo. Se è sua responsabilità, è giusto che vi metta ogni attenzione a che il niente serva solo per edificare la nostra vita e quella della comunità in un bene sempre più grande, sapendo che essa può essere irrimediabilmente edificata anche sulla falsità, sul vuoto, sul dissidio, sullo scontro e questo spesso a causa del niente di una sola parola non fatta morire con noi. Gli esempi ora adottati esprimono una verità che può essere compresa solo se si considera il niente di ciò che si usa e la straordinaria potenza o grandezza di ciò che si domina. Leggiamo, per esempio, cosa dice la Scrittura del cavallo. È Dio che descrive a Giobbe la bellezza, la forza, la saggezza che regna nel mondo degli animali che Lui ha creato. Ecco alcuni di questi esempi, tra i quali vi è anche il cavallo.

*Giobbe 39,1-30: “Sai tu quando figliano le camozze e assisti al parto delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono figliare? Si curvano e depongono i figli, metton fine alle loro doglie. Robusti sono i loro figli, crescono in campagna, partono e non tornano più da esse.*

*Chi lascia libero l'asino selvatico e chi scioglie i legami dell'ònagro, al quale ho dato la steppa per casa e per dimora la terra salmastra? Del fracasso della città se ne ride e gli urli dei guardiani non ode. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Il bufalo si lascerà piegare a servirti o a passar la notte presso la tua greppia? Potrai legarlo con la corda per fare il solco o fargli erpicare le valli dietro a te? Ti fiderai di lui, perché la sua forza è grande e a lui affiderai le tue fatiche? Conterai su di lui, che torni e raduni la tua messe sulla tua aia?*

*L'ala dello struzzo batte festante, ma è forse penna e piuma di cicogna? Abbandona infatti alla terra le uova e sulla polvere le lascia riscaldare. Dimentica che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si affanna, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento. Ma quando giunge il saettatore, fugge agitando le ali: si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi tu dare la forza al cavallo e vestire di fremiti il suo collo? Lo fai tu sbuffare come un fumaiolo? Il suo alto nitrito incute spavento. Scalpita nella valle giulivo e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui risuona la faretra, il luccicar della lancia e del dardo. Strepitando, fremendo, divora lo spazio e al suono della tromba più non si tiene. Al primo squillo grida: Aah!... e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi, il fragor della mischia.*

*Forse per il tuo senno si alza in volo lo sparviero e spiega le ali verso il sud? O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture? Abita le rocce e passa la notte sui denti di rupe o sui picchi. Di lassù spia la preda, lontano scrutano i suoi occhi. I suoi aquilotti succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova.*

Questa straordinaria potenza e forza del cavallo è governata da un piccolo morso messo nella sua bocca. Ciò che è piccolo governa e domina ciò che è grande. Il niente dirige il forte e piega la potenza al volere dell’uomo. Anche la lingua, se dominata, se saggiamente governata, può dirigere e orientare verso il bene un’intera comunità. Mentre se la si lascia in balia di se stessa, può rovinare non un solo uomo, ma molti uomini e per molti anni. La santità cristiana inizia dalle piccole cose. Chi governa le sue parole, chi è prudente nella sua lingua, costui sarà fonte di benedizione nella Chiesa e nel mondo.

Come il cavallo si domina con il morso e con esso si possono vincere tutte le battaglie, così è anche della lingua. Con essa, usata solo per la verità, per il Vangelo, per la Parola di Dio, tanta luce di salvezza potrà irradiarsi sul mondo intero. Tutto questo avviene, però, se ci convinciamo che bisogna partire proprio dalla lingua. È la nostra lingua l’inizio della salvezza, come è anche la nostra lingua l’inizio della rovina e della distruzione del mondo. Non dimentichiamo che il primo peccato iniziò proprio con una domanda, alla quale fu risposto con una parola di non piena verità e a cui seguì un’altra parola di totale falsità. Da queste tre parole il mondo e l’umanità intera caddero in rovina.

*Genesi 3, 1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto.*

*Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.*

*Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!*

*Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto.* *Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.*

Questo racconto deve insegnarci quanta potenza di male, di distruzione, di rovina, di peccato contiene una sola parola falsa. Ma anche deve aiutarci a farci capire quanta potenza di vita ha in sé una parola santa, la Parola del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Una sola parola salva un uomo. Una sola parola lo danna per sempre. Tutto è nella parola dell’uomo: la vita e la morte, la vita eterna, ma anche la morte eterna.

**[4] Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.**

Anche in questo versetto vengono messe in risalto la forza e la potenza della natura, l’imponenza e la grandezza della nave e la piccolezza di un timone, di un legno. La potenza del vento chi può dominarla? Nessuno. Essa è gagliarda, invincibile. Ogni nave sarebbe in sua balìa, se non vi fosse questo piccolissimo timone a governarla. Per questo legno essa si libera dal potere del vento, usa il vento, ma per recarsi dove l’uomo vuole che essa vada. Su questo contrasto dovremmo meditare. Dovremmo convincerci che se da un lato c’è la potenza delle forze della storia che potrebbero sballottarci e tenerci in loro potere, dall’altro c’è la prudenza, l’accortezza della lingua, che ci aiuta a usare le forze della storia, ma per condurre la nostra nave, cioè la nostra vita assieme alla vita dei nostri fratelli verso il porto sicuro che è il Paradiso di Dio.

Quel Paradiso, proprio il quale un’altra parola, quella di inganno e di falsità del serpente, ci ha fatto smarrire, perché da esso siamo stati tolti. Una parola ci ha allontanati dal Paradiso di Dio, un’altra Parola deve condurci. Ci ha allontanato la parola di falsità, dovrà condurci la Parola di verità e la Parola di verità è solo quella di Dio. L’uso di questa Parola è affidata alla nostra attenzione, prudenza, saggezza, intelligenza, verità, amore, ma anche giustizia e fortezza. Cosa è infatti ciò che Giacomo ci chiede, se non di mettere ogni virtù perché la nostra lingua non si lasci governare dalla parola cattiva, falsa, imprudente, poco saggia, inutile, vana, stolta, insipiente e invece dica solo una parola di verità e di salvezza?

Che forse tutta l’opera di Cristo Gesù non fu contrastata con una parola falsa, di menzogna, bugiarda, ingannatrice, mentitrice e piena di calunnia? Per questa parola quante anime sono state allontanate dal sentiero della vita? Quante si sono perse per sempre? Quanto bene è stato impedito? Non sono i fatti che rovinano il mondo. Sono le parole. Questa è verità eterna.

**[5] Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!**

Ancora Giacomo insiste sulla piccolezza della lingua e sul grande bene, o grande male che essa può produrre. Essa può portare il paradiso nel cuore, ma anche l’inferno; la pace e la guerra; la giustizia e l’ingiustizia; il bene e il male; la santità o la malvagità; la morte o la vita; la comunione o la divisione; la fame o la sazietà; la ricchezza o la povertà. Tutto il bene e tutto il male per l’uomo sono nella sua parola. Di questo dovremmo convincerci. Di che cosa può vantarsi la lingua? Di aver salvato un’anima, molte anime. Di aver condotto sulla via della giustizia numerose persone. Di aver dato consigli di salvezza eterna. Di aver liberato dalla morte, dal peccato, dalla falsità, dall’errore. Di aver operato giustizia, santità e verità attorno a sé. Una sola parola buona è come un fiume di bene che si immette nella storia. Essa l’attraversa tutta senza che alcuno se ne accorga. Attraversandola però genera la vita attorno a sé. Di questo la lingua si può vantare. Ma si deve dispiacere anche dei grandi mali che essa provoca. Il male più grande è la morte eterna. Gli altri mali sono per il tempo e sono carichi di disastri per tutto il genere umano.

Giacomo ora aggiunge un altro esempio. Cosa c’è di più piccolo che una fiammella? Niente. Eppure essa è capace di distruggere una grande foresta. Quanto tempo ha impiegato la foresta per divenire tale? Anni e anni di crescita silenziosa, nascosta. I molti anni di lavoro della natura sono in pochi istanti cancellati, distrutti da una così piccola fiammella. Uno potrebbe pensare: cosa ho fatto! Niente ho fatto. Ho detto solo una parola di calunnia, di menzogna, di falsità. Ho detto solo un pettegolezzo. Ho rimesso in giro una parola ascoltata. Ho ripetuto un giudizio non verificato. Ho detto semplicemente una parola vana. Ebbene, questo niente, questa piccola cosa, questa inezia, questa ripetizione di ciò che ho udito, proprio questo niente ha rovinato un’intera vita. Come è impossibile arrestare un fuoco che divampa in una foresta così è impossibile arrestare la virulenza del male che una semplice parola ha immesso nella storia dell’umanità, nella vita di un uomo.

Comprendiamo allora perché Gesù ha detto: *sia il vostro discorso sì, sì; no, no,* perché il di più viene dal maligno. Ignorando noi la potenza distruttrice e devastatrice della parola da noi messa in circolazione, è cosa saggia, opportuna ridurre al massimo l’immissione di esse nella storia e nella vita dei nostri fratelli. Come fare perché ciò avvenga? Parlare con *il sì, se è sì e con il no, se è no*. Altre parole di sicuro non sono sagge; altre parole vengono dal maligno per la nostra rovina eterna e per quella di quanti sono accanto a noi.

**[6] Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna.**

Quanto Giacomo afferma ora della lingua lo si deve semplicemente credere. È vera rivelazione, prima che frutto di esperienza, o di osservazione della storia degli uomini. La gravità e il peso di ciò che dice non sono minimi. Ciò che dice deve essere gelosamente custodito nel cuore perché diventi per noi severo monito che deve aiutarci lungo tutto il corso della vita a proferire solo parole ricche di saggezza, di verità, di fede, di speranza, di tanto amore.

**Anche la lingua è un fuoco:** se è fuoco va trattata con la più alta cautela e attenzione possibile. Il fuoco brucia e così la lingua. Il fuoco incendia e così la lingua. Il fuoco distrugge e così la lingua. Il fuoco devasta e così la lingua. Il fuoco in pochi istanti distrugge anni di duro lavoro e così la lingua. Per questo bisogna usare la lingua con saggezza, intelligenza, prudenza, circospezione. Tutto deve essere messo in atto affinché la lingua non sfugga al nostro controllo e provochi incendi irreparabili simili a quelli del fuoco.

**È il mondo dell'iniquità:** la lingua è il mondo dell’iniquità, perché essa sparge, genera, diffonde iniquità. Ogni parola non vera, non giusta, non santa; ogni parola calunniosa, lasciva, depravata; ogni parola di inganno, di menzogna, di falsità; ogni parola di falsa testimonianza; ogni bestemmia, ingiuria, offesa, tradimento, rinnegamento; ogni parola di delazione e di accusa ingiusta; ogni altra parola di male manifesta e svela tutto il mondo dell’iniquità nel quale essa è inserita e che anche provoca, contribuendo a che l’iniquità diventi sempre più iniqua e l’ingiustizia sempre più ingiusta, assieme alla cattiveria che diviene piùcattiva**.**

**Vive inserita nelle nostre membra:** la lingua non è fuori di noi. Non è una cosa che uno può lasciare a casa, può dimenticare, smarrire. Neanche è una cosa che può essere rubata, sottratta. Essa vive inserita nelle nostre membra, è parte di noi, cammina con noi, ci segue sempre. Ciò significa che sempre può essere usata per il male, per il peccato, per la cattiveria, per l’iniquità; ciò significa anche che l’attenzione, la prudenza, l’accortezza, la lungimiranza, la fermezza non sono mai sufficienti, mai abbastanza, mai troppe, anzi sono sempre poche. La lingua può sfuggire al nostro controllo in ogni momento. È sufficiente un attimo di disattenzione, di non somma attenzione e una parola può distruggere ogni cosa.

**E contamina tutto il corpo:** la lingua contamina il corpo perché il male che essa genera e produce contamina il corpo, lo spirito, l’anima dell’uomo. Il male che la lingua fa è tanto grande che non solo gli altri lo ricevono, ma noi stessi restiamo contaminati dalla nostra lingua. Apparentemente potrebbe sembrare che il male ricada solo sugli altri, invece esso ricade prima di ogni altra cosa su di noi. Siamo contaminati noi per primi dalle parole di male che diciamo. Anche questa verità deve essere presa seriamente in considerazione. Sarebbe un grave errore pensare che il male venga fatto solo agli altri. Il primo fruitore del male della lingua è proprio l’uomo che lascia libero sfogo al suo dire e al suo parlare.

**E incendia il corso della vita:** la lingua arreca tanto danno a colui che la usa male, che Giacomo non esita a dire che essa incendia il corso della vita. Se lo incendia, lo riduce in polvere, lo distrugge, lo conduce ad una sicura e pronta rovina. Il corso della vita che porta in rovina non è degli altri, è il nostro; è la nostra vita, la nostra esistenza. Questa è la verità. Essa distrugge gli altri, distruggendo noi stessi. È simile ad una casa che crolla. Abbatte ogni cosa proprio perché crolla e così dicasi della lingua: incendia la vita degli altri incendiando e rovinando la propria vita.

**Traendo la sua fiamma dalla Geenna:** la Geenna è l’inferno. È il regno di satana, colui che fu menzognero, bugiardo fin dall’inizio e fu tutto questo perché fin dall’inizio fu superbo e la sua superbia si è trasformata in invidia verso l’uomo. La lingua cattiva attinge la sua forza distruttrice proprio dalla superbia, che si fa invidia, che si trasforma in menzogna, in inganno. È l’errore e la falsità la forza della lingua cattiva.

È questo il motivo per cui è stato detto precedentemente che se si vuole una lingua santa, dobbiamo far sì che il nostro cuore sia santo. Se il cuore è cattivo la lingua sarà anch’essa cattiva. L’uomo è la sua parola. È buono se la sua parola è verità, carità, speranza, fede; è cattivo se la sua parola è arroganza, superbia, invidia, falsità, menzogna, superficialità, vanità. L’uomo è la sua lingua. La lingua dell’uomo è il suo cuore. Cristo Gesù è venuto per darci un cuore nuovo, creandolo dentro di noi per mezzo del Suo Santo Spirito. Ecco un esempio di come la nostra lingua uccide noi stessi:

*Secondo libro di Samuele - 1,1-27: “Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklàg due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò.*

*Davide gli chiese: Da dove vieni? Rispose: Sono fuggito dal campo d'Israele. Davide gli domandò: Come sono andate le cose? Su, raccontami! Rispose: E` successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti.*

*Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata? Il giovane che recava la notizia rispose: Ero venuto per caso sul monte Gelboe ed ecco vidi Saul appoggiato alla lancia e serrato tra carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! Mi chiese: Chi sei tu? Gli risposi: Sono un Amalecita. Mi disse: Gettati contro di me e uccidimi: io sento le vertigini, ma la vita è ancora tutta in me. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore.*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada.*

*Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: Di dove sei tu? Rispose: Sono figlio di un forestiero amalecita. Davide gli disse allora: Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore? Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: Accostati e ammazzalo. Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: Io ho ucciso il consacrato del Signore!*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto: Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l'annunziate per le vie di Ascalon, non ne faccian festa le figlie dei Filistei, non ne esultino le figlie dei non circoncisi! O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, non unto di olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. L'arco di Giònata non tornò mai indietro, la spada di Saul non tornava mai a vuoto. Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furon divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi vestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. Perché son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?*

In questo brano si può notare anche la purezza del cuore di Davide e la bellezza della sua amicizia con Gionata. Il suo cuore puro fa la sua lingua santa. Il suo canto su Gionata è puro, perché il cuore di Davide nei suoi confronti è santo.

**[7] Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, [8] ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale.**

Giacomo fa ora un paragone che merita tutta la nostra attenzione, non per il paragone, ma per la verità circa la lingua che il paragone contiene e manifesta. L’uomo è capace di domare ogni sorta di animali: siano essi uccelli, rettili, esseri marini, bestie della terra. Niente resiste alla sua forza e tutto si sottomette a lui. Questa verità è solo empirica, non nasce cioè dalla sola esperienza. Essa è nello stesso disegno di Dio che affida all’uomo il governo della sua creazione. In essa Adamo è stato da Dio costituito signore:

*Genesi - cap. 1,26- 31: “E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.*

*Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Genesi - cap. 2,1-25: “Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.*

*Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.*

*Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.*

*Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta.*

*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna”.*

Ciò che dice della lingua non è solo esperienza, che qualcuno potrebbe anche contraddire, affermando il contrario. Ciò che dice sulla lingua è vera rivelazione. Dio dice ciò che realmente la nostra lingua è. Poiché lo dice il Signore, è per noi verità assoluta, incontrovertibile. Che sia così lo attesta ogni giorno la storia. Veramente la lingua nessuno la può domare. Veramente e realmente essa è ingovernabile. A volte uno riesce a governarla per mesi e mesi e poi basta una tentazione perché essa riprende la sua autonomia e la sua libertà di operare il male che vuole. Sovente si fa attenzione ad una persona, ma non ad un’altra e questa seconda è assai più pericolosa della prima.

Giacomo dice che la lingua è un male ribelle ed è piena di veleno mortale. È un male ribelle, perché essa mai si lascerà rinchiudere nel carcere del silenzio perenne. Nessuno potrà far sì che essa taccia per sempre, o si limiti a ciò che è essenziale proferendo ogni cosa con la somma prudenza. Non è semplicemente un male. È un male ribelle. È un male ingovernabile. Si illude pertanto chi pensa di poterla governare, o di averla già governata. Quando uno pensa di avercela fatta, proprio allora viene una tentazione, la più invisibile, la più nascosta, la più semplice, la più anodina, la più insignificante, quella che nessuno di noi crederebbe sia una tentazione e subito si cade con danni a volte anche irreparabili. Si illude chi pensa che non peccherà più. Il peccato di lingua è sempre in agguato. Questo l’uomo deve sapere, se vuole camminare guardingo, accorto, vigilante sempre e con tutti.

Non solo è un male ribelle. Essa è piena di veleno mortale. Questo vuol dire semplicemente che dove essa morde, genera morte. Si può guarire dal morso del cobra, ma non da quello della lingua. Per il veleno degli animali c’è l’antidoto, per il morso mortale della lingua non esiste alcun antidoto, nessuna medicina. Quando la lingua morde, uccide; non c’è speranza di salvezza. Questa è la verità che Giacomo ci rivela in questo versetto e noi come purissima verità rivelata dobbiamo accoglierla. Le tre caratteristiche della lingua aggiungono gravità a gravità: *non domabile, ribelle, letale*. Non è sotto il controllo dell’uomo, mai. Dove morde, lascia il segno della morte.

**[9] Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.**

Ora Giacomo ci rivela una delle tante incongruenze della nostra lingua: lo stesso organo è usato per benedire il Signore e Padre, ma anche per maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È possibile che la stessa lingua possa produrre due cose in contrasto e in opposizione tra di loro quali sono la bestemmia e la benedizione? L’incongruenza della lingua è incongruenza del cuore. Questa incongruenza è uno dei peggiori mali che hanno sempre afflitto ed affliggeranno sempre la religione, ogni religione. È una fede falsa ed anche una falsa fede quella che apporta una qualche distinzione, differenza, diversità nel relazionarsi a Dio e agli uomini; non solo, ma anche tra uomo e uomo. Non c’è vero amore per il Signore che non sia anche vero amore per l’uomo. Non c’è vera benedizione per il Signore che non diventi benedizione per l’uomo. Non c’è servizio di verità con Dio che non si faccia servizio di verità con i fratelli, con tutti i fratelli, uno per uno, indistintamente. Qualsiasi separazione, opposizione, distinzione, divisione attesta e manifesta la falsità della nostra fede.

Chi ama Dio, deve amare tutto ciò che Dio ama. Dio ama l’uomo perché lo ha creato, gli dona la vita, gliela conserva, lo assiste, lo aiuta, lo sostiene. L’uomo, chiunque esso sia, non può odiare, maledire, trattare male, non soccorrere, non aiutare, non favorire la vita dei suoi fratelli. Chi dovesse trattare male un suo fratello, anche con una sola parola vana, sappia costui che non può benedire, adorare, ringraziare, lodare, esaltare il suo Signore e Dio. Se lo vuole esaltare e benedire veramente, deve farlo attraverso l’amore per il prossimo, per ogni uomo. Non solo gli uomini sono fatti a somiglianza di Dio. Chi li ha fatti a sua immagine e somiglianza è stato proprio il Signore Dio, quel Dio e Signore che si benedice nello stesso tempo in cui si maledice l’opera delle sue mani.

Questa è vera aberrazione, spesso portata avanti nel nome del Dio che si adora. Quando una religione fa questo, essa è da dichiararsi falsa, non vera. Nella nostra fede Dio è colui che muore per l’uomo; per l’uomo si lascia crocifiggere e proprio dall’uomo che vuole salvare. Mirabile adorazione di Dio, obbedienza alla verità di Dio e dell’uomo. Non c’è vera obbedienza a Dio che non sia anche obbedienza alla verità sull’uomo. Chiunque nega a se stesso e per gli altri l’obbedienza alla verità per ogni uomo, nega l’obbedienza alla verità in sé. È senza verità, perché la verità è una sola: è la verità di Dio che ha fatto l’uomo a sua immagine; è la verità di Cristo che muore per l’uomo creato per mezzo di Lui ad immagine e a somiglianza del Dio Uno e Trino. Una sola obbedienza, una sola verità, un solo amore, una sola benedizione, una sola adorazione, un solo culto. Il “due” non è cristiano. La dualità, il dualismo, la separazione, la scissione, gli allontanamenti non sono cristiani. Il dualismo però è la piaga della religione. Si separa Dio dagli uomini; si separa l’uomo dall’uomo. Chi sceglie tra Dio e l’uomo non è cristiano; chi sceglie tra uomo e uomo non è cristiano.

**[10] E` dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!**

Giacomo si oppone risolutamente a questa divisione. È come se l’uomo, lo stesso uomo, avesse due cuori, due anime, due volontà, due spiriti, due corpi, due sentimenti, due desideri. Il primo, vero, rivolto verso Dio, il secondo, falso, rivolto verso l’uomo. Invece uno è il cuore, uno il sentimento, una la fede, una la verità, una l’obbedienza, una l’adorazione, una anche la benedizione: verso Dio e verso l’uomo, in Dio e nell’uomo, per il Signore e per l’uomo, senza alcuna distinzione, o differenza. Chi vuole operare santamente nella pastorale, nell’ascetica, nella spiritualità deve lottare con ogni mezzo a togliere questo dualismo in campo cattolico. Deve toglierlo dalla mente e dal cuore, dai sentimenti e dalla volontà, dai pensieri e dalle opere. Deve annullarlo, sradicandolo, annientandolo, distruggendolo. Questo avverrà se mette nel cuore e nella mente dell’uomo una sola verità: la croce di Cristo Gesù.

Chi è Gesù, il Crocifisso? È Colui che vive l’obbedienza al Padre per amore dell’uomo, per la sua salvezza. È Colui che si annienta fino alla morte e alla morte di croce per l’unica e sola verità: portare a compimento l’amore che Dio ha per la creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. Chi si oppone risolutamente a questa divisione, chi lotta per annullarla, chi muore per portare nel cuore dell’uomo l’obbedienza alla verità per l’uomo, costui opera veramente per la salvezza dell’uomo. È un cammino lungo, difficile. È possibile compierlo ad una condizione: che questa divisione sia tolta, abolita dal nostro cuore e in esso regni una sola verità: l’obbedienza a Dio per la redenzione dell’umanità, di ogni uomo, che si compie solo con il dono della nostra vita, offerta al Signore in sacrificio, in oblazione, in olocausto per la vita dei nostri fratelli, per il loro ritorno nella verità di Dio e dell’uomo.

Ricompone l’unità chi la crea in se stesso; chi lascia che lo Spirito Santo la formi nel suo cuore con azione soprannaturale, divina, con la potenza cioè della sua grazia che è sempre creatrice di unità. Questa unità si crea togliendo dalla mente ogni falsità su Dio e sull’uomo. Una sola falsità lasciata vivere nella mente, porta necessariamente un frutto di divisione nel cuore. Se lo porta nel nostro cuore, di certo lo porterà nella storia universale. Se leggiamo la religione così come si viveva al tempo di Cristo, soprattutto attraverso le parole che Gesù rivolge ai farisei, agli scribi, ai sommi sacerdoti del suo tempo, non è forse questa tutta fondata sulla divisione della verità: una verità per il Signore (falsa) e una verità per l’uomo (anche essa falsa)? È falsa quella verità che è divisa, perché falsa è in sé ogni divisione nella verità.

*Vangelo secondo Matteo 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. (Prima divisione: dire e fare).*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. (Seconda divisione: una morale per se stessi e una per gli altri).*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padrè” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestrì”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato. (Terza divisione: separazione nel culto: il culto verso Dio (apparenza) a servizio del culto dell’uomo (realtà).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. (Quarta divisione: si aprono le porte della religione, chiudendo però le porte del regno).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. (Quinta divisione: separazione tra missione e salvezza).*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. (Sesta separazione: tra il tutto e la parte).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. (Settima separazione: tra culto e morale).*

*Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! (Ottava separazione: all’interno dell’unica morale).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. (Nona separazione: tra interno ed esterno dell’uomo).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! (Decima separazione: nel giudizio sulla verità).*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

L’unità fa la verità. La divisione crea solo falsità a sua volta generatrice di infinite altre falsità.

**[11] Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? [12] Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce.**

Uno è il cuore dell’uomo, non due. Se è uno, deve sempre produrre una cosa sola. Se ne produce due, una vera e una falsa, quella vera è solo apparentemente vera, in realtà è falsa; quella falsa è realmente falsa, solo apparentemente potrebbe sembrare vera. Giacomo adduce tre esempi: la sorgente, il fico, la vite. Come un fico produce sempre fichi, e mai si possono cogliere olive dai suoi rami, così deve essere per il cuore dell’uomo. Da esso deve sgorgare una sola benedizione, una sola adorazione, un solo amore: per il Signore e per gli uomini. Come da una sorgente esce sempre la stessa acqua e non esce in un primo momento acqua dolce e in un secondo momento acqua amara, o acqua salata prima e poi acqua dolce, in una continua ed eterna ripetizione di questo ritmo, così anche dal cuore dell’uomo, non può prima uscire la benedizione per il Signore e subito dopo la maledizione per gli uomini.

Come una vite non produce fichi, così il cuore dell’uomo non può produrre se non una cosa sola. Essendo il cuore fatto ad immagine del cuore di Dio, esso deve produrre solo amore, verità, carità. Inoltre essendo il cuore del cristiano fatto ad immagine del cuore crocifisso di Gesù Signore, da questo cuore non può sgorgare se non infinita passione di amore e di verità, di compassione e di salvezza per ogni uomo, per tutti gli uomini, di ogni tempo, amici e nemici, buoni e cattivi, ricchi e poveri. Ogni teologia che introduce nel suo sistema una qualche separazione tra gli uomini da salvare, che dovesse propendere per i poveri a discapito dei ricchi, questa teologia è falsa. È falsa perché introduce una separazione nell’amore, nella verità, nella passione di salvezza per ogni uomo.

Cristo Gesù è morto per ogni uomo, anche per i suoi carnefici. Egli è venuto per creare unità, non divisione. Anche questa verità deve essere assunta dalla teologia, se essa vuole operare con veri pensieri di salvezza e di redenzione a favore dell’uomo. L’odio contro l’uomo non è cristiano. L’odio contro il male, contro il peccato, questo sì che è cristiano. Odiare il peccato, il male lo si può cristianamente in un solo modo: assumendolo sulle proprie spalle, come ha fatto Cristo, per toglierlo dal mondo. Solamente così si odia il male.

Odiarlo a parole è la cosa più falsa e più ipocrita che esista. Come ipocrita e falso è l’odio del male negli altri, mentre lo si fa crescere e prosperare nel proprio cuore. A proposito dell’unità del cuore, Gesù anche si serve dell’immagine del fico, del rovo e della vite per attestare, o manifestare la bontà di un albero che produce solo frutti buoni. Chi produce solo il bene, è buono; chi dice solo parole di verità, è vero. Chi produce frutti di solo amore, è uno che ama Dio e ama Dio perché ama il prossimo. In questo stesso capitolo è mirabilmente unito l’amore di Dio e l’amore del prossimo. Non due amori, ma un solo amore, una sola passione d’amore: per il Signore e per l’uomo fatto ad immagine di Dio.

*Vangelo secondo Matteo 7,1-29: “Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande. Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”.*

Mirabile e stupenda unità anche tra Parola di Dio e Parola di Cristo, tra ascoltare e mettere in pratica. *“Non siate ascoltatori soltanto della Parola, illudendo voi stessi”*.

VERA E FALSA SCIENZA

**[13] Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.**

Ognuno nella comunità può credere di essere saggio, accorto, prudente, sapiente, intelligente, ricco di virtù e di buone qualità. Saggezza e accortezza sono nell’uomo la capacità, che viene dallo Spirito Santo, di operare il bene, secondo verità e giustizia, in ogni situazione o condizione in cui la vita propria o degli altri potrebbe venire a trovarsi. In se stessa la saggezza è la conoscenza della volontà di Dio e l’accortezza è quella prudenza che ce la fa vivere, con assoluta perfezione. Si conosce la volontà di Dio, la si compie con realizzazione piena, immediata, santa. Chi si crede saggio e accorto, chi pensa di essere tale, o anche chi è posto al di sopra degli altri, deve mostrare con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.

Vengono così indicati due principi che devono sempre essere posti a fondamento della nostra vita di relazione. Nessuna relazione è secondo Dio, se manca di saggezza e di accortezza. Saggezza e accortezza devono essere la regola di ogni nostro comportamento. Chi non agisce con saggezza e accortezza, di sicuro agirà con stoltezza e imprudenza, con insipienza e intolleranza, con ogni altro genere di imperfezione morale e spirituale. Pensarsi e credersi accorti e saggi deve però trovare la sua corrispondenza nelle opere. Queste devono essere ispirate a saggia mitezza. La mitezza è il perfetto dominio dell’uomo in ogni situazione avversa della vita. La mitezza è la beatitudine di Cristo che ci fa restare sempre nel bene, senza mai cadere nel male, neanche nel male più piccolo, o insignificante per noi. La mitezza è quella che ha mostrato Cristo Gesù in croce, il quale non solo non cadde nella tentazione, ma seppe rimanere nell’amore, anzi in esso è cresciuto giungendo fino a chiedere al Padre perdono per quanti lo stavano crocifiggendo.

Questa è l’opera di saggia mitezza. Questa è l’opera che può compiere però solo chi è saggio e accorto. Uno che non mostra nelle sue opere la sua saggia mitezza, attesta semplicemente al mondo intero che lui non è affatto saggio e neanche accorto. Lui è in verità stolto, insipiente, imprudente, maldestro nelle cose di Dio. Essere ed operare devono divenire una sola virtù. Virtuoso è il pensiero e virtuosa deve essere l’azione. Se l’azione è viziata, anche il pensiero è viziato. Se l’azione è viziata l’essere dell’uomo è viziato, l’essere cristiano è viziato. Un vizio nell’opera manifesta e rivela un vizio nell’essere. Le opere rivelano la struttura spirituale dell’anima, dello spirito, del corpo.

**[14] Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità.**

L’opera, il comportamento, la relazione può invece manifestare che nel cuore vi sia gelosia amara e spirito di contesa. Quando un cristiano si viene a trovare con questi vizi nel suo intimo, che poi divengono vizi di operazione e di relazione, egli dovrebbe riconoscersi manchevole di saggezza, di mitezza, di verità nel suo cuore. Solo nella conoscenza della sua reale situazione spirituale egli può porre mano all’aratro e iniziare un serio, impegnativo, lungo lavoro per la ricostruzione di se stesso nella verità e nella giustizia secondo Dio. Se lui invece si vanta di essere un virtuoso, di agire secondo la volontà di Dio, mentre la sua opera gli attesta il contrario, cosa egli fa in realtà se non vantarsi del peccato che milita nelle sue membra e mentire contro la verità?

Si vanta di ciò che non ha. Si vanta del peccato, del male. Vantandosi del male, tradisce e rinnega la verità. Mente alla verità di Dio, perché afferma, sostiene, si gloria di essere nella verità di Dio, mentre in realtà è solo nella falsità di satana e nel suo orgoglio spirituale, in quella confusione dello spirito che gli fa chiamare bene il male e male il bene. Quando si arriva a questa condizione spirituale di non comprendere ciò che è il vero bene e lo si confonde con il male, quando non si sa cosa è il vero male e lo si dichiara bene, è veramente lo sfacelo dell’anima. Il cristiano non ha più alcuna possibilità di salvezza. La sua sarà tutta una vita impostata su questa confusione, su questo errore, su questo vizio di peccato, che di sicuro lo condurrà verso la morte eterna.

***La gelosia amara*** è il peggiore nemico del nostro spirito. Quando questa malattia si insinua in esso, vengono corrotte tutte le relazioni con i fratelli. Questi anziché essere visti come un dono di Dio per la nostra crescita nella conoscenza e nell’opera di bene nella vigna del Signore, sono semplicemente considerati come persone che ostacolano la nostra vita. Con la gelosia amara si nega Dio nei fratelli. Negando Dio in loro, si nega anche il dono che Dio ha dato loro per noi. Ci priviamo del bene, sia nella conoscenza che nelle operazioni, perché rifiutiamo il fratello, anzi lo combattiamo, lo annulliamo, lo disprezziamo perché vogliamo che solo la nostra persona venga messa in risalto. Ignoriamo che il fratello ci è stato dato proprio per la nostra esaltazione, per la nostra vera esaltazione. Il fratello con i suoi doni spirituali e anche materiali, messi da Dio nelle sue mani per noi, potrebbe essere simile ad una pista di decollo per un grande aereo, oppure come una base di lancio per un missile. L’esaltazione dell’uno e dell’altro sono possibili grazie proprio a questi due indispensabili strumenti. Senza di essi, si resta a terra. Non ci si esalta, non ci si eleva, si rimane poveri, nudi, inutilizzabili, inerti, vani, vuoti. Così è di chi si riempie il cuore di gelosia amara e rifiuta il fratello. Il fratello è sempre per noi, indipendentemente se noi siamo per lui.

***Lo spirito di contesa*** invece ci fa imporre ciò che è nostro, ci fa rifiutare ciò che è degli altri, oppure ci fa appropriare di ciò che è degli altri. Ciò che è nostro, non è nostro; è nostro ma per darlo agli altri. Ma anche: ciò che è degli altri deve essere degli altri. *Nello spirito di contesa* non solo c’è confusione, quanto soprattutto usurpazione, imposizione, asservimento, contrasto, divisione, separazione, allontanamento, ogni altro genere di peccato contro la persona umana. Nella saggezza e accortezza ognuno lascia libertà all’altro di esprimersi secondo le sue qualità spirituali e i doni celesti che sono in suo possesso. Vive anche con modestia, semplicità, prudenza e moderazione la ricchezza spirituale di cui il Signore gli ha fatto dono. La vive mettendola a disposizione dei fratelli, lasciandoli però liberi di servirsene secondo i loro bisogni, o necessità.

Tutto questo poi lo fa nella grande carità, che è amore per la verità, ma anche rispetto per le persone; è pazienza, ma anche non esaltazione; è dono e non pretesa del dono; è libertà e non imposizione; è sincerità di un’offerta senza secondi fini, perché l’unico fine della carità è l’edificazione del regno di Dio secondo la volontà del Padre nostro celeste. Il Signore una cosa non vuole: che noi mentiamo contro la verità e soprattutto che non confondiamo il bene con il male, illudendo noi stessi, anzi mentendo a noi stessi. Se qualcuno mente a se stesso, potrà forse non mentire agli altri? Se opera ai danni della sua anima, potrà mai operare per il bene dell’anima dei fratelli? Mentire a se stessi è il più grande peccato nel quale uno possa cadere. È il peccato delle tenebre e della menzogna di satana. Dall’Antico Testamento possiamo avere un riscontro su questa falsità che è il vizio di sempre delle religioni:

*Isaia 5,1-30: “Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica.*

*Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo.*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine”.*

Un popolo che mente a se stesso – tutte le opere citate in questo capitolo sono opere di menzogna – che mente contro la verità, è un popolo destinato a perire, Una religione nella quale i suoi figli mentono contro la verità, ingannandosi e ingannando, è una religione che non ha futuro. Il futuro di ogni religione è la forza della sua verità. Il futuro di ogni credente è il suo dimorare nella verità. Dimora nella verità chi fa le opere della verità.

**[15] Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; [16] poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.**

Gelosia amara e spirito di contesa non sono ***“sapienza”*** che viene da Dio. Dio non agisce così, non dice così, non si relaziona così. Questa sapienza è terrena, carnale, diabolica.

***È terrena*** perché sgorga dall’uomo di terra, privo cioè dello Spirito Santo che opera in Lui.

***È carnale*** perché frutto della carne, del peccato dell’uomo, non di certo della grazia di Dio.

***È diabolica*** perché con essa non si edifica il regno di Dio, lo si distrugge. Il diavolo opera per questo: per la distruzione del regno di Dio. Lavora per svuotare il paradiso e per riempire l’inferno. Agisce per condurre nella morte una comunità e non nella vita della grazia e della verità.

Questa *sapienza terrena, carnale, diabolica* non edifica il regno di Dio, lo distrugge; non unifica la comunità, la divide; non rispetta la persona, la umilia e la disprezza; non favorisce il diffondersi dei doni di Dio, li mette sotto il moggio, li nasconde perché non facciano luce nella casa di Dio. Questa sapienza non crea l’armonia della comunità, crea invece ogni genere di disordine, perché mette gli uni contro gli altri. Infine questa *“sapienza”* favorisce il pullulare di ogni cattiva azione nella comunità, perché è essenzialmente fondata sulla menzogna.

Quando la menzogna si impossessa di una comunità è la fine, la rovina, il disastro morale e spirituale. Questo ci fa dire che se uno vuole portare armonia, giustizia, santità in una comunità, vuole portare il vero bene, deve portare la verità di Dio in essa.

Senza verità non c’è libertà e dove non c’è libertà c’è ogni genere di peccato, di morte spirituale, di divisione, di contrasto, di guerra, di negazione del bene. Chi non porta la verità in una comunità, non ama la comunità, non favorirà mai la sua crescita armoniosa e santa. La verità e solo la verità è fonte di vera vita. Tutte le altre cose che si fanno, ma senza la verità, sono “sapienza carnale, terrena, diabolica”. Ecco come San Paolo parla di questa sapienza carnale, terrena, diabolica. Lo fa nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Galati. Anche in ogni altra Lettera lui opera per una cosa sola: riportare la verità di Cristo in seno alla comunità.

*Prima lettera ai Corinzi 1,1-31: “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.*

*La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.*

*Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, Io invece sono di Apollo, E io di Cefa, E io di Cristo!*

*Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

*Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.*

*Prima lettera ai Corinzi 2,1-16: “Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.*

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

*Prima lettera ai Corinzi 3,1-23: “Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?*

*Quando uno dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irrìga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce.*

*Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.*

*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.*

*E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

*Lettera ai Galati 5,1-26: “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.*

*Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E` dunque annullato lo scandalo della croce? Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.*

*Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.*

È Cristo la sapienza di una comunità. È Cristo la sapienza del mondo. Cristo però Crocifisso. Cristo Crocifisso è l’uomo tutto inabitato di verità divina ed eterna, che fa della verità la sua umiltà di croce come trono per il suo innalzamento eterno.

Cristo Crocifisso è colui che ci insegna che solo morendo a noi stessi nella verità e per la verità è possibile dare frutti di vera vita a questo mondo.

*Vangelo secondo Giovanni 12,1-50: “Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?*

*Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.*

*Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. I farisei allora dissero tra di loro: Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: Signore, vogliamo vedere Gesù. Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!*

*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato. Rispose Gesù: Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo? Gesù allora disse loro: Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.*

*Gesù allora gridò a gran voce: Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”.*

È questa la potenza della verità di Cristo che deve essere immessa in ogni comunità. La comunità cristiana deve essere avvolta dalla verità, come l’aria avvolge un corpo. Si noti anche in questo passo la contraddizione tra parola di Giuda e cuore. L’avidità del cuore gli fa dire parole di amore per i poveri, ma solo per nascondere l’avidità. La salvezza è dalla verità. Chi mente a se stesso è condannato in eterno a rimanere nella falsità. Costui è la rovina della comunità cristiana, perché la nutre di falsità, di insipienza, di stoltezza, di errore, di menzogna. La nutre non con i pensieri di Dio, ma con i pensieri del proprio cuore, che sono falsi e bugiardi.

**[17] La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia.**

Vuole uno sapere se lui agisce secondo la sapienza divina? Vuole uscire da ogni illusione? Vuole liberarsi da ogni menzogna verso se stesso? È sufficiente che si esamini su questo versetto 17. In esso ci è data la regola per discernere la sapienza celeste da quella carnale, terrena, diabolica. Sono otto piccole, semplici, brevi regole ed è ben giusto esaminarle una per una, per poi esaminare noi in esse e secondo il loro contenuto di verità e di vita eterna per noi e per il mondo intero. La sapienza che viene dall’alto, dal Cielo, da Dio, frutto e dono dello Spirito Santo è:

**Pura:** la purezza della sapienza è la bellezza della sua verità. La verità è la Parola di Cristo Gesù, il Suo Vangelo, la Sua Croce, la Sua Morte, la Sua Risurrezione. Ogni pensiero umano inserito nella Parola di Dio rende impura la nostra sapienza. Ogni sentimento umano, del nostro cuore, la rende irriconoscibile. Perché sia pura la sapienza è necessario che in essa brilli solo la luce radiosa della verità rivelata, del pensiero che Dio ci ha manifestato, della volontà che Lui ci ha comunicato. Ogni intromissione nella verità di Dio rende impura la sapienza. La costituisce semplicemente sapienza della terra e non più del cielo. Al Vangelo non si aggiunge. Chi aggiunge lo rende impuro. Al Vangelo non si toglie. Chi toglie lo rende impuro. Il Vangelo lo si accoglie integro, lo si vive integro, lo si dona integro. Ogni alterazione in più, o in meno, lo rende impuro. Non è più verità di Dio, non è più sapienza che ci salva. Se osserviamo le leggi della nostra fede, quanto in esse c’è di Vangelo di Dio e quanto invece è frutto di pensiero dell’uomo? Chi vuole portare la vita nella comunità deve liberare la legge della fede da ogni impurità di pensiero umano. Se non lo fa, non ama la comunità. Non vuole il suo bene.

**Pacifica:** La sapienza è pacifica perché essenzialmente essa è opera di pace. Operare la pace ha un solo significato**:** dare Cristo verità e grazia di pace per ogni uomo. Significa prima di tutto non dare se stessi, i propri pensieri, le proprie idee, le proprie comprensioni della parola, del Vangelo. Significa anche non dare la propria teologia come pensiero di Dio. La verità opera la pace e la conversione ad essa. Chi non dona la verità, non è pacifico. È un costruttore di guerre in seno alla comunità. Ogni pensiero umano posto a fondamento della comunità è un focolaio di guerra che mai si estingue. Chi vuole la pace doni il Vangelo nella sua interezza e purezza. Chi non dona il Vangelo non offre la pace, perché non c’è pace fuori della verità del Vangelo. Ma il nostro Vangelo è Gesù Crocifisso. La sapienza della croce è la via della nostra pace, della pace di Dio che si fa pace con gli uomini e degli uomini che si fa pace con Dio.

**Mite:** La sapienza è mite quando affida la propria causa a Dio. Quando consegna il proprio spirito al Signore, dopo aver consegnato il corpo agli uomini affinché ne facciano quello che vogliono, secondo la potenza del loro peccato.

**Arrendevole:** La sapienza è arrendevole quando è capace di rinunziare a tutto, anche alla propria vita, perché solo la verità di Dio trionfi nel proprio cuore. Si dona tutto, anche la propria vita, pur di rimanere nella verità di Cristo, nel suo amore, nella bellezza e santità della sua Parola. L’arrendevolezza è il martirio subìto per la fede. Se si dona il proprio corpo al supplizio, c’è qualcosa che il cristiano può tenere per sé come un tesoro geloso? Se Cristo Gesù si annientò, si arrese dinanzi agli uomini, tutto diede loro per rimanere nella verità del Padre, può il cristiano tenersi qualcosa per sé? Tutto egli deve dare, se vuole rimanere nella verità e nella sapienza che discendono dal cielo.

**Piena di misericordia:** La sapienza di Dio è piena di misericordia perché essa cerca solo come amare nel modo più vero e più santo i propri fratelli. La sapienza di Dio cosa è se non l’offerta all’uomo della verità di Dio, perché possa farsi verità, liberandosi dalla falsità, madre di ogni peccato? Cosa è ancora se non il cammino di conoscenza in conoscenza fino ad arrivare alla perfetta scienza della verità di Dio che conduce l’uomo nella vita eterna? Avere una sapienza piena di misericordia è indicare sempre ai fratelli la via della vita assieme alle modalità attraverso cui essa può essere raggiunta. È anche offerta e dono della verità che genera la vita. Verità non di Dio, ma di noi stessi. È questa sapienza l’offerta della nostra verità ai fratelli perché anche loro entrino nella verità e adorino il Signore secondo il comandamento che Lui stesso ci ha donato. Non è misericordioso chi non dona la verità, la sua verità, chi non si fa verità e come verità si offre ai fratelli perché anche loro trovino la verità che li salva. Chi è allora l’uomo misericordioso? È colui che si fa verità in Cristo e divenendo quotidianamente verità di Cristo nel mondo si dona ai fratelli secondo la pienezza della verità acquisita perché il mondo intero entri nella verità di Cristo, passando e servendosi della verità che lui stesso è divenuto.

**Piena di buoni frutti:** I frutti della sapienza sono vita secondo la sapienza. Poiché la sapienza per noi è prima di tutto il Comandamento della Legge, o i dieci Comandamenti dell’Alleanza, il primo frutto di sapienza è l’osservanza scrupolosa della volontà di Dio manifestata in essi. Non produce frutti di sapienza chi adora altri dei, chi nomina il nome di Dio invano, chi non santifica il giorno del Signore, chi disonora i genitori, e così via per tutti e dieci i Comandamenti. Neanche è sapiente chi si pone fuori delle beatitudini. L’osservanza di queste Parole di Cristo Gesù rende un uomo saggio, sapiente, intelligente nella misura della sua osservanza e realizzazione della Parola, o Legge della Montagna. Tutto questo però non fa sapiente un uomo per intero. Manca ancora il frutto dell’obbedienza alla volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi. La vera sapienza e il vero frutto di sapienza è vivere la propria vita in totale obbedienza alla volontà particolare di Dio su di noi, e quindi essa è ascolto e santificazione della propria vita nella vocazione che Dio ha stabilito per noi.

**Senza parzialità:** La parzialità è scissione all’interno nel nostro cuore, per cui uno lo amiamo e l’altro no, uno lo serviamo e l’altro no, uno lo avviciniamo e l’altro lo allontaniamo. Questo è un modo di essere parziali. La sapienza è universalità di amore e di verità. Tutto l’amore a tutti. Tutta la verità a tutti. Siamo parziali se diamo un po’ di amore ad alcuni e ad altri no; così anche se diamo una verità ad uno e all’altro no. Quando si è parziali nell’amore, siamo semplicemente carenti di sapienza. Siamo ancora fragili. Il nostro cammino può dirsi agli inizi. Se invece siamo parziali nella verità, nel senso che ad uno diciamo la verità e ad un altro la nascondiamo; se anche alcune verità le diciamo ed altre no, in questo caso, se siamo rivestiti di un posto di responsabilità, roviniamo il mondo. Una dellr cause della distruzione del popolo di Dio nell’Antico Testamento fu proprio la parzialità circa l’insegnamento della Legge fatta dai Sacerdoti. Questi ad alcuni annunziavano la Parola di Dio, ad altri invece la tacevano per non dispiacerli, perché erano loro complici di male. Ecco due esempi di come ci si possa vendere la verità. Ogni parzialità nella verità è tradimento della verità, ma è anche cadere noi nella falsità.

*Malachia 2,1-17: “Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero!*

*Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli eserciti. Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia?”.*

*Amos 7,1-17: “Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: egli formava uno sciame di cavallette quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re. Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: Signore Dio, perdona, come potrà resistere Giacobbe? E` tanto piccolo.*

*Il Signore si impietosì: Questo non avverrà, disse il Signore. Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava per il castigo il fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? E` tanto piccolo. Il Signore se ne pentì: Neanche questo avverrà, disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un piombino in mano. Il Signore mi disse: Che cosa vedi, Amos? Io risposi: Un piombino. Il Signore mi disse: Io pongo un piombino in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d'Isacco e i santuari d'Israele saranno ridotti in rovine, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboàmo.*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboàmo re di Israele: Amos congiura contro di te in mezzo alla casa di Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: Di spada morirà Geroboàmo e Israele sarà condotto in esilio lontano dal suo paese.*

*Amasia disse ad Amos: Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno.*

*Amos rispose ad Amasia: Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccoglitore di sicomori; Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: Non profetizzare contro Israele, né predicare contro la casa di Isacco. Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”.*

Dire la parola di Dio ad uno e all’altro no, in un luogo sì e in un altro no è operare una distinzione all’interno della stessa Parola. Dire una parte della parola e tacerne un’altra anche questo è operare una distinzione all’interno di essa. Chi fa questo rende semplicemente non vera la Parola di Dio. Ne fa una cosa falsa. Il cristiano non può conoscere la parzialità né nella misericordia, né nella verità. Tutta la misericordia e tutta la verità verso tutti, indistintamente.

**Senza ipocrisia:** L’ipocrisia sappiamo tutti cosa è: il cuore cattivo, con secondi fini e intenzioni nascosto da una faccia che si mostra bella, da una parola che dice cose gentili, da un comportamento studiato proprio per camuffare le mire segrete del cuore. L’immagine che Gesù dona dell’ipocrisia è quella del sepolcro. Bello all’esterno, pieno di putridume dentro. Il cuore è putrido, peccaminoso, pieno di malvagità, di invidia, di gelosia, di avarizia, lussuria e ogni altro vizio e tutto questo male, che distrugge il mondo intero, viene coperto, nascosto da comportamenti esterni che fanno apparire più che santi, uomini che amano gli altri e che si interessano della causa di Dio. Nulla di più falso. Ciò che interessa all’ipocrita è solo se stesso. L’ipocrisia è lo strumento per accreditarsi meglio dinanzi al mondo. Non cade nella trappola degli uomini ipocriti solo chi è protetto dal Signore e solo per protezione di Dio è possibile evitare di non restare impigliati nella loro rete. Di Gesù è detto che non si confidava con nessuno. Lui sapeva ciò che c’è in ogni cuore. È scritto tutto questo nel capitolo 2 del Vangelo di Giovanni.

*Vangelo secondo Giovanni 2,1-25: “Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. E Gesù rispose: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora. La madre dice ai servi: Fate quello che vi dirà.*

*Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: Riempite d'acqua le giare; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora attingete e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono.*

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni. Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.*

*I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Gli dissero allora i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo”.*

In questo capitolo dell’Apostolo Giovanni è possibile constatare la verità del cuore di Cristo e di Maria, ma anche la grande ipocrisia del culto, assieme all’ipocrisia dei cuori, belli all’esterno, pieni di male all’interno. La sapienza è senza ipocrisia quando alla bellezza interiore corrisponde la bellezza esteriore e alla bellezza esteriore corrisponde quella interiore. Interno ed esterno, cuore e viso, pensiero e azione, idee e comportamenti devono essere una cosa sola. Devono esprimere e manifestare la verità di Dio con la quale stiamo edificando il nostro edificio spirituale. Come si è potuto constatare grande è la sapienza che viene da Dio e grandi sono i frutti che Dio si attende da noi. Dobbiamo darglieli tutti. È questa la nostra vocazione, la nostra missione, il nostro lavoro nella vigna di Dio.

**[18] Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.**

Qual è questo frutto di giustizia che viene seminato? Di sicuro questo frutto è il compimento in noi di ogni Parola di Dio. La Parola di Dio è l’unica nostra sapienza, è la sola sapienza per il mondo intero. La parola però va seminata nella pace, cioè nel dono di Cristo, Principe e Signore della pace. Questa seminagione di sapienza ci costituisce operatori di pace, se essa viene offerta ad ogni uomo, di ogni razza, popolo e lingua; ad ogni uomo povero e ricco, saggio e meno saggio, intelligente e poco intelligente, uomo e donna, piccoli e grandi, amici e nemici, dotti e analfabeti, a chi conosce e a chi ignora.

È facile sapere se noi seminiamo un frutto di giustizia nella pace. Basta esaminarci su un sol punto tra quelli che Giacomo elenca come requisiti della sapienza celeste. Se una sola di queste note della sapienza viene trascurata, o dimenticata, o vilipesa, o disprezzata, o ignorata, subito ci si pone fuori della seminagione del frutto di giustizia nella pace. Non è più seminagione secondo Dio perché un solo elemento umano è venuto ad inserirsi nella purezza, bontà, santità, bellezza della verità di Cristo e di Dio.

Per seminare secondo verità questo frutto di giustizia è richiesto al cristiano di farsi tutto verità nella sua persona. Questo avviene se si libera da ogni vizio. Il combattimento per l’opera di pace inizia dal nostro cuore, dalla nostra vita, dalla nostra coscienza, dalla nostra volontà. Se il nostro cuore e tutto il nostro intimo: coscienza, sentimenti, spirito, anima, volontà, pensiero, non si purifica dal vizio, difficile, se non impossibile, diviene poter seminare frutti di giustizia. Come può un vizio – e quindi un uomo ingiusto, essendo il vizio ingiustizia fondamentale – cooperare alla seminagione della giustizia sulla terra attraverso noi?

Come può una virtù non acquisita cooperare a che tutta la verità risplenda e conquisti i cuori a Gesù Signore? Chi vuole seminare veri frutti di giustizia deve iniziare dal proprio cuore. È lì che bisogna impiantare la pace e la pace si impianta in un solo modo: togliendo il peccato, il vizio, ogni imperfezione, mettendo in esso ogni sapienza e la sapienza è essenzialmente virtù: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Chi vuole donare sapienza al mondo, o agire nei confronti del mondo con sapienza, deve ricolmarsi il cuore di questa divina verità e ad essa conformare ogni momento della nostra vita. È quanto Giacomo chiede a ciascuno di noi.

RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA

**Farsi maestri.** Ci si fa maestri degli altri, quando ci si crede superiori agli altri, sol perché si conosce più degli altri. *San Giacomo non vuole questo tipo di maestri: maestri “per conoscenza superiore”, o “per parola superiore”.* Egli vuole invece persone che vivono di Parola, di Vangelo e vivendo tutta la Volontà di Dio *mostrano concretamente agli altri come si vive di Parola, di Vangelo*. Se poi costoro aggiungono al loro esempio *la parola, l’insegnamento, l’ammaestramento, fatto con ricchezza di carità, di comprensione, di amore, questa è scienza perfetta*. È la scienza che trova la sua credibilità nella santità della vita.

**Giudizio, parola, perfezione**. Soprattutto siamo chiamati a non giudicare. “Non giudicate per non essere giudicati”. Al cristiano non compete il giudizio, perché tale facoltà gli è stata tolta dal Signore di ogni uomo. *Al cristiano è consentito però avere una parola santa, parola di luce, di verità, di saggezza, di scienza, di conoscenza. Parola da offrire con semplicità e purezza di intenzioni, con carità e amore soprannaturali, con un solo desiderio: dire ogni cosa bene e per il bene dell’altro*. La prima perfezione del cristiano è nella parola. Chi è perfetto nella parola, potrà raggiungere la perfezione in ogni altra cosa. Chi invece non è perfetto nella parola, non potrà mai essere perfetto in nient’altro. La perfezione del cristiano inizia dalla Parola.

**Il peso del proprio esempio.** Ognuno è chiamato a mettere nella comunità il peso della propria perfezione, del proprio buon esempio. *Chi si presenta agli altri perfetto in tutto, costui attesta la verità del Vangelo, la testimonia, la rende credibile ad ogni cuore, ad ogni mente. Il peso del proprio esempio è quell’amore evangelico che Cristo Gesù chiede ai suoi al fine di rendersi credibili come suoi discepoli dinanzi al mondo intero*. Se l’esempio dobbiamo darlo al mondo, tanto più giusto è che sia dia nella comunità. Anche i cristiani ogni giorno devono essere rafforzati nell’amore del Signore e nella verità del suo Vangelo.

**Correggere con la forza della santità personale.** Chi vuole correggere gli altri, deve farlo offrendo loro la forza, la potenza, la robustezza della sua santità personale. Chi è santo può correggere, perché è irreprensibile. Chi non è santo, non può correggere perché lui stesso ha bisogno di correzione, necessita di verità, di santità, di tanta credibilità. *La correzione che Gesù chiede ad ogni suo discepolo è l’esempio di una vita perfetta da vivere in mezzo ai suoi fratelli di fede, ma anche in mezzo al mondo.* Questa è la prima correzione. L’altro vede il nostro modo di vivere il Vangelo e se è di buona volontà, se cerca la verità, già è nella possibilità di poterla vedere, scorgere attraverso la nostra vita tutta protesa verso la santità. *Il santo non solo corregge coloro che credono, diviene motivo di crisi di coscienza anche per chi non crede*. Lo diviene perché lui mostra la bellezza del Vangelo al mondo intero e chi è di buona volontà può senz’altro aprirsi alla fede. La santità è la via migliore di tutte per mettere in crisi le coscienze sia di chi crede che di quanti non credono.

**Tutti quanti manchiamo in molte cose.** Il Vangelo è così alto, così perfetto, così sublime, così santo che nessuno mai potrà dire dinanzi ad esso di essere perfetto, o di osservarlo in ogni sua parte, anche la più piccola, come ci chiede Gesù. Questa coscienza di non perfetta osservanza da parte nostra del Vangelo deve far scaturire nel cuore una sola certezza: *non possiamo chiedere agli altri quanto noi non facciamo; non possiamo esigere dagli altri quanto ancora noi non osserviamo*. L’altra certezza è questa: *quanto è difficile per noi, quanto richiede tempo a noi, è difficile e richiede tempo anche agli altri.* Dall’una e dall’altra certezza nasce nel cuore la misericordia, la compassione, la pietà, l’amore, la scusa, il perdono. Nasce anche un più grande desiderio di crescere in santità da parte nostra, così molta più grazia si riverserà sulla terra, inondandola e preparandola e disponendola per una più grande crescita in grazia e in verità.

**Cuore e lingua una cosa sola.** Dicendo che cuore e lingua sono una cosa sola si vuole asserire questo: *non può cambiare la lingua chi non cambia il cuore.* Chi vuol sapere cosa c’è nel suo cuore, lo può sempre, in ogni momento: *è sufficiente che si esamini sulla lingua. La sua parola esce dal cuore.* Se il cuore è puro le sue parole sono pure. Se il suo cuore è doppio, le sue parole sono doppie. *Se il suo cuore è vanità, le sue parole sono vanità. Se il suo cuore ama Dio, di Dio parlerà la sua bocca*. Se invece nel suo cuore c’è il peccato, di peccato parlerà e di concupiscenza e di superbia sarà formata ogni sua parola. È parola di Gesù, quindi verità eterna: *“la bocca parla dalla pienezza del cuore”*. E ancora: “*non potete dire cose buone, voi che siete cattivi nel cuore”*. Nasce per tutti l’urgenza di purificare il cuore, mondarlo, liberarlo da ogni sozzura ed iniquità.

**Chi può cambiare il cuore è lo Spirito Santo.** Chi può fare il cuore puro è lo Spirito Santo. Lui lo fa puro, non cambiandolo, ma espiantandolo. Lui toglie dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mette un altro cuore, un cuore di carne, capace di amare. *È questa la straordinaria potenza della grazia che il Signore concede a chi crede in Lui per opera del suo Santo Spirito. Questa grazia bisogna ogni giorno chiedere al Signore. Ogni giorno il Signore deve togliere dal nostro petto il cuore di ieri e mettere al suo posto un cuore nuovo, il cuore di oggi, conformato e sintonizzato sul cuore di Cristo Gesù e della Madre sua.* Con il cuore nuovo tutto diviene e si fa nuovo, anche le parole, i desideri divengono nuovi. Questa grazia mai dobbiamo stancarci di chiederla. Da questa grazia, chiesta ogni giorno, nasce e matura in noi la santità di Cristo. Il cuore di Cristo in noi opera la verità di Cristo, la santità di Cristo, l’obbedienza di Cristo.

**Verità e grazia: una cosa sola.** Verità e grazia sono una cosa sola. Non possono essere divise. Chi divide e separa, perde o non possiede né la grazia e né la verità. *La grazia dona la capacità di vivere tutta la verità di Cristo Gesù, tutto il Suo Vangelo. La verità, o il Vangelo piantato nel nostro cuore, sviluppa la grazia e la porta al massimo della sua fruttificazione*. Chi vuole aiutare l’uomo a divenire ciò che il Signore vuole che lui sia deve necessariamente nutrirlo di grazia e di verità, della grazia e della verità di Cristo Gesù. L’aver separato grazia e verità è aver perso e grazia e verità. Chi dona la grazia senza la verità, non dona né grazia e né verità. Chi dona la verità senza la grazia, non dona né verità e né grazia. *La vita del cristiano è nella grazia e nella verità che diventano e sono una cosa sola: la vita di Cristo dentro di noi.* Uno è Cristo, una è la sua vita. L’unità di Cristo e della sua vita devono essere conservate, donate e offerte nella loro inscindibile unità per sempre, per tutti i giorni della storia.

**Dal cuore puro la lingua pura.** Dal cuore puro nasce la lingua pura perché *il cuore è la radice dei sentimenti che poi si trasformano in parola*. Se il sentimento è orientato verso il peccato, che è superbia, concupiscenza, invidia, gelosia, le parole saranno parole che trasmettono all’esterno questi sentimenti di male e di peccato. *Se invece nel cuore ci sono gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, la lingua altro non manifesterà che la bontà di Cristo che abita in noi e che noi vogliamo comunicare ad ogni uomo per la sua salvezza.* Questa relazione tra cuore e parole ci obbliga a ricolmare ogni giorno il cuore della verità e della santità che sono in Cristo Gesù in modo che la nostra parola dica solo verità e santità di Cristo.

**Dalla lingua impura il cuore impuro.** La nostra lingua impura tradisce che il nostro cuore è impuro. *La nostra lingua falsa manifesta che il nostro cuore è falso. La nostra lingua frivola attesta e rivela che in noi c’è un cuore frivolo, vano, vuoto di ogni contenuto di salvezza e di redenzione, di verità e di giustizia secondo Dio, di grazia e di verità secondo Cristo Gesù*. Ognuno può conoscere se stesso secondo verità. È sufficiente che esamini la bontà o la cattiveria, la serietà o la vanità, la concupiscenza o la santità di ogni sua parola.

**Il niente governa, o distrugge, il tutto.** La lingua in apparenza è il niente. Essa invece ha tanta potenza di distruzione che in un solo attimo può distruggere anni e anni di vita cristiana. *Essa come è il “niente” per la distruzione, è anche il “niente” per la salvezza*. Essa può edificare il Regno di Dio, ma anche condurlo in rovina; può aprire le porte del cielo, ma anche quelle dell’inferno; può creare la pace, ma anche fomentare la guerra; può dire parole di amore, ma anche di odio; può essere ricolma di santa gioia, ma anche portatrice di tristezza, di affanni, di guai per l’intera umanità. Questo deve insegnarci che circa *la lingua dobbiamo rivestirci della più grande e più alta prudenza. Una nostra parola salva, ma anche conduce all’inferno, dona la vita ma anche la morte.* Nessuna nostra parola è neutra, senza significato. Essa resta nella storia e la porta verso Dio, o verso l’inferno.

**Da tre parole la rovina dell’umanità.** Tutto il male dell’umanità è nato da una menzogna, che è anche calunnia verso Dio. Sono state sufficienti tre parole: *“non morirete affatto”* perché la morte entrasse nel mondo e seminasse rovina eterna per tutta l’umanità. *Questa è la potenza di morte della lingua*. Se si pensa che sovente, anche *tra i cristiani, si usa la calunnia, la menzogna, la falsità, la diceria, il pregiudizio, la condanna in modo così superficiale da fare spavento a chi vive fuori della fede cristiana*, possiamo comprendere assai bene qual è lo stato spirituale della nostra vita. Esso è sicuramente nella morte. *Chi è nella morte semina morte. Chi è nella vita semina vita*. Non può chi è nella morte seminare vita, né chi è nella vita seminare morte. Ognuno è ciò che semina. Chi semina calunnia è nella morte. Di sicuro non è nella vita.

**Tutto è dalla parola.** In questo mondo tutto è dalla parola: la vita e la morte, il paradiso e l’inferno, la verità e la falsità, l’aiuto e la rovina, la salvezza e la perdizione. *Chi semina una parola di verità, la Parola di Cristo, porta a Cristo, introduce nella vita. Chi invece semina una parola di falsità, di menzogna, di calunnia, di inganno, genera morte, conduce verso la perdizione nel tempo e nell’eternità*. *Chi semina il Vangelo raccoglie frutti di Vangelo. Chi invece semina il peccato, peccato raccoglierà.* Ognuno pertanto è obbligato a mettere ogni attenzione nello spargere la sua parola nei cuori. Una volta che essa penetra dentro, essa concepisce e genera secondo la sua natura. Se è buona, genera e partorisce bontà; se è cattiva, genera e partorisce cattiveria. Se è mediocre, opererà secondo la sua mediocrità; se è perfetta, produrrà secondo la sua perfezione.

**Navi, venti gagliardi, timone.** San Giacomo, per convincere della potenza creatrice e distruttrice della *“parola”* porta un esempio che merita tutta la nostra attenzione. *Una nave immensamente grande spinta da forze gagliarde, quali sono le forze del vento, che a volte si abbatte sul mare a modo di uragano, è condotta verso il porto della salvezza da un organo piccolo, quasi insignificante dinanzi alla grandezza della nave e alle forze della natura. Questo piccolo organo è il timone.* Anche la nostra vita e la vita del mondo intero può essere condotta verso la porta della salvezza eterna da questo piccolissimo organo che è la lingua. *Se attraverso di essa diciamo parole sante, noi camminiamo verso la santità di Dio e aiutiamo il mondo a santificarsi*; se invece diciamo parole cattive, di menzogna, di calunnia, di concupiscenza, di ogni genere di falsità, noi conduciamo il mondo verso la sua perdizione eterna, perché la nostra vita cammina verso l’inferno.

**Le parole sono la rovina del mondo.** Non sono le parole in sé la rovina del mondo. Sono le parole cattive. Per Giacomo *la lingua è fuoco che trae la sua fiamma dalla geenna; contamina chi la usa.* Questo ci fa dire che *l’uomo è la sua lingua* e anche che *la lingua è indomabile, ribelle, piena di veleno mortale.* La lingua è tutto questo, perché il cuore è tutto questo. Non si insisterà mai abbastanza nel ricordare che non si può modificare la lingua se non si modifica il cuore. Il cuore deve essere puro, pulito, mondo, santo, libero, bello, nuovo, tutto spirituale. Questo cuore ogni giorno deve metterlo in noi lo Spirito Santo. Il cristiano invoca lo Spirito del Signore e chiede che gli cambi il cuore, glielo muti. *Dal cuore nuovo nasce la parola nuova, dal cuore puro nasce la parola pura, dal cuore santo nasce la parola santa, dal cuore libero nasce la parola libera, dal cuore spirituale nasce una parola spirituale, dal cuore ricco di amore e di misericordia nasce una parola ricca di amore e di misericordia.* Se invece nel cuore c’è l’inferno, la parola diviene una fiamma di fuoco che incendia e porta morte.

**La contraddizione della lingua:** benedire Dio, maledire l’uomo. Non si può servire bene Dio e trattare male l’uomo. Vi è un solo amore: *Dio e l’uomo*. *Il dualismo non è cristiano*. *Il dualismo fuori dell’uomo è falsità nell’uomo*. Chi ama Dio, o dice di amare Dio, attesta la verità di quanto afferma attraverso la visibilità del suo amore verso i fratelli, verso ogni uomo. Un solo peccato contro l’uomo rivela falso il nostro amore per il Signore. *È assai facile sapere allora chi ama Dio da chi non lo ama, chi lo serve secondo verità da chi finge di servirlo, o da chi si serve del nome di Dio per il suo peccato: è sufficiente osservare l’amore per l’uomo. L’amore per l’uomo è uno solo: quello di Cristo Gesù, quello di Dio. Cristo Gesù, Dio e Figlio di Dio, per amare Dio ha dato la vita per l’uomo; ha amato Dio donando la vita per la nostra salvezza. In Lui vi è un solo amore, una sola obbedienza, una sola carità: ha amato Dio morendo per l’uomo; ha obbedito a Dio sacrificandosi per l’uomo; ha servito il Padre offrendo la vita per la nostra salvezza*. Per questo motivo il dualismo, la separazione non può essere cristiana. L’uomo non può separare ciò che Dio ha unito nel mistero della sua croce.

**Portare nei cuori l’obbedienza per la verità dell’uomo.** La verità di Cristo deve divenire verità di ogni cristiano. *La verità di Cristo è una sola: l’amore di salvezza, di redenzione, che è amore di croce, fino alla morte per ogni uomo.* Se non portiamo i nostri cuori in questa obbedienza per la verità dell’uomo e la verità è una sola: la nostra vita per la loro vita, noi non siamo cristiani. *Il cristiano si distingue e si caratterizza per il suo amore per l’uomo. Quello che al cristiano è chiesto non è un amore semplice. È un amore di croce. È l’offerta di tutta la sua vita per i fratelli. Niente il cristiano deve tenere per sé della sua vita. Egli la deve spendere interamente per i suoi fratelli. Per il cristiano ogni uomo è suo fratello da amare alla stessa maniera di Cristo Gesù: con il dono della sua vita per la salvezza*. Non è facile pensare così. È questo un pensiero contrario alla nostra natura di peccato. Ma bisogna pensare così, parlare così. È questo un pensiero conforme alla nuova natura ricevuta in Cristo Gesù.

**La verità è unità. Ogni verità divisa è falsa.** Dicendo che la verità è una si vuole insegnare un solo principio operativo: non si deve, né ora, né mai, perché non si può, separare l’amore di Dio dall’amore dell’uomo. *Un solo amore per il Signore e per l’uomo. Una sola obbedienza per il Signore e per l’uomo. Una sola verità per il Signore e per l’uomo. Una sola carità per il Signore e per l’uomo.* Ogni divisione, ogni separazione, ogni scissione è falsità che viene immessa nel cuore per la sua rovina e la rovina del mondo.

**Ogni essere produce secondo la propria natura.** Anche questa verità è necessario che sia chiara al nostro spirito, alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra intelligenza. La natura di peccato produce frutti di peccato. *Non può produrre frutti di grazia e di verità. Non può perché la sua essenza è peccato. La natura di grazia invece produce frutti di grazia e di verità, di amore e di misericordia, di compassione e di vera giustizia secondo Dio*. Se il cristiano vuole produrre secondo la natura nuova, quella che è stata conformata alla natura di Cristo Gesù e che è stata resa partecipe della natura divina, in questa natura deve ogni giorno crescere. Se ritorna nella sua vecchia natura, gli sarà impossibile produrre frutti secondo la nuova natura. *La morale cristiana non nasce dalla volontà, nasce dalla natura.* La volontà riporta la natura nella sua verità; la natura riportata e conservata nella sua nuova verità, produrrà frutti di grazia e di verità secondo Dio.

**L’infinita passione di verità e di salvezza.** Una sola passione d’amore. Ogni cristiano è chiamato a vivere alla maniera di Cristo Gesù, a ricolmarsi dei suoi sentimenti. *Cristo Gesù visse un’infinita passione di verità e di salvezza. Questa passione culminò sulla croce, dove si consumò d’amore per tutto il genere umano.* Anche il cristiano è chiamato a vivere secondo questa passione d’amore. Anche lui è chiamato a consumarsi d’amore per i suoi fratelli, per tutto il mondo. *Gli sarà possibile se con Cristo diventerà una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo corpo, una sola santità, una sola passione d’amore e di salvezza, una sola carità, una sola obbedienza.* La forza del cristiano, che è Cristo Gesù, è anche in Cristo Gesù, per Lui e con Lui. Niente è fuori di Cristo, tutto invece è in Cristo e per Lui. *Il Cristiano è in Cristo, con Cristo e per Cristo se con lui diventa una sola santità e una sola obbedienza, una sola verità e una sola croce*. Questa è la potenza che salva il mondo: il cristiano che è divenuto una cosa sola con Cristo.

**L’opera rivela la saggezza del cuore.** L’opera rivela la struttura spirituale dell’uomo. Rivela tutto questo l’opera, perché essa è il frutto dell’uomo, dell’intero uomo. Nessuno potrà mai produrre opere se non in conformità alla sua natura spirituale. *Quale la sua struttura spirituale, tale anche la sua opera. Chi vuole cambiare opera, deve anche cambiare natura. La natura però non la cambia l’uomo, la cambia la grazia di Dio, la cambia Dio*. Il cristiano quotidianamente chiederà a Dio che lo cambi nella sua natura, che lo immerga nella natura di Cristo, che lo conformi a Lui e per questa trasformazione e conformazione spirituale a Gesù Signore anche lui inizierà a produrre i frutti di Cristo Gesù.

**Gelosia amara.** La gelosia è volere per sé ogni dono di Dio, escludendo gli altri. Chi è geloso non vuole che altri vivano ciò che lui vive; vuole che gli altri non possiedano ciò che lui possiede. *Questa gelosia non è frutto dello Spirito nel cuore, bensì è opera della carne.* È amara, questa gelosia, perché genera amarezza nella comunità, tanta amarezza fino a distruggerla. *È sufficiente un solo spirito geloso, perché tutta la comunità vada in rovina*. Se poi la gelosia si trasforma in invidia, essa è seminatrice anche di morte. Cristo Gesù fu condannato a morte per l’invidia dei Sommi Sacerdoti, o semplicemente dei Giudei del tempo.

**Spirito di contesa.** Lo spirito di contesa è invece la contrapposizione che sorge tra cristiano e cristiano, ognuno per affermare la sua verità, i suoi doni, le sue capacità, il suo essere ed il suo operare. *Lo spirito di contesa è spirito di lite e dove c’è la lite lì non abita il Signore.* Il cristiano non può litigare per un semplice motivo: lui è stato arricchito di doni celesti, spirituali per donarli a tutti. Li deve donare con purezza di cuore, con semplicità di offerta, a chi li vuole. Deve anche accogliere quanto gli altri gli offrono per il suo bene. *Nella libertà accoglie e dona; nella libertà vive il suo amore*. Nella libertà è la sua vita e la sua vita è pienezza di libertà nella santità.

**La salvezza di una religione è la forza della sua verità.** Salva la religione, o la fede, chi la conserva sempre nella purezza della sua verità, chi perennemente la riporta in questa purezza. Ogni uscita della religione, della fede dalla purezza della verità, la trasforma in una cosa di uomini e non più di Dio. *Su questo principio non si insisterà mai abbastanza. Ogni tentazione è sempre contro la verità. È sufficiente portare un uomo di Dio nella falsità e tutto ciò che lui opera e compie è falso, non genera vita.* Chi vuole invece portare vita in sé e attorno a sé non solo deve portare se stesso nella verità, ma deve aiutare ogni altro uomo ad entrare nella verità. Per noi cristiani la verità è una sola, anzi è Uno solo: *Cristo Gesù Signore nostro*. Lui è per noi via, verità e vita. La sua verità è la nostra, perché la sua Parola è la nostra Parola.

**Sapienza carnale, terrena, diabolica.** È sapienza carnale, terrena, diabolica quella che si riveste di gelosia, di spirito di contesa, di divisione, di odio, di rancore*. È soprattutto sapienza carnale, terrena, diabolica, quella che separa l’amore di Dio dall’amore del prossimo, serve Dio e ignora il prossimo, anzi lo combatte, lo sfrutta, lo uccide*. Chi non ama il prossimo non possiede alcuna vera sapienza.

**La sapienza di Dio è:** pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. È tutto questo la sapienza che viene da Dio per un motivo assai semplice: *perché questa sapienza è l’amore crocifisso di Cristo Gesù e chi possiede questa sapienza spende la sua vita perché l’uomo viva, entri nella vita di Dio, si faccia con Dio una sola vita*. È vero sapiente, alla maniera di Cristo, solo uno: chi consacra tutta la sua vita a Dio per la salvezza del mondo; chi si lascia crocifiggere come Cristo per dare vita ai suoi fratelli.

**Donare la propria verità ai fratelli donando la verità di Dio.** L’unica verità da donare al mondo è Dio nella sua verità. Questa verità perché la si possa donare secondo verità, non secondo falsità, è necessario che divenga la nostra verità. Solo divenendo nostra verità la possiamo dare al mondo intero perché diventi sua verità. *Nessuno può dare al mondo una verità di Dio che è fuori di lui. Sarebbe questo tradimento di Dio e dell’uomo. Cristo non ha dato la verità di Dio che era fuori di Lui. Ha dato la verità di Dio che è Lui stesso*. Chi vuole dare al mondo la verità di Dio, deve farsi in Dio verità di Dio e solo divenendo verità di Dio può donare al mondo la verità del suo Dio.

**La parzialità nella verità è tradimento della verità.** Al mondo bisogna donare tutta la verità di Dio, perché Dio è uno e indivisibile; una è indivisibile è anche la sua verità, che è la sua stessa natura, il suo stesso essere. *Chi separa verità da verità, chi distingue verità da verità, chi dona una verità e l’altra la nasconde, costui non dona la verità. Costui semplicemente tradisce la verità. Chi tradisce la verità tradisce anche l’uomo. Non lo ama.* Ama secondo verità l’uomo, chi all’uomo dona tutta la verità di Dio, divenendo lui stesso pienezza di verità in Cristo Gesù.

**Seminare frutti di pace.** Il cristiano è chiamato a seminare frutti di pace. Può seminarli in un solo modo: divenendo lui stesso seme di pace per il mondo intero. *Seme di pace si diviene in un solo modo: gettando la propria vita nei solchi dell’umanità, spenderla come ha fatto Cristo, appendendola per amore sulla croce, morendo nella verità di Dio e di Cristo, perché solo morendo essa potrà risorgere come frutto di pace per il mondo intero.* Chi vuole seminare frutti di pace in questo mondo lo può fare in un solo modo: salendo sulla croce e lasciandosi crocifiggere in Cristo, per Cristo, con Cristo; divenendo con Cristo un solo sacrificio d’amore.

## **GIACOMO I II III**

### GIACOMO I

PENSIERO INTRODUTTIVO

Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum

Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa

Iniziamo a mettere su carta qualche pensiero tratto dalla Lettera dell’Apostolo Giacomo, lasciandoci aiutare, in questo pensiero introduttivo, dal Libro dei Proverbi. All’inizio del Capitolo XXX, troviamo queste parole:

*Verba Congregantis filii Vomentis visio quam locutus est vir cum quo est Deus et qui Deo secum morante confortatus ait: stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum, non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti? Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se. Ne addas quicquam verbis illius et arguaris inveniarisque mendax (Pr 30,1-6).*

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-16).*

ToÝj ™moÝj lÒgouj, uƒš, fob»qhti kaˆ dex£menoj aÙtoÝj metanÒei: t£de lšgei Ð ¢n¾r to‹j pisteÚousin qeù, kaˆ paÚomai: ¢fronšstatoj g£r e„mi p£ntwn ¢nqrèpwn, kaˆ frÒnhsij ¢nqrèpwn oÙk œstin ™n ™mo…: qeÕj ded…dacšn me sof…an, kaˆ gnîsin ¡g…wn œgnwka. t…j ¢nšbh e„j tÕn oÙranÕn kaˆ katšbh; t…j sun»gagen ¢nšmouj ™n kÒlpJ; t…j sunšstreyen Ûdwr ™n ƒmat…J; t…j ™kr£thsen p£ntwn tîn ¥krwn tÁj gÁj; t… Ônoma aÙtù, À t… Ônoma to‹j tšknoij aÙtoà, †na gnùj; p£ntej lÒgoi qeoà pepurwmšnoi, Øperasp…zei d aÙtÕj tîn eÙlaboumšnwn aÙtÒn: m¾ prosqÍj to‹j lÒgoij aÙtoà, †na m¾ ™lšgxV se kaˆ yeud¾j gšnV. (Pr 30,1-6).

Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?

Io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?

Per alcune di queste domande si trova già nell’Antico Testamento una risposta di purissima verità: *“Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama?”*. È sufficiente aprire il Libro Salmi, il Libro dei Proverbi, il Libro della Sapienza, il Libro del Siracide e si troveranno risposte esaurienti a queste domande. Ma tutto l’Antico Testamento, nella Legge, nei Profeti, nei Salmi parla con divina chiarezza sull’Autore di tutte le cose. Ecco cosa viene rivelato dal Libro di Giobbe e dal Profeta Isaia.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).*

Il Deuteronomio dice che la Legge è dentro il nostro cuore. In esso dal Creatore e Signore dell’universo è stata scritta. Non solo è stata scritta. All’uomo fin dal primo istante della sua esistenza gli è stata anche fatta giungere al suo orecchio. A lui non è consentito immagine la volontà di Dio. Nella volontà di Dio si vive per conoscenza interiore ed esteriore. La Legge è scritta, ma anche udita, perché dal Signore annunciata e rivelata.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

Il libro della Sapienza rivela che osservando le cose visibili per analogia si giunge al suo Autore. Chi non vi giunge è vano per natura.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

La natura dell’uomo è capace di discernimento. Può ragionare. Deve ragionare. Questa verità così viene rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Salomone, sapendo che tutto si conosce per sapienza, chiede al Signore che gliene faccia dono. Con essa nel suo cuore e nella sua mente sempre saprà e conoscerà ciò che a Lui, al suo Dio, è gradito. La sapienza però non va chiesta una volta solo in vita. Essa va impetrata ogni giorno, momento per momento, senza alcuna interruzione.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Se tutta la Legge, i Profeti, i Salmi offrono risposte chiare e limpide perché quest’uomo - Agur, figlio di Iakè, da Massa – dice: «*Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché “stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam?”*» La risposta viene dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. Leggendo con attenzione quanto lui dirà in seguito, ci accorgiamo che i suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini. Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Come è anche sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano. Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quando aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà e o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione. Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

*Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo.*

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

*Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito.*

*C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre.*

*C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura.*

*C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose!*

*C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini.*

*La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!».*

*L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti.*

*Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna.*

*Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!».*

*Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona.*

*Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re.*

*Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo.*

*Se stoltamente ti sei esaltato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi. Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno ci illumina per una comprensione sempre più piena e perfetta. Per quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce. Ecco dove risiede la grande saggezza Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio.

Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum

Chi invece deve gridare di essere il più stolto tra gli uomini e di essere privo della sapienza degli uomini e di Dio, è il cristiano dei nostri giorni. Agur non conosce il mistero ancora a lui non rivelato e anche il mistero rivelato del quale però lui non ha né conoscenza e né scienza soprannaturali. Il cristiano del nostro tempo è invece stolto, vano per volontà. Lui ha tradito e rinnegato quasi tutti i misteri della sua fede. I misteri a lui sono stati rivelati. Sono misteri che lui può conoscere attraverso la luce dello Spirito Santo che è sempre nuova, sempre viva, sempre attuale, sempre perfetta. Ecco alcuni dei misteri rinnegati dal cristiano. Sono tutti tradimenti ai danni dello Spirito Santo, a noi dato per condurci a tutta la verità.

Il tradimento dello Spirito di profezia. Tradire è consegnare. Non si consegna però per il bene, si consegna per il male. Molti discepoli di Gesù oggi hanno consegnato lo Spirito di profezia alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento avviene però consegnando noi stessi alla falsità e alla menzogna. Quando noi parliamo dello Spirito di profezia, intendiamo lo Spirito della Rivelazione, lo Spirito della Parola di Gesù e degli Apostoli, lo Spirito della Sacra tradizione, lo Spirito della verità definita e dei Dogmi della Chiesa, lo Spirito della sana dottrina e della purissima Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Questo Spirito oggi è stato consegnato alla falsità e alla menzogna. Questo spirito abbiamo consegnato al pensiero del mondo.

Il tradimento dello Spirito di evangelizzazione. Cosa è l’evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Avendo noi dichiarato Cristo Gesù non più necessario per essere salvati, dal momento che abbiamo innalzato a vera via di salvezza ogni religione esistente sulla terra, noi abbiamo tradito lo Spirito della vera Evangelizzazione. Il Vangelo che noi annunciamo è un falso Vangelo. Annunciamo una Parola che mai potrà divenire vita in noi, perché noi non siamo inseriti nella Vita, che è Cristo Gesù e solo Lui, nella quale solamente la Parola che annunciamo e nella quale crediamo potrà trasformarsi in vita. Senza inserimento in Cristo non c’è vita. La Parola è sterile. Il Vangelo è vanità. Non produce frutti.

Il tradimento dello Spirito della Parola. Quando diciamo *“tradimento dello Spirito della Parola”*, intendiamo parlare del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Questo è il vero tradimento dello Spirito della Parola. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

Il tradimento dello Spirito della Missione. Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Nella Chiesa di Dio il Papa deve compiere la missione di Papa. Il Vescovo la missione di Vescovo. Il Presbitero la missione di Presbitero. Il Diacono la missione di Diacono. Il Cresimato la missione di Cresimato. Il Battezzato la Missione del Battezzato. Sempre si tradisce lo Spirito della Missione, quando noi priviamo la nostra Missione della verità che è sua propria e del comando ad essa dato dal Signore. Tradimento è anche quando ci appropriamo della missione degli altri, ma senza la verità e senza lo Spirito sui quali la Missione si fonda. Carismi e Spirito Santo sono sempre della singola Persona. Per questo nessuno potrà mai compiere nel corpo di Cristo ciò che appartiene ad un altro membro.

Il tradimento dello Spirito della Conversione. Quanto avviene in Giona, mandato da Dio, a predicare in Ninive potrà esserci di grande aiuto. Un ricino che secca fa piangere Giona. Una città che stava per essere cancellata dalla faccia della terra, a motivo della sua iniquità che ormai era arrivata fino al cielo, non gli causa nel cuore alcun dolore. Il suo mal di testa vale più di una intera città che stava per essere distrutta, se non si fosse convertita. Noi siamo ben oltre Giona. Almeno Giona per costrizione si reca a Ninive e predica la conversione con sole sette semplici Parole: *“Ancora quaranta Giorni e Ninive sarà distrutta”*. Noi oggi diciamo che non c’è bisogno di alcuna conversione. La misericordia del Signore è così grande da non vedere più il peccato dell’uomo. Alla sera della vita saremo tutti accolti nel suo regno. Non vi è tradimento più grande di questo: condannare l’umanità a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte. Poi però ci lamentiamo quando i frutti del peccato si abbattono contro di noi e ci distruggono.

Il tradimento dello Spirito di Specificazione e di Differenza. La Rivelazione condanna senza alcuna possibilità né di appello e né di giustificazione la moderna eresia dell’uguaglianza assoluta di ogni membro del corpo di Cristo. Essa ci dice che l’unità è nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. Essa ci dice che la differenza, la specificità, la particolarità, sempre va vissuta nella comunione e nell’unità del solo corpo, che è quello di Cristo Gesù. È nel corpo di Cristo che viene riversato ogni dono dello Spirito Santo. È il corpo di Cristo che viene arricchito di ogni vocazione e missione. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù. Anche questa universale uguaglianza nelle operazioni è altissimo tradimento dello Spirito Santo.

Il tradimento dello Spirito della Santificazione. La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Quando ci si consegna al peccato, al male, che è trasgressione della Legge e dei Profeti, portati a compimento da Gesù, è allora che lo Spirito della Santificazione subisce il tradimento. Lo Spirito della Santità è abolito dal corpo di Cristo e al suo posto lo spirito del peccato e della trasgressione. Ogni membro del corpo di Cristo non solo deve portare se stesso nella più alta santità, deve aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo ad elevarsi in santità, deve anche chiamare a conversione e alla fede nel nome di Cristo Gesù ogni altro uomo perché inizi in Cristo, con Cristo per Cristo anche lui il cammino della propria santificazione. Quando lo Spirito della Santificazione viene tradito, il corpo di Cristo smette il suo cammino di santificazione e viene aggredito dallo spirito del peccato.

Il tradimento dello Spirito della Rivelazione. Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Anche questo è altissimo tradimento.

Il tradimento dello Spirito della vera Chiesa. Il volto della vera Chiesa, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è volto di: verità, preghiera, amore, luce, unione, unità, comunione, Parola del Padre, Vangelo di Cristo Gesù, mozione dello Spirito Santo, vita, missione. Se anche uno solo di questi volti viene oscurato, o non viene vissuto in pienezza di verità, lo Spirito della vera Chiesa viene tradito e rinnegato. Se si rinnega lo Spirito della vera Chiesa, è l’intera umanità che viene tradita e rinnegata, perché essa viene privata di Cristo Gesù che è via, verità e vita per ogni uomo.

Il tradimento dello Spirito del vero Presbitero. Ecco chi è Presbitero nella Chiesa di Dio e nel mondo: Datore di Cristo-Verità, Datore di Cristo-Grazia, nella Comunione ascensionale, discensionale, orizzontale, nella carismaticità, nel popolo di Dio, nel mondo, in missione, proteso verso il futuro, dimentico del passato. La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combattere la grazia di Dio. Neanche il Presbitero è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che dalla linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità presbiterale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità.

È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina. Ridare al nostro Presbiterato la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, deve essere l’intento non solo del presbitero, ma di ogni membro del corpo di Cristo. Non facciamoci illusioni. Anche il presbitero è essere storico. Il tempo lo potrebbe condizionare, la storia determinarlo e perdere così la sua libertà. La sua chiusura mentale a Dio e a se stesso potrebbe farlo smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più.

Ecco allora cosa serve al presbitero: una fortissima spiritualità presbiterale. Lui sempre dovrà vedersi: Un conquistato dall’amore di Cristo. Un ricolmo della sua verità. Un espiatore dei peccati del popolo. Un intercessore nella preghiera. Un seminatore della vera Parola di Dio. Un chiamato per la salvezza del mondo. Sempre con Maria nella casa del suo cuore. In cammino con Cristo, povero e umile. Un Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.

Quando anche una sola di queste note che sono essenza del presbitero viene tradita e rinnegata, tutte le altri diventano vane, inefficaci. Esse sono l’una la forza delle altre. Il presbitero è sotto costante tentazione. Satana lo sa bene. Il presbitero è come le mura di difesa della città di Gerico. Se crollano le mura, per la città non ci sarà più futuro. Per questo Satana oggi si sta servendo di molte trombe e ogni giorno le fa suonare forti e squillanti perché le mura della Chiesa crollino. Quando il sacerdote ordinato crolla, per tutto il gregge non ci sarà vera vita. Ecco perché tutto il corpo di Cristo deve vigilare perché nessun presbitero cada sotto il potente squillo della tromba di Satana. Ma oggi molti cristiani stanno suonando questa tromba di Satana. Molti cristiani bramano il crollo di queste mura. Non sanno che se queste mura crollano per essi è la rovina, la distruzione, la devastazione. Satana li conquisterà tutti.

Il tradimento dello Spirito del vero fedele laico. È cosa giusta che anche sul fedele laico sia data una parola di purissima verità. Anche lui è in grande pericolo di rinnegare e di tradire la sua vera identità. Partiamo del progetto del Signore sul fedele laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa: Luce del mondo. Sale della terra. Parola di Cristo Gesù. Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Verità. Unità. Comunione. Preghiera. Obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi una nuova filosofia, una nuova psicologia, una nuova antropologia, una nuova religione si è abbattuta sul vero fedele laico e molti si sono prostrati in adorazione, molti sono anche costretti a prostrarsi in adorazione. Quando questo accade, il rinnegamento e il tradimento è totale. C’è adattamento pieno al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

Qual è allora lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo? Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell’iniziazione cristiana: il battesimo e la cresima. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del fedele laico nella chiesa e nel mondo. Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale. È figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Con il mondo deve vivere l’altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando Dio, suo Creatore, lo aveva costituito “signore” della terra, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito, l’uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità, riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all’uomo creandolo, ma che l’uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato. Il fedele laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato, il quale, benedetto dalla benedizione che si riversa sull’uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l’uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male. In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

Ma il battesimo non solo lo pone in una relazione particolare con il creato, lo pone anche in una relazione singolare con ogni uomo. Con il sacramento della rinascita non c’è più tra l’uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c’è qualcosa di infinitamente molto più grande. La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto. Per rapporto agli uomini c’è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, amando lui ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l’amore con il quale il Padre celeste ha amato lui e lo ama. Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. Come Cristo Gesù, il fedele laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.

Se il battesimo pone in una nuova relazione l’uomo con il creato e con l’uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato non di minore importanza riveste il sacramento della cresima. Con la confermazione il cresimato riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero. Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l’incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del fedele laico nel mondo e nella Chiesa, è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il fedele laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta. La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del fedele laico e la sua permanente vocazione.

Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l’offerta di sè a Dio e nell’offerta di sè offre il mondo e le cose. È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, facendola ritornare, ritornando lui stesso. Non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, se non nell’uomo e attraverso l’uomo. Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l’altro movimento, quello discensionale, e cioè l’accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste. Questa obbedienza ci meritò la salvezza. In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità. Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell’attuazione di essa.

La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il fedele laico deve dire la Parola di Dio, e di questo “dire” è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo. L’esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall’infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l’ordine e il grado all’unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro. Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l’accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice. Il fedele laico diviene così un “seminatore” di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l’annunzio è la via della fede e se il fedele laico non annunzia la fede non nasce.

La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona. La regalità appartiene all’ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell’Onnipotente. La regalità pertanto fa l’uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell’incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione. Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro.

L’apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell’annunzio della parola e della testimonianza con il martirio. La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l’aiuto della grazia che viene attraverso l’esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l’offerta di sè a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. Pertanto la missione del fedele laico deve essere vista come punto di incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione. Se il fedele laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all’appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna.

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione. La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Ma questa non è la missione del fedele laico. Tutto questo per il fedele laico è vivere il Discorso della Montagna. La missione evangelizzatrice è ben altra cosa.

Tutti questi rinnegamenti o tradimenti sono per volontà che si è lasciata tentare affinché dalla verità passasse nella falsità e nella menzogna. Possono essere però anche il frutto di una cattiva, anzi pessima formazione o addirittura di assoluta non formazione. Chi è nell’ignoranza di queste verità divine, chi non le conosce, mai potrà appellarsi al pensiero di Agur. Tutte queste cose dallo Spirito Santo sono state rivelate con purezza di verità e di dottrina. Verità perfetta. Dottrina anch’essa perfetta. Possiamo anche ben dire che oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù con grande facilità.

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Essa vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità nel mistero della salvezza e della redenzione. Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “*Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco distruttore di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Ma oggi il cristiano è assai cieco per vedere i frutti che sono già in atto e che sono il frutto di una sua parola priva di ogni sapienza nello Spirito Santo. La parola del discepolo di Gesù priva della verità e della sapienza che vengono dallo Spirito Santo, sempre produce frutti di grande devastazione. Oggi la foresta che si sta incendiando è la stessa Chiesa. Quando questo incendio avrà ridotto la foresta in polvere e cenere, allora sarà duro, durissimo riportare la Chiesa nella sua bellezza divina e umana insieme.

Per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni

Delle domande che Agur si pone, alcune risposte abbiamo visto che sono già chiare e perfette nell’Antico Testamento. Per altre dobbiamo attendere il Nuovo Testamento. Ecco come queste risposte sono state date dallo Spirito Santo per mezzo di Giovanni, Apostolo e Servo di Cristo Gesù. Ecco a cosa risponde Giovanni, Apostolo ed Evangelista: *“Non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?”*.

***Non novi sanctorum scientiam.***

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

***Quis ascendit in caelum atque descendit?***

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo (Gv 3,11-13).*

***Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?***

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Ecco chi è Gesù, Il Figlio Unigenito del Padre: l’Agnello Immolato e Risorto. L’Agnello Immolato e Risorto è il Figlio dell’uomo rivestito dal Padre di ogni onore, gloria, benedizione, potere. A Lui il Padre ha dato il governo del cielo e della terra. Lo ha costituito Giudice dei vivi e de morti.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Flui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

La Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, non lasciano senza risposta nessuna delle domande che fanno sì che Agur si dichiari il più stolto tra gli uomini. Se il cristiano e ogni altro uomo sono nella stoltezza e nella vanità della loro vita, si rivestono di una pesante responsabilità. Lo Spirito Santo tutto ha rivelato.

Oggi la verità è piena e perfetta. La si deve solo cercare, accogliere, vivere. Se non si dona è responsabilità di chi non dona. Se non si cerca è responsabilità di chi non ha cercato. Se si rifiuta la verità donata allora la responsabilità della non conoscenza del mistero è oltremodo grande. Il rifiuto di non accogliere Cristo Gesù nel suo mistero di salvezza universale è già condanna. È già condanna perché l’uomo è già nella morte. Cristo è offerta per noi di vita eterna. Lo rifiutiamo, rimaniamo nella nostra morte.

Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo

Abbiamo dato come titolo ai pensieri sulla Lettera dell’Apostolo Giacomo queste parole di Agur: *“Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum”*, ma solo per attestare che queste parole non possono essere in nessun modo attribuite all’Apostolo Giacomo. Perché non possono essergli attribuite? Perché nella Chiesa delle origini Lui è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo. Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Questa sua grande sapienza è così manifestata dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fini dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe» (At 15,1-21).*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-21).*

Chi è allora l’Apostolo Giacomo? Colui che trasforma la verità del Vangelo in Sapienza. Trasformando la verità del Vangelo in sapienza, tutti possono gustare la verità, perché è la sapienza nel dare la verità che attrae i cuori e li attira al Vangelo. Possiamo noi paragonare la sapienza dell’Apostolo Giacomo al miracolo che si compiva giornalmente con la manna. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava” (Sap 16,20-21).*

Il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, dal Padre è stato dato a noi dal cielo. La sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore di un Apostolo del Signore, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, trasforma il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, in un cibo ricco di gusto perché chi lo mangia, lo mangi con desiderio di mangiarne ancora. È questo il miracolo perenne che si compie in un cuore quando il Vangelo, Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Vita, il suo Cuore sono dati all’uomo con tutta la purezza della sapienza che è dono perenne dello Spirito Santo per il retto annuncio del Vangelo e anche per vivere il Vangelo con gusto, con desiderio sempre nuovo di mai smettere di viverlo momento dopo momento e ora dopo ora.

Come Gesù ha sempre dato la verità con purissima sapienza e intelligenza perennemente attinte nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo Giacomo. Lui prende il Vangelo di Cristo Gesù e lo trasforma in sapienza. Lo dona con grande intelligenza. C’è gusto nel mangiare il Vangelo a noi dato con la sua sapienza e intelligenza. Così facendo, l’Apostolo ci insegna che anche noi dobbiamo seguire il suo esempio, se vogliamo che molti cuori gustino Cristo e la sua Parola, la sua verità e la sua vita. Dare Cristo senza sapienza, senza intelligenza, affermando la cruda verità, non produce frutti di vita eterna. Questa opera di illuminazione finalizzata a trasformare la verità in sapienza, donando tutta la verità con grande intelligenza può essere solo un frutto dello Spirito Santo nel quale il datore di Cristo e della sua Parola sempre cresce. Se si è poveri di Spirito Santo, sempre si è poveri della sua sapienza e intelligenza. Si è anche poveri della verità di Cristo. Essa non viene detta secondo la sua purissima verità, ma proferita alla maniera degli spiriti impuri che troviamo nel Vangelo. Essi dicevano la verità di Cristo, ma a persone che avevano una falsa verità del Cristo di Dio. Apparentemente dicevano la verità. La loro intenzione era invece un’altra: danneggiare per quanto più possibile Gesù Signore. Il loro fine era solo di tentazione. Solo di tentazione.

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.” (Mc 21-28).*

Così l’Apostolo Giacomo ci insegna che noi possiamo possedere tutta la verità contenuta nella Sacra Rivelazione, tutta la scienza teologica di ogni Padre e di ogni Dottore della Chiesa, se però tutta questa verità e questa scienza teologica non viene data all’uomo con altissima sapienza di Spirito Santo, lo Spirito non entra nei cuori e questi restano di pietra. Lo Spirito Santo trasforma i cuori di pietra in cuori di carne solo quando il datore della verità e della scienza teologica, tutto dona rivestito della sua divina ed eterna sapienza. L’Apostolo Giacomo aggiunge alla verità di Pietro e alla fortezza e risolutezza di Paolo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo e tutti i cuori trovano gioia e pace. L’armonia ritorna in ogni comunità. Senza la sapienza dello Spirito Santo e senza crescere in essa momento per momento, allo stesso modo che Gesù cresceva in sapienza e grazia, daremo solo una verità che non tocca il cuore e sempre lo lascerà di pietra.

Oggi, questo nostro tempo, possiamo definirlo l’era della parola. Dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera non si fa che parlare. La parola è il nostro personale Dio. Si parla, si discute, si grida, ci si bisticcia, si urla, ci si insulta, ci si offende, si calunnia, si mente, si dicono false testimonianze, si minaccia, per una parola anche si uccide, a volte si bestemmia per affermare che la nostra parola è la sola vera. Cosa manca a questa molteplice parola? La sapienza dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è su noi come lo era su Cristo Gesù, sull’Apostolo Giacomo, sugli altri Apostoli e sui discepoli del Signore. Senza lo Spirito Santo che veicola la nostra parola di sapienza, nella purezza della verità e della sana dottrina, altro non facciamo che parlare a sordi.

Ecco allora in quale era viviamo: in un tempo in cui l’uomo è sordo, in un tempo in cui sa solo far uscire suoni dalla sua bocca. Sordo è chi parla e sordo è chi ascolta. La nostra è l’era dello scambio di parole tra sordi. Se fosse l’era dello scambio di parole tra sordi che non conoscono Cristo Gesù e che mai hanno ricevuto lo Spirito Santo, sarebbe anche comprensibile. La natura sotto il regime del peccato è sorda alla verità, alla giustizia, alla sapienza. È cieca alla luce che discende dall’alto.

Cieco è però il cristiano. Sordo è colui che si professa discepolo di Gesù. Questa è gravissima retrocessione. Dalla luce si è ritornati nelle tenebre. Le tenebre però sono più grandi di quelle che si erano abbandonate il giorno della nascita nelle acque del Battesimo della Nuova Creatura. Ecco cosa rivela il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia e cosa dice Gesù della retrocessione dalla luce nelle tenebre.

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia (Mt 12,43-45).*

Questi sono i frutti che si raccolgono quando il cristiano diviene sordo alla Parola del suo Signore, cieco ai suoi prodigi, insensibile alle sue meraviglie naturali e soprannaturali. Questo succede quando non si cresce in sapienza, in grazia, nello Spirito Santo. Giacomo è l’Apostolo ricco, anzi ricchissimo di sapienza. Ecco perché la sua Parola è accolta da Pietro, da Paolo, da tutta le comunità dei credenti in Cristo Gesù.

Chi vuole parlare al corpo di Cristo e al mondo deve fare della sapienza e dello Spirito Santo, della grazia e della luce, di Cristo Gesù e del Padre la sua veste candida. Deve essere vestito di Dio allo stesso modo che la Madre del Signore è vestita di sole. Quando si dona una parola di purissima luce, sempre lo Spirito Santo parlerà al cuore. Chi rifiuta la luce dello Spirito Santo si renderà colpevole di morte eterna. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo che è l’abito dell’anima, dello spirito e del corpo dell’Apostolo Paolo:

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita (2Cor 2,14-16). E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,3-6).*

L’Apostolo Giacomo possiede tanta sapienza da illuminare con essa tutta la Chiesa, Pastori e gregge. Per la sua sapienza la Chiesa trova pace e gioia.

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata

È cosa giusta e anche necessaria entrare, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, nell’abisso del cuore dell’Apostolo Paolo, interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, ininterrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso.

Quanti vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo dell’anima, del corpo, dello spirito per piantare in ogni cuore la carità e la verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, schiavitù dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori.

Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo. All’Apostolo chiediamo un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

Il cuore di questo Apostolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore dell’Apostolo Paolo, perché questo cuore solo Lui lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere ciò che vediamo e osserviamo.

Non è per nulla esagerazione o parola di falsità dire che: *Cor Patris cor Pauli. Cor Christi cor Pauli. Cor Spiritus Sancti cor Pauli. Cor Ecclesiae cor Pauli. Cor Verbi Dei cor Pauli*. Possiamo ben dire che tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Parola di Dio è racchiuso nel cuore dell’Apostolo. Da questo tesoro lui ogni giorno attinge quella parte di mistero da annunciare alle Comunità da Lui edificate perché il fondamento della loro fede sia stabile per sempre, crescendo nel mistero, senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Nonostante questa divina ricchezza che è racchiusa nel suo cuore, l’Apostolo mai smette di correre dietro Cristo Gesù. Il mistero è divino, eterno, infinito. Come fa un cuore finito a comprenderlo tutto in un solo istante? Ad un cuore creato non basta neanche l’eternità. Per questo l’Apostolo corre sempre dietro Cristo Gesù al fine di raggiungerlo.

Ora offriamo due altissime verità su Cristo Signore e anche il brano nel quale Lui manifesta il suo insaziabile desiderio di raggiungere Cristo Signore. Dopo rifletteremo sulla differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che*

*in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,12-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.*

*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

*con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo

Partiamo da quanto già detto precedentemente. Alla sua affermazione – *“Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”* – abbiamo dato risposta attingendo dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. I suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini.

Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Così come è sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano. Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quanto aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà e o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione.

Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur: Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi. Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno siamo illuminati per una comprensione sempre più piena e perfetta. Su quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce. Ecco dove risiede la grande saggezza di Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio. Su questa verità annunciata da Agur, il cristiano dei nostri tempi dovrebbe riflettere molto, dal momento che sta distruggendo ogni mistero sia di Dio e sia dell’uomo, dell’universo sia visibile e sia invisibile. Ecco cosa sta succedendo oggi al Cristiano: la perdita del mistero, di ogni mistero. Quanto abbiamo scritto in tempi non lontani merita di essere riletto e rimeditato. Possiamo avere non solo una nitida fotografia, ma anche una sapiente radiografia del tempo nel quale viviamo:

*Il vero cristiano è colui che vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.*

*Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.*

*Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero.*

*Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.*

*Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.*

*Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre.*

*Cosa dobbiamo necessariamente aggiungere? Dobbiamo aggiungere che strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.*

*Ecco perché il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.*

*Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo.*

*Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur / ¼*tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou*” (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.*

*Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.*

*Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.*

*Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo.*

*Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.*

*Noi oggi stiamo creando una nuova religione i cui tratti essenziali sono l’eliminazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero di Cristo Redentore e Salvatore, del mistero dello Spirito Santo e della sua opera di santificazione e di rigenerazione, del mistero della Chiesa costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza.*

*A questa parte distruttiva va ricordata la parte costruttiva: la dichiarazione di uguaglianza non solo di tutte le religioni, ma anche di tutte le confessioni cristiane. La privazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica di ogni pienezza di verità e di grazia, di luce e di vita. Abolita ogni differenza si deve proclamare la perfetta uguaglianza. Essendo tutti perfettamente uguali, dobbiamo tutti presentarci gli uni agli altri solo come fratelli e non più come portatori di un mistero da offrire all’altro per la sua salvezza.*

*È evidente che quanto finora professato come fede viene dichiarato non fede. Ciò che finora era verità immutabile oggi è solo una vecchia favola non più utile all’uomo, ormai adulto e non più bambino. La religione finora praticata era per gente incolta, rozza, ancora in fasce. Oggi l’uomo si è evoluto e non ha più bisogno di nessun Salvatore e di nessun Redentore. Ecco perché oggi si sta professando la perfetta uguaglianza tra un uomo e un altro uomo in materia di fede e di religione.*

*Ogni discepolo di Gesù è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità. Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui. Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui. Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione.*

*Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede ed ottiene risposta. Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto stanno realizzando oggi molti cristiani non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.*

*Non ci sono due misteri: uno di Cristo e l’altro del cristiano, avendo ciascuno un suo mistero. Uno è il corpo, uno deve essere il mistero da realizzare, anche se con personali ministeri e particolari carismi. Ministeri e carismi senza il mistero a nulla servono. A che serve essere presbiteri, diaconi, vescovi, cresimati, battezzati, papi, cardinali, se posti fuori del mistero di Cristo? A noi non è stato dato altro mistero da realizzare se non quello vissuto e realizzato da Gesù Signore. Se siamo due misteri, a nulla serviamo. Divenire mistero del mistero nel mistero di Gesù deve essere la nostra unica e sola aspirazione. È in Cristo che avviene la nostra vera umanizzazione, la perfezione della nostra umanità. Fuori di Cristo si è cellule impazzite. Si è fuori del corpo che ci fa esseri viventi in esso e per esso.*

*Perché è necessario che noi siamo oggi la vita del mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa? È necessario perché è solo donando vita e continuità di vita al mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa, è possibile operare la redenzione del mondo. Oggi una grande eresia sta dimorando e riducendo in polvere tutta la nostra fede e con essa il vero mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa. Questa eresia insegna con sofisticata falsità che tutti siamo salvi, tutti domani saremo nel regno eterno del Paradiso. Se questa eresia fosse vera, non avremmo più bisogno di dare continuità al mistero di Cristo, della Madre sua, della Chiesa.*

*Se la salvezza è già assicurata, perché la necessità di essere noi mistero di Cristo oggi per la redenzione del mondo? La salvezza non è acquisita. È da acquisire. La salvezza è data. Essa però va accolta. Non va accolta in Cristo e non è Cristo che oggi la dona. La salvezza deve essere accolta nel cristiano e dal cristiano dovrà essere donata. La potrà dare chi è mistero del mistero nel mistero di Gesù. Per questo è necessario che diveniamo parte essenziale, vitale, di questo mistero. La salvezza e la redenzione del mondo possono essere date al mondo solo da chi è divenuto parte del mistero. Chi è fuori non dona né salvezza e né redenzione. È fuori dal circuito della vita.*

*È grande il mistero che si vive nella fede. Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio.*

*Cosa comporta questa menzogna? La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita. Abolendo il mistero o se per noi esso è tutto una falsità, anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità. Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità?*

*Eccoli: un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore. Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo. Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.*

*Oggi la volontà di conversione totale è divenuta impossibile per qualsiasi uomo, anche per il cristiano. In nome di un Dio a-personale, si sta eliminando, cancellando, togliendo il vero mistero di Dio che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione e di salvezza, mistero di sacramenti e di grazia, mistero dello Spirito Santo per la rigenerazione dell’uomo. Stiamo condannando il mondo ad una povertà spirituale mai conosciuta prima. Questa povertà spirituale è la causa di ogni povertà antropologica e cosmologica.*

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, innalza un inno alla sapienza del Signore, che lui trova semplicemente sconvolgente.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

Proviamo a riflettere un po’:

*È giusto chiedersi: cosa è la sapienza di Dio per l’Apostolo Paolo? Si risponde che per l’Apostolo Paolo la sapienza di Dio è il mistero dell’incarnazione, passione, morte per crocifissione, risurrezione, ascensione al cielo, elevazione a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti di Cristo Gesù. La sapienza di Dio è il mistero di Cristo Gesù. È in questo mistero che viene svelato e conosciuto il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della creazione, il mistero della redenzione, il mistero della vita e della morte, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza eterna e della perdizione nelle tenebre per sempre.*

*Non c’è mistero che si possa conoscere secondo purezza di verità se non nella conoscenza secondo purezza e verità, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo conosce ogni mistero perché lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. Lui e Cristo sono una sola vita. Possiamo applicare a Paolo – essendo una sola vita con Cristo – quanto è detto della Sapienza:*

*“[In Paolo] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. E ancora: “La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).*

Senza la conoscenza del mistero di Cristo nulla si comprende di Dio. Senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù nulla si comprende di Paolo. Paolo ha consacrato la sua vita alla comprensione, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo, in modo da poter mostrare Cristo al vivo nella sua vita. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Galati:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 2,19-20; 3,1; 6,14.17).*

È questo il motivo per il quale il cuore del pensiero di Paolo, la sapienza di Paolo è solo Cristo Gesù.

Oggi è a tutti evidente che il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé. Quali sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore? L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di una balena dalle acque profonde, Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero. I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta.

Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma che se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo. Una natura morta spargerà sempre odore di falsità sia che la si ponga nella Chiesa o sia che la porti nel mondo. Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo.

Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo:

*“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita” (2Cor 2,14-16).*

Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo, pur navigando nel mare infinito della verità e della sapienza dello Spirito Santo, sa che questo mare è assai profondo, profondissimo. Sa che quanto Lui attinge del mistero, quanto annuncia e quanto spiega di esso è sempre troppo poco. Lui vede il mistero, annuncia il mistero, spiega il mistero, parla del mistero, ma tutto ciò che lui vede e attinge di esso è solo un raggio, una scintilla, se messo in confronto con il Sole divino ed eterno che è il Mistero del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Redenzione, della Salvezza, della Giustificazione, della Santificazione, della Vita eterna. Che cosa è una scintilla di sole dinanzi al grande, infinito, eterno, divino Sole del mistero che è racchiuso nel suo cuore?

Ecco la sostanziale differenza tra l’Apostolo Paolo e Agur. Agur vede il mistero nel quale lui vive e si arrende dinanzi ad esso. Attende che il Signore glielo riveli. Paolo vede il mistero, il mistero è tutto nel suo cuore, sa della sua infinita grandezza, ma non si arrende. Lui nel mistero corre, verso la conoscenza della sua pienezza avanza. In ogni sua Lettera appare con chiarezza che mai lui ripete ciò che in altre Lettere aveva già scritto. Per ogni comunità vi è una scintilla sempre nuova di quel Sole infinito nel quale Lui abita. Possiamo dire che lui veramente è quello scriba che è divenuto discepolo del regno dei cieli, secondo il Vangelo secondo Matteo:

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51-52).*

Abbiamo già detto, ed è giusto ricordarlo, che l’Apostolo Giacomo nella Chiesa delle origini Lui è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo. Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Sappiamo che Paolo, colmo della sapienza dello Spirito Santo, sempre porge il mistero di Cristo sia ai Gentili che ai Giudei.

Perché allora anche Lui ha bisogno della sapienza dell’Apostolo Giacomo? La risposta la troviamo nella sua Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini.

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,31).*

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Essendo l’Apostolo Paolo vero corpo di Cristo, ha bisogno di ogni altro dono che lo Spirito Santo ha dato ad ogni membro del corpo di Cristo. Quando lui si recò a Gerusalemme non ha avuto bisogno della sapienza di dell’Apostolo Barnaba per essere accolto dalla comunità dei discepoli di Gesù? E quando Lui dai discepoli che vivevano in Gerusalemme fu portato a Tarso e obbligato a lasciare la Città Santa perché i Giudei lo volevano uccidere, non ha avuto forse bisogno ancora della sapienza dell’Apostolo Barnaba per tornare nella Chiesa e prendere il posto che il Signore gli aveva assegnato? Tutto il corpo vive ricevendo vita dal corpo. Anche Paolo, il ricchissimo di Spirito Santo, ha bisogno di tutto il corpo se vuole essere utile a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Chi si separa dal corpo è inutile a Cristo e al Vangelo. Ecco cosa insegnano gli Atti degli Apostoli e cosa rivelano:

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,26-31).*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,19-26).*

Nel corpo di Cristo nessuno può vivere senza ricevere pienezza di vita da ogni altro membro del corpo. Il corpo di Cristo è sulla terra perfetta immagine visibile del mistero della Beata Trinità. Come nel mistero della Beata Trinità, il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo, il Figlio vive tutto nel Padre e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo vive tutto nel Figlio e nel Padre, donando ogni Persona la sua vita e ricevendo la vita delle altre due, così è nel corpo di Cristo Gesù. Ogni membro – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – riceve la vita da ogni altro membro e dona vita a tutti gli altri membri. Se un membro non dona vita, la vita che è in lui, muore. Se non riceve vita, la sua vita priva del sano nutrimento, muore. Con la vita morta in noi, siamo inutili a Cristo, al suo Vangelo, alla Chiesa, al mondo intero. Quando un membro, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti nella Chiesa, si chiude in se stesso, questo membro non è più un datore di vita a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa, al mondo. È un tralcio secco. Se non ritorna nella sua verità, il Padre viene, lo taglia e la sua fine è il fuoco. Mai dobbiamo dimenticare la Parola di Gesù Signore:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nel suo corpo, ricevendo vita gli uni dagli altri. È questa la grande umiltà, frutto in Paolo dello Spirito Santo. Quando un membro del corpo di Cristo parla al corpo di Cristo, ma si rifiuta di ascoltare il corpo di Cristo, è segno che non parla nello Spirito Santo. Chi parla al corpo di Cristo e al mondo nello Spirito Santo sempre sa ascoltare cosa gli dice lo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo e attraverso il mondo. È questa la grande umiltà dell’Apostolo Paolo ed è anche questa la sua vera grandezza: Sempre lui parla al corpo di Cristo e al mondo dallo Spirito Santo e sempre sa ascoltare nello Spirito Santo, la Parola che lo Spirito Santo gli rivolge dal corpo di Cristo e dal mondo. In questa perfetta umiltà siamo chiamati a vivere tutti noi, membri del corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo ha bisogno dell’Apostolo Barnaba e ha Bisogno dell’Apostolo Giacomo. Anche a lui lo Spirito Santo gli parla dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa e gli parla anche attraverso il mondo che è il campo che lo Spirito di Dio vuole che venga coltivato, dissodato, arato, irrigato, seminato con il Santo Vangelo, perché porti ogni frutto di vita eterna. Beato quel membro del corpo di Cristo che si lascia parlare dallo Spirito Santo attraverso questa via indiretta. Chi è umile sempre ascolta. Chi è superbo si rifiuterà sempre di ascoltare. Diventerà tralcio secco e verrà tagliato per essere gettato nel fuoco.

La Vergine Maria, Madre del corpo di Cristo e membro eletto, ci aiuti a vivere sempre da vero corpo di Cristo. Ognuno diventerà vita per l’altro. L’altro diventerà vita di ognuno, nella purezza della fede, della speranza, della carità, e il servizio a Cristo Gesù e al Vangelo, nella Chiesa e nel mondo sarà perfetto. La Chiesa crescerà in santità e il mondo in conversione.

LETTURA DEL TESTO

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.*

Indirizzo e saluto

**1Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute.**

Chi scrive la Lettera è l’Apostolo Giacomo. Sappiamo che due degli Apostoli del Signore portano il nome di Giacomo.

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

Chi scrive questa Lettera è Giacomo, Figlio di Alfeo, detto Giacomo il Minore. Giacomo, detto il Maggiore, è il figlio di Zebedeo. Giacomo, il Figlio di Zebedeo, fu il primo martire tra gli Apostoli. Anche l’Apostolo Pietro avrebbe dovuto subire il martirio. Sappiamo che fu liberato miracolosamente dal carcere dall’Angelo del Signore. Ecco il racconto secondo gli Atti degli Apostoli.

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo (At 12,1-17).*

Ecco come si presenta Giacomo alle comunità ecclesiali: Servo di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo. Se è servo di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, deve fare solo la loro volontà. Il servo è sempre dalla volontà del padrone o di chi lo comanda. Giacomo vive solo per servire la volontà di Dio e di Cristo Gesù. Se servisse altre volontà, non sarebbe più servo ad esclusivo servizio di Dio e di Cristo Gesù. Sarebbe a servizio di molti signori e di molti padroni. Come Cristo Gesù è ad esclusivo servizio del Padre, così l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere a servizio esclusivo di Cristo Gesù. Se è ad esclusivo servizio di Cristo Gesù sarà anche ad esclusivo servizio di Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Giacomo è ad esclusivo servizio di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, lui mai potrà essere a servizio di nessun altro padrone e di nessun altro signore. Ad una sola volontà dovrà obbedire: alla volontà di Dio e alla volontà di Cristo Signore. Se Lui si lascerà tentare e porrà in questo servizio esclusivo, la sua volontà o la volontà di una qualsiasi altra creatura, angelo, demonio, uomo, lui non sarà più vero servo né di Dio e né di Cristo Gesù. Né Dio né Cristo Gesù amano che nella loro volontà si introduca qualche altra volontà e questo deve essere per tutti i giorni della vita che dura fino al momento della morte.

Oggi dobbiamo denunciare che molti discepoli di Gesù non sono più ad esclusivo servizio né di Dio Padre, né di Cristo Signore, né dello Spirito Santo, né del Vangelo e neanche della verità della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Molti sono a servizio del pensiero del mondo. Questo servizio però non è dichiarato in modo esplicito e chiaro, con limpida affermazione. Questo servizio al mondo viene fatto in nome del Vangelo. Non si tratta però del Vangelo di Dio, del Vangelo di Cristo Gesù, della verità dello Spirito Santo. Si tratta del Vangelo ridotto a menzogna dal cuore dell’uomo che ha abbandonato il servizio alla verità per dedicarsi al servizio della menzogna. Per ingannare i fratelli discepoli del Signore si usa il Vangelo, ma solo come stratagemma. Del vero Vangelo e della sua verità non vi è nulla nel loro cuore. Si servono del Vangelo per nascondere le loro officine e fabbriche di menzogne, menzogne e falsità proferite tutte in nome di Dio. Ma queste falsità e menzogne neanche più si possono dichiarare menzogne e falsità. Sono proferite con una tale scaltrezza, con sottile sapienza diabolica e satanica, da essere quasi invisibili. Però ad un ascoltatore attento, che ha l’orecchio sintonizzato sulla voce dello Spirito Santo, difficilmente sfuggono. Si vedono grosse queste menzogne come macigni che rotolano sui fedeli piccoli e fragili al fine di abbatterli.

A chi scrive Giacomo, servo di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo? Alle dodici tribù che sono nella diaspora. Scrive a tutta la Chiesa di Dio che è sparsa nel mondo. Per questo la sua è la prima Lettera Cattolica. È cattolica perché indirizzata ad ogni discepolo di Gesù. Mentre sappiamo che l’Apostolo Paolo scrive Lettere per ogni singola Comunità e anche a singole Persone: Romani, Corinti (2), Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, Tessalonicesi (2), Timoteo (2), Tito, Filemone. Le altre Lettere Cattoliche sono quelle di Pietro (2), quelle di Giovanni (3), quella di Giuda (1). In tutto sette Lettere Cattoliche, compresa questa dell’Apostolo Giacomo. Sappiamo però che l’Apostolo Paolo mandando una Lettera ad una comunità, spesso chiedeva che anche le altre comunità ne venissero a conoscenza attraverso la lettura del suo contenuto.

La fede è in tutto simile ad una tenera pianticella che è sempre sotto il sole cocente. Se essa non viene debitamente irrigata con abbondante acqua, il sole inaridisce la terra, le radici non possono più attingere l’humus da essa e la pianta inizia prima ad ingiallire le foglie e poi essa stessa secca. Se la fede non viene perennemente irrigata con la purissima acqua della verità di Cristo Gesù, nella purissima sapienza dello Spirito Santo, anch’essa prima inizia a ingiallire il suo contenuto di verità e di dottrina, infine essa muore e l’uomo si consegna anch’esso alla morte. Muore la fede e muore anche il cristiano. Ecco perché gli Apostoli si danno grande premura ad irrigare con la verità di Cristo e con la sapienza dello Spirito Santo la Parola della fede da essi seminata nei cuori. Senza questa costante irrigazione, nulla rimane della fede. Essa dopo poco tempo muore. Quando essa muore, è il cristiano che muore. Ma su questa morte oggi nessuno più ci pensa. Anzi spesso la fede anziché essere irrorata con abbondante acqua evangelica e con purissima sana dottrina, viene irrorata con potente veleno di falsità e di menzogna ed essa è condannata a sicura morte. Si è in tutto simili al contadino. Questi invece che acqua dona alle sue pianticelle un potente diserbante che le fa seccare fin nelle radici.

Alle comunità sparse per il mondo – o dodici tribù che sono in diaspora nel mondo – l’Apostolo Giacomo augura salute. La salute è dell’anima, dello spirito, del corpo. Mai la salute è vera salute se non è dell’anima, dello spirito, del corpo. Oggi l’uomo pensa di stare bene in salute quando il suo corpo è sano, mentre il suo spirito e la sua anima sono morti. Lo spirito è morto perché avvelenato da ogni falsità e menzogna. L’anima è morta perché sotto un pesante carico di peccati, peccati di ogni genere. Oggi l’uomo non c’è peccato che non conosca. Non c’è comandamento che non trasgredisca. Non solo il suo spirito è così morto da giungere a trasformare il male in bene, in diritto, in amore, in dignità per la persona umana. Mentre il bene lo dichiara male. Oggi lo spirito dell’uomo è cosi cadaverizzato da essere divenuto insensibile al vero bene. Per questo spirito cadaverizzato ormai c’è solo l’olezzo del male, di ogni male che lo divora come le mosche e gli altri insetti divorano la carne in putrefazione. Anzi più che mosche e insetti. Come iene e avvoltoi si avventano contro lo spirito dell’uomo al fine di divorarlo, senza nulla lasciare della sua sensibilità verso il bene. Lo spirito dell’uomo ormai si dovrà consegnare interamente al male. Non c’è spazio in esso per il bene, per la verità, per la giustizia. Non c’è spazio per tutto ciò che discende dall’alto. Tutto per lui deve provenire dagli abissi della Geenna e dalle profondità delle tenebre.

Il beneficio delle prove

**2Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove,**

Dopo il brevissimo saluto e presentazione iniziale, senza null’altro aggiungere, l’Apostolo Giacomo inizia a irrigare la fede dei cristiani sparsi per il mondo, donando loro una regola che sempre li custodirà, li proteggerà, li salverà da ogni tentazione. Questa regola che sempre li custodirà riguarda le prove della vita, che sono molte, sono tante, a volte inaspettate, perché repentine. Ecco qual è questa prima verità: *Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove*. Ogni prova deve produrre in chi la vive una perfetta letizia. La letizia è perfetta quando nel cuore e nella mente non entra alcuna idea cattiva, alcuna delusione, alcuna amarezza, alcun pensiero contro Dio. La letizia è perfetta quando dalla bocca non esce alcuna parola di mormorazione, alcuna accusa contro Dio, alcuna parola vana contro gli uomini, neanche di un semplice lamento. Quando invece escono bestemmie, giudizi temerari, accuse infamanti, minacce, insulti, e cose del genere, contro Dio e contro gli uomini, allora la nostra fede è sicuramente morta o non sufficientemente adulta da non cadere in questi orrendi peccati. Ecco cosa chiede a noi l’Apostolo Giacomo: *considerare perfetta letizia ogni sorta di prova*. Qualsiasi cosa dovesse accadere, la si deve trasformare non in letizia, non in gioia, ma in gioia perfetta, in letizia perfetta. Ecco come rispondono Abramo e Giobbe alla prova. Con Abramo è direttamente il Signore che mette alla prova. Con Giobbe è Satana che sfida Dio e gli chiede di lasciargli mano libera. Lui sa come fare cadere Giobbe. Giobbe invece superò brillantemente la prova:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

L’Apostolo Giacomo si ispira a Gesù Crocifisso e, prima ancora, flagellato, sputato, deriso, coronato di spine, insultato, schiaffeggiato, ingiuriato, sottoposto ad ogni angheria da parte dei soldati.

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui”. Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,1-49).*

Ecco come il Padre, nel Libro del Siracide, esorta il figlio prima a prepararsi alla tentazione e poi di non smarrirsi nell’ora della prova.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia»(Sir 3,1-18).*

La prova rivela la verità della nostra fede, della nostra speranza, del nostro amore per il Signore, nostro Dio. Chi cade nell’ora della prova attesta che la sua fede è poca o nulla. La carità è assai scarsa, piccola. La sua speranza nei veri beni promessi da Dio ormai sepolta in qualche angolo remoto del suo cuore. Ecco come parla l’Apostolo Pietro sulle prove della fede e anche l’insegnamento dell’Apostolo Paolo.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11)*

È la prova che manifesta la verità della nostra fede, la forza della nostra speranza, la tenacia della nostra carità. Carità, fede e speranza a nulla servono se non vengono quotidianamente provate. Il Signore mette alla prova Abramo e sa che lui teme il suo Dio e lo ama più del proprio figlio. Permette che Satana metta alla prova Giobbe e sa che veramente quest’uomo teme Dio ed è alieno dal male. Mette alla prova il suo Figlio Unigenito Incarnato e sa che Lui ama così tanto il Padre da annientarsi, annichilirsi per lui. Ecco perché l’Apostolo Giacomo ci dice di considerare perfetta letizia ogni prova alla quale siamo sottomessi. Per la prova il Signore saggia la verità e la falsità del nostro cuore, se lo amiamo e quanto lo amiamo. Se si cade in una prova di piccolo calibro, sempre si cadrà in una prova di grande calibro. Se non si riesce a sopportare una parola di insulto, si potrà mai sopportare uno schiaffo? E se non si sopporta uno schiaffo, si potrà sopportare una flagellazione? Se non si sopporta una flagellazione si potrà sopportare una crocifissione? È sufficiente osservare le nostre reazioni dinanzi alle piccole prove della vita e conosceremo il grado della verità della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Chi crolla dinanzi ad una prova di poco conto, sappia che sempre cadrà in prove più grandi e pesanti. In ogni istante possiamo conoscere il grado della nostra vita. Ognuno può fin da subito farsi un santo esame di coscienza leggendo queste parole dell’Apostolo Paolo. Se non siamo in queste parole, è segno che non abbiamo ancora superato le prove della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Il cammino verso la perfetta letizia è sempre dinanzi a noi.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Un discepolo di Gesù è chiamato a raggiungere la stessa perfetta letizia raggiunta da Cristo Signore durante la sua passione e la sua crocifissione.

**3sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza.**

Ecco qual è il vero frutto della prova della nostra fede: la pazienza. Cosa è in verità la pazienza? È la capacità che viene dallo Spirito santo di assumere su di noi tutti i peccati del mondo al fine di cooperare con Cristo allo loro espiazione. Come Gesù è il Servo Sofferente del Padre, così il Cristo è il Servo Sofferente di Cristo Gesù, colui che compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Leggiamo prima la profezia di Isaia sul Servo Sofferente del Signore e poi due brani, uno scritto nella Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi e l’altro nella seconda Lettera ai Corinzi:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

Altissimo visione di fede di questi uomini di Dio. La loro fede è purissima, come purissima è la loro carità e la loro speranza.

**4E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.**

Qual è l’opera di Dio e di Cristo Gesù in noi? Essa è una sola: partecipare attraverso l’offerta del nostro corpo a Cristo Signore e per Cristo Signore al Padre per la redenzione del mondo. Quando noi possiamo offrire il nostro corpo a Cristo Gesù perché Cristo Gesù lo offra, nel suo al Padre. allora noi possiamo dire di essere perfetti e integri, senza mancare di nulla. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela di Cristo Gesù deve essere anche rivelato di ogni suo discepolo. Tutto è in questa offerta. Se questa offerta non viene operata, è la nostra fede è vana e vane sono anche la nostra carità e la nostra speranza.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Eb 10,5-10).*

La stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’opera di Cristo Gesù e l’opera del cristiano devono essere una sola opera. Cristo ha dato il suo corpo al Padre, facendone per Lui un olocausto di obbedienza. Il cristiano dona il suo corpo a Cristo Signore, perché Cristo Signore, nel suo corpo, ne faccia un olocausto. Ecco perché è necessaria la pazienza. Senza l’assunzione del peccato del mondo sulle nostre spalle non possiamo espiarlo e se non compiamo l’espiazione dei peccati, l’opera di Dio non si compie. Ma noi oggi siamo troppo lontani dall’avere questa purissima visione di fede. Ormai ci siamo immanentizzati. Ci siamo del tutto desoprannaturalizzati. Ormai la terra è divenuta il nostro sarcofago. È un sarcofago che divora ogni visione eterna, divina, soprannaturale, rivelata. Si compie per noi la profezia di Osea:

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,1-7).*

Se non alziamo gli occhi verso l’alto e non vediamo la nostra vita con gli stessi occhi di Cristo Gesù, del Padre, con la divina luce dello Spirito Santo, tutto il nostro essere, anima, spirito e corpo è votato al grande fallimento. Avremo consumato invano i nostri giorni. Non abbiamo dato salvezza al mondo. Cadiamo nello stesso rimprovero che il Signore Dio fece al suo popolo:

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,11-21).*

È questa l’opera che il Signore chiede ad ogni discepolo di Gesù: cooperare con Cristo alla redenzione e salvezza del mondo. Oggi quest’opera neanche è più è possibile pensarla, perché un gelido vento di eresia ha ghiacciato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Oggi è il cristiano che dichiara inutile Cristo per la redenzione del mondo ed inutile anche la Chiesa. Ogni uomo conosce le sue vie di salvezza ed è sufficiente che le percorra e avrà la vita eterna. Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di conseguenza un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo non può neanche volere ciò che è proprio di Cristo e dello Spirito Santo. Questo Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è il Dio della salvezza universale, della misericordia universale. È il Dio del perdono universale. È il Dio che non conosce il peccato. È il Dio che tutti accoglie nel suo regno. Poi però ci accorgiamo che la terra con questo Dio si è trasformata in un inferno, e allora ci rivolgiamo a Lui perché venga in nostro soccorso. Forse dovremmo leggere ciò che il Libro della Sapienza rivela sugli Dèi che l’uomo si fabbrica ogni giorno. Leggiamo e comprenderemo:

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta.*

*Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile (Sap 13,10-14,21).*

L’invenzione del Dio unico è la più grande disgrazia che si è abbattuta sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa invenzione ha cancellato tutti i misteri soprannaturali ed eterni, cancellando anche il mistero stesso della Chiesa. Se questo idolo non viene ridotto in cenere e fatto trangugiare ai cristiani allo stesso modo che Mosè fece trangugiare il vitello d’oro ai figli d’Israele, non c’è più possibilità che si possa compiere l’opera del Padre. L’opera del Padre e le opere del Dio unico non sono le stesse.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.*

*Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Ma oggi ancora non è sorto il Nuovo Mosè capace di far trangugiare a tutti gli adoratori del Dio unico le ceneri sparse nelle acque di questo potentissimo idolo. Questo Mosè può essere solo un dono del Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

NECESSARIA LETTURA TEOLOGICA DELLA STORIA

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece è il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

**Ecco la grande opera di Dio:**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

**Ecco l’opera degli uomini:**

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 31,5-6).*

**Ecco l’opera di Dio:**

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

**Ecco l’opera degli uomini:**

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

**Ecco l’opera del Signore**:

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

**Ecco l’opera degli uomini**:

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

**Ecco l’opera del Signore:**

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Rileggiamo nella Lingua della Vulgata il peccato di quanti erano stati innalzati dal Signore ad Altezze divine:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che era opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedele al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che il peccato e la colpa, la responsabilità di ogni male è solo nostra, se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze, la nostra volontà di camminare per le nostre vie, la decisione da noi presa di abolire quanto veniva dal Signore, se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte. Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria.

Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!*

*Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornerebbe, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nella loro convinzione di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo. Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua grande gloria. L’opera è sua. Non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo*.

E tutti quelli che sono rimasti fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta letizia. Devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue.

La domanda fiduciosa

**5Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data.**

La prima sapienza, la sapienza essenziale, fondamentale è la Parola del Signore. Se ci si separa dalla Parola del Signore, se la si riduce a menzogna, non c’è nessun’altra sapienza per l’uomo. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Geremia al suo popolo:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Cfr. Ger 8,4-12).*

Quando l’uomo vive nella Parola con perfetta obbedienza, ha sempre bisogno di una luce discendente da Dio, per opera del suo Santo Spirito, perché ogni momento della nostra vita, lo possiamo illuminare con questa luce divina che per noi deve discendere sempre dal cuore del Padre per lo Spirito Santo, ma sempre in Cristo con Cristo per Cristo. Senza questa potente luce divina i momenti della storia ci sfuggono e li viviamo senza alcuna sapienza e senza nessuna obbedienza al Vangelo. Ecco come l’Antico Testamento elogia le qualità o virtù della sapienza. Essa solo forma i profeti e gli amici di Dio. Essa sola dona purissima vita alla Parola del Signore. Chi vuole vivere con questa sapienza, sempre deve abitare nel cuore della Parola:

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere (Sap 7,22-8,4).*

Sappiamo, noi che viviamo nel Nuovo Testamento, la Sapienza di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù Parola e Vita Eterna, Cristo Gesù Verità e Grazia, Cristo Gesù Luce e Risurrezione, Cristo Gesù Via e Redenzione, Cristo Gesù Salvezza e Giustificazione. Cristo Gesù è versato nei nostri cuori, anzi creato in noi dallo Spirito Santo. Se siamo senza Cristo, creato in noi e in noi perennemente rinnovato, rinvigorito, fatto crescere dallo Spirito Santo, siamo senza alcuna sapienza. La riduzione di Cristo a menzogna fa della nostra vita una menzogna, una falsità, una tenebra eterna.

Cosa è allora la Sapienza per l’Apostolo Giacomo? È lo Spirito Santo che con la sua sapienza, la sua intelligenza, la sua fortezza, la sua scienza, il suo consiglio, la sua pietà, il timore del Signore, deve guidare, Lui, lo Spirito Santo, ogni passo della nostra vita e della nostra storia, perché sia vissuto in Cristo alla maniera di Cristo, con l’obbedienza di Cristo, con le virtù di Cristo, per compiere tutta la volontà scritta per noi dal Padre nelle fibre della nostra anima, del nostro corpo, del nostro spirito. Senza lo Spirito Santo che abita in noi e cresce in noi questa opera mai potrà essere fatta.

Ecco l’allora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Se qualcuno di noi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizione, e gli sarà data*. Qualcuno vede che la sua vita non è condotta dallo Spirito Santo? Lo chieda al Padre. Il Padre lo dona a tutti con semplicità e senza condizioni. Lo chieda e gli sarà dato. Ecco dove noi troviamo questa richiesta, che è promessa di esaudimento da parte di Cristo Gesù: nel Vangelo secondo Luca:

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

Chiedere senza alcuna interruzione lo Spirito Santo al Padre nostro celeste è questa la prima nostra saggezza, perché è Parola di Cristo Gesù. Gesù ci attesta che se noi chiediamo lo Spirito Santo, lo Spirito ci sarà dato. Il Padre dona lo Spirito Santo con semplicità e senza condizioni.

Non dobbiamo mai dimenticare quanto è stato detto sulla Sapienza dell’Apostolo Giacomo nel Pensiero introduttivo. Quanto già detto va sempre ricordato, mai tolto dal nostro cuore:

Nella Chiesa delle origini L’Apostolo Giacomo è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo. Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Questa la sua perfetta sapienza.

Chi è allora l’Apostolo Giacomo? Colui che trasforma la verità del Vangelo in Sapienza. Trasformando la verità del Vangelo in sapienza, tutti possono gustare la verità, perché è la sapienza nel dare la verità che attrae i cuori e li attira al Vangelo.

Il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, dal Padre è stato dato a noi dal cielo. La sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore di un Apostolo del Signore, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, trasforma il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, in un cibo ricco di gusto perché chi lo mangia, lo mangi con desiderio di mangiarne ancora. È questo il miracolo perenne che si compie in un cuore quando il Vangelo, Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Vita, il suo Cuore sono dati all’uomo con tutta la purezza della sapienza che è dono perenne dello Spirito Santo per il retto annuncio del Vangelo e anche per vivere il Vangelo con gusto, con desiderio sempre nuovo di mai smettere di viverlo momento dopo momento e ora dopo ora. Come Gesù ha sempre dato la verità con purissima sapienza e intelligenza perennemente attinte nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo Giacomo. Lui prende il Vangelo di Cristo Gesù e lo trasforma in sapienza. Lo dona con grande intelligenza. C’è gusto nel mangiare il Vangelo a noi dato con la sua sapienza e intelligenza. Così facendo, l’Apostolo ci insegna che anche noi dobbiamo seguire il suo esempio, se vogliamo che molti cuori gustino Cristo e la sua Parola, la sua verità e la sua vita. Dare Cristo senza sapienza, senza intelligenza, affermando la cruda verità, non produce frutti di vita eterna. Questa opera di illuminazione finalizzata a trasformare la verità in sapienza, donando tutta la verità con grande intelligenza può essere solo un frutto dello Spirito Santo nel quale il datore di Cristo e della sua Parola sempre cresce. Se si è poveri di Spirito Santo, sempre si è poveri della sua sapienza e intelligenza. Si è anche poveri della verità di Cristo. Essa non viene detta secondo la sua purissima verità, ma proferita alla maniera degli spiriti impuri che troviamo nel Vangelo. Essi dicevano la verità di Cristo, ma a persone che avevano una falsa verità del Cristo di Dio. Apparentemente dicevano la verità. La loro intenzione era invece un’altra: danneggiare per quanto più possibile Gesù Signore. Il loro fine era solo di tentazione. Solo di tentazione.

Così l’Apostolo Giacomo ci insegna che noi possiamo possedere tutta la verità contenuta nella Sacra Rivelazione, tutta la scienza teologica di ogni Padre e di ogni Dottore della Chiesa, se però tutta questa verità e questa scienza teologica non viene data all’uomo con altissima sapienza di Spirito Santo, lo Spirito non entra nei cuori e questi restano di pietra. Lo Spirito Santo trasforma i cuori di pietra in cuori di carne solo quando il datore della verità e della scienza teologica, tutto dona rivestito della sua divina ed eterna sapienza. L’Apostolo Giacomo aggiunge alla verità di Pietro e alla fortezza e risolutezza di Paolo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo e tutti i cuori trovano gioia e pace. L’armonia ritorna in ogni comunità. Senza la sapienza dello Spirito Santo e senza crescere in essa momento per momento, allo stesso modo che Gesù cresceva in sapienza e grazia, daremo solo una verità che non tocca il cuore e sempre lo lascerà di pietra.

Giacomo è l’Apostolo ricco, anzi ricchissimo di sapienza. Ecco perché la sua Parola è accolta da Pietro, da Paolo, da tutta le comunità dei credenti in Cristo Gesù. Chi vuole parlare al corpo di Cristo e al mondo deve fare della sapienza e dello Spirito Santo, della grazia e della luce, di Cristo Gesù e del Padre la sua veste candida. Deve essere vestito di Dio allo stesso modo che la Madre del Signore è vestita di sole. Quando si dona una parola di purissima luce, sempre lo Spirito Santo parlerà al cuore. Chi rifiuta la luce dello Spirito Santo si renderà colpevole di morte eterna.

L’Apostolo Giacomo possiede tanta sapienza da illuminare con essa tutta la Chiesa, Pastori e gregge. Per la sua sapienza la Chiesa trova pace e gioia”.

Tutto questo è stato scritto nel Pensiero introduttivo e rivela cosa in verità e secondo verità è la Sapienza che governa il cuore dell’Apostolo Giacomo.

*Riprendiamo il discorso da dove è stato interrotto. Una chiarificazione è necessaria. Ecco il testo latino e greco di questo versetto (1,5): “Si quis autem vestrum indiget sapientiam postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non inproperat et dabitur ei (Gc 1,5). La nostra attuale traduzione dice: che dona con semplicità e senza condizioni. La precedente traduzione diceva invece: che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare. Il testo greco dice: E„ dš tij Ømîn le…petai sof…aj, a„te…tw par¦ toà didÒntoj qeoà p©sin ¡plîj kaˆ m¾ Ñneid…zontoj, kaˆ doq»setai aÙtù. (Gc 1,5).*

Ora L’Apostolo Giacomo pone, nella luce dello Spirito Santo che sempre lo illumina, una condizione: *La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento.* Con fede significa: sul fondamento della Parola di Gesù. Gesù ha detto che lo Spirito Santo sarà dato e su questa Parola chi chiede fonda la certezza che sarà esaudito. Se io chiedo lo Spirito Santo sul fondamento della Parola di Gesù, Lo Spirito santo mi sarà concesso. Se però io chiedo sul fondamento della Parola di Gesù, non posso esitare, non posso dubitare, non posso avere incertezze. Devo essere certo che il Padre mi darà quanto gli ho chiesto. Io non chiedo cose per me. Chiedo lo Spirito Santo che mi aiuti a vivere per Lui, per il Padre mio, per il mio Signore, tutta la mia vita. Ascoltiamo cosa risponde a Salomone il Signore, quando lui gli chiede il dono della sapienza, non per lui, ma per governare bene il suo popolo:

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme. Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture. Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.*

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,1-28).*

*Postulet autem in fide nihil haesitans qui enim haesitat similis est fluctui maris qui a vento movetur et circumfertur - a„te…tw d ™n p…stei, mhdn diakrinÒmenoj, Ð g¦r diakrinÒmenoj œoiken klÚdwni qal£sshj ¢nemizomšnJ kaˆ ·ipizomšnJ: (Gc 1,6).*

*“La chieda nella fede e senza alcuna esitazione”*. La fede ha un solo fondamento: la verità della Parola di Gesù. Gesù ha detto che lo Spirito Santo sarà dato e lo Spirito Santo sarà dato a chi lo chiede nella fede in questa Parola. Esita chi non crede in questa Parola di Gesù o chi smette di credere in essa o anche chi prima crede e poi non crede e poi torna a credere e ancora torna a non credere. Chi esita non chiede nella fede e non potrà essere esaudito. Per essere esauditi si deve chiedere nella fede nella Parola di Gesù (*in fide*), senza alcuna esitazione (*nihil haesitans*). Chi ha fede non esita. Chi esita non ha fede. La fede è necessaria per essere esauditi. L’esitazione attesta che la nostra fede o è morta o è piccola o è inesistente. Al cristiano, se vuole essere esaudito, è richiesta la stessa fede dell’emorroissa:

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

Chi esita, perché senza vera fede, è paragonato dall’Apostolo Giacomo all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. L’onda del mare non dipende da se stessa. Dipende interamente dal vento. Se il vento è forte, essa si agita. Se il vento è calmo essa è calma. Se il vento è inesistente essa è inesistente. Così è colui che esita. Non è da una fede forte e convita. È invece da una fede in tutto sottoposta al vento dei suoi pensieri. Una fede ondeggiante a nulla serve. Gesù vuole i suoi discepoli tutti di fede forte, convinta, sicura, certa, vera. Se io chiedo sul fondamento della fede nella Parola di Gesù, il Padre celeste mi darà lo Spirito Santo. Me lo darà perché non lo chiedo per la mia gloria, ma solo per la sua più grande gloria. Lo chiedo per fare bello il corpo di Cristo. Lo chiedo per purificare la sua Chiesa da ogni macchia e da ogni ruga. Quando si chiede per la più grande gloria del Padre, di Cristo Gesù, della sua Chiesa, sempre il Signore ascolta la preghiera, purché elevata a Lui sul fondamento della Parola di Gesù e senza alcuna esitazione.

**7Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore:**

Ecco un severo ammonimento dell’Apostolo Giacomo: chi è senza fede, chi esista, chi dubita, chi è incerto, chi è perplesso, non speri di ricevere qualcosa dal Signore. *Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore.* Siamo tutti avvisati e ammoniti: o preghiamo con fede, sul fondamento della Parola di Gesù, senza alcuna esitazione, o la nostra preghiera è vana, sterile, infruttuosa. Questa preghiera non produce alcun frutto.

Una verità mai noi la dobbiamo dimenticare: Non c’è mai vera preghiera nel nome di Gesù se non c’è vera fede in Lui. Se noi adoriamo un falso Cristo, un falso Padre, un falso Spirito Santo, se preghiamo da un falso Vangelo, perché da noi è stato ridotto a menzogna, siamo simili a falsi profeti del falso Dio Baal. Essi pregarono per una intera giornata, ma il loro falso, inesistente dio, non ha potuto esaudirli. Inesistente dio, inesistente la nostra preghiera. Oggi se il nostro è l’idolo del Dio unico da noi fabbricato fondendo i nostri pensieri e le nostre immaginazioni, possiamo anche noi gridare dalla sera alla mattina, ma nessuna preghiera sarà mai ascoltata. Il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e mai potrà ascoltarci. Idolo è il dio che preghiamo e idolatria è la nostra preghiera e ogni relazione che abbiamo con Lui. Oggi è questo il rischio di molti cristiani. Essi pregano un falso inesistente dio. Se il dio da essi invocato è falso, inascoltata sarà sempre la loro preghiera. La preghiera al Padre va sempre innalzata nel nome di Cristo Gesù, nella confessione della purissima verità di Gesù Signore. Se per noi Cristo è inesistente, nessuna preghiera possiamo innalzare al Padre. Il Padre ascolta solo quella preghiera che sale a Lui dalla confessione della purissima verità del nome del Figlio suo. Altre preghiere non le ascolta. Non può ascoltarle. Mancano della condizione necessaria perché vengano ascoltate. Cristo Gesù, anche nella preghiera, è via per andare al Padre. Senza questa via nessun accesso al Padre è possibile.

**8è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.**

Chi non prega nella fede nella Parola di Cristo Gesù, chi esita, *è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni*. Costui non sarà mai esaudito. Manca delle condizioni richieste perché lui possa rivolgere la sua preghiera al Padre celeste. È giusto che sulla preghiera del cristiano si spenda qualche parola di chiarezza e di verità evangelica con sguardo a tutta la Rivelazione.

Alcune verità sulla preghiera

Preghiera vera. La preghiera è vera se è vero il cuore. Il cuore è vero se in esso abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, la Chiesa tutta, l’intera umanità cui noi dobbiamo la nostra vita per la sua salvezza eterna. Il cuore è vero se è vera la vita. Gesù ha insegnato ai discepoli a pregare con la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera tutto si chiede al Padre come dono: *“Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. Il Padre dona ma noi dobbiamo chiederlo. Al Padre si chiede il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati, di non abbandonarci alla tentazione, di liberarci dal male. Oltre che chiedere tutte queste cose per noi e per gli altri, il Padre vuole una cosa da noi: che perdoniamo ai nostri debitori ogni debito, sempre. È manifesto che se noi non edifichiamo il regno di Dio dentro di noi, non rendiamo santo il nome del Signore nella nostra vita e non facciamo la sua volontà, non perdoniamo, ci abbandoniamo noi di proposito alla tentazione e ci mettiamo nelle mani del male, la preghiera è falsa.

Vita falsa, preghiera falsa. Vita vera, preghiera vera. La preghiera è vera, quando noi ci impegniamo a vivere come veri figli di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Siamo veri figli di Dio quando siamo veri figli della Chiesa. Figli della Chiesa falsi, preghiera falsa. Ma anche: fratelli falsi gli uni degli altri, preghiera falsa. Quando siamo fratelli falsi gli uni degli altri? Quando trasgrediamo i Comandamenti. Quando non pratichiamo la Legge dell’amore. Quando viviamo nei vizi. Quando ci lasciamo schiavizzare e governare dal peccato. Siamo fratelli falsi verso gli altri quando il cuore è pieno di odio, il nostro spirito abita nella superbia, la bocca pronuncia menzogna, falsa testimonianza, calunnia, mormorazioni, parole vane contro Dio e contro gli uomini. Cuore puro, preghiera pura. Bocca pura, preghiera pura. La preghiera è falsa e impura quando dal cuore vengono fuori: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando tutto questo male è tolto dal cuore, allora la nostra preghiera sarà vera, pura, santa. Ecco cosa dice Gesù ai farisei:

*«Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio. Infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Siamo tutti avvisati e messi in guardia. Chi vuole conoscere se la sua preghiera è pura deve esaminare il suo cuore. Esamina il suo cuore, esaminando la sua bocca.

La prima preghiera che ognuno di noi deve fare è di richiesta di perdono per ogni peccato commesso. Si chiede perdono nella conversione, nel sincero pentimento, nel proposito di non ritornare più nel peccato. Se il pentimento e il proposito sono falsi anche la preghiera è falsa. Chiesto il perdono secondo le regole della vera preghiera, si deve subito innalzare al Signore un inno di ringraziamento. Non c’è dono più grande del perdono e non dovrà esserci preghiera più grande del ringraziamento. Perdono vero, preghiera vera, ringraziamento vero.

Ma Dio va lodato per se stesso. Lo si riconosce nella sua bontà, santità, misericordia, benevolenza, onnipotenza, fonte di ogni dono e lo si benedice, lo si loda, lo si celebra, lo si magnifica. Lui è tutto. Noi siamo opera delle sue mani. Magnificare il Padre è vera preghiera. Dio è tutto per noi e noi dobbiamo chiedere a Lui tutto. È la preghiera di impetrazione di ogni grazia. Quando la nostra preghiera di richiesta di grazie è vera? Quando anche noi ascoltiamo la richiesta di colui che è nel bisogno. Se noi non ascoltiamo, la nostra preghiera è falsa. Così dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono” (Is 58,6-11).*

Gesù dona due intenzioni particolari di preghiera:

*“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!” (Lc 10,2).*

Chi ama il Regno di Dio, chi ama la salvezza dei fratelli, sempre innalzerà questa preghiera.

*«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).*

La tentazione sempre bussa al nostro cuore e alla nostra mente. Sempre si deve pregare per non cadere in essa. Inoltre Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Così anche San Paolo:

*“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,8).*

Ogni polemica rende la nostra preghiera falsa.

*“E ancora: Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,6-7).*

Cristiano nuovo, preghiera nuova. Cristiano vecchio, preghiera vecchia. Mai dobbiamo dimenticarci che è l’uomo che prega. Cuore cristico, preghiera cristica. Cuore diabolico, preghiera diabolica. Cuore ipocrita, preghiera ipocrita. Cuore superbo, preghiera superba.

Quando si può chiedere nella preghiera. La preghiera è richiesta al Signore di farci essere o divenire secondo la sua volontà, che è insieme volontà di creazione, volontà di redenzione, volontà di salvezza, volontà di santificazione, volontà di beatitudine eterna. Se questo fine manca, la preghiera non è vera nella sua essenza. L’uomo ha un’anima da portare nella verità e nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essendo questo il primo obbligo di ogni uomo, questa dovrà essere anche la sua prima preghiera: richiesta del dono della più pura verità dell’anima. Senza questa richiesta, nessun’altra preghiera potrà essere fatta. L’anima che è nella falsità e del suo essere e del suo operare non può chiedere nient’altro al suo Signore. Essa è morta. Giace nella falsità. Neanche potrà glorificare, lodare, benedire il suo Signore. È nella morte.

L’uomo ha anche lo spirito da condurre nella luce di Cristo Gesù. Se l’uomo odia la luce o nulla opera perché la sua luce brilli secondo la volontà di Gesù Signore, perché faccia luce a tutti quelli della casa, da spirito di tenebre, di oscurità, di menzogna, mai potrà pregare. Prima deve chiedere al Signore che lo aiuti a tornare nella luce, a divenire luce e poi potrà innalzare al Padre celeste ogni preghiera. La preghiera è richiesta a Dio che ci doni la verità dell’anima, dello spirito, del corpo. Prima dell’anima, poi dello spirito, infine del corpo. Andare a Dio per qualche grazia per il corpo, mentre l’anima, lo spirito, lo stesso corpo sono nella falsità, perché nel peccato, nelle tenebre, nei vizi, nella trasgressione di Comandamenti, non è vera preghiera. Non c’è l’uomo che prega il Padre, perché non c’è il figlio. Il figlio è nella morte. La preghiera è vera se porta colui che prega nella verità dell’anima, dello spirito, del corpo. Se chi prega rimane nella falsità dell’anima, dello spirito, del corpo, la sua preghiera mai sarà esaudita dal Signore. Manca la verità della preghiera ed è carente del suo vero fine.

La legge della preghiera. La preghiera è il frutto di tre virtù: della fede, della carità, della speranza. Con la fede noi ascoltiamo Dio. Dio sempre ascolta chi ascolta Lui. Lui chiede a noi e noi ascoltiamo. Noi chiediamo a Lui e Lui ascolta noi. Con la carità invece noi amiamo Dio, amiamo secondo la sua Legge. Quando una persona ama il suo Dio, secondo la sua Parola, sempre il Signore ama chi ama Lui e ascolta ogni sua Parola di invocazione e di aiuto. Con la speranza noi attendiamo che ogni Parola del Signore si compia per noi. La promessa di essere ascoltati è vera Parola del Signore. Se noi crediamo e amiamo il nostro Dio, sappiamo che la sua Parola infallibilmente si compirà a suo tempo e speriamo nel suo compimento senza mai dubitare. Se l’albero della preghiera non viene piantato nel terreno della fede, della carità e della speranza, è albero morto.

La forza dalla preghiera. La preghiera è la confessione della nostra verità e della verità del nostro Dio. Davide vede la sua verità. Il suo cuore di pietra lo porta a peccare. Vede anche la verità del suo Signore, il solo capace di creare un cuore nuovo. Chiede al Signore che manifesti in lui tutta la sua potenza. Il fariseo si reca al tempio per pregare. Non vede la sua verità storica, che è quella di essere un peccatore. Neanche vede la verità del suo Signore. Loda se stesso, fingendo di lodare il Signore. Lui torna a casa condannato. Ha pregato senza conoscersi e senza conoscere il Signore. Il pubblicano invece entra nel tempio. Conosce l’altissima santità del suo Signore. Conosce gli abissi della sua colpa e dei suoi peccati. Al Dio santo chiede la santificazione, confessando le sue colpe. Torna a casa giustificato. La santità del Signore lo ha avvolto più che un manto.

La vera preghiera inizia dalla conoscenza delle proprie colpe. Si riconoscono, si confessano al Signore, si chiede perdono. Si ritorna in grazia. Si loda e si benedice il Signore per la sua grande misericordia. Senza la confessione dei peccati, ogni altra preghiera è vana. Un peccatore non può benedire il Signore. Non lo può lodare. Neanche lo può ringraziare. Vive nella morte causata dal suo peccato. Prima deve ritornare nella grande amicizia con il suo Signore e Dio e poi potrà elevare ogni altra preghiera. Ogni richiesta va fatta in grazia di Dio. Si va in Chiesa in occasione di funerali, matrimoni, altre celebrazione liturgiche. Si rimane nel peccato mortale. Nessuna preghiera potrà essere ascoltata dal Signore. Prima ci si deve rimettere in grazia e poi si potrà pregare per noi, per i vivi e per i defunti. Senza grazia la preghiera è nulla.

I frutti della preghiera. La preghiera, la vera preghiera, è quella che ci ha insegnato Cristo Gesù:

*“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male” (Mt 6,9-13).*

Quella preghiera che non edifica il regno di Dio nel proprio cuore e per mezzo del proprio cuore nel cuore di altri uomini, di sicuro non è vera preghiera.

Il primo frutto della preghiera sempre dovrà essere la crescita del regno di Dio nel cuore di colui che prega: *“Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”*. Con la preghiera il cristiano chiede di essere vero discepolo di Cristo Gesù. Chiede di fare la volontà del Padre come la fa Gesù. Chiede questa grazia non solo per se stesso, ma per ogni altro uomo. Se il regno non viene in colui che prega, se colui che prega non cresce come regno di Dio, mai per lui il regno potrà crescere in altri cuori. Ognuno dona il regno che è. Ma l’uomo è corpo, anima e spirito. Per il corpo chiede al Padre il pane quotidiano. È il pane di grano. Per lo spirito chiede il pane della verità di Cristo Gesù. Per l’anima chiede il pane che è il Corpo e il Sangue di Cristo. Chiede questo pane non solo per se stesso, ma per ogni altro uomo. Conservarsi sempre vero regno di Dio è obbligo. Spesso però non ci si conserva. Si pecca contro il Signore. A Lui si deve chiedere perdono. Il Signore ci perdona, ci fa nuovamente suo regno, a condizione che noi perdoniamo quanti ci hanno offeso. Perdono per perdono.

Noi perdoniamo e il Padre ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre ci perdona. La tentazione bussa sempre alla porta del nostro cuore. Nessuno da solo, con le sole sue forze, la potrà sconfiggere. Gli occorre tutta la fortezza, sapienza, scienza, intelligenza dello Spirito Santo. Al Padre non solo si chiede ogni forza perché non cadiamo nella tentazione, si chiede anche di liberarci dal male. Tutto in noi è opera di Dio. Ma tutto il Signore ci dona per la nostra preghiera. La preghiera dovrà essere in noi senza alcuna interruzione, ricca di fede e di amore. Ogni frutto spirituale è sempre dono di Dio, ma sempre da conquistare, produrre con la nostra preghiera. Per la preghiera l’amore del Padre si fa nostro amore, la grazia di Cristo si fa nostra grazia, la verità dello Spirito Santo si fa nostra verità. Per la preghiera Il nostro Dio si fa nostra vita. È questo il vero frutto che la preghiera deve produrre in noi: far vivere il nostro Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, nel nostro cuore, nel nostro corpo, nella nostra anima, nei nostri pensieri. Chi vede e ascolta noi, sempre deve vedere e ascoltare il nostro Dio e Signore.

Dalla contemplazione di Cristo Gesù Crocifisso la nostra preghiera. Mentre si contempla la passione del Signore, quale dovrà essere la nostra preghiera? Se siamo perseguitati, perché fedeli alla Parola e allo Spirito Santo, la nostra preghiera dovrà essere di perdono. Grande dovrà essere la nostra misericordia per coloro che ci trascinano nella sofferenza. Gesù nell’Orto degli Ulivi prega così intensamente da trasformare il sudore in gocce di sangue. Perché prega? Per rimanere da santissimo nella volontà del Padre nella indicibile sofferenza della passione. Nella preghiera prepara la sua carne a rimanere nella piena obbedienza al Padre suo. Durante la sofferenza prega perché neanche un moto del suo cuore esca dalla purissima santità. Tutto in Lui deve traspirare pace: i pensieri, i desideri, i moti del cuore, la sua parola, le sue opere, le sue decisioni, la sua obbedienza nell’annientamento. Il sacrificio va offerto nella purezza. Sulla croce prega con i Salmi del Giusto sofferente, manifestando al Padre tutta la fede, la carità, la speranza contenute nella Parola profetica. Nella grande sofferenza, Gesù sa che non è la fine. Dalla croce nascerà il popolo dei redenti e dei salvati. La sua è vera preghiera di speranza. Sulla croce la sua è preghiera di perdono. Scusa, secondo la Legge della carità che tutto copre, il peccato di quanti gli hanno fatto e gli stanno facendo del male. Essi non sanno quello che fanno. Al Padre chiede che siano perdonati. Preghiera di grande e universale riconciliazione. Infine al Padre fa l’offerta di tutta la sua vita, consegnando il suo spirito, perché Lui lo conservi nello scrigno della vita per il giorno della sua gloriosa risurrezione. Preghiera di offerta e di consegna. Preghiera attraverso la quale tutto ciò che è di Gesù viene dato al Padre. Quando si medita la passione del Signore nello Spirito Santo sempre si deve giungere ad avere una preghiera di preparazione al combattimento, di richiesta di ogni forza per rimanere nella pace di cuore, di perdono, di riconciliazione, di offerta di tutta la nostra vita in sacrificio di salvezza.

Preghiera vera. Preghiera falsa. Quando la preghiera è vera e quando essa è falsa? La preghiera è vera quando viene rispettata sia la verità del Signore nostro Dio al quale essa è rivolta e sia la verità dell’uomo dal quale la preghiera viene innalzata. Se queste due verità sono rispettate, la preghiera è vera. Se queste due verità o una sola di esse non sono rispettate, la preghiera è falsa. Il Signore sempre esaudisce la preghiera vera. Mai potrà esaudire una preghiera falsa. Partiamo da alcune verità sulla preghiera date a noi da Gesù Signore nel Vangelo secondo Luca. Sono ricche di luce divina:

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,1-8).*

Ecco una prima verità dell’uomo: lui deve sapere che solo Dio è la sorgente della sua vita. Non ne esistono altre di sorgenti. Al Signore tutto va chiesto, sempre, ogni cosa e in ogni momento. Non c’è un momento in cui si ha bisogno e un momento in cui non si ha bisogno. Anche le cose più semplici vanno fatte con il suo aiuto, la sua assistenza, la sua grazia, sotto mozione dello Spirito Santo. Non possiamo noi fare le cose senza di lui quando ci sentiamo signori dell’universo e poi ricorrere a Lui quando sperimentiamo il nostro nulla. Manchiamo in questo caso della nostra verità. Ma anche manchiamo della verità di Dio. Il nostro Dio non è un supplente, non è uno che sta in panchina in attesa di entrare in gioco in caso di incidente. Il nostro Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore sempre. Qualcuno potrebbe obiettare: Allora in caso di necessità, di pericolo, di grave urgenza, quando tutta la nostra scienza e tecnologia falliscono, non possiamo mai ricorrere a Lui?

Certo. Possiamo ricorrere: a condizione che prima confessiamo la sua verità e la nostra. Questa confessione è vera, se da questo istante noi rimaniamo per sempre nella verità confessata. Se torniamo ad essere per sempre dalla sua Parola, dai suoi Comandamenti, vivendo di ascolto della sua voce e nella piena obbedienza al Vangelo e ad ogni altra Norma o Statuto. Chi vive fuori dal Vangelo, se vuole pregare dalla verità di Dio e dalla sua verità, deve entrare nel Vangelo con proposito fermo di rimane sempre in esso, facendone la regola della sua vita. Proposito vero, preghiera vera. Proposito falso, preghiera falsa. La verità obbliga. Chi vuole pregare secondo verità, deve riconoscere i suoi peccati, chiedere umilmente perdono al Signore, promettere di non commetterne più per l’avvenire, camminando di fede in fede e di verità in verità. È proposito che deve essere vero e sincero quando lo si pronuncia. Se per mezzo secolo abbiamo rinnegato il Signore, lo abbiamo escluso dalla nostra vita, ci siamo abbandonati ad ogni idolatria e immoralità, nessuna preghiera potrà mai essere vera se viene elevata da questo mondo di male. Prima si deve entrare nel mondo del nostro Dio. Si entra nel mondo del nostro Dio, rinnegando il nostro mondo con atto pubblico, con pubblica confessione, e sempre con atto pubblico, con pubblica confessione si deve fare professione della nostra fede in Cristo. Si è rinnegato Cristo, tutto il mondo deve sapere che ritorniamo a Cristo. Non si ritorna solo per il momento del bisogno, ma per tutti gli altri giorni della nostra vita. È Cristo Gesù la verità della nostra preghiera. Cristo falso, preghiera falsa. Cristo vero, preghiera vera. Dio falso, preghiera falsa. Dio vero, preghiera vera. È legge universale. La seconda parabola esige altre verità: la confessione della verità dell’uomo che prega assieme alla confessione della verità di ogni altro uomo. Se queste due verità vengono ignorate, la preghiera mai potrà essere vera, sarà sempre falsa e di conseguenza inascoltata.

*“Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»” (Lc 18,1-14).*

Quali sono le verità da mettere in evidenza, sul candelabro? Non c’è uomo che non debba chiedere perdono a Dio per i suoi peccati. Il fariseo non chiede alcun perdono. Lui è santo, giusto, osservante della Legge. Lui non è come tutti gli altri uomini. Questa la prima verità. La seconda verità obbliga ogni uomo a farsi voce di ogni altro uomo presso Dio e chiedere perdono per lui. Nella preghiera si chiede perdono per le proprie colpe e per le colpe dei fratelli: *“Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. “Padre non abbandonarci alla tentazione”*. Ma c’è una terza verità che va ben evidenziata: Ogni uomo deve espiare i peccati di tutti i suoi fratelli: *“Padre, prendo io le sue colpe e i suoi misfatti e li espio al suo posto”*. Questo ha fatto Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, questo deve fare ogni uomo. Il fariseo torna a casa aggiungendo ai suoi peccati già commessi, altri tristi peccati: il peccato della superbia e dell’orgoglio del suo cuore e l’altro peccato della mancanza di misericordia e di disprezzo del pubblicano. La sua è preghiera falsa che mai potrà essere ascoltata. Un cuore falso eleva preghiere false. Un cuore puro eleva preghiere pure.

Chi vuole pregare secondo purezza e verità deve purificare il suo cuore da ogni falsità, inganno, menzogna, peccato, trasgressione della Legge del Signore. Deve tornare ad abitare nel Vangelo. Prima si chiede perdono, si ritorna nella grazia di Dio. Si promette al Signore obbedienza alla sua Volontà. Si stringe con Lui un patto di fedeltà. Si cambia realmente vita. Poi si innalza al Signore la preghiera di richiesta o di impetrazione per ottenere ogni grazia. Prima si diviene amici di Dio e poi tutto si potrà chiedere a Lui. Ma come si può ritornare ad essere amici di Dio, se noi non torniamo a Cristo Gesù e non lo accogliamo nel cuore secondo purezza e pienezza di verità? Chi è senza Cristo Gesù, non può pregare il Padre. Il Padre si prega per Cristo, ma vivendo in Cristo e con Cristo. Un Dio tutti lo potranno pregare. Il Padre solo chi è in Cristo lo potrà pregare, perché lo prega come suo vero Padre. Ma se prima dico che Cristo non è necessario all’uomo, poi non posso più pregarlo. Può pregare Cristo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi dona Cristo al mondo. Non posso dare un Dio anonimo al mondo e poi nel momento del bisogno pregare Cristo. Con Cristo e per Cristo e in Cristo si deve essere sempre. Esserlo nel momento del bisogno anche si può.

Vi è però una condizione da osservare: prima si chiede perdono per ogni nostro tradimento, abbandono, dimenticanza, omissione per non averlo dato al mondo. Si promette di rimediare al nostro peccato. Come pubblicamente lo abbiamo rinnegato. Pubblicamente lo dobbiamo confessare. Dopo la pubblica confessione, possiamo fare la pubblica preghiera. Possiamo anche celebrare diecimila Sante Messe in un giorno, prima però dobbiamo pubblicamente confessare la verità di Cristo dinanzi al mondo. E dopo la preghiera, ancora e sempre dobbiamo confessare Cristo. Il cristiano può pregare il Padre, ma solo se è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Di certo non vive per Cristo chi non lo confessa dinanzi al mondo e non lo riconosce dinanzi ad ogni uomo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Voce di preghiera. La voce del cristiano o del discepolo di Gesù deve essere voce di preghiera. Deve essere voce di preghiera che chiede la conversione di ogni uomo a Cristo Gesù. Ma per essere voce di preghiera lui deve dimorare nella grazia santificante e in essa crescere per tutti i giorni della sua vita. Se il cristiano o il discepolo di Gesù cade nel peccato, la sua voce mai potrà essere di preghiera per gli altri. Nessuno potrà chiedere che un altro si converta al Vangelo se lui non vive nel Vangelo. Mai potrà chiedere che un suo fratello confessi Cristo in purezza di verità, se lui dimora e abita nella falsità. Per l’Apostolo Paolo la preghiera è una vera lotta. In questa lotta si combatte con il Signore al fine di ottenere la grazia necessaria per vivere secondo verità la missione dell’annuncio del Vangelo. L’Apostolo fa della preghiera un vero servizio al Vangelo:

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-10).*

*“In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,18-20). “Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,30-33).*

Chiediamoci*: “La nostra preghiera è voce al servizio del Vangelo?”*.

Le leggi della preghiera. Legge essenziale della preghiera è quella che ci offre il Libro del Siracide:

*“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).*

Altra legge anch’essa essenziale è quella data dal profeta Malachia:

*“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).*

Nel Vangelo secondo Matteo, già nel Discorso della Montagna Gesù ci insegna come pregare e cosa chiedere al Signore:

*“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5,23-24).

*“E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 5-15).*

Legge essenziale della preghiera è l’invadenza:

*“Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,5-13).*

Ecco tre regole che ci dona l’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,18-27).*

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone” (1Tm 2,1-10).*

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,4-7).*

Merita somma attenzione la regola rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore»” (Tb 12,1-*15).

Osserviamo bene le parole dell’Angelo Raffaele: *“Io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore”*. Cosa è questo attestato? Sono le opere di misericordia compiute da Tobi e da Sara. Le opere buone sono un memoriale eterno dinanzi al Signore. Queste opere non saranno mai dimenticate.

Altra regola da ricordare: la preghiera è un combattimento, una lotta con il Signore. Solo combattendo e lottando si ottiene ciò che si chiede. Gesù nell’Orto degli Ulivi lotta, entra in agonia:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

La preghiera sempre deve essere il frutto di un cuore saldamente piantato nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, con una obbedienza sempre perfetta. L’obbedienza è ad ogni Legge, anche alla Legge della perfetta carità. Gesù per amore ha offerto il suo corpo in sacrificio, in olocausto. È questo l’attestato eterno, il memoriale immortale che è sempre dinanzi al Padre nostro celeste o davanti alla gloria del Signore. Per questo ogni sua preghiera era ed è sempre esaudita dal Padre suo. Ora chiediamoci: qual è il nostro attestato, il nostro memoriale? Se il nostro cuore è avaro e le nostre mani chiuse, non possiamo bussare al cuore di Cristo Gesù. Manchiamo dell’attestato, del memoriale e senza attestato e memoriale nessuna preghiera potrà essere ascoltata. Si può però fare ricorso all’intercessione dei Santi. Possono essi prestarci il loro attestato. Ma è un prestito momentaneo, il tempo che anche noi ci costruiamo il nostro memoriale e il nostro attestato. Non possiamo pretendere che essi diano a noi il loro memoriale per sempre. Essi ce lo prestano sotto condizione: con il solenne impegno di imitarli nella loro grande santità.

La fede nella preghiera. Gesù prima della sua passione e morte lascia ai suoi Apostoli tre stupendi esempi di preghiera. Il primo attraverso un fico. Lui dice una parola al fico e il fico secca dalle radici. Perché per una sola parola detta, il fico secca fin dalle radici? Ce lo rivela lo stesso Gesù:

*«Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».*

Anche i discepoli possono dire una sola parola e le cose accadono. Ci sono però due condizioni da osservare. Si deve credere che la cosa sia già avvenuta. Si deve perdonare ai fratelli, qualsiasi cosa abbiano commesso contro di noi. Il perdono dovrà essere pieno, senza riserve. L’Apostolo Giacomo dirà nel Capito Quinto di questa Lettera che tutto si ottiene con la preghiera. Essa però deve essere una preghiera fatta dal giusto:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 5,13-18).*

La seconda preghiera è quella elevata al Padre nel Cenacolo. È una preghiera che ci rivela il cuore di Cristo Signore. Lui sa che tutto è un dono del Padre e tutto Lui chiede al Padre come dono. Anche per questa preghiera però vi è una altissima condizione da osservare: ogni dono che il Padre ci fa va custodito con somma cura e responsabilità. Va trattato come la cosa più preziosa, anzi preziosissima:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Cfr Gv 17,1-26).*

Non si può chiedere al Padre che dia o che faccia lui, se noi non abbiamo offerto la nostra vita al Padre o non abbiamo trattato con somma cura e somma responsabilità quanto Lui ci ha dato. Le cose del Padre meritano ogni impegno.

La terza preghiera è quella elevata al Padre nell’Orto degli Ulivi. In essa Gesù manifesta al Padre tutta la pochezza della sua umanità. Il Padre interviene e la colma di ogni forza per poter affrontare la passione e la morte nella più alta santità:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

La poca fede non dipende dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dal nostro desiderio. La fede è in tutto simile ai frutti di un albero. Più l’albero cresce e più produce molti frutti. Meno cresce e meno produce. L’albero che in noi deve crescere è l’albero della Parola del Signore. Più noi viviamo di Vangelo, di Parola ascoltata, di obbedienza data ad ogni Comandamento del Signore e più i nostri frutti di fede saranno molti. Meno cresciamo in obbedienza e meno frutti produciamo. Perché il nostro albero cristiano cresca bene, è necessaria una quotidiana cura. Se esso è lasciato incolto, non viene potato a suo tempo, non viene liberato dalle molte spine che crescono attorno ad esso giungendo a vivere su di esso e a soffocarlo, i frutti saranno sempre pochi.

I frutti della fede sono le opere che il carisma, la grazia, l’amore, la missione che lo Spirito Santo ha affidato a ciascuno, producono in noi. Qual è la regola che l’Apostolo Paolo ci offre perché noi possiamo produrre molto frutto? La sua regola, che è regola universale, è la carità:

*“Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 12,27-13,7).*

Nella Lettera ai Romani, ancora una volta l’Apostolo Paolo pone le virtù a fondamento della sana crescita di un discepolo del Signore:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi” (Rm 12,3-16).*

Se il cristiano non si lascia piantare in questo giardino di virtù e non si lascia coltivare dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, la sua fede sarà sempre poca e Dio non potrà operare per mezzo di lui. I vizi sono potente ostacolo e impediscono al Signore di prendere possesso della nostra vita e di governarla secondo la sua divina ed eterna volontà.

Se l’albero del cristiano non viene governato da Dio, non solo esso non cresce, decresce, secca. Poi sarà tagliato e gettato nel fuoco. La Parola di Gesù è solennemente chiara:

*“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”»” (Lc 13,1-9).*

La fede dei discepoli è ancora così piccola, perché il loro albero di discepoli non è cresciuto. Ancora sono governati dai pensieri degli uomini e non dalla divina volontà. Essendo un piccolo albero, i loro frutti saranno sempre pochi. Il Padre ancora non si può servire di loro. Lo Spirito Santo non li può condurre. Essi sono ancora alberi piantati in mezzo alle spine dei pensieri di questo mondo che soffocano in loro ogni presenza attiva ed operante del loro Dio.

Se vogliamo produrre molto frutto dobbiamo dissodare il terreno. Liberarlo da ogni erba cattiva e da ogni spina o altra pianta nociva e molesta. Ecco l’invito rivolto per bocca dei suoi profeti al popolo dal Signore:

*“Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme” (Ger 4,1-4). “Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna” (Os 10,12-13).*

Un albero cristiano senza virtù è in tutto simile ad un albero senza rami. Mai da esso si potrà raccogliere un qualche frutto. Più si cresce nelle virtù e più i frutti saranno copiosi e abbondanti.

La preghiera del cristiano

La preghiera del cristiano è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo si diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

Lo spirito di preghiera. Gesù, pieno di Spirito Santo, conosce il cuore del Padre, la volontà attuale che il Padre ha su di Lui, e sempre nello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, conoscenza, eleva la sua preghiera che non è solo preghiera di richiesta di grazie, ma è prima di tutto preghiera di benedizione e di lode, di ringraziamento e di celebrazione della sua gloria. Nello Spirito Santo conosce anche i tempi in cui la preghiera va elevata al Padre suo. Ecco alcune preghiere di Gesù elevate al Padre nel Vangelo. La prima preghiera è di lode e di benedizione:

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

La seconda preghiera è di impetrazione o di richiesta di una particolare grazia: *“Gesù allora alzò gli occhi e disse:*

*«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,41-44).*

La terza preghiera è richiesta di fortezza per compiere lui l’ultima obbedienza, obbedienza che dovrà condurlo alla morte per crocifissione:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

In ogni tempo lo Spirito Santo suggerisce a Cristo Gesù la preghiera da elevare al Padre suo. Ogni tempo ha bisogno di una particolare preghiera. Chi conosce i tempi è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo secondo i tempi suscita nel cuore di Gesù la giusta preghiera.

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”* (Rm 8,26-27). Se Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito della preghiera, potrà mai esistere un solo discepolo di Gesù che possa pensare di pregare senza avere potentissimo nel suo cuore lo Spirito della preghiera? Se lo Spirito Santo non sarà pienamente nel suo cuore e lui non sarà ben fondato e radicato nello Spirito del Signore, mai la sua vita potrà essere vissuta con il conforto della vera preghiera. Quando possiamo noi parlare di vera preghiera? Quando la nostra preghiera governa la storia che noi stiamo vivendo. Come la storia di Gesù è stata sempre governata dallo Spirito Santo, così anche la nostra dovrà essere sempre governata dallo Spirito del Signore. Ecco una preghiera di Paolo che possiamo ben dire di essere governata dallo Spirito del Signore:

*“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio” (At 16,25-34).*

L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo non chiede al Signore di essere liberato dal carcere. Loda invece e benedice il Signore. I suoi inni di lode e di benedizione hanno come frutto la conversione del carceriere e di tutta la sua famiglia. Senza lo Spirito di preghiera che agiva con ogni potenza nell’Apostolo, nessun frutto di conversione sarebbe stato prodotto. Ora ognuno deve chiedersi: è presente in me lo Spirito della preghiera? È presente in modo possente o in modo che neanche mi accorgo di possederlo? Non solo si deve possedere lo Spirito di preghiera. In questo Spirito si deve crescere giorno per giorno. Senza una crescita costante possiamo rendere vana ogni nostra preghiera. Quanto finora detto, sono solo qualche regola e qualche principio santo che sempre dobbiamo custodire nel cuore, affinché la nostra preghiera sia sempre vera, sempre secondo il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, sempre innalzata dal Vangelo per il Vangelo. Una preghiera non innalzata dal cuore del Vangelo a servizio del Vangelo mai sarà, mai potrà dirsi preghiera del cristiano.

La sorte del ricco

**9Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato,**

Il riferimento è al canto del Magnificat della Vergine Maria. Il Signore innalza gli umili, mentre manda a mani vuote i ricchi.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

È il Signore che innalza gli umili. Ma chi sono gli umili? Gli umili sono coloro che vivono pienamente immersi nella Parola del Signore, osservando ogni suo precetto, ascoltando ogni sua voce, obbedendo ad ogni sua Parola. La loro condizione sociale spesso è fatta di molta povertà. Cosa deve fare l’umile? Confidare sempre nel Signore. Se lui rimarrà fedele al Signore, osservando la sua Legge e i suoi Comandamenti, sempre il Signore lo aiuterà, lo sosterrà, lo benedirà, lo innalzerà. In tale senso l’umile, il vero umile è il giusto, il fedele alla Legge del Signore. L’umile è l’amico di Dio. Ecco cosa rivela a noi sia l’Antico che il Nuovo Testamento:

*Dio si è fatto conoscere in Giuda, in Israele è grande il suo nome. È in Salem la sua tenda, in Sion la sua dimora. Là spezzò le saette dell’arco, lo scudo, la spada, la guerra. Splendido tu sei, magnifico su montagne di preda. Furono spogliati i valorosi, furono colti dal sonno, nessun prode ritrovava la sua mano. Dio di Giacobbe, alla tua minaccia si paralizzano carri e cavalli. Tu sei davvero terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?*

*Dal cielo hai fatto udire la sentenza: sbigottita tace la terra, quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti i poveri della terra. Persino la collera dell’uomo ti dà gloria; gli scampati dalla collera ti fanno festa. Fate voti al Signore, vostro Dio, e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile, a lui che toglie il respiro ai potenti, che è terribile per i re della terra (Sal 76,1-13).*

*Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori. Come l’erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno. Confida nel Signore e fa’ il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore. Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno. Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l’uomo che trama insidie. Desisti dall’ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male; perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra. Ancora un poco e il malvagio scompare: cerchi il suo posto, ma lui non c’è più. I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.*

*Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno. I malvagi sfoderano la spada e tendono l’arco per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente. Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore e i loro archi saranno spezzati. È meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi; le braccia dei malvagi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Il Signore conosce i giorni degli uomini integri: la loro eredità durerà per sempre. Non si vergogneranno nel tempo della sventura e nei giorni di carestia saranno saziati. I malvagi infatti periranno, i nemici del Signore svaniranno; come lo splendore dei prati, in fumo svaniranno. Il malvagio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra, ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati. Il Signore rende sicuri i passi dell’uomo e si compiace della sua via. Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano.*

*Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane; ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito, e la sua stirpe sarà benedetta. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli. Gli ingiusti saranno distrutti per sempre e la stirpe dei malvagi sarà eliminata. I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre. La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto; la legge del suo Dio è nel suo cuore: i suoi passi non vacilleranno. Il malvagio spia il giusto e cerca di farlo morire. Ma il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e custodisci la sua via: egli t’innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi. Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come cedro verdeggiante; sono ripassato ed ecco non c’era più, l’ho cercato e non si è più trovato. Osserva l’integro, guarda l’uomo retto: perché avrà una discendenza l’uomo di pace. Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati, la discendenza dei malvagi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell’angoscia è loro fortezza. Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati (Sal 37,1-40).*

*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l’uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici (Sal 127,1-5).*

*Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore (Sof 2,3).*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Oggi sulla terra c’è molta povertà. C’è però poca umiltà. C’è una povertà che è iniqua, perché frutto della trasgressione della Legge del Signore e di un corpo, un’anima, uno spirito che sono consegnati ad ogni vizio e ad ogni dissolutezza. Contro questa povertà che è frutto del vizio nessuno dice una parola. Perché nessuno dice una parola? Perché neanche contro il peccato si dice oggi una sola Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. C’è una povertà iniqua che è il frutto della consegna dell’uomo all’ozio, al disimpegno. In più ai nostri giorni c’è una povertà iniqua perché vi sono leggi che la favoriscono e la incrementano. La povertà è sempre iniqua quando l’uomo si abbandona al vizio, al peccato, all’ozio, all’ignavia, all’accidia spirituale, alla rinuncia ad essere uomo secondo le Leggi del Signore. Ma di questa povertà iniqua, responsabile è anche e soprattutto il cristiano che non annuncia più la verità alla uomo, la verità che lo riguarda, la verità nella quale lui è obbligato a camminare. Ogni uomo va formato ad essere vero uomo. Mai però potrà essere vero uomo, se non è vero discepolo di Gesù. Poiché oggi ci vergogniamo di annunciare Cristo Signore, condanniamo l’uomo a non essere, a non divenire vero uomo e di conseguenza lo condanniamo a vivere di povertà iniqua. Di questa condanna è responsabile il cristiano che non annuncia ai suoi fratelli la via della verità e della giustizia.

Il Vangelo è la sola Parola che eleva l’uomo alla sua più alta dignità. Non c’è mito, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è scienza, non c’è pensiero, idea, immaginazione, fantasia che esce dal cuore dell’uomo che elevi l’uomo nella sua purissima verità. Al contrario, oggi mito, filosofia, antropologia, psicologia, scienza, pensiero, idea, immaginazione, fantasia, ogni frutto della mente dell’uomo altro non stanno facendo che lavorare per la disumanizzazione dell’uomo. Si sta creando una schiavitù e una prigionia scientifica, filosofica, culturale peggiore di qualsiasi schiavitù fisica. La schiavitù fisica non è in nulla paragonabile alla schiavitù scientifica, filosofica, culturale, sociale, politica dei nostri giorni. Il Vangelo eleva l’uomo alla sua più alta dignità perché, con la fede nel nome di Cristo Gesù, lo Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, e negli altri sacramenti crea in noi una natura nuova. Ci rende partecipi della natura divina. Ci dona una speciale conformazione a Cristo, a seconda del sacramento che si riceve. Grande, vero, nobile, elevato, divinizzato, cristificato, spiritualizzato, santificato, rinnovato, rigenerato è l’uomo che nasce dalla verità e dalla grazia di Cristo Gesù. E tuttavia oggi si dice che dare il Vangelo agli uomini è offenderli. È questa la nostra grande disumanità cristiana: avere nelle mani la grazia e la verità per la rigenerazione dell’uomo, non servirsene, addurre come scusa che se grazia e verità vengono date, si offende l’uomo. Dimentichiamo che chi ha dato il comando di fare grazia e verità ad ogni uomo, non è stato un uomo. È stato il Creatore e il Signore dell’uomo. È stato Cristo Signore, Il Verbo Eterno, che ha creato tutte le cose quelle visibili e quelle invisibili. Non solo tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto in vista di Lui. Gesù non solo è il Creatore, ma è anche il Redentore e il Salvatore. Il peccato cristiano oggi è estremamente grave. Ma né di questo né di altri gravissimi peccati oggi si parla. Non dare il Vangelo è condannare ogni uomo alla più grande e iniqua delle povertà: alla povertà della sua anima e del suo spirito. Alla povertà della sua disumanizzazione. Alla povertà del regresso dell’uomo in umanità. Fare luce su questo gravissimo peccato di omissione è obbligo per chi ancora crede in Cristo e crede nella sua Parola, che è Parola di vita eterna, di luce, verità, grazia, elevazione.

**10il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà.**

Questa verità della quale l’Apostolo Giacomo si serve, per rivelare la condizione del ricco – *il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà* – è dalla Scrittura annunciata per ogni uomo. All’uomo che è tentato dalla sua superbia e si crede eterno, immortale, il Signore gli annuncia che lui è come l’erba sui tetti. Al mattino essa è bella verde. Alla sera non esiste più. È tutta secca. Nulla rimane del suo vigore del mattino.

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre (Is 40,6-8).*

Ecco la parola dei Salmi:

*Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato (Sal 36, 2). Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano (Sal 57, 8). Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l’erba che germoglia al mattino (Sal 89, 5). Se i peccatori germogliano come l’erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8). Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane (Sal 101, 5). I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco (Sal 101, 12). Come l’erba sono i giorni dell’uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce (Sal 102, 15). Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, dissecca (Sal 128, 6).*

L’Apostolo Pietro riporta la Parola di Isaia.

*“Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato” (1Pt 1,22-25).*

Chi è il ricco secondo la purissima verità rivelata dallo Spirito Santo? Ricco è colui che è pieno di sé. È l’empio, lo stolto, l’insipiente. È il dotto e l’intelligente superbo. È colui che si pensa da se stesso, per se stesso, per cui non ha bisogno di Dio, dei fratelli. Lui basta a se stesso. In se stesso trova la sua pienezza. È questa la superbia dell’uomo. È questo il suo peccato: credersi, voler essere, vedersi in tutto simile a Dio, uguale a Lui. È questa l’illusione dell’uomo, di ogni uomo: credersi ricco, mentre in realtà non lo si è. Nessuno potrà mai dirsi ricco, perché è proprio dell’umanità essere povera, misera, piena di peccato. Questa è la costituzione ontologica dell’uomo dopo il peccato. Ma anche prima del peccato l’uomo non era ricco, perché la sua vita era non da se stesso, ma dall’albero della vita posto nel cuore del giardino. L’uomo è il più povero tra tutte le creature che il Signore ha fatto nel suo universo. Lo ha fatto dipendente in eterno da Lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo e nell’eternità. Lo ha fatto dipendente in ogni cosa sempre dagli altri, sia nell’ordine della natura che della grazia. La sua vita è dagli altri. Essa è anche per gli altri. Il ricco invece vive la sua vita assumendo dagli altri, ma non donando agli altri. Lui è circoscritto nella sua umanità e non vuole più nessuno attorno a lui. Gli altri li vuole solo come servi, alle sue dipendenze dispotiche e tiranniche.

Il ricco è in tutto simile ad una bottiglia sigillata, piena di niente. È una bottiglia morta che mai potrà ricolmarsi di una qualsiasi cosa. Il sigillo non consente che alcuna cosa vi entri e alcuna vi esca. La bottiglia è chiusa nel suo egoismo, nella sua superbia, nella sua arroganza, nel suo vuoto. Il Signore nulla potrà mai fare per queste bottiglie sigillate. Necessariamente le dovrà rimandare vuote. Mai le potrà ricolmare del suo amore, della sua saggezza, sapienza, intelligenza, bontà, misericordia, pazienza, carità ed ogni altro dono divino. Non può perché la bottiglia non lo permette. È sigillata, ermeticamente chiusa, impermeabile ad ogni azione di grazia e di verità del suo Dio. Pur volendo, il Signore nulla potrà fare. Glielo impedisce la volontà dell’uomo che ha stabilito e deciso di essere recipiente ben sigillato dinanzi al suo Dio. Poiché senza di Dio, fuori di Lui, noi siamo nella morte, se il Signore ci rimanda a mani vuote, significa che per noi ci sarà solo lo spettro della morte eterna che ci attende. Infatti non possiamo essere ricolmati di beni nell’eternità se ce ne andiamo a mani vuote nel tempo. Esempio di come si va via a mani vuote è Giuda:

*“Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5).*

Solo per un istante le sue mani furono piene di soldi. Poi se ne dovette andare a mani vuote. Triste fine di un ricco, del ricco, di ogni ricco di questo mondo.

Ecco la condizione del ricco: sarà disperso come fumo al vento. Si scioglierà come neve al sole. Evaporerà come l’acqua in un giorno di calura. Seccherà come l’erba sui tetti. Non ci sarà vera vita per lui né nel tempo e né nell’eternità. Non c’è vita più misera sulla terra di quella che conduce il ricco. Una vita non consegnata a Dio è sempre una vita consegnata al vizio, al peccato, al male. è una vita che anziché esplodere di pace e di gioia, viene soffocata dai molti affanni e dai molti peccati. Quando la ricchezza poi è frutto di inganno, dolo, delinquenza, usura, rapina, estorsioni, e cose di questo genere, la vita spesso termina anche con la morte violenta. Solo Dio è la vita dell’uomo e solo in Cristo il Signore la dona. Se ci si separa da Dio, si è sempre senza vita. Senza la vita di Cristo Gesù in noi, il nostro cammino è sulla via della morte in direzione della morte eterna. Ecco un pensiero del Salmo sulla ricchezza:

*Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare. Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla? Tramano solo di precipitarlo dall’alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio. Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio. Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore. Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62,2-13).*

Solo Dio è la vera ricchezza dell’uomo. Ogni ricchezza di Dio è data a noi in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito. L’Amministratrice, fino alla consumazione dei secoli, di questa ricchezza divina, infinita, eterna, inesauribile, è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La Chiesa amministra questa ricchezza attraverso gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi. Collaboratori dei Vescovi, sempre però nella comunione gerarchica, sono i presbiteri. Con i presbiteri i diaconi e ogni cresimato e battezzato. Ognuno amministra la ricchezza di Cristo Gesù secondo il dono di grazia, il sacramento ricevuto, la missione e il ministero a lui conferito dalla Spirito Santo. Amministrare la ricchezza divina, eterna, infinita, inesauribile deve impegnare ogni attimo degli amministratori. Mai devono essi distogliere lo sguardo o il pensiero da questa loro altissima missione. Se essi sottraggono lo sguardo e il pensiero da questa loro specifica missione, si porranno a servizio è della iniqua ricchezza o del vizio, o del peccato, o della schiavitù dell’uomo. Serviranno un uomo che rimarrà in eterno povero, perché lo si è lasciato senza la vita eterna che è Dio e che Dio ha versato, versandosi, tutta in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. La responsabilità degli amministratori della divina ricchezza è oltremodo grande. Per essi si crea l’uomo nuovo, per essi l’uomo rimane un operatore di iniquità. Così parla il Vangelo. Così parla Cristo Gesù. Così parla lo Spirito Santo. Così deve parlare ogni discepolo di Gesù, chiamato ad amministrare al mondo intero la divina ricchezza che il Padre ha messo nelle sue mani.

**11Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.**

Ecco la fine della vita del ricco, dell’uomo senza Dio, di colui che ha confidato nelle cose della terra e anche nella sua intelligenza, forza, astuzia, superbia, malvagità, inganno, menzogna, dolo, frode, rapina, sottrazione di ciò che è degli altri con la violenza o anche la sua grande oppressione e malvagità: *Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà*. La sentenza non è da emettere. Essa è già emessa. Bisogna solo attendere che essa si realizzi, perché di certo si realizzerà. Il come e il quando sono nelle mani del Signore. Però noi sappiamo che ogni ritardo nella realizzazione della sentenza è una grazia del Signore, un tempo in più che il Signore concede per la conversione del ricco. Questa verità è così rivelata sia da Abacuc che dall’Apostolo Pietro.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui?*

*Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione».*

*Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Se il Signore lascia che il malvagio ingoi il giusto e tarda nell’adempiere la sua promessa o nell’eseguire la sentenza già pronunciata, il giusto deve vedere questo ritardo come altissima grazia a Lui concessa dal Signore per una sua più alta santificazione. La santificazione ha una via obbligata: la sofferenza. Mentre per l’empio il ritardo è dato per la sua conversione, per il giusto perché giunga al sommo della santità, della perfezione, dell’obbedienza, dell’amore.

Sempre dobbiamo ricordarci della professione di luce fatta dall’Apostolo Paolo sulla sapienza del Signore, che tutto dispone per il più grande bene dell’uomo, sia in ordine alla conversione e sia in ordine alla sua più alta e perfetta santificazione. Ma questa è visione di purissima fede.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

Sempre il discepolo di Gesù vive in questa altissima professione di fede. Senza questa purissima fede, si cade nel baratro dei pensieri del mondo.

La tentazione

**12Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.**

Ora l’Apostolo Giacomo introduce un’altra verità. L’uomo cammina nella storia. La storia è tentazione. Anche Cristo Gesù, entrando nel mondo, è entrato nel regno della tentazione. Viene subito proclamata una beatitudine: *Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano*. Superare la tentazione è beatitudine. È acquisizione di una corona di vita. È entrare nella gloria eterna. Il superamento della tentazione è via per il Paradiso, via per entrare nella luce eterna.

Ma cosa è in verità la tentazione? La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità.

Essa differisce sostanzialmente dalla prova. La prova infatti è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di auto-deificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione. La prova invece non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine. Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti.

È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi. Vergine Maria, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

Al superamento della tentazione è promessa la corona della vita, che Dio darà a tutti i suoi servi fedeli. Sappiamo che l’Apostolo Paolo mai è caduto in una sola tentazione nell’espletamento del ministero a Lui affidato. Ecco cosa confessa prima di lasciare questo mondo attraverso la via del martirio:

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

La corona è di giustizia perché il Signore l’ha promessa. A chi crede nella Parola del Signore, la sua fede sempre gli viene accreditata come giustizia.

**13Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno.**

Ecco una verità che sempre dobbiamo custodire nel cuore: *Nessuno, quando è tentato, dica: Sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno*. Dio è luce eterna. Dio è carità divina e infinita. Dio è sapienza e intelligenza immortale. Dio è vita senza principio e senza fine, dall’eternità per l’eternità senza fine.

Alcune riflessioni sulla tentazione possono aiutarci a comprendere perché Dio mai potrà tentare alcuno. La tentazione è dalla creatura, è da se stessi, sempre dal peccato, mai dalla carità. Dio è carità eterna ed infinita. La carità mai tenta.

Brevi riflessioni sulla tentazione

Per non cadere in tentazione. La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spirituale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di intelligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere. Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'offerta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il Sangue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e costantemente operante nel suo cuore. Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella morte, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivificata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eterna operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a fruttificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di intercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il nostro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il passaggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più significato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradisce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dalla loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere “successo” di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percorrere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore rimanga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sorretta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima. La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conversione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acquisizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acquista quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il fallimento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio. Madre di Gesù, aiutaci a capire la nostra situazione di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte santo perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'amore del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

Il cammino nella fede. La fede è affidamento della propria persona alla volontà del Padre dei cieli, consegna dell'uomo nelle mani del suo Signore. Attraverso la fede l'uomo abbandona la via della non-vita e della morte, per entrare nel regno della vita eterna, vita divina, vera, autentica. Per la fede il Dio della vita prende nelle sue mani la nostra inesistenza spirituale e la riveste della sua divinità. L'essere dell'uomo si libera dai suoi legami di morte e comincia a respirare l'aria della libertà, a sentire il gusto dell'essere, partecipando di quella capacità di sapienza e di anelito verso l'invisibile, per immergersi nell'infinito di Dio, sua soprannaturale origine.

Nella fede tutto l'uomo e tutta la sua storia deve essere data, consegnata, offerta. La continuità nella novità, la perseveranza nel rinnovamento e nella perfezione, l'instancabilità nella presenza sempre attuale della risposta alla volontà di Dio è già cosa assai difficile alla natura umana, così come si è fatta dopo il peccato. Ogni uomo tende all'abitudine, alla ripetitività, a quella quiete che diviene circuito di un divenire che non ha tensione verso l'infinito. È già assai pesante la perennità “naturale” per la nostra storia, impossibile diviene la perennità nella novità, la perseveranza nell'attualità, la presenza nel divenire che si apre all'eterno, che è perfettissimo possesso del proprio essere, in quell'oggi senza tramonto e in quell'istante che non registra nessun calo di tensione, nessuna imperfezione di vita, nessun momento di stanchezza, di indeterminazione, di imprecisione, di perdita di essere. A questa difficoltà della natura, si aggiunge l'elemento esterno, quella tentazione che dice la morte vita, le tenebre luce, il non essere, essere e quell'inganno che dell'uomo ne fa un dio, del mortale un immortale, e della creatura fatta di fango e di terra un essere soprannaturale ed eterno. Fede ed incredulità vanno alla conquista dell'uomo, la grazia e la seduzione, la morte e la vita vogliono avere il possesso di questa creatura fatta da Dio a sua immagine. L'uomo viene sollecitato nella sua volontà a scegliere, ad aderire, a schierarsi per il Signore, o per il principe di questo mondo. La decisione vale per un solo gesto ed ogni gesto deve riavere la sua decisione da parte della volontà illuminata dalla ragione, la quale coglie con la sua luce fortificata dalla luce del cielo il bene e il male, sceglie il bene, se aderisce a Dio, si lascia scegliere dal male, se si abbandona alle tenebre e all'errore. E poiché ogni gesto è sottoposto a tentazione, per ogni gesto, pensiero, parola, opera dobbiamo chiedere a Dio luce e grazia, verità e vita perché possiamo resistere agli assalti del tentatore. Il valore della fede si prova sì con il superamento della tentazione, che è invito al male, sia esso male mortale, come anche male veniale. Ma la fede non è solo superamento del male, essa è conquista di tutto il bene. La fede esige che niente di quanto è nell'uomo appartenga all'uomo, di nulla l'uomo può appropriarsi, neanche di un pensiero della mente, di un piccolissimo gesto, di un moto dell'anima. La fede vuole che tutta la vita in ogni sua manifestazione, in ogni sua espressione, dello spirito e del corpo, sia consegnata al Dio onnipotente perché se ne serva e ne faccia l'uso che vuole. In ogni situazione, in ogni particolare circostanza, in ogni croce piccola o grande tutto deve essere affidato a Dio: povertà, ricchezza, salute e malattia, comprensione e incomprensione, odio ed amore, vita e morte, serenità e tristezza, gioia e dolore, infermità, fame, sete, stanchezza, ogni difficoltà di ordine fisico, ma anche morale e spirituale devono essere consegnati all'Onnipotente, dopo aver ricevuto perfetta santificazione in noi.

Purtroppo la storia ci dice che nella prova si cade, e si cade fino a perdere la fede. Nella prova si può insinuare la tentazione che ci spinge non solo ad appropriarci di quell'attimo di vita che stiamo vivendo, ma anche a ribellarci contro il Signore, a rinnegarlo, a tradirlo, a non riconoscerlo più come il Signore della nostra vita. Manca in noi quell'annientamento della nostra razionalità, della nostra intelligenza, delle nostre paure, incertezze, timori. Non ci siamo ancora spogliati di rispetto umano, di abitudini storiche, di ricerca di tranquillità. Ogni attimo è nuovo presso Dio, ogni attimo necessita di un gesto nuovo di fede. La fede di ieri non serve più, non è più capace di redimere l'atto, di riscattarlo, di santificarlo, di offrirlo al Signore. Occorre un gesto nuovo, una preghiera nuova, una mentalità nuova, una spiritualità nuova. È necessario che l'uomo interpelli lo Spirito Santo di Dio, faccia ricorso alla sua grazia, disponga il suo cuore alla carità, il suo spirito alla speranza, tutto il suo essere all'affidamento al Signore di ogni storia, di ogni attimo, di ogni momento, poiché tutto ciò che avviene è per la nostra santificazione, redenzione, crescita nella perfezione della speranza e della carità. Consegnarsi a Dio sempre, in ogni istante, non appropriarsi neanche di un momento per viverlo per sè: è questa la legge santa della fede. Signore Gesù, tu che ti consegnasti tutto nelle mani del Padre tuo e che pregasti perché la sua volontà fosse fatta e non la tua, insegnaci a non possederci mai, aiutaci a consegnare tutto di noi nelle mani del Signore della storia e degli eventi. Madre di Gesù, tu che ai piedi della croce offristi tuo figlio e te stessa, in una consegna purissima di amore e di speranza a Dio e a noi tuoi figli, intercedi per noi presso il Padre di ogni grazia, di ogni vita. Vogliamo imitarti nel tuo dono, dono di servizio, ma anche di martirio, di carità e di speranza, di purissima santità.

L'anti-parola. La volontà di Dio, manifestata attraverso la Parola, non modifica l'essere dell'uomo, non lo altera, non gli cambia missione, non gli dice un qualcosa da aggiungere o da togliere alla propria natura, gli comunica l'unica via possibile perché possa esprimere tutte le potenzialità di vita racchiuse in esso nell'atto della creazione. L'uomo è rivelato a sé stesso, perché assumendosi, si compia, accogliendosi si faccia, ascoltando si sviluppi.

In questo processo di personalizzazione, non può esserci che una sola tentazione, quella di oscurare la Parola. Ogni qualvolta viene ascoltata una parola diversa, l'uomo non si realizza. Non portando a termine tutta la ricchezza di vita scritta nella sua natura, la sua diviene vera ed autentica esistenza soffocata; c'è nel proprio intimo tutta una vitalità donata che vorrebbe esplodere ma che non può perché, scegliendo l'anti-parola, rifiuta l'assunzione del suo essere; è una specie di aborto, una espulsione anzi tempo dal seno della propria realizzazione che gli impedisce di essere, di vivere, di compiersi, di realizzarsi.

È lo specifico della tentazione: annullando con abilità, furbizia, ingegnosità, la Parola, ne stabilisce una sua propria. Apparentemente dice cose che sembrano di Dio, in realtà il suo è solo pensiero di falsità, anche se rivestito di scientificità, di cultura, di sofisticata complessità di espressione e di novità di termini e di impostazione.

La divisione all'interno della comunità cristiana rivela e manifesta la molteplicità di parole che governano menti e cuori, sentimenti e volontà. Né la divisione può essere giustificata in nome del pluralismo teologico. Dell'unica Parola possono aversi più significati, più modalità di espressioni. Non esiste però sano pluralismo, quando la teologia serve solo da maschera per nascondere una fede differente e assai diversa. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. È verità evangelica.

Le modalità sono molteplici: sacramentale, ministeriale, spirituale, nella parola, nel povero e nell'umile, nell'uomo ricolmo della sua divina carità, nella storia che il cristiano deve pur apprendere a leggere per scoprire il linguaggio e la manifestazione di Dio nell'oggi. Ma c'è anche una forma teofanica, un rendersi visibile di Cristo Gesù attraverso la visione, fatta ad alcune anime particolari, la cui scelta è da riservarsi al mistero imperscrutabile del Signore. Negarlo, o impugnarlo, non appartiene al pluralismo teologico, è senza altro opposizione ad una verità sancita dai sacri testi e testimoniata dalla storia bimillenaria della Chiesa; si deve concludere che il credo della persona non è fondato sulla Parola, ma sull'anti-parola, sul proprio pensiero, usato come metro ermeneutico per la sua definizione.

La fede è una, anche se una non è la sua comprensione; nel momento in cui la si decompone nei suoi elementi costitutivi e la si scompone, frantumandola, essa diviene tutta mancante, fallace; non salva più, perché priva del suo fondamento che è la Parola.

Chi cade non può con le sue forze uscirne fuori; la salvezza verrà per lui dall'esterno ed è la via della profezia. Il vero profeta è l'unico che immette nuovamente nella storia la Parola nella sua più pura verità. Chi è morto spiritualmente non potrà mai risorgere per un movimento che parta dall'interno di se stesso; lo potrà, ma per intervento esterno, per grazia di Dio, per sua misericordia, per la mediazione storica di quanti il Signore suscita ed invia perché riportino l'uomo nell'adorazione del suo santo nome.

Anche l'apparizione del profeta non necessariamente significa distruzione degli idoli, dei pochi e dei molti che l'uomo si è costruiti, occorre tutta una preghiera di intercessione dei giusti perché il Signore voglia accordare la sua misericordia nell'intimo dei cuori e la sua Parola dall'esterno, alle nostre orecchie, perché ascoltandola la possiamo mettere in pratica.

A volte neanche questa grazia è sufficiente; urge allora un più grande atto di bontà del Signore, perché, attraverso un intervento esterno di una sua particolare teofania venga rotto il muro idolatrico e lo si frantumi come la mente di Saulo sulla via di Damasco. Quando la Parola viene tolta dal lucerniere e posta sotto il moggio, anche la vita viene allontanata dalla terra e le ombre di morte si aggirano funeste su di essa. In un popolo non c'è vita, quando in esso non c'è la Parola. Beato quell'uomo che ve la porterà; con essa darà la vita. Infatti la vita sempre ricomincia a fiorire là dove la Parola è stata seminata puramente, integralmente, semplicemente, santamente.

Madre di Dio, in te il Verbo si fece carne, tanta fu la tua santità, il tuo amore, la tua fede. Guardando la nostra terra e vedendo che in essa vi è molta assenza di Parola, perché il mondo l'ha dimenticata, tu vuoi che noi la ricordiamo vivendola e proclamandola per terra e per mare. Perché questo tuo desiderio si compia, sostieni la nostra fatica e accompagnaci nel nostro peregrinare per la seminagione della Parola. Per essa si aprono le porte della vita e del Regno dei cieli, per essa la carità divina discende nuovamente sulla terra e ricolma i cuori di verità, di gioia, di pace. Quando vedi che possiamo addormentarci come i discepoli nell'orto degli Ulivi, svegliaci con il tuo amore e rimettici in cammino, perché senza la Parola il mondo percorrerà solo sentieri di morte, di egoismo, di sopraffazione, di miseria spirituale. Immetti nel nostro cuore il tuo amore e fa' che diventiamo perfetti costruttori del Regno di Dio. Veglia sempre su di noi, o Madre, con la tua dolcezza di cielo.

Amore tentato. Per ogni persona c'è una sola via per amare, perché per ognuna c'è una particolare volontà del Signore da vivere. Nessuno può dettarne, stabilirne, o determinarne il modo. Lo può Dio, personalizzandolo, donandogli quella caratterizzazione che è l'incarnazione o la storicizzazione della sua carità nella singolarità e nell'unicità. La persona si ritrova così direttamente impegnata su due fronti: quello interno, perché essa stessa non cambi amore, quello esterno, perché non se lo lasci alterare; tutte e due le tentazioni sono ostinate e persistenti. Quella esterna viene dalla storia, dai suoi bisogni o necessità, da quelle urgenze che potrebbero indurci alla falsa commiserazione e ad una errata misericordia, oppure a una risposta immediata, che finisce nel momento stesso in cui viene posta in essere. Chi vi cade, viene trascinato dall'effimero, dalla soluzione senza soluzioni. Il suo è un lasciarsi governare dalle impellenze, anziché condurre queste nella soluzione secondo giustizia. Mai la storia deve divenire padrona del nostro amore; siamo invece chiamati noi a dirigerla ed orientarla a partire dal nostro ministero di carità. Non è la sua efficienza, né la sua stagnazione, che deve governare il proprio agire, muovere la propria ministerialità; è la volontà di Dio, il suo pensiero, il suo comando, la sua decisione su di noi, che è stata manifestata attraverso quella particolare chiamata che ci invita a svolgere un ministero e non un altro.

Molti errori, tanta caduta dalla retta fede, sono dovuti al cambiamento di amore. Favorendo le esigenze concrete della storia, non solo non la aiutiamo nel suo cammino verso Dio, la priviamo di quella risorsa spirituale, di quel principio operativo che dobbiamo porre noi nel suo interno, quel seme di carità a noi affidato personalmente da Dio, seme singolare, particolare, attraverso il quale essa viene messa nella condizione divina di sollevarsi dalla sua caduta e di condursi nella via della salvezza e della redenzione. Chi si mantiene ancorato alla propria vocazione non dipende dal cambiamento immediato della storia; non contempla i suoi successi; non si lascia convincere dalla propria mente che il mutamento di vocazione sia la cosa più proficua per lui, perché ritenuta erroneamente capace di portare quella fruttificazione subitanea tanto sospirata. Chi soccombe, sacrifica le esigenze di Dio e dei fratelli; non compie la volontà del cielo, né risolve i problemi della terra, anzi li aggrava, perché passato il momento, l'anima ricade nel suo stato miserevole di un tempo, con la perdita della stessa speranza di poter trovare una qualche soluzione.

C'è poi la sfiducia nelle capacità altrui, per cui si vuole estromettere l'altro, al fine di prenderne il posto. Non sarà mai facendo ciò che appartiene all'altro che si santifica il mondo. Quando si lascia la propria vocazione per sfiducia verso l'altro, si commettono due peccati gravi. Il primo è l'abbandono di ciò che è nostro ministero. Non espletandolo noi, nessun altro lo potrà. Il secondo è il non aiuto prestato all'altro perché sia lui ad eseguire il mandato specifico e non noi. La sostituzione oscura la storia della luce di Dio che promana dalla nostra mancata osservanza della volontà del Signore. Noi non sappiamo e non possiamo fare ciò che debbono e possono fare altri, perché loro ministero; facendo ciò che è il loro proprio, priviamo il mondo del loro e del nostro; del nostro perché non lo facciamo, del loro perché lo facciamo male. Si vince questa tentazione nella grande fede nella saggezza divina, la quale esercita il suo imperscrutabile giudizio su ogni cosa e tutto dispone secondo disegni di salvifica provvidenza.

Anche per invidia e gelosia possiamo cadere nel desiderio di annullare l'altro, di impedirgli che possa svolgere con armonia e ordine il compito ricevuto. Questa tentazione sovente è frutto di tenebre veritative e morali, di quella pretesa di chiudere e serrare l'onniscienza di Dio nei nostri poveri schemi mentali; è frutto di miopia spirituale, di cecità dell'anima. Questo è peccato contro il Signore e la sua libertà che sceglie quando, come e dove vuole, che chiama nel suo mistero di libertà una persona e l'arricchisce di doni del tutto particolari per l'espletamento della missione di salvezza.

Purtroppo non pochi cadono in questa trappola mortale rodendosi l'anima con l'unico desiderio mai realizzabile di potersi assumere l'altrui carisma per viverlo secondo canoni e schemi di imitazione non suffragata però dalla realtà, perché privi nel cuore, nello spirito, nella mente e nell'anima del carisma altrui, per cui si vive la forma ma non l'essenza, la modalità esteriore, ma non l'interiore vitalità del dono di salvezza che l'altro possiede. Si inganna così l'uomo, si mentisce a se stessi, perché ci si attribuisce ciò che il Signore non ha dato.

Madre di Gesù, tu sei rimasta in tutta la tua vita l'umile ancella, ponendo te stessa al compimento esclusivo di quanto il Signore ti ha affidato. Tu, la più alta tra le creature, che in santità hai raggiunto le soglie della divinità, sei amata per la tua umiltà. Insegna anche a noi a vivere in questa virtù, sapendo che non è ciò che fa l'uomo che lo rende fecondo nell'amore, ma la sua obbedienza, il dono della sua volontà al Padre dei cieli. Il tuo fu un servizio di nascondimento, di squisita carità, di vera e reale sollecitudine per tutti coloro che avevano bisogno del tuo amore silenzioso, perseverante, discreto e benedicente, orante e nascosto, ma non per questo meno reale ed efficace. Alla tua scuola vogliamo imparare come si obbedisce a Dio nel servizio dei fratelli, sapendo che la salvezza del mondo è in questa obbedienza e nell'ascolto fedele del Signore Dio.

Tentato da Satana. Gesù deve spendere ogni energia, ogni attimo, solo per la conoscenza ed il compimento della volontà di Dio. È questo il suo cibo. Satana lo tenta perché entri nell'assillo e nelle preoccupazioni per le cose della terra; perché i suoi pensieri non siano fissi in Dio, ma nel mondo. Vuole inoculargli nel cuore l'affanno del quotidiano per togliere dello spazio vitale alla missione di salvezza e impedirne la realizzazione. È tentazione insidiosa e subdola; la può vincere chi ha grande fede nella Parola di Dio e nella sua Provvidenza; la supera però solo chi è povero in spirito, che pone, come un bambino, la sua esistenza nelle mani del suo Signore.

Con fermezza di Spirito Santo Gesù si consegna al Padre suo, si consacra alla conoscenza di lui. Egli vuole sapere tutto dell'Amore Eterno e con tutto il suo cuore si immerge in Dio, ne comprende pienamente il progetto di salvezza, lo realizza in ogni sua parte. La sua vita non ha altre finalità né altri scopi, se non quello di possedere le vie della giustizia e del diritto ed impiantarle tra gli uomini, con una predicazione ed un insegnamento da pellegrino di verità e di misericordia.

Per satana questa via non è poi così fruttuosa. La Parola non solo non attira; a volte anche allontana. A che serve allora spendere ogni energia, se poi non c'è il successo? Per avere il risultato immediato, visibile, bisogna andare al grandioso, compiendo delle opere portentose che manifestano capacità straordinarie. Anziché passare attraverso il faticoso, diuturno annunzio della Parola, satana propone a Cristo una via spettacolare, di potenza. Avrebbe così attratto la gente; i suoi seguaci sarebbero stati assai numerosi. Quando tra il Maestro ed il discepolo non c'è legame di Parola, il rapporto è falsato, inesistente dal punto di vista della fede. Quando non c'è ascolto, non c'è neanche conversione ed una pastorale fatta di sola tensione esteriore, è un vero gettarsi dal pinnacolo del tempio; è lo sfracellamento del nostro essere religioso. La fede, senza la Parola di cui si nutre per sussistere, cede, va in depressione, langue, si consuma nella morte. Satana questo lo sa e tenta Gesù perché la smetta con la predicazione del Vangelo e si dia al fare, all'inventare cose prodigiose.

La sequela è alla Parola, non all'opera; quando c'è l'opera senza la Parola l'uomo è già caduto nella tentazione; è morto alla fede che vuole che l'opera sia il frutto della Parola. Questa necessita di pazienza, di lavoro quotidiano, di invisibilità, di quella attenzione capillare perché nessuno vada perduto di quanti sono chiamati alla salvezza; essa è un dono della persona alla persona, mentre nella spettacolarità dell'opera la persona non esiste, esiste l'attrazione, ma non il dialogo, il confronto, l'accoglienza e la consacrazione nella verità. Gesù non cade in questo tranello. Egli sa che la Parola produce un frutto certo di vita eterna, anche se all'inizio c'è la piccolezza del granellino di senapa. Ma Satana non desiste, vuole che Gesù faccia qualcosa di grande: conversioni in massa, movimenti di popoli e di regni. Lo consiglia perché dal campo puramente religioso passi a quello politico. Agendo solo religiosamente Egli non può sperare in grandi risultati. Perché non provare a cambiare, a lavorare direttamente sul politico, divenendo un capo, un principe, uno che ha potere per le cose di questo mondo e che, esercitandolo, potrebbe incidere sulle masse per ricondurle a Dio?

Quando si opera questo slittamento, non c'è possibilità alcuna di costruire e di edificare il regno di Dio sulla terra. In questa tentazione satana esige che si adori lui solo, in totale obbedienza alla sua volontà. Lui diventa il padrone dell'uomo, colui che ne dirige le mosse. È la negazione del regno di Dio. A fondamento di questa tentazione c'è la menzogna la più tenebrosa e la più oscura e solo un assetato di gloria profana e mondana la potrebbe accogliere. Nulla di ciò che dice Satana è verità. Non c'è neanche possesso; i regni non appartengono a lui, bensì a Dio; è Dio il Signore del creato, Satana è semplicemente uno senza potere, lui ha solo una parola di menzogna ed una bugia con la quale si presenta agli uomini per ingannarli, per attrarli nella sua trappola di morte eterna.

Gesù vide la profondità della malizia di satana e la debellò con la luce radiosa della sua verità e con quella fortezza di volontà che proveniva dalla santità che abitava nel suo cuore. Lui sì che ha saputo resistere e rimanere nella volontà del Padre suo. Così agendo ha voluto anche lasciarci l'esempio; le tentazioni che si sono abbattute su di lui, si sarebbero abbattute sulla sua Chiesa e su ogni suo discepolo in particolare. La storia, testimone della verità, attesta che non sempre la tentazione viene avvertita dai seguaci di Gesù nella sua strapotenza di male e neanche viene superata.

Madre di Dio, Vergine tutta santa e immacolata, tu sei raffigurata con il serpente sotto i tuoi piedi nell'atto di schiacciargli il capo, segno della tua vittoria completa su di lui. Volgi il tuo sguardo su di noi, che camminiamo in questa valle piena di insidie e di tante menzogne sparse sul nostro cammino. Ottienici dal tuo figlio Gesù una grande luce di verità perché possiamo percepire tutto il buio nel quale Satana vuole farci cadere, buio infernale, tenebre di morte. Madre di Dio, prega per la nostra fedeltà alla Parola della salvezza, dalla quale con facilità ci allontaniamo, sedotti dal desiderio di fare cose che il Signore non ci ha comandato, non chiede, anzi rattristano lo Spirito di Dio, perché non conducono nel suo regno di verità e di giustizia, non muovono il cuore al pentimento e alla conversione, perché sono un servizio non secondo la divina volontà.

Non permettere che cadiamo in tentazione. La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre di Dio, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

Tentato da Satana. *“Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano”* (Mc 1,12). Gesù, il Figlio di Dio, tentato da satana! Fin sulla croce! Ma Egli vinse il nemico dell'uomo. Cristo Gesù fu tentato perché vivesse la sua onnipotenza, la sua gloria, la sua misericordia, la sua messianicità, la sua figliolanza divina secondo l'uomo e non secondo Dio. La tentazione non lo risparmiò mai. Satana è il tentatore. *“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede”* (Lc 22,31-32). Egli tenta per invidia. *“La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”* (Sap 2,24). Egli ha perduto la vita divina e la beatitudine del Regno dei Cieli. È nell'inferno eterno. Vuole condurre con sé l'uomo creato da Dio per la gioia senza fine. Egli, dannato per sempre, vuole che ogni uomo lo segua nella sua perdizione. Egli padre della menzogna. È l'ingannatore. Egli non dice mai la verità. Se dicesse la verità non potrebbe più tentare. La verità genera vita, la menzogna morte. Egli mentì ad Eva. Non è vero. Dio non ha detto. Dio sa. Eva credette a satana. Adamo credette ad Eva. Commisero il peccato. Noi viviamo le conseguenze della loro non fede nella Parola del Signore. Ogni uomo è chiamato a scegliere Dio attraverso l'ascolto della sua Parola. Tra Dio e l'uomo c'è di mezzo sempre e dovunque Satana. Egli tenta chi parla e tenta chi ascolta. L'uno perché non creda nella Parola del Signore, l'altro perché non parli parole di Dio.

Tenta chi ha creduto perché si stanchi, retroceda, torni indietro, abbandoni la via e smarrisca il cammino e chi non ha creduto perché mai creda e mai si accosti alla sorgente dell'acqua zampillante per la vita eterna. È arte sottile la sua! Nella tentazione e nella seduzione egli è Maestro impareggiabile ed insuperabile. La sua scuola è seducente. La sua abilità è tale da far credere che nessuno sia suo discepolo. Di tanto egli è capace. E molti sono i sedotti che insegnano la sua non esistenza come realtà spirituale creata buona, divenuta diavolo e Satana perché non volle obbedire al suo Creatore e non piegò “il ginocchio” dinanzi al Padre dei Cieli. La Chiesa, cui solo spetta insegnare senza errore le Scritture profetiche, ha sempre creduto nell'esistenza degli angeli, puri spiriti senza corpo. La sua liturgia è testimone della sua fede.

*“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o Cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservarono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù” (Cfr. Ap 12,1-18).*

Egli è veramente in guerra e la sua è vittoria di morte eterna. Egli è in lotta contro quanti sono discendenza della donna e osservano i comandamenti di Dio. La battaglia è fino all'ultimo sangue. Vincerà l'uomo che disprezza la vita fino a morire. Cristo è il nostro modello. Egli lottò contro satana fino alla morte e alla morte di croce. Satana riuscì ad inchiodarlo, ma non riuscì mai a farlo cadere in tentazione. Così la croce è la nostra salvezza. Essa è il segno visibile della nostra obbedienza a Dio. La battaglia è cruenta. Non si combatte per gioco. Più si avanza e più si combatte. Più si progredisce nell'osservanza dei comandamenti e più si è tentati. Più si cresce e più forza è necessaria. *“Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto. La carne è debole”*. Satana si serve della debolezza della nostra carne. Cristo ci insegna la fortezza dello Spirito. Satana ci vuole stancare. Cristo ci invita a perseverare. Satana vuole che noi abbandoniamo. Cristo ci spinge, nel suo amore, ad andare avanti. Per stancarci satana si serve di chiunque e di qualsiasi cosa: fame, sete, nudità, vento, pioggia, gelo, neve, grandine, buio, freddo, amici, nemici, vicini, lontani, discepoli e maestri, figli e padri, del dubbio e dell'insinuazione, del desiderio innato in noi di essere e della nostra bramosia di gloria e di potenza, di tranquillità e di comodità.

Di tutto egli si serve. Della malattia e della sofferenza, della solitudine e della compagnia, della salute e dello stare bene. Tutto diviene arma mortale nelle sue mani per la nostra rovina spirituale. Pensieri, parole, azioni, scandali, immagini, scritti, figure, comportamenti, parole innocenti dette per caso, o di profondo convincimento. Egli è timoniere abile e sfrutta ogni alito di vento per condurre la nave di quanti si lasciano sedurre nel turbinio della tempesta da dove impossibile è uscirne immuni. Cristo ci esorta: *“Pregate senza interruzione”*. La preghiera è l'arma dei giusti e la Parola del Signore è la luce che smaschera la tentazione. Senza Parola e senza preghiera l'uomo è in balia di satana, è trottola nelle sue mani manovrata a suo piacimento. L'uomo stesso diventa strumento di tentazione e di peccato per la perdizione del fratello.

Quando si vive nel peccato si è sempre preda di satana, perché lo Spirito del Signore non opera nell'uomo e l'uomo è abbandonato a se stesso. Da se stesso l'uomo non concepisce se non il male. Si combatte tutta una vita. La vita è il combattimento per la conquista del Regno dei Cieli. Satana si vince con la Parola del Signore e con la preghiera: con tutta la Parola del Signore pregando tutta una vita. Per tentare l'uomo, satana si serve anche di versetti della Scrittura. Quanti si servono di parole della Scrittura, ma non di tutta la Scrittura, sono stati anch'essi ammaestrati da satana per la perdizione dell'uomo. Satana ha molti figli: *“Voi avete per padre satana, colui che fu bugiardo fin dall'inizio”*. Cristo poteva ben dirlo perché satana si è presentato a lui con versetti della Scrittura: *“Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”*. Così sta scritto, affermava satana. Ma stava anche scritto: *“non tentare il Signore Dio tuo”*. Dio è il salvatore di chi confida in lui. Dio mai potrà essere la rocca di rifugio di chi lo sfida e non vive nel suo santo timore. La parzialità è sempre satanica, perché essa non è verità. La verità è tutta la Parola del Signore, è tutto Cristo, è tutta la Chiesa nella sua storia. Senza storia non c'è Chiesa. Senza Chiesa non c'è Scrittura. Senza Scrittura non c'è Cristo. Chiesa, Cristo, Scrittura, storia della Chiesa, di Cristo e della Scrittura mi danno la verità di Dio. La Chiesa non sono solo il Papa e non sono solo i Vescovi uniti al Papa, ma la Chiesa non è senza Papa e senza Vescovi uniti al Papa e senza lo Spirito Santo che conduce il corpo mistico di Cristo verso la verità tutta intera. Senza questa globalità, satana facilmente ha il sopravvento e induce l'uomo all'errore, al male, al peccato. La Chiesa sono i sette Sacramenti che essa celebra per la salvezza di chiunque crede nella verità della Parola di Cristo Signore. Molti oggi negano i Sacramenti. Satana li ha convinti che senza di essi si ha lo stesso accesso a Dio Padre. Egli è riuscito a far credere che senza Cristo e senza la Chiesa, Sacramento di salvezza, l'uomo ha comunque la vita eterna.

Satana è abile. Ha tolto di mezzo la scala seducendo e convincendo che senza di essa è sempre possibile entrare nel Regno dei Cieli. Scaltrezza satanica! L'inferno esiste ed è eterno. Anche questa verità egli ha tolto dalla mente dell'uomo. Egli, nella sua alta scuola di falsità e di seduzione, insegna che l'inferno non è eterno e che la misericordia di Dio è per ogni uomo. Certo! È per ogni uomo. Ma la Scrittura profetica dice: *“La sua misericordia si stende di generazione in generazione per quanti lo temono”*. Così senza inferno, senza peccato, senza Parola, senza comandamenti, senza ascolto, senza coscienza del bene e del male, tutto viene giustificato, anche il male. Neanche si ha timore di cadere nelle mani di satana, perché satana non esiste. Così egli ha insegnato! Egli è riuscito a condannare Cristo Gesù, l'inviato di Dio, il suo Messia, il Figlio di Davide, il Re di Israele, in nome della legge di Dio! La legge dell'uomo l'ha fatta diventare legge di Dio. È la confusione totale della mente e del cuore. In nome di Dio l'uomo ha ucciso il suo Dio. Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, quando la luce del Signore non risplende su di noi e su di noi la sua gloria non appare (Cfr. Is 60).

Prepàrati alla tentazione. *«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui»* (Sir 2,1-6). Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere. Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore. La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo. La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore. L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di ascolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito. Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose. L’uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo. Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: *«Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio»; i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto*. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto del loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le promesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia. Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

Satana di tutto e di tutti si serve per tentare chi vuole servire il Signore secondo giustizia, verità, perfetta imitazione di Cristo Gesù. Chi cammina nello Spirito Santo e in Lui cresce non diviene tentatore dei suoi fratelli. Chi è senza il timore del Signore, si lascia facilmente tentare dal male e diviene tentatore dei suoi fratelli, di ogni suo fratello. Chi cade in tentazione si trasforma in tentatore.

**14Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono;**

Ecco la radice e la sorgente di ogni tentazione: le proprie passioni. Le passioni si possono vincere solo con la creazione di un cuore nuovo e questo cuore solo lo Spirito Santo lo può creare, ma sempre se l’uomo chiede a Lui, allo Spirito Santo, che sempre glielo crei e sempre glielo rinnovi nella sua nuova creazione. Nessuno mai lo dimentichi: *ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggano e lo seducono*. Davide è perfetto esempio dell’uomo tentato dalla proprie passioni. Ma è anche il perfetto esempio dell’orante che chiede al suo Dio la creazione di un cuore nuovo e di uno spirito rinnovato e saldo.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-14).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Ecco cosa insegna l’Apostolo Giovanni sulla concupiscenza e dalla superbia:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Ecco ancora cosa dice il Signore a Caino, prima che uccidesse Abele:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

La radice del male non è fuori dell’uomo. Dopo il peccato, essa è dentro l’uomo. Essendo dentro l’uomo, ciò che è fuori dall’uomo diviene potente tentazione per lui. La tentazione sempre attecchisce, perché il terreno è morbido e ogni tentazione che si pianta in esso produce i suoi frutti velenosi che sono sempre di morte. A volte morte fisica. Sempre morte spirituale. Per molti morte eterna.

**15poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta** commesso, produce la morte.

Ecco qual è il frutto delle proprie passioni. *Le passioni concepiscono e generano il peccato, il peccato, una volta commesso, produce la morte.* Sempre quando le passioni non si governano, non si respingono, non vengono eliminate dal cuore, producono il peccato e ogni peccato è morte. Ecco perché chi vuole combattere la lotta contro il peccato deve iniziare dal combattimento contro le passioni. Riflettiamo: oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Ecco quali pietre sono state tolte:

La pietra del mistero del Dio Creatore e Signore. La pietra del Verbo Incarnato e di tutto il mistero della salvezza. La pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità. La pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa. La pietra della verità dei sacramenti. La pietra della sacra Rivelazione. La pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero. La pietra dell’obbedienza gerarchica. La pietra della sana moralità. La pietra dell’insegnamento dei mistero della salvezza. La pietra della sana teologia. La pietra della comunione gerarchica. La pietra dei ministeri e delle missioni. La pietra dei Comandamenti e della Legge. La pietra della coscienza morale. La pietra del peccato e della morte cui esso conduce.

Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale. Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature.

La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà rimanere distrutto per i secoli eterni. Essa non va più riedificato.

Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

Così l’Apostolo Paolo *“*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11). Eccone uno tratto dall’Antico Testamento: “Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo. Una breve riflessione già scritta può aiutarci:

Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori.

A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

Oggi tutte le passioni vanno coltivate, incrementate, innalzate a struttura di vita. Se qualche passione manca si chiede subito di provvedere. L’Apostolo Pietro dice a noi discepoli di Gesù:

*“Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati” (2Pt 1,5-9).*

Noi invece diciamo: *“Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra impurità i furti, ai furti gli omicidi, agli omicidi gli adultèri, agli adultèri l’avidità, all’avidità la malvagità, alla malvagità l’inganno, all’inganno la dissolutezza, alla dissolutezza l’invidia, all’invidia la calunnia, alla calunnia la superbia, alla superbia la stoltezza, alla stoltezza ogni altro vizio”.* Ormai così il mondo pensa e pensa anche il cristiano che si è consegnato al pensiero del mondo. O ritorniamo nel pensiero di Cristo Gesù, o vizi, passioni, con ogni concupiscenza ci ridurranno in schiavitù, in una pesante schiavitù di morte.

Ascoltare la Parola e metterla in pratica

**16Non ingannatevi, fratelli miei carissimi;**

Ora l’Apostolo Giacomo invita i cristiani, i suoi fratelli carissimi, a non ingannarsi. Cosa è l’inganno? È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’inganno. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono:

*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato" (Gen 3, 13). Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei discendenti: come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale sei forestiero" (Gen 21, 23). Rispose: "E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione" (Gen 27, 35). Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Labano: "Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?" (Gen 29, 25). Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di timpani e di cetre! (Gen 31, 27). Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina (Gen 34, 13). Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte (Es 21, 14). Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri (Lv 19, 11). Guardati bene dal lasciarti ingannare seguendo il loro esempio, dopo che saranno state distrutte davanti a te, e dal cercare i loro dei, dicendo: Queste nazioni come servivano i loro dei? Voglio fare così anch'io (Dt 12, 30).*

*Giosuè chiamò i Gabaoniti e disse loro: "Perchè ci avete ingannati, dicendo: Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre abitate in mezzo a noi? (Gs 9, 22). Saul disse a Mikal: "Perchè mi hai ingannato a questo modo e hai fatto fuggire il mio nemico, perchè si mettesse in salvo?". Rispose Mikal a Saul: "Egli mi ha detto: Lasciami fuggire, altrimenti ti uccido" (1Sam 19, 17). Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perchè la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse quella donna a Saul: "Perchè mi hai ingannata? Tu sei Saul!" (1Sam 28, 12). Non sai chi è Abner figlio di Ner? E' venuto per ingannarti, per conoscere le tue mosse, per sapere ciò che fai" (2Sam 3, 25). Egli rispose: "Re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: Io mi farò sellare l'asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo (2Sam 19, 27). Il Signore ha domandato: Chi ingannerà Acab perché muova contro Ramot di Galaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro (1Re 22, 20). Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? (1Re 22, 21). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Essa disse: "Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?" (2Re 4, 28). Dice il re: Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi dalla mia mano (2Re 18, 29). Finché io non venga per condurvi in un paese come il vostro, in un paese che produce frumento e mosto, in un paese ricco di pane e di vigne, in un paese di ulivi e di miele; voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendovi: Il Signore ci libererà! (2Re 18, 32). "Direte a Ezechia, re di Giuda: Non ti inganni il Dio in cui confidi, dicendoti: Gerusalemme non sarà consegnata nelle mani del re d'Assiria (2Re 19, 10).*

*Il Signore domandò: Chi ingannerà Acab re di Israele, perché marci contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi rispose in un modo e chi in un altro (2Cr 18, 19). Si fece avanti uno spirito che - presentatosi al Signore - disse: Io lo ingannerò. Il Signore gli domandò: Come? (2Cr 18, 20). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va’ e fa’ così (2Cr 18, 21). Ezechia non vi inganna forse per farvi morire di fame e di sete quando asserisce: Il Signore nostro Dio ci libererà dalle mani del re di Assiria? (2Cr 32, 11). Ora, non vi inganni Ezechia e non vi seduca in questa maniera! Non credetegli, perché nessun dio di qualsiasi popolo o regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano e dalle mani dei miei padri. Nemmeno i vostri dei vi libereranno dalla mia mano!" (2Cr 32, 15). Ma essa replicava: "Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è perito". E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito il figlio; così faceva ogni giorno senza lasciarsi persuadere da nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno (Tb 10, 7). Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e al sangue quel loro giaciglio, macchiato del loro inganno, ripagato con l'inganno; hai abbattuto i servi con i loro capi e i capi sui loro troni (Gdt 9, 3). Con l'inganno delle mie labbra abbatti il servo con il suo padrone e il padrone con il suo ministro; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna (Gdt 9, 10). Fa’ che la mia parola e l'inganno diventino piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro il monte elevato di Sion e la sede dei tuoi figli (Gdt 9, 13). Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna" (Gdt 13, 16).*

*Così partirono e giunsero in Giudea con forze numerose. Bàcchide mandò messaggeri a Giuda e ai suoi fratelli per portare con inganno parole di pace (1Mac 7, 10). Nicànore venne in Gerusalemme con truppe ingenti e mandò messaggeri a Giuda e ai suoi fratelli con inganno a far queste proposte di pace (1Mac 7, 27). Giuda fu informato che quello era venuto da lui con inganno, ed ebbe timore di lui e non volle più vedere la sua faccia (1Mac 7, 30). Il re d'Egitto raccolse forze numerose come la sabbia che è lungo il lido del mare e molte navi e cercava di impadronirsi con inganno del regno di Alessandro per annetterlo al proprio regno (1Mac 11, 1). Simone si rese conto che gli parlavano con inganno, ma mandò ugualmente a prendere l'argento e i figli, per non attirarsi forte inimicizia da parte del popolo (1Mac 13, 17). Recatosi in Persia, il loro capo e con lui l'esercito creduto invincibile, fu ucciso nel tempio della dea Nanea, per gli inganni orditi dai sacerdoti di Nanea (2Mac 1, 13). Che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34).*

*Da lui viene potenza e sagacia, a lui appartiene l'ingannato e l'ingannatore (Gb 12, 16). E in suo favore parlare con inganno? (Gb 13, 7). Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Come s'inganna un uomo, credete di ingannarlo? (Gb 13, 9). Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non resta che inganno? (Gb 21, 34). Fai perire i bugiardi. Il Signore detesta sanguinari e ingannatori (Sal 5, 7). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Preghiera. Di Davide. Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno (Sal 16, 1). Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno (Sal 31, 2). Poiché essi non parlano di pace, contro gli umili della terra tramano inganni (Sal 34, 20). Tende lacci chi attenta alla mia vita, trama insidie chi cerca la mia rovina e tutto il giorno medita inganni (Sal 37, 13). Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua ordisce inganni (Sal 49, 19). Ordisci insidie ogni giorno; la tua lingua è come lama affilata, artefice di inganni (Sal 51, 4). All'interno iniquità, travaglio e insidie e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno (Sal 54, 12). Non abiterà nella mia casa, chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza (Sal 100, 7). Mutò il loro cuore e odiarono il suo popolo, contro i suoi servi agirono con inganno (Sal 104, 25). Ho detto con sgomento: "Ogni uomo è inganno" (Sal 115, 11). Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice (Sal 119, 2). Che ti posso dare, come ripagarti, lingua ingannatrice? (Sal 119, 3). Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode (Sal 138, 20).*

*Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). La sapienza dell'accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). Chi socchiude gli occhi medita inganni, chi stringe le labbra ha già commesso il male (Pr 16, 30). Non testimoniare alla leggera contro il tuo prossimo e non ingannare con le labbra (Pr 24, 28). Così è quell'uomo che inganna il suo prossimo e poi dice: "Ma sì, è stato uno scherzo!" (Pr 26, 19). Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo (Sap 4, 11). Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione (Sap 11, 15). Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione (Sap 12, 24). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14, 25).*

*Perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). C'è il malvagio curvo nella sua tristezza, ma il suo intimo è pieno di inganno (Sir 19, 23). Stolti sono i principi di Tanis; si ingannano i principi di Menfi. Hanno fatto traviare l'Egitto i capi delle sue tribù (Is 19, 13). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Dice il re: Non vi inganni Ezechia, poiché egli non potrà salvarvi (Is 36, 14). Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9). Essi diranno: Ah, Signore Dio hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: Voi avrete pace, mentre una spada giunge fino alla gola" (Ger 4, 10). Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi (Ger 5, 27). Ognuno si guardi dal suo amico, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna il fratello, e ogni amico va spargendo calunnie (Ger 9, 3). Angheria sopra angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscere il Signore (Ger 9, 5). Una saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, mentre nell'intimo gli ordisce un tranello (Ger 9, 7). Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta" (Ger 20, 10). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore (Ger 29, 9). Ecco, tutte le donne rimaste nella reggia di Giuda saranno condotte ai generali del re di Babilonia e diranno: Ti hanno abbindolato e ingannato gli uomini di tua fiducia. I tuoi piedi si sono affondati nella melma, mentre essi sono spariti (Ger 38, 22). Poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota (Ez 13, 10). Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne (Ez 13, 19). Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e con inganno farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo (Dn 8, 25). Rispose Daniele ridendo: "Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto" (Dn 14, 7). Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: "Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!" (Dn 14, 18). Ti hanno cacciato fino alla frontiera, tutti i tuoi alleati ti hanno ingannato, i tuoi amici ti hanno vinto, quelli che mangiavano il tuo pane ti hanno teso tranelli: in lui non c'è senno! (Abd 1, 7).*

*Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dá frutto (Mt 13, 22). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni (Mt 24, 4). Molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno (Mt 24, 5). Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti (Mt 24, 11). E tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire (Mt 26, 4). Ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto (Mc 4, 19). Adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Gesù si mise a dire loro: "Guardate che nessuno v'inganni! (Mc 13, 5). Molti verranno in mio nome, dicendo: "Sono io", e inganneranno molti (Mc 13, 6). Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo (Mc 14, 1). Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli (Lc 21, 8). E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: "E' buono!". Altri invece: "No, inganna la gente!" (Gv 7, 12). Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? (Gv 7, 47).*

*La loro gola è un sepolcro spalancato, tramano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra (Rm 3, 13). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18).*

*Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1Cor 15, 33). Ma sia pure che io non vi sono stato di peso; però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno (2Cor 12, 16). Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso (Gal 6, 3). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14). Per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici (Ef 4, 22). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6). Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti (Col 2, 4). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8). E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna (1Ts 2, 3). Che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11).*

*E non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione (1Tm 2, 14). Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo (2Tm 3, 13). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26). Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (1Pt 2, 22). Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno (1Pt 3, 10). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7).*

Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno. Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo.

Ingannare se stessi. Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. San Paolo sia nelle Lettera ai Romani che nella Seconda Lettera a Timoteo descrive l’inganno nel quale l’uomo vive:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (1Tm 3,1-17).*

Chi appartiene a questo mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità.

Non lasciare nell’inganno. Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Basta leggere qualche brano del Libro della Sapienza è apparirà con grande luce divina lo stato miserevole nel quale è precipitato l’uomo che ha perso la verità del suo Dio e Signore. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità” (Sap 14,22-28).*

Oggi stiamo vivendo in una condizione ancora peggiore. Stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo libera i Colossesi da questo inganno di morte:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne” (Col 2,6-23).*

È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il mondo venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminate solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostro falso Vangelo e falsa predicazione.

A nulla serve spendere le proprie energie per dare vigore alle tenebre e ad ogni inganno. Urge invece il coraggio di predicare il Vangelo secondo le modalità del Vangelo. Prima però è la Chiesa che va liberata dalle tenebre che sono entrate in essa. Una Chiesa liberata libererà il mondo. Ma se io dico che dobbiamo riparare prima noi stessi se vogliamo riparare il mondo, allora tutti i diavoli dell’inferno che abitano nel cuore dei cristiani si scatenano, perché essi non vogliono essere né disturbati e né messi in luce. Uno schiavo del peccato mai potrà liberare il mondo.

Liberarsi dall’inganno. Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande.

Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).*

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32).*

*“Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Quando la conversione è falsa anche la predicazione del Vangelo è falsa. A che serve predicare il Vangelo, se poi tutta la vita che si vive è posta fuori dal Vangelo, dalla Parola, dalla sana moralità? Si predica del Vangelo ciò che si vuole fare ascoltare, ma non il Vangelo nella sua purezza. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse. Si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo. Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. Neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura sempre orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero.

Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato.

Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla. Tutta la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo.

Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri.

Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

**17ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento.**

Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento*. Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito.

Cosa non dice in questo versetto l’Apostolo Giacomo? Non dice che tutto è dato per Cristo, con Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli.

Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regalo che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale.

**18Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.**

Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: *Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature*. Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo Pietro così insegna:

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,3-23).*

La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: *“Gustate e vedete quanto è buono il Signore”*, lo si deve dire di ogni primizia di Cristo Gesù: *“Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”*. Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù.

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34,1-23).*

Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento:

*Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello (Ap 14, 4). salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (1Cor 15, 20). Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1Cor 15, 23). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18).*

Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore.

**19Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira.**

Siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira. Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli darà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno. Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, di pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: *Non ho nessuna parola per te*.

Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia:

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza.

**20Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.**

Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parole vanno sempre valutate nello Spirito Santo. Ecco perché *lenti nel parlare* e *lenti all’ira* devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola.

Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira.

**21Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.**

Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: *dall’impurità e da ogni eccesso di malizia*. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso anche non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata. Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare: autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore. Ad esempio: È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona solo per questa ragione o motivazione storica. Mentre sempre per la stessa motivazione storica il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasterebbe con questa cultura storica universale ed è per questo che va rifiutato. Questi sono motivi umani, non divini. Ora i motivi umani non hanno forza fondante, senza il Principio soprannaturale che li governa e dal quale essi hanno origine. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Neanche si può credere nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Un’errata procedura, espone tutto a vanità. La mente umana è così sofisticata da trovare mille ragioni inventate dalla mente umana per negare certe affermazioni pensate da altre menti. O diamo alle nostre affermazioni il loro fondamento soprannaturale o ciò che una mente pensa l’altra lo potrà sempre rifiutare. Neanche la scienza umana può aiutarci. Essa è frutto della mente e sempre la scienza di domani supera e aggiorna la scienza di oggi.

Altra verità che dobbiamo aggiungere è questa: Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile nel matrimonio, ed è solo vero matrimonio quello celebrato fra un maschio e una femmina, è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito. Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Urge dire con fermezza che il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Urge ribadire ancora che la vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carne si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”*. Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazioni a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Noi lavoriamo solo con il fondamento soprannaturale. Altri fondamenti mai potranno essere principi di verità antropologica immodificabile, eterna. L’uomo in eterno sarà maschio e sarà femmina. In eterno. Anche nella risurrezione si risorgerà come maschi e come femmine. Gesù è in eterno il Figlio di Maria. Maria è il eterno la Madre del Figlio di Dio. Verità eterna e immodificabile. Neanche Dio la potrà cambiare.

Ecco invece l’abito che sempre dobbiamo indossare: accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in voi e che può portarvi alla salvezza. Apostoli e missionari del Vangelo non devono predicare la Parola al vento. La devono piantare nei cuori. Chi pianta la Parola nei cuori non è però l’Apostolo o il missionario della Parola. È invece lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è nel loro cuore e dal loro cuore è portato dalla Parola che essi annunciano nei cuori che ascoltano. Se la Parola non è data da un cuore di Spirito Santo, essa mai sarà accolta dal cuore come Parola di vita eterna, parola che può portarli alla salvezza. Perché la Parola venga accolta essa va predicata nella potenza dello Spirito Santo. Predicata nella potenza dello Spirito Santo, la Parola va accolta, deve essere accolta con docilità, perché nell’obbedienza ad essa è la vita eterna di quanti l’hanno accolta e trasformata in loro vita. La docilità è non opporre ad essa alcuna resistenza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo per annunciare con frutti il Vangelo:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Queste modalità – con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo – sono vera essenza, sostanza della predicazione del Vangelo. Senza queste modalità, nelle quali sempre si deve crescere, si diviene predicatori di una parola di uomini, che mai potrà essere chiamata Parola di Cristo Gesù, suo Vangelo. La semina anche se è abbondante, mai produrrà un solo frutto di conversione. Ora il fine del dono del Vangelo è solo la conversione dei cuori. Per questo il Vangelo va piantato nei cuori.

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). L'uomo stolto mette giudizio e da ònagro indomito diventa docile (Gb 11, 12). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra (Is 1, 19). Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno (Ger 5, 23). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo (Fm 1, 21). Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime (Gc 1, 21).*

Si accoglie la Parola con docilità, quando non si oppone ad essa alcuna resistenza. Ma anche quando la si vive, senza opporre alcun resistenza. Nemico della docilità è il peccato. Nemici di essa sono anche tutti i vizi. Più regna in noi il peccato e più si oppone resistenza alla Parola. Più grandi sono i vizi è più per la Parola non c’è spazio nel nostro cuore. Se la Parola non si accoglie e se essa poi non viene vissuta, non c’è per noi salvezza, vera salvezza, né sulla terra e né nell’eternità. Quando la Parola non viene accolta o essa viene sradicata dal cuore, i frutti sono veleno di morte. Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. L’obbedienza però non è solo alla Parola del Vangelo. C’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienze necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore.

Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato. Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale. Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre.

Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo.

Oggi vi è una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla sua mente, dalla sua vita.

**22Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi;**

Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*. Si ascolta la Parola? Si dona ad essa obbedienza. Dinanzi alla Parola non devono mai esserci ragioni né del cuore, né della mente, né della coscienza, né provenienti dalla scienza, né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle infinite antropologie – le antropologie sono tante quanti sono gli uomini, ma oggi però quasi tutte atee e a-filosofiche – che dichiarino nulla l’obbedienza. È invece l’obbedienza alla Parola che dichiara nulle tutte le altre obbedienze. Se non si dona obbedienza, non c’è salvezza per l’uomo, perché la salvezza dell’uomo è solo dall’obbedienza alla Parola. È questo il motivo, o la ragione, per cui chi non mette in pratica la Parola, illude se stesso. Si pensa su una via di salvezza, mentre altro non fa che camminare sulla via della perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla stessa bocca di Cristo Signore:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Chi non vive di Parola, illude se stesso. Inganna se stesso. Ingannando e illudendo se stesso inganna e illude il mondo intero. Ma chi crede oggi in questa Parola che esce dal cuore del Padre?

**23perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio:**

Ora l’Apostolo Giacomo offre un esempio, perché tutti possano comprendere la verità da Lui rivelata nello Spirito Santo: *“Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio…”* Ai tempi dell’Apostolo Giacomo non si era ancora in possesso dei nostri sofisticati specchi. Avevamo specchi rudimentali. Si vedeva il volto, ma non con la nitidezza con la quale si vede ai nostri giorni. Ma questo poco importa. Importa ciò che segue…

**24appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.**

Ecco ciò che segue: *Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com’era*. A nulla gli è servito ascoltare. A questa sua verità, ne dobbiamo aggiungere una seconda, che viene anch’essa dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre. Chi ascolta la Parola e non crede in essa o non obbedisce ad essa, è responsabile sia della sua non fede sia della sua non obbedienza. Il giudizio sarà differente tra chi mai ha ascoltato la Parola e chi l’ha ascoltata e ad essa o non ha creduto o non ha obbedito. Chi è rimasto nella sua ignoranza senza mai aver conosciuto il Vangelo sarà giudicato secondo la sua coscienza priva di conoscenza della Parola. Chi invece avrà ascoltato la Parola sarà giudicato dalla Parola. Questa verità è rivelata da Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo dedica a questa verità un intero Capitolo nella sua Lettera ai Romani.

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,20-24).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

Siamo tutti avvisati. La salvezza è dalla Parola alla quale viene data ogni obbedienza. A nulla serve ascoltare, senza prestare obbedienza alla Parola.

**25Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.**

Ora l’Apostolo Giacomo introduce due verità: La Parola è la Legge della Liberà. Chi pratica la Legge della Libertà, troverà felicità nel praticarla. Ecco le sue parole: Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta – la Legge perfetta è la Parola del Signore, la Parola della Rivelazione, la Parola di Cristo Gesù, la Parola dello Spirito Santo – la Parola è la Legge della libertà, la sola Legge della libertà. Non vi sono altre parole di libertà e neanche altre leggi. Cosa si deve fare dopo aver ascoltato? Si deve rimanere fedeli. Come si rimane fedeli? Obbedendo alla Parola senza alcuna interruzione. Sempre. Di certo non è fedele, chi è ascoltatore smemorato che si dimentica di essa. È fedele invece chi dopo aver ascoltato la mette sempre in pratica. Ad essa presta sempre la sua piena obbedienza, senza mai venire meno. Qual è il frutto che l’obbedienza produce? L’obbedienza genera ogni felicità. Questi troverà la sua felicità nel praticarla. La vera felicità, la vera gioia è nell’obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo. Questa verità è così cantata dal Salmo. Gesù dirà che il suo carico è leggero e il suo peso è soave.

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,8-15).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Sulla vera libertà ecco ancora l’insegnamento di Gesù Signore:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).*

Sono tutti anti-evangelici quanti predicano la gioia senza l’obbedienza al Vangelo. Non c’è gioia vera per chi si abbandona al vizio e al peccato.

**26Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.**

Ora l’Apostolo Giacomo introduce una ulteriore verità: Qual è la religione vera e quale è invece la religione falsa? Ecco quanto lui ci annuncia: *Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*. Perché chi non frena la lingua, inganna il suo cuore ed è di religione vana? È di religione vana perché la verità di un uomo è il dominio e il governo della sua lingua. La verità del cuore è la parola di sapienza e di saggezza, di prudenza e di temperanza che escono da esso. Il dominio del cuore è opera e frutto dello Spirito Santo. Il non dominio del cuore, della lingua, di se stessi, attesta che siamo ancora sotto il dominio della carne e produciamo le opere della carne. Siamo di religione vana. Non siamo passati nella religione dello Spirito Santo. Basta di un uomo ascoltare anche una sola parola e all’istante si conosce se lui è dalla carne o dallo Spirito.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa altissima verità:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Ecco i mali della lingua secondo il Libro del Siracide:

*Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l’uomo passionale attizza la lite. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde la calunnia. Il fuoco divampa in proporzione dell’esca, così la lite s’accresce con l’ostinazione; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, divampa, se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 18,8-26).*

Sempre ascoltando il Siracide:

*“Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini” (Sir 27,4-7).*

Ecco ora la Parola di Gesù:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-37).*

**27Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.**

Ecco la regola per chi vuole essere di vera religione: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*. Orfani e vedove sono nel cuore di Dio. Orfani e vedove devono stare nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se ciò che sta nel cuore di Dio non sta anche nel cuore del cristiano la sua religione è vana. Non vive come vive il suo Dio. Non è santo come è santo il suo Signore. Questo però non significa che non si debba vivere il comando di Cristo Gesù sull’amore universale, verso tutti. Aiutare orfani e vedove nelle sofferenze manifesta la verità della nostra religione. Attesta per noi che anche ogni altro comandamento noi osserviamo. Orfani e vedove sono la prova della verità del nostro amore. Questo però non è sufficiente a rendere la nostra religione vera: occorre non lasciarsi contaminare da questo mondo. Come il mondo ci contamina? Facendoci abbracciare il suo pensiero, rinnegando il pensiero di Cristo Gesù, dal momento che nessuno di noi potrà mai servire contemporaneamente il pensiero del mondo e il pensiero di Cristo Gesù. Sulle vedove è necessario ascoltare lo Spirito Santo che parla attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo e sui pensieri del mondo ci lasceremo aiutare dallo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Giovanni:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1-24).*

Osservando queste regole dettate a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo, ognuno può conoscere in ogni momento se la sua religione è vana, oppure essa è santa, vera, perfetta. Il governo della lingua ci dice che siamo sulla via della religione vera. Il non governo della lingua ci dice che la nostra religione è falsa. È falsa la nostra religione quando manchiamo nell’amore e quando i pensieri del mondo abitano nel nostro cuore e inquinano la nostra mente. Con i pensieri del mondo nessuna comunione. Mai. In eterno.

### GIACOMO II

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

Il rispetto dovuto ai poveri

**1Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.**

Ecco cosa mai un discepolo di Gesù dovrà fare: mescolare fede e favoritismi personali. La fede va vissuta sempre secondo le regole della fede. Una di queste regole vuole che mai in essa si introduca un solo pensiero della terra. Essa dovrà essere sempre libera da qualsiasi interesse per le cose di questo mondo. Anche dalla gloria personale essa dovrà essere libera. La fede deve curare solo gli interessi di Cristo Gesù, che cura nello Spirito Santo, solo gli interessi del Padre. Ecco cosa chiede a tutti l’Apostolo *Giacomo: Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali*.

La fede è in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Signore della gloria. La fede è in Cristo Gesù se è purissima fede nella Parola di Cristo Gesù. Ci si separa dalla Parola, si cade dalla fede. Quando non è più fede in Cristo secondo la sua Parola, la nostra fede è morta. Cristo Gesù e la Parola sono una cosa sola. Ora, se la fede in Cristo Gesù è fede nella Parola, in questa Parola mai potranno entrare né i pensieri della terra e né gli interessi per le cose di questo mondo e neanche vivere in un modo la Parola con uno e in un altro modo con un altro. La fede è obbedienza alla Parola, a tutta la Parola, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni evento, in ogni circostanza, in ogni luogo. Fare distinzione tra uomo e uomo, tra evento ed evento, circostanza e circostanza, luogo e luogo, è attestare che la nostra fede non è obbedienza alla Parola. Se non è obbedienza alla Parola, essa è fede morta.

*Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1).*

Il servizio della fede mai potrà essere fatto come favore personale. Esso è un diritto di ogni uomo. Mai il diritto dovrà essere vissuto come favore, per avere il contraccambio. Il servizio non è mai fatto all’uomo. Il servizio della fede è fatto a Cristo Gesù, perché è purissima obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Sempre nel servizio alla fede mai si dovrà commettere questo gravissimo peccato. Sarebbe tradire Cristo Gesù. Sarebbe chiedere a Cristo un qualche favore terreno in contraccambio del nostro servizio. Se il mondo il diritto lo trasforma in un favore e spesso anche in favore che ha prezzi altissimi, mai questo deve accadere con il discepolo di Gesù, non solo nel servizio da rendere alla fede, ma neanche in nessun altro servizio lui dovrà agire per un qualche interesse personale e neanche per una misera gloria di questo mondo. Gesù così comanda ai suoi discepoli: *Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date*. Noi sappiamo che l’Apostolo Paolo pur di non essere di intralcio al Vangelo, tutto operava nella totale gratuità. Neanche si avvaleva del diritto che gli dava il Vangelo di vivere di Vangelo. Lui si guadagnava da vivere con l’opera delle sue mani. Questo suo stile di altissima libertà e gratuità lo rivela nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Questo suo stile di vita da lui mai è stato imposto ad alcuno. Anzi nella Prima Lettera a Timoteo così lui scrive:

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Lo ripetiamo: un servo di Cristo Gesù, un suo discepolo, un credente nel Vangelo, ha una sola regola da osservare, praticare, vivere per tutti i giorni della sua vita dinanzi ad ogni uomo, ogni situazione, in ogni luogo e in ogni tempo: obbedire al Vangelo secondo le prescrizioni del Vangelo. Se introduce anche un solo suo pensiero, il rischio di fare qualcosa per favorire qualcuno o anche per sfavorirlo è sempre reale, sempre dinanzi a sé. Quando non si è colmi della Sapienza e della Fortezza dello Spirito Santo cadere dalla purissima obbedienza al Vangelo secondo le regole del Vangelo è sempre possibile. Oggi Satana è di questo peccato che si sta servendo per la distruzione della Chiesa. Ecco la sua astuzia. Ha tolto le regole oggettive, universali, evangeliche, dettate dallo Spirito Santo e al loro posto ha piazzato il pensiero dell’uomo, il suo desiderio, la sua volontà, la sua fantasia e immaginazione. O ritorniamo alle regole evangeliche oggettive e universali dettate dallo Spirito Santo, o sarà la rovina della Chiesa. Ma sempre il corpo di Cristo riceve un grandissimo danno quando anziché governarlo, dirigerlo, custodirlo, proteggerlo, farlo crescere con il cuore del Padre lo si governa, lo si custodisce, lo si protegge, lo si fa crescere con il cuore dell’uomo. Il cuore dell’uomo deve essere tenuto fuori. Mai deve entrare nelle cose di Dio. Mettere il cuore dell’uomo significa mettere il cuore di Satana.

**2Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro.**

Ora l’Apostolo Giacomo ci presenta un esempio concreto, un esempio che sempre capita, sempre è capitato, sempre potrà capitare: *Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro*….. Non è una cosa dell’altro mondo. È invece una cosa di questo mondo. Il mondo è fatto di ricchi e di poveri, di sani e di ammalati, di dotti e di ignoranti, di quanti sfoggiamo il loro lusso e di quanti manifestano la loro miseria e povertà. Questa condizione umana durerà fino al giorno della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Questa condizione è il frutto del peccato. Il peccato è di ogni uomo. Peccato è anche vedere la povertà e non fare nulla per lenirla. Peccato è anche creare la povertà con ogni artificio per un guadagno personale. Oggi il nostro mondo è governato da un esercito di creatori di povertà: povertà materiale, povertà spirituale, ma creatori soprattutto di povertà eterna. I creatori della povertà eterna sono quelli che oggi stanno conducendo la Chiesa nella morte alla sua verità e al suo mistero. Ogni creatore di povertà o materiale, o spirituale, o eterna, sappia che non è gradito al Signore e il Signore mai lo accoglierà nelle sue dimore eterne. Non è stato un creatore di ricchezza, di ogni ricchezza, e per lui non vi sarà la ricchezza eterna. Ogni discepolo di Gesù questo deve sapere: se non può creare ricchezza materiale, lui può sempre creare ricchezza spirituale ed eterna. Gesù è stato il più povero tra i poveri. Lui ha creato la più vera, la più santa delle ricchezza: ci ha liberato dalla morte eterna. Ha aperto per noi i tesori che sono nel cuore del Padre. Ci ha donato lo Spirito Santo, producendolo per noi. Ci ha lasciato la Madre sua come nostra vera Madre. Lui, il più povero dei poveri della Terra! Come ha creato questa divina ed eterna ricchezza? Con il corpo che il Padre gli aveva preparato. Così la Lettera agli Ebrei:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

L’Apostolo Paolo pone Cristo Gesù come esempio cui devono ispirarsi tutti i suoi discepoli. Lui era ricco e si è fatto povero per noi. Facendosi povero ha arricchito il mondo intero con la sua povertà. Ogni discepolo di Gesù è ricco del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, ricco di grazia, verità, luce, vita eterna. Ricco di Vangelo. Basta donare questi doni ai fratelli e tutti diventeranno ricchi. Ma per fare questo è necessario che Lui si faccia povero per Cristo Signore e si fa povero se gli offre tutta intera la sua vita.

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese.*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Come allora il discepolo di Gesù può arricchire il mondo intero? Mettendo a servizio del corpo di Cristo ogni carisma, dono, missione, vocazione, secondo il sacramento da Lui ricevuto, a servizio del corpo di Cristo. Ecco la regola che dona l’Apostolo Paolo al fine di fare ricco non solo il corpo di Cristo, ma l’intera umanità. Il cristiano fa ricca la Chiesa e il mondo obbedendo al Vangelo, facendo di ogni dono ricevuto un dono per gli altri:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine (Cfr. 1Cor 12,1-13,13).*

Nessuno pertanto potrà mai dire: **sono povero, non posso fare nulla**. Ogni discepolo di Gesù è ricco di ogni dono soprannaturale. Basta mettere a servizio ogni dono per fare ricco il mondo intero e divinamente bella la Chiesa di Gesù.

**3Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello»,**

Ecco ora la via del retto comportamento e della retta azione: *Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: “Tu siediti qui, comodamente”. E al povero dire: “Tu mettiti là, in piedi”, oppure: “Siediti qui ai piedi del mio sgabello”*…. Così agendo si guarda l’abito, non si vede l’uomo. Gesù non ci chiede di guardare l’abito. Vuole che noi vediamo l’uomo. Questi occhi che ci fanno vedere l’uomo, anche nel più grande peccatore della terra, sono un dono dello Spirito Santo e solo a Lui li possiamo chiedere. A noi occorrono gli stessi occhi che lo Spirito Santo diede a Cristo Gesù nell’ora della passione e soprattutto mentre era inchiodato sul legno della croce. Lui non vede l’abito del peccato. Vede la miseria spirituale che sempre chi indossa l’abito del peccato genera e produce sulla nostra terra e chiede al Padre il perdono. Per avere questi occhi sempre e dinanzi ad ogni uomo, occorre, è necessario che noi siamo con Cristo un solo corpo, una cosa sola, allo stesso modo che Cristo e il Padre erano una cosa sola. Gesù vedeva ogni uomo con gli occhi del Padre suo, con gli occhi dello Spirito Santo. Se ci separiamo da Cristo vediamo con gli occhi del diavolo e secondo la sua visione noi vediamo, gettando discredito e scandalo nella Chiesa di Dio e anche nel mondo, presso quanti ancora non credono in Cristo.

**4non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?**

Ecco come lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo giudica questo nostro comportamento: *Non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?* La discriminazione è nel vedere l’abito e non l’uomo. Il giudizio perverso è riverire l’abito e disprezzare l’uomo. La discriminazione è nel separare uomo da uomo. Ad un uomo si dona dignità. Ad un uomo la si toglie. Il giudizio perverso è un giudizio corrotto nella sua purissima verità. Si giudica un uomo non meritevole di considerazione, di rispetto, di amore per l’abito che indossa. La perversione è frutto della natura che si è corrotta, che si corrompe a causa del peccato. Chi non vuole cadere nella corruzione della sua natura, deve prestare ogni attenzione a non commettere il peccato. Sempre il peccato è padre di innumerevoli altri peccati. Natura corrotta, frutti corrotti. Natura perversa, frutti perversi, giudizi perversi, parole perverse.

*Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra (Gen 6, 12). Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore (Gen 13, 13). Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti (Es 23, 8). Allora il Signore disse a Mosè: "Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito (Es 32, 7). Non ti abbrutirai con alcuna bestia per contaminarti con essa; la donna non si abbrutirà con una bestia; è una perversione (Lv 18, 23). Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa (Dt 32, 5). Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore (1Re 11, 3). Dopo questo fatto, Geroboamo non si convertì dalla sua condotta perversa. Egli continuò a prendere qua e là dal popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderasse dava l'investitura e quegli diveniva sacerdote delle alture (1Re 13, 33). Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore come agì Ozia suo padre, ma non entrò nel tempio e il popolo continuava a pervertirsi (2Cr 27, 2). Perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l'incontaminata buona fede dei governanti (Est 8, 12f).*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci (1Mac 1, 10). Annullando i favori concessi dal re ai Giudei, ad opera di Giovanni, padre di quell'Eupolemo che aveva guidato l'ambasciata presso i Romani per negoziare il patto d'amicizia e di alleanza, e sradicando le leggi cittadine inaugurò usanze perverse (2Mac 4, 11). Il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è d'un istante? (Gb 20, 5). Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo perverso, la parte a lui decretata da Dio (Gb 20, 29). Rompevo la mascella al perverso e dai suoi denti strappavo la preda (Gb 29, 17). Perché non regni un uomo perverso, perché il popolo non abbia inciampi (Gb 34, 30). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto (Sal 17, 27). Perché temere nei giorni tristi, quando mi circonda la malizia dei perversi? (Sal 48, 6). Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4). Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere (Sal 100, 4). Per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi (Pr 2, 12).*

*Che godono nel fare il male, gioiscono dei loro propositi perversi (Pr 2, 14). Tieni lungi da te la bocca perversa e allontana da te le labbra fallaci (Pr 4, 24). Il perverso, uomo iniquo, va con la bocca distorta (Pr 6, 12). Tutte le parole della mia bocca sono giuste; niente vi è in esse di fallace o perverso (Pr 8, 8). Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa (Pr 8, 13). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). L'integrità degli uomini retti li guida, la perversità dei perfidi li rovina (Pr 11, 3). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente (Pr 16, 27). Un cuore perverso non troverà mai felicità, una lingua tortuosa andrà in malora (Pr 17, 20). Meglio un povero di condotta integra che un ricco di costumi perversi (Pr 19, 1). Spine e tranelli sono sulla via del perverso; chi ha cura di se stesso sta lontano (Pr 22, 5). Meglio un povero dalla condotta integra che uno dai costumi perversi, anche se ricco (Pr 28, 6). Infatti i figli nati da unioni illegali attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi (Sap 4, 6). colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata (Sap 12, 10). Confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26). Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori (Sap 15, 4). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23). Un cuore perverso causerà dolore, un uomo dalla molta esperienza saprà ripagarlo (Sir 36, 20). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16). Quanto siete perversi! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: "Non mi ha fatto lui"? E un vaso può dire del vasaio: "Non capisce"? (Is 29, 16). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità (Is 59, 3). Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non ti sei disonorata? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l'Arabo nel deserto. Così anche la terra hai contaminato con impudicizia e perversità (Ger 3, 2). Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Ora annunzia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco preparo contro di voi una calamità e medito contro di voi un progetto. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni" (Ger 18, 11). Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23, 22). Quando vi diceva: Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvage; allora potrete abitare nel paese che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre (Ger 25, 5). Forse ti ascolteranno e ognuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso disdirò tutto il male che pensavo di fare loro a causa della malvagità delle loro azioni (Ger 26, 3). Vi ho inviato tutti i miei servi, i profeti, con viva sollecitudine per dirvi: Abbandonate ciascuno la vostra condotta perversa, emendate le vostre azioni e non seguite altri dei per servirli, per poter abitare nel paese che ho concesso a voi e ai vostri padri, ma voi non avete prestato orecchio e non mi avete dato retta (Ger 35, 15). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). Ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dei stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio (Bar 1, 22). Ma noi non abbiamo placato lo sdegno del Signore, rinunziando ai perversi affetti del nostro cuore (Bar 2, 8). Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini (Bar 4, 15). Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 18). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno nella sua perversità potrà preservare la sua esistenza (Ez 7, 13). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita (Ez 16, 34). Mentre tu hai false visioni e ti si predicono sorti bugiarde, la spada sarà messa alla gola degli empi perversi, il cui giorno è venuto, al colmo della loro malvagità (Ez 21, 34). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Il giorno dopo, tutto il popolo si adunò nella casa di Ioakim, suo marito, e andarono là anche i due anziani pieni di perverse intenzioni per condannare a morte Susanna (Dn 13, 28). Aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto per godere almeno così della sua bellezza (Dn 13, 32). Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: "Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! (Dn 13, 56).*

*Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavan gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa" (Mt 12, 45). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé (At 20, 30).*

*Tutti hanno traviato e si son pervertiti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno (Rm 3, 12). Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo (Fil 2, 15). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). Non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? (Gc 2, 4). Poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

Il giudizio perverso è il frutto di un cuore che ha cambiato natura: da cuore di Cristo è divenuto cuore di Satana. è anche il frutto di una mente che ha cambiato il pensiero. Ha lasciato il pensiero di Cristo ed ha assunto il pensiero di Satana. È il frutto della volontà che ha abbandonato lo Spirito Santo ed ha assunto lo spirito del mondo. La perversione è cambiamento verso il male. Si lascia la via del bene, si assume la via del male e la si percorre sino alla fine. Quando la nostra natura, da natura verso il bene, la trasformiamo in natura verso il male, è allora che i nostri pensieri e i nostri giudizi, le nostre discriminazioni sono perversi. Chi non vuole cadere nel peccato della perversità, deve custodirsi sempre in Cristo Gesù.

**5Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?**

Il cristiano è chiamato a farsi imitatore di Cristo, imitatore di Dio. Ecco ora cosa insegna lo Spirito Santo, sempre per bocca dell’Apostolo Giacomo. *Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del regno, promesso a quelli che lo amano?* Sempre lo Spirito Santo sa quello che dice. Lo Spirito Santo non sta parlando dei poveri. Sta parlando dei poveri agli occhi del mondo. Costoro agli occhi del mondo sono poveri. Essi invece sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano. A noi oggi è proprio questa distinzione che manca. Per noi esiste solo la povertà materiale. Per nulla ci vogliamo interessare della povertà spirituale. La vera povertà è quella spirituale. È l’assenza del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo nella nostra vita. Quando siamo ricchi di Dio, quando non siamo spiritualmente poveri, perché ricchi nella fede, sempre il Signore ci darà ogni altra cosa in aggiunta, purché cerchiamo il regno di Dio e la sua giustizia. È questa una promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli ed è essenza della Nuova Legge promulgata nel Discorso della Montagna.

Possiamo attestare che noi tutti oggi siamo giudici dai giudizi perversi, dal momento che non facciamo più questa distinzione tra il povero che è povero materialmente perché ha rinnegato il Signore e il povero che è povero materialmente perché ha scelto il Signore e lo serve con fedeltà e giustizia. Noi tutti siamo giudici dai giudizi perversi perché stiamo operando una grande discriminazione: stiamo consumando inutilmente le nostre energie materiali e fisiche per aiutare i poveri che sono poveri perché hanno rinnegato Dio e invece nulla facciamo per i poveri che sono poveri perché non hanno Dio. La missione della Chiesa non è per togliere la povertà del mondo. Essa è mandata per togliere la povertà spirituale che è anche morte spirituale, a causa del peccato che tiene prigionieri e schiavi del pensiero del mondo. La vera povertà dell’uomo è la povertà della schiavitù del peccato. Questa povertà non solo non si toglie. Ogni giorno viene incrementata perché ormai si insegna che nulla è più peccato. Anzi si dice che il peccato deve essere struttura della nostra vita quotidiana.

Chi non vuole cadere nei giudizi perversi deve operare un triplice passaggio: dal cuore di pietra al cuore di carne; dal cuore di carne al cuore cristico; dal cuore cristico al cuore ecclesiale: senza questi tre passaggi, necessari e sempre *in fieri*, sempre saremo giudici dai giudizi perversi:

Dal cuore di pietra al cuore di carne. La vera conversione è cambiamento di natura. Il cambiamento di natura non può avvenire per opera dell’uomo. L’uomo è nella morte e chi è morto mai potrà cambiare la natura. Mai da natura di morte può farla divenire natura di vita. Questo cambiamento è opera dello Spirito Santo. Questo cambiamento però ogni uomo lo deve chiedere al Signore. Ogni uomo deve fare sua la richiesta fatta da Davide al Signore. Con umiltà si riconosce il proprio peccato. Si chiede al Signore che ci lavi da esso. Si chiede a Lui che crei in noi un cuore nuovo così non peccheremo mai più:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,1-14).*

La conversione non è solo nel pentimento e nella richiesta di perdono. Essa è nel cambiamento di natura. Da natura orientata e rivolta verso il male a natura trasformata e orientata, rivolta verso il bene. Il Signore ascolta la preghiera del suo servo Davide e dopo qualche secolo così risponde ad ogni uomo attraverso il profeta Ezechiele:

*“Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ez 11,17-20).*

*“Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete” (Ez 18,30-32).*

*“Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele” (Ez 36,24-32).*

Questa è la grande opera di Dio. Questa opera sempre dobbiamo chiedere che la compia.

Dal cuore di carne al cuore cristico. Ora è cosa giusta sapere che il cuore nuovo non è opera solo del Padre. Al Padre esso è chiesto. Il Padre esaudisce la preghiera per mezzo del suo Santo Spirito. Il suo Santo Spirito viene a noi per Cristo Gesù. È il frutto del suo sacrificio sul legno della croce. Esso sgorga dal cuore di Gesù, dal suo corpo morto, trafitto dalla lancia. È dal suo cuore squarciato, è dal cuore dell’Agnello di Dio che scaturiscono l’acqua e il sangue, lo Spirito Santo e ogni grazia perché l’uomo possa ricevere il cuore nuovo:

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (GV 19,31-37).*

Lo Spirito è dono, ma il dono è il frutto del sacrificio di Cristo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dal cristiano. Nel Cenacolo Gesù soffia sugli Apostolo allo stesso modo che il Signore Dio ha soffiato sulla polvere impastata del primo uomo, donando ai suoi lo Spirito Santo. Nello Spirito Santo ha dato loro anche il suo cuore perché da questo suo cuore sempre sgorgasse lo Spirito Santo:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Con il cuore di Cristo, i suoi Apostoli, conformandosi sempre più a Cristo nella vita, nella passione, nella morte, anche dal loro cuore, che è cuore di Cristo, potranno fare sgorgare l’acqua e il sangue, il sangue della conversione e della santificazione, l’acqua della nuova creazione dell’uomo per rigenerazione. Questa perfetta unità del cuore di Cristo con il cuore dell’Apostolo del Signore la troviamo nell’Apostolo Paolo:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).*

Quando si raggiunge questa altezza spirituale di far vivere in noi solo il cuore di Cristo, annullando il nostro, è allora che anche dal nostro cuore sempre sgorgherà l’acqua della creazione del cuore nuovo e la grazia della vera conversione. Senza il cuore di Cristo, il cristiano mai potrà fare sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo per il rinnovamento del mondo.

Dal cuore cristico al cuore ecclesiale. Il nostro cuore è perfettamente convertito quando da cuore di pietra diviene cuore di carne e da cuore di carne diviene cuore di Cristo. Da cosa noi possiamo conoscere che il nostro cuore è ormai cuore di Cristo? Ce ne accorgiamo se esso è cuore ecclesiale, cuore della Chiesa in noi. Quando è cuore della Chiesa noi abbiamo un solo desiderio: fare bello il nostro corpo che è il corpo della Chiesa:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Come conosciamo se il nostro cuore è veramente il cuore della Chiesa? Se versiamo il nostro sangue come Cristo Gesù lo ha versato. Ecco cosa rivela ancora l’Apostolo Paolo:

*“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,15-27).*

Il cristiano che ha il suo cuore vero cuore della Chiesa, ama la Chiesa, per lei consuma la sua vita, per renderla sempre più bella, è pronto anche a versare il suo sangue. Se deve rinunciare ad ogni cosa, vi rinuncia. Se deve morire, si lascia anche uccidere come il suo Maestro. Senza il cuore di carne, mai si potrà vivere con il cuore di Cristo, ma anche senza il cuore di Cristo, mai si potrà vivere con il cuore della Chiesa. Chi odia la Chiesa, chi permette che essa venga disprezzata per i suoi scandali e i suoi cattivi comportamenti, chi non la lava ogni giorno con il proprio sangue, chi non spende tutto se stesso perché essa risplenda della stessa luce di Cristo Gesù, di certo non ha un cuore ecclesiale e se non ha un cuore ecclesiale, neanche ha il cuore di Cristo. Se il cuore di carne non raggiunge la trasformazione piena in cuore di Cristo, a poco a poco si abbandona al male e ritorna ad essere cuore di pietra. Sempre si deve vigilare che non si ritorni nel cuore di pietra.

Queste tre conversioni o cambiamenti di cuore servono se vi sono anche tre cambiamenti o conversioni della coscienza. Al cristiano occorre una vera coscienza ecclesiale, una purissima coscienza morale, una fortissima coscienza missionaria. Senza queste tre coscienze, sempre si ritorna nel cuore di pietra e sempre i nostri giudizi sono perversi.

Coscienza ecclesiale. La coscienza ecclesiale è quella particolare coscienza che presta ogni attenzione affinché attraverso ogni pensiero, parola, opera tutto venga svolto per il bene più grande del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Se questa coscienza non viene da noi portata al sommo della rettitudine e della perfezione, è segno che anche la coscienza morale non è portata al sommo della rettitudine e della perfezione. La coscienza ecclesiale perfetta si può edificare solo su una coscienza morale perfetta. Quando si cade dalla coscienza morale sempre si cade da ogni altra coscienza, anche dalla coscienza ecclesiale. Non solo l’Apostolo Paolo vive di una coscienza morale retta e perfetta, lui è anche maestro nella formazione della coscienza ecclesiale. Tre brani tratti da alcune sue lettere sono sufficienti a mettere in luce cosa è la coscienza ecclesiale e come essa va coltivata da ogni singolo discepolo di Gesù. Così parla nella Lettera ai Romani:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,3-8).*

Nella Lettera Prima ai Corinzi l’Apostolo ci mostra fin dove giunge la rettitudine della coscienza ecclesiale. In questa Lettera pone la coscienza debole dei nostri fratelli di fede come principio perché un’azione buona in sé non diventi scandalo per quanti ancora non sono formati nella fede. Qui siamo al sommo della coscienza ecclesiale formata:

*“Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello” (1Cor 8,1-13).*

Sempre nella Prima Lettera ai Corinzi dona il principio universale che sempre deve governare il corpo di Cristo: Ogni dono dello Spirito Santo va vissuto per l’utilità di tutto il corpo. Senza questo principio nel cuore, si è privi della coscienza ecclesiale:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (1Cor 12,4-13).*

Il compendio delle Leggi che devono regolare la coscienza morale sono date dall’Apostolo Paolo agli Efesini. In queste Leggi la coscienza morale è fortemente unita alla coscienza ecclesiale:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-15).*

Ogni membro del corpo di Cristo Gesù non solo è chiamato lui a formarsi e a crescere in una coscienza ecclesiale perfetta, deve anche aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo, prima di tutto con l’esempio e poi con l’insegnamento perché nessuno viva senza una coscienza ecclesiale retta e perfetta. Senza una perfetta coscienza ecclesiale, siamo inutili al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Oggi possiamo attestare che questa coscienza è andata perduta. Abbiamo tolto la Chiesa e al suo posto abbiamo innalzato l’uomo. Oggi non esiste la Chiesa. Esiste l’uomo. Non esiste il corpo. Esiste la cellula senza il corpo. Vi è stoltezza più grande di questa? Siamo privi sapienza e di ogni intelligenza.

Coscienza morale. La coscienza morale è quella che sa separare il bene e il male, la luce e le tenebre, il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini con taglio infinitesimale. In questa coscienza non si è mai arrivati alla perfezione. Sempre si deve camminare per raggiungere una perfezione più elevata. Ecco a che perfezione morale è giunta la coscienza dell’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Romani detta le regole perché si possa vivere con coscienza morale perfetta. Le regole sono perfette. Viverle è un cammino che mai raggiungerà la perfezione piena. C’è sempre qualcosa o nei pensieri o nelle opere o nelle omissioni che rivela che ancora la perfezione non è stata raggiunta:

*“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,8-21).*

Nella Lettera agli Efesini l’Apostolo invita ad abbandonare le opere di un tempo, le opere di quando si era pagani, e iniziare a compiere le opere che vengono dalla purissima fede in Cristo Gesù. Paganesimo e sequela di Gesù mai potranno coabitare in un cuore:

*“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).*

Senza una coscienza morale retta, perfetta, che quotidianamente cresce nell’osservanza di tutte le regole della fede, nessun’altra coscienza vera e perfetta potrà essere edificata in noi. Tutto è dalla coscienza morale. Noi possiamo paragonare la coscienza morale alle radici di un albero. Se le radici sono piantate nel buon terreno, l’albero si sviluppa e produce molto frutto. Se le radici sono in grande sofferenza, tutto l’albero è in grande sofferenza. Se la coscienza morale è saldamente piantata nel Vangelo, l’albero cristiano potrà produrre ogni frutto di bene. Sempre a queste due coscienze va aggiunta la terza.

Coscienza missionaria. La coscienza missionaria è quella coscienza che orienta ogni momento della nostra vita per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Dinanzi al discepolo di Gesù c’è un mondo intero da portare a Cristo Signore facendolo suo corpo con la predicazione del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede, così da essere poi immersi nelle acque del Battesimo e per opera dello Spirito Santo nascere come nuove creature. Se questa coscienza non viene rettamente formata e quotidianamente perfezionata, il corpo di Cristo per noi non viene formato con l’aggiunta di nuovi membri e per noi è in grande sofferenza. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta questa sua coscienza missionaria. Sappiamo che Lui si è consumato per il corpo di Cristo:

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,1-17).*

Ecco come conclude la Lettera ai Romani:

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno” (Rm 15,14-21).*

*“A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen” (Rm 16,25-27).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi rivela l’esercizio quotidiano sempre guidato e mosso da questa coscienza missionaria:

*“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,1-23).*

Quando in un discepolo di Gesù muore la coscienza missionaria, per lui muore il corpo di Cristo, muore la Chiesa. Se muore il corpo di Cristo muore la grazia, la verità, lo Spirito Santo. Muore per lui il Padre celeste. Tutto è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, con il corpo di Cristo. Formare questo corpo è dare all’uomo la sua verità.

Un’altra cosa sempre il discepolo di Gesù è chiamato a fare: evitare ogni peccato contro la Parola di Gesù, contro il Vangelo. Se pecca contro la Parola, contro il Vangelo, sempre sarà giudice dai giudici perversi. Ecco da quali peccati sempre dovrà stare lontano: i peccati contro la parola di Gesù. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).*

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19).*

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto.

È peccato contro la Parola del Vangelo: “Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”. Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenze conformi al Vangelo e per questo inattaccabili. Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori.

Per non essere giudici dai giudizi perversi occorre che la cristificazione di tutta la nostra natura: anima, spirito, corpo. Se questa cristificazione viene meno, sempre giudicheremo dal pensiero della carne e mai dal pensiero di Cristo Gesù. Non siamo cristificati, non possiamo pensare come Cristo Signore.

**6Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali?**

Dobbiamo sempre operare questa duplice distinzione: ci sono i poveri secondo Dio e ci sono i poveri secondo Satana. Ecco la missione della Chiesa: liberare i poveri secondo Satana dalla loro pensante schiavitù di miseria spirituale e trasformarli in poveri secondo Dio. Aiutare i poveri secondo Dio affinché mai ritornino ad essere poveri secondo Satana. Se questa missione non è vissuta da ogni discepolo di Gesù secondo le sue personali, particolari responsabilità, lui è colpevole dinanzi a Dio. Oggi il cristiano è responsabile di tutti i poveri secondo Satana, perché nulla sta operando al fine di liberarli da questa mortale povertà. Oggi il cristiano è sotto potente tentazione di Satana. L’angelo delle tenebre lo sta spingendo a operare con i suoi pensieri. Lo sta seducendo, anzi lo ha già sedotto affinché si preoccupi solo della povertà materiale. Le altre povertà le ha dichiarate inesistenti. Così lui può mietere la sua messe e portare i suoi covoni nell’inferno eterno. Gesù invece è colui che è venuto a togliere il peccato del mondo, che è la causa, la sorgente, il principio di ogni povertà. Non c’è povertà e non c’è morte che non sia creata dal peccato. Lavorare in soccorso della povertà che Satana ha creato e sempre creerà, altro non è che porsi al suo servizio per un lavoro che non è quello comandato da Dio. Ogni discepolo di Gesù deve lavorare sempre e solo in obbedienza alla Parola di Gesù e secondo l’esempio che Lui ci ha lasciato.

Come c’è una povertà secondo Dio e una povertà secondo Satana, così c’è anche una ricchezza secondo Dio e una ricchezza secondo Satana. Porsi a servizio della ricchezza secondo Satana e non porsi a servizio della ricchezza secondo Dio, anche questo è venire meno alla missione che è stata affidata ad ogni discepolo di Gesù. Nessuno discepolo di Gesù potrà essere a servizio della ricchezza secondo Satana. Ogni discepolo di Gesù deve essere a servizio della ricchezza secondo Dio. La ricchezza secondo Satana è ogni ricchezza posta a servizio del peccato e del vizio. Anche i poveri della terra secondo Satana usano le loro poche risorse o piccole ricchezze a servizio del peccato e del vizio. Mai il cristiano deve usare, neanche un solo centesimo per il peccato e per il vizio. Sempre invece il cristiano deve usare ogni risorsa a servizio delle virtù. Ora la virtù che va sempre servita è la carità, carità come misericordia, compassione, elemosina, aiuto materiale e spirituale, liberazione da ogni schiavitù, anche dalla schiavitù della povertà, a condizione che sempre si liberi dalla schiavitù spirituale e dalla povertà secondo Satana. Questa è la missione del cristiano e ad essa deve sempre universale e perfetta obbedienza, secondo il comando ricevuto dal Signore.

Ecco l’accusa che l’Apostolo Giacomo rivolge ai discepoli di Gesù: *Voi invece avete disonorato il povero!* Quale povero hanno disonorato? Il povero secondo Dio. Lo hanno disonorato, perché lo hanno umiliato. Lo hanno umiliato perché hanno operato un grave giudizio di discriminazione. Hanno esaltato il ricco secondo Satana. Hanno umiliato il povero secondo Dio. Di questo peccato mai si deve macchiare un discepolo di Gesù. A questo rimprovero e su quest’accusa, l’Apostolo chiede ai cristiani di riflettere, di meditare: *Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali?* Li opprimono con ogni angheria, ogni sottrazione, ogni violenza e in più li trascinano anche nei tribunali al fine di strappare loro anche l’anima che è in loro. Ed essi cosa fanno? Onorano il ricco secondo Satana e disonorano il povero secondo Dio. Questo attesta che anche loro ormai sono governati dal pensiero di Satana. Uno che onora i servi di Satana attesta di essere anche lui servo di Satana. Ogni nostra condotta, anche la più semplice attesta se noi siamo servi di Satana o servi di Cristo Gesù. È giusto allora che il cristiano conosca chi Lui è e qual è la sua missione. Lui è il servo della verità. Per essere sempre il servo della verità deve sempre ricordarsi che è facile, assai facile passare dal servizio da prestare al Vangelo di Cristo Gesù al servizio che si presta al Vangelo di Satana che in verità è l’anti-vangelo.

Servi della verità. Servo è chi ha un padrone cui prestare obbedienza. Gesù dice che è impossibile servire due padroni, specie se di pensiero differente come luce e tenebre, volontà di Dio e volontà del mondo, vero Dio e idoli, moralità e immoralità, bene e male, giustizia e ingiustizia.

*“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24).*

Nessuno può servire Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua verità e grazia, la sua giustizia e gli uomini. Chi è servo della verità, è obbligato a servire solo la verità, non il suo pensiero, le sue fantasie, le sue immaginazioni, la sua volontà, il suo vangelo, ma solo la verità di Gesù Signore. Nessuno si può fare la verità. La verità si riceve dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo, il servo della verità deve sempre servire il pensiero di Dio. Tra la volontà di Cristo Gesù e la volontà degli uomini, deve sempre servire la volontà di Cristo Gesù. Tra Cristo Gesù e un uomo, deve sempre servire Cristo Gesù. Oggi è questa la grande confusione che viene generata nella Chiesa e nel mondo. Si vuole servire Cristo e l’uomo, il Vangelo e il mondo, Dio e Satana, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia, la santità e il peccato, Cristo e l’anticristo, la Chiesa e ogni anti-chiesa. L’Apostolo Paolo così ammonisce i figli della Chiesa:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,14-18).*

Il servo della verità non può entrare in compromesso con nessun uomo. Se entra in compromesso non è più servo della verità, ma dell’ingiustizia e della falsità. Nel servizio alla verità c’è una scala gerarchica che va sempre rispettata. Il Papa è il servo della verità per tutta la Chiesa. Il Vescovo è il servo della verità tutta la sua diocesi. Come parte del collegio dei Vescovi è servo della verità anche per tutta la Chiesa. Ministero grande! Il parroco è servo della verità per tutta la Parrocchia. Papa, Vescovo, Parroco sono i ministri della verità e ognuno secondo la sua responsabilità i custodi di essa. Se loro non servono la verità, il gregge loro affidato si smarrisce e si nutre di falsità e menzogna. Servi della verità sono anche i diaconi, i cresimati, i battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo è servo della verità. Mai deve scendere a patti con la falsità e l’errore. Purtroppo spesso anziché essere servi della verità, si diviene servi della propria gloria. Grave peccato! Così dice il Vangelo secondo Giovanni:

*“Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” (Gv 5,41-44).*

E ancora:

*“Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio” (Gv 12,37-43).*

Quando un discepolo di Gesù da servo della verità si trasforma in servo senza verità, lui servirà sempre dalla falsità e dalla menzogna. Sarà gradito agli uomini, ma non certamente a Dio. Se poi è un presbitero che fa questo, è altissimo tradimento e rinnegamento della verità. I mali frutto di questo falso servizio – di uomini che si dicono servi della verità mentre in realtà servono la menzogna – sono universali. Possono distruggere moltissimi figli della Chiesa, figli della verità e della luce, trasformandoli in figli del diavolo e delle tenebre. Ognuno è chiamato a prestare somma attenzione perché mai si trasformi da servo della verità in servo della menzogna. Sarà responsabile di tutti i peccati che si commetteranno a causa del suo cattivo servizio. È preferibile il non servizio al servizio cattivo reso alla falsità. Ecco ora il secondo pericolo sempre nascosto sul cammino del discepolo di Gesù: passare dal Vangelo di Cristo al Vangelo di Satana.

Vangelo di Cristo Gesù e vangelo di Satana. In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene. Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana.

Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte. Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre vuole fare i suoi comodi di peccato. Il peccato manda i putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui farà i suoi comodi di peccato. Cosa sono i comodi di peccato? È il cuore, la mente, la volontà, il desiderio, l’immaginazione, la fantasia, e anche la scienza, che vengono posti a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. I propri comodi di peccato sono la consegna della nostra vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio. Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale. Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana. Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del Vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suo servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana. Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. L’assunzione anche di un solo pensiero di Satana ci fa essere predicatori dell’anti-vangelo di Satana. Non ci fa essere più predicatori e annunciatori del glorioso Vangelo di Cristo Signore. Chi è servo del Vangelo faccia attenzione a non cadere. Divenire servi di Satana a servizio del suo anti-vangelo è sempre possibile. Basta un attimo di distrazione. Basta a volte anche un piccolo peccato veniale.

**7Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?**

L’Apostolo Giacomo parla dei ricchi secondo Satana, un tempo anche loro nel regno di Dio e a servizio del Vangelo di Cristo Gesù. *Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?* Il bel nome è il nome di Cristo Gesù. Disonorando il povero secondo Cristo è Cristo che viene disonorato. È il suo bel nome che viene bestemmiato. Questi discepoli di Gesù giudici dai giudizi perversi cosa fanno? Onorano il ricco secondo Satana che disprezza e bestemmia il bel nome di Cristo Gesù. Questi discepoli insensati onorano coloro che disprezza Gesù Signore nella persona del povero secondo Dio. Danno gloria a coloro che li spogliano di ogni loro bene, sia spirituale che materiale. Questa è stoltezza, insipienza, perdita della vera fede e di ogni verità sulla quale la fede si regge e si fonda. Mai il cristiano dovrà onorare un ricco secondo Satana. Dovrà amarlo di un amore altamente evangelico. Mai però onorarlo a discapito del povero secondo Dio. Neanche verso il ricco secondo Satana dovrà essere giudice dai giudici perversi. Dovrà anche verso costui essere dal Vangelo, dall’obbedienza ad ogni sua Parola. Mai il discepolo di Gesù dovrà uscire dall’obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è la sola sua Legge. Ecco la Parola del Vangelo alla quale sempre si dovrà dare ogni obbedienza:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

Mai il discepolo di Gesù deve uscire da questa Parola. Essa è universale. Va vissuta verso tutti, sempre.

**8Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*, fate bene.**

Ecco qual è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Questa legge regale non è però lasciata al pensiero o alla volontà di ogni singolo discepolo di Gesù. Essa è legge regale regolata da tutta la rivelazione. Nulla nell’amore deve nascere dal cuore dell’uomo. Tutto deve nascere dal cuore di Dio. La prima regola di questa legge regale è l’osservanza di tutti e dieci i Comandamenti dell’Alleanza. La seconda regola è l’obbedienza al codice di santità stabilito dal Signore nei Capitolo XVIII, XIX, XX del Levitico. La terza regola che dona vita a questa legge regale è tutto il Discorso della Montagna sia secondo la forma del Vangelo secondo Matteo, Capitoli V, VI, VII e sia anche secondo la forma del Vangelo secondo Luca, Capitolo VI. Infine c’è la quarta regola che è data dal Vangelo secondo Giovanni, Capitoli XIII, XIV, XV, XVI, XVII. Ecco come l’Apostolo Paolo dona la regola per un amore perfetto nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!*

*Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

*Non est regnum Dei esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto : qui enim in hoc servit Christo placet Deo et probatus est hominibus. Itaque quae pacis sunt sectemur et quae aedificationis sunt in invicem. Noli propter escam destruere opus Dei. Omnia quidem munda sunt sed malum est homini qui per offendiculum manducat. Bonum est non manducare carnem et non bibere vinum neque in quo frater tuus offendit aut scandalizatur aut infirmatur. Tu fidem habes penes temet ipsum habe coram Deo. Beatus qui non iudicat semet ipsum in eo quo probat. Qui autem discernit si manducaverit damnatus est quia non ex fide omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,17-23).*

oÙ g£r ™stin ¹ basile…a toà qeoà brîsij kaˆ pÒsij, ¢ll¦ dikaiosÚnh kaˆ e„r»nh kaˆ car¦ ™n pneÚmati ¡g…J: Ð g¦r ™n toÚtJ douleÚwn tù Cristù eÙ£restoj tù qeù kaˆ dÒkimoj to‹j ¢nqrèpoij. ¥ra oân t¦ tÁj e„r»nhj dièkwmen kaˆ t¦ tÁj o„kodomÁj tÁj e„j ¢ll»louj: m¾ ›neken brèmatoj kat£lue tÕ œrgon toà qeoà. p£nta mn kaqar£, ¢ll¦ kakÕn tù ¢nqrèpJ tù di¦ proskÒmmatoj ™sq…onti. kalÕn tÕ m¾ fage‹n krša mhd pie‹n onon mhd ™n ú Ð ¢delfÒj sou proskÒptei. sÝ p…stin [¿n] œceij kat¦ seautÕn œce ™nèpion toà qeoà. mak£rioj Ð m¾ kr…nwn ˜autÕn ™n ú dokim£zei: Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk ™k p…stewj: p©n d Ö oÙk ™k p…stewj ¡mart…a ™st…n (*Rm* 14,17-23).

Abbiamo riportato il testo in latino, secondo la Vulgata e anche il testo greco, perché è giusto da parte nostra una breve riflessione sulla differenza che vi è tra coscienza e fede. Fede non può essere sostituita con coscienza, né tanto meno coscienza potrà mai essere sostituita con fede.

Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – *Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato* – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non si parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: *Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato*. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco: *“Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide; omne autem quod non ex fide peccatum est”* (Rm 14,23). Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk ™k p…stewj: p©n d Ö oÙk ™k p…stewj ¡mart…a ™st…n. (Rm 14,23). La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo: *“Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta”* (1Tm 1,5). tÕ d tšloj tÁj paraggel…aj ™stˆn ¢g£ph ™k kaqar©j kard…aj kaˆ suneid»sewj ¢gaqÁj kaˆ p…stewj ¢nupokr…tou (1Tm 1,5). *Habens fidem et bonam conscientiam quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt* (1Tm 1,19). œcwn p…stin kaˆ ¢gaq¾n sune…dhsin, ¼n tinej ¢pws£menoi perˆ t¾n p…stin ™nau£ghsan: (1Tm 1,19). È giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere, il principio viene dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla volontà del Padre, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini. Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo: *“Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato”* (Rm 14,14-23). La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della coscienza:

*“Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).*

*Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25).*

*Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28).*

*Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2).*

*Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tt 1, 15).*

Ecco invece come parla della fede:

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5).*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8).*

*O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12).*

*E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22).*

*Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27).*

*Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3).*

*A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5).*

*Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12).*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13).*

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16).*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19).*

*Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20).*

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6).*

*Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10).*

*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1).*

*La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22).*

*Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5).*

*A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24).*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13).*

*Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7).*

*E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23).*

*Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7).*

*E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8).*

*Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9).*

*E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11).*

*Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14).*

*La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22).*

*Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23).*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24).*

*Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26).*

*Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8).*

*Il quale ci dá il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12).*

*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17).*

*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5).*

*Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). T*

*enete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25).*

*Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27).*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17).*

*E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4).*

*Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3).*

*Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8).*

*E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6).*

*Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7).*

*Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3).*

*Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13).*

*Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1).*

*Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8).*

*E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12).*

*L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10).*

*Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12).*

*Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13).*

*I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18).*

*Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22).*

*Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10).*

*E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

*I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15).*

*Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Conosciamo di quali mali è capace l’uomo abbandonato a se stesso, senza la coscienza illuminata né dalla grazia e né dalla fede:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È sufficiente sostituire una sola parola a quelle proferite dallo Spirito Santo e subito dal cielo precipitiamo sulla terra, dalla verità passiamo nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, da operai del regno di Dio e di Cristo Gesù diveniamo operai del principe di questo mondo. La fede è adesione con il cuore, con la mente, con l’anima, con tutto il corpo, con ogni atomo del nostro essere alla Parola della Rivelazione secondo la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Ecco perché mai si potrà sostituire la fede con la coscienza.

**9Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori.**

Ecco ora un altro principio di ordine universale. Quando si trasgredisce anche un solo precetto della Legge si è colpevoli dinanzi a Dio. Non si è colpevoli quando si trasgredisce tutta la Legge. Si è colpevoli quando si trasgredisce anche un solo precetto, un solo comandamento. Un solo comandamento trasgredito e si è nella morte. Quando si fanno favoritismi personali, si commette un peccato e si è accusati dalla Legge come trasgressori. L’Apostolo Giacomo è luce purissima di verità in ciò che annuncia: *Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori*. Ecco perché ogni favoritismo va abolito. Non c’è differenza tra peccato e peccato e neanche tra molti peccati e un solo peccato. Un solo peccato è già morte. Ogni altro peccato aggrava la morte. Ma la morte è già morte al primo peccato. Eppure oggi tutto è un favoritismo e nessuno più pensa che sia peccato. Persino per favorire la malvagità, la cattiveria, la volontà satanica di questo o di quell’altro, si compiono orrendi misfatti. Questo significa che la coscienza non è più governata dalla fede, dalla luce, bensì dalle tenebre. Quando questo accade è la fine della vera religione. Si è di religione peccaminosa. Si è di religione di tenebra e non più di luce. Poiché ogni favoritismo è peccato, è morte, è disobbedienza alla Legge del Vangelo, ognuno, se non vuole incorrere nella morte, si deve guardare da esso.

**10Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto;**

Seguiamo l’Apostolo Giacomo nella sua argomentazione nello Spirito Santo: *Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisce anche in un solo punto, diventa colpevole di tutto*…. Perché diventa colpevole di tutto? Perché una è la volontà di Dio. È una e non divisibile. Una è l’alleanza. Uno è l’impegno: *“Quanto il Signore ha detto noi lo faremo”*. Per svuotare un grande lago artificiale, non occorre che si rompa tutta la diga. Basta operare un solo grosso foro e in poche ore tutta l’acqua defluisce e il lago diviene secco. Il Vangelo è uno e indivisibile. La Rivelazione è una e indivisibile. Lo Spirito Santo è uno e indivisibile. La sana dottrina è una e indivisibile. Basta privare anche di una sola verità la Sacra Rivelazione ed essa non è più la Rivelazione a noi data dal Signore. Basta aggiungere un solo pensiero della terra e neanche in questo caso essa è la Sacra Rivelazione che ci è stata donata. Pura è stata a noi data e pura e integra essa va conservata. In verità oggi molti sono i peccati contro la purezza della Sacra Rivelazione, contro la purezza del Vangelo e tutti questi peccati sono commessi dai discepoli di Gesù. Procediamo per analisi attenta, anzi attentissima.

Custodi della verità. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell'uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà dell'uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell'uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l'identificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l'incarnazione della verità nel tempo. Ma l'incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c'è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia. Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l'oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è necessario che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l'ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione. La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell'incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia.

Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa. Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l'essere della chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell'errore. Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla chiesa nei sacramenti, e da essa "operati" per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c'è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina. La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l'uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l'uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l'ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l'opera è stata compiuta in modo non vero, errato. Succede anche che un'opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l'umanità.

La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile. La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l'uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L'unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell'uno non vale per l'altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione. Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c'è un santo uguale ad un altro e dall'unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per "frutti, fiori e fronde".

La via della mediazione nella Chiesa. La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non morire, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tradizione e di Magistero, e la professione santa di essa, rendono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo. L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devono restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per molti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria. Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisioni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazione della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la conoscenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeriale e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazione e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Presbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunione con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesiale. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attraverso le quali la comunicazione della verità viene annunciata, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel rispetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla verità conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato. Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano divisioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sottoposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pubblica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa. La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'errore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve seguire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo. È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del singolo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la verità è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclamazione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia. Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno manifesti, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

*Fede viziata.* Dopo il peccato, l'uomo manca di piena capacità nella conoscenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stoltezza ed è stoltezza ogni qualvolta l'uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui. Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c'è la pienez­za della verità, c'è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c'è anche la caduta del credente in una fede viziata. Dio parla, la parola dall'udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l'intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli "strumenti" a servizio dell'uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l'uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata. La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l'intelligenza e la volontà. L'intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell'annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male. L’evangelizzazione trova la sua perenne necessità in questa riproposizione di tutto il Vangelo all'uomo di ogni tempo. All’uomo che è dinanzi a noi dobbiamo riannunziare tutto il Vangelo, nei suoi contenuti, nella sua verità, in quella essenzialità che sconvolge tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite che a lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione ad esso. Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall'intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all'interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c'è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a mol­teplici trasformazioni dell'unica rivelazione.

La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l'uomo vive ed opera. La vigna del Signore si lavora con l'aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell'assenza di grazia, di verità, di comunione, di responsabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l'aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all'altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell'irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell'o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell'uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l'errore si impossessa del cuore e della mente, l'uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all'ambito dell'immanenza terre­na. Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l'uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l'empietà dell'anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell'ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l'uomo nell'immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell'umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni. Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l'evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell'umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi.

Ascoltare la Parola di Cristo Gesù. Per ascoltare la Parola di Cristo Gesù si deve annunziare, predicare, insegnare, spiegare la Parola di Cristo Gesù. Ora è giusto che osserviamo l’illogicità, l’irrazionalità, l’insipienza, la non intelligenza di certe nostre affermazioni. Se venissero da gente semplice, nulla di preoccupante. Ma vengono da coloro che sono ministri, custodi, maestri nella Parola di Gesù, difensori della sua integrità, totalità, verità, secondo il deposito della fede e della sana dottrina. Si applica a costoro quanto rivela il Profeta Geremia. È una rivelazione che va meditata e ben ponderata.

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni” (Ger 5,1-6).*

Esaminiamo quanto si afferma e si divulga. È stato detto: “Non si deve terrorizzare l’uomo predicando l’inferno”. Giusto. L’uomo non va terrorizzato. Ma se l’uomo non va terrorizzato, non si deve ad esso predicare il Vangelo. Neanche il resto della Scrittura Sacra va predicato all’uomo. Essa è data per liberarci dalla morte eterna. Se non si vuole liberare l’uomo dalla morte eterna, che allora non si predichi il Vangelo. Perché non solo tutto il Vangelo è dato per la salvezza eterna dell’uomo, lo stesso Vangelo in ogni suo rigo ci invita a percorrere la via della vita e ad abbandonare la via della perdizione e della morte.

Ecco alcune parole chiare, limpide, senza appello di Cristo Gesù:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna” (Mt 5,20-22). “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,14).*

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,13-14).*

*“Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!»” (Mt 7,21-23).*

Potremmo continuare con citazioni senza numero.

Possiamo anche non predicare l’inferno per non terrorizzare l’uomo, a condizione che non si predichi il Vangelo, non lo si annunzi, non lo si insegni. Chi annunzia, insegna, predica il Vangelo deve con onestà dire: *“Io non credo nel Vangelo, ma in esso questo è scritto”.* Però se uno fonda una nuova religione è obbligato a dire la sorgente della sua verità. Questa nuova religione di certo non trova la sua verità nel Vangelo. Poiché non la trova nel Vangelo, necessariamente la troverà nel cuore dell’uomo. Allora si è obbligati a manifestarlo al mondo intero. Ne va della salvezza eterna dell’uomo. Il nostro Dio non lasciò l’uomo nell’ignoranza. Appena creato gli rivelò le regole per abitare nel giardino. Dell’albero della vita puoi mangiare a volontà. Dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, altrimenti morirai. Allora dobbiamo dire che Dio è un creatore di terrore perché dona la legge della vita e della morte? Dobbiamo affermare che Gesù è un creatore di terrore perché ha avvisato ogni uomo che la via della vita è nell’obbedienza alla sua Parola? Tutto il Vangelo è via per la vita eterna. Se è via verso la vita eterna significa che c’è una morte eterna che attende ogni uomo. Ma se non si vuole annunziare l’inferno per non terrorizzare, allora non si deve avvisare l’uomo di nessun altro pericolo. Invece vediamo che ogni giorno l’uomo scrive mille leggi di divieto. Un uomo può anche non credere in Cristo Gesù. Rimane uomo. Non ha ancora trovato le ragioni per pervenire alla fede. Un uomo però mai potrà dire che il Vangelo dice cose che non dice e non dice cose che dice. Non è più uomo. Ha perso una qualità essenziale che è l’onestà oggettiva. Oggi l’uomo sta perdendo la sua umanità. Sta perdendo l’onestà oggettiva. Sta soffocando la verità nell’ingiustizia, peccando contro lo Spirito Santo, avendo deciso di impugnare la verità conosciuta. Il Vangelo non è verità soggettiva, ma verità oggettiva, perché verità storica.

Ricordare la parola di Cristo Gesù. Per ricordare la Parola di Gesù occorrono tre condizioni preliminari, senza le quali nessun ricordo sarà possibile. La Parola si conosce. La Parola si vive. La Parola si annunzia. La Parola non si conosce per una lettura immediata, di pochi giorni o di pochi mesi. Questa non è la via giusta. La Parola la si conosce se la si riceve. La si riceve dal ministro della Parola. Se il ministro della Parola la dona secondo purezza e pienezza di verità e di dottrina, chi la riceve, la conosce in pienezza e in purezza di verità e di dottrina. Falsamente la si dona e falsamente la si riceve. Falsamente la si riceve e falsamente la si conosce. Grande è la responsabilità del ministro della Parola. Mai si deve sostituire alla Parola. Lui della Parola non è il Signore, ma il servo. Lui deve servire la Parola di Dio, di Gesù, nella purezza e pienezza della verità dello Spirito Santo. Per questo il ministro della Parola deve essere perennemente alla scuola dello Spirito Santo. Lui deve ascoltare ciò che lo Spirito dice all’uomo e secondo quanto ha ascoltato deve riferire. Si ascolta lo Spirito, si parla dal cuore dello Spirito. Non si ascolta lo Spirito, si parla dal proprio cuore. È il danno irreversibile. Poiché oggi si parla dal proprio cuore e non dall’ascolto dello Spirito Santo, il cristiano è nella grande confusione. Non sa più discernere ciò che viene da Dio e ciò che viene dall’uomo. Solo la Parola di Cristo Gesù è di vita eterna. La parola dell’uomo è negazione della Parola di Dio.

La via dell’ascolto è la sola che si possa percorrere. Non ci sono autodidatti nella conoscenza del Vangelo. O lo si conosce per vero ascolto dal ministro della Parola, o per ascolto diretto dello Spirito Santo. Ma l’ascolto è necessario. È la via della conoscenza. Dura una vita. Man mano che la Parola si ascolta, la si vive. Come si vive la Parola? Accogliendo la sua verità nel cuore, credendo fermamente in essa, obbedendo ad ogni suo precetto, comando, legge, statuto, avendo davanti agli occhi sempre Gesù Crocifisso, il Modello del cristiano. Se alla Parola non si obbedisce, avere ascoltato e conosciuto, non dona alcuna salvezza. La salvezza è dall’obbedienza. L’obbedienza deve essere anche ai più piccoli precetti della Legge. Anche i frammenti del Vangelo vanno raccolti, messi nel cuore per dare ad essi piena obbedienza. Mentre la Parola si conosce e si vive, essa si ricorda al mondo intero. Se però manca la vita nella Parola, perché manca l’obbedienza ad essa, il ricordo a nulla serve. Prima di tutto perché se la Parola non è nel cuore, mai sarà sulle labbra. In secondo luogo si dice ciò che non si vive. Quando l’altro vedrà che la Parola si dice, ma non si vive, si convincerà che non vi è alcuna necessità di obbedire alla Parola. Se chi la dice non la vive, perché dovrebbe viverla chi l’ascolta? È una deduzione logica, razionale, immediata. Perché chiedi a me ciò che tu non fai? Ma anche chi ricorda la Parola è obbligato ad insegnare con la vita, mostrando con la sua piena e perfetta obbedienza, come si vive la Parola. Gesù fece e insegnò, visse e parlò. Tutto il Vangelo altro non è che la Parola vissuta da Cristo Gesù, trasformata in Parola scritta.

I peccati contro la Parola sono tanti, molti, moltissimi. Ognuno è obligato a conservarsi puro da qualsiasi peccato contro la Parola. Quando si pecca contro la Parola, sempre si pecca contro la verità. C’è anche il pericolo di peccare contro lo Spirito Santo, peccato che non sarà mai perdonato. Si pecca contro l’umanità, verso la quale si ha l’obbligo di dare tutta intera, integra, pura, santa, immacolata, il Vangelo della Salvezza. Oggi i peccati contro l’umanità fatti dai discepoli di Gesù sono innumerevoli, neanche più si possono contare. I peccati contro la Parola li possiamo paragonare al fuoco e allo zolfo caduti dal cielo sulla città di Sodoma e Gomorra. Il Libro della Sapienza ricorda questo evento come uno dei più terrificanti avvenuti nella storia.

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,5-8).*

Oggi dobbiamo affermare che lo zolfo e il fuoco che si sta abbattendo sull’umanità a causa degli innumerevoli peccati che si stanno commettendo contro la Parola, sta producendo disastri mille volte più grandi.

**11infatti colui che ha detto: *Non commettere adulterio*,ha detto anche: *Non uccidere*.Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge.**

La Legge è una, perché uno è il cuore del Signore e una è la sua volontà. Poiché una è la Legge, chi trasgredisce un precetto della Legge è la Legge che trasgredisce. *Infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha anche detto: non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge*. Non è una parte della Parola che viene resa vana, ridotta a menzogna dai nostri peccati contro la Parola, è tutta la Parola di Dio che viene resa vana, viene ridotta a menzogna. Ecco il grande peccato del cristiano. Ecco il fuoco e lo zolfo che lui ogni giorno fa uscire dalla sua bocca per la rovina dell’umanità. Ecco come termina il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino”. Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22,6-19).*

Beato quel cristiano che non pecca contro la Parola. Beato quel discepolo di Gesù che non fa uscire dalla sua bocca il fuoco e lo zolfo che incendiano l’umanità più che il fuoco e lo zolfo che hanno ridotto Sodoma e Gomorra in cenere. Beato chi si preserva immune da questo orrendo peccato. Oggi però dobbiamo confessare che dalla bocca di molti discepoli di Gesù escono fiumi stracolmi di fuoco e zolfo di ogni falsità e menzogna. Per l’umanità ci sarà poco da sperare. La sua distruzione spirituale e morale è già iniziata. I segni si vedono già. Anche perché questo fiume di fuoco e di zolfo di falsità non si arresta. Anzi ingrossa sempre di più.

**12Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché**

Ora l’Apostolo Giacomo mette ogni discepolo dinanzi al giudizio, che non sarà fatto da un uomo, ma da Dio stesso. *Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché*…. La legge di libertà è la Legge del Vangelo. Quando il Signore verrà a giudicarci, verrà con il Libro del Vangelo in mano e saremo passati al setaccio parola per parola. Per ogni parola che noi abbiamo contraffatta, ridotta a menzogna, abolita, abrogata, dichiarata non vera, trasformata, modificata, alterata, aggiustata secondo il pensieri del nostro cuore, dobbiamo rendere a Lui conto. Ogni attimo della nostra vita verrà esaminato. Per ogni più piccolo o più grande fuoco e zolfo da noi gettato sull’umanità dobbiamo rendere conto al Signore nostro Dio. Il giudizio sarà eterno e senza appello. Vale proprio la pena riflettere su questo evento della nostra vita. Esso va preparato bene, divinamente bene.

*Estote parati*: In ogni momento il Signore può chiamarci al suo cospetto e chiederci di rendere conto d’ogni nostro pensiero, parola, opera, omissione. Tutta la nostra vita è scritta nel suo libro. Di quanto è scritto in esso dobbiamo rendere a Lui ragione, sia in bene che in male. Così il Libro del Qoelet:

*“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male” (Qo 12,13-14).*

Fino al momento della nostra morte, possiamo convertici e ritornare nella giustizia e verità. Con la morte, il giudizio sarà eterno e immodificabile, senza appello per alcuno. Se trovati giusti, si entra nella sua luce. Se invece siamo morti nell’ingiustizia e nell’empietà saremo gettati nelle tenebre del fuoco eterno, dove ci sarà pianto e stridore di denti. Questa la verità rivelata.

Ecco la Parola di Gesù:

*Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare” (Lc 16,12).*

Ecco la responsabilità personale. Il giudizio del Signore è sommamente giusto:

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche (Lc 12,38).*

Il giudizio sarà in relazione ai doni di grazia e verità, missione, vocazione, sacramento, ministero:

*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12,47-48).*

Più in alto si è posti e più è grande la nostra responsabilità dinanzi al Signore. Il mio Maestro di ascetica così ci ammaestrava: *Un fedele laico entra in Paradiso da una larghissima porta. Un presbitero vi entra attraverso una piccolissima porticina. Un Vescovo deve passere come passa il sole attraverso una fessura. Un Papa deve entrare a porte chiuse.* Più si è posti in alto dal nostro Dio e più grande è la nostra responsabilità. Il Papa è responsabile della salvezza eterna di tutta la Chiesa e del mondo. Il Vescovo della sua Diocesi e del mondo. Il parroco della sua parrocchia e del mondo. Il fedele laico della sua casa e del mondo. Ogni cristiano è luce del mondo e sale della terra. Con la sua luce deve illuminare il mondo. Con il suo sale deve dare il sapore di Dio ad ogni uomo. Più in alto si è posti e più si è responsabili degli altri. È questa verità di tutto il corpo di Cristo. Ricevere luce e sale è un diritto dell’uomo.

Lo si è già detto: la responsabilità è in ordine alla grazia, verità, missione, vocazione, carisma, ministero e anche alle anime che ci sono state affidate sia per la loro conversione che per la loro salvezza eterna. San Paolo così sente e manifesta il peso della sua altissima responsabilità:

*Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,18-31).*

**Anche Gesù si dichiara innocente per la perdizione** di Giuda. Non solo. Chiede al Padre di assumere la custodia dei suoi Discepoli fino al giorno della sua glorificazione e anche fino alla sua venuta come Giudice dei vivi e dei morti alla fine del tempo. Lui e il Padre sono una sola custodia.

*“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,6-19).*

Da questi pochissimi riferimenti scritturistici – tutta la Scrittura Santa è questa verità – dobbiamo necessariamente convertirci alla verità della nostra responsabilità dinanzi a Dio, non solo in relazione alla nostra vita, ma anche dinanzi alla vita del mondo intero, di ogni nostro fratello. Ogni cristiano ha ricevuto una missione di redenzione, di salvezza per il mondo intero. Di questa missione è responsabile. Dovrà rendere conto a Dio. Per questo lui dovrà essere più luminoso del sole, sempre. Sempre dovrà dare alla terra il gusto e il sapore di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Per ogni falsità, errore, eresia, alterazione, aggiunta o anche decurtazione posta nella Parola di Cristo Gesù è responsabile dinanzi a Dio. Per ogni scandalo sia in parole che in opere è responsabile dinanzi a Dio. Per ogni omissione nell’essere luce e sale è responsabile dinanzi a Dio. Per ogni Parola del Vangelo, della Legge, dei Comandamenti, alla quale non ha dato pronta e immediata obbedienza è responsabile dinanzi a Dio. Di ogni dono di grazia se non messo bene a frutto si è responsabili. Di ogni vizio, specie dell’invidia e della gelosia, si è responsabili in eterno. Di tutto ciò che oscura, anche in minima parte, il glorioso Vangelo di Gesù Signore, siamo responsabili dinanzi a Dio. Se il Signore dona una missione di salvezza e non viene portata a compimento nella mozione perenne dello Spirito Santo, si è responsabili dinanzi a Dio. Se alla missione ricevuta, aggiungiamo o togliamo a nostro gusto e gradimento, siamo responsabili dinanzi a Dio di ogni frutto non portato a maturazione. Se poi modifichiamo lo Statuto divino e le sue divine modalità, anche in questo caso siamo responsabili dinanzi a Dio.

Per ogni anima che si perde, il Signore ci chiamerà in giudizio. Quando noi diciamo che Cristo Gesù non è più necessario alla salvezza del mondo, privando la sua Chiesa della sua mediazione universale in ordine alla grazia e alla verità, anche di questo siamo responsabili dinanzi a Dio. Oggi il cristiano ha rinunciato di essere luce del mondo e sale della terra negli ambiti e luoghi dove compie il suo ministero sia religioso che profano. Anche di questa rinuncia e di tutti i mali che essa produce ognuno è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Per ogni nostra parola che rende opaco il Vangelo di Gesù Signore e in qualche modo lo dichiara inutile alla salvezza, saremo citati in giudizio dal Signore nostro Dio. Altissima è la nostra responsabilità. Non solo altissima, ma anche eterna. Oggi questa responsabilità è stata annullata.

Non c’è peccato più grande di questo: mettere nei cuori una falsa fede. Leggiamo cosa dice il Signore attraverso l’antico profeta Malachia:

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Durezza del cuore di ieri, durezza del cuore di oggi. Oggi il cristiano dice del suo Dio che è solo misericordia, solo paradiso, solo beatitudine eterna. Dice che non c’è più bisogno né di Cristo Gesù né della Chiesa per la salvezza. Dice che tutti sono già salvi. Menzogna satanica. Il cristiano è obbligato a smentire con la sua vita questa diabolica menzogna, questo inganno diabolico, questa infernale falsità. Chi crede è obbligato a mostrare con la sua vita che lui tutto opera e tutto dice, tutto decide, sapendo che anche di ogni parola dovrà rendere conto a Dio.

**13il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.**

Ecco ora la verità che l’Apostolo Giacomo rivela in relazione al giudizio del Signore: *Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre il meglio sul giudizio*. Qual è la nostra prima misericordia? Vivere il Vangelo senza favoritismi personali. Qual è però la Madre di ogni misericordia? È non fare uscire dalla nostra bocca neanche la più piccola fiammella di falsità e neanche un granello di zolfo di menzogna, ai danni del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Di certo è senza alcuna misericordia, chi predica, annuncia, dona, proclama, insegna un falso Vangelo. Costui è il più grande nemico dell’umanità. Lui riduce l’umanità in cenere a causa del Vangelo falso che annuncia. Il signore ci preservi da questo orrendo peccato.

La fede e le opere

**14A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo?**

Ora l’Apostolo Giacomo annuncia una verità immodificabile nei secoli. Questa verità va gelosamente custodita nel cuore da ogni discepolo di Gesù: *A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo?* Prima di procedere nel seguire e scoprire come l’Apostolo attesterà, rivelerà, sempre nello Spirito Santo, dove è il fondamento di questa mirabile unità tra fede e opere, è cosa giusta dire cosa è la fede. La fede è consegna della nostra vita alla Parola del Signore. Non a questa o a quell’altra Parola del Signore, ma a tutta la Parola del Signore. Si ascolta la Parola scritta, si ascolta la Parola dei Profeti, si ascolta la Parola di Cristo Gesù, si ascolta la Parola degli Apostoli, si ascolta la sana dottrina e quanto ascoltato va trasformato in nostra vita. Ascolto e trasformazione dell’ascolto in nostra vita devono essere una cosa sola in eterno. Ora vediamo concretamente quale Parola il Signore ha rivolto al suo popolo. Questa Parola va trasformata in vita. Altra osservazione che merita ogni nostra attenzione: la Parola è Parola che vieta. La Parola è Parola che comanda. È Parola che dice di fare ed è Parola che dice di non fare. Il non fare è opera come il fare. È il non fare che merita prima di ogni cosa la nostra obbedienza. Se manca il non fare, mai vi potrà essere il fare. Prima il non fare e poi il fare. Va ribadito con forza. La volontà di Dio, a noi manifestata tutta nelle Scritture Profetiche e quotidianamente insegnata dallo Spirito Santo a quanti si lasciano da Lui ammaestrare e condurre a tutta la verità, comprende due comandi: il comando del non fare e il comando del fare. Nessuno potrà mai obbedire al comando del fare se prima non obbedisce interamente e non dona pienezza di realizzazione al comando del non fare. È sul comando del non fare che sempre va vissuto il comando del fare.

Quando il Signore volle stipulare con il suo popolo un’alleanza di vita, scrisse per esso le tavole della Legge. Ora su queste tavole solo due sono i comandamenti del fare: Ricordati del giorno del sabato per santificarlo e onora il padre e la madre. Tutti gli altri comandamenti sono legge del non fare. Cosa non dovrà fare il popolo del Signore, se vuole in eterno rimanere popolo del suo Dio? Non deve avere altro Dio al di fuori del Dio che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto. Non deve nominare il nome di Dio invano. Non deve uccidere. Non deve commettere adulterio. Non deve rubare. Non deve dire falsa testimonianza ai danni del suo prossimo. Non deve desiderare la donna degli altri o l’uomo delle altre. Non deve desiderare le cose degli altri. Se queste otto Leggi del non fare non vengono osservate, non c’è vita per il popolo del Signore, perché non c’è il Signore che è il Datore di ogni vita e di ogni benedizione.

Oggi è proprio questo il grande male cristiano. Si pensa di fare il bene, di essere graditi a Dio facendo qualche opera di carità o di misericordia sia di ordine spirituale che materiale. Queste opere a nulla servono, se prima non obbediamo al comando del non fare. Se siamo idolatri, se disprezziamo il nome di Dio, se uccidiamo, se adulteriamo, se distruggiamo le famiglie, se rubiamo, se diciamo falsa testimonianza, se siamo pieni di desideri impuri, di avarizia e di ogni altra concupiscenza, a nulla serve fare un’opera di bene. Quest’opera mai ci renderà graditi al Signore. Mai potrà essere gradita. Non abbiamo obbedito al non fare.

Ecco cosa insegna il Libro del Siracide sulle opere di misericordia compiute nella trasgressione dei Comandamenti:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio” (Sir 34,21-27).*

Prima va data obbedienza ad ogni non fare, poi si deve dare obbedienza a tutto il fare. Il non fare è il solo fondamento sul quale si può edificare il fare. Se si fa ciò che non si deve fare, si costruisce sul peccato e sulla morte. Ora nessuna costruzione sul peccato e sulla morte potrà reggere. Neanche potrà produrre un solo frutto di vera salvezza e la salvezza è quella eterna.

Ora che abbiamo posto il principio che dice cosa è la fede, leggiamo quanto il Signore comanda al suo popolo. Ci limiteremo solo a qualche brano dell’Esodo e del Levitico. Poi ci apriremo al Discorso della Montagna, proferito da Cristo Gesù.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» (Es 19,3-8).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-2-9.).*

Riflettiamo: Cosa ci chiede Cristo Gesù? La consegna della nostra vita tutta intera alla Parola. Lui è il Consegnato alla Parola. Noi, suoi discepoli, siamo i Consegnati alla Parola. Come ci si consegna alla Parola? Obbedendo ad essa senza però farla passare al vaglio della nostra mente. Così vuole, così faccio. Questo dice, a questo obbedisco. Questo mi chiede, questo vivo. La mente non deve entrare nell’obbedienza alla Parola. La mente prima obbedisce e mentre obbedisce comprende. Mentre obbedisce invoca lo Spirito Santo perché possa obbedire nel modo più eccelso possibile. Mai la mente dovrà abolire la Parola, l’ordine, il comando, la Legge, lo Statuto divino. Mai questo dovrà accadere.

Oggi l’uomo ha posto la sua mente come un principio e fondamento della relazione con il suo Signore. La volontà di Dio e di Cristo Gesù l’ha sostituita con la sua volontà. I pensieri di Dio con i suoi pensieri. Le vie del Signore con le sue vie. In verità ciò è sempre accaduto. Così il profeta Isaia:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,6-9).*

Oggi cosa è cambiato? Ecco cosa oggi sta avvenendo di spaventosamente grave. Ieri vi era una verità oggettiva fuori di noi con la quale ci si poteva confrontare. Oggi nulla si accoglie se non è un prodotto della nostra mente. La mente dell’uomo ha il posto di Dio e la sua volontà il posto della Legge. Per fede si ascolta e per fede si obbedisce. Il mondo è salvato dalla fede. Oggi la fede è morta. Non si fa più risuonare la Parola di Dio. Ognuno parla dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dalla sua volontà. Si osservano i precetti degli uomini, non quelli di Dio. Poiché il mondo è salvato solo dalla fede, non facendo noi più risuonare la vera Parola di Dio e di Cristo Gesù, la fede è morta e così anche i frutti della salvezza e della redenzione. L’ascolto del proprio cuore e il seguire la propria volontà mai produrrà frutti di salvezza. Cammina sulla strada del Signore chi ogni giorno rinnega se stesso, mette al macero la sua mente, si spoglia della sua volontà, si pone interamente nelle mani dello Spirito Santo, consegnandosi a Lui per una obbedienza che non conosce limiti. Obbedire non è ragionare. Ragionare non è obbedire. Quando mettiamo la nostra mente dinanzi al pensiero di Dio e alla sua volontà, possiamo anche salvare il pianeta, mai però salveremo una sola anima. Non abbiamo agito per fede. Quando comprenderemo questa verità, allora cammineremo sulla via di Dio.

Fino a quel giorno non siamo operatori di vera salvezza nel mondo, perché non agiamo per fede, ma camminiamo inseguendo i fantasmi della nostra mente. Il cuore è privo di Dio. La volontà è tutta scollegata dalla volontà di Dio. È questo il vero disastro spirituale di oggi. C’è possibilità di vero ritorno alla fede? Solo per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito viene, irrompe con potenza nella storia di un uomo e lo fa passare dalla propria mente, cuore, volontà, alla mente, al cuore, alla volontà di Dio Padre e di Gesù suo Figlio e nostro Signore. Solo lo Spirito può compiere quest’opera.

Ecco allora cosa è la fede: dare vita a tutta la Parola del Signore, non ad una sola Parola, ma a tutte le Sue parole, prima nel non fare e poi nel fare, con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza, il consiglio, la scienza, la pietà, il timore del Signore che sono l’opera in noi dello Spirito Santo. Se al non fare non si obbedisce, la fede non salva. Se al fare non si obbedisce, neanche in questo caso la fede salva.

Le opere altro non sono che la trasformazione in nostra vita della Parola che il Signore ha a noi rivolto o rivolge ora e sempre. Se la fede è consegna della nostra vita all’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio, mai si potrà separare la Parola dalla vita e mai la vita della Parola. La fede è questa mirabile unità. Si rompe questa unità, la fede non esiste.

**15Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano**

Prima l’Apostolo Giacomo ha enunciato il principio di ordine generale e universale: *Una fede senza le opere non salva.* Ora prende in esame un caso concreto: *“Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano*…. Ecco il caso concreto, caso che però è sempre dinanzi ai nostri occhi. Non si deve andare lontano per trovare fratelli e sorelle senza vestititi e sprovvisti del cibo quotidiano…. Questi casi sono sempre davanti a noi. Questo è il caso. Ecco ora una risposta inutile, che non trasforma la Parola in vita – si intende la Parola del Signore, la Parola della rivelazione –. Ogni Parola di Dio non trasformata in vita, lascia la storia nel suo male, in ogni suo male, sia fisico, sia materiale, sia spirituale. Chi vuole trasformare la storia da morte in vita, da tenebre in luce, da falsità in verità, da ingiustizia in giustizia, da empietà in pietà, da odio in amore, da disonore in onore, deve sempre dare vita con la sua vita ad ogni Parola di Dio. Per ogni Parola del Signore che non viene trasformata in vita, la storia sempre rimarrà nella sua falsità di morte e di tenebra, di inganno e di menzogna.

**16e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?**

La storia è dinanzi ai nostri occhi. Possiamo dare una risposta di obbedienza alla Parola del nostro Dio. Ma anche possiamo dare una risposta di non obbedienza. Ecco una risposta di non obbedienza: *E uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che serve?* Con questa risposta la storia rimane nella sua povertà, nella sua miseria, nel suo niente. Invece se diamo la risposta che viene dalla Parola, sempre la storia riceverà una trasformazione e dalla miseria passerà nell’avere il necessario di che vivere per oggi. Ecco cosa chiede la Parola, cosa ha chiesto, cosa sempre chiederà. È sufficiente leggere quanto il Signore Dio chiede al suo popolo per un digiuno a Lui gradito attraverso il profeta Isaia:

*Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».*

*Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore,*

*allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

Il Signore di una cosa sola si compiace: che si trasformi in vita ogni sua Parola. Questa e solo questa è la vera fede che salva. Ogni altra cosa è frutto del pensiero della terra. Non viene dal cuore del Signore nostro Dio. Ora dice l’Apostolo Paolo*: “Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato”* (Rm 14,23). La risposta che viene data a quest’uomo senza vestito e senza cibo, di certo non viene dalla fede. Non solo questa fede non salva chi queste cose dice. In più diviene anche peccato. Ha disobbedito alla Parola del Signore. Non ha fatto quanto il Signore gli ha comandato e gli comanda di fare. Al non fare sempre va aggiunto il fare. Gesù lo ha detto: *“Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei* – il non fare – *non entrerete nel regno dei cieli”*. Vi manca il fare, il nuovo fare che è Legge, vera Legge del Signore.

**17Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.**

Ecco la purissima Legge della fede: essa è morta quando la Parola non è trasformata da noi in obbedienza, in vita, in storia – *Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta* -. La fede è morta perché rimane solo Parola di Dio scritta in qualche Libro della Scrittura. Invece la Parola del Signore deve essere scritta nell’intimo del nostro cuore e della nostra coscienza, in modo che sia il nostro stesso pensiero, la nostra stessa vita.

Quando possiamo dire che la nostra fede è morta? Quando essa non produce i frutti secondo la Parola nella quale si dice di credere. La fede è viva se le opere sono il frutto di perfetta obbedienza alla Parola. È debole e fragile, quando non vi è pienezza di obbedienza. Ad alcune parole si obbedisce, ad altre si disobbedisce. Alcuni comandamenti si osservano, altri si disattendono. È appassita in noi, quando non viene alimentata di grazia e verità. È morta quando non vi è alcun riferimento alla Parola. È diabolica quando ci serviamo di essa per fare il male. Oggi in molti cristiani la fede è appassita, in molti essa è morta, in altri essa è diabolica. Ci si serve del Vangelo, della verità, della Chiesa per perseguire progetti personali o per avere una legittimazione per governare i cuori. Quando si diviene padroni dei cuori, la fede è sempre diabolica. San Paolo dice di sé che lui non è il padrone della fede di quanti credono in Cristo Gesù. Lui è solo il collaboratore della loro gioia, della gioia che nasce dalla purissima fede in Gesù Signore.

Ognuno è obbligato a mostrare la sua fede con le opere che produce. Quando noi produciamo stoltezza, cattiveria, malvagità, confusione, disonestà, mormorazioni, calunnie, falsa testimonianza, giudizi temerari, impurità, desideri cattivi, odi, divisioni in nome della menzogna e della falsità, allora è segno che la nostra fede è morta. Non solo è morta, è anche diabolica. Ci si serve della fede morta per distruggere gli altri, perché vogliamo che pensino come noi e approvino ciò che noi facciamo. Chi vive di vera fede non cerca approvazioni. La fede vera si vive dalla croce e la croce si vive in solitudine perché sulla croce sta solo chi è crocifisso. Una fede che non porta la croce, è una fede morta.

**18Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».**

Fede e opere sono una cosa sola. Mai se ne devono fare due cose separate e distinte. Quando se ne fanno due cose, non c’è né fede e né opere. *Al contrario uno potrebbe dire: “Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”*. In questa frase dell’Apostolo Giacomo dobbiamo mettere in luce ancora una volta il principio di unità che sempre deve regnare tra fede e opere. Le opere del cristiano devono essere solo purissima obbedienza alla Parola. Se non c’è obbedienza alla Parola, la fede è morta. Anche le nostre opere, se non sono il frutto dell’obbedienza alla Parola, sono opere morte.

L’Apostolo Paolo parla di opere infruttuose della carne:

*“Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,3-13)*.

La Lettera agli Ebrei parla invece di opere morte:

*“Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!” (Eb 6,1-8)*. *“Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?” (Eb 9,11-14)*.

L’opera è viva solo se è purissima obbedienza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio.

La fede senza le opere è morta. Le opere anch’esse sono morte, se non sono il frutto dell’obbedienza alla Parola. Senza le opere frutto della Parola nessuno mai potrà mostrare la sua fede. Ma anche senza la fede che produce le sue opere, nessuno mai potrà dire di essere uomo di vera fede. Parola, Obbedienza, Opera, Frutto sono e dovranno essere una cosa sola. Quando se ne fanno più cose, ognun per sé, è allora che la fede può essere dichiarata morta. Ogni separazione è morte. Ogni divisione è morte. Ogni contrapposizione è morte. La vita è nella comunione e nell’unità. Chi conserva l’unità tra Parola, Obbedienza, Opera, Frutto, costui sarà sempre di fede viva. Può mostrare la sua fede con le sue opere perché le opere sono il frutto della sua fede, che è purissima obbedienza alla Parola del suo Signore, obbedienza nel non fare e obbedienza nel fare. Non fare e fare devono essere una sola obbedienza.

**19Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!**

Credere che c’è un solo Dio, questa non è fede. Questa è conoscenza. Di questa conoscenza così parla il Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Si parla di fede quando il Signore fa udire la sua voce. Ora la voce del Signore è stata udita prima che Lui creasse l’uomo e subito dopo che l’uomo è stato creato. La fede è nell’ascolto della Parola ed è nella piena obbedienza ad essa. Dove non c’è la Parola non c’è fede. Dio e Parola sono una cosa sola, inseparabili in eterno.

Ecco le parole prima che l’uomo venisse creato e subito dopo essere stato creato:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

Ecco il primo comando dato all’uomo collocato nel Giardino piantato in Eden:

***“****Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).*

*Anche la relazione tra uomo e donna viene dalla Parola del Signore:*

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Fa bene colui che conosce che vi è un solo Dio. Il politeismo è contro la ragione dell’uomo. Chi è politeista attesta di aver rinunciato alla ragione. Attesta che è privo di ogni sano discernimento. La stessa cosa va detta per chi si professa ateo. Anche lui ha rinunciato alla sana razionalità e al vero discernimento. Quando si perdono razionalità e discernimento, l’uomo ha perso una parte essenziale della sua natura. Questa è la morte annunciata da Dio ad Adamo: Se ne mangi muori. Se mangi perdi la tua vera umanità.

Quella dei demòni è visione. Loro vedono Dio. Lo vedono nelle sua giustizia eterna e per questo tremano. *Anche i demòni lo credono e tremano!* Qual è la differenza tra i demòni e gli uomini in ordine alla fede? Essendo Dio, per natura eterna, Parola purissima di verità, mai potrà disobbedire ad una sola sua Parola. Ciò che Lui dice, è vita della sua natura e della sua volontà. Natura e volontà sono amore eterno. La sua Parola è amore eterno. Mai Dio potrà disobbedire alla sua natura. Ad essa deve obbedienza eterna. La stessa cosa vale per i demòni. Essi sono natura corrotta in eterno, per loro scelta, per la loro disobbedienza. Essi in eterno obbediranno alla loro natura corrotta. La loro natura corrotta è odio contro Dio e invidia contro l’uomo. Essi sempre odieranno Dio e tenteranno l’uomo perché finisca anche lui nelle tenebre eterne. La loro è una morte ormai eterna. Il loro è odio eterno. Anche la loro invidia è eterna. Essi ora possono solo odiare e invidiare.

Una seconda verità va però affermata. Essendo essi creature di Dio, sempre devono a Lui obbedienza nei limiti che Lui pone al loro odio e alla loro invidia. Mai potranno obbedire ad una Parola per la loro conversione. Ormai la loro natura di odio e di invidia è eterna. Devono però sempre obbedire ad ogni limite che il Signore impone loro. Non possono fare il male che vogliono. Non possono tentare l’uomo oltre le sue forze. Anche i demòni devono obbedire a Dio, per amore dell’uomo, mai però per la loro redenzione e salvezza eterna. La loro natura ormai è nella morte per sempre. Per loro non c’è ritorno indietro. Sono dannati e dannati resteranno in eterno. Ma anche se dannati, a Dio devono ogni obbedienza. Essi non sono Dio. Anche loro sono e rimangono in eterno creature di Dio. Ecco perché essi tremano. Sono dannati. Non sono Dio. Devono obbedire a Dio rimanendo dannati.

**20Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?**

Perché chi non comprende che la fede senza le opere non ha valore è insensato? Perché manca di sapienza, di intelligenza di consiglio nello Spirito Santo. Da vero discepolo di Gesù dovrebbe essere colmo di Spirito Santo, mentre attesta che ne è privo. Se ne è privo, lo è per sua colpa. Da sapiente è divenuto insensato. Da intelligente si è fatto stolto. Questo processo di retrocessione dalla luce nelle tenebre, dalla vita nella morte, dalla sapienza nella stoltezza è sempre colpevole, perché è un frutto del peccato nel nostro cuore. Più si pecca e più si diviene insensati, stolti, privi di ogni intelletto. Chi vuole non cadere dalla sapienza e dall’intelligenza deve prestare ogni obbedienza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dal cuore del Padre. Quando muore l’obbedienza, muore l’uomo alla sua vera umanità.

Ecco dove risiede l’insensatezza: nella separazione della Parola dall’obbedienza ad essa. Se la Parola è data per essere vissuta, per dare ad essa ogni obbedienza, è il fine stesso del dono che viene rinnegato da chi ascolta e non obbedisce. Il fine è essenza del dono. Si priva il dono del fine, il dono diviene inutile. Mai alla Parola va tolto il suo fine. Il fine è solo uno: la piena obbedienza. Anche il fine dell’obbedienza è solo uno: la salvezza eterna. Si toglie il fine, si è insensati, stolti, privi di ogni sapienza e intelligenza.

**21Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare?**

Adesso l’Apostolo ci offre Abramo come perfetto uomo di fede. Prima urge che leggiamo alcun brani della Genesi. Avremo così una perfetta scienza di quanto l’Apostolo si sta accingendo a dimostrare, sempre confortato dallo Spirito Santo. È giusto che questa verità mai vada dimenticata. L’Apostolo è sempre illuminato dalla luce di verità e di dottrina dello Spirito Santo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra» (Gen 12,1-7).*

Due Parole del Signore vanno messe in pienissima luce: Farò di te una grande nazione. Alla tua discendenza io darò questa terra. Passano però gli anni e questa parola non si compie. È come se il Signore si fosse dimenticato della sua Parola o della sua promessa. Ma il Signore mai dimentica le sue Parole. Ecco cosa dice il Signore in due dialoghi successivi con il suo amico Abramo.

Primo dialogo:

*“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gen 15,1-19).*

Ecco cosa dice il Signore al suo amico Abramo:

*«Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».*

Abramo crede in questa Parola. Poiché Abramo ha creduto il Signore per giustizia dovrà dargli quello che ha promesso:

*“Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia”.*

Altra verità che merita di essere posta in grande luce: Il Signore stringe con Abramo un’Alleanza unilaterale e si impegna solennemente a mantenere fede a quanto promesso oggi: Un figlio nato da Lui (e da Sara) e la terra di Canaan ai suoi discendenti. Dinanzi ad un’alleanza unilaterale, nella quale il Signore invoca la morte per sé, non vi sono motivi di dubitare. Il Signore si impegna fino alla morte e dopo questo impegno di certo manterrà fede ad ogni promessa.

Secondo dialogo:

*“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza»” (Gen 17,1-114).*

Ecco le parole che vanno messe nel cuore:

*Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

Il Signore si manifesta come l’Onnipotente. A Lui nulla impossibile. Se è l’Onnipotente potrà dare compimento ad sua Parola. Abram può credere in Lui. Non ci sono Parole che Lui non possa realizzare.

Ecco ora l’evento della prova:

*“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ecco le parole da ricordare:

*«Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.*

*«Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

Ecco ora cosa dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e dell’Autore della Lettera agli Ebrei:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4.1-25).*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Ora che tutti gli elementi sono in nostro possesso, possiamo seguire l’argomentazione dell’Apostolo Giacomo con luce perfetta. Sempre la Scrittura dona luce perfetta ad ogni Parola del Signore. prima opera di Abramo è stata quella di una obbedienza al Signore senza alcuna riserva. Egli partì come gli aveva ordinato il Signore.

La seconda opera di Abramo è stata quella di credere nella Parola del Signore, quando nessuna sua Parola si era ancora compiuta. È questa seconda opera che gli fu accreditata come giustizia.

La terza opera è stata quella di credere che veramente Dio è Onnipotente e che se Lui tutto può nessuna Parola rimarrà senza realizzazione. È su questa fede che Abramo vive l’alleanza con Dio della circoncisione.

La quarta opera è l’obbedienza alla Parola che gli chiedeva il Sacrificio di Isacco. Al Signore che chiede tutto si dona. A Lui si dona e Lui torna a dare. Il Signore dona, il Signore prende. Sia fatta la sua volontà.

Se la prima opera non si compie, nessun’altra si potrà compiere. Ora la prima opera è la purissima fede nella Parola di Dio.

Oggi quale è la prima opera di fede necessaria al cristiano perché possa compiere tutte le altre Parole alle quali deve obbedienza perché la vita sia conforme alla sua fede? Ecco l’opera delle opere: Credere che Gesù Cristo il Nazareno è il solo nome, sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Senza questa prima opera a nessun’altra Parola potrà essere data obbedienza secondo purissima verità:

*«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,8-12).*

Questa è l’opera delle opere, madre dalla quale nasce ogni altra opera. La stessa opera da Gesù viene chiesta ai Giudei:

*“Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

Con la stessa verità termina il Vangelo secondo Giovanni:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Poiché questa opera oggi è stata dichiarata nulla, con questa dichiarazione di nullità: Tutta la Rivelazione viene dichiarata nulla. Tutto il mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito è dichiarato nullo. Tutta la missione della Chiesa è dichiarata nulla. Tutta la sana dottrina è dichiarata nulla. Tutta l’antropologia che nasce da questa verità è dichiarata nulla. Tutto è trasformato in vanità da questa sola dichiarazione.

Ora possiamo seguire le sane argomentazioni dell’Apostolo Giacomo.

**22Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta.**

Ecco cosa dice di Abramo:

*Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta.*

In Abramo è sempre la Parola di Dio che è trasformata in vita, in opere. In lui non vi è alcuna separazione tra fede e obbedienza alla fede. Lui ascolta e obbedisce. Lui tutto fa per fede. Per ascolto. Per obbedienza. La fede è perfetta quando si obbedisce prontamente, senza alcuna riserva alla Parola ascoltata. Le opere sono perfette se sono il frutto dell’obbedienza alla Parola ascoltata. Non vi è fede senza le opere. Non vi sono opere gradite a Dio senza la fede. Sempre l’opera delle opere, l’opera che genera ogni altra opera è la fede nella Parola del Signore. È la fede nel Signore che dona una Parola alla quale obbedire. Quando si separa la fede dall’opera, è morta la fede e le nostre opere sono di morte e non di vita. Sono opere della carne e non frutti dello Spirito.

**23E si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia*, ed egli fu chiamato amico di Dio.**

Quando la Scrittura dice che Abramo credette a Dio e gli accreditato come giustizia? Ecco il momento solenne:

*“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-5).*

Ecco la Parola nella quale Abramo crede. È la fede in questa Parola che il Signore gli accredita come giustizia. Da questo istante, anche se il cielo e la terra dovessero scomparire, il Signore è obbligato per giustizia a compiere quanto ha promesso. È obbligato perché Abramo ha creduto. In cosa ha creduto Abramo? Nella verità della Parola. Nella verità della Promessa.

Oggi il male cristiano è proprio questo: si predica la vita eterna, che è il frutto della purissima fede in ogni Parola del Signore, senza alcuna relazione con l’obbedienza alla Parola. È questo oggi

Il vero disastro antropologico. Il vero disastro ecclesiale. Il vero disastro cristologico. Il vero disastro soteriologico. Il vero disastro pneumatologico. Il vero disastro teologico. Il vero disastro escatologico. Anche il vero disastro ecologico è il frutto di questa separazione.

La corona è di giustizia, non di misericordia. È di misericordia perché promessa senza alcun diritto. È di giustizia nella sua acquisizione. Ecco la professione di fede dell’Apostolo Paolo:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).*

Corona di giustizia, non di misericordia. È di giustizia perché frutto dell’obbedienza alla Parola. Ma chi crede più in questa purissima verità? Anche dai piani alti oggi l’opera delle opere viene negata. Negando l’opera delle opere, tutto è vanità.

**24Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede.**

Lo ribadiamo: non esiste la fede senza le opere e non esistono le opere senza la fede. Le opere sono purissima obbedienza alla Parola. *Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede*. Non esiste fede senza l’obbedienza alla Parola. La fede è obbedienza alla Parola. L’obbedienza fa vera la fede e vere le opere. Questa unità di Fede, Parola, Obbedienza va sempre conservata nella sua unità. La loro separazione è morte della Fede, della Parola, delle Opere. La Parola è solo quella di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. La parola degli uomini è parola della fede se è Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Ogni intromissione di pensiero della terra nella Parola di Dio, rende vana tutta la Parola del Signore. Essa va data nella più alta verità, completezza, integrità. Se la Chiesa vuole rinascere dalle sue ceneri essa è obbligata in ogni suo figlio a rimettere sul candelabro della sua casa l’opera delle opere della fede che è Cristo Gesù. Assieme a Cristo Gesù deve mettere sul candelabro la perfetta unità che sempre deve regnare tra Parola di Cristo, Ascolto fedele, Obbedienza fedele, Opera fedele, Trasmissione fedele, Annuncio fedele. Se queste due opere non saranno compiute e vissute, a poco a poco le ceneri della falsità e della menzogna oscureranno del tutto il suo volto. Che lo Spirito Santo impedisca che questo possa accadere.

**25Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada?**

Anche su Raab una parola di chiarezza va detta. Raab non è stata salvata dallo sterminio della città perché ha salvato gli esploratori.

Ha salvato gli esploratori perché lo Spirito Santo, per vie misteriose, aveva messo nel cuore la fede nell’Onnipotenza del Dio degli Ebrei, il Dio che è sopra ogni altro Dio, anche del Dio di Gerico. Il Dio che è sceso in Egitto con mano potente e ha distrutto cavalli e cavalieri nel Mar Rosso. Il Dio che ha deciso la caduta di Gerico e la caduta inevitabilmente si realizzerà. Per questa fede dona aiuto ai due esploratori e per questa opera, frutto della sua fede, chiede di essere salvata assieme alla sua famiglia. Lei per fede salva. Per l’opera della sua fede è salvata.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori. Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La fede nel Dio adorato dai figli d’Israele le fa compiere l’opera. Per l’opera compiuta chiede salvezza. Salvezza che le sarà accordata. Prima però viene la fede. Le opere devono essere sempre il frutto della fede. Fede e opere danno salvezza. Infatti sono salvi gli esploratori per la fede di Raab ed è salva lei e la sua famiglia per le opere della sua fede.

**26Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.**

Per convincere sull’unità di fede e di opere, ora l’Apostolo Giacomo si avvale dell’esempio che viene dalla vita del corpo: si toglie lo spirito al corpo dell’uomo, il corpo è nella morte. Si tolgono le opere alla fede e la fede è morta. Ma anche: si toglie la fede alle opere ed anche queste sono opere morte o opere infruttuose della carne, opere che conducono alla perdizione. *Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta*. Con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo l’Apostolo Giacomo ha messo in luce l’inscindibile unità tra la fede e le opere. Noi sempre dobbiamo ricordarci che la prima opera è la fede. Il resto, ogni altra cosa, è un suo frutto. È la verità, Madre di ogni altra verità.

### GIACOMO III

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.*

Contro l’intemperanza del linguaggio

**1Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo:**

Ecco il principio di rivelazione sul quale si fonda questo insegnamento dell’Apostolo Giacomo: di ogni parola che esce dalla nostra bocca siamo responsabili dinanzi a Dio. Saremo sottoposti a giudizio per ogni parola da noi pronunciata. Se il cristiano si eleva a maestro, fa da maestro, deve possedere anche le giuste, perfette, sante conoscenze. Deve essere colmo di scienza e dottrina, ma anche di sapienza, intelligenza, fortezza, pietà e timore del Signore, perché mai dica quello che mai dovrà essere detto e sempre dica quello che invece va sempre detto. Se parliamo senza conoscenza, se diciamo senza fortezza nello Spirito Santo, se operiamo senza il timore del Signore, la nostra parola produce danni eterni nel cuore di molti. Noi sappiamo che a causa dei falsi maestri e dei maestri che hanno agito senza la fortezza e senza il timore nello Spirito Santo, il popolo di Dio è stato condannato alla rovina. Falsi maestri sono anche i falsi profeti. Anche l’Apostolo Paolo dovette scontrarsi più volte con i falsi apostoli del Signore, da lui definiti operai fraudolenti. Essi erano la rovina del Vangelo. Poche citazioni bibliche sono sufficiente per comprendere i danni operati dai falsi maestri, falsi presbiteri, falsi apostoli del Signore, falsi profeti:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli» (Os 4,1-6).*

Noi sappiamo che la debolezza di Aronne, o la sua non fortezza nell’opporsi alla richiesta della costruzione del vitello d’oro, è stato un momento di grave calamità per il suo popolo. Se Mosè non avesse pregato il Signore, dal Signore il popolo sarebbe stato abbandonato nel deserto. Tanto male può causare la debolezza di un sacerdote, che è sempre assenza in Lui della fortezza, della sapienza, del timore del Signore.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Neanche il Nuovo Testamento è immune dai falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi apostoli, falsi profeti. Addirittura Gesù parla anche di falsi cristi. La falsità, la menzogna, l’inganno è il campo nel quale sempre deve crescere il Vangelo, aggredito da ogni erba nociva che lo vuole distruggere fin dalle radici. Ecco cosa dice Gesù ai suoi discepoli.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Ecco i danni del falso insegnamento, della falsa dottrina, del falso annuncio, della falsa parola, della falsa scienza:

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Cfr Mt 23,1-39).*

Se dobbiamo rendere conto al Signore per ogni parola di verità perché forse non detta con ogni sapienza, scienza, fortezza, intelligenza, consiglio nello Spirito Santo, infinitamente di più dobbiamo rendere conto al Signore per ogni parola cattiva, malvagia, falsa, bugiarda, menzognera, stolta, insipiente di falsa testimonianza, di giudizio temerario, di calunnia, di minaccia, ma anche di ogni parola oscena e di ogni insulsaggine e volgarità che sono uscite dalla nostra bocca. Chi vuole che la sua parola sia pura, deve chiedere allo Spirito Santo un cuore puro e chi ama che la sua parola sia sempre vera, deve chiede allo Spirito Santo un cuore vero. Chi vuole che la sua Parola sia vera Parola di Cristo Gesù, come la Parola di Cristo Gesù era Parola del Padre, deve essere con Cristo una cosa sola, così come Cristo e il Padre sono una cosa sola. Se Cristo Gesù non è nel nostro cuore, neanche la sua Parola è sulle nostre labbra.

Ecco qual è la grande responsabilità del Sacerdote nel Nuovo Testamento: lui è il datore del purissimo Vangelo ad ogni uomo. Suo specifico compito o missione, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre. Ministero altissimo quello del Sacerdote. Lo abbiamo già detto. Il sacerdote è per la Chiesa come le mura di Gerico. Crollano le mura, tutta la città è votata allo sterminio. Crolla il sacerdote e la comunità cristiana si disperde, non dopo un anno, ma dopo appena pochi giorni.

Ecco quale dovrà essere la parola del cristiano: una parola sempre o di Vangelo o che si ispira al Vangelo o che il Vangelo traduce per chi gli sta di fronte con ogni sapienza e intelligenza di Spirito Santo. Chi è chiamato a dire, ricordare, annunciare, proclamare, testimonianza il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo Lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre parlerà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di un annuncio vissuto nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è l’annuncio del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle ragioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in suo vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura oggi si giustifica la non predicazione del Vangelo per giustificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce.

**2tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.**

È verità. Tutti noi pecchiamo in molte cose. Tutti i peccati iniziano però dalla lingua. Ecco perché *“se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo”*. Il primo peccato non è forse nato dalla lingua del serpente e anche dalla lingua della donna. Anche il secondo peccato è nato dalla lingua della donna. Il terzo peccato non è nato dalla lingua di Caino. Quanti peccati sono nati dalla lingua di Lamec? Ecco perché la lingua va tenuta a freno.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,8-16).*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,23-24).*

Ecco cosa dice il Libro del Siracide sulla Lingua. Sono parole che vanno saggiamente comprese e poste nel cuore per tutti i giorni della nostra vita:

*Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l’uomo passionale attizza la lite. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde la calunnia. Il fuoco divampa in proporzione dell’esca, così la lite s’accresce con l’ostinazione; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, divampa, se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.*

*Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28.1-26).*

Cadere con la lingua è cosa da nulla. È sufficiente una sola parola proferita senza sapienza e si è già nel peccato.

**3Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo.**

Ora l’Apostolo Giacomo dona alcuni esempi per attestare che basta poco e si può governare una grande cosa. *Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo*. Un morso è un piccolo ferro. Si mette in bocca al cavallo e il cavallo obbedisce al suo proprietario, senza deviare né a destra e né a sinistra. Va dove il suo proprietario vuole che esso si diriga. Una piccola cosa governa il tutto.

**4Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota.**

Ecco un secondo esempio:

*Anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timore vengono guidate là dove vuole il pilota.*

Ancora una piccola cosa può governare un vento gagliardo. Nulla è più forte del vento. Eppure un piccolissimo timone governa tutta la nave.

**5Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!**

Ora questi due esempi vengono applicati alla lingua: *Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grande cose*. Ora essa viene paragonata ad un piccolo fuoco. Ecco; un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta. Basta una piccola fiamma, un po’ di vento e di una foresta secolare in poche ore o anche in pochi giorni nulla resta. Sempre il piccolo può distruggere il grande. La lingua ha questo potere di distruggere anche la nostra vita eterna. Tutto il Vangelo, tutta la Rivelazione, tutta la Sana Dottrina può distruggere la lingua di un solo uomo. Oggi la lingua dei discepoli di Gesù non sta distruggendo tutta la foresta del mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, mistero della Beata Vergine Maria, mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mistero della salvezza e della redenzione, mistero del tempo e dell’eternità, mistero della vita e della morte? Ma noi sappiamo che quando una foresta scompare, essa non si ricompone più. La storia ci attesta che quando la Chiesa è stata incendiata dalla parola dei suoi figli, essa è rimasta per sempre divisa. Oltre al peccato di Salomone, non è stata la parola stolta e insipiente di Roboamo a dividere il Regno? Una volta che il regno è stato diviso, non si è ricomposto più.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò. Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda (1Re 12,1-20).*

Dividere è facile. Basta una parola insensata. Riunire è difficile, anzi è impossibile. Per questo urge stare molti attenti quando si dicono parole. Una volta che la foresta è stata incendiata, mai più ritornerà come prima. A volte basta una sola falsa profezia e questa può distruggere secoli di sangue sparso per seminare il Vangelo nei cuori.

**6Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna.**

Sono parole, queste, che vanno incise nel cuore con stilo dello Spirito Santo. l’Apostolo Giacomo vede nella lingua la causa di tutti i mali. Non solo. La vede direttamente collegata con la Geenna del fuoco. Vede la lingua che trae la sua fiamma distruttrice direttamente dalla Geènna. È come se dicesse: che la nostra lingua è direttamente collegata con la lingua di Satana, lingua di menzogna, falsità, inganno. Lingua cattiva e malvagia. Lingua che sempre incendia di odio contro Dio e contro la verità, odio contro il Santo Vangelo e la croce di Cristo Gesù, odio contro tutto ciò che viene da Dio. Oggi è questo il frutto che sta producendo la lingua dell’uomo e anche la lingua di molti discepoli di Gesù: un odio universale contro il vero Dio, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, il vero Vangelo, odio verso l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore e Creatore, odio verso la redenzione e la salvezza, odio verso tutto il soprannaturale. Ecco il quotidiano incendio della lingua: odio contro tutto ciò che non è frutto della mente dell’uomo. Odio contro tutto ciò che non è peccato, non è vizio, non è trasgressione, non è rinnegamento della Parola. La nostra lingua oggi sta costruendo la società dell’odio contro la verità dell’uomo. Essa sta edificando il falso uomo, l’uomo non uomo.

È questo il motivo per cui queste parole dell’Apostolo Giacomo - *Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna –* vanno scritte nel cuore con lo stilo dello Spirito Santo. Non c’è nessun uomo sulla terra che non sia esposto a questo pericolo: al pericolo del diretto collegamento della sua lingua con la lingua di Satana.

Per questo urge vigilare, porre ogni attenzione, tagliare questo legame ogni attimo della nostra vita. Se vogliamo una lingua di amore, di verità e di giustizia, essa va sempre collegata con il cuore di Cristo Gesù. Il vero bene viene sempre dal cuore di Cristo Gesù, chi collega sempre la sua lingua con il cuore di Cristo Signore, mai da essa uscirà una sola parola di odio, sempre uscirà una purissima parola di verità, luce, giustizia, santità, riconciliazione, perdono, misericordia, perfetta carità. Dal cuore di Cristo sgorga lo Spirito Santo. Dal cuore del cristiano in Cristo sgorgherà la purissima Parola del Signore che dona la vita eterna a quanti l’accolgono con fede.

Come si fa a sapere se il nostro cuore è strettamente legato al cuore di Cristo e attinge da Lui la verità, la luce, la Parola con le quali si dovrà poi rinnovare il mondo? È sufficiente che badiamo alle parole che escono dalla nostra bocca. Se sono parole di luce, verità, giustizia, pace, riconciliazione, perdono, di certo il nostro cuore è legato a Cristo Gesù. Se dalla nostra bocca escono parole di odio, invidia, superbia e ogni altro vizio, noi attestiamo che il nostro cuore è strettissimamente legato al cuore di Satana. Sovente è anche lo stesso cuore di Satana che parla in noi e per noi. Cuore di Cristo, Parola di Cristo. Cuore di Satana, parola di Satana. Cuore del Padre, Parola sempre del Padre. Cuore di Spirito Santo, Parola sempre di Spirito Santo.

Sempre dobbiamo ricordarci che quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita.

Quando noi diciamo che il mondo è senza il Vangelo, altro non vogliamo dire se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, capace di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele. Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo Santo Spirito.

Dal corpo di Cristo morto sulla croce, l’acqua che sgorga dal suo lato destro altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. Questo mistero è grande, oltremodo grande. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa. Ci troviamo dinanzi ad un mistero veramente indicibile. Ecco quale grande opera Gesù è venuto per compiere sulla terra: strapparsi il suo cuore e darlo ad ogni uomo come suo vero cuore. Nel cuore di Cristo Gesù abita il cuore del Padre e dello Spirito. Con il cuore di Cristo, il cristiano vive con un cuore trinitario, un cuore divino, un cuore eterno, un cuore che è capace di fare solo il bene, il più grande bene. Con il cuore di Dio, il cristiano farà sempre le cose di Dio. Una lingua senza il cuore di Cristo Gesù, mai potrà annunciare le cose di Cristo Signore. Ecco perché si deve fare sempre moltissima attenzione affinché mai la nostra lingua sia collegata con la lingua di Satana e sempre invece strettissimamente unita al cuore di Cristo Gesù.

**7Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo,**

Ecco ancora cosa ci dice l’Apostolo Giacomo: tutto nella natura può essere domato e ogni cosa è stata domata dall’uomo – *Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo –;* chi mai potrà essere “domato” è l’uomo. Perché l’uomo non può essere “domato”?Perché “domare” l’uomo è solo opera dello Spirito Santo. Lui “doma” l’uomo per trasformazione di natura. Da natura secondo la carne a natura tutta spirituale, a natura che diviene partecipe della natura divina. Come e per quali vie lo Spirito Santo “doma” l’uomo? Attraverso l’annuncio del Vangelo ad opera degli Apostoli e dei loro cooperatori e collaboratori. Per la fede nel nome di Gesù il Nazareno di quanti il Vangelo hanno ascoltato. Nascendo da acqua e da Spirito Santo nel sacramento del Battesimo. “Doma” l’uomo, lo Spirito Santo, aiutandolo a crescere da fede in fede, da luce in luce, da verità in verità, da giustizia in giustizia, da obbedienza in obbedienza, da grazia in grazia per tutti i giorni della sua vita. Senza l’opera incessante dello Spirito Santo, la perenne opera di ogni membro del corpo di Cristo in perfetta comunione con l’incessante e perenne opera dello Spirito Santo non vi è alcuna possibilità che l’uomo possa dominare se stesso. Il dominio e il governo di sé è frutto dello Spirito del Signore.

Poiché oggi l’uomo è colmo di odio contro la Parola e tutto ciò che nasce dalla Parola, mai potrà essere “domato” dallo Spirito Santo. Senza la trasformazione della sua natura, l’uomo rimane schiavo della carne, della falsità, della menzogna, della concupiscenza, delle tenebre, della morte. È questa una schiavitù, come dice il Libro della Sapienza, *“senza serrami” o di un carcere senza sbarre.* Ecco come lo Spirito Santo rivela questa schiavitù, frutto del peccato di odio e di ostinazione contro il Creatore e il Signore dell’uomo*.*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi.*

*Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore.*

*Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

È questo il frutto più amaro che produce l’odio contro Dio, contro la luce, contro la verità, contro la giustizia: imprigiona l’uomo in un carcere senza sbarre. In questo carcere l’uomo pensa di trovare la vera vita. Invece altro non fa che imprigionarsi sempre di più nel suo odio che diviene il padre di ogni tenebra e di ogni falsità. Oggi è questa la condizione spirituale dell’uomo. Avendo in odio lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio, la Chiesa e tutto ciò che dice origine soprannaturale, divina, trascendenza, l’uomo altro non fa che imprigionarsi in questo carcere di odio, lasciandosi divorare da ogni tenebra e da ogni morte. Da questo carcere senza serrami e senza sbarre solo la nostra purissima fede in Cristo Gesù potrà liberarci. Non c’è carcere più duro che il carcere dei propri pensieri, delle proprie concupiscenze, del proprio odio, della propria invidia e di quella superbia che conducono l’uomo alla morte eterna. Oggi questo carcere è chiamato libertà.

**8ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale.**

Perché la lingua nessuno la può domare? Nessuno la può domare perché essa è collegata direttamente con il cuore di Satana e con la fiamma della Geènna. Chi vuole domare la sua lingua, deve lasciarsi fare nuova creatura dallo Spirito Santo. Finché l’uomo rimarrà vecchia natura, vecchia creatura, sempre la sua lingua sarà un male ribelle. Sempre sarà piena di veleno mortale. Quando la natura rimane natura di morte o quando da natura nuova ritorna ad essere natura vecchia, natura di peccato, sempre la lingua è collegata con il cuore di Satana e sempre attinge la sua fiamma dal fuoco della Geènna. Ecco alcuni mali che oggi sta producendo la lingua del cristiano collegata al cuore di Satana:

La creazione di falsi legami con Dio e con i fratelli. La “*religio*” o “legame” o “relazione” che Dio ha stabilito con l’uomo fin dal primo giorno della sua creazione, è sull’ascolto della sua voce, sull’obbedienza ad ogni sua Parola, sull’eseguire ogni suo Comando, nell’osservanza di ogni suo Statuto. Se questo legame di ascolto viene o disobbedito o ignorato o non vissuto o trascurato o sostituito con cose pensate dall’uomo, il legame non è quello stabilito dal Signore. I legami costruiti, pensati, immaginati dall’uomo non mettono l’uomo in relazione con Dio. Sono pertanto legami falsi e bugiardi. Questi legami lasciano l’uomo nella sua morte, nelle sue tenebre, nel suo inganno. Non saranno mai legami di vera salvezza, vera vita, vera pace, vera giustizia, vera misericordia, vero amore. Ogni legame falso con Dio diviene legame falso con gli uomini. Mai vi potrà essere relazione vera con gli uomini se è falsa la relazione con Dio. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità. Sempre essa ci mostra la falsità delle nostre relazioni con gli uomini quando la nostra relazione con Dio è falsa. Si pensi ad esempio alla verità della donna così grandemente calpestata in certe religioni fondate sul pensiero dell’uomo. In nome del pensiero dell’uomo, elevato a religione o a legame con Dio, si calpesta la verità della donna. Non solo della donna, ma anche di ogni uomo e di ogni cosa. È tutto questo disprezzo della verità lo si proclama in nome del Dio nel quale si dice di credere. Questo Dio non è però il Dio vivo e vero. È un Dio creato, pensato, immaginato, fabbricato dall’uomo. Questo Dio mai potrà dare verità all’uomo. Falsità e menzogna è lui e falsità e menzogna sono gli uomini che lo adorano. Falsità e menzogna è la società che viene edificata su ogni falso Dio che l’uomo si crea. Anche la purissima religione creata dal vero Dio per fare veri uomini, veri suoi figli, veri suoi adoratori, è sempre esposta al pericolo di essere trasformata da religione vera in religione falsa, da legame vero in legame falso. Quando questo avviene? Quando si abbandona l’ascolto della voce del Signore e al suo posto si fanno trionfare i pensieri dell’uomo, le sue tradizioni, le sue leggi, i suoi statuti che mai potranno essere fatti propri dal Signore nostro Dio. La sostituzione della Parola di Dio e della sua voce con la parola degli uomini e con la loro voce è così sottile che neanche ce ne accorgiamo. Se non si è pieni di Spirito Santo, il pericolo di sostituire la vera religione con una falsa creata da noi è sempre possibile. Oggi questa sostituzione sta divenendo legge di vita. La vera relazione non è più ascolto della voce del Signore. Sta divenendo ascolto della voce degli uomini. Se ascolto della voce degli uomini, la nostra religione è falsa e il nostro legame con Dio ingannevole. Dio di una cosa sola si compiace: che ascoltiamo la sua voce e obbediamo ad ogni suo Comando. Se la religione è ascolto della sua voce, diviene vero tutto ciò che facciamo. Se non è ascolto della sua voce, tutto diviene falso. Un uomo falso dice e opera falsità. Natura falsa, natura vecchia, natura di peccato, pensieri falsi, pensieri vecchi, pensieri di peccato, opere di peccato, di tenebre, di morte. Natura satanica, lingua anche satanica. Natura di Cristo, lingua anche di Cristo. Ecco perché è più che necessario verificare se la nostra natura è in Cristo o è in Satana. Se è in Cristo, diremo la Parola di Cristo. Se è in Satana, diremo la Parola di Satana.

La negazione della purissima verità di Cristo Gesù. La natura falsa mai potrà confessare la verità di Cristo Gesù. Quando il cristiano abroga la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, lui altro non fa che attestare che ha fatto trionfare la sua natura animale sulla natura spirituale, dalla quale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, nella quale il cristiano è ritornato? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio. La lingua della natura animale può giungere alla riduzione in menzogna di tutto il mistero di Dio e dell’uomo.

Natura di grazia. Natura di peccato. Una verità va messa nel cuore: peccato e grazia trasformano l’uomo nella sua stessa natura. Il peccato fa cattivo l’uomo nella sua natura e più pecca e più la sua natura diviene cattiva. Una natura cattiva non può produrre che frutti cattivi. La grazia invece trasforma l’uomo in natura di luce, verità, giustizia, santità. I suoi frutti saranno sempre di luce, verità, giustizia, santità. Attenzione però a non seguire la dottrina degli scribi e dei farisei, altrimenti è la fine di ogni verità rivelata. Farisei e scribi asserivano che l’uomo buono rimaneva sempre uomo buono. I suoi atti erano ininfluenti alla sua bontà di natura. L’uomo buono può commettere qualsiasi delitto, qualsiasi misfatto, qualsiasi trasgressione dei comandamenti, lui però rimane sempre nella sua bontà di natura. Lui è in eterno ontologicamente ricco di bontà. Mentre, per ragionamento inverso, un pubblicano, un peccatore – pubblicani e peccatori sono tutti coloro che non sono scribi e farisei – possono anche convertirsi, fare qualsiasi opera di bene, ma la loro natura è sempre natura di peccato. Per essi non c’è salvezza, né redenzione, né giustizia dinanzi a Dio. È questa l’eresia che annienta tutta la rivelazione di Dio nell’Antico Testamento, in modo speciale la rivelazione del Signore a noi data per mezzo del profeta Ezechiele, secondo la quale chi è giusto può pervertirsi e da giusto divenire ingiusto e chi è ingiusto può convertirsi e da ingiusto divenire giusto. Questo significa che chi vuole produrre frutti di ogni bontà deve non solo divenire di natura buona e questa natura buona è solo frutto dello Spirito Santo mediante la grazia di Cristo Gesù. Ma anche significa che se non si lascia fare natura buona, mai potrà produrre frutti buoni. Questa purissima rivelazione creatrice della vera antropologia soprannaturale ci dice che l’educazione che si impartisce, se è data ad un uomo la cui natura è cattiva, anche se essa è eccellente e sublime, rimane sempre parola detta ad un uomo che non potrà mai operare il bene secondo purezza di giustizia e di verità. È come se noi facessimo un corso di ginnastica ad un uomo che è paralitico fin dalla nascita. Le nozioni possono essere anche eccellentissime, la natura mai potrà fare quello che noi le insegniamo. Perché la natura possa fare ciò che le insegniamo, è necessario che noi prima diamo la guarigione al paralitico e poi lui da vero guarito potrà seguire ogni nostra buona regola. Gesù ha insegnato le regole necessarie per vivere da veri figli del regno di Dio. Alla verità, alla luce, alla Parola, all’insegnamento ha anche aggiunto la sua grazia. Lui non è come Mosè che dona solo la Legge, Lui è venuto per dare la grazia è la verità. Ecco la purissima rivelazione dello Spirito Santo:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,14-18).*

Con il dono della grazia inizia il cammino della Chiesa nella storia:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 3,1-10).*

Si diviene alberi buoni per l’accoglienza della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si rimane alberi buoni se perennemente ci alimentiamo di Cristo verità e grazia. Se ci separiamo da questi divini ed eterni alimenti, a poco a poco la corazza soprannaturale che protegge il nostro albero buono cede e la vecchia natura, l’albero cattivo che eravamo ritorna con prepotenza e ogni arroganza in noi. Non produciamo più frutti buoni. Abbiamo perso la nostra natura buona. Produciamo frutti cattivi perché siamo ritornati nella natura cattiva. Natura cattiva, lingua cattiva. Lingua malvagia, natura malvagia.

Altra verità: più ci si immerge nel male e più cattivo diviene l’albero. Così anche: più ci si nutre di verità e grazia e più l’albero diviene buono. Quando ci accorgiamo che il nostro albero è divenuto ottimo? Quando anche i moti primissimi del cuore sono da noi governati. Neanche lasciamo che essi per un istante appaiano nella nostra mente. Dal male anche infinitesimale che entra in noi, sappiamo quando è buono e santo il nostro albero nuovo. Dei farisei Gesù dice che il loro albero è divenuto così cattivo da far loro oltrepassare ogni limite del male, giungendo a commettere il peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non sarà mai perdonato. Questa verità è per noi di altissimo ammonimento. Essa ci dice che dobbiamo sbarrare la porta del nostro cuore e della nostra mente anche alle più piccole trasgressioni, più piccoli peccati, anche ai pensieri insignificanti. Se apriamo la porta anche ad uno sguardo cattivo o ad un desiderio impuro, possiamo giungere non solo a commettere adulterio ma anche a macchiarci dell’altro grave peccato che è l’omicidio. Davide insegna. Un suo sguardo impudico lo ha reso adultero e omicida. Per questo il Siracide ci mette in guardia perché non giochiamo con le piccole cose, piccoli pensieri, piccole trasgressioni: *“Et qui spernit modica paulatim decidet*” – *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cade”* (Sir 19,1). In verità è oggi questo il reale pericolo di ogni discepolo di Gesù: credersi nella più grande giustizia solo perché ci diciamo cristiani. Portare un nome così nobile a nulla serve, se non si porta Cristo Gesù e la purezza del suo Vangelo nel nostro cuore. Cuore in Cristo, Parola di Cristo. Cuore nel Vangelo, Parola di Vangelo. Sempre il cristiano deve essere Parola di Vangelo, Parola del Signore, Parola di Dio.

Dicendo che il cristiano è Parola di Vangelo si vuole significare che la sua bocca deve essere come la bocca di Dio e la bocca di Cristo Gesù. Allo stesso modo che Cristo Gesù è bocca del Padre suo nello Spirito Santo, così deve essere del cristiano: lui nello Spirito Santo deve essere bocca di Cristo Gesù. Ora potrà mai una bocca che per conformazione a Cristo per opera dello Spirito Santo è divenuta bocca di Cristo, divenire e trasformarsi in bocca contro Cristo Gesù? Se questo avviene significa che nel cristiano è avvenuta una totale separazione da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo ci si separa da Cristo e sempre quando ci si separa da Cristo ci si separa dallo Spirito Santo. Ci si separa da Cristo e dallo Spirito Santo quando ci si separa dal Vangelo, cioè quando noi non abitiamo più nella casa del Vangelo, perché ci siamo trasferiti nella casa del mondo, pensando come il mondo e agendo come il mondo. Quando ci si trasferisce nella casa del mondo, sempre si abita nel cuore di Satana.

Quando il cristiano da bocca di Cristo si trasforma in bocca contro Cristo, perché si fa bocca del mondo e delle sue falsità e menzogne contro Cristo, che per natura sono sempre menzogne contro l’uomo – tutti lo devono sapere: ogni menzogna contro Cristo è menzogna contro l’uomo. Ogni inganno perpetrato ai danni di Cristo e un inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Ogni calunnia contro Cristo è una calunnia contro l’uomo. Ogni falsa testimonianza contro Cristo è una falsa testimonianza contro l’uomo. Ogni distruzione che si opera in Cristo è una distruzione che si opera nell’uomo – sempre l’uomo viene servito dalle tenebre e non dalla luce, dalla falsità e non dalla verità, secondo l’uomo e non secondo Dio, con un cuore di pietra e mai con il cuore di carne, il solo che è capace di amare secondo verità e giustizia.

Quale amore ha oggi il cristiano per l’uomo dal momento che lo priva non solo del Vangelo, ma anche di Cristo, dello Spirito Santo, del Padre celeste, della Vergine Maria, della grazia e della verità, della luce e della vita eterna? Il cristiano essendo natura trasformata in natura di Cristo, deve per natura dare Cristo, manifestare Cristo, annunciare Cristo, condurre a Cristo, parlare di Cristo, cantare Cristo, perché ogni uomo si innamori della sua bellezza divina e umana e si lasci conquistare dal suo amore. Il cristiano consuma vanamente ogni sua energia se omette di essere voce di Cristo.

Altri potranno anche dire che Cristo non è più necessario. Il cristiano avendo lui sperimentato nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima che senza Cristo lui è meno che polvere del suolo, polvere di peccato, di immoralità, di ipocrisia, di ogni ingiustizia e iniquità, deve testimoniare con la sua vita che Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Dice che Cristo non è il solo Necessario all’uomo, solo quel cristiano che ormai ha soffocato la verità nell’ingiustizia e ha reso la sua coscienza più dura della pietra. Finché nel cuore del cristiano vi sarà anche solo una fiammella di Cristo Gesù che ancora arde, sempre testimonierà che senza la luce di Cristo la vita è un totale fallimento. Ecco chi è il cristiano per natura trasformata in Cristo: è luce che porta alla luce, verità che indica la via della verità, grazia che dona grazia, giustizia che manifesta la perfezione della giustizia di Dio, carità con la quale deve amare il mondo intero, mostrando la grande differenza che vi è tra la carità secondo Dio e l’amore secondo gli uomini. E tutto questo il cristiano dovrà farlo per natura trasformata in Cristo per opera dello Spirito Santo. Quando questa trasformazione si interrompe è allora che il cristiano ritorna ad essere natura secondo il mondo e dal mondo parla e agisce facendosi voce del mondo contro Cristo e contro il suo Vangelo.

Solo Gesù fa l’uomo natura di verità, natura di luce, natura di giustizia. Gesù è la verità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Lui è venuto per dare ad ogni uomo la grazia e la verità, la luce e la vita eterna. Gesù dona la verità, facendo l’uomo verità. Lo fa verità per natura, per partecipazione della divina natura che è la verità eterna. Questa partecipazione alla divina natura avviene in un solo modo: nascendo l’uomo da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, carne corrotta, carne falsa, carne ammalata e schiava degli istinti di peccato, che sono cattiveria e malvagità. Il peccato ha trasformato la nostra natura. Da natura capace di ogni bene l’ha resa natura capace di ogni male. Non c’è male che la nostra natura non sia capace di compiere. Non solo. È divenuta natura capace di oltrepassare gli stessi limiti del male. Oggi per la natura umana sembra che siamo stati cancellati tutti i limiti del male. Essa ogni giorno inventa un male nuovo. Il male neanche immaginato ieri, oggi è divenuto realtà, opera della nostra natura.

E noi discepoli di Gesù cosa facciamo? Come pensiamo di porre limiti a questo male senza più alcun limite? Non facciamo nulla. In più vogliamo scendere sullo stesso piano del mondo e crediamo che con argomenti di ragione sia possibile arrestare il male della natura corrotta dal peccato. Questa metodologia attesta che anche noi viviamo con una natura corrotta ed è proprio della natura corrotta rispondere con argomenti tratti dalla natura, dalla storia, dalla tradizione, dal nostro passato. Gesù invece gli argomenti per manifestare ogni forma di peccato, ogni tenebra, ogni cattiveria e malvagità, ogni limite del male che si oltrepassa, li trae dalla verità del Padre suo, che nello Spirito Santo, è anche la sua verità, non solo verità della natura divina, ma anche della natura umana. La verità è la stessa natura di Dio. Gesù, poiché vero Dio, è verità divina ed eterna. Poiché Lui è anche vero uomo, Lui non solo partecipa della divina natura in un modo singolare, unico, ma anche questa natura divina partecipata nella sua natura umana è perennemente governata dallo Spirito Santo con tutta la divina onnipotenza di sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Gli argomenti per dichiarare che ogni male è vero male li attinge dalla sua verità nello Spirito Santo. Se noi non attingiamo le ragioni sulle quali noi discerniamo ciò che è bene e ciò che è male nella purissima verità di Dio, falliamo ogni nostro discernimento. Ogni parola tratta dal nostro cuore è uguale ad ogni altra parola tratta dal cuore degli altri. La differenza la fa la parola tratta dal cuore di Dio, nello Spirito Santo, che è divenuto nostro cuore di noi che abitiamo nel cuore di Cristo Signore. Se attingiamo tutto dal cuore del Padre il nostro discernimento è perfetto. È questo discernimento che mette in crisi le coscienze.

O parliamo dalla natura di Dio o parliamo dalla natura di Satana. Quella di Satana è natura di odio, perché natura di tenebra. Lui era natura di luce. Si è trasformato in natura di tenebra e di odio. Quando un uomo si trasforma in natura di tenebra e di odio, Satana lo tiene prigioniero e mai permetterà che si liberi da questa schiavitù di tenebre, di odio, di morte. Solo uno può liberarci da questa natura che è in tutto ad immagine della natura di Satana: Cristo Signore, il Vincitore del peccato, della morte, di Satana. Se però noi Cristo Gesù lo crocifiggiamo a causa del nostro odio contro il Padre celeste e contro la sua luce eterna, chi ci libererà da questa schiavitù? Oltre Cristo Signore nessuno ha questo potere. Questo potere è solo di Gesù. Ecco perché non vi è alcun altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere liberati dalla natura satanica che si è creata in noi per nostra grande colpa. È giusto che ognuno sappia che quanti si trasformano in natura di Satana pensano come Satana, operano come Satana, odiano la verità come Satana, operano i loro discernimenti come Satana, pronunciano le loro sentenze come Satana. Se il cuore in loro è di Satana, tutte le loro opere e i loro pensieri sono di Satana. Da cosa ci accorgiamo che il cuore è di Satana: dall’odio che c’è verso Cristo e dall’odio che si riversa dal loro cuore contro quanti appartengono a Cristo Gesù, perché pensano e agiscono dal suo cuore. È questa la vera possessione satanica: avere il cuore di Satana e affermare, giurare, testimoniare di essere con il cuore di Cristo. I frutti lo rivelano. Chi vuole avere una lingua senza peccato, deve chiedere allo Spirito Santo che sempre gli crei la natura nuova. Natura nuova, lingua nuova. Natura di peccato lingua di peccato. Natura di falsità, lingua di falsità.

**9Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.**

Ecco il grande potere che è sulla nostra lingua: *Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio*. Quando questo accade, la nostra benedizione è falsa. La maledizione degli uomini attesta che la nostra benedizione di Dio è falsa. Dio e l’uomo sono inseparabili in eterno. L’uomo è ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella fede è divenuto corpo di Cristo. Ora se Dio è benedetto e l’uomo è maledetto, la benedizione è falsa. è vera menzogna. È una benedizione recitata, ma non creduta. Dal cuore legato a Satana – ed il cuore è legato sempre a Satana quando si maledicono gli uomini – mai nessuna vera benedizione si innalzerà per il Signore. Sono quelle benedizioni che si recitano. Esse non sono il frutto del nostro cuore, perché nel nostro cuore non c’è Dio, perché in esso abita e dimora Satana. Lo attesta la nostra maledizione per gli uomini. Ogni parola che esce dalla nostra bocca rivela il nostro cuore. Oggi la lingua ci sta rivelando una altissima verità: Cristo Gesù non abita più nel cuore del cristiano. Perché non abita più? Perché il cristiano non parla più di Lui. Se ne parla, ne parla dalla carne e non dallo Spirito Santo.

**10Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei!**

Quando dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione, la benedizione è sempre una recita. Mai potrà dal cuore di Satana, che governa la natura corrotta, la vecchia natura, uscire un inno di vera lode per il nostro Dio e Signore. Satana odia Dio, odia Cristo Gesù, odia lo Spirito Santo, odia la Vergine Maria, odia l’uomo. Mai dalla sua bocca potrà uscire una parola di vera lode, vera benedizione. Sempre uscirà dal cuore una parola di ipocrisia, parola malvagia e cattiva, vestita però di benedizione per il nostro Dio. Ecco perché l’Apostolo Giacomo dice che *non dove essere così!* Un cristiano ipocrita non serve al Signore. L’ipocrita nasconde la sua natura corrotta sotto un velo bianchissimo di pietà e di religiosità. Ma è solo un velo. La natura è corrotta. Gesù paragona gli ipocriti ai sepolcri imbiancati. L’esterno è bianchissimo. L’intero è pieno di putridume e di ossa di morto. Gesù ha parole di fuoco che mettono in luce ogni cattiveria e malvagità degli ipocriti.

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

*Da una stessa natura cattiva non possono uscire due frutti differenti, uno di vita e l’altro di morte. Se escono due frutti, sono tutti e due di morte. Quello di vita è solo apparentemente di vita. Esso è un frutto di morte perché prodotto da un cuore che è veleno di morte. La natura corrotta non può produrre frutti buoni. Natura di male, frutti di male. Natura malvagia, frutti malvagi. Natura d ipocrisia, frutti anch’essi di ipocrisia. Il male produce male per natura.*

*È cosa necessaria che ancora una volta venga detto con grande fermezza che la lingua di chi odia Cristo Gesù è direttamente collegata con il cuore di Satana. È da questo cuore che trae tutta quella lava di odio che si riversa contro Cristo Signore al fine di “distruggere” il vero Dio. Si riversa contro quanti obbediscono alla verità e li combatte con ogni malvagità, calunnia, falsità, menzogna volendo colpire attraverso di essi Gesù Signore. Per l’eternità Satana è odio contro Dio. Non si dona risposo finché non abbia iniettato in ogni cuore questo suo odio contro il suo Signore, Creatore, Dio. La sua battaglia sarà finita solo quanto l’ultimo cuore sarà conquistato. Fino a quell’istante sempre elabora nuove vie di odio perché la sua battaglia possa ottenere i frutti da lui sperati. Oggi nessuno se ne vuole accorgere: Satana sta conquistando tutti i pensieri degli uomini e li sta allontanando dalla verità. Anche nel mondo dei cristiani sta riuscendo con spettacolare evidenza: sta conquistando a lui moltissimi cuori, convincendoli che i suoi pensieri con i quali questi cuori parlano sono pensieri di più grande amore verso gli uomini. Oggi Satana ci ha convinti che tutto è lecito, perché tutto amore. È amore però secondo le sue tenebre. Non è amore secondo la luce del Signore. Il suo odio sa come conquistare ogni cuore.*

*Il cuore è un abisso. Dice il Salmo. Quando si vuole conoscere il cuore di una persona, è sufficiente che si presti attenzione alle parole che escono dalla sua bocca. Il cuore può essere colmo di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Per ognuno di questi vizi dalla bocca escono parole che li manifestano. Ma anche per ogni virtù la bocca proferisce una sua speciale parola. In quanto alle virtù il cuore può essere colmo di fede, speranza, carità, giustizia, fortezza, prudenza, temperanza. Anche per ognuna di queste virtù la bocca esprimerà parole che le manifestano e le rivelano.*

*Dinanzi a Cristo Gesù, purissima verità del Padre, dinanzi al Vangelo, purissima verità di salvezza e di redenzione, dinanzi al cristiano, luce del mondo e sale della terra, la parola manifesta come è coltivato il cuore. Se il cuore è coltivato a vizi, la parola sarà di rifiuto di Cristo, del Vangelo, della luce e della sapienza che vengono manifestati per la salvezza. Per accogliere il vero Cristo, il vero Vangelo, la vera luce, la vera sapienza è necessario che ci si converta. Si rifiuta la conversione, si prendono le distanze sia da Cristo e sia dal Vangelo, dalla vera luce e dalla vera sapienza. Il cuore però si può anche trasformare nella natura e da cuore pieno di vizi si può trasformare in cattiveria e malvagità. Quando questo accade, il cuore non si accontenta più di prendere le distanze da ogni sorgente di verità e di luce, queste sorgenti vuole distruggere, annientare. Prima lo farà spargendo ogni falsa testimonianza, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni diceria. Se questo non è sufficiente a spegnere la luce, la verità, la sapienza soprannaturali, allora passerà agli insulti, al disprezzo, alle dichiarazione di pazzia, sappiamo che con Cristo farisei e scribi sono giunti ad attribuire al diavolo le opere santissime che provenivano dal Padre suo. Poiché neanche queste infernali accuse riuscirono a spegnere la luce di Gesù, allora si pensò bene di spegnerla uccidendo Lui con la più infamante delle morti, la morte per crocifissione. Ma non è in potere degli uomini vincere il Signore. Si può spegnere la luce per il primo e il secondo giorno. Il terzo giorno è sempre del Signore e Lui la luce la potrà accendere quando vuole e come vuole. Infatti non solo la luce di Cristo non rimase spenta. Il Padre la riaccese con la risurrezione e con la discesa dello Spirito Santo moltiplicò all’infinito le fonti e le sorgenti della vera luce. L’uomo spegne una sorgente e il Padre le moltiplica. Ecco cosa ogni uomo deve sapere: lui può spegnere la luce, ma lo spegnimento è sempre di poche ore, pochi giorni. Dopo il Signore interviene con la sua onnipotenza e rimette la sua luce sul candelabro. Le sue vie sono mistero. Questo non significa che il combattimento delle tenebre contro la luce sia terminato. Le tenebre mai smetteranno di combattere. La loro volontà è solo una: spegnere ogni fonte di luce. Ne spengono una e il Signore ne fa nascere altre dieci. Nessuno potrà combattere contro il Signore e vincerlo.*

*Ecco una ulteriore verità che mai deve essere dimenticata. Chi fa il male diviene preda del male. Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regia occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità. La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione.*

*Quando una persona diviene parte di questa Legione, essa stessa diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestata con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Chi si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questa persona è la fine. Dalla Legione sarà distrutta. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del discepolo di Gesù dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.*

*Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un discepolo di Gesù Signore, il discepolo deve interrogarsi, deve chiedersi: “Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suo nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio? – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto e vuole provare il mio amore per Lui? Perché Lui vuole conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?” Gesù lo afferma con chiarezza. “La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”. Da cosa conosciamo che siamo provati dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla nostra fedeltà al Vangelo. Noi siamo fedeli al Vangelo, ma siamo pronti per essere fedeli fino al totale rinnegamento di noi stessi? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il nostro cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi? Chi è nel Vangelo, chi vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia. Ma questa è opera di Dio, non dell’uomo.*

**11La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara?**

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a prestare molta attenzione. Dalla sua bocca non possono uscire parole di benedizione e parole di maledizione. Una deve essere la parola. Se sono due, la parola di benedizione è falsa. Nasce da un cuore ipocrita e il cuore ipocrita è sempre cattivo. Ecco un esempio che deve aiutare il cristiano: *La sorgente può forse far sorgere dallo stesso getto acqua dolce e amara?* Questo mai potrà esistere in natura. Se non può esistere in natura, neanche nella natura del cristiano questo dovrà esistere. Ma perché questo mai esista, lui deve abbandonare la natura di peccato e rivestire la natura di Cristo Gesù. Non solo deve rivestire la natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino a divenire una cosa sola, un solo cuore, una sola volontà, un solo pensiero, una sola Parola. Questa crescita e questa conformazione perfetta dovrà essere operata per tutti i giorni della vita del cristiano sulla nostra terra. Un giorno nel quale non si cresce e subito si decresce. Se si decresce, si può presto giungere a indossare nuovamente tutta la natura di peccato, anzi una natura più malvagia e cattiva di quella lasciata il giorno in cui nelle acque del battesimo ci siamo rivestititi della natura di Cristo. Chi non progredisce, sempre regredisce.

**12Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.**

Ancora un ulteriore esempio perché il cristiano si convinca che la parola rivela il cuore: *Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi?* In natura questo mai sarà possibile. *Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce*. Osserviamo bene: l’Apostolo Giacomo non dice: *Così una sorgente di acqua dolce non può produrre acqua salata*. Dice invece al contrario: *Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce*. Traduciamo: se tu, discepolo di Gesù, sei ritornato nella tua vecchia natura, sei sorgente salata, non puoi produrre acqua dolce. Non puoi per natura corrotta. Eri sorgente di acqua dolce, sei ritornato ad essere sorgente di acqua salata, per natura darai sempre acqua salata. A meno che non ti converti e non ritorni, per grazia dello Spirito Santo, a divenire natura di luce, di grazia, di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di perdono, di misericordia, di carità. Questa verità mai va dimenticata: ognuno produce secondo la propria natura. Natura di peccato, frutti di peccato. Natura di grazia, frutti di grazia. Non solo. Nella natura si può crescere, sia in cattiveria e in malvagità e sia in luce e in ogni bontà. Il cristiano è chiamato a raggiungere nella natura altezze divine. È chiamato a trasformarsi pienamente in natura di Cristo. Nel battesimo è reso partecipe della natura divina. Questa partecipazione dovrà essere portata al sommo delle sue potenzialità. Più si cresce in perfezione e in conformazione e più la parola del cristiano è parola di Cristo Gesù, Parola di purissima verità e di luce divina ed eterna.

La vera e la falsa sapienza

**13Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza.**

La condotta di un discepolo di Gesù manifesta la sua natura. *Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza*. La condotta è la vita che si manifesta nella sua quotidianità. Quale condotta deve mostrare il discepolo di Gesù? Una condotta le cui opere sono ispirate a mitezza e a sapienza.

Diciamo subito il cristiano è stato colmato di Spirito Santo. Su di Lui, il giorno della confermazione, si è posato lo Spirito del Signore: Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di scienza e di pietà, Spirito del timore del Signore. La sua condotta è vera se è sempre guidata e mossa dalla pienezza dello Spirito che si è posato su di lui. Deve essere pertanto una condotta pienamente vissuta nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, nella sua luce e nella sua giustizia, nella sua carità e nella sua misericordia, nel suo perdono e nella sua riconciliazione, nella sua pace. La condotta del cristiano è buona, vera, saggia, intelligente, se è vita di Cristo in Lui, vita secondo il suo Vangelo, in pienezza di obbedienza ad ogni sua Parola. L’Apostolo Giacomo a sapienza e intelligenza vi aggiunge la mitezza. Cosa è la mitezza? È la fortezza dello Spirito Santo che sempre ci fa rispondere al male, ad ogni male con il più grande bene. La mitezza è vincere il male rimanendo sempre nel bene. Il mite non risponde neanche con un pensiero, un desiderio, un atomo di male contro quanti gli fanno del male. Il mite conosce solo il bene, tutto il bene, il sommo bene. La mitezza Cristo Gesù l’ha portata al sommo della bellezza nelle ore della sua passione. Lui è il Mite Crocifisso, il Mite che perdona, il Mite che espia i peccati del mondo. Senza la mitezza, al male si risponde con il male e non si è più nella condotta di Cristo Gesù. Vi è infinita distanza tra noi e lui.

*Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra (Gen 6, 12). Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2, 19). Né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo. Quando uno si presentava a offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti (1Sam 2, 13). Davide non lasciava sopravvivere né uomo né donna da portare a Gat, pensando: "Non vorrei che riferissero contro di noi: Così ha fatto Davide". Tale fu la sua condotta finché dimorò nel territorio dei Filistei (1Sam 27, 11). Perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti (1Re 2, 4). Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva i principi di Davide suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture (1Re 3, 3).*

*Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo i miei decreti, se eseguirai le mie disposizioni e osserverai tutti i miei comandi, uniformando ad essi la tua condotta, io confermerò a tuo favore le parole dette da me a Davide tuo padre (1Re 6, 12). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa' giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32). Tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore - tu solo infatti conosci il cuore di ogni uomo – (1Re 8, 39). Dopo questo fatto, Geroboamo non si convertì dalla sua condotta perversa. Egli continuò a prendere qua e là dal popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderasse dava l'investitura e quegli diveniva sacerdote delle alture (1Re 13, 33).*

*Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di suo padre e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 26). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato che questi aveva fatto commettere a Israele (1Re 15, 34). Io ti ho innalzato dalla polvere e ti ho costituito capo del popolo di Israele, ma tu hai imitato la condotta di Geroboamo e hai fatto peccare Israele mio popolo fino a provocarmi con i loro peccati (1Re 16, 2). Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele (1Re 16, 19). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26). Imitò in tutto la condotta di Asa suo padre, senza deviazioni, facendo ciò che è giusto agli occhi del Signore (1Re 22, 43). Fece ciò che è male agli occhi del Signore; imitò la condotta di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele (1Re 22, 53). Imitò la condotta della casa di Acab; fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto la casa di Acab, perché era imparentato con la casa di Acab (2Re 8, 27). Coloro nelle cui mani si rimetteva il denaro perché lo dessero agli esecutori dei lavori non dovevano renderne conto, perché la loro condotta ispirava fiducia (2Re 12, 16).*

*Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Ozia suo padre (2Re 15, 34). Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Davide, suo antenato, senza deviare né a destra né a sinistra (2Re 22, 2). Non c'è bisogno di controllare il denaro consegnato nelle mani di costoro, perché la loro condotta ispira fiducia" (2Re 22, 7). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16). tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23). Tu ascoltala dal cielo, luogo della tua dimora e perdona, rendendo a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il cuore di ognuno, poiché solo tu conosci il cuore dei figli dell'uomo (2Cr 6, 30). Così rafforzarono il regno di Giuda e sostennero Roboamo figlio di Salomone, per tre anni, perché per tre anni egli imitò la condotta di Davide e di Salomone (2Cr 11, 17). Il Signore fu con Giòsafat, perché egli seguì la primitiva condotta di suo padre e non ricercò i Baal (2Cr 17, 3).*

*Gli giunse da parte del profeta Elia uno scritto che diceva: "Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Perché non hai seguito la condotta di Giòsafat tuo padre, né la condotta di Asa re di Giuda (2Cr 21, 12). Ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te (2Cr 21, 13). Anch'egli imitò la condotta della casa di Acab, perché sua madre lo consigliava ad agire da empio (2Cr 22, 3). Le altre gesta di Iotam, tutte le sue guerre e la sua condotta, ecco sono descritte nel libro dei re di Israele e di Giuda (2Cr 27, 7). Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23). La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza? (Gb 4, 6). Tu dici: "Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi di lui" (Gb 11, 4). Mi uccida pure, non me ne dolgo; voglio solo difendere davanti a lui la mia condotta! (Gb 13, 15). Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio (Gb 17, 9). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3).*

*Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). Anche Dio gli concede sicurezza ed egli sta saldo, ma i suoi occhi sono sopra la sua condotta (Gb 24, 23). Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? (Gb 31, 4). Poiché egli ripaga l'uomo secondo il suo operato e fa trovare ad ognuno secondo la sua condotta (Gb 34, 11). Poiché egli tiene gli occhi sulla condotta dell'uomo e vede tutti i suoi passi (Gb 34, 21). Ho detto: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua; porrò un freno alla mia bocca mentre l'empio mi sta dinanzi" (Sal 38, 2). Stolti per la loro iniqua condotta, soffrivano per i loro misfatti (Sal 106, 17). Alleluia. Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore (Sal 118, 1). Mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni (Pr 1, 31).*

*Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta (Pr 3, 31). Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa (Pr 8, 13). I cuori depravati sono in abominio al Signore che si compiace di chi ha una condotta integra (Pr 11, 20). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). Chi è instabile si sazierà dei frutti della sua condotta, l'uomo dabbene si sazierà delle sue opere (Pr 14, 14). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). Quando il Signore si compiace della condotta di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici (Pr 16, 7). Meglio un povero di condotta integra che un ricco di costumi perversi (Pr 19, 1). Chi custodisce il comando custodisce se stesso, chi trascura la propria condotta morirà (Pr 19, 16). L'empio assume un'aria sfrontata, l'uomo retto controlla la propria condotta (Pr 21, 29). Meglio un povero dalla condotta integra che uno dai costumi perversi, anche se ricco (Pr 28, 6). Tale è la condotta della donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: "Non ho fatto niente di male!" (Pr 30, 20).*

*E' facile per il Signore nel giorno della morte rendere all'uomo secondo la sua condotta (Sir 11, 26). Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, i suoi occhi osservano sempre la loro condotta (Sir 17, 15). Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità (Sir 37, 15). La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Questo il guadagno della tua malvagità; com'è amaro! Ora ti penetra fino al cuore (Ger 4, 18). Io ti ho posto come saggiatore fra il mio popolo, perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta (Ger 6, 27). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo (Ger 7, 3). Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario (Ger 7, 5). Così dice il Signore: "Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi (Ger 10, 2). Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni (Ger 17, 10). Ora annunzia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco preparo contro di voi una calamità e medito contro di voi un progetto. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni" (Ger 18, 11). Ti parlai al tempo della tua tranquilla prosperità, ma tu dicesti: "Io non voglio ascoltare". Tale è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce (Ger 22, 21).. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23, 22). Quando vi diceva: Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvage; allora potrete abitare nel paese che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre. (Ger 25, 5).*

*Forse ti ascolteranno e ognuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso disdirò tutto il male che pensavo di fare loro a causa della malvagità delle loro azioni (Ger 26, 3). Or dunque migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore vostro Dio e il Signore ritratterà il male che ha annunziato contro di voi (Ger 26, 13). Tu sei grande nei pensieri e potente nelle opere, tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini, per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il merito delle sue azioni (Ger 32, 19). Vi ho inviato tutti i miei servi, i profeti, con viva sollecitudine per dirvi: Abbandonate ciascuno la vostra condotta perversa, emendate le vostre azioni e non seguite altri dei per servirli, per poter abitare nel paese che ho concesso a voi e ai vostri padri, ma voi non avete prestato orecchio e non mi avete dato retta (Ger 35, 15). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). "Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore (Lam 3, 40).*

*Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 18). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore (Ez 7, 4). Né s'impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce (Ez 7, 9). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Ecco vi sarà in mezzo un residuo che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di lei (Ez 14, 22). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23).*

*Ed ecco io ho steso la mano su di te; ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata (Ez 16, 27). Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta (Ez 16, 47). Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza (Ez 16, 61). Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? (Ez 18, 23). Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? (Ez 18, 25). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Là vi ricorderete della vostra condotta, di tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati, e proverete disgusto di voi stessi, per tutte le malvagità che avete commesse (Ez 20, 43). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44).*

*Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità (Ez 28, 15). Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te (Ez 33, 8). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me (Ez 36, 17). Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni (Ez 36, 19). Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze (Ez 36, 31). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32).*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta, e li retribuirò dei loro misfatti (Os 4, 9). Il Signore è in lite con Giuda e tratterà Giacobbe secondo la sua condotta, lo ripagherà secondo le sue azioni (Os 12, 3). Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani (Gen 3, 8). Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gen 3, 10). Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi (Gal 1, 13). Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto (Gal 6, 4). Per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici (Ef 4, 22). Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi (Ef 5, 15). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò (Eb 13, 5).*

*Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri (1Pt 1, 18). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1). Considerando la vostra condotta casta e rispettosa (1Pt 3, 2). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11).*

La condotta di un uomo può essere buona, molto buona, ottima, in tutto conforme alla volontà di Dio, avendo come esempio Cristo Gesù e quanti si sono lasciati uccidere per testimoniare la bellezza della sua vita. Ma può essere anche cattiva, malvagia, perversa, ostinata nel male, sorda ad ogni bene, piena di vizi e di peccati, incline ad ogni trasgressione dei Comandamenti. L’Apostolo Giacomo chiede ad ogni discepolo di Gesù di mostrare con la sua condotta la vita di Cristo in ogni momento della sua quotidianità. Una cosa va però detta: se la natura è di peccato, anche la condotta è di peccato. Se la natura è natura di Cristo in noi, anche la condotta è vita di Cristo in noi. Se non ci lasciamo fare nuove creature dallo Spirito Santo e da Lui giorno per giorno rinnovati e perfezionati nella natura, mai la nostra condotta sarà ispirata a sapienza e mitezza. La nostra condotta sarà come la nostra natura: con frutti di vizi e di peccato. Natura santa condotta santa. Natura di peccato, condotta di peccato. Natura perversa, condotta perversa.

**14Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità.**

Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad esaminare la sua natura, il suo cuore: *Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità*. Gelosia amara e spirito di contesa sono due opere della carne. Se sono opere della carne, noi attestiamo che non siamo condotti dallo Spirito di Dio. Un cuore non può essere contemporaneamente condotto dallo Spirito Santo e schiavo della sua carne. Per ogni vizio che coltiviamo nel cuore, attestiamo di essere dalla carne, schiavi di essa. Vizio e virtù non coabitano insieme. O abita nel cuore il vizio o la virtù. Se abita il vizio si è sotto la schiavitù della carne. Se abita la virtù si è sotto la mozione dello Spirito Santo. Se siamo sotto la schiavitù della carne non possiamo vantarci. Ci vanteremmo del peccato, del vizio, della trasgressione dei Comandamenti, della nostra disobbedienza a Dio. Diremmo menzogne contro la verità. Attesteremmo con il vanto di essere sotto la mozione dello Spirito Santo, mentre nella realtà siamo sotto il governo e la schiavitù della carne. Ecco l’insegnamento del Nuovo Testamento sul vanto:

*Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). Non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (Rm 11, 18). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore (1Cor 1, 31).*

*Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6). Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! (1Cor 9, 15). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14).*

*Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché (2Cor 9, 3). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi (2Cor 10, 13). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore (2Cor 10, 17). Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano (2Cor 11, 12). Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco (2Cor 11, 16). Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare (2Cor 11, 17).*

*Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io (2Cor 11, 18). Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21). Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza (2Cor 11, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze (2Cor 12, 5). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto (Gal 6, 4). Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14).*

*Né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene (Ef 2, 9). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! (Gc 3, 5). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo (Gc 4, 16).*

Ogni vanto peccaminoso e falso si trasforma in peccato contro la verità. Ecco perché è cosa necessaria esaminare sempre il cuore. Da esso va estirpato tutto ciò che è vizio, peccato, trasgressione. Da esso va tolto ogni pensiero e desiderio cattivo. Esso va espurgato da ogni concupiscenza e superbia. Nel cuore del discepolo di Gesù deve abitare solo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Madre di Dio e ogni uomo per essere amato così come Cristo Gesù lo ha amato e lo ama con tutto l’amore del Padre. Il cuore del cristiano è la casa di Dio ed essa va conservata purissima, sempre.

**15Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica;**

Gelosia amara e spirito di contesa vengono dalla carne. Non vengono dallo Spirito Santo. L’Apostolo Giacomo lo afferma con divina fermezza. *Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica*. Questa sapienza è terrestre perché viene dalla terra. È materiale perché pensa alle cose dalla terra e a non quelle del cielo. È diabolica, questa sapienza, perché il cristiano quando è schiavo della gelosia amara e dello spirito di contesa, mai potrà essere mosso dallo Spirito Santo. Sarà sempre condotto dal diavolo e il diavolo conduce sempre alla negazione della verità di Cristo e del cristiano. Il diavolo porta alla distruzione della verità, della luce, della grazia, dell’unità e della comunione che sempre devono animare tutto il corpo di Cristo. L’unità dei cuori è essenza del corpo di Cristo e questa unità solo lo Spirito Santo la può creare. Gelosia amara e spirito di contesa distruggono questa unità e comunione. Ora il distruttore dell’unità e della comunione è sempre il diavolo che governa con la sua sapienza diabolica il cuore dell’uomo. Mai il cristiano deve dimenticare che è sua particolare missione lavorare per dare al corpo di Cristo perfetta unità nella comunione.

Il cristiano sempre si deve ricordare che l’unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell’unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità prima di ogni altro sono i ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch’essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l’unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d’amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c’è altra via perché l’unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell’obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell’unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

Durante la celebrazione della Santa Messa, la Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l’albero della nostra unità con Cristo in Dio Padre nello Spirito Santo. L’Eucaristia è l’essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l’unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell’intera vita. L’unità che si vive sul modello dell’Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d’amore sull’altare dell’obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell’unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l’unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore. Madre di Dio, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell’Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell’unità, l’unità cerchi, verso l’unità cammini, per l’unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all’unica verità e fòrmino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell’unica luce eterna e dell’unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano. Solo divenendo corpo di Cristo e vivendo come vero corpo di Cristo si potrà costruire sulla terra l’unità del genere umano, la vera fratellanza universale. Essere fratelli per natura non basta. Urge essere fratelli per grazia. Fuori del corpo di Cristo vi sarà sempre quella gelosia amara e quello spirito di contesa che sempre distruggeranno non solo le piccole unità e le piccole comunioni, ma anche le grandi unità e le grandi comunioni.

Ecco in ordine all’unità e alla comunione un altro principio che mai va disatteso. Per ogni discepolo di Gesù è obbligo investire contemporaneamente sulla persona e sulla comunità: né la comunità senza la persona, né la persona senza la comunità; la comunità non deve sostituirsi alla persona, la persona non deve annullare la comunità. L’elemento disgregatore della comunione, perché distruttore della persona, è il peccato in tutte le sue forme, sia gravi, che lievi. Con il peccato nel cuore la persona non è fatta in sé; non si realizza, rimane o incompiuta, o imperfetta, o addirittura semplicemente abbozzata, anche umanamente, e non solo soprannaturalmente. La ricostruzione impone l’obbligo morale di iniziare la lotta al peccato fino all’estirpazione di ogni imperfezione.

La fede cristiana ha in sè gli elementi per il rifacimento della persona, perché in essa opera ed agisce la forza e la potenza dello Spirito Santo, che attraverso i sacramenti della Chiesa, dona nuova vita all’anima, nuovi pensieri allo spirito, nuova forma allo stesso corpo, facendo della persona una unità libera, santa, vera, ad immagine perfetta di Cristo Gesù, l’Uomo Nuovo, che costruisce la comunione, facendosi egli stesso vita ed amore per il mondo intero, inviando il suo Spirito di Santità perché di tutti gli uomini se ne faccia un solo popolo con una sola lingua, la lingua della carità, della fede, della speranza; con un solo cammino da compiere, quello verso il regno dei cieli. Rifatto e ricostruito l’uomo, capace di comunione, fondatore di comunità, quest’uomo nuovo si pone in un duplice movimento all’interno del creato e della Chiesa. Nel creato è signore e custode. È signore perché domina le cose; da esse non è dominato. Quanto schiavo, quanto vecchio sia l’uomo oggi nel creato lo possiamo desumere dalla sua poca o niente signoria sulle cose. Il cristiano che raggiunge la perfetta personalità in Cristo sì da divenire *cristiforme* può iniziare la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del creato. Libero, perché signore in Cristo, egli può custodire il creato, può avere con esso un altro rapporto, quello di condurlo a Dio, al suo Signore, purificato, santificato, perfezionato, nel suo pieno e totale sviluppo, in una armonizzazione che è insieme scientifica e tecnica, morale e spirituale. E così l’uomo libero diviene il mediatore della liberazione dell’intera creazione.

Il giusto equilibrio nel creato è frutto di santità. L’uomo che ha ripristinato la sua personalità e l’ha ricondotta nella santità coopera nella Chiesa, in Cristo e nel suo Spirito, alla redenzione e alla santificazione dell’intera umanità. Egli è capace di comunione, perché libero dalle imperfezioni del peccato, perché in lui risplende la perfetta immagine di Cristo Gesù. Egli sa che la comunione e la comunità non hanno consistenza se non in Cristo e nello Spirito e, per Cristo e nello Spirito, in Dio. Così agendo, Egli si trasforma in missionario per il conferimento ad ogni uomo della grazia e della verità di Cristo Gesù. Egli è spinto sia dalla sua fede, ma anche dalla sua vita, dalla sua storia. Egli sa che la sua storia è cambiata attraverso l'incontro con la verità di Gesù Signore, per mezzo dello Spirito di Santificazione che è stato riversato in abbondanza nel suo seno. La sua è insieme fede, vita, esperienza, storia.

Mosso da questa storia egli va incontro ai fratelli per annunziare loro il grande mistero che lo ha conquistato, trasformato, santificato. La fede in Cristo l’ha fatto persona ad immagine di Dio, l’ha reso capace di vera ed autentica comunione, l’ha costituito costruttore di comunità, egli può annunziare al mondo questo grande prodigio e può mostrarlo compiuto in sé. La forza della fede è sì nel cielo, in Cristo, ma essa è anche nel cristiano che può mostrare Cristo al vivo ai suoi contemporanei, a coloro presso i quali egli è inviato per annunziare il grande mistero della morte liberatrice e dalla risurrezione santificatrice della nostra umanità. E così l’uomo, reso nuova creatura, persona vera ad immagine di Dio, si trasforma in strumento di pace, di compassione, di misericordia, di verità, di grazia. Egli attinge in Cristo e dona agli uomini, prende nel cielo e porta sulla terra, perché tutti possano dissetarsi, e dissetandosi ristorarsi e ristorandosi rifarsi nella loro umanità, perché si liberino da ogni schiavitù ed entrino a far parte della comunità santa e santificatrice dei figli di Dio. E così si inizia la rigenerazione di altre personalità, le quali anch’esse ad immagine di Gesù, diventino a loro volta costruttrici di comunione, edificatrici di comunità sante, portando lo specifico della propria personalità rifatta e rimodellata in Gesù Signore, per opera del suo Onnipotente Spirito di Santificazione. Dove la persona non si fa, non si fa neanche la comunione e dove non c’è comunione non c’è comunità cristiana santa e santificatrice. E tuttavia dove c’è una comunità santa e una comunione secondo verità bisogna sempre operare perché si facciano altre persone sante, capaci a loro volta di operare per creare nuove comunioni, per allargare lo spazio della comunità, poiché, solo allargando gli spazi, la comunione e la comunità vivono. Dove questo non succede ci si incammina inesorabilmente verso la morte.

Madre di Dio, Vergine dalla purissima comunione con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, rendici persone vere, giuste, sante, piene di grazia, come tu lo sei. Tu ci aiuterai Madre, e noi ci santificheremo, diverremo così strumenti di redenzione e di santificazione. Tu ci sosterrai e noi potremo vivere il mistero di Cristo tuo Figlio che è perfettissima comunione con Dio, Dio da Dio, e perfettissima comunione con l’uomo, uomo da Donna, quella Donna sei Tu, Madre dolcissima del Redentore.

Altra cosa necessaria sempre da ricordare: Unità e comunione sono un solo mistero. È giusto allora che ci chiediamo: cosa è la comunione? Per conoscere secondo purissima verità cosa è la comunione è necessario innalzare la nostra mente nel mistero della Beata Trinità. Il nostro Dio è mistero indicibile di unità e di trinità. L’unità è nella sola ed unica natura divina ed eterna nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece si vive nel dono di sé che le tre Persone divine ed eterne si fanno vicendevolmente. Il Padre si dona al Figlio generandolo nell’oggi dell’eternità nello Spirito Santo. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre lasciandosi amare con amore divino ed eterno dal Padre e amando il Padre con tutto l’amore divino ed eterno che riceve dal Padre, sempre nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l’amore divino ed eterno con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre. La verità eterna dell’amore è lo Spirito Santo. Nello Spirito Santo l’amore eterno del Padre è la sua vita che il Padre dona al Figlio ed è la vita del Figlio donata al Padre. È nello Spirito Santo che il Padre genera. È nello Spirito Santo che il Figlio generato guarda eternamente verso il Padre in un’estasi eterna di lode, benedizione, ringraziamento, nel dono di se stesso al Padre. Ma queste sono solo scintille che si possono raccogliere di questo fuoco divino ed eterno che è il mistero della Beata ed Unica Trinità.

Entriamo ora nella comunione che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa. Ecco alcune verità essenziali della comunione. La comunione nel corpo di Cristo avviene per generazione dall’Alto. Il Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, ci genera come suoi veri figli di adozione e nel Figlio per lo Spirito Santo noi dobbiamo, come il suo Figlio Unigenito Eterno, offrire al Padre la nostra vita in segno di riconoscenza, ringraziamento, lode, benedizione. Come Gesù ha dato al Padre la vita con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni suo figlio di adozione deve dare al Padre la sua vita fino alla morte e ad una morte di croce. Questo dono potrà essere dato al Padre, solo nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. Il Padre ci rende partecipi della sua natura divina. Il Figlio ci dona la sua figliolanza. Lo Spirito Santo ci dona la sua comunione. Nella sua comunione ci dona se stesso come nostra sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Questi doni sono vera creazione di una nuova natura: natura di sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Inoltre la comunione dello Spirito Santo è anche creazione della nostra natura con un dono o con più doni particolarissimi, che sono solo della persona nella quale lo Spirito Santo crea questa nuova natura che è differente da ogni altra natura da lui creata.

Ora è giusto che ci chiediamo: cosa è la comunione all’interno del corpo di Cristo? Comunione all’interno del corpo di Cristo è dono della nostra nuova natura generata dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. È anche il dono della particolare creazione operata dallo Spirito Santo in ordine al dono particolare, carisma particolare, ministero particolare, missione particolare – lo ripetiamo: vera sua creazione in noi, creazione unica e irripetibile – a tutto il corpo di Cristo, perché possa, nutrendosi del nostro dono, portare frutti di verità, grazia, redenzione e salvezza non solo a beneficio del corpo di Cristo, ma di tutto il corpo dell’umanità del quale il cristiano è parte. Essendo parte del corpo dell’umanità ed essendo l’umanità data a Cristo per la sua redenzione e salvezza, anche il cristiano è dato all’umanità per la sua redenzione e salvezza.

Essendo il dono vera creazione di una nuova natura nel cristiano, nessun altro può dare questo dono. Nella superbia tutti possono pensare di poter fare ciò che gli altri fanno, ma questa è stoltezza. È come se un filo d’erba volesse produrre mele o un albero di mele volesse produrre noci. Come nella natura ogni albero produce secondo la sua natura, così anche nel corpo di Cristo, ogni discepolo di Gesù produce secondo la natura creata dal Padre per nuova generazione e la natura creata, sempre in Cristo, dallo Spirito Santo per trasformazione di essa in un particolare carisma, o ministero, missione o vocazione. Ecco alcuni errori, oggi tutti frutti di non conoscenza, nello Spirito Santo, né del mistero della Beata ed Unica Trinità e neanche del mistero del corpo di Cristo e neppure del mistero creato dallo Spirito Santo in ogni singolo membro del corpo di Cristo. Il primo errore è quello di volersi ognuno fare da se stesso. Nessuno potrà mai fare se stesso. Può solo mettere a frutto la sua natura secondo la verità della creazione operata in lui dallo Spirito Santo. Il secondo errore è proclamare l’uguaglianza assoluta tra i membri del corpo di Cristo. Anche quest’errore è stoltezza grande. Nel corpo di Cristo la distinzione è data dalla nuova creazione operata dallo Spirito Santo che è particolare per ogni membro del corpo di Cristo. La distinzione è differenza di missione, di ministero, di servizio, perché è differenza di creazione. Il terzo errore è pensare che il dono, poiché ricevuto agisce sempre e comunque. Ogni creazione dello Spirito Santo è simile al dono di un piccolissimo seme da lui posto nel nostro nuovo essere. Questo seme va gettato nei solchi della storia perché possa crescere, svilupparsi, innalzarsi, produrre molto frutto. Anche lo Spirito Santo che si dona a noi senza misura necessita di essere perennemente ravvivato, altrimenti verrà coperto dalla montagna della cenere dei nostri vizi e dei nostri peccati e viene spento per sempre. Il quarto errore è quello di pensare che nel corpo di Cristo noi dobbiamo dare solamente. Nel corpo di Cristo per dare, prima si deve ricevere. Se non si riceve, non si cresce, perché non ci si alimenta e di conseguenza neanche si potrà donare. Chi vuole dare a tutti, da tutti deve ricevere.

Il dono da dare e i doni da ricevere non siamo noi a stabilirli, a deciderli. È lo Spirito Santo che li stabilisce e li decide. Se la Parola non la ricevo neanche la posso dare. Se la verità non la ricevo come posso pensare di darla. Se la grazia non mi viene elargita, mai potrò pensare di progredire e di crescere nella grazia. L’Eucaristia non si fa da sé e neanche un membro del corpo di Cristo la potrà prendere da se stesso. Essa è fatta ed essa è data. Non tutti la possono fare e non tutti la possono donare. Così anche la Parola. Essa dallo Spirito Santo è fatta di purezza di verità attraverso coloro che Egli ha costituiti ministri di essa e per essi anche la dona. Oggi il cristiano ha dimenticato la verità primaria del suo credo e della sua fede. Il Corpo di Cristo è governato dallo Spirito Santo. Avendo oggi il cristiano smarrito la sua creazione nuova che è dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, avendo tutto ridotto a misera immanenza, ogni errore e ogni falsità potranno inserirsi nel corpo di Cristo e condurlo a perdizione. È quanto sta accadendo. Ognuno, sul modello di Lucifero, vuole essere da se stesso e non più dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Anche la Chiesa oggi la si vuole sul modello di Lucifero: essa deve farsi da se stessa, deve farsi dal basso. Nulla deve più discendere dal Cielo, dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tutto deve provenire dal cuore dell’uomo. Non è più Cristo il nostro modello. Modello del cristiano oggi è Lucifero. Triste realtà che il cristiano oggi è obbligato a costruire in mezzo agli uomini: una Chiesa che si fa da se stessa, una Chiesa che si priva della sua origine soprannaturale, una Chiesa che si dichiara non più da Cristo, non più dal Padre, non più dallo Spirito Santo, non più dal soprannaturale, non più dal mistero divino ed eterno, una Chiesa che vuole essere da se stessa, una Chiesa che non vuole essere distinta dalle altre “chiese pagane” che sono sparse nel mondo, nei molti popoli e nazioni. Lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo, ricorda ad ogni discepolo di Gesù che è Lui il solo principio soprannaturale di vita nel corpo di Cristo. Senza di Lui, la Chiesa è in tutto simile ad un corpo dal quale è uscita l’anima: è un corpo in putrefazione. Queste verità mai dovranno essere dimenticate. Ma sempre saranno dimenticate e sempre l’unità e la comunione saranno distrutte quando nel cuore regnano gelosia amara e spirito di contesa. Non si è più dallo Spirito Santo, ma dalla carne per produrre le sue opere di distruzione e di morte.

**16perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni.**

Ancora una volta l’Apostolo Giacomo ricorda quali sono i frutti della gelosia amara e dello spirito di contesa: *Perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni*. Perché c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni? Perché il cristiano non è governato dallo Spirito Santo. È invece governato da Satana e dai suoi pensieri. È governato dalla concupiscenza degli occhi, dalla concupiscenza della carne, dalla superbia della vita. È sotto il dominio dei suoi vizi. Cose tutte che creano disordini e ogni cattiva azione. Non c’è cattiva azione che non si compie quando si è sotto il governo della carne. L’ordine, l’unità, la pace, la comunione, le opere buone sono il frutto dello Spirito Santo che governa il cuore del discepolo di Gesù. Poiché gelosia amara e spirito di contesa attestano che lo Spirito del Signore non governa il cuore, da questo cuore sotto la schiavitù della carne ci si deve attendere qualsiasi male.

**17Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.**

Ora l’Apostolo Giacomo rivela quali sono le qualità della sapienza: pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, sincera. Queste qualità sono della sapienza che viene dall’alto. Essa è pura perché in essa non c’è alcuna contaminazione, alcuna falsità, alcuna menzogna, alcun errore, alcun difetto, alcuna tenebra, alcuna ombra di vizio o di male. Essa è pura della stessa purezza dello Spirito Santo. Essa è pacifica perché il suo fine è uno solo: creare la pace. Pace con Dio e pace con gli uomini. Pace con amici e pace con nemici. La pace si crea, creando Cristo in ogni cuore. Se Cristo non viene creato nei cuori mai potrà esserci pace. Essa è mite perché capace di assumere qualsiasi sofferenza e trasformarla in sacrificio gradito a Dio per la redenzione e santificazione del mondo. È arrendevole perché si lascia spogliare di tutto, anche della propria vita, per la causa del Vangelo, per il trionfo e la gloria di Cristo Gesù. È piena di misericordia perché altro non cerca se non come amare Dio e gli uomini così come li ha amati Cristo Gesù dalla croce. È ricca di buoni frutti perché non c’è frutto dello Spirito Santo che essa non produca. Essa sa trasformare ogni Parola del Vangelo in obbedienza, in vita, in opera, in frutto di salvezza e di redenzione. È imparziale perché opera il bene verso tutti, sempre, secondo la volontà di Dio, senza fare torto a nessuno. A nessuno lede un solo suo diritto, neanche il più piccolo. È sincera perché in essa non c’è né lo spirito della menzogna e neanche lo spirito della falsità e dell’inganno. Se noi non agiamo con tutte queste qualità della sapienza, attestiamo o che la nostra sapienza ancora è in germe in noi o che siamo passati dalla sapienza dall’alto alla sapienza diabolica. Questo passaggio mai il cristiano deve conoscere.

**18Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.**

Chi fa opera di pace? Solo chi si lascia perennemente governare dalla sapienza che viene dall’alto. Dalla sapienza della terra, dalla sapienza diabolica mai verrà un solo frutto di pace né nella Chiesa e né nel mondo. Oggi si vuole la pace, ma rimanendo noi nella sapienza diabolica e nutrendoci ogni giorno di essa. Possiamo anche chiedere questa pace, ma la pace è uno solo: Cristo Gesù. La pace è creare Cristo nei cuori. La pace è insegnare a vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo. *Per coloro che fanno opera di pace, viene seminato nella pace un frutto di giustizia*. Cosa è questo frutto di giustizia? Il frutto della giustizia è Cristo Signore. Solo Lui è la nostra giustizia. Chi lavora con la sapienza che viene dall’alto altro non fa che lavorare perché Cristo venga piantato in ogni cuore. Altro non fa che aiutare ogni cuore a far crescere Cristo in esso, perché solo Lui è la redenzione e la salvezza, la vita e la pace per il mondo intero. Questo frutto di giustizia è prodotto solo dalla sapienza che viene dall’alto.

PENSIERO CONCLUSIVO SULLA PERFETTA LETIZIA

DUE PAROLE DELLO SPIRITO SANTO

Tratteremo questo breve pensiero conclusivo “Sulla perfetta letizia”, avvalendoci di due Parole dello Spirito Santo.

La prima è attinta dalla Lettera di San Giacomo Apostolo (Gc 1,2-4).

La seconda è attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,1.43).

LA PAROLA ATTINTA DALL’APOSTOLO GIACOMO

*Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationibus variis incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habeat ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes* (Gc 1,2-4).

P©san car¦n ¹g»sasqe, ¢delfo… mou, Ótan peirasmo‹j peripšshte poik…loij, ginèskontej Óti tÕ dok…mion Ømîn tÁj p…stewj katerg£zetai Øpomon»n: ¹ d Øpomon¾ œrgon tšleion ™cštw, †na Ãte tšleioi kaˆ ÐlÒklhroi, ™n mhdenˆ leipÒmenoi. (Gc 1,2-4)

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).

LA PAROLA ATTINTA DAL CANTICO DI MOSÈ

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

kaˆ œfagen Iakwb kaˆ ™nepl»sqh, kaˆ ¢pel£ktisen Ð ºgaphmšnoj, ™lip£nqh, ™pacÚnqh, ™platÚnqh: kaˆ ™gkatšlipen qeÕn tÕn poi»santa aÙtÕn kaˆ ¢pšsth ¢pÕ qeoà swtÁroj aÙtoà. parèxun£n me ™p' ¢llotr…oij, ™n bdelÚgmasin aÙtîn ™xep…kran£n me: œqusan daimon…oij kaˆ oÙ qeù, qeo‹j, oŒj oÙk Édeisan: kainoˆ prÒsfatoi ¼kasin, oÞj oÙk Édeisan oƒ patšrej aÙtîn. qeÕn tÕn genn»sant£ se ™gkatšlipej kaˆ ™pel£qou qeoà toà tršfontÒj se. (Dt 32,15-18).

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32,15-18).

Siamo chiamati ad offrire una parola di luce sulla perfetta Letizia. Possiamo però offrirla se fin da subito separiamo ciò che è prova per la nostra fede da ciò che è peccato che inquina la nostra fede e la uccide. Le opere di morte mai potranno creare in noi la perfetta letizia. Questa è sempre nel rimanere noi nella più alta e pura obbedienza alla Parola del Signore. Se si esce dalla Parola si mangiano i frutti amari del peccato.

Chi invece vuole gustare i frutti di pace e di gioia, che sono a fondamento della perfetta letizia, deve sempre abitare nella casa del Vangelo con obbedienza perfetta ed abita nella casa del Vangelo se abita nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Beata Vergine Maria, nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica apostolica, nel cuore della fede, della carità, della speranza.

È questa, solo questa la casa della perfetta letizia. Altre case non esistono, mai sono esistite e mai esisteranno. Ecco la metodologia con la quale affronteremo questo delicatissimo tema: prima diremo ciò che non è perfetta letizia e mai potrà divenirlo. Poi ci dedicheremo, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, a mettere in luce ciò che è perfetta letizia, lasciandoci aiutare dalle Parole dell’Apostolo Giacomo. Per questo è necessario partire dalla Parola attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,15-18).

INCRASSATUS EST DILECTUS ET RECALCITRAVIT

Due brani di questo Cantico ci condurranno a mettere in luce una verità che sempre deve accompagnare la fede e la vita di ogni vero credente nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ecco il rimprovero che il Signore rivolge al suo popolo:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

I figli di Israele hanno abbandonato la roccia che li ha redenti, liberati, salvati, custoditi, protetti. Essi sono nella grande tribolazione. Versano in grandissimi mali di ogni genere. Questi mali sono il frutto dell’abbandono dell’Alleanza da essi stipulata con il loro Dio. Per essi non c’è letizia ma grande tristezza. C’è un dolore cosmico. Questo dolore è tutto manifestato nel Libro delle Lamentazioni. Leggiamo qualche brano di queste Lamentazioni intonate da Gerusalemme che ha perso non solo la sua gloria, ma anche i suoi figli. Essa è ridotta ad un cumulo di macerie. Nulla resta del suo antico splendore. Le macerie sono il frutto del peccato dei suoi figli.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Questo è dolore frutto dei peccati commessi, peccati di grande idolatria e trasgressioni di universale immoralità. A questo punto una nota sulla teologia della storia si impone, si rivela più che necessaria. Proviamo a tratteggiarla lasciandoci sempre aiutare dalla Parola, la sola che sempre deve guidare il cammino al fine di mettere sul candelabro la verità al sommo del suo splendore, della sua chiarezza, della sua luce. Porre sul candelabro della Chiesa e del mondo tutto lo splendore della Parola è la cosa più necessaria, più urgente, più impellente.

BREVE NOTA SULLA TEOLOGICA DELLA STORIA

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè (Dt 32,1-43) e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

**Ecco la grande opera di Dio:**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

**Ecco l’opera degli uomini:**

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 32,5-6).*

**Ecco l’opera di Dio:**

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

**Ecco l’opera degli uomini:**

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

**Ecco l’opera del Signore:**

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

**Ecco l’opera degli uomini:**

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

**Ecco l’opera del Signore:**

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Chi ha distrutto Gerusalemme, chi ha distrutto il popolo del Signore sono stati Gerusalemme e il popolo del Signore, perché essi non erano più la stupenda, meravigliosa, splendente, radiosa, ineffabile opera che il Signore aveva creato.

L’altro ti distrugge perché tu, popolo del Signore, perché tu Gerusalemme, vi siete distrutti. Questa verità è universale e eterna per i secoli dei secoli. È distrutto chi si distrugge. Chi non si distrugge, mai sarà distrutto. Nessuno ha potere su quanti si conservano nel cuore della Parola, nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore della verità e della luce.

Al popolo che si distrugge e che viene distrutto, sempre il Signore promette la risurrezione. Questa è però legata al pentimento, alla conversione, al ritorno di colui che si era distrutto ed è stato distrutto nel cuore della Parola, nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, per l’Antico Testamento. Nel cuore del Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria e della Chiesa, nel cuore della purissima verità e della sana dottrina per i figli del Nuovo Testamento.

Senza questo ritorno che deve essere vero, sincero, con frutti di vera conversione e di salutare penitenza, il Signore nulla potrà fare. Quando si rimane nel peccato, nel peccato ci si ostina, il nostro Dio nessuna vera risurrezione potrà mai operare. Mai.

Al Cantico di Mosè ora aggiungiamo altri brani della Scrittura Antica, nei quali è messa in evidenza con grande luce la volontà di risurrezione del Signore e l’amore del suo popolo che è come una nuvola del mattino. Sembra che voglia portare acqua torrenziale alla terra, ma poi al primo raggio di sole svanisce. Impedendo così al Signore di operare la sua risurrezione.

È verità: alla morte e alla distruzione che l’uomo si opera, il Signore risponde sempre con una grande opera di risurrezione. La condizione è sempre la stessa: il reale pentimento, la sincera conversione, i frutti evidenti, manifesti, che attestano sia il pentimento che la conversione.

Ecco con quali parole il Signore parla al suo popolo: Esse sono sempre di condanna del male e di promessa di risurrezione.

DERELIQUIT DEUM FACTOREM SUUM

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

IPSI ME PROVOCAVERUNT IN EO QUI NON ERAT DEUS

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

RECESSIT A DEO SALUTARI SUO

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza.*

*Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

GENS ABSQUE CONSILIO EST ET SINE PRUDENTIA

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

GOMORRAE UVA EORUM UVA

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che è opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedeli al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che, a causa dei nostri peccati e delle nostre colpe, la responsabilità di ogni male che si è abbattuto su di noi è solo nostra; se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze; se manifestassimo la nostra ferma volontà di camminare per le sue vie di verità, giustizia, obbedienza, pace; se dicessimo la nostra decisione di eliminare dalla nostra vista quanto non è volontà di Dio; se ritornassimo nella purezza della fede di un tempo, senza voltarci né a destra e né a sinistra; se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte.

Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria. Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornasse, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nella loro convinzione di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo.

Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il nostro ritorno nella piena obbedienza al Vangelo, secondo la purissima fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo dopo il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua divina gloria. L’opera è sua. Lui però non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione e senza il nostro vero ritorno nel Vangelo, che dovrà essere la sola nostra casa nella quale abitare. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus inpinguatus dilatatus, dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo.*

E tutti quelli che erano o che sono o che rimangono fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta obbedienza al Vangelo. Mai dovranno uscire da esso. Mai dovranno trasgredire di esso neanche il più piccolo precetto. Inoltre devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce, anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue. Quando si esce dal Vangelo o in molto o in poco, subito si inizia a deturpare ogni opera che Dio ha iniziato a fare per noi e che ha affidato alla nostra piena obbedienza al Vangelo al fine di darle pieno e perfetto compimento. Ogni opera deturpata, sempre ci deturpa. Ogni deturpatore è deturpato dalle opere che lui deturpa. Lui rende la fede in Dio e l’obbedienza ad essa vanità e lui stesso diviene vano, stolto, insipiente, inefficace in ogni cosa.

LA PERFETTA LETIZIA

Ecco la regola che sempre dovrà custodire, proteggere, salvare dal cadere nella confusione, nell’errore, nelle mille incertezze. Questa regola riguarda la netta separazione tra prova, tentazione, fedeltà in ogni prova, superamento della tentazione, caduta in essa. Senza questa necessaria separazione, è il caos della mente e del cuore, dei pensieri e della volontà. Si mancherà di ogni visione di purissima verità. Si attribuirà agli altri ciò che è frutto solo della nostra colpa, del nostro peccato, della nostra disobbedienza. Si darà agli altri la colpa di essere stati distrutti, mentre in realtà siamo stati noi i distruttori di noi stessi, avendo rinnegato, infangato, oltraggiato, schiaffeggiato l’Alleanza con il nostro Dio, il Vangelo della vita, la grazia e la verità dello Spirito Santo. Ecco perché questa separazione è necessaria. Senza questa separazione netta, fatta con spada a doppio taglio, si confonderà la vera profezia dei veri profeti con la falsa profezia che sempre ha provocato ogni rovina e ogni disastro nel popolo del Signore. Operata questa separazione, tutto diviene chiaro ai nostri occhi.

Le prove della vita sono molte, sono tante, a volte inaspettate, perché repentine. A volte lunghe e impossibili da superare. A volte durano anni e anni. Ecco la verità che va messa nel cuore: la perfetta letizia è nel vivere in purezza di verità e di fede, di obbedienza e di amore, ogni sorta di prova. Ogni prova deve produrre in chi la vive una perfetta letizia.

La letizia è perfetta quando nel cuore e nella mente non entra alcuna idea cattiva, alcuna delusione, alcuna amarezza, alcun pensiero contro Dio.

La letizia è perfetta quando dalla bocca non esce nessuna parola di mormorazione, nessuna accusa contro Dio, nessuna parola vana contro gli uomini, neanche di un semplice lamento.

Quando invece escono bestemmie, giudizi temerari, accuse infamanti, minacce, insulti, e cose del genere, o contro Dio o contro gli uomini, allora la nostra fede è sicuramente morta o non sufficientemente adulta, così da poterci aiutare affinché non cadiamo in questi orrendi peccati.

Poiché è obbligo di fede, di verità, di giustizia *considerare perfetta letizia ogni sorta di prova*, qualsiasi cosa dovesse accadere, la si deve trasformare non in letizia, non in gioia, ma in gioia perfetta, in letizia perfetta.

Ecco come rispondono Abramo e Giobbe alla prova. Con Abramo è direttamente il Signore che mette alla prova. Con Giobbe è Satana che sfida Dio e gli chiede di lasciargli mano libera. Lui sa come fare cadere Giobbe. Giobbe invece superò brillantemente la prova. Non cadde. Anche Abramo vinse con la grandezza del suo amore la prova alla quale fu sottoposto. Amore e fede sono le due forze che ci danno la vittoria su Satana, le sue prove, le sue tentazioni, i suoi tormenti.

LA PROVA DI ABRAMO

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

LA PROVA DI GIOBBE

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione».*

*Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Dinanzi ai nostri occhi, se vogliamo comprendere cosa è la perfetta letizia, deve rimanere sempre fissa l’immagine di Gesù Crocifisso e, prima ancora, l’immagine di Gesù flagellato, sputato, deriso, coronato di spine, insultato, schiaffeggiato, ingiuriato, sottoposto ad ogni angheria da parte dei soldati. Non c’è stata prova che lui non abbia superato. Nulla ha potuto la tentazione contro di Lui. Lui veramente ha vinto il mondo superando ogni prova. Lo ha anche vinto superando con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo ogni tentazione. Ne prove e né tentazioni lo hanno separato dalla perfetta e ininterrotta obbedienza al Padre suo, nel compimento di ogni Parola scritta per Lui sul rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Sulle sue orme è chiamato a camminare ogni discepolo di Gesù, se vuole vivere di perfetta letizia. Non deve cadere in nessuna tentazione. Deve vincere ogni prova. Ecco l’esempio che Gesù ci ha lasciato nei giorni della sua passione.

L’ESEMPIO LASCIATOCI DA CRISTO GESÙ

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».*

*Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.*

*Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».*

*Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:*

*«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,1-49).*

ESORTAZIONE DEL PADRE

Ecco come il Padre, nel Libro del Siracide, esorta il figlio prima a prepararsi alla tentazione e poi di non smarrirsi nell’ora della prova.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 3,1-18).*

La prova rivela la verità della nostra fede, la consistenza della nostra speranza, la robustezza del nostro amore per il Signore, nostro Dio. Chi cade nell’ora della prova attesta che la sua fede è poca o nulla. La carità è assai scarsa, piccola. La sua speranza nei veri beni promessi da Dio ormai sepolta in qualche angolo remoto del suo cuore. Ecco come parla l’Apostolo Pietro sulle prove della fede. Anche l’Apostolo Paolo è grande Maestro sia nel superamento delle prove che di ogni tentazione.

ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PIETRO

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

ESORTAZIONE DELL’APOSTOLO PAOLO

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11)*

È la prova che manifesta la verità della nostra fede, la forza della nostra speranza, la tenacia della nostra carità. Carità, fede e speranza a nulla servono se non vengono quotidianamente provate. Il Signore mette alla prova Abramo e sa che lui teme il suo Dio e lo ama più del proprio figlio.

Permette che Satana metta alla prova Giobbe e sa che veramente quest’uomo teme Dio ed è alieno dal male. Mette alla prova il suo Figlio Unigenito Incarnato e sa che Lui ama così tanto il Padre da annientarsi, annichilirsi per lui. La prova è in tutto simile al crogiolo. Si mette l’oro nel crogiolo e lo si può separare da ogni scoria e impurità. Si sottomette la fede e la carità e la speranza al crogiolo della prova e anche esse vengono separate da ogni scoria e da ogni impurità. Chi dinanzi alla prova, dice di aver perso la fede, attesta che mai la vera fede è stata nel suo cuore.

Ecco perché l’Apostolo Giacomo ci dice di considerare perfetta letizia ogni prova alla quale siamo sottomessi. Per la prova, il Signore saggia la verità e la falsità del nostro cuore, se lo amiamo e quanto lo amiamo.

Se si cade in una prova di piccolo spessore, sempre si cadrà in una prova di grande spessore. Se non si riesce a sopportare una parola di insulto, si potrà mai sopportare uno schiaffo? E se non si sopporta uno schiaffo, si potrà sopportare una flagellazione? Se non si sopporta una flagellazione si potrà sopportare una crocifissione? È sufficiente osservare le nostre reazioni dinanzi alle piccole prove della vita e conosceremo il grado della verità della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Chi crolla dinanzi ad una prova di poco conto, sappia che sempre cadrà in prove più grandi e pesanti. In ogni istante possiamo conoscere il grado della nostra fede, del nostro amore, della nostra speranza. Ognuno può fin da subito farsi un perfetto e oggettivo esame di coscienza leggendo queste parole dell’Apostolo Paolo. Se non siamo in queste parole, è segno che non abbiamo ancora superato le prove della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Il cammino verso la perfetta letizia è sempre dinanzi a noi.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Un discepolo di Gesù è chiamato a pervenire alla stessa perfezione raggiunta da Cristo Signore durante la sua passione e la sua crocifissione. Dalla croce Gesù ha manifestato qual è il supremo grado della pazienza. La pazienza raggiunge il sommo della sua perfezione quando essa viene crocifissa. Ecco dove risiede la nostra perfetta letizia: in una pazienza inchiodata sempre sull’albero della croce e vissuta nella più alta santità.

Ecco allora qual è il vero frutto della prova della nostra fede: la pazienza crocifissa. Cosa è in verità la pazienza crocifissa? È la capacità che viene dallo Spirito Santo di assumere su di noi tutti i peccati del mondo al fine di cooperare con Cristo alla loro espiazione. Come Gesù è il Servo Sofferente del Padre, così il Cristiano è il Servo Sofferente di Cristo Gesù, colui che compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Leggiamo prima la profezia di Isaia sul Servo Sofferente del Signore e poi due brani dell’Apostolo Paolo, uno scritto nella Lettera ai Colossesi e l’altro nella Seconda Lettera ai Corinzi.

GESÙ IL SERVO SOFFERENTE CROCIFISSO

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato*

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

DARE COMPIMENTO AI PATIMENTI DI CRISTO

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

Altissima visione di fede di questi uomini di Dio. La loro fede è purissima, come purissima è la loro carità e la loro speranza. La loro pazienza è sempre inchiodata dall’albero dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

IL FINE DELLA PAZIENZA CROCIFISSA

Ora chiediamoci: qual è il fine della pazienza crocifissa cui è chiamato ogni discepolo di Gesù? Il fine è il compimento dell’opera di Dio, divenuta tutta opera di Cristo Gesù che deve divenire tutta opera di ogni membro del suo corpo. Questa opera è una sola: partecipare, attraverso l’offerta del nostro corpo a Cristo Signore e per Cristo Signore al Padre, alla redenzione del mondo. Quando noi possiamo offrire il nostro corpo a Cristo Gesù perché Cristo Gesù lo offra, nel suo, al Padre, allora noi possiamo dire di essere perfetti e integri, senza mancare di nulla. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela di Cristo Gesù deve essere anche rivelato di ogni suo discepolo. Tutto è in questa offerta. Se questa offerta non viene operata, la nostra fede è vana e vane sono anche la nostra carità e la nostra speranza.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

**La stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:**

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’opera di Cristo Gesù e l’opera del cristiano devono essere una sola opera. Cristo ha dato il suo corpo al Padre, facendone per Lui un olocausto di obbedienza. Il cristiano dona il suo corpo a Cristo Signore, perché Cristo Signore, nel suo corpo, ne faccia un olocausto. Ecco perché è necessaria la pazienza crocifissa. Senza l’assunzione del peccato del mondo sulle nostre spalle non possiamo espiarlo e se non compiamo l’espiazione dei peccati, l’opera di Dio non si compie. Ma noi oggi siamo troppo lontani dall’avere questa purissima visione di fede. Ormai ci siamo immanentizzati. Ci siamo del tutto desoprannaturalizzati. Ormai la terra è divenuta il nostro sarcofago. È un sarcofago che divora ogni visione eterna, divina, soprannaturale, rivelata. Si compie per noi la profezia di Osea: Siamo incapaci di guardare in alto. Eppure la nostra vocazione è quella di guardare in alto!

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,1-7).*

Se non alziamo gli occhi verso l’alto e non vediamo la nostra vita con gli stessi occhi di Cristo Gesù, del Padre, con la divina luce dello Spirito Santo, tutto il nostro essere, anima, spirito e corpo è votato al grande fallimento. Avremo consumato invano i nostri giorni. Non abbiamo dato salvezza al mondo. Cadiamo nello stesso rimprovero che il Signore Dio fece al suo popolo per bocca del profeta Isaia.

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra.*

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,11-21).*

È questa l’opera che il Signore chiede ad ogni discepolo di Gesù: cooperare con Cristo alla redenzione e salvezza del mondo. Oggi quest’opera neanche è più possibile pensarla, perché un gelido vento di eresia ha ghiacciato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito.

Oggi è il cristiano che dichiara inutile Cristo per la redenzione del mondo ed inutile anche la Chiesa. Ogni uomo conosce le sue vie di salvezza ed è sufficiente che le percorra e avrà la vita eterna.

Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di conseguenza un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo non può neanche volere ciò che è proprio di Cristo e dello Spirito Santo. Questo Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è il Dio della salvezza universale, della misericordia universale. È il Dio del perdono universale. È il Dio che non conosce il peccato. È il Dio che tutti accoglie nel suo regno.

Poi però ci accorgiamo che la terra con questo Dio si è trasformata in un inferno, e allora ci rivolgiamo a Lui perché venga in nostro soccorso. Ma può un idolo venire in soccorso dell’uomo, se lui è opera dello stesso uomo? Forse dovremmo leggere ciò che il Libro della Sapienza rivela sugli Dèi che l’uomo si fabbrica ogni giorno. Leggiamo e comprenderemo.

LA VANITÀ DEGLI IDOLI

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta.*

*Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile (Sap 13,10-14,21).*

L’invenzione del Dio unico è la più grande disgrazia che si è abbattuta sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa invenzione ha cancellato tutti i misteri soprannaturali ed eterni, cancellando anche il mistero stesso della Chiesa. Se questo idolo non viene fatto trangugiare ai cristiani allo stesso modo che Mosè fece trangugiare ai figli d’Israele il vitello d’oro, ridotto in cenere e sciogliendo poi le ceneri nell’acqua, non c’è più possibilità che si possano compiere le opere del Padre. Le opere del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e le opere del Dio unico non sono le stesse opere. La differenza è la stessa che regna tra la luce e le tenebre, tra la verità e la falsità, tra la vita e la morte, tra il paradiso e la perdizione eterna.

I COSTRUTTORI DI IDOLI VANI

Sappiamo che nel mondo di chi non conosce il vero Dio, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, gli idoli vani sono senza numero. Quello che spesso ignoriamo o non vogliamo ricordare è questa verità: il mondo che conosce Dio, il vero Dio, ha nel suo seno un esercito di costruttori di idoli vani. Il primo grande costruttore di idoli vani fu il sommo sacerdote Aronne, il fratello di Mosè e di Maria.

Questo significa che ogni figlio della Chiesa, dal più alto al più basso, potrebbe divenire un costruttore di idoli vani. Costruttori di idoli vani nel popolo del Signore sono stati sempre i falsi profeti. Ad essi facevano eco i sacerdoti e ogni giorno, sommerso da una universale idolatria, il popolo di Dio si immergeva in una immoralità che prendeva ogni aspetto della sua vita. Anche oggi, chi ha innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico? Gli stessi figli della Chiesa. Spesso i suoi maestri e i suoi dottori. Ecco cosa accadde quando Aronne costruì il primo idolo per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.*

*Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Oggi ancora non è sorto il Nuovo Mosè capace di far trangugiare a tutti i suoi adoratori, ad ogni suo fedele, le ceneri di questo Dio unico, ormai divenuto potentissimo Dio, dopo averle sparse nelle acque. Questo Mosè può essere solo un dono del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Mosè va chiesto alla Madre nostra celeste, come purissimo dono per la salvezza della purissima fede nel suo Figlio, da Lei concepito per opera dello Spirito Santo. Questa grazia va chiesta senza interruzione, altrimenti non solo di Cristo Gesù scomparirà ogni traccia sulla terra, ma anche della verità e della giustizia. L’uomo sarà preda della falsità e della menzogna e da esse divorato e distrutto.

Ora ritorniamo per un attimo al Cantico di Mosè e leggiamolo alla luce sia della Profezia di Baruc e sia delle Parole di qualche Salmo. Anche il Libro dei Numeri potrà venire in nostro soccorso. La Scrittura è tutta divina chiarezza per illuminare la nostra mente e confortare il nostro cuore.

PAROLA ATTINTA DA BARUC

Perché Israele è in terra straniera? Perché Gerusalemme è stata distrutta, perché il tempio santissimo è stato devastato? Tutto questo è accaduto, perché Israele si è lui devastato, si è lui distrutto, si è lui raso al suo. È che da opera di Dio si è voluto trasformare in un’opera della terra, opera figlia dell’idolatria e dell’immoralità. Il profeta Baruc lo afferma con purissima visione profetica. Lui vede la storia con gli occhi dello Spirito Santo.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

CON LE PAROLE DEL SALMO: CON ODIO VIOLENTO

L’odio violento mai distruggerà nel giusto l’opera di Dio, finché lui rimarrà nella giustizia del suo Dio e Signore. Potrà distruggere il suo corpo, mai potrà qualcosa contro l’opera di Dio. Potrà distruggere le strutture esterne, mai la verità, mai la carità, mai la fede, che sono nel cuore del giusto. Gesù dall’odio violento è stato inchiodato sulla croce. L’odio senza ragione ha condotto il suo corpo alla morte. Nulla ha potuto contro l’opera di Dio in Lui. Con la risurrezione Cristo è divenuto l’opera delle opere di Dio, l’opera dalla quale scaturisce ogni salvezza, ogni redenzione, ogni vita, ogni luce. Ecco la parola chiara del Salmo:

*A te, Signore, innalzo l’anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso; sia deluso chi tradisce senza motivo. Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande.*

*C’è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere. Egli riposerà nel benessere, la sua discendenza possederà la terra. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede. Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo. Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato. O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce (Sal 25,1-22).*

CON LE PAROLE DI BALAAM

Balaam è stato chiamato da Balak perché maledicesse Israele e lo rendesse vulnerabile nella sua grande avanzata verso la conquista della terra di Canaan. Lui si accinge a maledire. Ma non può. Chi potrà maledire colui che il Signore ha benedetto? Nessuno. Non ci sono sortilegi contro chi è benedetto dal Signore. I sortilegi sono per coloro che abbandonano il loro Signore e Dio, la rupe che li ha generati, la roccia che li ha creati.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10). «Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

CON LA PAROLA DEL SALMO

Quando Israele ascolta la voce del Signore, quando si pente, si converte, ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola, il Signore in un istante cambia la sorte del suo popolo. Se invece Israele non si converte, non si pente, non ascolta la voce del suo Dio, non ritorna nell’obbedienza alla sua Legge, il Signore nulla potrà fare per esso. I suoi nemici lo divoreranno.

*Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).*

È DISTRUTTO COLUI CHE SI DISTRUGGE

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo. Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore. Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù: come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce. Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore. Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi.

A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo. Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato una presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno. A motivo della sua gloriosa risurrezione, Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. In essa e per essa Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine. Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte. È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo. Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore.

L’odio violento non ha vinto Cristo. È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:

*Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.*

È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua disobbedienza alla Parola del Signore. È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo. Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, mai l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

*In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non credo vi sia perfetta letizia più grande di questa.

Alla Vergine Maria vanno chieste due grazie: Che ci aiuti a rimanere in eterno nella casa del Vangelo, dimorando e abitando nel suo cuore; che ottenga la grazia di fare dello stile di Gesù, divenuto stile dell’Apostolo Paolo, il nostro stesso stile. Solo così vinceremo l’odio violento del mondo. Solo così mai da esso saremo vinti. Mai all’odio risponderemo con l’odio e mai al male con il male. La nostra casa sarà sempre il cuore di Cristo Gesù Crocifisso.

Ne siamo certi. La Madre nostra non mancherà di concederci queste due grazie, così necessarie per testimoniare Cristo e la sua Croce, il suo Vangelo e la sua vita. Con queste due grazie, mai l’odio vincerà. Sempre lo vinceremo. L’odio potrà togliere un abito storico inutile, ormai consumato dall’usura del tempo. Mai potrà toglierci l’abito del cuore del Padre, l’abito del cuore del Figlio, l’abito del cuore dello Spirito Santo, l’abito del cuore della Madre nostra celeste, l’abito del vero Vangelo, l’abito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi si riveste di questo abito, mai l’odio del mondo glielo potrà strappare. Gli potrà strappare qualche modalità storica, mai però questa divina essenza che avvolge la sua vita. Mai nessuno “potrà toglierci la nostra gioia e nessuno la nostra perfetta letizia”.

# CONCLUSIONE

Oggi la rapina più grande operata da Satana e dal suo esercito di ladri e briganti riguarda la verità della creazione. Ieri Satana rapinava questa verità con l’evoluzionismo ateo. Questa rapina era rivolta verso quanti non erano discepoli di Gesù. Si metteva in contrapposizione le verità della fede con le pseudo verità della scienza. Oggi Satana ha spostato il suo campo di battaglia dal mondo nella Chiesa. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che professano le pseudo verità della scienza e rinnegano le purissime verità della fede. Questo significa che tutta la nostra liturgia è grande simulazione e grande finzione. Quanto celebriamo è celebrato senza la fede. Quando diciamo dal pulpito non solo è senza la fede, spessissimo è anche senza la verità e la dottrina dello Spirito Santo. In questo contesto di simulazione e di finzione a che serve credere nella speranza, nella carità, nella fede che scaturiscono dal cuore del Padre in Cristo per lo Spirito Santo? Da una fede, da una speranza, da una carità secondo il cuore del Padre siamo passati a una fede, una speranza, una carità secondo il mondo, o semplicemente umana o semplicemente terrena e atea. La pseudo scienza ha preso il posto della Divina e immutabile Rivelazione. I danni che questa rapina genera nella storia sono oltremodo ingenti. L’uomo è senza la sua verità di origine e di fine. Senza queste due verità tutto è menzogna, tutto è falsità, tutto è simulazione.

Ma c’è ancora un’altra rapina che va messa in luce. Satana ci ha rapinati della verità dell’ingiustizia. Ormai non esiste l’ingiustizia oggettiva, ciò che è intrinsecamente male. Il bene e il male sono frutto della singola volontà dell’uomo e solo per se stesso. Per l’uomo oggi non esiste il male fatto agli altri. Esiste il male che l’uomo decide che sia male. Poiché la fonte del bene e del male è il cuore dell’uomo e poiché il cuore dell’uomo è posseduto da Satana e da lui governato, bene è ogni parola di Satana, male è ogni Parola di Dio. In questo universale disastro morale, a che serve parlare di fede, di carità, di speranza secondo Dio? Si deve parlare di fede, di speranza, di carità secondo Satana. Si uccide un uomo per odio e per invidia e non si commette nessun male. Si calpesta il pretorio di Pilato e ci si contamina e non si può mangiare la Pasqua. Si fa strage di innocenti e non c’è alcun peccato. Si va al tempio e si offrono al Signore vani e inutili sacrifici. Si defrauda la mercede agli operai e poi si fa una lauta offerta. Ecco cosa troviamo nel Libro del Profeta Isaia e nel Vangelo secondo Giovanni:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire (Gv 18, 28-32).*

Bastano solo queste due rapine – della verità della creazione e della verità dell’ingiustizia – e la nostra umanità si consegna interamente a Satana. Su queste due rapine abbiamo scritto:

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

Oggi ladri e briganti sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14)*.

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31)*.

**Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare**:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16)*.

**Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge**:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19)*.

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia di questi misfatti ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi con satanica abilità vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52)*.

Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17)*.

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Giovanni. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

La Madre di Dio e Madre nostra venga in nostro soccorso e ripianti nel nostro cuore la purissima verità del Figlio suo. Senza la verità di Cristo la Chiesa e il mondo saranno sempre preda di Satana e dei suoi angeli ribelli.

**INDICE**

[CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES 1](#_Toc193090003)

[EBREI I II III IV XI XII XIII - GIACOMO I II III 1](#_Toc193090004)

[PREMESSA 1](#_Toc193090005)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ 2](#_Toc193090006)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 8](#_Toc193090007)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI 12](#_Toc193090008)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 16](#_Toc193090009)

[EBREI I 39](#_Toc193090010)

[EBREI II 60](#_Toc193090011)

[EBREI III 87](#_Toc193090012)

[EBREI IV 109](#_Toc193090013)

[EBREI XI 139](#_Toc193090014)

[EBREI XII 217](#_Toc193090015)

[EBREI XIII 267](#_Toc193090016)

[EBREI I II III IV XI XII XIII 321](#_Toc193090017)

[EBREI I 321](#_Toc193090018)

[EBREI II 450](#_Toc193090019)

[EBREI III 486](#_Toc193090020)

[EBREI IV 536](#_Toc193090021)

[EBREI XI 587](#_Toc193090022)

[EBREI XII 630](#_Toc193090023)

[EBREI XIII 667](#_Toc193090024)

[GIACOMO I II III 739](#_Toc193090025)

[GIACOMO I 751](#_Toc193090026)

[GIACOMO II 826](#_Toc193090027)

[GIACOMO III 882](#_Toc193090028)

[GIACOMO I II III 926](#_Toc193090029)

[GIACOMO I 926](#_Toc193090030)

[GIACOMO II 1084](#_Toc193090031)

[GIACOMO III 1169](#_Toc193090032)

[CONCLUSIONE 1257](#_Toc193090033)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE 1258](#_Toc193090034)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1262](#_Toc193090035)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA 1265](#_Toc193090036)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 1269](#_Toc193090037)

[INDICE 1272](#_Toc193090038)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)